This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
B 3 891 326

BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA

I. 152

CESARE TOMMASINI

VOCABOLARIO GENERALE DI PESCA

CON

LE VOCI CORRISPONDENTI NEI VARII DIALETTI

DEL REGNO

A-C

1900
DITTA G. B. PARAVIA E C.
(Eredi di L. Vecchiarelli Paravia)
TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

CESARE TOMMASINI

VOCABOLARIO GENERALE DI PESCA

CON

LE VOCI CORRISPONDENTI NEI VARII DIALETTI

DEL REGNO

A-C

1906
DITTA G. B. PARAVIA E C.
(Figli di L. Vigliardi-Paravia)
TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

LOAN STACK

PROPRIETÀ LETTERARIA

S1/411
T63

Non è chi ignori che, parlando di pesca, noi ci troviamo dinanzi ad una di quelle arti che, se non ebbero principio coll'uomo, risalgono certamente alla più remota antichità, conservate tuttavia nella lunga serie dei secoli tali quali le ebbero create le necessità di quel tempo lontano, senza che il progresso sia venuto a modificarle sensibilmente. Oggi, forse come allora, si usano i medesimi ordigni, si pongono in opra gli stessi attrezzi, si fabbricano le reti cogli stessi nodi e colle stesse maglie, si esercitano analoghi metodi di pesca e si tendono ai pinnuti abitatori di tre quarti della superficie terrestre gli stessi agguati. Nei varii Musei d'Europa ho veduto raccolte testimonianze solenni che attestano quanto ho sopra affermato. Bastino per tutte i grandi bassorilievi dei palazzi dei Re Assiri, dei Re di Persia e dei Faraoni d'Egitto, rappresentanti con rara perfezione scene maravigliose di pesca. Posso dire che le reti dei tempi di Sennacherib, di Dario e di Ramsete non dissomigliano dalle moderne, e che gli ami dell'epoca dei Seleucidi non sono molto differenti da quelli usati anche oggi dai nostri pescatori.

Ebbene, quest'arte antichissima che conta i suoi cultori appassionati in ogni ramo sociale di tutti i luoghi e

di tutti i tempi, quest'arte vera e propria, che oltre la serietà e l'utilità delle altre arti, possiede in sè una larga sorgente di poesia, di salute e di ricchezza: - poesia, che si rivela a chi domanda alla pesca una tregua alle passioni agitate della vita, in quelle ore appunto nelle quali la melanconia aleggia sulla superficie delle acque; salute, che trova abbondantemente chi, abbandonato il duro lavoro fra quattro mura, pescando sulle rive del lago o sulla spiaggia del fiume ne respira a pieni polmoni l'aria ossigenata; ricchezza, che si traduce nella rimunerativa occupazione del povero e nei larghi vantaggi dell'economia nazionale: - quest'arte, dico, non ha un posto adeguato nella nostra letteratura. Della pesca, infatti, tu trovi pochi e rari vocaboli nei Dizionari e nelle Enciclopedie, qualche rara monografia, pochi versi laudatorii di antica data, relazioni ufficiali dei Comuni del Regno, richieste dal Governo a scopo fiscale o legislativo, qualche narrazione incompleta di alcune pesche speciali nelle riviste, e poi nient'altro. Eppure quest'arte ha una tecnologia così completa da formare, direi quasi, una lingua propria, a cui hanno aderito da secoli i varii parlari delle Provincie d'Italia, lingua che dovrebbe esser conosciuta e compresa da chi voglia occuparsi o prendere interesse di cose alieutiche. Far conoscere questa lingua in tutte le sue forme regionali, pur tentando, se non di ridurla, almeno di avviarla nella via dell'unità, ecco lo scopo di questo Vocabolario.

Esso comprende non solo le voci e maniere di dire attinenti alla pesca propriamente detta, ma anche quei vocaboli che si riferiscono all'arte della costruzione delle barche e di alcune opere idrauliche, alla fabbricazione e all'uso dei molteplici ingegni ed attrezzi pescherecci, all'arte pratica della navigazione, alla storia naturale dei pesci, alla loro anatomia, all'arte e alla scienza della piscicultura, e finalmente, come necessario complemento,

per conoscenza di alcuni mammiferi, di alcuni uccelli e altri animali inferiori, non che di alcune piante, che, per un riguardo o l'altro, hanno relazione colla pesca o coi pesci. – Sotto ciascun vocabolo ho dato le locuzioni con le quali legittimamente si accoppia, dichiarandole ancora, quando il senso non è chiaro e intelligibile di per sè. – Nel caso, pur troppo frequente, di due o più doppioni, tutti pur vivi in questa o quella regione e tutti egualmente italiani e di buona lega, ho scelto quello che ho giudicato il più diffuso, e a questo ho accodato gli altri e anche gli equivalenti antichi o moderni, con le opportune dichiarazioni intorno all'esser loro. – Ho registrato pure in coda i doppioni di cattiva lega, dialettali, regionali o affatto stranieri, accennando sempre la loro non buona natura, indicata anche dall'asterisco (*) nella registrazione alfabetica e dal semplice rimando (V.) all'articolo sotto il quale sono più o meno riprovati.

Di molti vocaboli ho procurato dare l'etimologia, perchè ne chiara apparisse la ragionevolezza dell'applicazione loro alla cosa espressa; perchè poi fosse nota la pronunzia, ho posto su tutti l'accento fonico, grave per le vocali larghe, acuto per le strette; ho cercato di semplicizzare la parte grammaticale adattandola solamente al significato attuale del vocabolo, senza preoccuparmi che nel parlare comune avesse altro significato e conseguentemente una indicazione grammaticale diversa, come si troverà appunto in questi verbi, che io ho indicato, per esempio, come intransitivi, mentre nell'uso comune possono essere o sono anche transitivi. Per la parte tipografica ho procurato che la diversità di carattere avesse valore di significato: così, ad esempio, il maiuscoletto (ALBORELLA, BARCHERECCIO, CHIASSUOLO) indica voci di buona lega, siano doppioni o sinonimi, come il neretto corsivo (*Aola*, *Barcolame*, *Cao-d'cûggio*) mostra i vocaboli di cattivo conio, dialettali, regionali o stranieri.

Così com'è fatto, questo Vocabolario sarà favorevolmente accolto, lo spero, dai pescatori tutti della mia Patria, dagli amatori delle distrazioni alieutiche, dagli studiosi delle discipline ittiologiche, da tutti coloro, infine, ai quali è dato valutare ed apprezzare il tentativo da me fatto di mostrare al popolo italiano che la lingua dei pescatori, ai quali questo lavoro è dedicato, contiene nella sua veste rude ed incolta tesori pregevoli di scienza e di letteratura.

Questo libro non è fatto pei dotti, avvezzi come sono ad analizzare ogni lavoro con occhio rigorosamente scientifico, nè pei critici, i quali vorrebbero trovare la perfezione anche là dove è pur difficile l'avvicinarvisi: di essi sarò pago sè, pur rilevando le imperfezioni del Vocabolario, vorranno accordarmi la soddisfazione di credere che questo libro è il primo del suo genere e che esso, appunto perchè primo ed imperfetto, sarà occasione di studii nuovi e profondi a chi, più versato di me nelle discipline alieutiche, vorrà arricchire la patria letteratura di una vera opera d'arte.

Roma, giugno 1906.

CESARE TOMMASINI.

TAVOLA

delle principali abbreviature usate nel Vocabolario

[illegible]	Accrescitivo
[illegible]	Affine
[illegible]	Aggettivo
[illegible]	Anglicismo o voce tolta dalla lingua inglese
[illegible]	Antiquato o anticamente
[illegible]	Alfa privativa (Lettera greca)
[illegible]	Avverbio
[illegible]	Capitolo
[illegible]	Centimetri
[illegible]	Chilogrammi
[illegible]	Comune
[illegible]	Comunemente
[illegible]	Corruzione
[illegible]	Dialettale o dei dialetti
[illegible] *abruz.*	Dialetto abruzzese
[illegible] *bol.*	Dialetto bolognese
[illegible] *calab.*	Dialetto calabrese
[illegible] *elb.*	Dialetto elbano
[illegible] *emil.*	Dialetto emiliano
[illegible] *friul.*	Dialetto friulano
[illegible] *lig.*	Dialetto ligure
[illegible] *liv.*	Dialetto livornese
[illegible] *lomb.*	Dialetto lombardo
[illegible] *march.*	Dialetto marchigiano
[illegible] *nap.*	Dialetto napoletano
[illegible] *nizz.*	Dialetto nizzardo
[illegible] *piem.*	Dialetto piemontese
[illegible] *pis.*	Dialetto pisano
[illegible] *pugl.*	Dialetto pugliese
[illegible] *rom.*	Dialetto romanesco
[illegible] *romagn.*	Dialetto romagnolo
[illegible] *sard.*	Dialetto sardo
[illegible] *sen.*	Dialetto senese
[illegible] *sic.*	Dialetto siciliano
[illegible] *umbr.*	Dialetto umbro
[illegible] *ven.*	Dialetto veneto
[illegible]	Diminutivo
[illegible] *r.*	Dispregiativo
[illegible]	Francese
[illegible] *ment.*	Frequentativo
[illegible]	Gallicismo o voce presa dalla lingua francese
[illegible]	Greco
[illegible] *f. stran.*	Vocabolo scritto con forma straniera
[illegible] *r*	Voce impropria
[illegible]	Inglese
[illegible] *s.*	Intensivo
Inter.	Interiezione
Lat.	Latino
Libr.	Libro
Locuz. ant.	Locuzione antiquata
Locuz. franc.	Locuzione francese
Locuz. ingl.	Locuzione inglese
Locuz. prov.	Locuzione proverbiale
Locuz. spagn.	Locuzione spagnola
Locuz. ted.	Locuzione tedesca
Locuz. volg.	Locuzione volgare
m.	metri
m. c.	metri cubi
m. q.	metri quadrati
n.	numero
N. coll.	Nome collettivo
Part. pass.	Participio passato
Part. pres.	Participio presente
Pegg.	Peggiorativo
Per es.	Per esempio
Pl.	Plurale
Pron.	Pronunzia
Prov.	Proverbio
Region.	Regionale
Ser.	Serie
s. f.	Sostantivo femminile
s. m.	Sostantivo maschile
Spagn.	Spagnolo
Ted.	Tedesco
Tit.	Titolo
v. e *V.*	Vedi
v. intr.	Verbo intransitivo
v. pron.	Verbo pronominale
v. rifl.	Verbo riflesso
v. tr.	Verbo transitivo
verb.	Verbale
vern.	Vernacolo
Voc. ant.	Voce antiquata
Voc. comp.	Voce composta
Voc. lat.	Voce latina
Voc. region.	Voce regionale
=	Uguale a, Che vale
—	In principio di linea è segno di paragrafo. Nel corpo indica che segue la registrazione di voci dialettali o di cattiva lega, che nella registrazione alfabetica sono precedute dall'asterisco (*).

VOCABOLARIO GENERALE

DI

PESCA

A

*Aa, s. f. Dial. lig. v. Ala.

*Abaccia, Batteilo olandese da pesca a fondo piatto, con prora e poppa quadre.

*Abalunga, s. f. *(Thynnus alalonga)* Pesce v. Alalunga e Tonno.

*Abaca, s. f. *(Musa textilis)* Corda [illegible], tessuta dalle fibre di una [illegible] vivace delle Moucche e delle [illegible], famiglia delle Scitaminee. [illegible] pei pescatori, perchè non [illegible] di essere incatramata e [illegible] nell'acqua, sulla quale [illegible] a galla. Anche Canapa e Cavo [illegible] *Abaka*, grafia stran.

*Abacàr, v. tr. Dial. sard. v. Mollare.

*Abadernàre, v. tr. Voce region. v. Badernare.

*Abaka, s. f. Grafia stran. v. Abaca.

*Abarandular, v. tr. Dial. bol. v. Abbarandare.

*Abarcar, v. tr. e pron. Dial. bol. v. [illegible].

*Abaritana, s. f. *(Arundo abaritana)* [illegible] che vegeta sulle coste [illegible], ottima per la pesca.

*Abass, avv. Dial. bol. v. Abbasso.

*Abatter, v. tr. Dial. bol. v. Abbattere.

*Abatimènt, s. m. Dial. bol. v. Abbattimento.

*Abatùo, agg. Dial. bol. v. Abbattuto.

*Abatùo, agg. Dial. ven. v. Abbattuto.

*Abbacà, v. intr. Dial. abruz. v. Calmare, Stagnarsi.

*Abbacàl, v. intr. Dial. sard. v. Calmare.

— *Su bentu abbàcat.* Il vento calma, cessa.

*Abbacàri, v. intr. Dial. sic. v. Abbonacciare.

*Abbaddàri, v. tr. e pron. Dial. sic. v. Abbarcare.

*Abbadernàre, v. tr. Voce region. v. Badernare.

*Abbadittàri, v. intr. Dial. sic. v. Stare in vedetta, Agguatare.

*Abbadrinu, s. m. Dial. sard. v. Agguatrino.

*Abbafà, v. tr. Dial. abruz. v. Aessare.

*Abbafuógno, s. m. Dial. nap. v. Scirocco e Ala.

*Abbafuógno, agg. Dial. nap. v. Scirocoso.

Abbagliaménto, s. m. L'abbagliare. Splendore abbagliante. - Molte specie di pesci sono attratti nella rete dall'abbagliamento prodotto dalla luce delle fiaccole o dallo splendore dei fuochi — *Alluinamèntu*, dial.

*Abbagliare, v. tr. da *Bagliore*. Ferire gli occhi colla luce. *Part. pres.* Abbagliante, *pass.* Abbagliato. - In

molti sistemi di pesca si cerca di attrarre il pesce, abbagliandolo con lume di fiaccole o splendore di fiamma. ***Abbazinai, Allucenare, Alluciari, Allucinari, Allussinari, Alluinai,*** dial.

Abbàlle, avv. Dial. abruz. v. GIÙ, A VALLE.

Abbarbagliàre, v. tr. da *Barbaglio* Frequent. di Abbagliare. Ferire la vista con improvviso splendore. - Inganno usato spessissimo in vari modi di pesca, per attrarre gli animali nella rete o a tiro di fiocina. ***Part. pres.*** ABBARBAGLIANTE, ***pass.*** ABBARBAGLIATO — ***Abbarlugâ, Allussinari,*** dial.

Abbarbàre, v. tr. *da Barba.* Legar le barche con barbe o barbette. ***Part. pres.*** ABBARBANTE. ***pass.*** ABBARBATO ***Abbarzare,*** dial.

Abbarbâto, agg. Legato con barbe. ***Abbarzato,*** dial.

Abbarcàre, v. tr. e pron. *da Barca.* Piegare e piegarsi, curvare e curvarsi a mo' di barca. ***Part. pres.*** ABBARCANTE, ***pass.*** ABBARCATO. — ***Abarcàr, Abaddàri, Arcàr,*** dial.

Abbarcâto, agg. Incurvato, piegato a mo' di barca.

— ***Tavole abbarcate.***

***Abbarlugâ,** v. tr. Dial. lig. v. ABBARBAGLIARE, STORDIRE.

***Abbarrâi,** v. tr. Dial. sard. v. CHIUDERE, SBARRARE.

— ***Abarrâi a suba de s'aqua,*** v. intr. v. GALLEGGIARE. STARE A GALLA.

***Abbarrâdo,** agg. Dial. sard. v. CHIUSO, STAGNANTE.

— ***Aqua abbarrada,*** v. ACQUA MORTA.

— ***Aqua abbarrada de pauli*** v. LAGUME.

Abbarraménto, s. m. L'abbarrare; anche SBARRAMENTO.

Abbarràre, v. tr. Far la chiusa con reti, con barche o con cannicci, per impedire l'uscita del pesce. ***Part. pres.*** ABBARRANTE, ***pass.*** ABBARRATO anche SBARRARE. ***Abarandiar, Abbarrâi, Baricar, Barrare,*** dial.

Abbarrâto, agg. Chiuso con cannicci, reti o barche. — ***Abbarrado,*** dial.

***Abbarunâri,** v. tr. Dial. sic. v. SBARRARE.

***Abbarzâre,** v. tr. Dial. liv. Tenere fermo checchessia, mediante le barze. v. ABBARBARE e IMBRACARE.

***Abbarzâto,** agg. Dial. liv. Legato con le barze. v. ABBARBATO.

***Abbâsciu,** avv. Dial. nap. v. ABBASSO.

***Abbâsciu,** avv. Dial. sic. e sard. v. ABBASSO.

Abbâsso, avv. In giù, Giù, Di sotto. A basso. - Comando agli uomini di scendere in coperta o di abbassare oggetti — ***Abâss, Abbascio, Abbâsciu, Zo,*** del dial.

***Abbattê,** v. tr. e intr. Dial. lig. v. ABBATTERE.

Abbâttere, v. tr. Metter giù, Calare. Abbassare. ***Part. pres.*** ABBATTENTE. ***pass.*** ABBATTUTO — ***Abatér, Abbattê, Abbâttiri, Acaláre, Battere, Calâi. Calâr,*** tutti dial.

— ***Abbattere l'albero, la vela.*** Calare l'albero, Ammainare la vela.

— v. intr. Voce d'uso per SBANDARE. V.

Abbattiménto, s. m. L'azione di Abbattere. — ***Abatimêint, Abbâttitu, Calâda, Caladûra,*** dial.

— Per SBANDAMENTO. V.

***Abbâttiri,** v. tr. Dial. sic. v. ABBATTERE.

— ***Abbâttiri la vila.*** v. AMMAINARE LA VELA.

***Abbâttitu,** s. m. Dial. sic. v. ABBATTIMENTO.

***Abbattûo,** agg. Dial. lig. v. ABBATTUTO.

Abbattûta, s. f. L'effetto dell'abbattere.

— Per SBANDATA, V.

Abbattûto, agg. Abbassato, calato.

[illegible] *Abatuo*, *Abato*, dial.

'Abbaunzài, v. tr. Dial. sard. v. Inbaunzài.

'Abbazmài, v. tr. Dial. sard. v. Abbazmare.

'Abberrà, v. tr. Dial. lig. v. Abbuantare.

'Abbète, s. m. (*Aviès calgaris*) Dial. nap. v. Abete.

Abbeverare, v. tr. Mettere acqua in un pelischermo perchè l'umido rigonfi le tavole, le faccia aderire, e non trapeli. Anche Stagnare. *Abbunari*, *Abussar*, dial.

'Abbigoelà, v. tr. Dial. lig. v. Avvogerel, Arrotolare.

'Abbisciu, s. m. Dial. sard. v. Rovescio d'acqua.

Abbistare, v. tr. Dial. nap. v. Avvitare.

Abbittare, v. tr. da *Bitta*. Avvolgere la gomena o altro canapo alla bitta. *Part. pres.* Abbittante. *pass.* Abbittato. Anche Bittare e Dar bitta. *Biettare*, *Bitar*, *Imbiettare*, *Imbittare*, region. o dial.

Legare alla bitta. Se con bozze, v. Abbozzare.

v. rifl. pass. Esser legato, avvolto alla bitta.

Abbittáto, agg. da *Abbittare*. Legato, avvolto alla bitta. Anche Bittato. — *Biettato*, *Imbiettato*, *Imbittato*, region. o dial.

Gomena canapo abbittato.

Abbittatúra, s. f. L'atto e l'effetto di abbittare. Il giro o la volta che [illegible] fa intorno alla bitta. Anche Bittata, Volta o Giro di bitta. *Imbittatura*, region.

Gomena abbittatura.

— *Abbittatura semplice*, *doppia.*

Abboáre, v. tr. da *Boa*. Porre una boa per indicare la situazione di un oggetto sommerso. Voce d'uso dallo spagn. *Aboyar.*

Legare per mezzo d'ormeggio alun oggetto ad una boa, perchè resti a galla fra le due acque, o poco sommerso. *Part. pass.* Abboato.

Abboccáre, v. tr. da *Bocca*. Prendere con la bocca o a mo' della bocca. Accostare per la bocca. *Part. pres.* Abboccante, *pass.* Abboccato.

— *Abboccare all'amo o l'amo.*

— *Abboccare un tubo, un condotto.* Accostarli colla bocca alla bocca di altri, per allungarli — Mettere la bocca di essi in un recipiente, per introdurvi liquido o fluido.

Abboccare un recipiente. Aggiungervi tanto liquido od altro da empirlo o colmarlo fino alla bocca.

— v. intr. e rifl. Empirsi d'acqua, piegarsi per parte e rivoltarsi con la chiglia in aria. Anche Far cuffia, Far cappello — *Abbotecare*, *Abbuccai*, *Abbuccari*, *Cavirà*, *Chiapar aqua da la boca*, *Sciabordare*, *Traboccare*, *Travirare*, voci dial. e region. impr. *Far cappotto*, loc. franc. (*Faire capot.*) *Far cappella*, locuz. spagn. (*Hacer capilla*)

Abboccáta, s. f. L'atto di abboccare. v. Abboccatura.

Abboccatúra, s. f. L'atto e l'effetto dell'abboccare. Anche Abboccata. *Abbuccadura*, *Abbuccatura*, *Sciavirata*, *Trabocco*, *Travirata*, dial. o region.

'Abboinà, v. tr. Dial. lig. v. Bolinare.

— *Abboinà ùnna veja.* V. Bolinare una vela.

Abbonacciáre, v. intr. e pron. da *Bonaccia*. Divenir calmo, tranquillo. Si dice del vento e del mare. *Part. pres.* Abbonacciante, *pass.* Abbonacciato. — *Abbonanzai*, *Abbunazzari*, *Abunazar*, *Bonazzar*, dial.

Abbonacciáto, agg. In bonaccia, calmo, tranquillo. — *Abbunazzatu*, *Abunaza*, dial.

'Abbonái, v. tr. Dial. sard. v. Abbonare.

'Abbonamiènto, s. m. Dial. nap. v. Ab-

BONO.

*Abbonanzâi, v. intr. e pron. Dial. sard. v. ABBONACCIARE.

Abbonáre, v. tr. Acconsentire o permettere che una parte di una somma da dare, sia defalcata, con lo scopo sociale di incoraggiare un'industria privata o pubblica. *Part. pres.* ABBONANTE, *pass.* ABBONATO.

— *Abbonare 3|4 sul prezzo del sale.* Far pagare un quarto solo del prezzo di tariffa, e ciò per far prosperare l'industria dei salatori di pesce. - ***Abbonai, Abbunari, Abonar, Abunar***, dial.

Abbonire, v. intr. da *Buono*. Arrivare a maturità, raggiungere il perfetto sviluppo, e si dice benissimo delle larve delle Ostriche, o delle uova dei pesci, che raggiungono, o no, il relativo sviluppo. *Part. pass.* ABBONITO. Anche ABBUONIRE.

Abbòno, s. m. L'abbonare e la quantità abbonata. - ***Abbonamiento, Abbonu, Abbunamento, Abonadura, Abunamêint, Bonifico***, dial.

— *Abbono di 3|4 sul sale.* Defalco di tre quarti sul prezzo comune del sale. Pagamento di un quarto solo della tariffa sul sale.

*Abbontimpari, v. intr. Dial. sic. FARSI BUON TEMPO. V.

*Abbònu, s. m. Dial. sard. v. ABBONO.

Abbordággio, s. m. Gall. v. ABBORDO e APPRODO.

Abbordáre, v. intr. Lo stesso che APPRODARE. V.

Abbórdo, s. m. Lo stesso che APPRODO. V.

*Abborràre, v. tr. Dial. nap. v. BRUSCARE.

*Abbortonáre, v. intr. Dial. nap. v. APPRODARE

— *Abbortona!* Accosta per fianco alla riva!

*Abbotecàre, v. intr. Dial. nap. v. ABBOCCARE e BARCOLLARE.

*Abbottatùra, s. f. Dial. nap. v. [illegible] FIAMENTO.

*Abbottonàre, v. tr. Spagn. (*Abotonar*) v. ALLACCIARE.

— *Abbottonare le bonette.* v. ALLACCIARE I COLTELLACCI.

*Abboxinâi, v. intr. Dial. sard. v. GRIDARE, DAR LA VOCE.

Abbozzaménto, s. m. L'atto e l'effetto dell'abbozzare. Anche ABBOZZATA, ABBOZZATURA. — ***Bozzada***, dial.

Abbozzáre, v. tr. da *Bozza*. Legare con bozze. Far legatura provvisoria per assicurare qualche attrezzo o manovra, e mantenerli in una data posizione. *Part. pres.* ABBOZZANTE. *Pass.* ABBOZZATO. Anche BOZZARE. IMBOZZARE. - ***Abozzâ, Bossar, Bozzar, Imbossar***, dial.

— *Abbozzare la gomena, l'ancora*

— *Abbozzare i pennoni, le bugne.*

— *Abbozzare due cavi.* -- ***Castigar Imbarcar***, dial.

Abbozzáta, s. f. L'effetto dell'abbozzare. -- ***Bozzada***, dial.

Abbozzáto, agg. da *Abbozzare*. Legato colle bozze. Anche IMBOZZATO. ***Bozzato, Imbossado***, dial.

Abbozzatùra, s. f. L'effetto dell'abbozzare.

— Per BOZZA. V.

— Per STRANGOLATURA. V.

*Abbracâi, v. tr. Dial. sard. v. CAMMARE.

*Abbracâre, v. tr. Gall. (*Abraquer*) v. RICUPERARE.

— Per IMBRACARE. V.

*Abbracciâ, v. tr. Dial. lig. v. BRACCIARE.

*Abbràciu, s. m. Dial. sic. v. ALBAGIO

*Abbraghettâ, v. tr. Dial. lig. v. IMBRACARE.

*Abbrancâ, v. tr. Dial. lig. v. ABBRANCARE.

*Abbrancâi, v. tr. Dial. sard. v. ABBRANCARE.

Abbrancâre, v. tr. da *Branca*. Pren-

[illegible] con violenza e tener forte ciò che si prende. *Part. pass.* ABBRANCATO. *Abbranca, Abbrancai, Abranglaér, Avranar, Affarrunzai, Aggranciari, Aggrunfare, Bratcar*, dial.

Prender con la branca, che a Tempio dicono *Avranear*: Grattare la branca o rampa le lavezze, da [illegible] e di altri metalli e terra[illegible].

prov. Aggrappati con le branche [illegible].

Abbrancáto, agg. da *Abbrancare*. [illegible] con la branca. Attaccato con [illegible]

[illegible] *agli scogli*. Appiccati tra [illegible] infruttuosità degli [illegible] le ventose dei loro tentacoli.

Abbrasáre, v. tr. Dial. nap. v. BRUCIARE.

Abbrăscitu, s. m. Dial. calab. v. ABBRASCITU.

Abbrazzáre, v. intr. Far brezza, [illegible] la brezza.

Abbrigoeiâ, v. tr. Dial. lig. v. AVVIGOLARE, ABBRIGOLARE.

Abbrive, v. intr. Dial. lig. v. ABBRIVARE.

Abbrivai, v. intr. Dial. sard. v. ABBRIVARE.

Abbrivàre, v. intr. da *Riva*, col prefisso *ab*, che vale lontananza. Allontanarsi dalla riva o dal luogo [illegible]. *Part. pass.* ABBRIVATO. BRIVATO ed [illegible] *Abbrivà, Abbrivea, Brivar*, dial.

[illegible] Voce di comando o di [illegible] per raggiamento per far forza [illegible] spingere la barca alla [illegible]. *Briva*, dial.

[illegible] per ABBRANCARE. V.

Abbrivo, s. m. L'abbrivare. L'incominciare a muoversi del palischermo, [illegible] dal remo o dalla vela, fino a prendere la velocità normale. - *Abbrivu, Avao, Brivada*, dial. *Aria* ed *Erro*, gall. (*Aire, Erre*).

-- *Prender l'abbrivo*. Uso comune per ABBRANCARE. V. -- *Chiapar una brivada, Pigai s'abbrivu, Piggià l'avão*, dial.

Andar d'abbrivo. - *Andar de brivada, Andar de anda*, dial.

Abbrivu, s. m. Dial. sard. v. ABBRIVO. *Pigài s'abbrivu*. v. PRENDER L'ABBRIVO.

***Abbrodái**, v. intr. Dial. sard. v. ABBRODARE.

Abbrumáre, v. intr. da *Bruma*. Esser corroso dalle brume. *Part. pass.* ABBRUMATO. Dicono anche BRUMARE e IMBRUMARE. *Esser bissa, Esse abbrummoû*, dial.

Abbrumâto, agg. da *Abbrumare*. Roso, mangiato dalle brume. Anche BRUMATO e IMBRUMATO. - *Bissà, Abbrummoù*, dial.

***Abbrummioû**, agg. Dial. lig. v. ABBRUMATO.

Abbruscáre, v. tr. da *Brusca*. Meglio BRUSCARE. V.

***Abbruscári**, v. tr. Dial. sic. v. BRUSCARE.

***Abbúccâ**, v. intr. Dial. lig. v. ABBOCCARE.

***Abbuccadúra**, s. f. Dial. sard. v. ABBOCCATURA.

***Abbuccái**, v. intr. e pron. Dial. sard. v. ABBOCCARE.

***Abbuccáre**, v. intr. e pron. Dial. nap. v. ABBOCCARE.

***Abbuccári**, v. intr. Dial. sic. v. ABBOCCARE.

***Abbuccatura**, s. f. Dial. sic. v. ABBOCCATURA.

***Abbudári**, v. tr. Dial. sic. Turare le commessure delle barche con le *fogli* della *Buda*. v. RISTOPPARE.

***Abbudatu**, agg. Dial. sic. v. RISTOPPATO.

***Abbuddári**, v. tr. e pron. Dial. sic.

v. TUFFARE.

***Abbuddúni**, s. m. Dial. sic. v. TUFFO.

***Abbuèra**, s. f. Dial. sard. v. NEBBIA.

***Abbuerài**, v. intr. Dial. sard. v. ANNEBBIARE.

***Abbugnàdu**, agg. Dial. sard. v. BAGNATO.

***Abbullàri**, v. tr. Dial. sic. v. LANCIARE e FIOCINARE.

***Abbulùzzu**, s. m. Dial. sard. v. INTORBIDAMENTO. FANGO.

***Abbumbà**, v. intr. Dial. abruz. AVER. GIUNGER L'ACQUA ALLA GOLA. V.

***Abbunamèntu**, s. m. dial. sic. v. ABBONO.

***Abbunàri**, v. tr. Dial. sic. v. ABBEVERARE, STAGNARE e ABBONARE.

***Abbunàtu**, agg. Dial. sic. v. STAGNATO e RISTAGNATO.

***Abbunazzàri**, v. intr. Dial. sic. v. ABBONACCIARE.

***Abbunazzàtu**, agg. Dial. sic. v. ABBONACCIATO.

***Abbunèdda**, s. f. Dial. sic. v. ALBERELLA.

Abbuonire, v. intr. Lo stesso che ABBONIRE.

***Abburdáre**, v. intr. Dial. nap. v. APPRODARE.

***Abburrascoû**, agg. Dial. lig. v. BURRASCOSO.

Abburrascársi, v. intr. dal dial. lig. DIVENIR BURRASCOSO. V.

***Abburzál**, v. tr. del dial. sardo, che vale *Tastare il polso* per sentire il movimento. Modo di pesca con forchetta e lesina, cercando sotto le pietre. Assicuratisi della presenza dell'anguilla, dopo averne fatto il tasto, s'insinua la forchetta di legno o la lesina nel sito in cui si trova la preda, la quale resta sempre infilata dall'uno o dall'altro arnese.

***Abbutecchiàre**, v. intr. Dial. nap. v. BARCOLLARE.

***Abbuttátu**, agg. Dial. sic. Detto del mare, v. GROSSO. Detto del tempo, v. BURRASCOSO.

— *Essiri abbuttatu*. Esser gonfio, Esser burrascoso.

***Abêld**, s. m. *(Abies vulgaris)* Diabol. v. ABETE.

***Abenadròxu**, s. m. Dial. sard. v. ACQUITRINO. PALUDE.

***Abenàu**, agg. Dial. sard. v. ACQUITRINOSO. PALUDOSO.

***Abèsto**, s. m. Voc. ant. v. AMIANTO.

Abéte, s. m. *(Abies vulgaris)*. Genere di piante delle Conifere, famiglia delle Abietacee. È albero sempre verde e d'alto fusto: il suo legno serve a molti usi, ma più specialmente all'costruzione della alberatura. Anche ABETO. — ***Abêid, Abbete, Abeti Abitu, Albéo, Pèzzo***, dial. ***Sapino*** e ***Zapino***, gall. *(Sapin)*.

— *Taglioli di abete*. Bastoni o mazze lunghe da 2 a 3 metri usate per la composizione di vari ordigni da pesca. v. GHEDAGNA.

— Per ALBERO DI BARCA, V.

Abetèlla, s. f. Piccolo abete — *Tronco d'albeo, Coarèa*, dial.

— Per ALBERETTO. V.

***Abèti**, s.m. *(Abies vulgaris)* Dial. sard. v. ABETE.

Abéto, s. m. *(Abies vulgaris)*. Lo stesso che ABETE. V.

Abilitàre, v. tr. da *Abile*. Fare, render abile. *Part. pres.* ABILITANTE, *pass.* ABILITATO.

— *Abilitare alla pesca*. Accordare a' trui la facoltà di pescare, secondo determinate disposizioni di legge.

Abilitazióne, s. f. L'Abilitare.

— *Abilitazione alla pesca*. Accordare la facoltà di pesca ad ogni cittadino che voglia esercitarla come professione.

***Abinár**, v. tr. Dial. ven. v. ACCOPPIARE.

***Abinaziòn**, s. m. Dial. ven. v. ACCOPPIAMENTO.

***Abítu**, s. m. *(Abies vulgaris)* Dial. sic. v. ABETE.

Ablèia, s. f. dal franc. *Ablier* = *Bilancia*. Specie di piccola rete, simile alla bilancia, per la pesca degli *Ablètti* o Argentine.

'Ablètto, s. m. (*Leuciscus alburnus*) Gall. (*Ablette*) v. ALBERELLA, LEUCISCO ALBURNO e ALBORELLA.

Acloche, v. tr. Dial. romagn. v. ACCLANCAR.

Acucàr, v. tr. Dial. bol. v. ACCERCAR.

Accatòr, s. m. Dial. ven. v. ACCATTATORE.

Acoe, s. m. Nome che i Malesi danno al *Chaetodon Mugeri*. v. CHETODONTE.

Acolciara, s. f. Specie di rete simile alla nassa, da pescare rasente il lido. Voce region.

Acomadura, s. f. Dial. ven. v. ACCOMODATURA.

Acomàr, v. tr. Dial. ven. v. ACCOMODARE.

'Acornièllo, s. m. (*Fraxinus ornus*) Gall. region. v. ORNO.

Acozzà, v. tr. Dial. lig. v. ACCOZZARE.

'Acracare, v. tr. Gall. (*Abraquer*) v. ABBRACCIARE.

Abràmi, s. m. pl. dal gr. *Abremis* = strepito, rumore. (*Abramis*) Genere di pesci della famiglia dei Ciprini, ordine dei Fisostomi, classe dei Malacotterigi addominali. Il periodo dei loro amori è accompagnato da un rumore particolare prodotto dal battere della coda e dallo scoppiettio delle labbra, che spiega il loro nome generico. Abramide, s. m. dal gr. *Abremis* = strepito. (*Abramis brama, A. vetula, A. microlepidotus, A. argyreus, Cyprinus brama, C. latus, C. farenus*). Pesce del genere degli Abramidi, famiglia dei Ciprini, che abita le acque dolci di quasi tutta Europa; è molto compresso a mo' di disco, la curva del dorso e del ventre, raggiunge la lunghezza di 70 cm; vive di vermi, di larve d'insetti, di piante acquatiche e di limo. Si pesca facilmente, perchè morde spesso e bene all'amo; la sua carne è saporita, ma spinosa. Di nessuna importanza nella piscicultura. Da noi è noto sotto il nome di REINA.

— *Abramide allungato*, (*Abramis elongatus, A. melanops*). Non si trova in Italia: abita il Danubio e varii fiumi dell'alta Baviera.

— *Abramide di Schreiber*. (*Abramis sapa, Cyprinus sapa, Leuciscus sapa*). È specie dei fiumi, che sboccano nel mar Nero. Di poca importanza alimentare, è prezioso sotto l'aspetto dell'industria, perchè le sue squame vengono adoperate nella fabbricazione delle perle artificiali.

— *Abramide ballero*. (*Abramis ballerus, Cyprinus ballerus*). S'incontra in tutti i fiumi principali dell'Europa centrale, specialmente alla loro foce. La sua carne non è pregiata, perchè assai spinosa.

Abràmis, s. m. Voc. lat. Nome generico che comprende tutte le specie degli Abramidi. v. ABRAMI.

— *Abramis alburnus*. v. ALBURNO LUCIDO.

— *Abramis argyreus*. Anche *A. brama, A. microlepidotus, A. vetula*. v. ABRAMIDE e il volg. REINA.

— *Abramis aspius*. v. ASPIO.

— *Abramis ballerus*. v. ABRAMIDE BALLERO.

— *Abramis bipunctatus*. v. ALBURNO BIPUNTATO o REINA PUNTEGGIATA.

— *Abramis blicca*. v. BLICCA.

— *Abramis cultratus*. v. PELECO.

— *Abramis elongatus* o *A. melanops*. v. ABRAMIDE ALLUNGATO.

— *Abramis sapa* v. ABRAMIDE DI SCHREIBER.

Abramis vimba. v. VIMBA.

'Abranqiaèr, v. tr. Dial. bol. v. ABBRANCARE.

Abròma, s. m. dal gr. *a priv.* = senza e *broma* = cibo. (*Abroma augustum*) Genere di piante delle Cono-

podie; crescono nelle regioni intertropicali del continente antico. Di esse si adopera nell'India la scorza filamentosa per farne reti e cordami da pesca.

Abrotanòide, s. m. dal gr. *Abrotonon* = Abrotano e *eidos* = forma. Specie di polipo coralligeno. Quando i rami del corallo sono in punta ottusa ed arricciati da tubetti salienti e stellati, vien chiamato CORNO DI CERVO; quando sono ravvicinati, rotondi e un po' compressi, chiamasi CAVOLO FIORE.

-- Specie di madrepora, gialliccia al di fuori e biancastra al di dentro.

Abroycayn, Nome dato da Gesner alla RONDINE RIPARIA o TOPINO. *(Cotyle riparia)*.

***Abunamêint**, s. m. Dial. bol. v. ABBONO.

***Abunàr**, v. tr. Dial. bol. v. ABBONARE.

***Abunazàr**, v. intr. Dial. bol. v. ABBONACCIARE.

***Aburrída**, s. f. Dial. sard. *(Scyllium canicula)* v. GATTUCCIO DI MARE.

***Aburrigadita**, s. f. Dial. sard. *(Podiceps minor)* v. TUFFETTO.

Abu-Sein, s. m. Nome arabo che vale *Padre gozzuto*. *(Leptoptilus crumenifer)* v. MARABÙ.

Abusívo, agg. da *Abuso*. Male usato, contrario all'uso lecito, proibito da disposizioni di legge.

- *Pesca abusiva del pesce novello.*

-- *Pesca abusiva con metodi, con reti, con attrezzi vietati.*

Abuso, s. m. dal lat. *ab* = lontano e *usus* = uso lecito. Uso illecito, cioè uso di una cosa, diverso da quello che si dovrebbe, o uso di essa per un fine contrario a quello cui è destinata.

- *Abuso di pesca.* L'esercizio di pesca in tempi, luoghi e con mezzi non consentiti dalle Leggi dello Stato, le quali devono mirare sempre ad impedire la depauperazione delle acque, col reprimere la pesca del pesce novello, col proibire l'uso di arnesi da pesca e i modi di pescagione dannosi alla propagazione della specie, con l'applicare le misure penali ai contravventori e coll'attuare praticamente i mezzi di ogni ben intesa sorveglianza.

Abussà, agg. Dial. bol. v. STANCO.

***Abussàr**, v. tr. Dial. bol. v. AFFERARE e SPAGNARE.

***Acabussadòri**, s. m. Dial. sard. v. TUFFATORE, MARANGONE.

***Acabussài**, v. intr. Dial. sard. v. IMMERGERSI, TUFFARSI.

***Acabussàu**, agg. Dial. sard. v. IMMERSO, TUFFATO.

***Acabussòni**, s. m. Dial. sard. v. TUFFO, IMMERSIONE.

-- *(Podiceps cristatus)*. v. TUFFETTO.

Acál, s. m. Canotto da pesca, nautico Messico.

Acalèfi, s. m. plur. dal gr. *Acalephe* = ortica. Classe di animali marini, di struttura gelatinosa, colleti omologhe disposte a raggi intorno all'apparecchio digerente. Sono forniti di filetti spirali, che toccati, producono la sensazione stessa dell'ortica, a cagione dell'umore irritante che contengono. Il nome fu adoperato da Aristotele per designare le Attinie. Cuvier divise la classe in due ordini: i naturalisti moderni in tre. Ordine dei *Discofori*, che comprende le Meduse, le Cassiopee e le Rizostomee: ordine dei *Ctenofori*, abbraccia le Beroe e le Collian; ordine dei *Sinofori*, che comprende le Difie, le Fisofore, le Fisalie, Velette.

Acamàrchide, s. m. dal gr. *Acamarkis*, nome di una ninfa, figlia dell'Oceano. Genere di polipi coralligeni dei mari caldi e temperati.

Acanta, Nome greco della spina applica ai raggi duri delle nate

[illegible] pesci v. ACANTOTTERIGI.

Acanthias, s. m. dal gr. *Acantha* = [illegible] Nome generico che comprende [illegible] specie della famiglia degli [illegible] V.

— *Acanthias vulgaris*, v. SPINAROLO [illegible]

— *Acanthias Blainvilli*, v. SPINAROLO [illegible]

— *Acanthias myctus*, v. SPINAROLO TURCHINO.

Acanthoclinus, s. m. dal gr. *Acantha* = spina e *Kline* = lettuccio. Nome specifico che comprende gli individui della famiglia degli Acantoclinidi.

Acanthoclinus littoreus, v. ACANTOCLINO.

Acanthocóttus, s. m. dal gr. *Acantha* = spina e *Copto* = ferisco. Nome generico che comprende alcune specie della famiglia dei Cottidi.

Acanthocottus scorpius, v. SCORPIONE DI MARE.

Acanthocottus virginianus, v. ACANTOCO.

Acantholáhrus Pallonii, v. ACANTOLABRO ROSEO.

Acanthópsis, s. m. dal gr. *Acantha* = spina e *Ops* = occhio. Nome specifico che comprende alcuni pesci del genere Misgurno e Nemacilo.

Acanthopsis fossilis, v. COBITE FOSSILE.

Acanthopsis taenia, v. COBITE FLUVIALE, OBISELLA e USELLINA.

Acanthópus, s. m. dal gr. *Acantha* = spina e *Pous* = piede. Nome specifico che comprende alcuni individui del genere Olacanto, della famiglia degli squamipinni.

Acanthopus hodduertii, v. OLACANTO.

Acanthosóma, s. m. dal gr. *Acantha* = spina e *Soma* = corpo. Nome specifico di pesci del genere Ortagoriscus, famiglia dei Gimnodonti.

Acanthosoma carinatum, v. ORTAGORISCO LUNA e PESCE LUNA.

Acantnostrácion, s. m. dal gr. *Acantha* = spina e *Ostracon* = ostrica. Nome specifico di pesci, del genere Ostracione, famiglia degli Sclerodermi.

— *Acanthostracion quadricornis*, v. OSTRACIONE.

Acanthúrus, s. m. dal gr. *Acantha* = spina e *Oura* = coda. Nome generico che comprende alcune specie della famiglia degli Acronuridi.

— *Acanthurus chirurgus, A. phlebotomus*, v. ACANTURO e PESCE CHIRURGO.

— *Acanturus nigricans* v. ACANTURO.

Acánthus, s. m. dal gr. *Acantha* = spina. v. ACANTHIAS.

— *Acanthus americanus e suckli*, v. SPINEROLO.

Acantoclinidi, s. m. plur. dal gr. *Acantha* = spina, *Kline* = lettuccio e *Eidos* = forma. Famiglia di pesci, rappresentata da una sola specie: sottordine dei Blenniformi, ordine degli Acantotterigi.

Acantoclino, s. m. dal gr. *Acantha* = spina e *Kline* = lettuccio (*Acanthoclinus littoreus*). Pesciolino della famiglia degli Acantoclinidi, comune sulle coste della Nuova Zelanda.

Acantocótto, s. m. dal gr. *Acantha* = spina e *Copto* = ferisco. Genere di pesci della famiglia dei Cottidi. La specie più nota è l'*Acanthocottus virginianus*, che si trova in tutte le acque dolci e salate degli Stati Uniti. È un pesce lungo un piede, armato di 10 forti spine per parte su ciascuna costa, ciò che rende difficile il prenderlo e ciò che anche gli ha dato il nome.

Acantolábro, s. m. dal gr. *Acantha* = spina e *Labros* = voracissimo. (*Acantolabrus palloni*) Pesce della famiglia dei Labridi, ordine dei Faringognati. Ha corpo tozzo e allungato: pinne verticali squamate: squame del

tronco pentagone e appuntate posteriormente. Macchia nera alla base della coda, lungo il margine superiore. Il colore del corpo è roseo chiaro con macchie dorate, disposte in serie longitudinali sul tronco: la gola e il ventre sono bianchi. Abita tutti i nostri mari ed è comune in varie località, dove è conosciuto col nome di ***Pesce puzzo***, o ***Pesse spuzza***, come a Venezia.

Acantònice, s. m. dal gr. *Acantha* = spina e *Nice* = vittoria. Genere di crostacei decapodi brachiuri, di cui una specie è del Mediterraneo, un'altra dell'America, e la terza del Capo di Buona Speranza.

Acantòpodo, s. m. dal gr. *Acantha* = spina e *Poys, podos* = piede. Genere di pesci della famiglia degli Squamipinni, sottordine dei Perciformi, ordine degli Acantotterigi, caratterizzati dalla presenza di un aculeo avvolto in un disco membranoso, che si trova all'angolo del preopercolo, e dalla squamatura che riveste la pinna dorsale e la pinna anale, armate anch'esse di aculei. Se ne conoscono due specie, che abitano l'Oceano Indiano e il Pacifico. v. ACANTO.

Acantòpoma, s. m. dal gr. *Acantha* = spina e *Poma* = opercolo. Famiglia di pesci dall'opercolo spinoso e dentellato, stabilita da Dumeril.

Acantòpside, s. m. dal gr. *Acantha* = spina e *Ops* = occhio. Specie di pesci, smembrato dal genere *Cobitis*, e così detto, da una piastra dentellata e guernita di spine, che tiene lungo la semicirconferenza inferiore dell'occhio. Anche ACANTOPSO.

Acantòpso, s. m. Lo stesso che ACANTOPSIDE. V.

Acantoptèrigi, s. m. plur. v. ACANTOTTERIGI.

Acantòtteri, s. m. plur. dal gr. *Acantha* = spina e *Pteron* = al[illegible]na. Lo stesso che ACANTOTTERIGI.

Acantottèrigi, s. m. plur. da[illegible] *Acantha* = spina e *Pterigion* = [illegible] Grande ordine di pesci, conside[illegible] come i più perfetti dell'intiera [illegible] dei Teleostei, perchè presenta[illegible] struttura tipica del pesce; scheletro osseo con vertebre perfettamente [illegible]vise, cono arterioso non pulsante, [illegible] cuore, mancanza della piega a[illegible]rale nell'intestino, nervi visivi i[illegible]ciati: branchie pettiniformi, ossa f[illegible]gee inferiori divise: una o due pi[illegible] dorsali con raggi anteriori inar[illegible]lati, talvolta liberi ed aculeiform[illegible] squamatura completa a scaglie [illegible] margini dentellati. Di quest'ordi[illegible] ricchissimo di forme e di specie, [illegible] chè comprende 19 sottordini, 52 f[illegible]miglie, 97 generi) si conoscono att[illegible]mente 3000 specie in gran parte m[illegible]rine. Son tutti pesci predatori e v[illegible]raci, molti anche d'indole feroce, [illegible] recchi di carne assai pregiata. [illegible] coltura artificiale non si occupa affatto degli Acantotterigi: la loro riproduzione è lasciata esclusivamente [illegible] natura.

Acantottèrigio, agg. dal gr. *Acantha* = spina e *Pterigion* = ala. Così chiamasi il corpo di un pesce quando tutte le sue pinne o alcune fra esse, sono sostenute in tutt[illegible] loro lunghezza o in qualche parte aculei o spine.

Acanturi, s. m. pl. dal gr. *Acanthi* = spina e *Oura* = coda. Genere pesci rappresentato da una sola [illegible] della famiglia degli Acronuridi [illegible] tordine dei Cottoscombriformi, [illegible] ne degli Acantotterigi. Loro caratteristica è la coda munita d'ambo [illegible] d'un aculeo mobile ed aguzzo, quale servonsi a difesa dai nemici.

Acanturo, s. m. dal gr. *Acanthi* = spina e *Oura* = coda. (*Acanthurus*.

[illegible], *A. nigricans*, *A. phlebo-[illegible]*, *Chaetodon chirurgus*, *C. nigricans*, *Acronurus fuscus*.) Pesce del genere Acanturo, famiglia degli Acanturidi, sottordine dei Cottoscomb[illegible], ordine degli Acantotterigi. Gli aculei caudali sono articolati per modo che può drizzarli a volontà o [illegible] in una scanalatura apposita: questa facoltà li rende pericolosissimi per le ferite, che può produrre ai suoi aggressori, sia l'uomo o il pesce. Però da nessuno viene aggredito, meno che dal Barracuda (*Sphyraena [illegible]*), che sa di aver un'arme più [illegible] nei suoi denti. È diffuso nei mari caldi dei due emisferi, con l'abbondanza maggiore nel Mare delle Antille. L'Acanturo si ciba soltanto di sostanze vegetali, alghe, fuchi e altre piante marine: perciò il suo canale intestinale è più lungo e più complicato di quello delle specie, che si alimentano di sostanze animali. v. [illegible] CHIRURGO.

Acarnane, s. m. dal gr. *Acarna* = cardo. Nome adoperato da Plinio e [illegible] ora ad una specie di pesce del genere Pagello (*Pagellus acarne*). v. [illegible].

Acarne, s. m. dal gr. *Acarna* = cardo (*Pagellus acarne*). Pesce del genere Pagello, famiglia degli Sparidi, sottordine dei Perciformi, ordine degli Acantotterigi. Corpo ovale, compresso, grosse squame d'un rosa argentato, con una macchia bruna rossa [illegible] della pettorale: la [illegible] lunghezza raggiunge i 20 cm. Comune nel Mediterraneo, è raro nell'[illegible] generalmente vien confuso dal volgo col Pagello fragolino (*Pagellus erythrinus*) v. PAGELLO ACARNE. Salviani dette questo nome al *Trachinus draco*. v. TRACHINO DRAGONE. [illegible] TRACHINO.

Accabannà, v. int. Dial. lig. v. OFFUSCARSI.

***Accabbàri**, v. intr. Dial. sic. v. SPIOVERE.

***Accaffáre**, v. tr. Voc. antiq. e reg. v. AFFERRARE.

Accagliato, agg. da *Caglio*. Rappreso, aggrumato, coagulato, e dicesi di ogni liquido, che per qualunque causa si condensa.

— *Sangue accagliato*. Meglio dovrebbe dirsi coagulato. Il sangue fresco, defibrinato e coagulato a bagnomaria, è adattatissimo per gli avannotti, che si allevano artificialmente v. SANGUE.

***Accajà**, v. tr. Dial. lig. v. ACCAPPIARE, LEGARE.

Accalappiare, v. tr. da *Calappio*. Rinchiudere nel calappio. Allacciare col calappio. *Part. pres.* ACCALAPPIANTE, *pass.* ACCALAPPIATO.

— v. pass. Restare accalappiato nella rete, impigliandosi nelle maglie di essa.

Accalappiatóre, s. m. Colui che accalappia, che allaccia col calappio.

***Accalumàri**, v. tr. Dial. sic. v. CALUMARE.

Accapare, v. tr. da *Capo*. Riannodare corde strappate. È voce region. *Part. pres.* ACCAPANTE, *pass.* ACCAPATO.

Accapatúra, s. f. L'accapare piccole corde strappate.

***Accapezzáre**, v. tr. Dial. nap. v. RIANNODARE.

***Accappa - sfóglie**, s. m. che vale *Acchiappa - sogliole* o *Prendi - sogliole*. Dial. march. Rete foggiata come piccola Tartana, munita ad uno dei lati della bocca di pesantissime lamine di piombo, che fanno internare il suo margine nel fondo per qualche centimetro e che perciò distrugge quanto incontra. È proibita, non pescando che pesce immaturo.

***Accappiadúra**, s. f. Dial. sard. v. ACCAPPIATURA e LEGATURA.

*Accappiài, v. tr. Dial. sard. v. Accappiare e Legare.

Accappiàre, v. tr. da *Cappio*. Legare o stringere con cappio. *Part. pres.* Accappiante, *pass.* Accappiato — ***Accajà, Accappiai, Acchiaccari, Acchiappare, Zolar***, dial.

Accappiàto, agg. da *Accappiare*. Legato con cappio. — ***Accappiaû, Acchiaccatu, Zolàdo***, dial.

Accappiatùra, s. f. L'effetto dell'Accappiare. Incappiatura e Cappio — ***Accappiadura, Acchiaccatura, Ciap, Zolada, Zolo***, dei dial.

— *Fare un'accappiatura.* Accappiare. ***Dar o Far un Zolo***, dial.

*Accappiàu, agg. Dial. sard. v. Accappiato.

*Accàppiu, s. m. Dial. sard. v. Cappio.

*Accarpágghiu, s. m. Dial. sic. v. Presa, Manico.

*Accarpàri, v. tr. Dial. sic. v. Afferrare.

Accarpionàre, v. tr. da *Carpione*. Tenere in molle nell'aceto il carpione o altro pesce, per conservarlo. *Part. pass.* Accarpionato. Anche Carpionare. ***Mette a scabeccio***, dial.

Accarpionàto, agg. da *Accarpionare*. Conservato nell'aceto. Anche Carpionato. ***A scabeccio***, dial.

— *Pesce accarpionato.* Pesce fritto e concio all'uso dei marinai, con aceto, aglio, sale ed altri condimenti.

Accavigliàre, v. tr. da *Cavíglia*. Avvolgere o legare una corda alla cavíglia. *Part. pres.* Accavigliante, *pass.* Accavigliato. — ***Cavigliare***, voce dell'uso.

Accecáre, v. tr. da *Cieco*. Ristoppare una falla della barca. *Part. pres.* Accecante, *pass.* Accecato. Anche Accicare e Stagnare. ***Accicari, Cecare, Orbar una fala***, dial.

Accecatùra, s. f. La chiusura della falla. Anche Ristoppatura.

Accendifuòco, s. m. Nome generico di qualunque strumento o mezzo comunicare il fuoco a che[illegible] ***Accenni, Impiadur, Impizzé, la***, dial.

Accènni, s. m. Dial. sic. v. Accendifuoco.

Acceppáre, v. tr. da *Ceppo*. Assicurar l'ancora al bordo, legandola temente pel ceppo. *Part. pres.* Acceppante, *pass.* Acceppato — ***Ceppar*** voce dell'uso.

Acceppatùra, s. f. La legatura al ceppo dell'ancora, per assicu[illegible] al bordo — ***Ceppata***, impr.

*Accerbonài, v. tr. Dial. sard. Mutipali. v. Palare.

Accerchiaméntо, s. m. L'accerchiare. Recinto, Chiusura.

— ***Accerchiamento di reti, di barche***

Accerchiàre, v. tr. da *Cerchio*. Circondare. Chiudere in cerchio. *Part. pres.* Accerchiante. ***pass.*** Accerchiato ***Allappari***, dial.

— *Accerchiare con reti o barche.* Chiudere a cerchio uno specchio d'acqua o un tratto di mare, per facilitare a cuni generi di pesche.

— *Accerchiare uno spazio di valle.* Andare con la barca nel Campo valle e, lasciando a terra un capo della rete a strascico, percorrere lo spazio di valle quanto è lunga la rete finchè si possa portare l'altro capo a terra. Restato chiuso in questa maniera lo spazio di valle i pescatori tirando i due capi, la riconducono a riva e traggono il pesce che si trova compreso in questo spazio.

Accerchiàto, agg. da *Accerchiare*. Circondato, chiuso da ogni parte. ***Allappatu***, dial.

Accessibile, agg. Da potervisi stare. Da potervi andare. Anche costabile. ***Abbordabile***, gall. (*abordable*)

Accessòrio, agg. dal lat. *Accedere* che vale Aggiungersi. Che si rifer.

[illegible] cosa principale, che si aggiunge [illegible] senza far parte della sua es-[illegible]

Accessorio, s. m. Nome generico di [illegible] qualunque cosa, che si aggiunge o [illegible] alla principale.

Accessori della pesca. Tutti gli u[illegible] ed altre cose convenienti a cia[illegible] genere di pesca.

Acciatta, s. f. dim. di *Ascia.* Arma [illegible] simile alla scure, ma di quel[illegible] piccola; serve nella pesca a pa[illegible] usi. – *Accittèdda, Ascièdda, [illegible]ldura, Manarcin, Manera, [illegible]gerin.* dial.

Ac[illegible]bia, avv. Dial. nap. v. Adagio.

Acchiaccari, v. tr. Dial. sic. v. Acc[illegible]ari.

Acchiaccatura, s. f. Dial. sic. v. [illegible]atura.

[illegible]ale, s. m. *(Sparus melanurus.)* [illegible] Tarant. v. Occhiata.

Acchiapanno, s. m. *(Silurus glanis)* [illegible] nap. v. Siluro.

Acchiappare, v. tr. Dial. nap. v. A[illegible]ppare.

[illegible]hiummari, v. tr. Dial. sic. v. Piom[illegible]

Accia, s. f. Spago forte adoperato [illegible] lavorazione delle reti. – *Azza, Retie, Soga.* dial.

[illegible] Freccia V.

– Acc. antiq. per Ascia, V.

Accidente, s. m. dal lat. *Accidens.* [illegible] accade fortuitamente. Caso [illegible]

Accidenti di pesca. Qualunque ne [illegible] genere, il pescatore può incon[illegible] in una serie di accidenti più [illegible] gravi, ai quali deve rimedia[illegible] la misura che gli è possibile. [illegible]esti casi fortuiti possono ridursi a [illegible] con l'amo ed altri ferri pe[illegible], a *Contusioni e scortica[illegible]ture* per diverse cause, a *Pungi[illegible]ture* di pesci velenosi, a *Insolazio[illegible]* e sue conseguenze, ad *Asfissia* per sommersione ecc. v. Ferita, Contusione, Scorticatura, Pungitura, Insolazione, Emorragia, Sommersione.

Acclecáre, v. tr. Lo stesso che Acc[illegible]ari.

Accittèdda, s. f. Dial. sic. v. Acciatta.

Acciúga, s. f. *(Engraulis encrasicholus, E. vulgaris, E. meletta, Clupea encrasicholus, Argentina sphyraena)* Genere di pesci della famiglia dei Clupeidi, ordine dei Fisostomi. L'acciuga comune o Alice, si trova in tutti i mari temperati: è un pesciolino lungo da 12 a 15 cm. di color verde sul dorso e argentino sotto l'addome. Si distingue dalla sardina per la testa puntuta e per l'apertura enorme della bocca, che arriva fin dietro agli occhi. Le acciughe nuotano in schiere come le sardelle e le aringhe, con lo stesso ordine e disciplina. In primavera si riversano nel Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra, per deporre il fregolo lungo le rive nei mesi d' Maggio, Giugno e Luglio. Se ne fa pesca abbondante in Sicilia, all'Isola dell'Elba e un po' dappertutto nel nostro mare: si prendono con reti a maglie piccole, come sono le Menaide, le Rezzuole, gli Spigoni, le Sardonere, e specialmente di notte, attirandole per mezzo di fuochi o lumi accesi alla poppa del battello, avendo le acciughe un gran debole per la luce. A Porto Longone si pratica un modo speciale di pesca, che vale la pena di menzionare. Sull'imbrunire escono dal Porto le barche e vanno lungi dalla costa oltre i cinque o sei chilometri: scesa la notte, i pescatori accendono un gran fuoco alla poppa e percorrono così il mare per lungo e per largo, in modo che le schiere di acciughe, richiamate dal chiarore del fuoco, seguono la scia della barca. Quando credono di averne con questo mezzo adunate una

buona quantità, o quando, per l'approssimarsi dell'alba, il chiarore derivato dal fuoco di poppa non riesce più ad abbagliare il pesce, si dirigono verso la spiaggia, e quivi giunti, cingono con una rete le acciughe attratte dal bagliore della fiamma e le tirano a terra. Questa pesca si pratica più specialmente nei mesi di Aprile, Maggio e Ottobre. - ***Aliccia, Ancina, Ancivu, Ancioà, Anciova, Angiovu, Sarda masculina, Sardela, Sardon, Sardone,*** tutte voci dial.

Volgarmente le acciughe hanno un nome diverso secondo la grossezza: così quelle più belle e più grosse si chiamano SPIGONARE. -- ***Alice de sperone, Alice voccola,*** locuz. dial: le piccole son dette MEZZE ALICI, ALICETTE, ACCIUGHETTE — ***Paze,*** dial: i neonati son conosciuti sotto il nome di BIANCHETTI e la loro pesca e il loro commercio non sono sempre permessi. ***Alicello, Alicillo, Ciciriello, Gianchetto, Janculina, Maiatica, Sfogliata,*** dei dialetti.

— ***Concia delle acciughe.*** Si metton prima in una forte salamoia: poi si tolgon loro la testa e gli intestini, si mettono a strati nei barili o in scatole di latta, alternando uno strato di sale e uno di pesci. Dopo alcuni giorni, se ne fa la spedizione. A Venezia chiamano l'acciuga salata ***Inchiò (pron. Inciò)*** voce presa certamente dall'***Anchois*** dei francesi, o dall'***Anchiore*** dei pescatori provenzali.

Acciugàta, s. f. da ***Acciuga.*** Quell'intingolo che si fà, per condimento, coll'acciuga messa a soffriggere e disfatta nell'olio -- ***Zugo,*** dial.

-- La celebre salsa che gli antichi Romani chiamavano GARUM ***(Plin. 31. 7. 43, Hor. Sat. 2. 8. 46)*** era fatta di acciughe cotte e compresse nella loro salamola coll'aggiunta di aceto, olio e prezzemolo pestato.

Acciughètta, s. f. dim. d'Acciuga. Piccola acciuga. Anche ALICETTA. ***Alicett, Mez'alice*** dial.

Acciurmàre, v. tr. da *Ciurma.* Riunire di gente un bastimento da pesca. Anche EQUIPAGGIARE.

***Acciurràrl,** v. tr. Dial. sic. v. s. FERRARE.

***Acciuvadùra,** s. f. Dial. sard. AFFONDAMENTO e CALA.

***Acciuvàl,** v. tr. Dial. sard. v. FONDARE e CALARE.

Acclimàbile, agg. nuovo e necessario nella piscicoltura. Che può essere acclimato. Atto a vivere e a propagarsi in un clima diverso dal proprio. ***Acclimatabile,*** gall. ***(Acclimatable)***

Acclimaménto, s. m. Risultato dell'acclimazione. Stato di ciò che è acclimato. Procedimento pel quale alcune specie straniere di pesci vengono gradatamente rese capaci di vivere e propagarsi in acque lontane da quelle di origine, e sotto condizioni meteorologiche, differenti da quelle, in mezzo alle quali abitualmente vivono. ***Acclimatamento,*** gall. ***(Acclimatement).***

Acclimàre, v. tr. da *Clima.* Abituare chicchessia alla temperatura e alle influenze di un nuovo clima. ***Part. pres.*** ACCLIMANTE, ***pass.*** ACCLIMATO. ***Acclimatare,*** Gall. ***(Acclimater)***

— ***Acclimare nuove specie di pesci.*** Introdurre nei fiumi e laghi d'Italia specie straniere di pesci, abituarli a vivere sotto climi di diversa latitudine; non si dovrebbe dire ***Acclimare,*** ma NATURALIZZARE. Da tempo hanno fatto buona prova diverse specie americane di Salmonidi, come il Salmone di California, la Trota iridescente, il Salmerino americano, il Coregono bianco ecc.

— v. pron. Abituarsi a un nuovo clima.

Acclimazione, s. f. Azione d'acclimare e d'acclimarsi. — *Acclimatazione* gall. (*Acclimatation*).

Società di acclimazione. Ha per [illegible] di introdurre nuove specie di [illegible] di attendere alla moltiplicazione delle razze già acclimate, per [illegible] le acque dei nostri fiumi [illegible] nostri laghi. L'acclimazione si [illegible] prendendo gli individui dalle [illegible] acque e immettendoli nelle no[illegible] o servendosi della fecondazione [illegible] fatta nel clima originario, [illegible] importando in Italia le uova o gli a[illegible]. Carione di buona riuscita è [illegible] nelle acque, ove si voglio[illegible] introdurre le specie importate, e[illegible] naturalmente il cibo, pel quale [illegible] specie hanno spiccata preferenza. [illegible] per es: il Carpione (*Trutta car[illegible]*) e il Coregono (*Coregonus Wart[illegible]*) preferiscono il Crostaceo pe[illegible] (*Bythotrephes longimanus*): è necessario perciò seminarli in acque, [illegible] esiste questo alimento preferito, [illegible] anche in acque separate, perchè [illegible] per la conquista del cibo, [illegible] ambedue ghiotti.

Acclimatabile, agg. Gall. (*Acclimatable*) v. Acclimabile.

Acclimatamento, s. m. Gall. (*Acclimatement*) v. Acclimamento.

Acclimatare, v. tr. pron. Gall. (*Acclimater*) v. Acclimare.

Acclimatazione s. f. Voce dell'uso, [illegible] gall. (*Acclimatation*) v. Acclimazione.

Accocchiamento, s. m. Dial. nap. v. Coccchiamento.

Accocchiare, v. tr. Dial. nap. v. [illegible].

Accodare, v. tr da *Coda*. Mettere una cosa dietro ad un'altra. *Part. pres.* Accodante, *pass.* Accodato.

Accodare una barca, una rete.

Accodato, agg. da *Accodare*. Posto [illegible]. Legato alla poppa della barca.

- *Secca accodata.* Quella che sta all'imboccatura di un porto o fiume e ne chiude il passo, mentre le acque son basse.

Accollare, v. tr. da *Collo*. Metter la vela in modo che prenda vento in faccia, si addossi all'albero e faccia fermare la barca. *Part. pres.* Accollante. *pass.* Accollato.

- *Accolla!* Comando per far eseguire la detta manovra.

Accomandante, s. m. Ciascuno dei soci capitalisti dell'Accomandita. Il suo nome non può far parte della ragione sociale, ed egli non è soggetto a perdita, che fino a concorrenza del capitale, che ha messo in società.

Accomandatario, s. m. Ciascuno dei soci solidali, rappresentanti la ragione sociale e che deve rispondere con gli altri socii, in solido, per le obbligazioni della società.

Accomandita, s. f. Società commerciale formata tra uno o più socii responsabili tenuti in solido, ed uno o più soci semplici capitalisti, che si chiamano Accomandanti, i quali non possono ingerirsi dell'Amministrazione, nè figurare col nome, nè perdere maggior somma di denaro di quella che mettono come fondo.

— *Fare accomandita.*

— *Dare in accomandita.*

***Acconciadura**, s. f. Dial. sard. v. Riparazione.

***Acconciài**, v. tr. Dial. sard. v. Riparare.

***Acconciamèntu**, s. m. Dial. sard. v. Riparazione.

Acconciare, v. tr. da *Concio*. Allestire, Mettere in ordine, Accomodare, Preparare checchessia. *Part. pres.* Acconciante, *pass.* Acconciato — *Accunciari*, *Adderezzai*, *Conzar*. *Qutalar*, dial.

— *Acconciare un bastimento per la pesca.* Porlo in condizioni da avere

quanto bisogna pel genere di pesca, a cui è destinato.

— *Acconciar le reti.* Disporle al luogo loro, in quel modo che suggerisce il metodo di pesca adottato. Anche. Ripararle aggiustando le maglie rotte.

— *Acconciare i pesci.* Accomodarli con metodi di concia atta alla loro conservazione, per metterli in commercio.

— *Acconciare in olio, in sale, in aceto.*

— *Acconciare il Tonno in scatole.*

***Acconciau,** agg. Dial. sard. v. Riparato.

Accóncio, s. m. Sistema di pesca praticato nel canale di S. Andrea, che dal lago di Lesina si getta nell'Adriatico. È composto di lunghi pali, ai quali è affidato un contorno di alta canna tessuto con giunchi. Ha un *piagimento* con due entrate; segue poi un *mandrone* a quattro *lanzari*, due di entrata e due di uscita, con quattro casse corrispondenti. A piccola distanza vi sono dei *Cannizzi* formanti quattro triangoli acuti, aperti all'estremità ed aventi ad ogni angolo acuto una cassa, nella quale si parano i *Martavelloni*. Altri *Cannizzi* sono posti all'estremo canale verso il mare, da formare sette triangoli senza casse con altrettanti *Martavelloni*. Coll'Acconcio si fa la pesca del pesce bianco e dei Capitoni nei mesi di inverno.

Accóne, s. m. Piccola barchetta francese (*Acon*) a fondo piatto, simile alla nostra Piroga di palude. Serve per passare sopra i bassi fondi di fanghiglia e pescarvi le conchiglie, quando il mare si ritira. Il pescatore entratovi dentro, si pone un po' indietro, appoggia il ginocchio destro sul fondo, si china in avanti, afferra i due lati con le mani e lascia fuori la sua gamba sinistra, calzata di un lungo stivale, per potersene servire a modo di remo. Immergendo [illegible] gamba libera nel fango, per [illegible] re un punto d'appoggio, ritir[illegible] poi immergendola nuovame[illegible] munica ogni volta alla fragile [illegible] un robusto impulso, che la fa s[illegible] sulla superficie dell'acqua e [illegible] sporta assai rapidamente da un [illegible] all'altro. Questo modo di [illegible] l'Accone, fece dire che esso "[illegible] tato da un mezz'uomo. e po[illegible] mezz'uomo. „ *Semiviro vehit*[illegible] *virumque vehit.* —

Acconigliàre, v. tr. da *Con* Cessar di remare e riporre i r[illegible] barca. *Part. pres.* Acconigli[illegible] che Conigliare e Disarmare.

— *Acconiglia!* Comando di cos[illegible] palamento e ritirare i remi in [illegible] Anche Conigliа! Disarma!

Accoppiaméntо, s. m. L'atto e l[illegible] fetto dell'accoppiare — ***Abinazi[illegible] Accocchiamiento, Aciupam[illegible]*** dial.

Accoppiàre, v. tr. da *Coppia*. [illegible] due oggetti eguali a coppia, a [illegible] due. *Part. pres.* Accoppiante. [illegible] Accoppiato. — ***Abinar, Accocc[illegible] re, Accucchiari, Aciupar, Ab[illegible] bai***, dial.

— *Accoppiare due barche a vel[illegible]* Pescare colle paranzelle — ***P[illegible] re a coccia, a cocia, a cochia***, [illegible]

Accoppiàto, agg. da *Accoppiare* nito a copp'a.

— *Barche accoppiate.* v. Pare[illegible] Paranzelle.

Accostàbile, agg. Che si può [illegible] stare. Anche Accessibile. — ***Ab[illegible] dabile***, gall. (*Abordable*).

***Accostài,** v. tr. Dial. sard. v. [illegible] stare.

— *Accostaisi*, v. intr. pron. v. A[illegible] starsi.

Accostamento, s. m. L'accosta[illegible] e l'accostarsi. — ***Attraccata***, spa[illegible] (*Atracada*), ***Attraco***, dial.

Accostare, v. tr. intr e pron. da [illegible] Avvicinare una cosa o avvicinarsi questa a qualunque oggetto [illegible] *Part. pres.* ACCOSTANTE *pass.* [illegible] *Attraccare*, voce del[illegible] spagn. (*Atracar*) — *Accostai, Accustari, Acostar, Atra*[illegible], dial.

— *[illegible]stare la guada alla ripa*, v. [illegible].

— *[illegible]costare le vele*, v. PORTARE A SEGNO.

— *[illegible]stare la spiaggia, il porto.* Avvicinare la barca all'uno o all'altra. Anche ALTERRARE APPRODARE.

— *[illegible]osta!* Comando di avvicinare o avvicinarsi.

Accostàta, s. f. L'effetto di accostare — *Attraco*, dial. *Attraccata*, sp. (*Atracada*). Voce d'uso da fuggire.

Accroccare, v. tr. da *Crocco*. Prendere col crocco, Uncinare, Appendere all'uncino. *Part. pres.* ACCROCCANTE *pass.* ACCROCCATO — *Accruccari, Accruccari*, dial.

— *Accroccare i tonni*, Tirarli nel paschetano col crocco.

Accruccàri, v. tr. Dial. sic. v. ACCROCCARE.

Accruccàtu, agg. Dial. sic. v. UNCINATO.

Accucchiàri, v. tr. Dial. sic. v. ACCOSTARE.

Acculamènto, s. m. L'acculàrsi del [illegible]mento — *Impupada*, dial.

Acculare, v. intr. e rifl. Andare in [illegible] con la poppa. *Part. pass.* ACCULATO. Anche IMPOPPARE ed IMPOPPARSI — *Impuparse*, dial.

Accunciàri, v. tr. Dial. sic. v. ACCIARE.

Accusciari, v. intr. Dial. sic. v. [illegible]CIARE. COMMETTERE.

Accustàri, v. tr. e int. Dial. sic. v. ACCOSTARE.

Accusturàri, v. tr. Dial. sic. Cu[illegible] COSTURE. V.

Acèfali, s. m. plur. dal gr. *a priv.* = senza e *cephale* = capo. Nome dato da Cuvier a una divisione di molluschi, che non hanno testa distinta o apparente e forniti di conchiglia bivalve.

— *Molluschi acefali d'acqua dolce.* Le Unioni, le Anodonte, ecc. comuni nei nostri fiumi e laghi.

— *Molluschi acefali di mare.* Le Ostriche, le Conchiglie perlifere, le Arselle, i Mitili, i Cannolicchi, le Tonninole, le Vongole ecc.

Acefalòfori, s. m. pl. dal gr. *a priv* = senza, *Cephale* = capo e *phero* = portare. Nome usato da Blainville per la classe dei molluschi malacozoarii, i quali son privi di vera testa. Sono gli Acefali e i Branchiopodi di Cuvier.

Àcera, s. f. dal gr. *a priv.* = senza e *Ceras* = corno. Famiglia di molluschi gasteropodi, che ha tentacoli così radi e brevi da sembrare mancanti. Si accostano alle Aplisie.

***Acerata**, s. f. (*Acerina cernua*) v. ACERINA.

— (*Perca fluviatilis*) A Orbetello per PESCE PERSICO V.

Acerina, s. f. (*Acerina cernua. A. vulgaris, Perca cernua, P. minor, P. secunda, Gymnocephalus cernua*). Pesce del genere delle Acerine, diffuso in tutta l'Europa centrale, occidentale e settentrionale. Ordinariamente vive solitario nei laghi profondi, ma nel periodo della riproduzione passa in schiere numerose nelle acque correnti e poco profonde, deponendo le uova sui sassi dei fiumi e dei ruscelli. Si pesca con l'amo inescato di un lombrico, oppure con reti a maglie molto fitte. I forti rumori hanno un'attrazione speciale per l'acerina, e il pescatore che lo sa, getta la rete facendo il maggior rumore possibile a mezzo di una lunga per-

tica che tiene sott'acqua, e sulla quale sono adattati numerosi cerchi di ferro mobilissimi.

— Erroneamente vien confusa col PESCE PERSICO (*Perca fluviatilis*).

— *Acerina schraetzer*. (*Acerina schraetzer, Perca schr. Gymnocephalus schr. Holocentrus schr.*) Simile all'Acerina comune, se ne distingue per il corpo e il muso più allungati.

Acerine, s. f. plur. dal gr. *Acè* = punta. Genere di pesci della famiglia dei Percidi, sottordine dei Perciformi, ordine degli Acantotterigi. Se ne conoscono due specie, così chiamate perchè hanno il preopercolo e l'opercolo delle branchie armati di aculeo.

Àcero, s. m. Genere di piante dicotiledoni della famiglia delle Discofore.

— *Acero comune*, (*Acer campestris*) Aceracea arborea dell'Europa centrale: il suo legno è usato per varii ordigni di pesca — *Àggero, Aser, Agghiaru*, dial.

Acetàbola, s. f. Lo stesso che ACETABOLARIA. V.

Acetabolària, s. f. dal lat. *Acetabulum* = Scodella, bicchiere. Famiglia di piante crittogame marine della classe delle alghe. Si presentano sotto la forma di un fungo verde a cappello concavo come una scodella: nascono sui banchi e sulle roccie e nel completo sviluppo s'incrostano di sali calcarei. A torto sono considerate da alcuni naturalisti come polipi.

Acéto, s. m. dal lat. *Acetum*. Liquido ottenuto da sostanze sottoposte alla fermentazione alcoolica e alla fermentazione acetica. Serve per carpionare e marinare i pesci.

In Italia son tre le qualità di aceto che si usano: l'aceto di vino, che è il più pregiato, perchè più igienico e più aromatico; quello di spirito, che si fabbrica diluendo convenientemente l'alcool e adoperando fornitori verticali ripieni di trucioli di faggio o di carbone; e quello ottenuto diluendo l'acido acetico e che più generalmente si trova in commercio. Per conoscere l'aceto falsificato coll'acido solforico, si fa bollire l'aceto con una soluzione di iodio: se l'aceto è impuro, non muta colore, nel caso contrario si colora in azzurro. — *Àcito, Asèo*, dial.

Achìro, s. m. dal gr. *a priv.* = senza e *cheir* = mano (pinna). Specie di pesci del genere delle Sogliole, famiglia dei Pleuronettidi, ordine degli Anacantini. Questa specie va distinta da tutte le altre del genere per la mancanza di alette o pinne pettorali. Abbondante e ricercatissima nelle Indie orientali ed occidentali. v. SOGLIOLA ZEBRA (*Synaptura zebra, Pleuronectes zebra*). Abbiamo in Italia una specie quasi simile, la *Solea monochir* di Bonaparte, caratterizzata anch'essa dalla mancanza di una pinna pettorale, quella del lato cieco. v. SOGLIOLA PELOSA.

Àcido, s. m. dal gr. *Acis* = punta. Nome generico di tutti quei composti i quali contengono idrogeno e sono suscettibili di scambiare questo idrogeno con un metallo nella reazione sopra un ossido, un idrato, un carbonato e con un radicale alcoolico nella reazione sopra un alcool.

— *Acido solforico*. Combinazione di solfo e di ossigeno: è noto sotto il nome di OLIO DI VETRIOLO. Ottenuto colla distillazione del solfato di ferro prodotto dalla scomposizione dei pirite naturali, chiamasi in commercio ACIDO DI NORDHAUSEN O ACIDO FUMANTE, perchè spande nell'aria un bianco, quando l'acido anidro che contiene si combina con l'umidità dell'aria. Se ne servono i pesci-

[illegible] per completare quel che chia[illegible] la *Carbonizzazione* degli ap[illegible]chi incubatòrii, bagnando con [illegible] quelle parti dove non [illegible] il ferro arroventato: e ciò [illegible] non vi attecchiscano le muffe [illegible] microorganismi.

Acidulato, agg. da *Acido*. Che con[illegible], che è mischiato ad un acido.

[illegible] acidulata d'acido solforico. [illegible] mischiata con acido solforico, [illegible] grande uso negli stabilimenti di [illegible] per la lavanda degli stra[illegible] [illegible] ghiaia dei trogoli (*ài*[illegible] [illegible] distruggere le spore di [illegible] ed altri organismi esiziali alle [illegible].

Acinea, s. f. dal gr. *a priv* = sen[illegible] *[illegible]on* = colonna. Genere di mol[illegible] [illegible] stabilito da Lamk, [illegible] presentano il giro della spira [illegible], cioè non a colonna conti[illegible] [illegible] e che hanno la columella [illegible] invisibile.

[illegible]ato, s. m. (*Thynnus brachypte[illegible]*) Voc. region. v. Tonno alacorta.

[illegible]penser, s. m. Genere di pesci [illegible] famiglia degli Acipenseridi o [illegible]ioni.

[illegible]penser beluga, A. huso v. Sto[illegible] [illegible] e Ladano.

[illegible]penser lenensis, A. helops. A. [illegible] v. Storione stellato.

[illegible]penser gmelini, A. kamensis, A. [illegible]*us, A. stellata,* v. Stellato o [illegible] [illegible] Nero.

[illegible]penser hospitus, A. latirostris, [illegible] *[illegible], A. oxyrhynchus, A. Stu*[illegible] *[illegible]rus,* v. Storione.

[illegible]penser Naccarii, v. Storione Co[illegible]

[illegible]penser Nardoi, v. Storione del [illegible].

[illegible]penser sinensis v. Storione di [illegible].

[illegible]eridi, s. m. pl. dal lat. *Aci*[illegible] - Storione. Famiglia di pesci, sottordine dei Condrostei, ordine dei Ganoidi, rappresentata dall'unico genere *Acipenser*. Sono caratterizzati dallo scheletro in parte cartilaginoso e dalla colonna vertebrale, costituita di una corda dorsale molle, anzichè di vertebre. Hanno corpo allungato con muso foggiato a proboscide: da 1 m. possono raggiungere la lunghezza di 8 m., secondo la specie. Il vomero sporge come una cresta e presenta sopra un'appendice ossea quattro cirri, che servono come organi tattili. Le branchie, compresa la branchia accessoria dell'opercolo, sono foggiate a guisa di pettine e libere all'estremità: dietro la branchia accessoria, sul margine superiore dell'opercolo giace il piccolo sfiatatoio. Cinque file longitudinali di scudi ossei ricoprono il corpo, come altri due grandi scudi corazzano la regione clavicolare. I raggi delle pinne, duri o molli, sono molto fissi, articolati, flessibili e dentellati da ambo le parti. Abitano i mari e i grandi laghi interni della zona temperata: in periodi determinati se ne allontanano per risalire i grandi fiumi che vi sboccano, e nei quali passano mesi intieri per compiervi l'opera della riproduzione o per abbandonarvisi al letargo invernale. Son tutti pesci voracissimi e rapaci. Oggi si conoscono 20 specie di Storioni, di cui la più nota è lo Storione comune (*Acipenser sturio*).

***Acòn**, s. m. Voce franc. v. Acone.

***Acordàr**. v. tr. Dial. ven. Fornire di cordami il bastimento, V.

***Acorina**, s. f. (*Raya batis*) Voc. reg. v. Razza liscia.

***Acostàr**, v. tr. e intr. Dial. ven. v. Accostare.

Ácqua, s. f. dal lat. *Aqua*. Sostanza composta d'ossigeno e d'idrogeno, che allo stato liquido alimenta e for-

ma le sorgenti, i fiumi, i laghi e i mari: allo stato di vapore forma le nubi, allo stato solido è ghiaccio e neve, e serve nella piscicultura e a varii usi commerciali, non ultimo la conservazione del pesce. — ***Aegua, Aqua***, dial.

— *Acqua di mare, marina, salsa o salata.* Differisce essenzialmente dalle altre acque naturali, poichè essa contiene una media di 34 per mille di materie solide, come cloruro di sodio o sale marino, cloruro di magnesio, cloruro di potassio, solfato di magnesio e solfato di calce, traccie di materie organiche, silicee e traccie di metalli. L'acqua di mare non è potabile nè si adatta agli altri usi della vita, se non dopo distillata. ***Lissa***, gergo del dial. ven.

— *Acqua salmastra.* Quella mescolata d'acqua salsa e dolce, come si trova alle foci dei fiumi che sboccano in mare. — ***Aqua mestizza, meschizza, bischizza, Aqua salamastra, Acqua salida***, dial.

Acqua dolce. Quella che si trova sulla superficie della terra; e può essere di sorgente, di pozzo, di cisterna, di fiume, di lago ecc. La pura è potabile: la impura si distilla per renderla tale. — ***Aqua da bevêr, Aqua duci, Aqua dulci, Lenza***, dial.

— *Acqua da incubazione.* L'acqua conveniente al trattamento delle uova e all'allevamento degli avannotti: è necessario che sia corrente, limpida, fresca, pura e proporzionata per quantità e costanza di efflusso all'apparecchio incubatorio e all'età degli avannotti. La sua temperatura sarà tanta migliore, quanto più si avvicinerà a 0 gradi pel periodo d'incubazione delle uova e non sorpasserà i 21 gradi pel periodo di allevamento dei piccoli nati.

Acqua sorgiva o di sorgente. La migliore e più adatta all'allevamento artificiale dei pesci in apparecchi d'incubazione da camera, a cagione della sua temperatura costante. Si rimedia al difetto di povertà d'aria facendola precipitare da una o più cascatelle, o anche facendola cadere nell'incubatorio per un tubo con getto a ventaglio o a pomo forato.

— *Acqua aereata, aereggiata, aerizzata.* Acqua ricca d'aria. Acqua che prima di arrivare al suo deposito corre per una serie di cascatelle, senza seguire un filone dritto e piano, perchè nel suo moto saltellante assorba maggior quantità d'aria per l'acqua necessaria alla coltivazione dei pesci.

Acqua magra. Acqua sorgiva che si utilizza nel luogo di sorgente e che perciò è priva di organismi visibili e di detriti organici.

— *Acqua di fiume o fluviale.* Acqua adatta e conveniente all'incubazione e allevamento, specialm. d'inverno, perchè più aereata e più fredda.

— *Acqua da seminarsi.* Acqua libera, pubblica, di fiume o di lago, nella quale si devono immettere nuove specie di pesci, o accrescere quelle che esistono, sia per ripopolarla, sia per arricchirla. È necessario essere molto guardinghi nella scelta di quest'acqua, e consultare prima se essa sia conveniente, sotto ogni aspetto, alla specie dei pesci seminandi, e se le attitudini e le abitudini della specie, che si vuole introdurre, possano senza ostacoli essere spiegate in quest'acqua.

— *Acqua torbida* — ***Aqua spessa, Aqua trulla***, dial.

— *Acqua paludosa.* Acqua di palude, v. MELMA, BELLEITA — ***Aqua ludosa***, dial.

— *Acqua fangosa* — ***Aqua de fogora***, dial.

[illegible]ua che cova. L'acqua che corre po[illegible] è quasi stagnante - ***Aqua de tela de pano. Acqua quelda***, dial.

[illegible]qua ferma, morta o stagnan[illegible] - ***Aqua abbarrada, Acquazza morta, Acquaccia, Acquiglia***, [illegible]

[illegible] Mare V.

[illegible]qua bianche. Chiarore dell'acqua [illegible], prodotto dal fenomeno della [illegible] V. È il *mar di latte* [illegible] — ***Ardor de mar***, dial.

[illegible]qua rossa. Fenomeno che si pro[illegible] sul mare invaso dalle Meduse [illegible] dai venti: quando esse muo[illegible], ne corrompono le acque e le [illegible] apparire di color rossastro. Da [illegible] si verifica questo fatto specialm. [illegible] Mar piccolo di Taranto.

Acqua di poco o gran fondo.

Acque dello Stato.

Mettere un bastimento all'acqua. [illegible]

Pelo dell'acqua. La superficie.

A fior d'acqua. A galla sulla su[illegible] dell'acqua.

A mezz'acqua. Fra le due acque.

[illegible]tt'acqua.

[illegible] d'acqua, v. Bagnasciuga — *[illegible]*, dial.

[illegible] d'acqua. Gall. (*Voie d'eau*) v. [illegible].

[illegible]qua di falla. Quella che trapela [illegible] falla — ***Aqua molada***, dial.

[illegible]re acqua. — ***Fari aqua, Fai [illegible]qua, Molar aqua***, dial.

[illegible] d'acqua abbiamo in barca? — *[illegible]me stemio de lissa?* dial. ven.

A tenuta d'acqua, v. Stagno — *[illegible]bussà*, dial.

Per Marea, V.

[illegible]qua crescenti, v. Flusso — ***Cen[illegible]nte, Chioma, Floss, Flussu***, [illegible]*ma, Sevente*, dial.

[illegible]qua calanti, v. Riflusso — ***Ca[illegible]ssu, Dosana, Reflussu, Ri[illegible]ss, Riflussu, Serra***, dial.

— *Acque stanche, magre*, v. Mare stallato - ***Aqua di fele***, dial.

— Prov. *Dall'otto al nove l'acqua non si muove — Sete, oto e nove l'aqua no se move — Vinti, vintiuno e vintido, l'aqua no va nè su nè zo.* Dial. ven. Questi proverbi sono il frutto dell'osservazione dei nostri pescatori, i quali in due parole ti dicono che il flusso e riflusso del mare sono massimi nel primo e terzo quarto della luna, cioè nel novilunio e nel plenilunio; minimi nel secondo ed ultimo, cioè nelle quadrature.

— Per Corrente V.

— *Andare o venire contr'acqua.* Navigare contro corrente.

— Per Lago, fiume, V.

— *Acque di ragione e di uso privato.* Quelle che nascono in un fondo di privato dominio e che possono esser cedute per uso industriale o di pesca.

— *Acque pubbliche.*

— *Diritto di acqua.*

— *Acque d'irrigazione*, v. Canali.

— *Acque chiuse.* Locuz. antiq. per Valli della laguna veneta.

— Per Pioggia, V.

— *Acqua dirotta* - ***Aqua forzada, Acquùna, Piova grànda, Piuval***, dial.

— *Acqua leggiera* — ***Aqua sullena, Acquicèdda, Aqua minuda, Piovesina***, dial.

— *Acque meteoriche.* Acque piovane colorate, perchè miste a sostanze estranee portate dai venti o da altre cause, v. Pioggia rossa.

— Prov. *Gross'aria, gross'acqua — Sole a finestrelle, acqua a catinelle — Sole a uscioli, acqua a bigoncioli — Alle tre nebbie acqua — Quando Marino veglia, o acqua o nebbia — Cerchio lontano, acqua vicina: cerchio vicino, acqua lontana — Chi teme acqua o vento non*

si metta in mare.

Acquáccia, s. f. pegg. d'*acqua*. Acqua sudicia, sporca, com'è ordinariamente quella dei fiumi, dei laghi ecc. che contiene e traduce i residui delle industrie.

-- In dial. nap. per ACQUA STAGNANTE. V.

Acquachéta, s. f. Voc. comp. Tratto di mare, dove per ragioni locali o fisiche, l'acqua resta sempre tranquilla. *Aqua de pano, Aqua de tela*, dial.

Acquadèlla, s. f. (*Atherina hepsetus*). A Comacchio per LATTERINO.

— *Fabbricazione delle acquadelle.* Così chiamasi a Comacchio la confezione dei Latterini. Si friggono con olio d'anguille, si stivano in barili che si riempiono d'aceto, e così preparate si pongono in commercio.

***Acquadèllo**, s. m. (*Atherina hepsetus*) Nelle Marche per LATTERINO.

Acquàdo, s. m. La rete più grande che usano a Como. v. ACQUEDO.

***Acquaiola**, s. f. (*Cinclus merula o aquaticus*). In alcune regioni d'Italia per MERLO ACQUAIOLO. V.

Acquaiòlo, agg. da *acqua*. Che può vivere anche nell'acqua. Dicesi di piante e di animali. Scrivono anche ACQUAIUOLO.

-- *Merlo acquaiolo.* (*Cinclus merula o aquaticus*) v. MERLO.

-- *Vento acquaiolo.* Vento che porta acqua.

***Acqualòlo**, s. m. Dial. nap. CATTIVO TEMPO. MINACCIA DI PIOGGIA.

Acquaiuòlo agg. Lo stesso che ACQUAIOLO V.

***Acquaízza**, s. f. Dial. ven. v. EMPIFONDO.

Acquare, v. intr. da *acqua*. Far provvisione d'acqua dolce. Più comune FARE L'ACQUATA.

Acquàrio, s. m. da *acqua*. Grande recipiente di acqua dolce o marina, dove si tengono piante ed animali acquatici per ragione di diletto o di studio. Per essere perfetto, l'acquario deve aver piante e animali in così giusta proporzione che vi sia un ricambio continuo dei prodotti della respirazione degli esseri dei due regni e che perciò non vi sia bisogno di rinnuovare l'acqua, nè di dar cibo agli animali, cibandosi questi di animali inferiori o di piante dell'acquario stesso. La temperatura dell'acqua deve esser mantenuta fra † 5 e 15 gradi C. In Italia ne abbiamo uno splendido a Napoli, e presto ne avremo uno in Roma sotto la dotta direzione del Prof. Vinciguerra, illustre cultore di scienze naturali.

Acquàta, s. f. Provvista d'acqua dolce. Il luogo dove si fa la provvista.

-- *Fare l'acquata.* Anche ACQUARE *Baterse d'aqua, Far acqua, Fai aqua*, dial.

***Acquatèlla**. s. f. (*Atherina hepsetus*) Voc. region. v. LATTERINO.

-- *Allevamento e concia delle acquatelle.* v. ACQUADELLA e LATTERINO.

Acquàtico, agg. da *acqua*. Che vive nell'acqua.

-- *Animali acquatici.*

-- *Piante acquatiche.*

Acquàtile, agg. da *acqua*. Lo stesso che ACQUATICO. Voce di poco uso e non consigliabile.

Acquatóre, s. m. verb. di *Acquare*. Colui che provvede l'acqua — *Aquariol, Aquadori*, dial.

***Acquázza**, s. f. Dial. nap. v. BRINA.

-- *Acquazza morta.* Dial. sic. v. *Stagno, Lagume.*

***Acquazzína**, s. f. Dial. sic. v. BRINA.

***Acquàzzo**, s. m. Dial. nap. v. ACQUAZZONE.

Acquazzóne, s. m. accr. *di acqua*. Rovescio di pioggia, breve ma violento - *Acquazzo, Acquuna, Aqua*

Corrida, *Pioval*, *Piuval*, dial.

Acquedo, s. m. È la rete più grande che si usa dai pescatori del Lario. È forte fino a maglie larghe: consta di due grandi reti uguali e disgiunte, ornate di sugheri nella parte superiore che deve galleggiare, e di pesi nella parte inferiore che deve toccare il fondo dell'acqua. Collocata, questa rete ha la figura di un parallelogramma: serve principalmente alla pesca dei Cavedani (*Leuciscus cephalus*) e dei Peghi (*Leuciscus pigus*, *Encobia* in dial.) abbondanti nel lago di Como. Anche Aquado, *Aquedo*, *Acquee*, *Aquée*, variante locali.

Acquée, s. m. Variante comasca di Acquedo.

Acqueo, agg. da *acqua*. Che ha la natura dell'acqua.

Acquicédda, s. f. Dial. sic. v. *Pioggerella*.

Acquicoltóre, s. m. Voc. comp. Lo stesso che Acquicultore.

Acquicoltura, s. f. Voc. comp. Coltivazione dell'acqua o di ciò che vive nell'acqua. Anche Acquicultura e Acquicoltura. Arte, recentemente trovata, per ottenere nelle acque dolci o salse la maggior quantità possibile di pesci o di molluschi. In Italia hanno dato opera all'acquicoltura insigni naturalisti, società scientifiche ed industriali, e sempre con resultati sodisfacenti. A Taranto, per es., nel tratto del Mar piccolo affittato per 30 anni, dal 1884, a una Società paesana d'Acquicoltura, si ha un prodotto annuale di parecchie tonnellate di Ostriche e di Mitili. Oggi l'Acquicoltura Tarantina può servire di modello, degno di larga imitazione, a tutti i numerosi luoghi della costa italiana, che si trovano in condizioni analoghe. v. Piscicoltura, Ostricultura e Mitilicoltura.

Acquicultóre, s. m. Voc. comp. che vale *Coltivazione dell'acque*. Colui che si dedica alla coltivazione delle acque o di ciò che vive nelle acque.

Acquicultúra, s. f. Par. comp. equivalente a *Coltivazione dell'acqua*. Lo stesso che Acquicoltura. V.

Acquifero, agg. Voc. comp. Che porta acqua.

— *Vasi acquiferi*. Quei canaletti che, nelle Meduse, da una parte comunicano col margine dell'ombrello e dall'altra colla cavità centrale, e che sono una delle forme dell'apparato respiratorio e digerente, servendo anche come tubi di digestione.

***Acquiglia**, s. f. Dial. nap. Acqua stagnante. V. « *Na rota de no stagno into all'acquiglia De ranonghie vivea na quantitate* » Morm. Fav. Fed. I, 2.

Acronuridi, s. m. pl. dal gr. *Acron* = estremità e *Oyra* = coda. Famiglia di pesci, del sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. Hanno il corpo ovale, molto compresso: tutte le specie hanno una sola pinna dorsale e molti aculei nella regione caudale. Se ne conoscono circa 70 specie indigene tutte dei mari della zona torrida: nessuna di esse è pescivora, tutte si nutrono esclusivamente di alghe e di altre piante marine.

Acronúrus, s. m. dal gr. *Acron* = estremità e *Oyra* = coda. Nome generico che comprende alcune specie della Famiglia degli Acronuridi. Anche Acanthurus.

— *Acronurus fuscus*, v. Acanturo o Pesce chirurgo.

Ácteon, s. m. dal gr. *Acte* = lido, spiaggia. Genere di molluschi gasteropodi, pettinibranchi, famiglia delle piramidellidee.

Actinia, s. f. dal gr. *Actin*, *inos* = raggio. v. Aitinia.

— *Actinia effoeta*, Anche *Actinia alba*, *A. viduata*, v. ATTINIA BIANCA.
— *Actinia rubra*, *A. corallina*, *A. purpurea*, v. ATTINIA ROSSA.
— *Actinia viridis*, v. ATTINIA VERDE.
— *Actinia equina*, v. ORTICA DI MARE o ARDICHELLA DI MARE.

***Acúccodo**, s. m. (*Mugil capito*) in Toscana per MUGGINE CALAMITA. V.

***Acucèlla**, s. f. (*Belone belone*) Dial. rom. v. AGUGLIA.

Acùleo, s. m. dal lat. *Acus* = Ago, punta. Raggio di pinna robusto e pungente, spiniforme. Sono forniti di aculei tutti i pesci ossei dell'ordine degli Acantotterigi.

***Acumdár**, v. tr. Dial. bol. v. AGGIUSTARE.

***Acûra**, s. f. (*Belone belone*) Dial. tarant. v. AGUGLIA.

***Adàclu**, avv. Dial. sic. v. ADAGIO.

***Adacquatrice**, s. f. verb. di *Adacquare*. Voce region. pavese, usata come nome generico di ogni corso d'acqua che serve all'irrigazione.
— *Asciugamento delle adacquatrici*. Uno dei mezzi di pesca nella prov. di Pavia. L'asciugamento delle adacquatrici (navigli, cavi, cavetti, roggie e fossati) si fa periodicamente per i lavori necessari di spurgo e di manutenzione: queste rimaste all'asciutto, danno gran copia di pesci.

Adàgio, avv. da *Agio*. Comando per eseguire lentamente e in modo uniforme qualunque manovra a bordo di una barca da pesca — *Aduciu*, *Adasi*, *Adasio*, *Adasiu*, *Acchià*, *Aleggiu*, dial.

***Ádano**, s. m. (*Acipenser huso*) Dial. ven. v. STORIONE MAGGIORE O LADANO.

***Adaquár**, v. tr. Dial. ven. v. ALLAGARE.
— *Adaquar la riséra*. Allagare le risaie.

***Adási**, avv. Dial. bol. v. ADAGIO.

***Adasio**, avv. Dial. ven. v. ADAGIO.

***Adasiu**, avv. Dial. sard. v. ADAGIO.

***Adascialàri**, v. intr. Dial. sic. v. STRARIPARE.

***Addiáccio**, s. m. Variante dial. di AGGIACCIO. V.

Addiétro, avv. Comando alla ciurma di agire in senso inverso o di ritornare sul cammino fatto — *Drio*, *Indrio*, dial.
— *Dare addietro*. Indietreggiare.

Addocciáre, v. tr. da *Doccia*. Incavare il legname con scanalatura a mo' di doccia.

Addòme, s. m. dal lat. *Abdo* = nascondo e *Omentum* = coperta dell'intestino. La cavità interna del corpo dei pesci, che racchiude gli organi della nutrizione, della digestione e l'apparato generatore.
— *Comprimere l'addome*. Palpeggiare premendo leggermente l'addome sia di una femmina che di un maschio per farne uscire l'uova e il latte, onde averne la fecondazione artificiale. Negli stabilimenti di piscicoltura è oggetto di insegnamento pratico la pressione dell'addome per ottenere l'ovulazione nelle femmine e la polluzione nei maschi di alcune specie di pesci.

Addominale, agg. da *Addome*. Che ha pertinenza o relazione con l'addome.
— *Parete addominale*.
— *Pressione addominale*.
— *Pesci addominali*, v. ADDOMINALI.
— *Malacotterigi addominali*, v. ADDOMINALI.

Addomináli, s. m. pl. da *Addome*. Nel sistema ittiologico di Linneo, ordine di pesci comprendente tutte quelle specie che hanno le pinne ventrali collocate dietro alle pettorali o sopra l'addome, con eccezione dei pesci cartilaginosi. Classificazione difettosa, corretta da Cuvier, che in-

di un ordine ne fa una famiglia Malacotterigi, che comprende i delle pinne molli, come sono i i Siluridi, i Salmonidi, i Clu- gli Esocidi, oggi classificati famiglie dell'ordine dei Fiso-

Doppiamento, s. m. L'atto e l'ef- dell'addoppiare — ***Dopiáda***,

Addoppiáre, v. tr. da *doppio*. Far per rinforzare. *Part. pres.* ANTE *pass.* ADDOPPIATO. An- DOPPIARE — ***Dopiár, Dupre-***, dial.

pparare cavi, gomene, reti, ami

Addoppiatúra, s. f. L'addoppiare. *piadura*, dial.

Addossare, v. tr. e pron. da *Addos-* Mettere checchessia o mettersi di un ridosso qualunque. *pres.* ADDOSSANTE. *pass.* AD-

addossarsi alla costa — ***Ammai-*** ***arsi alla costa***, loc. impr.

Addossáto, agg. da *addossare*. Po- riparo — ***Ammainato***, impr.

Addosto, s. m. (*Polyprion cernium*) per CERNIA o CERNIOLA. V.

Addrottu s. m. (*Serranus scriba*) dial. sic. v. SCIARRANO SCRITTURA.

Addrizzu, s. m. Dial. sic. v. AT-

Adugliáre, v. tr. da *Duglia*. Av- in giri, uno sopra l'altro, o gomene, perchè non imbaraz- e non prendano volte. *Part.* ADDUGLIANTE, *pass.* ADDUGLIATO. ADUGLIARE e DUGLIARE — ***A-*** ***ggia, Meter in duchia***, dial.

Adugliatúra, s. f. L'atto e l'effetto Adugliare. Anche ADUGLIATURA ATURA.

Adduttóre, agg. da *Addurre*. Che da un luogo ad un altro.

adduttore dell'acqua. Ogni tubo che porta acqua, assorbendola da un deposito fisso. Anche TUBO ALIMENTARE.

— ***Tubo adduttore della vasca Tröster.*** Tubo complesso che serve a irrorare la vasca Tröster.

***Adèllo**, s. m. (*Acipenser huso*) Voc. region. v. LADANO.

Adelobránchi, s. m. plur. dal gr. *Adelos* = occulto e *Bragchia* = branchie. Vecchia denominazione proposta da Dumeril, oggi non conservata, pei molluschi gasteropodi, dei quali le branchie sono invisibili. v. GASTEROPODI.

***Áden**o, s. m. (*Acipenser huso*) Voc. region. v. LADANO.

***Aderezzadura**, s. f. Dial. sard. v. ATTREZZATURA.

***Aderezzál**, v. tr. Dial sard. v. ACCONCIARE ED ATTREZZARE.

***Aderezzamèntu**, s. m. Dial. sard. v. ATTREZZAMENTO.

***Aderezzáu**, agg. Dial. sard. v. ATTREZZATO.

***Aderézzu**, s. m. Dial. sard. v. ATTREZZO.

Adescaménto, s. m. L'adescare. Anche ADESCAMENTO.

Adescánte, agg. da *Adescare*. Che adesca.

— ***Amo adescante o ingolatore.*** Quello che ha per esca un insetto artificiale, invece di una sostanza organica.

Adescáre, v. tr. da *Esca*. Allettare con l'esca. Per adescare il pesce nell'acqua ferma si gettano chicchi di grano, briciole, lombrichi o cose simili: nelle acque correnti si fa uso di cassette forate in tutti i lati e per ogni verso, ripiene di vermi che si affacciano ai buchi e s'arrampicano al di fuori. È questo un richiamo fortissimo di pesci, dei quali gran parte restano presi all'amo, che è sempre compagno dell'esca in qualunque modo gettata, quando non è

nascosto, come dicono, nel *boccone*. *Part. pres.* ADESCANTE, *pass.* ADESCATO. Anche AESCARE — ***Abbafá, Adescari, Escái, Inescar***, dial.

— ***Adescar l'amo***. Porvi l'esca — ***Inescar l'amo***, dial.

Adescato, agg. da *adescare*. Attratto dall'esca. Che ha l'esca. Anche ABSCATO.

Adescatúra, s. f. L'atto e l'effetto di adescare.

— Per ESCA. V.

Adesmácea, s. f. dal gr. *a intensiva* = molto e *Desmos* = legamento, carcere. Famiglia di molluschi lamellibranchi i quali si formano la loro prigione nel legno, o vivono in tubi, come le TEREDINI e le FOLADI. V.

Adipóso, agg. da *Adipe*. Pieno di grasso o che ha la natura del grasso.

— ***Pinna adiposa***. Nome speciale della seconda pinna dorsale dei Salmonidi, così detta perchè è priva di raggi ossei, cioè molle come adipe. Nella stagione degli amori è vivamente colorata.

Adònide, s. m. dal gr. *Adonis* = Adone, per analogia al sangue versato da questo vago giovane. Specie di pesci del genere Blennio, famiglia dei Blenniidi, sottordine dei Blenniiformi, ordine degli Acantotterigi, caratterizzati da un colore sanguigno. Se ne conoscono due specie, l'*Adonis pavoninus* o *Blennius ocellaris*, e l'*Adonis pholis* o *Blennius pholis*.

Adònis, s. m. Lo stesso che ADONIDE. V.

— ***Adonis pavoninus***, v. BAVOSA OCCHIUTA E FARFALLA DI MARE.

— ***Adonis pholis***, v. FOLIDE.

***Aduggiá**, v. tr. Dial. lig. v. ADDUGLIARE.

***Adùglia**, s. f. Spagn. (*Aduja*) v. DUGLIA.

Adugliáre, v. tr. Meglio ADDUGLIARE. V.

Adugliatura, s. f. Meglio ADDUGLIATURA. V.

***Àega**, s. f. Genere di crostacei isopodi, parassiti dei pesci. Si trovano in tutte le parti del mondo. I pescatori di Terranova credono che la materia molle, mista colle uova, che si trova nella parte inferiore del corpo delle femmine, abbia la virtù di guarire le ferite.

***Áega**, s. f. Dial. lig. per ALGA. V.

***Aègua**, s. f. Dial. lig. v. ACQUA.

— ***Daeghe de l'aegua a e çimme***. Dar acqua alle corde.

***Aèngu**, s. m. (*Clupea harengus*) Dial. lig. v. ARINGA.

***Aènha**, s. f. Dial. lig. v. ARENA.

***Aenin**, s. m. Dial. lig. v. ARINA.

***Aèrbu**, s. m. Dial. lig. v. ALBERO.

Áere, s. m. Voc. orat. v. ARIA.

Aereáre, v. tr. da *Aere*. Dare aria. Arricchire d'aria — *Part. pres.* AEREANTE. *pass.* AEREATO. Meglio AERIZZARE, di più facile pronunzia e più proprio nella piscicoltura.

Aereáto, agg. da *Aereare*. Che ha avuto aria, Che contiene aria.

— ***Acqua aereata***. Quella alla quale si è fatta assorbire l'aria comune che le mancava.

Aereazióne, s. f. L'aereare o aerizzare.

— ***Aereazione dell'acqua***.

Aereggiáre, v. tr. freq. di *Aereare*. Lo stesso che AERIZZARE. V.

Aereggiáto, agg. da *Aereggiare*. Ricco d'aria.

— ***Acqua aereggiata***.

Aerizzáre, v. tr. freq. di *Aereare*. Arricchire d'aria. *Part. pres.* AERIZZANTE, *pass.* AERIZZATO. Anche l'inusitato AEREGGIARE.

— ***Aerizzare l'acqua***. Fare che l'acqua, anche di sorgente, prima che sia immessa nel bacino o nello stagno

artificiale per l'allevamento degli avannotti, si arricchisca di aria, impedendo che segua un filone di corrente dritta e piana, col praticare nel percorso una serie di piccole cascate o anche modificando il getto dei rubinetti facendolo fluire a ventaglio o a pomo d'innaffiatoio, oppure facendo cadere l'acqua sopra ghiaia calcarea e quasi filtrarla attraverso un fondo foracchiato.

Aerizzato, agg. da *Aerizzare*. Arricchito d'aria.

— *Acqua aerizzata.*

Aescamento, s. m. Lo stesso che ADESCAMENTO. V.

Aescare, v. tr. da *Esca*. Lo stesso che ADESCARE.

— *Aescare con bacaici di bozzoli da sta o con chiocciolini.*

Aescato, agg. da *Aescare*, v. ADESCATO.

s. m. Luogo dove si mette l'esca.

Afa, s. f. Aria grave e soffocante. L'effetto cagionato dal caldo soffocante dell'atmosfera — ***Bafuogno, Sofegazza, Sofego, Sofoch***, dial.

***Affallare**, v. tr. Gall. (*Affuler*), v. SARTIARE.

***Affarári**, v. tr. Dial. sic. v. AVVAMPARE.

***Affarruncál**, v. tr. Dial. sard. v. ABBRANCARE. AFFERRARE.

— v. rifl. v. AFFERRARSI.

***Afferradroxu**, s. m. Dial. sard. v. AFFERRATOIO.

***Afferrál**, v. tr. Dial sard. v. AFFERRARE.

— *Afferrai cun cancarroni*, v. UNCINARE.

— *Afferrai portu o terra*, v. APPRODARE. PIGLIAR TERRA.

— v. pron. AGGRAPPARSI. V.

Afferraménto, s. m. L'afferrare.

Afferráre, v. tr. da *Ferro*. Prendere e tener forte. *Part. pres.* AFFERRANTE, *pass.* AFFERRATO — ***Affarruncai, Afferrai, Acciurrari***, dial.

— *Afferrare i tonni.*

— Prender col ferro. Pescare le ostriche e le cozze coll'ordegno denominato *Ferro*, nel Mar piccolo di Taranto: dicono anche ***Ammarrare***, perchè la parte del ferro che rade il fondo, si chiama ***Marro***.

— Gettar l'ancora per approdare, prender porto — ***Afferrai portu o terra***, dial.

Afferratóio, s. m. Luogo opportuno ad afferrare. Strumento per afferrare od afferrarsi — ***Afferradroxu, Affirragghiu***, dial.

Affiammáre, v. tr. da *Fiamma*. Dare il fuoco al fasciame del palischermo. *Part. pres.* AFFIAMMANTE, *pass.* AFFIAMMATO. v. BRUSCARE.

Affioraménto, s. m. Apparizione di checchessia a fior d'acqua.

Affioráre, v. intr. dalla loc. *A fiori*. Essere o venire a fior d'acqua. *Part. pres.* AFFIORANTE. *pass.* AFFIORATO.

***Affirrágghiu**, s. m. dial. sic. v. AFFERRATOIO.

Affittábile, agg. Da affittarsi. Da potersi affittare.

— *Valle affittabile.*

Affittaiuólo, s. m. Colui che prende in affitto. v. AFFITTUARIO.

Affittaménto, s. m. L'atto di affittare e il luogo affittato.

Affittánza, s. f. Lo stesso che AFFITTAMENTO — ***Afitanza***, dial.

— *Affittanza del lago da pesca.*

Affittáre, v. tr. da *Fitto*. Dare in affitto. *Part. pres* AFFITTANTE, *pass.* AFFITTATO — ***Afitar, Allogai, Allogare, Alugar, Fitar***, dial.

— *Affittare le valli, i canneti, le barene.*

— *Affittare na varca.* Dial. nap. NOLEGGIARE UNA BARCA. V.

Affittatóre, s. m. verb. di *Affittare*. Colui che dà in affitto. — ***Alloghiero, Allogateri***, dial.

Affittávolo, s. m. Lo stesso che Affittuario. È voce antiq.

Affitto, s. m. Locazione d'un fondo pescoso e peschereccio, o cessione del diritto di pesca con o senza attrezzi, barche ecc. a tempo determinato e per pattuita retribuzione in denaro o in generi. Anche Fitto, più com. Affittanza e Affittamento — *Afitarèza*, dial.

— *Affitto delle valli di Comacchio.*

— *Affitto del diritto di pesca in acque private.*

— *Affitto della pesca nel lago di Montepulciano.*

— *Affitto di reti, di barche da pesca ecc.*

— *Condizioni, durata, canone d'affitto.*

— Prezzo che si paga dai fittaiuoli per il possesso temporaneo di checchessia o per l'uso di un diritto appartenente ad altri.

— La possessione data in affitto.

— *Dare o tòrre in affitto.* Dare o prendere a sfruttare luoghi di pesca, ricevendo o pagando il prezzo stabilito.

Affittuále, s. m. Colui che tiene le altrui possessioni in affitto. Anche Fittaiuolo e Conduttore — *Afitanzier, Parzonale*, dial.

Affittuário, s. m. Colui che ha e tiene in affitto fondi altrui — *Afituari*, dial. *Affittavolo*, voc. antiq.

— *Affittuari del Mar piccolo di Taranto.*

— *Affittuari delle tonnare di Sardegna.* I conduttori di esse.

— Che affitta. Colui che dà in affitto una sua possessione, o che cede un proprio diritto, mediante una retribuzione in denari o in generi.

— *Affittuario di barche e di attrezzi da pesca.*

Affluènte, s. m. da *Affluire*. Corso d'acqua che si getta in un altro.

Affluènza, s. f. L'Affluire.

— *Affluenza dell'Anguille*, v. Montata.

— *Affluenza del tonno*, v. Passo.

Affluíre, v. intr. da *Flusso*. Sboccare, e si dice dei fiumi che si gettano in altri o in mare. — Scorrere a qualche luogo, e si dice di ogni acqua, anche dell'acqua d'incubazione, che per mezzo di canali, tubi od altro scorre ad alimentare i trogoli e gli altri apparecchi. — Venire da ogni parte e in folla, e si dice dei pesci quando appariscono in schiere numerose. *Part. pres.* Affluente, *pass.* Affluito.

***Afflusciál**, v. tr. Dial. sard. v. Mollare.

***Affocáre**, v. intr. Dial. nap. v. Affogare.

***Affogagátte**, s. m. Dial. nap. Pesciatelli spinosi e di nessun pregio. Lo stesso che Fravaglia e Fragaglia.

Affogaménto, s. m. L'Affogare. Annegamento - *Allupamentu, Negada, Afugamêint, Affucamentu*, dial.

Affogáre, v. intr. da *Fogo*. Morire per soffogamento nell'acqua. *Part. pres.* Affogante. *pass.* Affogato. Anche Annegare — *Affocare, Affogai, Affucari, Afugar, Allupai, Andgàr, Negar*, dial. v. Asfissia, Sommersione.

Affogáto, agg. da *Affogare*. Morto soffocato dall'acqua: annegato - *Allupau, Negà, Affucatu, Afugà*, dial.

— s. m. Persona affogata.

***Affonáre**, v. tr. Dial. nap. Legar con fune. V.

Affondaménto, s. m. L'atto e l'effetto di affondare — *Acciuvadura*, dial.

— *Regolare l'affondamento della rete.*

— *Affondamento della balena.* Accidente disgraziato di pesca, che può avvenire al momento nel quale il

[illegible] per impadronirsi del [illegible]. Si può verificare quando la [illegible] relativamente magra; quando [illegible] senza gettar sangue o, [illegible], soffocata; quando ha [illegible] l'addome crivellato dai colpi di rampone.

Affondare. v. tr. da *Fondo*. Mandare a fondo. Sommergere checchessia. *Part. pres.* AFFONDANTE, *pass.* AFFONDATO – ***Acciuvai, Affonnare, Affunnari, Fondar,*** dial.

Affondare l'ancora. Anche AFFONDARE, semplicemente.

v. intr. Andare a fondo, Colare a fondo, Sommergersi — ***Andàr per chio,*** dial.

Affonnáre. v. tr. e intr. Dial. nap. v. AFFONDARE.

Afforcà, v. tr. Dial. lig. v. AFFORCARE.

Afforcaménto, s. m. L'Afforcare e l'afforcarsi. Anche il sincopato AFFORCO.

Afforcáre, v. tr. da *Forca*. Affondare due ancore una a destra e una a sinistra a mo' di forca per assicurare il bastimento contro l'azione del vento o della corrente — *Part. pres.* AFFORCANTE, *pass.* AFFORCATO – ***Arrizarse in barba de gato, Afforcà,*** dial.

Afforcatura, s. f. L'effetto dell'afforcare.

Afforco, s. m. Sincope di AFFORCAMENTO.

Ancora ad afforco. La seconda ancora che si affonda.

Affrancáre, v. tr. da *Franco*. Rendere libero, liberare. *Part. pres.* AFFRANCANTE, *pass.* AFFRANCATO. Più comune FRANCARE – ***Francar,*** dial.

Affrancare la barca. Toglierví l'acqua, che vi è penetrata.

Affrescare, v. intr. da *Fresco*. Diventar fresco. Soffiare con maggior forza, e di lato del vento. *Part. pres.* AFFRESCANTE, *pass.* AFFRESCATO. Anche RINFRESCARE – ***Cazzar del vento, Refrescar,*** dial.

Àffrico, s. m. Vento che spira dalla parte dell'Africa. Anche AFRICO, v. LIBECCIO.

***Affucamèntu,** s. m. Dial. sic. v. AFFOGAMENTO.

***Affucári,** v. tr. e intr. Dial. sic. v. AFFOGARE.

***Affucátu,** agg. Dial. sic. v. AFFOGATO.

***Affumadúra,** s. f. dial. sard. v. AFFUMICAMENTO.

Affumáre, v. tr. da *Fumo*. Sottoporre all'azione del fumo certi pesci per disseccarli e conservarli. *Part. pres.* AFFUMICANTE *pass.* AFFUMICATO. Più comune AFFUMICARE. – ***Affumàri, Afumgàr, Fumegàr, Sfummecare, Siccai a fumu,*** dial.

***Affumári,** v. tr. dial. sic. v. AFFUMICARE.

Affumàto, agg. da *Affumare* v. AFFUMICATO, più comune.

***Affumàtu,** agg. Dial. sic. v. AFFUMICATO.

***Affumàu,** agg. dial. sard. v. AFFUMICATO.

Affumicamento, s. m. L'Affumare o l'Affumicare. ***Fumegada, Sfummecazione, Afungadura, Affumadura,*** dial.

Affumicare, v. tr. freq. di *Affumare*. Dar fumo a certi pesci per disseccarli e conservarli, come si fa per es. delle aringhe che, salate e infilate in bacchette, si sospendono sotto la cappa del camino o in altro luogo adatto per affumicarle lentamente. *Part. pres.* AFFUMICANTE, *pass.* AFFUMICATO. Anche AFFUMARE. – ***Sfummecare, Fumegàr, Siccai, a fumo, Affumàri, Afumgar,*** dial.

Affumicàto, agg. da *Affumicare*. Sottoposto all'azione del fumo: disseccato al fumo. Anche AFFUMATO.

Fumegà, Afumgà, Affumàu, Affumatu, dial. *Sfumato*, impr.
— *Aringhe affumicate.*

Affumicatòio, s. m. Stanza, luogo ove si affumicano i pesci da conservare.

***Affunàri**, v. tr. Dial. sic. v. LEGAR CON FUNI.

***Affunnàri**, v. tr. e intr. Dial. sic. v. AFFONDARE.

Áfio, s. m. dal gr. *a priv.* = senza e *phyo* = generare. *(Aphya pellucida)*. Piccolo pesce di mare così chiamato dagli antichi, perchè credevano esser nato da uova formatesi spontaneamente nelle acque fangose o dalla spuma del mare. In qualche parte del nostro littorale vige un resto di questo pregiudizio, tradotto nella vendita delle uova di vari pesci che chiamano *Nonnati*. Oggi si dà questo nome a qualche specie staccata dal genere Ghiozzo *(Gobius)* v. ROSSETTO e GHIOZZO PUNILLO.

Afiòstomo, s. m. dal gr. *aphyo* = trar fuori, attingere, *e stoma* = bocca. Famiglia di pesci stabilita da Dumeril, comprendente i generi Macrorinco, Solenostomo, Centrisco, che hanno la bocca simile a un tubo, e perciò molto atta per attingere ed assorbire. Oggi questa classificazione non è seguita.

***Afitànza**, s. f. Dial. ven e bol. v. AFFITTO.

***Afitanziér**, s. m. Dial. ven. v. AFFITTUARIO.

***Afitàr**, v. tr. Dial bol. v. AFFITTARE.

***Afitarêza**, s. f. Dial. bol. v. AFFITTO.

***Afitarézza**, s. f. Dial. ven. v. AFFITTO.

***Afituál**, s. m. Dial. ven. v. AFFITTUALE.

***Afituàri**, s. m. Dial. bol. v. AFFITTUALE.

Afredòdero, s. m. dal greco *a p*[illegible] senza e *Phretre* = società. Gen[illegible] pesci mancanti di raggi spinosi a[illegible] pinne ventrali, che vivono com[illegible] partati nelle acque dolci ombr[illegible] giate.

***Afugà**, agg. Dial. romagn. v. A[illegible] GATO.

***Afugamêint**, s. m. Dial. romagn. [illegible] AFFOGAMENTO.

***Afugàr**, v. tr. Dial. romagn. v. [illegible] FOGARE.

***Afumgà**, agg. Dial. romagn. v. [illegible] FUMICATO.

***Afumgadùrà**, s. f. Dial. roma[illegible] v. AFFUMICAMENTO.

***Afumgàr**, v. tr. Dial. romagn. [illegible] AFFUMICARE.

Agàlma, s. m. dal grec. *Agalma* [illegible] namento. Zoofito marino dell'ord[illegible] dei Sifonofori, famiglia delle Fis[illegible] re. *(Agalma rubra)*. È comune ne[illegible] acque del Mediterraneo. L'asse d[illegible] l'Agalma è un tubo muscolare ca[illegible] lungo circa un metro e largo un [illegible] limetro e mezzo. È attraversato d[illegible] la doppia corrente di un liquido [illegible] nuloso: al suo apice si trova la [illegible] scichetta aerea, sotto stanno le [illegible] scichette natatorie. Queste, dispo[illegible] lungo il tronco sopra una doppia [illegible] rie, arrivano fino a sessanta: esa[illegible] nando la parte posteriore del tro[illegible] si veggono di tratto in tratto i [illegible] lipi nutrienti, circondati alla base [illegible] un fascetto di grani rossi: ognu[illegible] di questi polipi è munito di un *f*[illegible] *di pesca*, il quale ha pur esso al[illegible] fili secondari, terminati a succhie[illegible] un vero arsenale di armi offensiv[illegible] difensive.

Agàta, s. f. da *Ago*. Quantità di fil[illegible] di spago che si infila nella cru[illegible] dell'ago da cucire o si avvolge [illegible] lungo sull'ago da reti. Anche A[illegible] GLIATA e GUGLIATA. — *Veta, Ca*[illegible] *de filo, Agugliada, Agucià, Agu*[illegible]

...hiata, dial.

...atistègi, s. m. pl. dal gr. *Aga-* ... buono e *Stegos* = difesa, ri-... Nome generico ... di pesci ... caratteristici addominali appartenen-... famiglia dei Siluridi ed all'o-... genere *Chaetostomus*.

...ave, s. m. dal gr. *Agaye* = Am-... bile. Pianta delle Monocotiledo-... della famiglia delle Amarallidee ... l'ordine delle Bromelie. Parec-... specie, tutte indigene dell'Ame-... le più note sono l'Agave d'A-... ca (*Agave americana*) e l'Aga-... del Messico (*Agave cubensis*) co-... sciute sotto il nome volgare di ...*itta* o *Pita*. Sono acclimate in Eu-... dove però fioriscono di rado: ... Italia sono naturalizzate intorno ... bacino del Mediterraneo e cresco-... anche nelle parti meglio soleg-... ate sulle rive dei laghi lombardi. ... loro foglie crescono fino a tre me-... e dalle loro fibre si ha una ma-... ia tessile da fabbricare corde, reti, ... gie ecc. - *Aloe*, nome impr.

...neiòso, s. m. dal gr. *a priv.* = ... *a*, *geneion* = barba. Specie di ... del genere Siluro, che man-... di barbigioni propriam. detti. ... o nelle acque dolci del Surinam ... ne conoscono 2 varietà: il *Si-... militaris* di cui l'osso mascel-... ... di prolungarsi in un bar-... carnuto e flessibile, si rad-... corpo dentato: e il ... *inermis*, di cui l'osso ma-... resta nascosto sotto la pelle.

...ente, s. m. da *Agire*. La persona ... nome d'altri o per al-... *Aggenti*, *Agenti*, dial.

... *d'affari*, v. Mediatore, Sun-...

... *governativo*.

...zia, s. f. da *Agente*. Stabilimento ... da una o più persone per agi-... di altri o per altri. — *Ag-ginzia*, *Ngenzia*, dial.

— *Agenzia per lo smercio del pesce nei mercati del Regno*.

***Ageràzza**, s. f. Dial. ven. v. Aria-cia.

***Àgere**, s. m. Dial. ven. v. Aria, Vento.

***Aggaffài**, v. tr. Dial. sard. v. Afferrare.

***Aggagghiàri**, v. tr. Dial. sic. v. Afferrare.

Aggallaticcio, agg. Che ha natura di aggallato. — *Cuoròso*, dial.

Aggallàto, s. m. da *galla*. Nome generico di quella verdura più o meno estesa, risultante da depositi galleggianti di alghe e di fuchi che incontrasi sul mare e sui laghi, e che i Marinari chiamano Mare erboso, Mare di Sargasso, Prato galleggiante. — Quel terreno mobile e soffice che spesso fa isola sulla superficie delle acque paludose, e che i Toscani chiamano Pollino. — *Quora e Cuora*, *Cuori*, dial.

— *Rimaner nell'aggallato*. Non poterci cavar le gambe. — *Restar impiantà inti cuori*, dial.

Agganciàre, v. tr. da *Gancio*. Attaccare al gancio. Prendere col gancio. *Part. pres.* Agganciante, *pass.* Agganciato. Meglio Uncinare. — *Agguanciare*, *Aggunciài*, *Afferrai*, *Accruccari*, dial.

***Agganciàdura**, s. f. Dial. sard. v. Uncinatura.

***Agganciàl**, v. tr. Dial. sard. v. Uncinare.

***Àggero**, (*Acer campestris*) Dial. nap. v. Acero.

***Agghiàccio**, s. m. Variante dialettale di Aggiaccio. V.

***Agghialoru**, s. m. Dial. sic. v. Uffelio.

***Agghiànnara**, s. f. Dial. sic. Nome generico di talune conchiglie che per la loro forma somigliano ad una

ghianda. v. BULLA.

— *Agghiannara a culuri di carni di li cchiù rari. (Tornatella carnea).*

— *Agghiannara di fangu rara. (Bulla lignaria).*

— *Agghiannara comuni di niuru. (Bulla striata).*

— *Agghiannara trasparenti. (Bulla Idatis).*

— *Agghiannara di prima scuvata.* Ciascuno dei giovani e piccoli esemplari di bolle.

***Agghiàra**, s. f. Dial. sic. v. Ghiaia.

***Ágghiaru**, s. m. (*Acer campestris*) Dial. sic. v. ACERO.

Agghindàre, v. tr. da *Ghinda*. Lo stesso che GHINDARE. V.

***Agghiodecáre**, v. tr. Dial nap. v. AGGHIODICARE.

***Agghiòtta**, s. f. Dial. sic. Vivanda fatta di pesci, cipolle ed aglio cotti insieme. v. AGLIATA.

***Agghiummariàri**, v. tr. Dial. sic. v. ANNASPARE e AGGOMITOLARE.

***Agghiurnàri**, v. tr. Dial. sic. v. ASCILGARE.

***Agghiustàre**, v. tr. Dial. nap. v. AGGIUSTARE.

Aggiacchiàre, v. tr. da *Giacchio*. Gittare il giacchio per prendere il pesce. *Part. pres.* AGGIACCHIANTE, *pass.* AGGIACCHIATO, v. GIACCHIARE, più comune. — ***Meter el rizzagio***, dial.

Aggiacchiàta, s. f. Gittata di giacchio. Quantità di pesce preso con una calata di giacchio. Più comun. GIACCHIATA. v.

Aggiàcchio, s. f. Lo stesso che GIACCHIO. V.

Aggiacciáre, v. tr. da *Aggiaccio*. Maneggiare l'aggiaccio del timone — Fornire di aggiaccio il timone della barca. *Part. pres.* AGGIACCIANTE, *pass.* AGGIACCIATO. Anche GIACCIARE. V.

Aggiacciàta, s. f. Effetto dell'aggiacciare. Colpo di aggiaccio.

Aggiacciáto, agg. da *aggiacciare*. Fornito di aggiaccio.

— *Timone aggiacciato.*

Aggiàccio, s. m. dal gr *Oiax, oiakos* = Barra del timone. Specie di manovella di legno che serve per maneggiare e regolare il timone delle barche. — ***Agghiaccio, Aghiaccio, Addiaccio, Diaccio, Giacchio, Ghiado, Argola, Agrigola, Arigola, Ribolla, Ribòla, Sgùra Agiaxu***, tutte varianti o forme dialettali.

***Aggìnzia**, s. f. Dial. sic. v. AGINZIA.

***Aggiudànti**, s. m. Dial. sard. v. AGGIUDICANTE.

***Aggiudicàl**, v. tr. Dial. sard. v. AGGIUDICARE.

Aggiudicáre, v. tr. da *giudice*. Assegnare, deliberare checchessia ad alcuno per sentenza di giudice.

— Deliberare checchessia a favore di colui che offre il prezzo più alto fra i concorrenti, o il ribasso più notevole sul prezzo dato. *Part. pres.* AGGIUDICANTE, *pass.* AGGIUDICATO. ***Aggiudicai, Aggiudicari, Aggiodecare, Agiudicar***, dial.

***Aggiudicàri**, v. tr. Dial. sic. v. AGGIUDICARE.

Aggiudicatário, s. m. Quegli cui è aggiudica checchessia per sentenza di giudice.

— Colui in favore del quale si delibera l'acquisto, la locazione, l'impresa di checchessia in un'asta, in un appalto, in un incanto ecc.

Aggiudicazióne, s. f. da *Aggiudicare*. Atto giudiziario o amministrativo pel quale altri è dichiarato acquisitore, locatore o affittuario secondo che trattasi di vendita, di locazione od affitto di beni demaniali comunali o appartenenti a pubblici istituti, come sono i diritti di pesca in laghi, torrenti e canali, valli e lagune, ecc.

-- L'assegnazione di una proprietà qualunque a quella persona che vi avea dei particolari diritti, sì per titoli precedenti, che per titoli acquistati al momento dell'alienazione in concorso d'altri pretendenti. — ***Aggiudicazioni***, dial.

***Aggiudicazioni**, s. f. Dial. sard. e sic. v. Aggiudicazione.

***Aggiuntài**, v. tr. Dial. sard. v. Commettere.

***Aggiuntàu**, agg. Dial. sard. v. Commesso.

Aggiùnto, s. m. da *Aggiungere*. Colui che aiuta all'opera d'altri.

-- *Segretario aggiunto*. Colui che nell'Ufficio centrale dell'Amministrazione delle valli di Comacchio, coadiuvava coll'opera e col consiglio il Segretario dell'Ufficio.

-- *Computista primario aggiunto*.

— *Deputato aggiunto*. Quell'impiegato delle Valli di Comacchio che dovea aiutare il Deputato all'introduzione ed estrazione dei pesci.

***Aggiuntùra**, s. f. Dial. sard. v. Commettitura.

— *Aggiuntura a squadra*. v. Commettitura a squadra.

-- *Aggiuntura a coa de rundili*. v. Commettitura a coda di rondine.

***Aggiustadòri**, s. m. Dial. sard. v. Aggiustatore.

— *Aggiustadori de contus*. v. Taratore.

***Aggiustài**, v. tr. Dial. sard. v. Aggiustare.

-- *Aggiustai contus*. v. Tarare, Far la tara.

Aggiustaménto, s. m. L'Aggiustare. — ***Agghiustamiento***, dial. nap. ***Acumdadura***, dial. romag.

-- *Aggiustamento delle reti e degli ordigni di pesca*.

Aggiustàre, v. tr. da *Giusto*. Comporre, Sistemare, Accomodare, Riparare, Ridurre al giusto e debito termine checchessia. *Part. pres.* Aggiustante. *pass.* Aggiustato. — ***Agghiustare, Aggiustai, Aggiustari, Giustàr, Acumdar***, dial.

— *Aggiustare le reti*. Ripararle o sistemarle.

— *Aggiustare gli attrezzi da pesca*.

— *Aggiustare le rete*. v. Orientare.

***Aggiustàri**, v. tr. Dial. sic. v. Aggiustare.

Aggiustàto, agg. da *Aggiustare*. Accomodato, sistemato. Ridotto al termine giusto. -- ***Giustà, Aggiustau, Agghiustato***, dial.

Aggiustatòre, s. m. verb. di *Aggiustare*. Chi o che aggiusta. — ***Aggiustadori***, dial.

Aggiustatùra, s. f. L'effetto dell'aggiustare. — ***Giustàda***, dial.

***Aggiustàu**, agg. Dial. sard. v. Aggiustato. Tarato.

***Aggiommaráre**, v. tr. Dial. nap. v. Aggomitolare, Dipanare.

Aggomitolàre, v. tr. Trarre il filo dalla matassa per farne gomitoli. Dipanare il filo, avvolgendolo a gomitolo. *Part. pres.* Aggomitolante. *pass.* Aggomitolato. — ***Indevenàr, Aggiommarare, Agghiummariari Agmisslar, Agrumislè, Allomborari***, dial.

Aggottáre, v. tr. da *Gotto*. Togliere l'acqua dalla barca per mezzo della gottazza o altro strumento simile. *Part. pres.* Aggottante. *Pass.* Aggottato. Anche Agottare, Gottare, e Sgottare, intens. — ***Aguttà, Secàr la barca***, dial.

— Asciugare qualunque deposito di acqua, come bacino, chiusa, ecc.

Aggottáto, agg. da *Aggottare*. Vuotato d'acqua. Liberato dall'acqua.

— *Barca aggottata*.

— *Chiusa aggottata*.

Aggottatòio, s. m. da *Aggottare*. Nome generico di qualunque strumento atto a levare l'acqua entrata nella barca. Il nome proprio è Got-

TAZZA. V. — *Sèssola*, dial.

Aggottatóre, s. m. verb. di *Aggottare*. Chi o che aggotta.

Aggottatúra, s. f. L'atto o l'effetto dell'aggottare.

***Aggottázza**, s. f. antiq. per GOTTAZZA. V.

Aggraffàre, v. tr. da *Graffio*. Prendere o tirare a sè col graffio. *Part. pres.* AGGRAFFANTE, *pass.* AGGRAFFATO. — *Agrafàr*, dial.

***Aggranciàri**, v. tr. Dial. sic. v. ABBRANCARE.

Aggranfàre, v. tr. da *Granfa*. Prendere con la granfa. *Part. pass.* AGGRANFATO. — *Aggranfari*, dial. sic.

— *Aggranfare le cozze*. Staccarle dai Pergolari, come dicono a Taranto.

Aggrappáre, v. tr. da *Grappa*. Pigliare e tener forte checchessia con grappa o strumento adunco. *Part. pres.* AGGRAPPANTE, *pass.* AGGRAPPATO. *Brincar*, *Agramplàr*, *Agrapar*, *Aggrippiai*, *Aggranfari*, dial.

— *Aggrappare una rete*. Tirarla a sè, prendendola con strumento adunco.

— *Aggrappare le ostriche*. Staccarle col ferro dai pali dove sono abbarbicate.

— v. intr. Mordere il fondo, e si dice dell'ancora, dell'amo o di altro strumento adunco che s'infigga coi denti nella ghiaia o nella belletta del fondo.

Aggrappatóio, s. m. da *Aggrappare*. Nome generico di qualunque strumento da aggrappare. — *Gaffa*, gall. (*Gaffe*).

***Aggrippiái**, v. tr. Dial. sard. v. AGGRAPPARE.

***Aggrittárse**, v. intr. Dial. lig. v. AGGROVIGLIOLARE.

Aggroppáre, v. tr. da *Groppo*. Far groppi, nodi. *Part. pres.* AGGROPPANTE, *pass.* AGGROPPATO. Diverso da Aggruppare più estensivo. — *Refai su nuu*, *Ingropar*, *Aggruppari*, *Annodecare*, *Aggruppâ*, dial.

Aggrovigliáre, v. intr. da *Groviglio*. Ritorcersi in sè medesimo disordinatamente, e si dice del filo, dello spago, della fune che si intorcinano quando son troppo torti. *Part. pass.* AGGROVIGLIATO. — *Aggrittarse*, *Rizzolirse*, *Arricciare*, *Agrinzirs*, dial.

Aggrovigliáto, agg. da *Aggrovigliare*. Fatto a grovigli.

Aggroviglioláre, v. intr. da *Grovigliolo*. Rivolgersi del filo o spago in sè medesimo a grovigli più minuti. Nell'uso lo stesso che AGGROVIGLIARE. *Part. pass.* AGGROVIGLIOLATO.

Aggroviglioláto, agg. da *Aggroviglioláre*. Fatto a groviglioli.

***Aggrunfáre**, v. tr. Dial. nap. v. ABBRANCARE.

***Aggruppâ**, v. tr. Dial. lig. v. AGGROPPARE.

Aggruppáre, v. tr. da *Gruppo* = nodo. Lo stesso che AGGROPPARE. V.

— v. tr. da *Gruppo* = riunione di più cose. Raccogliere, radunare cose simili o diverse, ma allo stesso scopo. *Part. pres.* AGGRUPPANTE, *pass.* AGGRUPPATO.

— *Fare aggruppare i tonni nella camera di morte*.

— *Aggruppare gli ami*.

— *Aggruppare più barche*.

***Aggruppári**, v. tr. Dial. sic. v. AGGROPPARE.

***Agguàeto**, s. m. Dial. nap. v. AGGUATO.

***Agguájeto**, s. m. Dial. nap. v. AGGUATO.

***Agguanciare**, v. tr. Dial. nap. Prendere col guancio. Lo stesso che l'ital. AGGANCIARE.

— *Agguanciare i totani*. Il totano è avido del merluzzo, sicchè accade sovente che il pescatore, tirando su la cordellina che porta il Merluzzo appeso all'amo, veda con questo il totano. Allora, innanzi di tirar fuori

dell'acqua il pesce, si assicura il totano mediante il *guancio*, che è un amo legato all'estremità di una mazza, cioè, si *agguancia*, e in ital. *si aggancia*.

Agguantáre, v. tr. dallo spagn. *Aguante* = forza. Prender con prestezza e forza e tener fermo checchessia. *Part. pres.* AGGUANTANTE, *pass.* AGGUANTATO — ***Guantar, Aguantai, Agguantari, Aguantar***, dial. *Attrappare*, gall. (*Attrapper*).

— v. intr. rifl. Tener duro, Mantenersi fermo. Detto dell'ancora, vale Tenersi salda al fondo: detto del pesce, Mordere l'amo: detto dell'amo, Trattenere il pesce che l'ha addentato.

— *Agguantar coi remi*. Mettere i remi col taglio verticale nell'acqua, e facendo forza con le braccia sul girone, fermare la barca.

***Agguantári**, v. tr. Dial. sic. v. AGGUANTARE.

Agguantatóre, s. m. verb. di *Agguantare*. Chi o che agguanta.

— *Fondo agguantatore*. Quel fondo di mare dove si incontrano degli scogli o relitti di naufragio, ai quali il sacco della rete resta agguantato e finisce per lacerarsi.

Agguatáre, v. tr. *da Guato*. Tendere agguato, tendere insidie ai pesci. *Part. pres.* AGGUATANTE, *pass.* AGGUATATO. Anche AGUATARE, antiq. ***Meterse o star in aguato, Aguatar***, dial.

Agguàto, s. m. da *A guato*. Insidia od inganno che si tende a chicchessia, onde coglierlo alla sprovvista e opprimerlo con minor rischio. — ***Aguàto, Aguàt, Agguàieto Aguaeto, Ardia***, dial.

— *Pesca d'agguato*.

— *Rete di agguato*.

— *Stare in agguato*. — ***Star in ardia, Aguatar, Meterse in aguato***, dial.

***Agguazzàre**, v. tr. Dial. nap. v. GUADARE.

***Aggurgàri**, v. intr. Dial. sic. v. STAGNARE.

***Aggurgàtu**, agg. Dial. sic. v. STAGNANTE.

— *Acqua aggurgata*. v. ACQUA STAGNANTE.

***Agguriúsu**, agg. Dial. sic. v. BONACCEVOLE, SECONDO.

Aghàba, s. f. Barca piatta del Nilo, a un sol albero e grande vela latina che serve per trasporto nella stagione delle acque basse.

***Aghèlla**, s. f. (*Ardea cinerea*) Volg. per AIRONE. V.

***Agherbíno**, s. m. Antiq. per GARBINO. V.

Aghétto, s. m. da *Ago*. Qualunque cordicella che serve a legare con ripetuti giri una manovra mobile ad una manovra ferma. — ***Passerino, Passarino, Stringa, Legaccio***, voci generiche o improprie. ***Cosedura, Zolàgio, Bisognino, Cordonèra***, dial.

— Funicella sottile per fasciare cavi più grossi, onde non si logorino nello sfregamento con altri corpi. Anche SERPENTELLO — ***Aguglietto*** antiq. ed impr.

***Aghêu**, s. m. dial. lig. (*Argentina sphyraena*), v. ARGENTINA.

***Aghiáccio**, s. m. Variante errata di AGGIACCIO.

***Aghiglia**, s. f. Idiot. per CHIGLIA. V.

***Aghilià**, s. m. Gall. (*Aiguillat*). È l'*acanthias vulgaris* o *Squalus acanthias* di Linn. v. SPINAROLO.

***Aghindáre**, v. tr. Voce antiq. per GHINDARE. V.

***Aghirino**, s. m. Idiot. per ACHIRO. V.

Aghiróne, s. m. Lo stesso che AIRONE. V.

***Agiàda**, s. f. Dial. ven. v. AGLIATA.

***Agiáxu**, s. m. Dial. lig. v. AGGIACCIO.

*Agibbu, s. m. Dial. lig. v. Arnese, Attrezzo.

*Agieròn, s. m. Dial. ven. v. Airone.

*Agiudicàr, v. tr. Dial. romag. v. Aggiudicare.

*Agiutàr, v. tr. Dial. ven. v. Aiutare.

— *Agiutàr la barca.* v. Aiutare la barca.

Aglaofènia, s. f. dal gr. *Aglaos* = bello e *Phaino* = comparire. Genere di polipi dell'ordine delle Sertularie. Si trovano in tutti i mari.

Aglaofillea, s. f. dal gr. *Aglaos* = bella e *phyllon* = foglia. Alghe floridee della famiglia delle Callitamie.

Agláura, s. f. dal gr. *Aglaos* = bello, luminoso e *Ora* = stagione. Genere di acalefi della famiglia delle Meduse, lungamente indicati col nome Acalefi idrostatici o Idromeduse. Oggi son più particolarmente noti col nome di Sifonofori. V.

*Agliàda, s. f. Dial. sard. v. Agliata.

*Agliàro, s. m. Dial. nap. v. Stagnata, Utello.

Agliàta, s. f. da *Aglio*. Vivanda appetitosa fatta di pesce e biscotto preparati con aglio, olio, aceto e pepe, molto in uso fra i nostri pescatori. *Agghiotta, Aglada, Agliada, Ajà*, dial.

*Agmisslàr, v. tr. Dial. romagn. v. Aggomitolare.

*Agna, s. f. Dial. lig. *(Trachinus araneus)*, v. Ragno.

*Agno, s. m. Dial. lig. *(Trachinus araneus)*, v. Ragno.

*Agnollìlo, s. m. Dial. nap. Larva del *Bombix mori*, v. Verme, Escarabaco.

*Agnunidda, s. f. Dial. sic. v. Scagnetto.

Ago, s. m. dal gr. *Acis* = punta. Asticella cilindrica d'acciaio appuntata da una parte, con un foro detto *cruna* dall'altra, nella quale s'infila refe o spago per cucire — *Ag*[illegible] *Agusacchèra, Agugghia, Agu*[illegible] *giâ, Aco, Agocia, Agocchia, A*[illegible] *gocia, Agucchia, Aguglia, A*[illegible] *glia, Gucchia, e Guglia*, tutte voci antiquate o prese dai dialetti.

— *Ago da vele.* Grosso ago d'acciaio di forma triangolare per la metà della sua lunghezza e capace a dar passaggio nella sua cruna allo spago. Esso varia di dimensione a misura della grossezza della tela. Lo chiamano Aguglia, Agucchia, Agocchia, voci prese dai dialetti o per lo più antiquate.

— *Ago da reti.* Strumento di legno o di metallo fatto a forma di spoletta biforcuta alle due estremità sul quale si dipana per lungo il filo spago o la seta per fabbricare le reti. Per le reti a maglie piccole è ordinariamente in metallo, per quelle a maglie grandi è in legno, in osso o avorio. Lo chiamano anche Spoletta e Navetta. Non si confonda col *Modano*, che è altra cosa. *Lengueta, Agu de fai rezzu, Acocella, Agôcia da pônt a rêi*, dial.

— *Ago della bussola.* Asticella di acciaio calamitata, orizzontalmente sospesa mediante un cappelletto conico, sopra la punta verticale del centro della bussola e che ha la proprietà di dirigere una delle due punte verso il polo magnetico. Serve a stabilire l'orientamento della nave o a dirigerne il suo cammino.

Àgo, s. m. Ciascuna asta, palo, tronco d'albero od altro che serva di rinforzo o di sostegno negli svariati lavori di costruzione o manutenzione di barche.

— *Ago di sperone.* Uno o due pezzi di legno fatti a bracciuolo, che nei piccoli bastimenti del nostro mare

interno portano sulla faccia esteriore della ruota di prora, paralleli fino all'estremo punto dello sperone e che servono d'appoggio alla figura o all'emblema più o meno ornato del bastimento.

Ago, s. m. Piccolo battello da pesca a forme acute da poppa e da prora. Di largo uso nei fiumi e nei laghi dell'Italia settentrionale. — ***Agugia***, dial.

Ago, s. m. ***(Singnatus acus)***. Pesce dell'ordine dei Lofobranchi, famiglia dei Signatidi. Presenta una curiosissima particolarità organica: la sua pelle gonfiandosi forma sotto il ventre o alla base della coda, secondo la specie, una saccoccia nella quale si svolano e si schiudono le uova, e che si apre per lasciare uscire i piccoli. Ha il corpo sottilissimo, molto allungato e di un diametro a un di presso uguale fin oltre la metà verso la coda. La specie che abita il Mediterraneo è il ***Pesce ago trombetta*** o ***Serpentello marino***: ha il capo piccolo, il mento allungatissimo, un pò rialzato in punta. Sull'apice sta una bocca piccolissima, priva di denti. È giallo, variegato di bruno. — ***Agugthia, Angusigola falsa***, dial. Il suo nome scientifico è SIGNATO. V.

— ***(Belone acus)*** Dial. nap. v. AGUGLIA.

'Agòcchia, s. f. Antiq. per AGO V.

'Agòcia, s. f. Dial. romagn. v. AGO.

— ***Agòcia da pònt a réid***. v. AGO. DA A'TL.

'Agòggia, s. f. ***(Belone acus)*** Dial. lig. v. AGUGLIA.

'Agògia, s. f. Voce dial. per AGO V.

'Agòn, s. m. ***(Alosa vulgaris, Clupea alosa)*** Dial. ven. lomb. e lig. v. AGONE.

— ***(Belone acus)*** Dial. lig. v. AGUGLIA.

— ***Agòn (Sargus annularis, Sparus maris)*** Dial. ven. v. MENOLA ZEROLO, e SARGO ANULARE.

— ***Agòn d'Istria. (Atherina hepsetus)***. Dial. ven. v. LATTERINO O ATERINA.

Agoncèllo, s. m. dim. di *Agone*. Si sala e si fa seccare al sole: poi si stiva in barile. È conosciuto in commercio sotto i nome di MISSOLTINO, ANTESINO, CEPPINO, GARANIELLO, SCARABINA, SALACCHINO, SCARDOLINA, SARDENA. — ***Cicuppietta, Missoltin, Antesin, Antasin, Bogiana, Ciappit, Mesoltino, Antesitt, Missoltitt, Saraghella, Missottino***, tutte voc. dial.

— *Agoncelli magri*. Quelli preparati in primavera, cioè nella stagione degli amori, che gli dimagra. Si vendono male.

— *Agoncelli grassi*. Quelli preparati in Autunno e che si vendono assai bene.

Agòne, s. m. ***(Clupea alosa, C. rufa, Alausa vulgaris, Alosa vulgaris, A. communis)***. Specie di pesce del genere Clupea, come l'aringa, famiglia dei Clupeidi, ordine dei Fisostomi. Ha testa piccola, occhi grandi e rotondi: le natatoie son poche sviluppate, l'anale sola è un pò allungata e biforcuta. Il colore del dorso tende al verde, quello dei fianchi è argentato con riflessi di rame: ha sopra gli occhi una scaglia lucente come lo smeraldo e una grande macchia scura sull'angolo superiore dell'apertura branchiale, spesso seguita da altre minori. La vescica natatoria, allungata, comunica coll'apparato digerente. Abita il mare, ma è nelle acque dolci che si riproduce: si nutrisce di piccoli pesci, di vermi e d'insetti: la sua carne è ricercatissima per la sua delicatezza e nei mesi di Marzo e Aprile la sua pesca è sorgente di largo guadagno pei pescatori dei nostri fiumi e laghi, che in gran quantità lo prendono col Tramaglio, con le Vangaiole, col Linaio, col Linarolo, col Pendente, col Si-

biello, col Rozzòlo, colle Bioen, col Panterone, colla Cocia ecc. È facile al pescatore di prendere molti Agoni ad un tratto, perchè essi vanno in truppe, nuotano a fior d'acqua e mandano un mormorio molto somigliante al grugnito: viaggiano principalmente di notte e si lasciano attrarre volentieri dal suono flebile di uno strumento. Il nome scientifico dell'Agone è ALOSA, sebbene in Italia sia noto sotto i nomi di CLUPEA, CHEPPIA, LACCIA, SALACCA, SARDENA, SARDONE, ecc. — ***Agon, Agoù, Agun, Alos' Cabiàna, Cepa, Cepia, Ceppia, Ceppa, Cicuppa, Cippia, Chièpa, Losa, Menelòto, Rizzóto, Sabòga, Saràga,*** tutte voci dialettali.

— *Maglia degli agoni.* Modello stabilito dalla legge che prescrive la apertura della maglia delle reti da agoni.

Àgonus, s. m. dal gr. *Agon, agonos* = lotta, combattimento. Genere di pesci della famiglia dei Catafratti.

— *Agonus cataphractus.* v. ASPIDOFORO CORAZZATO.

***Agôst**, s. m. Dial. romagn. AGOSTO.

— PROV. *La prem'aqua d'agôst povr'om a t'a cnoss.* — La prim'acqua d'Agosto, pover uom, non ti conosco.

Agostàno, agg. da *Agosto.* Nato o prodotto in Agosto.

— *Agostana.* Nel veneto è uno dei nomi della novella Verzelatina, *(Mugil verzelata, Mugil saliens)*, perchè nata in Agosto.

Agôsto, s. m. dal lat. *Augustus*, in onore dell'Imperatore di tal nome. Uno dei migliori mesi pel pescatore, nel quale ei può lavorare giorno e notte: tutte le acque contano il maggior numero di abitatori accresciuto dalla nuova generazione, che già abbocca all'amo. Ogni pesca è permessa, sia al largo, sia di costeggio, ripuale fluviale, lacunare ecc. Si pesca in ogni modo; alla canna, alla lenza, con reti d'ogni specie e maniera, con la fiocina, con ogni sorta d'inganno o d'impedimento al passaggio e all'emigrazione del pesce. — ***Agústu, Augustu, Agusto, Agôst,*** dial.

— PROV. *In Agosto il buon di si conosce dalla mattina.* — *Agosto capo d'inverno.* — *La prim'acqua d'Agosto, povcr uom, non ti conosco:* cioè, dopo le prime pioggie di questo mese, il caldo estivo se ne va. — *Chi dorme d'Agosto, dorme a suo costo.* L'estate non è stagione di perder tempo pei pescatori.

***Agottáre**, v. tr. Lo stesso che AGOTTARE. V.

***Agoù**, s. m. *(Alosa vulgaris)* Dial. pav. v. AGONE.

***Agrafár**, v. tr. Dial. ven. e romagn. v. AGGRAFFARE.

***Agramplàr**, v. tr. Dial. romagn. v. AGGRAPPARE.

***Agrapàr**, v. tr. Dial. ven. ant: oggi *Brincar.* v. AGGRAPPARE.

***Agrêst**, s. m. Dial. romagn. v. AGRESTO.

***Agrèsta**, s. f. Dial. ven. nap. e sic. v. AGRESTO.

— *Cievoli in agresta.* Dial. ven. Cefaletti cotti allesso, con olio, aglio, prezzemolo e agresto.

***Agrèsti**, s. m. Dial. sard. v. AGRESTO.

Agrèsto, s. m. da *Agro.* Il sugo che si spreme dall'uva acerba *(agresta)* e che si adopra per condimento. — ***Agresta, Agrêst, Agresti,*** dial.

***Agrigola**, s. f. Variante errata di Stratico. v. AGGIACCIO.

***Agrinzir**, v. intr. Dial. romagn. v. AGGROVIGLIARE.

Agrion, s. m. dal gr. *Agrios* = selvatico. *(Libellula virgo, Libellula puella).* Nome generico d'insetti neurotteri, che comprende tutta la spe-

cie della Libellule. Esca eccellente per i pesci. v. LIBELLULA.

*Agrûa, s. f. Dial. lig. v. ARIA FREDDA.

Agrumislè, v. tr. Dial. piem. v. AGGOMITOLARE.

*Agu, s. m. Dial. sard. v. AGO.

— *Agu burda.* In Sardegna per diverse varietà del PESCE AGO: come l'*Hippocampus guttulatus* di Cuvier, il *Siphostoma viridis* di Rafin, e il *Siphostoma rubescens di* Bp. v. CAVALLUCCIO MARINO, SIFONOSTOMO DEL RONDELETIO, SIGNATO ROSSASTRO.

Aguàia, s. f. Dial. ven. (*Leuciscus pigus*) v. PIGO.

*Aguantàl, v. tr. Dial. sard. v. AGGUANTARE.

*Aguantár, v. tr. Dial. romagn. v. AGGUANTARE.

*Aguassière, s. m. (*Cinclus merula o aquaticus*). Voce region. v. MERLO ACQUAIOLO.

*Aguàt, s. m. Dial. bol. v. AGGUATO.

*Aguatàr, v. tr. Dial. romagn. v. AGGUATARE.

*Aguatáre, v. tr. Antiq. per AGGUATARE.

*Aguato, s. m. Dial. ven. v. AGGUATO.

— *Pesca di aguato.*

*Aguàzzo, s. m. Dial. ven. v. GUAZZA, RUGIADA.

*Agúcchia, s. f. Antiq. per AGO. V.

— (*Belone belone*) Voc. dial. v. AGUGLIA.

*Agucià, s. f. Dial. romagn. v. GUGLIATA, AGUGLIATA, AGÀTA, e PALIZZATA.

*Agùdu, s. m. Dial. sard. v. CHIODO.

*Agugétta, s. f. Dial. lig. v. AGUGLIETTA e AGUGLIOTTO.

*Agùgghia, s. f. Dial. sic. v. AGO.

— (*Belone belone o vulgaris*) v. AGUGLIA.

— *Agugghia imperiali* (*Tylosurus imperialis*) v. AGUGLIA e TILOSURO.

— *Agugghia di mari.* (*Singnatus typhle*) v. SERPENTELLO MARINO.

*Agugghiàta, s. f. Dial. sic. v. AGÀTA, AGUGLIATA, GUGLIATA.

*Aguggià, s. f. Dial lig. v. AGO e PALO.

*Aguggioû, s. m. Dial. lig. (*Acanthias vulgaris*) v. SPINAROLO.

*Agùgia, s. f. Dial. ven. di Stratico, v. AGO.

*Aguidèl, s. m. Dial. romagn v. CHIODO.

*Agùglia, s. f. Voce antiq. o dial. per AGO V.

— *Aguglia dello schifo.* L'agugliotto della barca.

— *Aguglia de sa roda de puppa po guvernqi su timoni.* Dial. sard. v. AGUGLIOTTO.

Agúglia, s. f. Genere di pesci della famiglia degli Scombresocidi, ordine dei Fisostomi. Hanno corpo molto allungato, anguilliforme: osso intermascellare protratto in un lungo becco: squame poco appariscenti, fuorchè nelle due file longitudinali, scorrenti sull'addome. Esiste generalmente la vescica natatoria, priva di condotto pneumatico. Anche BELONE e BECCACCINO DI MARE.

— *Aguglia comune.* (*Belone belone, B. acus, B. vuglaris, B. rostrata, Esox belone, Macrognathus scolopax, Hemirhamphus balthicus*). Specie notissima perchè diffusa in tutti i mari d'Europa. Ha corpo allungatissimo di colore verde azzurro sul dorso, madreperlaceo sul ventre: coperto di squame appena visibili, tranne una doppia serie laterale; la testa nera sfumata, porta un becco simile a quello della beccaccia, colla mandibola inferiore più lunga della superiore: ha l'occhio grande, bianco con iride nera. Le pinne son ben sviluppate: la carne è bianca e assai stimata, notevole la

colorazione in verde delle ossa. Vive in mari profondi e viene alla costa per la frega verso Aprile o Maggio: si avvicina alle spiagge nuotando alla superficie con movimento serpentino ed a guizzi anche fuor d'acqua. Si pesca da Luglio a tutto Settembre con le Agugliare ed altre reti, con ami speciali dalla cordella di crino di cavallo, e di notte colla fiocina alla luce di fiaccole che allettano il pesce — ***Angusicula, Acucella, Acura, Vericolo, Aguggbia, Agucchia, Agoggia, Aughia, Auglia, Angusigola, Acugella, Beccassin de mar,*** tutte voci dialettali, sotto le quali è conosciuto nelle varie regioni d'Italia.

— *Aguglia imperiale.* (*Tetrapturus belone, Tylosurus imperialis*). Somiglia all'Aguglia comune, ma acquista dimensioni considerevoli fino a 20 kg. mentre l'altra non arriva a 2 kg.: abita i Mari siciliani ed ha carni squisite. Il colore del dorso è bruno-azzurro, bianco quello del ventre. Anche TETRATTURO BELONE e TILOSURO IMPERIALE. — ***Aguggbia imperiali, Auglia mperiale,*** dial.

— *Paranza da Aguglie.* (*Paranza d'auglie,* nap.) Locuzione impropria. Meglio dirai AGUGLIARA. V.

— *Palangrésa da Aguglie* (*Palanghésa d'auglie,* Nap.) Dal franc. *Palangre.* v. PALAMITE e LENZARA.

***Aguglàda,** s. f. Dial. sard. v. AGÀTA, AGUGLIATA e GUGLIATA.

Agugliàra, s. f. da *Aguglia.* Rete composta di due braccia analoghe a quelle delle Paranze, con un sacco chiuso e poco profondo, che vien tirata da due barche senza vela. La pesca delle Aguglie con questa rete si fa meglio di notte. Una barca si pone in vicinanza del luogo dove sa essere il pesce, l'altra gira intorno gittando la rete e poi torna accanto alla prima. Allora battendo con pertiche o mazze l'acqua in ogni verso, si costringono le aguglie a dirigersi verso la rete ove rimangon prese: non resta che tirare su a braccia dalle due barche l'agugliara con la proda raccolta. — ***Augliara, Paranza d'auglie, Trata d'angusigole,*** dial.

Agugliàta, s. f. da *Aguglia.* La quantità del filo, che s'infila nella cruna dell'ago per cucire. Comun. GUGLIATA.

— La quantità di filo, seta, spago che si avvolge per lungo sull'ago da reti. ***Avèta Guchiàda, Agucià*** e ***Agocia peina, Aguggbiata, Agugliada, Capo,*** dial.

Agugliétta, s. f. dim. di *Aguglia.*

— Per AGUGLIOTTO, v. — ***Agugètta,*** dial.

Agugliétto, s. m. dim. di *Aguglia.* Antiq. per AGHETTO. V.

— Per AGUGLIOTTO. V.

Agugliòtto, s. m. da *Aguglia.* Grosso ganghero assicurato in costa al timone, che entra nella femminella fissata sulla poppa della barca, e che serve per tenerlo e farlo girare. Nei grandi bastimenti son sempre due. Anche AGUGLIA. — ***Mascolo, Ronzone, Cancara, Agugetta,*** dei dialetti.

***Agùn,** s. m. Dial. lig. v. CHIODO.

***Agusacchèra,** s. f. Dial. sard. v. AGO.

Agusèo, s. m. Dial. lig. (*Acanthias vulgaris*) v. SPINAROLO.

***Agusto.** s. m. Dial. nap. v. AGOSTO.

***Agustu,** s. m. Dial. sic. v. AGOSTO.

***Agúto,** s. m. Voce antiq. per CHIODO. V.

***Aguttà,** v. tr. Dial. lig. per AGGOTTARE. V.

Àia, s. f. dal lat. *Area.* Quadro di allevamento delle ostriche e dei Mitili „ Durante i mesi di Ottobre e di Novembre è proibita la pesca con qualsiasi mezzo nell'*aja* detta *Sal-*

ra-chioma, che si estende dalla dogana del pesce fino al Pizzone » (*Reg. pesc. mar. 13 Nov. 1882. Tit. IV. Cap. III. Art. 61*) A Taranto dicono *Sciaia*. — Per l'intelligenza dell'articolo del Regolamento, v. CHIOMA.

***Aià**, s. f. Dial. romagn. v. AGLIATA.

***Ajà**, interiez. Dial. ven. v. SU! VIA!

***Aiarôn**, s. m. (*Ardea alba*) Dial. romagn. v. AIRONE.

***Ajàta**, s. f. (*Oblada melanura*, *Sciaena melanura*) Dial, nap. v. OCCHIATA.

Aiatôzza, s. f. dim. di *Aiata*. (*Oblada melanura*). v. OCCHIATA.

***Aída**, inter. Dial. ven. v. SU! VIA!

***Ajenèlla**, s. f. Dial. nap. v. TRAVICELLO, STANGA, PERTICA.

***Ajenellône**, s. m. Dial. nap. v. STANGONE. TRAVE.

***Àjera**, s. f. Dial. nap. v. ARIA.

***Ajerône**, s. m. (*Ardea cinerea*) Dial. nap. v. AIRONE.

***Aína**, s. f. Dial. sard. v. ARNESE, STRUMENTO.

***Àiola**, s. f. (*Pagellus mormyrus*,) Voc. dial. v. PARAGO, PAGELLO MORMORA.

***Àipa**, s. f. (*Mergus serrator*) Dial. sic. v. SMERGO MINORE.

***Aipùni**, s. m. accr. di *Aipa*. (*Mergus merganser*) Dial. sic. v. SMERGO MAGGIORE.

***Àiri**, s. m. Dial. sard. v. ARIA.

***Airôn**, s. m. (*Ardea garzetta*) Dial. ven. v. AIRONE.

Airône, s. m. Genere di uccelli migratori dell'ordine dei Pelargorniti, famiglia degli Ardeidi. Le loro piume sono d'un bianco niveo, cinereo, macchiato di nero o di rosso secondo la specie: hanno il becco lungo e aguzzo, robustissimo: gambe lunghe sprovvedute in parte di piume: collo lungo e sottile: la parte posteriore del capo è armata di un ciuffetto di penne che ricade loro sulle spalle. Abitano le paludi, le sponde dei laghi, degli stagni, dei fiumi e frequentano le rive del mare. Hanno un volo potentissimo col quale si salvano dagli uccelli di rapina e dalle tempeste, volando al di sopra dello strato di nubi, dopo essersi alleggeriti di quanto può esser loro d'ingombro. Si cibano di rettili, di rane e di pesci, per prendere i quali stanno tristi e solitarii, lunghe ore in vedetta, immersi nell'acqua fino a mezza gamba, immobili come una statua. col collo affondato nel petto, la testa nelle spalle: quando il pesce capita loro a tiro, allungano il collo come se scattasse una molla e col becco infilano la preda. Secondo il naturalista Noury, che, per spiegarsi la facilità con che il pesce capita troppo spesso alla portata del becco dell'airone, volle studiarne le abitudini, quest'uccello avrebbe nella regione pettorale alcune glandole sebacee con vasi secretorii alla base delle piume che ricoprono il petto. A contatto dell'aria questa secrezione si risolverebbe in una polvere biancastra finissima, untuosa e di odore acuto, che scossa nell'acqua dai naturali movimenti dell'animale, discenderebbe lentamente la corrente. Sembra che quest'odore riesca molto gradevole al pesce, specialmente alle trote, perchè, appena avvertito, lo seguono per ricercarne la sorgente, fino a cader sotto al becco dell'airone. (*Journal officiel 17 Avril 1879*) Tutti gli Ardeidi nidificano volentieri in colonie costituite di specie affini e di uccelli assai diversi fra loro, e fabbricano il loro nido nelle Garzaie, in mezzo alle paludi. Anche AGHIRONE e ARDEA — ***Ajerone***, ***Airon***, ***Airuni***, ***Ajarôn***, dial. ***Aghella***, ***Arione***, dei vern. toscani.

— *Airone cenerino.(Ardea cinerea)*. Comunissimo in Italia, dove è conosciuto sotto il nome di NONNA e SGARZA.

— *Airone bianco.* (*Ardea alba*). Tutto bianco, meno le gambe che son nere e il becco che cambia di colore secondo le stagioni: è volgarmente chiamato SGARZA BIANCA, BECCARIVALE e PALETTA. — ***Garzèta bianca, Aurana janca,*** dial. — ***Egretta,*** gall. (*Aigrette*).

— *Airone porporino, purpureo o rosso.* (*Ardea purpurea*) Notevole per le sue macchie rosse. Comunissimo in Toscana, dove arriva verso la fine di Aprile per restarvi fino a Settembre inoltrato, vi è conosciuto coi nomi volgari di NONNA ROSSA, BERTA ROSSA, GIANNA ROSSA, GRANOCCHIAIA, e BECCARANOCCHIE — Nidifica in tutta la nostra penisola negli stagni e lungo i fiumi, dove s'impadulano le acque. - ***Aurana, Garza,*** dial.

— *Airone ciuffetto.* (*Ardea comata*). Pregevole per il pennacchio che sormonta la sua testa. Lo chiamano NONNA COL CIUFFETTO, SGARZA, PENNACCHINO, CIUFFETTO. - - ***Garzeta, Aurana melata,*** dial.

— *Airone dal collo nero. (Ardea melanocephala*). Appartiene all'Africa.

— *Airone gigante* o *Airone golia.* (*Ardea nobilis*). È proprio dell'Africa e dell'India.

— *Airone guardabuoi* o *Airone forestiero.* (*Ardea ibis*). È diffuso in tutta l'Africa e nella parte occidentale dell'Asia. Accidentalmente capita in Italia.

— *Airone minore. (Ardea garzetta*) Conosciuto in Toscana col nome di GARZETTA. V.

— *Airone piccolo. (Ardea o ardetta minuta*). In Italia arriva in primavera, nidifica, riparte in autunno ed è comunissimo nei luoghi paludosi e ricoperti di erbe fitte. È noto sotto i nomi di NONNOTTO, TARABUGINO, TARABUSINO.

— *Airone stellato.(Ardea stellaris)* Ha il collo e le gambe più corte dell'Airone cenerino e piumaggio più scuro. Abita luoghi molto paludosi e rimane tutto il giorno nei giuncai: il suo grido ha del ruggito del toro tanto che gli antichi lo chiamavano *Bos-taurus stellaris*, da cui per corruzione gli venne il nome di TARABUSO, con che è conosciuto in Toscana, come pure sotto i nomi di TARABUGIO, TRABUCINE, CAPPONE DI PADULE, CAPPONACCIO E SGARZA STELLARE.

— *Airone di padule. (Ardea lentiginosa)* Specie più piccola dell'Airone stellato, è comune in Italia nel periodo del passo e nidifica dovunque. È chiamato TARABUSO DI PADULE, TARABUSO MINORE, CANNAIOLA e GUACCO.

- - *Airone nitticora.(Ardea nicticorax).* Si distingue dagli altri aironi per le forme tarchiate e per il becco corto e grosso. Abita il margine dei paduli, o nell'interno delle ontanete, non lungi dal mare. Da noi è conosciuta coi nomi di NITTICORA, SGARZA NITTICORA e CORVO DI NOTTE.

***Airùni**, s. m. (*Ardea cinerea*) Dial. sic. v. AIRONE.

***Aisàre**, v. tr. Dial. nap. v. INSARE.

Ajuh, s. m. (*Manatus senegalensis*). Mammifero del genere Lamantino, famiglia dei Manatidi, ordine dei Sirenidi. Ha il corpo pisciforme coperto di peli molto radi e corti, che si trasformano in setole più fitte soltanto sul muso: testa aguzza, bocca piccolissima, dentatura al tutto particolare. Le nari sono rivolte in alto presso il labbro superiore e in forma di mezza luna. Ha soltanto gli arti anteriori, che son pinne propriamente dette, fra le quali sporgono le mammelle: la coda termina in una pinna arrotondata. Questa specie a-

fricana abita gli affluenti dei grandi fiumi occidentali e i fiumicelli della costa che sboccano nell'Atlantico fra il 20° di latitudine Nord e il 10° di latitudine Sud: si ciba di piante marine, di alghe e di erbe, che allignano sul fondo o sulla riva del mare e di piante acquatiche che prosperano nei bassi fondi dei fiumi. La carne, il grasso, la pelle e i denti vengono adoperati per vari usi, sotto il nome di osso, cuoio, avorio di VACCA MARINA.

***Àjula**, s. f. (*Pagellus mormyrus*) Dial. sic. v. PAGELLO MORMORA.

— *Ajula imperiali.* (*Pagellus mormyrus*) Dial. sard. v. PAGELLO MORMORA.

***Alùssa**, s. f. Dial. lig. v. ARIACCIA.

***Ajutànt**, s. m. Dial. romagn. v. AIUTANTE.

Aiutánte, s. m. da *Aiutare.* Colui che aiuta altri nell'ufficio. — *Agiutante, Aiutanti, Aggiudanti, Ajutant*, dial.

— *Aiutanti del computista.* Erano quattro, che nell'ufficio centrale dell'Amministrazione delle valli di Comacchio aiutavano il Computista primario.

— *Aiutante del cassiere.*

— *Aiutante di una Corallina.*

***Aiutànti**, s. m. Dial. sic. v. AIUTANTE.

Aiutáre, v. tr. dal lat. *Adiuvare.* Dare, porgere aiuto. Dare opera che giovi altrui. *Part. pres.* AIUTANTE, *pass.* AIUTATO. — *Agiutar*, dial.

— *Aiutar la barca.* Sovvenire di aiuto al compagno in checchessia o cooperarare con lui ad un medesimo scopo. -- *Agiutar la barca*, dial.

— v. pron. Valersi di ogni mezzo per raggiungere un fine.

— *Aiutarsi coi remi e colle vele.*

***Aizàre**, v. tr. Dial. nap. v. ALZARE.

Aksak, s. f. Piccola nave della Groenlandia, usata per la pesca fra i ghiacci. In lingua tartara vale NAVE BIANCA.

Ala, s. f. al plur. *Ale* e *Ali.* Parte del corpo degli uccelli, di moltissimi insetti e di alcuni pesci, che loro serve a volare. -- *Ascella, Scella, Alla*, dial.

— *Ali degli uccelli.* Sono le più perfezionate: si compongono dell'*omero*, osso che prende articolazione dalla spalla; dell'*avambraccio*, formato di due ossi, *radio* e *cubito*: le penne che partono da quest'osso si chiamano *remiganti secondarie*: all'estremità dell'avambraccio si trova la mano che porta le *remiganti primarie*, l'estremità o punta formata dalle quali si chiama *Sòmmolo* o *Summolo.* Lo strato fino di piume che riveste la base delle penne, si chiama *Coperta* o *Piumino.*

— *Ali dei chirotteri.* Costano di una ripiegatura della pelle che dal collo va sino alle membra posteriori: questa leggiera membrana si espande fra mezzo alle falangi delle quattro dita delle estremità inferiori allungatissime. Così sono le ali del pipistrello.

— *Ali degli insetti.* Sono formate da una sottile membrana sorretta da nervature somiglianti a quelle di una foglia: non sono che l'espansione della pelle dell'animale: son sempre due o quattro.

-- *Ali dei pesci.* Son formate dalle pinne pettorali molto sviluppate. Ne sono forniti i Dattilotteri o pesci volanti, che l'usano per brevi voli fuori dell'acqua.

— *Ala dei pesci*, v. NATATOIA e PINNA. *Ale dei pessi, Ala de su pisci, Ali dêl pêss*, dial.

— *Ale del peto*, Dial. ven. v. PINNE PETTORALI.

— *Ale de la panza.* Dial ven. v. PINNE VENTRALI.

— *Ale de la schena*, Dial. ven. v. PINNE DORSALI.

— *Ale de la coa*, Dial. ven. v. PINNE CAUDALI.

— *Ali della conchiglia.* Certe sue appendici.

— *Ali dei molluschi.* Certe parti molli del loro corpo.

— Per est. e fig. ALA prende il significato di Lato, sporgenza, appendice, estremità ecc.

— *Ale del sostegno.* Quei bracci di muratura con solide fondamenta, costruiti a circondare il cratere di un sostegno, chiuso alle due estremità da paratoie.

— *Ala di colombo.* Ciascuna di quelle piccole vele triangolari, che si mettono al di sopra delle grandi. I nostri pescatori la chiamano anche UCCELLINA, SPAZZANUVOLE e SCOVANUVOLI.

— *Ali della rete.* Ciascuno dei bracci rettangolari di rete che, tenuti in piedi nell'acqua, servono di complemento o appendice a vari artifici da pesca. Sono di varia altezza secondo la profondità dell'acqua, forniti di ralinga alle estremità, con grossi piombi in basso e sugheri in alto per mantenersi perpendicolari e galleggianti. D'ordinario a questi bracci va unita una rete cilindro-conica a una o più gole, dove il pesce resta preso, dopo essere stato raccolto dalle ali. Anche BRACCI e PARETI. -- *Parè de la rede, Stazze,* dial.

— *Ala del cogòlo.* Dial. ven. Ciascuno dei due bracci di cui si compone la prima parte della rete chiamata a Comacchio *Cogòlo.* Son lunghi ciascuno m. 70, con maglia larga un centimetro e mezzo e portano alle loro estremità la gola, che insieme ad essi forma quello che i Valligiani chiamano la *Chiara.* V. Le due ali restano aperte con le punte che toccano le sponde laterali del canale ovvero della fossa, entro la quale è piantato il Lavoriero, e danno adito alle anguille e ad ogni altro pesce vallivo. Il loro fondo resta disteso sul fango trattenutovi dal *gonghino,* che le lega al cavicchio dei pali ficcati a forza di mano nel fango stesso, e il lato superiore viene raccomandato agli stessi pali, per mezzo di un'allacciatura di *Bisognino.* Anche *Parè del cogòllo.*

— *Ala de la cogolera.* Dial. ven. Braccio di graticcio di canne posto all'estremità del Cannaio o Cogolera, che serve di conduttore al pesce, per farlo entrare nel *Bocardelo* o *Bocarin,* e finire nella *Volega.*

— *Ali della nassa.* Chiamano così a Rimini le due reti perpendicolari che convergono verso il luogo ove è posto il Bertovello, impropriamente chiamato Nassa.

— *Ala di deriva.* Tavola che si mette sotto vento alle piccole barche, per aver la voga più libera, senza che la barca sbandi e derivi troppo. -- *Botazzo* e *Zanca,* dial.

— *Ala d'angelo.* (*Strombus gallus*). Mollusco della classe dei gasteropodi pettinibranchi, famiglia dei buccinoidi, genere strombo. Grossa conchiglia venata di bianco e rosso, turbinata, a spira acutissima; la columella si prolunga in ala da ambe le parti, donde il suo nome.

— *Ala di farfalla.* (*Conus genuanus*). Mollusco della classe dei gasteropodi pettinibranchi, famiglia dei buccinoidi, genere cono. Conchiglia turbinata, conica, ravvolta sopra sè stessa, columella senza pieghe nè curve, spira non coronata: i suoi colori son variegati da somigliarla all'ala di un lepidottero.

Àla, s. f. dal celtico *Hal* = tirante. Il canapo che serve alla manovra dell'alare e dell'alaggio. v. ALZANA e ALZANELLA.

***Alà,** v. tr. Dial. lig. v. ALARE.

— *Alà a sequàso.* v. ALARE A SEQUARO.

Àlabe, s. m. dal gr. *A priv.* = senza

e Lebo = prendere. Genere di pesci dell'ordine dei malacotterigi, famiglia degli apodi, di cui si conosce una sola specie che vive nell'oceano indiano; è simile alla nostra anguilla. Per la sua pelle levigata ed untuosa, non può prendersi con le mani, donde il suo nome.

*Àlaca, s. f. Dial. nap. v. ALGA.

*Alàcca, s. f. Dial nap. e sic. v. LACCA.

*Alàccia, s. f. (*Scomber scomber*), Dial. sic. v. SCOMBRO o MACCARELLO.

— s. f. (*Alosa vulgaris*) Dial. rom. per LACCIA o ALOSA. V.

*Alacciàra, s. f. Dial. sic. Grande rete a maglia larga per la pesca degli scombri, dato fondo in posta. Nel Continente chiamasi SCOMBRERA.

Alacòrta, s. f. (*Thynnus brachypterus o brevipinnis*). Pesce del genere tonno, famiglia degli Scombridi, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. È di una grandezza mediocre e riconoscibile alle pinne pettorali sviluppate meno di tutti gli altri del suo genere, poichè esse giungono soltanto fin sotto alla nona o decima spina dorsale. Il margine posteriore del preopercolo è assai più breve dell'inferiore. Il dorso è azzurro scuro, i fianchi e il ventre grigi con strisce argentine. Vive nell'Oceano e capita nelle tonnare del Mediterraneo. Si vende sui mercati sotto il nome generico di tonno. — *Acioto, Alicorto,* forme dialettali. v. TONNO ALACORTA.

*Alagameint, s. m. Dial. romagn. v. ALLAGAMENTO.

*Alagár, v. tr. Dial. romagn. v. ALLAGARE.

Alàggio, s. m. da *Alare*. Sebbene gall. (*Halage*), è voce dell'uso invece di *Alamento*. L'atto e l'effetto di alare.

— *Alaggio della rete*. Dall'acqua in barca.

— *Alaggio della barca*. Dall'acqua alla riva.

— *Alaggio*. Dial. nap. v. STRADA ALZANA.

*Alagùsta, s. f. (*Palinurus vulgaris*) Dial. sic. v. ARAGOSTA o LOCUSTA.

*Alalònga, s. f. (*Thynnus alalonga*), Dial. nap. sic. sard. v. ALALUNGA.

— *Sterna hirundo*) Dial. sic. v. RONDINE DI MARE.

Alalùnga, s. f. (*Thynnus alalonga, Scomber alalonga, Orcynus alalonga, O. germo*). Pesce del genere tonno, famiglia degli Scombridi, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. Somiglia alla Tonnina (*Thynnus thunnina*) e alla Palamita (*Thynnus Pelamys*), sebbene più grossa di queste, perchè di un metro di lunghezza e fino a 50 kg. di peso. Ha pinne pettorali molto sviluppate, lunghe come un terzo del corpo e falciformi: il suo dorso è bruno, i suoi fianchi e il suo ventre d'un grigio celeste con riflessi argentini. Comunissimo nell'Oceano, dove è conosciuto col nome di *Germon*, capita spesso nel Mediterraneo, dove arriva qualche volta in branchi assai numerosi per inseguire le sardelle. La sua carne squisita è migliore di quella della tonnina e della palamita; si mangia fresca o conservata sott'olio e sui mercati va col nome generico di tonno. Sulle nostre coste il Tonno alalunga vien pescato con le tonnare: sulle spiagge spagnole e francesi con l'amo con un esca di anguilla salata o di un panno di colore. Col cielo nuvoloso, col vento fresco e col mare agitato la pesca di questo animale è sempre più abbondante. Anche, secondo il Brehm, ALBACORA e ALBICORE, ma credo impropriamente, perchè i nostri pescatori intendono con questi nomi la PALAMITA (*Thynnus pelamys.*) V. TONNO ALALUNGA. — *Aalunga, Alalonga, Muetul'*, dial.

— *Lenza dell'alalunga.* Lenza formata da un fascetto di crini neri, con due crini bianchi di 50 centm. armati dell'amo inescato con un mazzo di penne bianche di tacchino, che nell'acqua prendono aspetto di verme: porta anche un peso di piombo per toccare il fondo: è tenuta a mano dal pescatore, che l'affonda dal bordo della barca. Nel Napoletano, dove questa pesca è frequente, la chiamano *Lenza de funnale.*

Alalungára, s. f. da *Alalunga.* Grande rete di canape a grosse maglie, entro cui l'alalunga va a strozzarsi. Si usa nel mar di Sicilia e si cala, dato fondo in posta in alto mare, da Aprile a Giugno.

Alaménto, s. m. da *Alare.* Lo stesso che ALAGGIO, voce dell'uso. Azione dell'alare.

***Alapázza**, s. f. Dial. nap. v. LAPAZZA.

***Alapazzáre**, v. tr. Dial. nap. v. LAPAZZARE.

***Alàr**, v. tr. Dial. ven. v. ALARE.

***Alàre**, s. m. dal lat. *Lar* = focolare. Arnese per lo più di ferro ad uso di tener sospese le legna e anche gli spiedi pel propinamento delle anguille. A Comacchio gli alari delle focaie non sono mobili, ma costituiti da spranghe infisse sul davanti dei muretti che formano le ali del camino, sulle quali stanno raccomandati a distanza alquanti arpioni, su cui si appoggiano gli spiedi con le anguille infilzate che si vogliono cuocere. — *Cavione, Larin, Capitone, Caldone, Cavdôn, Capofuoco,* dei dial.

— Cavalletto usato dai carpentieri per appoggiarvi i legnami che debbon curvare al fuoco e che servono per la costruzione delle barche.

Alàre, v. tr. da *Alà*, grido ripetuto to dai barcaiuoli per farsi coraggio. Tirare checchessia, facendo forza sopra un cavo teso orizzontalmente. *Part. pres.* ALANTE, *pass.* ALATO. — *Alàr, Alà,* dial.

— *Alare a cambiamano.* Alare di piè fermo, alternando le mani e lasciando andare il canapo.

— *Alare a sequaro.* Tirare il cavo tenendolo stretto per l'estremità e avanzando in dietro. — *Alà a sequaco,* dial.

— *Alare una barca, un navicello.* Tirarlo alla riva a forza di braccia o di argani se è in mare, o coll'alzaia se deve risalire un fiume o un canale. *Tiràr in tera una barca,* dial.

— *Alare le rete o altro ordigno da pesca.* Tirarlo in barca facendo forza sul canapo.

— *Ala!* Voce di eccitamento e d'incoraggiamento a sostener la fatica dell'alare.

— *Ala, ala!* Dial. ven. Grido dei barcaiuoli quando si trovano in burrasca o in pericolo, e che vale CORAGGIO!

***Alargár**, v. tr. Dial. romagn. v. ALLARGARE.

***Alaròlìu**, s. m. Dial. sard. v. STAGNATA e UTELLO.

Alatóre, s. m. verb. di *Alare.* Potrebbe chiamarsi ciascuno degli uomini che tirano la barca a terra o lungo la riva e che comunem. chiamano BARDOTTO. — *Tirante de barche,* dial.

Aláusa. Lo stesso che ALÒSA. V.

— *Alàusa fincta,* v. ALÒSA FINTA.

— *Alausa pilchardus,* v. SARDINA COMUNE.

— *Alàusa vulgaris,* v. ALÒSA COMUNE.

— *Alausa sapidissima,* v. ALOSA D'AMERICA.

***Alaústa**, s. f. (*Palinurus vulgaris*). Variante errata di ARAGOSTA o LOCUSTA. V.

***Alazár**, v. tr. Dial. romagn. v. ALLACCIARE.

Àlba, s. m. dal lat. *Albus* = bianco. Lo spazio di tempo fra il cessar della notte e il comparir dell'aurora, quando il cielo imbianca e il sole si approssima all'orizzonte. Nelle pesche di giorno è all'alba che il pescatore deve cominciare il suo lavoro: perchè *l'ore del mattino hanno l'oro in bocca*, e *chi dorme non piglia pesci*. — ***Alborata***, term. equivoco.

— ***Allo spuntar dell'alba***. Quando comincia l'alba — ***A l'albizar, A ll'arbanno, — A l'annarbata, In faisì di, In t' l'alba***, dial.

***Albácola**, s. f. dallo spagn. *Albacora*. (*Thynnus pelamys*) v. Palamita.

***Albácora**, s. f. Voce spagnuola. (*Thynnus pelamys*) v. Palamita.

— (*Thynnus alalonga*, secondo il Brehm) v. Alalunga.

***Albággio**, s. m. Dial. rom. v. Albagio.

Albágio, s. m. dal lat. *Albus* = bianco. Panno grossolano di lana, prima sempre bianco, ora di qualunque colore, grigio o nero, che serve per cappotti e vesti di pescatori — ***Albàggio, Arbàscio, Erbaggio, Fanèla, Salonichio***, dial.

***Albája**, s. f, da *Albo* = Barbo. Dial. umbro, e dovrebbe dirsi Barbaja. V. Grande nassa che serve per pescare specialm. i barbi. (*Barbus vulgaris*).

— *Rete d'albaja*. Nome speciale della Barbaja nel Comune di Magione nella provincia dell'Umbria.

Albajóne, s. m. dal lat. *Albus* = bianco. Monticello di rena che biancheggia sulla spiaggia del mare. Tombolo, Cotone, Tumulo, Biancana, Mattaione, Duna, doppioni regionali.

Albanèlla, s. f. Genere di uccelli rapaci del gruppo degli Accipitrini, famiglia dei Falconidi, ordine dei Pelargorniti.

— *Albanella reale*. (*Circus cyaneus*) È stazionario in Sardegna.

— *Albanella mezzana, A pallida, A. siciliana*. (*Circus macrurus*). Vive in tutta Italia.

— *Albanella minore* (*Circus Pygargus*). Da noi è uccello di passaggio.

— *Albanella col collare*. (*Circus aeruginosus*) v. Falco di padule.

***Àlbara**, s. f. (*Populus tremula*) Dial. ven. v. Alberella, Tremolo, Pioppo.

***Albaraèla**, s. f. (*Alburnus alborella*). Dial. pavese v. Alborella.

***Albarâz**, s. m. (*Populus alba*). Dial. bol. v. Gattice.

Albarèlla, s. f. (*Alburnus alborella*) Lo stesso che Alborella: V.

***Albarèllo**, s. m. Voc. region. (*Populus alba*) v. Gattice.

***Albarêt**, s. m. Dial. bol. v. Alberetto.

***Àlbaro**, s. m. (*Populus nigra*) Dial. pis. v. Pioppo.

Albásia, s. f. Voc. ant. Lo strato bianco e lattiginoso del mare calmo, nelle ore della mattina.

Albastrèllo, s. m. (*Totanus stagnatilis*). Specie di uccello del genere Totano, gruppo dei Totanini, famiglia dei Caradridi, ordine dei Caradriorniti. Ha il becco dritto, lungo e sottile: ali acutissime, zampe alte, piedi semipalmati. Vive in piccole brigate sulle sponde delle acque dolci e sulla spiaggia del mare e frequenta i luoghi paludosi e le valli della laguna. La sua carne è molta apprezzata. È conosciuto sotto il nome di Piro-piro gambe lunghe, Totano e Regina di mare.

Albatrésse, s. f. plur. Gruppo di uccelli del genere Diomedea, della famiglia dei Procellaridi, ordine dei Talassorniti. Si distinguono per la loro mole gigantesca: hanno il corpo robusto, collo corto e grosso, testa grossa, becco poderoso, lungo, compresso ai lati, provveduto anteriormente di un forte uncino, tagliente lungo i margini. I piedi son corti,

ma robusti ed hanno tre dita fornite di grandi palmature: le ali lunghissime e molto strette con remiganti lunghe e robuste; coda tondeggiante ed aguzza con 12 timoniere, piuttosto corte. Non hanno colori molto vivaci e questi variano secondo il sesso e l'età dell'uccello e secondo la stagione. Le albatresse abitano gli oceani dell'emisfero meridionale: son comuni nella zona compresa fra il 50° e il 60° grado di latitudine Sud, senza però mancare nelle loro migrazioni in altre parti del globo.

Àlbatro, s. m. voce corrotta dal portoghese *Alcatraz (Diomedea)*. Genere di uccelli marini della famiglia dei Procellaridi, ordine dei Talassorniti. Anche DIOMEDEA.

— *Albatro maggiore.* (*Diomedea exulans*) Il più grande uccello marino che i pescatori dei mari australi riconoscono alle ali lunghe ed aguzze, al becco robusto ed adunco e sanno che, con tutti questi elementi di forza, è vigliacco al punto da farsi aggredire dai gabbiani. Lo chiamano PECORA DEL CAPO, per la sua corporatura tozza. Il suo piumaggio è bianco, le ali nere macchiate di bianco, la coda di un bianco puro. Nidifica insieme col Pinguino, e accanto a un nido di questo, se ne vede sempre uno di Albatro; vi depone un uovo solo. La sua carne non è molto buona a mangiare perchè durissina, ma salata per un certo tempo e insaporita con salsa piccante, è mangiata volentieri dai pescatori del Capo di Buona Speranza.

— *Albatro a coda corta.* (*Diomedea brachiura*). Trovasi nei mari antartici dell'Australasia, tra il Giappone e l'Oceania.

— *Albatro a sopracciglia nere.* (*Diomedea melanophrys*). Vive nei mari che bagnano i tre grandi promontori delle regioni australi.

— *Albatro a becco giallo.* (*Diomedea clororhyncos*) Abita le regioni antartiche, lontanissimo da ogni terra abitata: si costruisce un nido di fango, a forma piramidale, leggermente incavato alla punta.

— *Albatro fuligginoso.* (*Diomedea fuliginosa*). Si trova in tutti i mari australi e nidifica come l'Albatro a becco giallo.

***Albèo**, s. m. (*Abies vulgaris*). Dial. ven. v. ABETE.

***Àlber**, s. m. Dial. bol. v. ALBERO.

Alberaménto, s. m. L'azione di Alberare.

Alberante, s. m. dal part. di *Alberare*. Colui che lavora alla fabbricazione degli alberi e alla loro sistemazione sui battelli da pesca. Anche ALBERATORE.

— Colui che è destinato alla manovra degli alberi.

Alberáre, v. tr. da *Albero*. Sistemare gli alberi sui bastimenti da pesca. *Part. pres.* ALBERANTE, *pass.* ALBERATO. — *Alboâ, Alborar, Arburai, Amatà, Ammatai, Inalberar, Inarberar*, voci dial. *Amatare, Ammattare, Matare*, gall. (*Mâter*)

— *Alberare a pioppo.* Fornire di alberi di un sol fusto un bastimento da pesca — *Appioppare*, equivoco.

***Alberáta**, s. f. da *Albero*. Impr. v. ALBERATURA.

Alberàto, agg. da *Alberare*. Fornito di alberi — *Ammatau*, dial. sard. *Ammattato, Mattato*, gall. (*Mâté*).

— *Paranzella alberata.*

Alberatóre, s. m. verb. di *Alberare*. Lo stesso che ALBERANTE. v. — *Inalberatore*, voc. impr.

Alberatúra, s. f. L'azione e l'effetto di Alberare — L'insieme di tutti gli alberi di un bastimento da pesca. — *Alborada, Alboradûra, Ar-*

volatura, *Mattùra*, *Arvulitu*, *Arburedu*, *Arbuatua*, voc. dial. *Alberaggio*, *Alberata*, *Alborata*, *Arboratura*, voc. ant. o impr. *Ammattatura Ammattura*, *Matatura e Mattura*, gall. (*Mâture*).

— *Alberatura latina*. Con alberi a calcese e vele triangolari.

— *Alberatura volante*. Con alberi che si possono mettere e levare a piacimento.

— *Attrezzare l'alberatura*. Sistemare gli alberi e i loro accessori.

— *Abbassare l'alberatura*. Togliere gli alberi, come fanno in alcune pesche di posta, o quando vanno a remi colla bonaccia.

***Alberèlla**, s. f. (*Alburnus alborella*). Variante equivoca di ALBORELLA V.

Alberétto, s. m. dim. di *Albero*. Qualunque albero di piccole dimensioni, come sono quelli delle barche e battelli da pesca. Sono ordinariamente attrezzati alla latina. — *Albarèt*, *Alboreto*, *Arburedda*, *Arvolillo*, *Arvuliddu*, dei dialetti.

— Ogni asta posta a prolungamento di albero. Anche SPIGONE.

— *Ammainare e Mainare l'alberetto*. Toglierlo dal posto.

Àlbero, s. m. dal lat. *Arbor*. Fusto di abete o di pino che si pianta nella scassa del bastimento per portare l'antenna delle vele. Gli alberi dei bastimenti da pesca son quasi tutti attrezzati alla latina: hanno lunghissima antenna per le vele grandi e qualche buttafuori per le mezzevele. Son rari i bastimenti a tre alberi: nella maggioranza sono a due alberi e a un sol albero, con qualche spigone per le velette di bel tempo. Sono spesso volanti, per poterli mettere e levare a piacimento e spesso inclinati a prua a causa delle grandi antenne che portano, onde facilitare la manovra di ghindamento. — *Alber*, *Albore Alboro*, *Arbora*, *Arboro*, *Arbero*, *Arbo*, *Aerbu*, *Èrbo*, *Arburi*, *Arvulu*, *Arvolo* e *Arvoro*, voci antiq. region. o dial.

— *Albero di maestra*. L'albero che si vede sempre, anche solo, perpendicolare alla chiglia nel mezzo del bastimento, del palischermo o barca da pesca. È quasi sempre attrezzato a calcese. Anche ALBERO MAESTRO, MAESTRO e PALO. — *Mistra*, *Maistro*, *Maisto*, *Masto*, *Maistu*, *Mês er* e *Maistra*, dei dialetti.

— *Albero di trinchetto*. L'albero, verticale raramente, quasi sempre inclinato, che si eleva in prossimità della prua. È attrezzato alla latina o alla quadra, secondo le vele che spiega. I bastimenti a due alberi lo hanno sempre. Anche TRINCHETTO e ALBERO DI PRORA. — *Trincheto*, *Trinchettu*, grafia o pronunzia dial.

— *Albero di mezzana*. L'albero verso poppa che portano i grossi bastimenti da pesca, che sono attrezzati a tre alberi. È latino o aurico giusta le vele che porta. È conosciuto tra i pescatori col nome di MEZZANELLA, e in Toscana con quello di ARTIMONE. *Spuntero*, dial.

— *Albero di bompresso*. Quasi tutti i bastimenti da pesca hanno una lunga freccia sporgente dalla prua con maggiore o minore inclinazione: è a questa che alcuni danno il nome pomposo di BOMPRESSO. È conosciuto però sotto i nomi di *Batalo*, *Bitalo*, *Bittalo*, *Bittolo* e *Buttalò*, tutti spagnol. e gall. (*Botalon e Berthelot*). Dovrebbe dirsi ASTA DI FLOCCO e BUTTAFUÒRI DI PRUA. — *Spuntero*, dial.

— *Albero di gabbia*. L'albero di maestra, quando porta la coffa. Proprio dei grossi bastimenti che vanno alla pesca dei grandi pesci e dei cetacei, dove il capitano sta in coffa col can-

nocchiale alla mano per avvertire la presenza dell'animale. Sulle Baleniere lo chiamano l'ALBERO DEL NIDO, perchè chiamano la gabbia « *Nido dei corvi* ».

— *Albero a pioppo.* È sempre l'albero dei bastimenti da pesca, perchè di un sol fusto. Anche ALBERO A PALO E PALO — ***Albero a pible, pibre, pipre, pipro,*** tutti gall. (*Pible* = Pioppo in provenzale).

— *Albero a calcese.* Quello di quasi tutti i bastimenti da pesca, perchè attrezzato alla latina, cioè per portare vele triangolari inferite all'antenna.

— *Albero lapazzato o lampazzato.* Consolidato, rinforzato con lapazze, e si fa quando l'albero ha consentito o minaccia di sfiancarsi. — ***Albero gemellato o giumellato,*** gall. (*Mât jùmelè*).

— *Albero per l'alzanella da rimorchio* o *albero d'alzaia.* L'albero al quale si lega la fune che serve a rimorchiare le barche o a farle risalire il fiume.

Àlbero, Nome generico di ogni pianta legnosa d'alto fusto. Molte specie di alberi forniscono il legname da costruzione pei bastimenti da pesca: l'abete, il pino, la quercia, il tiglio, il carpino, il pioppo sono usati di preferenza, alcuni per la costruzione dell'alberatura, altri per quella dello scafo. v. LEGNAME.

— *Albero da ubriacare i pesci.* Chiamano i pescatori ciascuna pianta, arbusto o albero del quale le radici, i rami, le foglie o i frutti abbiano proprietà velenose, per servirsene a inquinare il luogo di pesca, per impadronirsi del pesce senza grande fatica o perdita di tempo. Uso barbaro, proibito e punito dalla legge con pene severe. Fra le specie più comuni e note in Italia devesi annoverare il COCCOLO, (*Cocculus palmatus*) di cui si servono della radice, che chiamano *Coccola di levante* o *di colombo.* Ne fanno una pasta con altri ingredienti, che poi usano in pillole. Il FILLANTO DEL BRASILE, (*Phyllanthus virosa*) di cui si servono dei ramoscelli che chiamano *Conami*, pestati e gettati ad inquinare l'acqua. L'EUFORBIO, (*Euphorbia officinarum*) di cui si servono, allo stesso scopo, dei rami, pel loro succo lattiginoso e caustico. La PISCIDIA, (*Piscidia erytrina*) di cui usano le radici, i rami e le foglie per intontire i pesci, da farli venire a galla e lasciarsi prendere colle mani. L'ALBERO DELLA MORTE O TASSO MORTIFERO e TASSO LIPPO, (*Taxus baccata*) di cui si servono delle foglie pestate per avvelenare le acque pescose. Il SEME DI COCCOLO, (*Anamirta cocculus*) che spargono di tratto in tratto nelle acque stagnanti poco estese, dove i pesci, storditi momentaneamente dal veleno che vi è contenuto, diventano facile preda dei pescatori. Il FRUTTO DELLA BARRINGTONIA (*Barringtonia speciosa*) che sminuzzano e spargono nelle onde per stordire i pesci.

Alberòtto, s. m. dim. d'*Albero.* Albero medio, nè grande nè piccolo: potrebbe essere ogni albero dei piccoli bastimenti da pesca.

Albicilla, s. f. (*Haliaetus albicilla*). Specie di uccelli del genere Alieto, famiglia dei Falconidi Buteonini, ordine dei Pelargorniti. v. AQUILA DI MARE O PIGARGO.

***Albicore,** s. m. dallo Spagn. *Albacora.* (*Thynnus pelamys*). v. PALAMITA.

— (*Thynnus alalonga*, secondo il Brehm) v. ALALUNGA.

Àlbio, s. m. dal lat. *Albius* = alveo. Vaso di legno da tenervi acqua od altro. Voce viva in Toscana e nel Veneto, e che potrebbe sostituire la voce *Trogolo*, usata nei gabinetti di

piscicultura.

*Àlbo, s. m. (*Barbus fluviatilis*). Dial. umbro e senese. v. Barbo.

*Albòl, m. s. Dial. ven. v. Cassa e Madia.

*Albòm, s, m. Dial. bol. v. Alburno.

*Alboráda, s. f. Dial. ven. v. Alberatura.

*Alboradùra, s. f. Dial. ven. v. Alberatura.

*Alborante, s. m. Dial. ven. v. Alberante.

*Alborár, v. tr. Dial. ven. v. Alberare.

*Alboráta, s. f. *da Albòre*. Term. equiv. v. Alba.

Albóre, s. m. dal lat. *Albor* = bianchezza. Quello splendore bianco del cielo che apparisce quando cominciano a dileguarsi le tenebre della notte, e che i pescatori chiamano *Albore di mattina*. v. Crepuscolo. *Albùri, Chiaro de la matina, Albòri, Arbòre*, dial.

— *Albore di sera*. Quel chiaro che rimane pur di notte, quando il cielo è sereno. v. Crepuscolo. — *Chiaro de prima sera*, dial.

*Alborèa, s. f. Dial lomb. v. Alboreto.

*Alborèl, s. m. (*alburnus alborella*) Dial. piem. v. Alborella.

— *Alborel secch*. L'Alborella seccata e salata.

— *Reale d'alborel*. v. Bedina o Rialino d'Alborelle.

Alborèlla, s. f. dal lat. *Albus* = *bianco*. (*Alburnus alburnus, A. alborella, A. lucidus, A. breviceps, Cyprinus alburnus, Abramis alburnus, Aspius alburnus, Leuciscus alburnus*) La specie più importante del genere degli Alburni, famiglia dei Ciprini, ordine dei Fisostomi. È un pesciolino che non supera i 18 cm. di lunghezza: di colore azzurro acciaio sulla parte superiore del corpo, a riflessi argentei sui fianchi e sull'addome: prolifica in Giugno e Luglio, deponendo le uova sui lidi ghiaiosi: vive a sciami immensi qua e colà presso le rive dei laghi e dei fiumi, servendo di pasto ai pesci più grossi, come la Bottatrice, il Luccio, il Pesce persico, ecc: si pesca con ogni rete di filo o di seta a maglie piccolissime, che prende nomi diversi secondo la varia provincia, e con ogni chiusa che gli impedisca il nuoto. La sua carne non è fina ed ha pochissimo valore venale; ma, essendo abbondantissimo, è utilizzato per cibo popolare. In una sola pescata se ne prende fino a 1000 chili nel tempo del fregolo. Tanto vera l'enorme quantità che se ne pesca dovunque e nell'alta Italia specialmente, che in quel di Verona, vige un'antica consuetudine fra i pescatori dei paesi da Lazise a Marcesine, per la quale quelli di un paese debbono regalare un secchio (*un cô*) d'alborelle, appena pescate, ad ogni maschio del paese limitrofo. Tutto questo pesce si consuma fresco, oppure si secca e si sala, mettendolo in commercio col nome di *Alborella secca*. Anche Albarella, Pesce argentino, Argentina, Alburno lucido, Alberella, Avola ed Aspio — *Albaraela, Alborel, Ambolina, Arbora, Arborella, Aola, Ascola, Oa, Pessata, Pessina, Pessetta, Pessucola, Lasca, Pessatello, Pessetto, Pesse populo, Sardèla, Vria*, voci dial. *Abletto*, gall. (*Ablette*).

— *Bidina o Rialino d'alborelle*. V.

*Alborèllo, s. m. (*Alburnus arborella*) voc. reg. v. Alborella.

Alboréto, s. m. da *Alborella*. Rete di seta lunga da 20 a 25 m., alta 5 m. con maglie di 9 mm. di lato, che serve nell'alta Italia per la pesca delle Alborelle. — *Arboreto, Arboraio, Arboree, Aolarol, Schiarola*, ecc. dei dialetti.

— *Alboreto alto*. Quello lungo 60 centinaia di maglie, alto 30.

— *Alboreto basso*. Quello lungo 3000 maglie e alto 75.

— *Alboreto chiaro*. Quando ha le maglie più larghe di 9 mm.

•**Àlboro**, s. m. Dial. ven. v. ALBERO.

•**Albòro**, s. m. (*Pagellus o Sparus erythrinus*) Dial. ven. v. PAGELLO FRAGOLINO.

— *Alboro pagnesco*. (*Pagellus acarne*) v. PAGELLO ACARNE.

— *Alboro bastardo*. (*Oblata melanura, Sparus melanurus,*) v. OCCHIATA.

•**Àlbula**, s. f. (*Cyprinus albula o C. alburnus*). Voce region. v. CARPA E ALBORELLA.

•**Albùme**, s. m. Dial. ven. In gergo dei pescatori vale ARGENTO, DENARO.

•**Albùri**, s. m. Dial. sic. v. ALBÒRE.

Albùrni, s. m. pl. Genere di pesci della famiglia dei Ciprini, ordine dei Fisostomi. Comprende molte specie variabilissime di aspetto, di forma e di colore a seconda dei laghi e dei fiumi, nei quali vivono. Gli alburni hanno poca importanza come pesci alimentari, ma sono di un valore commerciale assai stimabile per la soluzione delle loro squame, che chiamasi *Essenza di Oriente*, con la quale si preparano le perle artificiali, e che si ottiene facendo digerire le squame nell'acqua ammoniacale.

— *Alburno lucido*. (*Alburnus alburnus, A. lucidus. A. breviceps. A. alborella, Abramis alburnus ,Aspius alburnus, Cyprinus alburnus, Leuciscus alburnus*) v. ALBORELLA, ARGENTINA.

— *Alburno bipuntato*. (*Alburnus bipunctatus, A. fasciatus, Abramis bipunctatus, Aspius bipunctatus, Cyprinus bipunctatus, Leuciscus bipunctatus*). Si distingue dall'Alborella pel suo corpo più tozzo, per la tinta grigio scura del dorso, grigio argentea dei fianchi, bianco argentea dell'addome, e più che tutto per la linea laterale orlata di nero da sembrare una cucitura, e che fuori di Italia lo fa chiamare col nome volgare di « *Sarto* ».

— *Alburno mento*. (*Alburnus mentoides, Aspius mento, Leuciscus mento*) Corpo più allungato di tutti i suoi congeneri: apertura boccale rivolta in alto, mento grosso e sporgente. La testa e il dorso presentano una tinta verde scura con riflessi di colore azzurro-acciaio: fianchi e addome son bianchi argentei: la pinna dorsale e la caudale orlate di nero.

Albùrno, s. m. dal lat. *Albus* = bianco. Cerchio novello di legno tenero e bianchiccio, che ogni anno si aggiunge al corpo legnoso delle piante dicotiledoni: giace fra la corteccia ed il legno perfetto, nel quale pur si converte. — *Albom, Sotoscorza, Suttacroxu*, dial.

Albùrnus, s. m. Nome generico di varie specie di pesci della famiglia dei Ciprini. v. ALBURNI.

— *Alburnus alborella, A. alburnus, A. lucidus, A. breviceps*. v. ALBURNO LUCIDO, ALBORELLA, ARGENTINA.

— *Alburnus bipunctatus, A. fasciatus*. v. ALBURNO BIPUNTATO.

— *Alburnus mento o mentoides*, v. ALBURNO MENTO.

Alca, s. f. dal gr. *Alce* = forza. Nome generico di uccelli palmipedi della famiglia degli Alcidi, dell'ordine dei Caradriorniti. Sono uccelli di mare nel vero senso della parola, perchè, pur vivendo tutto l'anno nella stessa località, passano volentieri dall'una all'altra parte del mare. Volano sfiorando l'acqua, e di tratto in tratto si tuffano, poi spiccano il volo, sollevandosi rapidamente a notevoli altezze. Hanno ali sottili, foggiate a

sciabola e terminanti in una punta aguzza: la coda corta con 12 timoniere.

— *Alca torda.* Specie dei mari settentrionali, non rara di passaggio in Italia, specialmente in Liguria, e nota sotto il nome di GAZZA MARINA. V.

— *Alca grande o Alca impenne.* (*Alca impennis, Plautus impennis*). Uccello tipo di un genere particolare (*Plautus*), della famiglia degli Alcidi: considerevole per la mole del suo corpo e per le ali rudimentali ed inette al volo. È specie oggi intieramente scomparsa a causa della caccia ostinata dell'uomo. Viveva nelle regioni meridionali dell'Oceano Polare Artico e nella parte settentrionale dell'Oceano Atlantico. Nuotava con una velocità incredibile sia a testa alta a fior d'acqua, sia completamente tuffata. Si cibava di pesci e di uccelli, non che di sostanze vegetali. La femmina deponeva un uovo solo, ma il più grosso di tutti gli uccelli d'Europa. Anticamente quest'uccello costituiva un ottimo cibo per gli abitanti dell'Islanda e della Groenlandia: oggi, se si trovasse, la sua pelle si venderebbe a peso d'oro.

— *Alca artica,* (*A. arctica*) v. PULCINELLA DI MARE O PICA MARINA.

— *Alca troile,* v. URIA.

— *Alca lacrimante.* (*A. lacymans*) v. URIA DALL'ANELLO.

— *Alca alle,* v. MERGOLO.

***Alciòn,** s. m. Dial. ven. V. ALCIONIO.

Alcionário, s. m. da *Alcione.* Antozoi dell'ordine dei polipi, famiglia degli Ctenoceri, genere degli Alcionii. La famiglia si divide in parecchie tribù, e gli Alcionari propriamente detti, hanno il polipaio carnoso, sempre aderente, senza asse nè stelo solido internamente. La specie più comune e più nota è l' ALCIONIO MANO DI MARE (*Alcyonium digitatum*), nel quale il polipaio carnoso è diviso in lobi o in protuberanze che hanno forma di dita. I polipi, che formano questa massa carnosa, hanno una massima sensitività vitale, al punto che il minimo contatto di un'onda basta a farne immediatamente contrarre i tentacoli: il colore della massa è di un bianco rossastro, ferrugginoso o aranciato. Nel Mar siculo é comune l'ALCIONIO CORALLINO (*Alcyonium corallinum*) che a Palermo chiamano *Ammariuni.*

Alciòne, s. m. dal, gr. *Als* = mare e *Cyo* = concepire, perchè nidifica vicino al mare o si produce sul mare, come l'Alcionio. (*Alcedo hispida*) Uccello acquatico dell'ordine dei Coracorniti, famiglia degli Alcedinidi acquatici, genere dei Pescatori. Ha la testa grossa e allungata; il becco dritto, angoloso, robusto; il corpo tozzo e massiccio, rivestito di penne multicolori, dove domina il turchino; i piedi, le ali e la coda corti. È comune in ogni parte d'Italia, dove è stazionario lungo i corsi d'acqua, a poca distanza dai fiumi e dai torrenti, seguendone il corso dalle valli più elevate fino al mare, per dar caccia ai pesci. Appollaiato sopra un ramo secco od una pietra sporgenti sull'acqua, sa aspettarli con lunga pazienza e prenderli con maravigliosa destrezza tuffandosi a piombo, da che gli è venuto il nome volgare di PIOMBINO. Quando gli manca il pesce, si nutre di insetti che caccia volando alla superficie dell'acqua. È noto sotto i nomi di PESCATORE, MARTIN PESCATORE, UCCELLO S. MARIA, UCCELLO DELLA MADONNA, UCCELLO PESCATORE, UCCELLO DEL PARADISO, PESCATORE DEL RE, PIOMBINO e VETRIOLO. — ***Alciuni, Pimbiolo, Ispida, Serena,*** dei dialetti.

— *Alcione bianco e nero.* (*Ceryle rudis*) Specie di uccelli del genere Ce-

rile, della famiglia degli Alcedinidi acquatici, ordine dei Coracorniti. Si distinguono dagli Alcioni propriamente detti, per la struttura delle ali, che sono più lunghe e acute, e della coda, che è piuttosto lunga e relativamente larga. È specie straniera, indigena dell'Africa e dell'Asia: pare che sia comparsa qualche volta in Italia. Gli ornitologi chiamano quest'uccello CERILE, CERILE GRIGIA, MARTIN PESCATORE BIANCO E NERO e TIGRE DEI PESCI.

Alcionèlla, s. f. da *Alcione*. Genere di tunicati, famiglia degli Alcionari parassiti. Molluscoide animato da alghe e da polipai, che vivono sulla sua superficie e gli danno una fisonomia singolare, ma poco attraente. Qualche specie è commestibile e va confusa sotto il nome generico di FRUTTI DI MARE.

Alciònio, s. m. Genere di polipi carnosi, che mostrano delle forme molto variate. Alcuni sono alborescenti, alcuni hanno l'aspetto di fungo, altri di spugna, di ventaglio, ecc. Abbondano in tutti i mari, apparendone come uno spurgo o come una superfetazione. v. ALCIONARIO.

***Alciùni**, s. m. (*Alcedo hispida*). Dial. sic. v. ALCIONE.

Aldebàran, s. m. Voce araba che vale *Stella grande*, detta anche dagli autori Arabi *Ain-al-Thaur* = Occhio del Toro. Stella di prima grandezza della costellazione del Toro. I pescatori la conoscono sotto il nome di STELLA DI S. CATERINA. V.

***Aldìa**, s. f. Dial. ven. v. AGGUATO.

— *Star in aldìa*, v. STARE IN AGGUATO.

***Àleca**, s. f. (*Zostera marina*). Dial. nap. v. ALGA.

***Alèce**, s. f. Specie di salsa fatta col sugo di pesci spremuti, usata dai Romani.

***Alèci**, s. f. (*Clupea sprattus*). Dial. sic. v. SARDINA.

Àledon capensis e **storeri**. Meglio *Orthagoriscus mola*. v. PESCE LUNA.

***Alefànte**, s. m. (*Astacus marinus*). Dial. nap. v. GAMBERO.

— *Alefante di mare*. (*Phoca elephantina*) v. FOCA DELLA PROBOSCIDE O ELEFANTE MARINO.

***Àlega**, s. f. (*Zostera marina*). Dial. ven. v. ALGA.

— *Tagiar l'alega*. Tagliare, falciare l'alga delle valli.

— *Pesar come un'alega*. Pesar niente. Esser fino come un'alga.

***Alèggio**, s. m. Tappo per chiudere la spina delle barche: meglio ALLEGGIO. V.

***Alégglu**, avv. Dial. sic. v. ADAGIO.

***Alegùsta**, s. f. (*Palinurus vulgaris*). Dial. sard. v. ARAGOSTA.

***Aleménto**, s. m. Dial. nap. v. ALIMENTO.

***Alemiènto**, s. m. Dial. nap. v. ALIMENTO.

Alèpidosauro, s. m. dal gr. *A priv.* = senza, *Lepis* = squama e *Sayros* = lucertola. Genere di pesci della famiglia degli Scopelidi, ordine dei Fisostomi.

— *Alepidosauro feroce*. (*Alepisaurus ferox*). È l'unico rappresente del genere. Ha il corpo allungato, compresso, nudo. È caratterizzato dalla prima pinna dorsale che è grandissima e estesa su quasi tutto il dorso, e dal lobo superiore della caudale protratta in un lungo filamento. Questo pesce carnivoro abita l'Oceano ed entra di rado nei nostri mari.

Alepidosàurus, s. m. Lo stesso che ALEPIDOSAURO. V.

Alepidoto, agg. dal gr. *a priv.* = senza e *lepidotos* = squamoso o *lepis* = squama. Senza squame, scaglie. Si dice di ogni pesce che non abbia squame.

Alepisàuro, s. m. Lo stesso che ALEPIDOSAURO. V.

— *Alepisauro feroce.* (*Alepisaurus ferox*), v. ALEPIDOSAURO FEROCE.

Alepisaurus, s. m. Lo stesso che ALEPIDOSAURUS. V.

— *Alepisaurus ferox*, v. ALEPIDOSAURUS FEROX.

Alepocefàlidi, s. m. pl. dal gr. *A priv.* = senza, *Lepis* = squama e *Cephale* = testa. Famiglia di pesci dell'ordine dei Fisostomi, caratterizzati dalla testa priva di squame. Sono pesci di fondo molto diffusi, affini ai salmonidi, ma privi di pinna adiposa.

Alepocèfalo, agg. dal gr. *a priv.* = senza, *Lepis* = scaglia e *Cephale* = testa. Si dice dei pesci che non hanno la testa coperta di scaglie.

— *Alepocefalo nero.* s. m. (*Alepocephalus niger*). Genere di pesci della famiglia degli Alepocefalidi, ordine dei Fisostomi. Vive a grandi profondità, variabili secondo il Günther fra 700 e 4000 m.

— *Alepocefalo rostrato.* (*Alepocephalus rostratus*) v. LUCCIO.

Alepocèphalus, s. m. Genere di pesci della famiglia degli Alepocefalidi.

— *Alepocephalus niger.* v. ALEPOCEFALO NERO.

— *Alepocephalus rostratus.* Genere di pesci della famiglia degli Esocidi. Meglio *Esox lucius.* v. LUCCIO.

***Aléta**, s. f. (*Chondrostoma nasus*). Dial. lomb. v. SAVETTA.

***Aletár**, v. tr. Dial. ven. v. ABSCARE.

Alétta, s. f. dim. di *Ala.* Piccola ala, tanto nel suo significato proprio quanto nel figurato. Anche ALIETTA. *Alicedda, Alixedda*, dial.

— *Alette dei pesci.* v. NATATOIE, PINNE.

— *Alette della fiocina.* Ciascuna delle sporgenze taglienti ai lati estremi di questo strumento. Son di varia forma e maniera.

— *Alette del rampone.* Le due sporgenze semilanceolate colle quali termina il ferro. I margini esterni sono taglienti, mentre i margini interni sono spessi e diritti, per modo che una volta entrato nella carne del cetaceo, il ferro, trattenuto dalle due punte non può più esserne estratto.

***Alétta**, s. f. Voc. dial. (*Chondrostoma soetta o nasus*) v. SAVETTA.

***Alevìme**, s. m. Voce region. v. NOVELLAME E AVANNOTTO.

***Àlezzo**, s. m. (*Quercus ilex*) Dial. nap. v. LECCIO.

Alfèo, s. m. dal gr. *Alphos* = bianco. Genere di crostacei decapodi, famiglia dei macruri, che comprende una dozzina di specie, alcune delle quali si trovano nel Mediterraneo.

Àlga, s. f. dal grec. *Als* = mare. Classe di piante acotiledoni o crittogame amfigene, che vivono in fondo, in mezzo, o alla superficie delle acque dolci e salate: son gli ultimi esseri della vita vegetale. Presentano una grande varietà di forma e di struttura: si riproducono per mezzo di spore, di zoospore, di uova, di oospore, zigospore ecc. che si sviluppano nel tessuto della pianta o in cellule speciali. Si divide il gruppo delle alghe in molte famiglie, le più note fra le quali sono: le ULVACEE a cui appartiene il tipo noto Valonia (*Valonia aegragopila*) abbondantissimo nel Golfo e nelle Lagune di Venezia, l'Ulva lattuga (*Ulva lactuca*) che i pescatori del Mediterraneo mangiano condita come insalata: le FLORIDEE, rappresentate dai generi Ceramio, Condro, Gelidio, ecc. le FUCACEE che comprendono l'Uva di mare (*Fucus vesciculosus*), il Sargasso (*Sargassum natans*) ecc. Relativamente al pesce, molte specie di alghe sono utili per-

chè si prestano bene al suo nutrimento, alla sua produzione e all'allevamento naturale o artificiale: anzi, riguardo all'allevamento artificiale, le alghe sono necessarie e si debbono far crescere negli stagni artificiali, dove si mettono a vivere gli avannotti, perchè servono a far prosperare molti animalucci utili all'alimentazione di essi, e quelle colorate in verde a ossigenare l'acqua, impedendo così lo sviluppo delle *Saprolegniae* e del *Bissus*. Le alghe che in questi bacini riuscissero ingombranti, possono limitarsi, immettendo nello stagno qualche carpa (*Cyprinus carpio*) o qualche tinca (*Tinca vulgaris*) che ne mangiano assai. Relativamente alla pesca, alcune specie sono dannosissime, tanto che per pescare, qualche volta è necessario prima fare l'estrazione dell'alga o tagliarla a dirittura come il fieno. Anche ALIGA. — *Alaca*, *Aleca*, *Alega*, *Ciglio*, dei dialetti.

— *Alga marina o di spiaggia*. (*Zostera marina*) Pianta monocotiledone della famiglia delle Naiadee, che cresce nelle acque del mare presso la spiaggia. Ha stelo strisciante, foglie lineari, nastriformi, che servono a molti usi di pesca e d'imballaggio. È nota anche sotto il nome di ZOSTERA. V.

Algarèllo, s. m. Ordigno da pesca in uso in quel di Gaeta. È una specie di Bertovello (*Martavello*) attaccato ad una lunga asta, col quale si prendono i pesci venuti a galla, in causa dell'avvelenamento dell'acqua con la così detta *Olla* e *Galletta*.

Algnèula, s. f. dal franc. *Ligneul* = spago impeciato. Dial. pavese per esprimere ciò che noi diciamo LENZARA, PALAMIDO o PALAMITE. V. Si compone di una corda di mediocre grossezza e lunga da 5 a 10 m. (*Trave o Madre*) sulla quale, alla distanza di circa mezzo metro, si attaccano dei fili robusti lunghi 50 cm. (*Bracciuoli*) portanti ciascuno alla loro estremità libera un grosso amo coll'esca; si depone sul fondo legata da un capo o, ad intervalli, a grosse pietre. Serve specialm. a prendere anguille.

Algóso, agg. da *Alga*. Pieno, coperto di alghe.

— *Fondo algoso*.

— *Superficie algosa*.

— *Produzioni algose*.

***Alibàre**, v. tr. Voc. reg. antiq. v. LIBARE.

***Alibo**, s. m. Voc. antiq. v. LIBO.

***Alibràre**, v. tr. Voc. reg. v. LIBARE.

***Aliccia**, s. f. al pl. Alicce e Alicci. (*Engraulis encrasicholus*.) Dial. sic. v. ACCIUGA.

Alice, s. f. (*Engraulis encrasicholus*). Lo stesso che ACCIUGA. V.

— *Alice de sperone*. Dial. nap. Alice grande, maschio.

— *Alice voccola*. Dial. nap. Alice madre, femmina.

— *Mezz'alice*. Dial. nap. v. ACCIUGHETTA.

***Alicèdda**, s. f. Dialasic. v. ALETTA.

Alicèlla, s. f. Lo stesso che ACCIUGHETTA.

Alicèllo, s. m. Il neonato dell'acciuga, finchè non sia coperto di squame. Si pesca e si vende in grandissima quantità su vari mercati d'Italia, sotto i nomi di *Alicilli*, *Bianchetti*, *Gianchetti*, *Maiatica*, *Ianculina*, *Ciciniello*, ecc. Anche ACCIUGHETTA. V.

***Alicett'**, s. m. Dial. Tarant. v. ACCIUGHETTA.

Alicétta, s. f. dim. di *Alice*. Lo stesso che ACCIUGHETTA V.

Alicétto, s. m. dim. di *Alice*. v. ACCIUGHETTA.

***Alicíllo**, s. m. Dial. nap. v. ALICELLO.

***Alicórto**, s. m. (*Thynnus brachypterus o brevipinnis*.) Voc. region. v.

*Alièro, s. m. Vern. pis. ant. Ferro uncinato da prender pesci. v. ALIGHIERO.

Alietèo, s. m. (*Pandion o Falco haliaetus*) v. ALIETO, e FALCO PESCATORE.

Alièto, s. m. dal gr. *Alios* = marino e *Aetos* = Aquila (*Pandion haliaetus*). Uccello del genere Pandion, famiglia dei Falconidi Buteonini, ordine dei Pelargorniti. Abita tutte le regioni del globo e si ciba esclusivamente di pesci che ghermisce con velocità maravigliosa. Sebbene impropriamente lo chiamino *Aquila di mare* o *pescatrice*, è noto sotto il nome più giusto di FALCO PESCATORE. V.

Aliétta, s. f. Voc. popolare. Lo stesso che ALETTA. V.

Alieútica, s. f. dal gr. *Alieyo* = pescare. Arte della pesca.

– Composizione didattica, che tratta della pesca. — L'opera più antica che si conosca sulla pesca e che abbia carattere didattico è l'*Alieutica di Oppiano*, poeta greco, nato in Cilicia dopo il 160 a. C. Il suo poema consta di 3500 versi esametri ripartiti in cinque libri, dei quali i due primi trattano della Storia naturale dei pesci, e gli altri tre dell'arte di pescare. Una traduzione latina in esametri di Lorenzo Lippi fu pubblicata nel 1478 a Firenze: la prima traduzione italiana fu fatta da A. M. Salvini e edita a Firenze nel 1728. — Viene poi l'*Alieutica di Ovidio*, il disgraziato poeta nato a Sulmona l'anno 43 a C. da lui composta, secondo la testimonianza di Plinio, sullo scorcio della sua vita. Era un poemetto che trattava dei pesci e della pesca del Mar Nero: di esso pochi frammenti son giunti fino a noi; se ne ha una traduzione del P. Salandri nella Collezione degli antichi poeti latini volgarizzati, col titolo *L'Alieutica e i Lisci*. — Nei tempi più vicini a noi abbiamo Niccolò Partenio Giannattasio, nato a Napoli nel 1648, forbito scrittore di Alieutica, che, insieme a molte altre opere, compose gli *Halieuticorum libri X*, elegante poema sulla pesca stampato a Napoli nel 1689, e i *Piscatoria et Nautica*, opera ornata di disegni del celebre Solimene, edita nel 1685.

— *Scrivere sull'alieutica.*

Alieútico, agg. Che si riferisce alla pesca, che tratta della pesca. D'alieutica, di pesca.

— *Attrezzo alieutico. Libro alieutico. Precetti alieutici.*

Àliga, s. f. (*Zostera marina*) Lo stesso che ALGA e ZOSTERA. V.

Alighièro, s m. da *Ali e Ghiera.* Asta di legno fornita di una punta di ferro e di due uncini laterali o anche di uno solo, che serve per colpire e agganciare il pesce per tirarlo in barca. La voce antichissima è sempre viva nel veneto e nota ai pescatori delle varie regioni d'Italia sotto la forma dialettale di *Aliero, Anighiere, Anghiere, Nighiere*, ecc. e dovrebbe preferirsi al *Ferro di gaffe*, *Gaffa*, *Gaffe*, tutti gall. (*Fer de gaffe, Gaffe*).

*Aligústa, s. f. (*Palinurus vulgaris*) Variante region. v. ARAGOSTA.

*Alimêint, s. m. Dial. romagn. v. ALIMENTO.

*Alimentàl, v. tr. Dial. sard. v. ALIMENTARE.

Alimentàr, v. tr. Dial. romagn. v. ALIMENTARE.

Alimentare, v. tr. dal gr. *a priv.* = senza e *limos* = fame. Nutrire, porgere alimento. *Part. pres.* ALIMENTANTE, *pass.* ALIMENTATO. — *Nutrir, Alimentar, Notrecare, Alimentai, Alimentari* dial.

— *Alimentare artificialmente gli avannotti.* Apprestare loro l'alimento a-

dattato, perchè raggiungano il loro completo sviluppo fino al momento di metterli in libertà a popolare i fiumi e i laghi.

— *Alimentare di acqua il bacino, il vivaio, lo stagno artificiale.* Immettere acqua nel bacino, nel vivaio, nello stagno dove debbono vivere gli avannotti, che si allevano artificialmente. L'acqua deve essere fresca, ricca d'aria, più o meno abbondante secondo l'età e la quantità del pesce, e possibilmente derivante da sorgente, o da ruscelli formati a spese di sorgente.

Alimentáre, agg. Atto ad alimentare. Spettante ad alimento. Anche ALIMENTARIO. — ***Alimentariu***, dial.

— *Regime alimentare degli avannotti.* Regole da osservarsi e modo di procedere nell'apprestare l'alimento agli avannotti.

— *Acqua alimentare.* L'acqua pura, fresca, perenne, sorgiva o fluviale che serve ad irrorare i diversi sistemi di apparecchi d'incubazione da camera, effluendo da tubi, doccie o canali di varie forme e maniera.

***Alimentàri**, v. tr. Dial. sic. v. ALIMENTARE.

Alimentário, agg. Lo stesso che ALIMENTARE. V.

***Alimentáriu**, agg. Dial. sard. v. ALIMENTARE.

Alimentatóre, s. m. verb. di *Alimentare.* Colui che è destinato a distribuire l'alimento agli avannotti, ufficio forse il più delicato ed importante nell'allevamento artificiale dei pesci.

— *Tubo alimentare.* Tubo destinato a ricevere acqua perenne di sorgente o di fiume e a fluirla nei vari sistemi di apparecchi incubatori da camera.

— *Tubo alimentare della bottiglia.* Quello dei due tubi di vetro che, passando pel foro del coperchio metallico della bottiglia incubatrice Mac' Donald, agisce da canale d'efflusso.

Alimentazióne, s. f. L'atto e l'effetto dell'alimentare. — ***Notrecamiento***, ***Alimêint***, ***Nutrizion***, dial.

— *Alimentazione degli avannotti.* Allo stato di libertà il pesciolino che ha cessato di nutrirsi degli elementi della vescicola ombellicale, perchè interamente riassorbita, comincia ad alimentarsi cercando sulle erbe acquatiche gli infusori microscopici che vi pullulano sopra, assorbendo in pochi minuti quanto il suo stomaco può contenere e tornando a mangiare quando è seguita la digestione: per allevarlo artificialmente è necessario perciò seguire la natura; fornire cioè all'avannotto cibi animali, adattati alla sua bocca e al suo stomaco e in tempi determinati per favorire i fenomeni della digestione e della nutrizione; il che si traduce in questa formola, che ogni piscicultore intelligente deve scrupolosamente osservare, cioè che l'alimentazione degli avannotti deve essere *animale, adatta, periodica.*

— *Alimentazione animale.* Quella costituita da alimenti che si accostino od equivalgano in potere nutritivo a quelli forniti direttamente dalla natura, come sono il sangue, il fegato e il cervello dei bovini, le larve, gli insetti, ovaie di piccoli pesci d'acqua dolce, ecc.

— *Alimentazione omogenea o adatta.* Quella costituita da cibi facili ad essere abboccati ed ingeriti nel microscopico stomaco degli avannotti, e in quantità piuttosto eccedente che deficiente. Così il sangue deve essere apprestato accagliato, defibrinato e cotto a bagno-maria: il fegato e il cervello devono apprestarsi dopo

averli spappolati e sminuzzati: le larve e gli insetti dopo averli seccati e polverizzati, le uova dei pesci dopo averle disgregate, la carne cruda dopo averla triturata minutamente. Ad ogni modo si ricordi il piscicultore che è più facile alimentare un pesce erbivoro con sostanze animali, che un pesce carnivoro e polifago (come son tutti quelli del quali si fa l'allevamento) con cibi vegetali, perchè in questi l'intestino destinato alla digestione dei vegetali è corto, e lo stomaco al contrario molto sviluppato.

— *Alimentazione periodica.* Quella che si provvede a determinate ore del giorno. Ordinariamente è al mattino e alla sera che si devono alimentare gli avannotti: se si desidera però un ingrossamento forzato e rapido, l'alimentazione può essere portata fino a 4 volte al giorno. Del resto la pratica può suggerire al piscicultore tutte quelle modalità richieste dall'esigenza dello stomaco dei suoi piccoli allevi.

— *Alimentazione delle scale di monta.* L'acqua che nell'ambiente della scala, deve trovarsi sempre allo stesso livello, sia in tempo di magra che in tempo di piena del fiume, e ciò si ottiene precisando il livello minimo e il livello massimo e provvedendo con adeguati lavori a che si mantenga un livello medio.

— *Tavole di alimentazione.* Tavole speciali assicurate a ritti conficcati nel fondo dello stagno, sulle quali si appresta il cibo soprannumerario ai piccoli salmonidi. Si mantengono a 20-30 cm. sotto il pelo dell'acqua: son lunghe 1.50 m, e larghe 1 m. con sponde dell'altezza di una spanna.

Aliménto, s. m. Ogni cibo di che il pesce si nutre o vien nutrito e che è atto a farlo sussistere, crescere e conservarli la vita animale. — ***Mangia, Mangime, Alemento, Alemiento, Pabbolo, Alimêint, Alimentu,*** dial.

— *Alimento artificiale degli avannotti.* Il primo alimento degli avannotti appena esclosi dall'uovo è apprestato dalla natura, che loro lascia una sorgente di alimentazione nella vescicola ombellicale, la quale a mezzo di una rete di vasi sanguigni che fa capo al cuore, fornisce loro gli elementi nutritivi dei quali hanno bisogno, diminuendo sempre di volume fino a scomparire del tutto. Solo dopo il completo riassorbimento di questa vescicola, il pesciolino sente il bisogno di prendere alimento dall'esterno. In libertà se lo trova da sè inseguendo piccole prede viventi per istinto naturale: costretto in un ambiente artificiale, l'alimento gli deve esser fornito dal piscicultore in quei modi e mezzi suggeriti dalla osservazione costante della natura. Gli avannotti ottenuti colla fecondazione artificiale e destinati a vivere in acque naturali per ripopolarle, devono essere disseminati qualche giorno prima che essi abbiano interamente perduta la vescicola ombellicale, per ovviare ai difetti causati dalla diversità di regime alimentare o dall'assenza di sviluppo degli istinti naturali, principale fra questi, la destrezza venaria per inseguire ciò che deve loro servire di alimento.

***Alimèntu,** s. m. Dial. sic. e sard. v. ALIMENTO.

***Alinu,** s. m. (*Alnus glutinosa*) Dial. sard. v. ONTANO.

Aliòtide, s. m. dal gr. *aliòs* = marino e *oys, otos* = orecchio. Gruppo della classe dei molluschi gasteropodi tettibranchi che hanno la forma di un'orecchia. Le Aplisie e le Bulle son generi di questo gruppo. Si in-

contrano nei mari temperati e tropicali. In alcuni paesi son ricercate come alimento, note ai nostri pescatori sotto il nome di ASINI MARINI e ORECCHIE DI MARE.

Aliotíte, s. m. Conchiglia fossile dell'Aliotide, cioè un'Orecchia di mare petrificata. Serve per collezioni.

Alipleumóne, s. m. da *als* = mare e *pleymon* = polmone, cioè *Polmone di mare*. Nome volgare dato alle MEDUSE. V.

Àliplo, s. m. dal gr. *als-alos* = mare e *pleo* = navigare. Nome generico dato ad alcuni insetti dell'ordine degli emitteri eterotteri che comprende le famiglie delle Idrometre, delle Idrocorisi, delle Nepe e delle Notonette. Camminano tutti sulla superficie delle acque ferme, nuotano, ed anche vi si immergono per deporre le uova nel fondo.

Alisma, s. m. Voce greca che vale *Pianta acquatica*. Nome dato anticam. ad un genere di piante che crescono nei luoghi acquatici d'Europa. Anche ALISMO, ERBA DAMASONIA e cocomunem. PIANTAGGINE V.

Alismáceo, agg. Che ha la natura dell'alisma, v. ALISMOIDE.

Alismo, *(Alisma Plantago* o *Alisma damasonium)* v. ALISMA E PIANTAGGINE.

Alismòide, agg. dal grec. *Alisma* e da *eidos* = forma. Che somiglia a un alisma.

— *Alismoidée*, s. f. pl. Famiglia di Monocotiledoni che comprende i generi Alisma e Sagittaria, tutte piante d'acqua ferma e paludosa. Anche PIANTAGINEE. V.

Alitrofo, s. m. dal gr. *alios* = marino e *trefo* = nutrire. Colui che vive di pesca, che si nutre di pesci marini, o che trae il suo sostentamento dal commercio marittimo.

Alitropo, s. m. dal gr. *als* = mare e *trepo* = girare. Colui che per qualunque fine pratica il mare.

***Aliùsta**, s. f. *(Palinurus vulgaris)*. Voc. regionale. v. ARAGOSTA.

***Àlivár**, v. tr. Dial. bol. v. ALLEVARE.

***Alixèdda**, s. f. Dial. sard. v. ALETTA.

***Allacciadúra**, s. f. Dial. sard. v. ALLACCIATURA.

***Allacciái**, v. tr. Dial. sard. v. ALLACCIARE.

Allacciamènto, s. m. L'allacciare.

Allacciáre, v. tr. da *Laccio*. Legare, Stringere col laccio. *Part. pres.* ALLACCIANTE, *pass.* ALLACCIATO. Più com. LACCIARE. — ***Allacciai, Allazzare, Appontare, Alazar, Zolar***, dei dial.

— ***Allacciare col gonghino e col bisognino le ali del cogollo.*** Assicurare le pareti del cogollo con legature di corda ai pali, perchè restino perpendicolari sul fondo della valle.

— ***Allacciare una vela.***

— ***Allacciare gli ami ai braccioli della trave.***

— ***Allacciare le acque.*** Raccoglierle da diverse vene e incanalarle. Preliminare necessario a qualunque stabilimento di piscicultura.

Allacciatúra, s. f. Effetto dell'allacciare. LACCIATURA, d'uso com. — ***Allacciadura, Allazzatura, Ligadura***, dial.

— ***Allacciatura volante.*** Legatura provvisoria fatta a checchessia, perchè non si muova.

***Aliácia**, s. f. Dial. sic. *(Clupea aurita, Sardinella aurita)* v. SARDINELLA DORATA.

Allagaménto, s. m. L'allagare. Stato del luogo inondato. — ***Allagamentu, Inundamentu, Alagamêint, Ammargiamentu***, dial.

***Allagaméntu**, s. m. Dial. sic. v. ALLAGAMENTO.

Allagáre, v. tr. da *lago*. Coprir d'ac-

qua. Mandar l'acqua in un luogo. *Part. pres.* ALLAGANTE, *pass.* ALLAGATO. Anche INONDARE. — ***Allavare, Allavanniare, Adaquàr, Inundai, Allagari, Alagar,*** voc. dial.

— ***Allagare le risaie. Adaquàr la risèra,*** dial. ven.

— v. intr. rifl. Coprirsi d'acqua. Empirsi d'acqua. — ***Ammargiari,*** dial.

***Allagàri,** v. tr. Dial. sic. v. ALLAGARE.

***Allámpara,** s. f. *(Petromyzon marinus)* Dial. sic. v. LAMPREDA.

***Allapazzári,** v. tr. Dial. sic. v. LAPAZZARE.

***Alapazzátu,** agg. Dial. sic. v. LAPAZZATO.

***Allappári,** v. tr. Dial. sic. v. ACCERCHIARE.

***Allappátu,** agg. Dial. sic. v. ACCERCHIATO.

Allargacoménti, s. m. Specie di grossa accetta a taglio ottuso da una parte e pomo schiacciato dall'altra, che serve ad allargare le tavole di fasciame del bastimento per introdurvi le stoppe.

***Allargái,** v. tr. Dial. sard. v. ALLARGARE.

— ***Allargaisi,*** v. pron. v. PRENDERE IL LARGO, PESCARE AL LARGO.

Allargaménto, s. m. L'azione di allargare.—***Allargamentu, Allariamiento, Slargada, Aslargadura,*** dial.

Allargamèntu, s. m. Dial. sic. e sard. v. ALLARGAMENTO.

Allargáre, v. tr. da *largo.* Accrescere per larghezza. Distendere, Spiegare. *Part. pres.* ALLARGANTE, *pass.* ALLARGATO. Anche SLARGARE. — ***Largar, Slargar, Allargai, Allargari, Allariare, Alargar, Aslargar,*** tutte voc. dial.

— ***Allargare la vela.*** Sciogliere i gerli della vela e spiegarla al vento. Anche MOLLARE LA VELA. — ***Largar la vela, Tombar unavela,*** locuz. dial.

— ***Allargare un terzarolo.*** Mollare i terzaroli.

— ***Allargare le reti.***

— ***Allarga!*** Comando di spiegar la vela, od altro. — ***Larga! Tomba!*** dial.

— ***Allargare la barca dalla riva.*** Allontanarla, Spingerla al largo. — ***Paràr la barca,*** dial.

— v. pron. Discostarsi, Prendere il largo. Pescare al largo. — ***Largarse, Alargaisi, Allariarese,*** dial.

— ***Allarga!*** Comando di discostarsi o allontanarsi.— ***Larga! Slarga! Deborda! Para!*** d'al.

— v. intr. ***Allargare ed allargarsi del vento,*** v. RIDONDARE.

— ***Allargare ed allargarsi del tempo,*** v. RASSERENARE.

***Allargári,** v. tr. e pron. Dial sic. v. ALLARGARE.

Allargáta, s. f. L'azione dell'allargare. Anche SLARGATA — ***Slargada, Aslargadeina,*** dial.

— ***Dare un'allargata alle reti.***

***Allariáre,** v. tr. Dial. nap. v. ALLARGARE.

***Allascamèntu,** s. m. Dial. sic. v. ALLENTAMENTO.

***Allascamièntu,** s. m. Dial. nap. v. ALLENTAMENTO.

Allascáre, v. tr. da *lasco.* Dial. nap. e dell'uso com. Allentare, Render lasco. *Part. pres.* ALLASCANTE, *pass.* ALLASCATO. Meglio LASCARE. V.

— ***Allascare un cavo.*** Diminuirne la soverchia tensione, filandolo alquanto.

— Dial nap. per ALLEGGIARE. V.

— v. pron. ***Allascarsi.*** Allentarsi, Perdere la tensione avuta.

***Allascarisi,** v. pron. Dial. sic. v. ALLENTARSI, ALLASCARSI.

***Allascàtu,** agg. Dial. sic. v. LASCATO, ALLENTATO.

***Allattumátu,** agg. Dial. sic. v. MASCHIO.

— *Pisci allattumatu.* v. PESCE DI LATTE o PESCE MASCHIO.

***Allavàre**, v. tr. Dial. nap. v. ALLAGARE.

***Allavanniàre**, v. tr. Dial. nap. v. INONDARE.

***Allazzàre**, v. tr. Dial. nap. v. ALLACCIARE.

***Allazzàri**, v. tr. Dial. sic. v. ALLACCIARE.

***Allazzatùra**, s. f. Dial. nap. v. ALLACCIATURA.

***Allebiadòri**, s. m. Dial. sard. v. ALLEGIATORE e ALLEGGIO.

***Allebiài**, v. tr. Dial. sard. v. ALLEGGIARE, LIBARE.

***Allecàu**, s. m. Dial. sard. (*Cyprinodon calaritanus* o *C. umbra*) v. NONO e OMBRA.

***Alleccàju**, s. m. Dial. sard. (*Lebias flavia*), v. NONO.

***Allècia**, s. f. Dial. sic. (*Clupea aurita*). v. SARDINELLA DORATA.

Alleggiaménto, s. m. L'alleggiare. Più comunemente ALLEGGIO. V.

Alleggiàre, v. tr. dal lat. *Alleviare.* Alleggerire il peso di una barca togliendone il carico, tutto o in parte. *Part. pres.* ALLEGGIANTE, *pass.* ALLEGGIATO. Anche LIBARE. — ***Allebiai, Alzirir, Alliggiari, Alibare, Alibrare, Allibare, Allascare, Alliviari, Libar,*** voc. dial.

— *Alleggiare una corda.* Meglio LASCARE.

Alleggiatóre, s. m. Colui che ha una barca propria per porvi il carico di un'altra barca per alleggerirla. — ***Libarol, Allebiadori, Alliggiaturi.*** dial.

Alléggio, s. m. sincope d'*Alleggiamento.* L'alleggerire le barche d'una parte del loro carico, pesce, arnesi da pesca, attrezzi ecc. perchè vadano più liberamente e sicure. — ***Libo, Allebiadori, Alliggiaturi, Alliviamentu, Alliviu,*** d'al.

— *Barca d'alleggio* o sempl. ***Alleggio.*** Qualunque barca grande o piccola, ordinariamente piatta, a vela o a remi, nella quale si travasa parte del carico di un'altra, che senza questo, non potrebbe proseguire o tornare indietro. Anche LIBO. — ***Barcazza, Peata da libo, Beccaccia, Allibo, Lembo,*** voci dial. o region.

— *Alleggio della barca.* Il tappo che chiude l'assecco. Anche SPINA, ALLIEVO. — ***Leso, Lezo,*** dial. ***Aleggio,*** voc. region.

Allentaménto, s. m. L'allentare. I pescatori MOLLAMENTO e MOLLATA. — ***Allascamiento, Affluscíamentu, Allascamentu, Alintadura,*** dial.

Allentàre, v. tr da *Lento.* Rendere checchessia meno teso, meno stretto, meno tirato. *Part. pres.* ALLENTANTE, *pass.* ALLENTATO. Meglio ALLASCARE, LASCARE, MOLLARE. — ***Lentare,*** voc. dell'uso. — ***Affluscíai, Allascari, Molar, Lascar, Alintar, Ammoddiai,*** dei dial.

— *Allentare i tiranti della rete.*

Allentàto, agg. da *allentare.* Lasco, Lascato, Mollato. — ***Allascatu, Affluscíàu, Alintà, Ammoddiau,*** dial.

Allenzàre, v. tr. da *Lenza.* Pescar colla lenza, pescare a lenza, e anche Mettere la lenza all'amo. *Part. pres.* ALLENZANTE, *pass.* ALLENZATO. Più comune LENZARE.

— *Allenzare la trave della palamita.* Fornirla dei suoi bracciuoli.

Allérta, mod. avv. Con cautela, con diligenza. Si scrive anche ALL'ERTA. ***Avvertia,*** dial. sard.

— *All'erta al pesce cane, al delfino!* Attendi con diligenza dove si dirige il pesce cane, il delfino ecc. ***Allerta sta,*** dial. sic.

— *Stare allerta.* Far buona guardia e Stare in guardia contro le sorprese dei grossi pesci e cetacei. — ***Stari***

allerta, Allertare, Stai a s'avvèrtia, Star a l'erta, locuz. dial.

***Allertáre**, v. intr. Dial. nap. v. STARE ALL'ERTA.

***Alletteráto**, s. m. Dial. nap. (*Thynnus Thunnina*), v TONNINA.

— *Lenza dell'alletterato.* Lenza speciale fatta di crini con amo inescato di penne.

***Alletteràtu**, s. m. (*Thynnus Thunnina*) Dial. sic. v. TONNINA.

***Allevài**, v. tr. Dial. sard. v. ALLEVARE.

Allevamènto, s. m. L'allevare. Il complesso di tutte quelle cure praticate dal piscicultore per far crescere i piccoli nati dei pesci fino al loro completo sviluppo, sia per ripopolarne le acque povere dei fiumi e dei laghi, sia per scopo scientifico o commerciale. L'allevamento, perchè sorta l'intento voluto dal piscicultore e predisposto dalla natura, sempre ottima allevatrice, deve esser guidato e condotto da criteri tolti all'osservazione di essa natura e ai risultati della scienza vera interpetre della natura. Il periodo più difficile dell'allevamento artificiale è quello del primo anno di vita dei pesciolini, poichè richiede molta attenzione e diligenza affine di procurare ad essi, secondo la loro specie, quelle condizioni di vita, di cibo, di ambiente, di calore, che avrebbero sotto la protezione della libera natura. Nel senso stretto della parola, l'allevamento non si usa che per una specie di pesci, i salmonidi: in senso più lato si applica ad ogni altra specie di pesci, specialmente ai Ciprinidi, ai Clupeidi, ai Marenidi ecc. sebbene per questi direbbesi meglio COLTIVAZIONE e COLTURA. — *Arlevada, Arlevo, Arlievo, Allevamentu, Aliv, Arliv*, dei dial. *Allievo*, impr. e region.

— *Periodo d'allevamento.*

— *Stagni, Bacini, Apparecchi d'allevamento.*

— *Allevamento delle ostriche.* v. COLTIVAZIONE DELLE OSTRICHE.

— *Allevamento dei mitili.* v. COLTIVAZIONE DEI MITILI.

— *Allevamento delle anguille.* v. ANGUILLICOLTURA.

***Allevamèntu**, s. m. Dial. sard. v. ALLEVAMENTO.

Alleváre, v. tr. dal lat. *Alere* = nutrire. Alimentare i piccoli pesci e prodigar loro le cure necessarie alla loro esistenza e al loro sviluppo fisiologico. *Part. pres.* ALLEVANTE, *pass.* ALLEVATO. — *Arlevàr, Alivar, Arlivar, Allevai*, dial.

Allevatóre, s. m. verb. di *Allevare.* Chi allieva. Colui che imprende l'allevamento dei pesci. Anche PISCICULTORE e PESCICOLTORE.

***Allevime**, s. m. Voce region. v. AVANNOTTO e NOVELLAME.

***Allevrecáre**, v. intr. Dial. nap. v. ALLIGNARE.

***Allibáre**, v. tr. Voc. antiq. v. ALLEGGIARE e LIBARE.

***Allíbo**, s. m. Voc. ant. v. ALLEGGIO e LIBO.

***Allíccíola**, s. f. Dial. sic. (*Centrolophus pompilus*), v. CENTROLOFO POMPILO.

— Voc. region. (*Seriola Dumerilii*), v. SERIOLA DEL DUMERIL.

Allièvo, s. m. da *Alleviare.* La spina dell'assecco delle barche pel quale si fa uscire l'acqua, quando si tirano a terra. Anche ALLEGGIO. — *Leso, Lezo*, dial.

— s. m. da *Allevare.* Sincope region. di ALLEVAMENTO. V.

***Alligamári**, v. tr. Dial. sic. LEGARE CON VIMINI. V.

***Alligazzári**, v. tr. Dial sic. v. LEGARE INTORNO.

***Alliggiári**, v. tr. Dial. sic. v. ALLEGGIARE.

*Alliggiatúri, s. m. Dial. sic. v. ALLEGGIATORE.

*Allighièro, s. m. Variante errata di ALIGHIERO. V.

Allignàre, v. intr. da *legno*. Crescere prosperamente, Prendere stabilimento. specialm. Appigliarsi delle ostriche o dei mitili ai pali di allevamento o ai pergolari, e di ogni parassita organico o vegetale ad un corpo qualunque. *Part. pres.* ALLIGNANTE; *pass.* ALLIGNATO. Anche ATTECCHIRE. — ***Allevrecare, Allignari, Ammadurai, Chiapar, Regnar***, dial.

*Allignàri, v. intr. Dial. sic. v. ALLIGNARE.

*Allippàri, v. int. Dial. sic. v. COPRIRSI DI MUSCHIO.

Allitteràta, s. f. (*Thynnus thunnina*). Dial. sic. v. TONNINA.

*Allittiràtu, s. m. (*Thynnus Thunnina, T. Alliteratus*). Dial. sic. v. TONNINA.

*Allivantàri, v. intr. Dial. sic. SPIRARE IL LEVANTE. V.

*Alliviamèntu, s. m. Dial sic. v. ALLEGGIAMENTO.

*Alliviàri, v. tr. Dial. sic. v. ALLEGGIARE.

*Alliviu, s. m. Dial. sard. v. ALLEGGIAMENTO.

*Allobài, v. tr. Dial. sard. v. ACCOPPIARE.

*Allogài, v. tr. Dial. sard. v. AFFITTARE.

*Allogàre, v. tr. Dial. nap. v. AFFITTARE e PRENDERE IN AFFITTO.

*Allogatèri, s. m. Dial. sard. v. AFFITTATORE e AFFITTUALE.

*Alloghièro, s. m. Dial. nap. v. AFFITTATORE e SENSALE D'AFFITTI.

*Allomboràì, v. tr. Dial. sard. v. AGGOMITOLARE.

*Allòppia, s. f. Voc. antiq. per LOPIA. V.

*Allossiài, v. tr. Dial. sard. COPRIRE CON STUOIE DI CANNE SPACCATE. V.

*Allossiàu, agg. Dial. sard. v. STUOIATO.

*Alluài, v. tr. da *Lua* = Euforbia. Dial. sard. Avvelenare le acque di un fiume, di un canale o d'altro con l'Euforbia (*Euphorbia officinarum*) per avere copiosa pesca senza fatica. Tale azione è proibita dalla legge. v. AVVELENARE.

*Alluamèntu, s. m. Dial. sard. Avvelenamento delle acque pescose per mezzo dell'Euforbia. v. AVVELENAMENTO.

— La pesca che si pratica con questo mezzo. È proibita, perchè dannosa al pesce, come individuo di conservazione della specie e come cibo alimentare dell'uomo.

*Alluàu, agg. Dial. sard. Avvelenato coll'Euforbia.

— *Pisci alluau*. Il pesce preso nelle acque avvelenate coll'Euforbia. La miglior cosa è di non mangiarne, perchè può esser causa di morte, come se ne hanno esempi disgraziati.

— *Aqua alluada*. L'acqua avvelenata coll'Euforbia. Mezzo dannoso di pesca, proibito rigorosamente dalla legge, anche per le conseguenze a cui può dar luogo, non mancando esempi di mandre intere di bestiame, rimaste vittima per essersi abbeverate in quest'acqua.

*Allucenàre, v. tr. Dial. nap. v. ABBARBAGLIARE.

*Alluciàri, v. tr. Dial. sic. v. ABBAGLIARE.

*Allucinàri, v. tr. Dial. sic. v. ABBAGLIARE.

*Alludài, v. tr. Dial. sard. Menare al guazzo, cioè Entrare con cavalli o buoi in mare pel servizio di barche da pesca. v. GUAZZARE.

*Alluinài, v. tr. Dial. sard. v. ABBAGLIARE.

*Alluinamèntu, s. m. Dial. sard. v.

Barbaglio, Abbagliamento.

*Alluinu, s. m. Dial. sard. v. Bagliore.

Allúme, s. m. dal gr. *Als, alos* = sale. Combinazione dell'acido solforico con allumina e potassa. È un sale incolore, di sapore astringente e solubile nell'acqua. Si adopera come agente conservatore di materie organiche, ed entra nella composizione del così detto *liquore d'Akkerman*, che i pescatori usano per la conservazione delle loro reti. Il legno, imbevuto d'una soluzione d'allume, diviene quasi incombustibile. Di largo uso nella piscicultura, si impiega specialmente nelle lavande disinfettanti degli apparecchi d'allevamento.—*Allumi, Lumebrusù, Allumma, Alom, Alúmi*, dial.

— *Dare l'allume alle reti.* — *Alluminai, Allummare*, dial.

*Allúmi, s. m. Dial. sard. v. Allume.

*Alluminái, v. tr. Dial. sard. Dare l'allume. V.

*Allùmma, s. f. Dial. nap. v. Allume.

*Allummáre, v. tr. Dial. nap. Dare l'allume. V.

*Allummáto, agg. Dial. nap. Dipinto in rosso. V.

*Allupài, v. tr. e intr. Dial. sard. v. Affogare.

— *Bentu chi allùpat.* Vento che toglie il fiato.

*Allupamèntu, s. m. Dial. sard. v. Affogamento.

*Allupàu, agg. Dial. sard. v. Affogato.

Alluppàre, v. trans. da *Lopia*. Mettere, fare la lopia, quella tenda che in Liguria chiamano ancora la *lobia*. Voce fuori d'uso.

Rimettere a segno l'antenna, che si sia abbassata.

*Allussinàri, v. tr. Dial. sic. Pescare di notte colle *Lampadare* attirando il pesce alla fiamma, onde colpirlo con la fiocina. Vale Abbagliare, Abbarbagliare.

Alluviône, s. f. dal lat. *Ad* = verso, in avanti e *Luo* = scorro, bagno. L'invasione delle acque del mare sulla spiaggia, o di un fiume sulle rive o all'imboccatura, e il conseguente interrimento, formato dalle loro deposizioni. — *Imbonimento de tera, Alluviuni, Aluviôn*, dial.

— *Terreni d'alluvione.* Quelli ammassi stratificati di limo, di fanghiglia, di sabbia, di avanzi organici od altro, che l'acqua del mare o dei fiumi lascia sulla spiaggia o sulla riva. Un terreno così accresciuto ed aggiuntosi in tal guisa a una proprietà privata o pubblica, diventa parte integrante di essa, purchè l'alluvione non sia con artificio procurata.

*Alluviúni, s. f. Dial. sic. v. Alluvione.

Almádia, s. f. dall'arabo *Madà* = scavare. Grande piroga usata in certe regioni dell'Africa. È scavata nel tronco di un albero, donde il suo nome.

*Almadràba, s. f. Voce spagn. v. Tonnara.

Alno, s. m. (*Betula alnus* o *Alnus glutinosa*). Albero delle Betulacee, famiglia delle Cariofore, che cresce in tutti i luoghi umidi d'Europa: viene alto fino a 20 m. e del diametro fino a un metro: vegeta bene sul margine dei fiumi e dei rivi, e colle sue intricate radici serve a trattenere la terra delle sponde su cui è piantato. Il suo legno, d'un colore bianco verdastro, ha il pregio di conservarsi lungamente nell'acqua, ed è perciò usato per pali, pertiche, fascine e per ogni altro sostegno od appoggio, necessario alla coltivazione dei mitili e delle ostriche, non che a comporre palafitte, chiuse e fascinate per va-

rie maniere di pesca. Memori dell'*Alnus amica fretis* di Virgilio, viene adoperato per la costruzione di barche e palischermi perchè il suo legname, sommerso, ha una durata quanto altri pochi: Plinio riferisce che l'alno, impiegato in lavori intorno all'acqua ed in luoghi umidi, è *eterno*. La scorza dei suoi giovani rami, ridotta in polvere e bollita nell'acqua, costituisce una decozione ricca di tannino, che i pescatori usano per la concia delle loro reti. Anche, e più comune, ONTANO. — ***Onèr, Onàro, Alino, Amdan, Autàno, Onio, Amèdano***, voc. dial. o antiq. ***Auno***, gall. (***Aune.***)

— *Alno nero (Rhamnus frangula).* Albero europeo della famiglia delle Craterante. v. FRANGOLA e SPIN CERVINO MINORE.

Àloe, s. m. Genere di piante monocotiledoni appartenenti all'ordine delle Gigliacee, indigene dell'Africa meridionale. Dalle foglie dell'Aloe comune od epatico (*Aloe saponaria vulgaris*) e di molte altre specie si ricava un succo che condensato fornisce l'aloe, che i pescatori di varie regioni d'Italia, specialmente del Modenese, usano per inquinare le acque pescose ed avere così facilità di prendere maggior copia di pesce.

— Voc. errata ed impr. per l'AGAVE AMERICANA. V.

Alogotrofía, s. f. dal gr. *Alogos* = anormale e *Trophe* = nutrimento. Nutrizione irregolare, che produce un accrescimento anormale in alcune parti del corpo, a svantaggio delle altre che non sviluppano per mancanza di assimilazione del cibo. Una delle cause di mortalità negli avannotti alimentati artificialmente.

***Alóm**, s. m. Dial. romagn. v. ALLUME.

***Alóna**, s. f. dallo spagn. *Lona* = Tela da vele. Dial. nap. che attenuando l'articolo *la* in *a* al modo greco vale *La lona*. v. LONA e OLONA.

Alóne, s. m. dal gr. *Alòs* = circolo. Cerchio luminoso, ordinariamente colorato, che si osserva intorno al sole e alla luna. Fenomeno ottico dovuto alle riflessioni e alle rifrazioni prodotte nella luce dagli aghi di ghiaccio formanti certe nubi, chiamate *cirri*. Annunzia sempre cattivo tempo ed è ciò che fra i pescatori si conosce con la locuzione CERCHIO LONTANO.

Alòne, s. m. acc. di *Ala*. Nome generico di ogni pezzo mobile o fisso, sporgente da checchessia e per qualsivoglia uso. Anche ASCIALE, ASCIALONE.

— *Aloni dell'argano.* Anche FANTINETTI.

— *Aloni del timone.* Anche BANDELLE.

— *Aloni della rete.* I bracci laterali di certe reti, che in misura eguagliano o sorpassano la parte principale, cioè il *corpo della rete*.

Alopècias, s. f. Genere di pesci della famiglia dei Lamnidi, gruppo degli Squali.

— *Alopecias vulpes.* v. VOLPE DI MARE.

Alòpia, s. f. dal gr. *Alopex* = volpe. (*Alopecias vulpes, Alopias vulpes, Squalius vulpes, Squalius alopecias, Carcharias vulpes, Lepidopus ensiformis*). Pesce della famiglia dei Lamnidi, gruppo degli Squali, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi: è notevole per la forma della sua pinna caudale, lunga quanto l'intiero corpo e dall'estremità falciforme, ciò che gli ha dato il nome di ALOPIA CODALUNGA. Dai pescatori è conosciuto sotto i nomi di VOLPE DI MARE, CODALUNGA, PESCE RATTO, PESCE SORCIO, PESCE PAVONI e PESCE BANDIERA. È astuto infatti come la volpe, poichè sta in *guardia dinanzi all'amo e spesso, nell'inghiottirlo, recide la fune a cui è fissato.

per modo che talvolta si trovano nel suo stomaco tre o quattro ami. La sua carne non è molto buona a mangiare, e per metterlo in commercio hanno l'accortezza di mutilarlo e venderlo sotto il nome di *Tonno bianco*. Dicono che si serve della sua lunga coda come mezzo di difesa per colpire i grossi pesci: il certo è che insegue i branchi numerosi di pesci, come sarde, aringhe, ecc., e ne fa larga strage. Il pesce volpe è comune sulle spiagge della Sicilia, dove compare tutto l'anno, ma specialm. in Giugno, Luglio e Agosto. È una specie solitaria, che vive a grandi profondità. — ***Pesce bannera*** o ***bandier, Capochiatto, Bolpe de mar, Pesse spada, Pei ratu, Cani di mari, Squadru,*** dial.

Alòpias, s. f. Lo stesso che ALOPECIAS. V.

— ***Alopias vulpes.*** v. ALOPIA CODALUNGA e VOLPE DI MARE.

Alos', s. f. (*Alosa vulgaris*). Dial. tarant. v. ALOSA.

Alòsa, s. f. Specie di pesci del genere Clupea, famiglia dei Clupeidi.

— ***Alosa vulgaris, A. communis.*** v. ALOSA COMUNE e AGONE.

— ***Alosa finta.*** v. ALOSA FINTA.

— ***Alosa sardina.*** v. SARDINA.

— ***Alosa menhaden,*** v. ALOSA DELLA CAROLINA.

— ***Alosa praestabilis.*** v. ALOSA D'AMERICA.

— ***Alosa papalina.*** v. SARDINA PAPALINA.

Alòsa, s. f. dal lat. *Alausa*. Specie di pesci, compresa nel genere Clupea, della famiglia dei Clupeidi, ordine dei Fisostomi. Le alose abitano il mare, ma in primavera, specialmente nel mese di Maggio, rimontano i fiumi per deporvi le uova. Le piccole alose nate nelle acque dolci vi restano per qualche tempo: cresciute fino a 1 dm. di lunghezza discendono i fiumi e in Agosto vanno al mare, ove stanno fino a Maggio, epoca nella quale, essendo atte alla riproduzione, rimontano i fiumi ove sono nate. Questi « *Pesci di Maggio* », come li chiamano in Germania, vengono a branchi agitando l'acqua con la coda e facendo un rumore simile al grugnito dei maiali. Hanno una grande predilezione pel suono delle campane e pel tintinnio dei sonagli; i pescatori ne approfittano pescandoli con la rete, dinanzi alla quale lasciano penzolare un'asta a cui è legato un campanello, che suona ad ogni più lieve movimento. L'alosa pescata nei fiumi e nei laghi è di carne assai delicata, presa in mare è magra e di carne disgustosa. In Italia, oltre una serie di individui emigranti, abbiamo senza dubbio una serie di individui che, nati in certi laghi non comunicanti ora col mare, si sono abituati al nuovo ambiente, costituendo una specie quasi a parte che chiamerei ALOSE LACUSTRI o anche ALOSE FINTE. Vedano i moderni naturalisti se sia il caso di aggiungere al catalogo il binomio *Alòsa lacustris*, a cui darei per corrispondente il nome nostro AGONE, riserbando agli altri individui il nome di ALOSA. CHIPPIA o il toscano SALACCA. — ***Alos'*** e ***Losa,*** dial.

— *Alosa comune (Clupea alosa, C. rufa, Alausa vulgaris, Alosa vulgaris, A. communis).* Somiglia moltissimo all'aringa, distinguendosene per la bocca fessa fin sotto gli occhi, i quali sono in parte coperti da una palpebra cartilaginosa, semilunare. Ha il corpo più alto e perciò meno snello dell'alosa finta, il capo conico alquanto convesso nella parte superiore, le spine branchiali lunghe, sottili, stipate, numerose a dif-

ferenza dell'alosa finta che le ha addensate, più affilate ed anche meno numerose. Il dorso è verde olivastro con riflessi metallici, e i fianchi sono dorati: sull'angolo superiore dell'ampia apertura branchiale si osserva una grande macchia, scura, confusa. Anche Agone e Chieppia. V.

— *Alosa finta* (*Clupea finta, C. fallax, Alausa finta, Alosa finta*). Più piccola dell'Alosa comune, ha però il corpo più allungato di essa: capo, tenuto conto delle dimensioni minori, più grande e subconvesso: il mascellare superiore meno sviluppato in addietro dell'occhio: con 5 o sei macchie nere, invece di una, sui lati, e carne meno delicata. E poichè gli Agoni dei nostri laghi, cioè la specie di Alosa sedentaria lacustre, hanno la costituzione dell'Alosa finta, mi pare che per Agone debba intendersi l'*Alosa finta*, non *vera*, cioè, non più frequentatrice del mare. v. Agone.

— *Alosa d'America* (*Alosa praestabilis*). Assai somigliante alla nostra, ma alquanto più grande, col corpo di colore azzurro metallico, fianchi e ventre argentini. Come l'alosa comune e finta, rimonta i fiumi al tempo della riproduzione. In America la chiamano *Shad*.

— *Alosa della Carolina* (*Clupea menhaden, C. carolinensis, Alosa menhaden*). Altra specie americana, distinta dalle nostre alose da una macchia nera nella regione della spalla. Questo pesce, a differenza dei suoi congeneri, sta sempre in mare e non rimonta mai i fiumi: costituisce l'alimento più importante degli abitanti della costa Nord-Americana bagnata dall'Atlantico, oltrechè un soggetto lucroso d'industria, poichè da ciò che del pesce non conservano salato o in salamoia, ci estraggono l'olio e vendono i residui del torchio, noti in commercio col nome di *Guano di pesce*.

***Alsána**, s. f. Grafia errata per Alzana. V.

***Alt**, agg. Dial. bol. v. Alto.

— *In alt mar*. In alto mare.

Altalèna, s. f. Attrezzo da pesca in uso nella prov. di Salerno. È un cerchio, con rete attaccata, sospeso per mezzo di corde ad un lungo palo, il quale esercita il suo movimento verticale mercè un altro palo piantato sulla sponda del fiume. È una specie di Bilancia primitiva. Serve a pescare il cefalo, quando le acque son torbide.

Altalèva, s. f. Rete da pesca usata nella provincia di Ferrara, in tutto simile alla Bilancia. V.

Altána, s. f. Rete di filo, alta 6 m. e lunga 12, con maglie grandi formanti un rombo di circa 45 mm. di lato, in uso nella prov. di Como per pescare le Trote, Lucci, Pighi, ecc. Dicono più spesso *Oltana* e *Oltrarna*.

— Altra rete di filo con due ali alte m. 1.50 e lunghe ciascuna 4, fra di loro congiunte mediante rete di mezzo a sacco conico, detta *Saccolott*. Viene immersa nell'acqua da una parte, e galleggia sulla superficie dall'altra, mediante sugheri e pesi. Per la forma e l'armatura somiglia a una piccola sciabica, e più propriamente a ciò che in Toscana chiamano Rezzuola. È usata nella prov. di Bergamo per la pesca di costeggio: la chiamano anche Battuta.

- Voce errata per Alzana. V.

Altáno, s. m. dal lat. *Altum* = mare. Vento che soffia dal mare. Anche Altino.

***Altária**, s. f. Dial. sard. v. Altezza.

— *Altaria de una vela*. v. Caduta totale.

Altáuro, s. m. Nome che si dà in al-

cuni luoghi d'Italia al vento che viene dai monti e spira in alto.

*Altavèla, s. f. (*Pteroplatea altavela*). Voce region. v. PASTINACA.

*Alténa, s. f. Dial. ven. v. ANTENNA.

Altézza, s. f. da *Alto*. Quella delle tre dimensioni di un corpo che è dal basso all'alto. Elevazione sul livello comune, orizzonte, mare, suolo. Distanza di un corpo da un piano qualunque. Profondità. —*Altaria, Autura, Altizza*, dial.

— *Altezza dell'albero*. La distanza compresa tra la cima dell'albero e la superficie dell'acqua.

— *Altezza della vela latina*. La distanza che passa dall'estremità superiore dell'Antennale alla estremità inferiore del Filo, cioè la lunghezza del Filo. v. FILO.

— *Altezza della vela quadra*. La linea che congiunge il mezzo del lato inferiore col mezzo del lato superiore, cioè la distanza dal Fondo alla Testiera, che chiamano CADUTA. V.

— *Altezza della marea*. Differenza dell'acqua prodotta dal flusso e riflusso.

— *Altezza del fiume, del lago, del mare*. La loro profondità.

— *Altezza della rete*. La dimensione di essa considerata come perpendicolare alla terra o all'acqua. In specie, la distanza dai piombi ai sugheri, cioè dal peso al galleggiante.

— *Altezza della maglia*. Nella romboidale è la distanza fra gli angoli acuti: nella quadra la distanza fra i due lati alto e basso: nella rotonda è il diametro.

— *Altezza del barometro o barometrica*. Il grado di elevazione del mercurio od altro liquido nel tubo di questo strumento.

— *Altezza della colonna termometrica*.

*Altina, s. f. Dial. sard. v. PUNTAZZO.

Altino, s. m. dal lat. *altum* = mare. Nome generico di vento che spira dal mare. — Anche ALTANO.

— Nome speciale di vento che soffia da Ponente. v. CORO, ZEFFIRO.

Altivaga, s. f. Specie di pesci della famiglia degli Scopelidi, genere Paralepis. Sono esclusivamente marini e vivono in acque molto profonde, o spettano alla fauna pelagica: risalgono alla superficie del mare soltanto di notte. Hanno corpo molto allungato, poco alto, compresso, coi due profili dorsale e ventrale quasi paralleli. In Sicilia e Calabria li chiamano *Lucci imperiali* o *Lucci reali*.

— *Altivaga coregonoide* (*Paralepis Rissoi* o *coregonoides*). Occhio grande, corrispondente a un quinto della testa. Mascelle disuguali; pinne ventrali brevi e inserite sotto la porzione anteriore della dorsale.

— *Altivaga sfirenoide* (*Paralepis sphyraenoides*). Specie meno rara delle congeneri nel Mediterraneo. Ha mascelle uguali. Dorsale inserita dietro le ventrali.

*Altizza, s. f. Dial. sic. v. ALTEZZA.

Alto, s. m. Sporgenza sopra la naturale superficie di checchessia. Anche ALTEZZA e ALTURA.

— *Alto del lago*. Locuzione usata dai Laghigiani di Spinone, in quel di Bergamo, per esprimere la superficie intiera del lago, avendo essi la pesca del largo e la pesca di costeggio.

— *Amoni da alto*. v. AMONE.

— *File d'alto*. v. FILA.

Alto, agg. Elevato sopra il livello comune. Fondo, profondo. Lontano dal lido, dalla costa, dalla spiaggia. — *Autu, Alt, Auto, Altu*, dial.

— *Alboreto alto*, Rete a semplice maglia usata nella provincia di Como per la pesca delle Alborelle, in opposizione all'*Alboreto basso*.

— *Alto fondo*. Grande profondità di acqua.

— *Alto mare*. Il mare lontano dalla terra, in genere ad una trentina di miglia dalla costa.

— *Alta marea*. La marea giunta alla sua maggiore altezza.

Alto, avv. Su, sopra, in cima, in alto. I pescatori dicono ARRIVA, A RIVA, voci d'uso, sebbene dallo spagn. *Arriba*.

-- *File in alto*. v. FILA.

-- Inter. dal ted. *Halt* = fermata. Fermo! Fermi! Basta!

-- *Alto!* Comando di fermare il moto di checchessia o di cessare qualunque operazione.

***Altu**, agg. Dial. sard. v. ALTO.

— *In altu mari*. In alto mare.

Altura, s. f. da *Alto*. Luogo elevato sopra una superficie qualunque. Non si confonda con altezza, la quale include solo la nozione astratta di dimensione e di relazione a luogo, senza la comprensione locale.

***Alugàr**, v. tr. Dial. romagn. v. AFFITTARE.

***Alumi**, s. m. Dial. sic. v. ALLUME.

***Aluviòn**, s. f. Dial. romagn. v. ALLUVIONE.

***Aluzzetièllo**, s. m. (*Ammodytes tobianus*). Dial. nap. v. AMMODITE o PESCE DI TOBIA.

***Aluzzitèllo**, s. m. (*Ammodytes tobianus*). Dial. nap. v. AMMODITE.

***Aluzzitièllo**, s. m. (*Ammodytes tobianus*). Dial. nap. v. AMMODITE.

***Aluzzo**, s. m. (*Sphyraena vulgaris* o *Spet*). Dial. pugl. v. SFIRENA o LUCCIO DI MARE.

- *Aluzzo imperiale*. Dial. nap. v. SFIRENA.

***Aluzzu**, s. m. (*Sphyraena vulgaris*). Dial. sic. v. SFIRENA.

***Alva**, s. f. Dial. romagn. v. ANGUILLARA.

***Àlvano**, s. m. (*Fraxinus ornus*). Voc. antiq. e region. v. ORNO.

Alveáre, s. m. dal lat. *Alveus* = letto. Apparecchio collettore trasportabile, per l'allevamento artificiale delle ostriche. È una cassa di legno rettangolare, lunga 2 m., larga ed alta 1 m., senza fondo, con coperchio: le sue pareti sono crivellate di fori per la circolazione dell'acqua: l'interno è adattato a ricevere da 2 a 3 piani, formati di rete di corda o di grata d'ottone, sui quali, ricoperti di uno strato di conchiglie di ostriche, di valve di mitili, cuori, veneri, ecc., si pongono le ostriche madri, che quivi deporranno le uova: poi si mette il coperchio, e tutto l'apparecchio si fissa sul suolo precedentemente preparato con conchiglie ed ostriche madri come i piani interni, e si abbandona a sè stesso, per spostarlo solo dopo 5 o 6 mesi, quando le nuove ostriche nate possono essere trasportate o seminate altrove senza pericolo. — ***Arvearo, Cupo, Cuvei, Copile, Bozzo.***

Àlveo, s. m. dal lat. *Alveus* = letto. Il letto del fiume e precisamente la parte concava che porta l'acqua. — ***Leto, Lêt, Lettu***, dial.

***Alzà**, s. f. Dial. romagn. v. ALZATA.

-- *Alzà dè sóul*. Levata del sole.

***Alzáda**, s. f. Dial. sard. v. ALZATA.

***Alzàl**, v. tr. Dial. sard. v. ALZARE.

- *Alzai s'ancora*.

Alzála, s. f. dal lat. *Helcium*. La fune che serve a tirare navicelli e barche e condurli contr'acqua per fiumi o canali: da un capo è legata all'albero, dall'altro è alata da uomini o animali. Anche ALZANA e CAVALLETTA se tirata da cavalli. — ***Alsana, Ansana, Altana***, dial.

— *Strada alzaia* o *alzana*. Il cammino, la via lungo il fiume o canale, che serve di passaggio agli uomini o agli animali che tirano l'alzaia. — ***Alaggio, Restára, Restera***, dial.

— *Tirare l'alzaia, coll'alzaia, all'alzaia.*
— *Allentare, staccare l'alzaia.* Anche MOLLARE L'ALZAIA. — ***Molar l'anzana, Amullar l'anzana***, locuz. dial.
- s. f. da *Alzare.* Grosso canapo da rimorchiare e ormeggiare le barche. ***Magettu, Gegomo, Gelomo, Anzana***, dei dial. ***Ansiera***, gall. (*Haussière*).

Alzàio, s. m. dal lat. *Helciarius.* L'uomo o l'animale che tira l'alzaia. Anche ALZANO, BARDOTTO e ALATORE.

Alzaménto, s. m. L'azione di alzare. Più comune ISSAMENTO. — ***Alzamentu, Jisamentu***, dial.

***Alzamèntu**, s. m. Dial. sard. v. ALZAMENTO.

Alzàna, s. f. Lo stesso che ALZAIA. V.

***Alzanèla**, s. f. Dial. ven. v. ALZANELLA.

Alzanèlla, s. f. dim. di *Alzaia.* Piccola alzana per piccole barche. Anche ALZERELLA. — ***Alzanela***, dial.

Alzàno, s. m. Lo stesso che ALZAIO. V.
- *Strada alzana.* Locuz. nap. v. STRADA D'ALAGGIO.

***Alzàr**, v. tr. Dial. ven. e romagn. v. ALZARE.

Alzàre, v. tr. da *Alto.* Levare e sollevare checchessia da basso e mandarlo o porlo in alto. Com. ISSARE. *Part. pres.* ALZANTE, *pass.* ALZATO.— ***Alzar, Alzài, Aisare, Auzare, Erzer, Jisiri***, dial.
— *Alzare le vele.* v. GHINDARE.
— *Alzare la rete.* Traria fuori dall'acqua.
— *Alzare la bilancia, la mugginara.*
— *Alzare argini, palizzate, chiuse*, ecc. Costruirle.
— *Alzar barca volante.* Bellissima locuzione d'uso nell'Umbria che vale Fare il pescatore privato, senza appartenere cioè a nessuna compagnia.

Alzarèlla, s. f. Specie di rete simile: alla Bilancia, a maglie strettissime, usata dai pescatori di Caserta, per prendere piccoli pesci. Si maneggia a mano e si porta per ogni punto del fiume: certo non favorisce la riproduzione del pesce.

Alzáta, s. f. Il fatto dell'alzare. — ***Alzàda, Alzà***, dial.
— Per ALTEZZA. V.

Alzávola, s. f. (*Anas crecca*). Specie di uccello dell'ordine dei Pelargorniti, famiglia delle Anatine. Nidifica in tutta l'Europa temperata: apparisce in Italia in primavera ed autunno. Sta sempre in moto, ***s'alza e vola***, volando da un punto all'altro degli stagni, dagli stagni al mare, e dal mare all'imboccatura dei fiumi, e per questi risalendo traversa i luoghi popolati facendosi conoscere al suo gracidio. La sua carne è morbida e saporita, e perciò molto apprezzata. Anche ANATRA QUERQUEDULA. — ***Arzavola, Arzagola***, dial.
— *Alzavola asiatica* (*Anas formosa*). Abita l'Asia di Nord-Est, la Siberia orientale e la Cina. Apparisce qualche volta in Italia.
— *Alzavola sarda* (*Anas angustirostris*). Appartiene alla Spagna meridionale e all'Africa di Nord-Ovest. Da noi capita qualche volta di passaggio: è più comune in Sardegna e Sicilia. Anche ANATRA MARMORIZZATA. ***Anadoni***, dial.

Àlzere, s. m. Dial. ven. v. ARGINE.

Alzerèlla, s. f. Lo stesso che ALZANELLA.

***Alzírir**, v. tr. Dial. romagn. v. ALLEGGIARE.

Àlzo, s. m. Qualunque oggetto o strumento che serva ad aumentare l'altezza di checchessia.

***Am**, s. m. Dial. friul. e romagn. v. AMO.
— *Fin dell'am.* Dial. friul. v. LENZA.
— *Am di bisate.* Nel Friuli per AMO DA ANGUILLE. Serie di ami attaccati ad una lenza comune, adescati con

lombrici, che si cala al fondo del fiume o del lago per prendere Anguille. Si fa questa pesca a scuro di luna. v. LENZARA e PALAMITE.

*Amajár, v. tr. Dial. romagn. v. AMMAGLIARE.

*Amáina, s. f. Voc. dial. per AMMÀINA. V.

*Amainár, v. tr. Voc. dial. per AMMAINARE. V.

Amánte, s. m. dal gr. *Imás, imántos* = fune. Canapo che serve alla manovra delle antenne e dei pennoni. I pescatori dicono *Mante, Manta, Manti* e *Manto*. — MANTE è la voce d'uso. FIONCO, doppione ven. *Penzolo, Drizza, Strizza, Susta*, voci gener. o improprie.

*Amantesenà, s. m. Dial. lig. v. AMANTESENALE.

Amantesenále, s. m. Voc. comp. Canapo a più doppi, che passa per due bozzelli a più taglie; serve per issare specialm. i polacconi. Voce d'uso MANTESENÀLE.—*Amantesenà, Mantesenal. Mantassenale*, dial. *Surpanto*, gall. (*Suspente*).

*Amantexèllu, s. m. Dial. lig. v. AMANTICELLO.

*Amanticcio, s. m. Voc. region. v. AMANTIGLIO.

Amanticèllo, s. m. dim. di *Amante*. Fune più sottile dell'amante, la quale passa nel bozzello di questo; da un capo è fermata alla battisartia e dall'altro ha un bozzello a due pulegge. La voce d'uso è MANTICELLO.— *Manteselo, Amantexellu, Mantisello, Mantesello*, varianti dialettali.

*Amantiggià, v. tr. Dial. lig. v. AMMANTIGLIARE.

*Amantiggio, s. m. Dial. lig. v. AMANTIGLIO.

*Amantigia, s. f. Dial. lig. v. AMANTIGLIA.

Amantiglia, s. f. dim. di *Amante*. I pescatori dicono MANTIGLIA. V.

Amantigliàre, v. tr. da *Amantiglia*. v. MANTIGLIARE.

Amantiglio, s. m. dim. di *Amante*. v. MANTIGLIO, voce dell'uso.

*Amarèna, s. f. (*Muraena Helena*). Dial. ven. v. MURENA.

*Amarinà, agg. Dial. romagn. v. MARINATO.

— *Anguella amarinà*. Anguilla marinata.

*Amarinadúra, s. f. Dial. romagn. v. MARINATURA.

*Amarinár, v. tr. Dial. romagn. v. MARINARE.

*Amárra, s. f. Voce dell'uso da fuggirsi, perchè gall. o spagn. (*Amarre, Amarra*). v. ORMEGGIO.

*Amarrà, v. tr. Dial. lig. dallo spagn. *Amarrar*. v. ORMEGGIARE.

*Amarrâggio, s. m. Gall. o spagn. (*Amarrage, Amarradero*). v. ORMEGGIAMENTO.

*Amarrâre, v. tr. Voce dell'uso, ma gall. o spagn. (*Amarrer, Amarrar*). v. ORMEGGIARE.

— *Amarrare al fondo della corrente una cassetta galleggiante Seeth-Green*. v. ORMEGGIARE LA CASSETTA SEETH-GREEN.

— *Amarrare una barca*. v. ORMEGGIARE.

*Amatà, v. tr. Dial. lig. dal franc. *Mâter*. v. ALBERARE.

*Amatare, v. int. Pronuncia region. per *Ammattare*. V.

— *Amatare una barca*. Gall. (*Mâter*). v. ALBERARE.

Ambliope, s. m. dal gr. *Amblys* = debole e *Ops* = occhio (*Amblyopsis spelaeus*). Specie di pesci del genere Ambliopside, famiglia degli Eteropigi, ordine dei Fisostomi. Hanno corpo incolore: il nervo ottico è rudimentale e la vista è sostituita da un udito perfettissimo e da un gran numero di verruche tattili. Sono vi-

vipari e pare s'incontrino in tutti i fiumi sotterranei dell'America settentrionale.

Ambliòpside, s. m. dal gr. *Amblys* = debole e *Ops* = occhio. Genere di pesci rappresentato dall'unica specie *Ambliopsis spelaeus*, della famiglia degli Eteropigi, ordine dei Fisostomi.

Ambliòpsis, s. m. Lo stesso che AMBLIOPSIDE. V.

— *Ambliopsis spelaeus*. v. AMBLIOPE.

***Ambolìna**, s. f. (*Alburnus alborella*). In quel di Brescia per ALBORELLA. V.

Àmbra, s. f. dall'arabo *Aubar*. Sostanza concreta, oleosa, facile a liquefarsi come la cera, di color grigiastro, composta per 4/5 di una materia grassa, chiamata Ambreina: emana un odore particolare e fortissimo, che ha una certa analogia con quello del muschio. Questo profumo piace assai ad alcuni pesci, specialmente alla carpa, e i pescatori ne traggon profitto, mettendolo in alcune esche. L'ambra grigia si trova in masse irregolari galleggianti sui mari intorno al Madagascar, al Coromandel, alle Molucche, al Giappone, ecc. È provato che essa è il prodotto di una secrezione morbosa degli intestini del Capodoglio (*Physeter macrocephalus*).

***Àmbro**, s. m. Dial. ven. Specie di amo, che non ha barbetta, come gli ami ordinari, ma la punta rivolta. Serve per pescare a lenza, o, come dicono, a togna.

Ambulàcro, s. m. Apparato di locomozione negli Echinodermi, e che sembra servire in pari tempo anche alla respirazione. La stella di mare (*Asteria rubens*) si muove cogli ambulacri, che sono cilindri carnosi, a ventosa, retrattili, collocati in doppia o quadrupla fila nella parte inferiore del corpo. — *Pie de rizzo de mar*, loc. ven.

***Ambulìse**, s. m. (*Turbo rugosus*). Dial. ven. v. TURBINE.

***Ambuòro**, s. m. Dial. ven. v. SINOPIA.

***Amdàn**, s. m. (*Alnus glutinosa*). Dial. romagn. v. ALNO, ONTANO.

***Amèba**, s. m. dal gr. *Ameibo* = cambiar di posto (*Amiba princeps*, *A. diffluens*). Protozoari della classe dei rizopodi. Come ben dice Figuier, sono gli animali più semplici del creato, non essendo altro che una lacrima concreta di sarcode o materia viva: il loro corpo è formato di una sostanza gelatinosa senza apprezzabile organizzazione. Cambiano di forma ad ogni momento e si trovano sullo strato limaccioso, che ricopre i corpi che hanno soggiornato per un certo tempo nell'acqua dolce o marina.

***Amèdano**, s. m. (*Alnus glutinosa*). Voc. reg. antiq. v. ONTANO.

***Amênda**, s. f. Dial. romagn. v. AMMENDA.

Amfacànto, s. m. dal gr. *Amphi* = d'ogni parte e *Acantha* = spina. Genere di pesci della famiglia dei Teutididi, sottordine dei Perciformi, ordine degli Acantotterigi. Contiene questo genere 30 specie di pesci erbivori, tutte proprie dell'Oceano Indiano e del Pacifico. Hanno corpo allungato, fortemente compresso e coperto di piccolissime squame. Nella pinna dorsale la parte aculeata ha uno sviluppo superiore a quello della parte molle: nella pinna anale si contano 7 aculei: le pinne addominali presentano internamente ed esternamente un raggio duro per parte e tre raggi molli intermedi. Questo è ciò che dà la ragione del nome. La famiglia dei Teutididi è rappresentata dal *Teute striato* (*Teuthis striolata*). V. — Scrivono anche ANFACANTO.

Amfìbio, agg. e s. m. dal gr. *Am-*

phi = in ambedue le parti e *Bios* = vita. Lo stesso che *Anfibio*, di grafia più comune. V.

Amfiòsso, s. m. dal gr. *Amphi* = dalle due parti e *Oxus* = puntuto, acuminato (*Amphioxus lanceolatus*). v. Anfiosso e Branchiostoma.

Amfípode, agg. e s. m. dal gr. *Amphi* = intorno, d'ogni parte, e *Pous podos* = piede. v. Anfipode più comune.

Amfiprióne, s. m. dal gr. *Amphi* = da ogni parte e *Prion, prionos* = sega o cosa dentata. v. Anfiprione.

Àmia, s. f. (*Amia calva*). Unica specie superstite di pesci della famiglia degli Amiidi, sottordine degli Amioidi, ordine dei Ganoidi. Abita in tutte le acque dolci degli Stati Uniti e giunge alla lunghezza di 60 cm. Ha colonna vertebrale ossea, squame rotonde, la pinna caudale ugualmente sviluppata sopra e sotto. Per respirare risale alla superficie dell'acqua, spalanca la bocca e assorbe una notevole quantità d'aria. Le sue abitudini sono ignote. Non si confonda con la Lizza Amia di Linneo (*Lichia Amia*), che è del sottordine dei Cottoscombriformi.

Amiànto, s. m. dal gr. *Amiantos* = incorruttibile. Sostanza minerale di color bianco o grigio, di tessitura fibrosa o setosa a fila lunghe, sottili, flessibili ed elastiche. Si trova in molte regioni d'Europa e d'America: anche l'Italia ne fornisce una qualità ottima, ma non abbondante. Per la sua resistenza all'azione del fuoco e per la sua impermeabilità a fluidi e liquidi, ha molte applicazioni nell'industrie attinenti alla pesca e alla piscicultura. Anche Asbesto. — *Abesto*, voc. antiq.

Amiidi, s. m. pl. Famiglia di pesci Ganoidi dei quali la specie conosciuta è l'Amia (*Amia calva*).

***Aministradôur**, s. m. Dial. romagn. v. Amministratore.

***Aministràr**, v. tr. Dial. romagn. v. Amministrare.

***Aministraziôn**, s. f. Dial. romagn. v. Amministrazione.

Amiòidi, s. m. pl. dal gr. *Amia* e *Eidos* = forma, figura. Sottordine di pesci dell'ordine dei Ganoidi e che comprende la famiglia degli Amiidi, rappresentata dall'unico genere Amia (*Amia calva*).

***Ammadassài**, v. tr. Dial. sard. v. Ammatassare.

***Ammadurài**, v. intr. Dial. sard. v. Allignare, Attecchire.

***Ammaduramèntu**, s. m. Dial. sard. v. Attecchimento.

***Ammaduràu**, agg. Dial. sard. v. Attecchito.

***Ammafaráre**, v. tr. Dial. nap. v. Tappare, Turare.

Ammagliáre, v. tr. da *Maglia*. Legare o cingere checchessia con grossa corda intrecciata, in modo da formare come un maglione o una rete, per proteggerne il collegamento della superficie. — Unire per mezzo di maglie. — *Part. pres.* Ammagliante, *pass.* Ammagliato. — ***Magliare***. voc. reg. impr. ***Ingambettare***, veneziano impr. ***Amajár***, dial. romagn.

— *Ammagliare la marotta da viaggio*. Circondare questa barca-vivaio di robusta corda tessuta a maglie, perchè resista e non si sconnetta ai colpi di mare, ai quali può andare incontro nel suo viaggio dalle valli di Comacchio a qualunque porto, dove deve portare le anguille vive. v. Marotta.

— v. rifl. pass. Restar preso alla rete. — ***Ingambararse***, dial. ven.

Ammagliáre, v. tr. da *Maglio*. Battere col maglio. *Part. pres.* Ammagliante, *pass.* Ammagliato.

— *Ammagliare il lino*. Battere il lino

col maglio prima di passarlo alla scotola.

Ammagliatúra, s. f. L'atto e l'effetto dell'ammagliare.

Ammàina, s. f. Il canapo o la manovra che serve ad Ammainare. — ***Amaina***, pron. region.

— Lo stesso che AMMAINATA. V.

***Ammainái**, v. tr. Dial. sard. v. AMMAINARE.

— ***Ammainai is velas***. AMMAINARE LE VELE. V.

Ammainaménto, s. m. L'Ammainare. Anche MAINAMENTO.

Ammainàre, v. tr. dall'antico italiano *Amenare* = Condurre dall'alto al basso. Calare, abbassare checchessia, vela, antenna od altro oggetto posto in alto. *Part. pres.* AMMAINANTE, *pass.* AMMAINATO. MAINARE, d'uso com. — ***Abbattiri, Acalare, Amainare, Ammainai, Ammainari, Mainar***, dei dial.

— ***Ammainare la vela a mezz'asta***. Calare l'antenne perchè la vela prenda meno vento. Anche ASSICURARE LA VELA. — ***Mainar la vela a meza asta***, dial.

— ***Ammaina!*** Comando per far abbassare oggetto che stia issato in alto. — MAINA! voce dell'uso.

— v. intr. Cessare, diminuire d'intensità. È in senso figur.

— ***Il vento ammaina***. Cala, diminuisce.

— ***Ammainarsi alla costa***. Locuz. region. impr. Dirai ADDOSSARSI ALLA COSTA.

***Ammainári**, v. tr. Dial. sic. v. AMMAINARE.

Ammainàta, s. f. L'operazione dell'Ammainare. — AMMAINA, voce dell'uso. — ***Amaina***, pron. dial.

Ammainàto, agg. da *Ammainare*. Calato, abbassato. — ***Ammainatu, Ammainau, Mainao***, dial.

— ***Vela, antenna ammainata***.

— Per ADDOSSATO, voc. impr. V.

***Ammainátu**, agg. Dial. sic. v. AMMAINATO.

***Ammainàu**, agg. Dial. sard. v. AMMAINATO.

***Ammancatúra**, s. f. Dial. sic. Diminuzione in larghezza, che, secondo il bisogno o il disegno, si tiene nel fabbricare le maglie delle reti. v. CALO.

Ammantigliáre, v. tr. da *Mantiglio*. Bilanciare, equilibrare il pennone dell'albero per mezzo dei mantigli. *Part. pass.* AMMANTIGLIATO. Anche MANTIGLIARE. — ***Amantiggiâ, Amantigliare, Manticciare, Mantizzare***, dial.

— Manovrare sui mantigli. — ***Imbroncar, Trincar***, voc. dial. impr.

***Ammarenáre**, v. tr. Dial. nap. v. MARINARE.

***Ammarenáto**, agg. Dial. nap. v. MARINATO.

***Ammargiamèntu**, s. m. Dial. sic. v. ALLAGAMENTO.

***Ammargiári**, v. intr. Dial. sic. Empirsi d'acqua a ribocco. v. ALLAGARE.

***Ammarièllo**, s. m. (*Astacus fluviatilis*). Dial. nap. v. GAMBERELLO.

Ammarinaménto, s. m. L'azione di ammarinare. Lo stesso che MARINAMENTO.

Ammarináre, v. tr. da *Marinaro*. Acconciare il pesce all'uso dei marinari, cioè con aceto, aglio, sale ed altri condimenti. *Part. pres.* AMMARINANTE, *pass.* AMMARINATO. Meglio e più comune MARINARE. V. — ***Amarinar, Ammarenare, Ammarinari, Marinar, Scabecciai***, dial.

***Ammarinári**, v. tr. Dial. sic. v. MARINARE.

Ammarináto, agg. di *Ammarinare*. Conciato all'uso dei marinari. Meglio e più comune MARINATO. V. — ***Amarinà, Ammarenato, Ammarinatu, Mainà, Marinao, Marinà, Scabecciau***, dial.

— *Tonno ammarinato.* — *Tunina scabecciada in axedu,* dial.

*Ammarinátu, agg. Dial. sic. v. MARINATO.

*Ammarinátu, s. m. Dial. sic. v. PESCE MARINATO.

Ammarinatúra, s. f. L'effetto dell'ammarinare. Più comune MARINATURA. V. — *Amarinadura, Scabecciadura,* dial.

— *Industria comacchiese dell'ammarinatura del pesce.*

*Ammarlúni, s. m. (*Alcyonium coralinum*). Dial. sic. v. ALCIONARIO.

*Àmmaro, s. m. Dial. nap. v. AMO.

— (*Astacus fluviatilis*). v. GAMBERO.

Ammarraménto, s. m. L'Ammarrare.

— Per ORMEGGIAMENTO, gall. (*Amarrage*). V.

Ammarráre, v. tr. da *Marra.* Legar l'ancora per le marre. *Part. pass.* AMMARRATO.

— v. tr. da *Marro.* Radere il fondo del mare coll'ordegno denominato *Ferro,* di cui il marro è la parte inferiore, per portar via le ostriche, come si fa nei quadri di allevamento nel Mar piccolo di Taranto.

— Dial. nap. v. ARGINARE, ASSERRAGLIARE.

— v. tr. dal franc. *Amarre* e dallo spagn. *Amarra* = ormeggio. Fermare checchessia con ormeggio. È voce comune dell'uso, ma per essere gall. o spagn. (*Amarrer, Amarrar*) dovrebbe dirsi ORMEGGIARE. V.

Ammarráto, agg. da *Ammarrare.* Legato alle marre o per le marre. Impigliato tra le marre.

— *Ancora ammarrata.* Legata per le sue marre.

— *Gomena ammarrata.* Impigliata tra le marre della sua ancora.

— Dial. nap. v. ARGINATO, ASSERRAGLIATO.

— Uso com. Legato con ormeggio. Gall. e spagn. (*Amarré, Amarrado*). v. ORMEGGIATO.

Ammarratúra, s. f. L'effetto dell'Ammarrare.

*Ammarriddári, v. tr. Dial. sic. v. AMMATASSARE.

*Àmmaru, s. m. (*Astacus*). Dial. sic. v. GAMBERO.

— *Ammaru pitrusu* (*Penoeus foliaceus*). v. GAMBERO DI FONDO.

— *Ammaru cavaddaru* (*Gammarus pulex*). v. GAMBERETTO D'ACQUA DOLCE O SALTERELLO.

— *Ammaru re* o *Ammaru turcu* (*Palaemon serratus*). v. PALEMONE.

— *Ammaru furanu* (*Astacoides typhlops*). v. GAMBERELLO DALLE ZAMPE BIANCHE.

*Ammarúni, s. m. acc. di *Ammaru.* Dial. sic. (*Palaemon*). v. GAMBERONE.

— *Ammaruni russu* (*Palaemon narval*). V. PALEMONE ROSSO.

Ammascáre, v. intr. da *Masca.* Sbandare improvvisamente per colpo di vento o di corrente, in modo da non poter riprendere bene e subito il retto cammino. *Part. pres.* AMMASCANTE, *pass.* AMMASCATO. Più com. PRENDER LA MASCA.

— Accavallarsi di un trefolo di canapo, quando si fila, invece di spianare come gli altri. In questo significato è spagn. (*Mascarse*).

Ammascáto, agg. da *Ammascare.* Che ha preso la masca: che ha deviato bruscamente dalla propria rotta.

— *Canapo ammascato.* Che ha i suoi legnuoli o trefoli non tutti ugualmente spianati, ma alcuni accavallati e con gambetti. In questo senso è spagn. (*Muscado*).

Ammascatúra, s. f. L'effetto dell'Ammascare nei due significati. Nel secondo però sa di spagnolo (*Mascadura*).

*Ammataffári, v. tr. Dial. sic. v. MAZZERANGARE.

***Ammataffáta**, s. f. Dial. sic. v. MAZZERANGATA.

***Ammatál**, v. tr. Dial. sard. v. ALBERARE.

Ammatassáre, v. tr. da *Matassa*. Ridurre in matassa. Formar la matassa sull'aspo. *Part. pass.* AMMATASSATO. — *Ammarriddari, Inaspar, Ammadassai*, dial.

***Ammatáu**, agg. Dial. sard. v. ALBERATO.

Ammattáre, v. int. da *Matto*. Chiedere aiuto con gesti o chiamando ad alta voce. È voce antiquata nella lingua, ma viva nel dial. nap. *Part. pres.* AMMATTANTE.—*Amatare*, pron. reg.

— *Ammattare una barca*. Dial. nap. e liv. Gall. (*Máter*). v. ALBERARE.

***Ammattáto**, agg. Dial. nap. e liv. Gall. (*Máte*). v. ALBERATO.

***Ammattátura**, s. f. Gall. (*Máture*). v. ALBERATURA.

***Ammatticáta**, s. f. Dial. sic. Colpo di maestrale. v. MAESTRALATA.

***Ammattúra**, s. f. Dial. liv. Gall. (*Máture*). v. ALBERATURA.

***Ammecciáre**, v. tr. Dial. nap. v. COMMETTERE, INCASTRARE.

***Ammecciatúra**, s. f. Dial. nap. v. COMMETTITURA.

— *Ammecciatura a ponta, a caruso, a naso e sguscio, a coda de rènena*. v. COMMETTITURA e INCASTRO.

***Ammeiái**, v. tr. Dial. sard. Empire d'acqua un recipiente, abboccarlo. V.

Ammelmáre, v. intr. da *Melma*. Affondare nella melma, impantanarsi. Infangarsi. *Part. pass.* AMMELMATO.

Ammènda, s. f. dal lat. *Mendum* = fallo. Pena pecuniaria imposta dalla legge o dalla consuetudine sociale per le contravvenzioni alle disposizioni di legge sulla pesca. Consiste nel pagamento all'erario dello Stato di una somma non inferiore ad una lira nè superiore alle lire 2000. — *Amenda, Ammenna, Emenda, Emenna*, dial. *Multa*, impr.

***Ammènna**, s. f. Dial. nap. e sic. v. AMMENDA.

***Ammicciáre**, v. tr. dal gall. *Miocia* = piede dell'albero. v. INCASTRARE.

***Ammicciári**, v. tr. Dial. sic. v. INCASTRARE.

***Amministradóri**, s. m. Dial. sard. v. AMMINISTRATORE.

***Amministrái**, v. tr. Dial. sard. v. AMMINISTRARE.

Amministrare, v. tr. dal lat. *Administrare*. Reggere, governare gli affari pubblici o privati. *Part. pres.* AMMINISTRANTE, *pass.* AMMINISTRATO. *Amministrai, Amministrari, Aministrar, Covernare, Governár*, dial.

— *Amministrare la pesca*.

— *Amministrare le valli di Comacchio*.

***Amministrári**, v. tr. Dial. sic. v. AMMINISTRARE.

Amministrativo, agg. Attenente all'amministrazione.

— *Brigata amministrativa delle valli*. Personale dell'amministrazione delle valli.

Amministratóre, s. m. verb. di *Amministrare*. Chi o che amministra. Ciascuna delle persone nominate da chi di ragione ad amministrare un affare pubblico o privato. — *Aministradóur, Amministradori, Amministraturi, Menisto, Governatór*, dial.

— *Amministratori della pesca*.

— *Amministratori delle valli di Comacchio*.

***Amministratúri**, s. m. Dial. sic. v. AMMINISTRATORE.

Amministrazióne, s. f. Azione dell'Amministrare. — Governo, maneg-

gio, direzione degli affari o degli interessi che riflettono il bene pubblico o privato in relazione alla pesca marittima, lagunare e di fiume.— ***Amministraziôn, Amministrazioni, Covierno,*** dial.

— *Amministrazione della pesca.* Per parte dello Stato si riduce alla sorveglianza della pesca di mare, di fiume e di lago, e all'accertamento delle relative infrazioni, l'una e l'altra cosa affidate alla Marina Reale, agli agenti semaforici, al personale delle capitanerie e degli uffici di porto, ai carabinieri, alle guardie doganali e forestali, ai sorveglianti delle opere idrauliche e ad ogni altro agente giurato della forza pubblica, sotto la direzione dei Capitani di porto o del Prefetto, se non si tratta di pesca marittima.

— *Amministrazione delle valli di Comacchio.*

— *Personale dell'Amministrazione.*

— *Locali dell'Amministrazione.*

— *Sistema di Amministrazione.*

***Amministrazioni,** s. f. Dial. sic. e sard. v. AMMINISTRAZIONE.

***Amminnari,** v. tr. Dial. sic. v. MULTARE.

Ammiràglio, s.m. dall'Arabo *Al-emir* = il capo. Nome antichissimo, che nel volger dei secoli, pur cambiando di forma grafica, ha indicato sempre un uomo preposto alla direzione generale o particolare di cose di mare.

— *Ammiraglio della pesca.* Il Capitano mercantile che arriva il primo sui banchi di Terranova: esso ritiene questo titolo per tutto il tempo della pesca.

— Titolo conferito dai socii armatori dei bastimenti che vanno alla pesca a Terranova, a un Capitano di loro fiducia, il quale ha perciò il compito di dirigere la campagna e invigilare l'andamento di essa.

— *Cono ammiraglio* (*Conus ammiralis*). Specie di mollusco del genere Cono, famiglia dei Buccinoidi, classe dei Gasteropodi pettinibranchi. Abita i mari che bagnano le isole Molucche. La sua conchiglia, bruno aranciata, è segnata di macchie bianche quasi triangolari e di fasce fulve, dipinte a maglie finissime vivamente colorate, che richiamano l'idea delle bandiere che inalbera una nave ammiraglia.

***Àmmo,** s. m. Dial. nap. v. AMO.

— PROV. *Chi non mette esca a ll'amo, non piglia maje pesce.*

***Ammocetire,** v. intr. Dial. nap. v. IMPORRIRE.

Ammocèto, s. m. dal gr. *Ammos* = arena e *Coite* = dimora (*Ammocoetes branchialis* = *Petromyzon Planerii*, *Petromyzon fluviatilis* e forse *Petromyzon marinus*). Genere di pesci della famiglia dei Petromizontidi, ordine dei Ciclostomati. Come la Cieca (*Leptocephalus brevirostris*) è una larva di anguilla, cioè una vera e propria anguilla giovane, così l'Ammoceto è una larva di Lampreda o, meglio, una Lampreda giovane, e che in Toscana chiamano giustamente LAMPREDINA. Si trova dovunque nei luoghi prescelti dalle lamprede per la riproduzione, vale a dire in tutte le acque a fondo melmoso o sabbioso. Ha corpo vermiforme, lungo da 18 a 20 cm., testa piccolissima, occhi appena visibili nascosti sotto la pelle, sette fori branchiali collocati in un profondo solco longitudinale, anelli cutanei distinti e colore bianco giallicio nelle pinne nascenti sul dorso. Nel suo modo di vivere ricorda piuttosto i vermi che non i pesci, poichè come quelli si affonda nella melma o nella rena, dove resta a lunghissimi intervalli durante il periodo della trasformazione, cioè da tre a quattro

anni, divenendo poi lampreda perfetta nel corso di pochi giorni. Finchè conserva lo stato larvale è poco stimato come cibo, ma è ricercatissimo quale esca per l'amo, perchè ha una vita tenacissima e continua a muoversi per varii giorni, anche gravemente ferito. Si pesca collo Sferone, colla Trubia, col Rafego, ecc., o mettendo in secco le fosse fangose e i corsi d'acqua a fondo limaccioso o sabbioso. v. LAMPREDINA. — ***Buratell, Lamprede de freje, Lampredeta,*** dial.

***Ammocetùto,** agg. Dial. nap. v. IMPORRITO.

Ammocoetes branchialis, s. m. Nome generico che comprende i giovani delle diverse specie di lamprede. Fino a poco tempo fa questo binomio fu usato a indicare un pesce autonomo affine alle Lamprede: oggi deve scomparire, quale specie indipendente, dai cataloghi ittiologici ed esservi registrato come nome generico di tutti gli individui giovani delle specie *Petromyzon Planerii, P. fluviatilis* e *P. marinus*. v. AMMOCETO.

***Ammoddiadúra,** s. f. Dial. sard. v. BAGNATURA, IMMOLLATURA.

***Ammoddiái,** v. tr. Dial. sard. v. BAGNARE, AMMOLLARE, PIEGARE, ALLENTARE.

***Ammoddiamèntu,** s. m. Dial. sard. v. BAGNAMENTO, AMMOLLAMENTO.

***Ammoddiáu,** agg. Dial. sard. v. BAGNATO, AMMOLLATO, PIEGATO, ALLENTATO.

***Ammòddu,** modo avverb. Dial. sic. NELL'ACQUA, SOMMERSO. V.

— ***Jirisinni ammoddu,*** v. SOMMERGERSI.

— ***Mettiri*** o ***tiniri ammoddu na cosa.*** v. TENERE IN MOLLE, MACERARE.

Ammodite, s. m. dal gr. *Ammos* = sabbia e *Dytheis* = immerso (*Ammodytes*). Genere di pesci della famiglia degli Ofididi, sottordine dei Gadoidei, ordine degli Anacantini. Hanno corpo allungato, subcilindrico, alquanto compresso, senza pinne addominali e senza vescica natatoria, con pinna dorsale lunghissima, pinna anale di media lunghezza, pinna caudale bene sviluppata e forcuta, e piccole pinne pettorali. Abitano i mari settentrionali e frequentano le spiagge basse ed arenose: si trovano qua e là nei nostri mari, principalmente nel Tirreno. In certe epoche dell'anno viaggiano in schiere numerose in alto mare, e allora si prendono con reti a maglie piccolissime: nell'inverno si affondano nella sabbia delle spiagge ai limiti delle maree, e nel nascondiglio scavato col muso restano lungo tempo per sfuggire al dente dei Maccarelli, che ne sono ghiottissimi, ed è qui che i pescatori ne fanno grande presa scavandoli dalla rena con ordigni adatti, quali sono la pala, la mazza e la forca. La loro carne, oltre a fornire un delicato cibo, fornisce un'esca ricercatissima dagli altri pesci. — ***Aluzzetiello, Aluzzitello, Aluzzitiello, Cicireddu, Cicirello Cicirielio, Lusso, Luzzitiello,*** dial.

— *Ammodite tobiano* (*Ammodytes tobianus, A. aliciens*). È il pesce più grande del genere, poichè può giungere alla lunghezza di 40 cm.: ha la pelle coperta di squame e marcata da rughe oblique: la pinna dorsale è inserita dietro la pinna pettorale. Anche PESCE DI TOBIA e ANGUILLA DI RENA.

— *Ammodite lanceolato* (*Ammodytes lanceolatus, A. cicerellus*). Il suo corpo è lungo da 26 a 50 cm.: la pelle nuda o quasi e priva di rughe: la pinna dorsale a margini ondulati è inserita sopra la pinna pettorale.

Ammodytes, s. m. dal gr. *Ammos* = rena e *Dytheis* = immerso. Genere di pesci della famiglia degli Ofididi, dell'ordine degli Anacantini. v. AMMODITE.

— *Ammodytes tobianus, A. aliciens.* v. AMMODITE TOBIANO.

— *Ammodytes lanceolatus, A. cicerellus.* v. AMMODITE LANCEOLATO.

***Ammollái**, v. tr. Dial. sard. v. MOLLARE.

— *Ammollai sa funi.* Mollare il canapo.

***Ammollamiénto**, s. m. Dial. nap. v. MOLLATA.

Ammolláre, v. tr. da *Molle* nei suoi varii significati. Bagnare con acqua o altro liquido. *Part. pres.* AMMOLLANTE, *pass.* AMMOLLATO. — ***Ammoddiai, Amulir, Mogiar, Annammollare***, dial.

— *Ammollare il cavo.* Allentare canapo o fune con che si tirano su pesi od altro. Più comune MOLLARE. — ***Ammollai, Amular, Molar***, dial.

— *Ammolla, ammolla!* Grido di coloro che tirano su gran pesi, quando vogliono che si allenti la fune che li sostiene.

— v. pron. Allentarsi, Cedere, e dicesi delle cose tese. — Anche LASCARSI. — ***Molarse***, dial.

Ammonizióne, s. f. dal lat. *Admonitio* = avvertimento. Pena accessoria di polizia, inflitta come condanna, con sentenza, per reati di pesca, con diffidamento che in caso di recidiva il reo incorrerà nella pena più grave stabilita dalla legge. — ***Amunizióñ, Ammunizioni, Amonizion***, dial.

Ammoplèurops, s. m. dal gr. *Ammos* = rena, *Pleyra* = fianco e *Ops* = occhio. Genere di pesci della famiglia dei Pleuronettidi, caratterizzati dagli occhi sul lato sinistro e dalla mancanza delle pinne pettorali. v. PLAGUSIA.

***Ammorsata**, s. f. da *Morsa.* v. MORSATA.

— s. f. da *Ammorso*, voc. franc. (*Amorce*) che vale Esca da mettere all'amo. v. BOCCONE e MORSATA.

***Ammorzáre**, v. tr. Dial. nap. v. STRINGERE CON MORSE.

— v. intr. v. INCAGLIARE.

***Ammoscelláre**, v. tr. Dial. nap. Legare checchessia con corda stramba o di sparto (*Mosciello*).

Ammottaménto, s. m. L'ammottare. Lo stesso che FRANA. — ***Lavina, Slavina, Laveîna***, dial.

Ammottáre, v. int. da *Motta.* Lo smuoversi e lo scoscendere della terra, nei luoghi a pendio, come sono gli argini dei fossi e le rive dei fiumi. *Part. pres.* AMMOTTANTE, *pass.* AMMOTTATO. Anche SMOTTARE e FRANARE. — ***Slavinar, Lavinàr, Franari***, dial.

Àmmu, s. m. Dial. sard. v. AMO.

***Ammucorâi**, v. intr. pron. Dial. sard. v. IMPORRIRE.

***Ammucoráu**, agg. Dial. sard. v. IMPORRITO.

***Ammunizióni**, s. f. Dial. sic. v. AMMONIZIONE.

***Àmmus**, s. m. plur. Dial. sard. v. AMO.

***Ammusciddári**, v. tr. Dial. sic. v. SOVRABBONDARE. È termine dei tonnarotti, col quale intendono che i Tonni abbondano in modo da non aver dove riporli.

***Ammusciri**, v. intr. Dial. sic. v. STANCARSI. È termine dei corallari, che l'usano quando gli uomini addetti al lavoro dell'argano perdono del loro vigore e si ristanno dal virare.

***Ammutáu**, agg. Dial. sard. v. CALMATO, CENSATO.

— *Su bentu s'est ammutau.* Il vento ha cessato di soffiare.

***Ammuttári**, v. tr. Dial. sic. v. SPINGERE.

Ammúttitu, s. m. Dial. siciliano v. SENTA.

Amo, s. m. dal lat. *Hamus*. Asticella cilindrica in acciaio, in ferro acciaiato o in ottone, piegata da una parte a uncino fornito all'estremità di una punta acutissima a foggia di dardo, cioè staccata e divergente verso il centro della piegatura, e dall'altra terminante in una paletta o in anello. Come vedesi, l'amo consta di tre parti distinte: il *fusto*, dritto o leggermente ondulato, con la paletta o l'anello all'estremità per legarci la lenza; il *gomito*, che è la parte piegata a uncino; la *freccia*, munita di barbetta o ardiglione, sulla quale s'infila l'esca e resta a sua volta preso il pesce, quando viene ad abboccare. La dimensione dell'amo varia a seconda del pesce che deve adescare: si contano fino 24 numeri d'ami, cioè 24 dimensioni differenti, e il numero che lo segna è in ragione contraria della dimensione, la quale diminuisce a misura che la numerazione aumenta; quindi il numero 1 è l'amo più grosso e robusto, mentre il 24 è l'amo più piccolo e leggiero. I migliori ami sono quelli di fabbrica inglese, sebbene se ne fabbrichino degli eccellenti anche in Italia. — ***Am, Ammaro, Ammo, Ammu, Amon, Amu, Dentinaio, Catalano, Cerniaro, Crocchetiello, Denticiaro, Marzola, Mescoletta, Moscoletta, Valentino, Volantino***, ecc., dial.

— *Ami semplici*. Quelli ad un gomito ed una barbetta sola.

— *Ami senza barbetta*. Gli ordinari col gomito terminante a punta semplice senza ardiglione. — ***Ambro, Amoletto, Ancoletto***, dial.

— *Ami doppi, tripli, quadrupli*, ecc. Quelli che hanno due, tre, quattro e più gomiti con altrettante barbette, tutti ripiegati in opposizione l'uno dell'altro.

— *Ami colla molla od a molla*. Quelli che automaticamente acchiappano e trattengono il pesce, non appena tocchi l'esca.

— *Ami ad ago*. Hanno fusto assai lungo con uncino piccolissimo, terminando in una punta fornita di parecchi ardiglioni acutissimi e soprapposti. Servono pei pesci a piccola bocca.

— *Ami ingolatori* od *adescanti*. Quelli che hanno per esca un insetto artificiale. — ***Mescoletta*** o ***Moscoletta***, dial.

— *Ami dormienti*. v. LENZARA e PALAMITE.

— *Ami da superficie*. Quelli che servono a prendere pesci che nuotano a fior d'acqua.

— *Ami da fondo* o *piombati*. Quelli muniti di un peso di piombo che li mantiene in basso. La preparazione di questi ami è semplicissima: La canna deve esser robusta: la lenza forte ma non molto grossa, e prima di essere adoperata deve tenersi qualche giorno in molle nell'olio di lino: l'amo dev'esser semplice, grosso e aguzzo: alcune laminette di piombo son fissate intorno al cordone fra il sughero e l'uncino, in modo che l'esca rimanga al fondo. Quando il sughero, che, affondato l'amo, resta galleggiante, va sott'acqua, è segno che il pesce ha abboccato. Anche AMO DA GITTO e PIOMBAROLO. — ***Maciacca***, dial.

— *Amo elettrico*. Apparecchio alquanto complicato nel quale alla lenza è attaccato un galleggiante che si lancia, mediante un congegno a ruote, ad una distanza qualunque. Il pesce, mordendo l'esca, chiude un circuito contenente un apparecchio elettromagnetico, che tira immedia-

tamente la lenza fuori dell'acqua e fa agire una soneria, la quale avvisa il pescatore della preda presa.

— *Ordigni ad amo semplice.* v. CANNA, FILACCIONE, LENZA, TOGNA, ecc.

— *Ordigni ad amo complicati.* v. LENZARA, PALAMITE, PALANCRISE, SPADERNO, ecc.

— *Ferite con l'amo.* v. FERITA.

— *Pescare all'amo, coll'amo.*

— PROV. *Invan si pesca, se l'amo non ha l'esca.* — *Non è l'amo nè la canna, Ma gli è il cibo che l'inganna.* — *Pesce che va all'amo, cerca d'esser gramo.* — *Senza l'esca l'amo non piglia.* — *Come l'anguilla ha preso l'amo, Convien che vada dov'ell'è tirata.* — *Chi non mette esca a ll'amo, non piglia maje pesce,* del dial. nap.

Amolétto, s. m. dim. di *Amo*. Piccolo amo, specialmente senza barbetta. Si adesca con vermi e serve a prendere piccoli pesci.

***Amón**, s. m. Dial. piem. v. AMO.

Amoncíno, s. m. dim. di *Amo*. Piccolissimo amo, con o senza ardiglione, per piccoli pesci. Amo di numero alto.

Amóne, s. m. accr. di *Amo*. Amo grosso con uno o più gomiti e relative barbette. Amo di numero basso.

***Amonizión**, s. f. Dial. ven. v. AMMONIZIONE.

***Àmora**, s. m. Plurale antiquato e regionale di *Amo*, invece di AMI.

Amóre, s. m. dal lat. *Amor*. Trasporto passionale d'un sesso per l'altro. Nei pesci il periodo degli amori modifica alquanto la loro vita: eccita gli individui tranquilli, rende vivaci i pigri, indifferenti verso la preda i più voraci: li induce a imprendere lunghe migrazioni per recarsi dal mare nei fiumi e viceversa, risveglia in essi l'istinto per la prole e in alcuni l'attitudine a costruire opportune dimore: ne sconvolge tutte le abitudini e spesso li adorna di una livrea nuziale. Infatti taluni risplendono di colorazioni vivacissime, altri si adornano di appendici ornamentali, e alcuni presentano quell'eruzione cutanea specialm. sul capo, ciò che elegantemente si esprime colla frase « *il pesce fiorisce* ». I pesci in generale danno opera all'amore una sola volta all'anno ed in epoca variabilissima a seconda della località, e si dice allora che *vanno in frega*. Nei Selaci vi ha accoppiamento fra i due sessi, quindi fecondazione interna: nei Ganoidi e nei Teleostei la fecondazione è esterna, ciò che rende possibile nella piscicultura la fecondazione artificiale di alcune specie di acqua dolce.

Amphiòxus, s. m. dal gr. *Amphi* = dalle due parti e *Oxus* = puntuto. Genere di vertebrati della famiglia dei Branchiostomidi, ordine dei Leptocardi. v. ANFIOSSO.

— *Amphioxus lanceolatus.* v. ANFIOSSO LANCEOLATO O BRANCHIOSTOMA.

Amphiprion, s. m. dal gr. *Amphi* = da ogni parte e *Prion* = sega o cosa dentata. Lo stesso che *Anabas*. v. ANABATE.

— *Amphiprion testudineus* e *scansor*. v. ANABATE e PESCE RAMPICANTE.

— *Amphiprion americanus.* Lo stesso che *Polyprion cernium*. v. CERNIA.

***Ampiscica**, s. f. (*Echeneis remora*). Dial. sic. v. REMORA.

***Amplòra**, s. f. (*Engraulis encrasicholus*). Voce region. sulle coste del Mediterraneo da Ventimiglia a Tolone. v. ACCIUGA.

Ampollària, s. f. dal lat. *Ampulla* = fiala di forma rigonfia. Genere di molluschi gasteropodi pettinibranchi, della famiglia dei Trocoidi a conchiglia univalve, rotonda e rigonfia. Tutte le specie abitano nelle acque

dolci dei paesi caldi, e godono della proprietà di vivere lungamente fuori dell'acqua. v. BULLE.

— *Ampollaria rugosa* (*Ampullaria rugosa*). La specie più grossa che abita il Missis-sipì.

— *Ampollaria a fascia celeste* (*Ampullaria fasciata*). Distinta per i brillanti colori delle sue fasce.

Ampollône, s. m. accr. di *Ampolla*. Voce d'uso per indicare alcuni recipienti o vasi da trasporto per portare gli avannotti dal luogo ove si son fatti nascere a quello dove deve esser fatta la semina. Sono fabbricati in latta, in lamiera di zinco o di ferro zincato, a forma cilindrica, conica, ecc. Anche Bottiglione. V. VIVAIO DA TRASPORTO.

***Àmu**, s. m. Dial. sic. e sard. v. AMO.

— *Jittari l'amu*. v. GETTARE L'AMO, ADESCARE.

***Amûa**, s. f. Dial. lig. v. MURA.

***Amuâ**, v. tr. Dial. lig. v. MURARE.

***Amulár**, v. tr. Dial. romagn. v. MOLLARE.

— *Amular l'acqua d'un canal*. Dar l'andare all'acqua d'un canale.

***Amulír**, v. tr. Dial. romagn. v. AMMOLLARE.

***Amunír**, v. tr. Dial. romagn. Empir di terra una fossa, una buca, ecc. v. RINTERRARE e INTERRARE.

— *Amunirs*, v. intr. pron. Chiudersi un condotto qualsiasi per otturazione di qualunque materia. v. INTASARSI.

***Amunizlôn**, s. f. Dial. romagn. v. AMMONIZIONE.

***Amúra**, s. f. Gall. e spagn. (*Amure*, *Amura*). v. MURA.

***Amuràre**, v. tr. Gall. e spagn. (*Amurer*, *Amurar*). v. MURARE.

***Amurrâ**, v. intr. Dial. lig. v. ARRENARE.

Àmus, s. m. plur. Dial. sard. v. AMO e PESCA COGLI AMI.

Àna, s. m. dal greco *Ana* = su e *Bao* = andare (*Anabas scandens*). v. ANABATE e PESCE RAMPICANTE.

Ànabas, s. m. dal gr. *Ana* = su e *Bao* = andare. Genere di pesci della famiglia dei Labirintici, sottordine dei Labirintibranchi, ordine degli Acantotterigi. Son conosciuti col nome di pesci rampicanti, perchè si scrisse che, giovandosi degli opercoli dentellati e delle pinne aguzze, si arrampicano sui tronchi delle palme della riva per berne il succo. Abitano le acque correnti e stagnanti dell'India, della Birmania, dell'isola di Ceylon, dell'isole Malesi e delle Filippine. Quello che è certo è che possono rimanere all'asciutto per varie ore e procedere sul terreno mediante particolari contrazioni del corpo: si trattengono per lo più nella melma degli stagni, dove sono presi, ed offrono all'uomo un cibo squisito.

— *Anabas scandens*, *A. testudineus*, *A. spinosus*, *A. trifoliatus*. v. ANABATE.

Anàbaso, s. m. dal gr. *Ana* = su e *Bao* = andare (*Anabas scandens*. v. ANABATE.

Anábate, s. m. dal gr. *Ana* = su e *Bao* = Andare (*Anabas scandens*, *A. testudineus*, *A. spinosus*, *A. trifoliatus*, *Perca scandens*, *Amphiprion testudineus*, *Sparus testudineus*, *Anthias testudineus*). Pesce del genere Anabas, della famiglia dei Labirintici, sottordine dei Labirintibranchi, ordine degli Acantotterigi. Si distingue pel corpo allungato fino a 20 cm., tondeggiante e leggermente compresso ai lati: i preopercoli presentano un margine intiero, gli opercoli dentellato: la pinna dorsale e l'anale, tese nella parte anteriore da numerosi raggi, forti ed aguzzi, sono lunghe, mentre son corte le pinne addominali e pettorali. È comune nelle acque correnti e stagnanti di Borneo, di Giava e delle isole dell'Arcipelago

Indiano: per una disposizione speciale del suo apparato branchiale, può vivere più ore e anche più giorni fuori dell'acqua. Anche ANABA, ANABANO e PESCE RAMPICANTE. I Malesi lo chiamano *Undi-colli;* gli Indiani *Pauni-eri, Sennal, Coi, Corvo;* i Cingalesi, *Cavaia.*

Anabèna, s. f. dal gr. *Anabaino* = montar su. Genere di alghe zoospermee, della tribù delle Nostochinee: consiste in filamenti semplici, muccosi, con articolazioni globulose, oblunghe, o cilindriche all'estremità. L'Anabena marina (*Anabaina marina*) è comune sulla sabbia delle spiagge della Manica.

Anablèpo, s. m. dal gr. *Ana* = su e *Blepo* = vedere (*Anableps tetrophthalmus*). Genere di pesci della famiglia dei Ciprinodontidi, volgarmente chiamato QUATTROCCHI. V.

Ànableps, s. m. dal gr. *Ana* = su e *Blepo* = vedere. Genere di pesci della famiglia dei Ciprinodontidi, dell'ordine dei Fisostomi. Nella struttura del corpo si avvicinano ai Cobiti: però la conformazione tutta speciale dell'occhio li distingue da tutti gli altri pesci ed animali. Gli occhi emergono da una convessità, che sporge d'ambo i lati dell'osso frontale inferiore, e sono divisi da una linea formata dalla congiuntiva, così che la cornea e l'iride paiono divise in due parti eguali: la pupilla è doppia, ma non esiste che una lente ed un solo corpo vitreo: a vederli, sembra che con due occhi guardino al di sopra della testa, e con altri due al di sotto. L'Anablepo è viviparo ed abita i fiumi della Guinea e della parte settentrionale del Brasile.

— *Anableps tetrophtalmus, A. surinamensis, A. lineatus, A. gronovii.* v. QUATTROCCHI.

Anacantíni, s. m. plur. dal gr. *A priv.* = senza e *Acantha* = spina. Ordine di pesci simili agli Acantotterigi per ciò che riguarda la struttura interna: però la loro vescica natatoria, quando esiste, non ha condotto pneumatico; esternamente non hanno che raggi molli: le pinne addominali talvolta mancano e, se ci sono, stanno collocate sul petto o sulla gola: le ossa faringee inferiori sono sempre divise. Sebbene quest'ordine comprenda poche famiglie (appena cinque) ed abbia poche specie, abbraccia i pesci marini più ricercati e più squisiti, che sono oggetto della pesca più attiva e più intensa, come quella che dà lavoro a centinaia di migliaia di uomini ed arma migliaia di navi, che ogni anno vanno a raccogliersi in determinate stazioni. Il Baccalà (*Gadus morrhua*), il Merluzzo (*Merluccius vulgaris*), la Bottatrice (*Lota vulgaris*), il Rombo (*Rhombus maximus*), la Pianuzza o Passera (*Pleuronectes italicus*), la Sogliola (*Solea vulgaris*), ecc., son tutti anacantini.

***Anàdi**, s. f. (*Anas*). Dial. sard. v. ANATRA.

— *Anadi bianca* (*Anas albeola*). v. FULIGOLA BIANCA O MONACHETTO.

— *Anadi imperiali* (*Mergus merganser*). v. MERGO O SMERGO.

— *Anadi cun chighirista* (*Anas cristata*). v. MORETTA TURCA e GERMANO DI BARBERIA.

— *Anadi conca niedda* (*Anas nigra*). v. CAPONEGRO, MACROSA e ORCHETTO MARINO.

— *Anadi conca birdi* (*Anas boscas*). v. GERMANO REALE, ANATRA SELVATICA e COLLOVERDE.

***Anadixèdda**, s. f. dim. Dial. sard. v. ANATRELLA.

***Anadóni**, s. m. (*Anas angustirostris*). Dial. sard. v. ALZAVOLA SARDA O ANATRA MARMORIZZATA.

***Àna dra**, s. f. (*Anas strepera*). Dial. romagn. v. CANAPIGLIA O CICALONA.

— *Anadra motta* (*Anas cristata*). v. GERMANO DI BARBERIA O ANATRA MUTA.

— *Anadra d'val* (*Anas boscas*). v. ANATRA SELVATICA.

— *Anadra dalla tésta rôssa* (*Anas penelope*). v. FISCHIONE, BIBBIO e CAPOROSSO.

***Anadrêina**, s. f. dim. Dial. romagn. v. ANATRINA.

***Anadrêla**, s. f. (*Lemna gibba*). Dial. romagn. v. LENTICCHIA D'ACQUA e ANITRINA.

Anadrômo, agg. dal gr. *Ana* = su e *Dremo* = correre. Epiteto che si dà a quei pesci migratori che per iscopo di riproduzione abbandonano le acque del mare, dove vivono, per rimontare i fiumi contro corrente: come si dà il nome di *Catadromo* a quelli che dai fiumi ritornano al mare. Lo Storione (*Acipenser sturio*), per esempio, è anadromo, come l'Anguilla (*Anguilla vulgaris*) è catadroma.

***Anadrôt**, s. m. Dial. romagn. v. ANATROTTO.

Anále, agg. Che appartiene, che ha relazione coll'ano.

— *Pinna anale*. Quella o quelle delle pinne impari, che i pesci portano d'ordinario sotto la coda, immediatamente vicino all'apertura dell'ano: quando sieno più d'una, si conta come prima quella che è innanzi all'altra o alle altre dal lato verso il capo. Cambiano di grandezza e di forma secondo il genere del pesce: alcuni generi ne mancano affatto, come gli Spinacidi, gli Scimnorinidi, ecc., mentre altri le hanno grandissime, come alcuni Ciprini, i Pleuronettidi, ecc. Gli Acantotterigi le hanno a raggi spinosi ed articolati, i Malacotterigi le hanno articolate senza essere spinose.

Analífero, agg. Voc. comp. che vale Portante pinna anale. Qualificativo che si dà a una sezione di squali muniti di pinna anale, come sono i generi Gattuccio (*Scylliorhinus*), Boccanera (*Pristiurus*), Palombo (*Mustelus*), Galeo cane (*Galeorhinus*), Verdesca (*Prionace*), Pesce Martello (*Sphyrna*), Codalunga (*Alopias*), Cagnaccio (*Odontaspis*), Cagna o Smeriglio (*Lamna*), Pesce cane (*Carcharodon*), ecc.

Anámnio, agg. dal gr. *A priv.* = senza e *Amnio* = placenta. Epiteto che si dà ai pesci, come vertebrati, per distinguerli da tutti gli altri animali che sono vertebrati amnioti: e significa che durante il periodo embrionale non sono avviluppati nell'amnio o *seconda*.

***Àna ra**, s. f. (*Anas*). Dial. ven. v. ANATRA.

— *Anara salvadega* (*Anas boscas*). v. ANATRA SELVATICA.

***Anarèta**, s. f. dim. Dial. ven. v. ANATRELLA.

— *Anareta de pesse*. Così chiamano a Venezia quell'involto di carta, nel quale i pizzicagnoli mettono il pesce fritto che vendono, e ciò per l'imitazione grossolana, che presenta, di anatrella volante.

***Anarín**, s. m. dim. Dial. ven. v. ANATRINO.

Anarnàk, s. m. (*Hyperoodon bidens*). Nome col quale i Groenlandesi chiamano il *Dogling*, cetaceo della famiglia degli Iperodontidi. v. IPERODONTE.

***Anaróto**, s. m. Dial. ven. v. ANATROTTO.

Anárrica, s. m. dal gr. *Anarrichomai* = arrampicarsi. Genere di pesci della famiglia dei Blenniidi, sottordine dei Blenniformi, ordine degli Acantotterigi, distinti per la loro dentatura, una delle più formidabili

della classe dei pesci, risultando essa di enormi denti conici inseriti nelle mascelle, e di parecchie serie di denti a cono ottuso, collocati dietro i primi, nell'osso palatino e nel vomere. Hanno corpo lungo e compresso: la pinna dorsale corre dall'occipite fino alla pinna caudale, senza però confondersi con questa: la pinna anale più corta è pure divisa: la pinna addominale manca affatto. Il loro intestino è corto, spesso e senza cieco: lo stomaco poco voluminoso: mancano della vescica natatoria. Vivono in piccoli branchi sui fondi rocciosi: possono rimanere all'asciutto senza danno durante il riflusso: si nascondono volentieri nelle fessure delle rocce, dalle quali balzano, come saette, sulla preda. Durante l'inverno non lasciano le grandi profondità marine: in Maggio o Giugno si avvicinano alle coste per la riproduzione: si nutrono principalmente di crostacei, di molluschi e di qualche specie di pesci, che aggrediscono con insidie ferine. La loro carne è abbastanza saporita e sono oggetto di pesca pericolosa, ma attiva. Abitano d'ordinario i mari settentrionali d'Europa e passando per lo stretto di Behring, penetrano nella parte settentrionale del Pacifico. Son più noti sotto i nomi di PESCI DEGLI SCOGLI e PESCI RAMPICANTI, dall'abitudine che hanno di arrampicarsi su per gli scogli coll'aiuto delle pinne e della coda, e di LUPI DI MARE per il furore rabbioso, al quale si abbandonano, quando si credon minacciati da qualche pericolo.

— *Anarrica lupo (Anarrhichas lupus, A. strigosus, A. pantherinus, Lupus marinus).* È la specie più nota del genere sotto i nomi volgari di LUPO MARINO e GATTO MARINO. Comunissimo nei mari del Nord, raggiunge la lunghezza di 2 m.: la parte superiore del corpo e i fianchi sono di un color giallo bruno, traversato da una dozzina di liste verticali di un nero nebbioso: la parte inferiore è grigio bianca e le pinne disegnate con fasce a colori sfumati di giallo bruno, sono punteggiate come tutto il corpo. L'espressione dei suoi occhi ha qualche cosa di terribile e la sua indole è ferocissima, specialmente quando è catturato, giovandosi della dentatura formidabile, della quale è provveduto. Gli abitanti dei paesi settentrionali ne apprezzano assai le carni, che dicono avere il sapore della carne d'anguilla, quando sono fresche, e mettono in commercio la pelle, che è suscettibile di essere adoperata come zigrino.

— *Anarrica americano (Anarrhichas minor, A. vomerinus).* Specie più piccola della precedente e che abita la parte settentrionale del Pacifico. D'indole cattiva e mordace come il suo congenere, è ricercato come questo per la bontà della sua carne e per la commerciabilità della sua pelle.

Anárrhichas, s. m. dal gr. *Anarrichomai* = arrampicarsi. Genere di pesci rampicanti della famiglia dei Blenniidi, sottordine dei Blenniformi, ordine degli Acantotterigi. v. ANARRICA.

— *Anarrhichas lupus.* v. ANARRICA LUPO, GATTO MARINO, LUPO DI MARE.

— *Anarrhichas minor.* v. ANARRICA AMERICANO.

Anatomía, s. f. dal gr. *Ana* = per, attraverso, e *Tome* = taglio, incisione. Scienza ed arte che apprendono la cognizione teorica e pratica della struttura degli organi degli animali, indicando il numero, la forma, la situazione, i rapporti, gli elementi costitutivi e i principii immediati di questi stessi organi.

— *Anatomia generale dei pesci.* Quella che ha per fine precipuo di far conoscere la forma, la struttura, la situazione e la connessione degli organi dei pesci.

— *Anatomia dello scheletro.* v. Osteologia.

— *Anatomia dei muscoli.* v. Miologia.

— *Anatomia dei vasi.* v. Angiologia.

— *Anatomia dei visceri.* — Splancnologia.

Anatra, s. f. dal lat. *Anas.* Genere di uccelli palmipedi lamellirostri del gruppo delle Anatine, famiglia degli Anatidi, ordine dei Pelargorniti. Le anatre son diffuse in tutto il globo con abbondanza maggiore nella zona torrida e nelle zone temperate, che non nelle zone glaciali: abitano tutti i mari e tutte le acque dolci, nuotano, volano, camminano anche, e se l'inverno è molto rigido, migrano verso regioni più calde, viaggiando in schiere innumerevoli. Si distinguono dalle oche per la maggior brevità dei tarsi, e dai cigni per la minor lunghezza del collo: del resto sono ad essi somiglianti per la struttura generale del corpo. Alcune specie sono notevoli per la bellezza e la splendida varietà dei loro colori, specialmente i maschi. Sono onnivori ed ogni nutrimento, sia vegetale che animale, è buono per loro. La loro carne è squisitissima, ed è perciò che sono oggetto d'insidie accanite per parte degli uccelli rapaci e di altri animali, e di una caccia troppo ostinata per parte dell'uomo. Anche Anitra. — ***Anadi, Anadra, Anara, Anetra, Arana,*** dial.

— *Anatra selvatica* (*Anas boscas*). È la specie più importante, perchè stipite della nostra anatra domestica. È più nota sotto i nomi di Collovèrde e Germano reale. V. — ***Mazaro, Mazoro, Mazorin, Anadi concabirdi, Anadra d'val, Anara salvadega,*** dial.

— *Anatra penelope* (*Anas penelope*). Più piccola del Germano reale, è conosciuta sotto i nomi di Fischione, Penelope, Bibbio, Caporosso, Marigiana, e nei dial. ***Chiosso, Chiossela*** e ***Anadra dalla têsta rôssa.***

— *Anatra quattrocchi* (*Anas clangula*). Anche Anatra dagli occhi d'oro per lo splendore dell'iride del suo occhio, Anatra gazza perchè le sue piume vedute a distanza sembrano fatte di nero e di bianco, Canone e Domenicano. v. Quattrocchi.

— *Anatra collorosso* (*Anas ferina*). v. Collorosso e Moriglione.

— *Anatra rossa di fiume* (*Anas clypeata*). Nota nei dial. coi nomi di ***Anatredda, Fofano, Paloto, Sculiero, Fistione, Palettone.*** Il suo nome volgare è Mestolone. V.

— *Anatra sposa* (*Lampronessa sponsa* o *Anas Tadorna*). Anche Anatra della Carolina, Sposina, e più comunem. Volpoca. V.

— *Anatra dal piumino* (*Anas mollissima.* v. Edredone.

— *Anatra querquedula* (*Anas crecca*). v. Alzavola.

— *Anatra marmorizzata* (*Anas angustirostris*). v. Alzavola sarda.

— *Anatra della Cina* (*Anas formosa*). v. Alzavola asiatica.

— *Anatra granaiuola* (*Anas circia*). Anche Cercedula, Carrucola, Granaiuolo, Grecarello e più comunem. Marzaiuola. V.

— *Anatra nera* (*Anas nigra* e *fusca*). Conosciuta sotto i nomi di Orco e Orchetto marino, Germano di mare e Macrosa. V.

— *Anatra cicalona* (*Anas strepera*). v. Canapiglia e Cicalone.

— *Anatra africana* (*Anas ferruginea*). v. Moretta tabaccata.

— *Anatra d'Islanda* (*Anas islandica*). v. FULIGOLA D'ISLANDA.

— *Anatra codona* (*Anas acuta*). Nota nei dialetti coi nomi di *Asià*, *Coda-lancea* e *Codone*, il suo nome volgare è GERMANO MARINO. V.

— *Anatra a becco largo* (*Anas latirostris*). v. EDEMIA DAGLI OCCHIALI.

— *Anatra bianca* (*Anas albeola*). v. FULIGOLA BIANCA e MONACHETTO.

— *Anatra di Terranova* (*Anas glacialis*). v. MORETTA CODONA.

— *Anatra arlecchino* (*Anas istrionica*). v. FULIGOLA DAL COLLARE.

— *Anatra capobianco* (*Anas leucocephala*). v. GOBBO RUGGINOSO.

— *Anatra muta* (*Anas cristata*). Anche ANATRA DI ANTIBO, ANATRA e GERMANO DI BARBERIA. v. MORETTA TURCA.

Anatrèlla, s. f. dim. di *Anatra*. Piccola anatra. - ***Anadixedda, Anadrêina, Anareta, Anatredda, Natrella***, dial.

Anatrino, s. m. dim. di *Anatra*. Il pulcino dell'anatra. — ***Anadrein, Anarin***, dial.

Anatròtto, s. m. Anatra alquanto giovane. — ***Anadrot, Anaroto***, dial.

***Anbös**, s. m. Dial. piem. v. BOCCONE.

***Anbossêur**, s. m. Dial. piem. dal franc. *Embaucheur*. v. SENSALE.

***Anbóssor**, s. m. Dial. piem. v. IMPUTO.

***Ancappáre**, v. tr. Dial. nap. v. ACCAPPIARE.

Anchína, s. f. Piccolo cavo che serve a tener unita l'antenna all'albero per mezzo della trozza. Dicesi pure ANCHINO. — ***Anguina, Anquina***, voc. region.

Anchinèlla, s. f. dim. di *Anchina*. Qualunque canapetto che serva alle manovre laterali dell'albero e dell'antenna. — ***Anginella, Angirella, Angiretta***, voc. region.

Anchíno, s. m. Lo stesso che ANCHINA. V.

***Anchiò**, s. m. pron. *Anciò* (*Engraulis encrasicholus*). Dial. ven. v. ACCIUGA SALATA.

***Anchiòda**, s. f. (*Engraulis encrasicholus*). Voce d'uso in varie regioni d'Italia, presa dal dial. ven. o dal franc. *Anchois*. v. ACCIUGA o ALICE.

***Anchiòra**, s. f. (*Engraulis encrasicholus*). Voce usata dai pescatori che praticano le coste provenzali. Gall. (*Anchois*). v. ACCIUGA.

***Anchire**, v. tr. Dial. nap. v. EMPIRE, OCCUPARE.

***Ancidda**, s. f. (*Anguilla anguilla* e *A. vulgaris*). Dial. sic. v. ANGUILLA.

— *Ancidde di caduta*. Quelle che si pescano sul principio d'inverno nel lago di Lentini, per mezzo della caduta del Biviere.

— *Ancidda serpi* (*Ophichthus serpens* o *Ophisurus serpens*). v. VIPERA DI MARE.

— *Sfuiri comu n'ancidda*. Guizzare come un'anguilla.

— *Tiniri l'ancidda pri la cuda*. Avere a mano un'impresa difficile, della quale si tiene il modo di uscirne bene.

— *Pocu anciddi ed assai addauro* = molto fumo e poco arrosto.

***Ancidda**, s. f. Dial. sic. v. TRAVE.

***Anciddáru**, s. m. da *Ancidda*. Dial. sic. Colui che pesca o che vende le anguille. v. PESCATORE e VENDITORE D'ANGUILLE.

***Ancidduzza**, s. f. dim. di *Ancidda*. Dial. sic. v. ANGUILLETTA, ANGUILLINA.

***Anciduzzo**, s. m. (*Fierasfer acus*). Dial. sic. v. GALIOTTO.

***Anciléddu**, s. m. (*Exocoetus volitans*). Dial. sic. v. PESCE VOLANTE e RONDINELLA CHIARA.

— *Anciléddu mperiali* (*Exocoetus procne*). v. RONDINELLA FASCIATA.

Ancillària, s. m. Genere di molluschi gasteropodi stabilito da Lamark, ma non accettato da Cuvier, che ne ha fatto un sottogenere del genere Buccino. Abitano i mari delle regioni intertropicali ed hanno conchiglia univalve a spirale, in parte coperta dal piede dell'animale vivo.

***Ancin**, s. m. Dial. ven. v. UNCINO e RAMPINO.

— *Ancin da calafai*. v. UNCINO DA CALAFATO o BECCO CORVINO.

— *Chiapàr co l'ancin*. v. UNCINARE.

***Ancina**, s. f. *(Engraulis encrasicholus)*. Dial. lig. v. ACCIUGA.

— *(Echinus)*. Dial. nap. v. RICCIO DI MARE.

— *Ancina reale (Echinus esculentus)*. v. RICCIO DI MARE COMMESTIBILE.

— *Ancina bianca (Echinus neglectus)*. v. RICCIO BIANCO.

— *Ancina comune (Echinus lividus)*. v. RICCIO LIVIDO.

— *Ancina femmina (Echinus neapolitanus)*. v. RICCIO FEMMINA.

— *Ancina di Sardegna (Echinus sardicus)*. v. RICCIO SARDO.

***Ancinà**, agg. Dial. ven. v. UNCINATO.

***Ancinár**, v. tr. Dial. ven. v. UNCINARE.

***Ancinèto**, s. m. Dial ven. v. UNCINETTO, GANGHERELLO e RAFFIO.

***Ancíno**, s. m. Dial. nap. v. UNCINO, RAMPINO, FORCINA.

— *(Echinus edulis)*. v. RICCIO MANGEREECIO.

— *Ancino masculo (Echinus lividus)*. v. RICCIO LIVIDO.

***Ancínu**, s. m. Dial. sic. v. UNCINO, RAMPINO.

***Ancióa**, s. f. *(Engraulis encrasicholus)*. Voc. region. dal franc. *Anchois*. v. ACCIUGHETTA.

***Ancioètta**, s. f. *(Engraulis encrasicholus)*. Voc. reg. v. ACCIUGHETTA.

Àncioio, s. m. *(Heptancus cinereus)*. v. ANGIOLO e EPTANCO ANGIOLO

***Anciòva**, s. f. *(Engraulis encrasicholus)*. Dial. sard., sic. e romagn. v. ACCIUGA.

***Anciprèsso**. s. m. *(Cupressus sempervirens)*. Volg. pist. v. CIPRESSO.

Ancistrus, s. m. dal gr. *Ancistron* = uncino. Genere di pesci della famiglia dei Siluridi, ordine dei Fisostomi. v. SILURO CORAZZATO.

— *Ancistrus pictus*. v. CALLITIE DIPINTO e HASSAR.

***Anciùa**, s. f. *(Stomias boa* o *Echiostoma barbatus)*. Dial. reg. v. PESCE DIAVOLO.

***Anciùga**, s. f. *(Engraulis encrasicholus)*. Voc. reg. v. ACCIUGA.

***Anciuvitèdda**, s. f. *(Engraulis encrasicholus)*. Dial. sic. v. ACCIUGHETTA.

***Ancívu**, s. m. *(Engraulis encrasicholus)*. Dial. sic. v. ACCIUGA.

***Àncoa**, s. f. Dial. lig. v. ANCORA.

***Ancoàssa**, s. f. Dial. lig. v. ANCORACCIA.

***Ancola**, s. f. Voc. region. per ANCORA. V.

***Ancolétta**, s. f. Voc. reg. v. ANCORETTA.

Àncora, s. f. dal celtico *Ancor*, voce composta di *Anc* = ferro e *Cor* = unghia, becco. Strumento di ferro battuto con due o più bracci uncinati, che, legato alla gomena o catena e calumato nel fiume, nel lago o nel mare, internandosi con un raffio nel fondo, serve a ritenere e fermare le barche e gli altri bastimenti da pesca. Ogni ancora ordinaria si compone di una verga di ferro chiamata *Asta*, *Fuso* o *Fusto*, che termina in due bracci detti *Marre* o *Rebbi*, la cima acuta dei quali porta i nomi di *Dente*, *Unghia*, *Becco* o *Punta*. Il luogo d'unione dei due bracci col fuso si chiama *Diamante*, *Croce*, *Crociera* o *Collo*. L'altra estre-

mità del fuso porta un anello, che si chiama *Cicala*, *Maniglione* e *Maniglia*, alla quale si lega la gomena o si attacca la catena. La spranga di ferro o di legno, posta trasversalmente sotto la cicala, si chiama *Ceppo*. Ferro, sinonimo d'uso. — ***Ancoa, Ancola***, dial.

— *Ancora ad una marra.* Ancora ad un solo braccio che serve pel servizio fisso sulle coste frequentate da bastimenti da pesca. Anche Mezz'ancora. Ancoretta. Ancora fissa.

— *Ancora a quattro marre.* Quella fornita di quattro bracci uncinati e senza ceppo, della quale si servono comunemente per ormeggiare i bastimenti pescherecci, e più nota sotto il nome di Grappino. — ***Rampegon, Rampicone, Rizzone, Roncone, Ronzone***, voc. region. ***Arpone***, spagn. *(Arpeo)*.

— *Affondare l'ancora.* Dar fondo all'ancora, Ancorarsi, Mettersi all'ancora. — ***Ghettai s'ancora, Jittari l'ancuri***, dial.

— *Perdere un'ancora.*

— *Pescare un'ancora.*

— *Sulpare l'ancora.* Tirarla su dal mare e riporla in barca. — ***Alzai s'ancora, Assarpare, Salpar, Sarpari, Cavar l'ancora***, dial.

Ancoráccia, s. f. pegg. d'*Ancora*. Ancora vecchia, inservibile. — ***Ancoassa, Ancora beccia***, dial.

Ancorággio, s. m. da *Ancorare*. L'azione di ancorarsi o di gittar l'ancora. Il posto dove si getta l'ancora sia nel fiume, nel lago o nel mare. Anche Fonda. — ***Ancoraggiu, Ancoragio, Sorgeturo, Ancurag'***, dial.

— *Diritto, Tassa d'ancoraggio* o semplicem. *Ancoraggio*. Tributo che pagano i bastimenti da pesca per ancorare in uno specchio d'acqua di proprietà demaniale. In genere i battelli da pesca sono esenti in Italia dalla tassa d'ancoraggio: è per eccezione o fuori dello Stato che debbono sottostare al pagamento di questo diritto marittimo. Meglio Ancoratico.

***Ancoràggiu**, s. m. Dial. sard. e sic. v. Ancoraggio.

***Ancorágio**, s. m. Dial. ven. v. Ancoraggio.

***Ancorái**, v. tr. intr. e pron. Dial. sard. v. Ancorare.

Ancorálo, s. m. Costruttore di ancore.

Ancoramènto, s. m. L'azione di ancorare: ancoraggio. — ***Ancoramentu***, dial. sard.

***Ancoramèntu**, s. m. Dial. sard. v. Ancoramento.

***Ancorár**, v. tr., intr. e pron. Dial. ven. v. Ancorare.

Ancoráre, v. tr. da *Ancora*. Gettare l'ancora nel fiume, nel lago, nel mare per far restar fermo il bastimento. *Part. pres.* Ancorante, *pass.* Ancorato. — ***Ancorai, Ancorar, Ancurar, Ancurari***, dial.

— v. intr. Stare all'ancora.

— v. pron. Mettersi all'ancora. Restar sull'ancora. — ***Ancoraisi, Ancorarse, Ancurars', Ancurarisi***, dial.

Ancorático, s. m. Lo stesso e meglio che Ancoraggio, nel significato di Tassa.

Ancoráto, agg. da *Ancorare*. Fermato coll'ancora. — ***Ancorau, Ancuratu***, dial.

— *Palischermo ancorato.*

— *Corallina ancorata.*

***Ancoráu**, agg. Dial. sard. v. Ancorato.

Ancorèdda, s. f. Dial. sard. v. Ancoretta.

Ancorèlla, s. f. dim. di *Ancora*. Piccola ancora.

— *Ancorella.* Così chiamano nel Compartimento marittimo di Gaeta il Gangamo. V. È un apparecchio formato di due semicerchi di ferro o di legno, che

tengono un sacco o manica di fittissima e forte maglia. Uno dei cerchi, che forma la base, striscia sul fondo, nel quale s'immerge più o meno secondo la resistenza che trova; l'altro serve per tenere la bocca della manica aperta. S'usa per la pesca dei Gamberi, dei Polpi, dei Ricci, ecc.

Ancoréssa, s. f. accr. d'*Ancora*. Può chiamarsi quell'ancora grande ad una marra, che serve come corpo morto d'ormeggio, sulle coste praticate dai bastimenti da pesca. Anche MEZZ'ANCORA.

Ancorétta, s. f. dim. di *Ancora*. Piccola ancora. I maggiori bastimenti da pesca ne portano parecchie a bordo, servendosene anche come pesi o piombi, per mantenere a fondo le pareti delle grandi reti da posta. — *Ancoredda*, *Ancora pznêina*, dial.

'Ancoròto, s. m. Dial. ven. v. ANCOTTO.

Ancoròtto, s. m. L'ancora di tutti i minori bastimenti da pesca, comunemente FERRO. — *Ancoroto*, *Ancuoto*, dial. *Grappino*, voc. impr.

'Ancugèlla, s. f. *(Belone belone)*. Dial. romagn. v. AGUGLIA.

'Ancuràg', s. m. Dial. romagn. v. ANCORAGGIO.

'Ancurâr, v. tr. intr. e pron. Dial. romagn. v. ANCORARE.

'Ancurâri, v. tr., intr. e pron. Dial. sic. v. ANCORARE.

'Ancuràtu, agg. Dial. sic. v. ANCORATO.

'Andal, v. intr. Dial. sard. v. ANDARE

— *Andai addasiu*. v. ANDARE ADAGIO.

— *Andai in cumpangia*. Andare insieme. V.

— *Andai a orza*. v. SBANDARE.

— *Andai sciàcula sciàcula*. v. BARCOLLARE.

— *Andai de voga*. v. ABBRANCARE.

'Andalivèllo, s. m. Voc. reg. v. ANDRIVELLO.

Andána, s. f. da *Andare*. Spazio di terreno ove si fila e torce la canapa per fare le funi.

— Lo stesso che FILA, FILARE, SPILATA. — *Annani*, *Andannia*, *Andavein*, dial.

— *Andana di barche*.

— *Andana di botticelle*. — *Annani di stipiceddi*, dial.

'Andànnia, s. f. Dial. lig. v. ANDANA.

'Andàr, v. intr. Dial. ven. e romagn. v. ANDARE.

— *Andar per ochio*. Dial. ven. v. ANDARE A FONDO, CALARE A FONDO, SOMMERGERSI.

— *Andar adasio*. ANDARE ADAGIO. V.

— *Andar contro aqua*. v. RIMONTARE IL FIUME.

— *Andar de trinanai*. v. BARCOLLARE.

— *Andar de anda* o *de brivada*. v. ABBRIVO.

— *Andar drì alla curêint*. Dial. romagn. NAVIGAR COLLA CORRENTE.

— *Andar contr'aqua*. v. RIMONTARE IL FIUME.

Andare, v. intr. Muoversi da luogo a luogo sull'acqua, governando il bastimento. *Part. pres.* ANDANTE, *pass.* ANDATO. Anche NAVIGARE. — *Andai*, *Andar*, *Andari*, *Andè*, *Annare*, *Ire*, *Ghi*, dial.

— *Andare a bordo*. Imbarcarsi.

— *Andare a coppia*. Andare accompagnato con altri di pari.

— *Andare adagio*. Muoversi lentamente colla barca.

— *Andare a filo*. Andare secondo il segno che si fa col filo tinto, nelle tavole, per segarle diritte.

— *Andare a fondo*. Sommergersi.

— *Andare a picco*. Colare a fondo.

— *Andare al fondo*. Arrivare sino al fondo.

— *Andare a galla*. Muoversi sull'acqua, galleggiando.

— *Andare a mezza nave.* Navigare col vento che soffia fra il traverso e l'anca. Anche ANDARE A VENTO LARGO.
— *Andare alla banda.* Pendere da una parte, Sbandare.
— *Andare all'ancoraggio* o *alla fonda.* Ancorare.
— *Andare a nuoto.* Nuotare.
— *Andare a orza.* Prendere il vento per parte, onde la nave pende; verso la parte dove è legata l'orza.
— *Andare a riva.* Salire sugli alberi.
— *Andare a seconda.* Navigare secondo la corrente dell'acqua.
— *Andare a vela.* Navigare avvantaggiandosi della spinta del vento sulle vele.
— *Andare a remi.* Navigare facendo andare la barca a forza di remi.
— *Andare alla ronza.* Sottoventare, Derivare.
— *Andar d'abbrivo.* v. ABBRIVO.
— *Andar di bolina.* Navigare il più vicino possibile alla direzione del vento.
— *Andar contr'acqua.* Navigar contro la corrente dell'acqua.
— *Andar di conserva.* Andare insieme.
— *Andare a canna.* Andare a pescare con la canna.
— *Andare a lenza.* Andare a pescare con la lenza.
— *Andare a mazzacchera.* Andare a far la pesca con la mazzacchera.
— *Andare il guadagno alla rete, al padrone, agli uomini.* Dividere il prodotto della pesca in modo che una porzione sia riserbata per i restauri degli attrezzi e delle barche, e ciò dicesi che *va alla rete;* e il resto sia diviso fra il padrone e gli uomini, in misura preventivamente fissata.
— *Andare in busca.* Cercare.
— *Andare in cala.* Andare a pescare ed arrivare al posto dove si vuole e si può pescare.
— *Andare in cala all'andito.* Locuzione usitatissima dai pescatori d'acciughe che vale: Andare al posto che essi chiamano *andito,* dove sono acciughe da pescare.
— *Andare in carovana.* Andare in compagnia.
— *Andare in filo* o *in fil di ruota.* Navigare col vento dritto di poppa.
— *Andare in frega* o *in fregola.* Dicesi dei pesci che appetiscono l'atto della riproduzione.
— *Andare in frotta.* Andare a schiera a branchi.
— *Andar per acqua, per mare.* Navigare.
— *Andar per occhio.* Colare a fondo.
— *Andar pieno.* Detto di fiume e torrente, Correre a letto colmo.
— *Andar sotto coperta.* Nella parte interna del bastimento.
— *Andar terra terra.* Navigare rasente la terra, lungo le coste, senza perderle di vista.

***Andàri,** v. intr. Dial. sic. v. ANDARE.

***Andarivèllo,** s. m. Voc. reg. e spagn. *(Andarivel).* v. ANDRIVELLO.

***Andasinèllo,** s. m. Variante idiotica di ANDRIVELLO. V.

Andàta, s. f. L'andare.
— *Tonnara di andata.* Quella destinata a prendere i tonni di corsa, che vengono dall'Oceano nel Mediterraneo, per opposizione alla Tonnara di ritorno.
— *Dar l'andata alle acque.* Lasciarle scorrere liberamente, farle scolare, perchè l'alveo resti asciutto.

***Andavèin,** s. m. Dial. romagn. v. ANDANA.

***Andè,** v. intr. Dial. piem. v. ANDARE.

***Andèr,** s. m. Dial. lomb. Vento dominante sul Lago di Garda che spira da Mezzogiorno a Settentrione: così chiamato dai pescatori della riviera meridionale, perchè favorevole alla

; irtenza. Soffia dalle 10 1[2 alle 3 pom. assume talvolta una particolar violenza, pericolosa nelle parti più meridionali del lago. Anche ORA.

Andgà, agg. Dial. romagn. v. ANNEGA.

Andgar, v. int. Dial. romagn. v. ANDARE.

Andirivièni, s. m. L'andare e venire di checchessia per la medesima via e col medesimo mezzo. Lo stesso che ANDRIVELLO. V.

Andito, s. m. Posto dove si pescano le acciughe. — *Annatu*, dial.

Andare in cala all'andito per la pesca delle acciughe.

Andrinèlla, s. f. Variante region. di ANDRIVELLO. V.

Andrinèllo, s. m. Voc. region. v. ANDRIVELLO.

Andrivèllo, s. m. da *Andirivieni*. Qualunque fune semplice che, passata in un bozzello incocciato, serve a mandare avanti e indietro persone e cose. Anche ANDIRIVIENI e VA-E-VIENI. — ***Andalivello, Andarivello, Andrinella, Andrinello, Andasinello, Tiramolla, Toneggio,*** varianti dialettali.

Canapo disteso da terra a bordo, da un bastimento ad un altro, per mandare e rimenare una barca da trasporto.

Canapo che, legato a un punto fisso sulla riva, alando da bordo su quello, serve a navigare sui fiumi contro corrente e contro vento.

Aneddu, s. m. Dial. sic. e sard. v. ANELLO.

Aneddu mannu. Dial. sard. v. ANELLONE.

Aneglia, s. f. Dial. sard. v. CAMPANELLA.

Aneglia de cadena. Anello o maglia di catena. V.

Anél, s. m. Dial. piem. e romagn. v. ANELLO.

*Anêla, s. f. Dial. romagn. v. ANELLONE, CAMPANELLA.

— *Anêla d'una cadêina.* v. ANELLO o MAGLIA DI CATENA.

Anèllidi, s. m. pl. da *Anello*. Classe d'animali articolati che si distinguono dai vermi per il color rosso del sangue e per il loro sistema nervoso formato, come quello degli insetti, di due ganglii riuniti in una sola massa. Il loro corpo, più o meno allungato, è sempre diviso in numerosi anelli, di cui il primo si chiama testa, perchè ha la bocca. La classe degli Anellidi vien divisa dai naturalisti in quattro ordini: Anellidi chetopodi o tubiculi, Anellidi dorsibranchiati o erranti, Anellidi abranchiati e Anellidi apodi. Vivono nell'acque dolci e nelle sabbie del mare, e servono maravigliosamente da esca per prendere molti pesci. Da notarsi la Fascinella *(Halla partenopeia)*, il Muco *(Myxicola infundibulum)* ed altre specie di Nereidi *(Nereis gigantea)*, coi quali i nostri pescatori compongono la così detta *Esca selvaggia*. Anche ANNELIDI.

Anèllo, s. m. dal lat. *Annulus*. Nome generico di qualunque oggetto di figura circolare. Può essere di metallo, di legno, di cuoio, di corda, e serve per moltissimi usi a bordo dei bastimenti e battelli pescherecci, come pure per la confezione e pel maneggio dei molteplici attrezzi ed ordigni da pesca. — ***Aneddu, Anel, Anelo, Aniello,*** dial.

— *Anello di catena.* Anche MAGLIA. — ***Aneglia de cadena, Anêla d'una cadêina, Anelo de la caena,*** dial.

— *Anello dell'ancora.* v. CICALA.

— *Anello del carro.* Quel grosso anello di ferro infisso nel carro dell'antenna. Anche MATTONE.

— *Anelli delle vele di straglio.* Cia-

scuno di quei cerchietti di metallo o di legno che servono a inferire il flocco e la brigantina, affinchè scorrano su e giù per lo straglio, quando si issa o s'ammaina. Anche CANESTRELLO. — ***Verticchio***, dial.

— ***Anello da cucire.*** v. DITALE.

— ***Anello da pescare l'amo.*** Anello di metallo del peso di 100 a 300 grammi e del diametro interno di circa 5 centimetri, fornito nel suo giro di tre o 4 denti ricurvi e acuminati, e in un punto qualunque della circonferenza esterna, di un occhietto, per infilarci una corda. Serve per staccare l'amo che si fosse impigliato nelle erbe o nei rami del fondo, facendolo prima passare per la canna e la lenza fino a toccare l'amo intricato, e poi tirando insieme, con certa precauzione, la corda dell'anello e la lenza dell'amo.

Anellòne, s. m. accr. di *Anello*. Ciascuno di quei grossi anelli metallici infissi dovunque sulle rive dei fiumi, sui corpi morti delle spiagge praticate dai pescatori, per legarvi i canapi d'ormeggio. — ***Aneddu mannu***, ***Aneglia***, ***Anela***, ***Anidduni***, ***Schiona***, ***Schiaonela***, dial.

***Anèlo**, s. m. Dial. ven. v. ANELLO.

— ***Aneli de la caena.*** Anelli o maglie della catena. V.

***Anelòto**, s. m. Dial. ven. v. MAGLIETTA.

***Ànema**, s. f. Dial. ven. v. ANIMA.

— ***Anema del folo.*** v. ANIMELLA DEL MANTICE. V.

— ***Anema del gemo.*** v. GOMITOLO.

***Anemàl**, s. m. Dial. ven. v. ANIMALE.

— ***Anemal da tera e da aqua.*** v. ANFIBIO.

***Anemàle**, s. m. Dial. nap. v. ANIMALE.

***Anemèla**, s. f. Dial. ven. v. ANIMELLA, VALVOLA.

***Anemèta**, s. f. Dial. ven. v. ANIMELLA.

— ***Anemeta de la lume.*** v. LUMINELLO.

Anèmoni, s. m. plur. Famiglia di Zoofiti dell'ordine degli Attiniari, detta altrimenti degli ATTINIDI.

— ***Anemone di mare (Anemonia sulcata).*** v. ATTINIA VERDE.

***Ànetra**, s. f. Dial. nap. v. ANATRA.

***Anfa**, s. f. Dial. sic. e romagn. v. VAMPA.

Anfacánto, s. m. dal gr. *Amfi* = da ogni parte e *Acantha* = spina. Genere di pesci della famiglia dei Teutididi, caratterizzati da un pungolo a ciascun lembo delle loro pinne ventrali. v. AMPACANTO.

***Anfàri**, v. tr. Dial. sic. v. BRUSCARE.

***Anfàtu**, agg. Dial. sic. v. BRUSCATO.

***Anfebi**, s. m. Dial. romagn. v. ANFIBIO.

Anfibio**, s. m. e agg. dal gr. *Amphi* = in ambedue le parti e *Bios* = vita. Nome che si dà agli animali che vivono tanto in terra che in acqua. Pressochè tutte le classi del regno animale hanno delle specie anfibie. — ***Anfebi, ***Anfibiu***, dial. Scrivono anche AMFIBIO.

***Anfibiu**, s. m. e agg. Dial. sard. e sic. v. ANFIBIO.

Anfinomi, s. m. plur. dal gr. *Amphinomo* = mi rigiro intorno. Genere di anellidi dorsibranchi senza squame sul dorso, che hanno da ciascuna parte degli anelli una branchia foggiata a nappa o pennacchio.

— ***Anfinome errante (Terebella cirrhosa).*** Abita i mari d'Europa.

— ***Anfinone bionda (Terebella flava).*** Notevole pei suoi lunghi fasci di setole color giallo e pei suoi pennacchi purpurei delle branchie. Vive nell'Oceano Indiano.

Anfiòsso, s. m. dal gr. *Amphi* = dalle due parti e *Oxus* = puntuto. Genere di vertebrati della famiglia de

Branchiostomidi, ordine dei Leptocardi. Rappresentano il grado infimo di sviluppo in tutta la schiera dei vertebrati, e sebbene vengano annoverati fra i pesci, non hanno alcuna somiglianza coi membri di questa classe. Il loro sistema nervoso centrale risulta di un cordone, che si estende per tutta la lunghezza del corpo, superiormente parallelo alla corda dorsale: il loro sangue è incolore: non hanno scheletro nè osseo, nè cartilagineo, e son privi di cervello. La loro area di diffusione è abbastanza estesa, giacchè si trovano presso le coste del Mediterraneo, dell'Atlantico e dell'Oceano Indiano.

— *Anfiosso lanceolato (Amphioxus lanceolatus, Branchiostoma lanceolatum, B. lubricum, B. elongatum).* Ha corpo sottile, lungo da 5 a 9 cm. terminante in punta alle due estremità: somiglia a un nastro bianco argentato, con una fessura longitudinale che gli serve da bocca, posta sotto l'estremo che gli fa da testa, senza denti e circondata da tentacoli mobili. Non ha occhi, nè organi uditivi, se non forse accennati, e, come gli animali provveduti di occhi rudimentali, teme la luce e rimane perciò molto tempo affondato nelle sabbie del mare; costretto a lasciare il suo nascondiglio, nuota rapidamente con movimenti serpeggianti, ma dopo torna ad affondarsi nel suo elemento prediletto, dal quale non esce che di notte. In Italia non è raro trovarlo nel Golfo di Napoli, lungo la spiaggia da Castel dell'Uovo fino a Baia, nel Golfo di Messina e in altri punti delle coste del Mediterraneo. Anche Branchiostoma. Scrivono pure Amfiosso.

Anfipodi, s. m. plur. dal gr. *Amphi* = intorno, da ogni parte, e *Poys, podos* = piede. Ordine di crostacei così detti perchè hanno zampe ad ogni anello del loro corpo, le quali sono buone a saltare e a nuotare. Sono generalmente piccoli, hanno occhi sessili ed immobili, cioè non sostenuti da peduncoli e composti di granellini trasparenti posati sui lati della fronte: mandibole fornite di un palpo e quattro antenne: alla base di ogni zampa portano delle vescichette o branchie vescicolari, che sembrano destinate alla respirazione. Quasi tutte le famiglie degli Anfipodi sono marine: nuotano sempre di fianco con molta agilità e si accoppiano per la riproduzione come gli insetti. I Talitri o Pulci di mare, il Gamberello dei ruscelli *(Gammarus fluviatilis)*, il Saltarello *(Gammarus pulex)*, le Orchestie, ecc., sono crostacei anfipodi. I naturalisti dividono questo gruppo in Gammarini, Poloceridi e Iperini.

Anfiprione, s. m. dal gr. *Amphi* = da ogni parte e *Prion* = sega. Genere di pesci della famiglia dei Labirintici, sottordine degli Acantotterigi, così chiamati perchè hanno le sotto-orbitali e quattro porzioni dell'opercolo fornite di denti. v. Anabas.

— *Anfiprione rampicante (Anabas scandens, Amphiprion testudineus).* v. Anabate e Pesce rampicante.

Anfitrite, s. f. dal gr. *Amphi* = intorno e *Tribo* = corrodo. Genere di vermi marini degli Anellidi chetopedi o tubicoli, che vivono, cioè, entro un tubo calcare o membranoso. Si trovano dovunque nelle sabbie, sopra gli scogli e sopra le vecchie conchiglie. L'Anfitrite dell'ostriche *(Amphitrites ostrearia)*, p. e., stabilisce i suoi tubi sulla conchiglia dell'ostriche, e nuoce, dicono, alla sua propagazione.

Anfràtto, s. m. dal lat. *Anfractus* = giro, rivolgimento. Il giro della spira

intorno alla columella della conchiglia dei molluschi.

Àngama, s. f. dal. gr. *Gangame* = rete da pescare. Rete conica in forma di grande sacco a maglie fittissime: l'imboccatura è tenuta aperta da un semicerchio di ferro o di legno, riunito da una sbarra di ferro tagliente. All'arco son legate tre funi che si congiungono poi in una sola, destinata a tirar su la rete. Si getta a mare dalla barca, mollando tanta fune fino a che il semicerchio di ferro non abbia toccato il fondo: si assicura il capo della fune alla prora della barca e poi si rema o si mette a vela, trascinando appresso l'angama, che col suo ferro tagliente rade il fondo e mena nel sacco tutto quanto incontra nel suo cammino. Di grande uso nel Napoletano. Dovrebbdirsi GANGAMO. — ***Angamo, Langamo, Angola, Angora, Gangao, Gangano, Gangaro, Gangui***, varianti dial. ***Ancorella, Bronzino, Ragno, Volega, Oprara, Falanga***, ecc., dial.

Angamèlla, s. f. dim. di *Angama*. Rete a sacco di minori dimensioni dell'Angama. Usata pure nel Napoletano per la pesca specialm. dei gamberi. Dovrebbe dirsi GANGAMELLO. — ***Angamello, Anganella, Angolella***, ecc., varianti dial.

Angamèllo, s. m. dim. di *Angamo*. Lo stesso che Angamella. In Sicilia per GANGAMELLO. V.

Àngamo, s. m. dal gr. *Gangame* = rete da pescare. Lo stesso che il nap. Angama. In Sicilia per GANGAMO. V.

***Anganèlla**, s. f. Variante dial. di GANGAMELLO. V.

***Angàssa**, s. f. Dial. piem. v. CAPPIO.

Àngelo, s. m. (*Rhina squatina, Squatina squatina, Squatina angelus*). Pesce della famiglia dei Rinidi, gruppo degli Squali, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi. v. PESCE ANGELO e SQUADROLINO. — ***Squaèna, Spaena, Pesse violin, Rina, Rima, Squalena, Squatro, Angelu, Sqadru***, dial.

— *Angelo d'una randa*. Nome volgare di una piccola corda che serve al maneggio della vela. v. GHIA DELLA PEDAROLA.

***Àngelu**, s. m. (*Rhina squatina*). Dial. sard. v. PESCE ANGELO e SQUADROLINO.

***Àngeo**, s. m. (*Rhina squatina*). Dial. lig. v. PESCE ANGELO e SQUADROLINO.

***Anghiàla**, s. f. (*Anguilla anguilla* e *A. vulgaris*). Voce reg. su qualche spiaggia del Mediterraneo. v. ANGUILLA.

***Anghière**, s. m. Voc. reg. v. ALIGHIERO e MEZZOMARINARO.

***Anghilla**, s. f. (*Anguilla anguilla* e *A. vulgaris*). Dial. lig. v. ANGUILLA.

— *Anghilla mainâ*. Anguilla marinata.

***Anghire** v. tr. Dial. nap. v. EMPIRE.

***Anghirôn**, s. m. (*Ardea cinerea*). Dial. bol. v. AIRONE.

***Angign**, s. m. Dial. piem. dal franc. *Engin*. v. ORDIGNO, INGEGNO.

***Anglèddu**, s. m. Dial. sic. (*Exocoetus volitans*). v. PESCE VOLANTE e RONDINELLA.

***Anginèlla**, s. f. Voc. region. per ANCHINELLA. V.

***Anglò**, s. m. (*Hexanchus griseus, Notidanus cinereus*). Dial. nap. v. CAPO PIATTO e PESCE MANZO.

— (*Heptanchus cinereus*). v. EPTANCO ANGIOLO.

***Anglòda**, s. f. (*Anguilla vulgaris*). Dial. sic. v. ANGUILLA.

***Angiolètto**, s. m. (*Trigla lyra*). Voce reg. v. CAPONE ORGANO.

Àngiolo, s. m. Le stesso che ANGELO. V.

Angiologia, s. f. dal gr. *Aggeion* = vaso e *Logos* = discorso, trattato.

Parte dell'anatomia che tratta dei vasi, cioè degli organi della circolazione: cuore, arterie, vene e sistema linfatico dei pesci. v. APPARATO CIRCOLATORIO.

***Angióva**, s. f. (*Engraulis encrasicholus*). Dial. sic. v. ACCIUGA.

— (*Temnodon saltator*). Voc. reg. v. TEMNODONTE.

***Angiòvu**, s. m. (*Engraulis encrasicholus*). Dial. sic. v. ACCIUGA.

— *Angiovu imperiali* o *Canischeddu*. (*Scopelus Gemellari*). v. SCOPELO DEL GEMELLARO.

***Angirèlla**, s. f. Variante region. di ANCHINELLA. V.

***Angirétta**, s. f. Voc. region. per ANCHINELLA. V.

***Àngol**, s. m. Dial. romagn. v. ANGOLO.

***Àngola**, s. f. In quel di Gaeta per GANGAMO. V.

***Angolèlla**, s. f. dim. di *Angola*. Voc. region. per GANGAMELLO. V.

***Angolétto**, s. m. (*Trigla aspera*). Voc. region. v. CAPONE CAVIGLIONE.

***Angòlla**, s. f. Nel Ferrarese per NEGOSSA o COPPO. V.

Àngolo, s. m. Lo spazio compreso fra due linee che si riscontrino in un punto, nel piano medesimo.— ***Angol, Angulu, Pizzo***, dial.

— *Angolo di armatura*. L'angolo retto che formano le reti nel calamento delle tonnare.

Àngora, s. f. Voc. region. per GANGAMO. V.

Angòsso, s. m. Rete a telaio quadro con manico. In uso nel Ferrarese per ogni pesca fluviale e lacunare. La chiamano anche ANGUSTA.

***Angramèddru**, s. m. Dial. sard. v. GANGAMELLO.

***Angrameddu**, s. m. Dial. sard. v. GANGAMELLO.

***Anguasúa**, s. f. (*Hirudo medicinalis*). Dial. sard. v. MIGNATTA e SANGUISUGA.

***Anguátola**, s. f. (*Solea vulgaris*). A Rimini per SOGLIOLA. V.

***Angudèlla**, s. f. (*Atherina hepsetus*). Voc. region. v. LATTERINO.

— *Rete d'angudelle*. v. MANAIDA DA LATTERINI.

***Anguèla**, s. f. (*Atherina hepsetus*). Dial. ven. v. ATERINA e LATTERINO.

— *Rè da broceo da anguele*. Rete da pescar latterini. v. MANAIDA DA LATTERINI.

— *Traturo da anguele*. v. BERTOVELLO DA LATTERINI.

— *Quel da le anguele*. Chiamano così a Venezia, quel pescatorello che va per la città vendendo i latterini per nutrimento dei gatti: tanto è il dispregio che nasce dalla gran copia, quantunque siano bonissimi a mangiare. Nel nome collettivo di *Strame* comprendono anche le Anguele.

— *Anguela agonà* (*Atherina mochon* e *Atherina Boyeri*). v. LATTERINO COMUNE e LATTERINO CAPOCCIONE.

— (*Anguilla vulgaris*). Dial. lomb. v. ANGUILLA.

***Anguelèra**, s. f. Dial. ven. Rete da pescare Anguele. v. MANAIDA DA LATTERINI.

***Anguèlla**, s. f. (*Anguilla vulgaris*). Dial. romagn. v. ANGUILLA.

— *Anguella salà*. Anguilla salata.

— *Anguella scarpiunà*. Anguilla carpionata.

— *Anguella amarinà*. Anguilla marinata. Quando è grossa e senza testa la chiamano *Cazot*.

***Anguellèra**, s. f. Voc. region. v. MANAIDA DA LATTERINI.

***Anguidda**, s. f. (*Anguilla vulgaris*). Dial. sard. v. ANGUILLA.

— *Anguidda salida*. Anguilla salata.

— *Anguidda di arriu*. Anguilla fiumarola o di fiume.

— *Anguidda a brazu*. Metodo di pesca conosciuta pure sotto il nome di ***Barra*** o ***Trava***.

*Anguiddèdda, s. f. dim. di *Anguidda*. Dial. sard. v. ANGUILLETTA.

*Angulla, s. f. (*Anguilla vulgaris*). Dial. piem., lomb. e ven. v. ANGUILLA.

*Anguilára, s. f. Luogo pantanoso dove si trovano molte anguille. Dial. romagn. v. ANGUILLARA.

*Anguilèlna, s. f. dim. di *Anguella*. Dial. romagn. v. ANGUILLETTA.

*Anguill', s. f. (*Anguilla vulgaris*). A Taranto per ANGUILLA. V.

Anguilla, s. f. dal lat. *Anguis* = serpe (*Anguilla anguilla, A. vulgaris, A. fluviatilis, A. acutirostris, A. oblongirostris, A. mediorostris, A. canariensis, A. bostoniensis, A. hibernica, Murena anguilla, M. oxyrhina*). Genere di pesci della famiglia dei Murenidi, ordine dei Fisostomi. Qualunque sia la varietà, il genere ha questi caratteri comuni: corpo cilindriforme, allungato, coperto di squame sottili, trasparenti, quasi invisibili sulla pelle viscida: di colore bruno verdastro sul dorso, bianco con riflessi argentini o giallicciо, più o meno scuro, nella parte inferiore: la pinna dorsale, che comincia a due terzi della lunghezza totale del corpo, si unisce alla pinna caudale, aguzza, e questa all'anale in modo così diretto da sembrare le tre una pinna sola: le pinne pettorali son brevi e di forma ovale: testa piccola, più o meno depressa, occhi minuscoli, posti al disopra degli angoli della bocca, che ha mascelle disuguali in lunghezza, ed è fornita di piccoli ma acutissimi denti, disposti in fasce anche sul palato e sul vomere: l'apertura branchiale, che si trova sotto forma di mezzaluna, collocata innanzi e sotto la base delle pinne pettorali, è così stretta da permettere all'animale di vivere per qualche tempo fuori dell'acqua in un ambiente umido. L'anguilla può raggiungere la lunghezza di oltre un metro e il peso di sei chilogrammi. Il suo aspetto, la colorazione permanente o transitoria, le sue attitudini, lo stesso suo essere, subiscono notevoli differenze dovute all'ambiente, all'età e agli stadii del suo sviluppo fisiologico, ciò che ha indotto alcuni naturalisti a stabilire delle specie, che non sono che varietà o, tutto al più, razze geografiche. Le anguille sono *catadrome*, cioè vivono nelle acque dolci e si riproducono in mare, dove i maschi, più piccoli delle femmine, restano sempre, aspettando queste per la fecondazione, quando discenderanno dopo aver raggiunta la maturità sessuale. Le uova, deposte in ammassi galleggianti, danno luogo a esseri che passano per uno stadio larvale diverso dallo specifico e che fu preso per un pesce autonomo (*Leptocephalus brevirostris*), destinato oggi a scomparire dai cataloghi ittiologici; le larve, o Leptocefali, si trasformano in anguilline, le quali, se femmine, dal mare risalgono il corso dei fiumi; se maschi, restano dove son nati. Là nelle acque dolci si trattengono parecchi anni, finchè giunga per esse il bisogno di ritornare al mare, ciò che accade una sola volta nella loro vita. Forse esse muoiono dopo la riproduzione. Le anguille son comuni in tutti i nostri mari e in tutte le nostre acque dolci o miste: voracissime, si nutrono di fregolo di anfibi e pesci, di molluschi e vermi, di insetti acquatici, di larve e di quanto la stretta bocca permette loro di divorare: nelle acque a fondo melmoso, che prediligono assai, si nascondono nel fango, avvolgendovisi come in un tubo, dal quale sporge il capo e la coda: nell'inverno vanno soggette ad una spe-

cie di letargo o ibernazione, e allora s'internano nella melma, senza più comparire fino alla primavera. La carne dell'anguilla è fra le migliori che possano fornire i pesci fluviali: essa è bianca, grassa, saporita e perciò molto stimata: il suo sangue, come quello di tutti i Murenidi, è velenoso se iniettato o introdotto nel sangue umano, è innocuo se assorbito dallo stomaco, perchè la digestione decompone l'ittiotossina: cotto, perde le sue qualità venefiche. L'anguilla è compresa nella denominazione generica di Pesce nero. — ***Ancidda, Anghiala, Anghilla, Angioda, Anguela, Anguella, Anguidda, Anguila, Anguill', Anzile, Bisate, Bisato, Bisatta, Bisatto, Capetone, Inguila, Inguilla, Insile, Longoso, Sbrissoso,*** tutte voci dial.

- *Larva dell'anguilla* (*Leptocephalus brevirostris*). v. Leptocefalo.
- *Avannotti dell'anguilla, Anguille di semina* o *Anguilline*. Anche Cieca. — ***Bisatelo, Bisatin, Capillare, Ciccolina, Ciccolina, Sperritta, Stirello,*** dial.
- *Anguillette*. Anche Ciriole e Ciriuole. — ***Anguiddedde, Anciddu-zze, Buratelli, Buratelì, Buratèl, Musini, Ragani, Lisse chiuse, Zeri,*** dial.
- *Anguillazzo*. — ***Bisatoto, Gavonco, Pantanina, Anguilla torta o storta, Pagliarina, Paglietana, Sementara, Semenzara,*** dial.
- *Anguilla matura*. — ***Bisato femenal, Capetone, Malatica, Maretica, Maretico, Schiacco*** o ***Schiaccio,*** dial.
- *Anguilla del peso superiore a un chilo*. Capitone e Miglioramento. — ***Miurameint, Megioramento, Bisato papalone, Pasciuto, Pollastrella, Pollastrello, Pascidrexia, Rocca,*** dial. — ***Occhio morello e Rocchio,*** impr.

— *Anguilla di fiume, d'acqua dolce, fiumarola* o *gentile*. — ***Anguidda di arriu, Anguilla amone, Bisato fiumenal, Santonino, Filatrota, Filatrotta, Moiarello,*** dial.

— *Anguilla di valle* o *valliva*. — ***Anguilla valle, Vallina,*** dial.

— *Ascesa* o *montata delle anguille*. Abbandonato per modificazione lo stato larvale di Leptocefalo e divenute anguilline piccole, cilindriche, trasparenti, i neonati delle anguille lasciano il mare dove son nati, rimontano i fiumi dalla fine di Gennaio alla fine di Marzo, nelle notti quiete e meno rigide, e per gli affluenti si disperdono nei fossi, canali, valli, stagni e laghi, dove rimangono per ingrossare e maturarsi sessualmente. È questo fatto anadromico che chiamasi *Montata*.

— *Calata* o *discesa delle anguille*. L'abbandono delle acque dolci o salmastre per ritornare al mare dove son nate e, sessualmente mature, trovarvi il complemento fisiologico. Questa calata, questo viaggio verso il mare si effettua nei mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre, specialmente nelle notti oscure e burrascose.

— *Allevamento delle anguille*. v. Anguillicoltura.

- *Pesca delle anguille*. È praticata ovunque con grande assiduità: qualunque ordigno, qualunque attrezzo, ogni rete son buoni per questa pesca, la quale per esser proficua deve esser fatta di notte a scuro di luna, e se di giorno, in acque molto torbide. La grande pesca però si fa nelle Valli della Laguna veneta e principalmente in quelle di Comacchio, la quale pesca, per essere le valli trasformate in stagni ben di-

stribuiti e provveduti di chiuse, di canali e di condotti, si riduce a favorire l'entrata delle cieche o capillari, come dicono, per popolare le acque e poi aiutare la discesa o calata delle anguille mature, catturandole nelle ingegnose disposizioni dei canali, che loro servirebbero per passare nell'Adriatico, se allo scopo non fossero provveduti di uno spazio angusto e ben chiuso, nel quale vengono prese. I Lavorieri di Comacchio danno ogni anno al nostro commercio più che 300,000 chilog. di anguille.

— *Concia delle anguille* o, come dicono a Comacchio, *fabbricazione* o *propinamento delle anguille*. Nome generico per indicare la marinatura, la salatura e l'affumicatura delle anguille. V.

— Prov. *Come l'anguilla ha preso l'amo, convien che vada dov'ell'è tirata.* — *Anche al buon pescator scappa l'anguilla.* - *Chi piglia l'anguilla per la coda e la donna per la parola, può dire di non tener nulla.* — *Meglio esser testa d'anguilla che coda di storione.*

— Locuz. prov. *Guizzare come un'anguilla.* -- **Sfuire comm'anguilla**, **Sfuiri comu n'ancidda**, dial. *Tener l'anguilla per la coda.* — **Tiniri l'ancidda pri la cuda**, dial.

— *Anguilla di mare* o *marina* (*Conger conger*). v. Grongo.

— *Anguilla elettrica* (*Gymnotus electricus*). v. Gimnoto.

— *Anguilla di rena* (*Ammodites tobianus*). v. Ammodite tobiano.

Anguilla, s. f. Ciascuno di quei canaletti tortuosi incavati nella parte bassa dei grossi bastimenti da pesca per portare l'acqua di scolo nel pozzo. Per sfuggire l'equivoco meglio Doccia. V. — *Matosello*, *Gemitulo*, *Gorna*, dial. **Anguillara** e **Lumiera**, gall. (*Anguillère*, *Lumière*).

— *Nodo d'anguilla.* Sorta di nodo scorsoio che si fa per fermare la cima di un cavo intorno ad antenna, albero od asta. Anche Nodo ricciale, Nodo da muratore.

Anguillàia, s. f. da *Anguilla*. Vivaio d'anguille. Luogo naturalmente o per arte preparato, dove si trovano molte anguille. — ***Logo da bisati***, dial.

Anguillàra, s. f. da *Anguilla*. Lo stesso che Anguillaia. V.

— Per Doccia di scolo, gall. (*Anguillère*). V.

Anguillàre, agg. Dell'anguilla. Che si riferisce all'Anguilla.

Anguillàzzo, s. m. da *Anguilla*. Chiamano l'anguilla del peso di una a due libbre. Anguilla nè grossa nè piccola, e più grande dei Buratelli e più piccola delle Rocche. Anche Anguillotto. — ***Bisatoto***, ***Gavonco***, ***Pantanina***, ecc., dial.

Anguillétta, s. f. dim. di *Anguilla*. Piccola anguilla che non raggiunge il peso di una libbra. Anche Ciriola e Ciriuola. — ***Ancidduzza***, ***Buratel***, ***Buratelo***, ***Buratello***, ***Musino***, ***Ragano***, dial.

Anguillicoltúra, s. f. voc. comp. = *Coltivazione delle anguille*. Arte che insegna quanto si riferisce alla semina delle cieche in acque continentali che ne son prive, perchè non hanno comunicazione col mare, o in acque già popolate per aumentarne la popolazione, che apprende quanto riguarda i metodi di allevamento e di nutrizione per riuscire a utilizzare le piccole anguille, ingrossate che sieno; che indica quanto concerne i varii modi e tempi di pesca, affinchè questa riesca densa e rimunerativa. In Italia possono chiamarsi veri stabilimenti di anguillicoltura le lagune venete, le valli di Comacchio e gli stagni o peschiere di S. Giula e di Callastrai in Sardegna.

Anguillifórme, agg. Voc. comp. Che ha forma di anguilla. Che somiglia all'anguilla. Venne usata questa parola anche come sostantivo per indicare un gruppo di pesci Malacotterigi, che abbracciava delle specie a forma allungata, a pelle liscia e vischiosa, sempre prive di natatoie ventrali e qualcuna anche di pettorali. Questo gruppo comprendeva i generi Anguilla, Gimnoto, Leptocefalo, Ammodite e Ofidio, oggi assegnati con giusto criterio ad altri ordini e ad altre famiglie.

Anguillina, s. f. dim. di *Anguilla*. Piccolissima anguilla detta CIECA in Toscana e CAPILLARE a Comacchio. — ***Aucidduzza, Bisatelo, Bisatin, Ciccolina, Ciccolina, Sperrittu, Stirello***, dial.

Anguillòtto, s. m. Anguilla piuttosto grossa, che arriva fino a due libbre di peso. Comunemente ANGUILLAZZO. — ***Bisatoto, Gavonco, Pantatina, Crescenzia***, dial.

***Anguina**, s. f. Voc. region. v. ANGUINA.

***Anguisicola**, s. f. (*Belone belone*). Voc. region. dal dial. ven. v. AGUGLIA COMUNE.

***Angulu**. s. m. Dial. sic. e sard. v. ANGLO.

***Angusigola**, s. m. (*Belone belone*). Dial. ven. v. AGUGLIA.

– ***Angusigola falsa*** (*Syngnatus acus*). v. PESCE AGO.

Angusigola salvadega (*Siphonostomus tiphle*). v. SIFONOSTOMO.

***Angusigula**, s. m. (*Belone belone*). Dial. ven. v. AGUGLIA.

Angùsta, s. f. Rete a telaio quadro di un metro per lato e fornita di manico. È usata nella provincia di Ferrara dove è conosciuta anche col nome di ANGOSSO: serve per ogni sorta di pesca, sebbene non si debba usare per nessuna, perchè dannosissima al novellame.

***Aniddùni**, s. m. Dial. sic. v. ANELLONE.

Anièllo, s. m. Dial. nap. v. ANELLO.

Ànima, s. f. dal gr. *Anemos* = fiato, soffio, vento. Parte centrale, piena o vuota, di checchessia. Se è piena, ha per sinonimo asse, fuso e maschio. — ***Anema, Arma, Anma, Scaton***, dial. ***Miccia***, gall. (*Mèche*).

— *Anima del timone*. Anche ASSE e MASCHIO.

— *Anima dell'argano*. Anche FUSO e CILINDRO.

— *Anima del molinello*.

— *Anima di un cavo*. Cordone di filacce poco torte, che si pone nel centro del cavo, per riempire i vani che rimangono per la torsione dei legnoli.

— *Anima del legno*. La sua sostanza centrale. Anche MIDOLLA.

— *Anima di sbirro grossa* (*Sterna hirundo*). In Toscana per RONDINE DI MARE. V.

— *Anima di guardia o di sbirro* (*Hydrochelidon nigra*). In Toscana per MIGNATTINO. V.

***Animàl**, s. m. Dial. romagn. v. ANIMALE.

Animàle, s. m. da *Anima*. Ogni essere che vive, sente e che è ordinariamente dotato di organi distinti, destinati alle funzioni della nutrizione, della sensibilità e della locomozione. — ***Anemal, Animal, Anemale, Animali, Armali***, dial.

— *Animali vertebrati*. Quelli il corpo dei quali ha per fondamento una struttura ossea, uno scheletro formato da una colonna spinale, la quale si compone di un numero più o meno grande di vertebre e termina anteriormente nel capo e posteriormente nella coda. I pesci appartengono a questa divisione. v. PESCE.

— *Animali invertebrati.* Quelli che hanno corpo molle senza scheletro interno ed esterno, non diviso in segmenti, senza organi articolati di locomozione, e con un ripiegamento particolare della pelle, che sviluppandosi, sotto il nome di mantello, riceve diverse forme e diviene atto a varii usi. Alcuni son rivestiti di una conchiglia, come le ostriche, altri son nudi, come le lumache. v. MOLLUSCHI.

— *Animali articolati.* Quelli che hanno il corpo diviso in tanti segmenti od anelli. Alcuni hanno muscoli senza alcun punto solido d'inserzione; quindi progrediscono strisciando, come fanno le sanguisughe. V. ANELLIDI. Altri hanno ciascuna delle loro parti rivestita di un inviluppo più o meno solido, che offre ai loro muscoli punti resistenti; inoltre hanno membri articolati che li fanno muovere, come accade dei granchi, dei gamberi, ecc. v. CROSTACEI.

— *Animali radiati.* Quelli nei quali le parti del corpo son disposte in modo da convergere verso un centro, come i raggi di una ruota verso l'asse. Le Asterie o Stelle di mare appartengono a questa divisione. v. ZOOFITI.

— *Animali nocivi ai pesci d'acqua dolce.* Fra i mammiferi alcuni carnivori, come il Tasso (*Meles taxus*), la Lontra (*Lutra vulgaris*), la Volpe (*Vulpes vulgaris*); alcuni rosicanti, come i Ratti d'acqua (*Arvicola amphibius*); alcuni insettivori, come i topiragni (*Sorex vulgaris*), e le Crocidure (*Crocidura aranea*). Fra gli uccelli alcuni Coracorniti, come il Martin pescatore (*Alcedo hispida*), il Merlo d'acqua (*Cinclus merula*); molti Pelargorniti, come le Anatre (*Anas boscas*), i Cigni (*Cygnus olor*), gli Aironi (*Ardea cinerea*), i Tarabusi (*Botaurus stellaris*), i Marangoni (*Phalacrocorax carbo*), ecc.

— *Animali nocivi ai pesci di mare.* Tutti i mammiferi marini, come i Cetacei (*Balenottere, Balene, Focene,* e *Delfini*), i Sirenidi (*Lamantino, Dugongo, Vacche marine,* ecc.), i Pinnipedi (*Foche, Trichechi, Otarie* ecc.). Fra gli uccelli, molti Caradriorniti, come le Rondini di mare (*Sterna hirundo*), i Gabbiani (*Larus ridibundus*), le Gavine (*Larus canus*), i Mugnaiacci (*Larus marinus*), lo Zafferano (*Larus fuscus*). Tutti i Talassorniti, come le Albatresse (*Diomedea exulans*), le Procellarie (*Procellaria gigantea*), gli Uccelli delle Tempeste (*Thalassidroma pelagica*), le Berte (*Puffinus maior*) e alcuni Pelargorniti, come gli Smerghi (*Mergus merganser*), l'Aquila di mare (*Haliaetus albicilla*), l'Orco marino (*Oedemia nigra*), gli Svassi (*Colymbus cristatus*), ecc.

Animàle, agg. Che appartiene, che è proprio dell'animale.

— *Alimento animale.* Per opposizione ad alimento vegetale.

— *Olio animale.* Che si estrae da materie animali, com'è l'olio di merluzzo, di balena, di foca, ecc.

***Animàli**, s. m. Dial. sard. v. ANIMALE.

Animèlla, s. f. dim. di *Anima*. Valvola interna posta dentro a checchessia per facilitare o impedire l'entrata o l'uscita di fluido o liquido. — *Anemela, Animetta, Linguetta*, dial.

— *Animella della barca.* Quella valvola posta all'assecco dei palischermi per chiusura di pressione, la quale non si apre che per il peso dell'acqua che vien dall'interno della barca. v. VALVOLA.

***Animétta**, s. f. Dial. sard. v. ANIMELLA e STANTUFFO.

***Animulu**, s. m. Dial. sic. v. ASPO, GUINDOLO.

Aninga, s. m. (*Plotus anhinga*). Uccello dell'ordine dei Pelargorniti, della famiglia dei Falacrocoracidi, genere dei Plotini, proprio dei paesi caldi dell'Africa e dell'America. Abita i corsi d'acqua, i laghi e i paduli con rive boscheggiate e si stabilisce a preferenza nelle isolette ricche di alberi d'alto fusto, sui quali passa la notte e nidifica. La lunghezza smisurata del suo collo gli ha procurato il nome di *Collo di serpente*. Ha corpo molto allungato, testa piccola e piatta, becco dritto, lungo, fusiforme, aguzzo, piedi corti, massicci, robusti, ali lunghe ma terminanti in punte brevi ed aguzze, coda spatolata con penne fornite di vessilli ondulati. Il suo piumaggio è bellissimo e variopinto. Nuota e si tuffa a meraviglia; pesca come il marangone, inseguendo i pesci sott'acqua, dei quali è voracissimo e ne fa largo cibo.

***Anisin**, s. m. Dial. ven. v. LEZZINO.

Anisodónte, agg. dal gr. *Anisos* = ineguale e *Odous, odontos* = dente. Che ha denti disuguali. Si dice specialmente di alcune specie di pesci del gruppo degli Squali, della famiglia degli Spinacidi, del genere degli Spinaroli e dei Lemarghi, nei quali i denti sono disuguali nelle due mascelle. Così, per esempio, lo *Spinax niger* (*Sagri moretto*) ha i denti superiori eretti, aguzzi e con qualche punta minore ai lati della base, gli inferiori piccoli, taglienti, colla punta volta in fuori. Il *Centrina salviani* (*Pesce porco*) ha i denti superiori esili, subconici, a punta, e disposti in più serie; gli inferiori, che sono nove, larghi, subtriangolari, seghettati. Il *Laemargus rostratus* (*Lemargo musone*) ha i denti superiori piccoli, acutissimi, con la punta volta indietro, e gli inferiori larghi, taglienti, disposti in più serie. Lo stesso dicasi del *Centrophorus granulosus* (*Centroforo granuloso*), dello *Scymnus lichia* (*Leccia, Diavolo di notte*), dell'*Echinorhinus spinosus* (*Ronco spinoso*), ecc.

Ànitra, s. f. dal lat. *Anas*. Lo stesso che ANATRA. V.

Anitrèlla, s. f. dim. di *Anitra*. v. ANATRELLA.

Anitrina, s. f. (*Lemna gibba*). Pianta che nuota sull'acqua stagnante, allargandosi come un tappeto verde, e della quale l'anatra si ciba volentieri. Anche LENTE PALUSTRE e LENTICCHIA D'ACQUA.

Anitròccolo, s. m. Il pulcino dell'anatra. v. ANATRINO.

***Anlòuna**, s. f. Dial. romagn. v. ANELLONE e CAMPANELLA.

***Anma**, s. f. Dial. romagn. v. ANIMA.

***Annacamèntu**, s. m. Dial. sic. v. BARCOLLAMENTO.

***Annacàri**, v. intr. Dial. sic. v. BARCOLLARE.

***Annacàta**, s. f. Dial. sic. v. BARCOLLIO.

***Annadadòri**, s. m. Dial. sard. v. NUOTATORE e MARANGONE.

***Annadài**, v. intr. Dial. sard. v. NUOTARE e GALLEGGIARE.

***Annadamèntu**, s. m. Dial. sard. v. NUOTO.

***Annalòru** s. m. Dial. sic. Pescatore prezzolato ad anno. Potrebbe dirsi italianamente ANNOTINO.

***Annammollàre**, v. tr. Dial. nap. v. AMMOLLARE.

***Annàni**, s. f. Dial. sic. v. ANDANA.

— *Annani di stipi e stipiceddi*. Andana di botti e di botticelle.

***Annappàu**, agg. Dial. sard. v. OFFUSCATO, NEBBIOSO.

— *Soli annappau*. Sole coperto di nebbia. Quello che si dice volgarmente *Sole annacquato*.

— *Luna annappada*. Luna velata di nebbia e che dà una luce scialba.

Comunemente *Luna annacquata.*

*Annarbàrl, v. intr. Dial. sic. v. Aggiornare, Spuntar l'alba, Spioverf.

*Annàre, v. intr. Dial. nap. v. Andare.

Annaspaménto, s. m. L'annaspare. Annaspiamentu, dial.

Annaspáre, v. tr. da *Naspo.* Avvolgere il filato sul naspo per formare la matassa. *Part. pres.* Annaspante, *pass.* Annaspato. Anche Innaspare.— ***Agghiummariari, Annaspiai, Inaspar, Naspar, Trapanare,*** dial.

*Annasplài, v. tr. Dial. sard. v. Annaspare.

*Annasplamèntu, s. m. Dial. sard. v. Annaspamento.

Annàspo, s. m. Arnese col quale si annaspa. v. Naspo.

*Annassòtto, s. m. Nel circondario di Alessandria per Nassella. V.

*Ànnatu, s. m. Dial. sic. v. Andito.

Annebbiaménto, s. m. L'annebbiare.

Annebbiáre, v. int. da *Nebbia.* Divenir nebbioso. Offuscarsi per nebbia. *Part. pass.* Annebbiato. — ***Abbuerai, Annegliare, Annigghiari, Caligar,*** dial.

Annebbiàto, agg. da *Annebbiare.* Nebbioso, coperto di nebbia, offuscato per nebbia. — ***Annappau, Annegliato, Annigghiatu, Caligoso, Innebbià,*** dial.

*Annegài, v. tr., intr. e pron. Dial. sard. v. Annegare.

Annegaménto, s. m. L'annegare; il cadere nell'acqua e rimanere asfissiato per sommersione. Anche Affogamento. — ***Afugamêint, Affocamiento, Annegamentu, Annigamentu, Negada,*** dial.

*Annegamèntu, s. m. Dial. sard. v. Annegamento.

Annegàre, v. tr., intr. e pron. Sommergere e affogare: sommergersi e affogarsi: cadere nell'acqua e asfissiare per sommersione. *Part. pres.* Annegante, *pass.* Annegato. — ***Affocare, Andgar, Annegai, Anniare, Annigari, Negar,*** dial.

— Prov. *Meglio starsi al palo che annegare. — Chi non s'aiuta, s'annega.*

Annegàto, agg. da *Annegare.* Sommerso dall'acqua, affogato, asfissiato per sommersione. — ***Andgà, Annegau, Anniato, Annigatu, Negà,*** dial.

Annegàto, s. m. Persona caduta in acqua e asfissiata per sommersione. Anche Affogato.

— *Soccorsi ad un annegato.* Poichè, come ognun sa, un disgraziato caduto in acqua non muore per acqua ingoiata, ma per respirazione impedita, ogni soccorso da prestarsi deve tendere al riattivamento della respirazione. Tratto dall'acqua il più sollecitamente possibile, l'annegato deve essere steso supino sul suolo all'aria aperta, col capo e il petto scoperti, un po' curvato sul fianco destro: gli si deve sbarazzare rapidamente la bocca dalle muccosità col dito o con un fazzoletto, e quindi prenderlo per le spalle e le ascelle e muovergliele in alto, in addietro e in basso fino a quindici volte al minuto, e alternativamente riscaldarlo con frizioni per tutto il corpo, con pressioni e massaggio, per richiamare la circolazione, evocare se è possibile il vomito, eccitarlo con odori stimolanti sotto il naso e con pozioni alcooliche per bocca, quando la respirazione sia cominciata a riattivarsi. Se la sommersione ha durato cinque minuti, si riesce quasi sempre a salvare l'asfittico, essendo riusciti a salvare degli annegati anche dopo più di mezz'ora di sommersione. Del resto, il successo dipende sempre dalla rapidità dei soccorsi e dal criterio col quale ven-

gono prestati, seguendo, per maggior probabilità di riuscita, uno dei due metodi raccomandati dal Dr. Laborde e dal Dr. Silvester. v. ASFISSIA PER SOMMERSIONE.

***Annegàu**, agg. Dial. sard. v. ANNEGATO.

***Annegliàre**, v. intr. Dial. nap. v. ANNEBBIARE.

***Annegliato**, agg. Dial. nap. v. ANNEBBIATO, NEBBIOSO.

Annèlidi, s. m. pl. dal lat. *Annulus* = anello. Lo stesso che ANELLIDI. V.

***Anniàre**, v. tr., intr. e pron. Dial. nap. v. ANNEGARE.

***Anniàto**, agg. Dial. nap. v. ANNEGATO.

***Annigamèntu**, s. m. Dial. sic. v. ANNEGAMENTO.

***Annigàri**, v. tr., intr. e pron. Dial. sic. v. ANNEGARE.

***Annigàtu**, agg. Dial. sic. v. ANNEGATO.

***Annigghiàri**, v. intr. Dial. sic. v. ANNEBBIARE.

***Annigghiatu**, agg. Dial. sic. v. NEBBIOSO.

***Anniscàri**, v. tr. Dial. sic. v. ADESCARE e INESCARE.

— *Anniscari la tunnara*. Adescare la tonnara. Mettervi o lasciarvi alcuni tonni per allettare gli altri ad entrarvi. v. TONNARA.

***Anniscàtu**, s. m. Dial. sic. v. ADESCAMENTO.

***Anniscàtu**, agg. Dial. sic. v. ADESCATO e INESCATO.

***Annitu**, s. m. Dial. sic. v. ANDITO.

***Annivàri**, v. tr. Dial. sic. Mantenere il pesce in neve. V.

***Annivàta**, s. f. Dial. sic. Il rinfrescare il pesce con la neve. V.

***Annivatúri**, s. m. Dial. sic. Serbatoio con neve per mantenere il pesce. v. FRIGORIFERO.

***Annoccàre**, v. tr. Dial. nap. v. LEGARE CON CAPPIO.

***Annoccàto**, agg. Dial. nap. v. LEGATO CON CAPPIO.

Annodaménto, s. m. L'annodare. Anche LEGAMENTO. — ***Annuamentu, Ingropamento***, dial.

Annodàre, v. tr. da *Nodo*. Legare, stringere con nodo: fare un nodo. *Part. pres.* ANNODANTE, *pass.* ANNODATO. — ***Annodecare, Annuai, Anudar, Ingropar***, dial.

— *Annodare alla margherita*. Ripiegare in tre, in cinque, in sette una corda nel mezzo, per accorciarla senza romperla.

— *Annodarsi*. v. pron. Avvolgersi formando più nodi. Congiungersi.

Annodàto, agg. da *Annodare*. Fermato, legato, stretto, assicurato con nodo. — ***Annodecato, Annuau, Anudà, Ingropà***, dial.

Annodatúra, s. f. L'atto e l'effetto dell'annodare.—***Annuadura, Anudadura, Ingropadura***, dial.

***Annodecàre**, v. tr. Dial. nap. v. ANNODARE.

***Annodecàto**, agg. Dial. nap. v. ANNODARE.

***Annuadúra**, s. f. Dial. sard. v. ANNODATURA.

***Annuàl**, v. tr. Dial. sard. v. ANNODARE.

— *Annuai de nou*. Rifare il nodo. Riannodare. V.

***Annuaisì**, v. intr. e pron. Dial. sard. v. ANNUVOLARE.

— *Annuaisì a logus a logus*. Coprirsi di nuvoli disposti a strisce, a filamenti, a graticolati come la ragna. v. RAGNARE.

Annuàle, s. m. da *Anno*. Persona presa al lavoro per il corso di un anno. Pescatore, mozzo, marinaro prezzolato ad anno. — ***Annaloru***, dial.

Annuàle, agg. da *Anno*. Che si rinnuova o compie o accade ogni anno. Anche ANNUO.

— *Fitto annuale per diritto di pesca.*
— *Tassa annuale per affitto di reti e di barche.*
— *Pesca annuale del tonno.*
— *Locazione annuale di luoghi pescosi.*

***Annuamèntu**, s. m. Dial. sard. v. ANNODAMENTO.

Annuàrio, s. m. da *Anno*. Pubblicazione periodica, che contiene fatti, notizie, disposizioni prese nel corso dell'anno, riguardanti arti o scienze speciali e speciali amministrazioni e dicasteri.
— *Annuario del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.*
— *Annuario della Marina mercantile.*
— *Annuario della Pesca.*
— *Annuario di Piscicultura.*

***Annuàu**, agg. da *Annuai*, Dial. sard. v. ANNODATO.

Annuàu, agg. da *Annuaisì*. Dial. sard. v. ANNUVOLATO.

Annugolàre, v. intr. Voc. region. tosc. v. ANNUVOLARE.

Annugolàto, agg. Voc. region. tosc. v. ANNUVOLATO.

Annulòsi, s. m. pl. da *Annulus* = anello. Antica divisione di animali, la quale comprendeva tutti quelli invertebrati che hanno il corpo diviso in segmenti od anelli. v. ARTROPODI.

Ànnuo, agg. da *Anno*. v. ANNUALE.

Annuvolàre, v. intr. e pron. Coprirsi di nuvoli. *Part. pass.* ANNUVOLATO, ANNUGOLARE, voc. region. — ***Annuaisi, Annuvularisi, Nuvolarse, Fars nòvel***, dial.

Annuvolàto, agg. da *Annuvolare*. Coperto di nuvoli. Nuvoloso, nuvolo. ANNUGOLATO, voc. region. — ***Annuau, Annuvulatu, Nuvolà***, dial.

***Annuvulàrisi**, v. intr. e pron. Dial. sic. v. ANNUVOLARSI.

Annuvulàtu, agg. Dial. sic. v. ANNUVOLATO.

Àno, s. m. Orifizio terminale dell'intestino retto, destinato a dar passaggio agli escrementi. Nei pesci, al contrario dei mammiferi, è posto prima della piccola apertura o poro genito-urinario: e gli escrementi non vengono espulsi ipsofacto, ma restano pendenti dall'orifizio per alcun tempo, quasi fossero vermi, e se ne distaccano lentamente per la forza meccanica delle acque o per l'attrito delle erbe.

Anodónta, s. f. dal gr. *A priv.* = senza e *Odoys, odontos* = dente. Genere di molluschi acefali della famiglia dei Mitilacei. Le Anodonte abbondano nei laghi, nei fiumi e negli stagni di quasi tutte le parti del globo. Hanno conchiglia arrotondata ed ovale, equivalve, non socchiusa e con cardine senza denti: la superficie interna delle valve è madreperlacea, l'esterna è di una tinta opaca nero-verdastra. L'animale, simile a quello delle Unioni, ha un piede per strisciare, e i solchi sinuosi che si vedono nel limo degli stagni o nella sabbia dei fiumi sono segnati da questo animale. Le Anodonte sono ermafrodite e vivipare. Comunemente son chiamate *Telline di stagno* o *di fiume:* sebbene sieno d'un gusto poco gradevole, in alcuni luoghi servono di cibo cotte e crude. I pescatori se ne servono come di esca per molti pesci di fondo, dopo averne spezzata la conchiglia e toltone l'animale.
— *Anodonta dei cigni* o *dilatata* (*Anodonta cycnea*). È la specie più grande e si trova in tutte le nostre acque a fondo limaccioso: è coperta di un epiderma verdastro che divien nero con l'età.
— *Anodonta delle oche* (*Anodonta anserina*), ecc.

Anòmia, s. f. dal gr. *Anomos* = irregolare. Genere di molluschi ace-

fali marini, affini alle ostriche, a valve leggiere, irregolari, delle quali una è perforata, per dar passaggio a un legamento tendineo, che si inserisce ad una piastrella, con la quale l'animale aderisce ai corpi sottomarini. Le Anomie son comuni nel Mediterraneo e si mangiano come le Ostriche.

Anomùri, s. m. pl. dal gr. *Anomos* = irregolare e *Oura* = coda. Sezione di Crostacei decapodi, che hanno la forma generale dei Decapodi brachiuri e macruri, ma ne differiscono nella disposizione speciale dell'addome, il quale è molle. Per difenderlo lo allogano in una conchiglia di molluschi univalvi, già vuota del suo abitatore. La specie più nota è il *Pagurus Bernardus* o Bernardo l'Eremita, che vive sulle coste del Mediterraneo.

***Anòrdia**, s. f. da *Nord*. Gall. (*Anordie*). Colpo di borea. v. TRAMONTANATA.

Anòstomo, s. m. dal gr. *Anò* = in alto e *Stoma* = bocca. Nome generico di tutti quei pesci che hanno la mascella inferiore sporgente sulla superiore, in modo da mostrare una bocca quasi verticale sull'estremità del muso. Appartengono quasi tutti ai Malacotteri addominali.

***Anquina** s. f. Voc. region. v. ANCHINA.

Ànsa, s. f. dal lat. *Ansa* = manico ricurvo. Parte di certi arnesi, recipienti o utensili che serve a prenderli e trasportarli. Anche MANICO, MANIGLIA e STAFFA. — *Ansola*, dial.

— Piccolo seno di mare. In questo senso è gall. (*Anse*). v. BAIETTA.

***Ànsa**, s. f. Dial. ven. v. AFA.

***Ansèsa**, s. f. Dial. sard. v. FIACCOLA.

— *Pisca cun s'ansesa*. Pesca notturna fatta col fuoco, acceso su di una grata in ferro sporgente dalla prora della barca, col quale si abbagliano pesci d'ogni sorta, che si lasciano perciò prendere facilmente con la fiocina. Questa pesca non si può fare che in notte non rischiarata dalla luna ed in acqua tranquilla. Dicono anche *Pisca cun sa fiacca* o *flacca*. Corrisponde a PESCA A FUOCO, A FIACCOLA, A FRUGNOLO.

Ansièra, s. f. da *Ansa*. Qualunque piccolo cavo da far manichi di corda, legature e stroppoli.

— Canapo da rimorchiare e tonneggiare le barche. In questo significato è gall. (*Haussière*).

***Ansin**, s. m. Dial. piem. v. UNCINO.

***Ànsio**, s. m. Dial. ven. v. AFA.

***Ànso**, s. m. Dial. ven. v. AFA.

***Ànsola**, s. f. Dial. piem. v. ANSA e MANICO.

***Ànta**, s. f. Dial. sard. v. CAVICCHIO, PUNTALE.

— *Anta di aqua*. Rovescio d'acqua.

— *Anta de landireddu*. Scroscio di grandine.

***Antàna**, s. f. Dial. lomb. Specie di rete simile alla Negossa o Coppo, usata nella provincia di Brescia per la pesca delle Alose (*Sardelle*). Viene fabbricata specialmente dagli abitanti dell'isola del Lago d'Iseo.

Antàne, s. m. Rete in uso nella provincia di Verona e specialmente sul Lago di Garda. È una specie di bertavello col quale si pescano nei mesi d'inverno Trote, Tinche, Lucci e Cavedani.

— *Pesca coll'antane nell'imboccatura della Sarca*. Pesca notturna che si fa da Novembre a Gennaio, impostando la rete alla bocca del fiume Sarca, per prendere le Trote.

***Antanêla**, s. f. Dial. romagn. v. PERTICA, PALO, RITTO.

— Macchina da ficcar pali. v. BERTA.

***Antasin**, s. m. Dial. piem. (*Clupea alosa*). v. AGONE e ALOSA.

Antemuràle, s. m. Nome generico di ogni riparo, ritegno o gittata che si faccia innanzi ai grandi argini per rompere il primo impeto delle acque. Anche ANTIMURALE.

— *Antemurale del porto.* Il molo isolato, edificato nel mare dinanzi ad un porto per natura troppo aperto, affine di riparare le acque interne dalla furia delle onde e dai venti del largo.

***Antèna**, s. f. Dial. ven. v. ANTENNA.

— *Fiorir l'antena.* Assicurare la vela all'antenna. v. INFERIRE.

— *Cogion de l'antena.* La parte inferiore e più grossa. v. *Carro dell'antenna.*

***Antenèla**, s. f. Dial. ven. Strumento di ferro a guisa di pala ricurva con manico di legno lunghissimo che serve per cavare il sabbione, il fango od altro dal letto dei canali o dei fiumi. v. CUCCHIAIA.

***Antenèlo**, s. m. Dial. ven. v. BASTONE DI FLOCCO.

Anténna, s. f. dal lat. *Antenna.* Quel lungo abete che messo obliquo all'albero delle barche e dei bastimenti da pesca serve a portare la vela latina. La parte inferiore e più grossa di questo abete si chiama *Carro*, la superiore più sottile vien chiamata *Penna.—Altena*, *Lanza* e *Antena*, dial. *Pennone*, voc. impr.

— *Antenna di maestra.* Quella che attraversa l'albero maestro. È l'antenna di ogni barca da pesca.

— *Antenna di trinchetto.* Quella che attraversa l'albero di prora nei bastimenti a due alberi.

— *Antenna di mezzana.* La più piccola antenna nei bastimenti latini a tre alberi, e che traversa l'albero di poppa o Artimone.

— *Antenna di rispetto.*

— *Alberare l'antenna.* Assicurarla all'albero mediante legature convenienti.

— *Ammainare l'antenna.* Togliere le legature che la tengono attraversata all'albero e calarla in nave o in barca.

— *Fare il carro dell'antenna.* Far passare tutta l'antenna dalla sinistra alla destra dell'albero, o viceversa, manovrando sul carro. v. CARRO.

— *Antenna della rete, dei pergolari*, ecc. Ogni legno lungo e dritto come stile per legarci la rete, per sostegno dei pergolari, ecc., e che meglio direbbesi PALO, PERTICA, ABETELLA.

— *Antenne dei crostacei.* Organi appendicolari, mobili, composti di parti articolate, di varia forma e consistenza, posti in numero di due e più sovente di quattro sul capo di quasi tutti i crostacei. Dai più si crede che queste appendici servano al tatto e forse all'odorato. Anche CORNA, PALPI, TENTACOLI.

Antennále, s. m. da *Antenna.* Il lato della vela latina, che provvisto d'occhietti, viene inferito all'antenna. — ***Fioridor*** dial. ***Gratile d'inferitura***, loc. imp. ***Antenname***, voc. region.

— La ralinga di testiera nelle vele quadre.

Antennáme, s. m. Quantità di antenne. Misura e lunghezza di un'antenna.

— Per lato di vela latina, voc. region. v. ANTENNALE.

Antennàre, v. tr. da *Antenna.* Provvedere di antenne gli alberi di un bastimento latino. *Part. pass.* ANTENNATO.

Antennàto, agg. da *Antennare.* Provveduto d'antenna o di antenne.

— *Albero antennato.*

— *Anellidi antennati.* Notevoli le Arenicole e le Nereidi, ricercate dai pescatori per farne esca alle loro lenze.

— *Crostacei antennati.*

Antennèlla, s. f. dim. di *Antenna.* Piccola antenna di piccolo albero latino. Qualunque asta di grandezza mezzana, per qualsiasi uso di attrezzamento barchereccio o di apparecchio da pesca. Anche PENNOLA, BASTONE e ANTENNETTA. — ***Antanella, Antenela, Antenelo, Antenixedda, Aspa, Ancidda,*** dial.

Antennétta, s. f. dim. di *Antenna.* Piccola antenna di mediocre grandezza per uso di apparecchi pescherecci. Anche ANTENNELLA.

***Antennixèdda**, s. f. Dial. sard. v. ANTENNELLA.

Antennòla, s. f. dim. di *Antenna.* Asta o piccola antenna che porta vele di fortuna sui bastimenti latini. — ***Antinnola***, voc. region.

Antèride, s. m. dal gr. *Antheros* = fiorito ed *Eidos* = forma. Nome dato ai corpi riproduttori che in certe piante crittogame rappresentano l'organo maschio, simile all'antera delle piante fanerogame. Gli Anteridi si presentano sotto la forma d'una specie di sacco che contiene un ammasso di corpuscoli, chiamati *Anterozoidi*, mezzo fecondante delle oospore, le quali acquistano così la facoltà germinativa. In questa maniera si riproducono certe Saprolegniacee come l'*Achlia prolifera*, che vive parassita sulle branchie dei pesci, cagionandone anche la morte, e la *Saprolegnia lactea*, tanto infesta alle uova ed agli avannotti, note ai piscicultori sotto il nome di *Bissus* o *Bisso*. Queste Crittogame, simili a muffe, si trovano quasi sempre negli incubatori, introdottevi coll'acqua, e vi prosperano specialmente se vi sono sostanze organiche in decomposizione, come, per esempio, un uovo morto, compromettendo le uova viventi e poi i pesciolini, quando saranno nati. Il piscicultore deve a tutt'uomo adoperarsi a che le Saprolegniacee non trovino negli incubatori le condizioni più opportune al loro sviluppo. Anche ANTERIDIO.

Anteridio, s. m. dal gr. *Antheros* = fiorito ed *Eidos* = forma. Lo stesso che ANTERIDE. V.

***Antermès**, s. m. Dial. piem. PALANCATO, TRAMEZZO.

***Antesin**, s. m. Dial. piem. (*Clupea alosa*). V. AGONE e ANTESINO.

Antesino, s. m. (*Clupea alosa*). Voce presa dai dialetti dell'alta Italia e accettata in molte regioni per indicare i piccoli agoni. Anche AGONCELLO. — ***Antasin, Antesin, Antesitt***, dial.

***Antesitt**, s. m. (*Clupea alosa*). Dial. lomb. v. AGONE e ANTESINO.

Ànthias, s. m. dal gr. *Anthos* = fiore. Nome generico di pesci Acantotterigi, del sottordine dei Perciformi, famiglia dei Percidi, rappresentati da una sola specie conosciuta.

— *Anthias sacer.* v. ANTIA o CANARIO LARGO.

Àntia, s. m. dal gr. *Anthos* = fiore (*Anthias sacer*). Pesce unico rappresentante del genere Anthias, della famiglia dei Percidi, sottordine dei Perciformi, ordine degli Acantotterigi, noto sotto il nome di CANARIO LARGO. Abita l'intiero bacino del Mediterraneo ed è più o meno comune nelle varie località: si trattiene a preferenza presso le coste rocciose e profonde. Il suo corpo è compresso, subovale, ricoperto di squame grandi e pentagonali, lungo fin 25 cm.: il colore generale è di un bel rosso vivace, che sui fianchi passa ad una tinta rosea dorata, e si fa rosa pallido argenteo sul ventre: il capo ha d'ambo i lati tre fasce gialle, che corrono verso il margine opercolare: la base della caudale, profondamente

biloba, è ornata spesso di una macchia nera: l'estremità della dorsale è taglientissima, ciò che lo fa chiamare dai pescatori dell'alto Mediterraneo PESCE BARBIERE. Le sue carni sono poco buone. Anche PESCE SACRO. — ***Monacedda, Monacella rossa, Guarracino rosso, Sarpananso,*** dial.

Antialieùtico, agg. dal gr. *Anti* = opposto, contro, e *Alieytice* = pesca. Contrario alle regole dell'arte della pesca e agli usi e costumi dei pescatori.

***Antico,** s. m. (*Chondrostoma Genei*). Dial. abruz. v. LASCA.

***Anticòr,** s. m. Voc. region. per CONTRORUOTA DI PRUA. V.

***Antidoto,** s. m. dal gr. *Anti* = contro e *Didomi* = dare. Qualunque sostanza che abbia la proprietà di neutralizzare i veleni, sia decomponendoli semplicemente, sia combinandosi con loro, dando luogo a corpi inerti e senza azione sul materiale plastico del corpo vivente. ANTIDOTO è l'espressione scientifica, CONTROVELENO è la parola volgare. Fra gli accidenti della pesca non è raro l'avvelenamento dovuto ai morsi di serpenti, alle punture di pesci più o meno velenosi, come sono quelle fatte da alcune specie di Trachinidi colle loro spine opercolari, ecc. Qualunque sia la ferita, per prevenire conseguenze disastrose, si deve procurare di farne uscire più sangue che sia possibile, anche allargandola con un temperino, dopo avere stretto con qualunque mezzo, anche con un fazzoletto, il braccio o la gamba un po' al di sopra del morso o della puntura, e applicarci rapidamente dell'ammoniaca, dell'essenza di trementina, del percloruro di ferro, o anche lavarla diligentemente con una soluzione di sublimato, a un grammo per un litro d'acqua, antidoti in questo caso efficacissimi a distruggere la forza del veleno.

Antifòsso, s. m. Voc. comp. Fosso scavato parallelo a un altro fosso. Non si confonda col *Controfosso*, che sbocca nel fosso primario.

Antimàglia, s. f. Voc. comp. Ciascuna delle reti esterne del Tramaglio, a maglie più larghe della terza, che sta chiusa fra le due. Anche la *Bulestrica* ha le antimaglie.

— Qualunque pezzo di rete con maglia diversa, opposto ad un altro: così il *Tranello* ha l'antimaglia da una parte sola.

Antimàglio, s. m. Rete formata da due pareti, delle quali l'esterna è a maglie più grosse della seconda. È simile al Tranello.

— Variante dialettale di TRAMAGLIO. V.

***Antimàma,** s. f. Dial. ven. v. RISACCA.

***Antimàna,** s. f. Variante region. d'Antimama. v. RISACCA.

Antimuràle, s. m. Lo stesso che ANTEMURALE. V.

***Antinnòla,** s. f. Voc. region. v. ANTENNOLA.

Antipate, s. m. dal gr. *Antipates* = contrario. Genere di Zoofiti della classe degli Zoantari. Hanno l'asse centrale ramoso, formato di un tessuto di color nero opaco. La corteccia polipifera, che lo ricopre, è in generale friabilissima e si distacca tanto agevolmente che quasi sempre nelle nostre collezioni l'Antipate ne è privo, e rassomiglia a dei rami di legno secco, ciò che gli ha valso il nome di CORALLO NERO.

Antipòrto, s. m. Voc. comp. che vale *Avanti al porto*. Sezione del porto che precede la parte che si chiude: serve di stazione provvisoria a quei bastimenti che vogliono soltanto ricovrarsi o per quelli che si apparec-

chiano alla partenza. Anche AVAMPORTO, AVANTIPORTO e VAMPORTO, sincope region.

*Antiprèsso, s. m. (*Cupressus sempervirens*). Voc. region. v. CIPRESSO.

Antisèttico, s. m. dal gr. *Anti* = contro, opposto, e *Sepo* = putrefare, corrompere. Nome generico di ogni agente che impedisce o arresta la putrefazione delle materie organiche, di ogni mezzo che ha per oggetto la conservazione delle sostanze putrescibili, e di ogni sostanza che spiega un'azione ostile sui microrganismi in generale. L'arte della pesca, l'industria del pesce e la piscicultura si valgono assai degli antisettici. Il catrame col quale si spalmano le barche e i battelli, il fuoco che si dà alle tavole del fasciame, il tannino, l'estratto di castagno, di noce, di pino, il liquore d'Akkerman, coi quali si bagnano o si tingono le reti, sono sostanze che agevolano la conservazione e la durata di questi oggetti di prima necessità per la pesca. Il fumo, l'aceto, il sale, gli spazii vuoti d'aria, sono antisettici usitatissimi coi quali si conciano i pesci, o si preparano, per impedirne la putrefazione e conservarli pel commercio. La vernice e il catrame con che si spalmano le superfici legnose degli apparati incubatori, le lavature con acqua acidulata d'acido solforico, l'applicazione di un ferro arroventato per la carbonizzazione dei trogoli, le soluzioni di sale da cucina per liberare gli avannotti dall'invasione delle Saprolegnie, sono dei pari antisettici, che assicurano l'esito di uno dei principali scopi della piscicultura, come è quello dell'allevamento artificiale dei pesci.

*Antremû, s. m. Dial. lig. v. PARATA e TRAMEZZO.

Antrôja, s. f. Grande rete con sacco, a maglie piccolissime in uso sul lago d'Iseo. È però proibita perchè, radendo il fondo ed essendo a maglia fitta, distrugge non che i piccoli pesci, anche le uova. È simile a un'altra rete locale, che chiamano BIRBA.

*Antugliàre, v. tr. Voc. region. v. INTUGLIARE.

*Anudà, agg. Dial. romagn. v. ANNODATO.

*Anudadùra s. f. Dial. romagn. v. ANNODATURA.

*Anudàr, v. tr. e pron. Dial. romagn. v. ANNODARE.

*Anzàna, s. f. Dial. romagn. v. ALZAIA.

— *Tirar l'anzana*. Tirar l'alzaia. V.

— *Amullar l'anzana*. Mollare l'alzaia. V.

*Anzein, s. m. Dial. romagn. v. UNCINO e RANFIONE.

— *Fatto a anzein*. v. UNCINATO.

— *Tirar cun i anzein*. v. UNCINARE.

*Anzinêl, s. m. Dial. romagn. v. GANGHERELLO.

*Anzinèt, s. m. Dial. romagn. V. UNCINETTO.

*Anzìno, s. m. Voc. region. per UNCINO. V.

— Nome speciale di un ferro a due punte, di cui una curva, con manico di legno, usato per tirare in barca gli storioni o altro grosso pesce impigliato nelle reti. v. CROCCO.

*Anziprêss, s. m. (*Cupressus sempervirens*). Dial. romagn. v. CIPRESSO.

*Anzolèto, s. m. Dial. ven. (*Trigla milvus*). v. CAPONE CAVIGLIA.

— *Anzoleto piccolo* (*Trigla aspera*). v. CAPONE CAVIGLIONE.

— *Anzoleto grando* (*Trigla cuculus*). v. CAPONE IMPERIALE.

— *Anzoleto de la Madona* (*Peristedion cataphractum*). v. PERISTETO FORCUTO o PESCE FORCA.

*Anzolèto, s. m. Dial. ven. (*Mergus albellus*). v. PESCIAIOLA, MONACA BIANCA o SMERGO BIANCO.

Aodòne, s. m. dal gr. *A priv.* = senza e *Odous* = dente. Genere di pesci così detti perchè son privi di denti grossi.

— Antico genere di pesci della famiglia dei Miliobatidi, del gruppo delle Razze, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi. Oggi è noto sotto il nome di DICEROBATE o CEFALOTTERA. V.

***Àola**, s. f. (*Alburnus alburnus*). Nella provincia di Verona per ALBORELLA. V.

— *Schiavola da aole.*

— *Bartabello da aole.*

Aolaròl, s. m. da *Aola*. Grande rete in uso nella provincia di Verona per la pesca delle Alborelle. La pesca coll'aolarol si faceva d'inverno con due barchetti e sei uomini: oggi è proibita perchè usata anche a prendere le piccole alose.

Aòrta, s. f. dal gr. *Aorte* = vaso. Grande arteria nell'apparato circolatorio dei pesci: essa raccoglie il sangue rosso che viene dalle arterie epibranchiali e lo distribuisce via via a tutte le varie parti del corpo, donde, non più arterioso, per le vene ritorna al cuore, per ricominciare la circolazione. L'aorta corre dritta dietro ed immediatamente al di sotto della colonna vertebrale.

***Apaltadòr**, s. m. Dial. ven. v. APPALTATORE.

***Apaltadòur**, s. m. Dial. romagn. v. APPALTATORE.

***Apaltàr**, v. tr. Dial. romagn. v. APPALTARE.

***Apaltatòr**, s. m. Dial. piem. v. APPALTATORE.

***Apàlto**, s. m. Dial. ven. v. APPALTO.

***Aparár**, v. tr. Dial. romagn. v. ACCOPPIARE.

***Aparàre**, v. tr. Dial. nap. v. APPARECCHIARE.

***Aparciadùra**, s. f. Dial. romagn. v. APPARECCHIATURA.

***Aparciamêlnt**, s. m. Dial. romagn. v. APPARECCHIAMENTO.

***Aparciàr**, v. tr. Dial. romagn. v. APPARECCHIARE.

***Aparéc**, s. m. Dial. romagn. v. APPARECCHIO.

***Aparzà**, agg. Dial. romagn. v. PAREGGIATO.

***Aparzàr**, v. tr. Dial. romagn. v. PAREGGIARE.

Apèrto, agg. da *Aprire*. Spazioso, largo, ampio, non circondato nè chiuso da checchessia. — ***Avert, Averto, Apierto, Aprito, Operto, Apertu***, dial.

— *Barca aperta.* Senza ponte, e figuratamente, che fa acqua pei commenti dilatati e sguerniti di stoppa.

— *Prora aperta.* Prora slanciata senza rientrate. — ***Svasata*** gall. (*Evasée*).

— *Bàia, porto, rada aperti ai venti e al mare.* Esposti, senza difesa, alla furia del vento e del mare.

— *Porto aperto.* Dove è permesso e libero l'ingresso.

— *Campo aperto.* v. CAMPO DI VALLI.

— *Spiaggia aperta.* Che non ha ricoveri dove ripararsi.

— *Laguna aperta.* Quella dove ogni pescatore, secondo determinate leggi, può esercitare la pesca libera o vagantiva, come dicono.

— *Valle aperta.* Ciascuno degli spazii lagunari di privata proprietà, dove si esercita la pesca coi sistemi stessi usati nelle valli arginate e nelle valli chiuse da graticci o da grisiole, come si dice comunemente.

***Apèrtu**, agg. Dial. sic. e sard. v. APERTO.

Apertúra, s. f. L'atto e l'effetto dell'aprire. Orifizio che serve di passaggio a checchessia. Adito. entrata.

— *Apertura del porto, del canale.* La loro imboccatura.

— *Apertura della pescaia.* v. CALLONE.
— *Apertura d'argine.* v. BOVA.
— *Apertura delle scale di monta.* Ciascuno dei vani profondi che si lasciano in alcune scale artificiali per facilitare la montata del pesce nei corsi d'acqua sbarrati da un ostacolo, ovvero alimentati da una corrente eccessivamente rapida e veloce. Queste aperture, che sono a sezione rettangolare o semicircolare, son disposte una dietro l'altra sull'asse della scala, oppure accanto al muro di sponda destra e sinistra alternativamente.
— *Apertura d'efflusso.*
— *Apertura anale dei pesci.* v. ANO.
— *Apertura branchiale nei Selacii.* Ciascuno degli orifizii delle fessure branchiali, dai quali esce l'acqua entrata per la bocca, dopo che ha servito alla respirazione, per l'aria che teneva disciolta. Questi orificii sono liberi, distinti e ben visibili, e tanti quante sono le fessure branchiali. I pesci di questa classe non possono, naturalmente, vivere alcun tempo fuori dell'acqua.
— *Apertura branchiale nei Teleostei.* Lo sbocco comune di tutte le fessure branchiali di ciascun lato, protetto da un opercolo, chiamato erroneamente orecchio dai nostri pescatori. Più è stretto lo sbocco e più è comprimente l'opercolo, più i pesci di questa classe possono vivere alcun tempo fuori dell'acqua, perchè le branchie non si disseccano tanto presto e continuano a funzionare anche senza che la bocca assorba nuova acqua. Così accade, per esempio, delle anguille, che hanno l'apertura branchiale collocata innanzi e sotto la base delle pettorali, e pur così piccola, che molti pescatori non sanno scorgerla.

Àphya, s. f. dal gr. *A priv.* = senza e *Phyo* = nascere, generare. Genere di pesci della famiglia dei Ghiozzi, del sottordine dei Gobiiformi. v. AFIO e NONNATO.
— *Aphya pellucida.* v. ROSSETTO e GHIOZZO PUSILLO.

***Àpia**, s. f. Dial. piem. v. ACCETTA.

***Aplà**, agg. Dial. romagn. v. COAGULATO, RAPPRESO.
— *Sanghv apià.* Sangue coagulato.

***Aplàrs**, v. intr. Dial. romagn. v. COAGULARSI.

Aplerto, agg. Dial. nap. v. APERTO.

Apionichthys, s. m. dal. gr. *Apion* = pera e *Ichthys* = pesce. Genere di pesci della famiglia dei Pleuronettidi, caratterizzato dalla mancanza di pinne pettorali e dagli occhi puntiformi sul lato destro.
— *Apionichthys Ottonis.* v. APIONITTE e PESCE PERA.

Apionitte, s. m. dal gr. *Apion* = pera e *Ichthys* = pesce (*Apionichthys Ottonis*). Specie di piccoli pesci del genere Apionichthys, famiglia dei Pleuronettidi, ordine degli Anacantini. Simili nella forma ad una pera o a un rombo, come le sogliole, non passano la lunghezza di 8 o 9 cm.: hanno occhi puntiformi a destra; la bocca loro è fornita di piccolissimi denti solamente verso il fianco cieco. Mancano delle pinne pettorali: delle ventrali la destra è estesa dalla mandibola fino alla pinna anale con la quale si congiunge, la sinistra è rudimentale. Anche PESCE PERA.

***Apiurisu**, s. m. (*Ranunculus sceleratus*). Dial. sic. v. APPIORISO.

***Aplicànte**, s. m. Dial. ven. Colui che nel pubblico incanto concorre all'acquisto di ciò che si vende o si delibera. v. CONCORRENTE, OFFERENTE.

***Aplicàr**, v. tr. Dial. ven. Dire alla pubblica asta, concorrervi con altri, facendo l'offerta maggiore per l'acquisto di una cosa o di un diritto che

si venda o si deliberi. v. CONCORRERE, OFFERIRE.

Aplisia, s. f. dal gr. *A priv.* = senza e *Plyno* = lavare, nettare. Genere di molluschi gasteropodi tettibranchi, noti comunemente col nome di *Lepri marine* e a Genova con quello di *Asini marini*. Sono molluschi nudi, somigliantissimi a grosse Limacce (*Limax*). Vivono in quasi tutte le regioni del globo ed abitano ordinariamente le spiagge poco profonde, fangose o sabbiose, oppure stanno nelle anfrattuosità delle rocce, nutrendosi di alghe e di animaletti marini in notevole quantità, essendo state da natura dotate di un quadruplice stomaco. La loro testa poco distinta è munita di quattro tentacoli, dei quali gli anteriori sono i più grandi e somigliano assai alle orecchie di una lepre, e i posteriori portano gli occhi alla base. Hanno le branchie attaccate lungo il lato destro del corpo o sul dorso, disposte in forma di fogli più o meno divisi, e quasi ricoperti dal mantello. Da una glandula speciale secernono un liquido acre, caustico, e dagli orli del mantello un liquore rosso, del quale tingono l'acqua circostante, quando si vedono minacciate da un pericolo. Le Aplisie sono ermafrodite: nel mese di Aprile gettano una moltitudine di uova disposte in lunghi filamenti e che i pescatori chiamano *Vermicelli di mare*.

— *Aplisia listata* (*Aplysia fasciata*). Ha il mantello rosso con orli neri.

— *Aplisia punteggiata* (*Aplysia punctata*). È bruna, macchiata di bianco.

— *Aplisia depilante* (*Aplysia depilans*) Scura a nodi neri. È così chiamata perchè si credeva che il suo liquido facesse cadere i peli della parte dei corpi che toccava.

Aplochitónidi, s. m. pl. dal gr. *Hapalos* = delicato e *Chiton* = mantello. Famiglia di pesci dell'ordine dei Fisostomi, che comprende il genere Haplochiton rappresentante i Salmoni dell'emisfero meridionale. Ricordano le trote, tanto nell'aspetto esterno, quanto nei costumi e nelle abitudini della vita. v. SALMONE ZEBRATO.

Àpodi, s. m. pl. dal gr. *A priv.* = senza e *Poys, podos* = piede. Nome dato alla classe dei pesci che comprende le varie famiglie degli Anguilliformi, caratterizzate dalla mancanza delle pinne ventrali.

Àpodo, agg. dal gr. *A priv.* = senza e *Poys, podos* = piede. Che non ha piede. Si può dire di ogni pesce privo di natatoie ventrali. La Murena, l'Anguilla, il Grongo, la Vipera di mare, l'Ammodite, ecc., sono pesci apodi.

— *Bellottia apoda*. v. BELLOTTIA.

— *Anellidi apodi*.

Apòfisi, s. f. dal gr. *Apo* = da e *Physis* = escrescenza. Ciascuna delle appendici più o meno lunghe ed appuntite che partono dal corpo vertebrale dei pesci.

— *Apofisi neurali*. Le due che formano l'arco neurale, il quale dà passaggio al midollo spinale.

— *Apofisi emali*. Quelle che formano l'arco emale, pel quale passano l'aorta e la vena caudale.

Àpogon, s. m. dal gr. *A priv.* = senza e *Pogon* = barba. Genere di pesci della famiglia dei Percidi, sottordine dei Perciformi, ordine degli Acantotterigi, caratterizzati dalla mancanza di palpi o cirri sul muso, al disotto della mascella inferiore. v. APOGONE.

— *Apogon imberbis*. v. APOGONE e RE DI TRIGLIE.

Apogóne, s. m. dal gr. *A priv.* = senza e *Pogon* = barba (*Apogon imber-*

bis, Mullus imberbis, Apogon rex mullorum). Specie marina di pesci del genere Apogon, famiglia dei Percidi, sottordine dei Perciformi, ordine degli Acantotterigi. Hanno corpo subovale, compresso, coperto di grosse squame caduche, colorato in rosso giallastro e cosparso di piccoli punti azzurrognoli con una macchia nera su ciascun lato della pinna caudale. Il muso è nudo, la bocca ampia, munita di denti anche sul palato: gli occhi molto grossi. La lunghezza dell'apogone non sorpassa i 15 cm. Abita tutta la regione Mediterranea: ordinariamente si trattiene nella profondità del mare e compare alla superficie dell'acqua soltanto nel periodo degli amori. Si pesca abbondantemente in Sicilia e la sua carne è buona. Anche Re di triglie. — ***Guarracino de scoglio, Munacedda russa***, dial.

Apolèmia, s. f. dal gr. *Apolemos* = pacifico, imbelle (*Apolemia contorta*). Zoofito marino del genere delle Stefanomie, della famiglia delle Fisofore, dell'ordine dei Sifonofori o Idromeduse. L'Apolemia contorta nella sua forma non è meno bella dell'Agalma rossa. L'asse che porta la massa delle campanelle natatorie è sempre contorto a spira: è tinto in rosa e sembra un nastro a cui sieno attaccate delle appendici. I polipi nutrienti sono di un rosso vivo nella loro cavità digerente e portano alla base dello stelo un filo di pesca munito di un'infinità di succhielli urticanti pure rossi. Questa bella medusa abita il Mediterraneo, specialmente la costa di Nizza.

Apontalè, v. tr. Dial. piem. v. Puntellare.

Aposentèddu, s. m. Dial. sard. v. Scarpetto.

***Aposentòni**, s. m. Dial. sard. v. Camera.

***Aposèntu**, s. m. Dial. sard. v. Tuga.

***Appaltadòri**, s. m. Dial. sard. v. v. Appaltatore e Incettatore.

***Appaltài**, v. tr. Dial. sard. v. Appaltare e Incettare.

***Appaltànti**, s. m. Dial. sic. v. Appaltatore.

Appaltàre, v. tr. da *Appalto*. Dare o prendere in appalto un lavoro da eseguire, una proprietà da sfruttare, un diritto da godere, una provvisione a fare, e ciò con un contratto bilaterale nel quale si stabiliscono il pagamento rateale o annuale, la durata e le condizioni. *Part. pres.* Appaltante, *pass.* Appaltato. — ***Apaltar, Appaltai, Appaltari, Apparda-re***, dial.

— *Appaltare la costruzione di una pescaia, di una peschiera*, ecc.

— *Appaltare un luogo di pesca, uno stagno, un fondo lagunare*, ecc.

— *Appaltare un diritto di pesca.*

— *Appaltare la provvisione di barche, reti ed attrezzi da pesca.*

***Appaltàri**, v. tr. Dial. sic. v. Appaltare.

Appaltàto, agg. da *Appaltare*. Dato o preso in appalto.

— *Specchio d'acqua appaltato.*

— *Tonnara appaltata.*

Appaltatòre, s. m. verb. di *Appaltare*. Chi dà o prende in appalto. — ***Abocator, Apaltador, Apartadôur, Apartator, Appaltadori, Appaltanti, Appaltaturi***, dial.

***Appaltatùri**, s. m. Dial. sic. v. Appaltatore.

***Appaltàu**, agg. Dial. sard. v. Appaltato.

Appàlto, s. m. sincopa di *Appaltamento*. L'appaltare. Contratto bilaterale, pel quale il possessore di un fondo peschereccio o l'utente di un diritto di pesca cede ad altri il luogo e

il diritto di pescagione, coll'obbligo, per parte di chi prende in appalto, di corrispondere un canone rateale od annuo per tutto il tempo della durata della convenzione, di mantenere e conservare qualunque mobile o immobile ricevuto in consegna e di restituirli allo spirare del contratto, non che di sottostare alle condizioni e modalità imposte da chi dà in appalto.

— *Appalto di un tronco di fiume per una pesca speciale.*

— *Appalto di una tonnara.*

— *Appalto della pesca sui lidi e scanni dell'Adriatico.*

— *Capitolato d'appalto.*

— *Decadenza dell'appalto.*

— *Cessione dell'appalto.* v. SUBAPPALTO.

— *Dare, cedere, prendere in appalto.* v. APPALTARE.

*Appàltu, s. m. Dial. sic. e sard. v. APPALTO.

*Apparàre, v. tr. Dial. nap. v. PAREGGIARE e ACCOPPIARE.

Apparàto, s. m. dall'antiq. *Apparare.* Nome generico col quale si designa un complesso di materiali disposti in modo determinato, per concorrere col tutto ad ottenere un fine voluto, e in questo senso dicesi meglio APPARECCHIO. V.

— L'insieme di organi diversi, concorrenti tutti all'esercizio d'una stessa funzione.

— *Apparato incubatore* o *d'incubazione.* v. APPARECCHIO.

— *Apparato di trasporto dell'uova e degli avannotti.* v. APPARECCHIO.

— *Apparato sensorio dei pesci.* Comprende gli organi del tatto, costituiti da cellule, cirri, filamenti, peli, bottoni terminali nelle pinne, nei barbigli, ecc.: gli organi olfattivi, gli organi visivi, questi non accertati nei Leptocardi, gli organi uditivi e gli organi del gusto, i meno appariscenti nei pesci.

— *Apparato digestivo* o *digerente.* L'insieme degli organi pei quali il pesce prende il cibo, lo ingola e lo digerisce: esso consta della bocca, diversamente formata a seconda della classe dei pesci, che serve a ingerire il cibo o a succiare: dell'esofago, talvolta imbutiforme, coperto di pieghe longitudinali, che scende dalla faringe allo stomaco, passando in questo insensibilmente senza che vi si possa riconoscere nessuna distinzione apprezzabile e che serve al passaggio degli alimenti durante la deglutizione: dello stomaco, dove comincia la digestione, fatto a guisa di sacco, talora piegato ad ansa, con una parte discendente ed un tubo pilorico ascendente: dell'intestino, ordinariamente più lungo nei pesci erbivori che nei carnivori, il quale nei Selaci, nei Ganoidi e nei Ciclostomi ha nel proprio interno un rilievo curiosissimo fatto a spira, detto perciò, ma impropriamente, valvola spirale, mentre nei Teleostei ha immediatamente dietro il piloro alcuni piccoli tubi a fondo cieco, chiamati appendici piloriche o ciechi pilorici.

— *Apparato respiratorio.* Ciò che fa respirare al pesce l'aria disciolta nell'acqua sono le branchie, le quali giacciono sugli archi, che circondano la cavità boccale: sono di struttura variabilissima a seconda della classe. v. BRANCHIA.

— *Apparato circolatorio.* Il complesso degli organi pei quali il sangue, questo liquido alimentatore e rigeneratore dell'organismo, compie il ciclo della circolazione: esso consta del cuore, organo motore, chiuso in un pericardio in tutti i pesci, tranne nell'Anfiosso (*Branchiostoma lanceolatum*), con relativa orecchietta, ven-

tricolo e bulbo arterioso: delle arterie, vasi sanguigni che partono dal cuore e vanno agli organi; delle vene, che dagli organi rifluiscono il sangue al cuore. V.

— *Apparato escretore.* L'insieme degli organi pei quali vengono scaricati all'esterno del corpo dei pesci i prodotti urinari e fecciosi d'escrezione: essi sono due reni, gli ureteri e la vescica, la quale però non esiste sempre, e l'ano.

— *Apparato genitale.* Comprende gli organi della riproduzione della specie, che sono i testicoli col canale deferente e il poro genitale nei maschi, e l'ovario coll'ovidotto (non in tutti) e i pori addominali nelle femmine.

— *Apparato di locomozione.* Consiste pei pesci nel sistema muscolare, nelle natatoie o pinne, e sotto qualche rispetto nella vescica natatoria.

'Appardàre, v. tr. Dial. nap. v. APPALTARE.

'Appardatòre, s. m. Dial. nap. v. APPALTATORE.

'Appardo, s. m. Dial. nap. v. APPALTO.

Apparecchiaménto, s. m. L'apparecchiare. Anche APPARECCHIATURA e APPARECCHIO. — ***Parechio, Aparciamêint, Apparicciamentu, Apparicchiamentu,*** dial.

— *Apparecchiamento delle reti e degli attrezzi di pesca.*

— *Apparecchiamento della tonnara.*

Apparecchiàre, v. tr. e pron. dal lat. *Apparare* = preparare. Approntare, mettere in ordine quanto è necessario alla pesca in genere, sieno reti, attrezzi, ordigni, materiali, ecc. *Part. pres.* APPARECCHIANTE, *pass.* APPARECCHIATO. — ***Aparare. Aparciar, Apparicchiari, Apparicciai, Parechiar,*** dial.

— *Apparecchiarsi alla partenza.* Dicono anche FAR LA PARANZANA.

— *Apparecchiarsi alla mattanza dei tonni.* Fare i preparativi per l'uccisione dei tonni rinchiusi nella camera di morte.

Apparecchiatúra, s. f. L'atto e l'effetto dell'apparecchiare. — ***Aparciadura,*** dial.

Apparécchio, s. m. sincope di *Apparecchiamento.* L'apparecchiare, il disporre cose ed oggetti in modo da sortire l'effetto voluto. La maniera, con la quale le cose son disposte. — ***Aparêc, Apparicchio, Apparicchiu, Apparicciu, Parechio,*** dial.

— *Apparecchio di partenza.* Anche PREPARATIVO e volgarmente PARANZANA.

— Voce generica per Qualunque ordinamento di oggetti, di strumenti, di congegni, di attrezzi, di materiali atti a formare un insieme, un tutto combinato ad uno scopo, ad un fine prefisso. In questo senso può esser qua'che volta sinonimo di Apparato.

— *Apparecchi di pesca.* Ogni preparativo che si faccia per l'esercizio di qualunque pesca.

— *Apparecchi a strascico.* Reti od altri ordigni pescherecci, tirati a mano o da barche.

— *Apparecchi fissi.* v. RETI DI FONDO.

— *Apparecchio per la pesca delle anguille.* v. ACCONCIO, LAVORIERO, NASSARGIU e PISCHERA.

— *Apparecchio per la pesca del tonno.* v. TONNARA.

— *Apparecchio per la pesca del corallo.* v. INGEGNO.

— *Apparecchi di chiusura.* Ogni ostacolo o sistema di ostacoli fatti attraverso acque di fiumi, di laghi, di canali per impedire il passaggio ai pesci, o disposti nelle acque di spiagge, di seni, di lagune, per chiudere uno specchio d'acqua pescosa.

— *Apparecchi di trasporto dei prodotti della pesca.* v. VIVAIO.

— *Apparecchio frigorifero per la conservazione del pesce.*

— *Apparecchio* o *incubatore da camera.* Ciascuno di quei recipienti di legno, di pietra, di cemento fatti in forma di cassetta, di albio, di schifetto, di trogolo e costruiti in guisa da poter contenere uno strato di uova incubande ed apprestar loro tutte quelle migliori condizioni, che corrispondono alle loro esigenze biologiche. Ognuno sa che l'uovo è un essere vivente che respira, e che per respirare ha bisogno che l'acqua, nella quale è immerso, sia ben aereata: ognuno pur sa che l'embrione respirando, non solo assorbe l'ossigeno che si trova nell'acqua ambiente, ma sviluppa anche dell'acido carbonico, che a sua volta si discioglie nell'acqua e la rende inrespirabile; è necessario perciò che quest'acqua venga cambiata costantemente, come accade in natura, dove un'onda che passa fornisce all'uovo l'ossigeno, e l'altra che segue porta via l'acido carbonico abbandonato dall'uovo. L'apparecchio incubatorio dunque potrassi dir buono, quando assicurerà all'uova incubande un passaggio continuo di acqua bene aereata e non darà mai luogo a un ristagno di essa.

— *Apparecchio Coste.* Fra gli apparecchi incubatori da camera è uno dei più semplici e vantaggiosi, sebbene oggi sia sostituito da altri più razionali. Consiste in una cassetta rettangolare in terra cotta verniciata, che porta appoggiato, a poca distanza dal piano interno, un telaio di legno a fondo di cannucce di vetro per deporvi le uova. Una docciatura o un beccuccio, posto da un lato della sponda anteriore della cassetta, serve di scolo all'acqua portatavi da uno zampillo soprastante. v. CASSETTA COSTE.

— *Apparecchio Williamson.* Può contenere più d'uno strato di uova, fino a quattro. In esso i telai sono attraversati dalla corrente dal sotto in su. v. TROGOLO WILLIAMSON.

— *Apparecchio Clark.* Quasi simile a quello di Williamson, ne differisce in questo, che le uova sono attraversate dall'acqua dall'alto al basso. v. INCUBATORE CLARK.

— *Apparecchio californico.* Sistema di incubatori da camera foggiati alla maniera di quello ideato da Livingstone Stone, Direttore dello Stabilimento di Salmonicultura di California (Stati Uniti) e poi modificato e migliorato dal tedesco Max von dem Borne. Di apparecchi californici esistono vari modelli, tutti più o meno pregevoli, come quello di Carlo Schuster, di Nitsche, di Eckard, di Lavallette Saint Georges, Benecke, Troster, ecc. — Anche TROGOLO CALIFORNICO e CASSETTA CALIFORNICA. V.

— *Apparecchio Holton.* Pregevolissimo per fare schiudere grandi quantità di uova in piccolo spazio. v. INCUBATORE HOLTON.

— *Apparecchio Zenck.* v. TAVOLO D'INCUBAZIONE e TROGOLO ZENCK.

— *Apparecchio Weiss.* v. SELETTORE AUTOMATICO e CASSETTA DI PRESA.

— *Apparecchio incubatore da ruscello.* Ciascuno di quei recipienti di legno, di vimini, di tela metallica, di latta, di terra cotta, costruiti a forma di cassoni, di cassette, di panieri, di scatole, di stacci, tutti capaci di dare adito a misurata porzione di acqua e foggiati in guisa da servire ad incubare uova in un'acqua corrente, sia che si dispongano sul letto di un ruscello, sia che si sostengano al voluto livello nella corrente stessa sopra convenienti sostegni, sia che si facciano galleggiare, serbando pero sempre la scelta località. Di questi

apparecchi esistono molti modelli, notevoli fra tutti quelli di Jacobi, di Lamy, di Koltz, di Coste, di Max von dem Borne, Seth-Green, Brackett, ecc. v. INCUBATORE DA RUSCELLO, PANIERE, SCATOLA, CASSETTA e STACCIO.

*Apparicchiamèntu, s. m. Dial. sic. v. APPARECCHIAMENTO.

*Apparicchiàri, v. tr. Dial. sic. v. APPARECCHIARE.

*Apparicchio, s. m. Dial. nap. v. APPARECCHIO.

*Apparicchiu, s. m. Dial. sic. v. APPARECCHIO.

*Apparicciàl, v. tr. Dial. sard. v. APPARECCHIARE.

*Apparicciamèntu, s. m. Dial. sard. v. APPARECCHIAMENTO.

*Apparicciu, s. m. Dial. sard. v. APPARECCHIO.

*Appelàglio, s. m. Dial. nap. v. TAPPO.

*Appelàre, v. tr. Dial. nap. v. RISTOPPARE, CHIUDERE, OSTRUIRE.

Appendice, s. f. dal lat. *Appendere* = attaccare, aggiungere, sospendere. Organo che apparisce od è aggiunto a prolungamento di un altro, e col quale ha rapporti di fine o di mezzo. Parte aderente o continua di un corpo qualunque, al quale essa è come aggiunta.

— *Appendici del cranio dei pesci.* Le cartilagini labiali, comuni alla maggior parte dei pesci cartilaginei, e le ossa dei condotti mucosi di quasi tutti i pesci ossei. v. CARTILAGINE e CONDOTTO.

— *Appendici pinniformi.* Prolungamenti anteriori delle pinne pettorali, che cessando, in vicinanza del capo, di essere saldate, come lo sono per molta della loro base, col corpo di certi pesci, si uniscono formando il muso, o si protraggono in avanti formandogli ai lati come due orecchie che hanno l'apparenza di due corna. Alcuni generi del gruppo delle Razze (*Myliobatis, Rhinoptera, Cephaloptera*) portano queste appendici che i naturalisti chiamano PINNE CEFALICHE. V.

— *Appendici piloriche.* Ciascuno di quei piccoli prolungamenti tubulari a fondo cieco, che si osservano immediatamente dietro il piloro dei Teleostei. Gli alimenti non penetrano mai nella cavità di questi canaletti: essi servono semplicemente alla secrezione di sughi intestinali, e debbono perciò essere considerati come ghiandole accessorie dell'intestino. Il loro numero è variabilissimo, al punto che ne troviamo una soltanto nell'Ammodite (*Ammodytes tobianus*) e 191 nel Maccarello (*Scomber scomber*).

Apperticàre, v. tr. da *Pertica*. Battere con pertica. *Part. pres.* APPERTICANTE, *pass.* APPERTICATO. — ***Bordare***, dial.

— Esistono varie pesche chiamate con diversi nomi nelle varie regioni del Regno, come quella chiamata *Scaccia* nel Pistoiese e *della Guada* nel Pisano, nelle quali con diverso modo i pescatori apperticano da dentro al fiume le rive per scovare i pesci e spingerli contr'acqua in un punto stretto, dove restano presi dalle reti. v. SCACCIA, GUADA e ***Bordare***.

Appezzàre, v. tr. da *Pezzo*. Tagliare a pezzi alcuna cosa che si vuol conservare, e della quale non si può far uso, se non è divisa in parti. *Part. pres.* APPEZZANTE, *pass.* APPEZZATO.

— *Appezzare il tonno.* v. RONCARE.

— Dial. nap. v. APPUNTARE, FASCIARE.

*Appezzutièllo, agg. dim. Dial. nap. Affinatello, appuntito.

— *Cefalo appezzutiello* (*Mugil cephalus*). Locuzione con la quale a Napoli distinguono i giovani del Muggine cefalo.

***Appezzùto**, s. m. (*Charax puntazzo, Sparus acutirostris*). Dial. nap. v. CARACE ACUTO.

Appiccàre, v. tr. da *Picco*. Dare a checchessia una direzione verticale. *Part. pass.* APPICCATO.

— *Appiccare l'antenna*. Metterla parallela all'albero, tirando il carro a piè di esso.

— *Appiccare il pennone*. Alzarne verticale una delle punte. Anche CICOGNARE e FAR CICOGNA.

— *Appiccare la barca*. Affondare l'ancora in modo che la gomena resti in linea verticale.

Appiccaréssa, s. f. Bozza di canapo o di catena che tiene appiccata l'ancora per la cicala. Meglio PICCARESSA. V.

Appiccaticcio, agg. da *Appiccare*. Che agevolmente si appicca. Tenace, viscoso.

— *Pesci ad uova appiccaticce*. Molti dei pesci d'acqua dolce, di frega estiva, che emettono cioè nell'estate uova, che contraggono aderenza fra di loro o col loro sostegno: e ciò per opposizione a *Pesci ad uova libere*. La fecondazione artificiale dell'uova appiccaticce è raramente possibile, e si usa qualche volta per eccezione, come si fa delle uova della Carpa (*Cyprinus carpio*) e pesci affini. Non è molto che fu ideata una macchina molto ingegnosa per fecondare artificialmente le uova appiccaticce, mediante la quale le uova vengon disposte sopra uno spago bagnato. Non ostante ciò credo che torni più vantaggioso al piscicultore il limitarsi a proteggere la fecondazione naturale delle uova appiccaticce, di quello che curare la fecondazione artificiale di esse.

***Appiccicúgghia**, s. f. Dial. sic. v. RAMO FASCINA e BRUSCA.

***Appièddu**, s. m. (*Ranunculus sceleratus*). Dial. sard. v. APPIORISO.

***Appigiadúra**, s. f. Dial. sard. v. COMMESSURA e COMMENTO.

***Appigiài**, v. tr. Dial. sard. v. COMMETTERE.

***Appigiàu**, agg. Dial. sard. v. COMMESSO.

***Appillài**, v. tr. Dial. sard. v. STIVARE.

— *Appillai sardinas*. Stivare sardelle.

***Appillamèntu**, s. m. Dial. sard. v. STIVAMENTO.

***Appillàu**, agg. Dial. sard. v. STIVATO.

Appiombáre, v. tr. e intr. da *Appiombo*. Mettere a piombo, cioè nella direzione verticale. Scendere a piombo, cioè in linea retta, perpendicolare all'orizzonte. *Part. pres.* APPIOMBANTE, *pass.* APPIOMBATO. Anche PIOMBARE.

Appiómbo, avv. Perpendicolarmente. In direzione verticale. Scrivesi più comunemente A PIOMBO.

***Appioppáre**, v. tr. da *Pioppo*. Voce region. ed equivoca. v. ALBERARE A PIOPPO.

Appioríso, s. m. dal lat. *Apium* = sedano e *Risus* = riso, perchè questa pianta, in caso d'avvelenamento, eccita il riso, prodotto da spasmo dei muscoli della faccia (*Ranunculus sceleratus, Hecatonia palustris*). Nome volgare di una pianta dicotiledone della famiglia delle Ranuncolacee. È piccola erba annuale, glabra e lucida in tutte le sue parti, con foglie reniformi intagliate in molti lobi, che fa piccoli fiori gialli e cresce sul margine dei fossi, nei luoghi paludosi e nei prati umidi: essa abbonda in Sardegna più che altrove. Tutto in questa pianta è velenoso e sommamente caustico, e i pescatori se ne servono, pestandone gli steli e le foglie, per avvelenare le acque pescose. Anche RANUNCOLO DI PADULE O PALUSTRE, RANUNCOLO SCELERATO. ERBA

SARDOA O SARDONIA, e SEDANINA. — ***Appieddu, Appiu palustri*** o ***de arriu, Naroncolo paludoso, Apiurisu,*** dial. ***Oppioriso*** voc. errata, d'uso in varie regioni.

*Àppiu de arriu, s. m. (***Ranunculus sceleratus***). Dial. sard. v. APPIORISO.

*Appizzutàri, v. tr. Dial. sic. v. APPUNTARE.

*Appizzutàtu, agg. Dial. sic. v. APPUNTATO.

Applicáre, v. tr. dal lat. *Ad* = su e *Plico* = piegare. Mettere una cosa sopra un'altra in modo che vi resti aderente, unita o a contatto. *Part. pres.* APPLICANTE, *pass.* APPLICATO.

— ***Applicare un gherlino alla gomena.***

— ***Applicare la manovella all'argano.***

— ***Applicare una legge.*** Interpretarla nel senso che contempli un caso speciale da giudicare.

— ***Applicare una pena.*** Assegnarla secondo la legge.

Applicáto, agg. da *Applicare.* Adattato, Assegnato, Addetto.

— ***Applicato di porto.*** Impiegato alla Capitaneria di porto. In questo senso è nome sost.

Applicazióne, s. f. L'azione dell'applicare.

— ***Scuola d'applicazione.***

*Appodíri, v. intr. Dial. sic. v. GUASTARSI.

*Appodùtu, agg. Dial. sic. v. GUASTO. PASSATO.

— ***Pisci appodutu.*** Che ha passato il punto di sua bontà e comincia a guastarsi. Pesce passato. V.

*Appoggiàda, s. f. Voce region. v. POGGIATA.

Appoggiáre, v. tr. e intr. da *Poggia.* Menare il bastimento a seconda del vento, caricando le vele a prua e scaricando a poppa. Navigare a seconda del vento, manovrando colla poggia. *Part. pres.* APPOGGIANTE, *pass.* APPOGGIATO. Più comune POGGIARE. — ***Pogiar, Appuggiai, Appozare, Appuggiari,*** dial.

*Appontire, v. tr. Dial. nap. v. APPUNTARE.

Appontonáre, v. tr. da *Pontone.* Asserragliare con pontoni, travi e simili. Lavorar coi pontoni. *Part. pass.* APPONTONATO. In Toscana APPUNTONARE.

*Appontúto, agg. Dial. nap. v. APPUNTATO, PUNTUTO.

*Appopâ, v. intr. Dial. lig. v. APPOPPARE.

Appoppáre, v. trans. da *Poppa.* Fare che la barca penda più da poppa che da prua. *Part. pres.* APPOPPANTE, *pass.* APPOPPATO. Anche IMPOPPARE.

— v. intr. Pendere, cader giù dalla parte di poppa più che da quella di prua. Anche IMPOPPARE e ACCULARE. — ***Appopâ, Impuparse, Mpuppari,*** dial. ***Cascare,*** impr. e generico.

Appoppáto, agg. da *Appoppare.* Che pende da poppa. Anche IMPOPPATO ed ACCULATO.

— ***Barca appoppata.***

*Apportâi, v. intr. Dial. sard. v. APPRODARE, PIGLIAR PORTO.

*Appostâi, v. tr. Dial. sard. v. APPOSTARE.

— *Appostaisi,* v. intr. pron. Mettersi alla posta, stare in agguato. V.

Appostaménto, s. m. L'atto dell'appostare, in tutti i suoi significati. Agguato, Insidia.

— ***Appostamento del cogòlo.***

— ***Porre appostamenti.*** Appostare, insidiare.

Appostáre, v. tr. da *Posta* o *Posto.* Mettere, collocare alla posta o al posto. *Part. pass.* APPOSTATO. Anche POSTARE.

— ***Appostare le bilancelle.***

— ***Appostare i cogòli.***

— Osservare cautamente, spiare, far la posta a checchessia, per vedere se

proceda tutto come conviene. Tendere insidie, agguati. — ***Ochiar, Apustar, Appostai,*** dial.

— ***Appostare il tonno, il pesce spada.*** Tenerli d'occhio, spiarne la direzione e i movimenti.

— v. intr. pron. Mettersi alla posta. Porsi, stare in agguato. — ***Appustarisi, Appostaisì, Apostarse,*** dial.

***Appostíccio,** agg. Voc. region. v. POSTICCIO.

— ***Padrone appostíccio.*** v. PADRONE POSTICCIO.

***Àppovènta,** s. f. Quasi dietro il vento. — Voc. region. Luogo difeso dal vento.

— ***All'appoventa.*** Dove non tira vento.

***Appozàre,** v. tr. e intr. Dial. nap. v. POGGIARE.

***Appozàta,** s. f. Dial. nap. v. POGGIATA.

***Approdàl,** v. intr. Dial. sard. v. APPRODARE, ARRIPARE.

Approdáre, v. intr. da *Proda* = riva, e da *Proda* = prua. Accostarsi alla riva, alla ripa, alla sponda, alla spiaggia e in genere alla terra per sbarcare. *Part. pres.* APPRODANTE, *pass.* APPRODATO. Anche ACCOSTARE, ATTERRARE, ABBORDARE, APPRUARE, PRENDER TERRA, PORTO e simili. — ***Abbortonare, Abbrodai, Abburdare, Afferrai portu*** o ***terra, Approdai, Apprudari, Aprudar, Aquistar têra, Arivar, Rivar,*** ecc., dei dialetti.

— *Approda!* Comando di accostarsi alla riva. Anche APPRUA! — ***Abbortona! Arivè!, Riva!,*** dial.

Approdáto, agg. da *Approdare.* Che ha preso, toccato terra. Avvicinato a terra colla prua. APPRUATO, non com.— ***Approdau,*** dial.

— *Barche approdate.*

***Approdàu,** agg. Dial. sard. v. APPRODATO.

Appròdo, s. m. sincope di *Approdamento,* non comune. L'atto e l'effetto dell'approdare.

— *Tornare a terra con frequenti approdi.*

— *Molti, pochi approdi.*

— Il luogo della riva, della spiaggia dove si approda. — ***Logo de sbarco, Riva, Sbarcaturo, Ariv,*** dial.

***Approviggionáre,** v. tr. Dial. romagn. v. APPROVVIGIONARE.

Approvvigionaménto, s. m. L'approvvigionare. Provvista e fornimento di viveri ed altre cose necessarie alla sussistenza dell'equipaggio di un bastimento da pesca. — ***Provianda, Provisionamento, Pruvesta, Provesione, Provisioni, Provvisioni,*** dial.

— ***Approvvigionamento di una corallina.***

— ***Approvvigionamento degli stagni o dei laghi.*** Affluenza di pesci in stagni e laghi, che si verifica in dati periodi, e determinata da cause speciali. Così in Sardegna chiamano approvvigionamento degli stagni e dei laghi (***Furnimentu de unu stanìu e de unu lagu***) l'uso di tutti i mezzi adatti a che gli stagni e i laghi restino popolati di pesci. Siffatto approvvigionamento succede in grazia del flusso marino (***Orma***), quando cioè le acque del lago o dello stagno si rialzano per l'affluenza di quelle che scendono dai monti, e per lo scarico di esse dai laghi al mare, e i pesci, naturalmente propensi ad andare contro corrente e allettati dal tepore dell'acqua dolce, passano dal mare ai laghi od agli stagni, dai quali non possono più uscire, perchè, anche tentandolo, quando viene il riflusso (***Caviossu***), trovano la via barricata da steccati di canne (***Calini*** e ***Giostre***) che impedisce loro l'uscita, come avviene anche nei Lavorieri di Comacchio. Questo approvvigionamento av-

viene dagli ultimi di Gennaio ai primi di Maggio, nel qual tempo è proibito di pescare nelle vicinanze delle bocche degli stagni.

Approvvigionáre, v. tr. dal lat. *Providere* = provvedere. Fornire di tutte le cose necessarie alla sussistenza e all'esercizio del loro mestiere gli uomini di un bastimento da pesca. *Part. pres.* APPROVVIGIONANTE, *pass.* APPROVVIGIONATO. — ***Provisionar, Pruveder, Provvisionai, Providiri***, dial.

— *Approvvigionare una peschiera.* Usare tutti i mezzi adatti a che i pesci affluiscano in essa e vi restino per essere presi a tempo opportuno. Così si approvvigionano i Lavorieri di Comacchio e i Calinus e le Giostras di Sardegna, facendo che il pesce vi entri abbondante, abbia modo di crescervi ed ingrassarvi e non possa uscirne, per esser pescato quando sia giunto il momento buono. — ***Provisionar el laorier, Furniri is calinus e is giostras***, dial.

— *Approvvigionare la tonnara.*

Approvvisionáre, v. tr. Lo stesso che APPROVVIGIONARE. V.

***Appruâ**, v. intr. Dial. lig. v. APPRUARE.

Appruáre, v. tr. da *Prua.* Fare che la barca penda più da prua che da poppa. *Part. pres.* APPRUANTE, *pass.* APPRUATO. Anche IMPRUARE. — ***Improrare*** e ***Approdare***, equivoci.

— *Apprua!* Comando di abbassare la prua. Anche APPRODA!

— v. intr. Pendere, cader giù dalla parte di prua, più che da quella di poppa. Anche IMPRUARE e BECCHEGGIARE. — ***Appruâ, Ficar***, dial.

Appruàto, agg. da *Appruare.* Che pende o casca da prua. Anche IMPRUATO e APPRODATO, non com. in questo senso.

***Apprudâri**, v. intr. Dial. sic. v. APPRODARE.

***Appubâi**, v. tr. Dial sard. v. SCORGERE, AVVISTARE.

— *Appubai su pisci de spada.* Scorgere un pesce spada dall'albero del nido.

***Appuggiâi**, v. intr. Dial. sard. v. APPOGGIARE e POGGIARE.

***Appuggiâri**, v. intr. Dial. sic. v. APPOGGIARE e POGGIARE.

***Appulsâi**, v. tr. Dial. sard. Tastare il polso. v. ABBURZAI.

***Appuntadûra**, s. f. Dial. sard. v. IMBASTITURA.

***Appuntâi**, v. tr. Dial. sard. v. APPUNTARE.

Appuntáre, v. tr. da *Punta.* Far la punta a checchessia. *Part. pass.* APPUNTATO. — ***Appizzutari, Appontire, Appuntai, Apuntar, Far la ponta***, dial.

— *Appuntare i pali dei pergolari.*

— *Appuntare gli staggi delle reti.*

— *Appuntare le canne della cogolera.*

— *Appuntare le vele.* v. PUNTARE.

Appuntáre, v. tr. da *Punto.* Cucire leggermente, unire con pochi punti di cucito. Imbastire. — ***Appontare, Appuntai, Appuntari, Apuntar, Imbastir, Unir con ponti***, dial.

— *Appuntar vele.*

***Appuntâri**, v. tr. Dial. sic. v. APPUNTARE.

Appuntâto**, agg. da *Appuntare.* Aguzzato, Acuto in punta, Puntuto. Cucito leggermente a punti radi. — ***Appizzutatu, Appezzuto, Impontio, Apuntè, Appuntau, dial.

— *Palo, staggio, canna appuntata.*

— *Vela appuntata.*

***Appuntâu**, agg. Dial. sard. v. APPUNTATO.

***Appunteddâi**, v. tr. Dial. sard. v. PUNTELLARE.

***Appuntiddâri**, v. tr. Dial. sic. v. PUNTELLARE.

— *Appuntiddari di sali.* Condire con sale oltre il bisognevole. v. SALARE.

*Appuntíddu, s. m. Dial. sic. v. PUNTELLO.

Appuntíto, agg. da *Punta.* Acuminato leggermente. A punta leggiera. — *Barca a prora e poppa appuntite.*

Appuntonàre, v. tr. Voc. region. tosc. v. APPONTONARE.

*Appurpàri, v. tr. Dial. sic. v. AFFERRARE.

*Appurzàl, v. tr. Dial. sard. Tastare il polso. v. ABBURZAI.

*Aprëi, s. f. Dial. piem. v. CANNELLA, DOCCIA.

*Aprëls, agg. Dial. romagn. v. RAPPRESO.

*Aprètu, s. m. dallo spagn. *Apreton.* Dial. sard. v. PERICOLO, FRANGENTE.

Aprile, s. m. dal lat. *Aperire* = aprire, perchè tutto in questo mese si apre al bacio carezzevole del sole. Tutto ciò che vive nelle acque, nell'aria e sulla terra si rinnuova, e nella rinnovata gioventù trova forza ed impulso per obbedire alla legge comune della riproduzione: anche i pesci abbandonano a questo scopo i profondi recessi delle acque e molti generi cominciano a deporre le loro uova nei fregolatoi naturali o artificiali, come fanno le Carpe (*Cyprinus carpio*), gli Spinarelli (*Gasterosteus aculeatus*), i Barbii (*Barbus fluviatilis*), gli Abramidi (*Abramis brama*), i Cavedani (*Squalius cephalus*), i Triotti (*Leuciscus aula*), i Pighi (*Leuciscus pigus*), le Lasche rosate (*Leuciscus roseus*), i Gobioni (*Gobio fluviatilis*) ed altri molti. In questo quarto mese dell'anno alcune pesche sono intensive, altre stanno per terminare e altre per cominciare: la pesca all'amo torna molto opportuna e riesce dilettevole, perchè sono cessate le stagioni fredde e ventose, nelle quali il pesce non abbocca. L'Aprile è un mese di lavoro anche pei piscicultori che si danno alla coltivazione dei Ciprinidi, sia che vogliano applicare ad essi il processo della fecondazione artificiale, sia che si dieno alla preparazione degli stagni di frega. — *Abbrile*, dial. nap. *Aprili, Arbili, Avrèl, Avril*, degli altri dialetti.

— *Pesci d'Aprile.* Son così chiamati gli Sgombri o Maccarelli (*Scomber scomber*).

— PROV. *Aprile quando piange e quando ride.* — *Avrèl ôura al pianz, ôura al red*, dial. — *Per tutto Aprile non ti scoprire.* — *D'Aprile non ti alleggerire.* — *Aprile aprilone non mi farai levare il pelliccione.* — *Avril no te scoprir.* — *Avrel avrilôn en t'cavar al zibôn e s' t'al cavarà mal pintè t'in truvarà*, dial. Tutti proverbi che accennano all'incostanza della stagione e all'igiene da osservarsi in questo mese, specialmente dai dilettanti di pesca, per non andare incontro a malattie.

*Aprili, s. m. Dial. sic. v. APRILE.

Aprire, v. tr. dal lat. *Aperire.* Togliere o rimuovere ciò che impedisce di entrare o d'uscire da un luogo. *Part. pres.* APRENTE, *pass.* APERTO. — *Aperriri, Apriri, Averzer, Avrir, Verzer*, dial. *Oprire, Uprire*, voc. region.

— *Aprire le vele.* Bracciare le vele sottovento, se sono inferite a pennoni. Sui latini, spiegarle al vento.

— *Aprire i commenti.* Allargare col becco corvino i commenti delle tavole di bordatura, per levar via le stoppe vecchie e marcite e riporvene delle nuove.

— *Aprire la foce.* Togliere ciò che impedisce l'uscita alle acque interne e l'entrata alle acque del mare.

— *Aprire le valli.* Lasciare aperte le bove (chiaviche) degli argini, perchè vi entri l'acqua e con essa il pesce per approvvigionare le Cogolere e i Lavorieri. Le valli rimangono aperte fino all'estate e si chiudono quando le acque son troppo riscaldate, per impedire che il pesce ne fugga, e vada a cercare temperatura più moderata, come è quella dell'aperta laguna, specialmente in prossimità dei porti.

— *Aprire la pesca.* Cominciarla.

— *Aprire la campagna di pesca del corallo.* Cominciare la pesca del corallo, la quale dura da Marzo ad Aprile.

***Apriri**, v. tr. Dial. sic. v. APRIRE.

***Aprito**, agg. da *Aprire.* Voc. region. tosc. v. APERTO.

Apròttomo, s. m. dal gr. *A priv.* = senza e *Proctos* = ano. Genere di polipi infusori, così detti perchè sono privi d'orificio escretorio apparente.

***Aprudár**, v. intr. Dial. romagn. v. APPRODARE.

Aptènode, s. m. dal gr. *Apten, aptenos* = senz'ali e *Dytes* = nuotatore, tuffatore. v APTENODITE.

— *Aptenode maggiore* (*Aptenodytes patagonica*). v. APTENODITE DELLA PATAGONIA.

Aptenodíte, s. m. dal gr. *Apten* = senz'ali e *Dytes* = nuotatore. Genere di uccelli palmipedi tuffatori, dell'ordine degli Aptenoditiorniti, famiglia dei Pinguini. La loro struttura è così singolare da essere considerati come individui intermedii fra gli uccelli e i pesci. Il loro corpo è quasi conico, il collo è grosso, la testa è piccola, il becco lungo, dritto, robusto, compresso ai lati, affilato ai margini, ottuso in punta. Il loro piede è munito di quattro dita, tre delle quali son collegate da una membrana interdigitale, e posa sul suolo come la pianta del piede dei quadrupedi. Le ali sono rudimentali, inette al volo, somiglianti a pinne, anche nelle penne, le quali ricordano le squame dei pesci. La lunghezza degli Aptenoditi può raggiungere 1 m. 30 compresi 11 cm. del becco, e il loro colore generale è grigio-ferro al di sopra, bianco inferiormente, ad eccezione della testa che è nera, e della nuca, della gola e della parte superiore del petto che sono gialle. Abitano esclusivamente l'emisfero meridionale, vivono sul mare fra il tropico del Capricorno e l'80° grado di latitudine sud, visitando le terre solamente nel periodo della riproduzione. Sono tuffatori molto esperti e nuotano con tanta forza da vincere qualunque ostacolo: in mare sono nel loro elemento: in terra stentano a muoversi: la posizione delle loro gambe li costringe a camminare in posizione eretta. Il loro grido somiglia al raglio d'asino, e uditi dalle navi d'alto mare danno l'idea d'un rumore di folla in un giorno di festa. Si cibano a preferenza di pesci, che insidiano nelle profondità marine, e di molluschi provveduti o no di conchiglia, che staccano dagli scogli coralliferi o raccolgono fra le piante acquatiche. Durante il periodo degli amori si raccolgono a branchi numerosi sulle rive delle isole circostanti, deponendo le uova in buche profonde, all'uopo scavate, e comunicanti fra loro per mezzo di gallerie sotterranee. La carne degli Aptenoditi non è un cibo delicato, ma può servire ai naviganti che, accostando a quelle terre inospite, si trovino a corto di provviste: anche le loro uova, come quelle di tutti i palmipedi, son buonissime ad apprestare un cibo sano e appetitoso. Anche APTENODE e ATTENODITE.

— *Aptenodite della Patagonia* (*Aptenodytes patagonica* o *Pennantii*). È la specie principale del genere: abita la Patagonia e tutte le regioni più meridionali del Pacifico, fino alle isole Kerguelen e all'isola di Stewart. Anche APTENODE MAGGIORE, APTENOTIDE DELLA PATAGONIA, PINGUINO MAGGIORE e SFENISCO PATAGONICO.

— *Aptenodite crestata* o *gialla* (*Aptenodytes chrysocome*). Splendido uccello dello stesso genere, noto sotto i nomi di EUDIPTE DORATO, PINGUINO CRESTATO e SFENISCO DORATO. V.

Aptenòtide, s. m. (*Aptenodytes patagonica*). v. APTENODITE DELLA PATAGONIA.

Aptèrigio, agg. dal gr. *A priv.* = senza e *Pterygion* = pinna. Qualificativo che alcuni Ittiologi danno a certi pesci privi di pinne dorsali o che l'hanno allo stato rudimentale, come alcuni Apodi. Fu usato anche come sostantivo. Anche ATTERIGIO.

Apterítto, s. m. dal gr. *A priv.* = senza, *Pteron* = ala, pinna, e *Ichthys* = pesce. Genere di pesci malacotterigi apodi, così detti perchè interamente privi di pinne od alette. Anche ATTERITTO.

Apterònoto, s. m. dal gr. *Apteros* = senza pinne e *Notos* = dorso. Genere di pesci malacotterigi apodi, caratterizzati dalla privazione di pinna dorsale. Anche ATTERONOTO.

— *Apteronoto dalla fronte bianca*. Specie di pesci delle acque dolci della Guiana, privi affatto di pinna dorsale e notevoli per avere sull'ultima terza parte superiore del corpo un filamento carnoso posto in un solco calibrato per riceverlo, e nel quale si trova ritenuto di distanza in distanza da piccoli fili, che non lo lasciano muovere che pochissimo. Il colore del corpo è bruno scuro, meno il muso e la parte superiore del cranio, che sono di un bianco candido, ciò che gli ha valso il nome di *pesce dalla fronte bianca*.

Aptèruro, s. m. dal gr. *Apteros* = senza pinne e *Oura* = coda. Genere di pesci caratterizzati dalla mancanza della pinna caudale. Preferiscesi il sinonimo CEFALOPTERO. V.

— *Apteruri*. Famiglia di Crostacei decapodi anomuri, caratterizzati dall'assenza d'appendici verso l'estremità dell'addome.

Àpua, s. f. voc. lat. (*Engraulis encrasicholus*). Nome volg. antiq. v. ACCIUGA.

***Apuntàr**, v. tr. Dial. romagn. v. APPUNTARE.

***Àqua**, s. f. Dial. ven. romagn. e sard. v. ACQUA.

— *Aqua nascente*. Dial. ven. Acqua sorgiva.

— *Aqua morta* o *stagnante*. v. LAGUME, STAGNO.

— *Aqua meschizza*. Acqua salmastra.

— *Aqua spessa*. v. ACQUA TORBIDA.

— *Aqua stanca*. v. MARE STALLATO.

— *Aqua de tela* o *de pano*. Acqua che cova.

— *Aqua de fiegora*. Acqua fangosa, come chiamano i pescatori veneziani l'acqua divenuta tale, dal moto che fa il pesce piatto nel levarsi dal fondo, come fanno le Passere, i Rombi, ecc.

— *Aqua molada*. Acqua di falla.

— *Aqua di fele*. Acqua magra.

— *Baterse d'aqua* e *Far aqua*. Fare l'acquata.

— *Molar aqua*. Fare acqua.

— *Aqua mnuda*. Dial. romag. v. PIOGGERELLA.

— *Aqua curêint*. Acqua corrente.

— *Aqua quêida*. Acqua cheta, stagnante.

— *Far aqua*. Fare acqua e Fare l'acquata.

— *L'armôur dl'aqua*. Scroscio, strepito d'acqua.

— *Arvers d'aqua.* v. ACQUAZZONE.
— *Fil d'aqua.* Lamina o Velo d'acqua.
— *Filon d'aqua.* Filone della corrente.
— *Om ch' stà sôt aqua.* v. PALOMBARO.
— *Spinêl d'aqua.* Getto d'acqua, Spillo d'acqua.
— *Andar cóntr'aqua.* Rimontare un fiume, un canale.
— *Andar dri l'aqua.* Andare a seconda.
— *Dar l'aqua.* Aprire i condotti, onde vien l'acqua. Adacquare le risaie.
— *Andar pr' aqua.* Far viaggio per acqua, sia in barca, sia in nave.
— *A fiôur d'aqua.* Alla superficie dell'acqua.
— *Aqua de celu.* Dial. sard. v. PIOGGIA.
— *Aqua abbarrada.* v. ACQUA FERMA, MORTA.
— *Aqua de teulada.* Acqua piovana.
— *Aqua dulci.* Acqua potabile.
— *Aqua salamastra.* Acqua salmastra.
— *Aqua salida.* Acqua salata.
— *Aqua trulla.* Acqua torbida.
— *Aqua forzada.* v. ACQUAZZONE.
Aqua sullena. Acqua leggiera.
— *Roiu d'aqua.* Scroscio, strepito d'acqua.
— *Filu di aqua.* v. ZAMPILLO.
— *Aqua abbarrada de pauli.* v. LAMME.
— *Aqua ludosa.* v. BELLETTA.
— *Fai aqua.* v. FARE L'ACQUATA.
— *Abbarrai asuba de s'aqua.* Stare a galla, Galleggiare. V.
— *Traballai asutt'aqua.* Fare il palombaro.
— *Alzai a flori di aqua.* Emergere, Venire a galla.
— PROV. *Sete, oto e nove, L'aqua non se move: Venti, ventiun e ventidò, L'aqua no va nè in su, nè in zò,* dial. ven.

***Aquà,** s. f. Dial. ven. Rete in forma di borsa aperta, alla cima di una pertica, con due bastoncelli ai lati e sostenuta sul davanti da una funicella. Le maglie sono di varia misura, ma sempre fittissime. Si pesca con essa o stando nella barca o sulle sponde dei canali e dei fiumi; e serve a prendere ogni sorta di piccolo pesce, specialmente quando c'è *brentana*, come dicono, cioè quando c'è la piena nel fiume. Corrisponde all'italiano NEGOSSA o COPPO. V.

***Aquadêl,** s. m. (*Atherina hepsetus*). Dial. romagn. v. LATTERINO.
— (*Cobitis fluviatilis*). Dial. bol. v. COBITE.
— *Ciapar el i aquadêl.* Esser sorpreso dalla pioggia.

***Aquadèlla,** s. f. (*Atherina hepsetus*). Voc. reg. v. LATTERINO.
— (*Anguilla vulgaris*). A Comacchio, secondo alcuni, per qualità inferiore di anguille. Credo che dicano piuttosto *Buratelo.*

***Aquàdo,** s. m. Grande rete in uso in quel di Como. v. ACQUEDO.

***Aquadòri,** s. m. Dial. sard. v. ACQUATORE.

***Aquàl,** v. intr. Dial. sard. v. ACQUARE.

***Aqualzza,** s. f. Dial. ven. Gonfiamento straordinario dell'acqua del mare, che suol precedere al soffiar dei venti, che fanno traversia ad un porto. v. EMPIFONDO.

***Aquarêlna,** s. f. Dial. romagn. v. PIOGGERELLA.

***Aquàrejo,** s. m. Dial. nap. v. AQUARIO e ACQUARIO.

Aquàrio, s. m. dal lat. *Aqua.* Conserva d'acqua atta ad alimentare piante e pesci, sia per diletto, sia per ragione di studio. Anche ACQUARIO.
— *Aquario d'acqua dolce.* È ordinariamente in cristallo.
— *Aquario d'acqua di mare.* Ha d'ordinario tre pareti in muratura ed una, quella di faccia, in cristallo.
— *Aquario di Roma, Napoli,* ecc. Cia-

scuno degli edifici fabbricati allo scopo di contenere parecchi bacini, conserve, recipienti di varia grandezza e forma, nei quali si espongono le più variate specie di pesci d'acqua dolce e marina. — *Aquariu, Aquarejo*, dial.

Aquàrio, s. m. dal lat. *Aqua*. L'undecimo segno dello Zodiaco, emblema della stagione piovosa, e nome di una Costellazione del Cielo stellato meridionale.

***Aquariòl**, s. m. Dial. ven. v. ACQUATORE.

***Aquàriu**, s. m. Dial. sic. e sard. v. ACQUARIO e AQUARIO.

***Aquàro**, s. m. Dial. ven. v. DOCCIA e CANALETTO.

***Aquaròl**, s. m. Dial. romagn. v. ACQUATORE

***Aquastrêin**, s. m. Dial. romagn. v. AQUITRINO.

***Aquázza**, s. m. Dial. ven. e sard. v. ACQUACCIA.

***Aquèdda**, s. f. Dial. sard. v. PIOGGERELLA.

***Aquèdo**, s. m. Variante grafica di ACQUEDO. V.

***Aquée**, s. m. Variante comasca di ACQUEDO. V.

***Àquela**, s. f. (*Myliobatis aquila*). Dial. nap. v. AQUILA.

— *Aquela marina* (*Aquila piscatrix*). v. FALCO PESCATORE e AQUILASTRO.

***Aquelône**, s. m. (*Myliobatis aquila*). Dial. nap. v. AQUILA.

***Aquèta**, s. f. Dial. ven. v. PIOGGERELLA.

— *Vien un' aqueta che gnanca la se sente*. Piove che manco si sente.

Aquicultóre, s. m. Voc. comp. Lo stesso che ACQUICULTORE.

Aquicultúra, s. f. Voc. comp. Lo stesso che ACQUICULTURA.

Àquila, s. f. (*Myliobatis aquila, Raia* e *Pastinaca aquila, Aquila marina*). Genere di pesci della famiglia dei Miliobatidi, gruppo delle Razze, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi. L'aquila marina è comune in tutti i nostri mari: nella struttura del suo corpo presenta tutte le forme che i nostri pescatori attribuiscono a quelli che chiamano *Pesci piatti*. Discoide come questi, ha le larghissime pinne pettorali interrotte verso il capo, ma protraentisi in alcuni raggi che costituiscono le così dette pinne cefaliche o appendici pinniformi, le quali unendosi anteriormente formano il muso, somigliante a quello d'un rospo, coi suoi due occhi grossi e sporgenti sui lati e con la bocca larghissima, fornita di piastre dentali, piuttostochè di denti, le quali schiacciano il cibo prima che masticarlo. La sua pelle è nuda e liscia, colorata in grigio verdastro a riflessi bronzei sul dorso, e in bianco giallastro sul ventre. La coda, lunga il doppio di tutto il corpo e simile ad una frusta, è munita di un aculeo molto sviluppato a margini seghettati, col quale l'animale si difende infliggendo ferite dolorosissime e temibili, che i pescatori dicono anche avvelenate. Quando si pesca, è prudente perciò tagliargli subito la coda e con essa portar via l'aculeo, ciò che del resto tutti fanno, poichè sui mercati non si vedono che individui mutilati. Contrariamente alla locuzione proverbiale « *Muto come un pesce* », l'Aquila di mare, quando vien presa, fa udire una specie di muggito, che terrorizza il pescatore incauto o novizio, poichè la rabbia di quel muggito è sovente sfogata sul malcapitato con le punture dell'aculeo e con le sferzate della coda. La carne di questo Selacio serve di cibo soltanto alla povera gente, per la sua natura coriacea e il suo gusto nauseabondo:

il suo fegato è tenuto invece un boccone prelibato. Quello, che è certo, dà dell'olio purissimo, assai buono. Anche AQUILA DI MARE e A. MARINA, AQUILONE. MILIOBATE AQUILA, PESCE AQUILA e RAZZA DI SCOGLIO. — ***Aquela marina, Aquelone, Pisci aquila, Colombo, Mucchio, Muchio, Muio caputo, Munaciedd', Ferraccia, Ferrason, Oxella, Vescue* e *Vesque***, dei dial.

— ***Aquila diavola*** (*Dicerobatis Giornae*). V. CEFALOTTERA DEL GIORNA, DIAVOLO DI MARE. VACCA MARINA.

— ***Aquila di mare*** (*Sciaena aquila*). Genere di pesci della famiglia degli Scienidi, ordine degli Acantotterigi. È conosciuta nei dialetti coi nomi di ***Aquilotta, Bocca d'oro, Fegaro, Figao, Figau, Ombra, Ombrela, Umbrina di canale***, ecc. V. SCIAENA, SCIAENA AQUILA e OMBRINA.

— ***Aquile pescatrici*** o ***aquile di mare***. Genere assai diffuso di uccelli, della famiglia dei Falconidi Buteonini, dell'ordine dei Pelargorniti. Si distinguono dagli altri rapaci congeneri per i tarsi robusti, piumati soltanto fin verso la metà della loro lunghezza, e per la loro ittiofagia, vivendo sulle sponde dei fiumi e sulle rive del mare per procurarsi dei pesci: sono uccelli di spiaggia e di ripa e non si allontanano dall'acqua, che in via eccezionale. Notevoli le seguenti specie.

— ***Aquila di mare*** (*Haliaetus albicilla*). È l'uccello più noto del genere. Popola tutte le coste dell'Europa, specialmente quelle della Francia, dell'Olanda e dell'Inghilterra: in Italia è piuttosto raro e comparisce qualche volta nelle parti occidentali e meridionali del Piemonte, e più spesso sulle coste della Sardegna. Anche AQUILA NERA, AQUILA PESCATRICE, AQUILA SARDA, ALBICILLA e più comunemente PIGARGO. V.

— ***Aquila fasciata*** (*Haliaetus leucorypthus*). È così chiamata pel disegno a strisce nere che adorna la sua coda bianca. È specie propria delle steppe che si estendono nel territorio del Mar Caspio.

— ***Aquila di mare dalla testa bianca*** (*Haliaetus leucocephalus*). Bellissima aquila pescatrice, propria dell'America settentrionale, che circondata di stelle la fa campeggiare nei suoi stemmi e nelle sue bandiere. Ha forme eleganti e si distingue per la testa e per la coda bianchissime. Anche AQUILA LEUCOCEFALA e UCCELLO DI WASHINGTON.

— ***Aquila gridatrice*** (*Haliaetus vocifer*). Uno dei falconidi più eleganti e specie indigena dell'Africa. Il suo grido ha qualche cosa di umano, somigliando a grido di donne spaventate o a vocio brioso di ragazzi che si rincorrono. Anche AQUILA VOCIANTE, PIGARGO VOCIFERO.

— ***Aquila pelagica*** (*Haliaetus pelagicus*). È la più grossa fra tutte le aquile di mare, ed è indigena dell'Asia orientale.

— ***Aquila marina di Angola*** (*Gypohierax angolensis*). È comune in tutta la parte equatoriale dell'Africa occidentale.

— ***Aquila di mare, A. di fiume, A. pescatrice, A. alieto*** (*Pandion haliaetus*). Tutti appellativi improprii, e meglio dicesi FALCO PESCATORE. V. È noto anche sotto i nomi di ALIETO, ALIETRO, AQUILASTRO e ALIAETO.

Àquila, s. f. Costellazione dell'emisfero boreale, fra il Serpentario e il Delfino: sparisce nel Novembre per la vicinanza del Sole. La sua più bella stella è Altair.

Aquilàstro, s. m. dim. e dispregiativo d'*Aquila* (*Pandion haliaetus*).

Uccello della famiglia dei Falconidi Buteonini, dell'ordine dei Pelargorniti. Si trova in tutte le regioni del globo e colla Lontra è forse il peggiore nemico dei pesci. Più noto sotto il nome di FALCO PESCATORE. V.

Aquilonàre, agg. da *Aquilone*. Attinente ad Aquilone. Lo stesso che Settentrionale.

— *Vento aquilonare*. Che soffia dalla parte del Settentrione.

Aquilòne, s. m. dal lat. *Aquilo*. Nome di vento che spira tra Settentrione e Levante, che a Venezia chiamano Bora, nel Mediterraneo Borea-Greco e Greco-Tramontana, e nell'Oceano Nord-Nord-Est.

Aquilòne, s. m. accr. d'*Aquila* (*Myliobatis aquila*). v. AQUILA DI MARE o PESCE AQUILA. — *Aquelonc*, dial.

***Aquilòtta**, s. f. (*Sciaena aquila*). Dial. sic. v. SCIAENA e SCIAENA AQUILA.

***Aquiri**, s. m. Dial. romagn. v. ACQUAZZONE.

***Aquistàr**, v. tr. Dial. romagn. v. PRENDERE, PROVVEDERE.

— *Aquistar têra*. v. APPRODARE, SBARCARE.

Aquitàli, s. m. pl. Nome col quale nella classificazione di Walckenaer sono indicati i Ragni acquatici o argironeti. v. ARGIRONETA.

Aquitrino, o meglio ACQUITRINO, s. m. Luogo dove l'acqua geme lentamente, penetrando attraverso il terreno, senza formare corrente. — *Abbadrinu*, *Aqua nascente*, *Aquastréin*, *Acquazzina*, dial.

***Aquòso**, agg. Dial. ven. v. ACQUEO.

***Aquòsu**, agg. Dial. sard. v. ACQUEO.

***Àra**, s. f. Dial. ven. v. ARA.

***Àra**, s. f. Voc. region. antiq. v. ALONE.

***Araganu**, s. m. Dial. sard. v. URAGANO.

***Aràgna**, s. f. (*Lupus labrax*). Voc. region. v. PESCE LUPO, RAGNO e SCIGOLA RAGNO.

— *Aragna de mari* (*Trachinus draneus*). Dial. sard. v. PESCE RAGNO e TRACHINO RAGNO.

— *Aragna d'attrezzatura*. v. RAGNA.

Aragòsta, s. f. Voc. corrotta dal lat. *Locusta* (*Palinurus vulgaris*). Crostaceo dei Decapodi macruri, famiglia dei Palinuri. Le cinque paia di zampe terminano in punta e non a pinze come nei Gamberi. Lo scudo (*carapace*) porta un piccolo rostro ed è coperto di spine: le antenne interne ed esterne, sono cilindriche, lunghe, grosse, irsute: il margine anteriore del carapace è armato di due valide corna a scaglia spinosa, che si avanzano al disopra degli occhi peduncolati. Il loro corpo, quasi cilindrico, di un colore violetto rossastro, raggiunge la lunghezza di 40 a 50 cm. e il peso di 10 a 15 libbre. Le Aragoste vivono tra gli scogli poco lontani dalla spiaggia in tutti i mari d'Europa e son comuni lungo le coste italiane. Depongono le uova in Aprile: queste uova, che somigliano a granellini, si fissano e si attaccano alle false zampe addominali, dove ingrossano per una ventina di giorni, finchè la madre le distacca e le abbandona nelle acque; dopo quindici giorni ne nascono delle larve, chiamate Fillosonee, le quali non sono che giovani Aragoste. Tra i crostacei l'Aragosta costituisce un oggetto positivo e lucroso di pesca per la sua carne squisitissima e ricercata. Si pesca per nove mesi dell'anno, essendo ci vietato nei mesi di Febbraio, Marzo e Aprile, qualunque ne sia il mezzo per non porre ostacoli alla riproduzione. Si prende con le nasse aesca di acciughe o sardine e tenute ferme in mare per 24 ore. Anche ARAGOSTA, ARIGUSTA, LOCUSTA MARINA e PALINURO COMUNE. — *Alagusta*, *Alegusta*, **Aligusta*, *Alausta*, *Aleust*

Alinsta, Ragosta, Ragusta, Raosta, Ravosta e *Rigusta*, dial. *Langosta* e *Langusta*, gall. (*Langouste*).

— *Bacino d'allevamento per le aragoste.*

Aragostèlla, s. f. dim. di *Aragosta* (*Palinurus vulgaris*). Piccola aragosta. Anche ARAGUSTELLA. — *Raostella* e *Ragostella*, dial.

Aragústa, s. f. (*Palinurus vulgaris*). Lo stesso che ARAGOSTA. V.

Aragustèlla, s. f. (*Palinurus vulgaris*). V. ARAGOSTELLA.

'Aràl, v. tr. Dial. sard. v. ARARE.

'Arampàrs, v. intr. Dial. romagn. v. SALIRE, MONTARE.

— *Arampars sò pr' un alber.* Salire su di un albero.

'Arampinà, agg. Dial. romagn. v. INCHINATO.

'Arampinàr, v. tr. Dial. romagn. v. INCHINARE.

'Àrana, s. f. (*Anas*). Dial. ven. v. ANATRA.

'Aranbà, agg. Dial. piemontese. Accostato.

'Aranbèsse, v. intr. Dial. piem. v. ACCOSTARSI.

'Arancàr, v. intr. Dial. ven. v. ARRANCARE.

Arancia marina, s. f. (*Alcyonium palmatum*). Specie di polipo, della tribù degli Alcioni e dell'ordine degli Alcionari. Ha il polipaio carnoso, sempre aderente, senza asse nè stelo solido internamente: è cilindrico, ramoso sulla cima, del color dell'arancio, e comune nel Mediterraneo. Anche MANO DI MARE. — *Naranza de mar*, dial.

'Aràncio di mari, s. m. (*Portunus* o *Portunus puber*). Dial. sic. v. PORTUNIO VELLUTATO e GRANCHIO LASSO.

(*Cancer moenas, Maia squinado*). V. CARCINO MENADE e GRANCHIO COMUNE.

'Aràndа, s. f. Voc. region. per RANDA. V.

'Aràngiola, s. m. (*Lupus labrax*). Dial. sard. v. PESCE LUPO e RAGNO.

Arapaíma, s. m. Genere di pesci della famiglia degli Osteoglossidi, dell'ordine dei Fisostomi. Sono i pesci più grandi fra tutti i pesci ossei d'acqua dolce, poichè giungono alla lunghezza di oltre 4 m. e al peso di 200 chilogrammi. La piccola famiglia è composta soltanto di cinque specie conosciute e diffuse nelle regioni tropicali dell'America, dell'Australia e dell'Africa. Hanno tutti corpo gigantesco, coperto di squame dure, testa coperta di scudi ossei, bocca enorme, guarnita di denti conici: pinna dorsale e pinna anale collocate sulla coda presso la caudale: il loro colore è il più variopinto che si possa immaginare, perchè tutto brilla in questi pesci, dalle squame alle pinne. La loro carne è gustosissima e ricercata, specialmente quella delle specie australiana e brasiliana.

— *Arapaima gigante* (*Arapaimas gigas*). È la più grossa specie del genere e vive nei fiumi della Guiana e del Brasile. Vien pescato colla lenza, coll'arco e la freccia o colla fiocina; viene mangiato fresco o si sala e si secca per spedirlo dall'interno nei porti di mare. Gli indigeni lo chiamano anche PIRARUCU.

'Aràr, v. tr. Dial. ven. e romagn. v. ARARE.

Arare, v. tr. dal; r. e lat. To'care, solcare il fondo, e si dice dell'ancora, quando, non avendo trovato un fondo di buona tenuta, non regge, e la barca corre trascinando sola dietro. — *Part. pres.* ARANTE, *poss.* ARATO. — *Arai, Arar, Arari, Rastellà o fondo*, d'al. *Cacciar sull'ancore*, gall. (*Chasser sur ses ancres*).

'Arari, v. tr. Dial. sic. v. ARARE.

***Aràta**, s. f. (*Chrysophrys aurata*). Dial. sic. v. ORATA.

***Aràxi**, s. f. Dial. sard. v. BREZZA.

— *Currit o fait araxi frida*. Brezzeggia, fa brezza.

***Araxixèdda**, s. f. dim. Dial. sard. v. BREZZETTA.

***Àrba**, s. f. Dial. nap. v. ALBA.

Arbàggio, s. m. Quel pezzetto di panno che il funaiuolo tiene in mano, perchè il filo, nel torcersi, non si aggrovigli e perchè la mano stessa non ne resti offesa. — *Strissador*, dial.

***Arbàgio**, s. m. Voce region. v. ALBAGIO

***Arbàlta**, s. f. Dial. romagn. v. CAPITOLA, SARACINESCA e BOCCAPORTA.

***Arbaltàr**, v. tr. v. ROVESCIARE.

— *Arbaltars sò dsôurra*. v. CAPOVOLGERSI, FAR CAPPELLO, FAR CUFFIA.

***Arbanèdda**, s. f. (*Populus tremula*). Dial. sic. v. ALBERELLA e TREMOLO.

***Arbarèla**, s. f. Dial. piem. v. VASCHETTA.

***Arbàscio**, s. m. Dial. nap. v. ALBAGIO.

***Arbatdúra**, s. f. Dial. romagn. v. RIBADITURA.

***Arbàte**, v. tr. Dial. piem. v. RIBADIRE.

***Arbatèr**, v. tr. Dial. romagn. v. RIBADIRE.

— *Arbater i ciud*. Ribadire i chiodi.

***Arbatò** agg. Dial. romagn. v. RIBADITO.

***Arberétta**, s. f. (*Alburnus alborella*). Voc. region. v. ALBORELLA.

***Arbevèr**, v. intr. Dial. romagn. v. FAR GORGO.

***Àrbi**, s. m. Dial. piem. v. ALBIO e TROGOLO.

***Arbili**, s. m. Dial. sard. v. APRILE.

***Arbiòt**, s. m. dim. Dial. piem. v. TROGOLETTO.

***Arbitriánti**, s. m. Dial. sic. v. FITTAIUOLO.

Arbitrio, s. m. Voce presa dal dial. sic. (*Arbitriu*) per indicare RETE, e usata spessissimo anche nella legislazione siciliana relativa alla pesca.

— *La pesca della Sardella e Muccalupa è proibita in tutti i tempi e con qualsivoglia arbitrio*.

— *La pesca della nonnata deve farsi con l'arbitrio*.

— *La pesca con gli arbitri detti Caldassoni*, ecc.

— *Arbitrio del tiranterra*.

***Arbitriu**, s. m. Dial. sic. v. ORDEGNO.

— *Arbitriu di mari*. v. RETE.

***Àrbo**, s. m. Dial. lig. v. ALBERO.

***Arboà**, v. tr. Dial. lig. v. ALBERARE.

Arboccàta, s. f. Chiamano a Comacchio una specie di rete simile al Cogolo e anche il Cogolo stesso, adattato nella Cogolera del Lavoriero colla coda del sacco rivolta al riflusso del mare, per pescare le anguille, che per mancanza di flusso marino si ostinano a venire avanti fino entro i labirinti del Lavoriero stesso. Corrisponde alla voce italiana Rimboccata, Arrovesciata.

***Arbolàr**, v. tr. Dial. ven. v. ALBERARE.

***Àrbolo**, s. m. Voc. region. antiq. per ALBERO. V.

***Àrbora**, s. f. (*Alburnus alborella*). Dial. lomb. v. ALBORELLA.

— *Pendente d'arbore*. v. ALBORAIO ALTO.

— *Maglia d'arbore*. Il modello stabilito per le reti che servono alla pesca delle Alborelle.

Arboràio, s. m. Variante region. di ALBORETO. V.

***Arboràr**, v. tr. Dial. ven. v. ALBERARE.

***Arboráre**, v. tr. Voc. reg. antiq. v. ALBERARE.

***Arboráto**, agg. Voc. region. antiq v. ALBERATO.

***Arboratùra**, s. f. Voc. region. antiq. v. ALBERATURA.

***Àrbore**, s. m. Dial. ven. e voce antiq. v. ALBERO.

***Arbòre**, s. m. Dial. nap. v. ALBORE.

***Arborèe**, s. m. Dial. lomb. Chiamano a Como una rete speciale di seta usata per la pesca delle Alborelle. v. ALBORETO e ALBORAIO.

***Arborèl**, s. m. Dial. piem. (*Alburnus alborella*). v. ALBORELLA.

— *Arborel secch*. L'alborella seccata e salata, e così posta in commercio.

— *Reale d'arborel*. Specie di scorticaria lunga cento ed alta dieci m., a maglie fitte, in uso sul lago Maggiore, per la pesca delle Alborelle ed ogni altro piccolo pesce (*pescaria*). v. BIDINA o RIALINO D'ALBORELLE.

***Arborèll**, s. m. Dial. piem. (*Alburnus alborella*). v. ALBORELLA.

***Arborèlla**, s. f. (*Alburnus alborella*). Voc. region. comunissima, specialmente piem. e lomb. per ALBORELLA. V.

***Arboréto**, s. m. dial. lomb. v. ALBORETO.

***Arbòri**, s. m. Dial. sard. v. ALBÒRE e ALBA.

***Àrboro**, s. m. voc. region. antiq. per ALBERO. V.

— Dial. ven. (*Pagellus erythrinus*). v. FRAGOLINO.

— *Arboro bastardo* (*Oblata melanura*). v. OCCHIATA.

— *Arboro pagnesco* (*Pagellus acarne*). v. ACARNE e PAGELLO ACARNE.

***Àrbro**, s. m. (*Pagellus erythrinus*). A Rimini per FRAGOLINO. V.

***Arbuatùa**, s. f. Dial. lig. v. ALBERATURA.

***Arburàta**, s. f. Dial. sic. v. ALBA.

— *All'arburata*. Sul primo far del giorno.

***Arburatùra**, s. f. Dial. romagn. v. ALBERATURA.

***Arburèddà**, s. f. Dial. sard. v. ALBERETTO.

***Arburèdu**, s. m. Dial. sard. v. ALBERATURA.

***Àrburi**, s. m. Dial. sard. v. ALBERO.

***Arbùri**, s. m. Dial. sic. v. ALBORE.

— *Cu li setti arburi*. Per tempissimo. Sul primo albore.

***Arbuttàn**, s. m. Dial. lig. v. BUTTAFUORI.

Àrca, s. f. Genere di molluschi acefali testacei a conchiglia bivalve: i margini di questa sono talora intagliati ed i rialti sono curvati in dentro verso il cardine o in fuori: le due valvule sono eguali ed il cardine è dentato. Alcune specie sono commestibili, come quelle note sotto il nome di Noci di mare e Cozze pelose.

— *Arca liscia* (*Arca glycimeris*). *Piè d'asino*, appellativo volgare. *Cugneto de mar*, dial.

— *Arca granosa*. v. CORBELLINO. — *Arcilluzza-gadda rizza di li fanghi*, *Cofano del duro*, dial.

— *Arca di Noè* (*Arca Noe*). È la specie più nota e comune. A Rovigno nell'Istria è così mangiata, che vi sono barche apposite per la pesca, chiamate in dialetto *Mussolere*. — *Spera*, *Mussolo*, *Cofano de grota*, *Arcella-gadda di li rari cu li minnuzzi*, dial.

— *Arca vellutata* (*Arca pilosa*). Anche NOCE DI MARE. — *Piè d'asino*, *Arcilluni pilusu di Camè*, *Camadia*, *Gavatone*, dial.

***Àrca**, s. f. Dial. sic. (*Ulva lactuca*). Specie di alga marina della famiglia delle Ulvacee, ben conosciuta dai pescatori, che la mangiano condita in insalata. Anche ARCA MARINA. v. ULVA.

— *Arca virdi chi copri li pisci*. La stessa alga, abbondantissima nei mari di Sicilia, e della quale si servono i pescatori per coprire, involgere e mantenere il pesce.

— *Arca di li vitrari* (*Zostèra marina*). v. ZOSTERA.

Arcàbbio, s. m. Dial. lig. Specie di nassa formata di vimini disposti e tenuti insieme legati con salici, larga alla bocca, strettissima in fondo. Si pone all'imboccatura delle secche manufatte e prende ogni sorta di pesci, anche piccolissimi. L'Arcabbio è usato nel Comune di S. Stefano d'Aveto.

Arcàccia, s. f. L'insieme di tutti i varii pezzi che formano la poppa di un bastimento. — ***Arcassa, Arcasso, Arcassu, Gracla, Grela, Gradella***, dial. ***Petto di poppa***, spagn. (*Peto de popa*).

***Arcadúra**, s. f. Voc. region. v. ARCATURA.

Arcàgna, s. f. La più grande rete usata nella Prov. di Verona, e più specialmente sul lago di Garda o Benaco. Somiglia alla Sciabica e come questa è composta di due aloni e una rete di mezzo o Sacco, che in dialetto chiamano *Troetto* o *Traiolo*. La pesca coll'Arcagna si fa con otto uomini e quattro barchetti, e serve a prendere Tinche, Lucci ed altri pesci simili. Dicono anche ARGAGNA e ORGAGNA.

***Arcài**, v. tr. Dial. sard. v. CURVARE, PIEGARE IN ARCO.

- *Arcaisi*. Curvarsi, piegarsi in arco.

***Arcànna**, s. f. Gall. (*Arcanée*). v. SINOPIA.

***Arcàr**, v. tr. Dial. ven. v. ARCARCARE, ARCHEGGIARE.

- *Arcarse*. Curvarsi in arco.

Arcàre, v. tr. da *Arco*. Curvare ad arco, piegare in arco. *Part. pres.* ARCANTE, *pass.* ARCATO. — ***Arcai, Arcar, Archiari, Curvar***, dial. ***Travirare***, voc. impr.

— v. intr. o rifl. Piegarsi ad arco. Meglio INARCARE. ***Arcaisi, Arcarse***, dial. ***Travirarsi***, voc. impr. ***Sfigurarsi***, voc. generica.

***Arcássa**, s. f. Dial. lig. v. ARCACCIA.

***Arcásso**, s. m. Voc. region. antiq. per ARCACCIA. V.

***Arcássu**, s. m. Dial. sard. v. ARCACCIA.

Arcàto, agg. da *Arcare*. Inarcato, piegato in arco.

— *Battello arcato*. Comunemente dicono ***Rotto in chiglia***, cioè con la chiglia piegata in arco per cattiva costruzione o per vecchiezza. Anche SCAVEZZATO e SCAVEZZO. ***Archettato***, voc. d'uso. ***Arcau, Scabezzo***, dial.

Arcatùra, s. f. Azione ed effetto dell'arcare. Piegatura ad arco fatta apposta o sopravvenuta per difetto di costruzione o di vecchiaia. — ***Arcadura***, dial.

***Arcáu**, agg. Dial. sard. v. ARCATO.

***Arcàza**, s. f. (*Numenius arcuatus*). Dial. ven. v. CHIURLO MAGGIORE.

— *Arcaza verde* (*Plegadis falcinellus*). v. MIGNATTAIO o MIGNATTONE.

***Arcegliòla**, s. f. (*Gallinago caelestis*). Dial. nap. v. BECCACCINO e PIZZARDA.

***Arcèlla**, s. f. Dial. sic. v. ARSELLA e CONCHIGLIA.

— *Arcella a grattula di rina cu dui strisci bianchi* (*Solen strigilatus*). v. SOLENE STRIATO, MANICARO STRIATO.

- *Arcella a grattula senza strisci* (*Solen coarctatus*). v. SOLENE COMPRESSO.

- *Arcella a mennula liscia* (*Cardium*). v. CUORE, CARDIO LISCIO.

- *Arcella a mennula di li grossi* (*Cardium*). v. CUORE.

- *Arcella cumuni mancibili di vasciu funnu* (*Venus decussata*). v. VENERE ZONATA.

- *Arcella di fangu cu lu pizzu stortu* (*Tellina scalaris*). v. TELLINA FATTA A SCALA.

— *Arcella di lu ciumi di S. Giuseppi di li Murtiddi* (*Unio pictorum*). v. PERLA DEI PITTORI.

– *Arcella di minna* (*Pectunculus undulatus*). v. PETTONCOLO MAREGGIATO.
– *Arcella lungaruta di lu Faru di Missina* (*Psamobia florida*). v. ARCELLA DEL FARO.
– *Arcella mpriali* (*Venus chione*). v. CAMADIA.
– *Arcella pagghina pizzuta* (*Tellina nitida*). v. TELLINA.
– *Arcella riata di rina* (*Mactra stultorum*). v. MADIA DEGLI STOLTI.
– *Arcella russa chiattulidda di rina* (*Tellina depressa*). v. TELLINA.
– *Arcella tunna di fangu fogghi fogghi* (*Cytherea multi-lamella*). v. VENERE MACCHIETTATA.
– *Arcella tunna liscia di rina* (*Cytherea lunaris*). v. CITEREA o VENERE LUNARE.
– *Arcella vranca di rina* (*Lutraria candida*). v. TELLINA BIANCA.
– *Arcella vranca di rina di li cchiù granni* (*Tellina planata*). v. TELLINA PIATTA.
– *Arcella vranca tunna di rina* (*Mactra laetsa*). v. MADIA.

***Arcèlla-gàdda,** s. f. Dial. sic. v. ARCELLA RUGOSA e CONCHIGLIA RUGOSA.
– (*Venus verrucosa*). v. VENERE VERRUCOSA.
– *Arcella-gadda cumuni di rina* (*Cardium tuberculatum*). v. CUORE.
– *Arcella-gadda cumuni di triscini* (*Cardita sulcata*), in dial. nap. MITRAGLIA. V.
– *Arcella-gadda cumunissima di Carini* (*Venus gallina*). v. VENERE.
– *Arcella-gadda di fangu spinusa* (*Cardita aculeatus*). v. TELLINA A CUORE.
– *Arcella-gadda di li rari cu li minnuzzi* (*Arca antiquata*). v. ARCA DI NOÈ.
– *Arcella-gadda di Mazara* (*Cardium edule*). v. CARDIO MANGERECCIO, CUORE EDULE e NOCE DI MARE.
– *Arcelli-gaddi spinusi* (*Cardum echinatum, C. aculeatum, C. ciliare, C. erinaceum*). v. CUORE e CARDIO SPINOSO.

***Arcèra,** s. f. (*Scolopax rusticula*). Dial. nap. v. BECCACCIA.

***Arcèri,** s. m. Dial. sic. v. BUSCATORE.

***Àrch,** s. m. Dial. romagn. v. ARCO.
– *Argoi dl'arch*. Sfogo, ossia massima altezza di un arco. v. RIGOGLIO.
– *Arch zelast*. v. ARCOBALENO.

Archeggiàre, v. intr. frequent. di *Arcare*. Torcere il cammino ora a destra, ora a sinistra, ad angoli, là cui misura è l'arco. Lo stesso che BORDEGGIARE. *Part. pres.* ARCHEGGIANTE, *pass.* ARCHEGGIATO.

Archétta, s. f. Ordigno da pesca in uso nel Comune di Mesola, vicino a Comacchio, per prendere il pesce nei canali interni. È proibito.

Archettàto, agg. Voc. dell'uso. v. ARCATO.

Archétto, s. m. Ordigno da pesca importato dalla Francia (Archet) e in uso in qualche regione, per impadronirsi del pesce capitato fra gli scogli della costa. È un ramo flessibile o un lungo osso di balena, piegato in guisa da formare un 8 con la parte superiore aperta, cioè terminante in due branche, alle quali sono attaccate due lenze munite ciascuna di un amo. L'archetto è tenuto fermo sott'acqua da un grosso peso di piombo, raccomandato alla parte inferiore dell'8, e si ritira dall'acqua, prendendo il sughero che guarnisce la corda legata in mezzo, e precisamente al punto d'unione delle due branche del ramo o dell'osso di balena.

***Archiàri,** v. tr. Dial. sic. v. ARCARE, CURVARE IN ARCO.

Àrchio, s. m. Rete simile al Giacchio in uso per la pesca nei fiumi, in quel di Spoleto e di Foligno, nel quale ultimo circondario vien chiamato anche *Ghiaccio*.

Arcière, s. m. (*Toxotes jaculator*). Specie di pesci della famiglia degli Squamipinni, sottordine dei Perciformi, ordine degli Acantotterigi. v. PESCE ARCIERE.

***Arcillùni**, s. m. Dial. sic. CONCHIGLIONE e PETTUNCOLO.

— *Arcilluni pilusu di Camè* (*Pectunculus pilosus*). v. PETTONCOLO PELOSO e ARCA VELLUTATA.

— *Arcilluni tunnu di Camè* (*Pectunculus glycimeris*). v. ARCA LISCIA.

— *Arcilluni viventi* (*Panopea Aldorrandi*). v. PANOPIA.

***Arcillùzza**, s. f. Dial. sic. v. CONCHIGLIETTA LISCIA.

— *Arcilluzza argintata* (*Nucula margaritacea*). v. NOCCIUOLA.

— *Arcilluzza di ciumi* (*Cyclas ortusalis*). Abbondantissima nel fiume Oreto presso Palermo. v. CICLADE DI FIUME.

— *Arcilluzza polina di gramignu* (*Venus florida*). v. VENERE FLORIDA.

— *Arcilluzza russa lungarutedda di rina* (*Tellina pulchella, Tellina donacina*). v. TELLINA ROSSA O DONACILLA.

— *Arcilluzza sanguigna* (*Tellina fragilis*). v. TELLINA SANGUIGNA.

— *Arcilluzza scritta di gramignu* (*Venus geografica*). v. CITEREA GEOGRAFICA e VENERE LETTERATA.

— *Arcilluzza tunna di vasciu funnu pagghina* (*Lucina decussata*). v. LUCINA.

— *Arcilluzzi a fastuca di rina* (*Donax denticulatus, Donax trunculus*). v. DONACE A DENTE e DONACILLA DENTICOLATA, DONACE TRONCATA e TRILATERA.

***Arcillùzza-gàdda**, s. f. Dial. sic. v. CONCHIGLIETTA RUGOSA.

— *Arcilluzza-gadda rizza di li fanghi* (*Arca granosa, impricata*). v. CORBELLINO.

— *Arcilluzza-gadda russa di li cchiù picculi* (*Cardita muricata*). v. TELLINA A CUORE.

***Arciòla**, s. f. (*Lichia amia*). Dial. pugl. v. LIZZA e CERVIOLA.

***Arcipènser**, s. m. I latini dicevano ed ora deve dirsi da noi ACIPENSER. V.

***Arcipenserini**, s. m. plur. dal lat. *Acipenser*. Dunque ACIPENSERIDI. V.

***Arcipresso**, s. m. (*Cupressus sempervirens*). Voc. antiq. ed oggi region. tosc. v. CIPRESSO.

***Arcirótta**, s. f. (*Scolopax rusticula*). Dial. sic. v. BECCACCIA.

***Arciruttùni**, s. m. (*Gallinago coelestis*). Dial. sic. v. BECCACCINO.

Àrco, s. m. dal lat. *Arcus*. Porzione limitata d'una curva, o parte qualunque della periferia di un cerchio, contenuta tra due raggi. — Ogni cosa curva o piegata. — Lavoro di materiali disposti in modo da formare una curva volta in giù. — *Arch*, *Arcu*, dial.

— L'arco, come ramo di legno, osso di balena, verga di ferro curvati a sezione di cerchio, è di largo uso negli attrezzi pescherecci ed entra nella formazione di molte specie di reti, come l'Angamo o Gangamo, la Bilancia, la Bilancetta, l'Arte da mano, ecc.

— Nome dato a qualunque parte del corpo dei pesci, la figura della quale si avvicini a quella di un segmento di cerchio.

— *Arco palatino, arco mandibolare.*

— *Arco ioideo* o *ioide*. È posto fra la prima e la seconda fessura branchiale.

— *Arco branchiale*. Ciascuno dei quattro o cinque archi ossei o steli che sostengono le branchie: sono disposti negli spazii che separano fra loro le fessure branchiali e dietro l'ultima di queste.

— *Arco neurale*. Ciascuno degli archi completi superiori delle vertebre, i

quali formano il canale del midollo spinale.

— *Arco emale.* Ciascuno degli archi inferiori delle vertebre che formano il canale che abbraccia l'Aorta.

— Nome generico di ogni strumento che serve ai costruttori per tracciare o misurare linee curve.

— *Arco celeste.* Quel segno arcato di più colori, che in tempo di pioggia apparisce nell'aria rincontro al sole. V. ARCOBALENO.

— *Ad arco.* Dicesi di cosa il contorno della quale sia un arco.

— *In arco.* A guisa di arco.

Arcobaléno, s. m. Voc. comp. Arco luminoso dai colori dello spettro solare, il quale si produce nel cielo quando splende il sole e piove nello stesso tempo, a causa della rifrazione dei raggi solari sulle gocce acquee. Anche ARCO, ARCO CELESTE, IRIDE. — ***Arcoverzene, Arcubalenu, Arcucelesti, Arcombè, Arcumbé, Arch zelast,*** dial.

— PROV. ***Arco in cielo di mattina, Preparam la cappottina. — Arco di sera, Buon tempo spera. — Arco in terra, il cielo in guerra. — Arco in mare, buon tempo vuol fare. — Arco in ciel ben colorato Qualche volta duplicato, Segno certo, segno chiaro, Pioverà senza riparo. — Arco in cielo di mattina in ponente, Segno certo di pioggia imminente. — Arco in cielo di sera in levante, Tempo bello per certo e costante. — Arco da mattina gonfia la vela. — Arco da sera tempo rasserèna. — Arco da mattina empie la marina. — Se l'iride si vede la mattina, Badate che il mal tempo si avvicina.***

Arcolàio, s. m. dal lat. *Arcula* = cassetta da riporre gomitoli. Strumento rotondo fatto di stecche di canna o di legno, sul quale si adatta la matassa per dipanarla e farne gomitoli. Anche BINDOLO, GUINDOLO, GIRANDOLO - ***Corlo, Argatella, Vinnolo, Dvanadur, Arcolariu, Sciollitrama,*** dial. ***Aspo e Naspo,*** voc. impr.

***Arcolàriu,** s. m. Dial. sard. v. ARCOLAIO.

***Arcombè,** s. m. Dial. ven. v. ARCOBALENO.

Arcóne, s. m. da *Arco.* Rete di fil di canapa o di vimini che ha la bocca retta da un arco di legno del raggio di m. 0.70, le estremità del quale sono fissate ad altro legno diritto, che forma la corda dell'arco, della lunghezza di m. 1.50. È in uso per la pesca fluviale e lacuale nel Circondario di Rieti. Anche MATTAELLO, RETE AD ARCONE e RETE A CODA. Più piccola la chiamano SEINSO. In fondo non è che una Nassa o un Bertovello.

***Arcovèrzene,** s. m. Dial. ven. v. ARCOBALENO.

***Àrcu,** s. m. Dial. sic. e sard. v. ARCO.

***Arcubalènu,** s. m. Dial. sic. v. ARCOBALENO.

***Arcucelèsti,** s. m. Dial. sard. v. ARCOBALENO.

***Arcumbè,** s. m. Dial. ven. v. ARCOBALENO.

***Arcùsa,** s. f. Dial. sard. v. STAGNATA, UTELLO.

Àrdea, s. m. (*Ardea cinerea, stellaris,* ecc.). Lo stesso che AIRONE. V.

***Ardechèlla,** s. f. Dial. nap. v. ATTINIA e ORTICA DI MARE.

— *Ardechella capelluta* (*Actinia crassicornis*). v. ATTINIA CRASNICORNE.

— *Àrdechella de funnale* (*Actinia pedunculata*). v. ATTINIA VERRUCOSA.

— *Ardechella torza* (*Actinia effoeta*). v. ATTINIA BIANCA.

— *Ardechella russa* (*Actinia rubra*). v. ATTINIA ROSSA.

— *Ardechella russo carnumma* (*Acti-*

nia carcinopodos). v. ATTINIA PORPORINA e ATTINIA CAVALLINA.

— *Ardechella castagnara* (*Actinia senilis*). v. ATTINIA CORIACEA e ATTINIA VERDE.

— *Ardechella trasparente* (*Actinia jalina*). v. ATTINIA TRASPARENTE.

***Ardègno**, s. m. Dial. nap. v. ARNESE, ORDIGNO.

***Ardìa**, s. f. Dial. ven. v. AGGUATO.

***Ardichèlla**, s. f. dal nap. *Ardica* = ortica (*Actinia equina*). Nome comune nell'Italia meridionale per ATTINIA CAVALLINA. V. Lo stesso che il dial. *Ardechella*.

***Ardiglòn**, s. m. Dial. ven. v. ARDIGLIONE.

Ardiglione, s. m. dal gr. *Ardis* = punta. Nome speciale di quell'appendice acuta che esce di rovescio sotto alla punta dell'amo. Serve ad impedire che il pesce, dopo che ha abboccato, possa fuggire. Anche BARBETTA. — *Ardigion, Ardion, Bogiarin*, dial.

***Ardìn**, s. m. Piccola rete in uso nell'Argentano e nel Bondenese in quel di Ferrara. Lo stesso che RETINO.

***Ardiòn**, s. m. Dial. piem. v. ARDIGLIONE.

Ardòna, s. f. Grande rete usata come l'Ardin nel Ferrarese. Lo stesso che RETONE.

***Ardòr**, s. m. Dial. ven. v. FULGORE e FUOCO.

— *Pesca a ardor*. Pesca notturna fatta a lume di fiamma per vedere il pesce che prendesi con la fiocina. Uno dei tanti modi di pesca in uso nella Laguna.

— *Ardor de mar*. Quel chiarore dell'acqua marina, che si vede nel tempo del maggior caldo, prodotto dalla presenza, sulla sua superficie, d'innumerevoli infusorii (*Noctiluca miliaris*) in dial. *Lusariole de l'aqua*. v. FOSFORESCENZA e ACQUE BIANCHE.

***Arècato**, s. m. (*Origanum majorana*). Dial. nap. v. MAGGIORANA e ORIGANO.

***Arègumu**, s. m. (*Origanum majorana*). Dial. sard. v. MAGGIORANA, ERBA D'ACCIUGHE, ORIGANO.

***Arêinga**, s. f. (*Clupea harengus*). Dial. romagn. v. ARINGA.

— *Areinga da ov*. v. ARINGA D'UOVA.

— *Areinga da lat* v. ARINGA DI LATTI.

***Arèla**, s. f. Dial. ven. e romagn. v. CANNICCIO e ARELLA. I vallanti dicono più spesso *Grisiola*.

Arèlla, s. f. dim. del lat. *Hara* = Piccolo ridotto da animali. Ciascuno di quei cannicci o telai intessuti di canne di padule o di vimini, alti circa un metro e mezzo e larghi uno o poco più, coi quali i vallicultori di Comacchio e della Laguna veneta formano i labirintici passaggi e camerelle del Lavoriero o Cogolera. Anche GRADELLA. — *Arela, Arlein, Grisiola, Pezzon, Calixi de pischera*, dial. *Natta*, gall. (Natte = cannicciò).

— *Pesca delle arelle con nasse o con bertovelli*. In uso nella Prov. di Siena. Pesca ferma nelle acque basse dei paduli. Consiste nelle solite arelle o cannicci posti verticalmente sul fondo sino a fior d'acqua, con frequenti nasse o bertovelli, disposti con arte per prendere ogni sorta di pesce entrato nel recinto formato dalle arelle.

Arellàta, s. f. Siepe, cinta, chiusura fatta di arelle, cioè di una sequela di cannicci tessuti di vimini o canne di padule, che si pongono verticalmente su tutta la sezione del luogo di pesca dal fondo a fior d'acqua. In quel di Cremona usano l'Arellata per chiudere i fossi, onde impedire il passaggio del pesce.

— *Rimozione delle arellate*.

— *Distruzione delle arellate*.

Arèllo, s. m. Specie di rete, di forma

quasi conica, simile al Bertovello da ripa, con due bande attaccate, onde chiudere il fosso. È d'uso nel Pisano.

Arellóne, s. m. accr. di *Arella* e *Arello*. Canniccio più grande dell'Arella e rete più grande dell'Arello, usati l'una e l'altro nella pesca delle anguille.

***Arembàr**, v. intr. Voc. region. v. APPEMBARE.

Arèna, s. f. affino al lat. *Arena*. Quella moltitudine di frammenti silicei, calcarei e metallici, che provengono dall'alterazione delle pietre e degli scogli, sotto l'azione dell'aria e dell'acqua. Si trova nel lito del mare e nel greto dei fiumi e serve, oltrechè a molti altri usi noti, ai pescatori per savorrare le loro barche e battelli. Anche RENA e SABBIA, sebbene quest'ultima voce non molto propriamente, perchè indica piuttosto terra arenosa. — ***Aenha, Aenin, Sabion, Savorra, Rina***, dial.

— *Arena ammesturada cun terra*. Dial. sard. v. SABBIA.

— *Fondo di arena*. La spiaggia del mare, che i pescatori chiamano a fondo bianco, perchè senza scogli e con parsa di minutissima arena. Anche *Fondo arenino*. — AENIN, dial.

— *Fondo di arena e fango*. Fondo misto bianco.

— *Banco di arena*. — ***Mota de sabion, Munti di rina, Arenargiu***, dial.

— *Pesci d'arena*. Tutte le specie di pesci che per istinto e per la natura del loro regime amano il fondo di rena. ***Pesce de chiaja***, dial.

***Arenà**, agg. Dial. romagn. v. ARRENATO.

***Arenàl**, v. intr. e pron. Dial. sard. v. ARRENARE, DARE, RESTARE IN SECCO.

Arenàio, s. m. Quella parte del letto del fiume che resta scoperto dalle acque. Più com. RENAIO. — ***Arenargiu, Grave, Marezana, Rinatura***, dial.

Arenále, s. m. v. ARENAIO e BANCO DI ARENA.

— Lido arenoso del mare. Anche ARENILE.

***Arenamêint**, s. m. Dial. romagn. v. ARRENAMENTO.

***Arenamèntu**, s. m. Dial. sard. v. ARRENAMENTO.

***Arenar**, v. intr. Dial. ven. v. ARRENARE.

***Arenàrgiu**, s. m. Dial. sard. v. ARENAIO e RENAIO.

***Arenars**, v. intr. pron. Dial. romagn. v. ARRENARE.

***Arenàu**, agg. Dial. sard. v. ARRENATO.

***Arènc**, s. m. (*Clupea harengus*). Dial. nizz. v. ARINGA.

***Arèndola**, s. f. (*Exocoetus volitans*). Dial. nizz. v. RONDINELLA.

Arènga, s. f. (*Clupea harengus*). Dial. nap. e sic. v. ARINGA.

— *Vollarello de arenghe*. Specie di reta da Sardine e Spratti in uso nel Golfo di Napoli.

***Arengàda**, s. f. (*Alosa vulgaris*). Dial. sard. v. SALACCA.

***Arèngu**, s. m. (*Clupea harengus*). Dial. sard. v. ARINGA.

Arenícola, s. m. dal lat. *Arena* e *Colo* = abito nella rena (*Arenicola marina* o *piscatorum*). Genere di Anellidi dorsibranchi o erranti, caratterizzati dagli anelli medii forniti di branchie rosse, arborescenti. Il suo colore è rosso bruno o giallo verdastro scuro: l'estremità più grossa termina con un'apertura circolare che è la bocca: non ha nè tentacoli, nè occhi. Abbonda nell'arena fangosa delle spiagge, dove sta affondato a foggia d'U con le due estremità a fior di terra. I pesci sono ghiottissimi di questo verme, e i pescatori ne vanno in cerca per servirsene

ad aescare i loro ami. — ***Vescola***, dial.

Arenile, s. m. da *Arena*. Lo stesso che ARENALE.

— Il lido arenoso del mare, in quanto è proprietà dello Stato.

Arenóso, agg. da *Arena*. Pieno d'arena, Renoso. — ***Arenosu, Sabionizzo, Sabionivo, Sabiunez, Rinusu***, dial.

***Arepòsso**, s. m. Dial. ven. v. RIPOSO.

— *Star in arepòsso*. v. STARE IN GIOLITO.

***Arèsta**, s. f. Dial. sic. v. AGRESTO.

— Dial. nizz. v. LISCA.

***Arèt**, s. m. Dial. nizz. v. RETE.

***Arètta**, s. f. (*Ardea garzetta*). Dial. sic. v. AIRONE.

***Arfàr**, v. tr. Dial. romagn. v. RASSETTARE, RISARCIRE.

***Arfiad**, s. m. Dial. romagn. v. SFIATATOIO.

***Arflòss**, s. m. Dial. romagn. v. RIFLUSSO.

***Argàgna**, s. f. Grande rete in uso nella Prov. di Verona. v. ARCAGNA.

***Argàgno**, s. m. Dial. ven. v. PARANCO MAESTRO.

***Argamàssa**, s. f. Dial. sard. v. CALCE.

***Àrgana**, s. f. Dial. ven. v. ARGANO.

— *Argane del squero*. Argani del Cantiere o volanti.

***Arganèddu**, s. m. Dial. sard. v. ARGANELLO.

***Arganèla** s. f. Dial. ven. v. BARGANELLA e CORONAME.

Arganèllo, s. m. dim. di *Argano*. Piccolo argano. — ***Argatella, Arganeddu***, dial. ***Tornello***, venezianismo impr.

— *Arganello di poppa*. Il piccolo argano dei paliscermi.

— Per MULINETTO e VERRICELLO. V.

Arganèllo, s. m. Rete in forma di manica, lunga sino a 10 o 12 m., simile a ciò che chiamano in Toscana Trappola o Laccia, che molti confondono con Arnello, il quale è un arginello di ghiaia che fanno nel letto del fiume per diminuire la larghezza ed obbligare il pesce a passare per l'apertura lasciata, e ad entrare nella trappola tesa. Da questa parola probabilmente è venuto il nome di Arganello. Le sue maglie vanno decrescendo dall'apertura, dove sono larghe, fino all'estremità opposta, dove sono piccolissime: la sua bocca è tanto larga da sbarrare la luce di un arco di ponte o da abbracciare tutta la larghezza di un corso di acqua: si pone sempre dove la corrente è più rapida, con la bocca volta ad essa. Tutti quanti i pesci che vengon con la corrente restano presi in questa rete, dove rimangono feriti o asfissiati, per essere come calcati nel fondo, da tutto ciò che l'acqua trasporta e fa entrare con essi nel micidiale ingegno. È proibita per essere uno degli strumenti più distruttori e perniciosi alla propagazione del pesce, specialmente se trascinato, poichè rade e lacera il fondo sommovendolo e asportando quanto incontra, uova, erbe, fanghiglia, ecc. Anche ARGANO. — ***Argani di ferro*** o ***dal ferro, Organi*** o ***Urgani del ferro, Orgagna, Argagna*** e ***Arcagna, Petagna, Petorgna, Peterzera, Strozzena, Strozzera, Strozzegha, Strasega***, dei dial.

Àrgano, s. m. dal gr. *Ergon* = opera, lavoro. Solido cilindro di legno o di metallo (*cassa, campana, gabbia*) che gira sopra un asse verticale (*fuso*) per mezzo delle aspe o manovelle applicate orizzontalmente alla superficie della campana; serve per esercitare manovre di grande forza, avvolgendo il canapo o la catena intorno al corpo del cilindro, posto in azione da una forza di brac-

cia applicata alle manovelle o da uno speciale motore a vapore impiantato sotto od accanto ad esso. I grandi bastimenti da pesca hanno argani per salpare le ancore, per alzare grossi pesi, per tonneggiarsi, ecc. Alcuni velieri, che vanno alla pesca delle acciughe, delle aringhe, del baccalà, ecc., son provveduti presentemente di argani a vapore, serviti da un piccolo generatore speciale, destinati alla manovra delle lunghissime reti che portano. Questi argani a vapore però sono fabbricati in modo da poter esser manovrati anche a braccia, quando venga improvvisamente a mancare il funzionamento del generatore di vapore, o quando, per qualunque ragione, questo si renda insufficiente. — ***Argana***, ***Argata***, ***Arghen***, ***Arganu***, dial. ***Torno*** e ***Tornio***, voc. impr. ***Capostante***, spagn. e gall. (***Cabestan***, ***Cabrestante***).

Argano di una corallina. Quello robustissimo di cui va sempre fornita una barca, armata per la pesca del corallo. È fatto di un asse di legno cilindrico dell'altezza di circa m. 2.60, infisso nella scassa poppiera del paramezzale della barca e traversante la coperta, restando sporgente sopra essa per una metà, la circonferenza della quale è rivestita di una campana di altro legno, per lo più di faggio. Intorno a questa gabbia s'infilano le aspe o manovelle, alla cima delle quali si pongono gli uomini per virare ed avvolgere o svolgere la sferzina a cui è legato l'ingegno, col qual mezzo esso viene calato, abbassato, ribassato, manovrato e salpato.

— *Argano portatile* o *volante.* Piccolo argano che si può trasportare.

— *Argano per calata e spiaggia.* Quello impiantato sopra una calata, o sulla spiaggia, per tirare a riva i bastimenti di cabottaggio e le barche pescherecce. Anche questo può esser manovrato a braccia o mosso a vapore.

— *Argano orizzontale.* v. MULINELLO.

— *Armare l'argano.* Introdurre le aspe negl'incastri praticati sulla testa di esso.

— *Girare* o *virare l'argano.* Far forza sulle aspe dell'argano, perchè il canapo si avvolga sulla campana.

— *Svirare l'argano.* Far forza sulle aspe per farlo girare al contrario e svolgere il canapo dalla campana.

Àrgano, s. m. Rete in uso sotto questo nome in molti luoghi della Lombardia, specialmente sul Lago d'Iseo (Sebino) e nel Bresciano. È lo stesso che ARGANELLO, ed è proibita come quello. — ***Argagna***, ***Organo***, ***Urgano del ferro***, varianti locali. v. ARGANELLO, ARNELLO, ARGINELLO, LACCIA e TRAPPOLA.

***Àrganu**, s. m. Dial. sard. e sic. v. ARGANO.

***Argàta**, s. f. Dial. nap. v. ARGANO.

***Argatèlla**, s. f. Dial. nap. v. ARGANELLO.

***Argentín**, s. m. (*Argentina sphyraena*). Dial. nizz. v. ARGENTINA.

— *Argentín dental* (*Dentex vulgaris*). Dial. nizz. v. DENTICE.

Argentína, s. f. (*Argentina*). Genere di piccoli pesci della famiglia dei Salmonidi, ordine dei Fisostomi. La specie più grande non sorpassa i 25 cm. di lunghezza: hanno il corpo leggermente compresso e il capo lungo da 5 a 6 centim., circa un quarto del corpo. La bocca è piccola, senza denti alla mascella inferiore, ma con denti acutissimi sul vomere e sulla lingua: occhi grandi, seconda pinna dorsale adiposa, pinna caudale forcuta, squame caduche. Il loro colore generale è argenteo lucido, le pinne

pari tendono al roseo, la caudale è grigia. Anche ALBURNO. — ***Abletto***, gall. (*Ablette*).

— *Argentina sfirena* (*Argentina sphyraena*). È la specie indigena dei nostri mari, specialmente del Mediterraneo. Ricercata per la sua carne, è pregevolissima dal lato industriale, quanto e più dell'Alborella, perchè con le sue squame e col visco argenteo, contenuto nella sua vescica natatoria, somministra il modo di fabbricare e colorire le perle false. Anche ARGENTINO e PESCE ARGENTINO. — ***Aghëu, Argentin, Argentinn, Arzentin, Curineddu, Curunedda***, dial.

— *Argentina spinosa* (*Argentina hebridica*). Specie caratterizzata da squame minutamente spinose negli adulti.

— (*Alburnus lucidus* o *Leuciscus alburnus*). In molti luoghi, specialmente in Toscana, per ALBORELLA. V.

— (*Lepidopus argenteus* o *caudatus*). A Taranto per PESCE LAMA e LEPIDOPO. V.

***Argentinn**, s. m. (*Argentina sphyraena*). Dial. lig. v. ARGENTINA.

***Argentino**, s. m. (*Argentina sphyraena*). Voc. region. per ARGENTINA. V.

— (*Alburnus lucidus*). A Livorno per ALBORELLA.

Argentino, agg. D'argento, che ha il color dell'argento.

— *Pesce argentino*. Locuzione generica per indicare varie specie di pesci, quali l'Argentina (*Argentina sphyraena*), il Latterino (*Atherina hepsetus*), l'Alborella (*Alburnus lucidus*), il Galiotto (*Fierasfer acus*), il Trichiuro (*Trichiurus lepturus*), ecc., o anche semplicemente per PESCE NOVELLO. V.

— *Spada argentina* (*Lepidopus caudatus*). v. LEPIDOPO.

Àrges cyclopum, s. m. Specie di pesci del genere Stigogone, famiglia dei Siluridi, ordine dei Fisostomi. v. PIMELODO e SILURO DEI VULCANI.

***Arghe**, s. m. Dial. nizz. v. ARGANO.

***Àrghen**, s. m. Dial. romagn. v. ARGANO.

***Arginài**, v. tr. Dial. sard. v. ARGINARE.

Arginamento, s. m. da *Arginare*. L'arginare, formazione degli argini. — ***Arznadura, Arzari***, dial.

— *Arginamento delle valli*.

Arginàre, v. tr. da *Argine*. Riparare, difendere con argini. Fare argini, munire di argini. *Part. pres.* ARGINANTE, *pass.* ARGINATO. — ***Arginai, Ammarrare, Arznar, Arzarar***, dial.

— *Arginare le valli*. Chiudere con argini questi vasti tratti di laguna per impedire che il pesce entrato per le chiaviche ritorni al mare, dove l'istinto lo chiama.

Arginare gli stagni artificiali per la cultura dei Ciprini.

Arginàto, agg. da *Arginare*. Circondato, munito di argini. — ***Arginau, Ammarrato***, dial.

— *Valli arginate*. Chiuse da argini, per opposizione a valli semiarginate e valli chiuse da cannicciata (*Valli da grisiole*). Le valli arginate sono le migliori e le più profittevoli per l'anguillicoltura, come quelle che oppongono maggior riparo agli sconvolgimenti del mare e all'azione delle burrasche, che ricevono o escludono le acque quando fa bisogno, e che ammettono minore dispendio di manutenzione.

— *Cogolera di valle arginata*.

***Arginàu**, agg. Dial. sard. v. ARGINATO.

Àrgine, s. m. dall'ant. lat. *Arger*, poi *Agger*. Nome generico di ogni riparo alle acque, perchè non si espandano orizzontalmente. Può essere di terra o di muratura. — ***Alzere, Ar***

gini, ***Ripa***, ***Arzare***, ***Arzen***, dial. ***Berga***, gall. (*Berge*).

— *Argine naturale*. Quello formato da materie radunate e trasportate dalle acque, ovvero dalla particolare disposizione e conformazione del terreno.

— *Argine artificiale*. Quello formato da manufatti e dall'opera dell'uomo.

— *Argini delle valli*. Argini artificiali costruiti per chiudere un vasto tratto di laguna chiamato Campo di valle, Valle e Peschiera, nella quale son formati i Lavorieri per la coltivazione e per la pesca delle anguille. Questi argini sono interrotti da chiaviche, che si aprono e chiudono a volontà, perchè l'acqua viva possa introdursi in più punti dal mare e così cambiarsi quella interna, onde sia sempre atta all'abitazione e all'alimento del pesce.

***Arginèddu**, s. m. Dial. sard. v. ARGINELLO.

Arginèllo, s. m. dim. di *Argine*. Piccolo argine. — ***Argineddu***, ***Arnello***, ***Arzareto***, ***Arznein***, ***Arznêt***, dial.

— *Arginelli delle valli*. Tutti quei piccoli argini costruiti nell'interno della valle per circoscrivere fosse, canali, canaletti, peschiere, onde tener separati i pesci di diversa specie ed età, ed anche per servire di passaggio ai vallanti che vogliono recarsi da un punto all'altro della valle, senza servirsi del Sandolo.

— *Arginelli di ghiaia*. Quei piccoli argini di pietre che i pescatori fanno nel letto dei fiumi, quando le acque son basse, alti circa un palmo dal pelo dell'acqua, la quale introducendosi dalla parte superiore è costretta a passare dopo un certo tratto tra le anguste rive degli arginelli, ove gli avidi pescatori, ponendo una rete chiamata Trappola o Laccia, prendono gran quantità di piccoli pesci. Nel Pisano e in altri luoghi della Toscana chiamano questi arginelli *Arnelli*, ciò che forse, confondendo la rete con l'arginello, ha dato origine al nome Arganello, Argano e simili.

***Àrgini**, s. m. Dial. sic. e sard. v. ARGINE.

Argirèla, s. f. dal gr. *Argyreios* argentino (*Argyreus atronasus*). Specie di pesci della famiglia dei Salmonidi, ordine dei Fisostomi. È un'argentina comune nei fiumi settentrionali degli Stati Uniti.

Argireióso, s. m. dal gr. *Argyreios* = d'argento. Generi di pesci acantotterigi, caratterizzati da un bel colore azzurro argentino, dei quali si conosce una sola specie americana, l'*Argireioso vomer* o *abacatuia*. Il suo corpo, a contorno romboidale, è sommamente compresso e raggiunge la lunghezza di oltre un metro. La sua pelle è fina, lucente, liscia come raso e brillante di un vivo color d'argento. Abita le coste orientali dell'America e frequenta anche i fiumi. L'Argireioso di mare però è più saporito.

Argironèta, s. m. dal gr. *Argyros* argento e *Neo* nuotare. Animale articolato, della tribù degli Aracnidi, ordine degli Araneidi. È noto sotto il nome di Ragno acquatico (*Aranea aquatica*) o di Ragno palombaro. Dovendo respirare aria in natura come tutti i ragni, esso che deve vivere sott'acqua, trova il modo della respirazione artificiale facendosi una provvista d'aria, che depone a bolla a bolla sotto alla campana preparata per riceverla, che non è altro che un bozzolo ovale foderato di seta, ricoperto di una materia argentina impermeabile, e tenuto fermo con fili tesi in tutte le direzioni. È comunissimo in tutte le acque dolci stagnanti e som-

bra destinato dal Creatore di tutte le cose, con disposizione veramente provvidenziale, a mettere un freno alla moltiplicazione dei numerosissimi insetti nocivi che popolano le acque paludose.

Argiròpso, s. m. dal gr. *Argyros* = argento e *Ops* = occhio. Nome generico di pesci caratterizzati dall'iride argentina dell'occhio.

Àrgo, s. m. dal gr. mitologico *Argos* = dai cent'occhi. Nome dato come specifico a varie specie di pesci a causa delle macchie occhiute sparse sul loro corpo, come alla Folide o Bavosa (*Cephalopholis argus* o *Blennius pholis*), al Pesce corallo (*Chaetodon argus*), alla Passera (*Pleuronectes argus* o *Cyclops*), ecc.

— Nome specifico di una conchiglia del genere Ciprea (*Cypraea argus*). v. CIPREA ARGO.

— In dial. ven. è voce di gergo e vale CIELO.

Àrgola, s. f. Variante region. di AGGIACCIO. V.

Àrgolo, s. m. (*Argulus foliaceus*). Crostaceo parassita dell'ordine dei Pecilopodi, famiglia dei Sifonostomi, tribù dei Caligidi. Raggiunge appena la lunghezza di sei od otto millimetri: con le sue ventose si fissa sulle branchie dei pesci e ne succhia il sangue. Vive sugli Spinarelli, sulle Perche, sulle Trote, sulle Carpe e forse su tutti i nostri pesci di fiume.

Argonàuta, s. m. dal gr. *Argo*, nome della prima nave storica, e *Nautes* = navigatore. Genere di molluschi cefalopodi, sottordine degli Octopodi, famiglia dei Filonepsidi. Il loro corpo ovoidale è fornito di otto tentacoli muniti di un doppio ordine di ventose. Nella femmina il corpo è contenuto in una conchiglia univalve propria, sottile, semitrasparente, piuttosto bianca, coll'ultimo giro così grande da farla somigliare ad una navicella, la quale serve all'Argonauta per nascondersi ed affondarsi, rovesciandola col suo peso, ed anche per deporvi le uova ed apprestare una culla ai piccoli nati. Il maschio, più piccolo, non ha conchiglia, e sta quasi sempre al fondo. Nonostante le brillanti descrizioni dei poeti vecchi e nuovi, l'apparato di trasporto di questo mollusco, non sono nè remi, nè vele, nè barca, ma lo è il tubo locomotore o imbuto, come in tutti i Cefalopodi. Per mezzo di questo respinge l'acqua, che servì alla sua respirazione, e nuota per effetto di reazione contro il liquido. Gli argonauti nuotano a schiere in alto mare, e spesso anche vicino alle spiagge, quando splende il sole ed il mare è tranquillo. Vien designato comunemente sotto il nome di POLPO DELL'ARGONAUTA. — ***Lunatico***, dial.

— *Argonauta papiraceo* (*Argonauta argo*). È il *Pompylius* dei Romani e il *Nautilus* dei Greci. Abita il Mediterraneo ed i mari dell'India e delle Antille: da noi se ne pesca nel porto di Messina. Anche ARGONAUTA ARGO e NAUTICO, da cui il dial. ven. ***Lunatico***.

— *Argonauta tubercolato* (*Argonauta tubercolosa*). Si trova solamente nell'Oceano Indiano.

— *Argonauta semiaperto* (*Argonauta hians*), comune nel grande Oceano e nell'Atlantico.

Argùzz, s. m. Rete simile al Coppo o Negossa, della forma di un imbuto, composta di una rete a maglie molto fitte, la quale distesa inferiormente con anelli di legno va a terminare in un semicerchio per lo più di ferro, a cui è attaccata una pertica per maneggiarla. Di largo uso nella Provincia di Pavia per la pe-

sca di piccoli pesci negli stagni e nei fossati. Anche ARGUZZO.

Argùzzo, s. m. Lo stesso che ARGUZZ. V.

— *Arguzzo quadro*. Nella Provincia di Pavia per altra specie di rete, simile ma più grande dell'Arguzzo a coda o ad imbuto, e che chiamano più spesso NAVOUSSA. V.

Argyropèlecus, s. m. dal gr. *Argyros* = argento e *Pelecys* = scure. Genere di pesci della famiglia degli Scopelidi, ordine dei Fisostomi, caratterizzati dalla carena ventrale munita inferiormente di scudi ossei embricati, che somigliano nella forma del corpo argenteo a una scure col suo manico.

— *Arguropelecus hemigymnus*. La specie conosciuta del genere Argyropelecus, detta anche *Sternoptyx mediterranea*. v. PESCE SCURE.

Ària, s. f. dal gr. e dal lat. *Aer*. Fluido gassoso, elastico, pesante, la cui massa totale costituisce l'atmosfera, entro la quale è avviluppata la nostra Terra. Chimicamente è una mescolanza omogenea di ossigeno e d'azoto nella proporzione quasi costante di 23 e 77, con l'aggiunta di piccolissime quantità variabili di vapore acqueo, di anidride carbonica e di materiali solidi organici ed inorganici, che vanno sotto il nome di *pulviscolo atmosferico*. Tutto ciò che vive sulla terra, vive per l'aria, essendo essa l'unico elemento di respirazione, come lo è anche per ciò che vive nell'acqua, dove trovasi disciolta e più ricca di ossigeno, nella proporzione di 33 per 100 e 67 di azoto. — *Agere*, *Aiera*, *Airi*, *Aria*, dial. AERE, voce da oratori e da poeti.

— Comunemente usasi per vento leggiero, come si rileva dalle locuzioni: Aria fresca, fredda, rigida, che bene equivalgono la voce Brezza. — *Agriia*, dial.

— Per VENTO. V.

— *Dare aria alle vele*. Dar vento alle vele.

— *Dare aria al bastimento*. Stabilire una corrente d'aria per rinnovarla.

— *Aria di un bastimento*. Gall. (*Aire d'un bâtiment*). v. ABBRIVO.

— Per TEMPO, CIELO. V.

— PROV. *Aria rossa da sera buon tempo mena: ma se s'innalza non le aver fidanza*. — *Aria rossa, o che piove o che buffa*. — *Aria rossa, o piscia o soffia*. — *Aria bassa, senz'acqua non passa*. — *Gross'aria, gross'acqua*. — *Aria pecorina, se non piove la sera, piove la mattina*. — *Aria a scalelli, acqua a pozzatelli*. — *Aria a pani, se non piove oggi, pioverà domani*. — *Aria a fette, lampi e saette*.

Ariàccia, s. f. pegg. di *Aria*. Aria grossa, malsana. — *Agerazza*, *Aiûssa*, *Aria serrada*, *Ariaza*, dial.

Ariaròne, s. m. accr. dial. di *Rivale*. Grande rete in uso sul lago Maggiore. Occorrono quattro uomini pel suo maneggio. Anche RIALONE e RIARONE. V. RIVALE.

***Ariàta**, s. f. Dial. ven. v. BREZZA.

***Ariàza**, s. f. Dial. romagn. v. ARIACCIA.

***Ariàzza**, s. f. Dial. ven. v. BREZZOLONE, BREZZONE.

***Aricciòla**, s. f. (*Lichia amia*). Dial. sic. v. LIZZA.

— (*Seriola Dumerilii*). Voc. region. Lo stesso che *Allicciola*. v. LECCIA.

***Arièdda**, s. f. Dial. sard. v. BREZZETTA.

Ariète s. m. dal lat. *Aries*. Primo segno dello Zodiaco, donde s'inizia l'anno astronomico e la successione delle stagioni.

— Costellazione zodiacale, che oggi, a causa della precessione degli equi-

nozî, si trova quasi tutta nel segno del Toro.

Ariète, s. f. Specie di rete in uso nella Provincia di Alessandria, della lunghezza di quattro metri e dell'altezza di uno, a maglie di varia misura, della quale si servono per la pesca di trote, barbi e storioni. Dicono e scrivono anche *La Riete*.

Ariétta, s. f. Piccola rete usata in Piemonte e in Lombardia, per prendere grossi pesci: è simile al tramaglio, meno che ha le maglie più fitte. — Per Raietta. V.

***Arígola**, s. f. Variante region. di Aggiaccio. V.

***Arigústa**, s. f. (*Palinurus vulgaris*). Lo stesso che Aragosta. V.

***Arinàri**, v. intr. Dial. sic. v. Arrenare.

***Arinàto**, s. m. (*Gobius fluviatilis*). In quel di Rovigo per Ghiozzo, Gobione o Bottola. V.

***Arinàtu**, agg. Dial. sic. v. Arrenato.

Aringa, s. f. (*Clupea harengus*). Pesce del genere Clupea, famiglia dei Clupeidi, ordine dei Fisostomi. La sua lunghezza non sorpassa i 30 centimetri; ha il corpo compresso, coperto di scaglie decidue, l'addome carenato a spiccate dentellature. Non ha pinna adiposa, ha vescica natatoria. Le pinne pettorali e addominali sono piccole e strette: la pinna dorsale è collocata nel mezzo del dorso; la pinna anale stretta e inserita posteriormente; la pinna caudale profondamente forcuta: tutte son fornite di raggi. Ha colori bellissimi: verde mare o azzurro verdiccia sul dorso, bianco argentea con riflessi variabili sul ventre, scura o chiara sulle pinne. L'aringa abita tutta la parte settentrionale dell'Oceano Atlantico, cioè i golfi della Groenlandia, dell'Islanda, intorno all'isole della Lapponia, all'isole Feröe, tutte le coste delle isole Britanniche, i golfi della Norvegia, della Svezia, della Danimarca, del Mar del Nord, del Mar Baltico, della Manica lungo le coste della Francia fino alla Loira, non oltrepassando mai il quarantacinquesimo grado di latitudine settentrionale. Si nutre di pesciolini, di piccoli crostacei e delle stesse uova della propria specie. All'epoca della riproduzione compie migrazioni verticali venendo dalle profondità del mare verso la superficie, e orizzontali dall'alto mare alle coste, formando dei banchi immensi, che coprono per più chilometri la superficie del mare. Il suo periodo produttivo non è limitato ad una data stagione dell'anno: tutti i mesi, meno Giugno e Dicembre, son buoni per essa, dipendendo forse questo fatto fisiologico dalla diversità della stagione in cui ricorre la fregola per gli individui di età diversa. L'aringa è un cibo popolare per eccellenza, accessibile a tutti e perfettamente adatto a sostituire la carne sulla mensa dei poveri, e la sua pesca è uno dei più lucrosi rami d'industria per i popoli che abitano le rive dei mari settentrionali, i quali ne spargono pel mondo a milioni, dopo averle seccate, salate e affumicate, poste sott'olio, conservate in scatole, ecc. Per la pesca dell'aringa si adoperano bastimenti della portata di 60 tonnellate e montati da 12 a 16 uomini. Le reti che usano son lunghe oltre 1200 metri, con maglie larghe 3 cm.; vengono tese in mare, collocate ad una conveniente profondità, e tenute perpendicolari da pietre od altri corpi pesanti nella parte inferiore, e da barili vuoti o galleggianti di sughero nella superiore. Le aringhe, che procedono a schiere innumerevoli, volendo rompere l'osta-

colo che si oppone al loro cammino, incappano nelle maglie delle reti, rimanendovi appiccate per le branchie, in numero di molte e molte migliaia. Se non basta la forza degli uomini a tirar su le reti, si ricorre alla potenza dell'argano. — ***Aengu***, ***Arenc***, ***Arêinga***, ***Arengu***, ***Renga***, dial. ***Arringa***, voc. equiv.

— ***Aringhe piene***. Quelle che non hanno ancora deposto nè uova nè latte.

— ***Aringhe di latte***. I maschi che hanno ancora gli elementi fecondanti. — ***Arêinga da lat***, dial.

— ***Aringhe d'ova***. Le femmine che serbano ancora nel loro ventre tutte le uova, il numero delle quali è superiore a 50,000. — ***Arêinga da ov***, dial.

— ***Aringhe del cacciatore***. Sono le prime aringhe pescate e portate subito sui mercati, così dette per essere state caricate da un battello a vela chiamato il ***Cacciatore***, il quale segue a due o tre giorni di distanza la spedizione delle barche, che si recano alla gran pesca, per riportare in città le primizie di essa.

— ***Aringhe nuove*** o ***verdi***. Quelle pescate in primavera o in estate, e salate a bordo.

— ***Aringhe salate di fresco***. Quelle pescate in autunno od inverno. In commercio son note sotto il nome di ***Aringe pees*** o ***pekels***.

— ***Aringhe affumicate***. Commercialmente son conosciute col nome di ***Saures***, dal loro colore.

— ***Aringhe in barili***. Sono generalmente le aringhe svotate, cioè senza uova e senza latte, e stivate in botti sotto salamoia. Le chiamano in commercio ***Aringhe caqués***, dal nome celtico del barile. — ***Cospeton***, ***Cospettone***, ***Scopeton***, dial.

Aringhétta, s. f. dim. di ***Aringa***. Piccola aringa. Aringa di scarto, d'infima qualità.

— (***Clupea sprattus***). v. Aringola, Spratto e Sarda.

Aringola**, s. f. dal lat. ***Harengula (***Clupea sprattus***). È il pesce più affine all'Aringa, abbastanza comune nei nostri mari e più noto sotto i nomi di Spratto e Sarda. V. — ***Rengheta***, dial.

Ariòlo**, s. m. (Scomber scomber***). Dial. lig. v. Sgombro e Maccarello.

Arion, s. m. (***Limax rufus***). Mollusco gasteropode polmonato, esca eccellente per molti pesci. v. Limaccia rossa.

***Ariondàre**, v. intr. Voc. region. v. Ridondare.

Ariòne, s. m. Piccola rete usata nei canali interni dai pescatori di Mesola, in quel di Comacchio.

— (***Ardea cinerea***). Voc. antiq. e region. v. Airone.

***Arissa**, s. f. Voc. region. per Rizza. V.

***Àriu**, s. m. Dial. sic. v. Aria, Cielo, Tempo.

— ***Ariu cubu***. v. Tempo nero.

— ***Ariu nfuscu***. Cielo nebbioso, caliginoso. V.

— Prov. ***Ariu nettu 'un avi paura di trona***. Non c'è fulmine a ciel sereno.

Àrius, s. m. Genere di pesci della famiglia dei Siluridi, ordine dei Fisostomi, indigeno della zona torrida.

— ***Arius herzbergii***. L'unica specie nota e molto diffusa a Caienna, nel Surinam, nel Parà e nell'India occidentale. v. Mesope o Bagro mesope.

***Ariv**, s. m. Dial. romagn. v. Approdo.

***Arivàr**, v. intr. Dial. ven. v. Approdare, Arrivare.

— v. tr. e intr. Dial. romagn. Condurre o accostare checchessia alla riva. Arrivare, approdare. V.

***Arizza**, s. f. Variante region. di Rizza. V.

***Arià**, s. f. Dial. romagn. v. Incannicciato.

***Ariàr**, v. tr. Dial. romagn. v. In-

CANNICCIARE, CHIUDERE CON CANNICCI.

*Arlêin, s. m. dim. Dial. romagn. v. ARELLA.

*Arlevâda, s. f. Dial. ven. v. ALLEVAMENTO.

*Arlevàr, v. tr. Dial ven. v. ALLEVARE.

*Arlèvo, s. m. dial. ven. v. ALLEVAMENTO.

*Arlièvo, s. m. Dial. ven. v. ALLEVAMENTO.

*Arliv, s. m. Dial. romagn. v. ALLEVAMENTO.

*Arlivàr, v. tr. Dial romagn. v. ALLEVARE.

*Arlôn, s. m. accr. Dial. romagn. v. CANNICCIONE.

Àrma, s. f. ed *Arme*, plur. *Armi*. Lo stesso che ARME. V.

— Dial. ven. al plur. *Arme*. v. ARME.

— Dial. romagn. al plur. *El i* o *gli Àrom*. v. ARME.

— Dial. sard. al plur. *Is armas*. v. ARME.

— Dial. nap. e sic. v. ANIMA.

— Per BRACCIO DI MARE, anglicismo (*Arm*). V.

*Armà, agg. Dial. ven. e romagn. v. ARMATO.

— *Vasselo armà*. Dial. ven. v. NAVE EQUIPAGGIATA.

— *Re armà*. v. REDESIN e REZZA.

— *Pesse armà*. Locuzione generica per indicare alcune specie di pesci forniti di armi, quali il Pesce forca (*Peristedion cataphractum*), il Pesce lama (*Lepidopus caudatus*), il Pesce spada (*Xiphias gladius*), ecc.

— Locuzione volgare ed impropria per indicare la numerosa famiglia dei Granchi in specie e dei Crostacei in genere.

*Armadòr, s. m. Dial. ven. v. ARMATORE.

*Armadùra, s. f. Dial. ven. romagn. e sard. v. ARMATURA.

— *Armadura de la rede da pescar*. Dial. ven. Nome speciale di quel Pezzo di rete, più o meno lungo, a maglie larghissime, che da una parte tiene attaccato il panno della rete a maglie più fitte, che va con un'estremità a toccare il fondo dell'acqua, e dall'altro superiormente sta raccomandata con filetti (*Piole*) alla spilorcia (*Ima*).

*Armàggio, s. m. Dial. nap. v. ARMATURA.

*Armàl, v. tr. Dial. sard. v. ARMARE.

*Armàli, s. m. Dial. sic. v. ANIMALE.

Armaménto, s. m. da *Armare*. L'atto dell'armare un luogo di pesca o un battello da pesca, riferendosi quest'azione alla durata del tempo e al modo con cui luogo e battello vengono e restano armati. — Ogni attrezzo necessario alla navigazione. — La ciurma del bastimento da pesca. — ***Armaggio, Armamentu, Armamiento, Armo***, dial.

— *Armamento d'una tonnara*.

— *Armamento alla pesca del corallo*.

— *Armamento d'una Corallina*.

— *Armamento di tre mesi, d'un anno*.

— *Armamento completo*.

— *Armamento di 12, 18, 24 uomini*.

— *Materiale di armamento*.

— *Spese di armamento*.

— *Porto di armamento*. Porto di partenza, al quale debbono ritornare i pescatori arrolati per una campagna di pesca, terminata che sia.

*Armamèntu, s. m. Dial. sic. e sard. v. ARMAMENTO.

*Armamiènto, s. m. Dial. nap. v. ARMAMENTO.

*Armàr, v. tr. Dial. ven. e romagn. v. ARMARE.

Armàre, v. tr. da *Arme*. Fornire, provvedere, munire checchessia di ciò che è necessario a renderlo atto allo scopo pel quale è destinato. — Acconciare, accomodare una cosa in modo da poterla adoperare, corre-

dandola di alcune parti accessorie. *Part pres.* ARMANTE, *pass.* ARMATO.— ***Armai, Armar, Armari, Armizar, Far un armo,*** dial.

— ***Armare un bastimento da pesca*** o ***Armare un bastimento alla pesca in mare.*** Fornirlo della sua alberatura, attrezzatura, reti ed altri ordigni pescherecci, non che equipaggiario della gente necessaria alla navigazione e alle operazioni di pesca.

— ***Armare alla latina.*** Con vele triangolari.

— ***Armare alla quadra.*** Con vele quadre.

— ***Armare a tre alberi.***

— ***Armare i remi.*** Tenerli orizzontali e spalati, pronti alla voga.

— ***Armare una vela.*** Cucirvi le ralinghe. v. RALINGARE e INGRATIGLIARE. — ***Ingrativare,*** voc. region.

— ***Armare l'argano, la gomena, la catena e simili.*** Mettere in pronto gli oggetti nominati, fornendoli di quanto è necessario per adoprarli.

— ***Armare la tonnara.*** Costruirla nel seno di mare adatto, stabilendo attrezzi e reti in modo da formare i varii spartimenti nei quali debbono entrare i tonni, fino a passare nella camera di morte, dove restano chiusi per la mattanza.

— ***Armare le reti.*** Fabbricarle, cominciando dalla filatura, tessitura e coloritura.

— ***Armare il tramaglio, la bogara, la rezza, la sciabica,*** ecc. Attaccare diversi piombi alla corda inferiore di tali reti e guarnir di sugheri quella di sopra, acciò restino stese nell'acqua come una parete.

***Armàri,** v. tr. Dial. siciliano. v. ARMARE.

Armàto, agg. da *Armare.* Fornito, provveduto, munito, acconciato. — ***Armà, Armatu, Armau,*** dial.

— ***Barca, battello, corallina armata.***

— ***Rete armata.*** Fornita di piombi e di sugheri. — ***Rè armà,*** dial.

— ***Rete armata a bilancia.*** Rete quadra raccomandata ai quattro angoli a due mezzi cerchi in legno (***staggi***) legati insieme in croce. Al punto d'immersione di questi due archi è legata una lunga pertica (***stanga*** o ***stangone***), che serve a manovrare la rete. v. BILANCIA.

— ***Pesce armato.*** Locuzione veneziana. v. ***Pesse armà.***

***Armatòr,** s. m. Dial. ven. v. ARMATORE.

Armatóre, s. m. verb. di *Armare.* Colui che arma uno o più legni da pesca a sue spese. Se la proprietà del bastimento o dei bastimenti è divisa in carati, cioè appartiene a più individui, l'armatore è colui che ha l'incarico di fornirli e porli in grado di navigare e di esercitare la pesca, alla quale son destinati, e che ha anche il mandato rappresentativo per tutti i comproprietarii. — ***Armador, Armator, Armaturi,*** dial.

— ***Armatore di Coralline, di Manaide, di Paranze, di Palamite,*** ecc.

***Armàtu,** agg. Dial. sic. v. ARMATO.

Armatúra, s. f. L'effetto dell'armare. ***Armadura, Armaggio, Armaura,*** dial.

— Nome generico di qualunque apparato meccanico, provvisorio o permanente, in ferro, legno od altra materia, combinato per sostegno, fortezza o difesa di una costruzione qualunque.

— ***Armatura del Tramaglio, della Palestrica,*** ecc. Ciascuno dei due pezzi di rete a maglia chiara che fiancheggiano la rete di mezzo, che chiamasi Panno, e che tutte e tre insieme formano il Tramaglio, e ogni sistema di rete simile ad esso. Anche ANTIMAGLIA.

— ***Armatura della Rezza, del Rede-***

sin, ecc. Qualunque braccio di reti a maglie più larghe unito al panno, cioè al braccio interno della rete.

— *Reti senza cogollo con armature o senza.*

— Per ALBERATURA. V.

Armatùri, s. m. Dial. sic. v. ARMATORE.

***Armàu**, agg. Dial. sard. v. ARMATO.

***Armaùra**, s. f. Dial. ven. v. ARMATURA.

Àrme, s. f. ed *Arma*, plur. *Armi*. Nome generico di ogni arnese o strumento che i pescatori usano per difendersi dai grossi pesci o per ucciderli. Sono armi a punta, a uncino, ad arco, a taglio, da lancio, da fuoco, e note coi nomi di lancia, ferro fiocina, tridente, arco, archetto, balestra, fucile, ecc. — *Armi*, dial.

— *Armi dei pesci.* Qualunque mezzo di aggressione o di difesa loro fornito dalla natura, e rappresentato nella maggior parte da un organo esterno, apparente, di forma particolare, con un nome che indica presso a poco la sua forma, quale quello di spada, sega, martello, forca, lama, palo, pettine, rasoio, sciabola, ecc. L'apparecchio elettrico dei siluri, delle torpedini, dei ginnoti, quantunque collocato internamente, deve considerarsi pure come un'arme, perchè opera al di fuori, sia nell'attacco che nella difesa.

***Armeggiáre**, v. tr. Idiotismo dal ven. *Armizar*. v. ORMEGGIARE.

***Arméggio**, s. m. dal ven. *Armizo*. Voce da fuggirsi. v. ORMEGGIO.

***Àrmi**, s. f. Dial. sic. v. ARME.

***Armìggi**, s. m. Dial. sic. v. ARNESE, STRUMENTO.

***Armizàr**, v. tr. Dial. ven. v. ORMEGGIARE.

— *Armizarse in barba de gato.* v. AFFORCARE.

— *Armizar un bastimento.* v. ARMARE ed ATTREZZARE.

***Armìzo**, s. m. Dial. ven. v. ORMEGGIO.

***Àrmo**, s. m. Dial. ven. v. ARMAMENTO.

— *Far un armo.* v. ARMARE.

Armonía, s. f. (*Fucus filum*). Specie di fuco minuto e graminaceo.

— Fondo di mare, tra fango e sabbia, coperto di alga minuta, nel quale il pesce è sempre abbondante.

***Armôur**, s. m. Dial. romagn. v. RUMORE.

— *Armôur ch' fa 'l véint.*

***Arnêls**, s. m. Dial. romagn. v. ARNESE, STRUMENTO.

Arnèllo, s. m. Voc. region. tosc. v. ARGINELLO, LACCIA, TRAPPOLA.

Arnése, s. m. dal celtico *Harn* = ferro. Nome generico di ogni strumento, per lo più di ferro, che i pescatori usano nelle varie maniere di pesca. Anche INGEGNO, ORDIGNO, STRUMENTO. — *Agibbu, Aina, Ardegno, Arnêls, Arnesi, Atrazo, Ngegno*, dial.

— Per ATTREZZO, voce impropria. V.

***Arnèsi**, s. m. Dial. sic. v. ARNESE.

Arnoglòssus, s. m. dal gr. *Arnos* = agnello e *Glossa* = lingua. Nome generico di pesci della famiglia dei Pleuronettidi. v. SUACIA.

— *Arnoglossus laterna.* v. SUACIA CIANCHETTA.

— *Arnoglossus conspersus.* v. SUACIA MACCHIATA.

— *Arnoglossus Grohmanni.* v. SUACIA FOSCA.

— *Arnoglossus Boscii.* v. SUACIA FRANCESE.

***Arnotto**, s. m. (*Chondrostoma Genei*). Nella regione dell'Arno così chiamano la LASCA. V.

***Arnuvlàrs**, v. intr. Dial. romagn. v. ANNUVOLARE.

***Arnuvlè**, agg. Dial. romagn. v. ANNUVOLATO.

***Aròi**, s. m. (*Ardea*). Dial. sic. v. Airone.

— *Aroi bianeu* (*Ardea alba*). v. Airone bianco.

Aròthron, s. m. Nome generico di pesci della famiglia dei Ginnodonti, ordine dei Plettognati, comprendente una sola specie conosciuta, l'*Arothron hispidus*. v. Pesce palla.

Àrpa, s. f. (*Harpa*). Genere di molluschi Gasteropodi pettinibranchi, della famiglia dei Buccinoidi. Sono forniti di conchiglia bellissima, smaltata dentro e fuori, distinta all'esterno per coste longitudinali, come corde d'arpa, e vivamente colorate. Vivono nell'Oceano Indiano e lungo le spiagge dell'America meridionale. Le specie più notevoli sono l'Arpa ventricosa (*Harpa ventricosa*), l'Arpa imperiale (*Harpa imperialis*) e l'Arpa articolata (*Harpa articularis*).

***Àrpese**, s. m. Dial. ven. v. Arpése e Spranga.

— *Arpese da ataco*. v. Grappa.

Arpése, s. m. dal gr. *Arpazo* = afferrare. Spranga di ferro a piegature laterali uncinate, che si conficca nei pezzi di legno, che si vogliono tenere uniti a forza, o dei quali si vogliono tenere unite le commessure. Anche Spranga inginocchiata. — *Àrpese*, *Fetla*, *Ciavsêla*, dial.

***Arpesèto**, s. m. Dial. ven. v. Sprangetta.

***Arpino**, s. m. Gall. (*Harpin*). v. Gancio e Rampino.

***Arpionàre**, v. tr. Gall. e spagn. (*Harponner*, *Arponear*). v. Ramponare e Fiocinare.

***Arpiòne**, s. m. Per Rampone e Fiocina, gall. (*Harpon*).

— Per Gancio, pure gall. (*Harpin*).

Arpóne, s. m. Voce di molto uso nelle tonnare, sebbene gall. o spagn. (*Harpon*, *Arpon*). v. Rampone. È con gli arponi di varia misura, lunghi, corti, cortissimi, che i tonnarotti agguantano e avvicinano il pesce alla barca, lo tirano sul bordo, lo trascinano dentro il battello per la mattanza.

— Per Fiocina. V.

— Per Ancora a quattro marre o Grappino. V.

***Arprêis**, agg. Dial. romagn. v. Rappreso.

***Arquillà**, s. m. (*Squalus acanthias*). Dial. ven. dal franc. *Aiguillat*. v. Spinarolo.

***Arraganàre**, v. tr. Dial. nap. Condire con origano.

***Arraganàto**, agg. Dial. nap. Condito di origano.

— *Ciefare arraganate*. Cefali conditi con origano.

***Arralgàu**, agg. Dial. sard. Affisso, allogato, messo al posto.

— *Funi arraigada*. v. Dormiente.

***Arràis**, s. m. Dial. sard. v. Capitano, Padrone e Rais.

***Arràiso**, s. m. Dial. nap. v. Capitano, Padrone e Rais.

***Arrancâi**, v. intr. Dial. sard. v. Arrancare.

***Arrancamèntu**, s. m. Dial. sard. v. Arrancata.

Arrancáre, v. tr. d'origine spagn. (*Arrancar*). Sforzare la voga. Dare la maggior velocità a una barca, facendo forza sui remi, e, per estensione, sulle vele. *Part. pres.* Arrancante, *pass.* Arrancato.

— v. intr. Vogar di forza. Dicono anche Ponzare e Strappare. — *Arancar*, *Rancar*, *Andar a voga sforzada*, *Arrancai*, *Arrancari*, *Andai de voga*, dial.

— *Arrancarsi da una costa sottovento*. v. pron. Affrettarsi colla voga o anche con la forza di vele per allontanarsi da una costa, contro la quale spinge il vento o la corrente.

— *Arranca!* Comando di arrancare.

— Gli *Arretallus* si usano semplicemente nei corsi d'acqua. Nei laghi, negli stagni e nelle peschiere ne è assolutamente condannato l'uso, per la gran distruzione che fanno della specie, poichè non risparmiano i piccoli pesci neonati.

***Arretecàre,** v. intr. Dial. nap. v. INDIETREGGIARE.

***Arretecòne,** avv. Dial. nap. v. DIETRO A.

***Arretèra,** s. f. Dial. sard. Specie di rete simile alla TRAPPOLA o LACCIA.

***Arrèto,** avv. Dial. nap. v. INDIETRO.

***Arribàda,** s. f. Dial. sard. v. ARRIVO.

***Arribài,** v. intr. Dial. sard. v. ARRIVARE.

— *Arribai a portu.* Approdare, venir a riva, pigliar porto.

***Arribàu,** agg. Dial. sard. v. ARRIVATO, APPRODATO.

***Arribbidòri,** s. m. Dial. sard. v. STIVATORE.

***Arribbidùra,** s. f. Dial. sard. v. STIVATURA.

***Arribbimèntu,** s. m. Dial. sard. v. STIVAMENTO.

***Arribbiri,** v. tr. Dial. sard. v. STIVARE.

***Arribbiu,** agg. Dial. sard. v. STIVATO.

***Arribbuccài,** v. tr. Dial. sic. v. RIBADIRE.

***Arribbuccàtu,** agg. Dial. sic. v. RIBADITO.

— *Chiovu arribbuccatu.* Chiodo ribadito.

***Arricàvo,** s. m. Variante di Arrecavo. v. DORMIENTE.

***Arricciàre,** v. intr. Dial. nap. v. AGGROVIGLIARE.

Arridàggio, s. m., e *Ridaggio.* Gall. omai d'uso comune (*Ridage*). L'azione di arridare. Tesamento delle manovre dormienti. Potrebbe dirsi meglio ARRIDAMENTO.

Arridaménto, s. m. da *Arridare.* Comunemente ARRIDAGGIO. V.

Arridàre, v. tr. dal fr. *Rider*, corruzione di *Roidir* = Rendere rigido. Dare la necessaria tensione alle manovre dormienti, come sono le sartie, i paterassi, gli stragli, ecc. Per le manovre correnti, dicono Tesare. *Part. pres.* ARRIDANTE, *pass.* ARRIDATO. — *Attesâ, Entrar, Intrar,* dial.

Arridàta, s. f. L'azione dell'arridare.

— *Dare una prima arridata.*

Arridatòio, s. m. da *Arridare.* Nome generico di qualunque strumento o mezzo meccanico, che serva ad arridare le manovre dormienti. Anche COLLATORE.

***Arriddussàrisi,** v. intr. pron. Dial. sic. Mettersi in luogo riparato dal vento. v. ADDOSSARE.

***Arriddussàtu,** agg. Dial. sic. v. ADDOSSATO.

***Arrijuncàri,** v. tr. Dial. sic. MACERARE.

***Arrijuncàtu,** agg. Dial. sic. v. MACERATO.

***Arrimàre,** v. tr. Gall. (*Arrimer*). v. STIVARE.

***Arrimarràri,** v. tr. e pron. Dial. sic. v. INFANGARE e INFANGARSI.

***Arrimarràtu,** agg. Dial. sic. v. INFANGATO.

***Arrimuddàri,** v. tr. Dial. sic. v. AMMOLLARE.

***Arrimurchiamèntu,** s. m. Dial. sic. v. RIMBURCHIO e RIMORCHIO.

***Arrimurchiàri,** v. tr. Dial. sic. v. RIMORCHIARE.

***Arrimurchiàtu,** agg. Dial. sic. v. RIMORCHIATO.

***Arringa,** s. f. (*Clupea harengus*). Voc. equivoca. v. ARINGA.

— (*Clupea sprattus*). v. SPRATTO e SARDONE.

***Arringhèra,** s. f. Dial. sard. v. ORDINE, FILA.

***Arringheràì,** v. tr. e pron. Dial. sard. Mettere in ordine, in fila. V.

'Arringheràu, agg. Dial. sard. Messo, ordinato in fila. V.

'Arriondàre, v. intr. Dial. romagn. v. RIDONDARE.

Arripaménto, s. m. L'arripare.

— Per ALAGGIO. V.

— *Taglia d'arripamento*. Meglio BOZZELONE D'ALAGGIO. V.

Arripàre, v. intr. da *Ripa*. Antiquato per APPRODARE. V.

— v. tr. Dial. nap. Disporre in riga, Allineare, Attelare. V.

— Dial. rom. Accostare, legare alla ripa.

Arripàto, agg. da *Arripare*. Accostato, legato alla ripa.

— *Barche arripate*.

'Arrisaccàri, v. intr. Dial. sic. v. SCUOTERE.

'Arrisittàri, v. tr. Dial. sic. v. RASTTARE.

— *Arrisittarisi lu mari*. Tornare in calma.

'Arrissàggio, s. m. Variante locale del veneto *Rizzagio*, che vale GIACCHIO. V.

'Arriu, s. m. Dial. sard. v. FIUME.

— *Arriu passabili*, che si può passare a guado. v. GUADOSO.

— *Passai s'arriu a pei*. Guadare il fiume.

— *Andai or' oru di arriu*. Andar lungo il fiume.

— *S'arriu crescit, s'elevat*. Il fiume cresce, gonfia.

Arriva, avv. che si scrive anche *A riva*. Su, in alto, in cima. Voce dell'uso, venutaci dallo spagnolo. (*Arriba*).

— *Andare, salire arriva*.

Mettere, tirare arriva.

Arrivàre, v. intr. da *Riva*. Giungere alla riva e, per estensione, a qualunque luogo. *Part. pres.* ARRIVANTE, *pass.* ARRIVATO. Anche ARRIPARE e APPRODARE. — ***Arivar, Arribai, Arrivari, Arrevare, Rivar***, dial.

— *Arrivare in porto*.

— v. intr. da *Arriva*. Salire in alto.

— v. tr. Accostare, tirare la barca alla riva.

— *Arrivare la spiaggia*.

— Per POGGIARE, gall. e spagn. (*Arriver, Arribar*). V.

— PROV. *Chi discioglie le vele a più d'un vento, Arriva spesso a porto di tormento. — Chi mal naviga, mal arriva. — Altro è vogare, altro arrivare. — Dai e dai, la barca arriva ai pai. — Arrivar l'ultimo come la mazza del bome* (del picco o verga di randa).

Arrivàto, agg. da *Arrivare*. Giunto alla riva, Accostato alla riva. — ***Arribau***, dial.

Arrivo, s. m. L'arrivare. Il luogo dove si arriva. — ***Ariv, Arribada, Riva***, dial.

— *Punto d'arrivo*. Per opposizione a Punto di partenza.

— *Porto d'arrivo*.

'Arrizza, s. f. Voce scorretta per RIZZA. V.

'Arrizzàre, v. tr. da *Rizza*. Legar con rizze. La voce è spagn. (*Arrizzar*). v. RIZZARE.

'Arrizzòlu, s. m. Dial. sard. v. RUSCELLO.

'Arrizzòni, s. m. (*Echinus*). Dial sard. v. RICCIO.

Arrocchiàre, v. tr. da *Rocchio*. Ridurre a rocchi, tagliare a rocchi. *Part. pres.* ARROCCHIANTE, *pass.* ARROCCHIATO.

— *Arrocchiare le anguille, il tonno*.

'Arrogài v. tr. Dial. sard. v. ROMPERE, FRACASSARE, LACERARE.

'Arrogàlla, s. f. Dial. sard. v. ROTTAME, BRANDELLO.

— *Arrogalla de pistocus*. Frantume, tritume di biscotto. v. MAZZAMURRO.

'Arrogàu, agg. Dial. sard. v. ROTTO, FRACASSATO, LACERATO.

'Arrogàxia, s. f. (*Anguilla anguil-*

la). Dial. sard. Quasi tritume d'anguilla. v. ANGUILLINA.

*Arroghèddu, s. m. dim. Dial. sard. v. PEZZETTO, FRUSTOLO.

*Arrògu, s. m. Dial. sard. v. PEZZO, FRUSTO, LIMBELLO.

*Arròja, s. f. Dial. sard. v. SCROSCIO.

*Arroiài, v. tr. Dial. sard. v. ARROLARE.

Arrolaménto, s. m. L'Arrolare e l'Arrolarsi. Anche ARRUOLAMENTO. — *Arulamêint, Assento,* dial.

— *Arrolamento per la pesca del corallo,* o *Prestita.* Per le barche che attendono alla pesca nella stagione d'estate, l'arrolamento comincia nei primi giorni di ogni anno, e l'arrolato si obbliga di servire l'armatore fino al 4 Ottobre, giorno in cui cessa la pesca e le Coralline si accingono a tornare al porto di armamento. Per quelle che restano sulla costa africana un anno intero e pescano anche l'inverno, l'arrolamento si fa alla Calle e a Bona, in Africa, dopo la campagna estiva, fra i corallari che dovrebbero tornare in Italia: e i nuovi arrolati si obbligano a restare sulla Corallina dal principio dell'inverno sino alla fine della prossima estate.

— *Prezzo dell'arrolamento alla pesca del corallo.* Agli arrolati in patria il prezzo convenuto si paga, pressochè per intero, prima che la barca parta pel suo destino, e il giorno stesso della partenza si fa il saldo. Agli arrolati in Africa si paga per terzi: un terzo all'atto dell'iscrizione, un terzo a Pasqua e il resto a pesca finita. Anche PREZZO DI PRESTITA.

Arrolàre, v. tr. e pron. da *Ruolo.* Iscrivere, registrare al ruolo dei bastimenti da pesca gli uomini necessari. — Farsi inscrivere sui ruoli delle barche da pesca. *Part. pres.* ARROLANTE, *pass.* ARROLATO. Anche ARRUOLARE. — *Arrolai, Arrollare, Arrullari, Arular, Assentà, Rolai, Rolar,* dial.

— *Arrolare per la pesca del corallo.* Cercare gli uomini necessari per mezzo dell'arrolamento. Anche ARMARE UNA CORALLINA A PRESTITA.

Arrolàto, s. m. e agg. da *Arrolare.* Marinaro, pescatore iscritto nel ruolo delle barche da pesca. Anche ARRUOLATO. — *Arrolau, Arrullatu,* dial.

Arrolatóre, s. m. verb. di *Arrolare.* Colui che arruola gli uomini per le diverse pesche. Ordinariamente è l'armatore stesso che compie quest'ufficio.

*Arrollàre, v. tr. e pron. Dial. nap. v. ARROLARE.

*Arròlu, s. m. Dial. sard. v. RUOLO.

Arrombàre, v. tr. da *Rombo.* Dirigere il bastimento sul rombo assegnato o da seguire. *Part. pass.* ARROMBATO. — *Arrumbare,* region.

*Arronnàre, v. intr. Dial. nap. v. FAR LA RONDA.

*Arronzamlènto, s. m. Dial. nap. v. URTO, INVESTIMENTO.

*Arronzàre, v. tr. Dial. nap. v. RACCOGLIERE, INVESTIRE, URTARE.

*Arronzàta, s. f. Dial. nap. v. SPINTA, URTO, INVESTIMENTO.

*Arronzàto, agg. Dial. nap. v. URTATO, SPINTO, INVESTITO.

*Arropadùra, s. f. Dial. sard. v. BATTITURA, PERTICATA.

*Arropài, v. tr. Dial. sard. v. PERCUOTERE, BATTERE.

— *Arropai cun pertia.* v. PERTICARE, BORDARE.

*Arròstere, v. tr. Dial. nap. v. ARROSTIRE.

Arrostiménto, s. m. L'atto e l'effetto dell'arrostire. — *Arrustimentu, Rostidura,* dial.

— *Arrostimento delle anguille.* Una delle operazioni più importanti di ciò che chiamano a Comacchio i

Fabbricazione del pesce e la *Marinatura delle anguille* e anche *Propinamento*. Consiste nel prendere le anguille dal battello che, pel *Cavano*, le ha portate fino al magazzino della fabbrica, tagliare loro la testa, ridurle a rocchi (*occhi* o *morelli*), infilarle negli spiedi che poi appoggiano dinanzi al fuoco sopra i respettivi unrini, e che vengono girati a mano dalle donne della fabbrica (*Fogare*). Intanto il pesce cuoce e lascia colare il grasso (*olio*), che vien raccolto in un solco parallelo agli spiedi (*zorno*), che lo porta in un pozzo comune (*pozzetta*) a tutti i focolari della cucina per servire dopo a friggere le Acquadelle. Cotte che sieno le anguille, si sfilano dagli spiedi e dopo altre operazioni si pongono in appositi barili, si conciano con foglie di lauro ed aceto e si mettono in commercio.

— *Focolari* o *Focaie per l'arrostimento delle anguille.*

— *Ciocchi per l'arrostimento delle anguille.*

Arrostire, v. tr. dal ted. *Rösten* e affine al lat. *Ustus*. Cuocere checchessia a fuoco vivo, dopo averlo infilzato nello spiedo o steso sulla gratella. *Part. pass.* Arrostito. — *Arrustiri, Arrostere, Arustir, Rostir*. dial.

— *Arrostire le anguille.* Infilarle negli schidioni, presentarle alla viva fiamma della focara, e tenerle continuamente in moto, girando lo schidione, perchè prendano un'egual cottura.

— Prov. *Chi non sa cuocere il pesce, l'arrostisca.*

Arrostito, agg. da *Arrostire*. Cotto a fuoco vivo, infilato nello spiedo o disteso sulla gratella. — *Arrostuto, Arrustutu, Rostio, Arrustiu, Arustè*, dial.

— *Anguille arrostite.* Nella Fabbricacazione di Comacchio si dividono le anguille arrostite in sei qualità, che ordinariamente prendono il nome dalla maggiore o minor grossezza, chiamandosi Morelli stragrossi, Morelli caldiroli, Morelli fossadiporto, Morelletti, Morelli beccaroni, e le più piccole Arrosti.

Arròsto, s. m. La cosa arrostita. — *Arost, Arosto, Arrustu, Arrostuto*, dial.

— Nome speciale a Comacchio dell'ultima qualità di anguille arrostite, le quali non si decapitano, si lasciano intiere e s'infilzano nello schidione ripiegandole su sè stesse due volte.

Arrotàre, v. tr. da *Ruota*. Assottigliare il taglio dei ferri alla ruota. — Lavorare alla ruota checchessia per darle il pulimento. *Part. pres.* Arrotante, *pass.* Arrotato. Anche Arruotare. — *Ammulari* (sic.), *Arudar, Guar, Lissar, Molar, Smolai*, dial.

— *Arrotare il corallo.*

— *Arrotare un canapo.* Raccoglierlo in ruote, cioè a cerchi, uno sovrapposto all'altro. Si usa coi canapi poco flessibili, come sono le gomene, le gomenette, i gherlini, ecc.

Arrotatúra, s. f. L'azione e il resultato dell'arrotare. Anche Arruotatura. — *Guàda, Smoladura, Arudadura*, dial.

— *Arruotatura del corallo.*

*Arrotecàre, v. intr. Dial. nap. v. Barcollare.

Arrotolàre, v. trans. da *Rotolo*. Ridurre in forma di rotolo. Avvolgere una cosa sopra sè stessa. *Part. pres.* Arrotolante, *pass.* Arrotolato. — *Abbigoelâ, Abbrigoelâ, Rodolar*, dial.

*Arrùiri, v. intr. Dial. sard. v. Cadere, Cascare.

— *Fai arruiri a conca in baseiu.* Far abboccare.

— *Facili a arruiri.* Che facilmente abbocca. v. BERGOLO, GELOSO.

*Arrullàri, v. tr. e pron. Dial. sic. v. ARROLARE.

*Arrullàtu, agg. Dial. sic. v. ARROLATO.

*Arrumbàre, v. tr. Voc. region. v. ARROMBARE.

*Arrùmbulu, s. m. Dial. sard. v. RULLO.

*Arruncàri, v. tr. Dial. sic. Incidere longitudinalmente il tonno per tagliarlo a pezzi.

*Arrùndili, s. m. e f. Dial. sard. v. RONDINE.

— *Arrundili marinu* o *Pisci arrundili* (*Dactylopterus volitans*). v. RONDINE DI MARE ò PESCE FALCONE.

*Arrùndini, s. m. Variante errata del sardo ARRUNDILI. V.

— *Pisci arrundini* (*Dactylopterus volitans*). v. RONDINE DI MARE.

Arruolaménto, s. m. Lo stesso che ARROLAMENTO. V.

Arruoláre, v. tr. e pron. da *Ruolo*. v. ARROLARE.

Arruoláto, agg. da *Arruolare*. v. ARROLATO.

Arruotáre, v. tr. da *Ruota*. v. ARROTARE.

Arruotatúra, Lo stesso che ARROTATURA. V.

*Arrùsciola, s. f. Dial. nap. v. BUSSOLA.

*Arrustimèntu, s. m. Dial. sard. v. ARROSTIMENTO.

*Arrùstiri, v. tr. Dial. sic. v. ARROSTIRE.

*Arrustíri, v. tr. Dial. sard. v. ARROSTIRE.

*Arrustíu, agg. Dial. sard. v. ARROSTITO.

*Arrùstu, s. m. Dial. sic. e sard. v. ARROSTO.

*Arrustùtu, agg. Dial. sic. v. ARROSTITO.

*Arrutròxa, s. f. Dial. sard. v. CADUTA.

*Arrùtu, agg. Dial. sard. v. CADUTO.

*Arsciarir, v. tr. e intr. pron. Dial romagn. v. RISCHIARARE.

— *Arsciarirs al têimp.* Rischiararsi il tempo; mettersi al buono.

*Arsêiga, s. f. Dial. romagn. v. RISEGA e BANCHINA.

Arsèlla, s. f. dal lat. *Arcella* — cassettina. Nome generico volgare di tutti i molluschi a conchiglia bivalve ed esternamente liscia, della famiglia del Mitilacei, come sono le Pinne, le Anodonte, le Unioni, le Donaci, le Veneri, ecc. — *Arcella*, *Capa*, *Cociula* e *Cocciula*, *Vongola*, dial.

— *Arsella rugosa.* Nome generico dei molluschi della stessa famiglia dei Mitilacei, che hanno conchiglia striata, nodosa, rigata, ecc. — *Arcella-gadda*, dial.

— *Arsella* (*Mytilus edulis*). Nome specifico del MITILO MANGERECCIO. V.

— *Arsella nera* (*Venus decussata*). In Toscana per CAMADIA.

*Arsentin, s. m. (*Lepidopus caudatus*). Dial. ven. v. LEPIDOPO e PESCE LAMA.

*Àrso, s. m. Dial. romagn. v. TAGLIOLO, RAMO.

— *Arso della Ghedagna.* Chiamano a Comacchio il tagliolo di larice, della lunghezza di 90 cm., che forma la base della Ghedagna, la quale radendo il fango con esso, raccoglie nella rete le Cappe che si trovano lungo il cammino percorso.

— *Arso dell'Ovoga.* Chiamano pure a Comacchio l'armatura dell'Ovoga, formata di un legno di olmo o larice, piegato in cerchio di forma ellittica od ovale, della periferia di m. 2.50. Serve l'Ovoga per la pesca delle Anguille, dei Cefali, delle Passere, ecc.

'Arstàr, v. tr. Dial. romagn. v. Rassettare, Racconciare.

Àrt, s. f. indeclinabile. Dial. romagn. v. Arte.

Àrte, s. f. dal gr. *Arete* = industria e dal lat. *Ars*. L'industria umana applicata ad ogni e qualunque cognizione scientifica, che abbia per oggetto la pesca e le sue attinenze. — *Art*, *Arti*, dial.

— *Arte di coltivare le acque*. v. Acquicoltura.

— *Arte di coltivare i pesci*. v. Piscicoltura.

— *Arte di coltivare i salmonidi e i Ciprini*. v. Salmonicoltura e Ciprinicoltura.

— *Arte di coltivare le ostriche e i mitili*. v. Ostreicoltura e Mitilicoltura.

— *Arte di coltivare i gamberi di fiume*. v. Astacicoltura.

— *Arte di coltivare le sanguisughe*. v. Irudinicoltura.

Àrte, s. m. e f. dallo spagn. *Arte* = rete: al plur. *I arti*, *Le arte*. Dial. ven., friul. e umbro. — Ogni sorta di rete e ordigno da pesca, specialmente se fabbricati con artifizio, o che si debbono disporre in acqua con astuzia per ingannare il pesce. v. Rete.

— *Calar*, *Meter zo le arte*. Dial. ven. Calar le reti in acqua.

— *Conzar le arte*. Rattoppare, conciar le reti.

— *Tor su*, *Tirar su le arte*. Salpare le reti.

— *Arte della Cochia* (pron. *Cocia*). v. Strascino, Rete da Paranza, da Paranzella, da Tartana, da Tartanone, ecc.

— *Arte morta*. Rete in uso nella Laguna veneta, quasi simile in tutto alla Cogolaria, così detta perchè vien lasciata nelle acque nei mesi di Aprile e Maggio per prendere Anguille, Barbi, Ghiozzi, ecc. La chiamano anche Teatuto. V.

— *Arte a mano*. Piccola rete in uso a Comacchio, che si pone con la bocca rivolta agli angoli interni delle Otele per pescare Anguille, Pianuzze o Passere, Ghiozzi, ecc. È una piccola Cogolaria senz'ali. La parte superiore (*Bocca dell'arte*) porta un mezzo cerchio di legno tenuto piegato da una cordicella. Il sacco è mantenuto aperto da quattro cerchielli di frassino, disposti ad ugual distanza. L'estremità inferiore (*Codetta dell'arte*) è posticcia: si allaccia prima di metterla in acqua, e si toglie dopo, per levare il pesce. Nell'interno del sacco al di sotto del primo cerchiello scende una rete sospesa a ritrecine conico, che permette l'entrata della preda e ne impedisce l'uscita, chiamata in dialetto *Einca* o *Enca*. Questa rete appartiene al genere delle Negosse.

— *Arte grossa*. Così chiamano a Piediluco nell'Umbria una grande rete conica, lunga circa venti metri, e raccomandata a due ali della lunghezza di circa 50 metri ciascuna. Le maglie di questa rete son decrescenti da un massimo di 20 centimetri per le ali e 2 cm. per il corpo e la coda, sino a un minimo respettivo di 5 cm. e di 3 mm. v. Sciabica.

— *Arte sottile*. v. Rete a maglie fitte.

— *Arte d'imbrocco*. v. Rete d'imbrocco e Rezza.

'Artemòne, s. m. Dial. nap. v. Artimone.

Artèria, s. f. dal gr. *Aer* = aria e *Tereo* = conservare, e meglio da *Arter* = che batte, che pulsa. Ciascuno dei vasi o canali che nel corpo dei pesci servono a portare il sangue dal ventricolo del cuore a tutti gli organi, dove è ricevuto dalle vene per ritornarlo al cuore.

— *Arteria magna* o *grande arteria*. v. Aorta.

— *Arterie branchiali.* Ciascuna delle arterie che si diramano dall'arteria unica che esce dal bulbo, e che penetrano nell'estremità ventrale delle branchie. Il loro numero è eguale a quello degli archi branchiali.

— *Arterie epibranchiali.* Quelle che, ricevuto il sangue passato sulle branchie, lo versano nell'aorta.

— *Arterie della testa.* Quelle che, diramate dall'arteria unica del ventricolo, vanno nella regione cefalica. v. CAROTIDE.

— *Arterie capillari.* Tutte le arterie che hanno capo dall'aorta e si ramificano in proporzioni così tenui da sorpassare la finezza d'un capello. È in queste arterie che il sangue subisce la sua trasformazione; da rosso si cambia in nerastro, da ossigenato diviene venoso, da arterioso si fa saturo d'acido carbonico.

Arteriòso, agg. da *Arteria.* Appartenente ad arteria. Di arteria.

— *Bulbo arterioso.* Vaso conico che riceve il sangue spintovi dalle contrazioni del ventricolo, e dove alcune valvole a forma semilunare gli impediscono di rifluire. Nei Pesci ossei e nei Ciclostomi le valvole son due sole: nei Selaci e nei Ganoidi fino a 10 o 12. Dal bulbo arterioso il sangue passa nelle arterie branchiali.

— *Sangue arterioso.* Il sangue contenuto nelle arterie. Anche SANGUE ROSSO, OSSIGENATO.

— *Sistema arterioso.* L'insieme di tutte le arterie.

Àrti, s. f. Dial. sic. e sard. v. ARTE.

Àrtico, agg. dal gr. *Arctos* = orsa. Settentrionale. Si dice di ciò che appartiene al Settentrione.

— *Polo artico.*

— *Circolo polare artico.*

— *Oceano artico.*

Articoláre, agg. da *Articolo.* Appartenente ad articolo o giuntura.

— *Osso articolare.* Nei Selaci, nei Ganoidi e nei Teleostei uno degli ossi che formano la mascella inferiore, e precisamente quello in addietro, che penetra nell'intaglio dell'osso dentale.

Artificiále, agg. da *Artificio.* Che si fa per arte. Dove l'arte ha più o meno luogo. Per opposizione a *naturale.*

— *Allevamento artificiale degli avannotti.*

— *Fecondazione artificiale.* Operazione per la quale si fecondano a volontà le uova di alcune femmine di pesci, sollecitando l'emissione del latte, col premere leggermente il ventre dei maschi. La fecondazione artificiale è possibile sempre e vantaggiosissima per i pesci che emettono uova libere, come sono, per esempio, i Salmonidi.

— *Ovulazione artificiale.* Operazione per la quale si costringono le femmine di certi pesci (*Salmonidi*) ad emettere le uova; ciò che si ottiene premendo leggermente il loro addome.

— *Fregolatoi artificiali.* v. FREGOLATOIO.

— *Stagni artificiali per la coltivazione dei Salmonidi e dei Ciprini.* v. STAGNO.

— *Piani inclinati artificiali.* v. PIANO.

— *Scale di monta artificiali.* v. SCALA.

Artifìcio, s. m. dal lat. *Ars* = arte e *Facere* = fare. Cosa, strumento, oggetto fatto con arte. Anche e più comunemente ARTIFIZIO.

— *Artificio di pesca.* Può dirsi ogni ordigno da pesca fatto con maestria, e adatto, più di altri primordiali e semplici, ad attirare il pesce e ad ottenere un vantaggio maggiore.

Artifìzio, s. m. Lo stesso che ARTIFICIO.

Artimóne, s. m. affine al lat. *Artemo*, dal gr. *Artao* = sospendere. La vela latina o triangolare che si sospendeva all'albero più vicino al timone, cioè all'albero di mezzana. v. RANDA. — ***Artemone, Bastardino***, dial. — L'albero stesso che porta questa vela e che oggi chiamano ALBERO DI MEZZANA, MEZZANA e MEZZANELLA. In Toscana è ancora viva la voce di Artimone. — ***Spuntero***, dial.

Àrto, s. m. dal lat. *Artus* = nodi, giunture. Membro articolato nei pesci o appendice adatta alla locomozione o all'appoggio. Come in tutti i vertebrati, anche nella maggior parte dei pesci noi troviamo gli arti che vanno a due a due: mai però in numero maggiore di due paia, e sempre disposti un paio in alto verso la testa, l'altro paio in basso verso la coda.

— ***Arti toracici***, v. PINNE PETTORALI.

— ***Arti addominali***. v. PINNE VENTRALI.

***Artòne**, s. m. Dial. nap. v. ORSA e BOOTE.

Artrocèfali, s. m. pl. dal gr. *Arthron* = nodo, giuntura, e *Cephale* = testa. Famiglia di Crostacei masticatori stabilita da Dumeril, così detti perchè hanno la testa distinta dal tronco per una o due giunture o articolazioni. Sono gli odierni Stomapodi ed Anfipodi.

Artúro, s. m. dal gr. *Arctos* = orsa e *Oyra* = coda. Stella di prima grandezza nella Costellazione di Boote o Bifolco alla coda della Grand'Orsa.

***Arulamêint**, s. m. Dial. romagn. v. ARROLAMENTO.

***Arulàr**, v. tr. e pron. Dial. romagn. v. ARROLARE.

***Arustè**, agg. Dial. romagn. v. ARROSTITO.

***Arustìr**, v. tr. Dial. romagn. v. ARROSTIRE.

***Arvanu**, s. m. (*Platanus orientalis*). Dial. sic. v. PLATANO.

***Arveàro**, s. m. Dial. nap. v. ALVEARE.

***Arveolàre**, v. tr. Dial. nap. v. INALBERARE.

***Arvèrs**, s. m. Dial. romagn. v. ROVESCIO.

— ***Arvers d'aqua***. Rovescio d'acqua.

***Arvolatùra**, s. f. Dial. nap. v. ALBERATURA.

***Arvoliàre**, v. tr. Dial. nap. Inalberare la bandiera. Segnalare con bandiere. V.

***Arvolillo**, s. m. dim. Dial. nap. v. ALBERETTO.

***Àrvolo**, s. m. Dial. nap. v. ALBERO.

***Arvolòt**, s. m. (*Gobio fluviatilis*). A Novara per GOBIONE. V.

***Àrvoro**, s. m. Dial. nap. v. ALBERO.

***Arvulàr**, v. tr. Dial. romagn. v. RAVVOLGERE.

— ***Arvuiars al fil***. Avvolgersi, attortigliarsi del filo.

***Arvulìddu**, s. m. Dial. sic. v. ALBERETTO.

***Arvulìtu**, s. m. Dial. sic. v. ALBERATURA.

***Àrvulu**, s. m. Dial. sic. v. ALBERO.

***Arzàgola**, s. f. (*Anas crecca*). Voc. region. v. ALZAVOLA.

***Arzàran**, s. m. Dial. ven. Colui che sotto la dipendenza d'un capo sopraintende al lavoro degli argini dei fiumi.

***Arzaràr**, v. tr. Dial. ven. v. ARGINARE.

***Àrzare**, s. m. Dial. ven. v. ARGINE.

— ***Magnamento de arzare***. Corrosione curvilinea prodotta nelle sponde dei fiumi dalla corrente dell'acqua. v. LUNATA e ROSA.

— ***Desfar i arzari***. v. DISARGINARE.

— ***Arzari***. v. ARGINAMENTO e ARGINATURA.

***Arzarèto**, s. m. Dial. ven. v. ARGINELLO.

***Arzàvola**, s. f. (*Anas crecca*). Voce region. v. ALZAVOLA.

***Arzdôur**, s. m. Dial. romagn. v. CAPOCCIA.

***Àrzen**, s. m. Dial. romagn. v. ARGINE.

***Arzentin**, s. m. (*Argentina sphyraena*). Dial. ven. v. ARGENTINA.

— (*Mugil cephalus*). A Venezia per Cefalo novello, perchè conserva un colore argenteo fin che sta in mare; colore che va perdendo gradatamente, quando imboccato il porto, passa nelle Lagune. v. MUGGININO.

***Arzícolo**, s. m. Dial. nap. v. PERNETTO.

***Arzignòn**, s. m. Dial. ven. v. ARDIGLIONE.

***Arzilla**, s. f. (*Dasybatys* o *Raja*). Dial. rom. v. RAZZA.

— *Arzilla chiodata* o *pietrosa* (*Dasybatys clavata* e *Raja clavata*). v. RAZZA CHIODATA O RAZZA DI SCOGLIO.

— *Arzilla rossina di rena* o *comune* (*Dasybatys asterias* e *Raja batis*). v. RAZZA LISCIA O RAZZA DI RENA.

— *Arzilla scardasso* (*Dasybatys fullonica* o *Raja fullonica*). v. RAZZA ACULEATA.

***Arzipréss**, s. m. (*Cupressus sempervirens*). Dial. romagn. v. CIPRESSO

***Arznadùra**, s. f. Dial. romagn. v. ARGINATURA, ARGINAMENTO.

— *Arznadura del bôt*. v. CAPRUGGINE.

***Arznàr**, v. tr. Dial. romagn. v. ARGINARE.

— *Arznar el bôt*. v. CAPRUGGINARE.

***Arznêin**, s. m. Dial. romagn. v. ARGINELLO.

***Arznêt**, s. m. Dial. romagn. v. ARGINETTO.

***As**, s. m. Dial. piem. v. ASSE, TAVOLA.

Asbèsto, s. m. dal gr. *A priv.* — senza e *Sbennymi* = estinguere, cioè inestinguibile. Lo stesso che AMIANTO. V.

***Àsca**, s. f. Dial. nap. v. SCHEGGIA, ASCIALE.

***Ascapèce**, s. m. Dial. nap. Condimento, salsa fatta di aceto e aromi, nella quale si mettono i pesci fritti, intieri o a pezzi, per conservarli più giorni. La voce ricorda lo *Scabeccìu* di altri dialetti, e vale MARINATURA.

— modo avv. Sotto salsa, cioè alla marinara.

***Ascapècia**, s. f. Dial. nap. Pietanza di pesce fritto e condito con ascapece. Marinato.

***Ascari**, v. tr. Dial. sic. v. FENDERE, ASCIARE.

Ascàride, s. m. dal gr. *A intensiva* = molto e *Scarizo* = saltellare (*Ascaris labiata*). Specie di vermi intestinali parassiti dei pesci, non molto dissimili da piccole anguillette. L'aver trovato degli ascaridi nelle anguille, dette luogo ad opinare che questi pesci fossero viviparî e che i vermi fossero feti d'anguilla, ciò che non è, poichè questi ascaridi furono sempre rinvenuti nella vescica orinaria, o nella natatoria, od anche nel tubo digerente, anzichè in un ovario o in una dilatazione dell'ovidotto.

***Ascàtu**, agg. Dial. sic. v. SCHEGGIATO.

***Ascatùra**, s. f. Dial. sic. v. SCHEGGIATURA.

***Ascatùri**, s. m. Dial. sic. v. OPERAIO, MAESTRO D'ASCIA.

Àsce, s. f. Lo stesso che ASCIA. V.

***Ascèlla**, s. f. Dial. nap. v. ALA.

Ascèsa, s. f. da Ascendere. v. MONTATA.

— *Ascesa delle anguille*.

Ascétta, s. f. dim. di *Ascia*. Strumento da carpentiere. Meno com. di ACCETTA. V.

***Àschi**, s. f. Dial. sic. v. SCHEGGIA, ASCIALE.

Àscia, s. f. affine al grec. ed al lat. Strumento a manico di legno, più o meno lungo, con ferro perpendicolare, tagliente, usato per sgrossare e squa-

drare i pezzi di legname che servono alla costruzione dei bastimenti da pesca. Anche Ascr. — ***Accia***, voc. region. ***Assa***, ***Manera***, ***Manarêin***, dial.

— ***Ascia curva***. — ***Assa ingornada***, dial.

— ***Ascia a due mani***. — ***Ascia a du' manu***, dial. sic.

— ***Maestro d'ascia***.

— ***Operaio d'ascia***.

— In dial. sard. vale anche Perno. V.

***Asciài**, v. tr. Dial. sard. v. Asciare.

Asciàle, s. m. da ***Ascia***. Lo stesso che ***Aloae***. È voce poco usata. — ***Asca***, ***Aschi***, dial.

Asciaiòne, s. m. acr. di ***Asciale***. Nome generico di quei pezzi di legname che s'inchiodano sopra un fusto qualunque per averne come una mensola od un appoggio, od anche solamente per rinforzarlo o renderne la superficie scabrosa. Anche Alone. — ***Scialone***, ***Fetta***, ***Fettone***, ***Incalmo***, ***Modion***, ***Modione***, ***Tapa***, dial.

— ***Ascialoni dell'argano***. Ciascuno di quei pezzi di legno come costole, che s'inchiodano per lungo, intorno alla campana dell'argano, per non avere una superficie levigata. Anche Aloni e Fantinetti.

Asciàre, v. tr. da ***Ascia***. Digrossar legni coll'ascia. *Part. pres.* Asciante, *pass.* Asciato. — ***Asciai***, ***Ascari***, ***Desgrossar con l'assa***, dial.

Asciàta, s. f. da ***Ascia***. Colpo d'ascia. Ferita d'ascia.

Ascidia, s. f. dal gr. ***Ascidion*** = piccolo otre o sacco. Famiglia di Molluschi acefali tunicati, senza conchiglia, con l'inviluppo in alcune specie gelatinoso, in altre coriaceo. Il loro corpo ha la forma di un piccolo sacco od otricello, che può riempirsi d'acqua, come lo è infatti, e vuotarsi per pressione estranea o per la forza espulsiva dell'animale. A questo oggetto è fornito di due orifizi, l'uno per l'assorbimento dell'acqua, l'altro per il rigetto dell'acqua digerita. Le Ascidie si trovano aderenti a piante marine, alle valve dei mitili, delle ostriche, a corpi duri e ad altri animali, come briozoi, polipi, ecc. Le chiamano anche Carnume, Uova marine, Frutti di mare, e in qualche luogo si mangiano. — ***Vovo de mar***, ***Spogna***, ***Sponga***, dial.

— ***Ascidie semplici***. Quelle affatto libere o che vivono in individui separati. Specie più note l'Ascidia canina (***Ascidia*** o ***Cynthia rustica***), l'Ascidia microcosmo (***Ascidia*** o ***Cynthia microcosmus***), l'Ascidia fragola (***Phallusia gressularia***), ecc. Anche Cinzie. V.

— ***Ascidie sociali***. Quelle i cui individui hanno un mantello proprio, ma vivono riuniti per mezzo di peduncoli a una base comune. La specie più conosciuta è la Boltenia peduncolata (***Ascidia peduncolata***). v. Boltenie e Clavelline.

— ***Ascidie composte***. Quelle che sotto un mantello unico ricettano una massa d'individui, avente ciascuno aperture distinte. v. Botrillo e Pirosoma.

***Asciècdda**, s. f. dim. Dial. sard. v. Accetta e Ascetta.

— ***Asciedda de ferrus***, ***de tagliorias***, ecc. v. Pernetto.

***Asciluccàrisi**, v. intr. pron. Dial. sic. Esser colpito e guasto dallo Scirocco.

***Asciluccàtu**, agg. Dial. sic. Colpito, guastato dallo scirocco.

Ascite, s. m. dal gr. ***Ascos*** = otre (***Stygogenes cyclopum***). Specie di pesci del genere Pimelodo, della famiglia dei Siluridi, ordine dei Fisostomi. Son così detti perchè le loro uova, ingrossandosi considerabilmente nel ventre, ne distendono la pelle

come un otre pieno, fino a rompersi, quando le uova si distaccano dall'ovaia e si presentano nell'ovidotto. v. PIMELODO e SILURO DEI VULCANI.

***Ascitèdda**, s. f. dim. Dial. sic. v. ACCETTA e ASCETTA.

***Asciucamèntu**, s. m. Dial. sic. v. ASCIUGAMENTO.

***Ascucàri**, v. tr. Dial. sic. v. ASCIUGARE.

***Asciucàtu**, agg. Dial. sic. v. ASCIUGATO.

Asciugaménto, s. m. da *Asciugare*. Azione ed effetto dell'asciugare. Anche ASCIUTTAMENTO.

— *Asciugamento delle reti, delle vele.*

— *Asciugamento delle risaie, delle adacquatrici, dei canali, dei fossi, degli scoli*, ecc. Metodo usitatissimo di pesca (*Pesca per asciugamento, Pesca a piedi asciutti, Pesca all'asciutta, pesca a risecco, Assecco*), il quale consiste nel procurare, con qualsiasi mezzo, che l'alveo, dove si vuol fare la pesca, resti privo d'acqua e in esso resti il pesce in secco. Anche PROSCIUGAMENTO, e fra i pescatori toscani ASCIUTTA e RISECCO. - ***Deviazione*** e ***deviamento***, non sempre sinonimi, perchè esprimenti uno dei mezzi di asciugamento. — ***Sugada, Asciuttamentu, Asciucamentu***, dial.

— *Asciugamento degli stagni artificiali.* Operazione necessaria nella salmonicultura, ogni volta che si deve fare il cambio, almeno annuale, dei salmonidi da uno in altro stagno più capace, e rifornire di nuovi individui lo stagno asciugato.

Asciugàre, v. tr. dal lat. *Succus* = sugo. Togliere l'umidità alle cose molli, esponendole all'aria, al vento, al sole, al fuoco. *Part. pres.* ASCIUGANTE, *pass.* ASCIUGATO e ASCIUTTO. Anche ASCIUTTARE.

— *Asciugare le vele, le reti.*

— *Asciugare un tratto di canale, un ramo di fiume, di torrente, di palude, di fosso*, ecc. Vuotare dell'acqua gli alvei del canale, del fiume, del torrente, ecc. Farli rimanere vuoti d'acqua, sia precludendone la sorgente, sia deviandone il corso, affinchè i pesci rimangano in secco o rinchiusi. È metodo di pesca giustamente proibito, quando l'asciugamento non ha per fine lavori di spurgo o di manutenzione, e non è suggerito da necessità idrografiche. Anche ASCIUTTARE, PROSCIUGARE e SECCARE. — ***Asciuttai, Asciugari, Sugar***, dial.

Asciugàto, agg. da *Asciugare*. Liberato dall'umidità. Vuotato dell'acqua. Anche ASCIUTTO, ASCIUTTATO PROSCIUGATO. — ***Asciuttau, Asciucatu, Sugà***, dial.

***Asciunèddu**, s. m. Dial. sic. v. PICOZZA, PENNATO.

***Ascluòveto**, agg. Dial. nap. v. SCIOLTO, SLACCIATO.

***Asciuttài**, v. tr. Dial. sard. v. ASCIUGARE.

Asciuttaménto, s. m. da *Asciuttare*. Lo stesso che ASCIUGAMENTO. È forma particolare dei dial. romanesco e napoletano.

***Asciuttamèntu**, s. m. Dial. sard. v. ASCIUGAMENTO.

Asciuttàre, v. tr. Lo stesso che *Asciugare*. Doppione proprio dei dialetti romano e napoletano.

Asciuttàto, agg. da *Asciuttare*. v. ASCIUGATO e ASCIUTTO.

***Asciuttàu**, agg. Dial. sard. v. ASCIUGATO.

Asciùtto, agg. da *Asciugare*. Lo stesso che ASCIUGATO, sebbene abbia più larga estensione significativa. — ***Asciuttu***, dial.

— *Tempo asciutto, Giornata asciutta.* Senza pioggia.

— *Freddo asciutto.* Senza umidità.

— *Restare asciutto.* Essere asciugato.

— *All'asciutto*, mod. avv. Contrario di In acqua.

*Asciùttu, agg. Dial. sic. e sard. v. Asciutto.

— *Tempus asciuttu*. Dial. sard. Tempo asciutto, senza pioggia.

*Àscola, s. f. (*Condrostoma Genei*). Voc. region. v. Lasca.

— (*Alburnus alburnus*). Voc. region. v. Alborella.

*Ascurtadùra, s. f. Dial. romagn. v. Scorciatura.

*Ascurtamêint, s. m. Dial. romagn. v. Scorciamento.

*Ascurtàr, v. tr. Dial. romagn. v. Scorciare.

— *Ascurtars*, v. pr. Scemare di lunghezza e larghezza, e dicesi delle reti e delle vele bagnate. v. Rientrare.

*Asdêina, s. f. Dial. romagn. Piccola tavola. Assicella. V.

*Asdêtta, s. f. Dial. romagn. Assicella, Tavoletta. V.

*Asê, s. f. Dial. romagn. v. Aceto.

Asèllo, s. m. dal lat. *Asellus* — asinello (*Merluccius merluccius*). Specie di pesci del genere Merluzzo, della famiglia dei Gadidi, sottordine dei Gadoidei, ordine degli Anacantini. Il suo nome comune e volgare è Nasello. V.

— (*Asellus aquaticus*). Specie di Crostacei isopodi, che s'incontra nelle acque dolci, dal corpo piatto, un po' allungato, e che lasciato attecchire in giusta misura negli stabilimenti ittiogenici, può servire di cibo ai salmonidi, che abbiano raggiunto un certo sviluppo.

Asèllus, s. m. Nome generico e comune a varie specie di pesci gadoidi anacantini.

— *Asellus longus*. Oggi *Molva elongata* e *vulgaris*. v. Molva allungata.

— *Asellus luscus*. Oggi *Gadus barbatus*. v. Gado barbato.

— *Asellus major* e *varius*. Oggi *Gadus morrhua*. v. Baccalà, Merluzzo e Gado Merluzzo.

— *Asellus minor*. Oggi *Gadus aeglefinus*. v. Eglefino e Scellefiscio.

*Asenisco, s. m. e *Purpo asenisco* (*Eledon Aldovrandi*). Dial. nap. v. Eledone dai cirri.

*Asèo, s. m. Dial. ven. v. Aceto.

*Àser, s. m. (*Acer campestris*). Dial. romagn. v. Acero.

Asfàlto, s. m. dal gr. *Asphaltos* bitume. Sostanza calcarea impregnata naturalmente di una sostanza bituminosa nella proporzione ordinaria di 7 od 8 di bitume per 93 o 92 di calcare. Serve per fare i pavimenti dei locali e delle camere d'incubazione. Anche Lava metallica.

— *Lacca di asfalto*. Vernice bituminosa, usata come pittura per telai di rete metallica, che compongono alcuni apparecchi incubatori per le uova dei salmonidi.

Asfissia, s. f. dal gr. *A priv.* — senza e *Sphyxis* — polso. Stato di morte apparente, che si verifica per la sospensione della funzione respiratoria, la quale, non riattivata in tempo, sopprime uno dopo l'altro tutti i fenomeni vitali, recando la morte reale dell'uomo. Quindi tutte le cause che impediscono la respirazione possono produrre l'asfissia.

— *Asfissia per sommersione*. Quella che ha per causa l'impedita introduzione d'aria nei polmoni. Trovare il mezzo che quest'aria s'introduca di nuovo nei polmoni e torni a far battere il cuore, è l'unico rimedio che si possa opporre a questa asfissia. I metodi più sicuri e sperimentati efficaci sono due: gli stiramenti ritmici della lingua per almeno 15 minuti, e la respirazione artificiale, che

può durare anche qualche ora. Si può anche tentare, con probabilità di successo, l'applicazione del martello di Mayor alla bocca dello stomaco: l'inspirazione dell'aria nei polmoni praticata bocca a bocca o per mezzo di tubi da laringe: l'acupuntura del cuore, ecc. v. ANNEGATO.

***Asià**, s. m. da *Asiar* = preparare, perchè questo pesce si usa venderlo scorticato ed affettato, cioè preparato per cuocere (*Squalus acanthias*). Dial. ven. v. SPINAROLO.

— (*Anas acuta*). v. GERMANO MARINO.

***Asiàl**, s. m. (*Squalus acanthias*). A Trieste per SPINAROLO.

***Asiào**, s. m. (*Squalus acanthias*). Dial. ven. Doppione di Asià. v. SPINAROLO.

***Asinèdda**, s. f. (*Maena vulgaris*). Dial. sic. v. MENOLA.

***Asinèddu**, s. m. (*Merluccius merluccius*). Dial. sic. v. NASELLO.

Asinèllo, s. m. dim. di *Asino*. Nome volgare dato dai pescatori a ciascuna delle due stelle maggiori della costellazione del Cancro.

— Per ASELLO. V.

***Asinisco**, s. m. e *Purpo asenisco* (*Eledon Aldovrandi*). Dial. nap. v. ELEDONE.

Àsino, s. m. Nome generico per varie specie di pesci del genere Gadus. Voce volgare. v. MERLUZZO.

— *Asino marino* (*Aplisia depilans* e *inca*). I pescatori genovesi per APLISIA. V.

***Asiòl**, s. m. Dial. romagn. v. ASSILLO.

***Asiargadùra**, s. f. Dial. romagn. v. ALLARGAMENTO.

***Asiargàr**, v. tr. Dial. romagn. v. ALLARGARE.

— *Asiargars*. v. pron. v. ALLONTANARSI, SCONTARSI.

— *Asiargars al tèimp*. Rasserenarsi il cielo.

***Asiungàr**, v. tr. Dial. romagn. v. ALLUNGARE.

Àsola, s. f. Voc. usata in varie regioni per OCCHIELLO e CAPPIO.

Asolèta, s. f. dim. Dial. ven. v. CAPPIETTO.

Àspa, s. f. Voc. d'uso, sebbene gallicismo nel significato di Leva o Manovella di leva (*Anspeci*). Si usa al plur. v. MANOVELLA.

— *Aspe dell'argano*. Lunghi e forti pezzi di legno che s'incastrano nei fori della campana dell'argano, sopra i quali fanno forza gli uomini della barca per farlo girare e tirare la gomena quando salpano. Anche ASPI.

— *Aspe del mulinello*.

— Per ASPO e NASPO. V.

— Dial. lig. v. ANTENNELLA.

— *Aspa du curtellassu*, v. ASTA, BASTONE, BUTTAFUORI DI COLTELLACCIO.

Àsper, s. m. Genere di pesci della famiglia dei Percidi. Più comune ASPRO.

— *Asper verus* e *pisciculus*. Meglio *Aspro vulgaris*. v. ASPRONE.

***Àspia**, s. f. Dial. sard. v. NASPO.

***Aspiàl**, v. tr. Dial. sard. v. ANNASPARE.

Aspidòforo, s. m. dal gr. *Aspis*, *aspidos* = scudo e *Phero* = portare (*Agonus cataphractus*, *Aspidophorus cataphractus*, *A. armatus*, *A. europaeus*, *Cottus cataphractus*). Specie di pesci del genere Agonus, famiglia dei Catafratti, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. Il corpo dell'aspidoforo corazzato, non più lungo di 15 cm., è di forma quasi ottagona per essere armato di grossi scudi ossei, disposti in file longitudinali, che lo provvedono di otto spigoli. Tutte le sue pinne son fornite di raggi, e la testa è essa pure armata di punte. Questo pesce s'incontra nel Mar del Nord e nel Mar Baltico: passa l'estate a notevoli profondità presso le

loci dei fiumi, e d'inverno si ritira in acque meno profonde. La sua carne è poco pregiata, e non è oggetto di pesca: se qualche volta capita nelle reti, i pescatori o lo rigettano a mare, o se ne servono come esca per altri pesci. Anche COTTO CAPOGROSSO.

Aspidoforòide, s. m. dal gr. *Aspidophoros* = che porta scudo ed *Eidos* = forma, figura. Genere di pesci così detti da Lacépède, perchè somigliano agli Aspidofori. Oggi CATAFRATTO. V.

Aspidòphorus, s. m. dal gr. *Aspis, aspidos* = scudo e *Phero* = portare (*Aspidophorus cataphractus, armatus* ed *europaeus*). Specie di pesci della famiglia dei Catafratti. v. ASPIDOFORO CORAZZATO.

Àspio, s. m. (*Aspius alburnus, A. alburnoides, A. alborella, A. parvulus*). Voc. region. per ALBURNO LUCIDO e ALBORELLA. V.

— *Aspio rapace* (*Aspius rapax, A. vulgaris, Cyprinus aspius, C. rapax, C. toeniatus, Abramis aspius, Leuciscus aspius*). Specie di pesci della famiglia dei Ciprini, ordine dei Fisostomi. Sono predatori per eccellenza e inseguono spesso gli Alburni con tale accanimento da indurli a rifugiarsi sui banchi asciutti delle rive. Il loro corpo può arrivare alla lunghezza di 70 centimetri, e il loro peso a 6 chilogrammi: la loro carne è bianca e saporita, sebbene stoppacciosa nella stagione della fioritura. Vivono nei fiumi e nei laghi dell'Europa centrale e settentrionale, e si pescano molto vantaggiosamente colla nassa e colla lenza.

Aspiràntе, s. m. dal part. pres. di *Aspirare*. Nome speciale di due impiegati nella Brigata d'amministrazione delle Valli di Comacchio.

Aspisùro, s. m. dal gr. *Aspis* = scudo e *Oyra* = coda (*Aspisurus unicornis*). Pesce del genere Acanturo, indigeno del Mar Rosso. Ha il naso munito di un corno lungo circa 8 cm. e presenta d'ambo i lati della coda tre sporgenze ossee, ovali, con piastre triangolari taglienti. v. NASEO FRONTICORNE O PESCE RINOCERONTE.

Aspisùrus, s. m. dal gr. *Aspis* = scudo e *Oyra* = coda. Nome specifico di pesci del genere Acanturo. v. ASPISURO.

— *Aspisurus unicornis*. Meglio *Naseus unicornis* e *fronticornis*. v. NASEO FRONTICORNE.

Àspius, s. m. Nome generico di varie specie di pesci della famiglia dei Ciprini.

— *Aspius alburnus, A. alburnoides, A. alborella, A. parvulus*. v. ALBURNO LUCIDO e ALBORELLA.

— *Aspius bipunctatus*. v. ALBURNO BIPUNTATO.

— *Aspius mento*. v. ALBURNO MENTO.

— *Aspius rapax, vulgaris*. v. ASPIO RAPACE.

— *Aspius delineatus*, meglio *Leucaspius delineatus*. Pesciolino simile ai nostri *Nonnati*: in Germania lo chiamano *Orfanello*. v. LEUCASPIO.

Àspo, s. m. Strumento di varie maniere e forme ordinariamente fatto d'un bastoncello con due traverse in croce, contrapposte e alquanto distanti tra loro, sopra le quali si avvolge il filato e formasi la matassa. Anche ANNASPO, NASPO e GUINDOLO. — *Animulu, Aspia, Naspia, Aspa, Trapenaturo, Naspa*, dial. — L'aspo si usa anche negli stabilimenti di piscicultura dove si pratica la fecondazione artificiale di pesci ad uova appiccicaticce, per passarvi lo spago che, bagnato, dovrà empirsi di uova fecondate.

— *Aspi dell'argano*. v. ASPA.

***Aspóne**, s. m. accr. di *Aspo*. Voc. region. v. TRAVERSA.

***Aspòrto**, s. m. Dial. ven. v. ESPORTAZIONE.

***Asprèo**, s. m. Dial. ven. forse dal lat. *Aspretum* = luogo scosceso, sassoso. I pescatori lo dicono per SCOGLIO. V.

— *Gata d'aspreo* (*Scyllium canicula*). v. SCILLIO GATTOPARDO, così detto perchè trovasi per lo più nei luoghi sassosi.

— *Scarpena d'aspreo* (*Scorpaena scrofa*). v. SCORPENA ROSSA, così chiamata perchè frequenta le coste rocciose, dove si pone in agguato fra gli scogli.

— *Vorave che chi pesca desse in aspreo*. Modo d'imprecazione o cattivo augurio che vale: *Vorrei che i pescatori dessero negli scogli*.

Àspro, s. m. Nome generico di pesci della famiglia dei Percidi, caratterizzati da corpo fusiforme, muso sporgente sopra la mascella inferiore, preopercolo leggermente dentellato e opercolo spinoso. Abitano la valle del Danubio, si nutrono di pesciolini e di vermi e si riproducono in Aprile. Anche *Asper*. v. ASPRONE.

— *Aspro zingel*. v. ASPRONE.

— *Aspro vulgaris* e *streber*. v. ASPRONE VOLGARE.

***Asproncièllo**, s. m. Dial. nap. v. PERTICHETTA.

Asprône, s. m. (*Aspro zingel*, *Perca zingel*). Pesce della famiglia dei Percidi, sottordine dei Perciformi, ordine degli Acantotterigi. È lungo 30 cm. e pesa un chilogramma. Vive nella regione del Danubio, ha carni saporite, ma è difficile a pescarsi, restando quasi costantemente a notevoli profondità.

— *Asprone volgare* (*Aspro vulgaris*, *A. streber*, *Perca asper*, *Asper verus*, *A. pisciculus*, *Gobius asper*, *Dipterodon asper*). È molto più piccolo del suo congenere, e la sua pesca non è compensata dagli utili che se ne possono ricavare.

***Asprònе**, s. m. Dial. nap. v. PERTICA e PALO.

***Asquizà**, agg. Dial. romagnolo. v. SCHIACCIATO, COMPRESSO.

***Asrà**, agg. Dial. romagn. v. CHIUSO.

***Asradùra**, s. f. Dial. romagn. v. CHIUSURA.

***Asramêint**, s. m. Dial. romagn. v. OSTRUZIONE, RISTAGNO.

***Asràr**, v. tr. Dial. romagn. v. CHIUDERE.

— *Asrar al pass*. Impedire il passaggio.

***Àssa**, s. f. Dial. ven. v. ASCIA.

— *Assa ingornada*. v. ASCIA CURVA.

— *Desgrossar con l'assa*. v. ASCIARE.

— Dial. romagn. v. ASSE.

— Per ACCIA, voc. region. V.

***Assà**, s. f. Dial. romagn. v. TAVOLATO.

***Assaccàrl**, v. intr. Dial. sic. Aprire e chiudere la bocca a quel modo che morendo si suole, e dicesi anche de' pesci. v. BOCCHEGGIARE.

***Assaccùnl**, s. m. Dial. sic. Quel moto ritmico che fanno i pesci colla bocca, quando sono presso a morire. v. BOCCHEGGIAMENTO.

Assa-fètida, s. f. Sostanza gommoresinosa proveniente per incisione dalla radice di una pianta persiana (*Ferula assa foetida*). Essa tramanda un odore d'aglio putrefatto, che i pescatori credono agisca sull'odorato dei pesci.

***Assammaratùnl**, agg. Dial. sic. v. FRADICIO, MÉZZO.

***Assàr**, v. tr. Dial. ven. Asciare le botti.

Assaròlo, s. m. Piccola rete in uso nella provincia di Bergamo, per la pesca di Avole, Scardole, ecc. Non è che un piccolo tramaglio a maglie fitte.

***Assarpàre**, v. tr. Dial. nap. v. SALPARE.

***Assarpàta**, s. f. Dial. nap. L'azione di salpare.

***Assàrvo**, s. m. Dial. nap. v. SALVAMENTO.

Asse, s. m. affine al lat. *Axis* e al gr. *Aeson*. Verga, asta, perno, fusto in legno, ferro o acciaio, intorno al quale un corpo gira od oscilla. Esso è sempre perpendicolare al piano, secondo il quale si effettua il movimento. Anche ALBERO. — ***Ass, Assa, Assi, Asso***, dial.

— *Asse a gomito, a manovella, a manubrio.*

— *Asse dell'argano.* Cilindro verticale in legno o ferro, intorno al quale si effettua il movimento di rotazione del sistema.

— *Asse del timone.* Anche ANIMA e MASCHIO. La parte più prossima al dritto di poppa. — ***Miccia***, gall. (*Mèche*).

Asse di un bozzello. Il perno metallico intorno al quale gira la puleggia.

— Per TAVOLA. V.

***Asse**, s. m. Corruzione del dial. *Giasse*, per GIACCHIO. La voce è in uso nel comune di Pontremoli nell'alta Toscana.

Asséccо, s. m. Voc. comp. dal modo avv. *A secco*. La parte più concava della barca, dove si riduce l'acqua entratavi per qualunque ragione, alla quale si dà l'uscita togliendo l'alleggio.

A Campobasso nel Molise chiamano *Asseccо* un mezzo di pesca fatta col prosciugamento dei luoghi pescosi. V. ASCIUGAMENTO.

***Asseguâ**, v. tr. Dial. lig. v. ASSICURARE.

***Assejellàre**, v. tr. Dial. nap. v. AGGIUSTARE, CALETTARE.

***Assejellàto**, agg. Dial. nap. v. AGGIUSTATO, CALETTATO.

***Assentâ**, v. tr. Dial. lig. v. ARROLARE.

***Assènto**, s. m. Dial. lig. v. ARROLAMENTO.

***Asserragliàl**, v. tr. Dial. sard. v. ABBARRARE.

Asserragliàre, v. tr. da *Serraglia*. Chiudere un luogo con serraglie: mettere sbarra per impedire l'entrata o l'uscita ai pesci. *Part. pass.* ASSERRAGLIATO. Anche ABBARRARE. — ***Asserragliai, Ammarrare, Sbarar, Intressar, Baricar***, dial.

Asserragliàto, agg. da *Asserragliare*. Chiuso con serraglie. Anche ABBARRATO. — ***Asserragliau, Ammarrato***, dial.

***Asserragliàu**, agg. Dial. sard. v. ABBARRATO.

***Assettàre**, v. tr. Dial. nap. Unire insieme due pezzi di legno lavorato. v. COMMETTERE.

***Assettatùra**, s. f. Dial. nap. v. COMMETTITURA.

— *Assettatura schianata.* Commettitura piana.

— *Assettatura co la vatteta calata.* Commettitura a metà.

***Assettiàl**, v. tr. Dial. sard. v. AGGIUSTARE.

***Assettiàu**, agg. Dial. sard. v. AGGIUSTATO.

***Assèttitu**, s. m. Dial. sic. v. SEDILE.

***Àssi**, s. m. Dial. sard. v. ASSE.

— Dial. sic. v. TAVOLA.

***Assia**, s. f. Voc. region. antiq. per SCIA. V.

***Assiàre**, v. intr. Voc. region. antiq. per SCIARE.

Assicèlla, s. f. dim. di *Asse*. Piccola tavola. — ***Asdêina, Asdettâ, Astedda, Astula***, dial.

***Assicuràr**, v. tr. Dial romagn. v. ASSICURARE.

Assicuràre, v. tr. quasi *Curare as-*

sai. Impedire generalmente che un oggetto vacilli o cada, puntellandolo, legandolo o sospendendolo con corde, e anche togliendolo dal luogo dove sta in pericolo. *Part. pres.* ASSICURANTE, *pass.* ASSICURATO. — *Asseguâ, Segurar, Sicurar, Assicurar, Ammarrare, Assicurarî*, dial.

— *Assicurare le vele.*

— *Assicurare gli alberi.*

— *Assicurare la rete nell'acqua.*

***Assicuràrî**, v. tr. Dial. sic. v. ASSICURARE.

***Assiètteto**, s. m. Dial. nap. v. SEDILE e PIANO.

Assillo, s. m. (*Acilius fasciatus*). Insetto acquatico della famiglia dei Ditisci, ordine dei Coleotteri. Tormenta i pesci come l'assillo terrestre. — *Asiol*, dial.

Assistènte, s. m. dal part. pres. di *Assistere*. L'incaricato per ufficio ad aiutare altri impiegati delle Valli di Comacchio o a sorvegliare i lavori che si compiono in un dato luogo di valle.

— *Assistente a Magnavacca.*

***Assittatùrî**, s. m. Dial. sic. v. SEDILE.

***Àsso**, s. m. Dial. ven. v. ASSE e RASIERA.

— Dial. nap. v. ASSE.

***Assocài**, v. intr. Dial. sard. v. ATTECCHIRE.

***Assocàu**, agg. Dial. sard. v. ATTECCHITO.

***Assoliài**, v. tr. Dial. sard. Esporre, seccare al sole. v. SOLEGGIARE.

***Assoliamèntu**, s. m. Dial. sard. v. SOLEGGIAMENTO.

***Assoliàu**, agg. Dial. sard. v. SOLEGGIATO.

Assommàre, v. tr. e intr. da *Sommo*. Tirare a galla, Venire a galla. *Part. pres.* ASSOMMANTE, *pass.* ASSOMMATO. — *Assummarî.*

***Assôn**, s. m. Dial. romagn. v. TAVOLA.

***Assuccaràrî**, v. tr. Dial. sic. v. STRINGERE.

***Assuccàre**, v. tr. Gall. e spagn. (*Souquer, Azocar*). v. STRINGERE UN NODO.

***Assulà** agg. Dial. romagn. v. SOLEGGIATO.

***Assulàr**, v. tr. Dial. romagn. v. SOLEGGIARE.

***Assuliàrî**, v. tr. Dial. sic. Mettere a strati, a piani. V.

***Assuliàtu**, agg. Dial. sic. Posto a strati. V.

***Assulicchiàrî**, v. tr. Dial. sic. v. SOLEGGIARE.

***Assulicchiàta**, s. f. Dial. sic. v. SOLEGGIO.

***Assulicchiàtu**, agg. Dial. sic. v. SOLEGGIATO.

***Assummàrî**, v. tr. Dial. sic. v. ASSOMMARE.

***Assummatùra**, s. f. Il venire su dal mare le nuvole, che soglion cagionare procelle. v. NUVOLOSITÀ.

***Assuntòr**, s. m. Dial. ven. v. APPALTATORE.

Àsta, s. f. affine al lat. *Hasta*. Nome generico di ogni bastone lungo e sottile, di legno o di metallo, vuoto o pieno, che serve a molti usi di pesca e di mare, come sostegno di reti e di ordigni, prolungamento o sporgenza di alberi, manico di alcuni oggetti, ecc.

— *Asta di mostravento.*

— *Asta di mezzomarinaro.* v. ALIGHIERO.

— *Asta di flocco.* Prolungamento del bompresso. Nei bastimenti da pesca che non lo hanno, come sono per lo più quasi tutti, l'asta di flocco si alza direttamente da bordo in direzione inclinata sull'orizzonte. Anche BASTON DI FLOCCO, ASTA DI BOMPRESSO, BUTTAFUORI DI PRUA. — *Batalo* con tutte le sue varianti è gall. e

spagn. (*Berthelot e Botalon*), *Spuntero*, *Mazza de lo deavolo*, dial. *Asta di coltellaccio*. Ciascuna di quelle che servono a prolungare i pennoni e portare le vele di coltellaccio. Anche BASTONE DI COLTELLACCIO — *Butafora de le bonete*, dial. e gall. (*Bout-dehors de bonnettes*).

- *Asta di randa*. Quel lungo bastone a poppavia dell'albero di mezzana, con un'estremità biforcuta per distendere il fondo della brigantina aurica. Anche PICCO e VERGA DI RANDA. — *Corno*, *Ghisso*, gall. (*Corne*, *Gui*), *Bome*, dall'ingl. (*Boom*).
- *Asta di poppa* (*Asta de pupa*). A Venezia per RUOTA DI POPPA. V.
- *Asta di prora* (*Asta de prova*). A Venezia per RUOTA DI PROBA. V.
- *Asta del timone*. v. DRITTO DEL TIMONE.
- *Asta del remo*. Il suo manico, che termina dove comincia la pala. — *Astella*, *Stella*, dial.
- *Aste delle armi da pesca*. Ogni pertica che serve al maneggio di Ramponi, Spuntoni, Raffi, Rampiconi, Tridenti, Fiocine, Pettinelle, Dell'iniere, ecc.
- *Asta da polpi*. Mezzo di richiamo nella pesca dei polpi, in uso nel Napoletano, dove la chiamano *Mazza col panno bianco*. Consiste in un bastone con in cima legato un cencio bianco. Il pescatore dalla barca, immergendolo nell'acqua, lo agita dove presume la presenza dei polpi, e questi, al veder muovere quello sbrendolo bianco, accorrono e vengono presi col *Lanzaturo*.
- *Filare all'asta*. Torcere la canapa per mezzo di un aspo speciale, che porta nel centro un bastone uncinato, sul quale sta la canapa stessa. — *Filar a masiola*, dial.
- *Asta*. Dial. piem. v. SCHIDIONE e SPIEDO.

Astacicoltúra, s. f. dal gr. *Astacos* = gambero e dal lat. *Cultura* = coltivazione. Ramo dell'acquicoltura che si occupa della coltivazione dei Gamberi, delle Aragoste e generi affini.

Àstaco, s. m. affine al gr. *Astacos*. Nome scientifico del GAMBERO. V. Genere di Crostacei dell'ordine dei Decapodi macruri. Si dividono in Astachi fluviatili ed Astachi marini.

— *Astaco fluviatile* (*Astacus fluviatilis*). Lo stesso che GAMBERO D'ACQUA DOLCE. — *Ragustella*, *Rancio de Sarno*, *Gammaru Ammaro*, *Gammaro*, *Cavuru de flumini*, *Gamber*, *Gambaro d'aqua dolce*, *Gambaro da Treviso* o *del Sil*, dial.

— *Astaco pallipede* (*Astacus pallipes*). v. GAMBERELLO.

— *Astaco marino* (*Astacus marinus*). v. ELEFANTE DI MARE e LUPICANTE. — *Alefante de mare*, *Astese*, *Astice*, *Astise*, *Empitu*, dial.

Astacòidi, s. m. pl. dal gr. *Astacos* = gambero ed *Eidos* = forma, figura, rassomiglianza. Antica divisione di Crostacei che comprendeva i Decapodi, gli Anfipodi e gli Stomapodi.

***Astèdda**, s. f. dim. Dial. sic. v. TAVOLETTA.

***Astèlla**, s. f. spagn. (*Astilla*). v. STELLA, LEVATA.

— Voc. region. per MANICO DEL REMO. V.

***Astènca**, s. f. (*Tinca vulgaris*). Voc. region. v. TINCA.

Astèria, s. f. dal gr. *Aster* = stella (*Asterias*). Famiglia di Zoofiti dell'ordine degli Asteridi, classe degli Echinodermi. Il suo nome volgare " *Stella di mare* " spiega la forma geometrica del suo corpo, che si riduce, sebbene non costantemente, a un disco e cinque raggi, con prevalenza degli uni o dell'altro, secondo la specie: ciò che divide la fami-

glia in Asterie radiate e Asterie scutellate. Nelle prime il disco è ridotto ai minimi termini, mentre le braccia o raggi sono allungati: nelle seconde il disco è così sviluppato da costituire di per sè l'animale intiero, e i raggi son brevi, poichè la loro lunghezza eccede di poco il margine del disco. Le Asterie son voracissime ed hanno la bocca nel centro del disco seguita da un grosso stomaco, l'unico organo che serve loro anche da orificio escretore, e con questa bocca si cibano di ogni cosa putrida che trovino in mare, e, quando non basta loro, di crostacei, di molluschi e perfino di ostriche. Si muovono per mezzo degli ambulacri, piedi rudimentali, collocati in doppia o quadrupla fila entro solchi scavati in mezzo o sulla faccia inferiore dei raggi, all'estremità dei quali stanno gli organi della visione. L'ufficio delle Asterie, nell'economia della natura, è di purgare le spiagge del mare da tutte le materie in decomposizione, le quali infetterebbero le acque, ove non scomparissero con questo mezzo provvidenziale. Anche SILLIA MARINA O DI MARE, FIORILLO DI MARE. — ***Stela de mar, Stidda di mari, Strêla d'mar***, dial.

— *Asteria volgare, rossa* (*Asterias rubens*). È la più comune su tutte le nostre coste, ed è radiata. Il suo colore varia nella scala del rosso. — ***Stela rossa***, dial.

— *Asteria aranciata* (*Asterias aurantiaca*). È una specie comune più grande, radiata anch'essa.

— *Asteria ciliare* (*Asterias ciliaris* e *Luidia fragilissima*). È specie singolarissima per avere spiccato l'istinto del suicidio, quando si sente prendere da chicchessia: essa si frange da sè in tanti pezzi, spinta forse dal terrore o dalla disperazione. Anche LUIDIA. — ***Selmo, Selmo a compasso***, dial.

— *Asteria tessellata* (*Asterias palmides*). Stella di mare scutellata, che ha, cioè, corpo angolare con raggi quasi legati da membrane, come la zampa dei palmipedi. — ***Piè d'oca***, dial.

Astèridi, s. m. pl. dal gr. *Aster* stella ed *Eidos* = forma, figura. Ordine di Zoofiti marini echinodermi che hanno la forma di stella. v. ASTERIA e STELLA.

Asterôfito, s. m. dal gr. *Aster* stella e *Phyton* pianta. Famiglia di Zoofiti echinodermi dell'ordine degli Ofiuridi. Son dischi animati con sviluppo di braccia e diramazioni numerose di appendici, da farli sembrare una trina. I tipi principali sono l'Asterofito verrucoso (*Asterophyton verrucosum*) che si trova nel mare delle Indie, e l'Asterofito alborescente (*Euriale arboreum*) che s'incontra sulle coste della Sicilia.

Asterospôndilo, agg. dal gr. *Aster* stella e *Spondylos* = vertebra. Qualificativo che si dà a un genere di Squali, ciascuna vertebra dei quali ha internamente delle lamelle calcaree raggianti dall'asse centrale. Il Gattuccio (*Scyllium canicula, S. catulus, S. stellaris*) è uno squalo asterospondilo.

***Àstese**, s. m. (*Astacus marinus*). Dial. ven. v. ASTACO MARINO e LUCIFICANTE.

***Àstice**, s. m. (*Astacus marinus*). Voce region. affine al dial. ven. v. ASTACO MARINO.

Astrèa, s. m. dal gr. *Astraia* = stellata. Genere di polipi madreporari, che si riuniscono e formano ordinariamente una massa di corallo, globulare o semisferica, sparsa di stelle, le quali non sono che dischi nel cui centro è la bocca, con braccia numerose raggianti. Le Astree si trovano

nei mari dell'India, e la specie più comune è l'Astrea puntifera.

*Astricàr, v. tr. Dial. romagn. v. Accostare.

— *Astricare adoss.* Investire.

Astroblèpo, s. m. dal gr. *Astron* = stella e *Blepo* = guardare. Nome generico di pesci che hanno gli occhi situati nella parte superiore della testa, sì da sembrare che guardino il cielo.

Astrodèrmo, s. m. dal gr. *Astron* = stella e *Derma* = pelle (*Astrodermus elegans*). Specie di pesci della famiglia dei Corifenidi, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. Sebbene rarissimo, è noto a Napoli e in Sicilia col nome di Pesce stella, a causa delle sue squame punteggiate di stelle. Somiglia alla Corifena, ma è molto di essa più piccolo, non sorpassando la lunghezza di circa 20 cm. Il corpo è di color grigio acciaio con riflessi dorati: solo una parte del capo è argentina: il dorso è ornato di numerose macchie nerastre: la coda è aranciata, con una fascia nera alla base.

Astrodèrmus, s. m. dal gr. *Astron* = stella e *Derma* = pelle. Genere di pesci della famiglia dei Corifenidi, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. v. Astrodermo.

— *Astrodermus elegans.* L'unica specie nota del genere. v. Astrodermo e Pesce stella.

*Àstula, s. f. Dial. sard. v. Assicella e Scheggia.

— *Faisi a astulas.* Rompersi in schegge, e dicesi degli alberi.

*Astulâi, v. tr. Dial. sard. Tagliare a copponi, a schegge.

— *Astulaisi.* v. Scheggiarsi.

*Astupadùra, s. f. Dial. romagn. v. Ristoppatura, Chiusura.

*Astupàr, v. tr. Dial. romagn. v. Ristoppare, Turare.

*Astùra, s. f. (*Pinna rudis*). Voc. levantina nota a Venezia, dove i pescatori l'usano pel dialettale *Palostrega*. v. Nacchera.

*Asùba, prep. Dial. sard. v. Sopra.

— *Abbarrai asuba de s'aqua.* v. Galleggiare.

*Asulàzzu, agg. Dial. sard. v. Azzurriccio.

*Asùlu, agg. Dial. sard. v. Azzurro.

— *Asulu celesti.* Azzurro celeste, azzurro oltremare.

— *Asulu cottu.* Turchino cupo.

*Asùtta, prep. Dial. sard. v. Sotto.

*Atacâdez, agg. Dial. romagn. v. Appiccaticcio.

*Atàch, avv. Dial. romagn. v. Vicino.

*Atàco, avv. Dial. ven. v. Vicino.

— *Esser ataco ataco.* Essere accanto, accosto, vicino.

Aterina, s. f. dal gr. *Ather*, *atheros* = resta, spiga (*Atherina*). Genere di pesci della famiglia degli Aterinidi, sottordine dei Mugiliformi, ordine degli Acantotterigi. Si conoscono circa 40 specie di Aterine, tutte di piccole proporzioni, non arrivando la più grande a 17 cm. di lunghezza, e quasi tutte marine, meno alcune poche, le quali sono lacustri o di fiume. Il loro corpo è pressochè fusiforme, coperto di squame cicloidi, e adorno sui lati di una striscia argentea, che fu paragonata ad una spiga. Le pinne dorsali sono affatto divise fra loro, corrispondendo la prima alle ventrali, la seconda all'anale. La coda è biloba. Nel capo, ciò che impressiona, son gli occhi, in alcune specie grandissimi. Vivono forse in tutti i mari del globo e sempre in branchi compatti che occupano grandi tratti di mare: prolificano in modo così meraviglioso, che gli antichi, per spiegarsi l'innumerevole

quantità dei piccoli nati, ebbero ricorso alla generazione spontanea e li confusero nel nome, comune con altri generi, di *Nonnati*, mentre emettono uova e relativamente più grosse che le comporti la loro piccolezza. La loro carne è ricercata come cibo, ma in alcuni luoghi è così esagerata la sua abbondanza, che la danno in pasto ad animali inferiori, o se ne servono per ingrasso dei campi. In varie parti si conciano e si mettono in commercio, e, specialmente le più grandi, si fanno passare per sardine ed acciughe. Anche LATTERINO e PESCE ARGENTINO. — ***Agon, Anguela, Angudella, Acquadella, Acquadello, Acquatella, Aquadel, Aquadella, Lagone, Launo, Langone, Ciciniello, Ciceniello, Coroneda, Corunedda, Corinella, Curunedda, Lavone, Secretu, Cheunero, Cheunau, Pascatta, Garal, Muccu, Nonnatu, Pesce latte, Gerao, Latrino, Lattara, Lattaia, Lattarina, Cornale,*** dial. ***Cabassoto*** e ***Cabasotto***, gall. (***Cabassous***).

— *Aterina sardara* (*Atherina hepsetus*). Anche LATTERINO SARDARO e CROGNOLO. — ***Agon d'Istria, Curunedda lattara***, dial.

— *Aterina comune* (*Atherina mochon*). Anche LATTERINO COMUNE. Abbondantissima in tutti i nostri mari. — ***Anguela agonà*** o ***agonada, Curunedda marzola, Muscioni***, dial.

— *Aterina capoccione* (*Atherina Boyeri*). Una delle specie più piccole e che ha gli occhi più grossi. Anche LATTERINO CAPOCCIONE. — ***Occione***, dial.

— *Aterina lacustre* (*Atherina lacustris*). Specie d'acqua dolce o salmastra, simile nella struttura del corpo alle specie marine. Notevoli le Aterine dei laghi di Bolsena, di Bracciano, di Albano, di Nemi, ecc. Anche LATTERINO DI LAGO. — ***Curunedda di sciumi***, dial.

— *Rete, manaido da Aterine.* — ***Rete d'angudelle, Rè da brocco da anguele, Lagonara***, dial.

— *Bertovello da Aterine.* — ***Trauro da anguele***, dial.

Aterinidi, s. m. pl. dal gr. *Ather, atheros* = spiga ed *Eidos* = forma, figura. Famiglia di pesci Mugiliformi, dell'ordine degli Acantotterigi, rappresentata dai generi Aterina e Tetragonuro. Il genere Aterina abbraccia circa 40 specie.

Atherina, s. f. dal gr. *Ather, atheros* = spiga. Genere di Acantotteri marini, della famiglia degli Aterinidi, sottordine dei Mugiliformi. v. ATERINA e LATTERINO.

— *Atherina hepsetus.* v. ATERINA e LATTERINO SARDARO.

— *Atherina mochon.* v. ATERINA e LATTERINO COMUNE.

— *Atherina Boyeri.* v. ATERINA e LATTERINO CAPOCCIONE.

— *Atherina lacustris.* v. ATERINA LACUSTRE e LATTERINO DI LAGO.

— *Atherina notata.* Specie di Aterina propria dell'America settentrionale.

— *Atherina sihama.* Aterina indigena del Mare delle Indie.

Atmosfèra, s. f. dal gr. *Atmos* = vapore e *Sphaira* = sfera. La gran massa d'aria che avvolge il globo terraqueo e lo segue nei suoi movimenti di rivoluzione e di traslazione. v. ARIA.

Atòllo, s. m. Voc. d'origine indiana, che vale ISOLA DI CORALLO e SCOGLIERA MADREPORICA. V.

***Atòngiu**, s. m. Dial. sard. v. ATUNNO.

***Atracàr**, v. tr. Voc. spagn. v. ACCOSTARE.

***Atrapè**, v. tr. Dial. piem. v. AGGUANTARE.

Atrattòsomi, s. m. pl. dal gr. *Atractos* = fuso e *Soma* = corpo. Vecchia denominazione stabilita da Dumeril per una famiglia di pesci ossei che hanno branchie complete e corpo affusolato. Oggi MUGILIFORMI. V.

***Atràzzo**, s. m. Dial. ven. v. ATTREZZO.

***Atrêz**, s. m. Dial. romagn. v. ATTREZZO.

***Atrèzzo**, s. m. Dial. ven. v. ATTREZZO.

***Atrociài**, v. tr. Dial. sard. v. ACCAPPIARE, LEGARE.

***Atrociàu**, agg. Dial. sard. v. ACCAPPIATO, LEGATO.

***Attaccittài**, v. tr. Dial. sard. v. IMBULLETTARE, IMPERNARE.

***Attafài**, v. tr. Dial. sard. Mettere, cacciar dentro.

— *Attafai is peis a su ludo.* Dare dei piedi nel fango. v. INFANGARSI.

***Attappàglio**, s. m. Dial. nap. v. TURACCIO, TAPPO.

***Attappàre**, v. tr. Dial. nap. v. TURARE, TAPPARE.

Attassaménto, s. m. da *Attassare*. Avvelenamento delle acque pescose per mezzo delle foglie o delle radici del Tasso. — *Attassatina*, dial.

— Nome speciale di un modo di pesca proibito, in uso a Caltagirone in Sicilia: consiste nel prendere le radici di una pianta locale, la Tapsia del Gargano (*Tapsia garganica*), pestarle, porle in sacchi di tela e metter questi sacchi nell'acqua, la quale resta inquinata dal succo velenoso e fa tramortire i pesci, che venuti a galla e trascinati dalla corrente, entrano nei bertovelli posti in quei punti del fiume, ove le acque si restringono e si precipitano da luoghi elevati. — *Attassamentu*, dial.

***Attassamèntu**, s. m. Dial. sic. v. ATTASSAMENTO.

Attassàre, v. tr. da *Tasso*. Inquinare, avvelenare l'acqua di un fiume, di un canale, ecc., infondendovi un veleno vegetabile, specialmente le foglie o le radici peste del Tasso (*Taxus baccata*), per intorpidire i pesci e facilitare la pesca. *Part. pres.* ATTASSANTE, *pass.* ATTASSATO. — *Attassari*, dial. *Tassare*, equivoco.

***Attassàri**, v. tr. Dial. sic. v. ATTASSARE.

***Attassatina**, s. f. Dial. sic. L'atto di Attassare. v. ATTASSAMENTO.

Attassàto, agg. da *Attassare*. Avvelenato col Tasso. — *Attassatu*, dial.

***Attassàtu**, agg. Dial. sic. v. ATTASSATO.

Attecchiménto, s. m. L'attecchire. — *Ammaduramentu*, dial.

— *Attecchimento delle ostriche e dei mitili ai pergolari.*

Attecchíre, v. intr. Venire innanzi, crescere, prosperare in un luogo speciale. Si dice dei molluschi che si appigliano e vengono a maturazione sui pali di allevamento; di ogni specie importata di pesci, che prosperi e prolifichi in acque non proprie, e di ogni parassita organico o vegetale, che si attacchi ad un corpo qualunque. *Part. pass.* ATTECCHITO. Anche ALLIGNARE. — *Allevrecare*, *Allignari*, *Ammadurai*, *Regnar*, *Arregnare*, *Mporchiare*, *Chiapar*, *Tachir*, dial.

Attecchíto, agg. da *Attecchire*. Cresciuto, prosperato in un luogo non proprio. — *Allevrecato*, *Ammadurau*, *Mporchiato*, *Tachio*, dial.

Attenodíte, s. m. dal gr. *Apten*, *aptenos* = senz'ali e *Dytes* = tuffatore, nuotatore. Lo stesso che APTENODITE. V.

Attèrigio, agg. dal gr. *A priv.* = senza e *Pterigion* = pinna. v. APTERIGIO.

Atteritto, s. m. dal gr. *Apteros* =

senz'ali, pinne, e *Ichthys* = pesce. v. APTERITTO.

Atterònoto, s. m. dal gr. *Apteros* = senza pinne e *Notos* = dorso. v. APTERONOTO.

***Atterràggio**, s. m. da *Atterrare*. Gall. d'uso comune (*Atterrage*): dovrebbe dirsi ATTERRAMENTO. Azione di avvicinarsi alla terra e dirigere la rotta verso quella.

— *Fare un atterraggio*. Gall. (*Faire un atterrage*). v. ATTERRARE.

Atterraménto, s. m. L'azione di Atterrare. — ATTERRAGGIO, gall. (*Atterrage*).

— Per RINTERRAMENTO. V.

Atterràre, v. intr. composto dalla preposizione di moto a luogo *A* e *Terra*. Avvicinarsi alla terra, venire, scendere a terra. Può dirsi benissimo anche dei pesci che vengono sulla rena, sulle ghiaie della spiaggia, ivi portati dalla marea. *Part. pres.* ATTERRANTE, *pass.* ATTERRATO. Anche ATTERRARSI, pron., ACCOSTARE ed APPRODARE. — *Fare un atterraggio*, *Atterrir*, gall. (*Faire un atterrage*, *Atterrir*).

— v. tr. Riempir di terra alveo di fiume, letto di canale, fondo di valle o laguna. Anche RINTERRARE.

— PROV. *Fiume non atterra fiume*.

Atterràto, agg. da *Atterrare*. Avviato, venuto, sceso a terra. Lasciato, spinto sulla spiaggia del mare dalle correnti o dal flusso.

— *Tonni atterrati*.

***Atterrire**, v. intr. Voc. equivoca e gall. (*Atterrir*). v. ATTERRARE.

***Attesâ**, v. tr. Dial. lig. v. ARRIDARE.

***Attesàre**, v. tr. Dial. nap. v. ARRIDARE, TESARE.

***Attèsu**, avv. Dial. sard. v. LONTANO, AL LARGO.

***Attetterài**, v. tr. Dial. sard. Render teso. v. ARRIDARE.

***Attetteramèntu**, s. m. Dial. sard. v. ARRIDAMENTO.

***Attetteràu**, agg. Dial. sard. v. ARRIDATO.

Attinia, s. f. dal gr. *Actin*, *actinos* = raggio. Specie di Zoantari della famiglia degli Attinidi, dell'ordine degli Attiniari. Hanno corpo carnoso, di forma cilindrica, aderente per la base a superfici marine dure, terminante in una bocca circondata di numerosi tentacoli mobili, disposti a raggi e a serie, più o meno variopinti, da assomigliare l'animale a un fiore. Vivono appesi alle rocce, attaccati al fondo del mare, elevantisi dalla rena e dagli scogli, e perfino dalle conchiglie dei Paguri: possono muoversi, scivolando e strisciando lentamente con movimenti successivi di contrazione e dilatazione del loro corpo: dalle aggressioni dei nemici si difendono coi tentacoli, che producono gli effetti dell'ortica sulla parte toccata. Si cibano di ogni sorta di piccoli animali, che passano alla portata dei loro tentacoli, ed hanno una forza di riproduzione straordinaria, moltiplicandosi, oltrechè naturalmente per espulsione vivipara dalla bocca, anche per divisione, per la quale ogni frammento di Attinia diviene un'Attinia. Sebbene mangiabili, le Attinie non son molto ricercate come cibo: solo gli abitanti delle coste ne pescano e le mangiano infarinate e fritte, e asseriscono anche che trovano questa carne saporita e delicata. Le Attinie possono egregiamente servire da barometro alla gente che pratica il mare; quando la pelle del loro corpo si contrae e chiude i tentacoli come in una borsa, è segno di burrasca vicina: quando il corpo loro è allungato e i tentacoli bene aperti e distesi, presagiscono tempo bello costante e mare tranquillo. Quindi può dirsi: Attinia chiusa, cattivo tempo: Attinia aperta, buon tempo.

Anche ANEMONE MARINO e ORTICA DI MARE. — ***Ardechella, Ardichella, Anemolo, Carnume,*** dial.

– ***Attinia bianca*** (***Actinia effoeta, A. alba, A. viduata, A. plumosa***). Ha color bianco aranciato ed è fornita di innumerevoli piccoli tentacoli. Anche ATTINIA ANGOLOSA. — ***Ardechella torza de funnale,*** dial.

– ***Attinia rossa*** (***Actinia rubra, A. corallina, A. purpurea, A. equina, A. carcinopodos, A. crassicornis***). Si vede per lo più sugli scogli, somigliante ad una campana forata all'apice, quando è chiusa o contratta, e ad un cilindro quando è aperta o dilatata. Anche ATTINIA PORPORINA, ANEMONE ROSSO, ATTINIA CAVALLINA. — ***Ardechella capelluta, russa, russocarnumma, Rosa de mar, Manegheto de Netuno,*** dial.

– ***Attinia verde*** (***Actinia viridis, Actinia senilis, Anthea viridis, Anemonia rubeata***). Ha un gran numero di tentacoli, il corpo di color verde e color di rosa all'apice. È comunissima nel Mediterraneo, dove si pesca col crocco dalla barca, e se l'acqua è agitata, collo stesso ferro dai palombari. — ***Ardechella castagnara, Madrona,*** dial.

Attiniàri, s. m. pl. dal gr. *Actin, actinos* = raggio. Ordine di Zoantari che non producono polipaio ed hanno corpo molle, e dei quali è tipo l'Attinia. Quest'ordine si divide in due famiglie: quella degli Attinidi e quella dei Miniadini.

Attinìdi, s. m. pl. dal gr. *Actin* = raggio ed *Eidos* = forma, figura. La prima delle due famiglie degli Attiniari, che comprende tutte le specie di Attinie. Anche ANEMONI.

***Attisàri**, v. tr. Dial. sic. v. ARRIDARE.

***Attisàtu**, agg. Dial. sic. v. ARRIDATO.

***Attòllo**, s. m. Doppia grafia di *Atollo*. v. ISOLA DI CORALLO.

Attossicaménto, s. m. L'atto e l'effetto di attossicare le acque pescose, con qualsiasi veleno vegetale. Anche AVVELENAMENTO, e se col Tasso, ATTASSAMENTO. — ***Alluamentu, Attassamentu,*** dial.

Attossicàre, v. tr. dal gr. *Toxicon* = veleno. Inquinare un tratto d'acqua con qualsiasi materia velenosa che produca lo stordimento del pesce, sicchè resti facile preda, con abbondante e subitaneo resultato. *Part. pres.* ATTOSSICANTE, *pass.* ATTOSSICATO. Anche AVVELENARE. — ***Tossegar, Atusgar, Ntossecare, Alluai, Attassari,*** dial.

— ***Attossicare con la galla di Levante, coll'euforbia, col tasso, col pomo terragno, con la catapuzza,*** ecc.

***Attracà**, v. tr. Dial. lig. v. ACCOSTARE.

***Attraccàre**, v. tr. Voc. dell'uso da fuggirsi, perchè spagn. (*Atracar*). v. ACCOSTARE.

— Dial. nap. Fermare la barca col Mezzomarinaro.

***Attraccàta**, s. f. Spagn. (*Atracada*). v. ACCOSTATA.

***Attràco**, s. m. affine allo spagn. *Atraco*. Dial. lig. v. ACCOSTAMENTO.

***Attrappàre**, v. tr. Dial. nap. e gall. (*Attraper*). v. AGGUANTARE.

***Attraversài**, v. tr. Dial. sard. v. ATTRAVERSARE.

— v. intr. Andare al traverso.

Attraversàre, v. tr. intens. di *Traversare*, ambedue d'uso scambievole. Porre checchessia di traverso o per traverso. *Part. pres.* ATTRAVERSANTE, *pass.* ATTRAVERSATO. — ***Attraversai, Attravirsari, Intraversar,*** dial.

— ***Attraversare un pennone,*** Bracciarlo in croce.

— ***Attraversare l'ancora.*** Assicurarla

attraverso al bordo in posizione orizzontale.

— *Attraversare le vele.* Portarne le scotte al vento per far poggiare. — *Cazzar*, dial.

— *Attraversare la barca, la rete.* Disporle in modo che presentino il fianco perpendicolarmente alla direzione di checchessia, vento, marea, corrente, altra barca, altra rete, passaggio di pesce, ecc.

— v. pr. Attraversare la barca, mettersi al traverso di checchessia.

Attraversàto, agg. da *Attraversare*. Posto a traverso o per traverso di un altro oggetto. Anche TRAVERSATO. — *Attraversau, Attravirsatu, Intraversà*, dial.

— *Ancora, Mezzana attraversata.*

— *Barca, Rete attraversata.*

***Attraversàu**, agg. Dial. sard. v. ATTRAVERSATO.

Attravèrso, avv. Per traverso, per fianco, obliquamente. Anche A TRAVERSO. — *Attravierzo, Attraversu, Attresta*, dial.

— *Cappeggiare attraverso.*

— *Andare attraverso.*

— *Metter attraverso.*

— *Dare attraverso.* Naufragare.

— Prep. Posto per traverso, per fianco, obliquamente.

— *Attraverso il bordo, l'albero.*

— *Attraverso alla barca, alla rete, all'acqua.*

— *Attraverso della prora, del fiume, del passaggio del pesce.*

***Attravèrsu**, avv. Dial. sard. v. ATTRAVERSO.

***Attravièrzo**, avv. Dial. nap. v. ATTRAVERSO.

***Attravirsàrl**, v. tr. Dial. sic. v. ATTRAVERSARE.

***Attravirsàtu**, agg. Dial. sic. v. ATTRAVERSATO.

***Attraziàre**, v. tr. Voc. region. v. ATTREZZARE.

***Attrazzadòrl**, s. m. Dial. sard. v. ATTREZZATORE.

***Attrazzàl**, v. tr. Dial. sard. v. ATTREZZARE.

Attrazzaménto, s. m. Lo stesso che ATTREZZAMENTO.

Attrazzàre, v. tr. da *Attrazzo*. Più comune ATTREZZARE. V.

Attrazzatóre, s. m. Anche ATTREZZATORE. V.

Attrazzatúra, s. f. v. ATTREZZATURA.

***Attrazzàu**, agg. Dial. sard. v. ATTREZZATO.

Attrazzería, s. f. Meglio ATTREZZERIA.

***Attrazzlàre**, v. tr. Voc. region. v. ATTREZZARE.

Attràzzo, s. m. Lo stesso che ATTREZZO, più comune.

***Attràzzu**, s. m. Dial. sard. v. ATTREZZO.

***Attressâ**, v. tr. Dial. lig. v. ATTREZZARE.

***Attressatuâ**, s. f. Dial. lig. v. ATTREZZATURA.

***Attrèsta**, avv. Dial. march. v. ATTRAVERSO.

— *Pesca della fescina all'attresta.* Pesca diurna dell'anguille in uso nel Lago di Lesina. Si fa con la fiocina colpendo attraverso l'erba del fondo. Conficcata l'anguilla, si ritira da l'acqua, si toglie coi piedi e si prosegue a fiocinare.

Attrezzaménto, s. m. L'Attrezzare. Anche ATTRAZZAMENTO. — *Guarnimento*, voc. impr. *Guarnizion, Attressatuâ, Aderezzamentu*, dial.

Attrezzàre, v. tr. da *Attrezzo*. Corredare un bastimento da pesca di tutti gli attrezzi necessari, perchè possa navigare e pescare in quel luogo, tempo e modo, per i quali è stato costruito e destinato. *Part. pr.* ATTREZZANTE, *pass.* ATTREZZATO. Anche ATTRAZZARE. — *Guarnire*, v.

impr. ***Aderezzai, Armizar, Armar, Guarnir, Attraziare, Attrazziare, Attrazzai, Attressà, Meter i atrezzi,*** dial.

— ***Attrezzare a paranza, a corallina.***

— ***Attrezzare un albero, un'antenna, una barca.***

— ***Attrezzare la tonnara.***

Attrezzàto, agg. da ***Attrezzare.*** Fornito, corredato degli attrezzi proprii ai diversi modi e generi di pesca, non che al luogo nel quale questa deve esercitarsi. Anche ATTRAZZATO. — ***Guarnito,*** voc. impr. ***Aderezzau, Armizà, Guarnido, Attrazzau, Attresôu,*** dial.

Attrezzatòre, s. m. verb. di ***Attrezzare.*** Colui che attrezza. Il marinaio, il pescatore, l'operaio addetto all'attrezzatura delle barche, degli alberi, delle reti, ecc. Anche ATTRAZZATORE. — ***Guarnitore,*** voc. impr. ***Attrazzadori, Guarnidor,*** dial.

Attrezzatùra, s. f. Azione ed effetto dell'Attrezzare, varianti sempre, secondo il genere e il luogo di pesca. — L'insieme di tutti gli attrezzi di una barca peschereccia. — L'arte di attrezzare barche e reti da pesca. Anche ATTRAZZATURA. — ***Guarnitura,*** voc. impr. ***Aderezzadura, Attressatuâ, Armeggio, Armizo, Armaggio,*** dial.

— ***Attrezzatura degli alberi.***

— ***Attrezzatura della tonnara.***

— ***Attrezzatura a bilancella, a trabaccolo, a tartana.***

— ***Attrezzatura della corallina, della baleniera.***

— ***Manuale d'attrezzatura.***

Attrezzerìa, s. f. Voc. d'uso per OFFICINA D'ATTREZZATURA.

Attrézzo, s. m. Nome generico di tutto ciò che è necessario all'alberatura, alla velatura, al sartiame, alle reti di un bastimento da pesca. Quindi cavi, bozzelli, paranchi, stragli, remi, ancorotti, cordami, spigoni, rande, staggi, uncini, ami, ecc., son tutti attrezzi, che pongono il bastimento in stato di navigare e pescare. Anche ATTRAZZO. — ***Arnese, Strumento, Ordigno, Utensile,*** voci non sempre sinonime, perchè meno estensive di ATTREZZO. — ***Aderezzu, Agibbu, Aina, Atrez, Atrazzo, Atrezzo, Attrazzu, Attrezzu, Ngiegno,*** dial.

***Attrèzzu,** s. m. Dial. sic. v. ATTREZZO.

***Attrincàre,** v. tr. Voc. region. v. TRINCARE.

***Attrottiadùra,** s. f. Dial. sard. v. PIEGATURA.

***Attrottiài,** v. tr. Dial. sard. v. PIEGARE, INARCARE, ABBARCARE.

— ***Attrottiaisì.*** Piegarsi, Curvarsi, Abbarcarsi.

***Attrottiàu,** agg. Dial. sard. v. PIEGATO, INARCATO, ABBARCATO.

Attrozzàre, v. tr. da ***Trozza.*** Metter le trozze, tesare le trozze. ***Part. pass.*** ATTROZZATO. Anche TROZZARE, meno comune.

***Attuffà,** v. tr. Dial. lig. v. TUFFARE.

***Attuffàrisi,** v. pron. Dial. sic. Tuffarsi. Andar sott'acqua. V.

***Attùfro,** s. m. Dial. nap. v. OTTOBRE.

***Attuppàri,** v. tr. Dial. sic. v. CHIUDERE, TURARE.

***Attuppatèddu,** s. m. Dial. sic. v. NATICA.

— ***Attuppateddu marinu di li rari*** (*Natica castanea*). V.

***Attuppàtu,** agg. Dial. sic. v. CHIUSO, STOPPATO.

***Atumbà,** agg. Dial. romagn. Oscurato, coperto intieramente di nubi.

— ***Tèmp atumbà.*** Tempo nero, che minaccia pioggia.

***Aturtiàr,** v. intr. e pron. Dial. romagn. v. AGGROVIGLIARE.

***Atusgà,** agg. Dial. romagn. v. AVVELENATO.

***Atusgàr**, v. tr. Dial. romagn. v. ATTOSSICARE, AVVELENARE.

Auchènia, s. f. dal gr. *Aychen* = collo. Nome antiquato col quale si designava il dorso del tonno presso la nuca. Oggi fa parte di ciò che chiamano CARNE NETTA e SORRA.

Auchenòtteri, s. m. pl. dal gr. *Aychen, aychenos* = collo, gola, e *Pteron* = ala, pinna. Pesci che hanno le pinne ventrali in prossimità della gola e per conseguenza più vicine alla bocca delle pinne pettorali.

***Aúghla**, s. f. (*Belone belone*). Dial. nap. v. AGUGLIA COMUNE.

***Aúglia**, s. f. (*Belone belone*). Dial. nap. v. AGUGLIA COMUNE.

— *Auglia mperiale* (*Tetrapturus belone*). v. AGUGLIA IMPERIALE.

— *Paranza d'auglie*. v. AGUGLIARA.

— Per AGO. V.

***Augliàra**, s. f. Dial. nap. v. AGUGLIARA.

Augnàre, v. tr. da *Ugna*. Tagliare a ugna, cioè a scancio, a becco di flauto, in tralice, a sbieco, i pezzi di costruzione che si vogliono inzeppare o calettare. *Part. pass.* AUGNATO. Anche AUNGHIARE, FARE L'AUGNATURA, SMENTARE. — ***Tagiar a cartabon*** o ***a spizzadura, Segai de sbiasciu*** o ***a unga, Sgalimbrar, Secare a sguinzo***, dial.

Augnatúra, s. f. Effetto dell'augnare. Taglio obliquo di un corpo, talchè la sua estremità presenti un angolo. Anche AUNGHIATURA e UGNATURA. — ***Taglio a cartabon, Spizzadura, Segadura a sbiasciu***, dial.

— *Fare l'augnatura*. v. AUGNARE.

***Augústu**, s. m. Voc. region. v. AGOSTO.

***Àula**, s. f. (*Alburnus alburnus*). Dial. ven. v. AVOLA ed ALBORELLA.

***Aulívo**, s. m. (*Olea europaea*). Dial. nap. v. OLIVO.

***Aúlla**, s. f. Voc. region. Rete a strascico, che probabilmente vale AGUGLIARA. Rete da avole o da aguglie.

Aulòpo, s. m. dal gr. *Aylos* = flauto e *Ops, opos* = occhio (*Aulopus*). Genere di pesci della famiglia degli Scopelidi, ordine dei Fisostomi. Hanno corpo allungato e coperto di squame ctenoidi, capo flautiforme per la mascella inferiore più lunga della superiore, con occhi grossi ed ampia bocca: la prima dorsale, alta, sta sopra la ventrale; la seconda, piccola e adiposa, è opposta all'anale. Vivono un po' dappertutto nei nostri mari, senza esser frequenti: la loro carne è assai gustosa. — ***Lacerta, Tiru***, dial.

— *Aulopo filamentoso* (*Aulopus filamentosus*). Specie di pesci del genere Aulopo, della lunghezza di 35 cm. La prima dorsale, sviluppatissima, ha nei maschi il secondo, terzo e quarto raggio allungati in filamenti, neri all'apice: quella delle femmine, senza raggi allungati, porta una macchia nerastra. Il colore generale è grigio rossiccio con macchie brune sul dorso, grigio roseo nella parte inferiore. Abitano le acque di Nizza e dell'Italia meridionale, specialmente in Sicilia: rarissimi nell'Adriatico.

— *Aulopo dell'Agassiz* (*Aulopus Agassizii* e *Chlorophtalmus Agassizii*). Altra specie di pesci dello stesso genere, caratterizzata dalla presenza di occhi grandissimi, in un capo più distintamente formato a bocca di flauto, con mascella inferiore sporgente assai sulla superiore. Vive nel Tirreno, ma si trova di rado. Anche CLOROTTALMO.

Aulòpus, s. m. dal gr. *Aylos* = flauto e *Ops, opos* = occhio. Genere di pesci della famiglia degli Scopelidi. Comprende due specie indigene dei nostri mari, ma non molto frequenti. v. AULOPO.

— *Aulopus filamentosus*. v. AULOPO FILAMENTOSO.

— *Aulopus Agassizii*. v. AULOPO e CLOROTTALMO DELL'AGASSIZ.

Aulòstoma, s. m. dal gr. *Aylos* flauto, fistula, tubo, e *Stoma* = bocca. Genere di pesci della famiglia dei Fistularidi, sottordine dei Gastrosteiformi, ordine degli Acantotterigi. v. FISTULARIE e BECCHI A FLAUTO.

— *Aulostoma maccgravii*. Specie americana caratterizzata da due prolungamenti lunghissimi, quello tubolare della bocca e quello filiforme della coda. v. FISTULARIA (*Fistularia tabaccaria*).

— *Aulostoma chinensis*. v. FISTULARIA DELLA CINA.

Aunghiàre, v. tr. da *Unghia*. Lo stesso che AUGNARE.

Aunghiatúra, s. f. v. AUGNATURA.

'Àuno, s. m. (*Betula alnus*). Gall. (*Aune*). v. ALNO e ONTANO.

'Auràna, s. f. (*Ardea*). Dial. nap. v. AIRONE.

— *Aurana janca* (*Ardea alba*). v. AIRONE BIANCO.

— *Aurana melata* (*Ardea comata*). v. AIRONE CIUFFETTO.

'Aurat', s. f. (*Chrysophrys aurata*). Dial. pugl. v. ORATA.

'Auràta, s. f. (*Chrysophrys aurata*). Dial. nap. e sic. v. ORATA.

'Auratèlla, s. f. (*Chrysophrys aurata*). Dial. pugl., nap. e sic. v. ORATELLA. Nelle Puglie anche INFANTICELLA.

Aurèlia, s. f. dal lat. *Aurum* = oro ed *Elios* = sole. Gruppo di Zoofiti dell'ordine dei Medusarii, classe dei Discofori. Il corpo dell'Aurelia è costituito da un ombrello semisferico, ha margine festonato o fornito di numerosi cirri, trasparente come la gelatina, che porta nel cancavo un'apertura, che è la bocca, circondata da appendici che sono braccia lanceolate, varianti di numero e di lunghezza secondo la specie. Le Aurelie si muovono per la contrazione e la dilatazione alternativa del loro disco gelatinoso, e presentano il fenomeno della generazione alternata, quella cioè nella quale i figli non rassomigliano mai alla madre, ma alla nonna: quindi è che ogni due generazioni abbiamo un'Aurelia perfetta, mentre nella generazione prossima dell'Aurelia stessa non abbiano che un idroide, un polipo, il quale darà luogo ad un'Aurelia. Come tutte le Meduse, anche le Aurelie hanno un apparato orticante, che produce in chi le tocca la sensazione penosa, analoga a quella prodotta dalle foglie dell'ortica. Vivono sul mare, anche nel nostro Mediterraneo, specialmente d'Estate, notevoli di giorno pei vaghi colori, di notte per la luce fosforescente del loro gentilissimo ombrello. La specie più nota e più comune è *l'Aurelia auricolata* (*Aurelia aurita*), vaporosa medusa di un color rosa pallido, che si trova nel Golfo di Napoli e nel Mare di Taranto.

Àurica, s. f. dal lat. *Auris* = orecchia. Ogni vela quadrangolare, ma non quadra, che si inferisce su un picco o su uno straglio: come sono le vele di randa, di carbonara, di brigantina, di tarchia, di saccoleva, ecc. Anche VELA AURICA. *Vela a corna*, gall. (*Voile à corne*), *Vela a ghisso*, pure gall. (*Voile à gui*).

Àurico, agg. Si usa più comunemente del sost. *Aurica*, come aggiunto di ogni vela, che abbia la forma di un trapezio irregolare.

Auriga, s. m. Costellazione boreale detta comunemente il *Cocchiere* e volgarmente il *Carrettiere*.

'Aurin, s. m. (*Leuciscus aula*). Dial. friul. v. TRIOTTO.

— (*Leuciscus pigus*). v. PIGO.

Auròra, s. f. dal gr. *Ayo* = risplendo. Fenomeno prodotto dal sole nascente nel momento in cui i primi raggi vengono in parte riflessi dalle molecole dell'atmosfera.

— *Aurora polare.* Meteora elettrica e luminosa, che si manifesta nell'atmosfera delle regioni boreali e australi, con uno splendore più o meno brillante nel buio della notte, e con un turbamento più o meno profondo nelle condizioni elettriche e magnetiche della terra.

— *Aurora boreale, aurora australe.*

— Prov. *L'aurora boreale, Non è segno d'alcun male,* perchè influisce assai sull'ago della bussola, ma non è segno di burrasca.

***Ausàri**, v. tr. Dial. sic. v. Alzare.

***Aùsciola**, s. f. Dial. nap. v. Bussola.

***Aùsciolo**, s. m. (*Buxus sempervirens*). Dial. nap. v. Bosso.

***Ausè** v. tr. Dial. piem. v. Alzare.

***Ausìdo**, s. m. (*Auxis bisus*). Voc. region. v. Tombarello.

Ausònia, s. f. (*Ausonia Cuvieri, Luvarus imperialis, Diana semilunata*). Specie di pesci della famiglia dei Corifenidi, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. Giunto alla sua perfezione questo pesce ha il corpo fusiforme, capo quasi senza muso, con piccola bocca ed occhi esigui. Giovane, è così diverso da cambiarlo con altri generi. È di color violaceo sul dorso con riflessi metallici, argentino sui fianchi e sul ventre, e, quando è giovane, costellato di macchie grigie, da farlo scambiare con un Astrodermo (*Astrodermus elegans*). Anche Luvaro. V.

***Austègno**, agg. Dial. nap. v. Agostano.

***Aùsto**, s. m. Dial. nap. v. Agosto.

— Prov. *Chi d'austo n'è bestuto, vierno neuollo l'è benuto.* Equivale all'italiano. *Agosto, capo d'inverno.*

Australe, agg. da *Austro.* Che appartiene all'Austro. Meridionale. Anche del Sud.

— *Terra, latitudine, aurora australe.*

— *Polo, Oceano australe.*

Àustro, s. m. dal lat. *Auster.* Uno dei quattro punti cardinali, e precisamente quello opposto a Settentrione. Anche Sud, Ostro, Mezzogiorno e Mezzodì. — *Austru*, dial.

— Vento che spira da Mezzogiorno, a 45° da Scirocco e 45° da Libeccio: chiamasi più comunemente Ostro. V.

***Àustru**, s. m. Dial. sard. e sic. v. Austro e Ostro.

***Aùstu**, s. m. Dial. sard. v. Agosto.

***Autàno**, s. m. (*Betula alnus*). Dial. nap. v. Alno e Ontano.

***Àuto**, agg. Dial. nap. v. Alto.

***Àutu**, agg. Dial. sic. v. Alto.

— *In autu mari.* In alto mare.

Autúnno, s. m. affine al lat. *Autumnus.* La terza delle quattro stagioni dell'anno, cioè quella che segue l'Estate e precede l'Inverno: nel nostro emisfero cade nei mesi di Settembre, Ottobre e Novembre, mentre nell'emisfero australe corrisponde ai mesi di Marzo, Aprile e Maggio. Astronomicamente l'Autunno comincia il giorno del secondo equinozio, quando il Sole entra nel segno della Bilancia, e termina quando il Sole entra nel segno del Capricorno. — Meno che per i pescatori dilettanti, l'Autunno non è una stagione molto propizia per i pescatori di mestiere, perchè una parte dei pesci si prepara all'opera della riproduzione, come sono le ombrine, i salmoni, le trote, ecc., dei quali la pesca è proibita fino a tutto Gennaio, mentre un'altra parte abbandona la superficie delle acque e si prepara all'ibernazione, o sonno in-

vernale, nelle acque medie, nelle profondità, oppure nei ridotti fangosi, come le anguille. Relativamente all'igiene, l'Autunno, per la sua umidità e per le variazioni spesso così repentine della temperatura, deve essere una stagione di molti riguardi per chi vuole e desidera la sodisfazione dei piaceri alieutici. — *Atongiu, Autunnu*, dial.

'Autura, s. f. Dial. nap. v. ALTEZZA.

Aùxide, s. m. dal gr. *Aixo* = aumentare, crescere. Nome generico che si dava ai tonni giovani. Anche SCARDILO.

— (*Auxis*). Nome generico di pesci della famiglia degli Scombridi, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. — *Ausido, Bisso*, region.

— *Auxide biso* (*Auxis bisus*). L'unica specie rappresentante nel Mediterraneo del genere Auxide. È noto sotto il nome di TOMBARELLO (V.), e nei dialetti coi nomi di *Scurmu, Strombo, Sgionfetto, Goffo, Letterato, Muetol' verace*, ecc.

Aùxis, s. m. Nome generico di pesci della famiglia degli Scombridi. v. AUXIDE.

— *Auxis bisus*. v. TOMBARELLO e AUXIDE BISO.

'Auzàre, v. tr. Dial. nap. v. ALZARE.

— *Auzare lo fierro*. Tirar l'ancora dal fondo. Salpare, Partire.

'Avà, v. tr. Dial. lig. v. VARARE.

Avàla, s. f. dallo spagn. *Abadeio* = Sciarrano (*Serranus goreensis*). Varietà africana dello Sciarrano gigante (*Serranus gigas*), come bene opina l'illustre dott. Decio Vinciguerra. V.

'Avàja, s. f. Dial. lig. v. AVARIA.

'Avajtè, v. tr. Dial. piem. v. AGGUATARE.

Avampòrto, s. m. Meno comune di ANTIPORTO. V.

Avannòtto, s. m. dal lat. *Ab anno, hoc anno* = di quest'anno. Nome generico di tutti i pesci nati di fresco o nell'anno. Anche UGUANNOTTO. — *Avannottu, Avanotto, Avanottu, Pesse novelo*, dial.

— Nel linguaggio dei piscicultori chiamasi Avannotto il pesciolino d'acqua dolce dal momento dell'esclosione dall'uovo materno, sino a tanto che non abbia assorbito intieramente la vescicola ombellicale e provi il bisogno di prendere alimento da sè.

— *Esclosione degli avannotti.*

— *Allevamento artificiale degli avannotti.*

— *Avannotto di salmonide, di trota, di coregone.*

— n. collett. Quantità indeterminata di pesciolini neonati di qualunque genere e specie. Meglio NOVELLAME.

— *Gettare nel lago una quantità di avannotti.*

— *Pescare, vendere dell'avannotto.*

'Avannòttu, s. m. Dial. sard. v. AVANNOTTO.

'Avanòtto, s. m. Grafia e pronunzia region. v. AVANNOTTO.

'Avanòttu, s. m. Dial. sard. v. AVANNOTTO.

Avantipòrto, s. m. Più comune ANTIPORTO. V.

Avâo, s. m. Dial. lig. v. ABBRIVO e VARO.

— *Piggiâ l'avâo*. Prender l'abbrivo.

'Avària, s. f. (*Leuciscus Agassizii*). Nel Molise per VAIRONE. V.

Avaría, s. f. dal gr. *Baros* = danno, oppure dal gr. dorico *Bareia* = dannoso. Nome generico che comprende qualunque danno o guasto del bastimento o di qualsiasi dei suoi attrezzi di pesca e di navigazione, derivi ciò da fortuna di mare o da ignoranza di chi governa. — *Avaja, Varea*, dial.

Avariàre, v. tr. da *Avaria*. Danneg-

giare, causare un danno. *Part. pres.* AVARIANTE, *pass.* AVARIATO.

— v. intr. e pron. Essere danneggiato, guastarsi, soffrire avaria. — *Patiri avaria*, dial. *Fare avaria*, gall. (*Faire avarie*).

Avariàto, agg. da *Avariare*. Danneggiato, guasto. Che ha sofferto avaria. *Avariau*, dial.

Avariàu, agg. Dial. sard. v. AVARIATO.

***Avatepàri**, avv. Dial. sard. v. INSIEME, A COPPIA.

***Avàtu**, avv. Dial. sard. v. ADDIETRO.

— *Navigai avatu de is aterus*. Seguire un altro bastimento o barca da pesca.

***Aveàro**, s. m. Dial. ven. v. ALVEARE.

***Avedin**, s. m. (*Abies vulgaris*). Dial. ven. v. ABETE.

Avellàno, s. m. (*Corylus avellana*). v. NOCCIUOLO.

Avéna, s. f. (*Avena sativa*). Pianta monocotiledone, della famiglia delle Graminee. Cereale annuo, coltivato in Europa da tempo remotissimo. I suoi grani cotti servono benissimo nella piscicultura a formare l'elemento supplementare delle Carpe che si tengono negli stagni di allevamento. Anche i pescatori se ne servono per adescare l'amo e prendere le Reine, le Carpe, i Triotti, le Tinche, ecc.

***Avèrt**, agg. Dial. romagn. v. APERTO.

***Avèrta**, s. m. Dial. ven. v. PRIMAVERA.

***Avertaùra**, s. f. Dial. ven. v. APERTURA.

— *Avertaura de la rede*. La parte per cui entra il pesce. v. BOCCA DELLA RETE.

***Avèrto**, agg. Dial. ven. v. APERTO.

— *Averto come una capa*. Aperto come una conchiglia.

***Averzèr**, v. tr. Dial. ven. v. APRIRE.

— Uso region. per APRIRE UNA VELA.

***Avèta**, s. f. Dial. ven. v. AGUGLIATA e GUGLIATA.

***Avícola**, s. f. dal lat. *Avicula* = piccolo uccello. Genere di Molluschi acefali testacei, dell'ordine dei Dimiari. La loro conchiglia a valve eguali, dalle quali esce un piede bissifero, fornito cioè d'un fiocco di filamenti più o meno lanosi o serici, quando è semiaperto presenta l'imagine di un uccello che vola, donde il suo nome. L'avicola vive in tutti i mari e fornisce della madreperla: alcune specie son perlifere.

— *Avicola di Taranto* (*Avicula Tarantina*). v. RONDINELLA.

— *Avicola perlifera* (*Avicula margaritifera*). È la specie più notevole, poichè è essa che dà le più belle perle d'Oriente o perle fine: si pesca nelle acque del Golfo Persico, delle coste del Ceylan e del Capo Comorino nel Travancore.

***Avincàr**, v. tr. Dial. romagn. e lomb. Piegare come si fa del vinco. V.

***Avistà**, v. tr. Dial. lig. v. AVVISTARE.

***Avocàto**, s. m. (*Anguilla anguilla*). Chiamano a Comacchio quell'anguilla che ha del giallo sul ventre e il dorso d'un fosco azzurro, che ha la testa più grande delle altre e che, vagando nelle valli in mezzo alle altre anguille più piccole, vien presa sempre con la fiocina dai Fossinanti. Nella Laguna veneta la chiamano *Teston*.

Avocétta (*Recurvirostra avocetta*). Uccello di ripa dei Totanini, della famiglia dei Caradridi, ordine dei Caradriorniti. Notevole il suo becco lungo, debole, sottile, rivolto all'insù e appuntito all'estremità. Vive sulle sponde del mare o sulle rive dei laghi che hanno un fondo melmoso e si ciba di fregolo di pesce, di vermicelli ed altri insetti acquatici. Da noi è uccello di passaggio, si tro-

va tuttavia in Sardegna e nel Veneto, dove è noto sotto il nome di Monachina. V. Si chiama anche Avosetta, Spinzago d'acqua e Beccostorto. — ***Pizzagù, Pescarin, Munegheta***, dial.

Àvola, s. f. (*Alburnus alburnus*). Lo stesso che Alborella. V.

***Avolà**, s. f. (*Alburnus alburnus*). A Novara per Alborella. V.

***Avolàno**, s. m. (*Corylus avellana*). Voc. region. v. Nocciuolo.

***Avoràta**, s. f. (*Chrysophrys aurata*). Dial. nap. v. Orata.

Avornèllo, s. m. (*Fraxinus ornus*). v. Orno.

Avornièllo, s. m. (*Fraxinus ornus*). v. Orno.

Avòrnio, s. m. (*Fraxinus ornus*). Voc. region. v. Orno.

Avosétta, s. f. (*Recurvirostra avocetta*). v. Monachina.

***Avrancàr**, v. tr. Dial. pugl. Staccare con la *tranca* le ostriche. v. Abbrancare.

***Avrèl**, s. m. Dial. romagn. v. Aprile.

— Prov. *Avrèl avrilón en t'cavar al zibón e s't'al cavarà mal pintè t'in truvarà*, cioè per tutto Aprile non ti scoprire. — *Avrèl óura al pianz, e óura al red.*

***Avril**, s. m. Dial. ven. v. Aprile.

— Prov. *Avril no te scoprir.*

***Avrir**, v. tr. Dial. romagn. v. Aprire.

***Avrùscio**, s. m. (*Buxus sempervirens*). Dial. nap. v. Bosso.

***Avrùta**, s. f. (*Chrysophrys aurata*). Dial. march. v. Orata.

***Avurnièllu**, s. m. (*Fraxinus ornus*). Dial. nap. v. Orno.

Avvelenaménto, s. m. da *Avvelenare*. Il gettare nell'acqua delle sostanze velenose, come euforbio pesto, appioriso, paglia di ceci, calce viva, ecc., per stordire il pesce e farne facile preda. Anche Attossicamento.

Avvelenàre, v. tr. da *Veleno*. Mettere sostanze velenose o vegetali caustici nei luoghi di pesca per ottenerla vantaggiosa senza fatica. *Part. pres.* Avvelenante, *pass.* Avvelenato. Anche Attossicare. V.

Avvelenàto, agg. da *Avvelenare*. Che contiene del veleno, che ha ingerito del veleno. Anche Attossicato.

— *Pasta avvelenata.* Pasta resa venefica con la galla o coccola di Levante, col fiele di bue, con la farina di sorgoturco, ecc., della quale si servono, contro le leggi, i pescatori per farne esca agli ami, o gettarla in quantità nelle acque pescose.

***Avvenâ**, v. intr. e pron. Dial. lig. Fare acqua da una falla.

***Avvenôu**, agg. Dial. lig. Che fa acqua da una falla.

Avvistaménto, s. m. L'avvistare.

Avvistàre, v. tr. da *Vista*. Scorgere da lungi qualche oggetto, pel quale si sta in agguato o in vedetta. *Part. pres.* Avvistante, *pass.* Avvistato. — ***Avistâ, Abbistare***, dial.

— *Avvistare il tonno, la balena, il pesce cane*, ecc.

Avvitàre, v. tr. da *Vite*. Stringere, unire con la vite. *Part. pres.* Avvitante, *pass.* Avvitato. — ***Invitare***, voc. equiv. ***Invidar***, dial.

Avvòlgere, v. tr. da *Volta* ed affine al lat. *Advolvere*. Porre una cosa in giro intorno ad un'altra. *Part. pres.* Avvolgente, *pass.* Avvolto. Più comune la locuzione Dar volta, parlandosi di funi, ecc. — ***Abbigoelâ, Abbrigoelâ, Arravogliare, Volzer, Arvuiar***, dial. ***Serpeggiare***, gall. (*Serpenter*).

***Avvorètta**, s. f. Dial. sard. v. Orlo.

***Avvorettài**, v. tr. Dial. sard. v. Orlare.

***Avvorettamèntu**, s. m. Dial. sard. v. Orlatura.

***Avvuant'cà t'avvuant'**, s. m. (*Galeus canis*). Dial. pugl. v. GALEO CANE e PESCE CANE. Scrivono anche *Avvant'ca t'avvant'*.

***Axèdu**, s. m. Dial. sard. v. ACETO.

— *Arrusciai di axedu*. Versare, mettere aceto.

Àxia, s. f. Genere di Decapodi macruri, della famiglia delle Galatee, caratterizzati dalle zampe del primo paio terminate da una grande mano didattila, mentre le altre paia sono monodattile. v. GALATEA.

***Àxola**, s. f. Pronunzia region. della voce *Asola* per FEMMINELLA DEL TIMONE. V.

***Azià**, s. m. (*Squalus acanthias*). Dial. ven. v. SPINAROLO.

***Azòr**, s. m. e agg. Dial. romagn. v. AZZURRO.

— *Azor oltremar*. Azzurro oltremarino.

Azòto, s. m. dal gr. *A priv.* = senza e *Zoe* = vita. Corpo semplice, incolore, trasparente, elastico, gazoso, che entra per quasi 4|5 o 79 0|0 nella composizione dell'aria, onde temperare l'attività dell'ossigeno; solo, impedirebbe la respirazione e spengerebbe la combustione. Negli animali l'azoto serve a fornire la materia principale che costruisce i protoplasmi, e nei pesci entra quale componente di tutti i liquidi animali e di tutti i tessuti, eccettuato il grasso.

***Azurêin**, agg. Dial. romagn. v. AZZURRINO.

***Àzza**, s. f. Dial. ven. v. ACCIA.

— Dial. sard. v. TAGLIO, FILO.

— *Bogai s'azza a is ferrus*. Affilare, dare il filo ai ferri.

— voc. region. v. ASCIA.

***Azzalòra**, s. m. (*Crataegus azarolus*). Dial. sic. v. LAZZERUOLO.

***Azzancàre**, v. intr. e pron. Dial. nap. v. INFANGARSI.

***Azzannatùra**, s. f. Dial. sic. v. TACCA.

***Àzzaru**, s. m. (*Acer campestris*). Dial. sic. v. ACERO.

***Azzazzaràre**, v. intr. e pron. Dial. nap. v. INFANGARSI, IMPANTANARSI.

***Azzeccàre**, v. tr. Dial. nap. Congiungere una cosa con l'altra per cucitura, incollatura, inchiodatura, ecc.

***Azzòlu**, agg. Dial. sic. Di color turchino cupo.

Azzurríccio, agg. Che si avvicina all'azzurro. — *Asulazzu*, dial.

Azzurríno, agg. Azzurro delicato.

Azzúrro, s. m. Uno dei sette colori di cui è composto un raggio di luce bianca, cioè uno dei colori del prisma. Questo colore è uno dei predominanti nella veste squamea di molti pesci, e sembra il colore adottato dalla natura, quando i suoi elementi sono in pace; poichè d'azzurro è tinta la volta del cielo e d'azzurro apparisce la sterminata distesa delle acque del mare. — *Asulu*, *Azor*, *Azzurru*, *Blo*, *Turchin*, dial. *Blù*, gall. (*Bleu*).

— agg. Di colore più scuro del celeste e meno del turchino.

— *Azzurro oltremare*.

***Azzùrru**, s. m. e agg. Dial. sic. v. AZZURRO.

***Azzuttàtu**, agg. Dial. sic. Paludoso: dicesi di terreno che non ha pendio e fa palude. v. VALLIVO.

B

Babaluscia, s. f. (*Nerita*). Dial. nap. v. NERITA.

Babalùscio, s. m. (*Gonostoma argentinum* o *denudatum*). Dial. nap. v. SCOPELO.

Babbalucèddu, s. m. dim. Dial. sic. v. NERITELLA.

- *Babbalucèddi niuri d'acqua duci* (*Neritina picca*). v. NERITINA COLOR PICE.

- *Babbalucèddi virdi d'acqua* (*Neritina viridis*). v. NERITINA VERDE.

Babbalùciu, s. m. Dial. sic. v. NERITA.

- *Babbalùciu cilesti* (*Tantina communis*). v. NERITA CERULEA.

Babbalùscio, s. m. (*Gonostoma argentinum*). Dial. nap. v. SCOPELO.

Babelàu, s. m. (*Gadus morrhua*). Nome olandese, svedese, norvegese e danese del MERLUZZO o BACCALÀ. V.

Babò, s. m. dial. lig. v. SINISTRA.

Babordése, agg. da *Babordo*. Gall. (*Bâbordais*). v. SINISTRALE.

Babòrdo, s. m. Gall. (*Bâbord*). v. SINISTRA.

Baca, s. f. Dial. ven. e romagn. v. COCCOLA, BACCA.

Bacaccio, s. m. pegg. di *Baco*. Nome speciale della crisalide morta dopo la stufatura, che si trova racchiusa nel bozzolo da seta. Serve ad aescare i bertavelli da fondo. — *Cagnù*, dial.

Bacafìcu, s. m. (*Gadus minutus*). Dial. sic. v. GADO MINUTO e PESCE NUDO.

Bacalà, s. m. (*Gadus morrhua*, *G. merluccius*, *G. merlangus*, *G. barbatus*). Dial. ven. e romagn. v. BACCALÀ.

- *Saver da bacalà*. Dial. ven. Avere l'odore del baccalà immollato.

— *Seco come un bacalà*. Secco come un chiodo.

— PROV. *Le done, i cani e 'l bacalà, Perchè i sia boni i ghe vol ben pestà.*

***Bacalào**, s. m. (*Gadus morrhua*). Nome portoghese e spagnolo del *Baccalà* e voce di alcuni dialetti. V.

***Bacalàro**, s. m. (*Gadus morrhua*). Voce region. v. BACCALÀ.

Bàcca, s. f. Latinismo d'uso, sinonimo di COCCOLA. V.

***Baccagghiàru**, s. m. (*Gadus morrhua*). Dial. sic. v. BACCALÀ.

***Baccàlo**, s. m. Dial. umbr. v. CESTONE e VIVAIO.

Baccalà, s. m. affine allo spagn. e al portoghese *Bacalao*. Propriamente non è che il Merluzzo (*Gadus morrhua*) seccato e salato: si applica però questo nome anche alla carne seccata e salata di altre specie di Gadidi, come a quella del Gado minuto o Pesce nudo (*Gadus minutus*), del Gado barbato (*Gadus luscus*), del Merlango comune e nero (*Gadus merlangus* e *Gadus carbonarius*) non che alla carne di altri generi, come a quella del Merluzzo comune o Nasello (*Merlucius vulgaris*), ecc. Il commercio del Baccalà è un ramo importantissimo dell'industria peschereccia estera. Tutte le grandi nazioni spediscono ogni anno molte migliaia di barche sui banchi di Terra Nuova, impiegando non meno di 100,000 pescatori: l'Italia non è compresa fra queste, sebbene consumi tanto baccalà da spendere nell'importazione oltre 15 milioni di lire! v. MERLUZZO. — *Bacalà, Bacalao, Baccagghiaru, Baccalare, Baccalaro, Baccalaru, Baccaliari, Mussil-*

lo, dial. Non si confonda il Baccalà con lo *Stoccafisso*, che è la carne del Merluzzo, e suoi congeneri, semplicemente seccata.

— ***Ammollare il baccalà.*** Porlo in molle in recipienti pieni d'acqua per farlo rinvenire. — ***Spognare, Spongiai, Tegnir a mogie, Mogiar, Mettiri o tiniri ammoddu***, dial.

Baccaláia, agg. da *Baccalà*. Aggiunto di barca o navicella che va alla pesca del Merluzzo sui banchi di Terra Nuova.

***Baccalajuòlo**, s. m. Dial. nap. v. Baccalaraio.

Baccalaràccio, s. m. pegg. di *Baccalà*. Dicesi specialmente quando la carne del baccalà è stoppacciosa o non ben conservata, a causa di una cattiva acconciatura.

Baccalaràio, s. m. da *Baccalà*. Rivenditore di baccalà.

***Baccalàre**, s. m. (*Gadus morrhua*). Voc. region. v. Baccalà.

Baccalarétto, s. m. dim. di *Baccalà*. Si usa piuttosto in senso favorevole di piccolo ma buon baccalà.

***Baccalàro**, s. m. (*Gadus morrhua*). Voc. region. v. Baccalà.

***Baccalàru**, s. m. (*Gadus morrhua*). Dial. sic. v. Baccalà.

***Baccallàri**, s. m. (*Gadus morrhua*). Dial. sard. v. Baccalà.

— ***Baccaliari de sa mellus calidadi.*** Baccalà grosso e della miglior qualità, che chiamano Labardone. V.

***Baccàn**, s. m. Dial. lig. v. Padrone.

Bacchétta, s. f. dim. affine al lat. *Bacula*. Verga di qualunque materia si sia, sottile, lunga, diritta, tonda o quadra. Anche la verga che tiene la lenza, quando non è di canna, può chiamarsi Bacchetta. — ***Bacheta, Bachetta***, dial.

***Bachêt**, s. m. Dial. romagn. v. Ramo.

***Bachèta**, s. f. Dial. ven. v. Bacchetta.

— ***Bacheta da chiapar rane a bocca*** v. Mazzacchera.

— ***Pescar a bacheta.*** Pescare a canna. V.

***Bachètta**, s. f. Dial. romagn. v. Bacchetta.

***Baclàr**, v. tr. Dial. romagn. v. Bastonare, Bordare.

***Baclarèl**, s. m. Dial. romagn. v. Bastone.

***Baclarlàr**, v. tr. Dial. romagn. v. Bastonare, Bordare.

***Bacïas**, s. m. Dial. piem. v. Stio.

Bacicci, s. m. Voce generica d'uso sulle spiagge toscane e liguri del Mediterraneo per denotare molte piante sugose e di sapore salso o aromatico, che nascono sui lidi e che tornano utili come cibo o come applicazione all'industria, quali sono per esempio, la Salicornia (*Salicornia fruticosa*), il Riscolo (*Salsola tragus*), la Baciglia (*Crithmum maritimum*), ecc.

Baciglia, s. f. (*Crithmum maritimum*). Pianta perenne delle Ombrelifere, che nasce sulle spiagge del mare, nota anche sotto gli altri nomi volgari di Bacicci, Bacicucco, Baciucchio, Cretamo, Critamo, Cretino, Erba San Pietro e Finocchio marino. Le sue foglie ed i cespi giovani, d'un sapore piccante ed aromatico, si mangiano acconciati in aceto.

***Bacilòta**, s. f. Dial. ven. v. Gavetta, Scodella.

***Bacin**, s. m. Dial. ven. v. Catinella e Bacinella.

Bacinèlla, s. f. dim. di *Bacino*. Recipiente di vetro, di legno, di zinco, di terraglia, di porcellana, di ferro smaltato, a fondo piatto o concavo di cui si servono i piscicultori per la fecondazione artificiale dei Salmonidi. Può essere con beccuccio o senza, come con manichi o meno. Simile che Catinella e Bastardella. — *B*

cin, *Bazzil*, *Cadêin*, *Vacile*, *Vacili*, *Bassina*, *Sciveddità*, dial.

Bacino, s. m. Luogo di mare più o meno rinchiuso, dove le acque sono perfettamente tranquille. v. Porto e Bacino.

— *Bacino di un padule*. La parte più concava di esso.

— *Bacino di allevamento*, *Bacino di acclimazione*, *Bacino-vivaio*. Spazio di mare più o meno vasto, e più propriamente un seno diviso dal largo in modo e con mezzi adatti a mantenere lo scambio dell'acqua, nel quale si mettono a crescere, a moltiplicare ed a conservarsi le varie specie di novellame, capitato nelle reti o pescato appositamente, e i varii generi di pesce adulto, che vi resta prigioniero, dopo esserci entrato da sè, o dopo avercelo fatto entrare con differenti maniere, non che alcune specie di crostacei e di molluschi. Siffatto bacino può essere di varia forma, tonda, quadra, triangolare, diviso in compartimenti, a fondo di sabbia, d'erba, di scoglio, e ciò per adattarsi alla specie e all'età del pesce pel quale si vuole adibire, ed allo scopo pel quale è stato formato. La cinta, che separa il bacino dal largo, e le divisioni interne, per la separazione degli individui rispetto alla specie, al genere e all'età, si fanno ordinariamente di rete metallica galvanizzata o bituminata, e anche con altri metodi suggeriti dall'idraulica applicata alla piscicultura e alla pesca. I generi di pesci sui quali si può contare per avere la popolazione di questi bacini possono appartenere alle famiglie dei Pleuronettidi, dei Trachinidi, dei Mullidi, degli Scorpenidi e simili: dei Crostacei può tornare industrialmente vantaggioso un bacino d'allevamento per le Aragoste.

— *Bacino d'acqua stagnante*. v. Stagno.

***Baciòlo**, s. m. (*Labrax lupus*). Dial. ven. invece di *Baicolo*. v. Labrace e Ragno.

Baciùcchio, s. m. (*Crithmum maritimum*). Voc. region. v. Baciglia e Finocchio marino.

Baciùcco, s. m. (*Crithmum maritimum*). Voc. region. v. Baciglia.

Bàco, s. m. affine a *Vago*. Nome generico di ogni insetto che passa per il triplice stato di bruco, di crisalide e di farfalla, ed anche, nell'uso, di ogni anellide di piccola taglia, a corpo molle, senz'ali e di forma più o meno allungata e cilindrica. Moltissime specie di bachi somministrano buona esca ai pescatori ad amo e a rete. Anche Bruco, Brucio e Verme.— *Bago*, *Bigat*, *Bigato*, *Bremi*, *Vermi*, *Verrece*, *Vesaccia*, dial.

— *Baco da seta* (*Bombix mori*). La specie più ricercata e vantaggiosa per esca da pesci. I pescatori si servono unicamente della crisalide fatta morire con la stufatura nel bozzolo (*Bacaccio*) e di questa aescano i loro ami e le loro reti. Anche Filugello, Bigatto, Bigattolo, Bombice. — *Agnolillo*, *Bigat da sêida*, *Vermi di sita*, *Bremi de seda*, *Cagnù*, *Cavalier da seda*, dial.

***Bàcolo**, s. m. Dial. nap. v. Bastone.

***Bàda**, s. f. Dial. romagn. v. Guardia, Vedetta.

— *Meter la bada*. Metter chicchessia ad esplorare, specialmente per avvertire la presenza del pesce da fiocinare.

***Badadôur**, s. m. Dial. romagn. v. Guardiano.

***Badàgghiu**, s. m. Dial. sic. v. Traversa.

***Badalòccu**, s. m. Dial. sic. Vaso di legno a doghe, cerchiato, di forma lunga e rotonda, nel quale si conservano pesci salati. v. Bariglione.

***Badalucchèddu**, s. m. dim. Dial. sic. v. BARIGLIONCINO.

***Bàdda**, s. f. Dial. sic. v. PALLA.

Badèrna, s. f. dall'ingl. *Bad* = cattivo e *Yarn* = filo. Corda piatta, intrecciata a mano con sfilature di vecchie funi, della quale servonsi marinai e pescatori per fasciare oggetti, attrezzi e cavi, onde preservarli dall'attrito con altri corpi, oppure dall'azione dannosa del mare e della atmosfera. Anche SALMASTRA. — ***Paterna, Baterna, Baldon, Boldon***, dial. ***Trinella***, impr. ***Garzetta, Guarnitura***, gall. (***Garcette, Garniture***).

Badernàre, v. tr. da ***Baderna***. Metter baderne. Fasciare con baderne. *Part. pass.* BADERNATO. Anche SALMASTRARE. — ***Abadernare*** e ***Abbadernare***, voc. region. di forma spagnola (***Abardenar***).

Badìgia**, s. f. (Mugil***). Dial. march. v. MUGGINE.

— ***Badigia d'oro*** (***Mugil auratus***). v. MUGGINE DORATO.

Badile, s. m. Strumento di ferro con manico di legno, quasi simile alla pala, di cui si servono per accomodare la zavorra. — ***Bail***, dial.

Badilóne, s. m. accr. di ***Badile***. v. CUCCHIAIA. — ***Bailon***, dial.

***Bàdu**, s. m. Dial. sard. v. GUADO.

— ***Passai in su badu de unu fumini***. v. GUADARE.

***Bafuògno**, s. m. e agg. Dial. nap. v. VENTO CALDO, AFA.

— ***Tiempo bafuogno***. Tempo scirocco-so, afoso, caldo.

***Bàga**, s. f. Dial. ven. v. OTRE.

— Dial. sard. v. COCCOLA.

Bagatto, s. m. (***Celtis australis***). Voc. region. per LOTO CHIFOLO. V.

***Bàggio**, s. m. Dial. piem. v. SOSTEGNO DELLA RETE e STAGGIO.

***Baghèta**, s. f. Dial. ven. v. OTRICELLO.

***Bàgla**, s. f. Dial. ven. v. BAIA e BUGLICOLO.

***Bagièta**, s. f. Dial. ven. v. BAIETTO.

Bàglia**, s. f. Gall. d'uso per BUGLICOLO (Baille***). V.

— Voc. dial. per BAIA. V.

***Bàgliàr**, v. tr. Dial. ven. v. ABBUGLIARE.

Baglettàre, v. tr. da ***Baglietto***. Metere i baglietti. *Part. pass.* BAGLETTATO.

Bagliétto, s. m. dim. di ***Baglio***. Ciascuno dei travicelli che si collocan tra i bagli per riempire l'interval ed accrescere il sostegno del pont nei grossi bastimenti da pesca. Anche MEZZOBAGLIO e LATA. — ***Sbaglieto, Ajenella***, dial. ***Barrotti*** gall. (***Barrot***).

— Nome generico di ogni traversin fisso o amovibile che si pone per s stegno di altre parti del bastiment

Bàglio, s. m. dal lat. ***Baiulus*** p tatore. Ciascuna delle grandi tra squadrate in legno che fissate s pontuale del bastimento vanno sinistra a destra di esso, per co garne le murate e sostenere il t lato del ponte. — ***Sbaglio, Bada ghiu, Ajenellone, Boâen, Buâe Tarcenale***, dial. ***Bao***, voc. spag

— ***Baglio maestro***. Quello più lung situato al centro del bastimento.

— ***Baglio di forza***. Quello di maggi resistenza che si colloca nelle pa dove lo sforzo è maggiore.

Bagliòre, s. m. Subitaneo ed impr viso splendore che toglie la vis che produce cioè quell'abbagliam to, pel quale i pesci cadono nelle ti o sotto i colpi di fiocina dei scatori. La pesca fatta al bagliore fiamma si chiama PESCA A FUOCO. ***Alluinu, Ardor***, dial.

Bagliòtta**, s. f. dim. di ***Baglia. G dell'uso (***Baillotte***). v. BUGLICOLO.

Bagn, s. m. Dial. romagn. v. B

***Bagnà**, s. m. e f. Dial. romagn. v. Umidità, Falla e Bagnatura.

— agg. v. Bagnato.

***Bagnàda**, s. f. Dial. ven. v. Bagnatura.

***Bagnadêlna**, s. f. Dial. romagn. v. Pioggerella.

***Bagnadùra**, s. f. Dial. sard. v. Bagnatura.

***Bagnài**, v. tr. e pron. Dial. sard. v. Bagnare.

— *Bagnai unu vascellu nou.* v. Abbeverare.

Bagnaménto, s. m. L'atto e l'effetto del bagnare.

— *Bagnamento delle vele, delle reti*, ecc.

***Bagnàr**, v. tr. e pron. Dial. ven. e romagn. v. Bagnare e Bagnarsi.

Bagnàre, v. tr. e pron. da *Bagno*. Tuffare nell'acqua. Versare acqua sopra checchessia, sulla barca perchè si mantenga stagna, sulle tavole del fasciame e della coperta, perchè non si rilascino, sulle vele, perchè il tessuto si mantenga stretto, sulle reti e sugli ordigni da pesca, perchè non risecchino, ecc. *Part. pres.* Bagnante, *pass.* Bagnato. — ***Bagnar***, ***Ammoddiai***, ***Bagnai***, ***Nfonnere***, ***Nzuppare***, ***Vagnari***, dial.

— Prov. *Chi pesce vuol mangiare, Le brache s'ha a bagnare.*

Bagnasclúga, s. m. Voc. comp. Quella linea dove termina l'immersione del bastimento, che non è mai precisamente la stessa, a causa dell'instabilità delle onde e dei movimenti di esso, e che segna il limite ora bagnato, ora asciutto fra l'opera viva e l'opera morta. Anche Linea d'acqua e Linea di galleggiamento. — ***Linea di flottazione***, gall. (*Ligne de flottaison*). ***Regia***, ***El principio del pescar d'una barca***, dial.

Bagnato, agg. da *Bagnare*. Tuffato nell'acqua, asperso d'acqua. — ***Bagnà***, ***Bagnau***, ***Ammoddiau***, ***Nfuso***, ***Vagnatu***, dial.

Bagnatúra, s. f. L'atto del bagnare. — ***Bagnà***, ***Bagnada***, ***Bagnadura***, ***Ammoddiadura***, ***Vagnatura***, dial.

— *Bagnatura delle vele, delle reti.*

***Bagnàu**, agg. Dial. sard. v. Bagnato.

***Bagnèra**, s. f. Dial. ven. Ciascuno di quei laghetti con poca acqua e senz'erba, che s'incontrano nelle paludi e nelle barene della Laguna.

***Bagneràta**, s. f. Dial. ven. Piccolo laghetto di palude o di barena.

***Bagnmarì**, s. m. Dial. romagn. v. Bagnomaria.

Bàgno, s. m. affine al lat. *Balneum*. L'immersione di checchessia in un liquido qualunque, per preservarlo da ciò a cui la materia del liquido è contraria. — Il vaso in cui sta il liquido per uso di bagnare o tuffarvi qualsiasi oggetto. — ***Vagno***, ***Bagn***, ***Bagnu***, ***Vagnu***, dial.

— *Bagno delle reti.* L'immersione delle reti nel così detto liquore d'Akkerman, nel concio, ottenuto col decotto dei rami, delle scorze o radici di Quercia, di Pino, di Alno, di Noce, di Salice, di Brentoli o Crecchia, di Castagno, ecc., o semplicemente nel catrame, onde preservarle dall'azione dell'acqua marina, dell'atmosfera e dei vermi di mare. v. Concia.

— Il liquido stesso, qualunque esso sia, nel quale s'immergono le reti. v. Concio.

Bagnomaría, s. m. Voc. comp. derivata dal lat. *Balneum maris* bagno di mare. Acqua bollente nella quale si mette alcun vaso che contiene sostanze da cuocere, suscettibili di alterarsi a un calore superiore a 100°, che è appunto quello dell'ebollizione dell'acqua. Alcuni alimenti animali, che si devono apprestare agli avannotti allevati arti-

ficialmente, devono esser cotti a bagnomaria. Si scrive anche BAGNO-MARIA, e forse, per stare all'etimologia, dovrebbe pronunziarsi BAGNOMÀRIA. — ***Bagnmari, Bagnumaria, Vagnumaria***, dial.

— *Cuocere a bagnomaria.*

*Bàgnu, s. m. Dial. sard. v. BAGNO.

*Bagnumaria, s. m. Dial. sard. v. BAGNOMARIA.

Bagolàro, s. m. (*Celtis australis*). Voc. region. v. LOTO CILIEGIO.

Bàgro, s. m. Genere di pesci della famiglia dei Siluridi, dell'ordine dei Fisostomi, quasi tutti spettanti ai fiumi della zona torrida. Si distinguono dai Siluri pei denti a pettine della bocca e per l'aculeo robustissimo di che vanno armate le loro pinne pettorale e dorsale, cose tutte che offrono ai Bagri armi terribili per difendersi. Gli Indiani che li pescano colla lenza, prima di prenderli in mano, assestano loro forti legnate sulle pinne per spezzarne l'aculeo e metterli nella impossibilità di ferire.

— *Bagro mesope* (*Bagrus herzbergii, B. coelestinus, B. mesops, Arius herzbergii, Silurus herzbergii*). La specie più nota del genere e ricercatissima come cibo dai pescatori indiani del Surinam, di Caienna e di tutte l'Indie occidentali. v. MESOPE.

Bàgrus, s. m. Genere di pesci della famiglia dei Siluridi, più noto sotto il nome di ARIUS. V.

— *Bagrus herzbergii, B. coelestinus, B. mesops.* L'unica specie nota del genere. Anche *Arius herzbergii.* v. BAGRO MESOPE e MESOPE.

Bàia, s. f. Seno di mare con entrata angusta, dove i bastimenti possono trovar riparo da certi venti. — ***Bagia, Baglia, Baja, Vaja***, dial.

— Dial. lig. e livorn. v. BUGLICOLO, TINOZZA. È voce venutaci dalla Francia (*Baille*).

*Baia, s. f. Dial. sard. v. BAIA.

— *Baia pitica.* v. BAIETTA.

*Baicèdda, s. f. dim. Dial. sic. v. BAIETTA.

Baicolèra, s. f. da *Baicolo*. Rete a sacco della lunghezza di 10 a 12 m. e dell'altezza di 3 m. 1|2, in uso nei canali della Laguna veneta per pescare i Baicoli o Ragnetti, non che altro pesce, tanto di calata che di montata.

*Baicolèto, s. m. dim. di *Baicolo* (*Mugil cephalus*). Dial. ven. Cefaletto che non ha passato l'anno.

— (*Labrax lupus*). v. RAGNETTINO.

*Baicolo, s. m. (*Labrax lupus*). Dial. ven. v. RAGNETTO.

— (*Mugil cephalus*). Il cefalo da uno sino a tre anni. v. MUGGINE CEFALO.

Baidàr, s. m. Barca fatta di pelli di lupo marino, legate e tenute tese con nervi ad una carcassa di legno. Si usa nei mari della Siberia per la pesca delle balene. Va a vela e a remi. Scrivesi e leggesi anche BAIDARCA, BAYDAR e BAYDARCA.

Baidàrca, s. f. Sinonimo italianizzato di BAIDAR. V.

Baiétta, s. f. dim. di *Baia*. Piccola baia. Luogo di una costa dove il mare fa un seno circolare, ma poco profondo. — ***Bagieta, Baicedda, Baia pitica***, dial. ***Ansa***, gall. (*Anse*).

*Bail, s. m. Dial. ven. v. BADILE.

*Baile, s. m. (*Zygaena malleus* e *Z. tudes*). Dial. ven. v. PESCE MARTELLO o PESCE STAMPELLA.

*Bailòn, s. m. Dial. ven. v. BADILONE.

— *Bailon del cavafango.* Cucchiaia dei curaporti. V.

*Baìs, s. m. Dial. romagn. v. BRANCHIA.

*Baise, s. f. Dial. ven. v. BRANCHIA.

*Bàita, s. f. Dial. ven. v. CAPANNA.

— Voc. di gergo. v. OSTERIA.

*Bàla, s. f. Dial. piem., ven. e romagn. v. BALLA e PALLA.

— *Pesse bala* (*Balistes capriscus*). A Trieste per BALESTRA.

— Voc. di gergo nel dial. ven. e romagn. per UBRIACHEZZA.

— *Chiapar la bala*. Dial. ven. Ubriacarsi.

— *Ciapar la bala*. Dial. romagn. Ubriacarsi.

Balaena, s. f. affine al gr. *Phalaina*. Famiglia di mammiferi dell'ordine dei Cetacei. v. BALENA.

— *Balaena glacialis*, *B. islandica* e *B. mysticetus*. v. BALENA DELLA GROENLANDIA e BALENA VERA.

— *Balaena boops* e *longimana*. v. BALENOTTERA LONGIMANA e MEGAPTERA.

— *Balaena antiquorum*, *physalus* e *musculus*. v. BALENOTTERA.

— *Balaena borealis*. v. BALENOTTERA MAGGIORE.

— *Balaena rostrata*. v. BALENOTTERA MINORE.

— *Balaena macrocephala*. v. CAPODOGLIO.

Balaeonòptera, s. f. dal lat. *Balaena* = balena e dal gr. *Pteron* = pinna. Famiglia di mammiferi del sottordine dei Misticeti, ordine dei Cetacei. v. BALENOTTERA.

— *Balaenoptera antiquorum*, *boops*, *physalus*, *musculus*, *acutorostrata* e *gibbar*. v. BALENOTTERA.

— *Balaenoptera laticeps*, *gigas*, *tenuirostris*, *sibbaldii* e *carolinae*. v. BALENOTTERA MAGGIORE.

— *Balaenoptera rostrata* e *B. davidsoni*. v. BALENOTTERA MINORE O ROSTRATA.

Balàjola, s. f. (*Box boops*). Voc. region. v. BOBA.

Balancè, s. m. Dial. lig. v. BILANCIERE.

Balancinna, s. f. Dial. lig. dallo spagn. e franc. (*Balancin*, *Balancine*). v. MANTIGLIA.

Balàndra, s. f. Voc. spagn. che noi diciamo PALANDRA. Grande bastimento da pesca ad un solo albero, con qualche vela quadra, con flocchi e una gran vela di randa.

Balangài, s. m. Grossa barca da pesca in uso nelle Filippine.

Bàlano, s. m. dal gr. *Balanos* = ghianda (*Lepas*). Famiglia di Crostacei cirropodi articolati a conchiglia conica, composta di sei valve, con branchie a foggia d'ali, ad apertura più o meno chiusa da un opercolo di quattro valve mobili, triangolari. I balani abbondano sopra quasi tutti i corpi immersi nel mare, tanto fermi che mobili, purchè offrano loro comodità di attaccarvisi. I pescatori se ne servono per metterli in fondo a certe reti a richiamo dei pesci. Anche GHIANDA DI MARE, GHIANDALE. — *Datolo de mar*, *Diente de cane*, dial.

*Balansi, s. m. Rete d'uso nel Bresciano, che poi non è altro che la BILANCIA. V.

*Balànza, s. f. Dial. ven., lomb. e romagn. per BILANCIA. V. È rete che rammenta la forma di un piatto da stadera, e di grand'uso nei fiumi, canali e torrenti di tutte le provincie d'Italia.

— Voc. region per BILANCELLA.

— Dial. lig. v. LONGHERINA.

— *Aqua in balanza*. Dial. ven. v. MARE STALLATO.

*Balanzòl, s. m. Dial. maltese. v. MANTIGLIA.

*Balàr, v. intr. Dial. ven. Figuratamente BARCOLLARE. V.

— *Balar i smerghi*. Uccidere gli smerghi colle pallottole di terra cotta lanciate, stando nelle valli sulla balotina.

*Balàta, s. f. Dial. sic. v. LASTRA, LAVAGNA.

*Balatàru, s. m. Dial. sic. v. PALATO.

*Balatàta, s. f. Dial. sic. Co'po di pietra. v. PIETRATA.

*Bàlb, s. m. (*Barbus plebeius e fluviatilis*). Dial. lomb. v. BARBO e BARBIO.

*Balbalùscio, s. m. (*Merlangus*). Dial. nap. v. MERLANGO.

— *Balbaluscio de funnale* (*Merlangus communis*). v. MERLANGO COMUNE.

*Bàlbero, s. m. (*Cyprinus carpio*). Dial. romagn., e dicono anche *Bulbero*. v. CARPA.

*Bàlbio, s. m. (*Barbus fluviatilis*). Voc. region. v. BARBIO.

*Bàlbo, s m. (*Barbus fluviatilis*). Voc. region. v. BARBO.

*Baldicara, s. f. (*Mugil capito*). Dial. romagn. e march. v. MUGGINE CALAMITA.

*Baldigara, s. f. (*Mugil capito*). Dial. romagn. e march. v. MUGGINE CALAMITA.

*Baldòn, s. m. Dial. ven. v. BADERNA e PAGLIETTO.

Baldrèsca, s. f. dal ven. *Baltresca* = insidia, tranello. Chiamano a Comacchio la cameretta parabolica fatta di un semplice ordine di arelle verso l'estremità del lavoriero, nella quale fa capo la punta della *Bocca di cento* o *centro* (in Laguna *Boccarin de l'otela*) per la quale bocca entrano nella baldresca le anguille per passare nell'otella, e i cefali, che vi restano invece carcerati, forse perchè trattenuti dalla forma rotonda della camera. La baldresca corrisponde a ciò che nelle cogolarie venete chiamano *Camarela da cievoli* e altrove *Cassa del pesce*.

— Relativamente all'anguille la baldresca è il vestibolo delle otelle.

*Balêin, s. m. Dial. romagn. v. BALENO.

Balêina, s. f. (*Balaena mysticetus*). Dial. romagn. v. BALENA.

Baléna, s. f. dal gr. *Phalaina* = cetaceo (*Balaena*). Famiglia e genere di Mammiferi marini, sottordine dei Misticeti, ordine dei Cetacei. Per l'addietro questo nome era generico per tutti i grandi mammiferi, comprendendosi sotto questo nome Balene, Balenottere, Delfini, Narvali, ecc.; oggi sotto questo nome si comprendono soltanto i Cetacei che hanno corpo più tozzo e più massiccio, che non hanno pinne dorsali, nè ripiegature cutanee, ma solamente pinne pettorali larghe e ottuse, fanoni lunghi e stretti e vertebre cervicali quasi tutte saldate fra loro. Son queste le Balene propriamente dette, le Balene vere, ciò che i Francesi chiamano *Baleno franca*, gli Inglesi e i Tedeschi *Walfisch*, i Norvegesi *Tueghval*, i Danesi *Rethval*, gli Americani *Bowhead*, ecc., e sono gli animali più grandi della fauna terrestre e marina. Il loro corpo può arrivare alla lunghezza di oltre 30 metri e pesare più di 150,000 chilogrammi: la testa ha una grossezza enorme e si unisce con una leggera depressione al tronco, che diminuisce bruscamente di grossezza verso l'estremità, dove si fa perfettamente conico, robustamente muscoloso e termina in una grande pinna orizzontale, che è la coda, l'unica arma terribile delle Balene. Nel mezzo della testa, dove essa è più convessa, sboccano gli sfiatatoi, fessure speciali che scendono verticalmente nella cavità nasale e da questa alla laringe, e che servono alle Balene per respirare l'aria pura e per espellere i rifiuti della respirazione. Gli occhi e gli orecchi hanno piccolissimi, relativamente alla loro mole; la bocca largamente fessa, senza labbra, senza denti, ma con la mascella superiore ed il palato forniti di circa 300 fanoni, alcuni lunghi 5 metri, di una ampiezza spropositata, essendo lunga 5 o 6 metri e larga 2 o 3, co

una lingua larga, enorme, poco carnosa, ma assai grassa. E con questa bocca così vasta, si cibano di molluschi, di pesciolini, di piccoli crostacei, di pteropodi e soprattutto della Clio boreale, che abbonda in modo straordinario in quei mari, da formare quei banchi estesissimi che i pescatori conoscono col nome di *Boete*, in mezzo ai quali la Balena procede lentamente abbassando la mandibola inferiore, per lasciar entrare acqua ed animali, e rialzandola poi per riversare la prima dagli interstizi dei fanoni e ingolare la numerosa provvista dei secondi. La pelle del corpo è sottile, morbida, oleosa, e ricopre uno strato di grasso dello spessore di 20 a 50 cm. La riproduzione delle Balene è tuttora poco conosciuta; sappiamo tuttavia che la femmina partorisce uno, e più di rado due figli molto sviluppati, i quali appena nati hanno fra 1/3 e 1/4 della lunghezza materna. La madre li allatta ed ha per essi un amore ardente, li difende con grande coraggio e, per salvarli, sacrifica perfino la vita. Le Balene abitano le latitudini più settentrionali dell'Oceano Atlantico e del Pacifico e l'Oceano Glaciale propriamente detto, senza avervi soggiorno fisso, dipendendo la loro permanenza dallo stato del ghiaccio. Tutto è prezioso nella Balena: materia ossea e materia molle, ma preziosissimi sono il grasso e i fanoni, per avere i quali si esercita una delle pesche non tanto pericolose per l'uomo, quanto dannose all'esistenza della specie di questi giganteschi Cetacei, specialmente dopo l'accanita ed ostinata persecuzione fatta a questi dai pescatori di tutte le nazioni in questi ultimi quattro secoli. Oggi sono gli Americani e gli Inglesi che spediscono nei mari circumpolari il maggiore numero di Baleniere. La carne della Balena non è immangiabile, e serve largamente di cibo alle popolazioni dell'estremo Settentrione. — ***Baleina, Vallena***, dial.

— ***Balena vera, Balena della Groenlandia*** o ***groenlandica*** (*Balaena mysticetus, B. glacialis, B. islandica*). Rappresenta il tipo di questa famiglia ed è il più importante di tutti i Cetacei. La sua area di diffusione parte dalla regione dei ghiacci boreali e scende fino al 65° grado di latitudine Nord. La Balena fissa la sua dimora or qua or là fra questi limiti a seconda delle condizioni particolari del ghiaccio, che variano alquanto secondo le stagioni. È perciò che i pescatori chiamano *Stagione del largo* il tempo della Primavera ed Estate, quando la Balena si trattiene nelle latitudini più alte, lontano dalla costa, in alto mare, e *Stagione dei seni* i mesi d'Autunno e Inverno, quando essa scende nelle latitudini più basse, vicine alla terra, per trattenersi sui bassifondi, nei seni, nelle baie, al riparo d'ogni vento. — ***Balena franca***, gall. (*Baleine franche*).

— ***Balena boreale*** (*Sibbaldius borealis*). v. BALENOTTERA MAGGIORE.

— ***Balena rostrata*** (*Balaenoptera rostrata*). v. BALENOTTERA MINORE.

— ***Balena fisalo*** (*Physalus antiquorum*). v. BALENOTTERA.

— ***Balena longimana*** (*Magaptera longimana*). v. BALENOTTERA LONGIMANA.

— ***Balena spermaceta*** (*Catodon macrocephalus*). v. CAPODOGLIO.

— ***Pesca della Balena.*** È una pesca di lancio, poichè consiste nel lanciare con esperta mano fiocine, ramponi, lance, oppure proiettili cilindrici, ramponi alati o scoppianti per mezzo di fucili e piccoli cannoni, noti sotto i nomi di *Palla fulminante, Bomba*

lancia, ecc. Questa pesca si riduce a quattro operazioni principali: cacciare il cetaceo, scagliargli l'arme micidiale, ucciderlo, attaccarlo con corde e catene lungo il bordo, e farlo a pezzi. Quando la Balena non sfugge e resta presa ai colpi del fiocinatore, l'esito è assicurato e fornisce ai pescatori un guadagno assai considerevole, poichè un individuo lungo 20 m., che pesi circa 80,000 chilogrammi, dà 27,000 chil. d'olio, che si vende a 80 o 100 lire la tonnellata, e 1680 chil. di fanoni, che costano da 4000 a 4500 lire la tonnellata. Son dunque circa 10,000 lire che si realizzano colla presa di una balena, senza contare la pelle, la carne e lo scheletro, le quali cose danno pur sempre un vantaggio non disprezzabile.

— Prov. *I granchi soglion mordere le balene.* Oltre l'interpretazione morale che si suol dare a questo proverbio, che i piccoli, cioè, posson nuocere ai grandi, esso è fondato sulla esistenza del fatto che il corpo della Balena è realmente coperto di innumerevoli parassiti, molluschi e crostacei, che aderiscono alla sua pelle e vi si riproducono come sopra uno scoglio.

— *Balena.* Nel linguaggio peschereccio e commerciale intendesi ciò che nell'uso comune chiamasi *Osso* o *Stecca di Balena.* A cagione della sua flessibilità, unita ad una durezza cornea, è di grande uso nella costruzione di molti utensili da pesca. v. Fanone.

Baléna, s. f. Nome di Costellazione meridionale posta tra le costellazioni dell'Aquario e dell'Eridano.

Balenàre, v. intr. da *Baleno.* Mostrarsi improvvisamente per l'aria quel fenomeno luminoso prodotto dalla rottura dell' equilibrio elettrico delle nubi, che chiamasi Baleno, accompagnato quasi sempre dall'altro fenomeno acustico chiamato Tuono. *Part. pres.* Balenante, *pass.* Balenato. Anche Lampeggiare. — ***Lampizar***, ***Schiantizar***, ***Lampare***, ***Lampiari***, ***Lampai***, ***Lusnar***, dial.

— *Balenare a secco.* Quando al baleno non seguita il tuono. Comun. Balenare a caldo. — ***Lampisar senza el ton***, ***Lampai senza tronai***, dial.

Balenièra, s. f. da *Balena.* Bastimento di 300 a 350 tonnellate, costruito appositamente per navigare nei mari glaciali alla pesca delle Balene. È lungo stretto, a poppa e prora affilate, per rompere il ghiaccio e resistere alla sua pressione. Il suo fasciame è solidissimo, e rinforzato con corazze, specialmente da prora. Va a vele e a remi, ed oggi a vapore: il suo equipaggio è composto di 30 a 40 uomini, compresi da 4 a 6 piloti, 4 a 6 fiocinatori e da 16 a 24 rematori, che, giunti sul posto, dovranno prendere il mare sulle 4 o 6 lance, che la Baleniera porta sospese ai fianchi, per dar la caccia ed uccidere la Balena. Sull'albero maestro ha una gran gabbia, detta il *Nido dei corvi*, sulla quale sta la vedetta per scoprire la presenza del Cetaceo ed avvertirlo col grido: « Laggiù soffiano! » Sul ponte della Baleniera sono istallate parecchie grosse caldaie per far bollire il grasso e ricavarne l'olio; nei compartimenti interni ha una stiva di botti in fascio, per ricondurre in patria il largo frutto della pesca. Anche e meglio Baleniere e Baleniero, Nave e Piroscafo baleniero, per distinguerlo dalle 4 o 6 lance che pur chiamano Baleniere.

— Ciascuna delle 4 o 6 piccole lance a remi che la Baleniera porta sul luogo di pesca per inseguire e colpire il Cetaceo. Questa lancia è lunga da sette a nove metri e larga due metri:

di costruzione leggiera ma forte, è priva di chiglia, acuminata a prora ed a poppa per renderla capace di ogni movimento agile e veloce. È montata da 4 a 6 uomini addetti al remo e alle manovre della corda, da un fiociniere, che sta a prora per ferire la Balena, sempre pronto a lanciare il ferro, e da un timoniere, che dirige da poppa, pronto a saltare a prora per ucciderla, poichè a lui spetta quest'onore, se la Balena ferita non ha rovesciato la fragile barca con un colpo di coda.

Balenière, s. m. da *Balena*. Bastimento costruito apposta per la navigazione circumpolare e per la pesca delle Balene. V. Baleniera.

— Il marinaro della Baleniera.

— agg. Attenente alla Balena. Meglio Baleniero.

Balenièro, s. m. da *Balena*. Il Bastimento costruito ed equipaggiato per la pesca delle Balene nei mari glaciali. v. Baleniera.

— Il marinaro della Baleniera.

— agg. Attenente alla Balena e alla pesca di essa.

— *Nave baleniera*, *Piroscafo baleniero*.

Baléno, s. m. Luce viva e improvvisa che brilla fra le nubi al momento dell'esplosione elettrica e che per ragioni di distanza precede il tuono. Il Baleno annuncia sempre uno squilibrio istantaneo dell' atmosfera, al quale tien sovente dietro il vento o la pioggia. Se questo fenomeno luminoso viene da tramontana avremo certamente il vento, se viene dalla parte di mezzogiorno avremo il vento e la pioggia, ed ogni pescatore sa bene che *Baleno a Nord, segno di vento; Baleno al Sud, di pioggia e vento*. Anche Lampo. — *Balêin*, *Schiantizo*, *Lampu*, *Lampizo*, *Lampisada*, dial.

— *Baleno a caldo* o *di caldo*. Quel fenomeno luminoso, che si vede spesso nelle sere d'Estate, dovuto ad una fosforescenza prodotta da nubi isolate e fortemente cariche di elettricità. Non è mai seguito da tuono.

***Balenòt**, s. m. (*Balaena mysticetus*). Dial. romagn. v. Balenotto.

Balenòtta, s. f. dim. di *Balena* (*Balaena mysticetus*). Balena giovane. Piccola Balena.

Balenòttera, s. f. dal lat. *Balaena* = balena e dal gr. *Pteron* = ala, pinna (*Balaenoptera*). Famiglia di Mammiferi, del sottordine dei Misticeti, ordine dei Cetacei. Sono meno grandi della Balena, con testa molto più piccola, caratterizzati dalla presenza di una pinna dorsale e provveduti nella bocca di fanoni corti e larghi. Le vertebre cervicali non sono quasi mai saldate fra loro. La pelle, a differenza delle Balene, è più o meno solcata da pieghe longitudinali, parallele o ad angolo retto che scorrono sulla gola, sul petto e sopra una parte dell'addome. Le Balenottere hanno i costumi delle Balene; come queste vengono a galla per respirare ogni uno o due minuti, sono univipare e ardentissime nell'amore per la prole: sono però più veloci nel nuoto e più energiche nei movimenti, ciò che rende la loro pesca molto più difficile. Alcuni generi sono diffusi in tutti mari del globo, altri abitano le stesse località della Balena. — *Rorqualo*, gall. (*Rorqual*), *Balena*, improprio.

— *Balenottera vera* (*Balaenoptera antiquorum*, *B. boops*, *B. physalus*, *B. musculus*, *B. acutorostrata*, *B. gibbar*, *Balaena antiquorum*, *B. physalus*, *B. musculus*, *Physalus antiquorum*, *Ph. vulgaris*, *Pterobalaena communis*). La sua lunghezza può raggiungere 25 metri: è perciò una

delle più grandi Balenottere e insieme la più svelta per la sottigliezza del suo corpo. La pinna dorsale è verticale e falciforme e non sorpassa in altezza i 60 cm. Abita la parte più settentrionale dell'Oceano Atlantico e l'Oceano Glaciale Artico: al principio dell'Autunno emigra nei mari più meridionali fin verso l'equatore. Il suo cibo sono gli eglefini, le aringhe ed altri pesci simili, che divora a centinaia, senza lasciare in disparte i molluschi nudi, i piccoli crostacei e le alghe, che pascola nel vero senso della parola. Il guadagno della pesca di una Balenottera può raggiungere la somma di 3000 lire. Anche BALENA FISALO, ed è il *Finnfisch* dei Tedeschi, il *Razorbach* degli Inglesi, il *Gibbar* dei Francesi, il *Sildreki* degli Islandesi, il *Sillhval* degli Svedesi, il *Sildrör* dei Norvegesi e il *Tunnolik* degli abitanti della Groenlandia.

— *Balenottera longimana* (*Megaptera longimana, M. boops, Balaena boops, B. longimana, Kyphobalaena boops*). È la balenottera più tozza e il suo corpo non sorpassa in lunghezza 15 m. È diffusa in tutti i mari del globo ed è una preda abbastanza preziosa, perchè è fornita di molto grasso: il valore medio di ogni individuo può ascendere a 3000 lire. Gli Inglesi la chiamano *Humpback*, i Norvegesi *Rorghval* e i Groenlandesi *Keporkak*. Noi anche MEGAPTERA, a causa delle sue pinne pettorali lunghissime.

— *Balenottera maggiore* (*Balaenoptera laticeps, B. gigas, B. tenuirostris, B. sibbaldii, B. carolinae, Balaena borealis, Sibbaldius borealis, S. latirostris, Pterobalaena gigas*). È la più grande Balenottera, giacchè il suo corpo può arrivare a 30 m. di lunghezza: il suo modo di vivere è pressochè sconosciuto: abita l'Oceano Atlantico ed è nota forse soltanto ai pescatori della Norvegia, che la chiamano *Blaahval*. Anche BALENA BOREALE.

— *Balenottera sulfurea* (*Sibbaldius sulphureus*). Specie americana simile alla Balenottera maggiore; abita l'Oceano Pacifico, specialmente sulle coste della California, dove vien chiamata *Sulphurbottom*. Il grasso e i fanoni ricavati da questa Balenottera possono dare un guadagno di circa 6000 lire.

— *Balenottera minore* o *Balenottera rostrata* (*Balaenoptera rostrata, B. davidsoni, Balaena rostrata, Rorqualus minor*). È la specie più piccola della famiglia, perchè giunge appena alla lunghezza di 10 m., ma ne è anche la più elegante, per la struttura regolare del suo corpo. La sua pinna dorsale, alta circa 25 cm., è rivolta obliquamente all'indietro e foggiata a guisa di falce o rostro. Abita tutti i mari che circondano il polo Nord: al principio dell'Inverno emigra verso il Sud e si fa vedere in tutti i mari che bagnano le coste dell'Europa, le coste orientali ed occidentali dell'America e quelle orientali dell'Africa. La sua pesca è poco attiva, perchè il guadagno che se ne ritrarrebbe non risponde alle spese e alle difficoltà dell'inseguimento: la perseguitano soltanto quando si fa vedere presso il littorale. Anche BALENA ROSTRATA. Gli Inglesi la chiamano *Pikewhale*, i Norvegesi *Vaagehval*, i Groenlandesi *Tikagulik* e gli abitanti del Kamtsciatka *Scikagleuch*.

Balenòtto, s. m. dim. di *Balena* (*Balaena mysticetus*). Il nato della balena. Balena giovane.

— Nell'uso comune ogni piccolo misticeto, cioè ogni individuo piccolo di Balene e Balenottere. — ***Balenot***, dial.

***Balestòn**, s. m. Voc. region. v. Balestrone e Struzza.

Balèstra, s. f. dal gr. *Ballo* = lanciare (*Balistes capriscus*, *B. castaneus*, *B. fuliginosus*, *B. carolinensis*). Specie di pesci del genere Balistes, famiglia degli Sclerodermi, ordine dei Plettognati. Il loro corpo ovale compresso, non più lungo di 40 cm., ricoperto di squame dure e grosse, è caratterizzato da un robustissimo aculeo, posto in principio della prima natatoia dorsale, che può raddrizzarsi velocemente e, come il dardo della balestra, infliggere una grave ferita al nemico che lo avvicina. Non vale la pena pescare la Balestra caprisco, perchè la sua carne è quasi sempre velenosa, specialmente quando ha mangiato i così detti *coralli fioriti*. Vive in tutti i nostri mari, in mezzo ai fondi scogliosi. Anche Balista e Balistè, sebbene pretti latinismi, e dai pescatori toscani Pesce ribelle o rubelle. — *Pesse bala*, *Pesce palo*, *Pisci balestra*, *Fanfre*, *Sorece de mare*, dial. *Pesse luna*, *Pesce puorco* o *porcu*, locuz. impr., riferendosi la prima all'*Orthagoriscus mola*, e la seconda al *Centrina Salviani*.

— *Balestra vecchia* (*Balistes vetula*, *B. equestris*). Specie affine alla Balestra caprisco, propria dell'Oceano Indiano. La sua carne è sempre velenosa.

Balestregàra, s. f. Specie di rete simile alla Balestrica o Bulestrica, e che usasi nel compartimento marittimo di Messina. Si tende a semicerchio da un punto all'altro della spiaggia e, mentre i pescatori bordano la riva scotendo fortemente l'acqua e spaventando il pesce appressatosi a terra per deporre le uova, offre un ostacolo lucroso al passaggio di esso, che impaurito si dirige verso mare. L'uso di questa rete è vietato, se non sia calata in acqua a 200 m. dalla costa, perchè, come ognun vede, più vicina a terra torna perniciosa e micidiale alla propagazione della specie.

Balèstrica, s. f. Specie di rete, che meglio dicesi Bulestrica. V.

Balestròne, s. m. accr. di *Balestra*. Lunga pertica, piegata a balestra, che legata all'albero serve a sostenere le punte della Tarchia e del Saccoleva. Anche Struzza. — *Balestòn*, voc. region.

***Balèta**, s. m. Dial. ven. V. Pallottola, Coccola.

Balista, s. f. (*Balistes capriscus*). Latinismo per Balestra. V.

Baliste, s. m. (*Balistes capriscus*). Latinismo. Deve dirsi Balestra. V.

Balistes, s. m. dal gr. *Ballo* = lanciare. Genere di pesci della famiglia degli Sclerodermi, ordine dei Plettognati, che hanno per caratteri proprii la pelle coperta di squame dure e grosse, la dentatura costituita da otto denti su una fila nelle due mascelle, due pinne dorsali, la prima delle quali è fornita di un forte aculeo, solo o accompagnato da altri minori, che si alza o si abbassa a volontà dell'animale, colla velocità stessa con cui scocca il dardo della balestra. La carne di questi pesci ha proprietà tossiche a causa dei cibi di cui si nutrono, costituiti per lo più di alghe e coralli. Finchè si nutrono di alghe, sebbene insipida, non è velenosa, ma lo diviene quando mangiano i coralli fioriti. Gli effetti, che l'uomo risente dall'essersi cibato della carne avvelenata di questi sclerodermi, si manifestano anzitutto con fortissime contrazioni intestinali, seguite da movimenti spasmodici degli arti, da tumefazione della lingua, strabismo, difficoltà di respiro e convulsioni nei muscoli facciali. I rimedi più acconci

per combatterli sono gli emetici e le sostanze oleose. v. BALESTRA.

— *Balistes capriscus, castaneus, fuliginosus* e *carolinensis*. È la specie europea che dal Mediterraneo passa nell'Atlantico, giungendo qualche rara volta fino alle spiagge britanniche. v. BALESTRA CAPRISCO.

— *Balistes vetula* ed *equestris*. Specie propria dell'Oceano Indiano. v. BALESTRA VECCHIA.

***Balla**, s. f. Voce antiq. e viva nel dial. sardo e altrove per PALLA. V.

— *Balle di cotone* o *di lana*. Chiamano i pescatori le nubi bianche e leggiere a contorni ben definiti, le quali son sempre presagio di venti settentrionali. Il nome tecnico è CUMULO. — *Bombazzo*, dial.

— PROV. *Nuvole fatte a balle di lana, Vento da Greco o da Tramontana.*

***Ballarinola**, s. f. (*Trigla lineata* o *adriatica*). Dial. nap. v. CAPONE UBRIACO e TRIGLIA BALLERINA.

Ballóne, s. m. Costruzione sabacquea che si usa fare nel Lago Maggiore, dove esso è profondo almeno 30 m., per avere, quando che sia, un luogo sicuro e vantaggioso di pesca. Consiste in una catasta di grosse fascine di rovere e di castagno, del perimetro di 16 metri, 4 m. per lato, assicurata al fondo con grossi pesi e contrassegnata alla superficie dell'acqua da varie cordicelle con galleggiante e da altri segnali combinati sulla riva. Questa catasta di legna pei primi tre anni spaventa i pesci, che naturalmente le passano al largo; ma dopo diviene il loro ricercato domicilio, poichè vi trovano anche molti elementi di cibo prodotti dalle incrostazioni delle fascine. Allora comincia il rendimento di questa costruzione subacquea. La circondano col tramaglio, disturbano, con agitare lo specchio d'acqua soprastante alla catasta con remi e con sassi, i pesci che vi sono come annidati, i quali, colti dallo spavento, fuggono da ogni parte e restano presi nel tramaglio. Questo modo di pesca non è sempre nè dovunque permesso. Lo chiamano anche POSTA ALTA, per opposizione ad altre costruzioni fondate dove il lago è più basso e chiamate *Posta bassa*. — *Covrato, Covraro, Legnato* e *Lenato*, sinonimi lacuali. *Base, Legnaro, Murera, Peschiera*, voc. d'altre regioni.

***Balotina**, s. f. Dial. ven. Piccola barchetta da valle nella quale gli antichi Veneziani andavano a caccia degli smerghi, uccidendoli colle *Balote* lanciate colla balestra.

— *Balotine de Levante*. v. COCCOLA DI LEVANTE.

***Baltavèllo**, s. m. Voc. region. per BERTAVELLO. V.

***Baltravè**, s. m. Nel Pavese per BERTOVELLO. V.

***Balûmina**, s. f. Dial. lig. La caduta poppiera della vela latina. v. FILO.

Balústrica, s. f. Specie di rete che anche dicesi BULESTRICA. V.

Bàlza, s. f. Voc. region. e spagn. (*Balsa*). v. BATTANA, ZATTERA.

Bàlzo, s. m. Voce d'uso comune presa dal dial. ven. e dallo spagn. (*Balso*). Nome speciale di quella imbracatura di corda che serve a sostenere in alto un uomo, che debba eseguire qualche lavoro lungo gli alberi del bastimento: anche BRACA D'UOMO. — *Sbalzo*, voc. errata.

***Balzo**, s. m. (*Cottus gobio*). Dial. umbro. v. SCAZZONE.

***Bambòch**, s. m. (*Bambusa arundinacea*). Dial. romagn. v. BAMBÙ.

***Bamboû**, s. m. (*Bambusa arundinacea*). Grafia franc. V. BAMBÙ e CANNA D'INDIA.

***Bàmbu**, agg. Dial. sard. v. MOLLATO, LENTO.

Bambù, s. m. (*Bambusa arundinacea*). Specie di pianta monocotiledone della famiglia delle Graminacee. Cresce nei luoghi pingui ed umidi in mezzo alle montagne dell'India. I suoi rami o culmi legnosi sono impiegati dagli indigeni per legname da costruzione, per farne stuoie, cordami, vele da barca, ecc.: importati in Europa, servono per la confezione di ottime canne da pesca, specialmente di quelle da dilettanti, fatte a cannocchiale. Anche CANNA D'INDIA. — ***Bambuch, Bamboch, Canna d'Innia, Canna de Indias, Bambuco***, dial. ***Mambù***, voc. region. ***Bambou***, grafia stran.

— *Bambù artificiale*. È lo stesso legno della *Bambusa arundinacea*, ma non usato come è in natura, cioè nei suoi rami o culmi: ciascuno di questi invece vien segato longitudinalmente a settori triangolari equilateri, i quali poi si riuniscono con una colla speciale, formando così una canna fortissima ed elastica al sommo grado.

***Bambùch**, s. m. (*Bambusa arundinacea*). Dial. ven. v. BAMBÙ.

***Bambùco**, s. m. (*Bambusa arundinacea*) Dial. nap. v. BAMBÙ.

***Bàmpa**, s. f. Dial. ven. v. FIAMMA.

***Bampàda**, s. f. Dial. ven. v. FIAMMATA.

***Bampadòra**, s. f. Dial. ven. v. CATFRATTA.

Banàno, s. m. (*Musa*). Genere di piante arboree monocotiledoni della famiglia delle Musacee, classe delle Staminee, native dell'Asia e dell'America meridionale. Appartiene a questo genere la specie nota sotto il nome di ABACA (*Musa textilis*). V.

Bànc, s. f. affine al lat. *Planca* e d'uso frequentissimo in varie regioni per tavola o panca che serva da sedile. v. PANCA.

Bancàccia, s. f. pegg. di *Banca*. Il sedile del timoniere nei bastimenti da pesca.

— Per PARASARTIE. V.

***Bancàròtta**, s. f. Dial. nap. v. BANCHETTA.

***Bancàzza**, s. f. Dial. ven. v. PARASARTIE.

***Bànch**, s. m. Dial. romagn. v. BANCO.

— *Banch da falegnam*. Banco da carpentiere.

— *Banch ed sabia*. Banco di rena. V.

***Banchèta**, s. f. Dial. ven. v. BANCHETTA e PANCHETTA.

Banchétta, s. f. dim. di *Banca*. Ciascuna delle piccole tavole che si mettono a traverso alle barche per uso di sedere. Anche PANCHETTA. — ***Bancheta, Bancarotta, Banchitta, Banchicedda***, dial.

***Banchicèdda**, s. f. dim. Dial. sic. v. BANCHETTA.

Banchiglia, s. f. da *Banco*. Voce propria e dell'uso, per indicare una sequela di banchi di ghiaccio galleggiante, che si incontrano navigando nei mari polari. I pescatori di balene conoscono a prova quanto torni pericoloso l'incontro di una Banchiglia. — ***Banquise***, voc. franc. che voltano anche nell' italianizzato ***Banchisa***.

Banchina, s. f. dim. di *Banca*. Quella strada più o meno ampia e livellata costruita intorno ai porti e lungo i moli, ed anche lungo certe sponde aperte del mare, per servire alle operazioni di carico e scarico dei bastimenti, non che pel facile approdo delle barche da pesca. Anche PANCHINA. — ***Fondamenta***, dial.

— *Banchina di un argine* o *di un fosso*. Quel ripiano che si costruisce a basso dell'argine per rinforzarlo, quando l'argine è molto alto e il fosso molto profondo. — ***Berma***, gall. (*Berme*).

— *Banchine di un ponte*. Ciascuna di

quelle sporgenze di pietra dei fondamenti, sopra i quali posano i piloni del ponte. Anche Risega. — *Arsêiga*, dial.

*Banchisa, s. f. Gall. (*Banquise*). v. Banchiglia.

*Banchitta, s. f. dim. Dial. sard. v. Banchetta.

Bànco, s. m. dal basso lat. *Bancus*. Ciascuna delle tavole di pino, di larice od altro legno, fisse o amovibili, che attraversano per largo le barche da pesca, e che servono di sedile ai rematori. Se son fisse, servono anche come di bagli per tenere il fasciame del palischermo, e si chiamano pure Chiavi. Anche Banco di voga. — *Banch*, *Bancu*, *Bangu*, *Vancu*, dial.

— *Banco di spalla*. Il primo banco di voga collocato a poppa, quando la barca ne ha più d'uno.

— *Banco di guardia*. Il piano elevato lateralmente a poppa sui grandi bastimenti da pesca, dove sale il padrone o colui che comanda la manovra. Anticamente lo chiamavano *Capomartino*.

— *Banco da lavoro*. Quella tavola massiccia che usano pei loro lavori maestranze ed artieri.

— *Banco da carpentiere*. — *Banco da marangon*, *Bancone de mastodascia*, *Banch da falegnam*, *Bancu de fusteri*, dial.

— *Banco da marangon*. Dial. ven. Banco da carpentiere.

— *Banco da velaio*.

— *Banco di fiume, di lago, di mare*. Elevazione notevole sopra il fondo del fiume, del lago o del mare, che qualche volta arriva o sorpassa la superficie dell'acqua, ma che più spesso non si mostra che a una certa profondità. Nei fiumi sono banchi di rena, di sabbia, di ghiaia, i quali formano scanno e possono arrestare momentaneamente il corso delle acque, ovvero cambiarne la direzione; chiamansi anche Barre. Si trovan sempre nella parte inferiore dei grandi fiumi e spesso alla foce, dove chiudono il passo alle navi e rendono pericoloso ed imprudente l'accostarvisi. Per fortuna son quasi sempre mobili, e con un buon pilota locale si può sapere quando e dove si possa entrare od uscire senza pericolo. Nei laghi e nel mare sono banchi di ciottoli, di conchiglie, di rena, di melma, i quali possono essere anche mobili, agglomerati dai venti regnanti e dalle correnti vigorose, e si chiamano Secche, Seccagne, ecc. Se i banchi sono di roccia o rupe, si dicono meglio Scogli e Scogliere. Questi banchi, tanto a ragione temuti dai pescatori e dai marinari, secondo che s'inalzano più o meno presso la superficie dell'acqua, si trovano presso le coste, e specialmente presso le coste delle isole, e sovente estesi per molti chilometri. — *Scano*, *Bassa de mar*, *Mota de sabion*, *Bangu di arena*, dial.

— *Banco di Terranova*. Il più gran Banco di sabbia che si conosca e che per antonomasia si chiama anche *Il Banco*, semplicemente. È situato al Sud e al Sud-Est della grande isola di Terranova, fra il 40° e 57' e il 50° e 17' di latitudine Nord, e fra il 50° e 40' e il 56° di longitudine Ovest: ha 960 chilom. di lunghezza e 280 nella sua più grande larghezza: è circondato da altri banchi minori, come sono il Banco Giacomo, il Pretto Fiammingo, il Banco Verde e Banco delle Balene. È sull'immenso specchio di mare che ricopre questo banco dove convengono le navi di tutte le nazioni per la pesca del merluzzo, il quale vi abbonda numeroso, trovando sulla superficie sabbiosa del banco

un cibo inesauribile di conchiglie e di pesciolini.

— *Banco di ghiaccio.* Grande massa di ghiacci fissi o galleggianti sul mare, nelle latitudini polari e talvolta anche in latitudini meno elevate, trasportativi dai venti e dalle correnti. Il banco più noto è il *Banco dell'Ovest*, situato fra lo Spitzberg e la Groenlandia. Una sequela di banchi chiamasi *Banchiglia;* un'estensione molto lata, *Campo di ghiaccio;* un banco che si elevi molto al di sopra del livello marino, *Montagna di ghiaccio;* un masso solo, *Borgognone.*

— *Banco di pesci.* Grande quantità di pesci della medesima specie, come sardine, aringhe, merluzzi, ecc., che nuotano come in carovana, occupando il mare per un'estensione immensa, che si misura a chilometri.

— *Banco di ostriche.* Ogni ammasso considerevole di questi molluschi, attaccati alle anfrattuosità sottomarine. I banchi di ostriche si trovano presso le coste di quasi tutti i mari, nei paraggi poco profondi e tranquilli: di un'estensione più o meno lata, possono avere il diametro di parecchi chilomentri.

— *Banco artificiale di ostriche.* Banco nudo sul littorale del mare, scelto per popolarlo di ostriche, come quello che è stato rinvenuto adatto allo sviluppo di questi molluschi.

— Banco costruito in laghi o stagni salati, con pietre ammucchiate sul fondo, abbastanza alto per essere al sicuro dei depositi di fango e melma. Su questo si depongono le ostriche raccolte nel mare. Si circonda d'ogni intorno di pali assai vicini e sporgenti sulla superficie dell'acqua, e portanti ciascuno un fascetto di piccole legna, sul quale verranno ad aderire i neonati delle ostriche. Anche Parco.

— *Banco di corallo.* Grande massa calcare di polipi che si fissano e sviluppano sopra un banco di sabbia. Le coste d'Italia, della Barberia, della Francia son ricche di banchi coralligeni.

— *Banco dell'orizzonte* o *Banco di nubi.* Quell'ammasso di nubi dense, agglomerate in fondo all'orizzonte, che rasentano, o poco o meno, il livello del mare. — *Calata*, dial.

— *Banco di nebbia.* Vasta estensione di mare ricoperta da nebbia, qualche volta così folta, scura e così bene allineata, da prendere le parvenze di terra lontana. I pescatori la chiamano *Falsa terra* o *Terra d'aria.* — *Terra di butirro*, gall. (*Terre de beurre*).

Bancòn, s. m. Bastimento cinese usato per la pesca nei grandi fiumi. Va a remi.

— Dial. ven. v. Pancone, Tavolone.

Bancône, s. m. accr. di *Banco.* Quel tavolone massiccio su cui lavorano le maestranze. Anche Pancone. — *Bancon, Bancuni, gangoni*, dial.

— *Bancone de mastodascia.* Dial. nap. Banco da carpentiere.

— Per Parasartie. V.

***Bàncu**, s. m. Dial. sic. e sard. v. Banco.

— *Bancu de fusteri.* Banco da carpentiere.

***Bancùni**, s. m. Dial. sic. v. Bancone e Pancone.

Bànda, s. f. Ciascuno dei lati o fianchi del bastimento, dall'orlo alla chiglia. Si usa come sinonimo di Bordo, sebbene propriamente questo significhi il fianco del bastimento, preso dall'orlo alla linea d'acqua. — *Banna, Vanna*, dial.

— *Capo di banda.* L'orlo superiore di ciascun lato. Scrivesi anche Capodibanda. V.

— *Andare alla banda, Cadere alla*

banda. Piegarsi del bastimento da uno dei suoi lati. Anche SBANDARE.
— *Mandare alla banda*. Inclinare la nave sù di un fianco per far sporgere fuori acqua parte della carena, per visitarla e ripararla. Anche CARENARE. — *Dare la banda*, gall. (*Donner la bande*), *Dare alla banda*, spagn. (*Dar á la banda*).
— *Mezza banda*. Gall. (*Demi-bande*). v. MEZZA CARENA.
— *Orzare alla banda*. Spingere la barra del timone sino alla murata.
— *Poggiare alla banda*. Poggiare tutto a un tratto, portando la barra del timone sopravvento fino alla murata.
— *Navigare alla banda*. Navigare col vento di fianco.
— *Mollare in banda*. Gall. (*Larguer en bande*). v. MOLLARE IN BANDO.
— *Banda di terzarolo*. Gall. (*Bande de ris*). v. BENDA.
— *Banda delle reti*. Ciascuna delle ali, bracci o pareti della rete. — *Stazza*, *Stargia*, *Staggio*, voc. impr., non essendo che il bastone che serve a fermare le due estremità della banda. v. ALA.
— *Banda de ponti*. Dial. ven. v. PARAPETTO, SPALLETTA.
— *Banda di metallo*. Meglio LAMIERA.
*Bandariòla, s. f. Dial. ven. v. MOSTRAVENTO e PENNELLO.
*Bandaròla, s. f. Dial. ven. v. MOSTRAVENTO e PENNELLO.
*Bandè, v. tr. Dial piem. v. TENDERE.
*Bandëa, s. f. Dial. lig. v. BANDIERA.
Bandèlla, s. f. dim. di *Banda*. Spranga di ferro munita di anello, che si fissa all'estremità di un pezzo di costruzione, ordinariamente di un infisso, per infilarsi nell'ago dell'arpione. — *Bertoela*, *Piana*, *Ciappa*, *Ciappetta*, dial.
— *Bandelle di portello*.
— *Bandelle di agugliotto*.
*Bandèra, s. f. Dial. sard. v. BANDIERA.
*Banderèdda, s. f. dim. Dial. sard. v. BANDERUOLA.
Banderòla, s. f. dim. di *Bandiera*. Lo stesso che BANDERUOLA. V.
*Banderòtta, s. f. dim. Dial. lig. v. BANDERUOLA.
Banderuòla, s. f. dim. di BANDIERA. Pezzo di stoffa che si mette per segnale sopr'acqua, a reti e ad ami calati in mare o nel lago. Anche BANDEROLA e BANDIEROLA. — *Bandariola*, *Banderola*, *Banderedda*, *Banderotta*, *Bannariola*, *Bandirola*, *Banniriochia*, dial.
— Pezzo di lamiera a figura svariata che si usa per indicare la direzione del vento. v. MOSTRAVENTO e PENNELLO.
*Bandièr, s. m. (*Alopias vulpes*). Dial. ven. Anche *Pesse bandier*. v. ALOPIA CODALUNGA.
Bandièra, s. f. da *Banda*. Ciascuno di quei drappi legati ad un'asta, di uno o varii colori, con insegne particolari, che alcuni bastimenti da pesca fanno sventolare in cima all'albero di poppa. Più spesso è la bandiera nazionale che si spiega al vento anche sull'asta di bompresso, specialmente da quei bastimenti che escono dai mari italiani. — *Bandera*, *Bandëa*, *Bandira*, *Bannera*, dial. *Paviglione*, gall. (*Pavillon*).
— La porzione della lenza che va dalla cima della canna alla superficie dell'acqua.
— *In bandiera*, mod. avverb. Svolazzante come una bandiera. Anche IN BANDO.
— *Vela*, *rete in bandiera*.
— *Pesce bandiera*. Varie specie di pesci son così chiamati nelle diverse regioni del Regno. A Venezia è l'ALOPIA CODALUNGA (*Alopias vulpes*). V. — A Napoli è il LEPIDOPO ARGENTINO o CAUDATO (*Lepidopus ensiformis* o

caudatus. V. — In Sicilia e l'Ofidio barbato (*Ophidium barbatum*). V.
— *Bandiera rossa* (*Cepola rubescens*). A Messina per Cepola rosseggiante.
— *Bandiera imperiale* (*Cepola taenia*). A Messina per Cepola. V.

Bandieròla, s. f. dim. di *Bandiera*. Lo stesso che Banderuola.

Bandieruòla, s. f. dim. di *Bandiera*. v. Banderuola.

***Bandìra**, s. f. Dial. romagn. v. Bandiera.

***Bandiròla**, s. f. dim. Dial. romagn. v. Banderuola.

***Bandiròlo**, s. m. (*Perca fluviatilis*). Dial. lomb. per indicare i piccoli pesci persici. v. Pesce persico.

Bandíta, s. f. da *Bandire*. Luogo pescoso di fiume, di lago, di costa marina, ecc., nel quale, per pubblico bando, è proibito pescare. I trasgressori son puniti a termine di legge. — *Logo bandìo*, *Bannito*, dial.
— *Mettere un tratto di fiume, di lago, di mare in bandita*. Vietare con pubblico bando che altri vada a pescare in detti luoghi banditi, di proprietà privata o ceduti a privati dallo Stato a scopo di piscicultura o di pesche speciali.
— *Bandita di pesca*.

***Bandíto**, s. m. (*Perca fluviatilis*). Dial. lomb. v. Pesce persico.

Bàndo, s. m. da *Banda* e sincope di *Bandolo*. Quella parte di una corda che sopravanza alla parte tesa e resta giù lasca, come in abbandono. Anche Imbando.
— *In bando*, mod. avverb. Sciolto, Libero, Lasco, Mollato. Anche In bandiera. — *In banda*, gall. e spagn. (*En bande*, *En banda*). *In panno*, *in banno*, *in bannu*, dial.
— *Mollare in bando*. Allentare la corda, abbandonandone la cima, perchè scorra al posto voluto senza alcun ritegno.
— *Cadere in bando*. Dicesi di canapo, vela o manovra che restino abbandonate a sè stesse.
— In dial. piem. vale Bandolo. V.

Bàndolo, s. m. da *Banda*. Quella parte di corda che artificiosamente si lascia nelle matasse e in tutte le composizioni dei cavi, senza comporla come il resto, per disfarli con facilità. Anche Capo della matassa e Cima del cavo. — *Cao del bisto*, *Piola*, *Bando*, *Centena*, dial.

Bandône, s. m. accr. di *Banda*. Lastra di metallo più o meno sottile e pieghevole, che serve per fodera di grossi bastimenti da pesca, come sono le baleniere, e nella piscicoltura per la costruzione di recipienti, docce, canali, ecc.

***Bangòni**, s. m. Dial. sard. v. Bancone.

***Bàngu**, s. m. Dial. sard. v. Banco.
— *Bangu di arena in mari*. v. Secca.
— *Filera de bangus di arena*. v. Secca accodata.
— *Bangu di arena in is foxis de is fluminis*. v. Renaio.

Bànka, s. f. Battello da pescatori in uso nelle Filippine.

Bànker, s. m. Barca baleniera in uso nei mari polari.

***Bànna**, s. f. Dial. nap. v. Banda.

***Bannarìòla**, s. f. Dial. nap. v. Banderuola.

***Bannèra**, s. f. Dial. nap. e sic. v. Bandiera.
— (*Lepidopus caudatus*, *L. argentinus*, *L. ensiformis*). Dial. nap. v. Lepidopo caudato.
— (*Ophidium barbatum*). Dial. sic. v. Ofidio barbato.
— *Bannera russa* o *russigna* (*Cepola rubescens*). A Messina per Cepola rosseggiante. V.
— *Bannera imperiali* (*Cepola taenia*). v. Cepola.

***Banniricchia**, s. f. Dial. sic. v. Banderuola.

***Bannito**, s. m. Dial. nap. v. Bandita.

***Banquise**, s. f. Voc. franc. v. Banchiglia.

***Bào**, s. m. Voc. spagn. e del dial. lig. v. Baglio.

***Baonàre**, v. intr. Voc. region. v. Brattare, Vogare di coda.

***Baòsa**, s. f. (*Raja macrorhynchus*). Dial. ven. v. Razza bavosa.

***Baòso**, s. m. (*Raja macrorhynchus*). Dial. ven. v. Razza bavosa.

— (*Blennius tentacularis*). v. Bavosa cornuta.

***Bàra**, s. m. Dial. ven. v. Zio. Si dà questo titolo alle persone attempate, specialmente fra i pescatori: e come segno di preferenza rispettosa per parte dei giovani, vogano a mezza barca, mentre questi vogano a prua.

— *Bara Bepo, Bara Tono, Bara Piero.* Zio Giuseppe, Zio Antonio, Zio Pietro.

— Dial. piem. v. Stanga, Pertica.

***Baràca**, s. f. (*Raja clavata*). Dial. romagn. v. Razza di scoglio.

***Baràccola**, s. f. (*Raja miraletus*). A Roma per Razza baraccola. V.

***Baràcola**, s. f. (*Raja clavata*). Dial. ven. Giovane della Razza di scoglio. V.

— (*Dasybatis asterias*). v. Razza di bena.

— (*Dasybatis fullonica*). v. Razza aculeata.

— (*Raja miraletus*). Voc. region. v. Razza baraccola.

***Baragòzzo**, s. m. quasi *Barca a gozzo*. Barca da pesca a due alberi, con boccaporta centrale per avere adito alla prora e alla poppa molto spaziose. È di grand'uso nell'Adriatico e pesca ora a coppia, come le paranze, ora a solo. Porta la spuntiera ad una delle estremità per sostenere le sforzine della rete. Anche Bargozzo. — *Bracozzo, Bragozzo, Schiletto*, dial.

***Baràl**, s. m. (*Pagrus vulgaris*). I pescatori istriani per il veneto *Sparo d'Istria*. v. Pagro.

***Baràl**, s. m. Dial. piem. v. Barile.

Barangày, s. m. Barca a remi d'uso per la pesca nelle Filippine.

***Bàrb**, s. m. (*Barbus caninus*). Dial. piem., lomb. e friul. v. Barbo.

— *Barb trutè* (*Barbus eques*). v. Barbo plebeo.

— *Barb comun* (*Barbus vulgaris*). v. Barbo comune.

Bàrba, s. f. In modo figurato. Qualunque piccolo cavo che, fissato ad un oggetto, resta pendente da quello per servire a tirarlo quando bisogna.

— *Barba del palischermo.* Il cavetto di prua, col quale si lega alla riva, o ad altro bastimento più grande.

— *Ormeggiarsi a barba di gatto* o *in barba.* Locuz. presa dal dial. ven. v. Afforcare.

— In tutti i dialetti dell'alta Italia la voce Barba è titolo rispettoso dei giovani alle persone attempate e vale Zio. Nel dial. lig. vale Barcaiolo di porto, appunto perchè si sceglievano a tale ufficio i più provetti di età e di mestiere.

— *Barba de la palostrega.* Dial. ven. Il pelo o fiocco della nacchera (*Pinna rudis*). v. Bisso.

— *Barba de su pisci.* Dial. sard. v. Barbetta.

Barbàglio, s. m. Confusione del vedere prodotta da eccessiva luce. v. Abbagliamento.

Barbàla, s. f. da *Barbo.* Grande nassa da pescare i barbi. — *Albaja*, dial.

***Barbajòlu**, s. m. (*Clupea sprattus*). Dial. sic. Il neonato della sardina. V.

***Barbalùscio**, s. m. (*Gadus barbatus*). Dial. nap. v. Gado barbato. Secondo altri, *Gadus* o *Merlangus vernalis*. v. Merlango.

***Bàrbaro**, s. m. (*Scyllium stellare*). Dial. pugl. v. Gattopardo.

— (*Chimaera monstrosa*) secondo altri. v. Gatta di mare.

*Barbàro, s. m. A Comacchio anticamente per Barbetta della fiocina: oggi Fiocina a nove o undici denti. Più spesso ***Barbero.***

Barbàsso, s. m. (*Verbascum Thapsus*). Erba di cui si servono i pescatori per avvelenare le acque. v. Tasso barbasso.

*Barbastèlo, s. m. (*Exocoetus volitans*). Dial. ven. v. Pesce volante e Rondinella. Anche ***Barbastelo de mar,*** che vale ***Pipistrello di mare.***

*Barbastrilo, s. m. (*Dactylopterus volitans*). Dial. ven. v. Rondine di mare. Anche ***Pesse barbastrilo.***

Barbatèllo, s. m. (*Cobitis barbatula*). Specie di pesci della famiglia dei Ciprini, dell'ordine dei Fisostomi. v. Cobite barbatello.

*Barbè, s. m. (*Squalius* o *Cyprinus leuciscus*). Nel Bresciano, e precisamente a Castiglione delle Stiviere, per Larca. V.

*Barbèro, s. m. A Comacchio per Fiocina senza barbetta.

*Barbèta, s. f. Dial. ven. v. Barbetta.

— *Barbeta de la lansa.* Barbetta del palischermo.

Barbétta, s. f. dim. di *Barba.* Corda più piccola della barba e che serve allo stesso uso. — ***Barbeta,*** dial. ***Bozza, Rizza,*** voc. impr.

— *Barbetta di gavitello.* Quella parte di cordicella che galleggia sopr'acqua, attaccata all'estremità superiore del gavitello.

— *Barbetta dell'amo.* Quell'appendice acuta che esce di rovescio sotto alla punta dell'amo. Anche Ardiglione, Aletta. — ***Ardiglon, Ardion, Bogiarin,*** dial.

— *Amo senza barbetta.* Quello a punta semplicemente rivolta, senza ardiglione. — ***Ambro, Amoletto, Ancoletto,*** dial.

— *Barbetta della fiocina, del rampone,* ecc. Ciascuna delle appendici taglienti che risaltano dall'estremità rampinata dello strumento. Anche Barbola. — ***Barbaro,*** dial.

— *Fiocina senza barbette.* Mancante delle sporgenze taglienti. — ***Barbaro, Barbero,*** dial.

— *Barbette dei pesci.* v. Barbiglio. — ***Barbettas*** o ***Alettas de su pisci,*** dial. sard.

Barbière, s. m. (*Anthias sacer*). Specie di pesci della famiglia dei Percidi, sottordine dei Perciformi, ordine degli Acantotterigi. I pescatori dell'alto Mediterraneo chiamano così questo pesce a causa della sua pinna dorsale taglientissima ed affilata come un rasoio nella sua parte estrema. Altrove è noto sotto i nomi di Antia, Canario largo, Pesce sacro. — ***Monacedda, Monacella rossa, Guarracino rosso, Sarpananso,*** dial.

Barbiglio, s. m. da *Barba.* Ciascuno di quei fili o cirri che pendono a mo' di barba intorno alla bocca di alcune specie di pesci, come sono i Barbi, le Carpe, i Cobiti, i Merluzzi, le Triglie, ecc., nei quali questi cirri boccali costituiscono parte degli organi del tatto. Anche Barbiglioni, Barbette, Barbole e Barbule. — ***Barbis, Barbisi, Barbisoni, Barbas, Barbettas*** o ***Alettas de su pisci, Santiglioni, Cintiglioni, Sciantiglioni, Mustachi,*** dial. ***Bargiglio,*** impr.

Barbigliòne, s. m. da *Barba.* Lo stesso che Barbiglio. V.

— *Barbiglioni tattili.* I cirri boccali che in alcune specie di pesci servono come organi del tatto.

*Barbin, s. m. (*Gobio benacensis*). Dial. friul. v. Gobione.

Bàrbio, s. m., al plur. Barbii (*Barbus*). Genere di pesci della famiglia dei Ciprini, ordine dei Fisostomi. Lo stesso che Barbo. V.

Barbiòlo, s. m. (*Barbus fluviatilis*). Barbio mezzano.

***Barbis**, s. m. Dial. piem. v. Barbiglio.

— Dial. romagn. v. Branchia.

***Barbisi**, s. m. pl. Dial. ven. v. Barbiglio.

***Barbisòni**, s. m. pl. Dial. ven. v. Barbiglio.

***Barbitta**, s. f. (*Barbus fluviatilis*). Dial. sic. v. Barbo.

Bàrbo, s. m. (*Barbus*). Genere di pesci della famiglia dei Ciprini, ordine dei Fisostomi. Comprende questo genere circa 200 specie, diffuse in tutte le acque dolci temperate del nostro emisfero, caratterizzate tutte dalla presenza di quattro barbette, cirri o tentacoli carnosi, che nascono sulla mascella superiore, due in cima al muso e due agli angoli della bocca. Il corpo dei Barbi è fusiforme e lungo fin oltre 60 cm.: è coperto di squame piuttosto piccole e lisce, e fornito di una dorsale aculeata e di un'anale brevissime. La coda è forcuta. I Barbi popolano tutti i fiumi e tutte le acque correnti con fondo sabbioso e ghiaioso: si cibano di tutto, di vermi, molluschi, pesciolini, insetti, materie corrotte, alghe ed altre piante acquatiche. Si riproducono in Primavera ed Estate, e durante il periodo amoroso formano numerose schiere di oltre 100 individui, che nuotano in fila, maschi e femmine, divisi per età: prima i vecchi, poi i mezzani e in fine i giovani. Nell'Inverno, temendo il freddo, si raccolgono in grandissimo numero, collocati a strati gli uni sugli altri nei loro nascondigli prediletti, che i pescatori chiamano *Nicchiate*, ed ivi passano la stagione in letargo. La loro carne è molto spinosa e non sempre ricercata: entra nonostante per buona parte nell'alimentazione del popolo: le uova però hanno proprietà velenifere e, mangiate, producono dolori intestinali, diarrea e vomito: conviene perciò astenersene del tutto e privarsi del gustoso cibreo, che si cucina con esse. I Barbi, come tutti i Ciprinidi, sono pesci d'allevamento, e non è difficile moltiplicarne il numero fecondandone artificialmente le uova. Non mette conto però stabilire degli stagni di allevamento per averne quantità esuberanti, non essendo troppo commerciabile la loro carne, ammenochè non se ne voglia avere una gran quantità per ripopolare acque pubbliche. Tornano però sempre utili nella piscicoltura, come torna utile il Luccio nelle peschiere delle Carpe, perchè costringono questi pesci, lenti per natura, a muoversi alquanto, e li preservano da molte malattie. I Barbi si pescano, tanto colla lenza che colle reti, dalla fine di Marzo alla fine di Maggio e dal 1 Giugno al 15 Agosto. Anche Barbio, Barbiolo e Barbolo. — ***Balb, Balbio, Balbo, Albo, Barb, Barr, Barbitta, Verù, Stret, Mustaccio, Vario, Sbalzo, Varvitta, Varvitti, Barbol***, dial.

— *Barbo comune* (*Barbus vulgaris, B. fluviatilis, B. communis, B. cyclolepis, Cyprinus barbus*). Giunge fino alla lunghezza di 70 cm. e al peso di 5 chilogrammi: il colorito del suo corpo è verde-olivastro sul dorso, più chiaro sui fianchi e sull'addome, azzurrognolo nelle pinne dorsale e anale, rossiccio nelle altre. Il raggio della dorsale è fortemente dentato, non flessibile e robusto.

— *Barbo plebeo* o *Barbo tiberino* (*Barbus plebeius, B. eques*). Non passa i 60 cm. di lunghezza. Ha corpo tozzo, muso breve e ottuso: le squame di mediocre grandezza: la colorazione è unita come nel Barbo comune,

oppure punticchiata o screziata variamente di nero. Vive in tutta la penisola, sia nei fiumi come nei laghi: dicono che quelli pescati nel Tevere siano della migliore qualità, e pare che sia vero, poichè il naturalista Pietro Belon fino dal 1553 scriveva nel suo libro « *De Aquatilibus* » che « *Romae Barbi tiberini plurimum laudantur* », cioè che i Barbi del Tevere son molto stimati a Roma. In Piemonte lo chiamano *Barb trutè*.

— *Barbo canino* (*Barbus caninus*). È forse il più piccolo fra le numerose specie dei Barbi, non oltrepassando i 30 cm. la lunghezza del suo corpo. Vive nelle acque rapidamente correnti dell' Italia superiore e centrale.

— *Barbo falso* (*Barbus Petenyi*, *Pseudobarbus Leonhardi*). Rassomiglia al Barbo comune, sebbene sia più piccolo e di corpo più allungato. Popola le acque della Transilvania, dell' Ungheria e della bassa Russia. v. Pseudobarbo.

— *Barbo delle Indie* (*Barbus tor*, *B. moral*, *B. macrocephalus*, *B. Hamiltoni*, *B. macrolepis*, *Cyprinus tor*, *C. moral*, *C. progenius*, *C. macrolepis*). La specie più grande di tutto il genere dei Barbi: la sua lunghezza ondeggia da oltre 1 m. fino a 2, e il suo peso da 30 a 45 chilogrammi: squame grandissime: il suo colore e il suo aspetto variano notevolmente a seconda dei luoghi nei quali vive. È diffuso in tutta l' India e nell' isola di Ceylon, dove lo chiamano Mahseer e Burapatra. V.

Barbòi, s. m. (*Barbus fluviatilis*). Dial. lomb. v. Barbo.

Barbola, s. f. dim. di *Barba*. Lo stesso che Barbiglio. V.

— *Barbole della fiocina*. v. Barbetta.

Barbòlo, s. m. (*Barbus fluviatilis*). Piccolo barbo.

***Barbòn**, s. m. (*Mullus barbatus*). Dial. ven. v. Triglia minore.

— *Barbon de porto* (*Mullus fuscatus*). v. Triglia bruna.

— *Barbonî marchiani*. Le triglie che son prossime a guastarsi.

— Prov. *Sfogio e barbon, no perde mai stagion*. Cioè, la sogliola e la triglia son sempre buone. — *Del barbon la testa x 'l megio bocon*.

***Barboncino**, s. m. dim. di *Barbone* (*Mullus barbatus*). Voc. region. per Triglietta. « La pesca dei barboncini è proibita da 1° Maggio al 1° Agosto ». Così una disposizione sulla pesca nel compartimento marittimo di Taranto.

***Barbòne**, s. m. (*Mullus barbatus*). Voc. region. per Triglia minore. V.

Barbòne, s. m. da *Barba*. Chiodo fornito lateralmente di barbette o denti, che dicono anche Chiodo barbone, a barbone o barbonato.

***Barborèlla**, s. f. (*Chondrostoma Genei*). Dial. piem. v. Lasca.

***Barbòtta**, s. f. Voce d'uso nell'alta Emilia e nella bassa Lombardia per certe piccole barche pescherecce che hanno quasi la forma di un triangolo.

Bàrbus, s. m. Genere di pesci della famiglia dei Ciprini, ordine dei Fisostomi. Comprende circa 200 specie. v. Barbo.

— *Barbus vulgaris*, *fluviatilis*, *communis*, *cyclolepis*. v. Barbo comune.

— *Barbus plebeius*, *eques*. v. Barbo plebeo e Barbo tiberino.

— *Barbus caninus*. v. Barbo canino.

— *Barbus Petenyi*. v. Barbo falso e Pseudobarbo.

— *Barbus tor*, *moral*, *macrocephalus*, *Hamiltoni*, *macrolepis*. v. Barbo delle Indie, Mahseer e Burapatra.

Bàrca, s. f. affine al lat. e dal gr. *Baris* = bastimento rotondo. Nome generico di ogni bastimento di piccole dimensioni, che naviga a remi o a

vele, oppure a remi e vele, di largo uso sulle coste del mare, nei laghi, nei fiumi e nei canali, per portare, gittare e sostenere le varie qualità di reti pescherecce. Per ciò che riguarda la costruzione, le barche variano di grandezza, di materia e dimensioni secondo l'equipaggio che debbon portare e secondo il genere di pesca pel quale vengono adibite. Ordinariamente sono a prora ed a poppa rigonfie, con boccaporta centrale, ed allora possono dirsi con ponte, costituendo i due rigonfi le camerette d'alloggio e di deposito degli attrezzi: oppure sono a prora slanciata e a poppa rotonda, avendo sopra questa come un mezzo ponte, qualche volta con sopracostruzione da servire d'alloggio o di ripostiglio. Molte hanno anche un doppio fondo della capacità di centim. 30 per ricetto dell'acqua filtrata, che poi si toglie, oppure per il mantenimento del pesce preso. La forma dello scafo è pur sempre diversa: è colla chiglia, se fa mestieri che le barche sieno leggiere e insieme solide per navigare in mare o in acque molto profonde; è senza chiglia, o piatto, se servono per la navigazione interna, nei bassifondi e nei canali, per la pesca fluviale o lacuale. L'attrezzatura è varia secondo la portata delle barche: alcune sono a tre alberi, molte a due, e moltissime a uno. Relativamente alla velatura sono variabilissime oltre ogni dire, per adattarsi alla costituzione della costa marina, ai venti dominanti, alla natura del fondo, ed anche per rispecchiare la varia genialità dei popoli littoranei che le usano. Infatti nel nostro Mediterraneo sono vele bianche triangolari: nell'Adriatico son vele trapezoidali dipinte di rosso, di arancione, di bruno, e spesso con una figura sacra, simpatico richiamo alla protezione di chi comanda ai venti e al mare. Le barche, di qualunque portata sieno, portano sempre distintamente visibile nel centro della vela maestra il numero d'iscrizione e al disotto di esso in cifra romana il numero corrispondente del circondario di pesca. Ogni barca ha a bordo tutti gli oggetti necessari alla navigazione, come la bussola per governare di notte o in caso di nebbia, l'ancora con la sua gomena per fermarla, l'argano e la bitta per le varie manovre, aste, remi, cavi, vele di fortuna e di bel tempo, ecc., e quant'altro sia necessario alla pesca da praticare. — *Varca*, dial.

— *Barche-paranze*. Quelle che pescano a coppia. v. Paranza.

— *Barca corallina*. Quella costruita ed attrezzata per la pesca del corallo. Ce ne sono di tre dimensioni: le grandi con ciurma di 12 persone, le medie di 8, le piccole o Gozzi di 6. Vanno a vela e a remi: tanti remi quante sono le persone; una gran vela latina ed un polaccone sulla prora, con altre vele di cappa, di fortuna e di bel tempo. Di speciale portano un robustissimo argano che serve a manovrare l'Ingegno.

— *Barca acciugaia, sardellara*. Ch serve alla pesca delle acciughe e delle sardine.

— *Barche palanghesare*. Locuz. na v. Palancrese.

— *Barche della tonnara*. Son pare chie e prendono vario nome dall'u ficio che adempiono nella pesca la boriosa del tonno. v. Capo-rais, C loniti, Uscierre, Paliscarmo.

— *Barca della morte*. Quella montat dal capitano della tonnara, detta p spesso Capo-rais. V.

— *Barca baleniera*. Ciascuna di quel che vanno nei mari polari alla pes della balena. v. Baleniera.

— *Barca delfiniera.* Barca simile per la pesca dei delfini.

— *Barca vivaio.* Può dirsi ogni barca destinata a raccogliere il pesce vivo durante la pesca, e conservarlo per qualche tempo, fino a trasportarlo sulla costa e deporlo nelle casse vivai.

— *Barca da piloto.* Quella che serve al piloto per indicare i passaggi difficili alle foci dei fiumi, e i luoghi pericolosi delle coste. — *Barca pennese,* locuzione antiq. impropria.

— *Armare, attrezzare la barca.*

— *Barca, ohè!* Voce di chiamata per fare avvicinare o richiamar l'attenzione degli uomini di una barca.

— *Barca diritta!* Comando a chi sta in barca, perchè si disponga in modo da ristabilire l'equilibrio.

— Prov. *Mal va la barca senza remo — Barca, è di chi la cavalca — Un po' di bene e un po' di male tien la barca dritta — Dove può andar barca, non vada carro — Chi in mar la barca abbriva, Sta con un piè alla riva — Senza barca non si naviga — Due piloti affondano la barca — Dimolti piloti, barca a traverso — Barca rotta, marinaio scapolo — Barca, perdita cavalca,* in navigazione, cioè, s'incontrano molti pericoli.

— *A barca rota no ghe vol sessola — Dove va la barca pol andar anca el batelo — Chi mete pegola in te la barca de altri, perde pegola e barca — Barca neta no vadagna,* perchè per mantenersi pulita ha da stare in cantiere, e non guadagna davvero, giacchè *Barca ligada no fa strada — Quando la barca va, ogni cogion la para,* cioè quando la barca è in vela, tutti son buoni a governarla — *A barca rota ogni vento xe fortuna — A barca desperà, Dio trova el porto — Barca rota, conti fati.* Dial. ven.

— *En va la barca sêinza 'l burcêl.* Dial. romagn.

— *Varca torta, viaggiu drittu,* e dicesi di una faccenda male avviata che riesca prospera nell'esito. Dial. siciliano.

— *Barca segada, marineri in terra,* cioè: Barca rotta, marinaio scapolo. Dial. sard.

*Barcà, s. f. Dial. romagn. v. Barcata.

Barcàccia, s. f. pegg. di *Barca.* Barca vecchia, non più atta a sostenere la navigazione. Barca di forme rozze non fatta per navigare, ma buona solo a servire di piano galleggiante, o al più come barca d'alleggio. — *Barcassa, Barcaza, Barcazza, Varcaccia,* dial.

*Barcàda, s. f. Dial. ven. e sard. v. Barcata.

*Barcadèdda, s. f. Dial. sard. v. Navicellata.

*Barcàgno, s. m. Dial. ven. Il custode dei serbatoi e vivai, dove si conserva il pesce.

Barcaiòla, s. f. da *Barca.* Lo stesso che Barcaiuola.

Barcaiòlo, s. m. da *Barca.* Lo stesso che Barcaiuolo.

Barcaiuòla, s. f. da *Barca.* Donna che governa una barca. Anche Barcaiola, Barcarola, Barcaruola, Barcheruola. — *Barcariola,* dial.

Barcaiuòlo, s. m. da *Barca.* Nome generico di colui che governa un palischermo, specialmente la barca. Anche Barcaiuolo, Barcarolo, Barcaruolo, Barcheruolo e Barcherolo. — *Barcariol, Barcarol, Varcajuolo, Barcaloru, Varcaloru, Barcheri, Barchiere,* dial. *Battelliere, Navicellaio,* voc. impr.

*Barcaiòru, s. m. Dial. sic. v. Barcaiuolo.

*Barcarìol, s. m. Dial. ven. v. Barcaiuolo.

*Barcarìola, s. f. Dial. ven. v. Barcaiuola.

*Barcàro, s. m. Nel Ferrarese per Barcaiuolo.

— *Barcaro da valle.* Chiamasi a Comacchio ciascuno di quegli uomini che fanno con la loro barca il trasporto delle anguille alla pescheria.

*Barcarizo, s. m. Voc. region. impr. per Barchereccio. V.

*Barcaròl, s. m. Dial. ven. e romagn. v. Barcaiuolo.

— Prov. *La va da barcarol a marinar.* Si dice quando due cose o due persone son quasi eguali o si accordano fra loro. Dial. romagn.

Barcaròla, s. f. Quella canzone che cantano i barcaiuoli, nata fra i gondolieri di Venezia.

— La musica di tale canzone.

— *Aria, tempo di barcarola.*

— La donna che dirige la barca. Anche Barcaruola, Barcaiola e Barcaiuola.

*Barcarolàda, s. f. Dial. ven. Ogni atto o detto breve, arguto, pungente o proverbiale, che si dice dai barcaiuoli, i quali hanno in vero una lingua a sè, una lingua di gergo, per poter parlare di tutto e di tutti in presenza di ognuno.

*Barcarolàzzo, s. m. Dial. ven. Barcaiuolo volgare.

Barcaròlo, s. m. da *Barca.* Lo stesso che Barcaiuolo.

Barcaruòla, s. f. da *Barca.* Anche Barcaiuola. V.

Barcaruòlo, s. m. da *Barca.* Lo stesso che Barcaiuolo.

*Barcàssa, s. f. Dial. lig. v. Barcaccia.

Barcàta, s. f. da *Barca.* Il carico che porta o può portare una barca.— *Barcada, Varcata,* dial.

— Fra i pescatori delle spiagge atlantiche del Sahara la Barcata (*Barcada*) è un'unità volumetrica pari a 10 quintali.

— *Barcata di denticì e cernie.*

*Barcàxu, s. m. Dial. sard. v. Guado.

*Barcàza, s. f. Dial. romagn. v. Barcaccia.

*Barcàzza, s. f. Dial. ven. v. Barcaccia.

*Barcèlla, s. f. Voc. antiq. per Barchetta.

*Barcèllo, s. m. Voc. antiq. per Barchetto.

Barcheggiaménto, s. m. da *Barcheggiare.* Più comune Barcheggio.

Barcheggiàre, v. intr. da *Barca.* Mandare la barca qua e là, facendo poco cammino per contrarietà di tempo o per altra ragione di pesca. *Part. pass.* Barcheggiato.— *Barchegiar, Varchiare, Barchizar, Varchiari,* dial.

— *Andare in barca.* Navigare con la barca.

— *Ondulare come la barca.* v. Barcollare.

Barchéggio, s. m. da *Barcheggiagiare.* L'andare e venire delle barche dal luogo di pesca alla costa per trasportare il pesce pescato.

— Il barcheggiare. Anche Barcheggiamento.

— Servizio di barche a scopo di pesca, di trasporto di pesci, di polizia della pesca.

— *Barcheggio sul Tevere, sull'Arno, sul Po,* ecc.

— *Pesca e barcheggio sulla fossa Burlamacca.*

— *Diritto di barcheggio.*

— *Canone di barcheggio.*

*Barchegiàr, v. intr. Dial. romagn. v. Barcheggiare.

*Barchêin, s. m. Dial. romagn. v. Barchetto e Barchino.

*Barcheréccia, s. f. Voce usata nel-

la legislazione toscana sulla pesca per BARCHERECCIO. V.

Barcheréccio, s. m. da *Barca*. Quantità di barche uguali o varie di forma e dimensione, riunite in un dato luogo per la pesca, per trasporto o per altra ragione spettante alla pesca. — ***Barchereggio, Barcarizo, Barcolame***, dial. ***Barcareccia***, forma antiq.

— ***Barchereccio della tonnara, del lavoriero***, ecc. L'insieme di tutte le barche che concorrono alla pesca dei tonni, delle anguille, ecc.

— ***Barchereccio della baleniera.*** Le quattro o sei barche che la baleniera porta a bordo per la pesca nei mari polari.

— ***Barchereccio del fiume, del lago, del canale.*** Tutte le barche di qualunque forma e dimensione che per determinato scopo navigano sul fiume, sul lago, sul canale.

Barcheréccio, agg. da *Barca*. Appartenente, attenente alla barca.

— ***Industria barchereccia.***

***Barcheréggio**, s. m. Voc. region. v. BARCHERECCIO.

***Barchèri**, s. m. Dial. sard. v. BARCAIUOLO.

Barcheròla, s. f. da *Barca*. v. BARCAIUOLA.

Barcheròlo, s. m. da *Barca*. v. BARCAIUOLO.

Barcheruòla, s. f. da *Barca*. Lo stesso che BARCAIUOLA.

Barcheruòlo, s. m. da *Barca*. Lo stesso che BARCAIUOLO.

***Barchèssa**, s. f. Dial. ven. e romagn. v. TETTOIA.

***Barchèta**, s. f. Dial. ven. v. BARCHETTA.

***Barchètlo**, s. m. Dial. lomb. v. BARCHETTO.

Barchétta, s. f. dim. di *Barca*. Palischermo minore della barca, che serve, come quella, alla pesca nei fiumi e nei laghi. — ***Barcheta, Burchitta, Varchetta, Varchitta, Nuet, Burchiella, Sciabigo***, dial. ***Barcella***, voc. antiq.

Barchettaiòlo, s. m. da *Barchetta*. v. BARCHETTAIUOLO.

Barchettaiuòlo, s. m. da *Barchetta*. Colui che governa una barchetta.

Barchettina, s. f. dim. di *Barchetta*. Piccolo palischermo da pesca che usano nelle paludi e nei piccoli corsi d'acqua. — ***Barchixedda, Barchteina, Varchicedda, Varchicella***, dial.

Barchettino, s. m. dim. di *Barchetto*. Piccolo battello da pesca in uso nelle lagune e negli stagni. Anche BARCHINO. — ***Barchein, Varcuzza***, dial.

Barchétto, s. m. dim. di *Barca*. Piccola barca da pesca, di forme più grossolane della barchetta. — ***Barchetlo, Barchein, Barchièllo, Cagnalar***, dial. ***Barcello***, voc. antiq.

— ***Barchetto da bilancia.***

— ***Barchetto da giacchio*** o ***da giacchiatori.***

***Barchièllo**, s. m. Voc. region. v. BARCHETTO.

***Barchière**, s. m. Voc. antiq. v. BARCAIUOLO.

Barchino, s. m. dim. di *Barca*. Nome generico di qualunque piccolo palischermo che serva per la caccia di uccelli acquatici nelle lagune, nei fiumi, nelle paludi. Prende nome speciale dalle forme proprie o dalla specie degli uccelli dei quali fa la caccia, come, per esempio, Fisoliera, Grottolino, Liburna, Lampo, ecc. Anche BARCHETTINO.

***Barchitta**, s. f. Dial. sic. e sard. v. BARCHETTA.

***Barchixèdda**, s. f. Dial. sard. v. BARCHETTINA.

*Barchizàr, v. intr. Dial. ven. v. Barcheggiare.

*Barchtêina, s. f. Dial. romagn. v. Barchettina.

*Barcili, s. m. Dial. sard. v. Vasca, Bacino.

*Bàrco, s. m. Voc. spagn. e dei dial. lig., elb. e liv. v. Bastimento.

*Barcolàme, s. m. Dial. ven. v. Barchereccio.

Barcollaménto, s. m. da *Barcollare*. Il movimento della barca da bordo a bordo. Movimento oscillatorio del bastimento, pel quale esso sbanda a destra o a sinistra. Anche Barcullamento. — *Annacamentu*, *Scantinamento*, *Biscolada*, *Biscolamento*, *Undôn*, *Sciaculamentu*, *Varchiata*, *Varculiata*, dial. *Barcollo*, sincope antiq. *Bilancio*, spagn. (*Balanceo*). *Rollio*, *Rolò*, *Rollè*, gall. (*Roulis*). *Rullio*, voc. gener. impr.

Barcollàre, v. intr. da *Barca*. Il piegarsi della barca da destra a sinistra. Il muoversi del bastimento da banda a banda nella direzione dell'asse minore. *Part. pres.* Barcollante, *pass.* Barcollato. Anche Barcullare. — *Abbutecchiare*, *Annacari*, *Abbotecare*, *Biscolar*, *Scantinar*, *Dar di undôn*, *Sciaculai*, *Andai sciacula sciacula*, *Rular*, *Barellare*, *Sbacoliare*, *Varculiari*, dial. *Bilanciare*, spagn. (*Balancear*). *Rollare*, gall. (*Rouler*). *Rullare*, voc. gener. impr.

Barcollio, s. m. da *Barcollare*. Barcollamento continuato. — *Annacata*, dial.

*Barcôllo, s. m. Sincope antiq. di Barcollamento. V.

*Barcòna, s. f. Dial. sard. v. Barcone.

Barconcèllo, s. m. dim. di *Barcone*. Bastimento da pesca più grande e più grosso del barchetto.

Barcòne, s. m. accr. di *Barca*. Nome generico di qualunque grossa barca che serva per la pesca e per altri usi a questa attinenti. — *Barcona*, *Varcuni*, dial.

Barculiaménto, s. m. da *Barcullare*. v. Barcollamento.

Barculiàre, v. intr. da *Barca*. Lo stesso che Barcollare. V.

Barculiio, s. m. da *Barcullare*. v. Barcollio.

Bardassòlo, s. m. Grande rete della specie dei tramagli in uso nel compartimento di Catania. Consta di tre grandi reti che si pongono in acqua verticalmente distese una in faccia all'altra per mezzo di sugheri all'orlo superiore e di piombini all'inferiore: hanno tutte la lunghezza di 320 m. e la larghezza di 16. Le due pareti esterne hanno le maglie di 20 cm.; la centrale di 2. Serve questa rete a prendere ogni pesce che non sia minore della grandezza delle maglie del panno di mezzo.

Bardavèllo, s. m. Rete simile alla Cogolaria in uso sul Lago di Garda per circondare quei manufatti di pali e pietre inalzati nell'acqua, che chiamano *Roste*. Anche Bardevello.

— *Pesca delle Roste col bardavello e colla calce*. Usano la calce per allontanare il pesce dai nascondigli delle roste e farlo incappare nella rete. Questo metodo è proibito.

Bardavellône, s. m. accr. di *Bardavello*. Rete simile e maggiore del Bardavello, in uso sul Lago di Garda per la pesca delle alborelle, aggiuntavi un'appendice chiamata *Tela*. È proibita perchè dannosa alla riproduzione del pesce. Anche Bardevellone.

— *Pesca del Restel* o *Coolo col bardavellone*. v. Restel e Coolo.

Bardevèllo, s. m. Rete in uso sul Lago di Garda. v. Bardavello.

Bardevellòne, s. m. Rete in uso sul Lago di Garda. v. BARDAVELLONE.

***Bardòne**, s. m. accr. di *Barda*. = basto. Voc. region. per PATERAZZO. V.

Bardòtto, s. m. da *Barda* = basto. Colui che camminando sulla riva tira la barca per acqua con l'alzaia. Anche ALATORE, ALZAIO, ALZANO. — *Tirante de barche*, *Bardottu*, dial.

***Barèl**, s. m. Dial. romagn. v. BARIGLIONE.

— *Barel d'anciòv*. Bariglione d'acciughe.

— *Meter in f'al barel*. Mettere il pesce marinato a suolo a suolo nei bariglioni e salario. v. STIVARE.

— *Piovr a barel*. Piovere a bocca di barile. Piovere a secchie.

Barèl, s. m. Rete a coda con maglie minori di 1 cm. e lunga da due a tre m., usata nel circondario di Mondovì. Si maneggia con due aste, oppure si fissa nel fiume al passaggio del pesce. Anche BARELLO e BARILE.

***Barèlla**, s. f. Dial. romagn. v. BARILE.

— Voc. region. per GIARA. V.

***Barellàre**, v. intr. da *Barella*. Voc. impr. per BARCOLLARE.

Barèllo, s. m. Rete simile al Barel mondovigiano, usata nel circondario di Albenga.

Barellòne, s. m. accr. di *Barello*. Rete simile al Barel e al Barello, d'uso nel Lucchese e precisamente nel comune di Monsummano.

***Barèma**, s. f. forse affine a *Maremma*. Vecchio dial. ven. v. BARENA.

***Barèna**, s. f. da *Baro* = cespuglio e *Rena*, e forse meglio, affine a *Maremma*. Dial. ven. Ciascuno di quei tratti di laguna morta costituiti da un suolo di natura fangosa e sabbiosa, sparsi di cespugli erbacei e di canne, sempre scoperti dall'acqua marina, meno che nelle grandi piene. Altrove MAREMMA. V.

***Barenòso**, agg. da *Barena*. Dial. ven. Che ha natura ed aspetto di barena. v. MAREMMANO.

Bareodesia, s. f. dal gr. *Barys* = grave e *Daeo* = insegnare. Scienza ed arte che insegna ad andare sott'acqua ed eseguire movimenti adatti per raccogliere perle, coralli, ecc. L'arte del palombaro.

***Barèta**, s. f. Dial. ven. v. BERRETTA.

— *Bareta a tozzo*. La berretta dei pescatori, larga e lunga, di cui la sommità cade pendoloni da una parte.

***Baretòn**, s. m. Dial. ven. BERRETTONE.

— *Bareton da viaso*. Specie di cappuccio che si mettono sulla testa per difendersi dalla pioggia e dai venti. v. PAPPAFICO.

Bargàgna, s. f. Rete lunga e larga che ha il ritroso, la quale gettata in mare si trascina, per raccogliere il pesce che incontra per via. Anche BRAGAGNA, DEGAGNA, MEZZONARA, GRIPPO, ecc.

— Barca a fondo piatto con tre alberi e due buttafuori, che serve per trascinare la rete dello stesso nome.

Barganèlla, s. f. dallo spagn. *Barraganets*. Pezzo di costruzione che serve a sostenere la sponda dei palischermi. È voce d'uso comune per CORONAME. V.— *Arganela*, *Forcada*, dial.

Bargòzzo, s. m. Bastimento da pesca in uso specialmente sull'Adriatico. Lo stesso che BARAGOZZO. V.

***Bari**, s. m. Dial. lig. che vale TERZAROLO. È pretto gall. (*Bas ris*).

— *Bari a e gaggie*. Bassi terzaroli alle gabbie.

***Baricàr**, v. tr. Dial. ven. e romagn. v. ABBARRARE e SBARRARE.

***Barigài**, v. tr. Dial. sard. v. PASSARE, SUPERARE.

Barigliòncino, s. m. dim. di *Bariglione*. — *Badaluccheddu*, dial.

Barigliòne, s. m. da *Barile*. Vaso di legno a doghe, cerchiato, di forma più tozza del barile, fatto per conte-

nere pesce marinato e salato. — ***Barel, Baril, Barrili de salamini, Varrili di salumi, Varricchione, Badaloccu***, dial.

— ***Bariglione di acciughe, di sardine, di aringhe, di tonno, di salmone.***

***Barli**, s. m. Dial. ven. v. Bariglione.

— ***Baril per incapelar l'alboro.*** v. Cappelletto e Testadimoro.

***Barila**, s. f. Dial. ven. v. Barile.

Barilàio, s. m. da *Barile*. Portatore di barili. Chi fa o costruisce barili. Anche Barilaro. — ***Barilar, Maistu de barrilis, Varrecchiaro***, dial.

Barilàme, s. m. da *Barile*. L'insieme dei barili, bariglioni, barlette, ecc., che si portano a bordo o si tengono nella fabbrica del pesce per empirli di pesci marinati, salati, acconciati, scabecciati, ecc.

***Barilàr**, s. m. Dial. romagn. v. Barilaio.

Barilàro, s. m. da *Barile*. Lo stesso che Barilaio.

Barile, s. m. dal gr. *Baros* = carico, peso, perchè serve a portar pesi. Vaso di legno a doghe, cerchiato a foggia di botte e in piccole proporzioni della forma di essa, che serve nella pesca e nella piscicultura a molti usi. — ***Barella, Barila, Barrili, Barrile, Varrile, Varrili***, dial.

— ***Barili da reti.*** Ciascuno di quelli che per la loro leggerezza restano a galla sull'acqua e spostando d'altra parte colla loro dimensione allungata molto liquido, offrono una resistenza adeguata al peso delle grandi reti. Servono come i sugheri delle reti minori.

— ***Barili da pesce.*** Quelli che come i bariglioni servono a conservare stivato a suoli il pesce acconciato in qualunque maniera. v. Bariglione.

— ***Barili da trasporto di cieche.*** Son barili comuni con i fondi muniti di apertura chiusa da una grata metallica: si empiono di cieche o anguilline, si legano insieme formando zattera e dal luogo della raccolta si rimorchiano per acqua al fiume o al lago dove si voglion seminare.

— ***Pesce barile*** (*Cyclopterus lumpus*). Voc. region. v. Cicloptero.

Barile, s. m. Rete a coda simile al Barel e al Barello.

***Barilêin**, s. m. Dial. romagn. v. Bariletto e Barilotto.

***Barilèta**, s. m. Dial. ven. v. Bariletto.

***Barilèto**, s. m. Dial. ven. v. Barilotto.

Barilêtto, s. m. dim. di *Barile*. Piccolo barile che serve per gli usi stessi del grande. — ***Barilein, Barileta, Varrecchia, Barrileddu, Varrileddu***, dial.

Barilône, s. m. accr. di *Barile*. Barile grande, che anche può dirsi per Bariglione. — ***Barilot, Varricchione***, dial.

***Barilòt**, s. m. Dial. romagn. v. Barilone.

***Barilòto**, s. m. Dial. ven. Specie di cappotto grossolano ad uso dei pescatori, alquanto corto, con bottoniera per chiudersi sul davanti.

Barilòtto, s. m. dim. di *Barile*. Piccolo barile per qualunque uso di pesca e piscicultura. Anche Barlonco, Barlotto e Barilozzo. — ***Barilêin, Barileto, Varrecchiella, Barrilotta, Barrilottu, Varrilottu***, dial.

Barilòzzo, s. m. dim. di *Barile*. Lo stesso che Barilotto.

Barinèllo, s. m. Piccolo bastimento portoghese da traffico e da pesca; va a vela e a remi.

***Barira**, s. f. Dial. romagn. v. Stecconato, Chiusura.

***Barlaventiàre**, v. intr. Voc. region. e spagn. (*Barloventear*). v. Bordeggiare.

Barlônco, s. m. Barilozzo di legno o di lamiera nel quale i pescatori por-

tano l'acqua o il vino da bere.— *Bugiol, Borlonco, Perrone, Schizza da vin* o *da aqua*, dial. *Bidone*, gall. (*Bidon*).

— Per BARCHETTA DA PESCA, voc. antiq.

Barlòtta, s. f. Barca da pesca, a remi, in uso sulle coste della Galizia.

Barlòtto, s. m. dim. di *Barile*. Lo stesso che BARILOTTO. V.

***Bàro**, s. m. Dial. ven. ant. Terreno paludoso ed incolto.

— *Baro d'erbe*. Cesto, cespo e cespuglio di piante, che crescono nelle barene e nelle paludi.

— (*Labrax lupus*). Voc. region. e gall. (*Bar*). v. RAGNO, SPIGOLA e LABRACE.

— Apparecchio a quattro ali di rete, che l'acqua del fiume fa girare: i pesci che restano presi vengono rovesciati in una manica di tela che li porta automaticamente in una gabbia vivaio per esser conservati. Questo apparecchio si usa per la pesca dei Salmoni nei fiumi della Provenza, e, tolto l'automatismo, esso ha qualche cosa di somigliante coi *Giornelli* in uso sul Tevere.

Baromètrico, agg. da *Barometro*. Che ha rapporto al Barometro; che si fa o si osserva per mezzo del Barometro.

— *Altezza, colonna, camera barometrica*.

— *Tavola, pressione barometrica*.

— *Stazione barometrica e meteorologica*.

— *Oscillazioni barometriche*. Quando son brusche e improvvise annunziano sempre lo scoppiare della tempesta.

Barò metro, s. m. dal gr. *Baros* = peso e *Metron* = misura. Strumento per misurare la gravità o la pressione dell'atmosfera, e perciò per indicarne i cambiamenti ai quali va soggetta. Havvene di varie forme e sistemi: il più preciso però resta sempre il tubo di Torricelli, che pesca nel pozzetto di mercurio. Le indicazioni del Barometro servono di pronostico sul cambiamento del tempo: essendo il tempo sereno e tranquillo, l'abbassamento del Barometro indica pioggia o vento: quando il tempo è costantemente bello e la colonna barometrica è alta, le variazioni rapide di cinque e più millimetri son quasi certo indizio di cambiamento di tempo: quando, piovendo, la colonna barometrica non si abbassa, la pioggia è di breve durata.

***Barò ne**, s. m. Voc. region e spagn. (*Varon*). v. BOZZA e FRENELLO.

***Bàrr**, s. m. (*Barbus fluviatilis*). Dial. friul. v. BARBO.

Bàrra, s. f. affine al lat. *Vara* = palo, pertica. Nome generico per manovella, aspa, spranga, asta, traversa, costiera, crocetta, e che dicesi anche meglio SBARRA. V. — *Brasc, Varra*, dial.

— *Barra del timone*. Leva in legno o metallo, fissata alla testa del timone, che mossa a braccia nei piccoli bastimenti e con meccanismo a ruota nei grandi, serve a far girare il timone a destra o a sinistra, per dirigere in una di queste direzioni la prora. Anche AGGIACCIO e GIACCIO, specialmente per la barra dei piccoli timoni. — *Agghiaccio, Aghiaccio, Addiaccio, Agiaxu, Diaccio, Ghiaccio, Giacchio, Ghiado, Argola, Agrigola, Ribolla, Ribola, Sgura*, dial. o varianti region.

— *Barra a bracci*. Quella che si usa nei bastimenti nei quali le forme speciali della poppa impediscono il collocamento della barra nella direzione della chiglia.

— *Barra franca*. Locuz. franc. (*Barre franche*), oramai d'uso comune. Quella che si muove a mano e che diviene barra provvisoria o barra di

fortuna nei bastimenti che hanno il meccanismo a ruota.

— *Barra di fortuna.* Quella di riserva, tenuta per guarentire il continuo governo del bastimento nei casi non infrequenti di rottura della barra fissa. Anche BARRA IMBRACATA.

— *Barra a cordoni.* Quella usata spesso dai paliscermi peschereccì, la quale, invece di essere un manubrio, è una specie di mezzaluna posta orizzontalmente sulla testa del timone e governata con cordoni che porta a ciascuna estremità.

— *Ripigliare la barra.* Contrapporre una scossa leggiera di timone quando si prevede una straorzata. — *Incontrare la barra,* locuz. franc. (*Rencontrer la barre*).

— *Mollare la barra.* Allentare il ritegno alla manovella del timone per far poggiare il bastimento. Anche BRANDEGGIARE e DAR BRANDEGGIO ALLA BARRA.

— *Barra sopravvento, sottovento, in mezzo, alla banda!* Comandi al timoniere perchè governi nella direzione indicata.

Bàrra, s. f. Nome generico di ogni impedimento posto in qualunque modo dalla mano dell'uomo per formare una chiusa in un luogo pescoso, o per impedire il passo del pesce attraverso un fiume, un canale, in laguna, ecc. — *Trava,* dial.

— Nome generico di ogni impedimento formato da banchi d'arena, di fango, di ciottoli, ecc., che le correnti, i venti e la risacca ammassano attraverso la bocca di un fiume, di un porto, di un canale o di una rada, ostruendone l'entrata ai bastimenti. Anche CAVALLO, SCANNO. — *Scano, Trave,* dial.

Barracúda, s. m. (*Sphyraena barracuda, S. picuda, Esox barracuda*). Pesce del genere Sfirena, della famiglia degli Sfirenidi, sottordine dei Mugiliformi, ordine degli Acantotterigi. È affine al Luccio (*Esox lucius*), tanto nell'aspetto generale del corpo, quanto nei caratteri della dentatura, sebbene quello di forme più complesse, questa più robusta e accresciuta di due denti uncinati posti all'estremità delle mascelle, che possono considerarsi come veri organi di presa. Il Barracuda è la specie più grossa degli Sfirenidi ed è indigena del Mar delle Antille. È temibile quanto e più dello squalo (*Galeus canis*), perchè predatore nel vero senso della parola e insidiatore di ogni animale vivo, compreso l'uomo, che addenta sovente, minacciandone la vita. La sua carne è pregiata come quella del Luccio, ma non si può mangiare in certe stagioni, perchè velenosa, dipendendo ciò forse dalla specie di alimento di cui si nutrisce. Si ovvia al veleno mettendola in sale prima di cuocerla. I pesci dello stesso genere son noti da noi sotto il nome di *Sfirene* e *Lucci di mare.* Anche BARRACUTA.

Barracúta, s. m. (*Sphyraena barracuda*). Lo stesso che BARRACUDA.

***Barràggio,** s. m. Gall. (*Barrage*). v. SBARRAMENTO, CHIUSA.

Barramùnda, s. f. *Ceratodus* (*Forsteri*). Pesce del genere Ceratodo, famiglia dei Lepidosirenidi, ordine dei Dipnoi. Nome indigeno australiano del CERATODO. V.

Barràre, v. tr. da *Barra.* Chiudere con barra. Meglio ABBARRARE e SBARRARE. V.

***Barricàre,** v. tr. da *Barra.* Chiudere con barricata. Voce impr. e non usata dai pescatori, che sanno ben distinguere la Barra da Barricata. v. ABBARRARE e SBARRARE.

***Barricàri,** v. tr. Dial. sic. v. ABBARRARE e SBARRARE.

Barrièra, s. f. da *Barra*. Qualunque impedimento manufatto e stabilito attraverso le acque per impedire il passaggio dei pesci. Il formar chiuse con barriere è sempre proibito dalla legislazione sulla pesca: e se i bisogni dell'industria e dell'agricoltura esigono che si debba intercettare in tutto o in parte con barriere la corrente di un fiume, sia per compiere un'irrigazione, sia per fornire la forza motrice a qualche opificio, queste barriere dovranno essere stabilite con autorizzazione governativa, e costruite in modo che abbiano apposite aperture da permettere al pesce il libero passaggio o scale di monta per dare ad esso la possibilità di superare i salti della corrente.

— *Barriera di ghiaccio*. v. Banchiglia.

— *Barriera di scogli*. Catena di scogli che circonda un'isola o che costeggia parallelamente una spiaggia. v. Scogliera.

*Barrilàro, s. m. Voce di tonnarotti, con la quale indicano il tonno mezzano, pesante dalle tre alle cinquecento libbre.

*Barrilèddu, s. m. Dial. sic. e sard. v. Barilletto.

*Barrili, s. m. Dial. sic. e sard. v. Barile.

— *Barrili di arengu*. Dial. sard. Barile di aringhe.

— *Barrili de salamini*. v. Bariglione.

— *Is marineris, chi ponini s'arengu in is barrilis*. v. Caratellanti.

— *Maistu de barrilis*. v. Barilaio.

*Barrilòtta, s. f. Dial. sard. v. Barilotto.

*Barrilòttu, s. m. Dial. sic. e sard. v. Barilotto.

*Barrina, s. f. Dial. sard. v. Trivello, Succhiello.

Barrinài, v. tr. Dial. sard. v. Trivellare, Succhiellare.

*Barrinamèntu, s. m. Dial. sard. v. Succhiellamento.

*Barrinèdda, s. f. Dial. sard. v. Trivelletto.

Barròccio, s. m. dim. di *Barra*. Voc. d'uso per Baglietto e Traversino.— *Pettinello*, dial.

*Barròtto, s. m. Gall. e spagn. (*Barrot* e *Barrote*). v. Baglietto.

*Barrùso, s. m. Voc. region. per Borosa. V.

*Bàrs, s. m. Nel Ferrarese per Chiusa labirintica di canne da farvi entrare il pesce ed impedirgliene l'uscita. Dicono anche *Canniar*. v. Cannaio, Cannaia, Canneto.

*Bàrso, s. m. (*Cottus gobio*). Dial. senese. v. Scazzone.

*Bartadèl, s. m. Nel circondario di Pontremoli in provincia di Massa-Carrara per Bertavello. V.

*Bartarèllo, s. m. Voc. region. per Bertavello. V.

*Bartavèl, s. m. Nel Mantovano e Piacentino per Bertavello. V.

*Bartavèll, s. m. Nella provincia di Parma per Bertavello. V.

*Bartavèllo, s. m. Voc. region. v. Bertavello.

*Bartoèla, s. f. Dial. ven. v. Bandella.

*Bartoèll, s. m. Dial. friul. v. Bertavello.

*Bartoèllo, s. m. Voc. region. v. Bertavello.

*Bartoèlo, s. m. Dial. ven. v. Bertavello.

*Bartuè, s. m. A Dolo nel Veneto per Bertavello.

*Barùfa, s. f. Dial. ven. figuratamente per Burrasca. V.

— *El mar ze in barufa*. Il mare è in burrasca.

*Barùllo, s. m. Voce locale piem. per Barchetto. V.

*Barùsco, s. m. Dial. ven. Doppione di Baro. V.

*Barùsola, s. f. (*Charadrius squatarola*). Dial. ven. v. Squatarola e Pivieressa.

*Bàrza, s. f. Dial. liv. v. Barbetta.

*Bàrzo, s. m. (*Cottus gobio*). Dial. senese, umbro e march. v. Scazzone.

— (*Barbus fluviatilis*). Nel comune di Todi per Barbo. V.

*Bas, s. f. Dial. romagn. v. Base.

*Basadôn, s. m. Dial. romagn. v. Brezza.

— *Al tira un zert basadon.* Spira una brezza così fredda...

*Basadòne, s. m. Dial. ven. v. Brezza.

— *Vien un certo basadone.* Brezzeggia così bene...

*Basadùra, s. f. Dial. romagn. Quella parte per la quale una cosa è attaccata ad un'altra. Punto di contatto.

*Basàna, s. f. Dial. piem. v. Esca.

Bascinàta, s. m. Voc. locale lomb. per Fascinata e Graticcio.

*Bàsciu, agg. Dial. sard. v. Basso.

Bàse, s. f. dal gr. *Basis* = fondamento, sostegno. Ogni corpo che, solidamente stabilito, serve di sostegno ad un altro. — *Bas, Basi, Pedagna, Cardene*, dial.

— Nome generico di tutti quei manufatti subacquei costituiti in fondo al fiume, al lago, al canale, per attirare e radunare molto pesce, destinato poi a cader nella rete con la quale si circonderanno. v. Ballone, Covraro, Legnaro, Fascinata, Murera, Peschiera, ecc.

*Bàsi, s. f. Dial. sic. e sard. v. Base.

*Bàss, agg. Dial. romagn. v. Basso.

— *Bass'ôura.* Le ore tarde della sera.

— *Sôul bass.* Sole che sta per tramontare.

*Bàssa, s. f. Dial. ven. v. Fondale e Fondo.

— *Bassa de mar.* Banco di rena nel mare.

— *L'aqua me fava bassa.* L'acqua mi mancava, declinava, cioè, era il tempo del riflusso.

Bassapròra, s. f. Voc. comp. per indicare la camera assai ristretta nella parte anteriore del bastimento, la quale serve d'alloggio per l'equipaggio. Scrivesi anche Bassa prora.

— Voc. region. e gall. (*Basse*). v. Secca.

*Bassina, s. f. Dial. sard. v. Bacinella.

Bàsso, s. m. Profondità, parte inferiore, luogo basso.

— *Bassi di mare.* Luoghi di mare ove l'acqua è bassa a causa del fondo pieno di scogli e che più comunemente diconsi Secche e Bassifondi.

— *Corda di bassi.* Lunga estensione di secche.

Bàsso, agg. Che ha poca altezza, che poco si eleva da un livello convenzionale. Profondo, inferiore. Si dice di marea, di latitudine, di vele, di pennoni, ecc. — *Bass, Bassu, Basciu, Vascio*, dial.

— *Basso fondo.* v. Bassofondo.

— *Bassa prora.* v. Bassaprora.

— *Bastimento di basso bordo.* Ogni bastimento che non ha ponte o coperta e che va a vele e a remi, come sono in genere i bastimenti da pesca.

— *Alboreto basso.* Per opposizione ad Alboreto alto. V.

— *Aria bassa.* Lo stesso che Temperatura bassa, ciò che ha dato luogo al noto proverbio: *Aria bassa sens'acqua non passa.*

— *Acqua bassa.* v. Marea bassa.

— *Basso Po, basso Tevere*, ecc. La parte di questi e di ogni fiume reale vicino alla foce.

Bassofôndo, s. m. Voc. comp. Luogo nel mare, nel lago, nel fiume, ecc., dove per la poca profondità dell'acqua i bastimenti di grande portata corrono pericolo di dare in secco. —

Luogo dove è poca acqua. — *Guazzamma*, dial.

*Bastàggio, s. m. Voc. region. per Bastagio e Facchino. V.

Bastàgio, s. m. da *Basto*. Voce antiquata nel linguaggio comune ma viva in molti dialetti. Nelle tonnare chiamano Bastagi i facchini destinati a portare sale e quant'altro occorre alla pesca e alla fabbricazione del tonno. — *Bastazo*, *Bastasu*, *Vastasu*, *Bastasciu*, *Vastaso*, dial.

Bastàrda, s. f. Nome comune a diversi oggetti da pesca e navigazione, così detti perchè escono dall'ordinario e si allontanano dalle forme proprie della loro individualità. Quindi abbiamo barche, vele, reti, ceste e recipienti da pesci, corde, alberi, ecc., che hanno il nome generico di Bastarda. v. Colonite, Vela di straglio, Grisella, Coda, Bastardo, Bastardella.

*Bastardèla, s. f. Dial. ven. e romagn. v. Bastardella.

Bastardèlla, s. f. dim. di *Bastarda*. Lo stesso che Bacinella e Catinella.

*Bastardèllo, s. m. Gall. (*Batardeau*). v. Diga e Cassone.

*Bastardìno, s. m. Voc. region. per Vela d'artimone. v. Randa.

Bastàrdo, s. m. Voc. region. per la maggior vela latina di alcuni bastimenti a più alberi. Anche Bastarda.

— *Fare il bastardo*. Metter su la detta vela.

— Nome speciale di quella piccola vela a ferri bianchi e turchini che usano anche per tenda.

— Ciascuno pezzo di cavo che serve a formare la trozza delle antenne e pennoni. v. Anchina ed Anchino.

— Specie di nodo pescatoreccio. v. Nodo scorsoio.

— Nel canale di Piombino chiamano Bastardo e Refalo la corrente di ritorno. Deve dirsi Rema. V.

Bastàrdo, agg. d'uso metaforico per tutto ciò che traligna o si allontana dalle forme, misure e regole ordinarie nel proprio genere. Quindi vela, barca, marea, rete, corda bastarda: albero, nodo, vento, baglio bastardo.

*Bastàrdu, s. m. Dial. sic. Nelle tonnare è il quinto spartimento di reti di sarracchio, senza fondo, ove rimane preso il tonno. v. Porta chiara.

*Bastàsciu, s. m. Dial. sard. v. Bastagio e Facchino.

*Bastàsu, s. m. Dial. sic. v. Bastagio.

*Bastàzo, s. m. Dial. ven. v. Bastagio.

*Bastemiènto, s. m. Dial. nap. v. Bastimento.

Bastenèl, s. m. Specie di Bertavello in uso nella provincia di Belluno. Son due coni di rete a maglie piccolissime, l'uno dentro l'altro per formare il ritroso. Serve di notte per la pesca delle anguille, delle trote ed altri piccoli pesci.

*Bastière, s. m. Voc. region. impr. e gall. (*Bastet*). v. Tarozzo e Traversino.

*Bastiméint, s. m. Dial. romagn. v. Bastimento.

— *Metr' in aqua un bastimeint*. v. Varare.

— *Misurar un bastimeint*. v. Stazzare.

— *Cargar un bastimeint purassà*. Sopraccaricarlo.

— *Tirar a gala un bastimeint*. Farlo tornare a galla.

— *Ligar un bastimeint*. v. Ormeggiare.

Bastiménto, s. m. dal verbo *Bastire* delle lingue romanze, che vale fabbricare. Nome generico di ogni costruzione di qualunque materia e di qualunque forma, atta a galleggiare e a mantenersi in equilibrio sull'acqua, destinata a muoversi su questa, spinta da qualsiasi motore, e per qualunque fine, sia trasporto, pesca, lavori idraulici, diporto, ecc. Nave, Naviglio, non sempre sinonimi, non po-

tendosi chiamar con tali nomi un bastimento piccolo, com'è una barca, barchetta, paranza, tartana, ecc.—*Vascello*, gall. impr. (*Vaisseau*). *Bastimêint*, *Bastemiento*, *Bastimentu*, *Vasselo*, *Vasciello*, dial.

— *Bastimenti da pesca*. Ciascuno di quelli destinati al trasporto degli uomini, delle reti e di ogni arnese ed attrezzo peschereccio in un luogo pescoso. Ce ne sono dei grandi, dei mezzani, dei piccoli, di ogni forma e maniera, buoni a tenere il mare o soltanto il fiume, il canale, il lago, il padule, ecc. Con nomi diversi, quante sono le loro forme, quanti sono i generi di pesca, quanti sono forse i paesi della nostra Italia. I piccoli vanno sempre a remi, i mezzani a vele o a remi, i grandi a vele e a remi e anche col vapore.

Prov. *Bastimento no sta senza saorna*. Un bastimento non va senza zavorra.

***Bastimèntu**, s. m. Dial. sic. e sard. v. Bastimento.

— *Ghettai unu bastimentu in mari*. Dial. sard. v. Varare.

— *Bastimentu de sa serra*. Telaio della sega. V.

***Bastin**, s. m. Dial. ven. Quella specie d'involto di panno o di stuoia che i bastagi o facchini si mettono sul capo o sulla spalla sinistra per ripararsi portando pesi. v. Cercine.

Bastinèe, s. f. Dial. lig. Forte rete a grandi maglie per la pesca di grossi pesci o bestini. Anche e più comune *Bestinèe*. v. Bestinara.

***Bastinga**, s. f. Gall. (*Bastingue*). v. Pavese.

***Bastingàggio**, s. m. Gall. (*Bastingage*). v. Pavesata.

— *Formare i bastingaggi*. v. Pavesare.

***Bastingàre**, v. tr. Gall. (*Bastinguer*). v. Pavesare.

***Bastiùra**, s. f. Dial. ven. v. Imbastitura.

Bàsto, s. m. Pezzo di legno triangolare inchiodato sotto i braccioli del tagliamare per riempire il vuoto che resta fra quelli e il capodibanda.

— Chiamano a Comacchio quell'ammasso di anguille coperto con un tavolato, sul quale sono posti dei pesi per sottoporre il pesce ad una giusta e necessaria pressione, onde s'impregnino del sale e ne scoli l'eccedenza di esso, reso liquido dall'umidità comunicatagli dalle anguille. Dicono anche Busto.

— Il locale dove si eseguisce tale concia.

***Bastòn**, s. m. Dial. ven. e romagn. v. Bastone, Asta.

— *Baston del floco*. Dial. ven. v. Asta di flocco.

— *Baston de le antene*. v. Buttafuori.

— *Baston de la randa*. v. Verga di randa.

— *Baston de boneta e velachio*. v. Asta di coltellaccio.

— *Baston del baticulo*. v. Pennoncino della cercarola.

— *Baston di floc*. Locuz. region. v. Asta di flocco.

— *Baston di contra floc*. v. Asta di controflocco.

— *Baston da rede*. Dial. ven. Quell'asta di legno situata in cima alla rete da tartana, legata con una cordicella di sarracchio o cavo d'erba, che porta i sugheri, mediante i quali è tenuto in aria il panno della rete. v. Bastone, Mazza e Staggio.

— *Baston del corlo*. v. Fuso dell'arcolaio.

Bastòne, s. m. Qualunque pertichetta che serva a prolungare un albero, un'antenna, un pennone, per aggiungere una vela. Se sporge dall'albero chiamasi meglio Buttafuori. Anche Asta. — *Antanela*, *Antemelo*, *Baston*, *Bastoni*, *Bastuni*, *Vastuni*, *Aspa*, *Bacolo*, dial.

— *Bastone di flocco*, *di coltellaccio*. v. Asta.

— *Bastone di randa.* v. ASTA e VERGA DI RANDA.

— *Bastoni delle reti.* v. STAGGI.

*Bastòni, s. m. Dial. sard. v. BASTONE.

*Bastràn, s. m. Dial. ven. v. CAPPOTTO.

*Bastùda, s. f. Voc. region. e gall. (*Bastude*). v. ALTANA, BATTUTA e REZZUOLA.

*Bastùsa, s. f. Variante region. di *Bastuda*. v. REZZUOLA.

*Batalzza, s. f. Dial. ven. Quell'ondeggiamento o agitazione del mare che rimane dopo la tempesta. Anche *Sbatalzza*. v. MARE VECCHIO.

— Per MARETTA. V.

Bàtalo, s. m. Voc. d'uso comune, ma spagn. e gall. (*Batallor* e *Botalon*, *Berthelot*). Quell'alberetto o freccia molto sporgente a prora, che i mezzani bastimenti latini da pesca portano invece del bompresso. Dovrebbe dirsi ASTA DI FLOCCO e BUTTAFUORI DI PRUA. — *Bitalo, Bittalo, Bittalò, Bittolo, Buttalò*, varianti region. *Spuntero*, dial. *Albero di bompresso*, locuz. impr.

*Batàna, s. f. Dial. romagn. v. BATTANA.

*Batànna, s. f. A Comacchio per BATTANA.

*Batarèlo, s. m. Dial. ven. Bastone col quale i pescatori frugano il fondo e sbattono l'acqua perchè il pesce si muova e spaventato incappi nelle reti già tese. v. BATTERELLO e FRUGATOIO.

*Bataùro, s. m. (*Mugil cephalus*). Dial. ven. Nome che i pescatori danno al Cefalo, perchè ha la carne dura assai.

*Batbèch, s. m. Dial. romagn. v. BATTIPALO e MAZZAPICCHIO.

*Batdùra, s. f. Dial. romagn. v. RIPIENO DELLA TELA.

*Bàte, v. tr. Dial. piem. v. BATTERE.

*Batèint, s. m. Dial. romagn. v. BATTENTE.

*Batèl, s. m. Dial. romagn. v. BATTELLO.

*Batèla, s. f. Voc. region. per BATTURA.

*Bateiàda, s. f. Dial. ven. v. BATTELLATA.

*Bateiànte, s. m. Dial. ven. v. BATTELLANTE e BATTELLIERE.

*Bateiìn, s. m. dim. Dial. ven. v. BATTELLETTO.

*Batèllo, s. m. Voc. region. v. BATTELLO.

*Batèlo, s. m. Dial. ven. v. BATTELLO.

— PROV. *Dove va la barca va anca el batelo.*

*Batèr, s. m. Dial. ven. v. ABBATTUTA.

*Batèr, v. tr. Dial. ven. e romagn. v. BATTERE, ABBATTERE, DERIVARE e CAPPEGGIARE.

— *Bater le gomone.* Dial. ven. Avvolger le gomene dalla cima. v. TRAVIERARE.

— *Bater el lin.* v. AMMAGLIARE.

— *Baterse d'aqua.* v. FARE L'ACQUATA.

*Baterèl, s. m. A Como per BERTAVELLO. V.

*Bạtèrna, s. f. Voc. region. per BADERNA. V.

*Bathòphilus, s. m. dal gr. *Bathys* = fondo e *Philos* = amatore. Genere di pesci della famiglia degli Stomiatidi, ordine dei Fisostomi.

— *Bathophilus nigerrimus.* v. BATOFILO NERISSIMO.

Bathythrissa, s. f. dal gr. *Bathys* = fondo e *Threpho* = nutrirsi. Genere di pesci della famiglia delle Batitrisside di cui è nota una sola specie, la *Bathythrissa dorsalis*.

Bathythrissidae, s. f. dal gr. *Bathys* = fondo e *Threpho* = nutrirsi. Famiglia di pesci dell'ordine dei Fisostomi, rappresentata dall'unica specie nota *Bathythrissa dorsalis*.

***Baticèsola**, s. f. (*Noctiluca miliaris*). Nel Padovano per LUCCIOLA. V.

***Baticòfa**, s. f. Dial. ven. v. BATTICOFFA.

***Baticòpo**, s. m. dal gr. *Batis* = razza e *Scopos* = esploratore. Dial. ven. Quell'apertura quadrilunga nella parte posteriore del copertino delle gondole e del coperchio delle barche. Sulle gondole serve per far giocar l'aria: sulle barche per esplorare se vi son pesci nella laguna, specialmente razze. Potrebbe dirsi BATISCOPIO.

***Baticùlo**, s. m. Dial. ven. v. CECAROLA, MEZZANELLA.

***Batipàlo**, s. m. Dial. ven. v. BATTIPALO.

Bàtis, s. f. dal gr. *Batos* = razza. Genere di pesci del gruppo dei Batoidei, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi. v. RAJA e RAZZA.

***Batisàrchia**, s. f. Dial. ven. v. BATTISARTIA.

***Batischèrmo**, s. m. Dial. ven. v. BATTISCHERMO.

Batiscòpio, s. m. dal. gr. *Batis* = razza e *Scopos* = esploratore. Aderendo alla voce ven. *Baticopo*, potrebbe dirsi per ogni apertura fatta nei coperchi, copertini, tende delle barche, per la quale si deve esplorare il mare e spiare il pesce.

Batitrissa, s. f. dal gr. *Bathys* = fondo e *Threpho* = nutrirsi (*Bathythrissa dorsalis*). Specie di pesci della famiglia delle Batitrisside, dell'ordine dei Fisostomi, scoperti lungo la costa giapponese alla profondità di circa 600 m. La sua pinna dorsale corre sulla schiena dalle pettorali all'anale.

Batitrisside, s. f. pl. dal gr. *Bathys* = fondo e *Threpho* = nutrirsi. Famiglia di pesci dell'ordine dei Fisostomi. Se ne conosce una sola specie, che è la BATITRISSA (*Bathythrissa dorsalis*). V.

***Bativòga**, s. m. Dial. ven. Comando ai rematori di vogar con forza. v. VOGARE.

— *Comandar el bativoga.*

***Batià**, s. f. Dial. romagn. v. BATTELLATA.

***Batò**, s. m. Dial. romagn. v. BATTUTO.

Batòfilo, s. m. dal gr. *Bathys* = profondità e *Philos* = amatore (*Bathophilus nigerrimus*). Specie di Fisostomi della famiglia degli Stomiatidi. Piccolo pesce che non giunge a otto centimetri di lunghezza: dal corpo compresso, coperto di pelle minutamente granulosa, priva di squame e di punti luminosi; dalla bocca armata di piccoli ma robusti denti, con mascelle senza barbiglio. La coda è biloba. Di colore è tutto nero ed ama le prefondità marine; donde il suo nome.

Batoidèi, s. m. pl. dal gr. *Batos* = razza ed *Eidos* = figura, rassomiglianza. Gruppo di pesci plagiostomati dell'ordine dei Condrotterigi. Abbraccia sei famiglie, divise in otto generi, comprendenti pesci cartilaginei, alcuni dal corpo squaliforme, col muso prolungato in una lunga spatola dentata, altri, e sono i più, dal corpo piatto, a forma discoide a cagione delle pinne pettorali straordinariamente sviluppate, inserite dietro l'occipite; senza pinna anale, con la coda generalmente lunga, più o meno sottile o affilata come una frusta. Sono sparsi per tutti i mari temperati del globo.

Bàtolo, s. m. Voc. d'uso per qualunque spianata di ponticello fuori bordo, specialmente per quella triangolare a prua per la manovra del trinchetto e quella quadrilatera a poppa per il buttafuori della mezzanella. A

parer mio è voce d'altre lingue, come Batalo e le altre sue varianti, e suggerirei le voci nostre PALMETTA, PIZZUOLO e SERPE.

— Per BUTTAFUORI DI PRUA. V.

Batometría, s. f. dal gr. *Bathos* = profondità e *Metreo* = misurare. L'arte di misurare le profondità del mare e dei laghi, ecc., a scopo di pesca e di piscicultura.

Batòmetro, s. m. dal gr. *Bathos* = profondità e *Metron* = misura. Strumento che serve per misurare e determinare le profondità del mare, dei laghi, dei fiumi, ecc.

— *Batometro Siemens*, *Batometro Brooke*.

Bàtrachi, s. m. pl. dal gr. *Batrachos* = rana. Classe d'animali vertebrati che nascendo respirano per branchie come i pesci; crescendo in età assumono polmoni ed hanno respirazione aerea, con la facoltà costante di poter vivere in terra e in acqua. Potrebbero perciò considerarsi come gli Anfibi dell'ordine dei Rettili. I Batrachi si dividono in *Urodeli* e *Anuri*, secondo che essi abbiano, o no, la coda. Un genere della famiglia dei Batrachi anuri interessa la pesca ed è quello delle Rane. Privo di coda, ha le estremità bene sviluppate, specialmente le posteriori: i maschi son dotati d'organo vocale: le uova danno luogo ad animaletti senza gambe, con una lunga coda compressa, che è una vera natatoia; respirano nell'acqua per mezzo di ciuffi branchiali: sono i *girini*, che, seguendo una serie di svolgimenti, divengono rane perfette. Anche BATRACI. — *Batrachidi*, impr. v. RANA.

Batràchidae, s. f. pl. dal gr. *Batrachos* = rana ed *Eidos* = figura, rassomiglianza. Famiglia di pesci, del sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. v. BATRACHIDI.

Batràchidi, s. m. pl. dal gr. *Batrachos* = rana ed *Eidos* = figura, rassomiglianza. Famiglia di pesci del sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi, caratterizzati dalla testa grossa ed appiattita dall'alto al basso, con occhi laterali ma ravvicinati al profilo superiore; dalla bocca largamente aperta con denti conici aguzzi e con mascelle spesso fornite di filamenti o barbette, specialmente l'inferiore; dagli opercoli e subopercoli spinosi; dalle pinne pettorali strette ed inserite nella regione giugulare; dall'apertura branchiale foggiata a fessura; dalla pelle liscia e fungosa affatto nuda di scaglie in alcune specie, scagliosa in altre. I Batrachidi sono pesci oceanici e passano per voracissimi: nell'aggredire la preda fanno udire una sorta di grugnito, prodotto dallo sfregamento degli opercoli: la loro carne è grassa e saporita: le ferite prodotte dai raggi spinosi dei loro opercoli sono gravi, ma non velenose. Anche *Batracoidi*. Nell'Oceano son noti coi nomi di PESCI RANE, PESCI BRONTOLONI, PESCI GRUGNENTI. V.

— Per BATRACHI. V.

Batrachòides, s. m. dal gr. *Batrachos* = rana ed *Eidos* = figura. Lo stesso che BATRACHUS. V.

— *Batrachoides gangene*. v. BATRACHUS GRUNNIENS.

Bàtrachus, s. m. affine al gr. *Batrachos* = rana. Genere di pesci della famiglia dei Batrachidi, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. v. PESCE RANA e BATRACO.

— *Batrachus grunniens*, *B. gangene*. PESCE BRONTOLONE O GRUGNENTE.

— *Batrachus didactylus*, *B. tau*. v. BATRACO TAU.

— *Batrachus surinamensis*. v. BATRACO DEL SURINAM

— *Batrachus conspicillum*. v. BATRACO VEDETTA.

— *Batrachus porosissimus*. v. BATRACO POROSISSIMO.

— *Batrachus piscatorius*. Meglio LOPHIUS PISCATORIUS. V.

Bàtraci, s. m. pl. dal gr. *Batrachos* = rana. Lo stesso che BATRACHI. V.

Bàtraco, s. m. dal gr. *Batrachos* = rana. Genere di pesci della famiglia dei Batrachidi, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi, noti in gran parte sotto il nome di PESCI RANE e PESCI BRONTOLONI. V.

— *Batraco tau* (*Batrachus tau, B. didactylus*). Abita i mari australi dell'India e dell'America ed è così chiamato da una macchia che ha tra gli occhi e la nuca avente la figura della lettera T, il *tau* dei Greci.

— *Batraco del Surinam* (*Batrachus surinamensis*). Ha pelle scagliosa e dentatura differente dalle altre specie.

— *Batraco vedetta* (*Batrachus conspicillum*). Simile al Batraco del Surinam, deve il suo nome alla pazienza che lo distingue nello stare in vedetta nascosto ad attendere la preda.

— *Batraco porosissimo* (*Batrachus porosissimus*), così detto pel gran numero di pori che ha sulla pelle.

Batracòidi, s. m. pl. dal gr. *Batrachos* = rana ed *Eidos* = figura. v. BATRACHIDI.

Battàglia, s. f. Rete in uso in quel di Gaeta, simile a ciò che altrove chiamano REZZA DA ALTANA, BATTUTA.

Battaizza**, s. f. dal ven. *Bataizza*. Quell'ondeggiamento o agitazione del mare, che rimane dopo la tempesta. v. MARE VECCHIO, MARETTA, RISACCA. — ***Rimpotio, gall. impr. (*Rempotage*).

Battàna, s. f. dall'antiq. *Batto* = barca da remo. Piccolo battello a fondo piatto, dove non entra che una sola persona, che lo fa andare sull'acqua maneggiando un remo solo a doppia pala, detto perciò Remo alla battana. — ***Batana, Batanna***, dial. ***Balza***, spagn. (*Balsa*)

— *Battana da trasporto di pesci*. Barca forata nella quale si depositano i pesci pescati, per portarli vivi al mercato. Anche MARTINGANA, MAROTTA, MAROTTINO.

***Battarèi**, s. m. Nel Comasco per BERTAVELLO. V.

Battarèlla, s. f. Pezzo d'arresto nell'argano ed in altre macchine. Anche BATTERELLA, CASTAGNA e CAGNOLO.

***Battèla**, s. f. Voc. region. per BATTURA.

Battèlla, s. f. Nel Friuli per piccolo barchetto da pesca di 3 o 4 metri di lunghezza e 1.20 ad 1.50 di larghezza, che chiamano anche SANDOLO.

***Battellàda**, s. f. Dial. sard. v. BATTELLATA.

Battellànte, s. m. da *Battello*. Colui che conduce un battello. Anche BATTELLIERE. — ***Batelante, Varcajuolo, Marineri de batteu***, dial.

Battellàta, s. f. da *Battello*. Quanto può capire in un battello. Il carico di un battello. — ***Batelada, Battellada, Batlà***, dial.

***Battellèddu**, s. m. dim. Dial. sard. v. BATTELLETTO.

Battelléria, s. f. da *Battello*. Quantità di battelli. L'insieme di tutti i battelli destinati a certe grandi pesche.

— *Battelleria del Lavoriero, del Bondanone*.

Battellétto, s. m. dim. di *Battello*. Piccolo battello. — ***Batelin, Vuzzariello, Battelleddu***, dial.

Battellière, s. m. da *Battello*. Il conduttore di un battello. Dicono anche BATTELLANTE.

Battellina, s. f. dim. di *Battella*. Piccola barchetta da pesca.

attellino, s. m. dim. di *Battello*. Barchetto assai piccolo, per uso di esplorare nei laberinti delle Peschiere.

attèllo, s. m. dim. dell'antiq. *Batto* — barca da remo. Nome generico di ogni piccolo bastimento da pesca, usitatissimo sui nostri laghi, fiumi, canali e sulle nostre coste marine, sempre spinto a remi e, in qualche compartimento, per eccezione fornito di un albero a vela. È sempre di piccole dimensioni, non sorpassando le dei tonnellate ed essendo anche più piccolo di una: è costruito di varie forme e maniere per adattarsi al fondo che deve solcare, al genere di pesca al quale deve servire, al carico delle reti e del pesce che deve portare. D'ordinario ha forme piuttosto tozze quasi sempre generate da una curva cicloidale, poichè è largo un quarto, circa, della sua lunghezza, senza escludere che ve ne hanno a forme agili ed anche leggiadre, con poppa tonda o quasi e prora appuntita, o con prua e poppa acute, specialmente nelle dimensioni minime. Il suo equipaggio va da due a sei persone. — ***Batel, Batelo, Batello, Battellu, Batten, Vuzzo***, dial. ***Canotto***, gall. (*Canot*).

Battello-vivaio. Può chiamarsi quel battello costruito appositamente per contenere e serbare vivo il pesce pescato, e che d'ordinario accompagna le barche pescherecce per raccogliere il lavoro. In alcune coste estere lo scarico del pesce dalla barca o dalla rete nel battello-vivaio si fa automaticamente, per mezzo di un lungo tubo di rete che dal fondo del sacco della paranza conduce i pesci catturati nel deposito galleggiante, che con la paranza si trascina dietro.

Battello di salvamento. Palischermo di speciale costruzione che in tempo di fortuna di mare dovrebbe esser sempre pronto nelle Capitanerie di porto e presso le Società di salvamento, per correre in aiuto dei naufraghi. Perchè questo battello risponda al filantropico ufficio pel quale è costruito, deve soddisfare alle condizioni di velocità, di spazio e di robustezza necessarie all'ardita intrapresa; deve possedere potenza di galleggiabilità costante sulle onde sconvolte, facoltà di espulsione dell'acqua imbarcata e forza di raddrizzamento automatico nel caso di capovolgimento. I migliori modelli sono quelli di White, di Peake, di Pucci, ecc. Anche BATTELLO e LANCIA DI SOCCORSO. — ***Canotto di salvataggio***, gall. (*Canot de sauvetage*).

— PROV. ***La nave non va senza il battello***, simile al ven. ***Dove va la barca va anca el batelo. — A tal nave tal battello.***

Battellòne, s. m. accr. di *Battello*. Grande e grosso battello. Nome generico di quei bastimenti latini con una o anche mezza coperta, che vanno a remi e a vele, per pesca, caricamento o alleggio.

***Battèllu**, s. m. Dial sic. v. BATTELLO.

Battellùccio, s. m. dim. di *Battello*. Piccolo e misero battello da paludi e stagni.

***Battelòe**, s. f. Bastimento indiano da pesca, che naviga a vele latine.

Battènte, s. m. dal part. pres. di *Battere*. Quella parte estrema di qualunque imposta o coperchio che nel chiudere batte nella intelaiatura di boccaporte, portelli, ecc., e viceversa la parte estrema di essa intelaiatura che combacia coll'imposta o coperchio chiuso. Anche BATTITOIA, BATTITOIO e SOGLIERO. — ***Batêint, Batua, Vatteto, Battenti, Vattenti, Soffece, Battidori***, dial. ***Mantelletto***, gall. impr. (*Mantelet*).

— *Battente dell'acqua.* L'altezza d'acqua che sta sopra il labbro supremo di una bocca aperta nelle sponde di un canale, o su qualunque altro orificio di sgorgo o di efflusso.

— *Mettere la bocca a battente.* Regolare l'acqua in modo che il battente si mantenga alla giusta misura.

*Battènti, s. m. Dial. sic. e sard. v. Battente.

Bàttere, v. tr. affine al lat. *Batuere.* Percuotere, dar percosse, picchiare. *Part. pres.* Battente, *pass.* Battuto. — *Buter, Abbattere, Vattere, Battiri,* dial.

— *Battere l'acqua, la riva, la sponda.* Percuotere, picchiare sulla superficie delle acque, frugarne il fondo, le rive, le sponde con bastoni, pertiche, batterelli, bordi, ecc., per trovare il pesce, farlo muovere e spaventarlo affinchè incappi negli agguati già tesi. Anche Apperticare, specialmente se con pertica, e in Toscana Bordare, specialmente per frugare il fondo, le ripe o tra gli scogli. — *Arropai, Muzziare,* dial.

— *Battere una corcoma.* Svolgere, svirare una ruota di cavo.

— *Battere la gomena.* Eccedere nell'avvolgerla al molinello. v. Travibare.

— *Battere la tela.* v. Tesar la camicia.

— *Battere un'ancora.* v. Rovesciare un'ancora.

— *Battere la tenda.* Toglierla. v. Abbattere.

— *Battere a destra* o *a sinistra.* Fare un'abbattuta. v. Abbattere.

— *Battere il mare.* Navigare.

— *Battere un luogo x di pesca.* Frequentare un dato luogo pescoso. Tornare ripetutamente a pescare nello stesso luogo.

— *Battere il fondo con la chiglia.*

— *Battere la marina.* Frequentare, navigare incrociando sulle coste del mare, dove è bandita o proibizione d pesca per sorvegliare detti luoghi sorprendere coloro che esercitano l pesca in tempi proibiti, con strument e mezzi vietati, in zone e specchi d'a qua riservati.

— *Battersi d'acqua.* Locuzione ver (*Baterse d'aqua*). v. Far l'acquat

— *Battere il remo o del remo.* Lo stes so che Remare. V.

— *Battere i pali.* Affondare i pali, dop averli piantati, colpendoli con stru mento adatto.

— *Battere il lino, la canapa.* v. Ar magliare.

— *Battere il ferro od altro metall* Lavorare il ferro percotendolo c martello, maglio od altro strument — *Foggiare a martello, Forgi re,* gall. (*Forger*).

— Prov. *Di tempesta son sicuro, Qua do il ciel batte tamburo,* cioè la te pesta è certa, quando tuona.

Batterèlla, s. f. da *Battere.* Lo stes che Battarella. V.

Batterèllo, s. m. da *Battere.* Bas ne, pertica, mazza di che si servo i pescatori per sommuovere l'acqu frugare il fondo e le ripe per sp ventare il pesce e spingerlo ne reti. Anche Frugatoio. — *Batarel Bordo, Mazzariello, Matar* dial.

Batteria, s. f. Abbondante asso mento di cose ed oggetti eguali. V dell'uso comune per Quantità de di checchessia ad uno scopo unic simultaneo.

— *Batteria di bocce, bottiglie* o *gi Macdonald.* Quantità di apparec incubatori Macdonald.

— *Batterie di apparecchi incubat Coste, Williamson, Holton, Dan vig, Chester,* ecc. Anche Batte d'incubazione.

— *Batteria elettrica.* Quantità di b tiglie di Leyda poste in comuni

zione tra loro per essere caricate e scaricate insieme. Può servire, posta, per esempio, a bordo di una torpediniera e per mezzo di un conduttore posto sull'orlo superiore di una rete da clupeidi, per lanciare la corrente e fare esplodere simultaneamente tutte le cariche dianzi ordinate, onde distruggere i delfini che attaccano le sardine ammagliate.

- *Batteria della rezza da paransa.* La parte della rezza che serve per fissare il sacco.

- *Porre, collocare cose od arnesi in batteria.* Porli insieme in uno stesso luogo e per un determinato e simultaneo scopo.

Battèu, s. m. Dial. sard. v. BATTELLO.

- *Batteu ciattu.* Battello piatto, senza chiglia.

- *Marineri de batteu.* v. BATTELLANTE e BATTELLIERE.

Batticòffa, s. f. Voc. comp. Rinforzo quadrato di tela sulla faccia poppiera delle vele di gabbia, per preservarle dall'attrito delle coffe. — ***Baticofa, Massareta, Strivera***, dial.

Batticrocétta, s. f. Voc. comp. Rinforzo triangolare di tela sulla faccia poppiera dei velacci per proteggerli contro l'attrito delle crocette.

Batticù, s. m. Dial. lig. v. MEZZANELLA.

Batticúlo, s. m. Voce volg. per MEZZANELLA e SCOPAMARE DELLA MEZZANELLA.

- *Alberetto di batticulo.* v. BUTTAFUOCO DI MEZZANELLA.

- Per BRACA DA GHINDARE, spagn. volg. (*Baticulo*). v. RITENUTA.

- Per BRACOZZO. V.

- Per PARANCO DELL'ASTA DI FLOCCO. V.

Battidòri, s. m. Dial. sard. v. BATTENTE.

Battidúra, s. f. Dial. sard. v. BATTITURA.

- Voc. region. per BATTURA. V.

***Battige**, s. f. Voc. region. per BATTIGIA. V.

***Battiggia**, s. f. Dial. rom. per BATTIGIA. V.

Battígia, s. f. da *Battere*. La parte estrema della riva, dove il mare batte sempre e l'onda è respinta. Quella linea della sponda di un fiume che l'acqua arriva ordinariamente a bagnare. — ***Batuizza, Battige, Battiggia, Battito, Battredò***, dial.

Battimàre, s. m. Voc. comp. Nome generico di ogni riparo esterno che si ponga nella parte prodiera dei grandi e piccoli bastimenti, per difendere le diverse parti della prora dai colpi di mare. — ***Paramare, Botazzo, Bottaccio, Bottazzo***, voc. region. impr.

***Battinèlla**, s. f. (*Torpedo marmorata*). Dial. lig. v. TORPEDINE.

***Battinétta**, s. f. (*Torpedo marmorata*). Dial. lig. v. TORPEDINE.

Battipàlo, s. m. Voc. comp. Nome generico di qualunque strumento o macchina atta a piantare ed affondare pali per lavori pescherecci ed idraulici. — ***Batipalo, Battipalu***, dial.

***Battipàlu**, s. m. Dial. sard. v. BATTIPALO.

Battipóppa, s. f. Voc. comp. Quella parte della tenda che batte sulla poppa.

— Piccola vela che tocca la poppa nei palischermi.

Battipòrto, s. m. Voc. region. dal dial. sard. (*Battiportu*) per BOCCAPORTA. V.

***Battipòrtu**, s. m. Dial. sard. v. BOCCAPORTA.

***Bàttiri**, v. tr. Dial. sic. e sard. v. BATTERE.

***Battisàrchia**, s. f. Voc. region. dal dial. ven. (*Batisarchia*), per BATTISARTIA.

Battisàrtia, s. f. Voc. comp. Ciascuno di quei due legni inchiodati nella

murata interna del bastimento, uno per parte, ai quali vengono raccomandate alcune manovre correnti. — *Batisarchia*, *Battisarchia*, *Sperlonghero*, dial.

Battiscàlmo, s. m. Voc. comp. Maglio per battere lo scalmo del remo. Più comune BATTISCHERMO.

Battischèrmo, s. m. Voc. comp. Ciascuna delle colonne che servono di sostegno al molinello della barca.

— Maglio di legno con cui si batte la caviglia o scalmo del remo, perchè stia fermo al suo luogo. Anche BATTISCALMO. — *Batischermo*, dial.

Battispiàggia, s. m. e f. Voc. comp. = che frequenta la spiaggia. Nome generico di ogni palischermo usato da doganieri e agenti governativi e municipali per impedire il contrabbando delle coste e l'infrazione ai regolamenti che moderano l'esercizio della pesca.

***Bàttito**, s. m. Dial. pis. Lo stesso che BATTIGIA. « A marea bassa, da Pisa verso Livorno ci si può andare sul battito ».

Battitóia, s. f. da *Battere*. v. BATTENTE.

Battitóio, s. m. da *Battere*. v. BATTENTE.

Battitúra, s. f. da *Battere*. L'effetto del battere. — *Battidura*, *Batua*, dial.

— *Battitura dell'acqua*. — *Arropadura*, *Mazziata*, dial.

— *Battitura dei pali*.

— *Battitura del lino, della canapa*.

***Battìu**, agg. Dial. sard. v. BATTUTO.

***Bàtto**, s. m. Voc. antiq. che valeva *Barca da remo*, e che ha dato origine alla nostra voce *battello*.

***Battôea**, s. f. Dial. lig. v. BATTURA.

***Battredò**, s. m. Dial. nap. dal franc. *Battre d'eau*. v. BATTIGIA.

Battùra, s. f. Intaglio e scanalatura angolare ci e si fa longitudinalmente nella chiglia e nelle ruote di popp e di prua per incastrarvi i torelli, madieri e le prime tavole del fasci me. Nell'uso anche LIMBELLO e P SCIME. — *Batela*, *Battela*, *Battoe Battidura*, *Gargame*, dial.

Battúta, s. f. da *battere*. L'effett del battere. v. BATTITURA.

— Rete da pesca di costeggio in u nel Bergamasco, dove la chiaman anche ALTANA. V.

— *Pesca di battuta*. La pesca che esercita sulle coste, per opposizion a Pesca del largo. Anche PESCA R PUALE.

— *Fiocinare a battuta*. Colpire il p sce nascosto fra le alghe del fond

— *Battuta dell'argine, della sponda* Quel punto ove la corrente del fium percuote l'argine o la sponda, me tendo l'una o l'altro in pericolo. A che BOTTA.

Battúto, agg. da *Battere*. Percoss frequentato, lavorato a martello. *Batuo*, *Batò*, *Battutu*, *Batti Vattutu*, dial.

— *Luogo di fiume, di lago, di ma battuto dai pescatori*.

— *Ferro battuto*.

— *Pesce battuto*. Chiamano nella pr vincia di Benevento il pesce che a depositare le uova sull'arena o su ghiaia del fiume e che prendono c le Vattete, cioè bordando le ripe.

***Battútu**, agg. Dial. sic. v. BATTUT

***Batúa**, s. f. Dial. ven. v. BATTITU

***Batúo**, agg. Dial. ven. v. BATTUT

***Baturlàre**, v. intr. Voc. region. TONARE.

***Batúrio**, s. m. Voc. region. v. TUO

***Bàula**, s. f. Dial. sard. v. BAVA.

— *Baula de bentu*. Piccolo venticel

***Baúsa**, s. f. (*Blennius palmicorni* Dial. lig. v. BAVOSA.

— (*Blennius ocellaris*). v. BAVOSA. che GALLETTO.

***Bausétta**, s. f. dim. (*Blennius p*

micornis e *ocellaris*). Dial. lig. v. Bavosetta.

— (*Cristiceps argentatus*). v. Clino variabile.

Bàva, s. f. Dial. ven. v. Brezza. Dai pescatori dell'alto Adriatico questa voce è passata nel linguaggio poetico di tutti, e Bava di vento vale piccolo soffio di vento che increspa leggermente il mare in tempo di calma. — ***Bava de vento, Bava d'vêint, Vava di ventu, Baula de bentu, Vaviglia de viento***, dial.

— *Bava de vento*. Vento scarso.

— *La bava ze in aria*. Il vento è alto, e dicesi quando batte solo i velacci, senza percuotere le basse e le medie vele del bastimento.

— *Bava d' veint*. Dial. romagn. Venticello leggero.

***Bavèca**, s. f. (*Blennius ocellaris*). Dial. nizz. v. Bavosa occhiuta.

***Bavècca**, s. f. (*Blennius ocellaris*). Voc. region. dal dial. nizz. v. Bavosa occhiuta.

***Bavesèla**, s. f. dim. Dial. ven. Fiato di vento. Si potrebbe dir benissimo Bavicella di vento. v. Brezzetta.

Bavósa, s. f. da *Bava* = umore viscoso. (*Blennius*). Genere di pesci della famiglia dei Blennidi, sottordine dei Blenniformi, ordine degli Acantotterigi. Se ne conoscono più di 30 specie, undici delle quali abitano i nostri mari, ed una molti nostri fiumi. Son tutti pesci piccoli non passando la lunghezza di 20 cm. le specie maggiori: hanno tutti corpo allungato con addome sporgente, pelle viscida e nuda, variamente e bellamente colorata: la testa è grossa, tozza e rigonfia nella regione delle guance, e nei maschi di molte specie fornita di una cresta più o meno sviluppata: gli occhi son laterali, sormontati spesso da due appendici cutanee o filamenti sensorii, diversamente disposti: la dentatura della piccola bocca consta di denti semplici e fitti di cui uno o due, posti al mezzo della mascella inferiore o in entrambe, hanno la forma di canini adunchi e robusti. Hanno una sola dorsale, talora uniforme in tutta la sua lunghezza, talora spezzata, in modo però sempre da mostrare come due parti distinte, l'anteriore a raggi spiniformi, la posteriore a raggi molli: le pettorali sono piuttosto ampie, le ventrali son giugulari e poco sviluppate, l'anale opposta e lunga quanto la parte posteriore della dorsale, la caudale arrotondata o tronca. Non hanno intestino cieco nè vescica natatoria. Le Bavose, che pur si dicono tecnicamente Blenni, e dai Tedeschi Pesci vischiosi (*Schleimfisch*), sono pesci predatori, spesso d'indole cattiva, mordaci e non molto simpatici ai pescatori i quali, pur non ostante, ne fanno oggetto di pesca attiva. Vivono in piccoli branchi sui fondi rocciosi ed algosi: senza danno possono rimanere all'asciutto ed aspettare la marea nascondendosi nelle fessure e nei crepacci degli scogli per agguatare la preda, vermi e molluschi, che divorano in quantità. Diversamente dalla maggior parte degli altri pesci, le Bavose si fanno un nido fra le alghe, dove la femmina depone le sue uova e il maschio le feconda restando, lu solo, a guardia di esse fino all'esclosione dei piccoli. — ***Bavusu, Vavosa, Bausa, Gatorusola, Gattarozola, Strega, Bavecca, Baveca, Vavusa, Gattorusola, Galletto, Cagnina***, dial.

— *Bavosa occhiuta* (*Blennius ocellaris, B. papilio, B. lepus, Adonis pavoninus*). Una delle specie maggiori del genere: ha tentacoli sopraorbitali piuttosto lunghi e ramificati: nella

dentatura fitta un dente adunco più robusto degli altri: la dorsale è ineguale, avendo la metà anteriore bene distinta dalla posteriore e più alta, e caratterizzata da una macchia rotonda bruno scura, cerchiata di bianco, come un grand'occhio. Comunissima in tutto il Mediterraneo, è più rara nell'Adriatico. La sua carne è mangiabile ma non molto ricercata. Gli Inglesi la chiamano *Farfalla di mare* (*Butterfly fish*). — ***Lampusa, Gattarozola dall'occial, Bausa, Galletto, Bavecca, Bausa occhiuta, Gatorusola d'aspreo, Gatorusola da l'ochial, Vavosella, Iarrupe, Capotosta***, dial.

— *Bavosa gattoruggine* (*Blennius gattorugine*). La specie più grande del genere: ha tentacoli sopraorbitali lunghi e ramificati: due piccoli canini nella mascella inferiore: la dorsale presenta un leggiero incavo, come divisione delle due parti anteriore e posteriore. È variamente colorita a fasce trasversali, con macchia gialla oblunga sopra e sotto alla base della caudale e con punti neri e orlature bianche alle altre pinne. È comune in tutti i nostri mari. — ***Gattarozola, Gattarosola, Gatarosola, Caguina, Piscialetta***, dial.

— *Bavosa cornuta* (*Blennius tentacularis, B. cornutus*). Non sorpassa i 15 cm. di lunghezza: i tentacoli sopraorbitali sono lunghissimi e ramificati: i denti disuguali son due per ciascuna mascella: la dorsale è uniforme e collegata con la base della caudale. Grandi fasce nerastre trasversali sul dorso grigio rossastro a punti neri. Le alghe e le rocce delle nostre coste marine l'ospitano in non piccola quantità. — ***Sarubbi, Piscialetta, Bavusu, Baoso, Vavosa***, dial.

— *Bavosa palmicorne* (*Blennius palmicornis, B. sanguinolentus*). Ha tentacoli sopraorbitali corti e palmati, fatti cioè di sei o più filamenti. La mascella inferiore porta, oltre gli altri, due canini robusti; la superiore due più deboli. La dorsale è omogenea, caratterizzata da una macchia nera tra il 1° e il 2° raggio. Tinta variabile dal bruno al giallo, con tre serie di linee rosse disposte trasversalmente sulla metà posteriore delle pettorali. Si trova in tutti i nostri mari. — ***Strega, Gattarozola, Gatorusola, Bausa, Baveca, Vavosa***, dial.

— *Bavosa sfinge* (*Blennius sphinx*). Piccolo blennio frequente nell'Adriatico, raro nel Mediterraneo. Ha piccoli e semplici tentacoli: uno o due denti più robusti degli altri in ciascuna mascella: dorsale con le due parti ben distinte e diverse. È variopinto come una farfalla e precisamente come la Sfinge dell'Oleandro (*Sphinx Oleandri*). Tronco di colore giallo verdognolo, con sei fasce irregolari, brune, trasversali, di un verde bruno, marginate di bianco o di celeste: sopra ciascun occhio ha una macchia ovale azzurra, marginata di rosso: le pinne pettorali hanno alla base due macchie di color rosso cupo: la dorsale porta nella frazione superiore alcune linee longitudinali celesti, e nella posteriore fasce verdicce con macchie brune e punti argentei: l'anale ha il margine nero, le altre pinne sono screziate di giallo.

— *Bavosa del Roux* (*Blennius Rouxi*). Specie siciliana, raramente trovata nell'Adriatico. Piccolo pesce come la Bavosa sfinge, ha i tentacoli sopraorbitali corti e leggermente palmati, due canini in ambedue le mascelle, la dorsale uniforme, staccata dalla caudale. Una fascia bruna corre sui fianchi dagli occhi alla coda: la

pinna anale è orlata di nero. — *Mamma di triglia*, *Varusa janca*, dial.

— *Bavosa caporosso* (*Blennius erythrocephalus*). Specie rara e poco conosciuta, caratterizzata dal color rosso vivo della parte superiore della testa e degli opercoli.

— *Bavosa crestata* (*Blennius pavo*, *B. cristatus*, *B. crinitus*). Tentacoli corti e semplici, canini in ambedue le mascelle, pinna dorsale omogenea, unita alla base della caudale: colori vari e brillanti come quelli del pavone. I maschi hanno sulla sommità della testa una cresta gialla, carnosa, erettile, a margini intieri. Abita sulle coste dei nostri mari e qualche volta sale le acque dolci dei fiumi. — *Bavusu ccuttuppè* o *tupputu*, *Gatorusola co la cresta*, dial.

— *Bavosa basilisco* (*Blennius basiliscus*). È specie non molto comune del mare Adriatico, e più rara nel Mediterraneo. Ha tentacoli sopraorbitali appena accennati, e una piccola cresta carnosa fra gli occhi. Il colore generale è verde o bruno chiaro, dominato da numerose fasce trasversali nere, orlate di bianco. — *Signur'*, *Sarubbi*, *Piscialetta*, *Lampusa*, *Strega*, *Vavosa*, dial.

— *Bavosa del Montagu* (*Blennius Montagui*, *B. galerita*). Diverso da tutti gli altri Blenni per avere sul mezzo del capo un'appendice subtriangolare, elevata, a guisa di un largo tentacolo, frangiato e seguito da cinque o sei filamenti occipitali. Ha un sol dente canino nella mascella inferiore e la dorsale distinta nelle due parti; non ha colori vivi, essendo generalmente grigio giallastro, screziato di macchie brune o bianche lucenti. Specie piccolissima e rara nei nostri mari.

— *Bavosa capone* (*Blennius trigloides*, *B. campanus* o *lampanus*). Ha la testa grossa priva di tentacoli e fornita di cresta preorbitale. Esistono canini, uno per mascella. La dorsale è così profondamente intaccata da sembrar doppia invece che bifida. Il colore dominante è cenerino scuro a macchie nericce e rossicce. È specie non comune, ma ricercata per la sua carne delicata e saporita. — *Lupu di rocca*, *Galo* o *Galeto d' Istria*, dial.

— *Bavosa alalunga* (*Blennius macropteryx*, *B. alauda*). Classificata dal Rüppel, perchè trovò a Messina alcuni esemplari di Bavose con pettorali lunghissime, deve oggi tenersi come un individuo immaturo e un giovane della Bavosa capone (*Blennius trigloides*).

— *Bavosa del Caneva* (*Blennius Canevae*). Piccolo blennio non più lungo di 6 o 7 cm., senza tentacoli sopraorbitali. Il colore generale è bruno frastagliato di punti rossi, che si uniscono regolarmente sul capo, e rotto sui fianchi da linee longitudinali sinuose di un azzurro vivo. Si incontra nel Tirreno e nell'Adriatico.

— *Bavosa di roccia* (*Blennius pholis*, *Pholis laevis*, *Adonis pholis*). Piccolo pesce non più lungo di 15 cm., di colore variabilissimo, generalmente verdiccio con macchie brune, non raro nel Mediterraneo e nell'Adriatico, comunissimo sulle coste dell'Oceano. Abita fra le rocce, e spesso si annida fra i sassi della spiaggia o fra le fessure degli scogli per ripararsi dai nemici, che son molti, per aspettare la marea, che l'avea lasciato all'asciutto, o anche per deporvi le uova nella stagione degli amori. È più noto sotto i nomi di Folide, Bavoso e Sassifrago. — *Gatorusola senza cresta* o *de sasso*, *Gata*, *Gatuzza*, *Chiossa cagnina*, *Ravuosco*, *Bavusu imperiali*, dial.

— *Bavosa di fiume* (*Blennius vulgaris, B. cagnoto, B. fluviatilis*). È la specie dei Blenni che vive nelle acque dolci ed anche lungo le spiagge del mare presso la foce dei fiumi. Ha su per giù gli stessi caratteri delle Bavose marine: solamente i sessi son più distinti. I maschi hanno una cresta bassa e brevi tentacoli sopraorbitali, le femmine ne mancano affatto. La tinta del corpo è molto varia; generalmente è giallo-verdiccia con macchie scure: la caudale sola è striata da fasce regolari. Questa Bavosa è nota dovunque coi nomi di Cagnetto e Cagnetta. V. — *Cabassa, Cagneta, Cagnotta, Cabazzo, Lupetto, Minusa, Fotachio, Cagnoto*, dial.

— *Bavosa* (*Laeviraja macrorhynchus*). Dial. ven. v. Razza bavosa.

— (*Laeviraja oxyrhynchus*). A Trieste per Razza monaca. V.

Bavosèlla, s. f. dim. di *Bavosa* (*Cristiceps argentatus*). Voce region. v. Clino variabile.

Bavosétta, s. f. dim. di Bavosa. (*Blennius*). Piccola bavosa. — *Bausetta, Vavosella*, dial.

***Bavóso**, s. m. (*Raja macrorhynchus*). Dial. ven. v. Razza bavosa.

— (*Blennius pholis*). Voc. region. v. Folide.

***Bavùsa**, s. f. (*Blennius*). Voc. region. v. Bavosa.

— *Bavusajanca* (*Blennius Rouxi*). Dial. nap. v. Bavosa del Roux.

***Bavùso**, s. m. (*Blennius pholis*). Voc. region. v. Folide.

***Bavùsu**, s. m. (*Blennius tentacularis*). Voce regionale: v. Bavosa cornuta.

— *Bavusu imperiali* (*Blennius pholis*). Dial. sic. v. Folide.

— *Bavusu coutiuppè* o *tupputu* (*Blennius pavo*). v. Bavosa crestata.

***Baydàr**, s. m. Lo stesso che Baidar. V.

***Baydàrca**, s. f. Lo stesso che Baidarca. V.

***Bazzil**, s. m. Dial. romagn. v. Bacinella.

***Bcôn**, s. m. Dial. romagnolo. v. Boccone.

***Bdâgna**, s. f. Dial. romagn. v. Palancola, Tavolone, Pedagna.

***Bdâl**, s. m. Dial. romagn. v. Ceppo, Calcola, Pedale.

***Bdâna**, s. f. Dial. romagn. v. Pedagna.

***Bealèra**, s. f. Voc. region. piem. v. Rivo, Ruscello.

***Beazzòlo**, s. m. Voc. antiq. del dial. lomb. v. Bozzolo e Rozzolo.

***Bèca**, s. f. Dial. ven. v. Mazzeranga, Mazzapicchio e Berta.

***Becanèla**, s. f. (*Gallinago gallinula*). Dial. ven. v. Beccaccino minore e Frullino.

***Becanotèlo**, s. m. (*Gallinago gallinula*). Nel Vicentino per Beccaccino minore.

***Becanòto**, s. m. (*Gallinago coelestis*). Dial. ven. v. Beccaccino reale.

— (*Gallinago gallinula*). Nel Vicentino per Beccaccino minore.

***Becàr**, v. tr. Dial. ven. v. Mazzerangare.

***Becarìa**, s. f. Dial. ven. v. Controcorsia, o Corsia di rovescio.

Beccabùnga, s. f. (*Veronica beccabunga*). Pianta erbacea della specie delle Veroniche, che vegeta nell'acqua insieme col Crescione. Negli stagni per la coltivazione dei salmonidi, quando l'acqua è sufficientemente esposta all'azione della luce, vi germina con altre piante anche la Beccabunga, che è bene lasciare, perchè dà ricetto a svariatissime forme di piccoli animali che servono di cibo agli abitatori dello stagno.

Beccàccia, s. f. Voc. dell'uso dal fr. *Bécasse*, che vale Barcaccia d'alleggio. V.

— *Beccaccia di mare* o *marina* (*Centriscus scolopax*, *Solenostomus scolopax*, *Silurus cornutus*, *Macrorhamphosus cornutus*). Specie di pesci della famiglia dei Centriscidi, ordine degli Acantotterigi. È più noto sotto il nome di CENTRISCO e PESCE TROMBETTA. V. — ***Brombetta***, ***Gallinazza***, ***Galinazza de mar***, ***Trombetta***, ***Trumbina***, ***Trommetta***, dial.

— *Beccaccia di mare* (*Haematopus ostrilegus*). Specie di Caradriini, della famiglia dei Caradridi, ordine dei Caradriorniti. Quest'uccello di ripa è caratterizzato da un becco lungo, diritto, molto compresso, cuneiforme anteriormente e duro, col quale rompe le conchiglie dei molluschi abbandonati dal mare sulla spiaggia e del quale si serve per voltare le pietre ed i sassi in cerca d'insetti, dei quali si ciba. Trovasi su tutte le coste d'Europa, specialmente se dirupate e ricche di scogli. In Italia è poco frequente e qualche coppia nidifica nelle paduli delle barene venete verso l'Aprile o Maggio. Anche OSTRALEGA e GAZZA DI MARE. — ***Galinaza de mar***, ***Caenazzo***, ***Arcera de mare***, ***Arcirotta de mari***, dial.

— *Beccaccia di roccia* (*Symphemia semipalmata*). Specie di Totanini della famiglia dei Caradridi, ordine dei Caradriornidi. È specie americana. Anche SIMFEMIA.

— *Beccacce di mare* (*Gallinago*). Si comprendono sotto questa denominazione generica tutte le Scolopacine marine, come sono il Croccolone o Beccaccino maggiore, il Beccaccino reale, detto anche Pizzarda e Pizzardella, e il Frullino o Beccaccino minore.

Beccaccino, s. m. da *Becco* (*Gallinago*). Genere di uccelli della famiglia dei Caradridi, che anche chiamansi BECCACCE DI PADULE. — ***Beccaccina***, ***Beccassin***, dial.

— *Beccaccino maggiore* (*Gallinago major*). È la specie più grossa ed è sparsa in tutto il continente antico. Da noi è abbastanza numeroso durante il passo primaverile. Anche CROCCOLONE. — ***Chiocheta***, ***Coccolone***, ***Pasqualino***, ***Pizzardo***, dial.

— *Beccaccino minore* (*Gallinago gallinula*). È la più piccola di tutte le Scolopacine. In Italia arriva in Settembre e riparte in Aprile o Maggio, abitando le coste paludose delle maremme. È noto sotto i nomi di FRULLINO, BECCASTRINO e BECCACCINO SORDO. — ***Becanela***, ***Becanoto***, ***Becanotelo***, ***Pinzacchio***, dial.

— *Beccaccino reale* (*Gallinago coelestis*). È la specie più comune in Italia, dove sosta volentieri nel suo passaggio per passarvi l'inverno. Lo chiamano PIZZARDA e PIZZARDELLA. — ***Becanoto***, ***Bechela***, ***Arcegliola***, ***Arciruttuni***, ***Arcigliola***, dial.

— *Beccaccino di mare* (*Belone belone*). Specie di pesci della famiglia degli Scombresocidi, ordine dei Fisostomi. Nome volgare dell'AGUGLIA. V.

***Beccaccinu**, s. m. (*Gallinago*). Dial. sard. v. BECCACCINO.

***Beccàio**, s. m. Sul lago Trasimeno per specie di nassa. v. CESTONE.

Beccapèsci, s. m. Voc. comp. (*Sterna cantiaca*). Specie di uccello del gruppo delle Sterne o Rondini di mare, della famiglia dei Laridi, dell'ordine dei Caradriorniti. È uccello marino nel vero senso della parola, abitando costantemente le spiagge del mare, e cibandosi soprattutto di pesci. Da noi è stazionario in Sicilia ed in Sardegna: nel continente non è molto comune. Anche STERNA MEZZANA.

— *Beccapesci forestiero* (*Sterna media* e *arabica*). Abita l'Oceano Indiano e le spiagge del Mar Rosso. In Italia è accidentale. Anche STERNA DEL RÜP-

PEL e RONDINE DI MARE VIAGGIATRICE.

— *Beccapesci inglese* (*Sterna nilotica* e *anglica*). È una specie molto simile al Gabbiano comune e assai differente dai suoi congeneri. Meno che nelle regioni settentrionali del globo, si trova un po' dappertutto, ed è meno marina di tutte le altre rondini di mare. La chiamano RONDINE DI MARE ZAMPE NERE.

— *Beccapesci maggiore* (*Sterna caspia*). Meglio STERNA MAGGIORE e RONDINE DI MARE MAGGIORE. V.

Beccaranòcchie, s. m. Voc. comp. (*Ardea purpurea*). Uno dei tanti nomi volgari dell'AIRONE PORPORINO.

Beccàre, v. tr. da *Becco* = unghia dell'ancora. Conficcare l'unghia nel fondo, mordere il fondo, far presa. *Part. pres.* BECCANTE, *pass.* BECCATO.

— *Beccare l'ancora* e meglio *Far beccare l'ancora*. Sollevar l'ancora per la grippia, alzarne la marra e farla ricadere di botto, perchè si conficchi nel fondo. v. GRIPPIARE.

— v. intr. da *Becco* = prua della nave. Immergere la prua nel mare. Meglio il frequentativo BECCHEGGIARE. V.

***Beccaria**, s. f. Voc. region. presa dal dial. ven. per CONTROCORSIA. V.

***Beccariòl**, s. m. Dial. ven. Variante errata di *Boccariol*. v. BOCCHETTA e BOCCHINO.

— *Beccariol dell'ottela*. Meglio BOCARIN DE L'OTELA. V.

Beccarivàle, s. m. (*Ardea alba*). Nome volgare in qualche regione dell'AIRONE BIANCO.

Beccastrino, s. m. (*Gallinago gallinula*). Nome volgare del BECCACCINO MINORE o FRULLINO. V.

Beccheggiaménto, s. m. Il beccheggiare. Più comune BECCHEGGIO.

Beccheggiàre, v. intr. freq. di *Beccare*. Immergere ripetutamente la prora nel mare e conseguentemente oscillare nel senso dell'asse maggiore, cioè da poppa a prua. *Part. pres.* BECCHEGGIANTE, *pass.* BECCHEGGIATO. Anche in qualche modo APPRUARE. V.

— *Appruâ*, *Becchezzâ*, *Bechezâ*, *Ficar*, *Ficcare*, dial. *Tangheggiare*, gall. (*Tanguer*).

Beccheggiatóre, s. m. verb. di *Becheggiare*. Dicesi di bastimento che per difetto di costruzione o per mal disposto carico tende a beccheggiare. Anche TUFFATORE. — *Ficador*, *Ficcatore*, dial. *Tangheggiatore*, gall. (*Tangueur*).

Becchéggio, s. m. sincope di *Becheggiamento*. Il beccheggiare. — *Ficada*, *Tanghegio*, *Ficcata*, dial. TANGHEGGIO, gall. (*Tangage*).

***Beccheria**, s. f. Variante region. del dial. ven. *Becaria* per CORSIA ROVESCIA. V.

Becchétto, s. m. dim. di *Becco*. In senso figurato è qualunque oggetto terminante a punta o a forma acuta, come il becco degli uccelli.

— *Becchetto delle barche*. La prua dei bastimenti da remo. — *Speron*, dial.

***Becchezzâ**, v. intr. Voc. region. v. BECCHEGGIARE.

***Bêcciu**, agg. Dial. sard. v. VECCHIO.

Bécco, s. m. Qualunque punta che nelle manifatture degli artefici abbia somiglianza col becco degli uccelli. — *Beco*, *Bêch*, *Beccu*, *Biccu*, *Pizzo*, dial.

— *Becco del bastimento*. La prua. — *Ponta de la barca*, dial.

— *Becchi dell'ancora*. I denti o le unghie delle marre.

— *Becco corvino*. Strumento di ferro, uncinato, di cui si serve il calafato per cavar fuori la vecchia stoppa dalle commessure del bastimento. Anche UNCINO DA CALAFATO e CAVASTOPPA. — *Ancin da calafai*, *Cavastope*, *Polican*, *Ganzeto*, dial. *Maguglio*, spagn. (*Maguio*).

— *Becco storto* (*Recurvirostra avocet-*

ta). Uccello di ripa del gruppo dei Totanini, che anche chiamasi AVOCETTA e SPINZAGO D'ACQUA. Scrivesi anche BECCOSTORTO. — *Scarpolaro*, dial.

— *Becco a cucchiaio*. (*Nycticorax cancrophagus*). Uccello palustre della famiglia degli Ardeidi, indigeno dell'America meridionale, specialmente del Brasile. Anche SAVACU e CANCROMA. V.

— *Becco a scarpa* (*Balaeniceps rex*). Specie di uccelli palustri della famiglia dei Balenicipidi, ordine dei Pelargorniti, caratterizzati da un becco poderoso, che serve loro per raccogliere i pesci dall'acqua, dei quali fanno cibo principale, e li rende anche gli uccelli più strani dell'Africa. Abitano le vaste paludi del Nilo Bianco e dei suoi affluenti.

— *Becco a flauto* (*Fistularia tabaccaria*). Specie di pesci della famiglia dei Fistularidi, sottordine dei Gastrosteiformi, ordine degli Acantotterigi, notevole per un prolungamento tubuloso boccale, che è lunghissimo da sembrare appunto un flauto. È diffuso nei mari della zona torrida. v. FISTULARIA.

Beccostòrto, s. m. Voc. comp. (*Recurvirostra avocetta*). Lo stesso che AVOCETTA. V.

***Bèccu**, s. m. Dial. sic. v. BECCO.

***Bèch**, s. m. Dial. romagn. v. BECCO.

***Bechèla**, s. f. (*Gallinago coelestis*). Nel Vicentino per BECCACCINO REALE.

***Bechezà**, v. intr. Dial. lig. v. BECCHEGGIARE.

***Bèco**, s. m. Dial. ven. v. BECCO.

— Per MAZZAPICCHIO. V.

***Becolìno**, s. m. Dial. liv. v. BIGOLLINO.

Bédina, s. f. Grandissima rete a sacco, simile allo Sciabicone, in uso sui laghi lombardi per la pesca degli Agoni. Secondo il regolamento deve avere le maglie della grandezza non inferiore ai 18 millimetri di lato e la superficie non superiore a 1500 metri quadrati. Anche RETE BEDINA, BEDINO, BIDINA e PECODINA.

— *Bedina d'alborelle*.

Bédino, s. m. Variante di BEDINA. V.

***Bedòllo**, s. m. (*Betula alba*). Voc. region. v. BETULA.

***Begagèra**, s. f. Specie di rete usata nel Bresciano, simile alla Degagna. Anche DEGAGERA.

***Belànce**, s. f. Nel Basso Friuli per BILANCIA. V.

***Belànda**, s. f. Variante region. di PALANDRA. V.

***Belàndra**, s. f. Variante region. di PALANDRA. V.

Belèna, s. f. Rete a sacco simile alla Bedina, in uso a Bellagio sul Lago di Como.

Bellétta, s. f. Posatura che fa l'acqua torbida. Acqua fangosa, che ha della melma. Anche MELMETTA. — *Melletta, Aqua ludosa, Fondachio de l'aqua, Nguacchio, Lota, Malta, Rimarra, Ludu*, dial.

Belliòttia, s. f. Genere di pesci minuscoli della famiglia degli Ofididi, sottordine dei Gadoidei, ordine degli Anacantini. Corpo compresso, ma non molto allungato, coperto di piccole squame.

— *Bellottia apoda*. È l'unica specie conosciuta, rappresentante del genere. Ha il corpo lungo 32 millimetri ed alto sei. Non ha barbigli: mancano le pinne ventrali: le altre pinne si uniscono una coll'altra circondando il leggero corpiciattolo. Il suo colore è cinereo con minutissime punteggiature nere. Si trovò per la prima volta nel Golfo di Napoli ed ebbe il nome dal naturalista Bellotti.

***Bellùa**, s. f. (*Motella vulgaris*). Voc. region. per MOTELLA COMUNE. V.

***Bèllula**, s. f. (*Betula alba*). Voce region. v. BETULA.

Belóne, s. m. Genere di pesci della

famiglia degli Scombresocidi, ordine dei Fisostomi. Lo stesso che AGUGLIA. V.

— *Belone comune* (*Belone belone, B. acus, B. vulgaris, B. rostrata*). v. AGUGLIA COMUNE.

— *Belone imperiale* (*Belone imperialis, B. Centrainti*). v. AGUGLIA IMPERIALE, TETRATTURO BELONE e TIOSURO IMPERIALE.

***Beltaèllo**, s. m. Voc. region. per BERTAVELLO. V.

***Beltravèllo**, s. m. Voc. region lomb. v. BERTAVELLO.

Belúga, s. m. (*Beluga leucas, B. catodon, Physeter catodon, Delphinus leucas, D. albicans, Delphinapterus leucas, D. albicans*). Specie di piccoli cetacei della famiglia dei Delfinidi. Il loro corpo non sorpassa la lunghezza di sei metri ed è di una bianchezza smagliante, che spesso si mostra in tutto il suo fulgore, quando l'animale si alza sopra l'acqua per respirare. Vivono in tutti i mari che circondano il polo Nord, e spesso risalgono il corso dei fiumi internandosi nelle terre. Le popolazioni nordiche, come i Russi che li chiamano *Moskuja-Beljuge*, come i Groenlandesi che li appellano *Kelelluak*, come i Samoiedi che li distinguono coi nomi di *Viborga* e *Ghik*, ecc., apprezzano moltissimo la carne ed il grasso dei Beluga, stimando ottimo e squisito cibo specialmente le pinne pettorali e la pinna caudale. Anche DELFINO BIANCO. — ***Balena bianca*** e ***Pesce bianco***, locuz. impr.

— (*Acipenser huso* e *beluga*). Uno dei nomi dello STORIONE MAGGIORE presso i Russi.

***Belugàn**, s. m. (*Trigla lineata*). Nell'alto Mediterraneo per CAPONE UBRIACO.

***Belugòn**, s. m. (*Trigla lineata*). Dial. nizz. v. CAPONE UBRIACO.

***Belvdêir**, s. m. Dial. romagn. v. BELVEDERE.

***Belvedèr**, s. m. Dial. ven. v. BELVEDERE e VEDETTA.

Belvedére, s. m. Voc. comp. La vela di pappafico della mezzana, il suo alberetto e il relativo pennone. — ***Belvdêir, Belveder, Caccaro, Coccaro***, dial.

***Benazzòsu**, agg. Dial. sard. v. PALUDOSO.

***Benàzzu**, s. m. Dial. sard. v. PALUDE.

Bènda, s. f. Ciascuna delle strisce di lona, colle quali si foderano le parti della vela soggette ad uno sforzo maggiore, specialmente dove sono occhielli pel passaggio dei mataffioni dei terzaruoli. — ***Binda, Benna, Lenza***, dial.

— *Benda da fasciare*. Striscia di vecchia tela incatramata che serve ad avvolgere cime, incappellature, stroppi di bozzelli, ecc., per difenderli dall'attrito. Anche PAGLIETTO. — ***Boldon, Baldon***, dial.

***Bendàggiu**, s. m. Dial. sard. v. BENDATURA.

***Bendàl**, v. tr. Dial. sard. v. BENDARE.

Bendàre, v. tr. da *Benda*. Rinforzare una vela con strisce di lona. *Part. pres.* BENDANTE, *pass.* BENDATO. — ***Bindar, Bindare, Imbindar, Bendai***, dial.

— *Fasciare cavi od altro con benda*. — ***Metter la binda, Imbugliare, Imbogliare, Imbalumare***, locuzioni e voci tolte ai dialetti.

Bendatúra, s. f. da *Bendare*. L'azione e l'effetto del Bendare. — ***Bindatura, Bendaggiu***, dial.

— Lo stesso che FASCIATURA. — ***Imbogio, Imboglio, Imbuglio, Imbalumatura***, dial.

***Benida**, s. f. Dial. sard. v. ARRIVO.

***Bèniri**, v. intr. Dial. sard. v. ARRIVARE.

'Bènna, s. f. Dial. sic. v. BENDA.
— Voc. region. lomb. Recipiente di vimini con coperchio, per riporvi le ranocchie prese con l'amo. V. CARNIERE.
'Bentixèddu, s m. dim. Dial. sard. v. VENTICELLO.
'Bentòsu, agg. Dial. sard. v. VENTOSO.
'Bèntu, s. m. Dial. sard. v. VENTO.
— *Bentu furiosu e improvvisu de terra*. v. REFOLO.
— *Bentus, chi sulant in tempus determinau de s'annu*. v. ETESIE.
— *Nuu de bentus*. Nodo di venti.
— *Navigationi pigada segundu su bentu*. v. ROMBO.
— *Fait, currit bentu*. Fa, soffia, tira vento.
— *Su bentu si fait forti, furiosu*. Il vento diviene fresco o forte, freschissimo o furioso.
'Bentuèstu, s. m. Dial. sard. v. MAESTRALE.
'Bèola, s. f. (*Betula alba*). Voc. region. v. BETULA.
'Berànu, s. m. Dial. sard. v. PRIMAVERA.
— *De beranu*. In primavera.
— Prov. *Un arrundili no fait beranu*. Una rondine non fa primavera e un fiore non fa ghirlanda.
'Berbolào, s. m. Dial. ven. Coda della cogolaria. V.
'Berga, s. f. (*Colymbus griseigena*). Dial. ven. v. SVASSO ROSSO.
— Per ARGINE, gall. (*Berge*).
— Per SECCAGNA, germanismo (*Berg*).
'Bergantino, s. m. Dial. nap. dallo spagn. *Bergantin*. v. BRIGANTINO.
Bèrgolo, agg. Facile ad abboccare, a sbandare, e si dice di bastimento. Anche VERGOLO del dial. ven. e GELOSO. — *Facili a arruiri*, dial.
Bèrice, s. m. (*Berix decadactylus*). Specie di pesci della famiglia dei Bericidi, sottordine dei Bericiformi, ordine degli Acantotterigi. Hanno corpo subovale lungo oltre 50 cm. coperto di ruvide squame cteno'di carenate fino sui lati del capo: sul piccolo muso portano occhi grossi ed ampia bocca fornita di denti, anche sul vomere e sui palatini. Il loro colore generale è d'un rosso brillante con riflessi dorati. Vivono nei mari intertropicali e raramente fu trovato da noi qualche individuo nell'alto Mediterraneo.
Bericidi, s. m. pl. (*Berycidae*). Famiglia di pesci dell'ordine degli Acantotterigi, caratterizzati dalla presenza di grandi fosse mucose nella testa, coperte d'una membrana sottile. Vivono esclusivamente nel mare a notevoli profondità. Se ne conoscono due specie: il *Berix decadactylus*, che fu trovato nel Mediterraneo, e il *Trachichthys traillii*, indigeno della Nuova Zelanda.
Bericifòrmi, s. m. pl. (*Beryciformes*). Sottordine di pesci acantotterigi che comprende la famiglia dei Bericidi con poche specie conosciute. Abitano i mari intertropicali, e le poche specie oggi conosciute posson dirsi gli esemplari dei più antichi pesci ossei di specie interamente scomparse.
'Berlèida, s. f. Dial. romagn. Terreno ghiaioso fuori del letto d'un fiume, che, quando questo non è gonfio, resta scoperto dalle acque. v. GRETO.
'Bèrma, s. f. Gall. (*Berme*). v. BANCHINA D'ARGINE O DI FOSSO.
Bèrnacla, s. f. (*Branta bernicla*). Specie di oca di mare della famiglia degli Anatidi, ordine dei Pelargorniti, nota sotto il nome di OCA COLOMBACCIO. V.
Bernàcola, s. f. (*Lepas anatifera*). Gasteropode ciclobranchiato del genere dei Lepadi o Patelle. Vive attaccato alle rocce o ai corpi sommersi, specialmente ai fasciame delle bar-

che e alla carena dei bastimenti. Anche LEPADE e PATELLA. — *Caparozzoleto de mar* e *dei bastimenti*, dial.

Bernardo l'Eremita, s. m. (*Pagurus Bernardus, Cancer Bernardus*). Crostaceo dei Decapodi anomuri del genere Paguro. Avendo il ventre molle e privo di involucro osseo, per difenderlo cerca di allogarlo come meglio può nella conchiglia vuota di altri molluschi, combattendo spesso accanitamente per rubare la casa degli altri. È noto anche coi nomi di *Povero, Ramingo, Papo, Bulo col granzo*, ecc. v. PAGURO BERNARDO.

***Bèrnida**, s. f. (*Brania berniola*). Voc. region. v. OCA COLOMBACCIO.

Bèroe, s. f. Famiglia di Zoofiti marini della classe dei Ctenofori. Il loro corpo gelatinoso, trasparente, fosforescente di notte, di forma globulare, ovale o cilindrica, di color rosa pallido punteggiato di macchiette rosse, è fornito di 8 spigoli azzurri a frange marginali e vibratili, che sono gli organi del moto e della respirazione. Si trovano anche nel Mediterraneo, specialmente nel Golfo di Napoli. I pescatori provenzali li chiamano CETRIOLI DI MARE. V.

***Beròla**, s. f. (*Bulla lignaria*). Dial. ven. BULLA e MANDORLA MARINA.

— *Berola del duro* (*Buccinum mutabile*). v. BUCCINO e TROMBETTA.

— *Berola del tenero* (*Buccinum tessellatum*). v. BUCCINO SCACCATO.

Berrétta, s. f. Quel copricapo fatto a maglia di lana o di panno rosso, che soglion portare i pescatori. Ha la forma di un alto cono, che posto in capo dalla parte larga, se ne ripiega una gran parte, ricadendo per tutto un lato fino a toccare la spalla. Anche BERRETTO. — *Bareta a tozzo, Breta, Coppola de lana, Coppula, Berritta*, dial.

— Voce speciale all'Isola d'Elba del parabordo o paglietto, che mettono esternamente alla prua dei palischermi. v. PARABORDO.

Berrétto, s. m. Copricapo di lana o panno ordinariamente rosso, solito a portarsi dai nostri pescatori. v. BERRETTA.

***Berritta**, s. f. Dial. sard. v. BERRETTA.

***Berrugàto**, s. m. (*Sciaena nigra, Corvina nigra*). Nome volgare sulla costa occidentale del Sahara della CORVINA LOCCA od OMBRINA BASTARDA. V.

Bèrta, s. f. Macchina da conficcar pali per formare palafitte di riparo alle sponde dei fiumi. Anche MARTINO e GATTO. — *Antanela, Batipalo, Beca, Battipalu*, dial.

Bèrta, s. f. (*Puffinus*). Genere di uccelli marini del gruppo dei Puffinini, famiglia dei Procellaridi, ordine dei Talassorniti. Differiscono dalle Albatresse e dalle Procellarie per il loro becco di lunghezza media, sottile e piuttosto debole, per le narici che si aprono alla base e sul culmine del becco in due larghi tubi piatti, e per il loro volo impetuoso, molteplice e vario nei movimenti. Le Berte abbandonano l'alto mare soltanto nel periodo degli amori, e sono i Procellaridi che più si avvicinano alla terra, penetrando perfino nei porti. Si cibano principalmente di pesci e di cefalopodi, che predano nuotando e tuffandosi nell'acqua. Probabilmente non hanno altri nemici che l'uomo, il quale cerca di attirarle nelle sue reti o le adesca con l'amo, per averne la carne squisita e l'utile piumaggio. Anche PUFFINO.

— *Berta maggiore* (*Puffinus major*). È la specie più grossa dei suoi conge-

neri, poichè arriva a 50 centimetri di lunghezza. Il colore generale è bruno e bianco: il becco azzurro corneo, scuro, la zampa bruniccia con palmature di color carnicino. È diffusa in tutto l'Atlantico.

— *Berta cenerina* (*Puffinus Kuhli* o *Procellaria cinerea*). È quasi grossa come la Berta maggiore, essendo lungo il suo corpo 47 centimetri. Ha il becco di color bruno giallo alla base, azzurrognolo all'apice, e la zampa giallo chiara. È propria del Mediterraneo e di quel tratto dell'Oceano Atlantico che circonda l'Isola di Madera e il gruppo delle Canarie.

— *Berta minore* (*Puffinus anglorum*). È la specie più conosciuta, dal becco grigio piumbeo, dalla zampa gialla verdognola e dal piumaggio nero, grigio e bianco. La lunghezza del corpo non supera i 37 cm., con un'apertura di ali di 80 centimetri. Abita le regioni settentrionali dell'Atlantico, il Mediterraneo e compare spesso sulle coste del Mar Baltico. Da noi s'incontra nel Mar Ligure, nel golfo di Napoli e sulle coste della Sardegna e della Sicilia. Anche BERTA FORESTIERA e PUFFINO INGLESE.

— *Berta fuligginosa* (*Puffinus griseus*). È specie esclusiva dell'Atlantico e del Pacifico. In passato fu tenuta come la femmina o il piccolo della Berta maggiore; invece è una specie distinta, gl'individui della quale giungono alla lunghezza di 42 cm.

— *Berta rossa* (*Ardea purpurea*). Nome volgare dell'Airone rosso o porporino. V.

— *Berta azzurra* (*Coracias garrula*). In alcune regioni per GHIANDAIA MARINA.

Bertabèllo, s. m. Voc. region. toscana per BERTOVELLO. V.

Bertaèll, s. m. Nel Bergamasco per BERTOVELLO. V.

***Bertaèlo**, s. m. Dial. lig. per BERTOVELLO. V.

***Bertarèl**, s. m. A Como per BERTOVELLO. V.

***Bertarèllo**, s. m. Variante usitatissima di BERTOVELLO. V.

***Bertavè**, s. m. Voc. region. piem. v. BERTOVELLO.

***Bertavèl**, s. m. Dial. piem. v. BERTOVELLO.

***Bertavèll**, s. m. Dial. emil. v. BERTOVELLO.

Bertavèllo, s. m. Lo stesso che BERTOVELLO.

Bertavellóne, s. m. accr. di *Bertavello*. Grosso bertavello a due ritrosi. Bertavello coll'aggiunta di due bracci o pareti di rete. Anche BERTOVELLONE. — *Bertuellone*, *Martavellone*, dial.

***Bertevèlo**, s. m. Dial. ven. v. BERTOVELLO.

***Bertibèllo**, s. m. Voc. region. tosc. v. BERTOVELLO.

***Berticèllo**, s. m. Voc. region. v. BERTOVELLO.

***Bertivèllo**, s. m. Voc. region. tosc. v. BERTOVELLO.

***Bertobèllo**, s. m. Voc. region. tosc. v. BERTOVELLO.

Bertòccio, s. m. Ciascuna delle pallottole di legno che infilate in una corda detta il bastardo, formano la trozza, che serve a facilitare la manovra dell'antenna. Anche PATERNOSTRO. — *Bertuccio*, *Bertoglio*, *Bertollo*, *Verticchio*, *Vertecchio*, dial.

***Bertoèla**, s. f. Dial. ven. v. BANDELLA.

— *Ochio de la bertoela*. Anello della bandella.

— *Bertoela de polese*. Bandella coll'ago.

***Bertoèll**, s. m. Dial. friul. v. BERTOVELLO.

***Bertoèllo**, s. m. Voc. region. v. BERTOVELLO.

*Bertòglio, s. m. Variante region. di Bertoccio. V.

*Bertòllo, s. m. Voc. region. v. Bertoccio.

*Bertôn, s. m. (*Gobio lutescens, vulgaris, fluviatilis*). Dial. lomb. v. Gobione.

*Bertône, s. m. (*Gobio fluviatilis*). Voc. region. per Gobione. V.

*Bertorèlla, s. f. In Val d'Aosta per Bertovello.

*Bertorèllo, s. m. Voc. region. per Bertovello.

*Bertovàllo, s. m. Nel Mantovano per Bertovello.

*Bertovèlla, s. m. Voc. region. lomb. per Bertovello.

— Voce d'uso dal dial. ven. (*Bertoela*). v. Bandella e Cerniera.

Bertovellino, s. m. dim. di *Bertovello*. Piccola rete ad imbuto con una sola gola o ritroso. Piccolo bertovello.

Bertovèllo, s. m. dal basso lat. *Vertebolum*, voce composta da *Verto* e *Bolus*, quasi rete rovesciata, con ritroso. Specie di rete a forma quasi conica, tessuta a maglie molto larghe al principio e restringentisi gradatamente sino alla fine: la sua bocca è raccomandata a un mezzo cerchio di legno o di metallo, di cui le estremità inferiori sono mantenute stabili da una corda ben tesa, che fa corpo colle maglie. Nell'imbuto della rete son disposti a giusta distanza dei cerchi di vinco, di vario diametro per adattarsi alla conicità di essa, i quali servono a mantenerla aperta in tutta la sua lunghezza. Ad uno o due di questi cerchi è raccomandato un altro cono di rete (*gola, gotto, ritroso*), a vertice tronco ed aperto, serbato tale da cordicelle fermate al vertice della rete se il ritroso è uno, o al cerchio seguente, il primo e il secondo alla fine del pellicino, se sono due: è ciascuno di questi coni di rete che forma il ritroso, cioè l'impedimento all'uscita del pesce entrato per la bocca. Il Bertovello è rete fissa o di fondo, cioè si distende sul letto dell'acqua fermandola al vertice del cono per mezzo di un palo affondato nella sabbia e un po' indietro alla bocca con un altro palo che traversa verticalmente le maglie superiori ed inferiori della rete e si affonda nel letto. Circa la disposizione della bocca del Bertovello devesi notare che essa varia secondo la forza della corrente. Quando la corrente di un fiume è rapida il Bertovello va coricato colla bocca volta contro la corrente, perchè il pesce è trascinato con essa ed entra con l'acqua nella rete: quando le acque corrono placide, senza impeto, la bocca del Bertovello deve esser posta al contrario, cioè voltata nella direzione del cammino dell'acqua, poichè sappiamo che il pesce con acque tranquille rimonta ordinariamente la corrente. Il Bertovello lavora sempre di notte, il che vuol dire che il pescatore deve coricarlo alla sera e salparlo la mattina di buon'ora. Anche Bertabello, Bertifello, Bertobello, Bertavello e Bertivello. In molti dialetti chiamano questa rete *Nassa* e *Negossa*, voci improprie tutte e due, perchè la Nassa, sebbene della stessa forma del Bertovello, è sempre di vimini invece che a maglie di rete, e la Negossa è un sacco, una borsa di rete raccomandata ad una pertica. — *Baltaello, Baltravè, Bartadel, Bartarello, Bartavel, Bartavello, Bartoell, Bartoello, Bartoelo, Bartuè, Baterel, Bertaell, Bertaelo, Bertarel, Bertarello, Bertavel, Bertavel, Bertavell, Bertevel, Berticello, Bertoell, Bertoello, Bertorella, Bertorello, Bertova*

lo, *Bertuello*, *Bertulin*, *Bertuvei*, *Martarello*, *Martavella*, *Martavello*, *Martaviello*, *Mattavello*, *Martovello*, *Mortavello*, *Sparavello*, *Vartello*, *Ventabiello*, *Vertabiello*, *Vertevello*, *Vertovella*, *Vertovello*, *Vertovillo*, e poi *Bgol*, *Coetta*, *Codetta*, *Cogol*, *Coppu*, *Montore*, *Nasse*, *Nassin*, *Nido*, *Salto*, *Tamburello*, *Tamburino*, dial.

- *Bertovello da ripa.*
- *Bertovello da fondo.*
- *Bertovello semplice.* Quello che ha una sola gola. È lungo da poco più di 1 metro a 1 metro e 60 cm., con un'apertura di bocca da 50 a 70 cm.
- *Bertovello doppio.* Quello che ha due gole, e misura da 2.50 a 3 m. di lunghezza e da 80 cm. a 1 metro di larghezza di bocca.
- *Bertovello chiaro.* Quello a maglie larghe.
- *Bertovello cieco.* Quello a maglie di piccolissimo diametro.
- *Bertovella ad ali* o *con ali.* È un Bertovello doppio fiancheggiato da due bracci di rete più o meno lunghi, che, mentre il Bertovello giace sul letto del fiume, del canale o del lago, ed essi stanno verticali ai lati della bocca di esso, sostenuti da piombi e da sugheri non che da altri ritegni di corda, chiudono per intero il luogo pescoso e obbligano il pesce a seguire l'ostacolo che essi gli oppongono, costringendolo perciò a entrare nell'unica apertura che è la bocca del Bertovello. Anche BERTAVELLONE, BERTUELLONE e COGOLARIA. — *Bertuellone*, *Arello*, *Cogolo*, *Cugolo*, *Martavellone*, *Martavillo*, *Monscroula*, *Sacco*, *Traturo*, *Trattuto*, *Vertolino*, *Vurtolino*, dial.
- *Bertovello da anguille.*
- *Bertovello da latterini, crognoli* o *alcinelli.*
— *Bertovello da tinche, da alborelle.*
— *Bertovello a frascate per il pesce persico.*
— *Bertovello volante senza frascate.*

Bertovellóne, s. m. accr. di *Bertovello.* Bertovello doppio, cioè con due gotti o gole. Bertovello ad ali o con ali. Anche BERTAVELLONE. — *Bertuellone*, *Martavellone*, dial.

***Bertúccio**, s. m. Variante region. di BERTOCCIO. V.

***Bertuéllo**, s. m. Volgare fiorentino per BERTOVELLO.

***Bertuellóne**, s. m. accr. di *Bertuello.* Voc. region. tosc. Bertovello grande, doppio.

— Nel Fiorentino invece di esser un Bertovello con due bracci laterali di rete, è una rete centrale o un tramaglio con due Bertovelli, uno per parte. Serve questo artifizio di pesca a chiudere per intero un corso d'acqua e per cogliere tutti i pesci che si parano innanzi.

***Bèrtula**, s. f. Dial. sard. v. CARNIERE.

— *Poniri su pisci in bertulas.* Riporre il pesce nel carniere.

— *Bogai su pisci de ts bertulas.* Vuotare il carniere.

***Bertulin**, s. m. Dial. friul. v. BERTOVELLO CON ALI.

***Bertuvèi**, s. m. Voc. region. lomb. v. BERTOVELLO.

Berycidae, s. f. pl. Famiglia di pesci dell'ordine degli Acantotterigi. v. BERICIDI.

Berycifòrmes, s. f. pl. Sottordine di pesci Acantotterigi, che comprende la famiglia dei Bericidi. v. BERICIFORMI.

Bèryx, s. m. Genere di pesci della famiglia dei Bericidi, sottordine dei Bericiformi, ordine degli Acantotterigi, rappresentato dalla specie *Berix decadactylus* e da poche altre. v. BERICE.

***Bèssa**, s. f. Dial. romagn. v. BISCIA.

— *Bess'ansia* (*Natrix vulgaris* o *torquata*). v. Biscia acquaiuola.

*Bessabòva, s. f. Dial. romagn. Tempesta resa violenta dal contrasto di più venti. v. Uragano, Ciclone.

*Bessabùra, s. f. Dial. romagn. v. Uragano.

*Bèssaga, s. f. (*Mugil chelo*). A Comacchio per Muggine chelone.

*Bessida, s. f. Dial. sard. v. Uscita.

— *Bessida de su Soli*. Levata del Sole.

— *Bessida de aqua*. Scaturigine, sorgente d'acqua.

*Bessiri, v. intr. Dial. sard. v. Uscire, Traboccare.

— *Su Soli bessit*. Si leva il Sole.

— *Bessiri foras de su lensu*. Sporgere in fuori, fare aggetto.

— *Bessiri de is marginis*. Rigurgitare, traboccare dagli argini.

— *Bessiri de alguna filadura*. Gemere, trapelare.

— *Bessiri de mari*. v. Spelagare.

*Bessiu, agg. Dial. sard. v. Uscito, Traboccato.

— *Bessiu foras de plumbu*. Sporgente in fuori.

— *Bessiu de su margini*. Straripato.

— *Bessiu de mari*. Spelagato.

Bestinàra, s. f. da *Bestino*. Nome generico di ogni grande rete da posta, verticale e tramagliata, che serve per pescare i grossi pesci che vanno sotto il nome di *Bestini*, come sono i Palombi, i Capopiatti, le Ombrine, gli Squadrolini, le Razze, ecc. È tessuta con filo di canapa o cotone più forte e robusto di quello usato per un tramaglio ordinario, ma nel resto è simile a questo, nella forma e nel guarnimento. Non è più piccola di 300 metri in lunghezza e di tre metri in altezza, ed è sempre manovrata da barche di minore o maggiore portata a seconda del suo sviluppo. Si cala in ogni tempo in vicinanza delle scogliere o anche circondandole ma se si vuol ottenere preda maggiore, deve appostare dopo la burrasca. — *Bastinee, Bestinea*, dial.

— La barca usata per la manovra detta rete e pel trasporto del pes detto Bestino.

*Bestinèa, s. f. Dial. lig. v. Bestinara.

Bestino, s. m. da *Bestia*. Nome generico per indicare pesci d'infima qualità come carne, per avere essi sapore disgustoso al palato, che ricorda troppo da vicino l'ammoniac come sono i Palombi (*Mustelus*), Razze (*Raja*), i Gattucci (*Scyllium* i Capopiatti (*Hexanchus*), ecc. P estensione in alcune regioni chiam no Bestino qualunque pesce di gr sa mole, ancorchè le sue carni sie d'ottima qualità.

— *Avere il bestino, sapere, puzzar bestino*. Avere quell'odore ammoni cale, che rende disgustosa la car del pesce, come sono le acciughe le sardine dell'Adriatico, che san di bestino.

Bestino, agg. da *Bestia*. Che ha de bestia, nauseante come una best grosso come una bestia.

— *Puzzo bestino*. L'odore nausea che ha, mangiandola, la carne di cune specie di pesci.

— *Pesce bestino*. Lo stesso che *Pe ordinario*, come sono il Pesce ca il Gattuccio, l'Angiolo, il Rossetto, Razze, la Torpedine, il Grongo, e per opposizione a *Pesce nobile*. è quello di cui la carne ha un sap squisito.

*Bestòrco, s. m. da *Bisto* = mata Specie di Lenzara o Palamite us nel Veneto.

*Besùgo, s. m. (*Pagellus centrod tus*). Dial. lig. e nizz. v. Pagi rosso.

*Betinèlo, s. m. Dial. ven. Speci cappotto corto, usato dai pescat v. Mezzo cappotto.

Bètro, s. m. Specie di rete usata nella provincia di Lucca per la pesca fluviatile e lacuale.

Bettòa, s. f. Dial. lig. v. Battello. - *Bettoa da ponton*. v. Pontone.

Bèttola, s. f. (*Betula alba*). Voc. region. v. Betula.

Bètula, s. f. Genere di piante dicotiledoni della classe delle Cariofore. La specie più nota è la Betula bianca, o comune (*Betula alba*), albero di grosso fusto, diffusa in Europa e nell'Asia settentrionale. Il suo legno è leggerissimo e abbastanza solido, e viene adoperato a molti usi, sia in ramo che posto sotto lavoro. Panieri, reste, graticci e simili si fanno coi suoi rami: la cerchiatura delle botti, dei barili, ecc., col suo legno. In Russia si servono della sua corteccia per la preparazione di una specie di catrame, molto adatto a spalmare le commessure delle barche. Anche Betulla. — *Bedollo, Beola, Bettola, Bellula, Bidollo, Biola*, dial.

Betùlla, s. f. (*Betula alba*). Lo stesso che Betula. V.

Betùmmo, s. m. Dial. nap. v. Bitume.

Beût, s. m. (*Gobius fluviatilis*). Dial. lig. v. Ghiozzo comune.

Bevarèia, s. f. Dial. ven. v. Beveraggio.

Beverag', s. m. Dial. romagn. v. Beveraggio.

Beveràggio, s. m. da *Bevere*. Mancia in denaro o in bevanda che in qualche regione si usa regalare a chicchessia abbia prestato la sua opera, oltre la mercede fissata. — *Bevarela, Beveraxo, Beverag', Bevixedda, Bidura, Bimentu, Bibiraggiu, Veveraggio, Viviraggiu*, dial.

Beveràzo, s. m. Dial. ven. v. Beveraggio.

***Bevixèdda**, s. f. Dial. sard. v. Beveraggio.

***Bezúgo**, s. m. (*Pagellus centrodontus*). Dial. lig. v. Pagello rosso.

— (*Scorpaena scrofa*). v. Scorpena rossa e Perce cappone.

***Bezzariòl**, s. m. Dial. ven. Barcaiuolo che vive alla giornata servendo alla ventura nelle barche altrui senza averne una propria. La voce vien da *Bezzo*, che vale soldo, denaro, e nel linguaggio comune varrebbe *Servitore*.

***Bgôl**, s. m. Dial. romagn. v. Bertovello e Cogolaria.

***Bia**, s. f. Dial. sard. v. Cammino, Via. — *Bia de latti*. Via lattea.

Biànca, s. f. La ghia o guida con la quale si alza il ventrino del trevi. Anche Ghia del ventrino. — *Cappello*, d'uso comune è gall. (*Chapeau*).

— *Bianca doppia*. v. Ghia doppia.

***Biancàociu**, agg. Dial. sard. v. Biancastro.

Biancàna, s. f. da *Bianco*. Doppione region. di Albaione.

***Biancàster**, agg. Dial. romagn. v. Biancastro.

Biancàstro, agg. da *Bianco*. Che tira al bianco, ma non del più bello. — *Biancaccio, Jancaccio, Biancaster, Biancastru, Bianchixi*, dial.

— *Nuvole biancastre*. v. Cirro.

***Biancàstru**, agg. Dial. sic. v. Biancastro.

***Biànch**, agg. Dial. romagn. v. Bianco.

***Bianchèddu**, agg. Dial. sard. v. Bianchiccio.

***Bianchèina**, s. f. Voce di gergo del dial. romagn. v. Neve.

— *A s'è vgnò a truvar la biancheina*. Ha nevicato.

***Bianchêt**, agg. Dial. romagn. v. Bianchiccio.

*Bianchèta, s. f. Voce di gergo del dial. ven. per Neve. V.

Bianchétto, s. m. dim. di *Bianco*. Voc. del dial. lig. ora generalizzata, per indicare i neonati delle Acciughe (*Engraulis encrasicholus*) e delle Sardine (*Clupea pilchardus*), i quali conservano questo nome di *Bianchetti* finchè restano nudi: quando son rivestiti di squame e ingrossati li chiamano in Liguria *Pase*, nome che serbano sino a quando son giunti al loro completo sviluppo. La pesca dei Bianchetti dovrebbe essere del tutto proibita, come quella che distrugge le speranze di un guadagno centuplo, realizzabile quando si pescassero già divenuti Acciughe o Sardine. — *Alicello*, *Alicillo*, *Ciciriello*, *Gianchetto*, *Janculina*, *Malatica*, *Sfogliata*, dial.

— All'Isola d'Elba chiamano Bianchetti tutti i piccolissimi pesci, neonati di qualunque specie e bianchi perchè nudi di squame. v. Fregolo, Novellame e Bianchino.

Bianchiccio, agg. da *Bianco*. Che tira al bianco. Non del tutto bianco. — *Biancheddu*, *Bianchizzo*, *Bianchêt*, *Bianchinusu*, *Biancus*, *Jancolillo*, dial.

Bianchino, s. m. dim. di *Bianco*. Nome generico per tutti i neonati di pesci, specialmente di color bianco. Anche Fregolo, Pescaria minuta e Novellame. — *Cria*, *Norrina*, *Nonnata*, *Nascita*, *Nutrime*, dial.

*Bianchinùsu, agg. Dial. sic. v. Bianchiccio.

*Bianchixi, agg. Dial. sard. v. Biancastro.

*Bianchizzo, agg. Dial. ven. v. Bianchiccio.

*Biànco, agg. Di color bianco. Metaforicamente, privo di una qualità che d'ordinario un oggetto deve avere.

— *Bianch*, *Biancu*, *Blanc*, *Janco*, dial.

— *Bastimento bianco*. Quello non ancora spalmato.

— *Capo*, *Cavo* o *Corda bianca*. Quella che non ha avuto il bagno di catrame.

— *Rete bianca*. Quella che non ha ancora ricevuto la conciatura.

— *Pesce bianco*. Locuzione usitatissima nei Lavorieri, Bondanoni, Cogolere, Parade, Calini, Giostre, ecc., per distinguere i pesci che entrano e si pescano in questi laberinti insieme con le anguille, chiamate appunto *Pesce nero*. Vanno perciò sotto il nome di Pesce bianco i Cefali, i Muggini, le Orate, le Spigole, i Ghiozzi ed ogni altra specie che dal mare passi nelle Lagune, nelle Peschiere negli Stagni preparati per la cattura delle anguille.

— Locuzione generica per indicare pesci di carne squisita e delicata detti anche *Pesci nobili*, per opposizione a *Pesce vile*, volgarmente Strame.

— Locuzione impropria usata per indicare il Delfino bianco o Beluga (*Delphinus leucas*), detto pure impropriamente Balena bianca. v. Beluga.

— *Anguille bianche*. v. Cieche.

— *Fondo bianco del mare*. v. Fondo di rena.

— *Fondo misto bianco*. Fondo di arena e fango.

— *Vento bianco* o *Bianco vento*. Lo stesso che Leuconoto. V.

— *Groppo bianco*. Meteora di vento turbinoso che soffia improvviso, senza che sia preannunziato, come ordinariamente avviene, da una nuvoletta isolata e scura che corre nel cielo sereno e ne indica la direzione. Se è preceduta da questa chiama Groppo secco.

— *Nuvole bianche*. v. Cumulo.

— Prov. *Rosso la sera e bianco s*

mattino, Mettiti allegro in viaggio, o pellegrino. — Se di nubi leggier arco s'appoggia Sul mezzogiorno e son bianche e ristrette, Bello e sereno fia che splenda il Sole.

Biànco, s. m. Estremo colore opposto al nero: è colore che riflette tutti i colori, come il nero li assorbe tutti. — *Bianch, Biancu, Blanc, Janco*, dial.

— La materia con la quale si rende bianco un oggetto e l'imbiancatura stessa.

— *Bianco-rossetto.* Voc. region. con manifesta contradizione usata per Rossetto (*Latunculus pellucidus*). V.

— *Bianco di balena*, conosciuto in commercio anche col nome di Spermaceti. È un liquido fornito principalmente dal cranio del Capodoglio (*Catodon* o *Physeter macrocephalus*) e dall'olio di altri cetacei: quando è fresco ha l'aspetto di un liquido trasparente e quasi incolore; raffreddandosi si condensa e diventa bianco. Serve a fabbricare ottime candele.

— *Cuocere il pesce in bianco.* Cuocerlo in acqua bollente. Prepararlo lesso. Dicono anche Trotare. — *Fare mbianco, Cusinar in bianco, Far alèss, Coirí a buddiu*, dial.

*Biàncu, s. m. ed agg. Dial. sic. e sard. v. Bianco.

— *Biancu de s'arburi.* Dial. sard. v. Albuerno.

*Biancùs, agg. Dial. romagn. v. Bianchiccio.

*Biansemin, s. m. (*Millepora truncata*). Dial. ven. v. Millepora e Gelsomino di mare.

*Biàsciu, agg. Dial. sard. v. Obliquo.

— *De biasciu.* Di schiancio, in tralice.

*Biàvo, agg. Dial. ven. v. Turchino.

*Biàxi, s. m. Dial. sard. v. Viaggio.

— *Biazi de linna, de fascinas.* Carico di legna, di fascine.

— *Biazis.* I passi della peschiera per i quali deve entrare il pesce. Questi *biazis* devono esser tenuti aperti in certi mesi dell'anno senza che vi sieno incannicciate per favorire la montata di esso pesce.

*Bibaràssa, s. f. (*Venus gallina*). Dial. ven. v. Lupino.

*Bibaràzza, s. f. (*Venus gallina*). Dial. ven. v. Lupino.

— *Bibarazza de mar* (*Venus verrucosa*). v. Tartufo di mare.

*Bibaròn, s. m. (*Cardita sulcata*). Dial. ven. v. Mitraglia e Cama.

— *Bibaron de marina* (*Mactra lactea*). v. Madia.

— *Bibaron colorito* (*Mactra stultorum*). v. Mattra e Fava.

*Bibavàzza, s. f. (*Venus gallina*). Dial. ven. v. Lupino.

Bibbio, s. m. (*Anas penelope*). v. Anatra e Fischione.

*Bibbo, s. m. (*Anas penelope*). Voc. region. v. Anatra e Fischione.

*Biberàzzo, s. m. (*Venus virginea*). Dial. ven. v. Venere virginiana e Vongola.

*Biberòn, s. m. (*Mactra*). Dial. ven. v. Madia e Mattra.

*Biccu, s. m. Dial. sard. v. Becco.

*Biculino, s. m. Voc. region. per Bigollino.

Bidina, s. f. Voc. region. lomb. Lo stesso che Bedina.

*Bidòllo, s. m. (*Betula alba*). Voc. region. v. Betula.

*Bidône, s. m. Gall. (*Bidon*). v. Barlonco e Bugliolo.

*Bidùra, s. f. Dial. sard. v. Beveraggio.

*Biènto, s. m. Dial. nap. v. Vento.

Biétta, s. f. Pezzo di legno o d'altra materia dura tagliato a forma di cuneo, che serve per fendere legnami, calzare pezzi di costruzione nei loro incastri o per fermare gli alberi nella scassa. — *Penola, Cugno, Bita, Cugnu, Cozza*, dial.

— Per *Bitta*, voc. impr. V.

Bièta, s. f. Grande rete tramagliata usata per la pesca dello Storione nella provincia di Pavia e precisamente nel circondario di Voghera, dove la chiamano anche MAZZORRA.

Biettàre, v. tr. da *Bietta*. Meglio IMBIETTARE. V.

— Per *Abbittare*, voc. impr. V.

Biettàto, agg. da *Biettare*. Voc. region. per IMBIETTATO. V.

— Per *Abbittato*, voc. impr. V.

Biettóne, s. m. accr. di *Bietta*. Bietta di grandi proporzioni.

— Per *Bittone*, voc. impr. V.

Bifora, s. f. dal lat. *Bis* = due volte e *Foratus* = forato. Famiglia di molluschi acefali, tunicati, così detti perchè nel loro corpo più o meno cilindroide, trasparente, gelatinoso, hanno due aperture, una posteriore munita di una valvola per assorbire l'acqua, e l'altra anteriore, dal lato della bocca, per rigettarla. Le Bifore vivono in due condizioni di vita, cioè come individui isolati e come individui aggregati, e ciò per una successione di generazioni dissimili: la Bifora isolata e solitaria genera per mezzo di uno stolone gemmiparo una catena di individui aggregati, i quali dal canto loro producono ciascuno un uovo, che dà origine ad individui solitarii, generanti a loro volta altrettante catene, e così di seguito con perfetta generazione alternante. L'individuo isolato nuota a ritroso ed a pancia all'aria: gli individui aggregati o gli elementi della catena agiscono concordi e galleggiano con ondulazioni serpentine come un solo individuo, contraendosi e dilatandosi simultaneamente. Queste catene di Bifore abbondano nel Mediterraneo e nei mari intertropicali, dove di notte, sulle acque tranquille, appariscono come strisce fosforescenti e striscianti sulla superficie, simili a Serpenti di mare, come infatti le chiamano i nostri pescatori. Anche SALPA. V.

Biga, s. f. dal dial. sard. che vale *Trave*. Macchina composta di due travi piantate obliquamente in terra o a bordo, incrociantisi alla sommità, dove sono saldamente legate, mantenute ferme da canapi o catene e fornite di paranchi. Serve per alberare i grandi bastimenti, per alzare grossi pesi e per eseguire lavori di gran forza. — *Cavria*, dial.

***Biga**, s. f. Dial. sard. v. TRAVE.

— *Biga di linna*. Catasta di legna.

***Bigarèla**, s. f. Dial. ven. v. BIGHERELLO.

***Bigàt**, s. m. Dial. romagn. v. BACO e VERME.

— *Bigat d'la têra* (*Lumbricus agricola*). v. LOMBRICO.

— *Bigat da séida* (*Bombix mori*). v. BACO DA SETA.

***Bigatêla**, s. f. Dial. romagnolo. v. VERME.

***Bigàto**, s. m. Dial. ven. v. BACO e VERME.

— *Bigati dei cavalieri*. v. BACACCIO.

Bigàtto, s. m. Nome generico di vermi di terra, che si usano per aescare ami, nasse, bertovelli, ecc.

— (*Bombix mori*). Lo stesso che BACO DA SETA.

— (*Anguilla vulgaris*). Voc. region. dal ven. *Bisato*. v. ANGUILLA.

Bigàttolo, s. m. dim. di *Bigatto*. Piccolo verme da servire per esca.

— (*Bombix mori*). Lo stesso che BIGATTO per BACO DA SETA.

Bigghiòlu, s. m. Dial. sic. v. BUGLIOLO.

Bigherèllo, s. m. dim. di *Bighero*. La ripiegatura del cucito dei ferri delle vele, cioè quella cucitura fatta a guaina per introdurvi un cavetto di rinforzo, che chiamano *Midollo*. Anche BIGHERO e BIGORELLO. — *Bi-*

garela, *Bigorella*, *Bigorela*, *Bigorelo*, dial.

Bighero, s. m. Lo stesso che Bighe-rello.

— Voce dell'uso per Garzetta o Trinella, che stringe a doppio e fa canale.

Bighèz, s. m. Rete di trazione ad ali e sacco, usata con vari nomi in Lombardia e Piemonte. v. Sciabica, Tratta e Tartarone.

Bighèzza, s. f. Rete a strascico formata di ali più o meno lunghe, raccomandate ad un sacco centrale, di grande uso nei laghi dell'alta Italia. Le sue maglie larghe oltre due centimetri al principio delle ali, vanno gradatamente diminuendo avvicinandosi al sacco (*quazzolo*) il quale le ha più piccole di un centimetro. Le ali si tengono perpendicolari in acqua a mezzo di piombi alla ralinga inferiore e di sugheri a quella superiore. Tutta la rete si trascina per mezzo di barca che chiamano *Nave da pesca*. Oggi le maglie e le dimensioni della rete sono un po' modificate in confronto delle vecchie misure, ed è una buona rete da pesci persici, più maneggevole per le località ove non si può usare la Rete chiara. v. Tratta, Sciabica, Tartarone.

Bighezzina, s. f. dim. di *Bighezza*. Rete più piccola della Bighezza, che si trascina anche a braccia, specialmente d'inverno. Bastano due pescatori, uno dei quali guada il fiume tenendo nelle mani un'estremità della rete, e fa il giro per riunirsi poi al compagno che sta sulla riva reggendo l'altra estremità, trascinando colla rete il pesce che ha trovato nello specchio d'acqua chiuso da essa. v. Sciabichetta.

Bighezzino, s. m. dim. di *Bighezzo*. Rete simile alla Bighezzina. Piccola tratta, piccola sciabica. v. Sciabichino.

Bighézzo, s. m. Rete simile alla Bighezza, con ali e sacco, trascinata da barca, e d'uso nei laghi settentrionali d'Italia. v. Tratta, Sciabica, Tartarone.

Bighezzône, s. m. accr. di *Bighezzo* o *Bighezza*. Grande Bighezza ad ali lunghissime oltre 100 m. ed alte tre, con un sacco lungo oltre 12 metri. Maglie sempre decrescenti fino a sotto 1 cm., armatura a sugheri e piombi; trazione sempre da bordo. Usata come le simili più piccole sui laghi di Como, Maggiore, di Garda, ecc. v. Sciabicone e Tartarone.

Bigollino, s. m. dal dialettale *Bigollo* che nell'alta Italia vale *Mercaio ambulante*. Piccolo bastimento da trasporto che va su e giù sempre per lo stesso porto. — *Becolino*, *Biculino*, dial.

Bigôncia, s. f. dal lat. *Bis* = due volte e *Congius* = vaso da misurare liquidi. Vaso di legno senza coperchio, composto di doghe tenute da cerchi. Serve a vari usi nella piscicultura, specialmente per tenere pesci in vivo. Differisce dal bigoncio per avere la bocca più larga e per essere di forme più tozze. — *Bigonz*, *Bigonza*, *Bigonzo*, *Cubeddu*, *Tenella*, *Teniello*, *Conzo*, dial.

Bigôncio, s. m. dal lat. *Bis* = due volte e *Congius* = vaso da misurare liquidi. Vaso di legno dogato, cerchiato come la bigoncia, ma con la bocca non più larga della base. Serve agli stessi usi. v. Bigoncia.

***Bigônz**, s. m. Dial. romagn. v. Bigoncia.

— *Piovr' a bigonz*. Piovere a bigonce, a scroscio.

***Bigònza**, s. f. Dial. ven. v. Bigoncia.

***Bigònzo**, s. m. Dial. ven. v. Bigoncio.

***Bigorèla**, s. f. Dial. ven. v. Bighe-rello.

*Bigorèlla, s. f. Voc. region. per Bigherello. V.

Bigorèllo, s. m. Variante d'uso per Bigherello. V.

*Bigorèlo, s. m. Dial. ven. v. Bigherello.

*Bigòta, s. f. Dial. ven. v. Bigotta.

— *Bigota de la trosa.* Bigotta da trozza.

Bigòtta, s. f. dal lat. *Bis* = doppia e *Gutta* = gocciola. Carrucola senza puleggia, cioè rotella di legno duro con una o più scanalature nella sua periferia ed uno o più fori sulla sua faccia, così detta perchè va sempre appaiata. Serve per arridare le manovre dormenti. — *Bigota*, dial. *Morganale*, *Morte*, voci volgari. *Moca* e *Mocca*, gall. (*Moque*).

— *Bigotta di straglio.* Quella a un occhio con una o tre scanalature. Anche Bigottone.

— *Bigotta cieca* od *orba.* Quella con occhio liscio.

— *Bigotta del carro.* Meglio Paranco del carro. V.

Bigottóne, s. m. accr. di *Bigotta.* Lo stesso che Bigotta a canali o di straglio.

Bilancèlla, s. f. da *Bilancia.* Bastimento non dissimile dalla Tartana, con una gran vela latina, un polaccone e al bisogno vele di bel tempo e di fortuna. Pesca ordinariamente con la Bilancia, donde il suo nome. Anche Paranzella. — *Bilancetta*, *Bilancetto*, *Valanzella*, *Strega*, *di mare*, *Laccone*, voc. dial. o region.

— *Pesca alle bilancelle.* Quella che si fa con due barche, sia che ambedue vadano a coppia rimorchiando una rete a strascico, sia che peschino a fermo con la bilancia.

— Dim. di *Bilancia.* Rete più piccola della Bilancia, o, come a Genova, la Bilancia stessa.

*Bilancétta, s. f. dim. di *Bilancia.* Meglio Bilancella. V.

*Bilancétto, s. m. dim. di *Bilancia.* Meglio Bilancella. V.

Bilància, s. f. È una delle reti più semplici e primitive, così detta per la somiglianza che prende di un gran piatto di bilancia o stadera, quando è montata. Consta di un panno quadro di rete a maglie più o meno grandi, tutte uguali o gradatamente scemanti dall'estremità al centro, di dimensione varia nei lati e nella superficie, trovandosi delle bilance da 1 a 4 m. di lato con 4 a 16 m. di superficie. Questo panno è raccomandato pei quattro angoli alle quattro estremità di due cerchi di legno incrociati, i quali a loro volta sostengono nel punto d'immersione una lunga pertica, che serve a manovrare la bilancia. Se il panno di rete è molto piccolo, invece che coi due cerchi incrociati, è posto in bilico per mezzo di quattro cordicelle fermate ai quattro angoli e che riunite insieme ad una certa altezza vengono raccomandate all'estremità di una pertica. La Bilancia serve per la pesca di ogni pesce che passi nel perimetro d'acqua sovrastante ad essa, quando è stata calata orizzontalmente e si tiri su con movimento rapido. — *Balansi*, *Balanza*, *Belance*, *Alta leva*, *Altaleva*, *Cacciafund*, *Cacciafondo*, *Cascia fond*, *Leva*, *Levan arton*, *Lucerna*, *Martorello*, *Trabocco*, *Trabucco*, *Valanzella*, *Alzarella*, dial. *Scacchiera*, gall. (*Echiquier*).

— *Bilancia fissa.* Quella stabilita sulle rive, sulle sponde, sulle scogliere, sulle barche o bilancelle, col braccio fissato fortemente ad uno stangone o all'alberetto di prora, forniti di apparecchio atto a calarla ed a rialzarla. È sempre di grandi dimensioni ed ha

bisogno tanto per la cala, quanto per il rialzo di due pescatori che lavorano facendo forza sopra un sistema di carrucole, sopra un argano, sopra un cavalletto e simili.

— *Bilancia mobile.* Quella di piccole dimensioni e maneggiata da un pescatore, che la cala e la rialza stando sulla riva o sulla barca.

— *Pesca a bilancia, della bilancia* o *colla bilancia.*

— *Rete armata a bilancia.* Ogni rete di forma rotonda o quadra che faccia borsa, penda bilicata da un braccio e si maneggi come la bilancia.

— A Rimini per Coppo. V.

Bilanciaménto, s. m. Il bilanciare.

— *Coste di bilanciamento.* Ciascuna delle coste equidistanti dalla costa maestra e dalla ruota di prua da una parte e dalla ruota di poppa dall'altra. La costa prodiera prende il nome speciale di Costa dell'orza o della mura, mentre la costa poppiera si chiama Costa della scotta e specialmente Costa di bilanciamento.

Bilanciàre, v. tr. da *Bilancia.* Equilibrare il peso d'un corpo in modo che non penda da nessuna parte. *Part. pres.* Bilanciante, *pass.* Bilanciato.

— *Bilanciare le coste di un bastimento.* Disporne le coste in modo che l'asse centrale coincida col piano verticale che passa per l'asse della chiglia. Nell'uso dicono *Parallelare* o *equilibrare i quinti.*

— *Bilanciare il remo.*

— *Bilanciare il carico.* Gall. (*Balancer un chargement*). v. Equilibrare il peso del carico.

— v. intr. Pel muoversi del bastimento da banda a banda è spagn. (*Balancear*). v. Barcollare.

Bilanciàro, s. m. da *Bilancia.* Pescatore alla bilancia o di bilancia.

Bilancièlla, s. f. da *Bilancia.* Lo stesso che Bilancella.

Bilancière, s. m. Specie di contrappeso tenuto fuori bordo da uno dei lati di certe barche, per impedir loro di sbandare e rovesciarsi. Posto sottovento agisce per la resistenza che gli offre l'acqua: messo sopravvento fa equilibrio col suo peso all'azione del vento sulle vele. — *Balancê,* dial. *Buttafuori laterale,* locuz. impr. *Outriggero,* anglicismo (*Outrigger*).

— *Bilanciere del mulinello per salpare.* v. Traversa.

Bilancína, s. f. Gall. (*Balancine*). v. Mantiglia e Braccio.

Bilancíno, s. m. Piccola rete a bilancia usata sul Lago Maggiore.

— Nome speciale a Comacchio per ciascuno di quei vallanti che aiutano il caporione nel manovrare l'ovoga o coppo per raccogliere le anguille dalle otele.

Bilancio, s. m. Meglio Barcollamento, perchè sa di spagnolo (*Balanceo*).

***Bimèntu,** s. m. Dial. sard. v. Beveraggio.

Bina, s. f. Grande rete composta di due ali e sacco usata nel circondario di Comacchio per la pesca degli Storioni.

***Binadûr,** s. m. Dial. romagn. v. Incannatoio.

Binàio, s. m. Grande rete di lino ad ali e sacco di grande uso sul Lago di Como ed ivi detta *Linaa,* ed in volgare Linajo o Linate. V.

***Binda,** s. f. Dial. ven. v. Benda.

— *Meter la binda.* v. Bendare e Fasciare.

— Voc. region. toscana per Verricello. V.

***Bindàr,** v. tr. Dial. ven. v. Bendare.

***Bindàre,** v. tr. Voc. region. v. Bendare.

*Bindatúra, s. f. Voc. region. per Bendatura e Fasciatura. V.

*Binguàta, s. f. (*Citharus linguatula*). Voc. region. sic. v. Linguata e Suacia comune.

Bino, s. m. Specie di rete usata nel Bergamasco simile alla Bina delle Valli di Comacchio.

Biòdo, s. m. Nome volgare di piante palustri di diverso genere, come il Giunco fiorito (*Butomus umbellatus*), la Tifa (*Typha latifolia*), lo Scirpo (*Scirpus lacustris*), ecc.

*Bioën, s. f. Specie di rete da Agoni, così chiamata nel circondario di Novara.

*Biola, s. f. (*Betula alba*). Voc. region. v. Betula.

*Biòmba, s. f. Voc. region. per Paratia. V.

Birba, s. f. Grande rete con sacco a maglie piccolissime in uso nelle provincie di Bergamo e Brescia, nota altrove col nome di Strazzega, Strasega o Strosega. È proibita e perciò abbandonata specialmente sul Lago d'Iseo.

*Birdànciu, agg. Dial. sard. v. Verdastro.

*Birdàngiu, agg. Dial. sard. v. Verdastro.

*Birdi, agg. Dial. sard. v. Verde.

— *Birdi grogu*. Verde giallo.

— *Birdi cottu*. Verde cupo.

— *Birdi meda oscuru*. Verde bruno.

— *Birdi claru*. Verde chiaro.

— *Birdi mari*. Verde mare.

Birgo, s. m. (*Birgus latro, Pagurus latro, Cancer latro, C. crumenatus*). Specie di crostacei paguri caratterizzati da antenne medie crestate nella seconda articolazione, dai piedi delle prime due gambe ineguali e terminati in forbici, da quelli del secondo e terzo paio terminati con una sola unghia, mentre i restanti del quarto, più piccoli, e del quinto, rudimentali, sono didattili. È indigeno del Pacifico.

*Biri, v. tr. Dial. sard. v. Vedere.

*Birôn, s. m. Dial. romagn. v. Zaffo.

— *Metr' al biron*. v. Zaffare.

*Birritta, s. f. Dial. sic. v. Berretto.

*Birro, s. m. Voc. region. e figurata per Braca e Stroppo. V.

*Bisa, s. f. (*Auxis bisus*). Voc. region. v. Tombarello e Auxide.

— Dial. nizz. v. Brezza.

*Bisàca, s. f. Dial. romagn. v. Carniere.

*Bisàte, s. m. (*Anguilla vulgaris*). Dial. friul. v. Anguilla.

— *Am di bisate*. v. Am e Lenzara.

*Bisatèlo, s. m. (*Anguilla vulgaris*). Dial. ven. Piccolissima anguilla. v. Cieca e Capillare.

*Bisatin, s. m. (*Anguilla vulgaris*). Dial. ven. v. Cieca.

*Bisàto, s. m. (*Anguilla vulgaris*). Dial. ven. Nome dell'anguilla finchè non sorpassi il peso di un chilo. Anche *Anguilla*. v. Anguilla.

— *Bisati del Sil*. Anguille del fiume Sile, che sono le anguille più squisite del Veneto.

— *Bisato femenal*. Locuz. corrotta dell'antica *Bisato fiumenal*, che valeva Anguilla fiumatica, fluviale, gentile, ed oggi mantenuta a indicare l'Anguilla sessualmente matura o che è nella via della femenalizzazione, ciò che altrove dicono *Anguilla argentea* o *Anguilla diritta*.

— *Bisato marin*. Propriamente è la piccola anguilla gialiastra sul ventre, azzurro-scura sul dorso, con la testa più grossa e non ancora sulla via dello sviluppo sessuale, che in altre località chiamano *Anguilla torta*, *Anguilla marina*, *Pasciuto*, *Ragano*, ecc. Anche *Teston* e a Comacchio *Avocato*.

— *Bisato papalone*. Le anguille più grosse che si avvicinano od eguaglia-

no la grandezza di quelle di Comacchio.

— *Logo da bisati*. v. ANGUILLAIA.

— *Cogolera da bisati*. Cannaio da anguille.

— *Bisato indevisà* (*Murena helena*). v. MURENA.

— *Bisato marin*. Impropriamente per GRONGO (*Conger conger*).

— (*Syngnatus acus*). Locuz. region. per PESCE AGO o SERPENTELLO MARINO. V.

***Bisatòto**, s. m. Dial. ven. L'anguilla del peso di una a due libbre. v. ANGUILLAZZO e ANGUILLOTTO.

***Bisàtta**, s. f. (*Anguilla vulgaris*). Voc. region. ven. v. ANGUILLA.

***Bisàtto**, s. m. (*Anguilla vulgaris*). Voc. region. dal dial. ven. v. ANGUILLA.

***Biscaina**, s. f. Scala di corda. Variante region. di *Buscalina*.

— Nel dialetto sardo è avverbio, e vale Senza studio, inconsideratamente, ad occhi chiusi. È probabile che il termine d'uso Biscalina o Buscalina sia derivato dalla locuzione *Scala a sa biscaina* = Scala fatta lì per lì coi mezzi del momento e, quindi, Scala di corda.

***Biscalina**, s. f. Variante region. di BUSCALINA. V.

***Bischero**, s. m. Nome volgare ed improprio di ogni piccolo perno che serva ad attaccar corde, reti e simili. v. CAVIGLIA, PIUOLO.

Bischir, s. m. (*Polypterus bichir*). Specie di pesci ganoidi della famiglia dei Polipteridi. Meglio BISCIR. V.

***Bischizzo**, agg. Voce erronea per la dialettale veneta *Meschizzo*. v. SALMASTRO.

Biscia, s. f. Voc. region. e figurata per ciascuno di quelli intagli fatti sulle piane o madieri, a destra e a sinistra del paramezzale, per aiutare lo scolo dell'acqua lungo i canali della sentina. v. OMBRINALE.

— Avvolgimento di cavo intorno ad altro cavo od oggetto.

— *Biscia acquaiuola* (*Natrix vulgaris* o *torquata*). Colubro acquatico comunissimo in tutta Italia, meno che in Sardegna. Vive nell'acqua e trovasi specialmente dove sono le rane. — *Bissa ranarola*, *Bess' anzla*, dial.

— *Biscia di mare* (*Ophichthus serpens*). v. VIPERA DI MARE.

— (*Sphagebranchus imberbis*). v. SERPUZZA DI MARE.

— *Biscia de' bastimenti* (*Teredo navalis*). v. BRUMA.

***Bisciabòva**, s. f. Voc. region. v. URAGANO, TIFONE.

Biscir, s. m. (*Polypterus bischir*, *P. senegalensis*, *P. endlicheri*). Specie di pesci della famiglia dei Polipteridi, sottordine dei Polipteroidei, ordine dei Ganoidi. Abita i fiumi dell'Africa occidentale e si trova anche nel corso superiore del Nilo. Questo pesce, lungo oltre un metro, a squame molto sviluppate, disposte in serie e formanti numerose strisce oblique, a testa corazzata di scudi larghi e duri, è oggetto di pesca all'amo, che morde facilmente. La sua carne bianca è saporita e perciò assai pregiata. Anche BISCHIR.

***Biscolàda**, s. f. Dial. ven. v. BARCOLLAMENTO.

***Biscolamènto**, s. m. Dial. ven. v. BARCOLLAMENTO.

***Biscolàr**, v. intr. Dial. ven. v. BARCOLLARE.

***Biscòt**, s. m. Dial. romagnolo. v. BISCOTTO.

***Biscòto**, s. m. Dial. ven. v. BISCOTTO.

— *Castagnola de biscoto*. v. GALLETTA.

— *Molencine de biscoto*. Briciole di biscotto.

— *Biscoto in fregole*. v. FRISOPPO e MAZZAMURRO.

Biscòtto, s. m. dal lat. *Bis* = due volte e dal *part. di Cuocere*. Pane

con lievito o senza, molto cotto e di forma schiacciata. Se ne fa provvisione nelle lunghe navigazioni per campagna di pesca. Anche GALLETTA. — *Biscot, Biscoto, Biscottu, Biscuotto, Galeta, Viscottu, Pistoccu, Vascuotto, Vescuotto,* dial.

— PROV. *Mettersi in mare senza biscotto.* Porsi a far checchessia senza il necessario per compierlo. — *Mbarcarisi senza viscottu, Mmarcarese senza vescuotte,* dial.

*Biscòttu, s. m. Dial. sard. v. BISCOTTO.

*Biscuòtto, s. m. Dial. nap. v. BISCOTTO.

Bisdòsso. Voce composta che vale Sopra al dorso e si usa come modo avverbiale preceduto dalla particella a. È termine usato nel Mediterraneo per indicare la situazione dell'antenna, quando essa trovasi a sopravvento dell'albero, e la vela, poggiando su di questo, forma due borse, una a proravia, l'altra a poppavia dell'albero.

*Biseghin, s. m. (*Tringa maritima*). Dial. ven. v. PIOVANELLO.

*Biso, s. m. (*Auris bisus*). Voc. region. v. TOMBARELLO.

*Bisognino, s. m. Voc. region. per SPAGO RINFORZATO ed AGHETTO.

— *Bisognino della tenda.* v. MATTAFIONE.

— *Bisognino del cogolo.* Lo spago col quale il lato superiore del cogolo vien raccomandato ai pali del Lavoriero.

*Bissa, s. f. Dial. ven. e nizz. v. BISCIA.

— *Bissa ranarola* (*Natrix vulgaris* o *torquata*). Dial. ven. v. BISCIA ACQUAIUOLA.

— *Bissa dei legni* (*Teredo navalis*). v. BRUMA.

— *Bissa de mar* (*Ophisurus serpens*). Dial. nizz. v. OFISURO SERPENTE e VIPERA DI MARE.

*Bissà, agg. Dial. ven. v. ABBRUMATO e VERRINATO.

*Bissabòna, s. f. Voc. region. v. URAGANO, TROMBA MARINA.

*Bissabòva, s. f. Dial. ven. Tempesta molto violenta e temibile pel contrasto di più venti. v. URAGANO.

Bissàle, agg. da *Bisso.* Che è causa od effetto del bisso. Di bisso.

— *Organo, glandula bissale.*

— *Secrezione bissale.*

— *Filamenti bissali.*

*Bissàr, v. tr. Dial. ven. v. VERRINARE, FORACCHIARE.

— Nel suo significato passivo vale ABBRUMARE. V.

*Bissàta, s. f. (*Anguilla vulgaris*). Voc. region. presa dal dial. ven. per *Bisato* = ANGUILLA. V.

Bisso, s. m. dal gr. *Byssos* = lino, filo. Ciuffo di peli o fili lunghi, delicati, lucenti e serici, formato dalla secrezione viscosa di una glandula che i Mitilacei portano alla base del loro piede e che serve loro per fissarsi agli scogli, ai corpi sottomarini, od anche per spostarsi ed attaccarsi a un punto vicino. I mitili o cozze, le anodonte o telline di stagno, le unioni, le pinne o nacchere, ecc., portano ciocche o pennacchi di Bisso, e quello di queste ultime, cioè delle pinne o nacchere, noto sotto il nome di *Seta* o *Lana di pinna, Seta del naccherone, Seta di nicchi, Pelo di naccherа, Lana penna* o *Lana pesce,* fornisce una materia tessile adoperata in piccoli tessuti di lusso. La lavorazione di questo Bisso (*Pilu de naccarra*) ha un discreto sviluppo in Sardegna, specialmente a Sant'Antioco, a Carloforte e alla Maddalena.

— *Bisso d'acqua* (*Byssus flos aquae*). Nome generico di una vegetazione filamentosa di alcuni funghi paras-

siti, Achlye, Saprolegnae e Crittogame affini, che prosperano nelle acque contenenti detriti di vegetali ed animali e che rene spesso attaccano le uova e gli avannotti dei salmonidi negli apparecchi d'incubazione, cagionandone la morte. Un uovo invaso dal Bisso apparisce come circondato da un involucro filamentoso, trasparente, il *micelio* dei naturalisti; il solerte piscicultore deve subito togliere con cura quest'uovo per impedire la diffusione del parassita, aumentare la potenza della corrente incubatrice, esporre le uova alla luce, ed impiegare soluzioni di sale da cucina, specialmente se il Bisso ha invaso gli avannotti. Anche Bissus.

— (*Auxis bisus*). Voc. region. v. Tomparello.

Bissòmia, s. f. dal gr. *Byssos* = bisso. Genere di molluschi conchiliferi dei testacei acefali, così detti perchè provveduti di Bisso. Comprende fra le altre la famiglia delle Foladi o Datteri di mare. v. Anche Bissonia.

Bissònia, s. f. dal gr. *Byssos* = bisso. Lo stesso che Bissomia.

Bissus, s. m. dal gr. *Byssos* = filamento. Nome generico d'uso invece di Bisso. V.

***Bistèto**, s. m. Dial. ven. Piccola matassa. Matassina. V.

***Bisto**, s. m. Dial. ven. v. Matassa.

***Bisu**, s. m. Dial. sic. Così chiamano il tonno giovane che non abbia ancora un anno.

— (*Auxis bisus*). v. Tombarello.

***Bita**, s. f. Dial. ven. v. Bitta.

— *Stramazzo de le bite*. Traversa delle bitte.

— s. f. Dial. romagn. v. Bietta.

***Bitalo**, s. m. Voc. region. v. Batalo e Asta di flocco.

***Bitàr**, v. tr. Dial. ven. v. Abbittare.

***Bitimolo**, s. m. (*Euphorbia cyparissias*). Voc. region. nap. v. Titimalo.

***Bitôm**, s. m. Dial. romagn. v. Bitume.

***Bitòn**, s. m. Dial. ven. v. Bittone.

Bitta, s. f. dallo spagn. *Abita* = trave, colonna di ferro. Ciascuna di quelle due colonne di legno o di ferro fuso piantate verticalmente sulla coperta vicino alla prua, tenute fisse con una traversa orizzontale, che servono per dar volta alla gomena o catena delle ancore.

— Tutto insieme il sistema formato dalle due bitte, dalla traversa e dagli accessori. — *Bita*, *Bitte*, *Bittas*, dial. *Bietta*, voc. impr.

— *Bitte del mulinello*. Le due colonne che sostengono il mulinello per salpare le ancore.

— *Bitte da rimorchio*.

— *Bitte di pazienza* o *di manovra*. v. Bittone.

— *Giro di bitta*. Lo stesso che Bittatura ed Abbittatura.

— *Prendere il giro di bitta*. Lo stesso che Abbittare.

Bittalo, s. m. Termine d'uso comune assai più di Batalo, per quell'alberello composto e sporgente alla prua di alcuni bastimenti da pesca al quale legano il polaccone e che meglio direbbesi Asta di flocco, Buttafuori di prua. — *Bittalò*, *Bittolo*, *Spuntale*, *Speron de fora*, *Buttalò*, *Spuntero*, dial.

***Bittalò**, s. m. Voc. region. e gall. (*Botalon*). v. Batalo e Bittalo.

Bittàre, v. tr. da *Bitta*. Dar volta sopra le bitte alla gomena o catena, quando si è dato fondo all'ancora. *Part. pres.* Bittante, *pass.* Bittato. Anche Abbittare.

Bittarèlla, s. f. dim. di *Bitta*. Piccola bitta. Anche Bittarella.

***Bittas**, s. f. plur. Dial. sard. v. Bitta.

Bittàto, agg. da *Bittare*. Dato volta alle bitte. Anche Abbittato. V.

Bittatúra, s. f. L'atto e l'effetto del Bittare. Anche Abbittatura. V.

*Bitte, s. f. Al numero singolare deve dirsi Bitta. V.

Bitteràlia, s. f. dim. di *Bitta*. Lo stesso che Bittarella. V.

*Bittolo, s. m. Variante region. di Batalo. V.

Bittône, s. m. dallo spagn. *Abiton* = travicello di legno. Ciascuna delle piccole bitte poste in diversi punti della coperta, per appoggio fisso di alcune manovre. — *Biton, Bittoni, Guardatoneggi, Monachetto, Biettone*, dial. o region. impr.

Bittonétto, s. m. dim. di *Bittone*. Nome generico di qualunque piccolo pezzo di legno o metallo stabilito verticalmente qua e là sulla coperta, per assicurare tiranti e manovre. — *Mancolo*, dial.

*Bittòni, s. m. Dial. sard. v. Bittone.

*Bittùme, s. m. Voc. region. per Bitume.

Bitumàre, v. tr. da *Bitume*. Spalmare di bitume o di altra composizione bituminosa la carena dei bastimenti. *Part. pres.* Bitumante, *pass.* Bitumato. — *Bituminare*, voc. antiq.

Bitúme, s. m. dal lat. *Bitumen*. Composizione di catrame, solfo, sego e olio di pesce, della quale si servono per la spalmatura della carena e dell'alberatura. Anche Pattume. — *Bitôm, Bittume, Bitumi, Bitumine, Bitumini, Betummo*, dial.

*Bitùmi, s. m. Dial. sic. v. Bitume.

*Bituminàre, v. tr. dall'antiq. *Bitumine*. Meglio Bitumare.

*Bitúmine, s. m. dal lat. *Bitumen*. Latinismo antiquato. v. Bitume.

*Bitúmini, s. m. Dial. sard. v. Bitume.

Bivàlve, agg. dal lat. *Bis* = due e *Valvae* = imposte. Che ha la conchiglia di due valve. Si trova usato anche come sostantivo, e vale *Mollusco a conchiglia bivalve*. Anche Bivalvo.

— *Molluschi bivalvi* o *a conchiglia bivalve*. Tutti quei testacei che hanno l'armatura, guscio o conchiglia formata di due valve o pezzi distinti, come hanno le Ostriche, le Telline, i Dattili, i Pettini, i Cannolicchi, le Vongole, ecc. Le due valve son collegate insieme internamente, da uno o due muscoli adduttori, contrastandosi i quali esse si chiudono, mentre rilasciandosi, si aprono, e all'esterno, da un legamento elastico che opera contrariamente all'azione dei muscoli.

Bivàlvo, agg. Lo stesso che Bivalve. V.

*Bivèri, s. m. Dial. sic. Ricetto d'acqua murato, per uso di conservare o rinchiudere pesci. Anche *Biviere*. v. Vivaio.

— *Biveri di Lintini*. Lago di Lentini. Piscina Leontina.

Bivière, s. m. Voc. region. sic. che vale Vivaio. V.

— *Caduta del biviere*. Ciascuna delle aperture praticate nella muraglia del Vivaio, le quali mettono in due canali aperti comunicanti con un recinto, e questo a sua volta con altro detto *Camera della morte*. È una specie di Peschiera o Lavoriero per la presa delle Anguille e dei Cefali nella Piscina Leontina.

*Biviràggiu, s. m. Dial. sic. v. Beveraggio.

*Biàda, s. f. (*Oblada melanura*). Dial. rizz. v. Occhiata.

*Blanc, s. m. Dial. friul. v. Bianco.

*Blanchètte, s. f. (*Gobio fluviatilis*). Nella Val d'Aosta per Gobione. V.

*Blancùzz, s. m. (*Phoxinus laevis*). Dial. friul. v. Fregarolo e Sanguinerola.

*Biàu, agg. Dial. sard. v. Azzurro.

Blefàride, s. m. dal gr. *Blepharon* = palpebra, ciglio (*Blepharis*). Genere di pesci della famiglia degli Scomberoidi, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi, di-

stinti per lunghi filamenti o ciglia alla seconda pinna dorsale ed ai raggi dell'anale. La specie più nota vive nell'Oceano Indiano.

Blènnidi, s. m. pl. dal gr. *Blenna* = muco e *Eidos* = figura. Famiglia di pesci acantotterigi comprendente i generi Anarrica, Blennio o Bavosa, Centronoto e Zoarces, Cristiceps o Bavosella, e Tripterigium, caratterizzati tutti da una pelle vischiosa, nuda o munita di squamette rotonde, detti perciò altrove *pesci vischiosi*.

Blennifòrmi, s. m. pl. dal gr. *Blenna* = muco e dal lat. *Forma*. Sottordine di pesci acantotterigi che comprende circa sette famiglie sparse in tutto il mondo.

Blènnio, s. m. dal gr. *Blenna* = muco. Genere di pesci acantotterigi della famiglia dei Blennidi, volgarmente noto sotto il nome di Bavosa. V.

— *Blennio viviparo* (*Zoarces viviparus, Blennius viviparus, B. oroviviparus, Gunellus, Zoarceus, Enchelyopus viviparus*). Specie di Acantotterigi del genere Zoarce. Sebbene non abbia importanza per la pesca, merita di esser considerata perchè appartiene a quella piccola schiera di pesci che partoriscono nati vivi, perfettamente sviluppati. La lunghezza del Blennio viviparo varia fra 20 e 40 cm. e i suoi neonati son lunghi da 3 a 6 cm. Vive nei mari settentrionali, specialmente nel Mare del Nord, nel Baltico e nel Canale. Abita i fondi rocciosi celandosi fra le alghe. Le sue carni sono squisite e colla cottura le ossa acquistano una tinta verdiccia: è perciò che i pescatori del Baltico lo chiamano *Osso verde*.

— *Zoarces anguillaris*. Altra specie dello stesso genere con individui molto più sviluppati, giungendo ad una lunghezza di 60 a 90 cm. È indigena dell'Atlantico che bagna le coste dell'America settentrionale.

Blenniòidi, s. m. pl. dal gr. *Blenna* = muco e *Eidos* = figura. Lo stesso che Blennidi. V.

Blènnius, s. m. dal gr. *Blenna* = muco. Genere di pesci della famiglia dei Blennidi, ordine degli Acantotterigi, conosciuti sotto il nome di Bavose. V.

— *Blennius ocellaris*. v. Bavosa occhiuta.

— *Blennius papilio*. v. Bavosa occhiuta.

— *Blennius lepus*. v. Bavosa occhiuta.

— *Blennius gattorugine*. v. Bavosa gattorugine.

— *Blennius tentacularis*. v. Bavosa cornuta.

— *Blennius cornutus*. v. Bavosa cornuta.

— *Blennius palmicornis*. v. Bavosa palmicorne.

— *Blennius sanguinolentus*. v. Bavosa palmicorne.

— *Blennius sphinx*. v. Bavosa Sfinge.

— *Blennius Rouxi*. v. Bavosa del Roux.

— *Blennius erythrocephalus*. v. Bavosa caporosso.

— *Blennius pavo*. v. Bavosa crestata.

— *Blennius cristatus*. v. Bavosa crestata.

— *Blennius crinitus*. v. Bavosa crestata.

— *Blennius basiliscus*. v. Bavosa basilisco.

— *Blennius Montagui*. v. Bavosa del Montagu.

— *Blennius galerita*. v. Bavosa del Montagu.

— *Blennius trigloides*. v. Bavosa capone.

— *Blennius campanus* o *lampanus*, v. Bavosa capone.

— *Blennius macropteryx*. Bavosa alalunga.

— *Blennius alauda*. v. Bavosa alalunga.

— *Blennius Canevae.* v. Bavosa del Caneva.

— *Blennius pholis.* v. Bavosa di roccia, Bavoso, Folide e Sassifrago.

— *Blennius vulgaris.* v. Bavosa di fiume, Cagnetto e Cagnetta.

— *Blennius cagnoto.* v. Bavosa di fiume.

— *Blennius fluviatilis.* v. Bavosa di fiume.

— *Blennius gunellus, europaeus, maculis, muraenoides.* v. Centronoto.

— *Blennius viviparus* e *oviviparus.* v. Blennio vivipare.

— *Blennius torsk.* v. Brosmio.

***Blèno,** s. m. (*Blennius ocellaris*). Voc. region. antiq. v. Bavosa occhiuta.

Blèpsias, s. m. dal gr. *Blepo* = vedere. Genere di Acantotteri della famiglia degli Scorpenidi, caratterizzati dal capo depresso, dal preopercolo spinoso e da numerose appendici carnose intorno al muso. Son pesci marini molto ben noti nel Kamtsciatka e nel Giappone.

***Bleu,** agg. Voc. francese usitatissima per Turchino. V.

Blícca, s. f. (*Abramis blicca, Blicca micropteryx, B. erythropterus, Cyprinus blicca*). Specie di pesci del genere Abramide, famiglia dei Ciprini, ordine dei Fisostomi, distinti dagli altri Abramidi per la pinna anale più corta e pei denti faringei disposti in serie di due, tre e cinque. La Blicca giunge alla lunghezza di 20 a 30 cm. e al peso di un chilogramma: abita i laghi, gli stagni e i fiumi della Germania, nutrendosi di vermi, uova di pesci e sostanze vegetali, che cerca nella sabbia e nella melma. È di facile pesca più che tutti i Ciprini, abboccando sempre per la sua estrema voracità: non ha però importanza come pesce alimentare a cagione dei vermi intestinali che alberga nel suo corpo; serve invece con molta utilità nelle peschiere come cibo per le trote.

***Blò,** agg. Dial. ven., romagn. e sard. v. Azzurro, Turchino.

— *Blo pallidu,* Dial. sard. Azzurro chiaro.

— *Blo celesti.* Azzurro vivo.

— *Blo ultramarino.* Azzurro mare.

***Blù,** agg. Dial. ven., romagn. e sic. v. Azzurro, Turchino.

Bòa, s. f. dallo spagn. *Boyar* = galleggiare. Voce d'uso comune per Galleggiante. Corpo galleggiante di legno, di sughero, di metallo, fatto in forma del barile, di cassa, di cono tronco, di pallone, ecc., posto in mare per segnale di reti, per biffa di banditi di pesca, per indicare il posto ov' è affondata un'ancora e, se è robusta e ben fissata con catene a corpi morti per ormeggio ed approdo. Anche Boga. — *Boia, Bove, Bova,* voc. dial.

— *Boa pescatrice elettrica.* Nuovo congegno di pesca da poco inventato e applicato con resultati di molto dubbia riuscita. Riposa sul principio di attirare i pesci del fondo col chiarore della luce irradiata da una potente lampada elettrica e con una corrente di richiamo formata dall'azione di due pompe mosse elettricamente, corrente che dovrebbe dirigere i pesci, attratti dalla luce, in un tubo di rete e di lì sino nel vivaio galleggiante che sovrasta la boa.

***Boàen,** s. m. Dial. lig. per Baglio.

Boàtila, s. f. Battello da pesca a fondo piatto e poppa acuta, mosso da una gran vela a terzo. Di grande uso nel Golfo di Monaar, tra il lato occidentale dell'Isola di Ceylan e l'Indostan.

Bòba, s. f. dal gr. *Boops* = occhio bove. Genere di pesci della famiglia degli Sparidi, sottordine dei Percimi, ordine degli Acantotterigi. Ha il corpo allungato, bocca piccola, dentatura risultante da una sola se-

di denti incisivi, piatti, solcati e tagienti nella mascella superiore, appuntiti e subtriangolari nella inferiore; occhi molto grandi, intestino lungo e stomaco piccolo: sono esclusivamente erbivori e, come dicono, fitofagi. Comunissimi nel Mediterraneo, sono oggetto di facile pesca, sebbene la loro carne sia poco stimata e ricercata perchè stopposa e scipita.

— *Boba comune* o semplicemente *Boba* (*Box boops, B. vulgaris, Boops vulgaris, B. canariensis, Sparus boops*). Specie del genere Boba assai frequente nei nostri mari, notevole per l'eleganza avvenente dei suoi individui, da farla scegliere come tipo di pesce per riprodurla in argento e marne le barche, come usano appunto i pescatori francesi. La Boba è lunga fin 30 cm. e il diametro dei suoi grossi occhi è circa un terzo della lunghezza del capo: il colore del suo corpo è grigio azzurro sul dorso, argenteo inferiormente con tre o quattro strisce longitudinali dorate sotto la linea laterale. Anche Boga. — *Bobba, Buga, Opu, Vopa, Bopa, Vuoba, Balafola*, dial.

Boba salpa (*Box salpa, Boops salpa, Sparus salpa*). Altra specie dello stesso genere che ha individui della larghezza fino a 40 cm. col corpo più compresso ed occhi meno grandi della Boba comune. Le strisce dorate sotto la linea laterale nera sono otto o dieci, con più una macchia nera alla base delle pettorali. Anche e più comune Salpa. — *Sarpa, Lupa*, dial.

Posta di bobe Locuz. region. del mare Adriatico. v. Bobara.

Bobara, s. f. da *Boba*. Rete lunghissima a maglie larghe un pollice per pescare le bobe o altri pesci simili. Bobara e Bogaia. — *Bobera, Rete di bobbe, Posta di bobe, Bogada, Bogata*, dial.

***Bòbba**, s. f. (*Box boops*). Voc. di varii dial. v. Boba e Boga.

— *Rete di bobbe*. v. Bobara.

***Bobèra**, s. f. da *Boba*. Dial. ven. v. Bobara.

***Bobìna**, s. f. Gall. (*Bobine*). v. Rocchetto.

***Bòca**, s. f. Dial. ven. e piem. v. Bocca.

— *Boca dei granzi, gambari*, ecc. Dial. ven. Le branche con le quali essi afferrano la preda. v. Branca.

— *Boca de la nave*. La sua larghezza. v. Boccatura.

— *Chiapar aqua da la boca*. v. Abboccare.

— *Boca de la rede*. La parte anteriore della rete, per la quale entra il pesce. v. Entrata.

— *Boca del fiume*. Foce o bocca del fiume.

***Bòca-in-cao**, s. m. Dial. ven. che vale *Bocca in capo*. (*Uranoscopus scaber*). v. Uranoscopo e Pesce prete.

***Bocapòrta**, s. f. Dial. ven. v. Boccaporta.

— *Mastre de le bocaporte*. v. Mascellari.

***Bocardèlo**, s. m. Dial. ven. Nome generico di ogni piccola apertura ad angolo smussato lasciata come adito o uscita da ricetti o camere del Lavoriero. Nella Cogolera di valle arginata havvi il Bocardelo del Colauro pel quale il pesce entra nelle camere, donde pei Bocardeli del Cappello a tre venti passa nel Pizzo, che ha pure altro Bocardelo il quale dà passaggio alla Chilla. Nella Cogolera di valle da grisiole vien primo il Bocardelo formato dalle pareti della Tressa della vegnua, che mette nel Cappello a tre venti, donde il pesce passa per altro Bocardelo nella Cogolera e per quello dell'Otela nell'Otela stessa e nelle Camarelle. v. Bocchino.

Bocarin, s. m. Dial. ven. Lo stesso che BOCARDELO. V.

— *Bocarin de l'otela*. L'angolo rientrante che entra nella Baldresca o Camarela da cievoli, per il quale entrano le anguille e i cefali. Equivale alla *Bocca di cento* del Lavoriero di Comacchio.

***Bocariòl**, s. m. Dial. ven. v. BOCCHINO.

***Bocariòla**, s. f. Dial. ven. v. BOCCHETTA.

***Bocarougia**, s. f. Dial. nizz. (*Mugil auratus*). v. GOTAROSSA.

Bòcca, s. f. dal lat. *Bucca*. Parte estrema del muso dei pesci che serve loro a prendere ed ingerire gli alimenti, non che ad assorbire l'acqua aereata per l'opera della respirazione. Le forme, lo sviluppo, le dimensioni della bocca e delle sue parti sono variabilissime a seconda della specie e sempre in relazione con la voracità e con la natura più o meno selvaggia di essa specie. Ci son pesci a bocca trasversale, a bocca obliqua, a bocca più o meno verticale, a bocca protrattile, ecc. In alcune specie la mascella superiore è prolungata in una spada tagliente e finamente denticolata sui margini; in altre le mascelle o una soltanto si prolungano in una lama piatta a margini laterali armati di appendici dentiformi; in altre la bocca è circolare e imbutiforme, con denti cornei e struttura atta a succhiare; in altre si apre piccolissima all'apice di un lungo muso tubiforme, e via di seguito. In alcuni pesci, assai pochi, la bocca è sprovvista affatto di denti; in altri presenta qualche dente sopra ossa isolate; in moltissimi è fornita di denti in tutte le ossa suscettibili di averne. — ***Boca, Bucca, Vocca, Vucca***, dial.

— *Bocca dei crostacei*. Ordinariamente è un orifizio sotto al capo fornito di appendici, in alcune specie, rudimen tali, che sono i piedi-mascelle, per di rigere l'alimento verso la bocca e l mandibole destinate a triturarlo. N crostacei inferiori, come nei Limer non vi ha appendice boccale e la t turazione del cibo si effettua dal base delle zampe munite di spine.

— *Bocca dei molluschi*. Nei mollus acefali la bocca si trova al punto riunione dei lobi del mantello, ver il vertice delle valve, vicino al c dine nella parte che è più distan dal muscolo adduttore, e posta t sversalmente con due labbra fini membranose. Nei molluschi cefalof la bocca è posta all'estremità an riore della testa e consiste in una vità mediocremente estesa, chiusa nanzi da due labbra e armata di gani seganti, cornei. Nei mollus cefalopodi la bocca si apre in fo alla corona tentacolare ed è mun di due mandibole cornee, durissi

— *Bocca dei polipi*. Può chiamarsi nico orifizio che serve all'inges ne degli alimenti e all'espulsione residuo della digestione. Esso è dinariamente circondato da una rona di tentacoli semplici.

— *Bocca degli echinodermi*. Nei giati la bocca è allungata sulla cia inferiore del disco: essa è c lare ed armata talora di papille d che fanno l'ufficio di denti. Nei bulari è collocata sotto il corpo apre grandissima nel centro di spazio molle, fornita di un app di presa e di màsticazione comp tissimo, noto sotto il nome di *terna d'Aristotile*, perchè li fil paragonò l'apparato boccale de cio a una lanterna. Negli echino cilindrici la bocca s'apre all'estr anteriore del corpo, fatta ad in e circondata da una corona di coli. Tale è la bocca delle Olo

Bocca d'oro (*Sciaena aquila*). Voc. region. della bassa Italia per SCIAENA, SCIAENA AQUILA e OMBRINA. V.

Bocca gialla (*Sciaena aquila*). Voc. region. tosc. v. SCIAENA.

Bocca in cao (*Uranoscopus scaber*). Voc. region. dal dial. ven. v. URANOSCOPO SCABRO.

Bocca molle (*Mugil cephalus*). Voc. region. dal dial. nap. v. MUGGINE.

Bocca nera (*Pristiurus melanostomus*). Locuz. region. v. PRISTIURO BOCCANERA e SCILLIO BOCCANERA.

Bocca crenata (*Cypraea*). Sinonimo comune della Ciprea o Porcellana, così detta dall'apertura longitudinale i margini seghettati della sua conchiglia.

Ôcca, s. f. Nome generico col quale s'indica l'apertura di molte cose e luoghi. — *Boca*, *Bucca*, *Vocca*, *Vucca*, dial.

Bocca della barca. La maggior larghezza di essa, che anche dicono BOCCARA. V.

Bocca della rete. La parte anteriore delle reti quadre, circolari o coniche per la quale entra il pesce. — *Boca* e *Avertaura de la rede*, dial.

Bocca dell'arte. La parte superiore dell'Arte da mano o Rete a mano, usata a Comacchio. v. ARTE.

Bocca del sacco o *codaccio*. La parte superiore di questa appendice di molte reti, opposta alla punta.

Bocca di lupo. Specie di nodo che risulta da far passare nel doppino largo di un canapo ambedue le cime del canapo stesso, stringendo così l'oggetto nel mezzo. Anche NODO A BOCCA DI LUPO.

Bocca del Lavoriero. Quell'apertura per la valle o lago, che comunica la covola o vegnua. Anche, secondo le regioni, Bocca del Bondanone, della Cogolera, della Parada, dei Cavo Giostre, ecc.

— *Bocca di cento*. L'angolo rientrante formato dalle pareti che muovono dalle otele di cento o di Dosana, ossia dalle due casse destinate alla cattura delle anguille, ed entra nel recinto mistilineo della Baldresca, che è come un'otela un po' differente dalle altre per la struttura e per la forma semicircolare del vertice, posta nel centro del Lavoriero. Questa bocca di cento, come la chiamano a Comacchio, è formata ai fianchi di pareti di una sola grisiola, dello spessore di circa 5 cm. e rinforzata con pali piantati alla distanza di m. 1.25. Nelle lagune venete chiamano questa bocca *Bocarin de l'otela*.

— *Bocca delle pescaie* o *chiuse*. L'apertura per la quale entrano i pesci che scendono o rimontano i fiumi, e chiamasi BOCCA D'INGANNO; mentre danno il nome di BOCCA DI RIBASSO al rimanente del letto, che, contro le leggi vigenti, ostruiscono con impedimenti subacquei.

— *Bocca delle peschiere*. Chiamano sul lago di Como ciascuna di quelle aperture quadrilatere lasciate nelle pareti della peschiera per farla comunicare col lago e per prendere i pesci che vengon con l'acqua, apponendo alle bocche certe reti, dette appunto *Bocchette*.

— *Bocca di uno stagno per l'allevamento dei ciprini*. L'apertura per la quale viene immessa l'acqua nello stagno. La sua ampiezza e la sua forma dipendono dalla ricchezza d'acqua disponibile e dalla posizione topografica dello stagno stesso. Comunque però sia ideata e costruita, deve esser tale da assicurare un costante e regolare rinnovamento d'acqua e non deve mancare della protezione di un'inferriata o mezzo simile, che impedisca l'ingresso coll'acqua a foglie e detriti galleggianti.

— *Bocca di un fiume.* La sua foce. E al plur. la foce di un fiume reale quando si divide in più rami o braccia.

— *Bocca dei fiumi.* In Romagna e nel Veneto per la foce promiscua del Montone e del Ronco nell'Adriatico, non lungi da Ravenna.

— *Bocca della fiumara.* A Roma per la foce orientale del Tevere.

— *Bocche.* Passaggi angusti o stretti di mare chiusi fra coste, terre o scogli, come sono le Bocche di Cattaro, tre ingressi al golfo di queste nome, formati dagli scogli Zagniza, della Madonna e dalla costa della Dalmazia: le Bocche di Capri, tra l'Isola di Capri e la terraferma: le Bocche di Bonifacio, tra la Corsica e la Sardegna.

— *Bocca di un porto.* La sua imboccatura o entrata.

— *Faro, Fanale* o *Lume di bocca.* Il faro che si leva alla bocca del porto.

— *Bocca del martello.* La parte piana o tonda opposta alla parte tagliente, che si dice la penna.

— *Bocca delle morse.* Le due parti, ganasce o labbri, che si allargano e si stringono con vite per addentare il pezzo del lavoro.

***Boccàccia,** s. f. (*Lophius piscatorius*). Voc. region. v. Rana pescatrice.

***Boccadòro,** s. m. (*Sciaena aquila*). Voc. region. v. Sciaena.

Boccaglialla, s. f. (*Sciaena aquila*). Voc. region. tosc. v. Sciaena.

Boccàme, s. m. Voc. generica d'uso per Incavo, Occhio e simili. Così dicono Boccame nel baston di floc per Incavo nell'asta di flocco; Boccame delle puleggo, del bozzello, per Incavo delle pulegge, Occhio del bozzello, ecc.

Bocca-molle, s. f. (*Mugil cephalus*). Voc. region. pel nap. *Vocca-muolle.* v. Cefalo e Muggine.

***Boccanéra,** s. f. (*Pristiurus melanostomus*). Locuz. region. v. Pristiuro boccanera e Scillio boccanera.

Boccapòrta, s. f. voc. comp. che vale *Bocca che fa da porta.* Ciascuna delle aperture quadre o rettangolari lasciate nella coperta dei grandi bastimenti da pesca o nei ponti, se ce ne sono, per avere accesso nell'interno di essi. Si chiudono con le Serrette o Coperchi detti Controbocca-porte o Quartieri. — *Bocaporta, Battiporto, Battiportu, Arbàlta, Vuccaloru,* dial. *Boccaporto,* voc. errata dell'uso.

Boccaportèlla, s. f. dim. di *Boccaporta.* Ciascuna delle piccole aperture di passaggio praticate nei minori bastimenti da pesca che hanno coperta. — *Boccaportello,* voc. d'uso, ma errata.

Boccaportèllo, s. m. Voc. comp. che vale *Portello della bocca.* Il coperchio che chiude ermeticamente una boccaportella.

— Dim. di *Boccaporto.* Per Boccaportella, voc. impr.

***Boccapòrto,** s. m. Voc. errata dell'uso per Boccaporta. V.

***Boccarièlo,** s. m. Voc. region. dial. ven. per Bocchino.

***Boccarìn,** s. m. Variante grafica del dial. ven. per Bocarin. V.

***Boccariòl,** s. m. Variante grafica del dial. ven. per Bocariol. V.

Boccatúra, s. f. da *Bocca.* La massima larghezza del bastimento. Anche Bocca della barca, del battello, della paranza, ecc.

***Boccellàto,** s. m. Variante regionale di *Buccellato* per Cerchio di buttafuori di flocco. V.

***Boccellíno,** s. m. Dial. liv. v. Cerchio di buttafuori.

***Bocćeria,** s. f. Voc. travolta dal vero *Becaria.* v. Controcorsia.

***Boccétta,** s. f. Dial. nap. v. Controcorsia, Corrente, Traversone.

Boccheggiaménto, s. m. da *Boccheggiare*. Quel moto ritmico della bocca dei pesci, quando son fuori d'acqua e stan presso a morire. — ***Assaccuni, Bucchiada, Sgarlegio***, dial.

Boccheggiàre, v. intr. da *Bocca*. Aprire e chiudere con moto ritmico la bocca, e dicesi dei pesci, come di ogni animale che sta morendo. *Part. pres.* Boccheggiante. — ***Assaccari, Bochizar, Bucchiai, Fai bucchiadas***, dial.

Bocchétta, s. f. dim. di *Bocca*. Piccola apertura lasciata nelle peschiere, nelle chiuse, nelle pareti dei Bondanoni, Lavorieri o Cannare, e in ogni altro manufatto di pesca. — ***Bocheta, Buchetta, Vocchella, Vocchetta, Bucchixedda, Vucchicedda***, dial.

— *Bocchetta della peschiera*. Specie di rete a tronco piramidale col vertice largo circa 15 centimetri, circolare e munito di fili di ottone mobili lunghi da 20 a 25 centimetri, che sul lago di Como pongono per mezzo di cardine alle Bocche della peschiera.

— *Bocchette*. Nome generico di quegli archi impostati sul letto di un fiume, di un fosso, di un emissario, sui quali sorge un fabbricato, abitazione di custodi e pescatori che hanno l'incarico di regolare la discesa delle acque abbassando o alzando le cateratte o paratoie scorrenti nelle scanalature. In molti luoghi si armano in queste Bocchette degli apparecchi di pesca, abbastanza complicati, per mezzo di retoni conici inchiodati a telai e messi al posto delle cateratte, sollevati e calati da argani, per catturare il pesce che scende o rimonta il fiume, il canale o il fosso, con relativi vivai in qualche luogo chiamati *Calle delle bocchette*.

***Bocchétto**, s. m. dim. di *Bocca*. Nell'alta Italia per Bocchetta. V.

— *Bocchetti della Coetta* o *Codetta*. Chiamano nel Veneto i due ritrosi di questa rete, che pur dicono Incontri.

Bocchino, s. m. dim. di *Bocca*. Nome speciale di ogni apertura formata dalle varie pareti di canne (arelle o grisiole) insinuantisi col vertice nelle otele, camere o casse che si trovano nei laberinti del Lavoriero, della Cogolera, del Bondanone, della Cannara, della Peschiera, ecc., per dar passaggio al pesce, senza che ne possa riuscire, perchè, come ben disse il nostro Tasso, è « *Sempre all'entrare aperto, all'uscir chiuso.* » — ***Bocardelo, Bocarin, Bocariol, Boccarielo, Boccarin, Boccariol, Stampu***, region. o dial.

— *Bocchino d'entratura*. Uno o due recinti di pareti di canne ad una grisiola, a figura quasi triangolare, emergenti dall'acqua meno di tutte le altre pareti del Lavoriero, che si presentano i primi dopo la covola e innanzi alle otele di cento, e che abbracciano il vertice del Colauro matto. — ***Botteghino, Boteghin, Bottegin, Sboteghin, Sbotteghin***, dial.

Bòccia, s. f. Vaso di vetro o di cristallo di varia forma e misura per contenere liquidi, di largo uso nella piscicultura, anche come apparecchio incubatorio di uova di pesci. Anche Ampollone, Bottiglione e Giara.

— *Boccia Macdonald's Hatching*. Grosso vaso di cristallo a fondo concavo e perfettamente semisferico, nel quale vengon poste le uova incubande, chiuso con tappo pel quale passano a sfregamento due tubi, centrale l'uno, laterale l'altro. Quello centrale, a pressione registrabile, è il tubo adduttore dell'acqua, che pesca in una conserva e che si può appressare più

o meno al fondo della boccia: esso determina con la corrente, che batte sulle pareti di esso fondo, una spinta di acqua a ventaglio, che pone in continuo movimento le uova, impedendo con ciò lo sviluppo dei funghi parassiti. L'altro tubo laterale, sempre adattabile a qualunque altezza dell'acqua nell'interno, serve per fare uscire con la corrente di riflusso le uova guaste, ed anche, avvenuta l'esclosione, per condurre in recipiente adatto, col quale esso comunica, i piccoli avannotti. Questa bottiglia ed altre simili sono di largo uso nella piscicultura americana.

***Bòcciulo,** s. m. (*Gobius*). Dial. emil. v. GHIOZZO.

— *Bocciulo bianco* (*Gobius fluviatilis*). v. GHIOZZO e BROCCIOLO.

— *Bocciulo nero* (*Gobius fluviatilis nigricans*). v. GHIOZZO e BROCCIOLO NERO.

Bòccola, s. f. dim. di *Bocca*. Rivestimento anulare in metallo fatto agli incastri praticati nel legname per preservarli dalla pressione laterale dei corpi che vi si debbono introdurre. — ***Bussola, Bossolo, Vocchetta, Veroletta, Bocla, Aneddu, Vusciula, Bronzina,*** region. o dial.

Bocconcèllo, s. m. dim. di *Boccone*. Pezzetto minuto in che dividesi checchessia, che serva a inescare l'amo. — ***Boconcin, Morzillo, Pcunzein, Bucconeddu, Vuccuneddu,*** dial.

Boccône, s. m. da *Bocca*. Nome generico per esca da prender pesci con l'amo e le reti. — ***Bocon, Muorzo, Voccone, Pcôn, Bucconi, Vuccuni, Anbös,*** dial. ***Ammorsata,*** gall. (*Amorce*).

***Bocellàto,** s. m. Voc. region. per *Buccellato*. v. CERCHIO DI BUTTAFUORI DI FLOCCO.

***Bocerìa,** s. f. Voc. region. dal ven. *Becaria*. v. CONTROCORSIA.

***Bocicolèra,** s. f. Variante region. ven. v. BAICOLERA.

***Bocinégro,** s. m. (*Pagrus vulgaris, Sparus pagrus*). Nome volgare fra i pescatori delle Canarie per PAGRO VOLGARE.

***Bôcia,** s. f. Dial. romagn. v. BOCCOLA.

***Bocòn,** s. m. Dial. ven. v. BOCCONI.

***Boconcin,** s. m. Dial. ven. v. BOCCONCELLO.

Bodarkìa, s. f. Barca da pesca costruita di pelli di vitello di mare distese sopra un'ossatura di legno o di stecche di balena, usata dai pescatori delle Isole Aleuzie nell'Oceano Pacifico Boreale.

***Bodivèrgo,** s. m. Gall. (*Palan de bout de vergue*). v. PARANCO DI CIMA.

***Bòdrio,** s. m. Voc. region. lomb. v. BORRO e BOTRO.

***Boennà,** s. f. Dial. lig. v. BOLINA.

Boèta, s. f. Chiamano i pescatori di balene ciascuno di quei banchi estesissimi formati da sterminato numero di piccoli crostacei che servono di cibo alle balene.

***Bòffa,** s. f. Dial. nap. v. PANCIA DI VELA.

Bòga, s. f. dallo spagn. *Boyar* = galleggiare. Lo stesso che BOA. V.

Bòga, s. f. (*Box boops*). Lo stesso che BOBA. V.

— (*Gobius fluviatilis*). Nel Veronese per GHIOZZO. V.

— *Boga salpa* (*Box salpa*). Lo stesso che BOBA SALPA e SALPA. V.

***Bogàda,** s. f. Dial. sard. Lo stesso che BOBARA.

***Bogadùra,** s. f. Dial. sard. v. VOGA.

Bogàla, s. f. da *Boga*. Rete da Boghe, come la chiamano in Liguria. v. BOBARA.

Bogàra, s. f. da *Boga*. Rete da pescare Boghe. Anche BOBARA. V.

— ***Maglia da*** o ***di bogara.*** Maglia dell'apertura da un centimetro e mezzo a due. All'Isola d'Elba si usa questa locuzione come modulo stabilito di

maglia per altre reti o parti di rete: così, per esempio, la seconda dimensione delle maglie del sacco, dopo la gola, è di bogara, come la rete di mezzo del tramaglio è pure a maglia di bogara.

***Bogaràvo**, s. m. (*Pagellus bogaraveo*). Voc. region. v. PAGELLO BOGARAVEO e ROELLO.

***Bogàta**, s. f. Voc. region. sard. Lo stesso che BOBARA. V.

***Bogavàro**, s. m. (*Pagellus bogaraveo*). Voc. region. v. ROELLO e PAGELLO BOGARAVEO.

***Bogiàna**, s. f. (*Clupea alosa*). Dial. ven. v. AGONCELLO, SCARABINA.

***Bogiarin**, s. m. Dial. piem. v. ARDIGLIONE e BARBETTA.

***Bogina**, s. f. Voc. region. e volg. dell'ORSA MINORE.

***Bogiòn**, s. m. Dial. ven. Ciascuno dei fascetti di canna palustre che compongono le arelle o grisiole della Cogolera. Nel Lavoriero di Comacchio dicono BUONON.

Bògmarus, s. m. Specie di pesci acantotterigi della famiglia dei Trachitteridi. Anche *Bogmarus islandicus* e meglio *Trachypterus arcticus*. v. TRACHITTERO.

***Bòi marinu**, s. m. (*Cephaloptera edentula*). Dial. sard. v. CEFALOTTERA.

***Bòia**, s. f. Variante livorn. di BOA. V.

***Boiàna**, s. f. (*Clupea alosa*). Voc. region. dal dial. ven. v. SCARABINA e BOGIANA.

***Boinné**, agg. Dial. lig. v. BOLINIERO.

***Bòia**, s. f. Voc. di gergo dei barcaiuoli e pescatori veneziani che l'usano nelle seguenti locuzioni:

— *Bola del gambaro*, e intendono la città di Treviso.

— *Bola de la lenza*, per dire Venezia.

***Boiaccòne**, s. m. Variante region. di POLACCONE e doppione di FLOCCO. V.

***Boladòri**, s. m. (*Trigla corax* e *hirundo*). Dial. sard. v. CAPONE GALLINELLA.

***Boiàscio**, s. m. (*Serranus hepatus*). Voc. region. dal lig. *Bolazo*. v. SCIARRANO SACCHETTO, CASTAGNA e PERCHIA DI FONDALE.

***Boiàxo**, s. m. (*Serranus hepatus*). Dial. lig. v. SCIARRANO SACCHETTO.

— *Bolazo de tacca neigra* (*Serranus gigas*). v. SCIARRANO GIGANTE.

***Boiciòne**, s. m. Voc. region. antiq. di BOLZONE. V.

***Boidòn**, s. m. Dial. ven. v. PAGLIETTO.

***Boidòne**, s. m. dal dial. ven. v. PAGLIETTO.

***Boidrò**, s. m. (*Lophius piscatorius*). Voc. region. tosc. v. LOFIO PESCATORE e RANA PESCATRICE.

Bòlega, s. f. Chiamano a Comacchio un gran recipiente di vimini a forma di cupola, con due maniglie di corda (*gonghe*), nelle quali si fa passare un palo per fermarlo con questo nell'acqua, nella quale deve servire da vivaio alle anguille, tratte fuori dalle otele per mezzo dell'ovoga. Esso può contenerne fino a 1000 chilogrammi. Per facilitare la messa delle anguille nella Bolega, si servono del *Saccone da pesca*, fatto a forma di cono rovesciato o tromba di buona tela di canapa, di cui la bocca è a portata di mano per poterci facilmente rovesciare l'ovoga piena di anguille, e la coda nella bocca della Bolega. Quando questa è piena vien chiusa con coperchio di vinco (*Coffo* o *Cofano*). Anche BOLLEGA, BORGA e BORGASSO, MARRUFFO, NASSA-VIVAIO, ecc.

***Bolentinu**, s. m. Dial. sard. v. SFERZINO.

— Nome speciale di una corda con ami, lunga fin 50 braccia, con la quale si fa la pesca a mano dei Pagelli, gettandola in acqua profonda, stando sugli sco-

gli. v. FILACCIONE, LENZA A FILACCIONE, LENZA DA IMPOSTO.

Boliggiu**, s. m. Dial. sard. Grande rete a strascico a maglie decrescenti, simile alla Sciabica e al Tartanone, composta di due ali lunghe ciascuna 40 m. (*loggias*), e un sacco a tre pareti (*fressus*) e fondo di maglie strettissime (*capalettu*). Serve questa rete per la pesca dei muggini e delle anguille negli stagni e nelle peschiere. I Boliggius si trascinano per acqua da pescatori che stanno in barca e sulla riva. — ***Boligio, Boligiu, Buligiu, varianti region.

— *Pisca a boliggiu*. Pesca di trazione, a sciabica, che si esercita da tre uomini sopra un battello, i quali stendono lentamente in forma circolare una rete, che poi riunita per due capi tirano sulla barca o sulla riva.

***Boligio**, s. m. Variante region. sard. v. BOLIGGIU.

***Boligiu**, s m. Variante region. sard. v. BOLIGGIU.

Bolina, s. f. dall'ingl. *Bow* = prora e *Line* = corda. Corda fermata per mezzo di branche e brancarelle alle ralinghe di caduta delle vele quadre per allontanarle, tirandola verso prora, più che sia possibile dal vento e perchè portino in pieno, quando si va all'orza. — ***Borina, Borrina, Burrina, Burina, Bulina, Boenna***, dial.

— *Lascare, allentare le boline*. v. MOLLARE.

— *Alare, tesare le boline*. v. BOLINARE.

— *Ala bolina!* Comando di mettere in forza le boline di sopravvento.

— *Nodo di bolina*.

— *Vento di bolina*. Quello che si prende per fianco.

— *Andar di bolina, alla bolina*. Navigare verso l'origine del vento. Dei bastimenti latini, dicesi meglio ANDARE ALL'ORZA.

Bolinàre, v. intr. da *Bolina*. Alare, tesare le boline. *Part. pres.* BOLINANTE, *pass.* BOLINATO. — ***Abboinà, Bulinare, Burinare***, dial.

— Andar di bolina o alla bolina.

— v. tr. Cambiar le vele mollando le boline, che anche dicono BOLINARE UNA VELA.

Bolinière, agg. da *Bolina*. Meglio BOLINIERO.

Bolinièro, agg. da *Bolina*. Che naviga bene con l'andatura di bolina. — ***Bravo de borina***, dial.

— *Cattivo boliniero*. Che va male alla bolina.

***Bólla**, s. f. (*Bulla lignaria*). Voce equivoca. v. BULLA e MANDORLA MARINA.

***Bollà**, s. m. (*Leuciscus aula*). Dial. piem. v. TRIOTTO.

***Bollaccòne**, s. m. Dial. nap. v. POLACCONE e FLOCCO.

***Bòllega**, s. f. Variante comacchiese di BOLEGA. V.

***Bollentino**, s. m. Voc. region. sard. per BOLENTINU. V. FILACCIONE.

***Bollòne**, s. m. Gall. e spagn. (*Boulon, Bolon*). v. PERNO.

***Bolpàra**, s. f. Dial. ven. Viziatura dei legnami prodotta dalla umidità. v. CEPPO FUNGOSO.

***Bòlpe de mar**, s. f. (*Alopias vulpes*). Dial. ven. v. ALOPIA, CODALUNGA e VOLPE DI MARE.

Boltènia, s. f. (*Ascidia* e *Boltenia pedunculata*). Genere di molluschi acefali tunicati appartenente alla famiglia delle Ascidie sociali. Senza conchiglia, come tutte le Ascidie, ha un mantello di natura identica alla fibra legnosa: il sacco ovale o fusiforme pende da un peduncolo riunito alla base con altri peduncoli, portanti anch'essi altre boltenie con mantello proprio. v. ASCIDIA.

— *Boltenia fuso* (*Boltenia fusiformis*). Quella che ha il sacco a forme affusolate. Vive nell'Oceano Boreale.

— *Boltenia rene* (*Boltenia reniformis*). Ha l'otricello o sacco di forma ovale, da farlo somigliare ad un rene. Aderisce alle piante marine di pressochè tutti i mari.

***Bolumina**, s. f. Voc. errata pel lig. *Balumina*. v. Filo.

Bolzòne, s. m. Inclinazione della coperta dalla linea centrale verso le murate, per lo scolo dell'acqua. Anche Gozzone. — ***Bolcione, Sbolzone, Bossun***, dial.

— Voce d'uso venutaci dallo spagn. (*Bolso*) per grembo, seno, pancia di vela, cioè la parte gonfiata dal vento, e per festone, se è imbrogliata. v. Pancia e Festone.

— ***Metter la vela in bolzone.*** Imbrogliare la vela quadra e lasciarne pendenti le bugne.

***Bolzonèlo**, s. m. Dial. ven. v. Boncinello.

***Bòm**, s. m. Gall. (*Bome*). v. Asta e Verga di randa.

***Bòma**, s. f. Voc. d'uso com. presa alle lingue anglo-sassoni (*Baum, Boom* = albero, palo). v. Asta, Verga di randa.

Bòmba, s. f. dal gr. *Bombos* = rumore. Tubo in ghisa lungo da 35 a 40 cm., sopra un diametro di due o tre, con la parte anteriore o cima a piramide triangolare tagliente, ripieno di materie esplosive coll'aggiunta di stricnina o curaro, che si lancia per mezzo di un fucile od altra arma adatta, perchè esploda nel ventre della balena e di altri grossi cetacei e ne produca la morte istantanea.

***Bombàrda**, s. f. Dial. nizz. Vento boreale. v. Tramontana e Borea.

***Bombàto**, agg. Gall. (*Bombé*). v. Convesso.

***Bombazào**, s. m. Dial. ven. v. Balla di cotone e Cumulo.

Bòmbice, s. m. (*Bombix mori*). Lo stesso che Baco da seta.

Bombìna, s. f. Specie di rete tramagliata che si tende a traverso la corrente del fiume fermandola alle sponde con due robuste pertiche verticali. È lunga da 13 a 16 m. e alta da m. 1.50 a 3: le sue maglie variano da 5 a 8 cm. quadrati perchè non prenda pesci che pesino meno di 300 grammi. Per mandare i pesci a incappare nella rete i pescatori usano di allontanarsi dal luogo dove essa è impostata, e poi ritornano indietro sbattendo la superficie dell'acqua con una lunga pertica detta *Sbordon*, tanto a monte quanto a valle, per spaventare il pesce. È molto usata questa rete nell'alto Friuli, dove la chiamano anche Gombina e Rede paretal.

***Bòme**, s. m. Voc. franc. v. Asta e Verga di randa.

— Prov. *Arrivar l'ultimo come la mazza del bome*, che è fissato alla faccia poppiera dell'albero di poppa.

Bomprèsso, s. m. dall'ingl. *Bow-sprit* o dal ted. *Bug-spriet*, che letteralmente valgono Albero di prora. Nei grandi bastimenti da pesca è l'albero che sporge dalla prua con maggiore o minore inclinazione all'orizzonte secondo la specie del bastimento. Si assicura alla prora con trincature, per di sotto si trattiene con briglie e lateralmente con mustacci. Nei bastimenti latini prende il nome di Spigone, Asta di flocco e Buttafuori di prua. — ***Bompressu, Compresso, Copresso***, dial.

***Bomprèssu**, s. m. Dial. sic. v. Bompresso.

Bonaccévole, agg. da *Bonacciare*. Che reca bonaccia, Tranquillo. — ***Aggurìusu***, dial.

— *Vento, tempo, mare bonaccevole.*

Bonàccia, s. f. dall'agg. *Buono*. Stato di tranquillità del vento e del mare. — ***Bonazza, Maccaria, Bunaza, Bunazza, Bonanza***, dial.

— *Far bonaccia.* Lo stesso che Abbonacciarsi.

— *Stare alla bonaccia di checchessia.* Starne al riparo.

— Prov. *Bonaccia, burrasca minaccia — Riparo sopravvento fa bonaccia sottovento — Che se a guisa di cerchio intorno posta, Alla luna tu vedi un'aia sola, Attendi pur bonaccia insieme e vento — Il tuono di mattina ci minaccia Che di poca durata è la bonaccia.*

Bonacciàre, v. trans., intr. e pron. da *Bonaccia.* Render calmo, tranquillo. Divenir calmo, tranquillo. *Part. pres.* Bonacciante, *pass.* Bonacciato. Anche Abbonacciare. — *Bonazzar, Abbonanzai, Abbunazzari, Abunazar,* dial.

***Bonànza,** s. f. Dial. sard. v. Bonaccia.

***Bonàzza,** s. f. Dial. ven. v. Bonaccia.

— *Bonazza pachea.* v. Calmeria.

***Bonazzàr,** v. intr. Dial. ven. v. Abbonacciare e Bonacciare.

— *Mar che ha bonazza.* Mare smaccatissimo, in piena calma.

Boncinèllo, s. m. dim. dell'antiq. *Boncio.* Specie di caviglia di legno o metallo che serve ad assicurare piccole manovre. Anche Coccinello e Cavigliotto. — *Bolzonelo, Businelo,* dial.

Bondanóne, s. m. Costruzione industriosa formata nel lago di Orbetello all'intento di riunire il massimo numero di anguilline ed altri pesci piccoli in una chiusa labirintica, comunicante a piacere coll'acqua del lago e del mare, e d'impedire con mezzi artificiali che questi si disperdano, per pescarli al momento opportuno. Somiglia al *Lavoriero* di Comacchio, alla *Cogolera* veneta, alla *Parada, Calinu* o *Giostra* di Sardegna, e, fuori d'Italia, alla *Bordigue* francese, all'*Encanisada* spagnola, alla *Bramada* greca, tutte forme più o meno evolute dell'*Excipula* dei Romani, ricordata da Plinio nel Libro IX. Le pareti che formano la cinta del Bondanone sono in argini o in muratura: quelle interne delle bocche, dei bocchini, delle guide, delle casse e delle camere sono in arelloni di canna. Ha in vicinanza una casa pei peschieranti e un magazzino per le reti e le nasse. Anche Nassaro, Cannara e genericamente Peschiera.

— *Bondanone della peschiera, del nassaro, della cannara.* Chiamano alcuni, con restrizione della parola, la grande camera d'acqua che si stende dal bocchino d'entratura alle casse per il pesce, o ciò che a Comacchio chiamano *Colauro vero.*

Bonèllia, s. m. (*Bonellia viridis*). Specie di zoofito echinoderma che vive nel Mediterraneo. Il suo corpo ha la forma di due piccoli bottoni di rosa uniti per la base, uno dei quali ha una lunga appendice foggiata a proboscide, lamina carnosa con pieghe e forcuta all'apice, della quale si serve probabilmente come organo di tatto.

Bonèllo, s. m. Nome speciale di quelle isole che si formano in mezzo ai fiumi, quando la loro composizione risulta di depositi argillosi, suscettibili di coltura o almeno di coprirsi di piante erbacee o palustri. Anche Mezzano. — *Bonelo, Polesene,* dial.

***Bonèlo,** s. m. Dial. ven. v. Bonello.

***Bonèta,** s. f. Dial. ven. v. Coltellaccio.

***Bonétta,** s. f. Voc. spagn. (*Boneta*). v. Coltellaccio e Muraglione.

Bonifica, s. f. Voce dell'uso per Bonificamento e Bonificazione. V.

— Il complesso di tutte quelle operazioni idrauliche per le quali si vuole render buono e idoneo alla coltivazione un terreno acquitrinoso e impaludato, e rendere utili all'acquicol-

tura o alla pesca le acque deviate o dirette in canali, fossi, tratturi, condotti, emissarii, ecc.

— *Bonifica del lago, della maremma, della valle.*

— *Lavori di bonifica.*

Bonificaménto, s. m. L'atto e l'effetto del Bonificare. Anche BONIFICA. V.

Bonificàre, v. tr. dal lat. *Bonum facere* = render buono. Rendere idoneo alla coltivazione un terreno lagunare o paludoso per mezzo di lavori idraulici che hanno per fine l'essiccazione o l'alluvione, e per conseguenza necessaria l'assicurare e il render proficuo un luogo di pesca con vantaggio dell'acquicultura. *Part. pres.* BONIFICANTE, *pass.* BONIFICATO.

— *Bonificare un lago, un padule, la valle, la maremma.*

Bonificazióne, s. f. L'azione di bonificare. Anche BONIFICA. V.

***Bonìfico**, s. m. Voc. region. antiq. v. ARBONO.

***Bonita**, s. f. Voc. region. dallo spagn. (*Pelamys sarda* e *Thynnus pelamys*). v. PALAMITA.

***Bònza**, s. f. Dial. lig. v. CARATELLO.

Bòops, s. m. dal greco che vale *Occhio di bove*. Genere di pesci della famiglia degli Sparidi, sottordine dei Pereiformi, ordine degli Acantotterigi. Anche BOX. v. BOBA e BOGA.

— *Boops vulgaris.* v. BOBA COMUNE.

— *Boops salpa.* v. BOBA SALPA e SALPA.

Bòote, s. m. Voc. gr. che vale *Bifolco*. Costellazione boreale con 140 stelle, prima fra tutte Arturo.

— *Carro di Boote.* v. ORSA.

***Bòpa**, s. f. (*Box boops*). Voc. region. nap. v. BOBA e BOGA.

***Bòra**, s. f. Dial. ven. e istriano, d'origine slava, per GRECO-LEVANTE (E. NE.). È un vento terribile per le navi che vogliono uscire ed entrare dai porti e dalle rade del littorale dalmatico ed istriano, movendo in direzione trasversale al golfo. Alle foci del Quarnero poi è terribilissimo, e se coglie le navi in quei paraggi cagiona loro le più tremende avarie, quando non le condanna ad investire o a perdersi. Quivi lo chiamano anche *Sebenzana* e altrove *Buora* e *Borra*.

— Per MASCHERETTO, è angl. (*Bore*). V.

***Boracina**, s. f. Dial. ven. v. CANAVACCIO, TRALICCIO.

***Boràgna**, s. f. Voc. di gergo nel dial. nap. per DANARO.

***Boràsca**, s. f. Dial. ven. v. BURRASCA.

— PROV. *Le borasche se conosse sul muso del nochier* = *Pallidezza di nocchiero, di burrasca segno vero.*

***Borascàda**, s. f. Dial. ven. Burrasca improvvisa e turbinosa, ma di poca durata.

***Boraschèta**, s. f. Dial. ven. Piccola burrasca.

Boràsso, s. m. (*Borassus flabelliformis*). Specie di palma che cresce dal Golfo Persico alle Indie Orientali. Dalle fibre del suo frutto i pescatori indigeni ricavano una corda molto adatta per le loro reti e manovre.

***Boratèllo**, s. m. Variante region. romagn. v. BURATELLO.

***Bòrbo**, s. m. (*Gobio fluviatilis*). Nel Mantovano per GOBIONE. V.

***Borbòne**, s. m. Variante region. di *Barbone* (*Mullus barbatus*). v. TRIGLIA MINORE.

***Bórbora**, s. f. Voc. region. v. BURBERA.

***Borchièllo**, s. m. Voc. region. antiq. per BURCHIELLO. V.

***Bordâ**, v. tr. Dial. lig. v. BORDARE.

— *Bordâ unna veia.* v. BORDARE UNA VELA.

***Bordàda**, s. f. Dial. ven. e sard. v. BORDATA.

— *Fai piticas bordadas.* Dial. sard. v. STAR SUI BORDI.

***Bordàdda,** s. f. Dial. lig. v. BORDATA.

— *Piggiâ* o *fiâ unna bordadda.* v. CORRERE UNA BORDATA.

***Bordàggio,** s. m. Gall. (*Bordage*). v. BORDATURA.

***Bordàl,** v. tr. e intr. Dial. sard. v. BORDARE.

***Bordàme,** s. m. Gall. (*Bordant*). v. GRATILE per le vele latine e RALINGA DI FONDO per le vele quadre.

***Bordàr,** v. tr. Dial. ven. v. BORDARE.

Bordàre, v. tr. da *Bordo.* Rivestire di tavole lo scafo di un bastimento tanto all'interno che all'esterno. *Part. pres.* BORDANTE, *pass.* BORDATO. — ***Bordâ, Bordai, Bordar,*** dial.

— *Bordare una vela.* Alare sulle sue scotte per stender bene la sua ralinga di fondo se è vela quadra, o il gratile di scotta se è vela latina. Anche BORDARE LE SCOTTE. — ***Bordâ unna vela, Cazzar una vela, Cassare,*** dial.

— *Borda randa, flocchi, trinchetto!* Comandi perchè sieno legate a segno le scotte della randa, dei flocchi, del trinchetto.

— *Bordare alle ripe dei fiumi* o *le ripe dei fiumi.* Percuotere, Appericare, Accostare una rete alla ripa e poi picchiare, frugare con pertichette, dette bordi, nella ripa stessa per spaventare il pesce e farlo cadere nella rete. È modo di pesca usato nel Pisano. — ***Arropai, Burdigar, Bottare,*** dial.

— v. intr. Fare delle bordate. Migliore e più comune il frequentativo BORDEGGIARE.

Bordàta, s. f. Effetto del bordare o bordeggiare. Ciascun tratto di cammino che il bastimento percorre fra ogni girar di bordo. Anche BORDO e BORDEGGIATA. — ***Bordada, Bordadda, Bordizada,*** dial. ***Rebecchino,*** spagn. (*Repiquete*). ***Voltu,*** voc. impr.

— *Bordata buona.* Quella che allontana realmente la nave dal punto di partenza.

— *Bordata cattiva.* Quella che non fa progredire il bastimento e che anzi tende ad avvicinarlo al punto di partenza.

— *Bordata lunga, corta.*

— *Bordata in fuori, al largo* o *verso il largo.* Quella che percorre la nave dopo aver volta la poppa alla terra.

— *Bordata a terra* o *verso terra.*

— *Correre una bordata.* Bordeggiare, Fare una bordata, un bordo. Star sui bordi. — ***Piggiâ unna bordadda, Fiâ unna bordadda, Dâ*** o ***fâ un bordo,*** dial.

Bordàto, s. m. da *Bordare.* Lo stesso che BORDATURA e FASCIAME. V.

— *Mettere* o *levare il bordato.*

Bordàto, agg. da *Bordare.* Rivestito del proprio fasciame o bordatura.

— *Bordato a commettitura affrontata.* Con fasciame esterno a superficie levigata.

— *Bordato a labbro, a commettitura accavallata.* Quando le tavole di bordatura risaltano l'una sull'altra.

Bordatùra, s. f. L'effetto del bordare.

— *Bordatura delle vele.*

— *Bordatura del bastimento.* L'insieme delle tavole che ne rivestono lo scafo tanto all'interno che all'esterno. Anche BORDATO e FASCIAME. — ***Investizion,*** dial. ***Bordaggio,*** gall. (*Bordage*).

— *Bordatura della ripa.*

— *Bordatura della vela.* v. GRATILE e RALINGA DI FONDO.

***Bordeàre,** v. intr. Dial. nap. v. BORDEGGIARE.

***Bordegà,** v. intr. Dial. nizz. v. BORDEGGIARE.

Bordeggiaméntо, s. m. Il bordeggiare.

Bordeggiàre, v. intr. frequent. di

Bordare. Navigare stringendo il vento quando è contrario, col girare la nave di tanto in tanto per prenderlo ora a destra, ora a sinistra, affine di elevarsi o guadagnare su quello e far cammino. *Part. pres.* Bordeggiante, *pass.* Bordeggiato. Anche si dice, sotto vario rispetto, Prueggiare, Volteggiare, Stare o tenersi sulle volte, Essere o stare sui bordi. — ***Arrenzare, Bordeare, Bordegà, Bordezzâ, Bordizar, Bordiggiai, Burdegiar,*** dial. ***Barlaventiare,*** voc. region. e spagn. (***Barloventear***).

— Per Costeggiare è gall. (*Border une cote*). V.

Bordeggiàta, s. f. Il fatto del bordeggiare. Più comune Bordeggio e Bordata. V.

Bordéggio, s. m. Sincope di *Bordeggiamento*. Il Bordeggiare. Anche Bordeggiata, Bordata e Bordo. V.

— *Mettersi al bordeggio*. Esser costretti a correre il mare con rotte oblique a quella desiderata, quando soffia vento contrario.

'Bordenàl, s. m. Voc. region. e gall. (*Bordenau*). v. Tavola di fasciame.

'Bordezzâ, v. intr. Dial. lig. v. Bordeggiare.

'Bordiggiàl, v. intr. Dial. sard. v. Bordeggiare.

'Bordighièra, s. f. Voc. region. e gall. (*Bordigue*). v. Bondanone, Lavoriero, Chiusa, Vivaio, Peschiera.

'Bordigue, s. f. Così chiamano in Francia un sistema di pesca simile al Lavoriero di Comacchio, al Bondanone di Orbetello, ecc. v. Lavoriero e Bondanone.

'Bordiòn, s. m. Dial. ven. v. Bordotto.

'Bordizàda, s. f. Dial. ven. v. Bordata e Bordeggiata.

'Bordizàr, v. intr. Dial. ven. v. Bordeggiare.

Bórdo, s. m. dall'ant. ted. *Bort* = tavola, asse, pancone. Ciascuno dei lati o fianchi del bastimento considerato esteriormente dalla linea d'acqua al capo di banda. — ***Bordu, Bourd, Buordo,*** dial.

— *Bordo destro*. La destra, il fianco destro del bastimento. — ***Tribordo,*** gall. (*Tribord*).

— *Bordo sinistro*. La sinistra, il fianco sinistro del bastimento. — ***Babordo,*** gall. (*Bâbord*).

— *Bordo di sopravvento, di sottovento*.

— *Nave d'alto bordo*. Quella che ha più ponti.

— *Nave di basso bordo*. Quella che non ha ponti, o non ne ha che uno.

— *Virare di bordo*. Rivolgere il bastimento dall'altro lato. Anche Girar di bordo, Rovesciare, Voltare il bordo. — ***Giâ de bordo, Roversar de bordo,*** dial. ***Render il bordo,*** gall. impr. (*Rendre le bord*).

— Per estensione, e d'uso comune in molte lingue, tutto il corpo del bastimento.

— *Andare, Venire a bordo*. Imbarcarsi.

— *Prendere a bordo*. Imbarcare.

— *Uscire, Scendere da bordo*. Sbarcare.

— *Gettare fuori bordo*. Buttare in mare.

— Lo stesso che Bordata. V.

— *Essere o stare sui bordi*. Correre una bordata, Bordeggiare. V.

— *Correre diversi bordi*.

— Pel contorno estremo del bastimento. v. Capo di banda.

— *Tirar un bordo di pisolino*. Dormicchiare.

Bórdo, s. m. probabilmente sincope di *Bordone* bastone. Nome speciale nel Pisano e altrove di una piccola pertica che serve per bordare le ripe dei fiumi, cioè per picchiare e frugare nella ripa e farne uscire il pesce nascosto. — ***Sbordon,*** dial.

— Nome di altra pertica munita di un grosso chiodo infitto obliquamente presso la sua estremità inferiore, della quale si servono, pure nel Pisano, per tenere obbligata al fondo una specie di rete, detta RANOCCHIAIA.

*Bordonàl, s. m. Voc. region. e gall. (*Bordenau*). v. TAVOLA DI FASCIAME.

— Voc. spagn. per BORDONARO. V.

Bordonàro, s. m. dallo spagn. *Bordonear* = andar vagabondo. Camera di rete nella tonnara, e precisamente quella nella quale si rinserrano i tonni che vengono dalla Gran camera o Grande, e donde passano nella Camera di ponente. — ***Burdunaru***, ***Vurdunaru***, dial. ***Bordonal***, voc. spagn.

— Per errore chiamano talvolta Bordonaro la barca dei tonnarotti o del Rais, sulla quale fanno la guardia sopra la Gran camera per vedere quanti tonni entrano. Deve dirsi GOZZO, FELUCA, CAPORAIS. V.

— Per TAVOLA DI FASCIAME, gall. region. (*Bordenau*).

Bordóne, s. m. Nome volgare di tre stelle poste in linea retta sulla cintura della costellazione di Orione, che anche dicono BASTONE e CORREGGIATO. È la Spada di Orione degli astronomi.

Bordottíno, s. m. dim. di *Bordotto*. Piccolo chiodo quadro che si usa per conficcare il fasciame sottile.

Bordòtto, s. m. da *Bordo*. Chiodo quadro che serve a fissare il fasciame e altri pezzi di costruzione. — ***Bordion***, ***Burdunzêl***, dial.

*Bòrdu, s. m. Dial. siciliano e sardo v. BORDO.

— *Jiri a bordu*. Dial. sic. Andare a bordo.

— *Bastimentu d'altu bordu*. Nave di alto bordo.

— *Vascellu di altu bordu*. Dial. sard. Nave di alto bordo.

Bòrea, s. m. affine al greco ed al latino = Tramontana. Il primo dei quattro punti cardinali e precisamente quello opposto ad Austro. Anche SETTENTRIONE, TRAMONTANA e NORD, voce dell'uso comune, ma di origine straniera.

— Rombo della bussola, sulla quale si legge abbreviato in B. Nelle bussole non italiane è segnato N = Nord.

— Vento che spira da Settentrione e che più comunemente dicesi Tramontana. È il primo degli otto venti principali, dal quale cominciano a contarsi quelli del primo e del quarto quadrante. ***Borela***, ***Vorea***, ***Voria***, ***Ventone***, ***Bombarda***, ***Feleppina***, ***Settentrioni***, ***Norti***, ***Tramuntana***, ***Ventu su***, dial. ***Bora***, ***Bura***, ***Buora***, ***Borra***, voc. impr. e dial.

— *Borea quarta a Greco*. v. TRAMONTANA QUARTO A GRECO. (T. 1 G. — N. 1¼ NE.).

— *Borea-Greco*. v. GRECO-TRAMONTANA. (G. T. — N. NE.).

— *Borea quarta a Maestro*. v. TRAMONTANA QUARTA A MAESTRO. (T. 1 M. — N. 1¼ NO.).

— *Borea-Maestro*. v. MAESTRO-TRAMONTANA. (M. T. — N. NO.).

— PROV. *Se a Borea lampeggia Il vento non tarda*, poichè il lampo è segno di pioggia in quella plaga settentrionale, e l'acqua caduta rinfrescando l'aria, la costringe a spingersi in atmosfera più calda per ritrovare l'equilibrio, ed ecco il vento.

*Bòrea, s. f. Dial. sard. v. NEBBIA.

— *Coberriri de borea*. Annebbiare. Esser nebbioso.

Boreàle, agg. da *Borea*. Lo stesso che Settentrionale, e dicesi di ciò che si trova od accade nella parte del Settentrione. — ***Boreali***, ***Boresin***, dial.

— *Emisfero, Polo boreale*. V.

— *Latitudine, Declinazione boreale*. V.

— *Aurora boreale*. Meteora elettrica e

luminosa che si manifesta nelle regioni boreali. v. AURORA.

***Boreàli**, agg. Dial. sic. e sard. v. BOREALE.

***Boreàna**, s. f. Voc. region. v. BURIANA.

***Boreàzzu**, s. m. Dial. sard. v. NEBBIONE.

***Borèia**, s. m. Dial. nap. v. BOREA.

Borèllo, s. m. dallo spagn. *Burel*. Voce dell'uso per Sorta di caviglia che assicura due cappi insieme, o un cappio mobile ad un anello. Anche BURELLO. — *Borelo, Burelo, Burellu, Borrello, Cavcein, Cavciulein, Gaviglia, Gavigghiedda*, dial.

— Per Caviglia da impiombare. v. IMPIOMBATOIO e FITTA.

***Borèlo**, s. m. Dial. ven. v. BORELLO.

***Boresín**, agg. Dial. ven. v. BOREALE.

***Bòrga**, s. f. Voc. comacchiese per BOLEGA. V.

***Borgàsso**, s. m. Variante comacchiese di *Borga* e doppione di BOLEGA. V.

***Borgino**, s. m. Specie di rete in uso a Livorno, simile ad una piccola sciabica. v. SCIABICHELLA.

Borgognóne, s. m. Ciascuno dei grossi massi di ghiaccio che s'incontrano isolati più qua e più là, navigando verso i poli della terra all'epoca del disgelo.

***Boriàna**, s. f. Lo stesso che BURIANA, più comune. V.

***Borignòlo**, s. m. Dial. ven. Piccolo vento di Bora o di Greco-Levante.

***Borín**, s. m. dim. di *Bora*. Dial. ven. Leggiero e mediocre vento di Bora o Greco-Levante.

Borina, s. f. Dial. ven. e voce dell'uso. v. BOLINA.

— *Pate de borina*. v. BRANCA DI BOLINA e BOROSA.

— *Vento de borina*. v. VENTO DI BOLINA.

— *Brasso de borina*. v. BOLINIERO.

— *Tirar la borina*. v. CARICARE L'ORZA.

— *Mola borina!* Lascia bolina!

***Borinàda**, s. f. Dial. ven. Bufera tempestosa di vento settentrionale. v. BURIANA e TRAMONTANATA.

***Borinàdo**, agg. Dial. ven. Disposto e preparato a navigar di bolina o ad andare all'orza. Dicesi di bastimento.

Borinétta, s. f. dim. di *Borina*. Voc. d'uso per BOLINETTA.

***Borióne**, s. m. (*Gobio fluviatilis, Cyprinus gobio*). Nel Circondario di Ossola, in quel di Novara, per GOBIONE. V.

***Boriónco**, s. m. Voc. region. per BARLONCO. V.

***Boròn**, s. m. accr. di *Bora*. Dial. ven. Greco-Levante violentissimo.

***Borondolàr**, v. tr. Dial. v. ARROTOLARE.

***Boròndolo**, s. m. Dial. ven. v. ROTOLO.

Borósa, s. f. Voce dell'uso presa al dial. ven. Ciascuno di quei cavetti pendenti a catenella dalle brancarelle o bose della ralinga di caduta di una vela che servono a sollevare le dette brancarelle e fissarle al pennone, quando si prendono terzaroli. Anche BRANCA DI BOLINA. — *Boruso, Barruso*, voc. region. *Patta di bolina*, gall. (*Patte de bouline*).

— *Borosa d'inferitura*. v. INFERITORE.

— *Borose della tenda*.

Bòrra, s. f. Miscela di catrame, peli d'animali, sego, vetro in polvere ed altro, che si applica tra il legno della carena e il fasciame esterno del bastimento, per impedire la corrosione delle brume. Anche PATTUME. — *Plocco*, gall. (*Ploc*).

— *Metter la borra*. Anche PATTUMARE. — *Ploccare*, gall. (*Ploquer*).

— Voc. region. per BORA e BOREA.

***Borràsca**, s. f. Dial. nap. v. BURRASCA.

***Borrèllo**, s. m. Voc. region. per Borello.

***Borrina**, s. f. Variante region. di Bolina.

***Bòrro**, s. m. Voc. region. per Torrente.

Bórsa, s. f. Nome generico di qualunque sacchetto di rete a fondo cieco, tenuto aperto alla parte superiore da un semicerchio in legno o ferro, e raccomandato a una pertica per maneggiarlo. Tutti gli ordigni da pesca così formati vanno sotto il nome di *Reti a borsa:* di questo genere sono gli Ostregheri, i Passarari, le Celeghere, i Nassargius, ecc. — ***Bursa, Bussa, Vorza, Vurza***, dial.

— *Borsa delle reti.* v. Sacco, Saccolotto, Manica, Coda e Cogolo.

— *Borsa del nero.* Piccolo sacco membranoso che la maggior parte dei Cefalopodi porta molto profondamente nell'addome, e che contiene un umore nerastro simile all'inchiostro, del quale servonsi, fra altri usi ancora ignoti, per intorbidire l'acqua circostante e poter così fuggire agli agguati dei nemici. Le seppie, i calamai posseggono questa borsa del nero.

Borsatèlla, s. f. (*Bursatella Leachii*). Specie di molluschi marini senza traccia di conchiglia, indigeni dei mari delle Indie Orientali, appartenenti alla famiglia delle Aplisie.

***Bortarèllo**, s. m. Voc. region. lomb. per Bertovello.

***Borùso**, s. m. Variante region. di Borosa.

***Bórzo**, s. m. (*Squalius muticellus*). Voc. region. umbra. v. Vairone.

Bòsa**, s. f. Antica corruzione della pronunzia dial. *Bossa* per Bozza. Ciascuno degli anelli di corda impiombati lungo la ralinga di caduta di una vela, per ricevere le branche o borose della bolina. Anche Brancarella. — ***Rechiela, dial.

***Bòsa**, s. f. (*Gobius* e *Lota*). Nell'alta Italia per Ghiozzo e Bottatrice. V.

— *Bosa-magnarone* (*Gobius fluviatilis*). In vernacolo benacense per Ghiozzo. V.

— *Bosa-trisa* (*Lota vulgaris*). Dial. lomb. v. Bottatrice.

***Bòsaga**, s. f. (*Mugil chelo*). Voc. region. ven. v. Muggine chelone.

***Boscaglína**, s. f. Variante region. di Buscalina.

***Boscaína**, s. f. Variante region. di Buscalina.

***Boscalína**, s. f. Variante region. di Buscalina.

***Bòsch**, s. m. Dial. piem. v. Legname, Legno.

Bòsco, s. m. Voce dei tonnarotti per indicare quelle lunghe gallerie buie dove appendono per la coda i tonni, dopo averli decapitati e sventrati, per far scolare il sangue. Ce li tengono ordinariamente un giorno e poi li tolgono per sottoporli alla lavorazione. — ***Boscu, Voscu, Vosco***, dial.

— *Portare i tonni al bosco.*

***Bòscu**, s. m. Dial. sard. v. Bosco.

— *Portai sa tunina a su boscu.* Portare i tonni al bosco.

***Bòsega**, s. f. (*Mugil chelo*). Dial. ven. v. Muggine chelone.

— *Bosega mezana.* Muggine di due anni. Mugginotto.

— *Bosega terzanina.* Il Muggine chelone dal terzo anno in su.

***Boseghín**, s. m. dim. di *Bosega* (*Mugil chelo*). Il Muggine chelone fino a un anno. Mugginino. V.

***Boseghíno**, s. m. (*Mugil chelo*). Voc. region. presa dal dial. ven. v. Mugginino.

Bosèra, s. f. Grande rete con sacco, già in uso sul lago d'Iseo ed ora proi-

bita, perchè radente il fondo e di maglia troppo fitta.

Bosètta, s. f. Grande rete con sacco radente il fondo, già usata in quel di Bergamo ed oggi proibita per la sua potenza distruggitrice. Era lunga da m. 12 a 15 e alta da 4 a 6 ed avea maglie pressochè cieche, specialmente nelle pareti del sacco. Anche Bosetto.

Bosètto, s. m. Voc. region. lomb. Lo stesso che Bosetta. V.

'Bòsman, s. m. Corruzione grafica del tedesco *Bootsmann*, che vale Nostromo.

'Bosmàno, s. m. dal ted. *Bootsmann*, d'uso in varie coste d'Italia. Deve dirsi Nostromo. V.

'Bosmànu, s. m. Dial. sard. v. Nostromo.

'Bossa, s. f. Dial. lig. per Bozza.

'Bossâ, v. tr. Dial. lig. v. Bozzare.

'Bossàr, v. tr. Voc. region. per Abozzare e Bozzare.

'Bossêl, s. m. (*Buxus sempervirens*). Dial. romagn. v. Bosso.

'Bosseman, s. m. dal ted. *Bootsmann*. Voc. region. v. Nostromo e Padrone.

'Bòssla, s. f. Dial. romagn. v. Bussola.

— *Perder la bossla*. Perder la bussola o la tramontana.

'Bosso, s. m. (*Lota vulgaris*). Voc. region. lomb. v. Bottatrice.

Bosso, s. m. (*Buxus sempervirens*). Albero od arbusto sempreverde, della famiglia delle Euforbiacee, indigeno dell'Europa meridionale e delle regioni orientali dell'Asia: il suo legno è durissimo, omogeneo, di grana finissima e perciò molto ricercato per lavori di tornio e fornimenti da pesca, pei quali sia necessario un legno compatto e del peso specifico maggiore di quello dell'acqua. Anche Bossolo, Bosso e Bussolo, e toscanamente Verde.— *Bossel, Ausciolo, Avruscio, Busciu, Vusciu, Busciulu*, dial.

'Bòssola, s. f. Dial. ven. v. Bussola.

Bòssolo, s. m. (*Buxus sempervirens*). Lo stesso che Bosso. V.

— La scatola della bussola, perchè fatta di bosso.

— Voc. region. antiq. per Bussola.

'Bossûn, s. m. Dial. lig. v. Bolzone.

Bòstrico, s. m. dal gr. *Bostrychos* = ricciolo, capello crespo. Genere d'insetti coleotteri, del gruppo dei Silofagi minuti, dannosissimi al legname, in cui scavano grandi gallerie. Le specie più note sono il Bostrico tipografo (*Bostrycus typographus*), che anche chiamasi Galeruco, Scolito e Carolo, e il Bostrico calcografo (*Bostrycus chalcographus*).

Bostricòide, s. m. dal gr. *Bostrychos* = capello riccio e *Eidos* = forma, figura. Nome generico di pesci che rassomigliano ai Bostrichi ed hanno come essi due barbette o cirri alla mascella superiore.

'Bòt, s. m. (*Gobius fluviatilis*). Voc. region. piem. v. Ghiozzo.

'Bôt, s. f. Dial. romagn. v. Botte.

— *Bôt ch'è in t'un fass*. Botte scommentata.

— *Razzar* o *Zaptar el bôt*. Raschiare internamente una botte.

— *Far stagnar una bôt*. v. Imbiodare e Calafatare.

'Bòta, s. f. Dial. ven. v. Botte.

— *Rassar le bote*. Raschiare internamente le botti.

— Dial. piem. v. Bottiglia.

— Dial. romagn. v. Botta.

— *Bota d'un fiôm*. La Battuta o la Botta di un fiume.

'Bòta, s. f. (*Gobius fluviatilis*). Dial. piem. e nizz. v. Ghiozzo.

— *Bota maira* (*Gobius fluviatilis*). Dial. piem. v. Ghiozzo.

— *Bota grassa* (*Cottus gobio*). v. Scazzone.

***Botàl**, s. m. Dial. piem. v. Botte.

***Botalè**, s. m. Dial. piem. v. Bottaio.

***Botalín**, s. m. dim. di *Botal*. Dial. piem. v. Botticella.

***Botàme**, s. m. Dial. ven. v. Bottame e Bottume.

Botàna, s. f. Dial. ven. Tela di cotone che serve a far vele.

***Botàrga**, s. f. Dial. ven. v. Bottarga e Bottarica.

***Botaròlo**, s. m. Variante region. lomb. di Bottarolo. V.

***Botàzzo**, s. m. Dial. ven. v. Bottaccio e Controfasciame.

— Per Ala di deriva. V.

***Botegh'ín**, s. m. Dial. ven. v. Botteghino.

***Botèglia**, s. f. Voc. region. piem. v. Bottiglia.

***Botèlia**, s. f. Dial. piem. v. Bottiglia.

***Botèr**, s. m. Dial. ven. v. Bottaio.

***Botèra**, s. f. Voc. region. lomb. Lo stesso che Bottera. V.

***Botesèla**, s. f. Dial. ven. v. Botticella.

Bòthus, s. m. Genere di pesci romboidi, della famiglia dei Pleuronettidi, ordine degli Anacantini, rappresentato dalla sola specie *Bothus rhomboides*, che meglio dicesi *Rhomboidichthys podas* e *Rhombus candidissimus*. v. Rombo d'arena o Rombo bastardo.

Bòtia, s. m. Genere di pesci della famiglia dei Ciprini, ordine dei Fisostomi, più noto sotto il nome di *Cobitis*. V.

— *Botia taenia*. Meglio *Cobitis taenia*. v. Cobite fluviale.

***Botía**, s. f. Dial. piem. v. Bottiglia.

***Botiglia**, s. f. Dial. ven. v. Bottiglia.

Bòtola, s. f. (*Mugil capito*). A Gaeta per Cefalo. V.

***Bòtolo**, s. m. (*Mugil capito*). Dial. ven. Il Muggine calamita, quando è piccolo al disotto di un anno. v. Cefaletto.

***Botón**, s. m. Dial. ven. v. Bottone.

— *Boton del cievolo o de altro pesse*. Quella parte del ventricolo dei pesci, ma specialmente del Cefalo, fatta a guisa di un bottone in cui è situato l'orificio che porta le sostanze digerite agli intestini. v. Pilobo.

Botrillo, s. m. dal gr. *Botrus* = grappolo. Genere di molluschi acefali tunicati, della famiglia delle Ascidie composte. Il Botrillo è veramente un grappolo di tunicati costituito da 10 a 15 individui, ovali, più o meno piatti, aderenti colla superficie dorsale ai corpi sottomarini e tra loro coi lati, in modo da formare una specie di ruota, che è l'Ascidia composta. Ciascun individuo ha l'orificio boccale all'estremità esterna per scegliere l'alimento, il quale è portato in una cavità comune di rifiuto nel mezzo della ruota. Esistono varie specie di Botrilli, fra le quali meritano menzione il Botrillo del Mediterraneo (*Botryllus mediterraneus*), il Botrillo violetto (*Botryllus violaceus*) e il Botrillo a stella (*Botryllus stellatus*). v. Ascidia.

***Botrís**, s. f. (*Lota vulgaris*). Nel Pavese per Bottatrice. V.

***Botrísa**, s. f. (*Lota vulgaris*). A Brescia per Bottatrice. V.

***Bótro**, s. m. dal gr. *Bothros* = fossa. Voce antiq. per Fossato, Torrente e Fosso. V.

— *Pescare nei botri*. Pescar ranocchie nei fossi.

***Bòtta**, s. f. (*Gobius fluviatilis*). Voc. region. piem. v. Ghiozzo.

Bótta, s. f. Lucerna, fiaccola, lume ordinariamente a candela che si pone nel fornuolo o frugnolo, per vedere pescando di notte. Anche Testa. — *Lucerna del feràl da pesca*, dial.

— *Botta del fiume*. Quella parte della ripa nel seno concavo di un gomito nella quale più che altrove si acco

sta il filone della corrente, battendola di continuo. Anche BATTUTA. — *Bota d'un fiôm*, dial.

*Bottàcchio, s. m. (*Cyprinodon calaritanus*). A Orbetello per NONO. V.

Bottàccio, s. m. da *Botte*. Sovrapposizione di tavole sopra il fasciame di un bastimento che per difetto di costruzione manca della necessaria stabilità. Anche CONTROFASCIAME. — *Botazzo*, *Bottassetto*, *Bottazzo*, dial. *Paramare*, *Battimare*, impr.

*Bottàccio, s. m. (*Orthagoriscus mola*). Voc. region. per PESCE LUNA. V.

*Bottadòre, s. m. Voc. spagn. (*Botador*). v. RIBUZZO, CACCIAPERNI.

*Bottàega, s. f. Dial. lig. v. BOTTARGA.

Bottàgile, s. f. pl. Nome speciale di grossi stivali da acqua, usati dai pescatori.

Bottàgra, s. f. dal gr. *Oa tarica* = uova seccate. Variante di BOTTARGA e BOTTARICA.

Bottàio, s. m. da *Botte*. Quegli che fa o acconcia le botti, i barili, ecc. Il bottaio è maestranza importante nelle fabbriche dei Lavorieri, delle Tonnare e di ogni altro luogo dove si fa gran pesca e si prepara gran quantità di pesce per esser posto in commercio. A Comacchio, per esempio, il capo dei bottai, che sono addetti a ciascuna fabbrica, è anche il direttore della fabbrica stessa: egli dirige l'officina, sorveglia la cottura delle anguille, prepara la concia ed allestisce i colli, senza occuparsi però delle spedizioni, alle quali pensa il proprietario. — *Botalè*, *Bottaro*, *Boter*, *Vottaro*, *Butar*, *Vuttaru*, *Maistu de carradas*, dial.

Bottàme, s. m. da *Botte*. L'insieme di tutti i recipienti che si tengono in fabbrica per la sistemazione dei pesci conciati. Anche BOTTUME. — *Carradamini*, *Stibba*, *Botame*, *Butam*, dial.

*Bottàna, s. f. Specie di tela di cotone. v. BOTANA.

Bottàra, s. f. Specie di rete da prender lucci (*Esox lucius*), in uso in varie località dell'Umbria.

*Bottàre, v. tr. da *Botta*. Dial. umbro. Battere, percuotere l'acqua con una pertica per spaventare il pesce, specialmente i lucci, e spingerlo nella rete tesa, che chiamano perciò Bottara. v. BORDARE.

Bottàrga, s. f. dal gr. *Oa tarica* = uova seccate. Specie di salume fatto di uova di muggini o di uova di tonno. In Italia si fa gran commercio di bottarga in Sardegna, dove si prepara a quintali, e la maggior lavorazione è ad Oristano, per la gran quantità di muggini che prendono nelle peschiere di Pontis e Sassu, Marceddi, Mistras, ecc. Estratte le ovaie dal muggine, le fanno frollare e quando cominciano a putrefarsi le salano abbondantemente e ne fanno come una schiacciata, comprimendole tra due tavole: quindi le seccano al sole o al fumo. Anche BOTTARICA, voce più conforme all'etimologia. BOTTAGRA, BUTTARGA, BUTTARICA, BUTTAGRA, POTTARGA, BOTARGA, BOTTAEGA, BOTTARIGA, BUTTAGHERA, BUTTARIGA, BUTARACA, varianti region. o dial.

Bottàrica, s. f. dal gr. *Oa tarica* = uova seccate. Lo stesso che BOTTARGA, notando che etimologicamente dovrebbe dirsi BOTTARICA, come infatti, con modificazione dialettale, dicono in Sardegna e in Sicilia (*Buttariga*, *Butaraca*), che presero il vocabolo dalla Grecia, dove vigeva e vige il commercio delle uova seccate (*Oà taricà*).

Bottàriga, s. f. dal gr. *Oa tarica* = uova seccate. Variante di BOTTARICA.

Bottàro, s. m. Variante region. di BOTTAIO. V.

Bottaròlo, s. m. Dial. piem. per la

rete altrove conosciuta col nome di SPERONE. V.

— A Varallo, dove lo chiamano anche STALLONE, è una Nassa. V.

Bottarolóne, s. m. accr. di *Bottarolo*. Dial. piem. Grande SPERONE. V.

***Bottasòl**, s. m. (*Gobius fluviatilis*). Voc. region. nell'alta Italia per GHIOZZO. V.

***Bottasòlo**, s. m. (*Gobius fluviatilis*). Nel Vicentino per GHIOZZO. V.

***Bottassètto**, s. m. Voc. region. per BOTTACCIO. V.

Bottatrice, s. f. (*Lota vulgaris, L. communis, L. fluviatilis, L. maculosa, L. inornata, L. compressa, L. brosmiana, Gadus lota, Molva lota, M. maculosa, Clarias fluviatilis*). Specie di pesci del genere Lota, famiglia dei Gadidi, ordine degli Anacantini. Fra i pesci di acqua dolce è uno dei più caratteristici per il suo aspetto, che ricorda quello dell'anguilla. Il suo corpo, lungo fin 75 cm., quasi cilindrico anteriormente, compresso ai lati verso la coda, coperto di squame invisibili, è sempre saturo d'una materia viscosa, che lo fa sgusciare di mano a chi lo prende. In generale è di un colore olivastro chiaro, brizzolato di macchie verdi scure: la testa nelle sue linee e gli occhi nel loro colore lo rassomigliano a un gatto o a una lontra. Porta un barbiglio alla mascella inferiore, che gli serve per attirare la preda quando di giorno sta nascosto in fondo all'acqua fra le erbe, le pietre o il fango, sua abituale dimora: di notte esce dal suo nascondiglio in cerca di pesci, anche maggiori, perchè è di un'estrema voracità. In Italia trovasi nelle acque profonde dei laghi e fiumi della Lombardia: fuori, popola le acque correnti e stagnanti di tutta l'Europa centrale, dell'America settentrionale e anche dell'Asia. La Bottatrice è un pesce molto fecondo, giacchè una sola femmina può deporre fino a 30,000 uova: non ostante questa fecondità, però, non è comunissima come dovrebbe, perchè non tutte le uova arrivano ad esclodere, e i piccoli esclosi vengono mangiati dagli individui adulti della stessa specie e da altri pesci predatori. La sua carne è ricercatissima e il suo fegato è un boccone molto apprezzato. Si pesca con gli stessi ordigni con cui si prendono le anguille e quasi esclusivamente di notte, meno che nell'epoca della riproduzione, cioè nei mesi di Decembre e Gennaio, nei quali si lascia prendere anche di giorno. Anche LOTA. — ***Bottrisa, Botrisa, Botrise, Bottris, Botris, Bosa-trisa, Bosso, Bozzo, Boza, Chiozza, Giozzo, Macchiarella***, dial.

***Bottàzzo**, s. m. Voc. region. per BOTTACCIO e BATTIMARE.

— (*Orthagoriscus mola*). Voc. region. v. PESCE LUNA e PESCE MOLA.

Bótte, s. f. Vaso cilindrico di legname, formato con doghe leggermente curvate, da lasciarlo più rigonfio nel mezzo, e caprugginate verso le due estremità per ricevere i fondi, composti ciascuno di due lulle o lunette e un mezzule, cerchiato di ferro o legno. Si usa a bordo dei bastimenti da pesca o nelle piscifatture per conservare liquidi o pesci seccati e salati. — ***Bot, Bota, Botal, Votta, Votte, Vutti, Carrada***, dial.

— *Botte sdogata, in fascio.* Quella scomposta nei suoi pezzi, doghe, fondi, cerchi, legati insieme per minore ingombro, e che poi si rimontano quando occorra, essendo segnati e numerati. — ***Votta sgarrupata, Bota in fasso, Bot in t'un fass, Carrada sdogada***, dial.

— *Calafatare una botte.* — ***Imbovai***

una carrada, Far stagnar una bôt, dial. v. CALAFATARE.

— Cassa cilindrica in legno o lamiera, bene stagna e vuota, che, assicurata al fondo dell'acqua con catene e ancore, si fa galleggiare per segnale di pesca, di libera entrata o anche per ormeggio ed approdo. v. BOA, BOGA e GAVITELLO.

— *Botte dell'albero.* Quella specie di gabbia stabilita sopra il colombiere di parrocchetto o sull'albero del nido, come dicono, per servire all'uomo di guardia che deve avvertire la presenza del pesce o del cetaceo, dall'alto dei bastimenti da pesca che battono i mari del Nord. Anche volgarmente *Nido dei corvi.*

— Unità di misura per la stazzatura dei bastimenti, che oggi dicesi *tonnellata.*

— *Botti da aringhe, da salacche.*

— *Botti da filtrare acqua d'incubazione.* Botti comuni con modificazione del fondo inferiore e coll'aggiunta di cannelle di immissione ed emissione dell'acqua da filtrarsi e filtrata. v. FILTRO A GHIAIA.

— *Botti da trasporto di avannotti.* Apparecchi per trasportare gli avannotti dal luogo ove si son fatti nascere a quello dove deve avvenire la semina: sono fabbricati in latta, in lamiera di zinco o in lamierone di ferro zincato e chiamati con tal nome per la loro forma cilindrica. Hanno tutti un serbatoio pel ghiaccio, affinchè l'acqua si mantenga ad una temperatura di poco superiore a zero, ed un apparato per l'introduzione dell'aria nell'acqua, affinchè questa sia atta alla respirazione, nonostante l'accumulamento dei pesci e la possibile lunga durata del viaggio. Ce ne sono di varii sistemi, fra i quali i più usati sono la *Botte Brenner* e la *Botte Tröster.*

— *Botte* o *Tromba sotterranea.* Quel tratto di canale o di emissario, che traversa, passandogli sotto l'alveo di un fiume o di un altro canale. Serve per portare al mare le acque di prosciugamento o di scolo, provenienti da pianure di livello più basso del letto del corso d'acqua che traversa. — *Pontecanal*, dial.

— *Botte scannellata* (*Buccinum galea*). Specie di molluschi a conchiglia univalve, ovale o conica, molto scanalata in avanti, della famiglia dei Buccinoidi, dell'ordine dei Gasteropodi pettinibranchi, classe dei Cefalofori. Anche BUCCINO CELATA o MORIONE. — *Porcela, Bulo grando de mar*, dial.

***Botteghin**, s. m. Variante region. ven. di *Boteghin.* v. BOTTEGHINO.

***Botteghino**, s. m. Chiamano a Comacchio e nelle Valli della Laguna veneta quel recinto pressochè triangolare di canne, a pareti semplici con una sola grisiola, emergente dall'acqua meno di tutte le altre parti del Lavoriero, che abbraccia il vertice del Colauro matto. Può chiamarsi in linguaggio comune BOCCHINO D'ENTRATURA, perchè coi lati del vertice, appena combacianti, serve di entrata al pesce, che passato non può più uscirne. Il vano che circonda il Botteghino dicesi Colauro vero. — *Boteghin, Botteghin, Bottegin, Sboteghin, Sboteghin*, varianti dial.

***Bottegin**, s. m. Variante region. di BOTTEGHINO. V.

***Bottèglia**, s. f. Dial. nap. v. BOTTIGLIA.

Bottèra, s. f. Grande rete in uso nei laghi lombardi, simile alle locali Bighezza e Linaio, conosciuta altrove col nome di Scorticaria, Sciabica, Tratta, ecc., e a Como coi nomi di Cattapane e Nettafond. È lunga m. 40 e alta m. 10, con sugheri nella parte

superiore e pesi nella inferiore perchè possa reggersi dritta nell'acqua come una parete. Gettata nel lago viene tirata alla riva ridotta quasi a sacco per l'avvicinamento dei due vivagni laterali e trae seco tutto il pesce, grosso e piccolo, che incontra sulla sua via. Anche Botera.

— *Botera chiara.* Quella a maglie larghe, o, come dicono, a maglie di pesce persico.

— *Botera spessa.* Quella a maglie fitte. È proibita.

Botticèlla, s. f. dim. di *Botte.* Piccola botte adibita agli stessi usi della grande, tanto nella pesca, quanto nella piscicultura e piscifattura. — ***Vutticedda, Carradedda, Botalin, Botesela, Butareina, Budseina***, dial.

— *Botticella Fergusson.* Vaso cilindrico in ferro battuto e galvanizzato, chiuso alla parte inferiore da un disco in tela metallica circondato da un cerchio di rame fissato al cilindro, al quale si può avvitare. È un apparato di incubazione per le uova di Alose (*Alosa praestabilis*), di largo uso sui battelli a vapore della Commissione di Pesca degli Stati Uniti. Quando le botticelle contengono le uova fecondate, vengono sospese ai fianchi del bastimento sopra un albero orizzontale, in modo che stiano immerse nell'acqua per circa una metà, e naturalmente sempre in movimento; ciò che dà alle uova quell'agitazione e quel cambio continuo d'acqua che è loro necessario, evitando anche i danni del sedimento, che si rende impossibile con questo mezzo. Anche Cilindro Fergusson.

— *Botticella di corallo.* Nome commerciale del Corallo ricaduto, così detto chiaro, che si pesca per la maggior parte nelle acque di Sardegna.

Botticèllo, s. m. dim. di *Botte.* Piccola botte usata specialmente per stivare tonno, sardelle, aringhe, salacche ed altri salumi. — ***Carradeddu, Vutticeddu***, dial.

***Bottiggia**, s. f. Dial. lig. v. Bottiglia.

Bottiglia**, s. f. da *Botte.* Ordigno da pesca simile nella forma alla nassa di vimini. È una grossa bottiglia di vetro bianco, che può contenere da 4 a 5 litri d'acqua, con collo largo da 5 a 6 cm., chiuso da un tappo di sughero attraverso il quale passa un cannellino di penna, per dare piccolo adito all'acqua, e con fondo rientrante terminato in un'apertura non maggiore di 3 centimetri, per la quale esce l'acqua penetrata dal collo ed entra il pesce. Raccomandata ad una lunga corda dalla parte superiore, si pone in fondo all'acqua col collo contro la corrente: naturalmente adagio adagio si empie d'acqua che va ad uscire per l'apertura del fondo mista a frammenti di esca, per lo innanzi postavi dentro: e quest'acqua e questi frammenti servono di attrazione ai pesciolini, che entrano per l'apertura del fondo la quale, per essere fornita di asperità e di punte sporgenti, costringe il pesce a rimanervi dentro. Si toglie la bottiglia dall'acqua, si stappa e si lasciano uscire i pesci raccolti: si adesca di nuovo e si ripete l'operazione. La pesca alla bottiglia è assai divertente e vien chiamata per la sua facilità: *Pesca per le signore.* La bottiglia invece che di vetro, perchè duri di più, si fabbrica oggi anche di ferro galvanizzato. — ***Botelia, Boteglia, Botiglia, Botia, Buteglia, Botteglia, Bottiggia, Butteglia, dial. ***Caraffa***, impr. e gall. (*Carafe*). ***Giara***, impr. e anglicismo (*Jar*).

— *Bottiglia incubatrice Macdonald.* Bottiglia cilindrica di vetro sostenuta al fondo esterno da piccoli piedi,

chiusa ermeticamente con coperchio metallico con due fori, uno centrale e l'altro laterale, pei quali scorrono a sfregamento due tubi di vetro. Il tubo del centro serve come canale alimentatore dell'acqua, la quale urtando nel mezzo del fondo concavo della bottiglia pone in continuo moto le migliaia di uova che contiene: quello laterale serve per canale di deflusso dell'acqua e come via di uscita delle uova guaste, durante l'incubazione; dopo l'esclosione è da questo tubo che si fanno uscire i neonati, che vengono travasati dalla corrente in un recipiente all'uopo preparato. Questo apparecchio incubatore è assai apprezzato dai piscicultori ed è noto in commercio col nome di *Macdonald's Hatching Jar*. v. BATTERIA.

— *Bottiglia di Leida*. Bottiglia di vetro rivestita internamente ed esternamente sulla maggior parte della sua altezza con una foglia di stagno. La parte superiore è spalmata di vernice di gomma lacca: il tappo è attraversato da una bacchetta d'ottone che comunica con la foglia di stagno interna per mezzo di fili della medesima natura e di una catena. Serve per condensatore dell'elettricità: ed è così chiamata dagli esperimenti di Von Kleist, Cuneus e Muschembroeck, i quali nel 1745-46 scoprirono la condensazione a Leida, mentre cercavano di elettrizzare l'acqua in una bottiglia di vetro. Con un certo numero di bottiglie di Leida si formano delle batterie in superficie, cioè con accoppiamento in quantità, e delle batterie in cascata, cioè con accoppiamento in serie. La Bottiglia di Leida si carica con la macchina elettrica ed anche coll'elettroforo di Volta: essa conserva la carica per qualche tempo e serve ogni volta che sia necessario ottenere una scintilla per qualsiasi scopo ed ordigno elettrico da pesca.

— *Bottiglie del bastimento*. Gall. (*Bouteille*). v GIARDINETTO.

Bottiglione, s. m. accr. di *Bottiglia*. Grande vaso di latta, di lamiera di zinco o di ferro zincato, di forma cilindrica o conica, usato dai piscicultori per trasportare gli avannotti dal luogo di nascita al luogo di semina. Qualunque sia la materia, la capacità e la forma dei Bottiglioni, questi devono essere fabbricati in modo da sodisfare le esigenze che richiedono piccoli e delicati esseri costretti ad un lungo viaggio. Anche AMPOLLONE.

Bottina, s. f. Grande rete da pesca della specie dei tramagli, usata in Lombardia.

— (*Gobius fluviatilis*). Nel Comasco per GHIOZZO. V.

***Bòtto**, s. m. (*Gobius fluviatilis*). Voc. region. piem. per GHIOZZO. V.

— (*Rana esculenta*). Voc. region. tosc. v. RANA.

— PROV. *Quando canta il botto, rasciuga più in un dì, che il verno in otto;* oppure, *Rasciuga un dì quanto non piove in otto*, perchè le rane gracidano di estate.

***Bòttola**, s. f. (*Gobius fluviatilis*). Voc. d'uso in molte regioni per GHIOZZO. V.

***Bòttolo**, s. m. (*Gobius fluviatilis*). Voc. region. d'uso nell'alta Italia, specialmente in Lombardia e Piemonte, per GHIOZZO. V.

— (*Mugil capito*). Voc. region. ven. e romagn. v. MUGGINE CALAMITA.

***Bottòne**, s. m. Senso figurato. Rigonfiamento a guisa di piastrella o di pallottola sulla superficie o all'estremità di alcuna cosa, e che somiglia ad un bottone vero. — *Boton*, dial.

— *Nodo a bottone* o *Bottone*. Nodo semplice o doppio che si fa alla estremità di un cavo per tenere uniti i suoi legnoli, oppure perchè, introducen-

dolo nell'occhio di una manovra o in qualunque altro anello, sia trattenuto dal bottone e impedito dall'uscire. Il piede di pollo, la pigna, il turbante entrano nel genere dei nodi a bottone.

— *Bottone della vela.* Ciascuna delle pallottole di stoppa che si mettono sulle gabbie per serrarle con più facilità.

— *Bottoni nuziali.* Chiamano i piscicultori quelle piastrelle cornee, per lo più parallelogrammiche, biancastre, più o meno numerose, che, nella stagione degli amori, appariscono sulla superficie squamea di alcune specie di pesci, come sono i Coregoni (*Coregonus faera, C. Wartmanni, C. maraena*) fra i Salmonidi, e il Pigo (*Leuciscus pigus*) fra i Ciprinidi, ecc. Quando i pesci portano questi bottoni, i pescatori, con frase pittoresca, dicono che essi *fioriscono*, che *son fioriti*, che *sono in fioritura:* e questi bottoni chiamano pure *fiori*.

***Bottrís**, s. m. (*Lota vulgaris*). Sul lago di Como per BOTTATRICE.

— *Perseghera da Bottrisi.* Specie di rete da pescare Bottatrici.

***Bottrísa**, s. f. (*Lota vulgaris*). Voc. region. piem. e lomb. per BOTTATRICE. V.

***Bottrisín**, s. m. (*Gobius fluviatilis*). Voce region. nell'alta Italia per GHIOZZO. V.

***Bottúme**, s. m. da *Botte*. Variante antiq. di BOTTAME.

***Bouchòt**, s. m. dal nordico *Bout* = chiusa e *Choat* = legno. (Pronunzia *Busciò*). Voc. franc. v. CAMPO, PARCO D'ALLEVAMENTO.

***Boudròl**, s. m. (*Lophius piscatorius*). Dial. nizz. v. LOFIO PESCATORE e RANA PESCATRICE. Scrivono anche *Boudroil*.

Bouiròn, s. m. affine a *Buratello* (*Anguilla anguilla*). Dial. nizz. v. ANGUILLETTA, BURATELLO e CIRIOLA.

***Bouníco**, s. m. (*Pelamys sarda*). Dial. nizz. v. PALAMITA.

***Bounito**, s. m. (*Pelamys sarda*). Dial. nizz. v. PALAMITA.

***Bôurd**, s. m. Dial. romagn. v. BORDO.

— *Andar a bôurd' d'un bastiméint.* Andare a bordo, imbarcarsi.

***Bourrída**, s. f. Dial. lig. Specie di minestra di pesci, molto stimata in Liguria. Anche BRODETTO.

***Bòva**, s. f. Dial. ven. v. CALLONE e STECCAIA.

— Ogni apertura che si lascia negli argini delle valli dove si alza il Lavoriero, per favorire la montata delle anguille. Potrebbe dirsi *Callone di valle arginata.*

— Nel Friuli è un mezzo di pesca consistente in un condotto rettangolare di legno con bocca munita di cateratta che appongono come appendice al sistema esterno dei mulini, nel quale il pesce spinto dalla corrente resta all'asciutto, avendo la bova il fondo costituito da liste di legno, poste parallelamente, alla distanza di un centimetro l'una dall'altra.

— Idiotismo dial. per BOA. V.

***Bòve**, s. m. Idiot. dial. per BOA. V.

— *Pesce bove* (*Scyllium canicula*). Voc. region. SCILLIO GATTUCCIO.

— *Bove marino* (*Phoca vitulina*). v. FOCA COMUNE.

Bòvo, s. m. Piccolo bastimento da carico con due alberi latini e mezzanella, di largo uso nel Mediterraneo, specialmente sulle coste toscane.

***Bovolèto**, s. m. (*Cochlea*). Dial. ven. v. CHIOCCIOLETTA.

***Bòvolo**, s. m. (*Cochlea*). Dial. ven. v. CHIOCCIOLA.

— *Bovolo de l'aqua.* v. VORTICE, MULINELLO.

— *Fato a bovolo.* Fatto a spira, a chiocciola.

*Bovolòn, s. m. (*Cochlea*). Grossa chiocciola. v. Martinaccio.

Bòx, s. m. Genere di pesci della famiglia degli Sparidi, sottordine dei Perciformi, ordine degli Acantotterigi. v. Boba e Boga.

– *Box boops, vulgaris.* v. Boba comune.

– *Box salpa.* v. Boba salpa e Salpa.

*Bòxi, s. f. Dial. sard. v. Voce.

– *Ghettai una boxi a unu.* Chiamare, dar la voce a qualcuno.

*Boxinài, v. intr. Dial. sard. v. Dar la voce.

Boyèr, s. m. Piccolo bastimento costiere dei mari dell'Europa settentrionale.

*Bòza, s. f. (*Lota vulgaris*). Voc. region. v. Bottatrice.

*Bozàr, v. tr. Voc. region. per Bozzare. V.

Bozza, s. f. Pezzo di cavo più o meno lungo, più o meno forte, che si fissa saldamente con una cima a un punto stabile e con l'altra si lega a un ormeggio o ad una manovra corrente per assicurarla o mantenerne la tensione. — *Bossa*, dial.

– *Bozza a gancio.* Quella che fa dormiente mediante un gancio incocciato in un anello.

– *Bozza a bottone.* Quella che termina con un grosso nodo.

– *Bozza a coda.* Quella che termina con una cima rastremata. — *Osso di morto*, locuz. volg.

– *Bozza a braccio.* v. Strozza e Strozzatoio.

– *Bozza rompente.* Ciascuno di quei cavi piani di mediocre grossezza destinati a rompersi sotto uno sforzo superiore alla loro resistenza. Si usano per frenare la velocità di corpi e di manovre correnti e per diminuirne l'effetto, che potrebbe essere disastroso. — *Imbrulatura*, dial.

– *Bozza di barca.* v. Barbetta.

— *Bozza di capone.* Grosso cavo o catena che serve a tenere un'ancora sospesa sotto la grue, passando per la sua cicala. Anche Bozza della cicala e Piccaressa. — *Bozza di cappone, Contracapon, Capon de la girlanda*, dial.

— *Bozza del pescatore.* Forte cavo o catena che passando per le marre e il fuso dell'ancora la sostiene traversata a bordo. Anche Serrabozze.

— *Bozze della gomena.* Grossi pezzi di corda stabiliti in coperta coi quali si assicura e si ritiene la gomena allorchè l'ancora è affondata.

— *Bozze di ritenuta.* Meglio Trinche di ritenuta. V.

— *Mettere una bozza.*

— *Mettere in lavoro le bozze.*

— Per Abbozzatura. V.

*Bòzza, s. f. Voc. region. umbr. per Bozzo, Lagunetta. V.

— *Reti da Bozze* e *Bozze.* Piccole reti da prender lucci.

*Bozzàda, voc. region. ven. e romagn. v. Abbozzamento e Abbozzata.

*Bozzàle, s. m. Voc. region. v. Bozzo, Lagunetta.

*Bozzàr, v. tr. Dial. ven. v. Abbozzare e Bozzare.

— *Bozzar la catena.*

— *Bozzar l'ancora.* Stabilirla al suo posto per mezzo di bozze dopo che è stata salpata.

— *Bozza!* Comando di legare con bozze, cavo, manovra o gomena.

Bozzàre, v. tr. da *Bozza*. Lo stesso che Abbozzare. V. — *Bossâ, Bozzar*, dial.

*Bozzàto, agg. Voc. region. v. Abbozzato.

Bozzellàio, s. m. da *Bozzello*. L'artefice che fabbrica ogni specie di bozzelli e oggetti affini. — *Girellaio, Tagliere*, voc. impr.

Bozzellàme, s. m. da *Bozzello*. L'insieme di tutti i bozzelli di un basti-

mento o di una parte speciale di essi. — *Tagliame, Taggiame, Tagliame*, voc. region. impr.

— *Bozzellame di servizio*. Tutti i bozzelli che stanno in lavoro.

— *Bozzellame di rispetto*. La riserva dei bozzelli destinati a sostituire gli avariati, i rotti, ecc.

Bozzelléria, s. f. da *Bozzello*. Officina negli arsenali dove si lavorano i bozzelli.

Bozzelléttо, s. m. dim. di *Bozzello*. Bozzello piccolo e comune. — *Tagliorodda, Tagliolella, Terocciolella*, dial.

Bozzèlio, s. m. da *Bossa* nel significato di rigonfiatura. Cassa di legno duro o di metallo, di forma per lo più ovoidale, nella quale sono praticate una o più cavatoie od occhi, per ricevere altrettante pulegge, che girano intorno a un perno traversante tutta la cassa. Il bozzello è sempre fornito di stroppo, il quale può essere a occhio, a gancio, a coda, ecc., per poterlo fissare ove occorre: esso serve in generale a cambiare la direzione del movimento dei cavi o catene. — *Bozzelo, Taia, Tagia, Zirela, Trocciola, Terrocciola, Tagghia, Tagliola, Tagliora*, dial.

— *Bozzello semplice*. Quello a un solo occhio e ad una sola puleggia. Anche Carrucola.

— *Bozzello doppio, triplo, quadruplo*. Quello a due, tre, quattro occhi, e a due, tre, quattro pulegge. Anche Taglia.

— *Bozzello bronzinato*. Quello con puleggia a dado. Anche Bronzino. — *Bozzelo tampagnado*, dial.

— *Bozzello ferrato*. Quello che ha la cassa fasciata di ferro, invece che di stroppo di cavo.

— *Bozzello fisso* o *fermo*. Quello che non cambia mai di posto e serve unicamente a cambiare direzione al cavo. In esso la potenza è sempre uguale alla resistenza.

— *Bozzello mobile* o *corrente*. Quello che, chiamato dalla corda che lo attraversa, cambia posizione, obbedendo alla potenza che lo sollecita in una direzione qualunque.

— *Bozzello da paranco maestro*. Anche Bozzello da senale e comunemente Bozzello da apparecchio. — *Bozzello di pariglia*, gall. (*Poulie d'appareil*). *Girella di caliorne*, impr. e gall. (*Poulie de caliorne*).

— *Bozzello pastecca*. Quello che ha la cassa oblunga ad un occhio, stroppata di ferro, e tagliato da un lato per potervi passare sollecitamente un cavo. Anche Bozzello-pastecca o semplicemente Pastecca, voce dell'uso dallo spagn. *Pasteca* = bozzello tagliato. — *Galloccia*, pure d'uso comune, è gall. (*Galoche*).

— *Bozzello a violino*. Quello che ha la cassa a forma del noto strumento, con due pulegge di raggio disuguale, posta una sopra l'altra. Serve per paranchi.

— *Bozzello a violino incrociato*. Con la cassa a violino, ma con gli assi delle pulegge perpendicolari tra loro. Serve per la manovra delle basse vele. Dicono comunemente Lanternetta e Mazzurino.

— *Bozzello a molinello* o *da pazienza*. Ciascuno di quelli che, mobili sopra un perno, formano una rastrelliera di bozzelli di ritorno ai piedi degli alberi. — *Marionetta* e *Marionnetto*, gall. (*Marionnette*).

— *Bozzello cieco*. Quello senza puleggia. v. Bigotta.

— *Bozzello-guida*. Quello fisso che serve a mantenere invariabile la direzione di una corda.

— *Bozzello di ritorno*. Ogni bozzello

che serve a cambiare la direzione della potenza.

— *Bozzello di richiamo.* Quello che serve a condurre la chiamata dei cavi dall'una all'altra parte.

— *Bozzello del capone.* Quello a due o tre pulegge, stroppato in ferro con un grosso gancio per prendere la cicala dell'ancora e sospenderla sotto la grue.

— *Bozzello del pescatore.* Quello pur fornito di grosso gancio che incoccia la marra dell'ancora, quando deve essere traversata.

— *Cucire, legare un bozzello.*

Bozzellòne, s. m. accr. di *Bozzello.* Grosso bozzello con più occhi e con molte pulegge, come è quello da paranco maestro o da senale. Dicono anche Taglione.

— *Bozzellone d'alaggio.* Ciascuno di quei grossi bozzelli che servono per alare, cioè tirare alla riva o a bordo una barca, una rete o altro ordigno da pesca. — *Taglia d'arripamento*, locus. region.

***Bozzèlo**, s. m. Dial. ven. v. Bozzello.

***Bozzería**, s. f. Voc. region. antiq. per Controcorsia. V.

Bozzètta, s. f. Piccola rete usata nel Bresciano e nel Bergamasco, probabilmente perchè adoperata per la pesca nelle Boize o per la pesca dei Bozzi.

Bozzimàglia, s. f. La carne infima e peggiore del tonno. Voc. storpiata dal sard. Businaglia. V.

Bòzzo, s. m. Ridotto di acqua sorgente e stagnante. Anche Bozza e Bozzale, Lagunetta e Pelago.

— Per Fosso. V.

***Bòzzo**, s. m. (*Lota vulgaris*). In quel di Crema per Bottatrice. V.

— Dial. ven. v. Alveare.

***Bozzolào**, s. m. Dial. ven. v. Buccellato e Cerchio di buttafuori.

Bòzzolo, s. m. Quell'inviluppo ovoidale che fabbricano intorno a sè le larve di varii insetti lepidotteri, i bachi da seta ed altri vermi per restarvi fino alla trasformazione in crisalide. — *Galeta, Fulsêl, Follaro, Cocchetta, Cocchitta*, dial.

— *Bozzolo marino* (*Echinus sphaeroides*). v. Riccio.

Bozzòlo, s. m. Rete di fil di seta, della lunghezza di m. 20 e dell'altezza di m. 2, con maglie larghe 2 centimetri. Serve specialmente per la pesca degli Agoni nel lago di Como. Anche *Beazzolo, Bozzuolo, Rozzolo, Rozzoeu.*

Bozzuòlo, s. m. Lo stesso che Bozzolo. V.

Bràca, s. f. Forte canapo che passato intorno ad un oggetto pesante fa forza con ambedue le estremità e dà modo di muoverlo, sollevarlo dal posto e trascinarlo o trasportarlo altrove. Può essere anche di catena. — *Braga, Vraca*, dial.

— *Braca a doppino.* Quella che ha le due cime impiombate insieme, che anche dicono Braca a bocca di lupo.

— *Braca a ganci.* Quella fornita alle due estremità di un gancio di ferro a becco d'oca, per incocciare le teste di una botte o simili. Anche Braca da botti e Birro.

— *Braca del timone.* Ciascuno dei due cavi in filo metallico o catena, fortemente fissati per un'estremità sul timone, per l'altra sulla ruota di poppa. Servono a trattenere il timone sulle sue ferrature, lasciandogli ogni agilità di movimento. Anche Bracotto. — *Leva*, dial. *Braguero*, voc. spagn.

— *Braca da ghindare.* Canapo destinato ad imbracare la rabazza degli alberi di gabbia o di velaccio, per impedirne la caduta, nel caso che venisse a rompersi il cavo buono.

— *Braca da varare.* Canapo robusto che abbraccia la prua del bastimento

sullo scalo, e che per mezzo di paranchi serve a spingerlo nel momento del varo.

— *Braca da uomo.* Sistema di corda per sospendere in aria un uomo che deve eseguire un lavoro in parti dell'alberatura o del bordo dove non potrebbe giungere altrimenti. Anche Balzo. V.

— *Braca del gavitello.* v. Guarnimento del gavitello.

— *Braca di lancia, di palischermo, di barca.* Meglio Rizza. V.

— *Braca della Marotta da viaggio.* L'imbracatura di canapo raccomandata alle orecchiare alla quale si attacca il rimorchio per trascinare questa barca-vivaio da anguille.

***Bracàgna,** s. f. Voc. region. per Bragagna e Bragagno.

***Braccàmi,** s. m. Dial. sic. v. Frascone.

Braccétto, s. m. dim. di *Braccio.* Ciascuno dei piccoli bracci di velaccio e controvelaccio. — ***Brazzeto, Brazêt, Brazzittu,*** dial.

— Per Braccio semplice. V.

***Bracciàggio,** s. m. L'azione del bracciare. Voce dell'uso ma gall. (*Brasseyage*). v. Tirammolla.

— Per ***Testa, punta di pennone,*** gall. (*Brassage*).

— *Paglietti di bracciaggio.* Gall. (*Paillets de brassage*). v. Paglietti di cima di pennone.

Bracciàle, s. m. da *Braccio.* Ciascuna delle lenze della palamite, ed è lo stesso che Bracciolo e Bracciuolo. V.

— Specie di rete in uso nei fiumi del Bergamasco per la pesca delle trote. È una semplice parete lunga da 2 a 4 metri ed alta un metro, con maglie di 2 centimetri. Ha piombi all'estremità inferiore: nella ralinga superiore è raccomandata ad un'asta di legno di circa 6 o 7 metri di lunghezza, per la quale vien maneggiata dal pescatore. Si adopera raramente per l'abilità che richiede e per la difficoltà che incontra il suo maneggio. Nel Veneto Brazzo, e altrove Brasolo, Brazzolo, Brossolo e Brosolo. E se è di piccole dimensioni, anche Brasolotto e Brosolotto.

***Braccialòtto,** s. m. Spagnolismo (*Brazalote*) per Colonna e Penzolo. V.

Bracciàre, v. tr. da *Braccio.* Manovrar sui bracci per far girare il pennone orizzontalmente e orientarlo in modo che la sua vela riceva il vento nella maniera più favorevole all'andatura sotto la quale si naviga. *Part. pres.* Bracciante, *pass.* Bracciato. — ***Abbracciâ, Brazà, Brazzar, Brassâ, Brassare, Vracciare,*** dial.

— *Bracciare a destra.* — ***Bracciare a tribordo,*** gall. (*Brasser tribord*).

— *Bracciare a sinistra.* — ***Bracciare a babordo,*** gall. (*Brasser bâbord*).

— *Bracciare a prua.* Orientare tutte le vele di prua. — ***Bracciare avanti,*** d'uso com. ma gall. (*Brasser devant*).

— *Bracciare a poppa.* Anche Bracciare indietro, d'uso comune affine al franc. *Brasser derrière.*

— *Bracciare sopravvento.* Manovrare sui bracci di sottovento perchè la vela che sta a collo o in filo riceva il vento nella sua faccia poppiera. Anche Bracciare in buono, in vela.

— *Bracciare sottovento.* Anche Aprire le vele, Orientare più di punta. — ***Averzer,*** dial.

— *Bracciare a collo.* Manovrare sui bracci di sopravvento perchè le vele ricevano il vento sulla loro faccia prodiera; ciò si fa per mettersi in panna o per far retrocedere il bastimento. Anche Bracciare a contro e Bracciare in faccia, locuz. d'uso comune,

ma spagn. (*Bracear en facha* = bracciare per mettersi in panna).

– *Bracciare a segno.* Manovrare sui bracci il più che permettano le sartie di sottovento. Si usa nell'andatura di bolina. Anche BRACCIARE DI PUNTA.

– *Bracciare in croce.* Condurre i pennoni per mezzo dei loro bracci paralleli alla direzione della chiglia. Si bracciano in tal modo quando il vento è in fil di ruota, e regolarmente quando il bastimento sta all'ancora. — *Bracciare in quadro*, d'uso com. ma gall. (*Brasser carré*).

– *Bracciare in filo.* Condurre i pennoni in tal direzione che le loro vele ricevano il vento sul filo, e perciò non portino. Equivale a sventare e portare le vele nel letto del vento. Anche BRACCIARE IN RALINGA.

– *Bracciare a ventaglio.* Manovrare sui bracci da condurre i pennoni in modo che l'angolo che fanno con la chiglia vada aumentando dagli inferiori ai superiori. Anche BRACCIARE A SCALINO.

– *Braccia!* Voce di comando perchè si manovri sui bracci dei pennoni nel modo aggiunto alla voce imperativa.

Bracciàta, s. f. da *Bracciare*. Quel tanto che si può tirare dei bracci per mettere a segno le vele. — *Brazzada, Vrazzada, Brazà*, dial.

– Azione del bracciare. Meglio TIRAMOLLA.

Bracciatúra, s. f. da *Braccio*. Quantità di braccia che misura un tessuto, una superficie qualunque usa a computarsi a braccia. — *Brazzadura*, dial.

– *Bracciatura delle vele, delle reti.*

– *Bracciatura del Lavoriero, del Bondanone, della Tonnara.*

Braccière, s. m. da *Braccio*. Ciascuno degli uomini addetti alla manovra dei bracci. — *Brazzier, Brazzeri, Vracciallero, Vrazzeri, Brazir*, dial.

Bràccio, s. m. affine al gr. *Brachion* e al lat. *Brachium*. Al plur. *Bracci* e *Braccia*. Qualunque asse, asta in ferro o legno, qualunque penzolo in cavo o catena, che a guisa di braccio sporga da qualche luogo o da qualche oggetto e che serva per lo più di sostegno o di mezzo di manovra a checchessia. — *Braz, Brazzo, Bracciu, Vracciu, Brazzu, Bras, Brasso, Brazo, Vraccio*, dial.

— *Braccio di pennone.* Ciascuno dei due canapi fissati all'estremità di un pennone per farlo girare a destra o a sinistra, affine di orientar le vele nel modo più vantaggioso all'andatura del bastimento. — *Bilancina*, gall. (*Balancine*).

— *Braccio semplice.* Ciascuno di quelli che stanno assicurati all'estremità del pennone, mediante un'intaccatura alla cima di esso. Anche BRACCETTO.

— *Braccio doppio.* Quello che passa per un bozzello incappellato alla testa del pennone.

— *Bracci di poppa, di prora.*

— *Bracci di sopravvento, di sottovento.*

— *Braccio falso.* Gall. (*Faux-bras*). Braccio di rinforzo. v. CONTROBRACCIO.

— *Braccio di randa.* v. SARTIONE.

— *Braccio del picco.* v. OSTINA.

— *Braccio di costa.* Ciascuno di quei pezzi di rovere che servono ad allungare le coste del bastimento. v. SCALMO.

— *Braccio di regia* o *di reggia.* v. TERZO SCALMO.

— *Braccio del remo.* La parte compresa fra il giglione e il punto di resistenza.

— *Braccio dell'ancora.* Ciascuna delle due parti dell'ancora che si staccano ad angolo acuto dal fondo del fuso e giungono alle marre. — *Rebbio*, voc. impr.

— *Braccio di fanale, della gru, di manovella*, ecc.

— *Bracci del Semaforo*. Lo stesso che ALI. V.

— *Bracci di rete* o *di una rete*. Lo stesso che ALI e PARETI. V.

— *Braccio del Saltarello*. Chiamano a Rimini una delle ali di rete del Saltarello, e precisamente quella che viene raccomandata ai pali piantati in mare per una lunghezza di circa 80 metri. v. SALTARELLO.

— *Braccio da Ghiozzi*. Specie di rete da pescare Ghiozzi in uso nel Veneto, dove la chiamano *Brazzo da gò*.

— *Braccio dell'Ingegno*. Ciascuna delle due grosse aste di quercia o leccio, lunghe m. 2.60, quadrate nel centro, affusolate alla estremità o al Coscione, formanti la Croce dell'Ingegno per la pesca del corallo. v. INGEGNO.

— *Braccio di mare* o *di terra*. Mare o terra che per superficie lunga, stretta e curva entrino l'uno nell'altro.

— *Braccio di fiume, di lago*. Ciascuno dei rami nei quali il fiume o il lago dividono il loro alveo.

Bràccio, s. m. Misura di lunghezza di un braccio, che varia secondo le diverse città d'Italia, non sorpassando però in nessuna 70 centimetri, restando ondeggiante fra cm. 58 e 69. Il braccio più corto è quello di Cremona, che misura m. 0,4835.— *Brassa*, *Teisa*, dial.

— *Braccio marino*. Antica misura di lunghezza equivalente a circa m. 1.62, che si usava, e dai vecchi pescatori si usa ancora, per la misura di varii cordami e della sagola dello scandaglio. Il nostro braccio marino misura in lunghezza quanto quello francese (*Brasse*), cioè metri 1,6242, ed è il più corto di tutti gli altri bracci marini stranieri. Infatti il braccio austriaco (*Klafter*) misura m. 1,89648; l'inglese (*Fathom*) m. 1,82877; il prussiano (*Faden*) m. 1,88312; lo spagnolo (*Braza*) m. 1,67181; il portoghese (*Braza*) m. 2; lo svedese (*Famn*) m. 1,78141; il norvegese (*Favn*) m. 1,88258; il danese (*Farn*) m. 1,88312; l'olandese (*Vadem*) m. 1,8968; il russo (*Sagena*) m. 1,82877. Oggi si usa generalmente il metro.

***Bràcciolo**, s. m. (*Gobius fluviatilis*). Nell'Emilia per GHIOZZO. In Toscana dicono BRACCIOLO. V.

Bracciòlo, s. m. dim. di *Braccio*. Nome generico di ogni oggetto che in forma di piccolo braccio serva di appoggio o di sostegno a checchessia. Dicesi e scrivesi BRACCIUOLO. — *Braciol, Brazêt, Brazzittu, Brassolo, Brazzolo, Braziolo, Brasseû*, dial.

— *Braccioli dei bastimenti*. Pezzi robustissimi di legno, naturalmente piegati ad angolo, i quali servono a collegare diverse parti dell'ossatura di un bastimento, come sono l'arcaccia, il tagliamare, lo sperone, il ponte, la mezza coperta, le ruote, il dragante, ecc., e a fortificarle nella loro unione angolare. Oggi, stante la difficoltà di trovar sempre pezzi di legno naturalmente angolati, si usano Braccioli in ferro, che chiamano *Cantonali* e *Cantoniere*.

— *Bracciolo ad angolo retto*.

— *Bracciolo ad angolo acuto*. Anche BRACCIOLO A SOTTOSQUADRA e volgarmente A PUNTO SOTTO.

— *Bracciolo ad angolo ottuso*. Anche BRACCIOLO A SOPRASQUADRA e ordinariamente A PUNTO SOPRA.

— *Bracciolo verticale*. Quello inchiodato col ramo superiore orizzontalmente sotto un baglio e coll'inferiore verticalmente sulla murata.

— *Bracciolo cappuccino*. Il bracciolo verticale inchiodato in verso contrario. Anche CAPPUCCINO. — *Gambilo*, dial.

— *Bracciolo orizzontale.* Quello situato al disotto del ponte o della coperta, con ambedue i rami inchiodati orizzontalmente.

— *Bracciolo della bilancia.* Ciascuno dei sostegni che fissano lo Stangone al quale si attacca la Bilancia, quando questa rete è di grandi dimensioni.

— *Braccioli della palamite* o *lenzara.* Ciascuna delle molte cordicelle annodate alla Trave, Letto, Corda madre o Madre, e che portano alla loro cima uno o più ami con esca. Anche Bracciali e Filaccioni. V.

Braccipòlipo, s. m. da *Braccio* e dal gr. *Polypoys* = polipo. Nome generico antiquato, sotto il quale erano compresi alcuni Briozoi ed alcuni Zoofiti.

***Bràcciu,** s. m. Dial. sic. v. Braccio.

Bracciuòlo, s. m. dim. di *Braccio.* Lo stesso che Bracciolo. V.

***Bracconàggio,** s. m. da *Braccco* = cane da caccia. Gallicismo (*Braconnage*). v. Abuso di pesca, Pesca clandestina.

***Brachëť,** s. m. Dial. piem. v. Branca e Morsa.

Brachiòchirus, s. m. dal gr. *Brachys* = breve e *Cheir* = mano. Anche e meglio Brachyochirus. V.

Bràchiono, s. m. dal gr. *Brachion, brachionos* = braccio. Nome antiquato di alcuni generi di pesci caratterizzati da pinne pettorali attaccate ad un prolungamento carnoso, che in qualche modo rassomiglia ad un braccio, come sono, ad esempio, alcuni Sparidi.

— Nome specifico di alcuni vermi rotiferi nuotatori, corazzati, viventi fra le erbe nelle acque dolci e marine. Servono di cibo a molte famiglie di piccoli pesci. Questi vermi sono abbastanza sviluppati per essere veduti ad occhio nudo, e portano il nome speciale di Brachioni, perchè son muniti anteriormente d'uno o due organi rotatori ciliati, somiglianti in qualche guisa ad un braccio. Sono noti ai piscicultori il *Brachionus urceolaris,* il *Brachionus ovalis,* il *Brachionus patina* e il *Brachionus bracteа.*

Brachiòpode, agg. dal gr. *Brachion* = braccio e *Pous, podos* = piede. Si dice di ogni animale di cui le braccia o membri somiglianti a braccia servono di piedi o fanno parte dell'apparecchio di locomozione.

Brachiòpodi, s. m. pl. dal gr. *Brachion* = braccio e *Pous, podos* = piede. Classe di animali marini che fino ai nostri giorni sono stati considerati come molluschi, ma che oggi hanno posto fra gli articolati. Hanno conchiglia bivalve, sono sprovveduti di locomozione e si trovano fissi ai coralli e ad altri corpi sottomarini. Son detti Brachiopodi per la presenza di due lunghi palpi, avvolti spiralmente a mo' di braccia. v. Lampada.

Brachìpteri, s. m. pl. dal gr. *Brachys* = corto e *Pteron* = ala. Meglio Brachitteri. V.

Brachìptero, agg. dal gr. *Brachys* = corto e *Pteron* = ala. Anche Brachittero. V.

Brachìtteri, s. m. pl. dal gr. *Brachys* = corto e *Pteron* = ala. Genere di uccelli palmipedi caratterizzati da ali cortissime che li rendono inetti al volo: sono però abili nuotatori e tuffatori. L'Attenodite (*Aptenodytes patagonica*) e il Pinguino colla cresta (*Aptenodytes chrysocome*) sono dei Brachitteri. Scrivono anche Brachipteri.

Brachìttero, agg. dal gr. *Brachys* = corto e *Pteron* = ala. Che ha le ali rudimentali, corte come quelle degli Attenodi e dei Pinguini. Scrivesi anche Brachiptero.

Brachiùri, s. m. pl. dal greco *Bra-*

chys = corto e *Oyra* = coda. Grande divisione della classe dei crostacei decapodi, che abbraccia tutte le specie che hanno la coda più corta del tronco e sprovvista di appendici alla sua estremità. Il Granchio è il genere più noto dei Brachiuri.

Brachiúro, agg. dal gr. *Brachys* = corto e *Oyra* = coda. Che ha la coda corta, per opposizione a Macruro, cioè che ha la coda lunga. Si dice di uccelli, di crostacei, di pesci, ecc.

— s. m. Nome speciale del Granciporretto (*Cancer hirtellus*) e del Granchio compasso (*Cancer longimanus*).

Brachyòchirus, s. m. dal gr. *Brachys* = corto e *Cheir* = mano. Nome scientifico antiquato di un piccolo pesce della famiglia dei Gobidi, noto in Liguria col nome di *Rossetto*, in Sicilia con quello di *Nonnata di lunaru* e altrove di *Ghiozzo pusillo*. Oggi LATUNCULUS o LATHRUNCULUS PELLUCIDUS e anche APHYA PELLUCIDA. V.

***Bracìòl**, s. m. Dial. ven. v. BRACCIOLO.

Bracòtto, s. m. dim. di *Braca*. Grosso pezzo di cavo con un bozzello a ciascuna delle due cime, per dar presa a due manovre. Anche BRACOZZO e BRAGOTTO. — *Bragot*, dial.

— *Bracotto dell'osta*. Quello incappellato all'antenna per dar passaggio coi due bozzelli ai tiranti delle oste.

— *Bracotto da terzarolo*. v. AMANTE DI TERZAROLO.

— *Bracotto del timone*. v. BRACA.

Bracòzzo, s. m. dim. di *Braca*. Lo stesso che BRACOTTO.

— Uno dei più comuni apparecchi di spinta che debbono agire durante buona parte del cammino della nave sullo scalo, nell'occasione del varo. Consiste in un grosso cavo che si fa passare per le estremità posteriori dei vasi, fornito di paranchi, i tiranti dei quali vengono portati a due verricelli a vapore o a due argani a braccia. — *Batticulo*, voc. volgare. — Per BRAGOZZO. V.

***Bràda**, s. f. (*Clupea alosa*). In quel di Rovigo per AGONE o CHEPPIA. V.

***Bràga**, s. f. Dial. ven. e romagn. v. BRACA.

Bragàgna, s. f. da *Brago* = fango e nel ven. antico = valle. Rete d'uso nelle paludi algose del Veneto e della Romagna. È costruita su per giù come la Tartana: ha due ali lunghe 8 metri, alte 40 cm. e un cogolo di un metro: complessivamente ha la lunghezza di 17 m. È fornita di piombi nella parte inferiore perchè strisci il fondo, e di sugheri nella superiore perchè galleggi. Viene trascinata da una barca a tre alberi, che porta lo stesso nome, e raccoglie ogni sorta di pesce che incontra sul suo passaggio. Non è permessa se ha maglie più piccole della misura regolamentare. Quando è di dimensioni minori, può essere anche tirata a mano da terra, come fanno infatti a Goro, in quel di Ravenna. Anche BARGAGNA, BRAGOGNA, DEGAGNA, GRIPPO, MEZZONARA, BEGAGERA, DEGAGERA, ecc., secondo i dialetti.

— Barca a fondo piatto con tre alberi e due buttafuori o spunteri, come li chiamano, ai quali vien raccomandata la rete dello stesso nome, la Bragagna, per essere portata a strascico nelle lagune e nelle paludi algose del Veneto e delle Romagne. Questa barca è lunga da 9 a 11 m. e porta un equipaggio di 2 o 4 uomini: per trascinare la rete va a vele spiegate o si vale di un apposito mulinello: e poichè per il peso della rete è soggetta a sbandare, viene equilibrata con pesi posti nel fondo o con una secchia che pesca nell'acqua e serve di contrappeso, posta all'estre-

mità di uno spuntero sporgente da sopravvento.

— Per Bragagno. V.

Bragagnànte, s. m. da *Bragagna*. Ciascuno degli uomini che conducono la Bragagna. Pescatore di Bragagna.

Bragagnàre, v. tr. da *Bragagno*. Togliere col bragagno fango, ciottoli ed altri ingombri per nettare un porto, un canale, l'alveo d'un fiume, ecc. *Part. pres.* Bragagnante, *pass.* Bragagnato. Per metatesi dicono anche Bargagnare. — *Dragare*, gall. (*Dragueur*). *Rossegare*, spagn. (*Rosegar*).

Bragàgno, s. m. da *Brago* = fango, melma. Costruzione galleggiante in legno o in ferro, fornita oggi di macchine a vapore, che mettono in movimento un apparecchio destinato a scavare il fango ed ogni altro ingombro dal fondo dei porti, canali, fiumi, ecc. Per metatesi dicono Bargagno. Anche Cavafondo, Cavafango, Ciraporto. — *Draga* e *Pirodraga*, gall. (*Dragueur*, *Drague à vapeur*).

***Bragantíno**, s. m. Voc. region. errata per Brigantino. V.

Bragazzànte, s. m. da *Bragozzo*. Ciascuno degli uomini che pescano col Bragozzo. Pescatore di Bragozzo. Meglio Bragozzante.

***Braghèta**, s. f. Dial. ven. v. Imbono.

***Braghetàr**, v. tr. Dial. ven. v. Imbonare.

***Braghièr**, s. m. Dial. ven. v. Bracotto.

***Bragógna**, s. f. Voc. region. per Bragagna. V.

***Bragòsso**, s. m. Voc. region. per Bragozzo. V.

***Bragotín**, s. m. dim. di *Bragoto*. Dial. ven. Piccola rete simile a una sciabichetta, ma a maglie più fitte, colla quale si pesca nei bassifondi litorali. Anche Bragotin da man e Bragottino.

***Bragòto**, s. m. Dial. ven. v. Bracotto e Bragotto.

— Nome speciale di una grande rete, di filo più grosso e di maglie più fitte della Sciabica, usata nel Veneto per la pesca di pesci minuti in luoghi spogli di vegetazione marina e nelle fosse della laguna morta. A Burano anche Strassin da fossa: altrove Bragotto e Rezzuola.

***Bragottíno**, s. m. dim. di *Bragotto*. Lo stesso che Bragotin. V.

Bragòtto, s. m. da *Braga*. Lo stesso che Bracotto. V.

— Per nome di rete v. Bragoto.

Bragozzànte, s. m. da *Bragozzo*. Ciascuno degli uomini che montano un Bragozzo. Pescatore di Bragozzo. Scrivono anche Bragazzante.

Bragozzétto, s. m. dim. di *Bragozzo*. Piccolo Bragozzo.

Bragòzzo, s. m. Grossa barca da pesca più piccola della Tartana, di grande uso nell'Adriatico. Porta due alberi e uno o due spunteri a prora e a poppa per raccomandarci le sferzine della rete, che si strascica dietro, navigando a traverso. Ha una boccaporta centrale per dare adito alla prora e alla poppa: e quando batte il mare usa delle falche sui lati. Se pesca da solo, come d'ordinario, serve per la pesca costiera: se va a coppia come le paranze, allora pesca in alto mare. Il Bragozzo più pittoresco è quello chioggiotto, con figure di angeli o di santi dipinte sulla prora, con vasi di fiori e il nome accompagnato da una sentenza devota sulla poppa, con vele a colori vivi, distinguentesi dalle altre barche per la fascia tricolore corrente intorno intorno, e pel suo pennello mostravento, il più complicato forse di tutti quelli che si vedono in cima all'albero dei bastimenti che solcano l'Adriatico.

Anche Baragozzo, Barcozzo, Bargozzo, Bracozzo e Schiletto.

*Braguèro, s. m. Voc. spagn. v. Braca del timone.

Bràma, s. f. Genere di pesci della famiglia dei Corifenidi, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. Comprende una sola specie, che è la *Brama occhiuta*.

— *Brama occhiuta* (*Brama raji* o *rayi*, *Sparus castaneola*). Specie rappresentante il genere Brama. È un pesce de nostri mari, ma non comune, sebbene ricercatissimo per le sue carni delicate. Il suo corpo grigio con riflessi argentini è subovale compresso, attenuato verso la coda terminante a pinna falcata: la sua lunghezza raramente oltrepassa i 70 cm. Il suo capo ha muso brevissimo ed occhi grandi; manca di vescica natatoria. È noto sotto i nomi di Pesce castagna e Castagnola. — ***Rondanina, Nodola, Pesce Luna, Occiada bastarda, Saraco, Schianto***, dial.

— *Brama rayi*. v. Brama occhiuta e Castagnola.

*Bramàda, s. f. Sistema di pesca simile al Lavoriero e al Bondanone nell'Arcipelago greco. È voce attica.

Brànca, s. f. Ciascuno degli organi anteriori di locomozione caratterizzati da pluralità di artigli o rami, in molte specie di animali. Anche Zampa. — ***Zata, Granfa, Vranza, Vranca, Ciampa***, dial. ***Patta***, gall. (*Patte*).

— *Branche dei pesci*. Locuz. impr. v. Branchia.

— *Branche dei crostacei*. Le varie paia di zampe anteriori terminate da una pinza, note coi nomi speciali di Forbici, Mani, Chele e Zanche. — ***Zate dei granzi, Zampe dei gambari, Branzi, Brancas de su cavuru, Boca dei granzi*** e ***gambari***, dial.

— *Branche dei molluschi cefalopo*[illegible] Le varie paia di tentacoli che s[illegible] montano la testa di questi animi[illegible] sieno Polpi (*Octopus*), Calamari (*L*[illegible] *ligo*), Seppie (*Sepia*), Muscardini (*E*[illegible] *don*), ecc. Queste braccia tentacola[illegible] sempre provvedute di ventose ad u[illegible] o più ordini, servono da organi di [illegible] comozione per nuotare o per camm[illegible] nare, e da organi di presa per aff[illegible] rare e trattenere la preda. Anc[illegible] Pirdi, Cirri e Tentacoli. — ***Za*[illegible] *dei calamari*** o ***dei folpi, Gra*[illegible] *fe de li purpe*** e ***de le secci*[illegible] ***Brancas de is pruppus*** e ***de*[illegible] ***seppias***, dial.

— *Branca*, per similitudine, è que[illegible] parte degli strumenti di ferro che[illegible] adoperano per afferrare o abbran[illegible] re checchessia e che d'ordinario è[illegible] loro estremità fornita di rebbi. Pa[illegible] di qualsivoglia cosa che presenti [illegible] forma di un ceppo ramoso. Ciascu[illegible] di quelle corde marine e pescere[illegible] disposte a guisa di forca, ramo o za[illegible] pa, che, dopo avere agito su dive[illegible] punti di un medesimo oggetto, [illegible] riuniscono in una sola corda. — ***Z*[illegible] *ta, Granfa, Vranza, Vranc*[illegible] ***Brachët, Branco, Branch, Ra*[illegible] *pu***, dial. ***Gaffa*** e ***Patta***, gall. (*G*[illegible] *fe* e *Patte*).

— *Branca da ostriche*. Strumento [illegible] ferro a cinque rebbi per raccogliere [illegible] ostriche e i mitili caduti al fondo, [illegible] pure per staccarli dal luogo di a[illegible] sione.

— *Branche della fiocina*. v. Barb[illegible] Barbetta.

— *Branche dell'ancora*. v. Marra.

— *Branca di corallo*. Ceppo o ra[illegible] di corallo.

— *Branca di bolina*. Quei due o [illegible] piccoli cavi che servono ad unire [illegible] bolina alla ralinga della vela. An[illegible] Borosa. V.

'Brànca, s. f. al plur. *Brancas*. Dial. sard. v. BRANCA.

– *Brancas de su cavuru*. v. FORBICI DEL GRANCHIO.

– *Brancas de is pruppus e de is seppias*. Tentacoli dei polpi e delle seppie.

– *Brancas de coraddu*. Ceppi, rami di corallo. Anche *Rampus*.

– *Brancas de su pisci*. Meglio *Gangas*. v. BRANCHIA.

– Dial. romagn. v. BRANCA.

– *Branch di pess*. Anche *Balis*. v. BRANCHIE.

'Brancàglia, s. f. da *Branca*. Così chiamano a Comacchio il bastone biforcato che serve di manico all'Ovoga.

'Brancàr, v. tr. Dial. ven. v. ABBRANCARE.

Brancarèlla, s. f. dim. di *Branca*. Anello di cavo o maniglia di corda, talvolta guarnita di radancie, impiombata lungo la ralinga di una vela e sulla sua testiera per dar passaggio a cavi di manovra e d'inferitura. Anche BRANCHERELLA e STROPPO.

– *Brancarella di bolina*. v. BOSA.

– *Brancarella d'inferitura*. — *Gassa per fiorir, Stropo in varea del floridor*. dial.

– *Brancarella per paranchini*.

– *Brancarella per tersaruoli*.

– *Formare una brancarella sulla ralinga di caduta di una vela*. — *Far uno stropo ne la casua o grativo di tombata*, dial.

'Brànch, s. m. Dial. romagn. v. REBBIO e BRANCA.

Brancherèlla, s. f. dim. di *Branca*. Lo stesso che BRANCARELLA.

Brànchia, s. f. affine al gr. *Bragchia*. Nome speciale dell'apparato respiratorio degli animali viventi nell'acqua, per mezzo del quale essi separano l'aria in essa disciolta usufruendo dell'ossigeno necessario all'economia della vita e rigettando l'acqua satura di acido carbonico. I pesci, i crostacei, la maggior parte dei molluschi, quasi tutti i vermi, alcune larve acquatiche d'insetti e i batraci (prima della loro metamorfosi) respirano per branchie. — *Branca*, *Vranca*, *Vranza*, dial.

— *Branchie dei pesci*. Son poste nelle cavità laterali comunicanti colla bocca, per la quale il pesce introduce l'acqua, mandandola dall'una parte e dall'altra ad esse branchie, dove si compie l'ossigenazione del sangue per endosmosi mercè l'aria che si trova diffusa nell'acqua, la quale vien poi rigettata per le fessure branchiali, o per l'apertura branchiale protetta dall'opercolo. Nella maggior parte dei pesci le branchie constano di laminette più o meno numerose, foggiate a guisa di pettine, aderenti alla parte esterna più convessa degli archi branchiali: esse son disposte simmetricamente a destra e a sinistra, dietro il margine posteriore del capo, sotto alle fessure branchiali od all'apparato opercolare. Tutti gli Acantotterigi respirano con tali branchie. In altre specie di pesci, come nei Condrotterigi, queste stesse branchie foggiate a pettine, invece di esser libere, sono fisse: cioè, ciascun arco branchiale è munito di lamelle saldate non soltanto alla base, ma unite in tutta la loro lunghezza e alle estremità alle pareti intermedie, per modo che rimane libero soltanto il margine rivolto verso la fessura branchiale, mentre le pareti intermedie stesse presentano d'ambo i lati una fila di frange branchiali, come si può vedere nei Pesci cani, nei Pesci martello, nei Pesci sega, nei Gattucci, ecc. Nei Plettognati le branchie comunicano con l'esterno per mezzo di una fessura branchiale ben visibile da ambo i lati, perchè i loro opercoli e i

loro raggi sono ricoperti da una fitta membrana di pelle, come può osservarsi nei Pesci mola, nei Pesci istrice, nelle Balestre, nei Cofani, ecc. Nei Lofobranchi le branchie invece di essere foggiate a pettine, constano di ciuffi o pennelli appaiati, disposti sugli archi branchiali: esse sono racchiuse in un grande opercolo, attaccate ad ogni lato da una membrana che non lascia che un piccolo foro per l'uscita dell'acqua che ha servito alla funzione respiratoria: sono i Cavallucci marini e i Pesci ago che godono di questa struttura particolare di branchie. Nei Ciclostomati, come sono le Lamprede, le branchie son disposte in sacchi sostenuti da una complicata impalcatura cartilaginea, molto diversa dagli archi branchiali degli altri pesci. Alcuni Ganoidi, come gli Storioni, hanno una branchia accessoria sulla superficie interna dell'opercolo, anche essa foggiata a pettine, dietro la quale, sul margine superiore opercolare, giace il piccolo sfiatatoio. Anche Gargie. — ***Brancas*** o ***Gangas de su pisci, Branch*** e ***Baiis di pess, Sguanze del pesse, Buise, Barbis, Gaggie, Garze***, dial. ***Branche***, voc. impr.

— ***Falsa branchia.*** Branchia rudimentale che trovasi nella regione dell'osso joide dei Selaci e di alcuni Teleostei e Ganoidi. v. Pseudobranchia.

— ***Branchia opercolare degli Storioni.*** Trovasi alla superficie inferiore ed interna dell'opercolo ed agisce come vera branchia. v. Branchie dei pesci.

— ***Branchie dei crostacei.*** Mentre nei pesci le branchie sono una dipendenza dell'apparecchio joideo, nei crostacei appartengono all'apparecchio locomotore: esse sono infatti costituite da ciuffi filamentosi o laminetté collocate sui lati del corpo alla base delle zampe addominali, dei piedi-mascelle, delle false zampe addominali o delle zampe ordinarie, le quali con il loro movimento agevolano la respirazione. Ogni filamento è un tubo che il sangue viene a riempire ed è attraverso alla sottile membrana di questo filamento che l'aria contenuta nell'acqua rende il sangue atto all'economia della vita. L'acqua spogliata dell'ossigeno torna a uscire per l'apertura collocata ai lati della bocca. Così respirano i Gamberi, i Granchi, le Aragoste, i Paguri, le Squille, ecc.

— ***Branchie dei molluschi.*** Non sono che un'espansione più o meno ramificata del mantello, destinate anch'esse, come tutte le branchie, a separare dall'aria disciolta nell'acqua l'elemento respirabile, cioè l'ossigeno. Nei molluschi pelecipodi, lamellibranchi o acefali le branchie son poste sotto il mantello e risultano in alcuni di una doppia serie di canali finissimi, molto avvicinati fra loro, disposti in linea curva come i denti di un pettine, come nelle Ostriche: in altri di filamenti capillari paralleli formanti frange libere e ondeggianti, come nei Pettini, nei Mitili, ecc. Nei molluschi cefalopodi le branchie son poste nello spazio libero compreso tra la superficie esterna dell'addome e la faccia interna del mantello: esse sono voluminose ma brevi ed hanno la forma di foglie di felce: la cavità branchiale può dilatarsi e contrarsi alternatamente: essa comunica col di fuori per mezzo di due aperture, una a mo' di fessura che serve di entrata all'acqua, l'altra prolungata in un tubo che ne serve di uscita. È così che respirano i Polpi, le Seppie, i Calamari, ecc.

— ***Branchie degli echinodermi.*** Son generalmente costituite da vescichette piatte in forma di foglioline, che

aderiscono alla superficie interna delle pareti del corpo dei Ricci marini e galleggiano liberamente nel liquido, di cui la cavità viscerale è piena.

— *Branchie dei vermi.* Nella maggior parte sono visibili esternamente e presentano la forma di ciuffi, di pennacchi, di filamenti, di appendici ciliari vibratili, di pori epidermici, ecc. Fra gli Anellidi apodi le Sanguisughe hanno le branchie interne e foggiate a mo' di vescichette o sacchi membranosi in numero variante da quindici a venti e collocate sui lati del corpo.

— *Branchie dei batrachi.* Sono l'organo respiratorio della loro prima età. I Batrachi nascono con le branchie che sono collocate ai lati del collo e foggiate a pennacchio: queste durano fin che essi sono atti alla vita esclusivamente acquatica, cioè fino a che non si sieno sviluppati i polmoni, che renderanno questi anfibi atti alla respirazione aerea. Allora le branchie si avvizziscono e i girini sono animali perfetti. Le Rane, tanto note, sono dei Batrachi che nella loro prima età, finchè dura la loro metamorfosi, respirano per branchie.

Branchiàle, agg. da *Branchia*. Che appartiene alle branchie, che ha relazione colle branchie.

— *Archi, fessure, opercoli branchiali.*

— *Arteria, cavità, poro, scheletro branchiale.*

— *Laminette, ciuffi, filamenti, tasche, frange branchiali.*

— *Respirazione branchiale*, per opposizione alla respirazione polmonare.

Branchiogàstri, s. m. pl. dal greco *Bragchia* = branchia e *Gaster* = ventre. Vecchia denominazione di un ordine di Crostacei che hanno le branchie esteriori situate lungo la parte inferiore e terminale del corpo.

Branchiòpode, agg. dal gr. *Bragchia* = branchia e *Pous, podos* = piede. Dicesi di ogni crostaceo che abbia branchie disposte sulle zampe, o branchie che facciano le veci di zampe.

Branchiòpodi, s. m. pl. dal gr. *Bragchia* = branchia e *Pous, podos* = piede. Ordine di Crostacei che hanno la regione inferiore del corpo munita in tutta la sua lunghezza di zampe fogliacee, disposte in gran numero le une dopo le altre, le quali, sempre in movimento, servono di organi respiratorii o di branchie. Vivono numerosissimi nelle acque stagnanti, noti sotto i nomi specifici di Caligi, Lernee, Dafnie, Branchipi, Limnadie, ecc. Anche BRANCHIPODI ed ENTOMOSTRACI.

Branchiospina, s. f. Voc. composta che vale Spina branchiale. Ramificazione particolare dei raggi branchiali nei Clupeidi. v. SPINA.

Branchiòstegi, s. m. pl. dal greco *Bragchia* = branchia e *Stego* = copro. Nome generico antiquato usato da alcuni autori per designare quei pesci che hanno branchie libere coperte di membrana, come sono, per esempio, gli Storioni.

Branchiòstego, agg. dal gr. *Bragchia* = branchia e *Stego* = copro. Che copre le branchie.

— *Membrana branchiostega.* La membrana che in molti pesci copre e protegge le branchie ed è a sua volta coperta dall'opercolo.

— *Raggi branchiostegi.* La serie di lamine ossee o cartilaginee sostenute dall'osso joide, che servono a tendere la membrana branchiale, che chiude la fessura branchiale stessa.

Branchiòstoma, s. m. dal gr. *Bragchia* = branchia e *Stoma* = bocca. Genere di vertebrati cordati, della famiglia dei Branchiostomidi, ordine dei Leptocardi. Son così detti perchè

la loro apertura boccale passa senz'altra transizione nell'ampia cavità branchiale, composta di molti pezzi cartilaginei, fra i quali scorre l'acqua necessaria alla respirazione. Anche ANFIOSSO. V.

— *Branchiostoma lanceolato* (*Branchiostoma lanceolatus*). v. ANFIOSSO LANCEOLATO.

Branchiostòmidi, s. m. pl. dal gr. *Bragchia* = branchia, *Stoma* = bocca e *Eidos* = forma. Famiglia di vertebrati dell'ordine dei Leptocardi, che comprende due soli generi: Branchiostoma ed Epigonitte. Gli individui di questa piccola famiglia rappresentano il grado inferiore di sviluppo in tutta la schiera dei vertebrati: e sebbene vengano annoverati fra i pesci, non hanno del pesce che una imperfetta respirazione branchiale. v. ANFIOSSO ed EPIGONITTE.

Bràncipo, s. m. dal gr. *Bragchia* = branchia e *Pous* = piede. Genere di Crostacei branchiopodi della sezione dei Fillopodi, caratterizzati da zampe branchiali, cioè atte al nuoto ed alla respirazione. Vivono negli stagni.

Branchipodi, s. m. pl. dal gr. *Bragchia* = branchia e *Pous, podos* = piede. Lo stesso che BRANCHIOPODI. V.

***Brancin**, s. m. (*Labrax lupus*). Dial. ven. v. RAGNO, LABRACE, PESCE LUPO, SPIGOLA. Quando il Brancin non passa un anno di età vien chiamato a Venezia BAICOLO, SBREGALURE e VARIOLO, a causa delle molte macchie sparse per il corpo, come hanno appunto i vaiolosi.

***Brancino**, s. m. (*Labrax lupus*). Voc. region. dal dial. ven. v. RAGNO e LABRACE.

***Brancinòto**, s. m. dim. di *Brancin* (*Labrax lupus*). Dial. ven. v. RAGNETTO.

***Bràncio**, s. m. Dial. ven. v. REBBIO e BRANCA.

***Brancolà**, v. intr. Dial. nizz. v. BARCOLLARE.

***Brancolamén**, s. m. Dialetto nizz. v. BARCOLLAMENTO.

Brancóne, s. m. accr. di *Branca*. Strumento di ferro a rebbi usato in quel di Taranto per frugare il fondo del mare e trarne fuori le Cozze, le Arselle ed ogni altro frutto marino.

Bràndа, s. f. da *Brandire*. Letto sospeso usato a bordo dei grandi bastimenti da pesca, per uso degli uomini che ne compongono l'equipaggio. Anche e più appropriato CUCCIA e CUCCETTA. — *Branna*, dial.

***Brandè**, s. m. Dial. piem. v. ALARF.

Brandeggiaménto, s. m. Il brandeggiare. Più comune il sincopato BRANDEGGIO.

Brandeggiàre, v. tr. freq. di *Brandire*. Governare cedendo e ripigliando la barra per aiutare il bastimento ad evitare l'urto dei marosi o di altra forza contraria. *Part. pres.* BRANDEGGIANTE, *pass.* BRANDEGGIATO. Anche DAR BRANDEGGIO ALLA BARRA DEL TIMONE, MOLLARE LA BARRA.

— v. intr. Oscillare del bastimento da banda a banda. È affine allo spagn. *Brandar*. Meglio BARCOLLARE. V.

Brandéggio, s. m. sincope di *Brandeggiamento*. Il brandeggiare.

— *Dar brandeggio alla barra*. Maneggiare la barra del timone a scosse avvedute ed opportune. Anche BRANDEGGIARE e MOLLARE LA BARRA.

— *Brandeggio della rete*.

— *Paranco di brandeggio*.

***Brandèl**, s. m. Dial. romagn. v. BRANDELLO.

Brandèllo, s. m. Parte spiccata o pendente dal tutto. Il vento riduce in brandelli le vele, e qualunque intoppo subacqueo sbrandella le reti.

Sbrindacolo, Arrogalla, Vrenzola, Zenzola, Brandêl, dial.

'Bràndo, s. m. Dial. ven. Lato di bastimento. v. Banda.

'Brangín, s. m. (*Labrax lupus*). Voc. region. dal ven. v. Ragno e Labrace.

'Bránna, s. f. Dialetto nap. e sic. v. Branda.

'Bránta, s. f. (*Branta bernicla*). Voc. antiq. per Oca colombaccio. V.

'Branzèno, s. m. (*Labrax lupus*). A Rimini per Ragno. V.

'Branzín, s. m. (*Labrax lupus*). Voc. region. dal ven. v. Ragno.

'Branzíno, s. m. (*Labrax lupus*). Dial. romagn. v. Ragno.

'Bránzo, s. m. Dial. ven. v. Branca e Chele.

'Bràs, s. m. Dialetto nizz. e piem. v. Braccio.

'Brâsc, s. m. Dial. romagn. v. Barra.

Brasilétto, s. m. Legno rosso del Brasile proveniente da piante Cesalpiniacee della famiglia delle Leguminose (*Caesalpinia brasiliensis, echinata, ferrea*). Si adopera a tingere in rosso. Anche Verzino. — *Verzin, Legno verzin, Verzillo*, dial.

Brasólo, s. m. Specie di rete usata nel Lombardo. v. Bracciale.

Brasolòtto, s. m. dim. di *Brasolo*. v. Bracciale.

'Brassa, s. f. Dial. piem. Misura di lunghezza. v. Braccio.

'Brassà, v. tr. Dial. lig. v. Bracciare.

'Brassàre, v. tr. Pron. dial. di varie regioni, invece di Bracciare. V.

'Brasseû, s. m. Dial. lig. v. Bracciolo.

'Bràsso, s. m. Pronunzia ligure e di altre regioni della voce Braccio. V.

'Brassòlo, s. m. Pronunzia region. di Bracciolo. V.

— Per sorta di rete usata in Lombardia. v. Bracciale.

Brattàre, v. intr. dal gr. *Braso* o *Brosso* = agitarsi prestamente l'acqua, da sembrare che bolla. Porre il remo nell'intaglio a poppa del palischermo, muoverlo prestamente ora in un verso, ora in un altro, senza che sia mai tolta la pala dal fluido, facendogli imitare il movimento di una coda di pesce, perchè la barca ricevendo una spinta laterale, cammini di fianco e si avvicini al luogo designato. Si usa questo modo di vogare nei porti o nelle darsene, quando si devon percorrere brevi spazi di mare e si abbia un solo uomo e un sol remo disponibile. *Part. pres.* Brattante, *pass.* Brattato. Anche Vogar di coda. — *Gondolare, Vogar a gondola, Baonare, Caonare, Maonare, Guizzare, Scafare*, dial. *Sbrattare*, voc. equivoca.

Bràtto, s. m. L'azione di brattare. — *Sbratto*, voc. equivoca.

— *Remo da bratto*. Anche Remo di coda.

— *Bratto da spalmo*. Gall. (*Brai*). v. Catrame.

Bràvo, agg. dal gr. *Brabeion* = premio della vittoria. Valente, che fa bene, che ha forza e potenza per eseguire una tal cosa.

— *Bravo de borina*. Locuz. ven. v. Boliniero.

Bravúra, s. f. astr. di *Bravo*. In dial. ven. vale anche Forza.

— *Meter i ponteli in bravura*. Locuz. ven. Disporre dei puntelli per sostenere un carico pesante. v. Far carico di forza.

'Bràz, s. m. Dial. romagn. v. Braccio.

— *Braz ed mar*. Braccio di mare.

'Brazà, v. tr. Voc. region. lig. v. Bracciare.

'Brazà, s. f. Dial. romagn. v. Bracciata.

'Brazadúra, s. f. Dial. romagn. v. Bracciatura.

— *Che brasadura i vol?* Quante braccia di rete ci vogliono?

***Brazèra**, s. f. dal dial. ven. Specie di barca. v. Brazzera.

***Brazêt**, s. m. Dial. romagn. v. Braccetto e Bracciolo.

***Braziòlo**, s. m. Voc. region. v. Bracciolo.

***Brazír**, s. m. Dial. romagn. v. Bracciere.

***Bràzo**, s. m. Voc. region. v. Braccio.

***Brazòl**, s. m. Dial. romagn. v. Bracciolo.

***Brazùllo**, s. m. (*Mora mediterranea*). Dial. lig. v. Verdona e Mora verdona.

***Brazzàda**, s. f. Dial. ven. e sard. v. Bracciata.

***Brazzadùra**, s. f. Dial. ven. v. Bracciatura.

— *Quanta brazzadura ghe ze in quela rede?* Quante braccia occorrono per quella rete?

***Brazzàr**, v. tr. Dial. ven. v. Bracciare.

***Brazzèra**, s. f. Barca costiera dell'Adriatico veneto; ha due alberi con vele quadre ed è equipaggiata da sei uomini ed un padrone. Va anche a remi.

***Brazzèri**, s. m. Dial. sard. v. Bracciere.

***Brazzèto**, s. m. Dial. ven. v. Braccetto e Penzolo.

***Brazzièr**, s. m. Dial. ven. v. Bracciere.

***Brazziòl**, s. m. Dial. ven. v. Bracciolo.

Brazzittu, s. m. Dial. sard. v. Braccetto e Bracciolo.

***Bràzzo**, s. m. Dial. ven. v. Braccio e Bracciale.

— *Dar* o *Butar de brazzo*. v. Fare il carro colla vela o con l'antenna.

— *Dar de brazzo senza la vela*. v. Fare il carro a secco.

— *Scambia i brazzi!*

— *Brazzo de mar*. Braccio di mare.

— *Brazzo da gò*. v. Braccio da ghiozzi.

Brazzòl, s. m. Rete d'uso nel Veronese, simile al Brazzo, al Brasolo, Brassolo di altre regioni. v. Bracciale.

***Brazzòlo**, s. m. Voc. region. v. Bracciale e Bracciolo.

***Bràzzu**, s. m. Dial. sard. v. Braccio.

— *Brazzu de mari*. Braccio di mare.

— *Brazzu de flumini*. Braccio, ramo di fiume.

Bréoola, s. f. dal ted. *Brechen* = frantumare, rompere. Ciascuna di quelle pietruzze dure, silicee o quarzose che, rotolate e ritondate dal mare o dai fiumi, restano ammassate sul lido. Anche Ciotto e Ciottolo. — ***Cogolo, Giareta, Giarina, Giarela, Giarleina, Vreccia, Vreccella, Vreccillo, Gagghiaredda, Perdixedda***, dial.

Brecciòso, agg. da *Breccia*. Che ha breccie, che è coperto di breccie, come può essere il lido del mare e il letto dei fiumi. — ***Giaroso, Giarôus, Plenu de perdiaxu***, dial.

***Bregantin**, s. m. Dial. ven. v. Brigantino.

***Bregantíno**, s. m. Dial. nap. v. Brigantino.

***Bregantínu**, s. m. Dial. sard. v. Brigantino.

***Bregolà**, v. tr. Dial. nizz. v. Maciullare.

***Brêia**, s. f. Dial. romagn. v. Briglia.

***Brèina**, s. f. Dial. romagn. v. Brina.

— *Quert'ed breina*. Coperto di brina.

***Brèi**, s. m. (*Salix viminalis*). Dial. romagn. v. Brillo.

***Brèmi**, s. m. Dial. sard. v. Baco, Bruco, Verme.

— *Bremi de seda*. v. Baco da seta.

***Bremixèddu**, s. m. dim. Dial. sard. v. Vermetto.

***Brèmmo**, s. m. Variante region. di Bremo. V.

Brèmo, s. m. Corda stramba fatta di Sparto intrecciato, di Pattume o di

erba Falasco. È di largo uso fra i pescatori, che se ne servono per le loro reti. — *Cao d'erba, Brèmmo*, dial.

Brèmo, s. m. dal gr. *Bremo* = strepito, faccio rumore. (*Abramis*). Nome generico dato ad alcuni pesci della famiglia dei Ciprini, perchè quando nuotano in torme numerose fanno un rumore assai notevole. v. Abbami e Abramide.

Brèna, s. f. Dial. ven. v. Briglia.

Brèndoli, s. m. (*Fraxinus ornus*). Voc. region. V. Avorniello ed Orno.

Brenósa, s. f. Voc. di gergo fra i pescatori, con la quale intendono il *Pane*. Scrivono anche *Brennosa*.

Brentàna, s. f. dal fiume *Brenta*. Dial. ven. v. Piena, Fiumana.

— Prov. *Fra tre piove una brentana, fra tre calighi una piovana;* oppure: *Tre calighi fa una piova, tre piove una brentana* = Dopo tre nebbie acqua, dopo tre acque piena.

Brentèla, s. f. Dial. ven. v. Gora.

Brènti, s. m. Dial. sard. v. Ventre, Pancia.

— *Brenti de tunina salida*. v. Tarantello, Ventresca.

— *Brenti de rezza po piscai pisci*. È la parte inferiore del giacchio. v. Verta.

Brentigliu, s. m. Dial. sard. v. Ventricolo.

Brèntolo, s. m. (*Calluna vulgaris*). Frutice sempre verde del gruppo delle Ericacee: è molto ramoso e comune nei boschi e nei luoghi aridi. Con la buccia dei suoi rami polverizzata i pescatori fanno il concio per le loro reti. Anche Crecchia, Sorrello, Sgrenciolo, Ombrentolo e Brugo.

Bréscia, s. f. Voc. region. tosc. corrotta da Brezza. V.

Brêtta, s. f. Dial. romagn. v. Berretta.

Brètto, agg. Voc. region. v. Lordo.

— *Peso bretto*. Peso lordo, per opposizione a peso netto.

Brèva, s. f. Sul Lago di Como per Brezza di terra.

Brevoôrtia menhaden, s. f. Specie americana di Alosa e sinonimo di *Clupea menhaden*. v. Alosa della Carolina.

Brézza, s. f. Venticello leggiero che soffia periodico sui paesi littoranei, dalla parte più fredda verso la più calda: quindi dal mare verso terra di giorno, dalla terra verso il mare di notte.— *Araxi, Ariata, Bisa, Ventariello, Serena, Agrûa, Basadon, Basadone, Venteselo fredo, Brustolin, Brisa, Brescia, Venticeddu*, dial.

— *Brezza di terra*. Piccolo vento che spira dalla parte di terra e spinge al largo. Soffia di notte, perchè è nella notte che la terra perde una enorme quantità del calore ricevuto nel giorno e diviene più fredda del mare o del lago. — *Breva*, dial.

— *Brezza di mare* o *del largo*. Ventarello che soffia dal mare aperto e spinge verso terra. Spira di giorno, perchè la temperatura diurna del mare o del lago è meno calda di quella della terra. In alcuni porti la brezza di mare assume un certo grado di forza: si chiama allora *Imbatto* o *Vento d'imbatto*. — *Tivano*, dial.

— *Brezza debole*. Anche Bava di vento.

— *Brezza fresca, tesa, distesa*. È il vento più favorevole al cammino della nave, come quello che soffia regolare, sia per la forza quanto per la periodicità.

— *Brezza forte, rigata*. v. Brezzone.

— *Brezza gagliarda*. v. Vento fresco.

— *Brezza folle, perduta, girovaga*. Quella che soffia irregolarmente tanto in forza, quanto in tempo.

— *Far brezza, Tirar la brezza*. v. Abbrezzare, Brezzare, Brezzeggiare.

— Prov. *Di giorno l'imbatto, Di notte la brezza, Di ferma bellezza, Il tempo sarà.*

Brezzàre, v. intr. da *Brezza*. Soffiare, Tirar brezza. È voce region. tosc. Più comune Brezzeggiare.

Brezzeggiàre, v. intr. frequent. di *Brezzare*. Spirare freddo e piccolo vento. Tirar brezza. Anche Abbrezzare. — ***Vegnir el basadone, Tirar al basadon, Curriri*** o ***Fai araxi, Scennere la serena*** o ***lo ventariello, Fari venticeddu***, dial.

Brezzétta, s. f. dim. di *Brezza*. Brezza leggiera. Anche Bava di vento. — ***Araxixedda, Ariedda, Bavesela***, dial.

Brezzolina, s. f. dim. di *Brezza*. Brezza ancor più leggiera della Brezzetta e che potrebbe ben dirsi Bavicella di vento. — ***Araxixedda, Ariedda, Bavesela***, dial.

Brezzolóne, s. m. accr. di *Brezza*. Brezza alquanto forte. — ***Ariata, Ariazza***, dial.

Brezzóne, s. m. accr. di *Brezza*. Brezza vivace, ma non ancora gagliarda. Vento fresco. Anche Brezza rigata. — ***Ariata, Ariazza***, dial.

***Bría**, s. f. Dial. ven. v. Briglia.

Briaco, agg. dal basso lat. *Ebriacus*. Appellativo volgare che pescatori e marinari danno alla bussola quando l'ago di essa ha perduto la polarità e si volge in qua o là, come fa appunto un ubriaco. v. Impazzato.

— *Tonno briaco*. Il tonno conciato in una miscela di spezie, limone e vino bianco e poi cotto nel vino o arrostito sulla gratella. Anche Tonno alla siciliana.

***Bríc**, s. m. Dial. nizz. e corruzione di Brigantino. V.

***Bricca**, s. f. Voc. region. antiq. Luogo, costa scoscesa.

***Bricchétto**, s. m. (*Anguilla anguilla*). Voc. region. per Anguilletta e Buratello. V.

Briccola, s. f. Scossa improvvisa del bastimento sulle onde.

***Brich**, s. m. Dial. sard. dal fr. *Brick*. v. Brigantino.

***Brick**, s. m. Grafia franc. del nostro Brigantino. V.

— *Brick-goletta*. Gall. (*Brick-goélette*). v. Brigantino-goletta.

— *Brick a palo*. v. Brigantino a palo.

— *Brick-scuner*. v. Brigantino-goletta.

***Brida**, s. f. Dial. nizz. e Gall. (*Bride*). v. Briglia.

***Brig**, s. m. Grafia inglese di Brigantino. V.

— *Brig-schooner*. Loc. ingl. v. Brigantino-goletta.

***Brigà**, s. f. Dial. romagn. v. Brigata.

***Brigàda**, s. f. Dial. nizz., ven. e sard. v. Brigata.

— *Pisca a brigada*. Locuz. sard. per indicare una sorta di pesca, che si fa con quattro barche governate ciascuna da due uomini i quali, dopo aver formato un quadrato e gettate in acqua delle reti lunghe da 12 a 15 m., con maglie di tre o quattro centimetri, con pertiche battono sull'acqua circostante per impaurire i pesci e costringerli ad incappar nelle reti.

***Brigantèin**, s. m. Dial. romagnolo. v. Brigantino.

***Brigantín**, s. m. Dial. nizz. v. Brigantino.

Brigantina, s. f. La vela aurica che si metteva a poppavia dei Brigantini, e che oggi dicesi Randa di maestra.

Brigantino, s. m. dal verbo *Brigare* = procacciare. Anticamente era bastimento latino a servizio dei legni maggiori. Oggi è bastimento quadro a due alberi, trinchetto e maestra, attrezzati a vele quadre, con bompresso e randa: si usa per il com-

mercio e per le pesche in mari lontani. — ***Bragantino, Bregantino, Brigantein, Brigantin, Brigantinu***, dial. ***Bergantino***, spagn. (*Bergantin*). ***Bric*** e ***Brich***, gall. (*Brick*). ***Brig***, angl. e ted. (*Brig* e *Brigg*). ***Brino***, voc. region. sincopata.

— *Brigantino a pioppo.* Quello che ha gli alberi di un sol pezzo.

— *Brigantino a palo.* Quello che, oltre il trinchetto e la maestra quadri, ha l'albero di mezzana a vele auriche. — ***Brick a palo***, gall. (*Trois mâts-brick*).

— *Brigantino-goletta.* Bastimento a due alberi, dei quali il trinchetto è attrezzato a brigantino, cioè con vele quadre, e la maestra a goletta, cioè con vele auriche. Anche BRIGOLETTA. — ***Brigantino scune*** e ***Brick-scuner***, angl. (*Brig-schooner*). ***Brick-goletta***, gall. (*Brick-goélette*).

— PROV. *Dove va la nave può andare il brigantino.*

***Brigantinu**, s. m. Dial. sic. e sard. v. BRIGANTINO.

Brigàta, s. f. Nome collettivo per indicare un numero determinato di persone raccolte o riunite da un capo per concorrere insieme al compimento di determinati uffici od operazioni. Nelle grandi pesche, come in quelle delle anguille, dei tonni, delle acciughe, delle aringhe, del merluzzo, ecc., la massa dei lavoratori è divisa in grandi Brigate, i componenti di ciascuna delle quali vengono adibiti all'ufficio o all'operazione per la quale è stata formata la sezione. — ***Brigada***, ***Brigà***, dial.

— *Brigata d'esercizio.* Chiamasi la massa di operai destinati a preparare l'ambiente, cioè a costruire dighe, a fabbricare labirinti, manufatti, camere di rete, ecc. A Comacchio, per esempio, la Brigata d'esercizio consta di 300 operai divisi in Famiglie comandate ciascuna da un Caporione: son tutti adibiti ai lavori nella laguna per la costruzione dei Lavorieri. Anche BRIGATA D'OPERAI.

— *Brigata di sorveglianza.* La sezione degli uomini destinati a sorvegliare le operazioni di pesca, sia per conto di appaltatori, sia per conto dello Stato. A Comacchio la Brigata di sorveglianza è composta di 120 guardiani comandati da un Ispettore, 5 Capitani e 7 Sottocapitani. Essa vigila alla polizia della laguna ed esercita press'a poco l'ufficio dei doganieri.

— *Brigata d'amministrazione.* L'intiera classe d'individui che presiedono ed hanno cura delle spese necessarie per la pesca e per la fabbricazione del pesce, per viveri e stipendi di tutto il personale della campagna di pesca, per gli appalti, condotte, magazzini, reti, utensili, per tutto ciò che riguarda la spedizione del pesce, la compilazione dei libri mastri, le relazioni, ecc. La Brigata d'amministrazione consta sempre di parecchie persone fra Direttori, Segretari, Registratori, Ispettori, Archivisti, Cassieri, Spedizionieri, Aggiunti, Aspiranti, ecc. Quella di Comacchio supera il centinaio.

***Brigghia**, s. f. Dial. sic. v. BRIGLIA.

Briglia, s. f. Nome di ogni cavo o catena che fermata alla testa di un'asta da un capo e a un punto fisso dall'altro, serve a tenerla ferma lateralmente o per di sotto. Anche SOTTOSTRAGLIO. — ***Brena***, ***Bria***, ***Brighia***, ***Brêia***, ***Brilla***, ***Brila***, ***Vriglia***, ***Frenu***, ***Suttabarba***, dial. ***Brida***, gall. (*Bride*).

— *Briglie di bompresso.* Ciascuno dei due cavi o catene che dal tagliamare presso la linea di galleggiamento vanno all'estremità del bompresso sotto gli orecchioni, per impedire che quest'albero sia sollevato dall'azione de-

gli stragli di trinchetto e di parrocchetto. — *Mustachi del bompresso*, *Suttabarbas de bompressu*, *Brille de copresso*, dial.

— *Briglia di scopamare*. Cavo che si mette al pennone dalla parte inferiore dello scopamare, per issar questa vela. — *Scota del scoamar*, dial.

— *Briglia di fortuna*. Anche CONTRO-BRIGLIA.

*Brigliadòri, s. m. Dial. sard. Zampillo d'acqua, Lamina d'acqua.

Brigoletta, s. f. Voc. composta dell'uso, che vale BRIGANTINO-GOLETTA.

*Brila, s. f. Dial. piem. v. BRIGLIA.

*Brilla, s. f. Dial. nizz. e lig. v. BRIGLIA.

— *Brilla de copresso*. Briglia del bompresso.

Brillo, s. m. (*Salix viminalis*). Nome volgare del Salcio vetrice: nasce nei terreni arenosi lungo le rive dei fiumi, dei laghi, ecc.; i suoi rami lunghi e fini, sbucciati della corteccia, servono alla fabbricazione di corbe, canestre, panieri, ordigni da pesca, come nasse e nassoli, e le sue radici forniscono ottimo materiale da far legature robuste e tenaci. È anche noto coi nomi di VETRICE, VITICE, VIMINE, VINCAIA e VINCO. — *Brel*, *Salgher*, *Stroper*, *Bru*, *Torta*, *Tortiello*, *Vêdga*, *Salixi*, *Perlia*, *Salaciu*, dial.

*Brima, s. f. Dial. nizz. v. BRINA.

*Brimà, v. intr. Dial. nizz. Cader la brina.

*Brimàda, s. f. Dial. nizz. v. BRINATA.

*Brimòus, agg. Dial. nizz. Coperto di brina.

Brina, s. f. affine al lat. *Pruina*. Rugiada congelata pel raffreddamento dei corpi sui quali cade, quando la temperatura di questi si trova al di sotto dello zero: ciò che avviene ordinariamente allo spuntare del giorno dopo le notti fredde e serene. Anche BRINATA. — *Brima*, *Breina*, *Brinà*, *Brosa*, *Acquazza*, *Uscs*, *Rosu gelau*, dial.

— *Fare* o *Cader la brina*. v. BRINARE.

— *Coperto di brina*. v. BRINATO.

— PROV. *Se rannuvola sulla brina*, *Aspetta l'acqua domattina* — *La nebbia sulla brina*, *Porta l'acqua domattina* — *Brina di mattina*, *Assai giornata fina* — *Dopo tre brine*, *L'acqua a mezzine*.

*Brinà, s. f. Dial. romagn. v. BRINATA.

— agg. Coperto di brina. v. BRINATO.

*Brinàle, s. m. Corruz. region. di OMBRINALE. V.

*Brinàr, v. intr. Dial. romagn. v. BRINARE.

— *Al breina*. Cade la brina.

Brinàre, v. intr. da *Brina*. Cadere, fare la brina. *Part. pass.* BRINATO.

— *Brimar*, *Brinar*, dial.

Brinàta, s. f. Caduta o distesa di brina. Comunemente lo stesso che BRINA. — *Brimada*, *Brinà*, dial.

— PROV. *Alla terza brinata*, *O acqua o nevata*.

Brinàto, agg. da *Brinare*. Coperto di brina. — *Brimous*, *Brinà*, *Imbrosà*, *Quert' ed breina*, dial.

*Brincàda, s. f. Dial. ven. v. AFFERRAMENTO.

*Brincàr, v. tr. Dial. ven. v. AFFERRARE, AGGRAPPARE.

*Brino, s. m. Corruzione regionale di BRIGANTINO. V.

*Briòne, s. m. Gall. (*Brion*). v. PIEDE DELLA RUOTA DI PRUA.

Briozoàri, s. m. pl. dal gr. *Brion* = musco e *Zoon* = animale. Lo stesso che BRIOZOI. V.

Briozòi, s. m. pl. dal gr. *Brion* = musco e *Zoon* = animale. Gruppo di animali oggi considerati come Molluscoidi, mentre in addietro venivano collocati fra i Polipi. Si presentano come un'appendice ora vellutata, ora spugnosa, ora muscosa, parassita sempre, delle piante acquatiche, o co-

me un'espansione piatta, lamelliforme, reticolata sulle conchiglie dei molluschi, e non sono invece che un'aggregazione di animalucci, ciascuno dei quali ha una celletta distinta destinata alla difesa del minuscolo corpo, che pure ha un'organizzazione abbastanza completa, poichè è munito di bocca, di faringe, di esofago, di stomaco, di intestino, e sul dorso, non lungi dalla bocca, di un'apertura speciale per l'intestino stesso. L'insieme di queste cellette dure, cornee, forma ciò che i naturalisti chiamano *Conchigliaio*. I Briozoi si riproducono per generazione alternante. Le Plumatelle (*Plumatella cristallina*), le Cristatelle (*Cristatella mucedo*), le Flustre (*Flustra foliacea*), ecc., sono dei Briozoi. Anche Briozoari. — *Polipi dai ciuffi*, locuz. antiq.

*Brisca, s. f. Dial. lig. v. Brusca.

*Briscatûa, s. f. Dial. lig. v. Bruscatura.

*Brisià, v. tr. Dial. lig. v. Bruscare.

*Brittola, s. f. Voc. region. v. Costa del parapetto di prua.

*Brivàda, s. f. Dial. ven. v. Abbrivo.

— *Chiapar una brivada*. Pigliar l'abbrivo.

— *Andar de brivada*. Andar d'abbrivo.

*Brivàr, v. intr. Dial. ven. v. Abbrivare.

— *Briva!* Voc. di comando per Abbriva! V.

*Brò, agg. Dial. ven. di pescatori e barcaioli. v. Turchino.

*Bròa, s. f. Dial. piem. v. Proda, Sponda.

*Broà, agg. Dial. ven. e piem. Mezzo cotto. v. Scottato, Fermato.

*Broàr, v. tr. Dial. ven. Scottare, allessare, fermare il pesce, perchè si conservi. v. Scottare.

*Broca, s. f. Dial. ven. e piem. v. Bulletta.

— Dial. romagn. v. Ramo, Frasca.

*Brocàxu, s. m. Dial. sard. v. Callaia, Passaggio, Guado.

*Bròcca, s. f. Voc. region. v. Chiodo e Brocco.

— *Brocca da ribattere*. v. Pernotto da ribadire.

— *Brocca per fodera di carena*. v. Chiodo da fodera.

— Dial. sic. v. Pertica e Ramo.

*Bròccia, s. f. Voc. region. tosc. Pioggerella gelata.

*Bròcciolo, s. m. (*Gobius fluviatilis*). Voc. region. toscana. v. Ghiozzo comune.

— *Brocciolo nero*. s. m. (*Gobius niger*). Nel Pistoiese per Ghiozzo nero.

Bròcco, s. m. dal lat. *Brochus* = dente che sporge. Piccolo chiodo o perno, sporgente dal punto fisso dove è conficcato, ed è da questa voce che son derivate le dialettali *Broca* e *Brocca*.

— *Re da brocco*. Locuz. ven. v. Broco.

*Brochèta, s. f. dim. Dial. ven. e piem. Piccola bulletta.

*Brochetàme, s. m. Dial. ven. v. Bullettame.

*Brochetòn, s. m. accr. Dial. ven. v. Bullettone.

*Bròcia, s. f. Dial. piem. e gall. (*Broche*). v. Spiedo, Schidione.

*Bròco, s. m. Dial. ven. Voce che propriamente significa Blocco, ma che nell'uso dei pescatori vale Chiusura fatta con reti, per sorprendere i pesci aggruppati in un posto sia per la riproduzione, sia per la pastura.

— *Re da broco*. Rete da chiudere un luogo pescoso.

— *Re da broco da cievoli, da sardele, da anguele*. Rete di sorpresa da cefali, da sardine, da aterine o crognoli.

*Brocòn, s. m. Dial. ven. v. Bullettone.

Brodétto, s. m. Voce d'uso nelle provincie dell'Emilia, dell'Umbria e delle

Marche per la nota Zuppa di pesce o Zuppa alla marinara.

*Broè, v. tr. Dial. piem. v. FERMARE.

*Broèto, s. m. Dial. ven. v. ZUPPA DI PESCE.

— *Broeto di Chioggia.*

*Brògna, s. f. (*Triton nodiferum*). v. TROMBETTA MARINA O CONCA DI TRITONE.

— *Brogna di li rari cu la vucca russa* (*Triton variegatum*). v. TRITONE VARIEGATO O TROMBA MARINA.

*Bròlo, s. m. Dial. lomb. v. GHIRLANDA e PAGLIETTO.

*Bròmbola, s. f. Dial. ven. Bolla che fa l'acqua quando piove a rovescio. v. GALLOZZOLA.

*Brombolàr, v. tr. Dial. ven. v. RINVENIRE e STUFARE LA BOTTE..

*Bròmbolo, s. m. Dial. ven. v. STUFA.

— *Far er brombolo.* v. STUFARE.

*Bròmo, s. m. (*Heliastes chromis*). Nel Napoletano per CASTAGNOLA. V.

*Bròmu, s. m. (*Aurelia aurita*). Dial. sic. v. AURELIA, POLMONE MARINO, MEDUSA.

*Bròn, agg. Dial. romagn. v. BRUNO.

— *A sira brona.* Nell'oscurità della sera.

*Brònco, s. m. (*Conger conger* o *C. vulgaris*). Dial. lig. v. GRONGO.

*Brongíno, s. m. Voc. region. lig. per BRONZINO. V.

Brontolòne, agg. dal v. *Brontolare.* Che brontola, che fa udire un rumore interrotto.

— *Pesci brontoloni* (*Batrachidae*). Famiglia di pesci così detti perchè nell'aggredire la preda fanno udire una specie di brontolio, prodotto dallo sfregamento degli opercoli. v. BATRACHIDI e PESCI RANE.

— *Pesce brontolone* (*Batrachus grunniens, Batrachoides gangene, Cottus grunniens*). Genere di pesci della famiglia dei Batrachidi, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi, comunissimo nelle acque indiane lungo le isole della Malesia e lungo la costa del Malabar. Più noto sotto il nome di PESCE RANA. V.

Bronzina, s. f. da *Bronzo.* Nome generico di ogni dado, anello, boccola, piastra o radancia di bronzo, che si pongono ai pezzi che debbon sopportare l'introduzione o l'attrito di un asse o perno. — *Tampagno,* dial.

— *Bronzina del fuso dell'argano.* Grossa boccola metallica nella quale entra e gira l'asse dell'argano. Anche SCODELLA e MORTALETTO. — *Scuela, Scueloto, Mortaietto, Mortaretto,* dial. *Scassa, Diamante, Cantiere, Gotto,* voci impr.

Bronzinàto, agg. da *Bronzina.* Guarnito di un dado di bronzo. — *Tampagnado,* dial.

Bronzíno, s. m. Nome speciale della carrucola o bozzello guarnito di un dado di bronzo.—*Tampagno,* dial. ven.

— Specie di rete in uso in quasi tutta la Riviera ligure; è ciò che altrove chiamano SCIABICOTTO e SCIABICHETTA. Differisce dalla sciabica in quanto ha le ali più strette e più corte, mentre ha le corde più lunghe. È una rete lunga m. 16, alta m. 4, con maglie decrescenti da 6 a 2 cm. Si tira in mare da una barca, dopo avere assicurato questa ad un ancorotto. Anche BRONGINO.

— Per GANGAMO ed ANGAMA. V.

*Bronzíno, s. m. (*Labrax lupus*). Voc. region. corrotta dal ven. *Branzin.* v. RAGNO, LABRACE.

*Bròpa, s. f. Dial. piem. v. PALO.

*Bròsa, s. f. Dial. ven. v. BRINA.

*Bròsca, s. f. Dial. romagn. v. BRUSCA.

*Bròsch, agg. Dial. romagn. v. BRUSCO, RIGIDO, TORBIDO.

— *Ariéina bròsca.* Aria rigida, Brezzetta fina.

— *L'è un têimp ch'è brosch.* Il tempo è torbido, rannuvolato.

Bròsmio, s. m. (*Brosmius brosme, B. vulgaris, Enchelyopus brosme, Blennius torsk*). Specie di pesci del genere Brosmius, della famiglia dei Gadidi, ordine degli Anacantini, caratterizzati dalla lunga pinna dorsale che ricopre il corpo per tre quarti, lungo a sua volta 60 cm. Son pesci indigeni dei mari del Nord, abitandone il tratto compreso fra il 60° e il 73° grado di latitudine settentrionale; sono numerosissimi sulle coste della Norvegia e dell'Islanda, dove vengono pescati come il baccalà, e come questo preparati per conservarli. La loro carne è soda e asciutta: ha però un sapore gustoso che conserva anche disseccata. Anche Brosmo.

Bròsmius, s. m. Genere di pesci della famiglia dei Gadidi, ordine degli Anacantini. Vivono nei mari settentrionali e servono di cibo agli abitanti dell'alta Europa, che li seccano come il Merluzzo.

— *Brosmius brosme* e *vulgaris*. La specie conosciuta, rappresentante del genere. v. Brosmio.

Bròsmo, s. m. (*Brosmius brosme*). Lo stesso che Brosmio. V.

Brosòlo, s. m. Specie di rete altrove nota col nome di Bracciale. Si usava sui laghi lombardi: oggi è proibita.

Brosolòtto, s. m. Rete più piccola del Brosolo.

***Bròssa**, s. f. Dial. sard. v. Ghiaia.

Brossòlo, s. m. Variante region. di Brosolo.

***Bròto**, s. m. A Empoli in quei di Firenze per Botro e Borro.

Brozòlo, s. m. Nel Bresciano per Brosolo.

Brozzòlo, s. m. Variante grafica di Brosolo.

***Brù**, s. m. (*Salix viminalis*). Dial. piem. v. Vimine.

— *Musci di bru*. Attrezzi da pesca fatti di vimini, usati sul lago di Viverone in quel di Biella.

— (*Equisetum arvense*). Voc. region. accorciata da *Brugo*. v. Brusca.

Bruc, s. m. Dial. nizz. v. Brusca.

— (*Calluna vulgaris*). v. Brugo e Cricchia.

***Brùcc**, s. m. Nome speciale sul lago di Como di certi barchetti da pesca detti anche *Quattrassi* e altrove *Combalini*.

***Bruchêtta**, s. f. Dial. romagn. v. Bulletta.

Bruciàre, v. tr. Senso figurato. Voce d'uso dei pescatori toscani che vale: Render povera di pesci un'acqua pescosa. « *La pesca coi tramaglini ha bruciate tutte le acque della nostra costa* ».

Brùcio, s. m. dal gr. *Bruchein* = rodere. Lo stesso che Bruco. V.

Brùco, s. m. dal gr. *Bruchein* = rodere. Nome generico di ogni insetto nel primo stato di sua vita, cioè dalla forma di larva a quella di ninfa o crisalide. Alcune specie di bruchi servono ai pescatori per esca dei loro ami. Anche Brucio e comunemente Baco. V.

— *Bruco di mare* (*Aphrodites aculeata*). È una delle specie più belle di Anellidi dorsibranchiati che si trovi nei nostri mari. Appartiene al genere delle Eunici. Il suo corpo ha forma ovoidale ed è notevole per le vive tinte e i riflessi metallici dei filamenti di seta e dei leggieri aculei che lo adornano. Questo anellide è ricercatissimo come esca da trote. È noto anche sotto il nome di Afrodite irta o dagli aculei.

***Brucòn**, s. m. Dial. romagn. v. Palo.

***Brudêt**, s. m. Dial. romagn. Zuppa alla marinara.

***Bruèto**, s. m. Dial. ven. v. Zuppa di pesce.

***Brùffolo**, s. m. (*Leuciscus aula* e *pauperum*). A Vicenza per Triotto. V.

*Brùfolo, s. m. (*Leuciscus aula*). Nella provincia di Rovigo per TRIOTTO.

*Brùglia, s. f. Dial. umbr. v. NOVELLAME.

— *Bruglia di tinche, di lasche, d'anguille.*

*Bruglilòla, s. f. dim. Dial. umbr. v. NOVELLAME e FRITTURA.

— Voc. region. tosc. per SCALBATRA. V.

*Brugnicèdda, s. f. dim. di *Brogna.* (*Lozostoma*). Dial. sic. Piccolo tritone o trombetta marina.

— *Brugnicedda passulina di niuru di li picculi* (*Lozostoma undata*). v. LOSSOSTOMA ONDATA.

— *Brugnicedda vranca liscia di rina* (*Lozostoma denticulus*). v. LOSSOSTOMA DENTICCIUOLO.

— *Brugnicedda vranca rizza di rina* (*Mangelia reticulata*). v. MANGELIA RETICOLATA.

— *Brugniceddi picculi mmischi di rina* (*Lozostoma punctulata*). v. LOSSOSTOMA PUNTEGGIATA.

Brùgo, s. m. Voc. region. per BRUSCA.

— (*Calluna vulgaris*). Lo stesso che BRENTOLO e CRECCHIA. V.

*Brùla, s. f. Dial. ven. Nome generico di alcune piante salsugginose, erbacee, palustri, delle quali son ricoperti i banchi sabbiosi della laguna morta. Sono Brule per i Veneti il Giunco comune (*Scirpus lacustris*), il Biodo o Giunco fiorito (*Butomus umbellatus*), il Giunco marino (*Stipa tenacissima*), la Tifa (*Typha latifolia*), ecc., delle quali piante si servono per legare il pesce, per fare corde strambe e per formare attrezzi pescherecci.

Brùma, s. f. affine al lat. *Bruma* = inverno. Il tempo dell'anno nel quale i giorni sono più corti, cioè dal 20 Novembre al 20 Gennaio. Il solstizio d'inverno. Il cuore dell'inverno.

— Uso comune fra i pescatori di mare per NEBBIA.

— PROV. *Bruma oscura, tre dì dura: se vien di trotto, dura più di otto. Il mese di bruma,* cioè Novembre, *dinanzi mi scalda e di dietro mi consuma,* perchè suole cominciare caldo e terminare freddo.

Brùma, s. f. dallo spagn. *Broma* — tarlo e *Bromar* = rodere (*Teredo navalis*). Specie di molluscо acefalo bivalve del genere delle Teredini e della famiglia dei Silofagi: somiglia a un verme e vive nei legni sommersi, perforandoli e praticandovi gallerie interne, e nutrendosi della polvere legnosa, così prodotta. Per impedire il danno delle Teredini non c'è che ricorrere alla fodera metallica, all'applicazione nella massa del legno di chiodi a testa voluminosa, i quali agiscono colla ruggine od ossido di ferro, e all'iniezione di cianuro od altro veleno simile. Anche TEREDINE NAVALE, TARLO DEI BASTIMENTI, VERME DI NAVE e FORANAVI. — *Bissa dei legni, Brummâ,* dial.

— (*Linnoria terebrans*). Piccolo crostaceo isopode, lungo da 2 a 4 cm., dal corpo arrotondato alle due estremità e ad anelli fra loro eguali. Questo animeletto attacca tutte le costruzioni in legno immerse sott'acqua, come palafitte, pali, ed ogni legname che si usi per formare pergolari, vivai e qualunque altra fondazione da pesca o da piscicultura. Per arrestare la sua azione distruttiva, specialmente nei vivai da ostriche, conviene spiantare ogni anno i pali, portarli sulla spiaggia, lasciarveli asciugare e, quando si abbia la sicurezza che tutte le brume sieno morte, tornare a piantarli. Anche LINNORIA.

— Nome generico di alcune piante crittogame, filamentose e muscose, le quali vegetano e aderiscono alla carena dei bastimenti che restano un po' di tempo nell'acqua, come sono, per esempio, le varie specie di *Dieranum*

e di *Hypnum*, che non corrodono il legname sommerso, ma ne alimentano la putrefazione. Anche FILANDRA e MUSCO DELLE CARENE. — ***Burcio, Muschio dei vasseli, Erba de la nave***, dial.

Brumàre, v. intr. da *Bruma*. Essere attaccato dalle brume. Meglio ABBRUMARE. V.

Brumàto, agg. da *Brumare*. Corroso dalle brume. Meglio ABBRUMATO. V.

Brumeggiàre, v. intr. da *Brumeggio*. Buttare nell'acqua il brumeggio per attirare i pesci che hanno l'odorato fino.

Bruméggio, s. m. Esca artificiale fatta di un miscuglio di aringhe o sardine andate a male, di salamoia, di formaggio stantio, di teste e interiori di acciughe, rifiuti delle fabbriche per la confezione di esse, di milza di bue, ecc., che si getta abbondante nelle acque per attirare coll'odore piccante i pesci ghiottissimi di questo manicaretto, come sono il Gattuccio, l'Angiolo, il Rossetto, lo Spinarello, il Nocciuolo e simili. — ***Brummezzo, Prumeggio***, dial.

***Brùmma**, s. f. (*Teredo navalis*). Dial. lig. v. BRUMA.

***Brummèzzo**, s. f. Dial. lig. v. BRUMEGGIO.

***Brùn**, agg. Dial. ven. v. BRUNO.

***Brùna**, s. f. Dial. ven. Voc. di gergo. v. NOTTE.

— ***Meza bruna***. Mezza notte.

***Brunàle**, s. m. Voc. region. per OMBRINALE.

Brùno, agg. Di color nereggiante. — ***Brou, Brun, Neozzuto, Brunu, Vrunu***, dial.

***Brùnu**, agg. Dial. sic. e sard. v. BRUNO.

Bruòco, s. m. Dial. nap. L'imbrunire dell'aria sulla sera e prima dell'alba v. CREPUSCOLO.

***Brusàgia**, s. f. Voc. region. ven. v. BRUSCA.

***Brusàja**, s. f. Dialetto romagn. v. BRUSCA.

Brùsca, s. f. Nome generico di più specie di scope, sterpi e di minuti arbusti che, tagliati, seccati e legati a fascina, levano fiamma prontamente appiccandovi il fuoco. Serve per scaldare la carena dei bastimenti quando si spalmano. — ***Appiccicugghia, Brisca, Brosca, Brusagia, Brusaja, Vrosca, Vrusca, Brugo, Bru, Bruc, Brusche***, dial.

— (*Equisetum arvense*). Nome volgare d'una pianta protallogama isosperea più nota sotto i nomi di CODA DI CAVALLO, CODA EQUINA, CUCITOLO, SETOLONE, MAZZIOLO, PENNACCHINA, PINCHERO DE' FOSSI, SETOLINO. Nasce nei luoghi umidi e argillosi. — ***Bru, Brugo, Bruc***, dial.

— *Dar la brusca*. v. BRUSCARE.

Brùsca, s. f. Regolo graduato, del quale si servono i costruttori di bastimenti per determinare il sesto dei quinti e la lunghezza dei madieri. Anche RIGA DEI GARBI. — ***Fraschia***, spagn. (*Frasquía*).

— Regolo graduato, del quale si servono i velai per tagliare nelle giuste proporzioni i ferzi delle vele, specialmente auriche e latine.

***Bruscadùra**, s. f. Dial. ven. v. BRUSCATURA.

***Bruscalìna**, s. f. Variante region. di BUSCALINA.

***Bruscàr**, v. tr. Dial. ven. v. BRUSCARE.

— *Bruscarse del tempo*. v. ANNUVOLARSI.

Bruscàre, v. tr. da *Brusca*. Far fuoco con fascine di brusca sotto al piano ed intorno all'opera viva del bastimento per nettarlo e spalmarlo di nuovo. *Part. pres.* BRUSCANTE, *pass.* BRUSCATO. Anche DAR LA BRUSCA e, meno comuni, ABBRUSCARE e AFFIAMMARE. — ***Abborrare, Abbrasare,***

Abbruscari, *Affarari*, *Anfari*, *Brisià*, dial.

Bruscatùra, s. f. Azione ed effetto del bruscare. — *Bruscadura*, *Briscatûa*, dial.

*Brùsche, s. f. pl. Dial. ven. v. Brusca.

Brùsco, agg. In senso metaforico, Rigido, Turbato, Rannuvolato. — *Brosch*, *Bruscu*, *Vrusco*, dial.

*Brùscu, agg. Dialetto sic. e sard. v. Brusco.

— *Tempus bruscu*. Dial. sard. Tempo coperto, burrascoso.

*Brùssale, s. m. (*Leuciscus aula*). Voce region. ven. v. Triotto.

*Brùssolo, s. m. (*Leuciscus aula*). Dial. ven. v. Triotto.

*Brùssule, s. m. (*Leuciscus aula*). Dial. friul. v. Triotto.

*Brùstoli, s. m. pl. Dial. ven. Voce di gergo per Soldi, Danari.

*Brustolin, s. m. Dial. ven. Aria gelata, eccessivamente fredda. v. Brezza.

*Brùzzico, s. m. Voc. region. Quel barlume che precede il primo nascere del giorno o l'ultimo sparire di esso. Anche *Bruzzo*, *Bruzzolo*, *Bruoco* e *Vruoco*. v. Crepuscolo.

— *Pescare a bruzzico*, Pescare all'ora del crepuscolo; ma intendesi più specialmente di quello della mattina.

*Brùzzo, s. m. Voc. region. v. Bruzzico e Crepuscolo.

*Brùzzolo, s. m. Voc. region. v. Bruzzico e Crepuscolo.

*Bsèi, s. m. Dial. romagn. v. Pungiglione, Spina, Aculeo.

*Buà, s. f. Dial. piem. v. Dente, Rebbio.

*Buàen, s. m. Dial. lig. v. Baglio.

*Bucalètta, s. f. Voc. region. per Pentola da pece. V.

*Bucàrdo, s. m. (*Cardium*). Gall. (*Bucarde*). v. Cuore.

*Bùcca, s. f. Dial. sic. e sard. v. Bocca.

— *Bucca di lu faratico*. Dial. sic. L'entrata della terza camera della tonnara. v. Faratico.

— *Bucca de ressa* o *de nassa*. Dial. sard. v. Ritroso.

*Buccapòrta, s. f. Dial. sic. v. Boccaporta.

*Buccapòrtu, s. m. Dial. sard. v. Boccaporta.

Buccellàto, s. m. dal lat. *Buccella* = pane in forma di ciambella o corona. Il cerchio di buttafuori di coltellaccio o di flocco. — *Bocellato*, *Boccellato*, *Boccellino*, *Bozzolao*, *Buzzolà*, *Buccellino*, dial.

*Buccellino, s. m. Dial. livorn. v. Buccellato e Cerchio di buttafuori.

*Bucchiàda, s. f. Dial. sard. v. Boccheggiamento.

*Bucchiài, v. intr. Dial. sard. v. Boccheggiare.

*Bucchinu, s. m. Dial. sic. e sard. v. Cannello.

*Bucchixèdda, s. f. Dial. sard. v. Bocchetta.

Bùccia, s. f. Parte superficiale delle piante e degli alberi che serve loro come pelle. Anche Scorza. — *Croxu*, *Scorcia*, dial.

— *Buccia per la tinta delle reti da pesca*. Locuzione generica per indicare la scorza di giovani rami di certe piante ed alberi, come è quella della quercia, dell'ontano, del noce, del pino, del salcio, del brentolo o crecchia, del sommacco, ecc., con la quale, seccata e ridotta in polvere, i pescatori formano il liquido per conciare e tingere le loro reti.

Bùccina, s. f. Voc. lat. che vale *Tromba* (*Buccinum*). Genere di Molluschi gasteropodi pettinibranchi, a conchiglia conica, spirale e allargata alla bocca come una tromba. v. Buccino.

Buccinèllo, s. m. Voc. region. per sorta di piccola rete. v. Bucinetto.

Bùccino, s. m. dal lat. *Buccina* = tromba. Genere di Molluschi gasteropodi pettinibranchi, che hanno conchiglia univalve di forma ovale o sub

conica, molto scanalata in avanti, con columella semplice o callosa e arrotondata. Sono molto affini alle Porpore. Vivono in tutti i mari, anche nei nostri: se ne contano molte specie, alcune delle quali commestibili. Anche Buccina e Trombetta. — ***Berola, Bulo, Bullo, Buccuni, Vuccuni, Bucconi, Maruzziello, Tofa, Cangiglio, Sizzigorru de mari***, dial.

— ***Buccino cangiante*** (***Buccinum mutabile***). Specie non commestibile dei nostri mari. — ***Berola del duro, Bucconi, Maruzziello***, dial.

— ***Buccino scaccato*** (***Buccinum tessellatum***). Altra specie nostrale non mangiabile. — ***Berola del tenero***, dial.

— ***Buccino portaspine*** (***Buccinum echinophorum***). Specie nostrale. Anche Buccino echino. — ***Porceleta, Bucconi longu spinosu, Cacasango***, dial.

— ***Buccino celata*** (***Buccinum galea***). La specie che ha la conchiglia più grande. Commestibile in qualche dipartimento. Anche Buccino morione e Botte scannellata. — ***Porcela, Bulo grando de mar, Bullo***, dial. ***Buccino gelato***, locuz. impr.

— ***Buccino lima*** (***Buccinum senticosum***). Una delle specie più comuni nell'alto Mediterraneo.

— ***Buccino ondato*** (***Buccinum undatum***). Una delle specie più commestibili e della quale si fa anche mercato.

— ***Buccino cordonato*** (***Nassa reticulata***). Altra specie, nota sotto il nome di Buligone.

Buccinòidi, s. m. pl. dal lat. *Buccinus* = tromba e *Eidos* = forma, figura. Grande famiglia di Molluschi, quasi tutti marini, della divisione dei Gasteropodi pettinibranchi, la quale comprende i generi Cono, Ciprea, Oliva, Buccino, Casco, Vite, Murice, ecc.

Bùccinum, s. m. affine al lat. *Buccinus* = tromba. Genere di Gasteropodi pettinibranchi della famiglia dei Buccinoidi. v. Buccino e Trombetta.

— ***Buccinum mutabile***. v. Buccino cangiante.

— ***Buccinum tessellatum***. v. Buccino a scacchi.

— ***Buccinum echinophorum***. v. Buccino spinoso.

— ***Buccinum galea***. v. Buccino celata o morione.

— ***Buccinum senticosum***. v. Buccino lima.

— ***Buccinum undatum***. v. Buccino ondato.

***Bucciùcca**, s. f. Dial. sard. v. Vescica natatoria.

Bùccola, s. f. da *Bucca*. Lo stesso che Boccola. V.

***Bucconèddu**, s. m. Dial. sard. v. Bocconcello.

***Buccòni**, s. m. Dial. sard. v. Boccone.

— (***Buccinum mutabile***). v. Buccino.

— (***Buccinum echinophorum***). v. Buccino portaspine.

***Buccùni**, s. m. Dial. sic. v. Boccone.

— (***Buccinum mutabile***). v. Buccino.

***Bucentòro**, s. m. Nella legislazione che moderava la pesca nelle Romagne si trova usato per Barca mezzana e Barchetto. La voce è venuta da Venezia, ma il Bucintoro veneto era bastimento di lusso, di forma e magnificenza invero regale.

Bùche, s. m. Bastimento olandese da pesca molto rigonfio a prua, con tre alberi che si possono ammainare a poppa, e a vele quadre. Anche Buse e Buyse.

— In alcuni paesi della riviera ligure si usa per Bastimento, ma è spagn. (*Buque*).

*Buchêtta, s. f. Dial. romagn. v. Bocchetta.

*Buchot, s. m. dal franc. *Bouchot*. v. Campo d'allevamento.

Bùcine, s. m. Specie di rete a figura conica e col ritroso, del genere della Vangaiola e del Bertovello, così chiamata dalla forma di Buccino che presenta. Anche Buciolo.

— Per Ritroso. V.

— *Bucini del bertuello*. Locuz. region. v. Ritroso.

Bucinétto, s. m. dim. di *Bucine*. Rete più piccola del Bucine, che chiamano anche Buccinello.

Bùciolo, s. m. Lo stesso che Bucine. V.

Bùco, s. m. Apertura circolare, esagonale o quadrata fatta attraverso allo spessore dell'opera morta del bastimento o dei varii membri accessorii di esso pel passaggio di oggetti e manovre. Anche Foro, Pertugio, Bocca, Passaggio ed Occhio. — *Buso, Bus, Buscio, Maravea, Pertuso, Pertusu, Bucu*, dial.

— *Buco di chiave d'albero*. Quell'apertura che traversa la rabazza degli alberi minori per la quale s'introduce e passa la chiave. — *Pertuso dello scarcavallo*, dial.

— *Buco del gatto*. Locuzione erronea ormai sanzionata dall'uso antico e comune, presa certamente dal tedesco *Das Gat* = buco e *Soldatengat* = buco della coffa. Quell'apertura rettangolare lasciata tra l'incappellatura dell'albero e la coffa per andare dalle sartie maggiori a questa, senza salire esteriormente per le riggie. Anche Passaggio della coffa.

— *Buco del timone*. v. Timoniera e Losca del timone.

*Bùcola, s. f. Dial. ven. v. Boccola.

*Bùcu, s. m. Dial. sic. v. Buco.

*Bùda, s. f. (*Typha latifolia*). Dial. sic. v. Tifa e Codone.

— *Chiudere le commessure delle barche con foglie di Buda*. v. Abbudai.

*Buddàci, s. m. (*Lophius piscatorius*). Dial. sic. v. Lofio pescatore e Rana pescatrice.

*Buddegàssa, s. f. (*Lophius piscatorius*). Dial. lig. v. Rana pescatrice.

*Bùddego, s. m. (*Lophius piscatorius*). Voc. region. lig. v. Rana pescatrice.

*Budegàssa, s. f. (*Lophius piscatorius*). Variante ligure per Rana pescatrice.

Budèllo, s. m. Voc. region. per sorta di rete da pescare sardelle. v. Manaida da sardelle.

*Bùdro, s. m. Dial. emil. v. Stagno.

*Budsêina, s. f. Dial. romagn. v. Boticella.

*Budsêla, s. f. Dial. romagn. v. Boticella.

Bùe, s. m. v. Bove.

— *Pesce bue* (*Scyllium canicula*). Voc. region. v. Scillio Gattuccio.

— *Bue marino* (*Phoca vitulina*). Vedi Foca.

*Bufà, s. f. Dial. romagn. v. Buffata.

Bùfala, s. f. (*Bos bubalus*). La femmina del Bufalo. Si riscontra questa parola nella locuzione toscana *Pescare a bufala*, con che intendono Pescare a coppia, di conserva, cioè con una rete portata da due barche, presa la similitudine dall'aratro aggiogato a due bufale. Dicono anche *Pescare a buffala*.

*Bufalòria, s. f. (*Pagellus bogaraveo*). A Taranto per Rorello e Pagello bogaraveo. V.

*Bufàr, v. intr. Dial. romagn. v. Soffiare.

Bufàre, v. intr. Voc. region. tosc. Nel Casentino per Far bufera, Piovere con vento forte. Nell'Aretino per Nevicare con vento.

Bùfeo, s. m. (*Inia amazonica*). Specie di Mammiferi della famiglia dei Delfini, ordine dei Cetacei, più noto

sotto il nome di INIA e DELFINO DELLE AMAZONI. V.

Bufèra, s. f. Aggiramento impetuoso di venti, accompagnato da pioggia, grandine o neve. — ***Bufiera***, voc. region.

***Buferàre**, v. intr. Voc. region. tosc. Nevicar con vento. Far bufera. V.

Bufétto, s. m. (*Gobius fluviatilis*). Voc. region. lig. v. GHIOZZO.

Bùffa, s. f. Vento impetuoso, forte, che soffia tutto a un tratto, cresce di violenza e poi passa. Ha sempre conseguenze terribili poichè abbatte ciò che dinanzi gli si para. Anche BUFFATA e BUFFO. — ***Refolo, Refolada de ventu, Zefero, Zziferu, Cifero, Ventecata, Rufuliata di ventu, Rufuliuni, Nuu de bentus***, dial.

***Buffài**, v. intr. Dial. sard. v. SOFFIARE e BUFFARE.

— *Su bentu buffat*. Il vento soffia.

Bùffala, s. f. (*Bus bubalus*). Lo stesso che BUFALA.

— *Pescare a buffala*. v. PESCARE A COPPIA.

Buffàre, v. intr. Soffiare, e dicesi del vento quando tira con violenza ed a riprese. — ***Buffai, Sulai, Supiar, Rufuliari, Bufar, Sciosciare***, dial.

— PROV. *Aria rossa, o che piove o che buffa*.

Buffàta, s. f. Soffiata gagliarda di vento improvviso e intermittente. Anche BUFFA e BUFFO. — ***Buffidu, Sulidu, Sciosciata, Rebufada, Bufa d' vêint, Rufuliata***, dial.

***Buffétta**, s. f. Voc. region. antiq. per VELA TERZAROLATA. V.

***Bùffidu**, s. m. Dial. sard. v. BUFFATA e BUFFO.

Bùffo, s. m. Soffio di vento che tiri con forza e cessi quasi improvvisamente, per riprendere con varia intermittenza. Voce più comune di BUFFA. — ***Buffidu, Sulidu, Rebufada, Rufuliuni, Supiôn, Sciuscio de viento***, dial.

***Bufièra**, s. f. Nel Pistoiese per BUFERA. V.

***Bùga**, s. f. (*Box boops*). Dial. lig. e nizz. v. BOGA e BÓGA.

— *Buga ravela* (*Box salpa*). Dial. nizz. v. BOBA SALPA.

— Fra i pescatori della Spezia per Rete da bobe. v. BOBARA e BOGARA.

— Rete di posta, che fa parte del sistema di reti delle Tonnare.

***Bugàda**, s. f. Dial. ven. v. CATRAME DA CORDE.

— *Dar la bugada*. v. INCATRAMARE LA MANOVRA DORMIENTE.

Bùgalo, s. m. Specie di rete a mano con coda o sacco, lunga m. 8 e larga m. 3, di largo uso nell'Emilia, dove dicono anche BUGOLO.

***Bugàn**, s. m. (*Anas clangula*). Dial. romagnolo. v. ANATRA QUATTROCCHI, QUATTROCCHI.

Bugàra, s. f. Rete da posta, lunga m. 100, alta m. 4, con maglie di 3 centimetri, per prendere specialmente Bobe o Boghe, in uso sulla riviera ligure, dove è conosciuta anche coi nomi di ***Buga, Bugasa, Bugassa***. v. BOBARA.

Bugàsa, s. f. Rete fissa in uso nella riviera ligure. v. BUGARA.

Bugàssa, s. f. Rete da fermo in uso nella riviera ligure. v. BUGARA.

***Bugghiòlu**, s. m. Dial. sic. v. BUGLIOLO.

***Bùgghiu**, s. m. (*Raja pastinaca* e *Trygon pastinaca*). Dial. sic. v. TRIGONE PASTINACA e PASTINACA.

***Buggiòl**, s. m. Voc. region. per BUGLIOLO.

***Bugiàr**, s. m. A Como per BUGIAZZO. V.

***Bugiàsso**, s. m. Variante region. lomb. di BUGIAZZO.

***Bugiàz**, s. m. Variante comasca di BUGIAZZO. V.

Bugiàzzo, s. m. Grande rete con ali

e sacco, somigliante ad una sciabica o Tratta, di grande uso nei laghi lombardi, dove è nota coi nomi ***Bugiar, Bugiax, Bighez*** e ***Bugiasso.***

*Bugiòl, s. m. Dial. ven. v. Barlonco e Bugliolo.

Bugliòlo, s. m. Vaso di lona o tela da vele, di cuoio, di legno o metallo, che serve a bordo per attingere e togliere acqua, non che a varii usi di pesca e piscicultura. Anche dicono e scrivono Bugliuolo. — ***Buiol, Bugiol, Buggiol, Bigghiolu,*** dial. ***Baia, Baglia, Bagliotta, Bidone***, Gall. (***Baille, Baillotte, Bidon***).

*Bùgliu, s. m. Dial. sard. Il ventricolo di quei pesci detti in Sardegna ***Pisciś de limu***, come sono i Gronghi, le Anguille e simili. v. Ventricolo.

Bugliuòlo, s. m. Lo stesso che Bugliolo. V.

Bùgna, s. f. Ambedue gli angoli inferiori di una vela quadra, e quello inferiore e poppiero di una vela aurica, dove si fissano le scotte. Anche Ala di scotta e Caricascotta.

— *Carica delle bugne.* v. Caricabugna.

— Dial. lig. v. Perno.

*Bugnòn, s. m. Chiamano a Comacchio ciascuno dei fascetti di canna che formano le grisiole del Lavoriero: lunghi m. 1.75, hanno un diametro di circa 5 cm. e vengono uniti insieme con 10 doppie legature di tifa (*paviera*). Nelle Cogolere venete dicono ***Bogion.***

*Bùgolo, s. m. Lo stesso che Bugalo. V.

*Bulabaissa, s. f. Dial. nizz. v. Zuppa alla marinara e Zuppa di pesce alla nizzarda.

*Buída, s. f. Dial. romagn. v. Stufa.

— *Far una buida a una bôt.* Rinvenire o Stufare una botte.

*Buiòlo, s. m. Pronuncia dial. di Bugliolo.

*Bùlbar, s. m. (*Cyprinus carpio*). Nel Mantovano per Carpa. V.

*Bùlbaro, s. m. (*Cyprinus carpio*). Nel Comasco per Carpa. V.

*Bùlber, s. m. (*Cyprinus carpio*). Nel Veronese per Carpa. V.

*Bùlbero, s. m. (*Cyprinus carpio*). Voc. region. nell'alta Italia per Carpa. V.

*Buldrò, s. m. (*Lophius piscatorius*). Voc. region. tosc. v. Lofio.

*Buldròcche, s. m. (*Lophius piscatòrius*). Voc. region. tosc. v. Lofio.

*Buldròghe, s. m. (*Lophius piscatorius*). Voc. region. tosc. v. Lofio.

Bulèstrica, s. f. Rete della stessa forma del tramaglio, composta di tre pezzi di rete, due esterni ed uno interno, di misura più alta perchè panneggi. Si usa nel Pisano e nel Fiorentino e serve principalmente alla pesca delle cheppie: si adopera legando un capo della rete ad una piccola antenna e l'altro ad una barca, la quale si allontana quanto si può dall'antenna, e poscia si lascia calare a seconda della corrente. Anche Bulestrica, Balustrica, Balestregara.

*Bulhàn, s. m. (*Platanista gangetica, Susa gangetica*). Specie di mammifero del genere Platanista, della famiglia dei Delfinidi, dell'ordine dei Cetacei. Nome indiano del Delfino dal becco o Platanista del Gange. V.

*Buligiu, s. m. Variante region. sard. v. Boliggiu.

Buligòne, s. m. (*Nassa reticulata*). Una delle specie più note della famiglia dei Buccinoidi.

Bùlimo, s. m. (*Bulimus*). Genere di Molluschi gasteropodi della classe dei Polmonati terrestri, caratterizzati da una conchiglia spirale più o meno allungata, con apertura più lunga che larga, dai colori più variati e più belli di quelli delle Chiocciole, delle quali sono affini.

— *Bulimo sultano* (*Bulimus sultanus*).

È una delle specie più grandi e più conosciute.

*Bulina, s. f. Voc. region. v. Bolina.

*Bulinàre, v. intr. Voc. region. v. Bolinare.

Bùlla, s. f. Genere di Molluschi gasteropodi branchiati a conchiglia univalve, ovale, a spira concava, aperta per tutta la sua lunghezza, notevole pei suoi colori brillanti e per l'eleganza della sua struttura. Le Bulle possono nuotare in pieno mare, ma si trattengono per lo più nei fondi sabbiosi. Anche Bolla, Ampollaria e Mandorla marina. — *Agghiannara, Berola, Mandola de mar*, dial.

— *Bulla aperta* (*Philine aperta*). v. Mandorla marina.

— *Bulla striata* (*Bulla ampulla*). Notevole per la conchiglia variegata di grigio e di bruno. — *Agghiannara comuni di niuru*, dial.

— *Bulla di fango* (*Bulla lignaria*). È la specie più rara. — *Berola de mar, Agghiannara di fangu rara*, dial.

— *Bulla goccia d'acqua* (*Bulla hydatina*). Dalla conchiglia trasparente. — *Agghiannara trasparenti*, dial.

*Bullaccône, s. m. Variante dial. di Polaccone e Flocco. V.

*Bullacconétto, s. m. dim. di *Bullaccone*. Voc. region. per Controflocco.

Bullétta, s. f. Piccolo chiodo a testa larga e piatta. — *Broca, Brocheta, Centrella, Obbileddu*, dial.

Bullettàme, s. m. da *Bulletta*. Quantità di bullette di varie specie e grandezze. — *Brochetame, Centrellame, Obbilamini*, dial.

Bullettône, s. m. accr. di *Bulletta*. Grande bulletta con testa grossa e quadra. — *Brocheton, Brocon, Obbilo cun conca grussa e quadra*, dial.

*Bùllio, s. m. (*Triglia lyra*). Dial. region. sic. v. Capone organo.

*Bùllo, s. m. (*Buccinum galea*). Voc. region. ven. v. Botte scannellata.

— *Bullo maschio* (*Murex brandaris*). v. Murice.

— *Bullo femmina* (*Murex trunculus*). v. Murice riccio.

*Bullône, s. m. Gall. (*Boulon*). v. Perno.

*Bùlo, s. m. Dial. ven. v. Conchiglia.

— *Buli col granzo*. Nome collettivo di tre differenti specie di Crostacei decapodi anomuri, che sono il *Pagurus Bernardus*, il *Pagurus heremita* e il *Pagurus Diogenes*, i quali, per difendersi dai loro nemici, abitano in conchiglie univalvi marine, prive del loro animale. v. Paguro.

— *Bulo de mar* (*Murex brandaris* e *Murex trunculus*). v. Murice.

— *Bulo grando de mar* (*Buccinum galea*). v. Buccino morione e Botte scannellata.

*Bum, s. m. Pronunzia dell'ingl. *Boom* e idiotismo per Randa.

*Bumbasêina, s. f. Dialetto romagn. v. Neve.

— Vento freddissimo che apporta la neve. v. Vento.

*Bùmmo, s. m. (*Bambusa arundinacea*). Dial. sic. v. Bambù.

*Bunàza, s. f. Dial. romagn. v. Bonaccia.

— *Mar in bunasa*. Mare bonaccioso, Abbonacciato.

— *Fars bunasa*. Abbonacciarsi.

— *Avêir bunasa*. Aver bonaccia.

*Bunàzza, s. f. Dial. sic. v. Bonaccia.

*Bunêfich, s. f. Dial. romagn. v. Bonifica.

— *Far di bunefich*. v. Bonificare.

*Bunifiçâr, v. tr. Dial. romagn. v. Bonificare.

Buombràccio, s. m. Voc. comp. Quell'utile volta dei pennoni in modo che le vele prendano il vento obliquo e non precisamente sulla faccia

poppiera. È la migliore disposizione delle vele quadre per andare col vento largo, circa a mezza nave, ciò che appunto dicono *Navigare di buombraccio*.

*Buòra, s. f. Dial. ven. v. Bora e Greco-Levante.

*Buòrda, s. f. Dial. nizz. v. Lisca.

*Buòrdo, s. m. Dial. nap. v. Bordo.

*Buòvolo, s. m. Dial. ven. v. Bovolo.

*Bùra, s. f. Dial. romagn. per Bora. v. Greco-Levante.

— Per Borea. v. Tramontana.

— *Al tira una bura ch' sela.* Tira un vento che agghiaccia.

Buranèllo, s. m. da *Burano*. Pescatore di Burano, industriosa isola della laguna veneta nel Porto dei Tre Porti. Sono i Buranelli che somministrano alle Valli il novellame di molti pesci o il pesce da semina, come dicono, e che essi prendono col loro Cogoleti nei mesi di Primavera, come sono pure i fornitori di ostriche ai proprietari delle Valli ostricole, che essi raccolgono colle loro Casse ed Ostreghere sui lidi che orlano le lagune da Malamocco al porto di Cortellazzo, depositatevi dalle burrasche estive ed autunnali. — *Buranelo* e *Buraneo*, dial.

Buranèllo, agg. di Burano.

— *Sandalo buranello.* Barchetto da pesca usato da quei di Burano.

— *Cogoletto buranello.* v. Cogoletto.

*Buranèlo, s. m. Dial. ven. v. Buranello.

*Buranèo, s. m. Dial. region. ven. v. Buranello.

— *Cogoleto da buranei.* v. Cogoletto.

Burapàtra, s. m. (*Barbus tor*). Specie di pesci della famiglia dei Ciprini, ordine dei Fisostomi, diffusa nelle acque dolci di tutta l'India e dell'isola di Ceylon. v. Barbo delle Indie.

*Burâsca, s. f. Dial. romagn. v. Burasca.

*Burascàda, s. f. Dial. ven. v. Burascada.

*Burascôus, agg. Dialetto romagn. v. Burrascoso.

*Buratêl, s. m. (*Anguilla anguilla*). Dial. romagn. v. Anguilletta e Ciriola.

*Buratèll, s. m. (*Ammocoetes branchialis*). Dial. friul. v. Ammocoto e Lampredina.

Buratèllo, s. m. (*Anguilla anguilla*). Voc. dal dial. ven. omai generalizzata nel commercio delle anguille e nell'anguillicultura. Piccola anguilla che non raggiunge il peso di una libbra, detta anche Anguilletta e Ciriola. — *Aquadela*, *Baratelo*, *Bouiron*, *Bricchetto*, *Buratel*, *Buratelo*, dial.

*Buratèlo, s. m. (*Anguilla anguilla*). Dial. ven. v. Anguilletta, Ciriola e Buratello.

*Burâz, s. m. Dial. romagn. v. Canevaccio.

— *Têila da burâz.* Tela grossolana usata dai pescatori per sacchi ed ordegni da pesca. v. Lendinella e Traliccio.

Bùrbera, s. f. Specie di argano orizzontale e trasportabile per uso di alzare pesi, attingere acqua dai pozzi e simili. — *Borbora*, dial.

*Bùrbero, s. m. (*Cyprinus carpio*). Voc. region. per Carpa. V.

*Burcêl, s. m. Dial. romagn. v. Burchio, Battello, Barchetta.

— Prov. *En va la barca sêinza al burcêl = La nave non va senza il battello.*

*Burcètta, s. f. Dialetto sic. v. Forchetta.

Bùrchia, s. f. Grosso burchio più largo che lungo. È barca da laguna e serve per trasporto di pesci, che conserva nel vivaio pieno d'acqua marina.

*Burchièla, s. f. Dial. ven. e romagn. v. Burchiella.

Burchièlla, s. f. dim. di *Burchia*. Barchetta da pesca e da trasporto usata sui fiumi e sulle lagune.

— Nel Ferrarese è nome speciale delle più grosse barche da pesca. — *Burchiela*, dial.

Burchièllo, s. m. dim. di *Burchio*. Barca da trasporto sui fiumi; naviga a vela o vien tirata a rimorchio o all'alzaia.

— In varie regioni dell'alta Italia è nome speciale di piccola Barca da pesca fluviale, di varie forme e di varia grandezza, sempre però spinta da remi. — *Barchiello, Burchielo, Borchiello, Burchieto*, dial.

*Burchièlo, s. m. Dial. ven. v. Burchiello.

*Burchièto, s. m. Dial. ven. v. Burchiello.

Bùrchio, s. m. Barca fluviale e lagunare da trasporto di merci: va a vela, a remi e all'alzaia ed è difesa dalle intemperie dal Tiemo, che sorge a poppa o nel centro della coperta. — *Burcêl, Burchiu, Vurchio, Jolla, Marota da viaggio*, dial.

— *Burchio da pesce*. Chiamano a Venezia ed altrove un recipiente di legno a guisa di barchetta, tutto chiuso e bucherellato, che tengono sempre nell'acqua, nel quale conservano vive per molto tempo le anguille pescate. — *Burchio da pesse, Buregozzo da pesse, Marota*, dial.

— *Caricare il burchio*. Locuz. di gergo che vale Mangiar molto. — *Caregar el burchio*, dial.

*Bùrchiu, s. m. Dial. sard. v. Burchio.

*Bùrcio, s. m. Dial. lig. v. Bruma e Musco delle carene.

*Burdegiàr, v. intr. Dial. romagn. v. Bordeggiare.

*Burdiàri, v. intr. Dial. sic. v. Bordeggiare.

*Burdigàr, v. tr. Dial. romagn. v. Bordare alle ripe.

*Burdòni, s. m. Dial. sard. v. Bordo nel significato di pertica.

*Bùrdu, agg. Dial. sard. v. Bastardo.

— *Agu burda*. Nome comune al Cavalluccio marino (*Hippocampus guttulatus*), al Sifonostomo del Rondelezio (*Siphonostoma viridis*) e al Signato rossastro (*Syngnathus rubescens*). v. Pesce ago.

*Burdunàru, s. m. Dial. sic. v. Bordonaro.

*Burdunêi, s. m. Dial. romagn. v. Bordo, nel significato di pertica.

*Burdùni, s. m. Dial. sic. v. Bordo, nel significato di pertica.

*Burdunzêi, s. m. Dialetto romagn. v. Bordotto.

Buréggia, s. f. Cesta da pesci. Anche Bolega. V.

*Buregòzzo, s. m. Dial. ven. v. Burchio da pesce.

Burellàre, v. tr. da *Burello*. Assicurare checchessia con burelli. *Part. pass.* Burellato. La voce più usata è Imborellare.

Burèllo, s. m. Lo stesso che Borello. V.

*Burèliu, s. m. Dial. sard. v. Borello.

*Burèlo, s. m. Dial. ven. v. Borello.

Bùrga, s. f. Dial. romagn. È un canestro nel quale i pescatori raccolgono il pesce pescato, ce lo lavano e ce lo trasportano. v. Bolega e Bureggia.

*Burgisi, s. m. Dial. sic. v. Fittaiuolo.

Buriàna, s. f. da *Borea*. Voc. d'uso comune viva nel dial. sardo. Bufera tempestosa di venti settentrionali con carattere di brevità, ma di estrema violenza. Vento che porta burrasca e la burrasca stessa. — *Boreana, Boriana, Borinada, Burianna, Vento de mal tempo*, dial.

— *Il tempo è alle buriane*. Si dice quando si vede l'orizzonte carico di nubi

compatte, che accennano a salire e a far buriana.

— Per Nebbia e Nebbione, voc. region. impropria.

*Buriànna, s. f. Voc. region. lig. v. Buriana.

Buricco, s. m. Voc. region. Cappotto, Tabarro da pescatori e marinari.

*Burigia, s. f. Variante region. sard. v. Boliggiu.

*Burigiu, s. m. Variante region. sard. v. Boliggiu.

*Burina, s. f. Voc. region. v. Bolina.

*Burinàre. v. intr. e trans. Voc. region. v. Bolinare.

*Buriôn, s. m. Dial. romagn. v. Tonfano.

Burràsca, s. f. Furia di venti contrari accompagnata per lo più da pioggia e fulmini e non di rado da grandine. È sempre di breve durata. L'infuriarsi del mare per impeto di venti contrari. Le burrasche marine nascono ove due correnti si affrontano quando per le loro opposte direzioni producono un vortice sempre terribile nei suoi effetti e che è ben noto sotto i nomi di Tromba, Uragano, Ciclone, Tifone, ecc. Anche Temporale. — *Borrasca, Borasca, Borascada, Burascuda, Barufa*, dial.

— *Burrasca secca*. Turbine di vento senza pioggia.

— *Burrasca forte*. v. Fortunale.

— *Burrasca stabile*. v. Tempesta.

— *Burrasche portate da venti meridionali*.

— *Burrasca di neve*.

— *Burrasche equinoziali*. Le burrasche di Marzo e di Settembre.

— *Burrasche autunnali*. Se riescono dannose alla pesca e alla navigazione in mare, sono desiderate dai pescatori delle lagune, specialmente da quei di Comacchio, « *Gente desiosa che il mar si turbi E sieno i venti atroci...* » poichè sanno che basta una notte di burrasca affinchè le anguille restino imprigionate a migliaia nei Lavorieri e nelle Cogolere. È perciò che i Vallanti chiamano, con manifesta antinomia, la Burrasca *Ordine*.

— *Burasca magnetica*. Turbamento subitaneo, forte, dell'equilibrio magnetico, accompagnato ordinariamente da fenomeni di aurora boreale od australe, e sempre da una sensibilissima perturbazione dell'ago della bussola, che lo registra con oscillazioni molto ampie.

— *Segni precursori della burrasca*. Il cielo che si copre di un leggiero velo di cirri con anelli intorno al Sole ed aloni intorno alla Luna, il barometro che abbassa rapidamente, l'atmosfera che diventa calda ed umida, gli uccelli marini che volano verso terra, presagiscono ordinariamente una burrasca. Allora i pescatori che si trovano in mare con le reti in lavoro devono *abbuiare*, cioè legare le cime delle sferzine della rete ad alcuni abeti e gettarli in mare e correre a rifugiarsi in porto. Se è un bastimento che si trova in alto mare, obbligato a far rotta, deve diminuire gradatamente la velatura e rimanere colle vele di cappa, cioè un flocco e due piccole rande, e sostenere il temporale, cercando di prendere il vento al traverso con la barra del timone tutta sottovento.

— *Far burrasca*. Anche Burrascare.

— *Il tempo è a burrasca*. Minaccia burrasca, è volto a far burrasca.

— *Il barometro è a burrasca*. Segna, presagisce la burrasca.

— *Correr burrasca*. Trovarsi in mare per la pesca o per la navigazione quando scoppia la burrasca e correr pericolo per essa.

— Prov. *Pallidezza nel nocchiero, di burrasca segno vero* — *Lu bonu pilotu si canusci ntra li burraschi* — *Le borasche se conosse*

sul muso del nochier, dial. — *Se fan tuoni di sera, il segno è chiaro, E a forte burrasca mi preparo — Se corrono in terra Gli uccelli del mare, Di forte burrasca Tu dei paventare — Burrasca col vento Da Greco-Levante, Se piove un portento Mai visto el sarà.*

*Burràsca, s. f., al plur. *Burraschi*. Dial. sic. v. Burrasca.

— Prov. *Lu bonu pilotu si canusci ntra li burraschi* = *Pallidezza nel nocchiero, di burrasca segno vero.*

Burrascàre, v. intr. impers. da *Burrasca*. Voc. region. tosc. Far burrasca. — *Burraschiari*, dial.

— *Il tempo vuol burrascare*. Minaccia burrasca.

— *Stanotte ha burrascato*. Ha fatto burrasca.

*Burraschèdda, s. f. Dial. sic. v. Burraschetta.

Burraschétta, s. f. dim. di *Burrasca*. Burrasca breve e non violenta. — *Boraschetta*, *Burraschedda*.

*Burraschiàri, v. intr. Dial. sic. Piovere o nevicare interrottamente. v. Burrascare.

Burrascòna, s. f. accr. di *Burrasca*. Grossa burrasca. Anche Fortunale, Nembo, Procella. — *Burrascuna*, dial.

Burrascòne, s. m. accr. di *Burrasca*. Burrasca notevole per la durata e per la violenza. — *Burrascuni*, dial.

Burrascóso, agg. da *Burrasca*. Che porta burrasca. Che è in burrasca. — *Burrascosu*, *Burrascusu*, *Burascôsu*, *Abburrascoû*, *Abbuttatu*, dial.

— *Vento burrascoso*.

— *Tempo, mare, lago burrascoso*.

*Burrascòsu, agg. Dial. sard. v. Burrascoso.

— *Mari burrascosu*. Mare in burrasca.

*Burrascùna, s. f. Dial. sic. v. Burrascona.

*Burrascùni, s. m. Dial. sic. v. Burrascone.

*Burrascùsu, agg. Dial. sic. v. Burrascoso.

Burrèlla, s. f. Specie di piccolo giacchio usato nel Mar piccolo di Taranto. v. Giacchietto.

*Burrída, s. f. Dial. sard. v. Pesce marinato e Zuppa di pesce.

— *Burrída de gattu de mari*. Gattuccio marinato.

— *Burrída de mussola*. Mustelo, Palombo marinato.

— *Burrída de scritta*. Ferraccia, Razza, Trigone marinato.

*Burrina, s. f. Voc. region. v. Bolina.

Bùrro, s. m. (*Diagramma mediterraneum*). Nome volgare fra i pescatori delle Canarie di una specie di pesci del genere Diagramma, famiglia dei Pristipomatidi, ordine dei Faringognati. v. Diagramma e Pristipoma.

— Voc. spagn. che vale *Asino* (*Merluccius merluccius*). In qualche regione per Asello e Nasello. V.

*Burróne, s. m. Nel Lombardo per Bacino d'acqua stagnante. v. Stagno.

*Bùrsa, s. f. Dial. romagn. v. Borsa.

*Burzacchini, s. m. pl. Dialetto sic. v. Bottaglie.

*Burzadùra, s. f. Nome speciale in Sardegna della pesca fatta a mano o con strumenti manuali nella camera di morte delle peschiere o nei rifugi abituali del pesce. v. Abburzai.

*Bus, s. m. Dial. romagn. v. Buco.

— *Bus in t'una sada*. v. Callaia.

— Dial. piem. v. Alveare.

*Busanêt, s. m. Dial. romagn. v. Camerino.

*Busbàna, s. f. (*Cyprinus carpio*). Dial. march. v. Carpa.

*Bùsca, s. f. Voc. del dial. piem. e di altre regioni per Brusca. V.

Bùsca, s. f. da *Buscare*. Cerca di

checchessia fatta con industria e diligenza.

— Quella specie di furto industrioso comunissimo nelle tonnare, quasi diritto tacito accordato alle ciurme addette alla manipolazione del tonno, come supplemento di mercede. Queste hanno per compenso di tutta la campagna il vitto e un salario che varia da 60 a 80 lire, più quello che posson prendere di tonno sotto gli occhi del Rais, dei varii direttori e vigilanti, senza però che questi se ne accorgano: Questa busca frutta ordinariamente a ciascuno dalle 20 alle 30 lire. Se i buscatori sono scoperti, vengono semplicemente vigilati e tenuti d'occhio perchè non *buschino* troppo, ed essi di conserva raddoppiano di astuzia per *buscare* più che possono.

— *Andare alla busca, in busca, per busca.* v. Buscare.

***Buscadòri**, s. m. Dial. sard. v. Buscatore.

***Buscàggia**, s. f. Dial. lig. v. Brusca.

***Buscagginna**, s. f. Dial. lig. v. Buscalina.

***Buscài**, v. tr. Dial. sard. v. Buscare.

***Buscàia**, s. f. Dial. piem. v. Brusca.

Buscalina, s. f. Scala pensile fatta coi correnti di cavo e traversini di legno, che si mette e si leva dovunque occorre dal bastimento andare in mare. La voce può esser venuta dalla locuzione sarda « *Scala a sa biscaina* », che vale scala fatta lì per lì coi mezzi disponibili, oppure dalle voci dialettali *Buscaggia*, *Buscaia*, *Busca*, *Brusca*, ecc., che valgono pezzi di legno lunghi e sottili. Anche Scala a tarozzi e Scala di corda. — *Biscaina*, *Biscalina*, *Boscaina*, *Boscaglina*, *Boscalina*, *Bruscalina*, *Buscagginna*, varianti region. e dial.

***Buscantino**, s. m. Chiamano a Livorno gli scaricatori della spiaggia, perchè son soliti trafugare parte di ciò che scaricano. v. Buscatore.

Buscàre, v. tr. aff. al lat. *Aerusca-re* = andare in cerca di quattrini. Procacciarsi checchessia con industria e destrezza. Andare in cerca di cose abbandonate, perdute o trascurate da altri. Fra le ciurme delle tonnare vale: Appropriarsi quanto più si può di tonno, per rifarsi della scarsezza della mercede. *Part. pres.* Buscante, *pass.* Buscato. Anche Andare alla busca, in busca, per busca. — *Buscai*, dial. v. Busca.

Buscatòre, s. m. verb. di *Buscare*. Colui che busca o va alla busca. — *Buscadori*, *Arceri*, *Buscantino*, dial.

Buscianèllo, s. m. Specie di rete a sacco, lunga m. 9, simile alla Cogolaria, usata sul lago di Fucino, in quel di Avezzano, della quale si servono per chiudere le aperture del Riparo che circonda il Mucchio. Anche Pisanello.

***Bùscio**, s. m. Dial. lig. v. Bussola.

***Bùsciu**, s. m. (*Buxus sempervirens*). Dial. sic. e sard. v. Bosso.

***Bùsciula**, s. m. Dial. sic. v. Boccola.

***Bùsciulu**, s. m. (*Buxus sempervirens*). Dial. sard. v. Bosso.

***Busdrò**, s. m. (*Lophius piscatorius*). Voc. region. tosc. v. Lofio pescatore.

***Busdròghe**, s. m. (*Lophius piscatorius*). Voc. region. tosc. v. Lofio.

***Bùse**, s. m. Lo stesso che Buche. V.

***Busèno**, s. m. dalla voc. famigliare veneta *Buseneo* = sfogo. Nome speciale di ciascuna di quelle chiaviche comunicanti con qualche fiume, delle quali sono fornite alcune Valli della Laguna per avere, quando sia necessario, un'entrata di acqua dolce.

***Busêt**, s. m. Dial. romagn. v. Occhiello.

***Busèta**, s. f. Dial. ven. v. Occhiello.

***Busèto**, s. m. Dial. ven. v. Cruna.

Businàglia, s. f. Dial. sard. La carne infima del tonno, che pure mettono in commercio, acconciata in recipienti di legno. v. Bozzimaglia.

Businèllo, s. m. Dial. ven. v. Boncisello.

Bùso, s. m. Dial. ven. v. Buco, Foro, Pertugio.

— *Buso da passar*. v. Callaia, Passaggio.

Bussa, s. f. Dial. sard. v. Borsa.

Bussàre, v. tr. Battere, percuotere l'acqua col bussatoio, dopo aver calata la rete, perchè i pesci spaventati volgano ad essa. *Part. pres.* Bussante, *pass.* Bussato. Lo stesso che Bordare, Battere, Apperticare. — *Baciar*, *Baciarlar*, dial.

Bussatòio, s. m. La pertica con la quale i pescatori bussano l'acqua dove hanno gettato le reti, per costringere i pesci impauriti a cadere in quelle. Altrove Bordo. — *Baciarel*, dial.

Bussètto, s. m. da *Bussare*. Piccolo colpo, piccola percossa data sull'acqua per spaventare il pesce.

— *Rete del bussetto* o *Bussetto*. La rete che i pescatori del Senese posano in acqua, e ci mandano i pesci percotendo questa col Bussatoio. Ha le maglie più fitte della Rete da fermo o Tramaglio. Consta di più teli rettangolari di rete, di circa metri 12 ciascuno, tutti a maglia chiara; e di altrettante controreti a maglie variate fino a quelle della più piccola dimensione, disposto il tutto in modo da chiudere circolarmente uno specchio d'acqua.

Busso, s. m. (*Buxus sempervirens*). Lo stesso che Bosso. V.

Bussola, s. f. da *Busso*, legname di cui si fece la scatola dello strumento. Scatola cilindrica anticamente di busso, oggi metallica, col fondo interno coperto dalla Rosa divisa in 32 rombi di vento, nel cui centro s'impernia un ago magnetico il quale, tenendo sempre volta verso Settentrione una delle sue punte, serve a indicare la direzione del bastimento e a qual rombo corrisponda la direzione indicata. Fin verso la metà del secolo passato l'invenzione della bussola, o, meglio, l'applicazione dell'ago magnetico alla bussola, veniva attribuita all'amalfitano Flavio Gioja, che dicono vivesse nel principio del secolo XIV. Studi critici con grande rigore compiuti da parecchi dotti, e ultimamente dal Padre Bertelli e dal Colonnello Botto, hanno sfatato questa leggenda, riducendo nei suoi veri termini la gloria che pur si deve al celebre amalfitano, sia Flavio Gioja od altri. Del resto, se si fosse posto mente al famoso esametro: « *Prima dedit nautis usum magnetis Amalphis* », cioè: « Amalfi per la prima rese facile ai marinari l'uso della calamita », si sarebbe compreso che in queste parole non si fa cenno d'un'invenzione, ma si parla di un perfezionamento pratico portato a ciò che già esisteva, per facilitarne e generalizzarne l'uso presso i naviganti. Della bussola con ago a perno fisso parlano documenti antichissimi, quali la Geografia dell'arabo Edrisi, nato a Ceuta nel 1099 e morto in Sicilia alla corte di Ruggero II verso il 1180; il Romanzo della Rosa di Guyon de Provins, trovatore che fiorì verso il 1200; una lettera scritta da Giacomo de Vitry al Papa Onorio III, come cronista dell'assedio di Damiata nel 1218-19; il Tesoro di Brunetto Latini, vissuto dal 1230 al 1294, oltre una sua lettera a Guido Cavalcanti; i versi di Guido Guinicelli, morto nel 1276; l'Epistola *de Magnete* di Pietro Peregrino, scritta nel 1268; la Divina Commedia di Dante Alighieri, al can-

to XII. 29 del suo Paradiso, e Francesco da Buti nel Commento allo stesso canto. Fu nel 1302 che un amalfitano, sia Flavio Gioja od altri, si procurò la gloria incontestabile di aver perfezionato la bussola rendendo mobile, insieme con l'ago, la Rosa dei venti, facendone uno strumento, dirò così, nuovo ed atto ad ogni sorta di navigazione. — ***Bossola, Bossla, Bussula, Bûscio,*** dial. ***Arrusciola, Bossolo, Bussolo,*** voc. antiq. ***Compasso,*** neologismo franc. ingl. e ted. (***Compas, Compass, Der Compass***). ***Marinetta,*** gall. antiq. (***Marinette***).

— ***Bussola sensibile, vivace.*** Quando il suo ago risente d'ogni cambiamento magnetico.

— ***Bussola passa, impassata, folle, briaca.*** Quando il suo ago, perduta la polarità per qualunque causa imminente e soprastante, sembra come agitato, senza riuscire ad impolarsi.

— ***Bussola morta, dormente, torpida.*** Quando l'ago è più o meno tardo a riprendere la sua direzione verso il polo magnetico.

— ***Perdere la bussola.*** Non saper che cosa fare. Anche PERDERE LA TRAMONTANA.

— ***Navigare senza bussola.*** Operare a caso, senza direzione.

***Bùssola,** s. f. Dial. ven. v. BOCCHETTA, INCAVO, BOCCOLA, BRONZINA.

Bussolétta, s. f. dim. di ***Bussola.*** La piccola bussola dei palischermi.

Bussolidda,** s. f. Dial. sic. Il novellame dei Latterini (Atherina hepsetus***).

Bùssolo, s. m. (***Buxus sempervirens***). Lo stesso che BOSSO e BOSSOLO.

— Voc. region. antiq. per BUSSOLA. V.

***Bùssula,** s. f. Dial. sic. e sard. v. BUSSOLA.

— ***Perdiri la bussula.*** Locuz. sic. Perdere la bussola.

— ***Perdiri sa bussula.*** Locuz. sard. Perdere la bussola.

***Bùsto,** s. m. Dial. ven. La parte di rete del Cogolo, intermedia fra la Chiara e la Mezana. La dimensione delle sue maglie è pure di mezzo fra quelle della Chiara e della Mezana.

— Per BASTO. V.

***Busunàgghia,** s. f. Dial. sic. La carne peggiore del tonno, ma che pur sempre è mangiabile. v. BUSINAGLIA e BOZZIMAGLIA.

***Butà,** s. f. Dial. romagn. v. GETTATA.

***Butàda,** s. f. Dial. ven. v. GETTATA.

***Butafòra,** s. m. Dial. ven. v. BUTTAFUORI.

***Butàm,** s. m. Dial. romagn. v. BOTTAME.

Butàn,** s. m. (Ophiocephalus striatus***). Nome indiano dell'OFIOCEFALO STRIATO. V.

***Butàr,** v. tr. Dial. ven. e romagn. v. BUTTARE, GETTARE.

— ***Butar in aqua un bastimento.*** Dial. ven. v. VARARE.

— ***Butar de brazzo.*** Fare il carro colla vela o coll'antenna.

— ***Butar de brazzo senza la vela.*** Fare il carro a secco.

— ***Butarse el tempo in piova*** o ***in neve.*** Mettersi a pioggia o a neve.

***Butàr,** s. m. Dial. romagn. v. BOTTAIO.

***Butàraca,** s. f. Dial. sic. v. BOTTARGA e BOTTARICA.

***Butarêina,** s. f. Dialetto romagn. v. BOTTICELLA.

***Butàz,** s. m. Dial. romagn. v. UTELLO.

***Butè,** v. tr. Dial. piem. v. METTERE, PORRE.

***Butèglia,** s. f. Dial. romagn. v. BOTTIGLIA.

Butevèrso,** s. m. Gall. (Bout de vergus***). v. CIMA DI PENNONE.

Butivérga,** s. m. Gall. (Bout de vergus***). v. CIMA DI PENNONE.

***Bùto,** s. m. Dial. ven. v. GEMMA.

— *Bulo d'aqua.* Sottil filo d'acqua che esce da piccolo beccuccio.

***Butriga**, s. f. Dial. romagn. v. VENTRE, PANCIA.

***Butsêina**, s. f. Dial. romagn. v. BOTTICELLA.

***Butsêla**, s. f. Dial. romagn. v. BOTTICELLA.

***Buttàda**, s. f. Dial. sard. La quantità di legname che si richiede per congegnare una botte.

Buttafuòri, s. m. Voc. comp. Nome generico di tutte quelle aste o bastoni che servono a tenere allontanate e spinte in fuori da albero, pennone o bordo piccole vele, manovre od attrezzi. Anche BUTTAVANTI, CACQUAFUORI e LANCIAFUORI.— *Aspa, Butafora, Cazzafora, Lanzafora,* dial., e *Arbuttân,* del dial. lig., gall. (*Arc-boutant*).

— *Buttafuori di prua.* Il piccolo bompresso dei bastimenti latini. Anche ASTA DI FLOCCO, SPIGONE e BATALO con le numerose varianti.

— *Buttafuori di coltellaccio.* Anche ASTA e BASTONE DI COLTELLACCIO. — *Aspa du cultellassu,* dial.

— *Buttafuori di mezzanella.* — *Alberetto di batticulo,* locuz. volg.

— *Buttafuori laterale.* Locuz. impr. per BILANCIERE. V.

— *Fare buttafuori.* Mettere, Alzare la tenda.

***Buttàghera**, s. f. Variante region. di BOTTARGA. V.

***Buttàgra**, s. f. Variante region. di BOTTARGA. V.

***Buttalò**, s. m. Variante region. di Batalo. v. BUTTAFUORI DI PRUA.

Buttàre, v. tr. Gettare, Lanciare. *Part. pres.* BUTTANTE, *pass.* BUTTATO. — *Butar, Buttari, Ghettai, Menare, Jettare,* dial.

— *Buttare in acqua un bastimento.* Meglio VARARE, e se trattasi di palischermo METTERE IN ACQUA O IN MARE.

— *Buttare le uova.* Depositare le uova, e dicesi delle femmine dei pesci.

— *Buttar la rete, l'amo.* Calare la rete, mandare l'amo in acqua.

— *Buttarsi in mare* o *al mare.* Navigare, Darsi alla navigazione o alla pesca di mare.

— PROV. *Fa' il bene e buttalo in mare: se non te lo riporta la gente, te lo riporta il pesce — Levante chiaro e tramontana scura, Buttati in mare e non aver paura. — Buttar sardelle per pigliar lucci — Buttare una scardova per pigliare un luccio,* che valgono: Dar poco per avere molto.

***Buttàri**, v. tr. Dial. sic. v. BUTTARE.

***Buttàrica**, s. f. Variante region. di BOTTARGA. V.

***Buttàriga**, s. f. Dial. sard. v. BOTTARGA e BOTTARICA.

Buttarrètro, s. m. Voc. comp. Ciascuna delle aste che a bordo o nell'esercizio della pesca servono a tenere indietro o di rovescio alcuna manovra o braccio di rete.

***Buttàru**, s. m. Dial. sic. v. BOTTAIO.

Buttàta, s. f. Il Buttare.

— *Buttata d'uova.* La deposizione di uova che fanno le femmine dei pesci.

— *Buttata di pesci.* Luogo dove i pesci si buttano più facilmente o praticano per lo più.

Buttavànti, s. m. Voc. comp. Lo stesso che BUTTAFUORI. V.

***Bùtte**, s. f. Dial. lig. v. BOTTE.

— *Coccon da butte.* v. COCCHIUME.

***Buttèglia**, s. f. Dial. sard. v. BOTTIGLIA.

— *Butteglias de sentina.* v. SALVAGENTE.

***Butteglióni**, s. m. Dial. sard. v. BOTTIGLIONE.

***Buttigghia**, s. f. Dial. sic. v. BOTTIGLIA.

***Buttigghiùni**, s. m. Dial. sic. v. BOTTIGLIONE.

Buttióne, s. m. Lunga pertica con un disco di cuoio all'estremità, della quale si servono i pescatori per smuovere l'acqua del fondo e scacciarne il pesce verso la rete.

***Bùtto**, s. m. da *Buttare*. Voce region. per GETTO. V.

— *Tramaglio da butto*. Per opposizione a TRAMAGLIO DA FERMO.

***Buttòni**, s. m. Dialetto sard. v. BOTTONE.

— *Bogai buttonis*. v. FIORIRE.

***Bùttu**, s. m. Dial. sic. v. GETTO.

***Buvinài**, s. m. Dial. romagn. v. IMBUTO.

***Buyse**, s. m. Lo stesso che BUCHE. V.

***Buzigiu**, s. m. Variante region. sard. di BOLIGGIU. V.

***Bùzo**, s. m. (*Lota vulgaris*). Dialetto region. lomb. v. BOTTATRICE.

— *Striara de buzi*. Specie di rete da pescar bottatrici. V.

***Buzolài**, s. m. Dial. romagn. v. BUCCELLATO, CIAMBELLA.

***Buzzèllu**, s. m. Dial. sard. v. BOZZELLO.

Buzzicàre, v. intr. Muoversi, Soffiare, Farsi sentire.

— PROV. *Tramontana non buzzica, se il marin non la stuzzica.*,

***Bùzzico**, s. m. Dial. roman. v. UTELLO.

***Buzzolà**, s. m. Dial. ven. v. BUCCELLATO, CERCINE e CANESTRELLO.

C

***Cà**, s. f. Dial. lomb., piem., ven., lig. e romagn. Apocope di CASA. V.

— *Cà dei Carpan*. Dial. lomb. Casa di pescatori che sorge sul Verbano, presso Ascona, e dicesi fabbricata col denaro delle Carpe (*Cyprinus carpio*) prese da due pescatori in una sola notte. Vale *Casa delle Carpe*.

***Cabadèra**, s. f. Variante region. di CIVADIERA.

***Cabàlla**, s. f. (*Scomber scolias*). Voc. region. v. SCOMBRO MACCHIATO.

***Cabàn**, s. m. Dial. nizz. v. GABBANO.

***Cabàna**, s. f. Dial. nizz. v. CAPANNA.

***Cabàs**, s. m. Dial. nizz. v. CESTA.

***Cabasòtto**, s. m. (*Atherina hepsetus*). Voc. region. v. LATTERINO.

***Cabàssa**, s. f. Dial. piem. v. CESTA.

***Cabàssa**, s. f. (*Blennius vulgaris*). Voc. region. lig. v. BAVOSA DI FIUME e CAGNETTA.

***Cabassèt**, s. m. Dial. piem. Piccolo cesto. v. SPORTA.

***Cabassìn**, s. m. Dial. piem. v. FACCHINO.

***Cabassòn**, s. m. (*Atherina hepsetus*). Dial. lig. v. LATTERINO e CALCINELLO.

***Cabassòto**, s. m. (*Atherina hepsetus*). Voc. region. v. LATTERINO e CROGNOLO.

***Cabassòtto**, s. m. (*Atherina hepsetus*). Voc. region. v. LATTERINO.

***Cabasùc**, s. m. (*Atherina hepsetus*). Dial. nizz. v. LATTERINO.

***Cabàzzo**, s. m. (*Blennius vulgaris*). Voc. region. lig. v. BAVOSA DI FIUME e CAGNETTA.

***Cabbàno**, s. m. Voc. region. v. GABBANO.

***Cabbànu**, s. m. Dial. sard. v. GABBANO.

Càbbia, s. f. Dial. sard. v. GABBIA.
— *Cabbia de bastimentu*. v. COFFA.
— *Cabbia paradora*. Gabbia con ritroso. V.

***Cabbièdda**, s. f. dim. Dial. sard. v. GABBIETTA.

***Cabbotàggio**, s. m. Variante region. di CABOTTAGGIO. V.

***Cabèda**, s. f. (*Clupea alosa*). Dial. nizz. v. CHEPPIA.

***Cabegnairis**, s. m. (*Cepola rubescens*). Dial. nizz. v. CEPOLA.

***Cabeliàu**, s. m. (*Gadus morrhua*). Nome tedesco del BACCALÀ. Scrivono *Kabeliau*: la voce viene dall'olandese *Kabeljaauw*, che vale Baccalà, Merluzzo fresco.

***Cabiàna**, s. f. (*Clupea alosa*). Voc. region. lomb. v. AGONE, ALOSA e CHEPPIA.

***Càbidu**, s. m. Dial. sard. v. MANICO.
— *Cabidu de funi cun ganciu*. v. STROPPOLO.

***Cabiliaud**, s. m. (*Gadus morrhua*). Pronunzia *Cabigliod*. Nome francese del BACCALÀ o MERLUZZO. V.

Cabina, s. f. dall'ingl. *Cabin* = luogo ristretto. Voc. dell'uso per CAMERINO DI BASTIMENTO.

***Cabizzòni**, s. m. (*Oedemia nigra*). Dial. sard. v. GERMANO MINORE e ORCHETTO MARINO.

***Càble**, s. m. Dial. nizz. v. CAVO, CANAPO, GOMENA.

***Cabòni**, s. m. Dial. sard. v. CAPONE e CAPPONE.
— *Caboni de canna* (*Botaurus stellaris*). v. CAPPONE DI PADULE e TARABUSO.

***Cabotaggiàre**, v. intr. da *Cabotaggio*. Neologismo inutile. v. COSTEGGIARE.

Cabotàggio, s. m. dallo spagn. *Cabo* = capo. Il navigare sempre in vista di terra da un capo all'altro o da un porto all'altro. Anche CABOTTAGGIO e NAVIGAZIONE COSTIERA. — *Cabbotaggio, Capotaggio, Capotagio, Cabottaggiu*, voc. region. o dial.
— *Piccolo cabotaggio*. Navigazione tra due porti della stessa costa o dello stesso paese.
— *Gran cabotaggio*. Navigazione costiera senza distinzione di costa nè di paese.

Cabottàggio, s. m. Lo stesso che CABOTAGGIO. V.

***Cabottàggiu**, s. m. Dial. sard. v. CABOTAGGIO.

***Cabriòn**, s. m. Dial. nizz. v. CORRENTINO, TRAVICELLO.

***Càbu**, s. m. Dial. sard. v. CAPO, PADRONE.

***Cabùbbu**, s. m. Dial. sic. v. GABBANO.

***Cabumaistu**, s. m. Dial. sard. v. CAPOMAESTRO.

***Cabusquàdra**, s. m. Dialetto sard. v. CAPOSQUADRA.

***Cabuzzèllu**, s. m. (*Octopus vulgaris*). Polpo marinato.

***Cacagnòlo**, s. m. (*Murex aluco* e *Trochus albidus*). Voc. storpiata dal ven. *Caraguol*. v. CARACOLLO.

***Cacasàngo**, s. m. (*Buccinum echinophorum*). Dial. nap. v. BUCCINO ECHINO.

***Cacasàngue**, s. m. (*Buccinum echinophorum*). Voc. volg. dal dial. nap. v. BUCCINO PORTASPINE.

***Cacatràpano**, s. m. Dial. nap. Nome speciale di una corda da prender Polpi. È una specie di lenza manuale, che porta verso l'estremità un peso qualunque, ordinariamente un sasso o una pietruccia, perchè calata in acqua resti al fondo, e alla fine un granchio che serva di esca. Appena il polpo addenta il granchio, il pescatore tira su la corda e se lo prende.

***Càccaro**, s. m. Voc. region. v. BELVEDERE.

*Càccavo, s. m. Dial. nap. v. Caldaio.

*Cacchiastrèllo, s. m. (*Anguilla anguilla*). Dial. march. L'anguilla del peso di una a due libbre. v. Anguillazzo.

*Càcchio, s. m. Dial. nap. v. Cappio.

— Voc. region. per Giacchio. V.

Cacchiòne, s. m. Nome generico di ogni vermiciattolo o larva d'insetto, che si usi per inescare l'amo. — *Palommella, Bigato, Cagnù*, dial.

— Nome speciale delle uova che le mosche depositano sulla carne dei pesci morti, dalle quali poi nascono piccoli vermi.

*Càccia, s. f. Perseguitamento di bestie, e in questo senso è voce generica che comprende tanto la Pesca quanto l'Uccellagione. Non si direbbe però della pesca fatta con le reti, mentre può ben dirsi e si dice di una pesca fatta coi mezzi usati per la caccia propriamente detta. È nota la caccia agli Squali che si fa dai coloni del Tombolo sulla costa del Tirreno tra Livorno ed Orbetello. Appena questi coraggiosi vedono avanzarsi a fior d'acqua i giovani Squali, d'ordinario piccole Canesche o Verdarole (*Carcharias glaucus*), corrono nell'acqua bassa della spiaggia e con una forca di ferro gl'infilano, come fanno dei loro fasci di paglia o fieno. — *Cazza, Cassa*, dial.

— *Caccia ai delfini, alle balene.*

— *Caccia della botte.* Maniera di agguato per prendere gli uccelli acquatici, nascondendosi in certe botti poste lungo lo stagno o il lago.

— *Caccia del barchino.* L'uccidere gli uccelli acquatici col fucile, stando in barca.

*Càccia, s. f. travolto dal ven. *Cacchia* (*Carcharias glaucus*). Voc. region. v. Verdesca o Verdarola.

— Specie di rete da pescare presso le ripe dei fiumi, usata in quel di Arezzo. Probabilmente è corruzione di Giacchio. V.

— Nome speciale nelle tonnare fisse di quel lungo tratto di mare fra la spiaggia ed il recinto della madraga, seguendo il quale come un viottolo i tonni giungono al recinto, passano da una camera all'altra e vanno a finire nella Camera della morte.

Cacciacavàllo, s. m. Voc. dell'uso per Chiave d'albero.

Cacciaccavàllo, s. m. Lo stesso che Cacciacavallo.

Cacciafóndo, s. m. Voce comune nell'alta Italia, naturalmente alterata dai dialetti (*Cacciafund, Casciafond, Cassafondo, Cazzafondo*) per la rete conosciuta altrove sotto il nome di Bilancia. V.

*Cacciafùnd, s. m. Dial. lomb. per Cacciafondo. v. Bilancia.

Cacciafuòri, s. m. Voc. comp. Lo stesso che Buttafuori. V.

Cacciapèrni, s. m. Voc. comp. Strumento da mettere e togliere perni. — *Bottadore*, spagn. (*Botador*).

— *Cacciaperni da calafato.* — *Scossador*, dial.

Cacciàre, v. tr. Mettere e ficcare con forza. *Part. pres.* Cacciante, *pass.* Cacciato. — *Cazzar*, dial.

— *Cacciare la stoppa.* Ficcare, calcare la stoppa nei commenti.

— *Cacciare sulle ancore.* Gall. (*Chasser sur ses ancres*). v. Arare.

Cacciascòtta, s. f. Voc. comp. Legno traverso stabilito nella murata di poppa delle tartane per assicurarvi la scotta della vela. Anche Tesascotta. — *Cazzascota*, dial.

*Cacciastrèllo, s. m. (*Anguilla anguilla*). Dial. march. v. Anguillazzo e Anguillotto.

Cacciatòia, s. f. Strumento di ferro da metter dentro o toglier fuori perni, chiodi, copiglie, ecc. Anche Cac-

CIATOIO, CHIAVE, CACCIAPERNI, e specificandolo ancora, CACCIACHIODI, CACCIACOPIGLIE, ecc. — *Scossador, Scossatore, Scacchiatore*, voc. dial. o region.

Cacciatòlo, s. m. Strumento da carpentieri e calafati. Lo stesso che CACCIATOIA. V.

***Cacciavèntu**, s. m. (*Circus æruginosus*). Dial. sic. v. FALCO DI PADULE.

Cacciavite, s. m. Voc. comp. Strumento da mettere e levar viti. Ve ne ha di forme svariate a seconda della capocchia della vite. Anche CACCIAVITI, meno comune.

Cacciaviti, s. m. Voc. comp. Strumento da carpentieri e calafati. Voce meno comune di CACCIAVITE. V.

***Cacciùcco**, s. m. Zuppa che i marinari e pescatori toscani, specialmente livornesi, preparano con pane e pesci e condiscono con aromi, pomodori e peperoni. v. ZUPPA ALLA MARINARA.

***Cachalot**, s. m. (*Catodon macrocephalus*). Nóme franc. del CAPODOGLIO. V.

***Caciocavàllo**, s. m. Dial. nap. e roman. per CACCIACCAVALLO e CHIAVE D'ALBERO.

Cadàsso, s. m. Rete d'uso nel Bresciano, chiamata anche NASSONE. V.

***Caddózzu**, s. m. Dial. sic. v. ROCCHIO.

***Cadduzzèddu**, s. m. dim. Dial. sic. v. ROCCHIETTO.

***Cadèa**, s. f. Dial. lig. v. CALDAIA.

***Cadêin**, s. m. Dial. romagn. v. BATINELLA e CATINELLA.

— *Vgnir zô l'aqua a cadêin*. Venir giù l'acqua a catinelle. Piovere dirottamente.

***Cadêina**, s. f. Dial. romagn. v. CATENA.

— *Cadêina dla fuga*. Catena da fuoco o del camino.

***Cadêint**, s. m. Dial. romagn. Declivio di un fiume. v. CADUTA.

***Cadèna**, s. f. Dial. nizz., piem., ven. e sard. v. CATENA.

***Cadenèdda**, s. f. Dial. sard. Piccola catena. v. CATENELLA.

***Cadenèta**, s. f. Dial. piem. v. CATENELLA.

***Cadenètta**, s. f. Dial. nizz. v. CATENELLA.

***Cadenitta**, s. f. Dial. sard. v. CATENELLA.

***Cadènna**, s. f. Dial. lig. v. CATENA.

***Cadenòn**, s. m. Dial. nizz. v. CATENONE.

***Cadenòna**, s. f. Dial. sard. v. CATENONE.

***Cadèon**, s. m. Dial. lig. v. CALDAIO.

***Càdere**, v. intr. Pronunzia alla latina di alcuni dialetti. v. CADERE.

Cadère, v. intr. affine al lat. *Càdere*. Venir giù da alto, e si dice di ogni corpo portato dal proprio peso. — Sboccare, mettere foce, e si dice di fiumi. — Calmarsi, diminuire d'intensità, e si dice del mare, del vento, ecc. — Tramontare, e si dice degli astri. *Part. pres.* CADENTE, *pass.* CADUTO. — ***Arruiri, Cadiri, Crudar, Cascar, Tonbè, Caschè***, dial.

— *Cader sottovento*. Allontanarsi dall'origine del vento, e perciò poggiare, più che non si conviene, per forza di corrente contraria o di vento obliquo. Anche SCADERE. — ***Cadere alla roncia***, spagn. (*Irse à la ronza*).

— *Cader sopra un bastimento, sopra uno scoglio*. Esser trascinato dal vento, dalla corrente o da qualunque altra causa, verso un bastimento, verso uno scoglio, ecc.

— *Cadere di poppa*. Pendere dalla parte di poppa. v. APPOPPARE.

— *Cadere di prua*. Pendere dalla parte di prua. v. APPRUARE.

— *Cadere in bando*. Restare abbando-

nato a sè stesso, penzolare; si dice di corde e manovre.

*Cadernàl, s. m. Voc. region. per QUADERNALE.

*Cadëta, s. f. Dial. lig. v. CALDEROTTO.

*Cadinu, s. m. Dial. sard. v. CESTONE.

— *Cadinu a preta, de preta.* v. STOIA.

— *Cadinu de custas lossias.* v. CANNAIO.

— *Cadinu de canna sperrada.* v. NATTA.

*Càdiri, v. intr. Dial. sic. v. CADERE.

Caditòia, s. f. Imposta da chiudere la cateratta.

*Cadnàs, s. m. Dial. piem. v. CATENONE.

*Cadnêina, s. f. Dial. romagn. v. CATENELLA.

*Cadnêl, s. m. Dial. romagn. v. CATENA DA FUOCO.

*Càdule, s. f. (*Petromyson Planeri* o *fluviatilis*). Dial. friul. v. LAMPREDA DI FIUME.

*Cadùmbu, s. m. (*Verbascum thapsus*). Dial. sard. v. TASSO BARBASSO.

Cadùta, s. f. Il cadere in forza della legge di gravità, per la quale i corpi, movendosi dall'alto o abbandonando la loro posizione, tendono ad avvicinarsi al centro della terra. — ***Arrutroxa, Crudà***, dial.

— *Caduta della vela.* Ciascuno dei lati verticali della vela quadra. — ***Tombata, Tombada***, dial. ***Ghindata***, gall. impr. (*Guindant*).

— *Caduta poppiera di una vela aurica.* Anche FILO e VENTAME. — ***Balumina, Bolumina***, dial.

— *Caduta prodiera.* Anche GRATILE DELL'ALBERO.

— *Caduta totale.* Lo stesso che ALTEZZA DELLA VELA. V. — Nelle vele quadre si misura dalla metà del lato superiore inferito al pennone (Testiera) alla metà del lato inferiore (Fondo). Nelle vele auriche o latine si prende dall'angolo più elevato alla bugna. — ***Alturia***, dial.

— *Caduta dell'asta di poppa.* vedi LANCIO.

— *Caduta delle correnti.* v. VELOCITÀ.

— *Caduta d'acqua.* Il cadere dell'acqua da uno stramazzo o giù per una china. Cascata.— L'acqua stessa che cade.— Il luogo ove cade.— La differenza di altezza che si ha fra i varii piani di uno stramazzo.

— *Caduta del Biviere.* v. BIVIERE.

— *Anguille, Cefali di caduta.* Così chiamano in Sicilia le anguille e i cefali presi nel lago di Lentini col mezzo della caduta del Biviere, e sono più pregiati di quelli presi altrove e diversamente, perchè sono sempre di un peso elevato.

*Caèchia, s. f. (*Carcharias glaucus*). Dial. ven. v. VERDESCA e VERDAROLA.

— Per CAVIGLIA. V.

*Caèchio, s. m. Dial. ven. v. SCHIFO, PALISCHERMO e CAICCO.

*Caedèn, s. m. (*Squalius* o *Leuciscus cephalus*). Dial. lomb. v. CAVEDANO.

*Caedino, s. m. (*Squalius cephalus*). Dial. region. lomb. v. CAVEDANO.

*Caèna, s. f. Dial. ven. v. CATENA.

— *Caena de le barche.* v. BAGLIO.

— *Caena del camin.* v. CATENA DA FUOCO.

*Caenàzzo, s. m. (*Haematopus ostrilegus*). Dialetto ven. v. BECCACCIA DI MARE.

*Caenèta, s. f. Dial. ven. v. CATENELLA.

*Caènna, s. f. Dial. lig. v. CARENA.

*Caenòna, s. f. Dial. ven. v. CATENONE.

*Caèto, s. m. Dial. ven. Piccolo canestro. v. CANESTRINO.

— Piccola corda. v. CAVETTO, CANAPETTO.

*Cafattà, v. tr. Dial. lig. v. CALAFATARE.

*Cafàtto, s. m. Dial. lig. v. CALAFATO.

*Cafèsa, s. f. Dial. sic. Impedimento fatto con fascinate, travi, pietre e

terra sul letto di un fiume, per chiusa da pesca o deviazione o alterazione di corrente. v. PESCAIA.

***Cafuddamèntu**, s. m. Dialetto sic. v. STIVAMENTO.

***Cafuddàri**, v. tr. Dial. sic. v. STIVARE.

***Cafuddàtu**, agg. Dial. sic. v. STIVATO.

***Cagagiòla**, s. f. Dial. ven. Soprannome che i pescatori danno alla Verzelatina o Muggine musino di un anno (*Mugil saliens*). v. MUGGINOTTO.

***Cagamèngia**, s. f. (*Euforbia latyris*). Dial. sard. v. EUFORBIA.

***Cagià**, agg. Dial. ven. v. ACCAGLIATO, COAGULATO.

***Càgna**, s. f. Dial. ven. Strumento da Bottai. v. CANE.

— (*Lamna cornubica*). Voc. region. ven. v. LAMNA SMERIGLIO.

Cagnàccio, s. m. (*Triglochis ferox*, *Odontaspis ferox*). Specie di Squali del genere Odontaspide, famiglia degli Selliiidi, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi. È un pesce voracissimo e pericoloso: il suo corpo slanciato può raggiungere la lunghezza di 3 metri: il suo capo alquanto allungato con muso corto, ottuso, schiacciato, porta occhi piccoli, neri, vivaci, con pupilla verde: la sua bocca ha denti grandi, lunghi, acuminati, con punte basali laterali. Vive in tutti i nostri mari, ma non è molto comune. v. TRIGLOCHIDE FEROCE. — *Cagnin* e *Cagnino*, dial.

***Cagnaiàr**, s. m. Così chiamano nella provincia di Verona un barchetto speciale usato nella pesca delle Alose, destinato alla scoperta del pesce, alla guardia e, nel caso di bisogno, a prestare assistenza agli altri barchetti, dividendone poi con essi la preda.

***Cagnàre**, v. intr. Dial. nap. v. CAMBIARE.

***Cagnàssa**, s. f. (*Carcharodon lamia*). Dial. lig. v. CARCARODONTE LAMIA e LAMIA.

***Cagnàsso**, s. m. (*Carcharodon lamia*). Voc. region. lig. v. LAMIA.

***Cagnatùra**, s. f. Dial. nap. v. CAMBIAMENTO.

***Cagnàzzo**, s. m. Nome speciale nelle Tonnare di ciascuno dei sugheri che guarniscono le forti gomene che sostengono il Coppo.

***Cagnèa**, s. f. (*Carcharodon lamia*). Dial. ven. v. CARCARODONTE LAMIA e LAMIA.

***Cagnésca**, s. f. (*Carcharias glaucus*). Voc. region. per VERDESCA. V.

***Cagnèta**, s. f. (*Blennius vulgaris*). Dial. ven. v. BAVOSA DI FIUME.

***Cagnèto**, s. m. (*Mustelus plebeius*). Dial. ven. v. PALOMBO COMUNE.

***Cagnétta**, s. f. (*Blennius vulgaris*). Voc. region. per BAVOSA DI FIUME. V.

— (*Cobitis taenia*). Nell'Emilia per COBITE FLUVIALE.

***Cagnètto**, s. m. (*Blennius vulgaris*). Voc. region. per BAVOSA DI FIUME. V.

— (*Scyllium canicula*). Voc. region v. SCILLIO GATTUCCIO e GATTUCCIO.

***Cagnía**, s. f. (*Carcharodon lamia*). Dial. ven. v. CARCARODONTE LAMIA.

— (*Notidanus griseus*). v. PESCE MANZO e CAPOPIATTO.

— (*Cetorhinus maximus*). v. SELACHIO GIGANTE.

***Cagnín**, s. m. (*Notidanus griseus*). Dial. ven. v. PESCE MANZO e CAPOPIATTO.

— (*Triglochis ferox*). v. CAGNACCIO.

— (*Lamna cornubica*). v. SMERIGLIO.

***Cagnína**, s. f. (*Blennius vulgaris*). v. BAVOSA DI FIUME.

— *Chiossa cagnina* (*Blennius pholis*). v. BAVOSA DI ROCCIA.

***Cagnino**, s. m. (*Triglochis ferox*). Voc. region. ven. v. CAGNACCIO e TRIGLOCHIDE FEROCE.

***Cagnizza**, s. f. (*Notidanus griseus*).

In quel di Trieste per NOTIDANO CAPOPIATTO.

— *Cagnizza glauca* (*Carcharias glauca* e *Prionodon glaucus*). v. SQUALO GLAUCO e VERDESCA.

— *Cagnizza vera* (*Carcharodon lamia*). v. LAMIA e CARCARODONTE LAMIA.

— *Cagnizza nasuta* (*Lamna cornubica*). v. SMERIGLIO e LAMNA SMERIGLIO.

*Càgno, s. m. Dial. nap. v. CAMBIO.

*Cagnòl, s. m. (*Scyllium canicula*). Dial. ven. v. GATTUCCIO.

*Cagnòla, s. f. Voc. region. per qualunque bugigattolo a bordo di bastimento.

*Cagnòla, s. f. (*Blennius vulgaris*). Voc. region. v. BAVOSA DI FIUME.

*Cagnolèto, s. m. (*Mustelus plebeius*). Dial. ven. v. PALOMBO COMUNE.

*Cagnolétto, s. m. (*Mustelus*). Voc. dal dial. ven. v. PALOMBO.

*Cagnolín, s. m. (*Scyllium canicula*). Dial. lig. v. SCILLIO GATTUCCIO e GATTUCCIO.

Cagnòlo, s. m. Pezzo di ritegno alle molle tese, perchè non scattino, e ai cilindri giranti, perchè non retrocedano. Quello dell'argano prende il nome speciale di BATTARELLA. Scrivono anche CAGNUOLO.

*Cagnòlo, s. m. (*Scyllium canicula*). Nelle Marche e nelle Puglie per SCILLIO GATTUCCIO. V.

— (*Scyllium stellare*). Voc. region. per SCILLIO GATTOPARDO. V.

*Cagnòtta, s. f. (*Blennius vulgaris*). Voc. region. v. BAVOSA DI FIUME.

*Càgnu, s. m. (*Cannabis sativa*). Dial. sard. v. CANAPA.

*Cagnù, s. m. Dialetto lomb. v. BACCACCIO.

Cagnuòlo, s. m. Lo stesso che CAGNOLO. V.

*Càgue, s. m. Piccolo bastimento olandese a fondo piatto, usato per la pesca e pel cabotaggio. È attrezzato a proravia con una tarchia e una trinchetta.

*Caicchio, s. m. Variante region. di CAICCO.

*Caiccio, s. m. Variante region. di CAICCO.

Caicco, s. m. Voce antichissima in Italia venutaci dalle Marine di Levante, dove dicevano e dicono *Qadiq*, e conservataci dalle Marine gloriose di Genova e Venezia, dove è sempre usata per BARCA, LANCIA e PALISCHERMO. — *Caicchio, Caiccio, Caichio, Caechio, Caicen, Caicio*, voc. region. o dial.

— PROV. *Meglio padron di caicco che mozzo di vascello* — *Megio paron de caicio che mozzo de vassel*, dial.

*Caiccu, s. m. Dialetto sic. e sard. v. CAICCO.

*Caichia, s. f. Dial. ven. v. CAVICCHIO, PIUOLO e CAVIGLIA.

*Caichio, s. m. Dial. ven. v. CAICCO.

*Caicio, s. m. Nell'Istria per CAICCO. V.

— PROV. *Megio paron de caicio che mozzo de vassel* = Meglio padron di caicco che mozzo di vascello.

Caimàno, s. m. (*Caiman niger*, *Alligator niger*). Specie di rettile della famiglia dei Coccodrilli, ordine degli Emidosauri. Abita i fiumi dell'America centrale e meridionale. — *Caimma*, dial.

*Caimma, s. m. (*Caiman niger*). Dial. nap. v. CAIMANO.

*Cain, s. m. Dial. ven. v. CATINO.

*Cainàggio, s. m. Dial. lig. v. CARENAGGIO.

*Cainèla, s. f. Dial. ven. Il pezzo di costruzione che serve di base al palchetto di poppa della gondola.

*Cainèlla, s. f. Dialetto lig. per CONIGLIA. V.

*Cainèllo, s. m. Dialetto lig. v. CONIGLIERO.

*Cainèlo, s. m. Dialetto ven. v. CATINELLA.

Cairo, s. m. La scorza filamentosa che ricopre il frutto del Cocco (*Cocos nucifera*) con la quale si fabbricano dai pescatori indiani dei cavi abbastanza resistenti.

***Caize**, s. f. Dial. lig. v. FULIGGINE.

Càla, s. f. da *Calare*. Piccolo seno di mare ordinariamente frequentato dai pescatori per l'esercizio del loro mestiere. Anche CALATA.

— Voc. abbreviata da *Calata*. Calamento delle reti per pescare. Il tempo che dura la pesca, cioè il tempo nel quale una rete o un artificio di reti restano sott'acqua a lavorare. — ***Acciuvadura, Calada, Caladura, Calamentu***, dial.

— *Andare in cala* o *alla cala*. Andare a pescar colle reti.

— *Essere, Trovarsi in cala*. Detto degli uomini, Stare a pescare; detto degli attrezzi e reti, Stare in lavoro sott'acqua.

— *Fare un'altra cala*. Rimettere le reti in acqua, dopo averle salpate. Anche RICALARE.

— *Terminare la cala*. Cessar di pescare. Salpare le reti. v. SCOCCIARE.

— PROV. *Cento cale e cento pesci: una le paga tutte;* vale a dire: il pescatore non deve lasciarsi scoraggiare dall'esito negativo delle prime calate di rete: deve sempre ricalare, perchè avverrà senza dubbio che una cala gli dia tanto pesce da compensare la cattiva sorte del principio.

— *Cala del bastimento*. Gall. (*Cale*). v. STIVA.

Calabàsso, s. m. Voc. comp. Lo stesso che CALABBASSO. V.

Calabbàsso, s. m. Voc. comp. Imbroglio proprio di tutte le vele inferite sopra stragli, che opera in ragione inversa del fionco, poichè tira giù la bugna superiore di queste vele e con essa tutto il corpo di esse. Anche CARICABBASSO. V.

***Calàda**, s. f. Dial. ven. e sard. v. CALA, CALATA e ABBATTIMENTO.

***Caladùra**, s. f. Dial. sard. v. CALAMENTO e ABBATTIMENTO.

***Calaedàlza**, s. m. Voc. comp. Meglio CALEDDALZA. V.

***Calafà**, s. m. Dial. ven. v. CALAFATO e CALEFATO.

***Calafào**, s. m. Dial. ven. v. CALAFATO e CALEFATO.

— *Mariegola dei calafai de Chiosa*. Antica matricola, cioè libro nel quale son raccolte le leggi della Corporazione dei Calafati di Chioggia, stabilita fino dal 1211.

***Calafatàggio**, s. m. Gall. (*Calfatage*). Voc. d'uso comune per CALAFATAME e CALAFATURA. V.

Calafatàme, s. m. L'opera ed il lavoro del calafatare. Anche potrebbe dirsi CALAFATURA. — ***Calafiata***, dial.

— Nome collettivo di tutti i lavori attenenti al calafato fatti o da farsi in un bastimento. — ***Calafataggio, Calfataggio, Calefatage***, gall. (*Calfatage*).

— *Calafatame parziale, generale.*

— *Calafatame nuovo, vecchio.*

***Calafatàl**, v. tr. Dial. sard. v. CALAFATARE.

— *Calafatai de nou*. RISTOPPARE. V.

***Calafatàr**, v. tr. Dial. ven. v. CALAFATARE e CALEFATARE.

Calafatàre, v. tr. dall'ebraico *Cafar* = spalmar di bitume, o dall'arabo *Qalafa* = riunire insieme le diverse parti di una barca. Riempire di stoppa le commessure dei bastimenti, cacciandovela dentro con lo scalpello e col mazzuolo e quindi spalmarle con pece, catrame, bitume e simili, per renderle stagne, cioè perchè non penetri l'acqua per esse. *Part. pres.* CALAFATANTE, *pass.* CALAFATATO. Anche CALEFATARE. — ***Cafattâ, Calafatar, Calafatai, Calafa-***

tari, Calafateare, Calafeare, Calefatà, Calafetejare, dial. *Calfatare* e *Patarassare*, gall. (*Calfater, Patarasser*). *Imbrumare*, spagn. (*Embromar*).

— *Calafatare una botte.* Renderla stagna coll'operazione della stufa e del rinfresco.

*Calafatàri, v. tr. Dial. sic. v. CALAFATARE.

*Calafateàre, v. tr. Dial. nap. v. CALAFATARE.

Calafatino, s. m. dim. di *Calafato.* Il ragazzo che aiuta il calafato.

Calafàto, s. m. sincope di *Calafatore.* Colui che calafata un bastimento e si occupa delle riparazioni di esso, accecandone le falle per mezzo di stoppa, di pezzi di vele, di tappi di legno, di piombo, di pece, di sego e simili. Anche CALEFATO. — *Cafatto, Calafà, Calafao, Calefao, Calafatu, Calefatiè*, dial.

— *Maestro calafato.*

— *Operai calafati.*

— *Calafato da figgere.* Il calafato che fa anche da maestro d'ascia.

Calafatóre, s. m. verb. di *Calafatare.* Colui che calafata. La voce si usa sempre accorciata in CALAFATO. V.

*Calafàtu, s. m. Dialetto sard. e sic. v. CALAFATO.

Calafatùra, s. f. Il calafatare, Calafatame. — *Calaflata*, dial. *Calafataggio*, gall. (*Calfatage*).

*Calafeàre, v. tr. Voc. region. nap. v. CALAFATARE.

*Calafetejàre, v. tr. Voc. region. nap. v. CALAFATARE.

*Calaflàta, s. f. Dial. nap. v. CALAFATAME e CALAFATURA.

*Calài, v. tr. Dial. sard. v. CALARE.

— *Calai sa tenda.* Calar la tenda. v. ABBATTERE.

— v. intr. Calare, diminuire, declinare, tramontare.

— *Sa dì calat.* Il giorno cala.

— *Su soli inc' est calau.* Il sole è tramontato.

— *Su flumini innoi calat.* Qui il fiume s'abbassa.

— *Calai a fundu.* Sommergersi, andare a picco.

*Calaisa, s. m. Voc. comp. = Cala ed issa. Dial. nap. per CALEDDALZA. V.

Calamàia, s. f. dal lat. *Calamus* = penna (*Loligo vulgaris*). Propriamente è la femmina del Calamaio: nell'uso è lo stesso che CALAMAIO. V.

— Per SEPPIA (*Sepia officinalis*). V.

Calamàio, s. m. dal lat. *Calamus* = penna da scrivere (*Loligo*). Genere di molluschi della classe dei Cefalopodi, caratterizzati da una conchiglia interna, costituita da una lamina tenue, cornea, trasparente, allungatissima e lanceolata nei maschi, più larga e più ottusa nelle femmine, nota sempre sotto il nome di *penna*, di cui ha precisamente la forma. Il corpo dei Calamai, più snello di quello delle Seppie, è cilindrico, terminante in punta e fornito di due natatoie triangolari, una per lato, le quali, insieme col sifone-tubo locomotore, servono a farli nuotare velocissimamente a ritroso. La testa, ben distinta dal tronco, è breve, e porta due grandi occhi laterali sporgenti: la bocca a guisa di becco, armata di mascelle cornee, è circondata da 10 braccia o tentacoli provvisti di ventose, due dei quali, peduncolati e più lunghi degli altri, ricadono lateralmente fino a raggiungere la lunghezza totale del corpo, cioè 30 o 40 centimetri. Il loro colore è bianco azzurrognolo, trasparente per tutto il corpo, macchiettato di rosso-chiaro: ciò quando sono tranquilli; poichè, per mezzo di cellule epidermiche contenenti una specie di pigmento, possono cambiarlo e prendere quello delle sostanze che costituiscono il fondo del mare, quando sono minacciati da

qualche pericolo. Come gli altri cefalopodi, anche i Calamai sono muniti di una borsa che contiene una sostanza nera, per mezzo della quale, intorbidando l'acqua, si sottraggono alla vista dei molti nemici. Vivono a grandi profondità in tutti i mari della zona torrida e temperata e se ne conoscono più di 30 specie, poche soltanto delle quali abitano il Mediterraneo e l'Oceano, restando le altre nei paesi caldi, dai quali migrano per tener dietro alle aringhe e alle sardine, di che sono ghiottissimi. La pesca dei Calamai porta in Italia un gran contributo all'alimentazione pubblica, costituendo la loro carne un cibo assai prediletto dal popolo: nelle notti plenilunari di certi mesi tutte le reti calate per la pesca di altri pesci portano sempre una copia più o meno abbondante di Calamai, senza dire la grande quantità che si prende col Coppo, colla Sporta ripiena di Lippo e Lentisco, col Làtero, colla Spugna, colla Mazza dal panno bianco, col Guancio, colla Lancella, col Lanciatoio e con ogni specie di ami a 5, a 7, a 10 a 11 e a 13 denti. I Calamai vengon presi più facilmente nella stagione dei loro amori, cioè dal Gennaio all'Aprile, quando abbandonano le profondità del mare e si affrettano alla costa per deporre le loro uova gelatinose sul fondo della spiaggia. Allora basta una femmina, sospesa con una corda alla poppa della barca, per portarsi dietro una moltitudine di maschi e farne una pesca abbondante. Anche Calamaro, Calamaia, Lolligine e, se è giovane, Totano. — ***Calamar, Caramal, Calamaru, Calamari, Camaro, Totaro***, dial. ***Mollusco totano, Pesce calamaio, Pesce seppia***, locuz. improprie.

— *Calamaro comune* (*Loligo vulgaris, Loligo mediterranea, Sepia loligo*). È la specie più nota in Italia, abitando tutto il nostro Mediterraneo.

— *Calamaro Gahi* (*Loligo Gahi*). È specie pure italiana, però meno comune del *Loligo vulgaris*.

— *Agguanciare i calamari*. Prenderli col Guancio. V.

Calamâr, s. m. (*Loligo vulgaris*). Dial. ven. e romagn. v. Calamaio.

Calamarétto, s. m. dim. di *Calamaio* (*Loligo vulgaris*). È il giovane Calamaro, che non ha per anco raggiunto il completo sviluppo. Secondo alcuni naturalisti sarebbe nome proprio di una specie più piccola e più ricercata per la bontà della sua carne, caratterizzata da una lamina dorsale o penna molto più affinata di quella del Calamaio comune. Sistematicamente sarebbe il *Loligo sagittata*, *Loligo minor*, *Loligo todarus*, e il suo nome speciale Totano. — ***Calamariello, Calamaricchiu, Carmaleto, Todaro***, dial.

Calamâri, s. m. (*Loligo vulgaris*). Dial. sard. v. Calamaio.

Calamaricchiu, s. m. (*Loligo vulgaris*). Dial. sic. v. Calamaretto.

— (*Loligo sagittata*). v. Totano.

Calamarièllo, s. m. (*Loligo vulgaris*). Dial. nap. v. Calamaretto.

Calamâro, s. m. (*Loligo vulgaris*). Lo stesso che Calamaio. V.

Calamâru, s. m. (*Loligo vulgaris*). Dial. sic. v. Calamaio.

Calaménto, s. m. da *Calare*. L'azione e l'opera del calare. Il calare. — ***Calamentu***, dial.

— *Calamento delle reti*. Anche Cala e Calata.

Calamènto, s. m. Voce di Corallari per corredo di funi di sparto. v. Calommento.

Calamèntu, s. m. Dial. sic. e sard. v. Calamento.

***Calamièr**, s. m. Dialetto ven. v. TARIFFA.

— *Far el calamier al pesse.* Dare il prezzo, far la tariffa al pesce che si vende al minuto, e con neologismo moderno, stabilire il calmiere del pesce.

***Calamita**, s. f. (*Mugil capito*). In quel di Gaeta per MUGGINE CALAMITA. V.

Càlamo, s. m. dal lat. *Calamus* = canna. Genere di piante monocotiledoni della famiglia delle Palme, che comprende molte specie tutte utili all'uomo. Crescono nelle Indie orientali e nelle Isole dell'Oceania.

— *Calamo da corde* (*Calamus rudentum*). Colle fibre del suo fusto lungo fino a 150 metri, poichè cresce appoggiandosi agli alberi vicini, gli indigeni fabbricano delle corde ottime per la navigazione e per la pesca. Anche un'altra specie, il *Calamus verus*, è adoperata per far gomene e cordami.

— *Calamo da canne* (*Calamus scipionum*). È la pianta che fornisce all'Europa e all'America la nota CANNA D'INDIA. V.

— *Calamo viminale* (*Calamus viminalis*). Pianta che cresce nei luoghi umidi di Giava e nelle Isole Celebi. I suoi fusti, dritti, gracili, pieghevolissimi, servono agli stessi usi ai quali son destinati i vimini presso di noi.

Calànca, s. f. dim. di *Cala*. Piccolissimo seno di mare ove possono trovar ricovero le piccole barche da pesca. — *Calanchia*, voc. region.

Calàppa, s. f. (*Calappa granulata*). Specie di crostacei brachiuri decapodi, della famiglia dei Granchi, caratterizzata da un addome nascosto sotto il cefalotorace molto allargato, e dalle grandi chele crestate, le quali accostandosi coprono la bocca e le parti anteriori. Il suo colore è chiaro, consparso di macchie rosso-scure: la sua carne è molto gradevole a mangiare. Trovasi comune nel Mediterraneo. Anche GRANCHIO GALLETTO. — *Rancio gallo*, dial.

Calappiàre, v. tr. da *Calappio*. Stringere nel calappio. Anche ACCALAPPIARE. V.

Calàppio, s. m. Nodo scorsoio per stringere e legare. Anche LACCIO e CAPPIO SCORSOIO. — *Lazzo, Nuu currenti, Laz, Lazzolu, Lazzu*, dial.

— *Pesca col calappio.* Si usa specialmente col Luccio (*Esox lucius*). Consiste in una lunga e leggerissima pertica con annodato in cima un calappio di crin di cavallo a sei doppi, con la quale si passa destramente il nodo scorsoio intorno al collo del pesce avvistato nell'acqua limpida del fiume, e d'un colpo lo si tira fuori. Si pratica questa pesca dal mese di Febbraio all'Agosto.

***Calàr**, v. tr. e intr. Dial. ven. e romagn. v. CALARE, DIMINUIRE, DECLINARE.

— *Calar le arte* o *le re'*. Dial. ven. Calar le reti. Far la cala.

— *Calar la tenda.* Abbattere la tenda. V.

— *Calar zo le vele.* Abbassare, Ammainare le vele.

— *Calar de la tela.* Raccorciarsi per l'umidità. Rientrare.

— *Calar del vento.* Mitigarsi, diminuire d'intensità.

— *Calar zô.* Dial. romagn. Calare, Abbassare checchessia.

— *Calar al vêint.* Diminuire il vento d'intensità.

— *Calar al pann.* Accorciarsi della tela.

Calàre, v. tr. Mandar giù da alto in basso una cosa senza abbandonarla al proprio peso, ma sostenendola e quasi accompagnandola con funi, canapi od altri mezzi meccanici. *Part pres.* CALANTE, *pass.* CALATO. Anche

Abbassare. — *Calai, Calar, Calari*, dial.

— *Calare le vele.* v. Ammainare.

— *Calare i remi.* Cominciare la voga.

— *Calare le reti.* Metterle in acqua. Anche Far la cala.

— *Calare la tonnara, la tonnarella.* Impostarle, far la cala di questi artificii di pesca.

— *Calare l'ingegno.* Far scendere in fondo al mare sui banchi di corallo l'ingegno per mezzo dell'argano.

— v. intr. Abbassarsi, Diminuire, Scemare. Detto del Sole, Volgere al tramonto; detto della Luna, Diminuire nelle sue fasi; detto dell'acqua, Abbassarsi di livello, allontanarsi dalla costa; detto del vento, Scemare d'intensità; detto del giorno, Declinare, avvicinarsi alla notte, oppure divenir più breve, relativamente alla durata; detto del bastimento, Sommergersi più o meno nell'acqua, pescare.

— *Calare a fondo.* Andare a fondo, Sommergersi.

— Prov. *Gobba a Ponente, Luna crescente; gobba a Levante, Luna calante.*

*Calàri, v. tr. Dial. sic. v. Calare.

— *Calari la tunnara.* Impostare, stabilire la tonnara.

Calàta, s. f. da *Calare.* L'atto del calare in tutti i suoi significati. Anche Calamento. — *Calada, Caladura, Calamentu*, dial.

— *Calata delle reti, della tonnara, dell'ingegno.* Abbassamento, messa in acqua delle reti, impostamento di ogni altro artificio da pesca. Anche Cala.

— *Calata delle anguille.* Ritorno al mare delle anguille adulte, così dette diritte, le quali abbandonano le acque dolci dei laghi e dei fiumi per andare alle acque salate dove nacquero, per ivi trovare il compimento fisiologico della riproduzione. È in questo ritorno, disgraziato viaggio di mozze, che i Lavorieri, le Cogolere, i Bondanoni, le Peschiere, i Calixi e le Giostre fanno sterminata preda di esse, lasciando chiusi i fatali bocchini, che si aprirono facilmente alla loro montata. v. Anguilla.

— *Calata del Lavoriero, del Bondanone, ecc.* Ciascuna delle fosse scavate nel fondo del lago o della laguna innanzi alle bocche del Lavoriero, del Bondanone, ecc., affinchè le correnti marine di riempifondo non trovino ostacoli e, agevolmente propagandosi nella voluta direzione, richiamino con invito efficace il pesce che istintivamente si dirige alla montata. Queste calate sono necessarie e indispensabili nei laghi che poco risentono della piccola marea. Anche e meglio Canale d'immissione delle acque marine.

— *Calata di porto, di golfo, di lido e simili.* Quel pendio di terreno praticato per arrivare all'acqua e per agevolare lo sbarco e l'imbarco di persone o cose. Nei grandi porti è una costruzione in solida muratura e blocchi granitici, fatta intorno ai bacini ed ai punti di sbarco per facilitare le operazioni di porto. v. Sbarcatoio, Scalo, Banchina.

— *Calata del bastimento.* Spagn. (*Calado*). v. Pescagione.

— *Calata di nubi.* Locuz. region. Dicesi meglio Banco di nubi.

— Prov. *Ogni calata un grunca*, cioè Ogni calata di rete un pesce. È modo proverbiale usato in Sicilia per dinotare la continuità di avvenimenti o felici o avversi.

*Calavària, s. f. Antico dialetto lig. v. Carovana.

Calavèrna, s. f. Quella fasciatura di cuoio o d'altro che si fa al ginocchio del remo per preservarlo dal consu-

mo dell'attrito. — *Galavernia* e *Galaverna*, dial.

— *Calaverna di un pennone.* Quella fasciatura o doccia di legno dolce che preserva il pennone dagli effetti del continuo attrito sull'albero. — *Matagos*, gall. (*Matagot*).

***Càlbo**, s. m. (*Barbus fluviatilis*). Voc. region. lomb. v. BARBO.

Calcàgno, s. m. affine al lat. *Calcaneum* = parte deretana del piede. La parte estrema della chiglia dove è piantata la ruota di poppa. Anche CALCAGNOLO e CALCAGNUOLO. — *Calcagnol*, *Carcagnu*, *Carcagnolu*, *Tacco*, dial.

— *Calcagno di prora.* Meglio PIEDE DELLA RUOTA DI PRORA. — *Brione*, gall. (*Brion*).

***Calcàgnol**, s. m. Dial. ven. v. CALCAGNO e CALCAGNOLO.

Calcagnòlo, s. m. dim. di *Calcagno*. Lo stesso che CALCAGNO. V.

— Nome speciale di quella sporgenza che fa il calcagno di poppa sotto il timone per salvarlo dagli urti di sotto in sù. La piastrella lenticolare in ferro od in acciaio, applicata al calcagnolo e sulla quale poggia il timone, chiamasi *Lenticchia*. Scrivono anche CALCAGNUOLO. — *Calcagnol*, *Carcagnolu*, dial.

— *Calcagnolo di prora.* v. PIEDE DELLA RUOTA DI PRORA.

***Calcagnuòlo**, s. m. Lo stesso che CALCAGNOLO. V.

***Calcài**, v. tr. Dial. sard. v. CALCARE.

***Calcàr**, v. tr. Dial. ven. v. CALCARE.

— *Calcar el mar.* Battere il mare, Navigare.

— *Calcar de stopa.* Mettere le stoppe nelle commessure.

Calcàre, v. tr. aff. al lat. Far forza premendo con checchessia. *Part. pres.* CALCANTE, *pass.* CALCATO. — *Calcar*, *Carcare*, *Calcai*, *Carcai*, *Calcari*, dial.

— *Calcare la stoppa.* Riempire le aperture o i commenti del bastimento di stoppa. Anche RISTOPPARE. — *Calcar de stopa*, *Incalcar*, dial. *Patarassare*, gall. (*Patarasser*).

***Calcàri**, v. tr. Dial. sic. v. CALCARE.

Calcastòppa, s. m. Voc. comp. Scalpello da calafato, del quale si serve per calcare le stoppe nelle commessure del fasciame del bastimento. — *Paela*, dial. *Patarasso*, gall. (*Patarasse*).

— *Calcastoppa a lama ottusa.* Anche volgarmente MALABESTIA.

— *Calcastoppa a palette.* Quello a uno o più solchi longitudinali. — *Ferro a canale*, gall. (*Fer cannelé*).

Càlce, s. f. Sostanza bianco-grigiastra, di sapore dolcigno ed urinoso, d'azione alcalina, abbastanza solubile nell'acqua fredda, insolubile alle più alte temperature, fornita di qualità basiche gagliarde, conosciuta scientificamente sotto il nome di *Ossido di calcio*. Nell'uso anche CALCINA. — *Cauce*, *Caucia*, *Cause*, *Causina*, *Causinna*, *Calzeina*, *Quacina*, *Argamassa*, dial.

— *Calce viva.* È la calce nel suo stato di purezza, la quale messa a contatto coll'acqua si scalda e bolle dando luogo a un idrato, emanando abbondanti vapori asfissianti accompagnati da sibilo ed elevando la temperatura dell'acqua in cui è messa, se è poca, fino a 300° Centigrado, e se è molta, cambiandosi in ciò che chiamano *Latte di calce*.

— *Pesca con la calce.* Sebbene proibita da severe disposizioni di legge, questa pesca viene clandestinamente usata in ogni luogo d'Italia, e su per giù collo stesso metodo. Preparano vicino alle sponde dei fiumi, dei laghi, delle paludi alcuni manufatti in fascine o sassi, come sono Peschiere, Mulere, Masiere, Garrovi, Legnai. Le

gnee, Muracche, Roste e simili, nei quali il pesce corre a nascondersi in gran quantità: circondano questi artifizii con palizzate di legno o di tela per impedire l'uscita dei rifugiati, mettendo ordinariamente dei Bertovelli alla bocca delle aperture lasciate, e quando pensano che la preda sia abbondante, gettano a larga mano sull'acqua, che ricopre il nascondiglio, la calce viva, la quale con la sua azione deleteria scova tutti quanti i pesci i quali, per fuggirla, se non restano asfissiati subito, incappano nelle reti apposte. Questa pesca da pirati e da contrabbandieri è una delle cause dell'impoverimento delle nostre acque e conseguentemente della miseria dei pescatori onesti: chi è preposto perciò alla tutela dei pubblici interessi deve raddoppiare di vigilanza ed applicare senza debolezze la giusta sanzione della legge.

— *Reti della calce.* Anche Tela di calce. V.

— *Purificare gli stagni da trote* o *da carpe colla calce.* Coprire il fondo dello stagno prosciugato con calce viva. I piscicultori ricorrono a questo mezzo quando, prosciugato lo stagno per la nuova stabulazione delle trote o delle carpe, vogliono liberarlo da tutta la minutaglia nociva ai pesci dei quali si pratica la coltivazione. L'acqua immessa poi neutralizza l'azione della calce e, modificandola chimicamente, migliora anche la natura del fondo dello stagno, che diviene così atto a offrire ai nuovi abitatori un asilo conveniente e sicuro.

Calcése, s. m. dal gr. *Charchesion* = cima d'albero. La testata superiore dell'albero latino, sulla quale sta la cassa delle puleggie e spesso una vela per la guardia. Anche Carchesio. — *Caseise, Calzese*, dial. *Spigone, Cassa delle puleggie, Gabbietta*, voci improprie.

— *Albero a calcese.* Lo stesso che Albero latino.

— *Alberatura a calcese.* Alberatura latina.

Calcina, s. f. Propriamente è la calce spenta che si mischia alla rena o alla pozzolana, per farne quella poltiglia che serve per la muratura. Nell'uso comune è lo stesso che Calce. V.

***Calcinèllo**, s. m. (*Atherina hepsetus*). Nella provincia di Grosseto per Aterina. V.

— Voc. region. per Tellina.

***Calcinielìo**, s. m. (*Atherina hepsetus*). Voc. region. tosc. v. Aterina e Crognolo.

***Càld**, s. m. e agg. Dialetto romagn. v. Caldo.

***Caldàccia**, s. f. Voc. region. tosc. v. Caldana.

Caldàia, s. f. affine al lat. *Caldarium.* Vaso per lo più di rame da scaldarvi e bollirvi dentro checchessia. Anche Caldaio. — *Caldara, Caldera, Càldiera, Cadea, Caudara, Cavodara, Quadara, Cardaxu, Caudera*, dial.

— *Caldaia per tinger le reti.* Anche Vagello. V.

— *Caldaia da pece, da catrame.* Quella usata dai calafati per liquefare la pece, il catrame ed altre materie che servono a spalmare i bastimenti. — *Pero, Pegoliera, Pegolera, Pecoliera*, dial.

Caldalétta, s. f. dim. di *Caldaia.* Piccola caldaia. Anche Caldaiola, Caldaiuola e Calderuola. — *Caldiereta, Cadeta, Caldarêina, Calderina, Cardaxeddu, Quadaredda, Caudaredda, Caudarella*, dial.

Caldàio, s. m. aff. al lat. *Caldarium.* Propriamente è un vaso più stretto e più lungo della caldaia, più bassa e più larga, adoperato per gli stessi

usi: nel parlare comune però vale lo stesso che CALDAIA. — *Caccavo, Cadeon, Caldaro, Caudaro, Quadaru, Cardaxu*, dial.

— *Caldaio dell'equipaggio.* Quello usato a bordo dei bastimenti da pesca per cuocere il mangiare dei pescatori e dei marinari.

Caldaiòla, s. f. dim. di *Caldaia*, Piccola caldaia. Scrivono anche CALDAIUOLA.

Caldaiòna, s. f. accr. di *Caldaia*. Caldaia grande.

Caldaiòne, s. m. accr. di *Caldaio*. Voc. più comune di Caldaiona. Grandissima caldaia, specialmente quella usata nelle tornare per conciare le reti del *Corpu*. Anche VAGELLONE. — *Caldieron, Caldaron, Cadeon, Caudaruni, Quadaruni, Cardaxu mannu, Caudarone, Stainato*, dial.

Caldaiuòla, s. f. dim. di *Caldaia*. Anche CALDAIOLA, CALDAIETTA e CALDERUOLA. V.

Caldàna, s. f. da *Caldo*. Caldo sensibilissimo e spossante. Il caldo più forte del giorno e dell'estate. Caldo soverchio e soffocante. Afa, Afaccia. Anche CALDURA. — *Caldaz, Calimma, Caldaccia, Bafuogno, Caudizza, Caldizza, Quadizza*, e il sardo *Basca*, dial.

— PROV. *Lampi a Tramontana, segno certo di caldana.*

***Caldàra**, s. f. Dial. romagn. e roman. v. CALDAIA.

***Caldarêina**, s. f. Dialetto romagn. v. CALDAIETTA.

***Caldàro**, s. m. Dial. roman. v. CALDAIO.

— Voc. region. piem. per CHIUSA, LEGNAIO. V.

***Caldaròn**, s. m. Dialetto romagn. v. CALDAIONE.

Caldassòne, s. m. Specie di rete usata in Sicilia, dove con nome generico è detta anche *Arbitriu di m ri*, e in quel di Catania BARDASSOLO.

***Caldàz**, s. m. Dial. romagn. v. CA DANA.

***Caldèra**, s. f. Voc. region. v. C DAIA.

***Calderina**, s. f. Voc. region. p CALDAIETTA e CALDAIOLA.

Calderuòla, s. f. dim. di *Caldai* Lo stesso che CALDAIUOLA.

— *Calderuola per la colla.*

***Caldièra**, s. f. Dial. ven. v. CALDAI

***Caldierèta**, s. f. Dial. ven. v. C DAIETTA.

***Caldieròn**, s. m. Dial. ven. v. CA DAIONE.

Càldo, s. m. Abbondanza di calori nell'atmosfera e conseguente sens zione di calore negli uomini e ne animali. — *Calimma, Calomm Cald, Caudu, Caldu, Calori, C lentori*, dial.

— *Balenare a caldo.* Venire il lam senza il tuono. Anche BALENAR SECCO. V.

— PROV. *Alla prim'acqua d'Agosto, caldo s'è riposto — Lampi spessi te po chiaro, caldo grande tempo ro — D'està, per tutto è cà, c* caldo — *Luglio dal gran caldo, b bene e batti saldo — Nè cal* gelo non restò mai in cielo — che ripara il freddo, ripara il do, cioè, chi porta lana addosso, meno freddo l'inverno e meno l'estate — *Caldo di panno n mai danno.*

Càldo, agg. Che ha calorico, perciò dà l'impressione del c Che ha una temperatura relativa te alta. — *Caudo, Cavodo, C ti, Cald, Caudu*, dial.

— *Tempo caldo, Stagione calda, o lda, Vento caldo.*

***Caldòne**, s. m. Nella Lunigiana ALARE. V.

***Càldu**, s. m. Voc. region. sic. v. C

Caldúra, s. f. da *Caldo*. Abbondanza di calorico nella stagione estiva. Anche CALDANA. V.

— PROV. *San Lorenzo* (10 Agosto) *gran caldura: Sant'Antonio* (17 Gennaio) *gran freddura: l'una e l'altra poco dura*, perchè, da quei giorni in poi, il caldo e il freddo rispettivamente passano presto o sono per finire, almeno in quanto alla loro intensità.

Caleddàlza, s. m. Voc. comp. Sorta di canapo a duplice tirante che spiega e serra una vela: fa da drizza quando si ala sopra la cima che chiama ad alto; fa da imbroglio se si ala sopra quella che tira abbasso. Anche GUIDA e MANOVRA ALLA CAPPUCCINA.— *Calaedalza*, *Calaisa*, voci region.

— *Caleddalza dello scopamare.*

— *Caleddalza della vela di randa.* Anche GUIDA DELLA PEDAROLA. — *Angelo* o *Cordino di randa*, locuz. volgari.

***Calefào**, s. m. Dial. ven. antiq. v. CALAFATO.

***Calefatà**, v. tr. Dial. nizz. v. CALAFATARE.

***Calefatàge**, s. m. Dial. nizz. v. CALAFATAGGIO e CALAFATAME.

Calefatàre, v. tr. Lo stesso che CALAFATARE. V.

***Calefatiè**, s. m. Dial. nizz. v. CALAFATO.

Calefàto, s. m. Lo stesso che CALAFATO. V.

***Calegivèro**, s. m. (*Heliastes chromis*). Voc. region. ven. v. CASTAGNOLA.

***Calegnairis**, s. m. (*Ophidium barbatum*). Dial. nizz. v. OFIDIO BARBATO.

***Calèn**, s. m. Dial. nizz. v. LUCERNA.

***Calenairis**, s. m. (*Ophidium barbatum*). Dial. nizz. v. OFIDIO.

***Calèngia**, s. f. (*Calluna vulgaris*). Dial. sic. v. CRECCHIA.

***Calènti**, s. m. e agg. Dialetto sard. v. CALDO.

Calétta, s. f. dim. di *Cala*. Piccola cala. v. CALANCA.

Calétta, s. f. Intaglio o incastro fatto nel legname per commettere insieme due pezzi affinchè combacino perfettamente senza alcun risalto.

— Lavoro del calettare. Meglio CALETTATURA.

— *Far calette.* v. CALETTARE.

Calettàre, v. tr. da *Caletta*. Commettere il legname a calette, perchè i pezzi restino uniti, forti e spianati. *Part. pres.* CALETTANTE, *pass.* CALETTATO. Anche FAR CALETTE. — *Ncasciare*, *Ngarzare*, *Ncrastare*, *Assejellare*, *Imorsar*, *Imaschiar*, *Intestar*, *Incalmar*, *Incasciai*, *Ngastari*, dial.

— *Calettare à coda di rondine.*

— *Calettare a dente.*

— *Calettare a ugnatura* o *ad unghia.*

— *Calettare a margine.*

— *Calettare a fronte.*

— *Calettare a risalto.*

— *Calettare a palella semplice* o *doppia.*

Calettàto, agg. da *Calettare*. Commesso a taglio di caletta. — *Assejellato*, *Ngarzato*, *Ncasciato*, *Imorsà*, *Incalmà*, *Incasciau*, *Ngastatu*, dial.

Calettatùra, s. f. Effetto del calettare. — *Vatteta*, *Ncasciatura*, *Ngarzatura*, *Imorsada*, *Ngastatura*, *Incastradura*, dial.

— *Calettatura a coda di rondine, a dente, a margine.*

— *Calettatura affrontata, a risalto, a linguetta, a mezzo legno.*

***Calèzen**, s. f. Dial. romagn. v. FULIGGINE.

***Calfatàggio**, s. m. Gall. (*Calfatage*). v. CALAFATAME e CALAFATURA.

***Calfatàre**, v. tr. Gall. (*Calfater*). v. CALAFATARE.

Càll, s. f. (*Salsola kali*). Erba della famiglia delle Chenopodiacee che cre-

sce lungo le spiagge del mare e su terreni salini nell'interno dei continenti. La sua cenere serve a fabbricare la soda del commercio. Anche Erba cali, Riscolo, Soda. — *Roscano*, dial.

*Calière, s. m. Gall. (*Calier*). v. Capostiva.

*Caligàr, v. intr. Dial. ven. v. Annebbiare.

*Caliggine, s. f. Dial. rom. v. Caligine.

*Calighèra, s. f. Dial. ven. v. Nebbione, Caligine.

*Calighèto, s. m. Dial. ven. Nebbia rada e leggiera.

Caligine, s. f. dal lat. *Caligo*. Nebbia folta, ottenebrante e secca. Nebbione. — *Caliggine, Calighera, Nfoscamiento, Nfoscazione, Calezen, Caligini, Calizine, Boreazzu*, dial.

*Caligini, s. f. Dial. sic. v. Caligine.

Caliginóso, agg. Pien di caligine, coperto di nebbia densa, offuscato da folta nebbia. — *Caliginusu, Caligoso, Nfoscato, Annegliato, Cobertu de borea*, dial.

*Caliginùsu, agg. Dial. sic. v. Caliginoso.

*Càliglu, s. m. Voc. region. sard. v. Graticella, Graticcio.

*Calignèta, s. f. Dial. piem. e nizz. v. Lampada, Lucerna.

Càligo, s. m. (*Caligus Mulleri*). Piccolo crostaceo succiatore della classe dei Branchiopodi o Entomastraci, noto ai pescatori sotto il nome volgare, comune ad altri generi e ad altre specie, di Pidocchio dei pesci. Il Caligo è parassita del Merluzzo comune (*Gadus morrhua*).

*Caligo, s. m. Dial. ven. Nebbia. V. — *Gran caligo*. Nebbione, Caligine. — *El caligo se fa più fisso*. La nebbia si fa più fitta.

— Prov. *Tre calighi una piovana*, perchè quando si succedono le nebbie, vapori che s'innalzano, si accumulano, si condensano e precipitano in pioggia. — *El caligo purga el tempo* perchè la nebbia quando s'innalza evaporandosi, lascia il bel tempo. — *Piova in caligo, el se un gastigo* poichè la pioggia fina accompagnata da nebbia è sempre noiosissima, perchè di lunga durata.

*Caligòso, agg. Dial. ven. v. Nebbioso e Caliginoso.

Càligus, s. m. Genere di crostacei entomostraci parassiti dei pesci, più noti sotto il nome generico di *Pidocchi dei pesci* dei quali la specie più conosciuta e il *Caligus Mulleri*, che si trova sulle branchie del Merluzzo comune. v. Caligo.

*Calímma, s. f. Dial. nap. v. Calino.

*Calínu, s. m. Dial. sard. v. Abelle, Canniccio, Grisiola.

— *Calinus e Giostras*. Chiamano nello Stagno di Cagliari o di S. Gilla ciò che dicesi *Parade* a Oristano e che in volgare italiano potrebbe chiamarsi Bondanone, Lavoriero e genericamente Peschiera. È vero che Calini e Giostre, essendo costruite immediatamente allo sbocco della laguna nel mare, e senza un canale intermedio, spiegano un meccanismo di pesca assai diverso da quello delle lagune venete e delle valli di Comacchio, ma in conclusione presentano sempre un laberinto formato di arelle o grisiole, di camere od otelle di bracci o pareti, di reti appostate il tutto per trattenere e prendere le anguille che durante le notti di burrasca e di buio lunare si dirigono al mare. Questi Calini e Giostre si costruiscono nei mesi di Maggio e Giugno e si disfanno verso la metà di Febbraio, perchè in quel tempo è necessario lasciar libero adito ai p

sci, che dalle acque stagnanti tornano al mare.

*Caliòrna, s. f. Gall. (*Caliorne*). v. Parance maestro e Senale.

Calittrèa, s. f. dal gr. *Calyptra* = berretto, cuffia. Genere di Molluschi gasteropodi, più noto sotto il nome di Patella e Tellina camerata, e così detto per la somiglianza della lamina conchigliacea a una cuffia o cappello.

— *Calittrea equestre* (*Calyptraea equestris*). La sua lamina conchigliacea è incavata in una sorta di canale che si può assomigliare a un cono concavo, tagliato longitudinalmente in due, e di cui una parte sia stata tolta.

— *Calittrea spegnitoio* (*Calyptraea extinctorium*). La lamina è in forma d'imbuto.

— *Calittrea a trottola* (*Calyptraea trochiformis*). La lamina fa giri spirali.

Calittrèidi, s. m. pl. dal gr. *Calyptra* = berretto, cuffia, e *Eidos* = forma, figura. Famiglia di Molluschi gasteropodi che comprende parecchie specie (*Calyptraea equestris*, *Calyptraea extinctorium*, *Calyptraea trochiformis*) note sotto il nome di *Telline camerate*. Trovansi in tutti i mari, ma più abbondanti e più notevoli, per varietà di forma e ricchezza di colori, in quelli dei climi caldi.

*Càlixi, s. m. Dial. sard. v. Arella, Grisiola e Fascina.

*Calizene, s. m. Dial. ven. v. Fuliggine.

*Calizine, s. f. Voc. region. dal dial. ven. v. Fuliggine.

Calla, s. f. Grande apertura munita di cateratta per dare il passo alle acque. In parecchi luoghi della Toscana alla voce Calla va annessa l'idea di apparecchio di pesca, esercitandosi questa spessissimo presso alle Calle con apporre a queste delle reti speciali, nelle quali resta preso il pesce portato dall'acqua, che passa dalla cateratta aperta. Anche Callaia e Callone.

— *Pescatore delle Calle.*

— *Reti e strumenti della Calla.*

Callàia, s. f. Calla o apertura per la quale sgorga l'acqua. Passo qualunque che si lascia negli artifici di pesca per l'entrata e l'uscita del pesce. — *Brocaxu*, *Barcaxu*, *Passada*, *Vado*, dial.

Callaiòla, s. f. da *Calla*. Voce d'uso per Callaiuola. V.

Callaiuòla, s. f. da *Calla*. Nome generico di ogni rete che si apposta alle Calle, ai Calloni e alle Callaie per trattenere e prendere il pesce che scende coll'acqua. Nell'uso Callaiola. — *Cogolo*, dial.

Callànthias, s. m. dal gr. *Calle* = colore di porpora e *Anthos* = fiore. Nome generico di pesci Acantotterigi del sottordine dei Perciformi, famiglia dei Percidi, dei quali si conosce una sola specie.

— *Callanthias peloritanus*. v. Canario rotondo.

*Callàu, agg. Dial. sard. v. Accagliato, Rappreso, Coagulato.

Callianàssa, s. f. Genere di Crostacei decapodi macruri, che si distinguono principalmente per avere le chele una molto differente dall'altra, tanto nella forma, come nelle proporzioni. Vivono lungo le spiagge arenose del Mediterraneo.

Callianira, s. f. Famiglia di Zoofiti marini della classe degli Ctenofori, divisione dei Celenterati, affini alle Beroe, come le quali vivono a stuoli in alto mare. Hanno corpo allungato, tubulare, ottuso alle due estremità, di consistenza gelatinosa, del colore del vetro, e fornito di due paia di appendici a mo' d'ali, che si allargano in fogli, muniti sui margini di una doppia fila di ciglia vibratili.

Callichthys, s. m. dal gr. *Callos* = bellezza e *Ichthys* = pesce. Genere di pesci della famiglia dei Siluridi, ordine dei Fisostomi, indigeni dei fiumi dell'America australe. Meglio CHAELOSTOMUS. V.

— *Callichthys pictus*. Meglio *Chaelostomus pictus*. v. CALLITTE DIPINTO e HASSAR.

***Calliòne**, s. m. (*Callionymus maculatus*). Voc. region. v. CALLIONIMO MACCHIATO.

Calliònimi, s. m. pl. dal gr. *Callos* = bellezza e *Onyma* = nome. (*Callionymus*). Genere di pesci della famiglia dei Ghiozzi, sottordine dei Gobiiformi, ordine degli Acantotterigi. Questi pesci graziosissimi per la loro pelle generalmente liscia e risplendente di vaghi colori abitano le acque profonde del Mediterraneo e dell'Oceano fino sulle coste dell'Inghilterra e della Norvegia. Hanno testa grossa, depressa, con piccola bocca, con occhi molto ravvicinati tra loro e riguardanti più o meno in alto, arieggiante a prima vista la testa di un lucertolone o ramarro. Le pinne son grandi e munite di pochi raggi, dei quali quelli delle dorsali si allungano e terminano in appendici filiformi. Mancano di vescica natatoria. Le aperture branchiali sono ridotte ad un semplice foro, che si apre accanto alla nuca: i pezzi opercolari sono avvolti dalla pelle, i preopercoli sono prolungati all'indietro in una spina forte portante superiormente due o tre spine apicali divergenti, e spesso inferiormente un'altra spina volta in fuori, le quali spine sono in rapporto con un apparato velenifero, che funziona all'epoca della riproduzione, apparato costituito dalla base della guaina formata dalla pelle degli opercoli e prolungantesi in due fondi ciechi, i quali hanno la superficie tappezzata, al tempo della fregola, di cellule che secernono una materia velenifera, poco abbondante del resto, e di azione poco notevole sull'uomo. I Callionimi più grandi raggiungono la lunghezza di 30 cm., si cibano di molluschi e di vermi, che insidiano stando in agguato come il gatto, e acciuffano precipitandovisi sopra collo slancio di un felino. Le loro carni bianche e saporite non sono molto apprezzate. Anche CALLIONIMIDI.

Callionimidi, s. m. pl. dal gr. *Callos* = bellezza, *Onyma* = nome e *Eidos* = figura. (*Callionymus*). Genere di pesci acantotterigi marini della famiglia dei Ghiozzi, sottordine dei Gobiiformi. Lo stesso che CALLIONIMI. V.

Calliònimo, s. m. dal gr. *Callos* = bellezza e *Onyma* = nome. (*Callionymus*). Nome generico di Acantotteri marini della famiglia dei Ghiozzi e del sottordine dei Gobiiformi. Le diverse specie che si conoscono son distinguibili fra loro dal numero delle punte apicali alle spine preopercolari, e dal numero dei raggi alla prima dorsale. In tutte le specie dei Callionimi i maschi adulti sono spesso molto differenti dalle femmine. Anche LENTRA MARINA. v. CALLIONIMI. — *Cuccuma*, *Cucuma*, *Cuccuma*, *Lodra*, *Lodrin*, dial.

— *Callionimo lira* (*Callionymus lyra*, *Uranoscopus lyra*). È la specie più grande poichè giunge alla lunghezza di 30 a 35 cm., caratterizzata da tre punte apicali alle spine preopercolari e da quattro raggi alla prima pinna dorsale. Il colore del suo corpo è superiormente giallognolo con macchie irregolari celesti o di un violetto pallido, talora distribuite in fasce, più vivaci nei maschi, più grigie nelle femmine: e queste macchie

o fasce appariscono in tutto il resto del corpo, anche sulle pinne, sempre con tinte più vive del fondo sul quale campeggiano. Il Callionimo lira vien pescato colle reti, poichè difficilmente resta preso all'amo. I pescatori lo credono capace di produrre dolorosissime ferite colle punte delle spine preopercolari: può darsi che nella stagione degli amori possano queste ferite riuscire alquanto dannose a causa della presenza, sulla superficie dei fondi ciechi, delle cellule velenifere, ma negli altri tempi sono affatto innocue per sè e possono avere soltanto le conseguenze di una puntura mal curata o trascurata. Nel Mediterraneo non è molto comune come nell'Oceano e nella Manica, dove se ne pesca in gran quantità colla tartana e colla bragagna. — ***Capoun***, voce straniera.

— *Callionimo macchiato* (*Callionymus maculatus*). È la specie più diffusa nei nostri mari: non supera in lunghezza 11 cm., e ciò soltanto i maschi: lo sprone preopercolare è tricuspide e il primo raggio della dorsale anteriore si protende in un filamento. Il colore generale è sempre un fondo aranciato o verdiccio consparso di macchie oscure nella parte superiore e di macchie bianche ai fianchi. — ***Cuccuma stizziata***, ***Callione***, ***Lodra***, ***Lodrin***, dial.

— *Callionimo fasciato* o *Callionimo dragoncello* (*Callionymus fasciatus*, *C. draconculus*, *C. lacerta*). Pesciolino lungo non più di 9 cm., distinto dalla grossezza del capo con muso ottuso e dal colore grigio-olivastro o grigio-rossastro con fasce trasversali quasi nere e con macchie laterali bianco-argentee marginate di bruno. Sprone preopercolare tricuspide: dorsale anteriore bassa nelle femmine, altissima nei maschi. Il Dragoncello vive in tutti i nostri mari, ma non con molta frequenza. — ***Guatte***, ***Lambert***, ***Villsu***, ***Cuccuma grossa***, ***Lodra***, dial.

— *Callionimo festivo* (*Callionymus festivus*). La sua lunghezza non sorpassa i 12 cm., almeno nei maschi: il suo colore è generalmente a fondo aranciato con macchie verdi. Lo sprone preopercolare è bicuspide: nella femmina nessun raggio è allungato, nel maschio sono invece allungati l'ultimo raggio dorsale e i due raggi di mezzo della pinna caudale. Vive nei nostri mari, ma riesce piuttosto raro.

— *Callionimo partenopeo* (*Callionymus partenopeus*). Specie affine al Callionimo festivo; se ne distingue per la minore lunghezza e per la maggior vaghezza dei colori. Fu scoperta presso Napoli nelle acque di Mergellina.

— *Callionimo belenno* (*Callionymus belennus*). Specie distinta da tre punte apicali alle spine preopercolari e da tre raggi alla prima pinna dorsale. Il colore è grigio-giallastro punteggiato di scuro e sparso di macchie brune e azzurre regolarmente disposte. Vive con abbastanza frequenza nei nostri mari.

— *Callionimo fetonte* (*Callionymus phaeton*). La specie più grande dopo il Callionimo lira, ed unico fra i suoi congeneri per avere due sole punte apicali alla spina preopercolare e quattro raggi alla prima dorsale. Il colore generale del suo corpo è rossiccio con macchie e linee verdi. Capita raramente nei nostri mari, essendovi il più rarissimo di tutti i Callionimi.

Calliònymus, s. m. dal gr. *Callos* = bellezza e *Onyma* = nome. Nome generico di Acantotteri marini, della famiglia dei Ghiozzi, sottordine dei Gobiiformi. Abbraccia parecchie spe-

cie, di cui le più comuni nei nostri mari sono il *Callionymus maculatus* e il *Callionymus dracunculus*. v. CALLIONIMI.

— *Callionymus lyra*. v. CALLIONIMO LIRA.

— *Callionymus maculatus*. v. CALLIONIMO MACCHIATO.

— *Callionymus fasciatus*, *Callionymus lacerta* e *Callionymus dracunculus*. v. CALLIONIMO FASCIATO e CALLIONIMO DRAGONCELLO.

— *Callionymus festivus*. v. CALLIONIMO FESTIVO.

— *Callionymus partenopeus*. v. CALLIONIMO PARTENOPEO.

— *Callionymus belennus*. v. CALLIONIMO BELENNO.

— *Callionymus phaeton*. v. CALLIONIMO FETONTE.

— *Callionymus baikalensis*. Meglio *Comephorus baikalensis*. v. COMEFORO DEL BAIKAL.

— *Callionymus araneus*. Meglio *Uranoscopus scaber*. v. URANOSCOPO.

Callirroe, s. f. dal gr. *Callos* = bellezza e *Reo* = scorrere, che vale *dalla bella corrente*. Genere di Acalefi medusari affini alle Aurelie, della divisione dei Celenterati, della famiglia delle Oceanide, caratterizzati da un corpo circolare fornito alla circonferenza di ciglia o cirri a forma di tentacoli, e di un orifizio inferiore incavato in mezzo a quattro appendici lunghe e triangolari. Se ne conoscono due specie, che vivono sulle coste della Nuova Olanda.

Callitrica, s. f. dal gr. *Callos* = bellezza e *Thrix*, *Thrichos* = capello. Famiglia di piante acquatiche della stirpe delle Igrobiee, così detta dalle foglie delicate delle sue specie, disposte sempre in bei mazzi sotto la superficie delle acque da sembrare una verde capigliatura. La specie più nota è la Callitrica di primavera (*Callithriche verna*) comunissima in tutte le acque, nelle quali vive immersa e colle sue foglie verdi e tenere offre gradito alimento a molti pesci erbivori, specialmente ai Ciprini e a molti molluschi.

Callitte, s. m. dal gr. *Callos* = bellezza ed *Ichthys* = pesce. (*Callichthys*). Genere di pesci della famiglia dei Siluridi, ordine dei Fisostomi, caratterizzati da quattro file di scudi disposti sui lati della testa e del corpo in modo da lasciare scoperto soltanto l'addome e l'estremità della coda. La pinna dorsale ha un solo e forte raggio sul margine anteriore, la pinna pettorale un robusto aculeo. Vivono questi siluri corazzati nei fiumi dell'America australe: dicono che asciugandosi le acque, facciano lunghi tragitti all'asciutto in cerca di nuovi corsi d'acqua. Anche CALLITTIDE e CALLITTIO.

— *Callitte dipinto* (*Chaetostomus pictus*, *Callichthys pictus*, *Ancistrus pictus*). È la specie più nota del genere Callitte, chiamato dai pescatori indigeni col nome di *Hassar*. È un pesce curiosissimo, dacchè, come asseriscono testimoni oculari, si fabbrica un nido composto di ogni sorta di piante acquatiche, che difende e sorveglia con ansia materna, finchè i piccini non siano sgusciati dalle uova: ed ha l'abitudine di migrare sul terreno durante la stagione asciutta. Nel periodo di tempo nel quale il Callitte resta nel suo nido è facile impadronirsene, e i coloni, che son ghiotti della sua carne, se ne impadroniscono collocando un paniere dinanzi all'apertura del nido, sul quale bussano leggermente per farne uscire spaventato e infuriato il pesce, che si precipita, troncandosi tutti i raggi delle pinne, nell'agguato teso.

Callittide, s. m. dal gr. *Callos* = bel-

lezza e *Ichthys* = pesce. Lo stesso che CALLITTE. V.

Callíttio, s. m. dal gr. *Callos* = bellezza e *Ichthys* = pesce. Lo stesso che CALLITTE. V.

Callo, s. m. Nome speciale della carne del Tonno vicino alla coda: si sala come la Sorra e lo Spinello.— *Callu*, dial.

Callóne, s. m. accr. di *Calla*. Quell'apertura che si lascia nelle pescaie dei fiumi per il transito delle barche. Anche ai calloni si appongono reti per prendere il pesce che scende coll'acqua. — *Bova*, *Vado*, dial.

Callorhinus, s. m. dal gr. *Callos* = bellezza e *Rhin* = naso. Specie di mammifero anfibio che meglio dicesi *Otaria ursina*. v. OTARIA ORSINA.

Callorhynchus, s. m. dal gr. *Callos* = bellezza e *Rygchos* = rostro, muso. Genere di pesci della famiglia dei Chimeridi, sottordine degli Olocefali, ordine dei Condrotterigi. Anche CHIMAERA AFFINIS.

— *Callorhynchus atlanticus*. v. CALLORINCO BOREALE.

— *Callorhynchus centrina*. v. CALLORINCO AUSTRALE.

Callorinco, s. m. dal gr. *Callos* = bellezza e *Rygchos* = rostro, muso. Genere di pesci della famiglia dei Chimeridi, sottordine degli Olocefali, ordine dei Condrotterigi, affini alle Chimere, delle quali hanno i caratteri, e indigeni dei mari australi e boreali. Il loro corpo, lungo oltre un metro, è di una bellezza al tutto particolare: il muso si protende a guisa di cono e nel maschio porta una escrescenza sottile, cornea, ricurva anteriormente come un uncino. Gli occhi sono grandissimi e vivissimi per l'iride bianca e la pupilla verde. Come le Chimere, si riproducono per uova, contenute in gran numero nell'ovario della femmina, delle quali le più sviluppate presentano un involucro corneo. Vivono a grandi profondità, seguono i branchi delle aringhe, loro cibo prediletto, e vengono a galla con esse, ed è allora che son presi nelle reti. La loro carne è coriacea ed immangiabile, ma le uova ed il fegato sono cibi prelibati e perciò ricercatissimi.

— *Callorinco boreale* (*Callorhynchus atlanticus*). Comune sulle coste della Norvegia e di tutti i paesi del Settentrione, e sulle coste occidentali dell'America del Nord.

— *Callorinco australe* (*Callorhynchus centrina*). È specie propria delle acque del Pacifico e dell'Oceano antartico, e, in Europa, delle coste del Portogallo.

Callorino, s. m. dal gr. *Callos* = bellezza e *Rhin* = naso. (*Callorhinus ursinus*). Specie di mammifero anfibio del genere Otaria, famiglia delle Otarie, ordine dei Pinnipedi. v. OTARIA ORSINA.

***Çàllu**, s. m. Dial. sard. v. CALLO.

Calluna, s. f. (*Calluna vulgaris*). Nome scientifico del BRENTOLO o CRECCHIA. V.

Càlma, s. f. affine al gr. *Malacos* = placido. Lo stato del mare quando è tranquillo e le sue onde non sono sconvolte dalla tempesta. Lo stato dell'atmosfera quando è serena e non è turbata da meteore ventose, acquose o magnetiche. — *Carma*, dial.

— *Calma morta*. L'assoluta mancanza di vento e la perfetta tranquillità del mare. La bonaccia. Quello stato del mare che, con viva similitudine, fa dire: « *Mare come una tavola* ». — *Casna*, dial. *Calma piatta*, gall. (*Calme plat*).

— *Calma passeggiera*. Che dura poco. — *Calmia*, gall. (*Accalmie*).

— PROV. *La calma perfetta è indizio so-*

vente Che il tempo repente si vuole cangiar.

°Càlma, s. f. Dial. sard. v. GIOLITO.

— *Su vascellu, su naviu est in calma.* Sta in giolito, che è quel riposo di un bastimento da remo al largo col bel tempo, lasciandosi cullare sulle onde, e ciò durante il viaggio e non dopo (*de pustis*), come dicono i vocabolarii sardi.

°Calmàl, v. tr., intr. e rifl. Dial. sard. v. CALMARE.

°Calmàr, v. tr., intr. e rifl. Dial. romagn. v. CALMARE.

Calmàre, v. tr., intr. e rifl. da *Calma*. Mettere in calma. Diminuire, scemare di violenza. Tornare in calma. Divenir calmo. *Part pres.* CALMANTE, *pass.* CALMATO. — *Calmai, Calmar, Calmari, Carmare, Abbacà, Abbacai, Abbacari, Abbracai*, dial.

°Calmàri, v. tr., intr. e rifl. Dial. sic. v. CALMARE.

°Calmària, s. f. Dial. sic. Calma tesa, costante. v. CALMERIA.

Calmàto, agg. da *Calmare*. Che è tornato alla calma. Più comune il sincopato CALMO.

Calmèria, s. f. da *Calma*. Durata, estensione e costanza di calma. Anche MALACCIA E MACCHERIA. — *Bonazza pachea, Maccaria, Calmaria*, dial.

°Calmía, s. f. Gall. (*Accalmie*). Calma passeggiera, momentanea. V.

°Calmír, s. m. Dial. romagn. v. TARIFFA.

— *Far al calmir al pèss.* Stabilire il prezzo del pesce.

Càlmo, agg. da *Calmare* e sincope di *Calmato*. Che è in calma, tranquillo, quieto, placido.

— *Mare calmo, Tempo calmo.*

— *Centro calmo di un ciclone.*

— *Acqua calma.*

Càlo, s. m. da *Calare*. Il gettare la rete e scorrere con essa per un tratto di fiume, di lago, di mare.

— *Fare uno, due, tre cali.*

— Diminuzione di peso, d'altezza, di larghezza. — *Ammancatura, Sfriddo*, dial.

°Càlo, s. m. Dial. ven. v. CALLO.

— *Calo de le ostreghe.* La carne bianca o la parte polposa delle ostriche.

— *Ostreghe co tanto de calo.* Ostriche grasse, carnose, polpute.

Calocèfalo, s. m. dal gr. *Calos* = bello e *Cephale* = testa. Genere di mammiferi anfibii della famiglia delle Foche, ordine dei Pinnipedi. v. FOCA.

— *Calocefalo comune* (*Phoca vitulina* e *Calocephalus vitulinus*). v. FOCA COMUNE e VITELLO MARINO.

— *Calocefalo della Groenlandia* (*Phoca groenlandica, Calocephalus groenlandicus* e *oceanicus*). v. FOCA DELLA GROENLANDIA.

Calocèphalus, s. m. dal gr. *Calos* = bello e *Cephale* = testa. Genere di mammiferi anfibii della famiglia delle Foche, ordine dei Pinnipedi. v. PHOCA e FOCA.

— *Calocephalus vitulinus.* Meglio *Phoca vitulina.* v. FOCA COMUNE e VITELLO MARINO.

— *Calocephalus groenlandicus* e *oceanicus.* Meglio *Phoca groenlandica.* v. FOCA DELLA GROENLANDIA.

— *Calocephalus discolor.* v. FOCA SCEZIATA.

Calòma, s. f. dal gr. *Calos* = fune di nave. Voce viva nei dialetti albanesi e passata nel linguaggio comune in *Caluma*. Nome generico di corde che servono a calare e salpare le reti. v. CALUMA.

°Calòma, s. f. Dial. ven. Il trattenere il corso della barca, specialmente in discesa. v. RALLENTAMENTO e CALUMO.

°Calòma, s. f., al pl. *Calome*. Dial. sic. La corda della fiocina. v. CALUMA

— *Calomi*. Le funi legate per un'estremità a pezzi di sughero galleggianti e per l'altra alle reti immerse nell'acqua. v. CALUMO.

— *Muddari li calomi*. Cominciare a tuffar le reti nelle acque. Calare la rete. v. FAR LA CALA.

*Calomàr, v. tr. Dial. ven. v. CALUMARE.

Calomàre, v. tr. da *Caloma*. Calare in acqua e ritirarne qualunque cosa che sia raccomandata ad una corda. *Part. pres.* CALOMANTE, *pass.* CALOMATO. Nell'uso volgare dicesi CALUMARE.

*Calombàre, v. tr. Voc. region. v. CALUMARE.

*Calòmma, s. f. Dial. nap. v. CALDO, CALUMA e CALUMO.

— *Calomme de la palanghesa da impostatura*. Tutte le corde verticali che servono a trattenere al posto il Palamito (*Palanghesa*). Si tengono prossime al fondo per mezzo di pietre (*Mazzere*) e son segnalate alla superficie da rotelle di sughero (*Panie, Curtici, Cortici*).

*Calommàre, v. tr. Dial. nap. v. CALOMARE e CALUMARE.

— *Calommarese*, v. rifl. v. CALUMARSI.

*Calommènto, s. m. Dial. nap. Voce collettiva che abbraccia tutte le corde e funi necessarie per una data pesca. Corredo di funi pescherecce.

— *Adoprare tutto il calommento*.

— *Logorare il calommento*.

Calòne, s. m. dal gr. *Calon* = legno. Ciascuna delle scarpe fatta di un sol pezzo di legno di faggio, usate da pescatori e marinari di coperta per stare all'asciutto.

— da *Calare*. Voc. region. per DRIZZA. V.

*Calòrgia, s. f. Voc. region. per GALLOCCIA. V.

Calòrna, s. f. Dial. ven. Grosso canapo di quattro legnoli, ordito a quattro occhi in un paranco. Passa per il calcese dell'albero maestro e serve per alzar la vela. v. QUARNALE e AMANTE-SENALE.

— Paranco di gran potenza ordito a grossi canapi, usato per attraversare le ancore contro il bordo, quando sono salpate, per inclinare a prora od a poppa, secondo il bisogno, gli alberi maggiori, e per tutte quelle operazioni per le quali non bastano i semplici paranchi. Anche PARANBANCO MARSTRO e SENALE. — *Caliorna*, gall. (*Caliorne*). *Candelizza*, voc. impr. e spagn. (*Candaliza*).

*Càlto, s. m. Dial. ven. v. TORRENTE.

Calúma, s. f. dal gr. *Calos* = fune di nave, e voce alterata da *Caloma*. Nome generico di ogni corda, fune o canapo che serve a calare in acqua checchessia. Nome speciale di ciascuna delle corde attaccate alla parte superiore delle reti per calarle in mare e quindi salparle. Anche CALOMA. — *Calomma, Pannola, Traena*, dial.

*Calûmâ, v. tr. Dial. lig. v. CALUMARE.

— *Calûmâse*, v. rifl. v. CALUMARSI.

*Calumàda, s. f. Dial. ven. v. CALUMO.

*Calumàr, v. tr. Dial. ven. v. CALUMARE.

— *Calumar le corde* o *le gomene*.

— *Calumarse*. v. rifl. v. CALUMARSI.

Calumàre, v. tr. da *Caluma*. Calare in acqua o ritirare da essa checchessia per mezzo di Caloma o Caluma. Questo è il significato primo ed antico il quale ha dato origine a tutti gli altri atteggiamenti di questo verbo. *Part. pres.* CALUMANTE, *pass.* CALUMATO. Anche CALOMARE. — *Accalumari, Calomar, Calommare, Calombare, Canomare, Calûmâ, Calumar, Calumari*, dial. o region.

— *Calumare le reti*. Calarle in acqua e quindi salparle.

— *Calumare gli ormeggi.* Filarli fuori bordo in un palischermo o in mare.
— *Calumare il tramaglio.*
— *Calumare il palamito, la lensara.*
— Lasciar andare la gomena in mare o qualsivoglia canapo abbasso. Filare, Mollare.
— Far discendere dolcemente qualunque cosa attaccata ad una corda, sia dall'alto al basso a bordo, sia da bordo all'acqua, ed anche dalla coperta alla stiva.
— *Calumarsi*, v. rifl. trans. Lasciarsi pian piano calare dopo essersi fatto legare od imbracare ad una corda. — *Calomarse, Calommarese, Calumarse, Calûmâse, Calumarisi*, dial.
— *Caluma!* Comando di calumare in ogni significato.

*Calumàri, v. tr. Dial. sic. v. Calomare e Calumare.
— *Calumarisi.* v. rif. v. Calumarsi.

Calùmo, s. m. da *Calumare.* L'atto e l'effetto del Calumare. L'oggetto che è calumato o si deve calumare. — *Calumada*, dial.
— s. m. dal gr. *Calos* = fune di nave. Lo stesso che Caloma: quindi corda stramba o no, cavo, canapo, sia che servano alla cala delle reti o alla manovra della barca.
— *Fila calumo!* Comando di allungare la corda ed ogni cosa calumata.
— *Stringi calumi!* Comando di accorciare la corda ed ogni oggetto che si sia calumato.

*Calùra, s. f. Dial. sic. e romagn. v. Caldura.
— Prov. *S. Luréinz dalla gran calura, S. Antoni dalla gran ferdura, L'ónna e l'altra poch la dura.* Dial. romagn. che vale: il caldo di S. Lorenzo (10 Agosto) e il freddo di S. Antonio (17 Gennaio) poco durano.

*Calùso, s. m. Dial. piem. v. Fuliggine.

*Calzedrêin, s. m. Dialetto romagn. v. Secchietto, Secchiello.

*Calzedrôn, s. m. Dialetto romagn. v. Secchione.

*Calzêider, s. m. Dial. romagn. v. Secchia e Secchio.
— *Vgnir zô l'aqua a calzider.* Piovere a secchie, dirottamente.

*Calzèina, s. f. Dialetto romagnolo. v. Calce.

Càma, s. f. (*Chama*). Genere di molluschi acefali testacei della famiglia delle Ostreacee. Hanno conchiglia irregolare, a valva ineguale, ordinariamente lamellosa, e vivono a poca profondità nel mare, attaccati agli scogli, alle madrepore, ai coralli, ad altre conchiglie e a legni sommersi. Vanno per lo più sotto questo nome generico i Pettini, gli Spondili, i Pettuncoli, alcune Arche ed anche alcune Veneri. Anche Camadia, Gavatone, Arsella nera e Arca. — *Bibaron, Caparona, Capa de mar, Piè d'asino, Cugneto, Arcella, Arcilluni*, dial.

Camàdia, s. f. (*Chama*). Lo stesso che Cama. V.

*Camàgio, s. m. Specie di rete da pescare in uso nel Veneto. È una borsa di fitta e grossa maglia.

*Camàl, s. m. Dial. piem. v. Facchino.

*Camalà, v. intr. Dial. nizz. Fare il facchino. V.

*Camàllo, s. m. Voc. region. dal dial. lig. e piem. v. Facchino.

*Camàlo, s. m. Dial. lig. e nizz. v. Facchino di porto. La voce è presa dal turco *Kammal*, derivante a sua volta dal gr. *Camatos* = lavoro, fatica.

*Càmara, s. f. Dial. ven. e sard. v. Camera.
— *Camara de le sarchis.* Dial. ven. v. Fossa delle gomene.

*Camaràta, s. m. Dial. ven. Voc. com. fra i barcaiuoli per segno di amicizia. v. Compagno.

Camarèdda, s. f. Dial. sard. v. Camerella.

Camarèin, s. m. Dial. romagn. v. Camerino.

Camarêina, s. f. Dialetto romagn. v. Camerella.

Camarèia, s. f. Dial. ven. v. Camerella.

– *Camarela del Pizzo* o *del Comio*. Chiamano i Vallanti quello spazio, nella Cogolera da grisiole, nel quale ricorrono in gran quantità le anguille. Corrisponde al *Colauro vero* e alla *Cogolara* di Comacchio.

– *Camarela da ciovoli*. Quel recinto nella stessa Cogolera, che nel Lavoriero di Comacchio chiamano *Baldresca* e altrove *Cassa del pesce*.

– *Camarela da strame* o *pesse moro*. Chiamasi nella Cogolera maestra quella divisione dove resta radunato tutto quel pesce che monta nella valle abitualmente o per caso, e che non ha forza di proseguire innanzi come il pesce bianco: è un'accolta di gò, di passarini, di barboni, di anguele, ecc. A Comacchio chiamano questo recinto *Otela di sotto* o *di pizzo*, e altrove *Cassa per le aterine, calcinelli, crognoli*, ecc.

°**Camarèlla**, s. f. Voc. region v. Camerella.

°**Camarèta**, s. f. Dial. ven. v. Camerella.

°**Camarìn**, s. m. Dial. ven. v. Camerino.

– *Camarini dei vasselli*.

°**Camàro**, s. m. (*Loligo vulgaris*). Dial. ven. antiq. v. Calamaio.

°**Camarôn**, s. m. Dialetto romagn. v. Tettoia.

°**Camarôto**, s. m. Dial. ven. Garzone di bordo. v. Mozzo.

°**Camarrunàzzu**, s. m. (*Euphorbia dendroides*). Dial. sic. v. Euforbia.

°**Camarrunèddu**, s. m. (*Euphorbia helioscopia*). Dial. sic. v. Euforbia e Titimalo.

°**Camarrùni**, s. m. (*Euphorbia helioscopia*). Dial. sic. v. Euforbia e Titimalo.

°**Càmbara**, s. f. (*Cancer gammarus, Astacus marinus*). Dial. sard. v. Gambero e Lupicante.

°**Càmbara**, s. f. Dial. sard. v. Camera.

— *Cambara de filettu*. Camera di rete. v. Pellicino.

— *Cambara de pischera*. v. Otela e Cassa del pesce.

°**Cambarèdda**, s. f. Dial. sard. v. Camerella.

°**Cambarèri**, s. m. Dial. sard. Trovasi questa voce nella locuzione *Pisca a cambareri*. È un metodo di pesca proibito che si usa nella vicinanza dei Calini e Giostre: consiste in un lavoro preparato nell'acqua con graticci e pertiche a guisa di camera, fatto allo scopo di deviare il pesce, diretto ai laberinti del Lavoriero sardo.

°**Càmbera**, s. f. Nel Pisano e nel Pistoiese per Camera. V.

°**Camberinu**, s. m. Dial. sard. v. Camerino.

°**Cambiàda**, s. f. Dial. ven. v. Cambiamento.

°**Cambiadùra**, s. f. Dial. sard. v. Cambiamento.

°**Cambiài**, v. tr. e rifl. Dialetto sard. v. Cambiare.

°**Cambiamêint**, s. m. Dial. romagn. v. Cambiamento.

Cambiaménto, s. m. da *Cambiare*. L'atto e l'effetto del cambiare. — *Cambiada, Cambianza, Mutazioni, Cambiadura, Cambiamentu, Canciamentu, Canciu, Cagnatura, Crisa, Cagno, Cambiamêint*, dial.

— *Cambiamento di direzione, cambiamento di rotta*.

— *Cambiamento delle vele*. Il braccia-

re con celerità tutte le vele di prora o di poppa in un tempo, orientandole al vento sotto il medesimo angolo che descrivevano prima, perchè vengano a p'gliare il vento e portino da un'altra parte.

— *Cambiamento dei flocchi.* Il far passare i flocchi dall'una all'altra parte degli stragli, quando sieno issati.

— *Cambiamento delle scotte dei flocchi.* Il far passare da una parte all'altra il punto di scotta dei flocchi, quando questi sieno ammainati.

— *Cambiamento della marea.*

— *Cambiamento del vento.* Quella mutazione che succede, quando dopo aver soffiato da un punto, comincia a tirare da un'altra parte dell'orizzonte. Una certa costanza regola questo cambiamento: d'ordinario nell'emisfero settentrionale i venti che sono Tramontana di origine girano gradatamente verso Levante, passando per Greco: un vento d'Ostro a misura che si avanza gira gradatamente per Libeccio verso Ponente. Nell'emisfero meridionale i venti che hanno origine da Ostro girano gradatamente per Scirocco verso Levante, e un vento da Tramontana a misura che si avanza gira gradatamente per Maestro verso Ponente.

— *Cambiamento della banderuola* o *del mostravento.* Il girare verso la nuova direzione presa dal soffio del vento. Coi venti permanenti il mostravento gira solamente nel senso diretto o col sole: coi venti centripeti, quando hanno un movimento progressivo, ha una rotazione diretta o retrograda secondo la posizione del punto d'osservazione per rapporto alla corsa del centro.

— *Cambiamento di temperatura.* Qualunque accrescimento o diminuzione di calorico nell'atmosfera e nei corpi. Gli improvvisi cambiamenti di temperatura sono dannosi nei locali adibiti all'incubazione delle uova dei Salmonidi e all'allevamento artificiale degli avannotti, pel buono andamento delle quali operazioni è necessario tener gran conto della temperatura dell'acqua, che deve essere costantemente mantenuta dentro il limite dei gradi richiesti sì dalla incubazione come dall'allevamento. È pur dannoso uno squilibrio di temperatura ai pesci contenuti in qualsiasi degli apparati di trasporto: è conveniente perciò nei lunghi viaggi far accompagnare i recipienti di trasporto da persona che sappia mantenere la temperatura dell'acqua, rinnovando il ghiaccio negli apparati, senza ricorrere a nuova acqua, che essendo di proprietà sconosciute, potrebbe compromettere l'esistenza dei pesci.

***Cambiamèntu,** s. m. Dial. sard. v. CAMBIAMENTO.

***Cambiànza,** s. f. Dial. ven. v. CAMBIAMENTO.

***Cambiàr,** v. tr. e rifl. Dial. ven. e romagn. v. CAMBIARE.

Cambiàre, v. tr. Rendere checchessia diverso da quello che era, alterandone la forma, la materia, le condizioni intrinseche ed estrinseche, oppure mutandone il luogo, la disposizione, lo stato, la direzione, lo scopo, il fine, ecc. *Part. pres.* CAMBIANTE, *pass.* CAMBIATO. — *Cagnare, Cambiai, Cambiar, Canciari, Canbiè, Mutari,* dial.

— verb. intr. e rifl. Alterarsi di forma, di colore, di natura, di stato, di qualità, di forza, di potenza, ecc.

— *Cambiare le vele quadre.* v. TIRAMMOLLARE e CONTROBRACCIARE.

— *Cambiare una vela latina.* v. CARREGGIARE e FARE IL CARRO.

— *Cambiar di mure.* Virare, girar di bordo.

— *Cambiar la barra del timone.* Farla passare da destra a sinistra, e viceversa.

— *Cambiare i flocchi* e *le scotte dei flocchi.*

— *Cambia!* Comando per far cambiare di posizione, di giacitura, di direzione all'oggetto che tien dietro all'imperativo.

Cambiatùra, s. f. da *Cambiare.* L'effetto del cambiare.— *Cambiadura*, *Cambianza*, *Cagnatura*, dial.

— *Navigare per cambiatura*, cioè mutando rotta, vele, stato e simili.

Càmbio, s. m. da *Cambiare*, sincopato di Cambiamento. V.

— *Cambio marittimo.* Contratto pel quale mediante interesse si presta danaro per essere impiegato nell'allestimento di una Tartana, Feluca, Corallina e simili, destinate a fare una campagna di pesca in mari determinati. Il denaro che si presta corre il pericolo dal giorno della partenza a quello del ritorno. L'interesse è sempre regolato secondo il tempo della partenza e i mari più o meno pericolosi dove si vada a fare la pesca: e poichè l'elemento del rischio è essenziale a questo contratto, quest'interesse deve essere in ragione diretta col rischio. Il contratto di prestito a cambio marittimo deve esser fatto per iscritto e trascritto nei registri dell'ufficio marittimo del compartimento dove è stipulato e annotato sull'atto di nazionalità della nave: se è fatto in paese estero, deve essere trascritto nei registri del regio Consolato del luogo. La scrittura deve enunciare il capitale prestato e la somma convenuta per interesse o profitto marittimo: le cose sulle quali il prestito è assicurato: il nome della nave: il nome e cognome del capitano o padrone: la persona che dà e quella che riceve il prestito: per qual viaggio e per qual tempo sia fatto il prestito: il tempo e il luogo del rimborso. Il prestito a cambio marittimo può essere costituito sulla nave, sugli attrezzi, sul corredo, sull'armamento e sul profitto sperato della pesca, corallo, spugne, perle e simili. Questo contratto non può esser fatto da marinari o da gente di mare sui proprii salari o sulle proprie partecipazioni, ma soltanto dai proprietari delle cose vincolate, o da persone da essi a ciò specialmente autorizzate.

***Càmbiu**, s. m. Dialetto sic. e sard. v. Cambio e Cambiamento.

***Cambuglière**, s. m. Voc. region. e gall. (*Cambusier*). v. Dispensiere.

***Cambùsa**, s. f. Dial. lig. e gall. (*Cambuse*). v. Dispensa.

Cambûsé, s. m. Dialetto lig. e gall. (*Cambusier*). v. Dispensiere.

***Cambusière**, s. m. gall. (*Cambusier*). v. Dispensiere.

***Càmea**, s. f. Dial. lig. v. Camera.

Càmera, s. f. affine al gr. *Camara* = volta, cupola. Stanza usata principalmente per prendervi il riposo della notte. — *Camara*, *Cambara*, *Cambera*, *Camea*, *Cammara*, dial.

— *Camere del bastimento.* Ciascuna di quelle stanze rimediate sotto coperta per dimora ed alloggio dei marinari e pescatori. Ce ne sono a poppa, a prora, e dovunque havvi uno spazio capace di dar ricetto a persone. Anche e più appropriato Camerètta, Camerella, Camerino. — *Aposentoni*, dial. *Cabina*, voc. d'uso è anglicismo (*Cabin*).

— *Camere da provvisioni e da attrezzi.* Qualunque spazio rimediato sopra o sotto coperta, che sia acconcio a conservare le provvisioni da bocca e gli attrezzi della pesca e della navigazione.

— *Camere della tonnara.* Ciascuno dei quadrati o rettangoli di rete, che uno

dopo l'altro formano la tonnara. Misura ciascuno fino a 30 m. di profondità e da 20 fino a 40 m. di larghezza e lunghezza. Le pareti di queste camere sono poste tutte verticalmente, toccando il fondo del mare, dove son trattenute da pesi, e sfiorando la superficie dell'acqua, sorrette da gomene e da sugheri. Ciascuna, meno l'ultima, ha due porte pur di rete, una di entrata e l'altra di passaggio alla camera successiva. Tutte insieme queste camere formano ciò che nella tonnara si chiama *Isola*. Non son meno di due e vanno fino a cinque o sei, e ciascuna prende il nome dalla posizione che occupa rispetto all'apertura per la quale entrano i tonni (*Foratico*) o dall'ufficio a cui son destinate.

— *Camera grande*. Il primo quadrato o rettangolo a pareti di rete di sparto, con una porta d'entrata, o Foratico, sempre e completamente aperta, per ricevere i tonni, quasi condottivi dalla *Coda* che ha tagliato loro il corso: e con altra porta in faccia che dà adito alla Camera di Levante. Anche semplicemente la *Grande*, e genericamente Bordonaro e Corpo. — *Faratico*, spagn. (*Faratigo*).

— *Camera di Levante*. Quadrato simile o poco meno alla Gran camera, anch'esso con due porte. Nelle piccole tonnare è la prima, e chiamasi specialmente Bordonaro.

— *Camera di Ponente*. È la penultima delle divisioni della tonnara: simile nella fattura alle altre, ha anche essa due porte, una comunicante col Bordonaro e l'altra che si apre pei tonni destinati alla mattanza e che mette nel Corpo propriamente detto o Camera della morte. La chiamano anche Vestibolo della morte e Cappella, quasi luogo preparatorio alla morte, e Camera dell'oro, perchè la preda che contiene è ormai assicurata per un largo e certo profitto.

— *Camera della morte*. È l'ultima camera della tonnara e la più piccola di tutte: essa è pure diversa dalle altre, poichè le pareti di rete sono di forte canapa a maglie larghe verso Levante, fitte e forti verso Ponente: ha un fondo di rete (*Letto, Lavaria*) capace di sostenere il peso di parecchie tonnellate, e una porta sola comunicante colla Camera di Ponente, la quale porta si apre alla vigilia della mattanza per farvi entrare i tonni destinati all'uccisione, e tosto si richiude. Questa camera è abilmente raccomandata a grossi canapi, le cime dei quali sono tenute in una barca detta *Usciere, Sciego, Sciero*, montata da numerosa ciurma la quale attende gli ordini del *Rais* per *Far leva*, cioè sollevare il fondo della Camera della morte, che con lunga manovra e faticosa vien portata prossima alla superficie, dove si dà principio alla mattanza, cioè all'uccisione dei tonni a colpi di fiocina, di rampone e di altre armi simili. Anche Corpo e Leva. — *Corpu*, dial. *Coppo*, spagn. (*Copo*).

— *Camere del Lavoriero, del Bordonone, della Parada* o *Palizzata*. Ciascuno di quelli spazii più o meno angolari, chiusi da argini o da pareti di canne, i quali per essere più vasti contengono i recinti più piccoli del laberinto, come sono le Camerelle, le Otelle e simili. v. Colauro matto, Colauro vero, Pizzo.

— *Camera della morte nel Bivieri di Lentini*. Chiamano sul Lago di Lentini in Sicilia quel fabbricato a mo' di grande stanza a due piani divisi da un palco fittissimo di canne, nella parte superiore del quale si riversa l'acqua di due canali e insieme con

essa le anguille e i cefali, che restano sul canniccio, mentre l'acqua filtrando attraverso di esso cade nel piano inferiore comunicante col mare per un condotto sotterraneo. Il pesce poi spinto dall'acqua successiva cade nella vasca attigua, dove viene raccolto e venduto con la nota denominazione di *Anguille e Cefali di caduta.*

— *Camere della Sciaia.* Chiamano gli ostricultori di Taranto ciascuno dei due o tre quadrati distanti uno dall'altro circa 10 metri, nei quali vien diviso il Vivaio delle Ostriche o Sciaia. Son chiusi questi quadrati da un filare di pali legati con libani formanti due linee parallele (*ventia*) da un palo all'altro. Gli sciaiaroli, quando sono nella Sciaia, per passare da una camera all'altra, stando in barca non si servono dei remi, ma del *fuercio*, col quale si tirano da una ventia all'altra.

— *Camere della Marotta da viaggio.* Ciascuno dei due vani nei quali è diviso l'interno dalla Marotta: sono due camere invece di una, perchè le anguille di che vien caricata restino divise e non soffrano troppo per la velocità della barca che la rimorchia lungo il tragitto per mare o per fiume.

— *Camera di rete.* Locuzione generica per indicare ora l'interno della rete ed ora il sacco aggiunto a molte reti e che prende nome diverso dalla forma che ha o secondo la regione dove viene usato.

— *Camera d'incubazione.* Chiamasi nelle stazioni di piscicultura ciascuna delle stanze nelle quali si raccolgono a funzionare gli apparecchi incubatori. Possono essere in muratura o in legname, sempre però coperte da tetto, poichè lo scopo principale è quello di sottrarre il materiale e gli operatori alla inclemenza della stagione e di permettere la disposizione degli apparecchi nel modo più razionale e vantaggioso. Anche SALA D'INCUBAZIONE.

— *Apparecchio incubatore da camera.* V.

Cameràta, s. m. da *Camera.* Colui che vive in compagnia d'alcuno e mena lo stesso genere di vita. Compagno, Collega. — *Camarata, Camarada, Camrada, Cammarata*, dial.

***Camerèdda**, s. f. Dial. sard. v. CAMERELLA.

Camerèlla, s. f. dim. di *Camera.* Piccola camera. Anche CAMERETTA e più comunemente CAMERINO. — *Camarela, Cammerella, Cammaredda, Camareina, Cambaredda, Cameredda*, dial.

— *Camerelle del Lavoriero, della Cogolera.* Nome generico di parecchi di quelli spazii o recinti compresi nei laberinti del Lavoriero, detti anche OTELLE, CASSE, BALDRESCA BOTTEGHINO, ecc.

— *Camerella del Pizzo.* v. CAMARELA.

— *Camerella da Cievoli.* v. CAMARELA.

— *Camerella da strame* o *pesce moro.* v. CAMARELA.

— *Camerella del cannaio.* Chiamano in Maremma un lavoro fatto nell'acqua con graticci e pertiche a guisa di camera rettangolare, nel quale entra il pesce che si presenta alla Cogolaria.

— *Fare la camerella.* Chiudere il pesce con reti messe a tondo, all'ingiro. Anche FAR LA RINCHIUSA.

Camerétta, s. f. dim. di *Camera.* Lo stesso che CAMERELLA. V.

Camerino, s. m. dim. di *Camera.* Stanzino a bordo per qualunque uso, primo quello del dormire. Da dirsi invece di *Cabina*, angl. (*Cabin*). — *Camarin, Cammariello, Cammaruozzolo, Cammarinu, Cama-*

rein, *Camberinu*, *Camerinu*, dial.

*Camerínu, s. m. Dial. sard. v. Camerino.

Camía, s. f. Dial. nizz. v. Camicia.

Camícia, s. f. Senso metaforico. Involucro di qualunque forma e materia per difendere la superficie di checchessia. — *Camía*, *Camísa*, *Camíxa*, *Cammísa*, dial.

— *Camícia degli alberi*. Quella tela incatramata che circonda l'albero ove s'incastra nella coverta.

— *Camícia delle vele*. La fodera di tela, guarnita di legacci chiamati *Chiome*, con la quale si coprono le vele serrate.

— *Far la camícia alle gabbie*. Legare il mezzo delle vele di gabbia sotto la gabbia e le estremità al pennone. È una maniera di serrarle che si usa in porto. — *Far la sirena a le gabie*, dial.

— *Camícia del tramaglio*. È la rete di mezzo posta fra i due Mantelli. Anche Mappa.

Camicòtto, s. m. dim. di *Camícia*. Veste o sopravveste di tela bianca o colorata, lunga fino alla vita o al ginocchio, usata da pescatori, marinari, facchini e simili nei loro lavori e fatiche. — *Camísoto*, *Camísottu*, *Camísot*, *Sciucca*, *Sorcotto*, dial. *Bluse* e *Blusa*, gall. (*Blouse*).

*Camín, s. m. Dial. ven. v. Camino.

*Caminadòr, s. m. Dial. ven. v. Camminatore.

*Caminàr, v. intr. Dial. ven. e romagn. v. Camminare.

Caminàre, v. intr. Lo stesso che Camminare.

*Caminàri, v. intr. Dial. sic. v. Camminare.

*Caminaròl, s. m. Dialetto romagn. v. Fumaiuolo.

*Caminatùri, agg. Dial. sic. v. Camminatore.

Camíno, s. m. Luogo nei locali della preparazione dei pesci dove si accende il fuoco per arrostirne alcune specie e poi conciarli. Ad esempio, quello per l'arrostimento delle anguille è un gran camino da cucina con una bocca più alta dell'ordinario, con due ali o muretti per gli arpioni degli spiedi, con piccola cappa, con largo sfogatoio e rocca di proporzionata larghezza, ma piuttosto tozza. Sul piano del camino vi è un solco parallelo agli spiedi, detto *Zorno*, fatto per raccogliere il grasso od olio che cola dal pesce, e che di qui corre nella *Pozzetta*. — *Focara*, *Fogher*, *Fogara*, *Caminu*, *Camín*, *Foxíli*, *Fogon*, *Cemmenera*, dial.

*Camínu s. m. Dial. sic. v. Camino e Cammino.

*Camísa, s. f. Dial. ven., romagn. e piem. v. Camicia.

*Camisòt, s. m. Dial. romagn. v. Camiciotto.

*Camisòto, s. m. Dial. ven. v. Camiciotto.

*Camisòttu, s. m. Dial. sard. v. Camiciotto.

*Càmito, s. m. Dial. ven. v. Colma.

*Camíxa, s. f. Dial. lig. v. Camicia.

*Càmmara, s. f. Dialetto nap. e sic. v. Camera.

— *Cammari di la tunnara*. Dial. sic. v. Camere della Tonnara.

— *Cammara di la morti*. v. Camera della morte.

*Cammaràta, s. m. Dial. nap. e sic. v. Camerata.

*Cammarèdda, s. f. Dial. sic. v. Camerella.

*Cammarèlla, s. f. Dial. nap. v. Camerella.

*Cammarièllo, s. m. Dial. nap. v. Camerino.

*Cammarínu, s. m. Dial. sic. v. Camerino.

***Cammaruòzzolo**, s. m. Dial. nap. v. Camerino.

Càmmarus, s. m. affine al gr. *Cammaron* = gambero. Genere di crostacei anfipodi. Anche Gammarus. V.

– *Cammarus fluviatilis*. v. Gamberello dei ruscelli.

– *Cammarus pulex*. v. Saltarello.

***Cammenàre**, v. intr. Dialetto nap. v. Camminare.

***Cammenatòre**, agg. Dialetto nap. v. Camminatore.

***Camminadòri**, agg. Dialetto sard. v. Camminatore.

***Camminài**, v. intr. Dial. sard. v. Camminare.

Camminàre, v. intr. Muoversi da un luogo per andare in un altro: e comprende anche il movimento fatto per mezzo della nave. Quindi, nell'uso, per Navigare. *Part. pres.* Camminante, *pass.* Camminato. Anche Caminare.— ***Caminar, Cammenare, Caminari, Camminai***, dial.

– *Camminare nel nero*. Espressione viva con la quale si vuole indicare che il bastimento naviga avvolto in densa nebbia.

– *Camminare sull'ancora*. v. Governare sull'ancora.

– Prov. *Fama vola e nave cammina*.

Camminatòre, agg. verb. di *Camminare*. Si dice di un bastimento che naviga velocemente. — ***Caminador, Caminaturi, Cammenatore, Camminadori***, dial.

– *Buono, cattivo camminatore*.

Cammino, s. m. Il camminare. Il progredire della nave sul mare. Quantità o misura dello spazio che percorre una nave in un tempo determinato. v. Via, Corsa, Rotta.— ***Camin, Caminu, Camminu, Bia***, dial. ***Marcia***, gall. (*Marche*).

– *Rallentare il cammino del bastimento*.

— *Cammino di bolina*. v. Andatura.

— *Cammino di alaggio*. Gall. (*Chemin de halage*). v. Strada d'alaggio.

***Camminu**, s. m. Dial. sard. v. Cammino.

— *Fai camminu*. Far rotta, Far vela.

***Cammisa**, s. f. Dialetto nap. e sic. v. Camicia.

***Camolà**, agg. Dial. piem. v. Tarlato.

Camolàto, s. m. ed agg. dal sic. *Camula* = tarlo. Voce dei corallari colla quale intendono il corallo bassissimo per essere impastato con altre pietruzze e tutto butterato o tarlato.

***Camopina**, s. f. (*Equisetum arvense*). Dial. ven. v. Crecchia.

***Camòrchiu**, s. m. Dial. sic. v. Bietta.

***Camorròne**, s. m. (*Euphorbia helioscopia*). Voc. region. dal sic. *Camarruni*. v. Titimalo.

***Càmpa**, s. f. Dial. nap. e sic. v. Baco, Brucco.

— *Nassa a campe*. Quella preparata con esca di vermi.

Campàgna, s. f. Navigazione in mare aperto, e il tempo che essa dura.

— *Campagna di pesca*. Il tempo che passa dal momento che un bastimento da pesca esce dal porto fino a quello nel quale torna ad approdarvi: e per gli uomini, il tempo nel quale essi prestano servizio di navigazione e di pesca per un viaggio e per una pesca stabilita. Così una campagna di pesca per una Corallina comincia col Marzo e termina il 4 Ottobre.

Campàna, s. f. Strumento di bronzo fatto a guisa di vaso arrovesciato con battaglio metallico, sospesovi entro e destinato a battere sulla superficie interna per dare un suono. A bordo dei grandi bastimenti da pesca, sospesa al disotto dei bagli fra l'albero di maestra e quello di trinchetto, serve per battere le ore o per segnale in tempo di nebbia, di foschia, di nevicata, e sempre quando sia necessa-

rio avvisare qualunque bastimento di non investire.

— *Campana dell'argano.* Quel rivestimento di legno o di ferro slargato in alto e in basso fatto intorno all'asse dell'argano e che fa corpo con esso, per mantenere al centro i giri del cavo che vi si avvolge.

— *Attrezzatura a campana.* L'attrezzatura della vela latina che si fa col vento maneggevole e in poppa: consiste nell'incrociare l'antenna sulla faccia prodiera dell'albero e portare la scotta in mezzo al piede del medesimo, così che la vela, tutta davanti rigonfia, presenti la figura di una campana.

***Campanàto**, s. m. (*Anas clangula*). Dial. ven. v. QUATTROCCHI.

***Campanèdda**, s. f. Dial. sic. v. GALLOZZOLA.

— *Chioviri a campaneddi.* v. PIOVERE DIROTTAMENTE.

***Campanèla**, s. f. (*Anas clangula*). Dial. ven. v. QUATTROCCHI.

Campanèlla, s. f. dim. di *Campana.* Cerchio metallico fatto a guisa di anello che si appicca sulle murate dei bastimenti e dovunque sia necessario per attaccar corde, reti, attrezzi e simili. — *Aneglia, Anela, Anlouna, Schiona, Schiaonela, Schionela,* dial.

— Nome speciale di un anello triangolare di ferro infilzato nell'occhio di un perno: può servire da maniglia e per passarvi dentro i fili di una trinca o di una rizza. — *Cappello di prete,* locuz. volgare.

— Nel dialetto nap. vale Quel rigonfiamento che fa l'acqua venendo a scroscio. v. GALLOZZA e GALLOZZOLA.

— *Chiovere a ccampanelle.* Piovere a scroscio, a catinelle.

***Campanile**, s. m. (*Turbo terebra*). Dial. ven. v. TURBINE.

— (*Turritella terebellata*). Voc. region. v. TURRITELLA.

Campanulària, s. f. da *Campana.* Genere di zoofiti marini della famiglia dei Tubularidi, ordine dei Medusarii. Presentano due stadii di vita: nel primo hanno la forma di polipo, durante il quale hanno un polipaio, dei tentacoli e un corpo campanuliforme: nel secondo hanno la forma della medusa con uno stomaco centrale, con canali incrociati e cirri tentacolari. Si riproducono per generazione alternata.

Camparía, s. f. Dial. sic. Voc. di tonnarotti colla quale intendono il luogo dove si lavora intorno alla fabbricazione del tonno e di altri salumi.

Camperiàno, s. m. (*Scomberesox saurus*). Meglio LUCCIO SAURO. V.

Campile, s. m. Braccio della tonnara formato da un quadrato mancante da un lato, dove terminano il Codardo e la Costa.

Càmpo, s. m. Spazio, distesa, pianura d'acqua. Spazio qualunque di luogo circoscritto.

— *Campo d'acqua, campo di ghiaccio.*

— *Càmpo di pesca.* La zona pescosa del nostro mare. Essa è più limitata che in altri mari, poichè a 20 miglia dalla costa già abbiamo una profondità eccessiva da rendere impossibile la pesca.

— *Campo di valle.* Ciascuna divisione delle valli della laguna veneta e nella quale si costruisce un Lavoriero o Cogolera.

— *Campo di fronte.* Chiamasi nel Lavoriero o Cogolera quel recinto rettangolare di arelle internato nella valle e collocato in faccia al Lavoriero, col quale comunica per mezzo della *Corola.* Serve ad impedire la fuga del pesce montato in valle, e dicesi anche QUADRO DELLA TRESSA.

— *Campo della tonnara.* Lo specchio

d'acqua nel quale vien montato l'artificio della tonnara.

— *Campo di allevamento delle carpe.* v. STAGNO e BACINO.

— *Campo d'inverno.* Lo stagno preparato per la stabulazione invernale delle carpe. Anche STAGNO DI SVERNAMENTO.

— *Campo d'estate.* Lo stagno pronto a ricevere le carpe dopo l'ibernazione.

— *Campo d'allevamento per ostriche e mitili.* Quella zona di mare chiusa da filari di pali incatenati fra loro con traverse di legno, nel recinto della quale si impiantano i diversi quadrati di pergolari per la coltivazione e l'allevamento delle ostriche. Anche QUADRO e SCIAIA. — *Bouchot, Buchot,* gall. (*Bouchot*).

— *Campo elettrico.* Quel raggio d'azione che un corpo elettrizzato stabilisce intorno a sè e che influisce sulla condizione elettrica di tutti i corpi situati nel mezzo circostante.

Campóne, s. m. (*Squalius muticellus* o *Leuciscus Agassizi*). Voc. region. v. VAIRONE.

Campylodon, s. m. Genere di pesci della famiglia dei Notacantidi, ordine degli Acantotterigi. v. NOTACANTHUS.

— *Campylodon Rissoanus.* Meglio *Notacanthus Rissoanus.* v. NOTACANTO DEL RISSO.

***Camràda,** s. f. Dial. piem. v. CAMERATA.

***Camúfo,** s. m. Voc. di gergo nel dial. ven. per FURTO e LADRO.

***Càmula,** s. f. Dial. sic. v. TARLO.

***Camulàrisi,** v. intr. rifl. Dial. sic. v. TARLARSI.

***Camulàtu,** agg. Dial. sic. v. TARLATO.

***Camulírisi,** v. intr. rifl. Dial. sic. Lo stesso che CAMULARISI.

***Camulùtu,** agg. Dial. sic. Lo stesso che CAMULATU.

***Camùs,** s. m. (*Cyprinus carpio*). Dial. nizz. v. CARPA.

***Càn,** s. m. Dial. lig., nizz., piem., ven. e romagn. v. CANE.

— (*Notidanus griseus, Hexanchus griseus*). Dial. ven. v. CAPOPIATTO e PESCE MANZO.

— *Can bianco* (*Mustelus canis, M. plebeius*). v. PALOMBO COMUNE e PALOMBO NOCCIOLO.

— *Can machià* o *pontizà* (*Mustelus canis*). v. PALOMBO.

— *Can sensa denti* (*Mustelus canis*). v. PALOMBO COMUNE.

— *Can da denti* (*Carcharias glaucus*). v. VERDESCA e CARCARIA.

— (*Galeus canis, Galeorhinus galeus*). v. GALEO CANE.

— *Can turchin* (*Carcharias glaucus*). v. CARCARIA GLAUCA e VERDESCA.

— *Can negro* (*Galeus canis*). v. GALEO CANE.

***Càna,** s. f. (*Arundo donax*). Dial. ven., romagn., nizz. e piem. v. CANNA.

— *Cana d'India* (*Calamus scipionum*). Dial. ven. v. CANNA D'INDIA.

— *Serar de cane.* v. INCANNICCIARE.

— *Cana d'Endia.* Dial. romagn. v. CANNA D'INDIA.

— *Chiusa d' can.* v. INCANNICCIATA.

— *Sit pein d' can.* v. CANNETO.

***Canà,** v. tr. Dial. nizz. Percuotere, bordare la sponda, la ripa. v. BORDARE.

***Canàl,** s. m. Dial. ven., romagn., piem. e nizz. v. CANALE.

***Canalàzzo,** s. m. Dial. ven. Canale maestro, grande canale.

***Canàle,** s. m. affine al lat. *Canalis.* Alveo scavato artificialmente, nel quale si fa scorrere l'acqua destinata alla navigazione, all'irrigazione, al prosciugamento, alla comunicazione, allo scarico, per facilitare l'esercizio della pesca o supplire alle esigenze della

piscicultura. — ***Canal, Canali, Cavo, Roggia, Bealera, Curzo,*** dial.

— ***Canale d'introduzione.*** Quello costruito per condurre l'acqua ad alimentare una peschiera, un lago, una laguna e simili. Si chiama anche ***Canale di immissione,*** quando immette le acque dolci o marine nei Lavorieri, nei Bondanoni, per formare la così detta Corrente d'invito; ***Canale di comunicazione*** quando mette in comunicazione diretta il lago o la laguna col mare, col fiume od altro corso d'acqua, e ***Canale dispensatore*** o ***distributore,*** perchè distribuisce in tutte le valli l'acqua marina e regola i rapporti del mare colla laguna e colle valli medesime, oppure versa le acque dolci nel bacino lagunare per modificare le condizioni naturali dell'acqua che il mare dalla sua parte v'immette.

— ***Canale di derivazione*** o ***derivatore.*** Quello che, avendo capo sia in un canale dispensatore, sia in un lago, sia in qualunque altro serbatoio di acqua, vien destinato ad estrarre ed a condurre un'acqua in un determinato luogo o ad un dato officio. I canali coi quali si provvede all'approvvigionamento di acqua agli apparecchi delle sale d'incubazione e agli stagni di allevamento sono d'ordinario canali derivatori.

— ***Canali dei piani inclinati e delle scale di monta.*** v. Piano e Monta.

— ***Canale di scarico*** o ***scaricatore.*** Quello costruito per ricevere e trasmettere l'acqua soprabbondante, oppure per dare sfogo alle acque di una peschiera, di un lago e simili. Anche Canale di scolo, Colatore, Emissario.

— ***Scavare un canale di comunicazione, di derivazione*** o ***di scarico.***

— ***Espurgare un canale.***

— ***Asciugare, prosciugare un canale.***

— ***Diramazione dei canali fra una barena e l'altra.*** v. Ghebo.

— ***Pesca nei canali.*** — ***Pesca a trattolina, Pesca delle mani,*** locuz. region.

— ***Ostriche di canale.*** Chiamano a Venezia quella pregiatissima specie di ostriche che si pescano sul fondo dei canali della laguna, per distinguerle dalle ostriche di palude e di mare.

— ***Canali degli apparecchi d'incubazione.*** Ciascuno di quei condotti o tubi di sezione rotonda o poligonale coi quali si provvede alla irrorazione degli apparecchi incubatorii: possono essere in metallo od in legname carbonizzato, oppure verniciato col minio, o ricoperto di zinco, di cemento e simili. Si dicono ***Canali di afflusso*** quei maggiori che, derivando l'acqua da un serbatoio, la distribuiscono agli altri minori: ***Canali di deflusso*** quelli che conducono l'acqua negli apparecchi d'incubazione e la fanno cadere dall'alto a basso, essendo posti colla bocca superiormente all'apparecchio; ***Canali di efflusso*** quelli destinati a ricevere e trasmettere l'acqua che ha servito all'uso degli apparecchi.

— ***Canale di mare*** o ***marino.*** Quel tratto di mare limitato fra due isole o fra un'isola e la terra ferma, quando però non sia angusto da formare ciò che dicesi uno Stretto.

— ***Far canale.*** Navigare direttamente da un punto all'altro senza poggiare a porti intermedii o seguire le sinuosità della costa. Anche Navigare a golfo lanciato. — ***Fai canali,*** dial.

— ***Canali di bordo.*** Ciascuno di quei tubi, doccioni, condotti che servono allo scolo delle acque, come sono i canali di sentina e degli ombrinali o al passaggio di alcune manovre, come son quelli delle cubie.

Canale della puleggia, del bozzel-
o. v. Scanalatura.
Canale dell'asta di fiocco. Meglio
Orchio, Guida, Collare. — *Canna-*
a, *Vera*, voc. region.
Canali del corpo dei pesci. Ciascu-
o di quei vasi a foggia di condotti,
ei quali corrono i fluidi od altre
aterie organiche.
Canale neurale. Quello formato da-
i archi neurali e nel quale giace
l midollo spinale.
Canale emale. Quello inferiore for-
ato dagli archi emali che abbrac-
a un grosso vaso sanguigno.
Canale intestinale.
Canale degli ovarii. v. Ovidotto.
nàle, s. m. I pescatori dell'Adda
lla provincia di Cremona chiamano
n tal nome il Tramaglio. V.
nalèddu, s. m. Dial sic. e sard.
. Canaletto.
nalèt, s. m. Dial. nizz. e romagn.
. Canaletto.
nalèto, s. m. Dial. ven. v. Cana-
tto.
nalétto, s. m. dim. di *Canale*. Pic-
lo canale in tutti i significati.— *Ca-*
aleddu, *Canalet*, *Canaleto*, *Ca-*
alicchiu, *Aquaro*, dial.
Canaletto di trasporto. v. Vegnua.
nalètto, s. m. Nella prov. di Bari
r minutaglia di pesce. V.
nàll, s. m. Dial. sic. e sard. v. Ca-
ale.
Canali serrau. Dial. sard. v. Con-
ito, Tubo.
Fai canali. Far vela da un luogo
'altro in pieno mare. v. Far ca-
ale.
Canali de sa rodedda de sa taglio-
a. Canale della puleggia. v. Scana-
tura.
nalicchiu, s. m. Dial. sic. v. Ca-
letto.
nào, s. m. Dial. ven. antiq. v. Can-
o.

Cànapa, s. f. aff. al lat. ed al gr. *Cannabis* (*Cannabis sativa*). Pianta erbacea dicotiledone del gruppo delle Monoclamidee, della classe delle Angiosperme, della divisione delle Fanerogame. È originaria dell'Asia centrale, ove cresce tuttora spontanea: importata in Europa poco prima dell'èra volgare, vi è stata e vi è estesamente coltivata per il filo che si ottiene dal fusto mercè la macerazione, il maciullamento e la pettinatura. Serve per fare corde, funi da pesca e tela da vele. In Italia si coltiva un po' da per tutto, ma intensivamente nelle Romagne, nella Terra di Lavoro, in Sicilia e in Piemonte. Anche Canape e Canepa. — *Canava*, *Caneva*, *Canevo*, *Cannavo*, *Cannevo*, *Canva*, *Cannavu*, *Cagnu*, *Canebe*, *Canoa*, *Cauna*, dial.

— *Canapa indiana* (*Cannabis indica*). Varietà di canapa coltivata nell'Asia occidentale.

— *Canapa di Manilla* (*Musa textilis*). v. Abaca.

— *Canapa di gambo* (*Hibiscus cannabinus*). Pianta dicotiledone delle Conopodie: è una gossipiacea annua dell'India, dove si coltiva per la sua fibra tessile.

— *Canapa del Bengala* (*Crotalaria juncea*). Pianta erbacea dicotiledone delle Craterante, indigena dell'Asia meridionale ed ivi coltivata per la sua fibra tessile.

— *Macerare la canapa.*

— *Maciullare, gramolare la canapa.*

— *Pettinare la canapa.*

— *Pesca nei maceratoi di canapa.* Metodo di pesca assai vantaggiosa, di largo uso nelle Romagne, dove la coltivazione e l'industria della canapa è più intensiva che altrove e dove per conseguenza sono a migliaia i corsi d'acqua e le acque stagnanti adibite alla maceraz'one di essa. Al

primo affondamento della canapa, il pesce, che si trova, o è stato introdotto nell'acqua circostante, resta inebriato e si riunisce tutto in un posto nel quale è giocoforza pescarlo colle reti prima che muoia.

Cànape, s. f. (*Cannabis sativa*). Lo stesso che CANAPA. V.

Cànape, s. m. Lo stesso che CANAPO. V.

Canapétto, s. m. dim. di *Canapo*. Piccola fune di canapa. — *Caeto, Funixedda de cagnu, Funecella*, dial.

Canapiglia, s. f. (*Anas strepera*). Specie di uccelli palmipedi lamellirostri del genere Anatra, della famiglia delle Anatine, ordine dei Pelargoniti. Rassomiglia moltissimo all'Anatra selvatica o Germano reale (*Anas boscas*) e come questa è diffusa in tutta Europa, nell'Asia, in America fino al Messico e nella parte settentrionale dell'Africa. Nella stagione invernale abbonda in tutti i nostri laghi e in tutti i luoghi paludosi. Si ciba di piccoli pesci che raccoglie nelle acque poco profonde, ed è soggetto di caccia ed anche di pesca, poichè si prende talvolta coll'amo, come se fosse un pesce. È nota anche sotto i nomi di CICALONA, CICALONE, ANATRA SALVATICA e MORIGIANA. — *Mazorin, Anadra salvadega*, dial.

Cànapo, s. m. da *Canapa*. Grossa fune fatta di canapa, usata nelle manovre, attrezzature e lavori di bordo, non che nella manovra delle grandi reti e nell'attrezzatura e lavoro di parecchi artificii da pesca. Anche CANAPE, CAVO, CAPO, FUNE, CIMA, CORDA. — *Cao, Soga, Funa, Funi, Cannavu, Canv, Cable*, dial.

***Canàra**, s. f. Dial. ven. Nome speciale della barca della quale si servono i valligiani pel trasporto delle canne raccolte nelle valli. Anche CANERA.

Canarêla, s. f. Dial. romagn. v. CANNUCCIA.

***Canarèlla**, s. f. A Livorno per Imbroglio di vela latina e randa.

Canàrio, s. m. Nome generico di due specie di pesci acantotteri della famiglia dei Percidi, così detti dal colore giallo che spicca sugli altri colori che abbelliscono il loro corpo. v. ANTHIAS e CALLANTHIAS.

— *Canario largo* (*Anthias sacer*). Specie di pesci della famiglia dei Percidi, sottordine dei Perciformi, ordine degli Acantotterigi. v. ANTIA e BARBIERE.

— *Canario rotondo* (*Callanthias peloritanus*). Specie di pesci della famiglia dei Percidi, ordine degli Acantotterigi. È piuttosto raro, trovandosi solamente nelle acque presso le isolette rocciose della Sicilia, e nemmeno ricercato per le sue carni di poco sapore. Ha corpo fusiforme, lungo fino a 27 centimetri e terminante in una coda profondamente biloba; i colori sono così vivi e forti da non contradire al nome generico che porta di « *Bel fiore* »: il dorso è rosso vivo, i fianchi son dorati, il ventre argenteo, le pinne son gialle con tinta rosea della membrana.

***Canàrio**, s. m. Dial. nap. Corso, giro, moto violento. « *Li marenare dapò avè fatto a lo suono de lo viento, tre ore de canario, jezero a cchiarà de pietto a ll'isola de Vientotene* » = I marinari, dopo aver ballato sulle onde al ritmo del vento, per tre ore, si trovarono a prender di petto l'isola di Ventotene.

***Canariòl**, s. m. (*Panurus biarmicus*). Dial. ven. v. CINCIALLEGRA e MUSTACCHINO.

***Canàro**, s. m. Dial. ven. Chiusura

o lavoro fatto di canne. v. INCANNICCIATA e CANNARO.

***Canaròl**, s. m. (*Anas querquedula*). Dial. romagn. v. MARZAIUOLA.

***Canaròt**, s. m. (*Anas querquedula*). Dial. romagn. v. MARZAIUOLA.

***Canastrèllo**, s. m. (*Pecten glaber*). A Trieste per PETTINE LISCIO.

***Canàu**, s. m. Dial. nizz. v. ALBIO e TROGOLO.

***Cànava**, s. f. (*Cannabis sativa*). Voc. region. v. CANAPA.

Canavàccio, s. m. Tela per lo più di canapa, grossa, rada e ruvida, usata dai pescatori e dai piscicultori per mezzo di chiusura permeabile solamente all'acqua. Anche CANEVACCIO e CANOVACCIO. — *Canevazza, Cannavaccio, Canvaz, Cannavazzu, Canavacciu, Canavas, Canevas, Boracina, Buraz*, dial.

***Canavàcciu**, s. m. Dialetto sard. v. CANAVACCIO.

***Canavàs**, s. m. Dial. piem. v. CANAVACCIO.

***Canavèra**, s. f. (*Arundo donax*). Dial. ven. v. CANNA.

— PROV. *Quando la canavera mete el penachio, molta neve e molto giazzo*, cioè Quando la canna fa il pennacchio, l'inverno sarà molto freddo.

***Canbiè**, v. tr. Dial. piem. v. CAMBIARE.

***Càncara**, s. f. (*Thynnus thunnina*). Dial. ven. v. TONNO.

***Càncara**, s. f. Voc. region. per GANGHERO e AGUGLIOTTO. V.

***Cancaèddu**, s. m. Dial. sic. v. GANGHERETTO.

***Cancarittu**, s. m. Dial. sard. v. GANGHERETTO.

***Cancarronài**, v. tr. Dial. sard. Piegare ad arco. V.

— *Cancarronaisì*. v. rifl. v. INARCARSI.

***Cancarronàu**, agg. Dial. sard. Piegato ad arco, inarcato. V.

***Cancarròni**, s. m. Dial. sard. v. RAFFIO, RAMPINO, RAMPONE.

— *Fai a cancarroni*. Incurvare, piegare ad arco.

— *Faisì a cancarroni*. Inarcarsi.

***Càncaru**, s. m. Dialetto sic. e sard. v. CARDINE, GANGHERO.

***Cancellèro**, s. m. (*Serranus scriba*). Nell'Istria per SCIARRANO. V.

Cancèllo, s. m. Chiusura di un passo od apertura qualunque fatta di verghe di ferro o di stecconi commessi con qualche distanza l'uno dall'altro. Nella Stagnicoltura pei Ciprini il cancello fa parte dell'apparato per la comunicazione degli stagni allo scopo di trattenere i corpi galleggianti.

***Cancèllo**, s. m. (*Pagurus Bernardus*). Voc. region. v. BERNARDO L'EREMITA e PAGURO BERNARDO.

Càncer, s. m. Genere di Crostacei dell'ordine dei Decapodi, sezione dei Brachiuri. v. GRANCHIO.

— *Cancer aquaticus*. Meglio *Daphnia pulex*. v. DAFNIA.

— *Cancer astacus*. Meglio *Astacus fluviatilis*. v. ASTACO FLUVIATILE e GAMBERO D'ACQUA DOLCE.

— *Cancer Bernardus*. Meglio *Pagurus Bernardus*. v. BERNARDO L'EREMITA e PAGURO BERNARDO.

— *Cancer cammarus*. Meglio *Astacus marinus*. v. ASTACO MARINO e LUPICANTE.

— *Cancer candidus*. v. CICALA SALVATICA.

— *Cancer crangon*. Meglio *Crangon vulgaris*. v. SCHILA e CRANGONE COMUNE.

— *Cancer depurator*. Anche *Portunus depurator*. v. GRANCHIO CANINO.

— *Cancer Diogenes*. Meglio *Pagurus Bernardus*. v. BERNARDO L'EREMITA e PAGURO BERNARDO.

— *Cancer fluviatilis*. v. GRANCHIO FLUVIATILE e TELFUSA DI FIUME.

— *Cancer gammarus*. Meglio *Astacus marinus*. v. ASTACO MARINO.
— *Cancer glaber*. v. CORBOLA DI MARE.
— *Cancer heremita*. Meglio *Pagurus Bernardus*. v. BERNARDO L'ERMITA.
— *Cancer hirtellus*. Anche *Pilumnus hirtellus*. v. GRANCIPORRETTO.
— *Cancer imbriatus*. v. GRANCIPORRO e GRANCHIO PAGURO.
— *Cancer longimanus*. v. GRANCHIO COMPASSO.
— *Cancer maia*. v. GRANCEVOLA e GRANCHIESSA.
— *Cancer mantis*. Meglio *Squilla mantis*. v. CANOCCHIA.
— *Cancer minutus*. v. GRANCHIETTO.
— *Cancer moenas*. Anche *Maia squinado* e *Carcinus moenas*. v. GRANCHIO MARINO o GRANCHIO RIPARIO.
— *Cancer norvegicus*. Anche *Nephrops norvegicus*. v. SCAMPO.
— *Cancer pagurus*. v. GRANCHIO PAGURO e GRANCIPORRO.
— *Cancer poressa*. La femmina del granciporro. v. GRANCHIO PAGURO.
— *Cancer pulex*. Meglio *Gammarus pulex*. v. GAMBERELLO PULCE e SALTERELLO.
— *Cancer rotundatus*. La femmina del Cancer moenas. v. GRANCHIO MARINO.
— *Cancer squilla*. Meglio *Palaemon squilla*. v. PALEMONE.
— *Cancer scyllaris*. v. CORBOLA e CICALA DI MARE.
— *Cancer velutorius*. Meglio *Portunus puber*. v. GRANCHIO LANOSO o GRANCHIO SPAGNOLO.

***Cànchera**, s. f. Voc. region. per SPINA e GOLFARE A CHIAVARDA.

***Càncheru**, s. m. Dial. sard. v. GANGHERO.

***Canciamèntu**, s. m. Dialetto sic. v. CAMBIAMENTO.

***Canciàri**, v. tr. Dialetto sic. v. CAMBIARE.

***Cànciu**, s. m. v. CAMBIO e CAMBIAMENTO.

Càncro, s. m. aff. al lat. *Cancer*. Lo stesso che GRANCHIO.

— Costellazione zodiacale così detta perchè si usa rappresentare con la figura di un granchio: è posta tra i Gemelli e il Leone ed ha due stelle maggiori chiamate *Asinelli* dalla gente di mare, e una nebulosa in mezzo a loro detta il *Presepio*.

— *Tropico del Cancro*. Tropico settentrionale che passa per il primo punto del segno del Cancro: è lontano dall'Equatore 23° 28'. È questo circolo che il Sole sembra descrivere il giorno del solstizio d'estate.

Cancròfago, agg. dal lat. *Cancer*, *cancri* = granchio e *Phego* = mangiare. Mangiatore di granchi. Qualificativo dato a chicchessia si cibi in gran quantità di granchi. — *Pappadori de cavuru*, dial.

Cancròma, s. m. (*Nycticorax cancrophagus*). Specie di uccelli palustri del genere delle Nitticore, della famiglia degli Ardeidi, dell'ordine dei Pelargorniti, noti pure sotto i nomi di BECCO A CUCCHIAIO e SAVACU. Sono indigeni del Brasile, dove vivono nei cespugli e nei canneti posti sulle rive dei fiumi: si cibano di animali acquatici d'ogni sorta, ma non di pesci, perchè non li possono ghermire per la forma particolare del loro becco foggiato a cucchiaio.

***Candàno**, s. m. (*Squalius cephalus*). Voc. region. v. CAVEDANO.

***Candelàzzu**, s. m. Dial. sard. Legno secco sbucciato o senza scorza.

Candelétta, s. f. Corda guarnita di un rampino di ferro, ordita a paranco, della quale son provveduti gli alberi per la manovra delle vele. Anche FRASCONE.

Candelière, s. m. Ciascuna di quelle aste di legno o di metallo, fisse o amovibili, che si piantano ritte per

sorreggere checchessia. — *Manuglio*, dial.

— *Candelieri della tenda.*

***Candelizza**, s. f. Dial. ven. La corda o il pensolo del paranchino stabilito all'estremità dei pennoni di maestra e di trinchetto, per issare dei pesi. v. Draglia e Guida.

***Candellóne**, s. m. (*Arundo phragmitis*). Voc. region. march. v. Canna palustre.

***Candelóne**, s. m. (*Arundo phragmitis*). Voc. region. march. v. Canna palustre

Càne, s. m. Nome generico di varie specie di pesci marini, caratterizzate tutte da una fierezza selvaggia, da una robustezza erculea e da una voracità insaziabile. Si può dire che tutte le famiglie del gruppo degli Squali hanno comune il nome di *Cane* nel suo significato peggiore. v. Prescecane. — *Can, Cani, Canesca*, dial.

— *Cane delfino, Cane carcaria* o *Cane turchino* (*Carcharias glaucus*). v. Carcaria glauca.

— *Cane di mare* (*Mustelus vulgaris*). v. Palombo nocciolo.

— (*Galeus canis*). v. Galeo cane.

— *Cane marino bianco Mustelus vulgaris*). v. Palombo.

— *Cane di mare di Messina* (*Ozyrhina Spallanzani*). v. Ossirino.

— *Cane marino* (*Polyodon folium*). v. Spatolaria e Poliodonte.

— (*Phoca vitulina*). v. Foca.

Càne, s. m. Nome generico di tre costellazioni, due meridionali stabilite dagli antichi e una settentrionale introdotta dai moderni.

— *Cane maggiore, Gran cane* o *Sirio* (*Canis maior*). Antica costellazione dell'emisfero australe compresa fra le costellazioni di Argo, del Liocorno, di Orione, della Colomba e della Lepre. Ha circa 180 stelle, fra le quali Sirio, di prima grandezza, è la più fulgida stella del firmamento, e congiunta col Sole in Estate, ci porta il maggior calore. Anche Canicola.

— *Cane minore, Piccolo cane, Cane precursore* o *Procione* (*Canis minor*). Altra costellazione antica del cielo meridionale con circa 40 stelle, la più grande delle quali chiamasi Procione.

— *Cani da caccia* o *Levrieri* (*Canes venatici*). Nome di una costellazione boreale, introdotta da Evelio, comprendente circa 90 stelle sparse tra l'Orsa maggiore e Boote.

Càne, s. m. Nome generico di alcuni strumenti o pezzi di costruzione che servono di ritegno, di legamento o di fortezza a checchessia.

— *Cani del tagliamare.* I piccoli braccioli verticali posti a traverso del tagliamare per legare fra loro le voltigliole. Anche Delfini, Braccioli di polena e Fantinetti.

— *Cani dell'argano.* Ciascuno di quei fettoni d'olmo che si inchiodano intorno alla campana dell'argano perchè i canapi vi facciano presa. Anche Fantinetti.

— *Cane da bottai.* Strumento di ferro col quale i bottai tengono fermi i cerchi mentre li mettono alle botti. Anche Sergente. — *Cagna, Cani*, dial.

***Cànebe**, s. f. (*Cannabis sativa*). Dial. nizz. v. Canapa.

***Canêld**, s. m. Dial. romagn. v. Canneto.

***Canêl**, s. m. Dial. romagn. v. Canale.

***Canèla**, s. f. (*Arundo phragmitis*). Dial. ven. v. Cannuccia e Canna di padule.

— *Coverser de canele.* v. Incannucciare.

— *Canela de mar* (*Serpula contortiplicata*). v. Serpula e Cannelletto marino.

*Canèlo, s. m. Dial. ven. v. Cannello.

*Canèo, s. m. Dial. ven. v. Canneto.

— *Machion de caneo*. La piccola estensione di cannucce palustri che si trova spesso nelle valli della laguna.

Cànepa, s. f. (*Cannabis sativa*). Lo stesso che Canapa. V.

*Canèr, s. m. Dial. ven. v. Cannaio, Canneccio.

*Canèra, s. f. Dial. ven. Lo stesso che Canara. V.

*Canèsca, s. f. Nome generico nel dialetto nap. per varie specie di Squali. v. Pescecane.

— (*Carcharias glaucus*). v. Carcaria e Verdesca.

— (*Scyllium canicula*). v. Scillio gattuccio e Gattuccio.

— *Palombo canesca* (*Galeus canis*). Dial. roman. v. Galeo cane.

— *Canesca celeste* (*Carcharias glaucus*). Nelle Puglie per Carcaria e Verdesca. V.

— *Canesca verace* (*Carcharodon carcharia*). v. Carcarodonte e Pescecane.

*Canestàro, s. m. Dial. nap. v. Canestraio.

*Canêster, s. m. Dial. romagn. v. Canestro.

*Canestièllo, s. m. Dial. nap. v. Canestrello.

*Canèsto, s. m. Voc. region. v. Canestro.

Canèstra, s. f. dal gr. *Canes* = cestella, paniere, ed affine al lat. *Canistrum*. Specie di cesta intessuta di vetrici, vinchi, vimini, od altri legni flessibili, sbucciati, più larga e più bassa del canestro, senza manico o con due manichi piccoli, uno per parte. Di largo uso per deporvi il pesce. In molte regioni è di misura determinata, come nel Veneto dove è grande da contenere 30 libbre grosse di pesce, e nelle Marche 130 libbre. Anche Cesta e Paniera. — *Caroga*, *Cisto*, *Cabassa*, *Corgh*, *Cabas*, *Canisteddu*, *Cavalla*, *Cavagna*, *Gistra*, dial.

— *Canestre da trasporto di ciesche*. Sono molto piatte e provvedute di coperchio.

Canestràio, s. m. da *Canestra*. Colui che fabbrica canestre, canestrelli, canestri ed altri recipienti di vimini o di altro legno flessibile per uso dei pescatori e piscicultori. Anche Canestraro. — *Canestaro*, *Canestrero*, dial.

Canestràro, s. m. da *Canestra*. Lo stesso che Canestraio.

Canestràta, s. f. da *Canestra*. Quanto sta o cape in una canestra o in un canestro.

*Canèstre, s. m. Dial. nizz. v. Canestro.

*Canestrèin, s. m. Dialetto romagn. v. Canestrello e Canestrino.

Canestrèlla, s. f. dim. di *Canestra*. Piccola canestra.

Canestrèllo, s. m. dim. di *Canestro*. Piccolo canestro. Anche Canestretto. — *Canestiello*, *Canestrin*, *Caeto*, *Cabassët*, *Canestrein*, *Canisteddu piticu*, *Cannistreddu*, dial.

— Ciascuno di quei cerchietti di metallo, di legno o di corda che servono ad inferire i flocchi, le vele di straglio e le rande. Meglio Anello. V.

— Per Stroppo o Stroppolo. V.

*Canestrèllo, s. m. (*Pecten varius*). A Trieste per Pettine. V.

*Canestrèlo, s. m. (*Pecten*). Dial. ven. v. Pettine.

— *Canestrelo de paluo* (*Pecten glaber*). v. Pettine liscio.

— *Canestrelo de mar* (*Pecten varius*). v. Pettine.

— (*Pecten purpureus*). v. Pettine porporino.

— (*Pecten plica*). v. Pettine dalle grandi pieghe.

Canestrétto, s. m. dim. di *Canestro*. Piccolo canestro, con significato qualche volta dispregiativo.

***Canestrin**, s. m. Dial. ven. v. CANESTRELLO.

Canestrino, s. m. dim. di *Canestrello*. Canestro di minime proporzioni. — *Canestrein*, *Canestrin*, *Volpata*, *Cabassèt*, *Canisteddu piticu*, *Caeto*, dial.

Canèstro, s. m. dal gr. *Canes* = cestella e affine al lat. *Canistrum*. Sorta di paniere o di cesta contesta di vimini o di liste di legno flessibile, con sponde poco rilevate e con un manico che va da parte a parte. Serve ai pescatori per riporvi il pesce ed anche per mezzo di pesca. — *Canesto*, *Canisto*, *Canestre*, *Canisteddu*, *Canester*, *Cannistru*, *Cao de pesse*, dial.

— *Pesca col canestro*. Si usa specialmente nel Piemonte e nell'Umbria.

— *Nassiò infra canestri, rse e treziole*. Locuz. ven = Nato tra canestri, reti e palamite, cioè tra pescatori.

***Canèt**, s. m. Dial. piem. Capo del filo, della corda. Cima. V.

***Canèta**, s. f. Dialetto ven. v. CANNUCCIA.

— Dial. nizz. v. CANNA DELLA LENZA.

***Canèta**, s. f. Dial. piem. v. CANNELLO.

***Canètta**, s. f. Dial. romagn. v. CANNUCCIA.

***Càneva**, s. f. (*Cannabis sativa*). Dial. lig. v. CANAPA.

Canevàccio, s. m. da *Canapa*. Lo stesso che CANAVACCIO. V.

***Canevàs**, s. m. Dial. nizz. v. CANAVACCIO.

***Canevàsso**, s. m. Dial. lig. v. CANAVACCIO.

***Canevàzza**, s. f. Dial. ven. v. CANAVACCIO.

***Cànevo**, s. m. (*Cannabis sativa*). Dial. ven. v. CANAPA.

— *Canevo grosso*. Canapa da far cavi.

***Cànfara**, Dial. sic. e sard. v. CANFORA.

***Canfaràtu**, agg. Dial. sic. v. CANFORATO.

***Canfaràu**, agg. Dial. sard. v. CANFORATO.

Cànfora, s. f. dall'arabo *Kafur* e affine al lat. *Camphora*. Sostanza fortemente odorifera e di sapore amaro ed aromatico che si estrae dal *Cinnamomum camphora* o *Camphora officinarum*, anticamente *Laurus camphora*, una lauracea arborea della China e del Giappone. Si presenta come una ragia bianca, lucida, trasparente, facile a rompersi, infiammabile, insolubile nell'acqua, ed entra nella composizione di varii bocconi da pesci e di alcune esche artificiali. — *Canfara*, dial.

Canforàto, agg. da *Canfora*. Mescolato con la canfora: che manda odor di canfora. — *Canfaratu*, *Canfarau*, *Canforau*, dial.

— *Boccone canforato*, *esca canforata*.

***Canforàu**, agg. Dial. sard. v. CANFORATO.

***Cànfuru**, s. m. Dial. sard. Specie di tela trasparente. v. GARZA.

***Cangiglio**, s. m. (*Murex trunculus*). Nome livornese del Murice riccio. A Napoli *Sconciglio*.

— Nome generico col quale i pescatori livornesi chiamano ogni Buccinoide. v. BUCCINO.

***Cangillo**, s. m. A Livorno per ogni Buccinoide. v. BUCCINO.

***Cani**, s. m. Dial. sic. e sard. v. CANE nei varii suoi significati.

— *Cani* (*Gasterosteus aculeatus*). Dial. sic. v. SPINARELLO.

— *Cani di mari* (*Alopias vulpes*). v. VOLPE DI MARE.

— (*Lamna cornubica*). v. LAMNA SMERIGLIO.

— *Cani di mari di Messina* (*Ozyrhina Spallanzani*). v. OSSIRINO.

— *Pisci cani* (*Mustelus vulgaris*). v. PALOMBO e PESCECANE.

— *Cani de mari* o *marinu* (*Mustelus vulgaris*). Dial. sard. v. PALOMBO e PESCECANE.

Canicola, s. f. (*Canis maior*). Unò dei nomi della Costellazione del Cane maggiore. Nome della stella più luminosa della costellazione medesima, che chiamasi anche Sirio. — *Canicula*, dial.

— Il tempo durante il quale la Canicola sorge e tramonta col Sole, alla quale circostanza vengono attribuiti i più grandi calori dell'Estate. Anche GIORNI CANICOLARI.

Canicolàre, agg. da *Canicola*. Appartenente alla Canicola. — *Canicularì*, dial.

— *Giorni canicolari*. I giorni durante i quali la costellazione del Cane si leva col Sole; ciò accade dopo il Sole in Leone, ordinariamente dal 24 Luglio al 26 Agosto, cioè nel tempo dei più grandi calori, i quali perciò alla Canicola si attribuiscono.— *Tempus canicularì*, dial.

***Canicula**, s. f. Dial. nizz., sic. e sard. v. CANICOLA.

***Canicularì**, agg. Dial. nizz., sic. e sard. v. CANICOLARE.

— *Tempus canicularì*. Dial. sard. Giorni canicolari.

***Canìè**, s. m. Dial. nizz. v. CANNETO.

***Canigghia**, s. f. Dial. sic. v. CRUSCA, SEMOLA.

***Canina**, s. f. (*Chrysophrys aurata*). Dial. sard. v. ORATA.

— *Canina de staniu*. Orata di stagno.

***Caniotèllio**, s. m. (*Scyllium canicula*). Voc. region. sard. v. SCILLIO GATTUCCIO e GATTUCCIO. Altrove *Gattu de mari*.

***Canis**, s. m. Dial. nizz. v. CANNICCIO.

***Canischèddu**, s. m. (*Scopelus Gemellari*). Dial. sic. v. SCOPELO DEL GEMELLARO.

***Canistèddu**, s. m. Dial. sard. v. CANESTRA e CANESTRO.

— *Canisteddu piticu*. v. CANESTRELLO e CANESTRINO.

***Cànisto**, s. m. Dialetto nap. v. CANESTRO.

***Canizi**, s. m. (*Serranus cabrilla*). A Trieste per SCIARRANO CABRILLA. V.

Canizz, s. m. Ordigno da pesca di largo uso nel Friuli. Specie di nassa che ha la forma di un mezzo cono intessuto di vimini, della lunghezza di un metro e mezzo o due metri, con un'apertura di bocca di un metro o di un metro e cinquanta. Si applica nel mezzo della corrente dopo avere obbligato l'acqua a restringersi mediante due arginelli di pietre o di paletti e frasche: e si prende con esso ogni sorta di pesce che scenda la corrente o che sia obbligato a scenderla impaurito dalle battute di pertica sull'acqua. Anche CANIZZA, CANIZZO.

Canizza, s. f. Nel Bellunese per CANIZZ e NASSA.

Canizzo, s. m. Ordigno da pesca usato nel Veneto dove lo chiamano *Canizzo de cana*. È simile al Canizz e alla Canizza del Friuli, ma più grande di essi, poichè è lungo quattro metri e largo due, e serve come quelli per chiusura di fiume. v. NASSA.

***Canlein**, s. m. Dial. romagn. v. CANNELLINO.

Cànna, s. f. (*Arundo*). Nome generico di piante monocotiledoni della famiglia delle Graminacee. — *Cana*, dial.

— *Canna comune* (*Arundo donax*). La più bella specie di Arundinacea comunissima in tutto il Mezzogiorno d'Europa e nella parte settentrionale dell'Africa. Cresce in riva alle acque

e si riproduce per propaggine naturale delle sue radici, note sotto il nome di *Barbocchio*. I suoi culmi legnosi, alti fino a 4 o 5 metri, servono per fare canne da pescare, per intrecciare graticci, per comporre artifici ingegnosi di pesca, come cannare, chiuse, serraglie, arginelli, nasse coi loro gotti o ritrosi, ecc., e per alcuni usi di piscicultura, come mollette da uova, tetti conici per riparo degli stagni di svernamento per i Ciprinidi, fascine da ostriche, ecc. — ***Cana vera, Canavera, Cana braganega***, dial.

— *Canna d'Africa* (*Arundo abaritana*). La canna comune (*Arundo donax*) che vegeta sulle coste settentrionali dell'Africa. Nota con questo nome fino dall'antichità, fu ricordata da Plinio (Stor. nat., XVII, 172) come quella che dava un'ottima canna da pesca.

— *Canna palustre* (*Arundo phragmitis*). Cresce nei luoghi umidi e nelle acque stagnanti: coi suoi fusti isolati s'intessono stuoie, cannicci, canestri, panieri, ecc., e, legati a fascetti, si compongono quelle incannicciate che formano i laberinti dei Lavorieri, delle Cogolere, dei Bondanoni, degli Acconci, dei Calini e Giostre e simili artifici. Anche CANNA DI PADULE, CANNEGGIOLA, CANNUCCIA, CANNELLA, CANNA DA SPAZZOLE, CANNA SELVATICA, CANNA GRECA. — ***Canela, Cannizzola di margi, Cannisoni, Candelone, Candellone***, dial.

— *Canna colorata* o *variegata* (*Arundo colorata, Phalaris arundinacea*). Cresce sulle rive degli stagni e dei fiumi in diversi paesi d'Europa: nel nostro, vegeta nel Mantovano e nel Ravennate, e si distingue per le sue foglie verdi rigate di bianco o giallo. Anche CANNA DI SPAGNA. — ***Erba cordela, Erba bindellina, Scarza, Pagliola, Spuntaluca***, dial.

— *Canna d'India* (*Bambusa arundinacea, Calamus scipionum*). Pianta legnosa che nasce e si coltiva nell'Asia: fornisce ottime canne da pesca. Anche BAMBU e CALAMO DA CANNE. — ***Canna d'Innia, Canna de Indias, Cana d'Endia, Bambuch, Bamboch, Bambuco, Mambù, Bambou***, dial.

— *Canna vecchia fracida*. La canna già usata nei varii artifici di pesca, e che si toglie dal luogo per esser buttata o bruciata. — ***Scaturon, Scattarone, Canna masca***, dial.

— *Togliere le canne vecchie*. — ***Scataronar, Scattaronare***, dial.

— *Fascetti di canne*. Sono formati ordinariamente di canna di padule (*Arundo phragmitis*) e servono a comporre le grisiole o cannicci delle Cogolere e dei Lavorieri o di ogni altro artificio simile: ci vogliono da 60 a 70 fascetti per ciascuna grisiola. Questi fascetti son tenuti insieme con legature di tifa (*Typha latifolia*), nota sotto i nomi di *Pavera, Paviera, Drezza, Cannellone, Buda* e *Codone*. — ***Bugnon, Bogion***, dial.

— *Ostriche delle canne*. Le ostriche che si raccolgono dalle fascine di canne piantate nelle Sciaie o Quadri d'allevamento.

— *Pesca delle canne*. In uso nel Veronese, è così detta perchè si pratica nelle paludi del lago per mezzo di bertovelli posti in lunghe file nei canneti.

— *Serra delle canne*. Altro metodo di pesca pure usato nel Veronese e specialmente in Bardolino e Sermione, proibito dalle vigenti leggi perchè sterminatore di tutti i pesci che nei mesi di Luglio, Agosto e Settembre stanno rifugiati nei canneti per la propagazione della specie.

— Prov. *Quando la canna fa il pennacchio, molta neve e molto ghiaccio.*

Cànna, s. f., al pl. *Canni* pel dial. sic. e *Cannas* pel dial. sard. (*Arundo donax*). v. Canna.

— *Canna d'Innia* (*Bambusa arundinacea*). Dialetto sic. e nap. v. Canna d'India.

— *Canna masca*. Dial. sic. Canna vecchia, da bruciare.

— *Canna de Indias* (*Bambusa arundinacea*). Dialetto sard. v. Canna d'India.

— *Spiga de sa canna*. v. Pannocchia.

— *Iscа* o *Padenti de canna*. v. Canneto.

— *Segai sa spiga a sa canna*. v. Spannocchiare.

Cànna, s. f. Il più semplice degli ordigni da pesca, specialmente quando risulta, come accade spesso, di una semplice canna (*Arundo donax*) tagliata nel canneto un giorno o due prima di servirsene, alla cima della quale si lega una cordicella con boccone, oppure una lenza con amo ed esca. In genere però si fanno canne con rami di ogni qualità di legno, purchè sieno forti, leggieri e flessibili, come sono quelli del nocciuolo (*Corylus avellana*), del bambù (*Bambusa arundinacea*), dell'abete (*Abies vulgaris*), dell'olmo (*Ulmus campestris*), del frassino (*Fraxinus ornus*), del noce (*Juglans regia*), del corbezzolo (*Arbutus unedo*), del noce bianco d'America o hickory (*Carya alba*), ecc. La loro lunghezza può variare da tre metri fino a otto, ed eccettuata la canna rustica, che è tutta di un pezzo, ognuna consta di tre parti, Manico, Corpo e Vetta. Il *Manico* si fa ordinariamente di ramo di corbezzolo ben dritto, liscio, di 30 a 35 millimetri di diametro nell'impugnatura e di due o tre metri di lunghezza; il *Corpo* si fa dello stesso legno, della stessa lunghezza, ma più sottile e possibilmente affusolato dalla base alla cima; la *Vetta* si fa di un ramo di legno diverso, più forte e più flessibile di quello usato pel manico e pel corpo, quasi sempre di un ramo d'olmo (*Ulmus campestris*), di ginepro (*Juniperus communis*), di corniolo (*Cornus alba*), di ligustro (*Ligustrum vulgare*), di lillà (*Syringa vulgaris*) ed anche, uscendo dal regno vegetale, con fanoni di balena, tutti della lunghezza di un terzo degli altri pezzi. Per adattare un pezzo sull'altro si usa tagliare i punti d'unione a becco di flauto e poi legarli con filo grosso e cerato nella congiunzione del corpo con la vetta, e con spago rasato in quella del manico col corpo. Nelle canne di lusso per dilettanti l'unione si fa per mezzo di innesto rinforzato con ghiera metallica, oppure per avvitamento con vite da un lato e chiocciola dall'altro. Alla estremità della vetta si fissa la lenza, che porta in cima uno o più ami muniti dell'esca naturale od artificiale. In alcune canne, specialmente da dilettanti, la lenza non è fissata all'estremità della canna, ma è avvolta su una piccola spola d'osso, d'avorio, d'ebanite o di alluminio, applicata al manico, scorrente lungo la canna in anelli di guida, l'ultimo dei quali si trova sulla punta della vetta, in modo da potersene svolgere quanta ne occorre ed averne una buona scorta sulla spola per la manovra del ritiro del pesce che ha abboccato all'amo. — *Bacheta*, *Cana*, *Cannella*, *Cannuccia*, *Canela*, *Mazzocchera*, *Mazzacora*, dial.

— *Canna in fascio*. Quella che si compone di tre, quattro, cinque ed anche sei pezzi, che si uniscono uno all'altro per mezzo di boccole e boc-

cioli in metallo, od anche per avvitamento. Il primo pezzo conserva il nome di Manico e l'ultimo di Vetta; gli altri intermedii costituiscono il Corpo. Quando la canna non è montata, i pezzi sono legati in mazzo e si possono portare sulla spalla per mezzo di una cigna di cuoio o di corda. È canna da dilettanti quando è più di tre pezzi.

— *Canna a più guaine, fatta a cannocchiale* o *rientrante*. È canna di lusso che non ha altro pregio che quello di simulare un bastone da passeggio. Come lo dice la sua enunciazione, si compone d'un certo numero di pezzi fatti in modo da entrare a misura uno nell'altro. La cima si adatta a vite: si svita la cima e si traggon fuori tutti i pezzi successivamente come i tubi di un cannocchiale. Come canna da pesca è una delle meno perfette, perchè manca di solidità e soprattutto di flessibilità. La chiamano anche Canna giapponese.

— *Canna di bambù artificiale*. È la migliore e più elegante canna da dilettanti, fatta di più strati di bambù soprapposti, incollati e legati. Si fabbrica all'estero e non è per le piccole borse, poichè costa sopra le 200 lire.

— *Canna d'acciaio*. Quella fabbricata in tubo d'acciaio, discretamente buona e leggiera e conveniente pel suo prezzo, costando non più di una diecina di lire. È abbastanza diffusa in Inghilterra e nell'America del Nord.

— *Canna a due mani*. È la canna di maggior lunghezza, da 6 a 8 metri, che si tiene con le due mani per condurre con maggior sicurezza la parabola della lenza.

— *Canna da fermo* o *canna morta*. Quella che serve alla pesca stazionaria: si fissa alla riva tenuta ferma da un uncino ficcato in terra ed appoggiata, per la elevazione necessaria, ad una forcella conficcata nel terreno; oppure si ferma in bilico sulla sponda della barca.

— *Canna da vento* o *da lancio*. Quella che si tiene in mano per lanciare la lenza e manovrarla a seconda delle circostanze della pesca. È questa la più attiva e la più aristocratica delle pesche moderne, di largo uso, più che da noi, in Francia, in Inghilterra, nell'America settentrionale, dove è giustamente pregiata, essendo un esercizio nobilissimo che richiede grande attività, energia di deambulazione, frequente movimento degli arti superiori, precisione di occhio, tecnica finissima, cose tutte che rovesciano quell'infelice definizione della canna fatta da Dumas: « un qualche cosa che comincia con un amo e finisce con un imbecille ».

— *Canna da rane*. È una semplice canna con alla cima legata una cordicella a boccone. v. Mazzacchera.

— *Canna da tuffo*. È una semplice canna spaccata in cima per agguantare nei piccoli fondali i ricci, le lampadelle e simili.

— *Pesca a canna* o *colla canna*. Anche Pesca alla lenza.

— *Pescare a canna* o *colla canna*. Anche Pescare a lenza. — ***Pescar a bacheta, a togna, Piscai a lenza, Pescare a la cannuccia***, dial.

— Prov. *Chi pesca a canna perde più che non guadagna — Non è l'amo nè la canna, ma gli è il cibo che l'inganna.*

Cànna, s. f. Senso metaforico. Tubo lungo e stretto che serva di passaggio a checchessia. È nome generico di ogni ordigno di vetro, di porcellana, di arenaria, di legno, di metallo, a forma cilindrica, vuoto nell'interno, di calibro sempre eguale o poco di-

verso, che serve per passaggio o conduttura di fluidi o liquidi.

— Misura di lunghezza, d'uso anche oggi in molte regioni d'Italia, la quale, pressochè generalmente, si suddivide in 8 palmi o spanne ed è della lunghezza media di 2 metri.

*Cannàcca, s. f. Dial. nap. v. Anello e Canestrello.

Cannàia, s. f. da *Canna*. Chiusura estesa fatta con graticci di canne palustri attraverso la corrente di un fiume, per fermare il pesce che monta o scende con essa e prenderlo con nasse o reti apposte all'unica apertura della Cannaia. Anche Cannata.

— In qualche regione per Nassa. V.

Cannàio, s. m. da *Canna*. Nome generico di ogni recinto di canne stabilito in un lago, in una palude, in una valle, ecc., e che abbia aperture in più luoghi per le quali entrato il pesce resti impossibilitato ad uscire. — L'insieme di tutti i recinti che formano laberinto nei Lavorieri, Bondanoni, e simili — La chiusura fatta con graticci di canne attraverso la corrente di un fiume per cogliere il pesce nella rete apposta all'unica apertura lasciata nella chiusa. Anche Cannata e Cannara. — ***Cogolera, Sboteghin, Caner, Canniar, Bars, Canneto, Cannato, Cannara, Cannizzada, Cannizzu, Cadinu, Arrelata***, dial.

— Per luogo dove nascono le canne, v. Canneto.

— Colui che fabbrica i cannicci, i graticci, le grisiole, le cannare ed appresta l'opera sua per lo stabilimento dei varii artifizii da pesca. Anche Cannaro. — ***Cannaru, Cannato, Grisioler***, dial.

Cannalòla, s. f. (*Anguilla anguilla*). Chiamano nel Pisano l'anguillina quando, non più trasparente come la cieca, comincia a prendere il suo colore naturale e ad avere dimensioni maggiori. Ciriola a Roma. Scrivono e dicono anche Cannaiuola.

— (*Ardea lentiginosa*). Uno dei nomi vo'gari dell'Airone o Tarabuso di padule.

— (*Ardeola minuta*). v. Nonnotto e Tarabugino.

Cannaluòla, s. f. (*Anguilla anguilla*). Lo stesso che Cannaiola.

— (*Ardea lentiginosa*). v. Tarabuso di padule.

— (*Ardeola minuta*). v. Nonnotto.

*Cannàle, s. m. Dial. nap. v. Canestrello, Collare e Guida.

*Cannàra, s. f. da *Canna*. v. Cannaia e Cannaio.

— Dial. sic. Artificio di pesca composto di pareti di canne e cinta di reti per prendere specialmente i cefali che vi saltano dentro e vi restano imbrogliati. v. Cannaio.

Cannaràla, s. f. Specie di nassa composta di giunco o salcio, usata nei fiumi della provincia di Grosseto.

*Cannarèdda, s. f. Dial. sic. Piccola cannara.

Cannàro, s. m. Lo stesso che Cannaio.

*Cannàru, s. m. Dial. sic. v. Cannaio e Cannaro.

Cannàta, s. f. da *Canna*. Lo stesso che Cannaia e Cannaio. V.

*Cannàto, s. m. Dial. nap. v. Cannaio.

*Cannavàccio, s. m. Dialetto nap. v. Canavaccio.

*Cannavàzzu, s. m. Dial. sic. v. Canavaccio.

*Cannavèttu, s. m. Dialetto siciliano. v. Garza.

*Cànnavo, s. m. (*Cannabis sativa*). Dial. nap. v. Canapa.

— *Crovattino de cannavo*. v. Cappio e Nodo scorsoio.

*Cànnavu, s. m. (*Cannabis sativa*). Dial. sic. v. Canapa.

'Cannèdda, s. f. Dial. sic. v. CANNELLO e CANNELLA.

'Cannèddu, s. m. Dial. sard. v. CANNELLO.

'Cannèdo, s. m. Voc. region. ven. v. CANNETO.

'Cannèdu, s. m. Dial. sard. v. CANNETO.

'Cannéggiola, s. f. (*Arundo phragmitis*). Nel Fiorentino per CANNA PALUSTRE.

Cannèlla, s. f. dispregiativo di *Canna* (*Arundo phragmitis*). Lo stesso che CANNA DI PADULE. V.

— Dim. di *Canna* nel suo significato metaforico. Piccolo tubo in metallo da aprirsi e chiudersi a volontà pel quale esce l'acqua di un condotto. — Piccolo doccione dei condotti, che può essere di piombo, di legno e simili. Anche CANNUCCIA. — *Cannula*, lat., *Canela, Canola, Spina, Canniello, Cannuolo, Cannedda, Canneddu, Aprëi*, dial.

— *Pesce cannella* (*Solen siliqua*). v. CANNOLICCHIO.

Cannèlla, s. f. dim. di *Canna*. Voc. region. per CANNA DA PESCA.

Cannellétto, s. m. dim. di *Cannello*. Piccolo tubo in vetro, metallo, legno od altro per varii usi.

— *Cannelletto marino* (*Serpula contortiplicata*). Specie di Chetopode o Anellide tubicolo. L'animale vive nel tubo prodotto dalla secrezione del proprio corpo, entro il quale può salire e scendere, ma non rigirarsi. Per respirare espande fuori del tubo un ciuffo circolare di fili, che pone a contatto coll'acqua per assorbirne l'ossigeno. Sta fissato in fondo al mare sopra ogni corpo sommerso, preferibilmente sopra le conchiglie degli scogli. Anche SERPULA. — *Canela de mar*, dial.

— (*Dentalium entalis*). Specie di mollusco gasteropode che ha una conchiglia tubulare, simmetrica, aperta alle due estremità e in forma d'un dente di elefante. Trovasi in tutti i mari e fra le sabbie umide. — *Corneto de mar*, dial.

Cannellíno, s. m. dim. di *Cannello*. Piccolissimo tubo.

— *Cannellino di mare* (*Solen siliqua*). Lo stesso che CANNOLICCHIO. V.

Cannèllo, s. m. dim. di *Canna*. Tubetto di piccolo diametro in vetro, in metallo ed anche in legno, che si applica all'orifizio dei vasi, tubi e condotti per l'efflusso dell'acqua od altro liquido. — *Bucchinu, Canelo, Canniello, Cannedda, Canneddu, Canel*, dial.

— *Cannello da uova*. Tubetto di vetro di sei millimetri di diametro, piegato a gomito ad un quinto della sua lunghezza, che serve nelle camere di incubazione per estrarre le uova guaste dagli apparecchi, oppure per osservarne lo sviluppo, traguardandole, od anche per trasportarle da un incubatore ad un altro. È noto sotto il nome di PIPETTA. V.

— (*Solen siliqua*). Voc. region. romagn. e march. v. CANNOLICCHIO, SOLENO e MANICAIO.

Cannellóne, s. m. (*Thypha latifolia*). Nome volgare di una pianta palustre ottima per far legature. Dovunque si piantano chiusure di canne, sia in fila, sia a fascetti, queste si legano con Cannellone. v. TIFA.

Cannéto, s. m. da *Canna*. Luogo dove son piantate le canne, e luogo dove spontaneamente crescono le canne palustri. — *Caneo, Caner, Cannito, Cannitu, Cannedu, Isca de canna, Canecîd*, dial.

Cannétta, s. f. dim. di *Canna*. Piccola canna, con significato qualche volta peggiorativo. Anche CANNUCCIA. — *Caneta, Cannuzza, Canocia, Canarela, Cannitta*, dial.

— (*Arundo phragmitis*). In qualche regione per CANNA DI PADULE. V.

***Cànneva**, s. f. (*Cannabis sativa*). Voc. region. v. CANAPA.

***Cànnevo**, s. m. (*Cannabis sativa*). Dial. nap. v. CANAPA.

***Canniàr**, s. m. Nel Ferrarese per Chiusa di canne da imprigionar pesci. v. CANNAIO, CANNETO e BARS.

***Canniatùra**, s. f. Dial. nap. e sic. v. FESSURA.

***Cannicchio**, s. m. (*Arundo phragmitis*). Dial. nap. v. CANNA PALUSTRE.

***Cannicchiolàro**, s. m. Dial. nap. antiq. v. CANNOLICCHIARO.

Cannicciàta, s. f. da *Canniccio*. Chiusura, cinta, parete composta di cannicci, per uso di formare i laberinti dei Lavorieri, di circondare un luogo pescoso e di tagliare trasversalmente le acque di un fosso, di un canale, di uno stagno, di un fiume, per impadronirsi del pesce impedito di uscire o di proseguire la montata o la discesa. Anche CANNICCIATO. — *Arrelata*, *Cannizzata*, *Cannucciata*, *Cannucciara*, *Parè de grisiole*, *Tressa de grisiole*, *Seragio*, *Seragia*, *Cassa di canna*, *Pescaia a canniccio*, *Cannizzada*, *Cannizzatu*, *Ncannizzatu*, *Canniar*, *Bars*, dial.

— *Tessere una canniciata*.

— *Stabilire una canniciata*.

— *Cambiare, rinnovare una canniciata*.

Canniccio, s. m. da *Canna*. Graticcio intessuto di canne di padule poste parallele una dopo l'altra, oppure di canne in fascetti raccomandate sempre fra loro con legature di tifa. Una sequela di cannicci, posti perpendicolari sul fondo delle valli, delle paludi, degli stagni, dei canali, dei fiumi, ecc., in linea retta, curva, spezzata, in figura circolare, triangolare o poligonale, forma la Canniciata, e dà vita a quegli artifici di pesca che si dicono Cogolere, Lavorieri, Cannale, Bondanoni, Acconci, Grade, Calini e Giostre, Peschiere e simili. Anche ARELLA. — *Arêla*, *Arleia*, *Grisiola*, *Pezzon*, *Calixi*, *Calinu*, *Grigiuola*, *Grigiuolo*, *Grigiola*, *Grixiola*, *Pesson*, *Pezzone*, *Caner*, *Rela*, *Cannizzo*, *Cannizzu*, dial.

— Voc. region. per sorta di NASSA. V.

Canniccióne, s. m. accr. di *Canniccio*. Lavoro di canne che si estende in larghezza e lunghezza maggiori dell'ordinario. — *Arlôn*, dial.

— In alcune regioni per CANNA DI PADULE. V.

***Cannièllo**, s. m. Dial. nap. v. CANNELLO.

Cannifòrmi, s. m. pl. che vale *Fatto come una canna* (*Channiformes*). Sottordine di pesci acantotterigi indigeni dell'India e della Cina. Meglio dicesi OFIOCEFALIDI. V.

***Cannila**, s. f. Dial. sic. v. LUCERNA.

— *Cannila di picuraro* (*Typha latifolia*). v. TIFA.

— *Cannila di picuraro* (*Lampyris noctiluca*). v. LUCCIOLA.

***Cannisòni**, s. m. (*Arundo phragmitis*). Dial. sard. v. CANNA PALUSTRE.

***Cannistràru**, s. m. Dial. sic. v. CANESTRARO.

***Cannistrèddu**, s. m. Dial. sic. v. CANESTRELLO.

***Cannistru**, s. m. Dial. sic. v. CANESTRO.

***Cannito**, s. m. Dialetto nap. v. CANNETO.

***Cannitta**, s. f. Dial. sard. v. CANNUCCIA.

***Cannitu**, s. m. Dialetto sic. v. CANNETO.

***Cannizzàda**, s. f. Dial. sard. v. CANNICCIATA.

***Cannizzàru**, s. m. Dial. sic. v. CANNAIO.

Cannizzàta, s. f. Voc. di molti dial. v. Canniccíata.

***Cannízzo**, s. m. Dial. march., nap., pugl. e abruz. v. Canniccio.

***Cannizzòla**, s. f. Dial. sic. v. Cannuccia.

— *Cannizzola di margi* (*Arundo phragmitis*). v. Canna palustre.

***Cannízzu**, s. m. Dial. sic. e sard. v. Canniccio.

***Cannòcchia**, s. f. (*Squilla mantis*). Voc. region. e comune sulle coste dell'Adriatico occidentale. v. Canocchia.

***Cannòcchio**, s. m. (*Squilla mantis*). Voc. region. v. Canocchia.

***Cannocciàta**, s. f. In quel di Gaeta per Cannucciata. V.

***Cannolicchiàro**, s. m. da *Cannolicchio*. Pescatore di Cannolicchi. — *Cannulicchiaro*, *Cannicchiolaro*, dial.

— *Cannolicchiari palajuoli*. Son così detti a Napoli i pescatori di Cannolicchi, perchè si servono per prenderli della Pala e del Coppo.

Cannolicchio, s. m. (*Solen siliqua*). Specie di Molluschi acefali, della famiglia delle Ostreacee, del genere dei Soleni. La sua conchiglia bivalve ed equivalve fu paragonata dai naturalisti ad un manico di coltello, ed invero è questa la figura che presenta: essa è fragile, translucida, socchiusa alle due estremità, ed ivi troncata a margini paralleli: la sua tinta generale è verde-bruna con riflessi rossi, azzurri e violetti. L'animale che vive dentro a questa elegante conchiglia ha la forma di un cilindro allungato fornito di un piede grosso, conico, rigonfio nel mezzo, acuto alla sua estremità, col quale sale alla superficie della sabbia, e di un tubo formato da due sifoni riuniti che gli servono per la respirazione e per l'alimento. Questo molluscо vive affondato verticalmente nella sabbia marina a poca distanza dalla spiaggia, e quando il mare si ritira si riconosce la presenza del Cannolicchio dall'esistenza di buchi sul piano sabbioso, buchi che esso ha scavato e che giungono fino alla profondità di due metri. I Cannolicchi son comuni su tutte le nostre coste, ma con abbondanza sulle venete, sulle napoletane e sulle sicule: si pescano a mano, colla Pala e col Coppo o col Ferretto a punta d'amo. Per attirarli alla superficie del loro rifugio di sabbia i pescatori usano gettare in questo orificio un pizzico di sale, che per una volta tanto ha il potere di far presentare alla bocca del foro la punta della conchiglia, che essi afferrano immediatamente prima che abbia tempo di scomparire nel fondo. Il Cannolicchio si mangia crudo e cotto: fatto sulla graticola con olio e prezzemolo diventa un boccone gustoso. Anche Manicaio siliqua, Solene, Soleno, Cannello, Pesce cannella. — *Cannulicchio verace*, *Cannulicchiu*, *Cannulicchia di mari*, *Canolicchio*, *Rasola*, *Rasolu*, *Cannonicchio*, *Cappa lunga*, *Capa lunga colorita*, *Tabachina*, *Capa longa marina*, *Manico di coltello*, dial.

***Cannòlo**, s. m. (*Serranus scriba*). A Napoli per Sciarrano scrittura. V.

***Cannòlu**, s. m. Dial. sic. v. Cannello, Tubo, Sifone.

Cannòne, s. m. da *Canna*, quasi Grossa canna. Nome speciale di una delle parti della Rezza o Rete a strascico della paranza, e precisamente la prosecuzione del sacco conico verso la bocca. Il Cannone è lungo 5 metri di rete ed ha la maglia meno fitta del *Sacco*, che lo precede, e più fitta del *Sottovolo*, del *Petto* e della *Lima*, che vengon dopo.

***Cannonicchio**, s. m. (*Solen siliqua*). I pescatori livornesi per CANNOLICCHIO e MANICAIO. V.

Cannóso, agg. da *Canna*. Pieno di canne. Coperto di canne.

Cannúccia, s. f. dim. di *Canna*. Piccola canna in tutti i significati del nome positivo. Anche CANNELLA e CANNUZZA.

— (*Arundo phragmitis*). v. CANNA PALUSTRE.

— *Barca da trasporto di cannucce*. v. CANARA, CANERA e CANNARA.

— Nei dialetti dell'Italia meridionale, cominciando dal napoletano, vale CANNA DA PESCA.

— *Pescare a cannuccia*.

***Cannucciàra**, s. f. da *Cannuccia*. Chiusura, cinta, siepe fatta di cannucce. È termine marchigiano. v. CANNICCIATA.

Cannucciàta, s. f. da *Cannuccia*. Meglio dicesi CANNICCIATA. V.

— *Cannucciata* e *Volloro*. Apparecchio di pesca in uso nel mare di Gaeta e di Napoli per la presa dei Cefali. La Cannucciata è la gran rete orizzontale sostenuta a galla da canne poste alla distanza di un metro l'una dall'altra: il Volloro è l'altra rete, posta verticale per mezzo di sugheri e piombi e spiegata intorno alla Cannucciata in modo da formare un recinto. Anche CANNOCCIATA e VOLLARO.

***Cannùga**, s. f. Dial. sard. v. ROCCA.

***Cannugàda**, s. f. Dial. sard. v. CONOCCHIA.

— *Poniri sa cannugada*. v. INCONOCCHIARE.

— *Accabai sa cannugada*. v. SCONOCCHIARE.

Cànnula, s. f. dim. di *Canna*. Voc. lat. v. CANNELLA e CANNUCCIA.

***Cannulícchia**, s. f. (*Solen siliqua*). Dial. sic. v. CANNOLICCHIO.

***Cannulicchiàro**, s. m. Dial. nap. v. CANNOLICCHIARO.

***Cannulícchio**, s. m. (*Solen*). Dial. nap. v. CANNOLICCHIO.

— *Cannulicchio verace* (*Solen siliqua*). v. CANNOLICCHIO e MANICAIO SILIQUA.

— *Cannulicchio ferraro* (*Solen vagina*). v. COLTELLACCIO e MANICAIO GUAINA.

— *Cannulicchio sturtariello* (*Solen ensis*). v. MANICAIO SCIABOLA.

***Cannulícchiu**, s. m. Dialetto sic. v. CANNELLINO.

— *Cannulicchiu di mari* (*Solen siliqua*). v. CANNOLICCHIO.

— (*Cerithium vulgatum*). v. CERIZIO.

***Cannuòlo**, s. m. Dial. nap. v. CANNELLO.

***Cànnuvo**, s. m. (*Cannabis sativa*). Dial. nap. v. CANAPA.

Cannúzza, s. f. dim. di *Canna*. Lo stesso che CANNUCCIA.

— In dial. sic. vale CANNA PALUSTRE. V.

***Cànoa**, s. f. (*Cannabis sativa*). Dial. piem. v. CANAPA.

Canòa, s. f. dalla radicale celtica *Can* = vuoto. Qualunque barchetta scavata in un tronco d'albero.

— Per estensione, Barchetta leggerissima da una sola persona: voga un remo alla battana e può andare anche con una vela.

Canòcchia, s. f. (*Squilla mantis*). Genere di Crostacei stomapodi, dal corpo allungato, con sette paia di zampe, due delle quali, le più vicine alla bocca, sono molto più sviluppate delle altre e terminano con un organo di prensione, armato di spine, per afferrare gli animaletti dei quali si nutrono. Il loro colore è giallo verdognolo. Vivono sui fondi sabbiosi e fangosi del mare, e sono oggetto di una pesca spietata essendo un cibo popolarissimo. Anche SQUILLA MANTIDE, MANTIDE MARINA e CICALA DI MARE. — ***Cannocchia, Cannocchio, Canoccia, Canochia, Canocia, Spernocchia, Panocchia, Pannocchia, Cudedda***, dial.

***Canòccia**, s. f. Dial. romagn. v. CANNUCCIA.

— (*Squilla mantis*). Voc. region. v. CANOCCHIA.

***Canòchia**, s. f. (*Squilla mantis*). Dial. ven. v. CANOCCHIA.

— *Vodo come una canochia.* Che non ha mangiato, digiuno.

***Canòcia**, s. f. (*Squilla mantis*). Dial. romagn. v. CANOCCHIA.

***Cànola**, s. f. Dial. ven. v. CANNELLA.

— *Orbar la canola.* Diminuire il getto della cannella.

***Canolicchio**, s. m. (*Solen siliqua*). Voc. region. v. CANNOLICCHIO.

***Canomàre**, v. tr. Voc. region. v. CALUMARE.

***Canòn**, s. m. Dial. ven. v. TUBO, SIFONE.

***Cànone**, s. m. Censo, valore, prestazione annua solita a pagarsi in danaro o in natura al padrone diretto da colui che tiene in locazione luoghi di pesca, diritti di pesca, di barcheggio, attrezzi od ordigni pescherecci e di navigazione.

Canòne, s. m. (*Anas clangula*). Uno dei nomi volgari dell'Anatra quattrocchi. v. QUATTROCCHI.

***Canòsa**, s. f. (*Carcharia glaucus*). Voc. region. v. VERDESCA e CARCARIA.

***Canòtto**, s. m. dalla radicale celtica *Can* = vuoto. Sebbene venutoci dal francese (*Canot*) è voce viva nella Liguria e in altre regioni per Palischermo da remo e da corsa. v. BATTELLO.

***Canòttu**, s. m. Dialetto sard. v. CANOTTO.

***Canovàccio**, s. m. da *Canapa*. Lo stesso che CANAVACCIO. V.

***Canpè**, v. tr. Dialetto piem. v. GETTARE.

Cansàre, v. tr. dal gr. *Campto* — piegare. Tirar da parte, allontanare, discostare. *Part. pres.* CANSANTE, *pass.* CANSATO. — *Canzare, Cantiari, Canziari*, dial.

— v. rifl. Scostarsi, allontanarsi. — *Canzarese, Cantiarisi, Canziarisi*, dial.

— *Cansa!* Voce di comando o di precauzione per far allontanare persona da persona o cosa da cosa.

***Cantalùzzo**, s. m. (*Coryphaena hippurus*). Voc. region. v. CORIFENA CAVALLINA.

***Cantanàru**, s. m. Dial. sic. Nome volgare dato in quel di Catania ai pescatori di padule. v. PESCATORE.

Cantanétta, s. f. Ciascuna di quelle finestrelle ad occhio, praticate a poppa di un bastimento ai lati del timone, le quali servono a dare luce al camerino. v. TIMONIERA. — *Cantarella, Cantaretta, Canterella*, varianti region. *Sportei, Ochi da pupa*, dial. *Occhio di bove*, angl. (*Bull's eye*).

***Càntara**, s. f. (*Cantharus vulgaris*). A Trieste per CANTARO COMUNE. V.

Cantàre, v. intr. Meglio DAR LA VOCE, GRIDARE. V.

***Cantarèla**, s. f. (*Cantharus vulgaris*). Dial. ven. v. CANTARO COMUNE.

***Cantarèlla**, s. f. Variante region. di CANTANETTA. V.

***Cantarétta**, s. f. Variante region. di CANTANETTA. V.

Càntaro, s. m. (*Cantharus*). Genere di pesci della famiglia degli Sparidi, sottordine dei Perciformi, ordine degli Acantotterigi, comprendente poche specie a corpo subovale, compresso, piuttosto alto, non più lungo di mezzo metro, col capo corto, ottuso, munito di piccola bocca a denti tutti minuti e sottili, dei quali soltanto gli esterni sono lievemente compressi e lanceolati. L'area di distribuzione geografica di questi pesci è molto vasta, poichè si trovano in tutto il Mediterraneo e nell'Atlantico, dalle coste Britanniche alle Canarie e al Capo Verde. — *Schianto, Saria,*

Saraco, Choppa, Ociada, Occiada, Ochiada, Cinciastra, Tanua, Tanuda, Tanuga, Cantara, Cantarela, Scorzone, dial.

— *Cantaro comune* (*Cantharus vulgaris, C. griseus, C. tanuda, C. lineatus, C. brama, C. senegalensis, Sparus cantanella, S. lineatus*). La specie più comune che vive in tutti i nostri mari. Il colore del suo corpo è grigio bruno sul dorso, argenteo sui fianchi con linee longitudinali brune o dorate: le pinne son grigiastre e l'anale anche orlata di nero. Si pesca con l'amo e colle reti, specialmente nei mesi di Estate. Le sue carni non sono molto stimate.— *Cantara, Cantarela, Tanuda, Tanua, Tanuga, Choppa, Cinciastra, Saria, Schianto*, dial.

— *Cantaro orbicolare* (*Cantharus orbicularis, C. fasciatus*). Altra specie meno comune nei nostri mari. Ha colore grigio-argenteo frastagliato di fasce o linee longitudinali brune a riflessi giallognoli: ciascuna delle sue squame (pressochè tutte) presenta un tratto verticale dorato: le pinne appariscono striate di macchie violacee.— *Occiada, Occhiada, Ociada, Scorzone, Saraco, Schianto*, dial.

Cantàro, s. m. affine al lat. *Cantharus*. Antica misura di peso, di varia quantità nei diversi paesi, usata per indicare la capacità e la portata dei bastimenti, come oggi si fa della tonnellata.

***Cantê**, s. m. Dialetto lig. v. CANTIERE.

Cantèo, s. m. Quella piccola trave del cavalletto da segatori posta attraverso le pietiche per stringerle o allargarle, e sulla quale si posa la trave da segare.

***Canterèlla**, s. f. Variante region. di CANTANETTA. V.

Càntharus, s. m. affine al greco. Genere di pesci acantotterigi, della famiglia degli Sparidi. v. CANTARO.

— *Cantharus vulgaris, griseus, tanuda, lineatus, brama, senegalensis*. v. CANTARO COMUNE.

— *Cantharus orbicularis e fasciatus*. v. CANTARO ORBICOLARE.

***Cantiàri**, v. tr. Dial. sic. v. CANSARE.

— *Cantiarisi*. Cansarsi.

***Cantièr**, s. m. Dial. ven. v. CANTIERE, FORMA e TRAVICELLO.

Cantière, s. m. dal lat. *Cantherius*, = pertica, travicello d'appoggio. Luogo scelto sopra un terreno di dolce pendio in vicinanza del mare, di un lago, di un canale, di un fiume, e adattato alla costruzione e alla riparazione di grandi e piccoli bastimenti da navigazione e da pesca. I grandi cantieri di costruzione navale fanno ordinariamente parte dell'Arsenale. — *Cantê, Cantier, Cantir, Squero, Tarcenale, Squadro, Sottoriva, Vôlto, Teza del squero*, dial.

— *Bastimento in cantiere*. Bastimento in costruzione.

— *Cantiere del bastimento*. Quel graticolato di travi, travicelli, ceppi, tronchi, sbarre di legno che formano l'invasatura da posarvi sopra la chiglia del bastimento da costruirsi.

— *Essere sui cantieri*. Essere in corso di costruzione, e dicesi di ogni bastimento.

— *Cantiere dell'argano*. Meglio BRONZINA. V.

***Cantillo**, s. m. Voc. antiq. per PERDAROLA DELLA VELA LATINA.

***Cantina**, s. f. (*Pleuronectes limanda*). v. PLATESSA, PIANUZZA e PASSERA.

***Cantinèla**, s. f. Dial. ven. v. TAVOLA.

— Dial. romagn. v. BATTENTE.

***Cantir**, s. m. Dial. romagn. v. CANTIERE.

Cànto, s. m. da *Cantare*. Modula-

zione della voce sopra differenti toni, per trarne un'armonia o una melodia. Il canto è il compagno delle fatiche del pescatore, e nelle grandi pesche è come il maestro di cappella che batte il tempo delle faticose manovre: e cantano le ciurme della tonnara, e quelle della corallina, e gli uomini della tartana, e cantano tutti i pescatori con ritmo cadenzato a fine di ripigliare la lena e tutti a un tempo la forza per alzare la camera della morte piena di tonni, tirar dall'acqua l'ingegno irto di corallo, salpare la rezza della paranza carica di pesci e condurre a fine tutte le manovre di forza.

***Cantonàl**, s. m. Dial. ven. v. CANTONIERA.

***Cantonàle**, s. m. Nel Lucchese per CANTONIERA. V.

Cantonièra, s. f. da *Canto* = piegatura ad angolo. Bracciolo in ferro o verga angolata per servire di collegamento alle diverse parti di una nave. — *Cantonal*, dial. *Cantonale*, voc. region.

***Canv**, s. m. Dialetto romagn. v. CANAPO.

***Cànva**, s. f. (*Cannabis sativa*). Dial. romagn. v. CANAPA.

— *Scavzar la canva*. Maciullare, gramolare la canapa.

— *Pnar la canva*. Pettinare la canapa.

***Canvàz**, s. m. Dial. romagn. v. CANAVACCIO.

***Canzàre**, v. tr. Dial. nap. v. CANSARE.

— *Cansarese*. Allontanarsi, scostarsi, cansarsi.

***Canzarisi**, v. rifl. Dial. sic. v. CANSARSI.

***Canziàri**, v. tr. Dial. sic. v. CANSARE.

— *Canziarisi*. Scostarsi.

***Cào**, s. m. Dial. ven. v. CAPO, CAVO e CANAPO.

— *Cao d'aqua*. v. POLLA, VENA.

— *Cao de fero da caichio*. v. GOMENETTA.

— *Cao de la banda*. v. CAPO DI BANDA e DISCOLATO.

— *Cao de la nave*. v. CAVO.

— *Cao fato in curcuma*. Ruota di cavo. V.

— *Cao de remurchio*. Capo di rimorchio e Ansiera. V.

— *Trincar un cao*. v. ARRIDARE.

— *Imbaronar un cao*. v. FASCIARE.

— *Cao del bisto*. Capo della matassa. v. BANDOLO.

— *Cao de pesse*. Canestro da pesce. V.

— *Cao de rata*. Capo di corda con un uncino. v. STROPPO.

— *Cao de le troze*. v. TROZZA.

— *Molar el cao*. v. MOLLARE.

— *Cao d'erba*. v. BREMO e SPARTO.

— *Cao bon*. v. CAVOBUONO.

— *Cao pian*. v. VIRADORE, CAVO PIANO.

— *Cao d'eûggio* (*Catodon macrocephalus*). Dial. lig. v. CAPODOGLIO.

— *Cao d'ogio* (*Catodon macrocephalus*). Dial. ven. v. CAPODOGLIO.

— *Boca in cao* (*Uranoscopus scaber*). v. URANOSCOPO.

— *Cai in terra*. Chiamano nella Laguna veneta i due lembi di barena a ridosso dei quali è stabilita la base della Cogolera, e in mezzo ai quali è aperto il canale pel quale entra il pesce, e che dicesi perciò *Vegnua*, a Comacchio *Covola*.

***Caobòn**, s. m. Dial. ven. v. CAVOBUONO.

***Caodàra**, s. f. Dialetto nap. v. CALDAIA.

***Caodarèlla**, s. f. Dial. nap. v. CALDAIETTA.

***Caodaróne**, s. m. Dial. nap. v. CALDAIONE.

***Cao-d'eûggio**, s. m. (*Catodon macrocephalus*). Dialetto lig. v. CAPODOGLIO.

***Càodo**, s. m. Dial. nap. v. CALDO.

***Cao-d'ogio**, s. m. (*Catodon ma-*

crocephalus). Dialetto ven. v. CAPODOGLIO.

***Caolàme**, s. m. Dial. ven. v. CORDAME.

***Caonàre**, v. intr. Voc. region. v. BRATTARE.

***Caopiàn**, s. m. Dial. ven. v. CAVOPIANO e VIRADORE.

***Caorío**, s. m. Dial. ven. v. TUFFO e NUOTO.

Caorlína, s. f. da *Caorle*, terra od isola dell'Estuario veneto. Barca da pesca usata da quei di Caorle e di Burano: ha prora e poppa terminanti in punta, è lunga da 9 a 11 metri, ha la portata da 1 a 2 tonnellate e può contenere da due sino ad otto uomini di equipaggio.

***Caorósso**, s. m. (*Fuligula ferina*). Dialetto ven. v. COLLOROSSO e MORIGLIONE.

— (*Anas penelope*). v. ANATRA PENELOPE e FISCHIONE.

***Caostèllo**, s. m. (*Mugil capito*). A Trieste per MUGGINE CALAMITA. V.

***Caostèlo**, s. m. (*Mugil cephalus*). Dial. ven. Il muggine o cefalo da uno a due anni. v. CEFALETTO.

***Caoutchouc**, s. m. Grafia francese della voce indiana Cahuchu che vale GOMMA ELASTICA. La forma italiana può essere CAUCCIÙ. V.

***Cap**, s. m. Dial. romagn., piem. e nizz. v. CAPO.

***Càpa**, s. m. Dial. ven. e romagn. Nome comune a molti molluschi a conchiglia bivalve e di generi differenti, sempre però della famiglia delle Ostreacee. v. CAPPA, CONCHIGLIA, NICCHIO, ARSELLA, PETTINE, NOCE DI MARE, GHIANDA MARINA, SOLENO.

— *Capa de le galane* (*Lepas testudinaria*). Dial. ven. v. BALANO, GHIANDA MARINA e GHIANDALE.

— *Capa de deo* (*Solen vagina*). v. COLTELLACCIO.

— *Capa de mar* (*Chama antiquata*). v. GAVATONE e CAMA.

— *Capa de palo* (*Lepas balanus*). v. GHIANDALE MAGGIORE.

— *Capa de le piere* (*Lepas balanoides*). v. GHIANDALE MINORE.

— *Capa longa marina* (*Solen siliqua*). v. CANNOLICCHIO.

— *Capa longa nostrana* (*Solen vagina*). v. COLTELLACCIO.

— *Capa santa* (*Pecten Jacobeus*). v. CAPPA DI SAN GIACOMO e NICCHIO DEI PELLEGRINI.

— *Capa santina* (*Pecten varius*). v. PETTINE.

— *Capa tonda* (*Cardium edule, C. rusticum, C. clodiense*). v. CUORE, CARDIO, NOCE DI MARE.

— *Capa lunga* (*Solen vagina*). A Trieste per COLTELLACCIO. V.

— *Capa lunga colorita* (*Solen siliqua*). A Trieste per CANNOLICCHIO. V.

***Càpa**, s. f. Dial. nap. v. CAPO.

— *Capa de chiuovo*. Testa, Cappello del chiodo. v. CAPOCCHIA.

— *Capa de muorto* (*Echinus lividus*). v. RICCIO.

— PROV. *Meglio capa di cicciniello che coda di cefaro*, che risponde al comune *Meglio esser capo di luccio che coda di storione*.

***Càpa**, s. f. Dial. piem. e lig. v. CAPPA.

— *Capa del fornel*. Cappa del camino.

***Capalèttu**, s. m. Dial. sard. Il fondo del sacco del Boliggiu. Corrisponde a ciò che sulle spiagge toscane chiamano CORONA e CORIGLIONE. V.

***Capalònga**, s. f. (*Solen*). v. SOLENO e MANICAIO.

***Capàna**, s. f. Dial. ven. e romagn. v. CAPANNA.

***Capanièllo**, s. m. Dial. nap. v. GABBANELLA.

Capànna, s. f. Quel copertoio praticato sui piccoli bastimenti con una vela o con una tenda stesa sopra tiranti piegati in arco, per riparo dalle

intemperie. — *Capana, Cabana*, dial.

— Quel riparo di canne, senza copertura superiore, fatto sopra i barchetti delle valli della laguna veneta, per nascondiglio dei cacciatori. — *Capana, Cuzzo da batelo*, dial.

***Capàno**, s. m. Dialetto nap. v. GABBANO.

***Capàr**, v. intr. Dial. ven. e romagn. Far le cappe, cioè raccogliere, pescare le conchiglie. La voce è antichissima, poichè si trova nella *Rubrica dello Statuto della Comunità di Comacchio dell'anno 1494* (Sommario n. 2-A): « Che il s'gnor Podestà dia commissione de pigliare e mettere prigione tutti li forastieri che abitano in Comacchio, o altri che pretendessero avere ragione nelli Canali et Valli del Commune, quali fossenassero (fiocinassero) et *capassero* nelle ragioni predette... ».

***Caparèllo**, s. m. (*Mugil cephalus*). Voc. region. tosc. v. MUGGINE CEFALO.

***Caparlòl**, s. m. Dial. ven. Colui che nelle valli attende alla pesca delle Cappe. v. CAPPAROLO.

***Caparòn**, s. m. (*Cardium aculeatum*). Dial. ven. v. CARDIO SPINOSO.

***Caparòna**, s. f. (*Venus virginea*). Dial. ven. v. VENERE VIRGINIANA.

***Caparozzolèto**, s. m. Dial. ven. v. CONCHIGLINA.

— *Caparozzoleto de mar e dei bastimenti* (*Lepas anatifera*). v. BERNACOLA e LEPADE.

— *Caparozzoleto de marina* (*Venus rugosa*). v. TELLINA.

***Caparòzzolo**, s. m. Dialetto ven. v. CONCHIGLIETTA.

— *Caparozzolo de mar* (*Venus rotundata*). v. VENERE TONDA.

— *Caparozzolo del scorzo sutil* (*Venus verrucosa*). v. VENERE VERRUCOSA.

— *Caparozzolo dal scorzo grosso* (*Venus decussata*). v. ARSELLA NERA.

***Capasànta**, s. f. (*Pecten Jacobeus*). v. CAPPA DI SAN GIACOMO.

***Capatína**, s. f. Dial. march. La migliore canna palustre, scelta per i bisogni della pesca.

***Capatònda**, s. f. (*Cardium edule*). Dial. ven. v. CARDIO MANGERECCIO e NOCE DI MARE.

Capavvènto, s. m. Voc. comp. = *Cavo, canapo dalla parte del vento*. Ciascuno di quei canapetti che sui piccoli bastimenti latini si attrezzano a contrasto col vento, come è, per esempio, il paranchino delle mezzevele, che serve per mettere a segno la bugna.

***Capàzza**, s. f. Dial. ven. v. CONCHIGLIONA, CONCA.

***Capazzuòlo**, s. f. Dial. ven. antiq. v. CONCHIGLIETTA.

Capeggiàre, v. tr. da *Capo*. Cambiar la cima a una manovra. *Part. pass.* CAPEGGIATO. Dicono anche CAPEZZARE.

***Capegiàr**, v. intr. Dial. ven. v. CAPPEGGIARE.

***Capelàn**, s. m. (*Gadus minutus*). Dial. nizz. v. GADO MINUTO.

Capéllo, s. m. Ciascuna di quelle cimette o cordicelle fini da un capo legate insieme e sciolte al vento dall'altro. In tutte formano ciò che si dice *Chioma*, e se ne trovano alla penna dell'antenna per legarvi lo spigone, alla chiave d'albero per la sua manovra, alle camicie per chiuderle, alle aste di coltellaccio per assicurarle al pennone, ecc. — *Cavello, Capillo*, dial.

***Capelòzzo**, s. m. (*Fuligula cristata*). Dial. ven. v. MORETTA.

***Capeltòn**, s. m. (*Fuligula cristata*). Dial. romagn. v. MORETTA.

***Capemèstre**, s. m. Dial. nizz. v. CAPOMASTRO.

***Capennùglio**, s. m. (*Catodon ma-*

crocephalus). Dialetto nap. v. CAPODOGLIO.

*Caperièllo, s. m. (*Mugil cephalus*). Voc. region. nap. v. MUGGINE CEFALO.

*Capesciòtto, s. m. (*Atherina hepsetus*). Dial. march. v. LATTERINO.

*Càpese, s. m. (*Acipenser huso*). Voc. region. ven. v. STORIONE.

*Capèta, s. f. Dial. ven. Nome generico di ogni piccolo nicchio. v. CONCHIGLIETTA.

*Capetàneo, s. m. Dial. nap. v. CAPITANO.

*Capetànio, s. m. Dial. ven. v. CAPITANO.

*Capetàno, s. m. Dial. ven. v. CAPITANO.

*Capetòne, s. m. (*Anguilla anguilla*). Dial. nap. v. ANGUILLA.

— *Capetone tomacchio*. Anguilla di Comacchio.

— *Capetone stuorto*. v. ANGUILLAZZO ed ANGUILLOTTO.

— *Capetone deritto*. v. ANGUILLA DI FIUME e CAPITONE.

Capétto, s. m. dim. di *Capo*. Cavetto, canapetto.

*Capetùne, s. m. (*Anguilla anguilla*). Voc. region. nap. v. ANGUILLA.

Capezzèlla, s. f. Ciascuno dei pezzi di legno squadrato, più o meno ricurvi, che servono di collegamento ai varii scalmi e scalmotti che si pongono per allungare le coste del bastimento.

Capezzièra, s. f. Quel sistema di cordelle che si mette all'estremità superiore di una rete, di una branda, di una tenda e simili, perchè le tenga legate sospese in alto. Anche CAVEZZIERA. — *Intestadura*, dial.

*Càpi, s. m. Dial. romagn. v. CAPPIO.

*Capicàne, s. m. (*Lamna cornubica*). Dial. pugl. v. LAMNA SMERIGLIO e SMERIGLIO.

Capicchio, s. m. Specie di rete d'uso nella Marca d'Ancona. Fornita di piombi e sugheri per restare perpendicolare all'acqua, raccomandata pei margini laterali alle stange o bastoni, muniti dei loro cordami, vien manovrata da due o più uomini, che la strascicano pei fossi e pei fiumi. Se la lasciano fissa nella corrente, prende il nome di RIPARO.

*Capicèfalo, s. m. (*Mugil cephalus*). Dial. pugl. v. MUGGINE CEFALO.

*Capidòglia, s. f. (*Catodon macrocephalus*). Voc. region. nap. per CAPODOGLIO. V.

— (*Delphinus orca*). v. ORCA.

Capidòglio, s. m. (*Catodon macrocephalus*). Lo stesso che CAPODOGLIO. V. Propriamente è il plurale di Capodoglio.

*Capigliu, s. m. Dial. sard. v. CAPELLETTO.

*Capigròsso, s. m. (*Cottus gobio*). Voc. region. toscana. v. COTTO CAPOGROSSO.

Capillàre, agg. da *Capello*. Simile a capelli: fine, sottile come un capello.

— *Arterie capillari*. V.

*Capillàre, s. f. (*Anguilla anguilla*). A Comacchio per piccolissima anguilla. In Toscana dicono CIRCA.

*Capìlio, s. m. Dial. nap. v. CAPELLO.

*Capiòn, s. m. Dial. ven. v. CAPIONE e POLENA.

Capiòne, s. m. dal ven. *Capion*. La testata o il prolungamento delle ruote di prua e di poppa, ornato di un mascherone o sormontato da altra figura bizzarra, nei bastimenti latini di commercio e da pesca. Nei grandi dicesi POLENA. — *Capion*, *Capon*, dial.

*Capisciòlto, s. m. (*Atherina hepsetus*). Voc. region. umbr. v. LATTERINO.

*Capisciòtto, s. m. (*Atherina hepsetus*). Nel circondario di Foligno per LATTERINO. V.

*Capisquàdra, s. m. Voc. comp. Meglio CAPOSQUADRA. V.

*Capitanàt, s m. Dialetto romagn. v. Capitaneria.

Capitanàto, s. m. da *Capitano*. Grado ed ufficio di Capitano. Più comune Capitaneria.

*Capitanàtu, s. m. Dial. sard. v. Capitaneria.

Capitaneria, s. f. da *Capitano*. Ufficio e giurisdizione di Capitano. Anche Capitanìa e Capitanato. — *Capitanat, Capitanatu, Capitaniato*, dial.

— *Capitaneria di porto*. Corpo di impiegati civili ai quali è affidato il servizio amministrativo e tecnico della Marina mercantile. Ciascun compartimento marittimo ha una Capitaneria di porto, dalla quale dipendono gli Uffici di porto del circondario e le Delegazioni di porto. In Italia, a causa dell'immensa distesa delle nostre coste, le Capitanerie di porto sono numerose, ventiquattro, quanti sono i compartimenti, coll'aggiunta di 354 Uffici dipendenti. Le attribuzioni delle Capitanerie di porto e le loro dipendenze sono indicate nel Codice per la Marina mercantile.

*Capitàni, s. m. Dial. nizz., piem. e romagn. v. Capitano.

Capitanía, s. f. da *Capitano*. Ufficio e giurisdizione di capitano. È voce del dial. sic. e sard. v. Capitaneria.

*Capitaniàto, s. m. Dial. ven. v. Capitaneria.

*Capitànio, s. m. Dial. ven. e lig. v. Capitano.

*Capitàniu, s. m. Dial. sic. v. Capitano.

Capitàno, s. m. da *Capo*. Nome, grado e giurisdizione di una persona alla quale venga affidato da un'autorità competente il comando e la direzione di checchessia o su chicchessia. — *Capitanio, Capetano, Capetanio, Capetaneo, Capitaniu, Capitanu, Capitani*, dial.

— *Capitano di lungo corso*. Colui che dopo un esame teorico e pratico è dichiarato abile a navigare per tutti i mari.

— *Capitano di cabotaggio*. Quello abilitato alla navigazione costiera. v. Cabotaggio.

— *Capitano di un bastimento da pesca*. Capitano di lungo corso a cui venga affidata la direzione e il comando di una nave, armata per le grandi pesche in mari lontani. Chi conduce qualunque altro bastimento da pesca chiamasi propriamente Padrone. V.

— *Capitano della tonnara*. v. Rais.

— *Capitano di porto*. Colui che dallo Stato è preposto al comando di un porto e sue dipendenze, per ivi mantenere l'ordine e fare osservare dovunque e da tutti le diverse leggi che regolano la navigazione, la pesca, la polizia marittima, l'ancoraggio, la sicurezza pubblica e privata, l'illuminazione dei fari e fanali, la conservazione delle coste, delle opere portuarie, dei fondali, ecc., con esercizio di giurisdizione civile e penale nella misura attribuitagli dal Codice della Marina mercantile.

*Capitàno, s. m. (*Anguilla anguilla*). In quel d'Orbetello per Capitone. V.

*Capitànu, s. m. Dial. sic. e sard. v. Capitano.

Capitolàto, s. m. da *Capitolo*. La somma dei capitoli che regolano un contratto, una convenzione, un patto qualsiasi. — Il contratto stesso. — Ciò che è materia di contratto nei Capitoli.

— *Capitolato d'appalto*.

Capitolo, s. m. dim. di *Capo* nel suo senso figurato. Ciascuno dei patti che si fanno capo per capo. Oggi dicono Articolo. — *Capitulu*, dial.

— *Capitoli del mare*. v. Consolato.

— *Capitoli della Corporazione dei pescatori* (*Capitulus de Gremiu de is piscadoris*). Vecchio statuto compilato dalla Corporazione dei pescatori di Sardegna per regolare la pesca e dirimerne gli abusi. Per molto tempo esso ha avuto vigore di Codice in tutte le questioni inerenti all'esercizio della pesca in Sardegna, e l'attuale legislazione si è conformata al contenuto di questi Capitoli.

Capitône, s. m. (*Anguilla anguilla*). Nome volgare in quasi tutta l'Italia centrale della grossa anguilla diritta, argentea, fiumenale o femenale, quando si pesca mentre è in procinto di emigrare al mare, sessualmente matura per trovarvi il complemento fisiologico. Il suo peso è sempre superiore al chilogramma. Anche MIGLIORAMENTO. — *Capetone* e *Capetune deritto, Capitano, Miurameint, Megioramento, Bisato papalone, Pasciuto, Pollastrella, Pollastrello, Pascidroxia, Rocca, Mojarello*, dial.

***Capitône**, s. m. Nell'Aretino per ALARE. V.

***Capitùni**, s. m. (*Gobius fluviatilis*). Dial. sic. v. GHIOZZO.

— (*Coriphaena hippurus*). Voc. region. sic. v. CORIFENA.

***Capêt**, s. m. Dial. romagn. v. CAPPELLETTO.

***Capmèistr**, s. m. Dial. piem. v. CAPOMASTRO.

Càpo, s. m. affine al lat. *Caput*. La parte anteriore del corpo dei pesci unita direttamente al tronco: essa comprende il *cranio*, della medesima struttura della colonna vertebrale e che si espande per accogliere il cervello, e il *muso* dove si apre la bocca e si trovano gli organi della vista, dell'udito, dell'odorato e del tatto. La forma normale del capo dei pesci è quella conica od ovale: sono però numerosi i generi che contengono specie con capo di forma stranissima. Ce ne sono a capo con lungo muso appuntito, come la Verdesca (*Carcharias glaucus*), l'Aguglia (*Belone vulgaris*), lo Storione (*Acipenser sturio*): a capo proteso in lama o spada, come il Pesce sega (*Pristis antiquorum*) e il Pesce spada (*Xiphias gladius*): a capo con muso tubiforme, come il Cavalluccio marino (*Hippocampus guttulatus*), il Pesce ago (*Singnatus acus*) e il Pesce trombetta (*Macrorhamphosus scolopax*): a capo martelliforme, come il Pesce martello (*Sphyrna zigaena*): a capo depresso e fortemente arrotondato, come lo Squadrolino (*Squatina squatina*): a capo saldato alle pettorali da formare un tutto con esse, come la maggior parte dei Rinobatidi, il Pesce luna (*Orthagoriscus mola*), il Pesce palla (*Arothron hispidus*), il Pesce istrice (*Diodon hystrix*): a capo quasi quadrangolare con muso prolungato in due punte, come il Pesce forcuto (*Peristedion cataphractum*): a capo perfettamente ferino, come la Chimera (*Chimaera monstrosa*): a capo serpentino, come i due Pesci diavolo (*Stomas boa* e *Chauliodus Sloani*), ecc. Anche TESTA, quando parlasi specialmente di pesci grossi. — *Cap, Capu, Cò, Conca, Cao*, dial.

— *Capo de chiuovo*. Locuz. nap. (*Sphyrna zigaena*). v. PESCE MARTELLO.

— (*Sepiola Rondeletii*). v. SEPPIOLA.

— *Capo de muorto* (*Echinus lividus*). Locuz. nap. v. RICCIO LIVIDO.

— *Capo d'uoglio* (*Physeter macrocephalus*). Locuz. nap. v. CAPODOGLIO.

— PROV. *Meglio esser capo di luccio che coda di storione*. Corrisponde al veneto *Xe meglio esser testa d'anguela che coa de sturion*. — *Il pesce comincia a putir dal capo*.

Càpo, s. m. Senso figurato. Il primo, il principale, la guida, il duce, il regolatore, il dirigente di un corpo di maestranze o di una raccolta qualunque di uomini intesi allo stesso fine e convergenti allo stesso scopo, e ai quali tutti comanda e presiede. Come vedesi, è nome generico di superiore con supremazia materiale o intellettuale.

— *Capo della pesca.* v. Capopesca.
— *Capo della ciurma.* v. Capociurma.
— *Capo della tonnara.* v. Capotonnara.
— *Capo della barca.* v. Capobarca.
— *Capo della voga.* v. Capovoga.
— *Capo di squadra.* v. Caposquadra.
— *Capo della guardia.* v. Capoguardia.
— *Capo delle guardie di mare.* v. Capoguardamare.
— *Capo della coffa.* v. Capocoffa.
— *Capo della stiva.* v. Capostiva.
— *Capo della rada.* v. Caporada.
— *Capo maestro.* v. Capomastro.
— *Capo d'argine.* Locuz. ven. (*Cavarzaran*). Colui che sotto la direzione di un ingegnere sopraintende agli uomini che lavorano sugli argini dei fiumi.

Càpo, s. m. Parte superiore o anteriore di checchessia. — Principio o cima, estremità o termine di checchessia. — Qualunque dei punti estremi della lunghezza o dell'estensione di qualsivoglia cosa. — Origine.

— *Capo di bompresso.* L'alberetto che fa risalto sopra l'asta di prua nei piccoli bastimenti che non hanno bompresso. v. Buttafuori.
— *Capo di banda.* v. Capodibanda e Murata.
— *Capo della matassa.* v. Bandolo.
— *Capo della corda.* v. Cima.
— *Capo di gomena, di tonneggio, di rimorchio.* v. Cima.
— *Capo dell'albero, del pennone, della vela, della rete.*
— *Capo della barca, del ponte.*
— *Capo d'acqua.* v. Polla, Vena.
— *Capo de filo.* Locuz. nap. v. Agàta e Agugliata.
— *Capo de chiuovo.* v. Capocchia.

Càpo, s. m. Lo stesso che Cavo, Canapo, Corda. V.

— *Capo bianco.* v. Cavobianco.
— *Capo buono.* v. Cavobuono.
— *Capo piano.* v. Cavopiano.
— *Capo a vento.* v. Capavvento.

Càpo, s. m. Termine geografico usato a indicare qualunque sporgenza di terra che s'avanza nel mare: se è elevata dicesi *Promotorio;* se si va stringendo fino all'estremità, *Punta;* se è piana, bassa e larga, *Lingua.*

Capobàrca, s. m. Voc. comp. Colui che fa da capo in una barca o altro palischermo, del quale ordinariamente è proprietario, e in ogni caso sempre responsabile degli obblighi d'affitto e rispondente in proprio per le contravvenzioni dei suoi subalterni. Anche e meglio Capobarcaiuolo, Capobarcarolo e Padrone. — *Capoparanza*, dial.

Capobarcaiuòlo, s. m. Voc. comp. v. Capobarca.

Capobarcaròlo, s. m. Voc. comp. Lo stesso che Capobarca. V.

Capòcchia, s. f. da *Capo.* L'estremità superiore di una vite, di un perno, di una chiavarda, di un chiodo e simili, sia essa piana, convessa, tonda, conica, quadrata, esagonale, ecc. — *Testa de una broca, de un piron, Capo de chiuovo, Testa di chiovu, Capocia, Conca de obbilu, de pernu*, dial.

— *Accecare una capocchia.* Ficcarla a posto così nettamente sicchè spiani e non lasci alcun risalto. — *Svasare*, dial.

***Capocchiàtto**, s. m. Voc. region. nap. v. Capochiatto.

Capòccia, s. m. Capo di più persone

riunite per vincoli di ufficio o di società. CAPORIONE, più comune.— *Arzdôur, Capuriôn, Majorino*, dial.

***Capocciòne**, s. m. (*Atherina Boyeri*). Voc. region. v. LATTERINO CAPOCCIONE.

***Capochiàtto**, s. m. (*Alopias vulpes*). Dial. nap. v. VOLPE DI MARE e ALOPIA CODALUNGA.

— (*Notidanus griseus*). v. NOTIDANO e PESCE MANZO.

***Capòcia**, s. f. Dial. romagn. v. CAPOCCHIA.

Capociùrma, s. m. Voc. comp. Quegli che conduce un bastimento da pesca che abbia parecchi uomini a bordo, sopra i quali esercita autorità e comando.

— *Capociurma della corallina*. v. PADRONE.

— *Capociurma della tonnara*. v. RAIS.

Capocòffa, s. m. Voc. comp. L'uomo che sta sulla coffa per regolare le manovre e i lavori di gabbia. v. GABBIERE.

— *Capocoffa di trinchetto, di maestra, di mezzana*.

Capodibànda, s. m. Voc. comp. L'orlo superiore che termina l'opera morta di qualsiasi bastimento. L'estremità superiore delle murate di coperta. Scrivesi anche CAPO DI BANDA.

Capodòglio, s. m. (*Catodon macrocephalus, Balaena macrocephala, Physeter macrocephalus*). Specie di Mammiferi della famiglia dei Denticeti, ordine dei Cetacei. A vederlo è l'animale marino più mal fatto e tale da potersi ben dire di lui: « Fu tagliato coll'accetta », poichè si presenta come un'enorme massa cubica lunga fino a ventisei metri, larga da dieci a quindici, alta da quattro a cinque. Ha una testa grossissima con muso tronco e diritto che, senza nessuna traccia di collo, si unisce a un corpo conico e massiccio, terminato da una lunga pinna caudale, non perfettamente biloba, larga fino a cinque metri. Le pinne pettorali, molto attenuate, sono inserite immediatamente dietro gli occhi, collocati nella parte estrema della enorme testa, a più che un terzo della lunghezza totale del mostro, poco sopra le fessure longitudinali degli orecchi. Lo sfiatatoio, unico orifizio delle fosse nasali, pel quale respira, è collocato all'estremità superiore del muso, ed ha la forma di un' S lunga da 20 a 30 centimetri. Le fauci sono molto ampie: la mascella superiore non ha fanoni, come le Balene, ma piccolissimi denti appena visibili sulla costa gengivale, mentre la mascella inferiore, stretta e più corta circa un metro della superiore, è fornita di denti conici, alcuno dei quali raggiunge il peso di un chilogramma. A ciascuno di questi denti corrisponde un vuoto dell'altra mascella. Il Capodoglio abita tutti i mari del globo, meno gli Oceani polari: vive in schiere come i Delfini e sceglie acque molto profonde, avvicinandosi alle coste scoscese nella stagione degli amori: esso è monogamo, e maschio e femmina si amano scambievolmente fino alla morte: la femmina è molto più piccola del maschio, circa la metà: dà alla luce un piccolo, raramente due, e lo allatta teneramente come la madre più affettuosa. Nonostante l'enorme massa del suo corpo, il Capodoglio nuota velocemente e imprime a sè stesso i movimenti più agili, emergendo e tuffandosi alternativamente nel mare, col seguire l'impulso della enorme coda, che gli segna la direzione come il timone alla nave. Si ciba di varie specie di Cefalopodi, divora i pesci che trova a portata delle sue fauci e non disdegna il cibo vegetale che gli si para

davanti. La sua pesca è assai più pericolosa di quella della Balena: questa fugge ordinariamente dinanzi al suo aggressore, il Capodoglio resiste ai suoi audaci nemici e si precipita su loro, adoperando nell'attacco la robusta coda e la formidabile dentatura, con le quali sparza via od azzanna, stritolandole, anche le barche montate dai pescatori. Il guadagno che si ricava dalla pesca del Capodoglio, per quanto grande possa essere, non corrisponde ai pericoli dai quali essa è accompagnata: il che toglie che questa pesca, praticata come quella delle Balene, non venga esercitata con pari costanza e coraggio a causa della sua importanza industriale. Infatti, oltre il grasso da cui si ricava un olio molto stimato, questo cetaceo fornisce lo *Spermaceti* o *Bianco di balena*, che è una sostanza oleosa, biancastra, contenuta nello spazio intermedio del cranio, in un canale che scorre dalla testa alla coda, e in molti altri piccoli serbatoi sparsi nella carne e nel grasso, che serve in commercio per far candele di lusso: fornisce poi, ma non sempre, la nota *Ambra grigia*, rappresentata da certi piccoli corpi sferici, natanti nel liquido oleoso, di color giallo-arancio, di che è piena la vescica orinaria, e che non sono probabilmente che formazioni morbose, paragonabili ai calcoli vescicali di altri animali; oppure, secondo altri naturalisti, internati nel canale alimentare sotto forma di escrementi induriti, composti in gran parte di detriti di pesci e di molluschi cefalopodi, specialmente di seppie: sostanza ad ogni modo preziosa che entra per gran parte nella fabbricazione di molte profumerie: oltre queste sostanze, anche i denti costituiscono un articolo di commercio assai ricercato, che unitamente alle altre ossa e ai tendini servono a fare utili strumenti di caccia e di pesca: le fibre dei suoi muscoli forniscono una buona colla, e la lingua cotta, è ritenuta come un cibo ghiotto e delicato. Un Capodoglio, perfettamente adulto, può dare cento tonnellate d'olio da vendersi a 25000 lire, da 80 a 120 botti di spermaceti, di cui il valore varia fra 12000 e 26000 lire, e da 6 a 10 chilogrammi di ambra grigia che, come ognun sa, ha un prezzo elevatissimo. La pesca al Capidoglio viene oggi praticata esclusivamente dagli Inglesi e dagli abitanti dell'America settentrionale: di tratto in tratto si ha notizia che un Capodoglio si vede sulle spiaggie del nostro mare, ma nessuno si attenta a dargli caccia, a meno che la fortuna non lo porti ad arrenare sulla spiaggia. Gli Inglesi lo chiamano *Spermwhale*, i Francesi *Cachalot*, i Tedeschi *Kaschelot*, i Groenlandesi *Kegutilik*, e gli abitanti dell'Islanda *Tweldhval*: da noi è noto anche sotto i nomi di Capidoglio, Capidolio, Fisetere, Balena spermaceta e Macrocefalo. — *Cao d'eûggio, Cao d'ogio, Caponnuoglio, Capo d'uoglio, Caponnoglia, Caponnuglio, Capennuglio, Capidoglia, Capodnoglio, Capudogghia*, dial. *Caccialotto*, gall. (*Cachalot*).

***Capoduòglio**, s. m. (*Physeter macrocephalus*). Dialetto nap. v. Capodoglio.

— (*Delphinus orca*). v. Orca.

***Capofuòco**, s. m. Dial. nap. v. Alare.

***Capoghirlànda**, s. f. Chiamano a Napoli la parte posteriore della Manica, cioè della rete cilindrica che viene dopo le pareti o braccia della Sciabica.

***Capogiorlànna**, s. f. Dialetto nap. v. Capoghirlanda.

***Capogràsso**, s. m. (*Gobius fluvia-*

tilis). Nel Modenese per GHIOZZO COMUNE. V.

***Capogròsso**, s. m. (*Cottus gobius*). Voc. region. tosc. v. COTTO CAPOGROSSO.

Capoguardamàre, s. m. Voc. comp. Colui che presiede alle guardie del mare, che vigilano per la sicurezza delle coste e pel buono andamento della pesca.

Capoguàrdia, s. m. Voc. comp. Colui che è posto alla direzione e al comando degli uomini di guardia deputati alla sorveglianza della pesca o di aziende pescherecce.

Capolèpre, s. m. (*Lagocephalus*). Genere di pesci della famiglia dei Ginnodonti, ordine dei Plettognati, dei quali si conosce una sola specie nostrale, che è il CAPOLEPRE BICOLORE.

— *Capolepre bicolore* (*Lagocephalus lagocephalus, L. Pennanti, Tetraodon lagocephalus*). Pesce a profilo dorsale leggermente arcato, della lunghezza di un mezzo metro, con ventre molto rigonfiabile durante il nuoto, ruoso nella quiete. Il dorso, a pelle inerme e nuda, è di colore verdastro o azzurrastro: l'addome, a pelle armata di parecchie file di piccole spine taglienti, è bianco, talora fasciato o macchiato di bruno negli individui giovani. Il capo non è distinto dal tronco e fa profilo col corpo: ha vescica natatoria: talora galleggia sull'acqua sottosopra: si nutre di crostacei e molluschi, che schiaccia colle mascelle. È rarissimo nei nostri mari e, come quella dei suoi congeneri, la sua carne non è commestibile. — *Pesce fico d'India, Pisci ficu d'Innia*, dial.

Capomaèstro, s. m. Voc. comp. Quegli che presiede e comanda ad un'accolta di maestranze, sieno falegnami, carpentieri, calafati ed altri artefici. Anche CAPOMASTRO. — *Capomistro, Capomasto, Cabumaistu, Capumastru, Capemestre, Capmeistr*, dial.

Capomanòvra, s. m. Voc. comp. Colui che comanda e dirige la manovra delle vele e delle reti. v. NOSTROMO e CAPOPESCA.

***Capomartíno**, s. m. Voc. antiq. per l'attuale BANCO DI GUARDIA.

***Capomàsto**, s. m. Dial. nap. v. CAPOMAESTRO.

Capomàstro, s. m. Voc. comp. Lo stesso e più comune di CAPOMAESTRO. V.

***Capomàzzo**, s. m. (*Trigla corax*). Nel Piceno e in quel di Bari per CAPONE GALLINELLA e GALLINELLA. V.

***Capomístro**, s. m. Dial. ven. v. CAPOMAESTRO.

***Capòn**, s. m. Dial. ven. v. CAPIONE.

— *Capon de l'ancora*. v. CAPONE.

— *Capon de la girlanda*. v. BOZZA DI CAPONE.

***Capòn**, s. m. Dial. romagn. v. CAPONE.

— *Pêss capòn* (*Trigla cuculus*). v. CAPONE IMPERIALE.

***Capòn**, s. m. (*Trigla lineata*). Nell'Istria per CAPONE UBRIACO. V.

— (*Trigla lyra*). v. CAPONE ORGANO.

— (*Trigla aspera*). Dial. nizz. v. CAPONE CAVIGLIONE.

— *Capon giaune*. Locuz. nizz. (*Trigla cuculus*). v. CAPONE IMPERIALE.

***Caponà**, agg. Dialetto ven. v. CAPONATO.

Caponaménto, s. m. Il fatto, la manovra del caponare.

Caponàr, v. tr. Dial. ven. v. CAPONARE.

Caponàre, v. tr. da *Capone*. Agganciar l'ancora appena uscita dall'acqua col capone pronto ad incocciarla nella cicala per issarla e portarla al suo luogo. *Part. pres.* CAPONANTE, *pass.* CAPONATO. — *Caponar* dial.

Caponàto, agg. da *Caponare*. Ag-

ganciato al capone, manovrato per mezzo del capone. — *Caponà*, dial. — *Ancora caponata.*

Caponatùra, s. f. L'effetto del caponare.

Capône, s. m. accr. di *Capo* nel significato di canapo, o dal verbo lat. *Capio* = prendo. Grosso canapo o cavo piano attrezzato a paranco e terminante in un forte gancio per incocciare la cicala dell'ancora e tirarla sotto la gru per averla acceppata e traversata al suo posto in tempo di navigazione. Sui grandi bastimenti si usa il Capone di catena. — *Caboni, Capuni, Capon, Cappon*, dial. *Cappone*, voc. dell'uso impropria.

— *Bozza, Bozzello, Dormiente del capone.*

— *Gancio, Paranco, Tirante, Grua del capone.*

— *Ghia del bozzello del capone.*

— *Incocciare il capone.*

Capône, s. m. accr. di *Capo* (*Trigla*). Genere di pesci della famiglia dei Cottidi, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi, caratterizzati da un capo relativamente enorme per la loro lunghezza, che nella specie più grande non sorpassa i 60 cm., quasi quadrangolare, protetto da una corazza di piastre ossee, striate, spinose; da grandi pinne pettorali terminate anteriormente da tre raggi, liberi, articolati, mobilissimi, da sembrare tre diti di una zampa: infatti, quando non nuotano e stanno appoggiati col ventre sul fondo, camminano movendo questi raggi, che poggiano veramente il loro apice sul fondo stesso e che loro servono come le chele a molti crostacei: quando nuotano lo fanno a sbalzi e qualche volta si lanciano per breve tratto fuori della superficie dell'acqua, da sembrare che il loro sia piuttosto un volo grazioso. Tutti i triglidi sono adorni di bei colori, in qualche specie fosforescenti o dotati di una certa luminosità. Se ne conoscono oltre 40 specie diffuse in tutti i mari caldi e temperati: si cibano di crostacei, di molluschi, di meduse, che cercano nei fondi melmosi ed arenosi. Si pescano con l'amo, con le reti a strascico e specialmente con la sciabica, e quando si tolgono dall'acqua fanno udire una specie di mormorio, prodotto dallo sfregamento delle ossa opercolari. Di alcune specie le carni son saporite e ricercate, di altre non hanno che un assai mediocre valore. — *Capon, Cappon, Anzoleto, Fagiano, Gallinella, Lucerna, Pêss capôn, Cuoccio, Cuonio*, dial. *Triglia*, nome improprio.

— *Capone gallinella* (*Trigla hirundo, T. corvus, T. lucerna, T. volitans, T. corax*). È la specie più grossa del genere, oltrepassando 60 centimetri di lunghezza. È variamente colorita: il dorso è di una tinta rossastra o bruna, il ventre quasi bianco, i lati rosei, le pinne dorsali sono rosse, la caudale pur rossa con una macchia nera, la pinna addominale e la pinna anale sono bianco pallide, le pettorali son nere con margine interno azzurro. È frequente in tutti i nostri mari e le sue carni son saporite. Anche Gallinella. — *Lucerna, Luzerna, Galinetta, Cappone panaricolo, Capomazzo, Boladori, Cocceca, Luserna, Rininedd', Cuoccio volante, Cuonio reale, Rinninuni, Masiola, Pisci falcuni*, dial. *Perlone*, gall. (*Perlon*).

— *Capone gorno* (*Trigla gurnardus, Gurnardus griseus*). In lunghezza raggiunge appena due terzi della Gallinella: nel resto le è affine. Di colore è grigiastro con macchiette bianche sul dorso, con punti stellari sulle

guance: l'addome è bianco argenteo. Le sue carni si mangiano volentieri. — *Cuoccio, Anzoleto, Tiriera, Angioletto, Grugnau, Tizieza*, dial. *Gronò*, gall. (*Gronau*).

— *Capone caviglione* (*Trigla aspera, Trigla rodinogaster, Lepidotrigla aspera*). È la più piccola delle specie dei nostri mari, poichè non supera i 16 centimetri di lunghezza: il suo tronco a differenza delle altre specie è coperto di squame grandi, alte, ruvide, disposte in serie regolari e posteriormente cigliate. Le pinne pettorali sono tinte irregolarmente di color rosso vivo alla base, oscuro all'apice: il colore generale è rosso volgente al grigio sul dorso, biancastro sul ventre. La sua carne è poco ricercata. Anche Caviglione. — *Turchelo insanguenà, Angoletto, Anzoleto picolo, Martidduzzu*, dial.

— *Capone imperiale* (*Trigla cuculus, Trigla pini*). Il rosso è il colore dominante di questo triglide che vive in tutti i nostri mari e vi è abbastanza frequente. La sua carne sarebbe delle migliori se non fosse traversata da troppo numerose lische. Anche Gallinella imperiale. — *Cappone imperiale, Cuono, Anzoleto grando, Cocceca reale, Cuoccio reale, Cuccu, Cuculo, Triglia cuculo*, dial.

— *Capone ubriaco* (*Trigla lineata, T. adriatica, Mullus imberbis*). Il profilo anteriore del suo grosso capo è quasi verticale, il muso è corto, le spine opercolari sono assai brevi, il tronco è accerchiato da strie parallele rilevate. Il colore del suo corpo è rosso con macchie e fasce oscure: le pettorali vanno adorne di larghe macchie celesti: la sua carne è abbastanza buona. Comunissimo nei nostri mari, si pesca con le reti e con l'amo in tutte le stagioni. Anche Ubbriacone e Pesce ubbriaco. — *Musoduro, Mussoduro, Imbriago, Ubbriagon, Belugan, Belugon, Corri-corri ubbriaco, Cappone corre-corre, Pesce papa, Sacinio, Ballarinola, Triglia ballerina, Capone angiledd', Imbriacone*, dial.

— *Capone caviglia* (*Trigla milvus*). Più piccolo del Capone gorno, gli somiglia così da sembrare piuttosto una varietà che una specie distinta, e forse può darsi che sia una forma giovanile di esso. Ad ogni modo son così numerosi i nomi che gli danno nelle varie regioni, che è necessario classificarlo. — *Anzoleto, Canssano, Galina de mar, Caviglia, Cappone vero, Cappone comune, Cappone liscio, Cuocciolo, Anzoleto*, dial.

— *Capone organo* (*Trigla lyra*). Ha il muso quasi forcuto, come bilobo, per la presenza di due larghe piastre, in che si prolungano i preorbitali: il corpo ha un'armatura imponente di spine ed uncini i quali, ogniqualvolta mette fuori il capo dall'acqua, emettono un rumore che ricorda una lontana somiglianza col suono, ciò che gli ha valso il nome armonico che porta. La sua lunghezza può giungere a 45 cm.; ha colori brillanti come i suoi congeneri. Anche Lira e Pesce organo. — *Angioletto, Turchelo, Turchello, Organo, Orghe, Cappone cocciо, Cuoccio, Furcata, Bullio, Zetolu*, dial.

— *Capone gavotta* (*Trigla obscura*). Specie rarissima del Mar Ligure e Tirreno. Le sue carni son ritenute le migliori di quelle dei suoi congeneri. — *Spagnoletto, Cuoccio*, dial.

— *Bavosa capone* (*Blennius trigloides*). v. Bavosa.

— *Capone imperiale* (*Coryphaena hip-*

purus). Locuz. region. dal dial. sic. v. CORIPENA CAVALLINA.

— *Capone sarvateco* (*Ardea stellaris*). Locuz. nap. v. AIRONE STELLATO e CAPPONE DI PADULE.

Caponégro, s. m. (*Anas nigra*). Nome volgare toscano dell'ORCHETTO MARINO o GERMANO DI MARE. V.

***Caponèra**, s. f. Dial. ven. Quell'armatura formata di strisce arcuate di legno, sopra le quali si stende una vela o una tenda o qualunque altra tela per formare il Copertino delle gondole (*Felce*) o la Capanna delle barche. v. OSSATURA.

***Caponnòglia**, s. f. (*Delphinus orca*). Dial. nap. v. ORCA.

***Caponnuglio**, s. m. (*Catodon macrocephalus*). Dial. nap. v. CAPODOGLIO.

***Caponnuòglio**, s. m. (*Catodon macrocephalus*). Dialetto nap. v. CAPODOGLIO.

***Capoparànza**, s. m. Dialetto nap. v. CAPOBARCA e CAPOPESCA.

— *Capo paranza de la preta de lo pesce*. Il capo della Peschiera.

Capopésca, s. m. Voc. comp. Quegli che sta alla direzione di un esercizio di pesca, o che, per essere il più provetto fra i suoi compagni di lavoro, è deputato a far loro da capo. — *Capoparanza*, dial.

Capopiàtto, s. m. (*Notidanus griseus*, *Hexanchus griseus*). Specie di pesci della famiglia dei Notidanidi, del gruppo degli Squali, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi. Deve il suo nome alla testa appiattita nella parte superiore e larga più del tronco: la sua lunghezza può giungere fino a metri 3.50: il suo colore generale è cinereo scuro sul dorso, chiaro sul ventre, la sua pelle è fittamente e minutamente zigrinata, la sua carne è bianca, ma insipida: il fegato, assai voluminoso, fornisce un olio buono e leggiero. Vive a grandi profondità anche nei nostri mari, ma non vi è frequente: è voracissimo, molto veloce al nuoto e talora nell'Estate si avvicina alle coste. La femmina è vivipara come la maggior parte delle femmine degli Squali. Il Capopiatto appartiene alla sezione degli Squali displopondili, che hanno cioè sei o sette fessure branchiali per parte (esso ne ha sei) e posseggono una sola dorsale ed una sola anale. Anche PESCE MANZO e NOTIDANO CAPOPIATTO. — *Capocchiatto*, *Capochiatto*, *Gatton bruno*, *Cagnia*, *Cagnin*, *Cagnizza*, *Mounge*, *Pesce bove*, *Angiò*, dial.

***Capopùrpo**, s. m. Nome napoletano di una sorta di rete da pescare polpi. — Gabbano da marinaio e da pescatore.

Caporàis, s. m. Nome speciale della barca montata dal Rais, cioè dal capo o direttore della tonnara. Durante lo stabilimento di questa, la barca gira più qua e più là intorno alle varie camere, per la giusta esecuzione di tutte le operazioni preliminari e concomitanti; nel giorno destinato alla mattanza essa si trova in mezzo alle altre montate dalla ciurma, dette *Coloniti*, *Usciere*, *Paliscarmo*, *Musciarra*, ecc., ed ha dinanzi a sè lo *Seiego*, la barca che tiene le cime dei canapi che sollevano il fondo della *camera della morte*, per dare a tutti, quando sia giunto il momento opportuno, l'ordine della *leva*. Quando la tonnara non è più in esercizio il Caporais vien conservato insieme con gli altri *vascelli*, come pomposamente li chiamano, nel gran magazzino del *Marfarace*. Anche BARCA DELLA MORTE. — *Caporaiso*, *Capuraisi*, dial. *Bordonaro*, voc. impr.

***Caporàiso**, s. m. Dial. nap. v. CAPORAIS.

Caporàle, s. m. Guida, comandatore, principale. Colui che ha sotto di sè

degli uomini per dirigerli nell'ufficio comune. Anche in alcune regioni Padrone di barca.

— *Caporale di pesca.*

Caporàle, agg. Principale.

— *Barca caporale.* La più grande barca da pesca nel Circondario di Avezzano: è un barcone a fondo piatto ed è sempre montato dal proprietario, che chiamasi pur Caporale e Padrone. Anche BARCA DI RIPARO e NAVE.

***Caporímmo**, s. m. Dial. nap. v. CAPOVOGA.

Caporióne, s. m. Capo in genere con supremazia responsabile sui subalterni. — *Capuriôn*, dial.

— *Caporione di valle.* Ciascuno di coloro che sono posti a capo di ciascuna delle 30 e più famiglie in che vien divisa ciò che chiamasi la Brigata di esercizio, cioè quella parte dei vallanti destinata alla costruzione materiale dei Lavorieri o delle Cogolere.

Caporósso, s. m. Voc. comp. (*Anas penelope*). v. ANATRA e FISCHIONE.

— *Caporosso maggiore* (*Mergoides rufina*). v. FISCHIONE COL CIUFFO.

Caposalatóre, s. m. Voc. comp. Colui o coloro che vengono posti alla direzione di uno stabilimento per la preparazione del pesce, in che l'opera principale è la salatura.

***Caposànta**, s. f. Voc. region. scorretta per CAPASANTA (*Pecten Jacobeus*). v. NICCHIO DEI PELLEGRINI e CAPPA DI SAN GIACOMO.

Caposèsto, s. m. Voc. comp. La prima e l'ultima costa di un bastimento. Anche COSTA DEL DENTE. V.

Capospésso, s. m. Grande rete da pesca in uso sul Lago di Como, della lunghezza di 200 m. e dell'altezza di m. 16. Deve il suo nome alla fittezza delle sue maglie, che sono poco più di un centimetro. In dialetto *Caspes*.

Caposquàdra, s. m. Voc. comp. Colui che in una società di pescatori è scelto per capo e direttore e tratta le ragioni di tutti. — *Caposquatra, Capsquadra, Cabusquadra, Capusquatra*, dial.

— *Caposquadra delle Corallina.* Colui che ha il comando di più barche che vanno alla pesca del corallo e che sono in società fra loro: ciascuna ha il proprio padrone, e tutti i padroni dipendono dall'autorità e dalla direzione del Caposquadra. Viene scelto dagli appaltatori o dalla società fra i più pratici di navigazione e di pesca, poichè è a lui che spetta il regolamento e la condotta della campagna e della vendita del corallo.

— *Caposquadra della tonnara.* Ciascuno degli uomini posti alla direzione delle varie sezioni di ciurma, alla quale comandano sotto la dipendenza suprema del Rais o direttore della pesca.

***Caposquàtra**, s. f. Dialetto nap. v. CAPOSQUADRA.

***Capostànte**, s. m. Gall. (*Cabestan*) e Spagn. (*Cabrestante*). v. ARGANO.

Capostiva, s. m. Voc. comp. Colui al quale viene affidata la cura della stiva e delle cose imbarcate. — *Caliere*, gall. (*Calier*).

***Capòt**, s. m. Dial. romagn. v. CAPPOTTO.

***Capòt**, s. m. Dialetto piem. v. CAPPOTTO.

Capotàggio, s. m. Sebbene voce regionale e non dell'uso, sarebbe più italiana. v. CABOTAGGIO.

***Capotàgio**, s. m. Dial. ven. v. CABOTAGGIO.

Capotèsta, s. m. Voc. comp. Nome speciale delle maglie colle quali ha principio e termina ciascuna lunghezza di catena da ancore.

***Capòto**, s. m. Dial. ven. e lig. v. CAPPOTTO.

— *Faulo capoto* (*Dromia hispida*). Dial. lig. v. DROMIA.

Capotonnàra, s. m. Voc. comp. Nome corrispondente alla parola d'uso RAIS, che in arabo vale Capo. V.

'Capotòsta, s. f. (*Blennius ocellaris*). Voc. region. nap. v. BAVOSA OCCHIUTA.

'Capoun, s. m. (*Scorpaena scrofa*). Dial. nizz. v. SCORPENA ROSSA.

— (*Callionymus lyra*). Voc. region. presa dai pescatori di Normandia. v. CALLIONIMO LIRA.

'Capovàtto, s. m. (*Holothuria tubulosa*). Dial. nap. v. OLOTURIA.

'Capovèrde, s. m. (*Anas boscas*). A Napoli per COLLOVERDE o GERMANO REALE. V.

Capovòga, s. m. Voc. comp. Colui che dirige la voga degli altri in un palischermo. SPALLIERE, PORTOLATTO, VOGAVANTI, voci di buona lega, ma antiquate. — *Caporimmo*, dial.

Capovòlgere, v. tr. Voltare a ritroso, sottosopra. *Part. pres.* CAPOVOLGENTE, *pass.* CAPOVOLTO. — *Arbaltar*, *Roversar*, *Nvertecare*, *Furriai*, dial.

— v. intr. e rifl. Andar sottosopra, rovesciarsi. v. ABBOCCARE, FAR CUFFIA, FAR CAPPELLO.

'Capòz, s. m. Dial. romagn. v. CAPPUCCIO.

'Capòzza, s. f. (*Mugil cephalus*). Dial. nap. v. MUGGINE CEFALO.

'Capòzzo, s. m. (*Mugil cephalus*). A Taranto per MUGGINE CEFALO.

'Capozzòne, s. m. (*Mugil cephalus*). Dial. nap. v. MUGGINE CEFALO.

Càppa, s. f. Nome generico di ogni copertura fatta di tela incerata o di altra materia impermeabile per difendere checchessia dalle intemperie della stagione, e impedire che l'acqua trapeli attraverso le varie commessure della coperta di un bastimento.

— *Cappa dell'argano, della losca del timone.*

— *Cappa delle boccaporte, degli osteriggi.*

— *Cappa della mastra dell'albero, del colombiere.*

— *Cappa di capitano.* Quella regalia o mercede, oltre il nolo, che si assegna al capitano in premio della diligenza usata nell'adempimento del proprio dovere, nota sotto la comune locuzione di DIRITTO DI CAPPA. — *Cappello*, gall. (*Chapeau*), *Primaggio*, angl. (*Primage*).

— *Cappa del camino.* Specie di copertura a forma di tramoggia rovesciata, murata in alto sopra il focolare del camino per ricevere il fumo e avviarlo nella gola. — *Cappa della cemmenera*, *Cappa da su gimineria*, *Cappa di ciminia*, *Cappa de fûmaieû*, *Capa del fornel*, *Napa*, dial.

Càppa, s. f. dall'antico significato di *Vela maestra.* Quella disposizione speciale che si dà alla velatura di un bastimento, affinchè questo possa sostenere la furia di un temporale o vincere la forza di un vento contrario col minimo danno dell'alberatura e dello scafo e senza ricevere l'urto vivo e diretto di grossi marosi. Questa disposizione di vele non è sempre la stessa, nè può indicarsi come una formola matematica, poichè essa deve essere suggerita all'abilità del capitano dalle qualità nautiche della nave, a lui solo note, dalle circostanze del tempo e del luogo dove si trova, dalla maggiore o minore violenza del vento e dalla sua direzione, dal grado d'intensità della burrasca, dalla grandezza e profondità delle onde e dallo stato di tutto quanto può accompagnare il cammino di un bastimento. — *Capa*, dial. *Panna*, voc. impr.

— *Cappa secca.* Quella disposizione di velatura tenuta con vantaggio dai bastimenti da pesca, i quali con la

sola randa di poppa, con tutti i terzaroli e con un'ancora galleggiante di prua resistono a furiosissimi temporali, talora per intiere settimane, senza risentire il menomo danno. Anche CAPPA A SECCO.

— *Vele di cappa.* Ciascuna di quelle vele che sole o insieme combinate permettono al bastimento di resistere al vento contrario o al mare cattivo col minimo danno dell'alberatura e dello scafo. Possono essere la Trinchettina di fortuna o Mangiavento, la Randa di mezzana di fortuna, la Randa di cappa o Randa di fortuna, la Randa di cappa di maestra, la Vela di straglio di cappa e il Trinchetto di cappa, ecc. Anche VELE DI FORTUNA.

— *Mettere alla cappa.* Disporre la velatura di un bastimento in modo atto a sostenere la furia del vento contrario o la violenza del temporale, senza perdere il cammino già guadagnato e col ricevere colpi di mare nella misura e nella direzione meno svantaggiosa. Ciò si ottiene con l'ammainata di certe vele, con la diminuzione ragionata e sapiente di alcune e con la presentazione, molto obliqua alla direzione del vento, di altre. Anche METTERSI ALLA CAPPA e CAPPEGGIARE. — *Meterse a la capa, Capeçiar, Cappejare,* dial. *Panneggiare, Mettersi in panna,* locuz. impr.

— *Essere, stare, mantenersi alla cappa.* Conservare la disposizione di velatura e la conseguente situazione del bastimento fino a che le condizioni del vento, del mare, del tempo non sieno cambiate da poter riprendere la rotta e la velocità normale. Finchè il bastimento è obbligato dalla violenza del vento e del mare a tenere pochissime vele nell'andatura di bolina ed a presentare la mura all'impeto della bufera e dei marosi, si dice che *è, sta* o *si mantiene alla cappa.*

Càppa, s. f. dal dial. ven. e romagn. *Capa.* Nome comune su quasi tutto il littorale adriatico a varii generi di molluschi della famiglia delle Ostreacee. v. CAPA.

— *Cappa lunga* (*Solen siliqua* e *Solen vagina*). v. CANNOLICCHIO e COLTELLACCIO.

— *Cappa santa* o *Cappa di San Giacomo* (*Pecten Jacobeus*). v. NICCHIO DEI PELLEGRINI.

— *Cappa di valle.* Nome generico di ogni molluscо a conchiglia bivalve che si trova nelle valli dell'Estuario veneto, e che serve di nutrimento alle Anguille dei Lavorieri e agli uccelli di palude. Differisce da quella che chiamano *Cappa marina,* sia per la dimensione, che è più piccola, sia pel sapore che è più squisito.

— *Cappa nera* (*Corvina nigra*). Dial. lig. v. CORVINA e OMBRINA BASTARDA.

Cappalúnga, s. f. Voc. comp. dal ven. *Capalonga* (*Solen siliqua* e *Solen vagina*). v. CANNOLICCHIO, COLTELLACCIO e SOLENO.

***Cappanéra,** s. f. (*Corvina* o *Sciaena nigra*). Dial. lig. v. CORVINA.

Capparòlo, s. m. dal dial. ven. *Capariol.* Nome speciale sulla costa adriatica di pescatore che si dia all'industria della ricerca e della pesca delle Cappe, cioè di quei generi di molluschi che altrove son noti sotto il nome di Pettine, Cardio, Cannolicchio, Manicalo, Soleno, ecc.

Cappeggiaménto, s. m. da *Cappeggiare.* Il mettersi alla cappa. La voce d'uso è il sincopato CAPPEGGIO.

Cappeggiàre, v. intr. da *Cappa.* Mettersi alla cappa, essere, stare alla cappa; cioè Disporre la velatura del bastimento in modo da poter affrontare, con nessuno o con piccolo

danno, l'azione delle forze conspiranti del vento e del mare. *Part. pres.* CAPPEGGIANTE, *pass.* CAPPEGGIATO. — ***Capegiar, Cappejare***, dial. ***Panneggiare***, voc. impropria.

— ***Cappeggiare a secco di vele.*** v. CAPPA SECCA.

Cappéggio, s. m. sincope di *Cappeggiamento*. Il cappeggiare. Il mettersi, l'essere ed il restare alla cappa.

***Cappejàre**, v. intr. Dial. nap. v. CAPPEGGIARE.

Cappèlla, s. f. Nome volgare di una delle camere della tonnara, e precisamente di quella che precede la Camera della morte, perchè ivi si riuniscono tutti i tonni destinati alla mattanza. v. CAMERA DI PONENTE.

— ***Far cappella.*** Locuz. spagn. (*Hacer capilla*). v. ABBOCCARE, CAPOVOLGERSI.

***Cappèlla**, s. f. (*Mugil cephalus*). Nel Pisano per MUGGINE CEFALO.

Cappelliàccio, s. m. peggiorativo di *Cappello*. Nome volgare di rozza vela da barca.

Cappelliàno, s. m. (*Mallotus villosus, M. arcticus, Salmo villosus, S. arcticus, S. groenlandicus, S. socialis, Clupea villosa, Osmerus arcticus*). Specie di pesci del genere dei Malloti, della famiglia dei Salmonidi, dell'ordine dei Fisostomi. Come i loro congeneri, questi pesciolini di appena 14-18 centimetri di lunghezza sono di una prodigiosa fecondità; e quando nella stagione degli amori, dalle acque profonde dell'Oceano glaciale artico, dove vivono, passano a deporre le uova nei seni di mare e alle foci dei fiumi, fra le coste della Groenlandia e i banchi di Terranova, gli strati superiori dell'acqua portano a galla le loro uova, che sono tante e così spesse da sembrare un immenso tappeto giallo. Questo fatto costituisce una ricchezza per gli abitanti di tutte le coste comprese fra il 64° e il 75° grado di latitudine boreale, oltrechè formare un coefficiente prezioso pel buon esito della pesca del merluzzo. Infatti, quelli della Groenlandia estraggono dal mare milioni di Cappellani e ne fanno il loro cibo quotidiano, mettendone in serbo una gran quantità per l'Inverno, dopo averli seccati all'aria aperta: quelli delle coste di Terranova ne prendono pure a milioni e li portano sui mercati di San Pietro per venderli ai pescatori che di lì partono per andare sui banchi alla pesca del merluzzo, i quali ne fanno sempre buona provvista per inescare gli ami delle loro lenze; poichè questi piccoli salmonidi costituiscono insieme colle aringhe un'esca sicura e maravigliosa per la presa dei Merluzzi.

***Cappelliàno**, s. m. (*Gadus minutus*). Gall. (*Capelan*). v. GADO MINUTO e PESCE NUDO.

***Cappèddu**, s. m. Dial. sic. e sard. v. CAPPELLO.

Cappellétto, s. m. dim. di *Cappello*. Senso figurato. Nome generico di ogni oggetto che abbia la forma di cono, internamente concavo e che serva in qualche modo di copertura a checchessia. — ***Capigliu, Caplêt, Cappidduzzu, Cappigliu, Cappelliette***, dial.

— ***Cappelletto della bussola.*** Quel piccolo cono concavo di metallo o di pietra dura, a vite, che sormonta il perno intorno al quale gira liberamente la rosa a seconda dei movimenti dell'ago.

— ***Cappelletto dell'albero.*** Quella specie di grossa ghiera di legno, cerchiata di ferro, che si pone sulla cima degli alberi maggiori per attrezzarvi un albero minore. v. TESTA DI MORO.

— Quel barile sfondato che mettono in cima all'albero per coprirne la testa,

quando è sguarnito. Anche CAPPUCCIO. — *Baril per incapelar l'alboro*, dial.

*Cappellièttc, s. m. Dial. nap. v. CAPPELLETTO.

Cappèllo, s. m. da *Capo*. Copertura del capo. Pescatori e marinari portano d'ordinario la berretta, e per ripararsi dalla pioggia un cappellone di paglia o d'incerata, che chiamano GRONDA e SCIROCCO. — *Sudovest* è il nome che gli danno Francesi, Inglesi e Tedeschi. (*Chapeau suroi, Sou' wester cap, Der Südwester*).

— Nome generico al senso figurato di qualunque oggetto, arnese od attrezzo che abbia la forma del cappello e serva comunque di copertura a checchessia. — *Capelo, Cappiello, Cappeddu*, dial.

— *Cappello a tre venti*, in dial. *Capelo a tre ventoli*. Chiamano nelle valli della Laguna veneta quel recinto di canne nella Cogolera, che appunto per la sua forma somiglia a un cappello a tre canali. Nella Cogolera di valle arginata si trova fra il Colauro e il Pizzo, ed ha una delle aperture che corrisponde al Bocardelo del Colauro, per la quale entra il pesce, e le altre due per le quali esce, che mettono nella camera del Pizzo. Nella Cogolera di valle da grisiole si trova dopo la Vegnua, e precisamente con un'apertura, al punto dove la Tressa o Traverso della Vegnua fa angolo, e con le altre due, nello spazio ampio della Cogolera.

— *Cappello del venirino*. Gall. (*Chapeau*). v. BIANCA e GHIA.

— *Cappello di prete*. Locuzione volg. v. CAMPANELLA.

— *Cappello di capitano*. Gall. (*Chapeau*). v. CAPPA.

— *Vela a cappello*. v. CONTRORANDA.

— *Far cappello*. Capovolgersi, rovesciarsi, andare sottosopra, cioè con la parte convessa in alto e colla concava in basso. v. ABBOCCARE.

— *Pesce cappello* (*Trygon pastinaca*). Locuz. region. v. TRIGONE PASTINACA.

— *Cappello di mare*. Uno dei nomi coi quali i pescatori chiamano varii generi di zoofiti appartenenti all'ordine dei Medusarii. v. MEDUSA, RIZOSTOMA, CASSIOPEA, CEFEA, CLIO, CRISAORA, ecc.

*Cappezzèlla, s. f. Voce dell'uso per CAPEZZELLA. V.

*Cappièllo, s. m. Dial. nap. v. CAPPELLO.

— *Cappiello de mare*. v. MEDUSA.

Cappiétto, s. m. dim. di *Cappio*. Piccolo cappio. — *Asoleta, Chiappetiello*, dial.

*Cappigliu, s. m. Dial. sard. v. CAPPELLETTO.

Càppio, s. m. Nodo di corda, di spago, di funicella fatto a due staffe e a due ciondoli o menali, tiran lo uno dei quali si scioglie. Anche NODO A CAPPIO. — *Accappiu, Angassa, Cacchio, Ciap, Zolo, Chiappo, Crovattino de cannavo*, dial.

— *Cappio scorsoio*. Specie di nodo a cappio fatto in modo che il suo menale quanto più si tira più stringe l'oggetto preso nella staffa. Anche SCORSOIO e CALAPPIO. — *Nun curenti, Lazo*, dial.

— *Legatura con cappio*. v. ACCAPPIATURA e CAPPIOLA.

— *Stringere, legare con cappio*. v. ACCAPPIARE.

Cappiòla, s. f. da *Cappio*. Legatura con cappio fatta in una corda. I pescatori usano far cappiole alla cordella delle loro lenze morte per capire, quando andranno a visitarla, se gli ami sono stati destati o no, poichè se la cappiola è trovata disfatta è segno che il pesce ha abboccato.

*Cappòn, s. m. Dial. lig. v. CAPONE.

— (*Trigla cuculus*). v. CAPONE IMPERIALE e GALLINELLA.

Capponàccio, s. m. (*Botaurus stellaris*). Uno dei nomi volgari dell'AIRONE STELLATO o TARABUSO. V.

***Capponàda**, s. f. Dial. sard. v. CAPPONATA.

***Capponàl**, v. tr. Dial. sard. v. CAPONARE.

***Capponaméntо**, s. m. da *Capponare*. Voc. dell'uso impr. v. CAPONAMENTO.

***Capponàre**, v. tr. da *Cappone*. Voc. impr. dell'uso. v. CAPONARE.

Capponàta, s. f. da *Cappone*. Sorta di pietanza fredda preparata con midolla di pane o biscotto inzuppato nell'acqua, con pezzi di pesce fresco e salato, di ostriche, di granchi, di carote, cipolle, capperi, olive, uova sode, ecc., il tutto asperso di molto aceto e di altri condimenti. È un'insalata gustosissima, conosciuta in tutte le regioni. A Venezia la chiamano *Caponada*, a Napoli *Caponata*. Altrove *Capunuta* e *Capponada*. Toscanamente è nota sotto il nome di CAPPONE DI GALERA.

***Capponàto**, agg. da *Capponare*. Voc. dell'uso impr. v. CAPONATO.

***Capponatúra**, s. f. da *Capponare*. Voc. impr. dell'uso. v. CAPONATURA.

***Capponàu**, agg. Dial. sard. v. CAPONATO.

***Cappóne**, s. m. Voce dell'uso impropriamente adottata per CAPONE DELL'ANCORA. V.

Cappóne, s. m. Nome di animale noto (il *Gallus domesticus* castrato) preso volgarmente in prestito per varie specie di pesci che hanno carne bianca e saporita, appunto come quella del cappone. — *Capon*, *Caboni*, *Capuni*, *Capone*, *Capponi*, dial.

— *Cappone panaricolo* (*Trigla hirundo*). A Roma per CAPONE GALLINELLA. V.

— *Cappone imperiale* (*Trigla cuculus*). A Roma per CAPONE IMPERIALE. V.

— *Cappone corre-corre* (*Trigla lineata*). A Roma per CAPONE UBRIACO. V.

— *Cappone vero, liscio, comune* (*Trigla milvus*). A Roma per CAPONE CAVIGLIA. V.

— *Cappone coccio* (*Trigla lyra*). A Roma per CAPONE ORGANO e LIRA.

— *Pesce cappone* (*Scorpaena Scrofa*). Locuz. region. v. SCORPENA ROSSA.

— (*Coryphaena hippurus*). In alcune regioni per CORIFENA CAVALLINA. V.

— *Cappone di galera*. Pietanza composta di midolla di pane, di pezzi di pesce, di ostriche ed altri molluschi, di granchi ed altri crostacei, di carote, capperi, uova sode e di varii condimenti, il tutto bagnato nell'aceto. Questa vivanda è detta cappone e per la squisitezza del sapore e per la forma che le si dà preparandola, e si aggiunge *di galera* per essere di comune uso fra i marinari che stavano sulle Galere. Anche CAPPONATA. V.

— *Cappone di padule* (*Botaurus stellaris*). Specie di uccelli migratori della famiglia degli Ardeidi e dell'ordine dei Pelargorniti. Uno dei nomi volgari del TARABUSO. V. — *Caboni de canna*, *Capone sarvateco*, dial.

***Cappòni**, s. m. Dial. sard. v. CAPPONE e CAPONE.

— *Capponi de mari* (*Scorpaena scrofa*). v. SCORPENA ROSSA.

— (*Coryphaena hippurus*). v. CORIFENA CAVALLINA.

Cappòtto, s. m. da *Cappa*, nel significato comune di indumento. Sopravveste di panno grossolano, di caucciù o di altra stoffa impermeabile, con cappuccio o senza e con maniche, la quale si porta da pescatori e marinari per riparo del freddo e della pioggia. Anche PASTRANO e GABBANO, quando è senza maniche. — *Bastran*, *Betinelo*, *Buricco*, *Cab-*

bano, Cabbanu, Cabubbu, Capano, Capoto, Cappottu, dial.

— *Far cappotto* Locuz. franc. (*Faire capot*). v. ABBOCCARE, CAPOVOLGERSI.

*Cappòtto, s. m. (*Dromia hispida*). Voc. region. lig. v. DROMIA.

*Cappòttu, s. m. Dial. sic. e sard. v. CAPPOTTO.

Cappuccino, agg. da *Cappuccio*. Che sostiene il capo, la testa. Dicesi di ogni pezzo di costruzione in legno o in ferro che si ponga appuntato a sostegno di un altro. — *Capuzzin*, dial. *Scappuccino*, voc. region. tosc.

— *Bracciolo cappuccino*.

—*Guida, manovra, imbroglio alla cappuccina*. v. CALEDDALZA.

— *Falco cappuccino* (*Circus aeruginosus*). Lo stesso che FALCO DI PADULE.

— *Razza cappuccina* (*Raja* o *Laeviraja oxyrhynchus*). v. RAZZA.

— *Picara cappuccina* (*Laeviraja oxyrhynchus*). Dial. sic. v. RAZZA.

Cappuccino, s. m. dim. di *Cappuccio*. Nome generice di ogni bracciolo verticale posto a sostenere diverse parti di un bastimento, come sono il tagliamare, la ruota, il ponte, la coperta e simili. — *Gambilo, Compenso*, dial.

— (*Circus aeruginosus*). Nome volgare del FALCO DI PADULE. V.

Cappúccio, s. m. Quella parte del cappotto fatta a borsa triangolare e posta al luogo del bavero per uso di riparare il capo dall'inclemenza della stagione. — Nome generico di ogni copertura che abbia la forma e lo scopo del cappuccio.

— *Cappuccio dell'albero*. v. CAPPELLETTO.

— *Rete a cappuccio*. Nome generico di tutti quei retini somiglianti per la loro forma a un cappuccio, raccomandati ordinariamente alla cima di una pertica.

— *Foca dal cappuccio* (*Cystophora cristasta*). v. FOCA.

*Cappûsèlla, s. f. Dial. lig. v. CAPEZZELLA.

Càpra, s. f. La biga da alberare e da alzare pesi. — *Cavria, Crapa, Cravia, Verna, Capria*, dial.

Càpra, s. f. Nome di una stella di prima grandezza della costellazione dell'Auriga o Cocchiere. La gente di mare la conosce sotto il nome di STELLA DI S. ANDREA (30 Novembre) perchè appunto in quel giorno l'Alfa dell'Auriga comparisce sull'orizzonte al cosmico punto ortivo. È tenuta come apportatrice di tempo cattivo.

*Capràio, s. m. Nel territorio di Sesto Calende e di Galasecca nel Milanese per PESCHIERA. V.

Caprarèlla, s. f. Rete da posta usata nel Napoletano. In dialetto dicono CIAVARELLA.

*Càpria, s. f. Voc. region. v. CAPRA.

Capricòrno, s. m. Costellazione meridionale con circa 135 stelle, che nell'Eclittica occupa l'arco compreso tra 270 e 300 gradi. È situata tra l'Aquario e il Sagittario e dà il suo nome al Tropico australe, cioè a uno dei circoli paralleli che toccano l'Eclittica.

— Il decimo segno dello Zodiaco, dove entra il Sole nel solstizio d'Inverno, cioè verso il 21 Dicembre.

*Capriòlo, s. m. (*Mergus cucullatus*). Dial. ven. v. SMERGO.

Capríscо, s. m. dal gr. *Capros* = cinghiale (*Capros aper, Zeus aper*). Specie di pesci della famiglia dei Crangidi, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. Superano di rado i 15 centimetri di lunghezza: il loro capo è grande con grossi occhi e con muso protrattile, e presenta nell'insieme il profilo di un grugno di cinghiale: il corpo è molto compresso ed alto, caratterizzato da una dorsale a nove pungiglioni e dall'anale fornita anterior-

mente di tre spine. Il colore generale è rossastro e la sua carne è poco ricercata. Si trova, ma non spesso, in tutti i nostri mari. Lo chiamano Caprisco aspro e non so perchè non lo chiamino Cinghiale di mare o Pesce cinghiale, la qual denominazione risponderebbe meglio al binomio *Capros aper*, che significa *Cinghiale* in greco e in latino. — ***Pesce trombetta, Soffietto, Caprous, Lucerna, Pesce re, Stivale, Pesce pavotto, Verrat, Verat de mar, Riondo,*** dial.

Càpros, s. m. Voc. grec. che vale *Cinghiale*. Genere di pesci acantotteri macrocefali della famiglia dei Crangidi, sottordine dei Cottoscombriformi, dei quali è nota una sola specie. v. Caprisco.

— *Capros aper* = al nome *Cinghiale* nella lingua greca (*Capros*) e nella lingua latina (*Aper*). L'unica specie nota del genere. v. Caprisco aspro.

***Capròs,** s. m. (*Anas penelope*). Dial. romagn. v. Anatra e Fischione.

***Capròus,** s. m. (*Capros aper*). Dial. nizz. v. Caprisco.

Caprugginàre, v. tr. da *Capruggine*. Fare un'intaccatura verso l'estremità delle doghe che compongono una botte o vaso simile, per commettervi i fondi. Fare la capruggine. *Part. pass.* Caprugginato. — ***Far le zene, Arznar el bôt, Fai s'inginna a is carradas, Inginnai,*** dial.

Caprugginatòlo, s. m. da *Capruggine*. Strumento col quale i bottai fanno la capruggine: è una specie di pialla simile a quella che chiamano *Incorsatoio*. — ***Zenaor, Pialla d'incassatura per fondi, Zenatoio, Zinatoio, Zinnatoio,*** dial.

Caprùggine, s. f. Quell'incavo o intagliatura che si fa vicino all'estremità delle doghe perchè tutte insieme possano abbracciare ed incassare le lunette e il mezzule che formano i fondi. — ***Zena, Zina, Inginna, Arznadura del bôt,*** dial.

***Capsquàdra,** s. f. Dialetto romagn. v. Caposquadra.

***Càpu,** s. m. Dial. sic. e sard. v. Capo.

— *Capu di lu mulinu*. Locuz. sic. v. Pescaia.

— *Capu d'ogghiu* (*Physeter macrocephalus*). v. Capodoglio.

— (*Delphinus orca*). v. Orca.

***Capudògghiu,** s. m. (*Physeter macrocephalus*). Dialetto sic. v. Capodoglio.

***Capulàto,** s. m. (*Mugil chelo*). Voc. reglon. sic. v. Muggine chelone.

***Capuliàri,** v. tr. Dial. sic. Tagliare minutamente. Voce d'uso nelle tonnare e negli stabilimenti dove si preparano i pesci.

***Capuliàtu,** s. m. Dial. sic. Carne di pesce tagliata e sminuzzata, pronta per esser posta nei recipienti di conserva.

***Capuliatùri,** s. m. La tavola dove il tonno ed altri pesci vengono tagliati a pezzi per la loro preparazione.

***Capumaístu,** s. m. Dialetto sard. v. Capomastro.

***Capumàstru,** s. m. Dial. sic. v. Capomastro.

***Capùni,** s. m. (*Coryphaena hippurus*). Dial. sic. v. Corifena cavallina.

***Capuràisi,** s. m. Dial. sic. v. Caporais.

— Per capo di tonnara, v. Rais.

***Capuriòn,** s. m. Dial. ven. e romagn. v. Capoccia e Caporione.

***Capuzzín,** s. m. Dial. ven. v. Cappuccino.

— *Capuzzini dal Ganzo*. Locuz. di gergo fra pescatori e barcaiuoli per indicare le Guardie di questura e di finanza.

***Car,** s. m. Dial. romagn. v. Carro.

— Dial. nizz. v. Carne.

— *Car marina*. v. Carnume.

Càra, s. f. (*Chara*). Genere di piante crittogame del gruppo delle Tallofite colorate e della famiglia delle Caracee. Vivono nell'acqua dolce e salmastra, specialmente negli stagni e nelle paludi: alcune specie sono incrostate di un carbonato di calce e contribuiscono alla formazione del tufo calcareo ed alla produzione di depositi calcarei sul fondo delle acque. Crescono interamente sommerse in fusti gracili, filiformi con rami verticillati, e danno un odore sgradevole, ciò che loro valse il nome volgare di *Puterole* o *Putere*. I pesci non le mangiano, ma ci vanno volentieri a deporre sopra le uova. Le specie più note da noi sono la Cara volgare (*Chara vulgaris*) e la Cara flessibile (*Chara flexilis*). Anche Erba calcinaia, Puterola e Putera.

Carabottino, s. m. dal franc. *Caillebotis* = grata, o dal dial. sard. *Carabottinu*. Voce dell'uso per ogni Graticolato fatto di listoni di pino o abete per servire di ripiano al palischermi, e per chiusura a giorno delle boccaporte e di altre aperture dei bastimenti grandi. v. Grata, Graticola e Graticolato. — ***Carabottinu, Gradelà, Gradellato, Grigliato, Gradella, Grixella***, dial.

***Carabottinu**, s. m. Dial. sard. v. Carabottino e Grata.

Caràce, s. m. (*Charax puntazzo, Sparus oxyrinchus*). Acantottero marino della famiglia degli Sparidi, sottordine dei Perciformi, che molti, anche nei dialetti, cambiano col Sargo del Rondelezio (*Sargus Rondeletii*) o col Sargo fasciato o Cervino (*Sargus fasciatus*). È comune in tutti i nostri mari e le sue carni non son molto stimate. Il suo corpo raggiunge la lunghezza di 40 centimetri con 15 centimetri di altezza nella sua forma subovale compressa. Deve il suo nome di Carace acuto al muso prominente ed appuntito, nel quale si apre la piccola bocca fornita di una serie sola di denti per ogni mascella. Questo è anche ciò che lo distingue dai Sarghi. Il suo colore generale è grigio argenteo traversato da 7 o 9 fasce verticali scure, qualche volta tagliate da linee dorate. — ***Appezzuto, Spizzo bastardo, Sargo d'Istria, Sarago pizzudu, Morrudo, Moruddo, Sulla, Pezzato, Pissuto, Pissuta, Puntazzo, Saraco nchiuso***, dial.

Caràcia, s. f. (*Euphorbia characias*). Specie di piante fanerogame angiosperme dicotiledoni, della famiglia delle Euforbiacee. Nasce sui monti, è sempre verde e perenne, fiorisce in Maggio: essa tramanda un odore fetido, specialmente nelle ore calde, e dà, tagliata, un umore lattiginoso assai caustico. I pescatori la ricercano assai per le loro pesche clandestine: la pestano e la gettano nell'acqua, che resta così inquinata da far venire a galla tutti i pesci che ci sono, morti o storditi. Anche Titimalo caracia, Esca da pesci, Erba lazza, Erba mora, Esula maggiore, Mandolina mirtile. — ***Tortomaglio cometa, Gobius, Erba da pori***, ecc. dial.

Caracinidi, s. m. Famiglia di pesci dell'ordine dei Fisostomi, indigeni dei fiumi dell'Africa e dell'America meridionale. Se ne conosce un genere solo comprendente più di 300 specie, quasi tutte ricercate per la bontà della loro carne e temute anche per la voracità straordinaria che le rende, nonostante la piccola mole del loro corpo, più pericolose dei pesci cani e più terribili dei coccodrilli, che popolano le stesse acque. v. Pesci caraibici e Serrasalmoni.

***Caràcò**, s. m. Voc. region. per la voce d'uso *Caracollo*. v. Troco.

Caracòllo, s. m. dallo spagn. *Caracol* = chiocciola. Nome volgare d'uso in molte regioni per varie specie di Trochi, di Murici, di Monodonte ed altri molluschi a conchiglia turbinata. v. Troco, Murice, Monodonta, ecc.
— *Cacagnolo, Caracò, Caraguol, Caragolo, Caragola, Caragolu, Meridola, Scardobola, Neride, Neridola*, dial.
— *Caracollo tondo* (*Trochus labio*). v. Monodonta a doppio labbro.
— *Caracollo lungo*(*Murex aluco*). v. Murice bruco.

***Caràffa**, s. f. Quantunque voce di largo uso nella lingua comune è in molti dialetti, deve considerarsi come gall. improprio (*Carafe*) e sostituirsi con la voce Bottiglia.
— *Caraffa per gobioni*. Gall. (*Carafe à goujon*). v. Bottiglia e Gobione.

***Caragòla**, s. f. dal dial. ven. *Caraguol*. Voc. region. v. Caracollo.

***Caragòlo**, s. m. dal dial. ven. *Caraguol*. Voc. region. v. Caracollo.

***Caragòlu**, s. m. Dial. sard. v. Caracollo, Morsa e Vite.

***Caraguòl**, s. m. al plur. *Caraguoi*. Dial. ven. v. Troco e Murice.
— *Caraguol longo* (*Murex alucoides*). v. Murice di laguna.
— *Caraguol longo de mar* (*Murex aluco*). v. Murice bruco.
— *Caraguol tondo* (*Trochus varius*). v. Troco variegato.
— *Caraguol tondo de mar* (*Trochus umbilicaris*). v. Trottola imbricata.
— *Caraguol tondo de sasso* (*Trochus labio*. v. Monodonta a doppio labbro.
— *Brodo de caraguoi*. Senso figurato. Brodo sciapito, magro, che non ha condimento.

Caraìbico, agg. che vale selvaggio, antropofago, perchè gli indigeni delle Piccole Antille, o Isole dei Caraibi, erano completamente selvaggi e si cibavano di carne umana.
— *Pesci caraibici*. Locuzione generica per ogni specie di pesci della famiglia dei Caracinidi, perchè abitano appunto le acque correnti dell'America centrale e meridionale o delle Isole dei Caraibi, e sono antropofagi come i loro primitivi connazionali. v. Caracinidi e Serrasalmoni.

***Caramàl**, s. m. (*Loligo vulgaris*). Dial. ven. e piem. v. Calamaio.

***Caramalèto**, s. m. (*Loligo vulgaris*). Dial. ven. v. Calamaretto.
— (*Loligo minor*). v. Totano.

Carànce, s. m. (*Caranx*). Genere di pesci della famiglia dei Carangidi o Crangidi, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. Somigliano agli Scombri nell'aspetto esterno, distinguendosene principalmente per la struttura dello scheletro, pel minor numero delle vertebre e per la nota caratteristica della presenza di squame scudiformi, carenate, munite di un aculeo, che coprono in parte od intiera la linea laterale. Alcune specie hanno l'area di diffusione dello Scombro, altre sono molto rare nei nostri mari temperati, abbondando invece su tutta la costa mediterranea dell'Africa. La loro carne è abbastanza pregiata, ma inferiore a quella degli Scombri. Anche Tracuro, Codaspro, Carange e Sugarello.
— *Carance tracuro* (*Caranx trachurus, C. symmetricus, C. declivis, C. Cuvieri, Scomber trachurus, Trachurus trachurus, Trachurus europaeus, Trachurus mediterraneus, Trachurus symmetricus, Trachurus Linnaei, Seriola picturata, Selar japonicus*). La specie più nota e diffusa dei nostri mari. Ha corpo fusiforme, testa aguzza e coda sottile munita di una pinna robusta e forcuta: la sua lunghezza varia da 30 fino a 40 cm. La linea laterale è tutta coperta da

una serie di scudetti spiniferi principalmente elevati verso la coda. Questo scombride ha colori abbastanza brillanti: azzurro grigio sul dorso, bianco argenteo sull'addome. Si trattiene quasi sempre nelle acque profonde, e soltanto in Primavera comparisce in numero eccessivo alla superficie dell'acqua, nuotando in prossimità delle coste. La sua carne non è paragonabile a quella dello scombro, e ordinariamente non si mangia che salata, perchè altrimenti riesce asciutta, coriacea, poco saporita e di difficile digestione. Inglesi e Americani lo chiamano perciò *Scombrocavallo*, come i nostri antichi *Pseudoscombro*. Gli autori moderni hanno staccato questa specie dal genere Caranx e ne hanno fatta una specie del genere Trachurus: io ho creduto conservarla come stava per non ingenerar confusione nella nomenclatura dialettale. Anche TRACURO COMUNE, SUGARELLO e CODASPRO — *Traul'*, *Sauriello*, *Savaro*, *Tomberie*, *Surellu*, *Sauro*, *Suro*, *Savariello*, *Sorallo*, *Pesce cavallo*, *Fraulo*, *Sciaena*, *Suero*, dial.

— *Carance punteggiato* (*Caranx punctatus*, *C. carangus*, *C. suareus*). È la specie più grande del genere poichè arriva alla lunghezza di 50 cm. La sua linea laterale è dritta nei due terzi posteriori del tronco e vi porta 46 scudetti: il colore del dorso è bruno a riflessi metallici, quello dei lati argenteo, quello dell'addome bianco: gli opercoli hanno una macchia nera. È raro nei nostri mari.

— *Carance luna* (*Caranx luna*, *C. dentex*). Specie simile alla precedente, ma meno rara di quella nel Mediterraneo e nel Tirreno, e più ricercata per la sua carne tenera e saporita. — *Pisci luna*, *Castagna fetula*, dial.

— *Carance russante* (*Caranx rhonchus*, *C. fusus*, *C. Jacobeus*). Specie rarissima fra noi, comune lungo la costa mediterranea dell'Africa, dove è conosciuto sotto il nome di *Chicharro*. Come i suoi congeneri ha scudi sulla linea laterale e macchia nera molto evidente sull'opercolo.

Carànoidi, s. m. pl. da *Caranx* = carance e *Eidos* = forma. Famiglia di pesci del sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotteri. Scombridi di forme normali, caratterizzati dall'assenza completa di pinnule o dalla presenza di una sola, e dalla linea laterale coperta di scudetti su tutta la sua lunghezza o soltanto sulla propria parte rettilinea. Anche CARANGIDI e CRANGIDI.

Carànge, s. m. (*Caranx*). Genere di Acantotteri marini della famiglia dei Carangidi. Lo stesso che CARANCE. V.

Carànoidi, s. m. pl. da *Caranx* = carance e *Eidos* = forma. Lo stesso che CARANCIDI e CRANGIDI. V.

***Caranto**, s. m. Dial. ven. v. TUFO ARENOSO.

Càranx, s. m. Genere di pesci della famiglia dei Carangidi, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. V. CARANCE.

— *Caranx trachurus*, *symmetricus*, *declivis*, *Cuvieri*. v. CARANCE TRACURO. Meglio TRACHURUS TRACHURUS.

— *Caranx punctatus*, *carangus*, *suareus*. v. CARANCE PUNTEGGIATO.

— *Caranx luna* e *dentex*. v. CARANCE LUNA.

— *Caranx rhonchus*. v. CARANCE RUSSANTE.

Carapàce, s. f. dallo spagn. *Carabassa* = zucca. La parte superiore dell'involgio calcareo dei grandi crostacei. Meglio direbbesi SCUDO, SCAGLIA. V.

Caràssio, s. m. (*Carassius*). Genere di pesci della famiglia dei Ciprini,

ordine dei Fisostomi, affini alle Carpe, dalle quali si distinguono per la mancanza di barbigli. Son diffusi in tutte le acque dolci dell'Europa centrale, settentrionale e orientale e della parte settentrionale dell'Asia. Numericamente questo genere contiene molte specie, che nella maggior parte però si riducono a varietà geografiche o a varietà dovute al modo di allevamento pel quale i Carassi subiscono molteplici cambiamenti di forma e di aspetto. Questi pesci hanno una certa importanza per la piscicultura negli stagni d'allevamento nei quali l'acqua è troppo impura per le carpe, poichè la cattiva qualità dell'acqua non altera affatto le loro carni come quelle della carpa. Vengono inoltre allevati con ottimo risultato nelle peschiere di trote alle quali servono di cibo, con grandissima utilità dei piscicultori. La loro vitalità straordinaria permette anche di spedirli a grandi distanze e in tutte le stagioni.

— *Carassio comune* (*Carassius carassius*, *C. vulgaris*, *C. oblongus*, *C. moles*, *C. gibelio*, *Cyprinus carassius*, *C. amarus*, *C. moles*, *C. gibelio*, *Cyprinopsis carassius*, *C. gibelio*). È specie rara in Italia, ma che potrebbe venire comunissima in molte nostre acque povere di pesci, importandola dai luoghi dove abbonda, come dalla Prussia, dalla Russia, dalla Siberia, ecc., tanto più che questo pesce può abitare le acque più diverse ed impure, facendo suo cibo di sostanze melmose e putrefatte, siano organiche che vegetali. È un pesce che può arrivare alla lunghezza di 30 cm. e al peso di un chilogramma: ha corpo subovale, molto alto al mezzo, testa piccolissima con muso assai ottuso ed occhi regolari. La sua colorazione, soggetta del resto a molte varie sfumature, è di un giallo dorato più o meno scuro, volgente all'azzurro con riflessi metallici sul dorso e al rossiccio sulle pinne. Durante l'Inverno va in letargo: passa la sua vita sul fondo delle acque, abbandonandolo nel periodo degli amori, cioè nei mesi di Giugno e Luglio. Si pesca come la Carpa.

— *Carassio carpa* (*Cyprinus Kollari*). È una specie ibrida risultante dall'unione della Carpa col Carassio comune.

— *Carassio dorato* (*Carassius auratus*, *C. coeruleus*, *C. discolor*, *C. grandoculis*, *C. pekinensis*, *C. capensis*, *C. langsdorfii*, *C. Cuvieri*, *Cyprinus auratus*, *C. crassoides*, *C. abbreviatus*, *C. thoracatus*, *C. telescopus*, *C. quadrilobus*, *C. quadrilobatus*, *C. macrophthalmus*, *C. chinensis*, *C. mauritanicus*). Specie indigena della Cina, importata, prima che in altro luogo d'Europa, nel Portogallo, verso la fine del secolo XVII, da dove coll'andar del tempo si diffuse nelle altre regioni: oggi è comune in tutti i paesi caldi della zona temperata. È un pesce domestico ed esclusivamente d'ornamento, e si trova in tutte le vasche dei giardini, in tutti gli acquari da salotto e quasi in ogni camera, guizzante nell'acqua di recipienti di vetro dalla nota forma emisferica. Raramente sorpassa la lunghezza di 20 cm.; ha il corpo meno alto del Carassio comune, occhi più grandi, colorazione più viva e più varia, dal fondo rosso cinabro frastagliato di splendidi riflessi dorati, al fondo roseo, giallo, biancastro, verdognolo, tappezzato di macchie colorate o nere. Nella sua patria, in Cina, è chiamato *King-Jo;* da noi è notissimo sotto i nomi di CIPRINO DORATO, PESCE DORATO, PESCE ROSSO, PESCE DELLA CHINA.

Caràssius, s. m. Genere di Fisostomi della famiglia dei Ciprini. v. Carassio.

— *Carassius carassius, vulgaris*. v. Carassio comune.

— *Carassius auratus*. v. Carassio dorato e Pesce della China.

***Caràt**, s. m. Dialetto romagn. e nizz. v. Carato.

***Caràta**, s. f. Dial. napoletano. v. Carato.

***Caratànt**, s. m. Dial. romagn. v. Partecipante e Partenevole.

***Caratàrio**, s. m. Dial. nap. v. Partecipante e Partenevole.

***Caratàriu**, s. m. Dial. sic. v. Appaltatore.

***Caratàrse**, v. rifl. Dial. ven. Fare accomandita, Dare in accomandita. v. Accomandita.

***Caratêl**, s. m. Dial. romagn. v. Caratello.

***Caratelàr**, v. tr. Dial. ven. Porre nei caratelli. v. Incaratellare.

Caratellànte, s. m. da *Caratello*. L'operaio che prepara le aringhe ed ogni altro pesce, lo sala e lo dispone nei caratelli, nei barili e simili recipienti di legno.

Caratèllo, s. m. Piccolo vaso di legno foggiato a botticella per riporvi aringhe, acciughe, salacche, anguille ed ogni altro pesce salato o marinato. Anche Carratello. — ***Caratel, Caratelo, Carateu, Carrateddu, Carradeddu, Bonza, Vottazzielo, Rûbba, Pippa***, dial.

***Caratèlo**, s. m. Dial. ven. v. Caratello.

***Caratèu**, s. m. Dial. nizz. v. Caratello.

Caratísta, s. m. da *Carato*. Chi ha una o più carature, una o più quote del capitale di una società in accomandita per industrie di pesca o di piscicultura. Voce dell'uso per Socio, Partecipante, Partenevole. V. In commercio dicono *Azionista*.

Caràto, s. m. La quota o la parte d'interesse, di utile, di che ciascun socio o collaboratore ha diritto sul capitale e sul frutto prodotto da un'industria di pesca, da un'impresa di piscicultura o da qualunque altra speculazione marittima. Corrisponde a ciò che in commercio chiamano *Dividendo*. — ***Carat, Carata, Carata, Caratto***, dial.

***Caràtto**, s. m. Voc. d'uso in molte regioni. v. Carato.

***Carattúra**, s. f. Voc. region. v. Caratura.

***Caràtu**, s. m. Dialetto sic. v. Carato.

Caratúra, s. f. da *Carato*. Ciascuna delle parti nelle quali è stato diviso un capitale posto in società per imprese di pesca, di piscicultura e simili, alla quale corrisponde per ciascun socio una quota di interesse e di proprietà. È ciò che chiamasi in commercio *Azione*. — ***Carattura***, voc. region.

***Caràu**, s. m. (*Caranx trachurus*). Dialetto nizz. v. Carance.

Caravàna, s. f. dall'arabo *Kiar* = opera e *Revan* = ambulante, da cui venne la voce *Kiarvan*, tradotta nelle varie lingue in Caravana, Carovana, Caravane, Caravan, Karawane, ecc. Voce dell'uso in alcune regioni per Compagnia di pescatori che lavorano insieme, dividendo *pro rata* il guadagno della pesca, tolta la quota che va al consumo del materiale, o, come dicono, « alla rete ».

— Nei porti di mare si chiama Caravana la società dei facchini addetti per leggi e privilegi speciali al movimento delle merci.

***Caravottièlle**, s. f. pl. Dial. nap. v. Frittura, Minutaglia.

*Càrbo, s. m. (*Barbus fluviatilis*). Voc. region. v. Barbo.

— (*Phalacrocorax carbo*). Voc. region. v. Marangone.

*Carbonàio, s. m. (*Gadus virens* e *carbonarius*). Voc. region. v. Merlango nero.

Carbonàra, s. f. Nome della piccola vela che si stende tra la maestra e la mezzana, così detta perchè nasconde la metà della maestra quando il vento è favorevole. Anche Vela di straglio di mezzana, Traglia, Traia, Lupo, Cavalla.— *Carbonera, Carbonëa*, dial.

— *Murare il cappuccino della carbonara.* Legarla colla mura. Tirare la mura della carbonara.

*Carbonàrio, s. m. (*Gadus virens* e *carbonarius*). Voc. region. v. Merlango nero.

Carbòne, s. m. affine al lat. *Carbo, carbonis.* Legno incompletamente combusto, divenuto corpo fragile e sonoro, il quale veduto in massa è nero, guardato per trasparenza, quando trovasi sospeso nell'acqua, apparisce azzurro, e che spezzato sembra composto di una moltitudine di faccette brillanti. Si applica a tutti gli usi di combustibile comunemente conosciuti; si adopera nella costruzione di filtri per acqua potabile e per acqua d'alimentazione agli apparecchi incubatorii; di modo che diventa elemento se non necessario, certamente economico nella Piscifattura e nella Piscicoltura.

*Carbonëa, s. f. Dial. lig. v. Carbonara.

*Carbonèra, s. f. Dial. ven. v. Carbonara.

Carbonétto, s. m. Nome volgare del Corallo di un rosso cupo. Anche Corallo di primo sangue.

Carbonizzàre, v. tr. da *Carbone.* Rendere, convertire in carbone, in tutto o in qualche parte, una data sostanza, ordinariamente il legno, perchè riesca ad avere le proprietà del carbone, come quella, per esempio, di essere antisettica e di riuscire inalterabile all'umidità e ad altre cause deleterie. *Part. pres.* Carbonizzante, *pass.* Carbonizzato.

— *Carbonizzare gli apparecchi d'incubazione.* Convertire superficialmente in carbone le parti interne dell'apparecchio per impedire che vi attecchiscano le muffe od altri microrganismi, i quali compromettono sempre la sanità delle uova ed alterano la sostanza legnosa. Ciò si ottiene comprimendo sulle superfici interne dell'Albio o del Trogolo un pesante ferro piano bene arroventato, e nelle congiunture, ove il ferro non può arrivare, bagnando con Acido solforico fumante o, come dicono, con Acido di Nordhausen.

— *Carbonizzare i canali distributori.*

— *Carbonizzare i vivai da salmoni.*

— *Carbonizzare i pali.* Render carbone colla fiamma la superficie della loro estremità, che deve rimanere dentro terra, per renderli inalterabili alla umidità.

Carbonizzàto, agg. da *Carbonizzare.* Che ha subito l'opera della carbonizzazione.

— *Apparecchio, canale, palo carbonizzato.*

Carbonizzazióne, s. f. L'operazione del Carbonizzare.

— *Carbonizzazione col ferro infocato, colla fiamma, coll'Acido di Nordhausen*, ecc.

*Carcàgno, s. m. Dial. nap. v. Calcagno.

*Carcagnòlu, s. m. Dial. sic. v. Calcagnolo.

*Carcàgnu, s. m. Dial. sic. v. Calcagno.

*Carcài, v. tr. Dial. sard. v. Calcare.

Carcàme, s. m. Lo scheletro del bastimento, ossia il bastimento non coperto del fasciame, o per non esservi stato ancora applicato, o per essersi staccato per vecchiezza o naufragio. Anche CARCASSA.

***Carcàna**, s. f. (*Thynnus thunnina*). Dial. ven. v. TONNINA e TONNELLA.

***Carcàngiu**, s. m. Dial. sard. v. CALCAGNO.

***Carcàre**, v. tr. Dial. nap. v. CALCARE.

Carcària, s. f. dal greco *Carcharos* = aspro, acuto. Genere di pesci della famiglia dei Carcaridi, gruppo degli Squali o Pescicani, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi. Hanno corpo fusiforme, slanciato, lungo fin oltre 3 metri, col capo superiormente depresso, terminato da un lungo muso assai protratto ed aguzzo nella parte anteriore: grandi occhi muniti di una membrana nittitante: bocca con denti grandi, triangolari, acuti e taglienti, con margine seghettato, disposti in quattro file oblique nella mascella superiore, più sottili e di forma lanceolata nella mascella inferiore. A differenza di altri squali, hanno cinque fessure branchiali per parte e sono muniti di pinna anale e di dorsali non aculeate. La loro pelle, coperta di piccole squame, è quasi liscia, di colore grigio azzurro sul dorso, bianco sull'addome. Questi pesci abitano con maggiore o minor frequenza i mari di tutte le zone del globo, vivendo ordinariamente a grandi profondità, meno che nella Primavera, la stagione dei loro amori, durante la quale si trattengono in prossimità delle coste, aggirandosi negli strati superiori dell'acqua. Come quasi tutti i Selaci maggiori, le Carcarie sono vivipare e notevoli per la loro cura materna ai piccoli, che non abbandonano fino a che non sieno atti a procacciarsi il cibo, magari trattenendoli in bocca o nello stomaco. Sono di una voracità insaziabile, come tormentate da una fame che nulla può spegnere. Divorano tutto quanto loro si presenta dinanzi, pesci piccoli e grossi, uomini, animali, sostanze vegetali e tessili ed oggetti affatto indigeribili: e questa ingordigia le fa essere così imprudenti da lasciarsi pescare con grande facilità: infatti i pescatori di menaide le prendono perfino con semplici nodi inescati con una filza di sardine. La carne delle Carcarie non ha nessun valore, ma presentata in pezzi e spellata, sui mercati la fanno passare per carne di pesci ben più nobili. Del resto, ho sentito dire che la carne dei piccoli carcaridi è anche migliore di quella del tonno.

— *Carcaria glauca* (*Carcharias glaucus*, *C. coeruleus*, *C. hirundinaceus*, *Squalus glaucus*, *S. coeruleus*, *Galeus glaucus*, *Prionace glauca*, *Prionodon glaucus*, *P. hirundinaceus*). È una delle specie più conosciute, nota in Italia sotto i nomi di VERDESCA, SQUALO VERDESCA, PRIONODONTE VERDESCA, VERDAROLA, CANESCA CELESTE, CANE DELFINO, CANE CARCHARIA, CANE TURCHINO. È comune nel Mar Tirreno e nell'Adriatico, dove compare tutto l'anno, ma più frequentemente in Estate. Non è rara sulle coste della Sicilia e, sebbene la sua carne non sia molto pregiata, si vende a taglio sui mercati come cibo popolare. — ***Cagnesca***, ***Smeriglio***, ***Can da denti***, ***Can turchin***, ***Canosa***, ***Cagnizza glauca***, ***Caccia***, ***Cacchia***, ***Magnosa***, ***Pisci virdeddu***, dial.

— *Carcaria lamia* (*Carcharias lamia*, *Carcharias Milberti*, *C. leucas*). Specie simile alla Verdesca, ma con mu-

so ottuso assai più breve. Poco frequente nei nostri mari, si fa notare sulle coste della Sicilia, dove spesso danneggia le tonnare, divorandosi fino ad 8 o 10 tonni per volta. La sua carne bianca e coriacea ha un odore nauseante e passa come cibo grossolano, dopo tagliata, cotta nell'aceto e stivata in botti, con altre carni di squalo. Il suo fegato contiene molto olio, che pur si mette in commercio.

— *Carcaria Giona* (*Carcharias verus*, *C. vulgaris*, *Carcharodon carcharias*, *C. Rondeletii*). v. PESCECANE.

Carcàridi, s. m. pl. dal gr. *Carcharos* = acuto, aspro, ed *Eidos* = figura. Famiglia di Squali del sottordine dei Plagiostomati, dell'ordine dei Condrotterigi. Comprende diversi generi di pesci tutti arditi e robusti, d'indole voracissima e spavento di marinai e pescatori, i quali ciò non ostante cercano impadronirsene, sia per utilizzarne le loro spoglie, sia per addivenire alla loro distruzione.

Carcarodónte, s. m. dal gr. *Carcharos* = scabro, duro, spesso, acuto, e *Odous*, *odontos* = dente. Genere di Squali della famiglia dei Lamnidi, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi. Comprende una sola specie, che è il Carcarodonte del Rondelezio.

— *Carcarodonte del Rondelezio* (*Carcharodon Rondeletii*, *C. carcharias*, *C. lamia*, *Carcharias verus*, *C. vulgaris*). È il vero Pescecane, squalo fortissimo che può giungere fino alla lunghezza di 12 e più metri. La sua bocca è spaventosamente grande e molto ben provvista di denti grossi, triangolari, seghettati: può inghiottire anche un uomo intiero. Fortunatamente è piuttosto raro nei nostri mari e vive sempre in luoghi profondi. I Francesi lo chiamano Requin dalla voce Requiem, in vista del pericolo di morte, al quale sarebbe esposto l'infelice nuotatore che incontrasse uno di questi pesci. Anche CARCARODONTE LAMIA e LAMIA. v. PESCECANE. — *Carcaria Giona*, *Cagnizza vera*, *Cagnassa*, *Cagnasso*, *Cagnea*, *Cagnia*, *Canesca verace*, *Piscicani*, *Mastino*, *Fiera*, dial.

***Càrcoas**, s. f. pl. Dial. sard. v. CALONE e BOTTAGLIE.

***Carcàsa**, s. f. Dial. piem. v. GABBIA.

Carcàssa, s. f. L'ossatura del bastimento. Anche CARCAME. V.

Carcharhinus, s. m. dal gr. *Carcharos* = acuto e *Rhin* = naso. Genere di Squali della famiglia dei Lamnidi, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi. v. LAMNA e SMERIGLIO.

— *Carcharhinus lamia*. Anche *Lamna cornubica*. v. LAMNA e SMERIGLIO.

Carchàrias, s. m. dal gr. *Carcharos* = acuto, scabro, duro. Genere di Squali della famiglia dei Carcaridi, del sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi. v. CARCARIA.

— *Carcharias glaucus*, *coeruleus*, *hirundinaceus*. v. CARCARIA GLAUCA e VERDESCA.

— *Carcharias lamia*, *leucas*, *obtusirostris*, *Milberti*. v. CARCARIA LAMIA.

— *Carcharias verus*, *vulgaris*, *melanopterus*. v. PESCECANE e CARCARODONTE DEL RONDELEZIO.

— *Carcharias galeus*, sinonimo di *Galeus canis*. v. GALEO CANE.

— *Carcharias vulpes*. Meglio *Alopecias vulpes*. v. ALOPIA e VOLPE DI MARE.

Carchàrodon, s. m. dal gr. *Carcharos* = acuto e *Odous*, *odontos* = dente. Genere di Squali della famiglia dei Lamnidi, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi. v. CARCARODONTE.

— *Carcharodon Rondeletii*, *Carcha-*

rias lamia. v. CARCARODONTE DEL RONDELEZIO e PESCECANE.

Carchèsio, s. m. dal gr. *Charchesion* = cima d'albero. Lo stesso che CALCESE. V.

***Carcída**, s. f. Dial. sard. v. SECCHIA.

***Carcidòna**, s. f. Dial. sard. v. SECCHIONE.

***Carcína**, s. f. Dial. sard. v. CALCE.

— *Carcina bia*. Calce viva.

Carcínade, s. m. dal gr. *Carcinos* = granchio (*Carcinus moenas*). v. GRANCHIO MARINO o COMUNE.

Carcíno, s. m. dal gr. *Carcinos* = granchio. Genere di Crostacei dei Decapodi brachiuri. v. GRANCHIO.

— *Carcino menade* (*Carcinus moenas*, *Cancer moenas*). È la specie più comune del genere che si trova molto sparsa sulle coste dei nostri mari tra le pietre e le sabbie del lido, negli stagni salati, alle foci dei fiumi, ecc. Può vivere lungamente anche fuori dell'acqua e può così trasportarsi in luoghi lontani dal mare per oggetto di vendita, per alimento, sebbene la sua carne sia poco delicata e di qualità inferiore a quella di altre specie. Nella giovane età il Carcino menade ha il guscio variamente colorato e bizzarramente macchiato: quando muta la scaglia rimane così molle da riuscire esca preziosa per i pescatori. Nelle Lagune venete infatti è oggetto speciale di pesca per rivenderlo stivato in barili ai pescatori di sardine. Nei quadri d'allevamento delle ostriche è uno dei più accaniti nemici, perchè ostreofago per eccellenza, e deve esser cura dell'ostricultore l'allontanarlo quanto può, se non vuol vedere mancarsi gran parte del frutto sperato. v. GRANCHIO COMUNE e GRANCHIO MARINO. — ***Rancio spiritato, Aranciu di mari, Granzo, Masaneta, Moleca, Cavuru, Granciu, Grang'***, dial.

Carcinòidi, s. m. pl. dal gr. *Carcinos* = granchio ed *Eidos* = figura, forma. Famiglia di Crostacei della sezione dei Decapodi brachiuri, stabilita da Duméril e che ha per tipo il CARCINO MENADE o GRANCHIO MARINO. V.

Carcínus, s. m. affine al gr. *Carcinos* = granchio. Nome generico oggi sostituito dal sinonimo latino CANCER. V.

— *Carcinus moenas*. Meglio *Cancer moenas*. v. GRANCHIO COMUNE o MARINO.

***Carcùri**, s. m. (*Arundo ampelodesmos*). Dial. sard. v. SARACCHIO, CORDA STRAMBA e SPARTO.

***Cardàira**, s. f. (*Raja maculata* e *R. batis*). Dial. nizz. v. RAZZA MACCHIETTATA.

***Cardàlva**, s. f. (*Raja maculata* e *Raja batis*). Variante nizzarda per RAZZA MACCHIETTATA. V.

***Cardamòne**, s. m. Dialetto nap. v. QUARTABONO.

***Cardaxèddu**, s. m. Dialetto sard. v. CALDAIETTA.

***Cardàxu**, s. m. Dial. sard. v. CALDAIA e CALDAIO.

— *Cardaxu mannu*. v. CALDAIONE.

***Càrdene**, s. m. Dial. nap. v. BASE, CARDINE.

***Cardíddu**, s. m. Dial. sic. v. BONCINELLO.

***Cardíga**, s. f. Dial. sard. v. GRATICOLA.

***Cardíllo**, s. m. (*Sonchus oleraceus*). Dial. nap. v. CICERBITA.

Cardinàle, agg. da *Cardine*. Principale, Fondamentale.

— *Punti cardinali*.

— *Venti cardinali*.

Càrdine, s. m. affine al lat. *Cardo*, *cardinis*. Arpione e, estensivamente, tuttociò che faccia ufficio di perno. — *Cardene, Polese, Cardini, Cancaru*, dial.

— *Cardini del timone.* v. Agugliotto.
— *Cardine della conchiglia bivalve nei molluschi pelecipodi.* Quel legamento robusto, piccolo, di colore oscuro che si trova all'estremo del guscio, nella parte più ristretta, per mezzo del quale la valva superiore si solleva dalla inferiore, a cui aderisce il corpo del mollusco, e si apre.

***Càrdini**, s. m. Dialetto sic. e sard. v. Cardine.
— Per Polo. V.

Càrdio, s. m. dal gr. *Cardia* = cuore (*Cardium*). Genere di Molluschi acefali della famiglia dei Mitilacei e più specialmente delle Cardiacee, così detti dalla forma della conchiglia somigliante più o meno a un cuore. La particolarità più curiosa dell'organizzazione di questi molluschi consiste in un ampio sviluppo del piede che serve loro non solo per la progressione ma anche per scavare nella sabbia e nella fanghiglia. I Cardii vivono in tutti i mari del globo e sotto ogni latitudine: parecchie specie se ne trovano sulle nostre coste dove si pescano in abbondanza per venderli come cibo popolare. Anche Cuore, Galletto, Tellina a cuore, Noce di mare. — ***Cocciola de mare, Galluccio, Capa, Cociula, Arcella, Rizzo***, dial. ***Bucardo***, gall. (*Bucarde*).
— *Cardio mangereccio* (*Cardium edule*). Una delle specie più comuni sul nostro litorale e la più piccola in dimensioni. La sua conchiglia, di color rossiccio o biancastro, è munita di ventisei coste regolari, striate, e di altrettanti solchi. Il mollusco costituisce un cibo popolare appetiscente quanto economico. Anche Cuore edule, Galletto di mare e Cassettone di mare. — ***Rizzo, Capa tonda, Cocciola de fango, Cocciola de Posilleco, Arcella gadda di Mazara, Cocciolella***, dial.
— *Cardio spinoso* (*Cardium aculeatum*). La sua conchiglia ha coste armate di spine dritte e curve. Anche Cuore spinoso. — ***Caparon, Arcella gadda di fangu spinusa, Cocciola de fango***, dial.
— *Cardio frangiato* (*Cardium echinatum, rusticum, costatum*). Ha la conchiglia fragile e bianca, ricercatissima per la sua bellezza. Anche Cardio e Cuore rustico. — ***Capa tonda di mare, Arcella a mennula di li grossi, Cocciola de ciglio, Cocciola riale, Cocciola riccia, Cocciola bianca***, dial.
— *Cardio di rena* (*Cardium tuberculatum, C. hians*). Conchiglia a coste rilevate a carena e bizzarramente rintagliate. Anche Cuore aperto.— ***Cocciola de rina, Arcella gadda cumuni di rina***, dial.
— *Cardio liscio* (*Cardium Groenlandicum, Norvegicum, oblongum*). Una delle specie note a conchiglia liscia. Anche Cuore di Groenlandia.— ***Galluccio, Arcella a mennula liscia***, dial.

Cardìta, s. f. dim. di *Cardio* (*Cardita sulcata, muricata*). Specie di Molluschi lamellibranchi della famiglia delle Cardiacee, affine al Cardio mangereccio, e spesso presa per quello. Anche Tellina a cuore, Noce di mare e Mitraglia. — ***Bibaron, Cocciolella, Arcilluzza gadda russa di li cchiù picculi***, dial.

Càrdium, s. m. affine al gr. *Cardia* = cuore. Genere di Molluschi acefali lamellibranchi della famiglia delle Cardiacee. v. Cardio, Cuore.
— *Cardium edule.* v. Cardio mangereccio e Cuore edule.
— *Cardium aculeatum.* v. Cardio spinoso.
— *Cardium echinatum, rusticum, costatum.* v. Cardio e Cuore rustico.

— *Cardium tuberculatum, C. hians.* v. CARDIO DI RENA.

— *Cardium Groenlandicum, Norvegicum, oblongum.* v. CARDIO LISCIO.

***Cardulinu**, s. m. Dial. sard. v. FUNGO.

— *Cardulinu de mari* (*Fungia agariciformis*). v. FUNGO MARINO.

***Carèga**, s. f. Dial. ven. e lig. v. TACCATA e TRINCA.

— *Far la carega.* Far la trinca. V.

***Caregammèzzo**, s. m. Dial. lig. v. CARICAMEZZO.

***Caregàr**, v. tr. Dial. lig. v. CARICARE.

— *O vento o carega e veje.* Il vento carica, gonfia le vele.

— *Caregar el burchio.* Mangiare assai.

***Càrego**, s. m. Dial. lig. v. CARICO.

***Caregòn**, s. m. Dial. ven. v. CORBELLO.

***Carèla**, s. f. Dial. nizz. v. CARRUCOLA.

***Càren**, s. f. Dial. romagn. v. CARNE.

Carèna, s. f. affine al lat. *Carina.* Tutta la parte immersa del bastimento che si estende dalla chiglia alla linea del bagnasciuga e dalla ruota di poppa al tagliamare. L'opera viva, per opposizione all'opera morta, che è la parte del bastimento dal bagnasciuga al capo di banda. — *Carina, Caenna,* dial.

— *Mezza carena.* La metà esterna di ciascun fianco della nave dalla chiglia alla linea d'acqua.

— *Aghi di carena.* Quei lunghi e robusti pezzi di legno che si usano per far contrasto agli alberi di una nave che si abbatte per darle carena. Fanno l'ufficio di leva e perciò devono essere di legname forte, fibroso e senza alcun difetto.

— *Dar carena.* Lo stesso che CARENARE. V.

— *Dar mezza carena.* Carenare a metà, cioè per quel tanto che la parte viva del bastimento ha bisogno di riparazione.

— *Mettere in carena.* Disporre il bastimento alla banda per carenarlo.

— *Essere in carena.* Dicesi del bastimento posto su una parte per esser carenato.

— Per CHIGLIA, come a Livorno ed altrove. V.

***Carenàggio**, s. m. Voc. dell'uso, ma gall. (*Carénage*). v. CARENAMENTO e CARENALE.

***Carenàggiu**, s. m. Dial. sard. v. CARENAMENTO.

***Carenàl**, v. tr. Dial. sard. v. CARENARE.

Carenàle, s. m. da *Carena.* Voc. antiq. che meriterebbe di tornare a vivere per Renaio e Spiaggia d'arena, e in genere per luogo adatto a tenere alla banda i piccoli bastimenti da riparare nelle opere vive. Meglio di CARENAGGIO.

Carenaménto, s. m. Il carenare, cioè l'operazione con la quale si volge il bastimento alla banda per ripararne, spalmarne o ripulirne l'opera viva. Dicono anche ABBATTIMENTO. — *Cainaggio, Carenaggiu, Carozzo, Riondamento,* dial. *Carenaggio,* gall. (*Carénage*).

***Carenàr**, v. tr. Dial. ven. v. CARENARE.

Carenàre, v. tr. da *Carena.* Porre un bastimento alla banda, cioè volgerlo per parte da uno dei lati per riparare o ripulire l'opera viva di esso. *Part. pres.* CARENANTE, *pass.* CARENATO. Anche DAR CARENA, ABBATTERE, MANDARE ALLA BANDA. — *Carenai, Carenar, Donai carena, Carinari, Dari carina,* dial. *Dare la banda,* gall. (*Donner la bande*). *Dare alla banda,* spagn. (*Dar à la banda*).

— *Carenare a secco.* Eseguire i lavori di riparazione o di ripulimento della

carena dopo aver vèlto per parte il bastimento fuor d'acqua. Ciò si pratica per palischermi che sono di facile maneggio e si possono trasportare a forza d'uomini o d'argani sulla spiaggia d'arena o sulla banchina, e pei bastimenti maggiori nei porti o luoghi di grande marea, dove il flusso e riflusso s'incaricano di sbandarli e rimetterli in acqua.

Carenàto, agg. da *Carenare*. Posto alla banda. Riparato, ripulito nella carena. Dicesi di bastimento. — *Carenau*, dial.

— *Barca carenata*. Nel Pisano e nel Livornese per Barca fornita di chiglia, in opposizione a barca chiatta.

Carenatóre, s. m. da *Carena*. Ciascuno degli uomini che compiono i lavori di carenamento, quali sono mettere in secco e sbandare la nave o il palischermo, e ripararne o ripulirne l'opera viva.

Carenatúra, s. f. L'effetto del carenare.

***Carenàu**, agg. Dial. sard. v. Carenato.

***Carèra**, s. f. Dial. piem. v. Botte.

***Carèri**, s. m. Dial. sic. v. Tessitore.

***Caresína**, s. f. (*Carex acuta, arenaria*). Dial. ven. v. Carice.

***Carestèo**, s. m. (*Mugil cephalus*). Voc. region. ven. v. Cefaletto.

Carétto, s. m. (*Carex acuta*). Nome volgare del Carice. V.

***Càrga**, s. f. Dialetto ven. v. Carica e Imbroglio.

— Gran corba a due maniglie, intessuta di vimini, della quale si servono i pescatori per trasporto di anguille od altro pesce. v. Canestra.

***Càrga**, s. f. Dial. romagn. v. Carico e Caricamento.

***Cargà**, v. tr. Dialetto nizz. v. Caricare.

***Cargabàsso**, s. m. Dial. ven. v. Caricabbasso.

***Cargàda**, s. f. Dial. nizz. v. Carico.

***Cargàdo**, agg. Voc. region. v. Caricato.

***Cargadòr**, s. m. Dial. ven. v. Caricatore e Caricatoio.

***Cargamèn**, s. m. Dial. nizz. v. Carico, e specialmente quello di un bastimento. Anche Caricamento.

***Cargàr**, v. tr. Dial. ven. e romagn. v. Caricare, Alare abbasso.

— *Cargar l'orza*. Dial. ven. Far forza sull'orza. v. Caricare e Tesare.

— *Cargar la vela*. Bordarla, se si deve aprire, alare sugli imbrogli, se sarà da chiudere.

— *Carga!* Comando di caricare. v. Carica!

***Càrgh**, agg. Dial. romagn. v. Carico e Caricato.

— *Zil cargh*. Cielo, tempo carico, nuvoloso, che minaccia pioggia.

***Carghèta**, s. f. dim. di *Carga*. Dial. ven. Recipiente di vimini più piccolo della canestra, usato dai pescatori per trasporto di pesce. v. Cesto, Paniere, Corbello.

— Per piccolo imbroglio. v. Carichetta.

***Carghètta**, s. f. Voc. region. dal ven. v. Carichetta e Caricabbasso.

***Cargiòne**, s. m. Specie di rete usata ad Avezzano negli Abruzzi per chiudere le aperture lasciate nel Riparo del Mucchio. La chiamano anche Spesso e Larcione.

***Càrgo**, s. m. Dial. ven. v. Carico.

Càrica, s. f. da *Caricare*. Nome generico di ogni manovra corrente che serva ad ammainare vele, antenne, alberi, pennoni, così detta perchè a metterla in azione è necessario aggravare, far forza col proprio peso. Anche Imbroglio. — *Carga, Imbroglo*, dial.

— *Carica a basso*. v. Caricabbasso.

— *Carica fondo*. v. Caricafondo.

— *Carica bugna*. v. Caricabbugna.

— *Carica di mezzo*. v. Caricammezzo.

— *Carica di scotta.* v. CARICASCOTTA.
— *Carica di penna.* v. CARICAPENNA.
— *Carica di gola.* v. CARICAGOLA.

Caricabàsso, s. m. Voc. comp. Meglio dicesi CARICABBASSO.

Caricabbàsso, s. m. Voc. comp. Semplice manovra corrente che serve ad imbrogliare le vele di straglio e di randa ravvicinando fra loro tutti i canestrelli e raccogliendo tutta la tela sull'albero al piede del respettivo straglio. Anche CALABBASSO. — *Carghetta, Cargabasso,* dial.

Caricabbúgna, s. f. Voc. comp. Quell'imbroglio che serve a condurre le bugne della vela verso il centro del pennone, di modo che alando sulle medesime la vela da quadra presenta una figura triangolare. Anche CARICABUGNA.

Caricabolína, s. f. Voc. comp. Cavo di manovra corrente che serve a distendere lungo la guida d'inferitura il gratile di caduta dei trevi. Resta così facilitata l'azione di piegare queste vele contro il pennone. Anche IMBROGLIO ROVESCIO e SERRAPENNONE. — *Roverso,* dial.

Caricabúgna, s. f. Voc. comp. Lo stesso che CARICABBUGNA. V.

Caricaffóndo, s. m. Voc. comp. Meglio CARICAFONDO. V.

Caricafóndo, s. m. Voc. comp. Ciascuno di quegl'imbrogli che facendo forza sulla ralinga di fondo della vela quadra la portano in mezzo al pennone raccolta a festoni. — *Violino,* dial.

Caricàggio, s. m. da *Caricare.* La spesa occorrente per eseguire il carico di checchessia.

Caricagóla, s. m. Voc. comp. Imbroglio doppio che serve ad avviluppare la randa e portarne la parte superiore sino alla gorgia del picco. A differenza degli altri imbrogli, questo è posto in azione a murata ed a proravia dell'albero. Anche CARICA DI GOLA e GORGIERA.

Caricalcàrro, s. m. Specie d'imbroglio doppio che si usa per avviluppare la vela latina intorno al carro dell'antenna, facendo forza tanto da lato di sopravvento che di sottovento.

Caricaménto, s. m. L'atto del caricare. Anche CARICO. — *Carga, Cargamen, Carreca, Carricu, Carrigamentu, Carrigu,* dial.

Caricamèzzo, s. m. Voc. comp. Quell'imbroglio doppio che serve ad avviluppare quella parte di vela latina che resta tra il carro e la penna. Nella vela quadra serve a sospendere il gratile di lunata inalzandolo fin sotto la coffa. Anche CARICAMMEZZO, IMBROGLIO DI MEZZO e MEZZO. — *Caregammezzo, Demezzo, Dimezzo,* dial.
— *Caricamezzo di fuori di una bassa vela.* — *Roversabugne, Serrabugne,* voc. region.

Caricammèzzo, s. m. Voc. comp. Lo stesso che CARICAMEZZO.

Caricapénna, s. f. Voc. comp. Imbroglio doppio o a forcina che ha il suo dormiente sulla ralinga di filo della vela latina, un po' al di sotto del picco, e che serve ad avviluppare la parte superiore di essa vela alla penna. Anche CARICA DELLA PENNA e CARICAPPENNA. — *Cimariol,* dial.

Caricàre, v. tr. da *Carro.* Metter carico a bordo: imbarcare checchessia per trasportarlo altrove. *Part. pres.* CARICANTE, *pass.* CARICATO. — *Caregar, Cargà, Cargar, Carrecare, Carricari, Carrigai,* dial.
— *Caricare le vele.* Manovrare le cariche delle vele per sottrarle all'azione del vento. Anche IMBROGLIARE.
— Detto del vento, Soffiare con gran forza e gonfiarle assai.

— *Caricar l'orza.* Far forza sull'orza per tirare il carro e con esso l'antenna e la vela dal lato di sopravvento. — *Cargar l'orza, Tirar la borina,* dial.

— In gergo di pescatori e marinari, vale: Mangiare assai, ciò che esprimono anche con la locuzione CARICARE IL BURCHIO. — *Caregar el burchio,* dial.

— *Carica!* Comando di manovrare sugli imbrogli delle vele. — *Carga,* dial.

— *Caricarsi,* v. rifl. pass. Si dice del tempo, dell'aria, e vale Coprirsi di nuvoli, di nebbie, di vapori, ecc.

Caricascòtta, s. f. Voc. comp. Specie d'imbroglio doppio che serve a portare le bugne sotto ed al centro del pennone. Ve ne ha uno per lato. Anche CARICA DI SCOTTA, ALA DI SCOTTA, IMBROGLIO DI SCOTTA e CARICABUGNA. — *Bugna, Bugnetta,* dial.

— *Sartiare le caricascotte.* Facilitarne il passaggio attraverso i bozzelli.

Caricàto, agg. da *Caricare.* Nell'uso è più comune il sincopato CARICO. — *Cargado, Cargo, Cargh, Carreco, Carricatu, Carricu, Carrigau, Carrigu,* dial.

Caricatòio, s. m. da *Caricare.* Luogo sulla spiaggia del mare, sulla riva dei fiumi e dei laghi destinato o acconcio a caricare e scaricare i bastimenti. Anche CARICATORE. — *Cargador, Carricaturi, Carrigadori,* dial.

Caricatòre, s. m. verb. di *Caricare.* Nome speciale di colui che si obbliga a comprare per sè, o a vendere per conto di altri, il carico di pesce fatto da una o più barche. Equivale questa voce a ciò che in commercio dicesi SPEDIZIONIERE.

— Luogo dove approdano le barche per eseguire lo scarico del pesce. Anche CARICATOIO. V.

— Per NOLEGGIATORE e STIVATORE. V.

Càrice, s. m. (*Carex*). Nome generico di piante monocotiledoni angiosperme della famiglia delle Ciperoidi. Se ne conoscono moltissime specie quasi tutte palustri, la più nota delle quali è il Carice acuto (*Carex acuta*). Servono agli stessi usi del giunco. Anche CARETTO e volgarmente SALA PALUSTRE. — *Caresina,* dial.

Caricéto, s. m. da *Carice.* Luogo dove germogliano i Carici. Quindi lo specchio d'acqua stagnante dove i Carici numerosissimi (*Carex acuta, stricta, paludosa, vulgaris, acutiformis, filiformis, riparia, vesicaria, ampullacea, paniculata,* ecc.) costituiscono il principale componente del tappeto vegetale deve chiamarsi Cariceto. Si trovano Cariceti dovunque è terreno paludoso o fango subacqueo.

Carichétta, s. f. dim. di *Carica.* Nome speciale del Caricabbasso del polaccone. — *Cargheta* e *Carghetta,* dial.

— Per CANESTRELLA da caricare il pesce è voce usata sulle coste dell'Adriatico e viene dal dial. ven. *Cargheta.* V.

Càrico, s. m. da *Caricare.* Quantità di checchessia che si pone addosso a persona o sopra a veicolo per essere trasportata altrove. Il peso di ciò che è stato caricato. Le cose stesse caricate. — *Cargo, Carego, Carreco, Carricu, Carga, Carrigu,* dial.

— *Carico della barca, delle reti, delle nasse.*

Càrico, agg. da *Caricare.* Voce più comune di CARICATO, di cui è sincope. Onusto, gravato. — *Cargado, Cargo, Cargh, Carreco, Carricu, Carrigu,* dial.

— *Barca, rete, nassa carica di pesce.*

— *Tempo carico, Cielo carico, Aria carica.* Tempo nuvoloso, minacciante pioggia.

*Càrida, s. f. (*Mugil cephalus*). Dial. nizz. v. Muggine cefalo.

*Càride, s. f. (*Mugil cephalus*). Voc. region. sulle coste dell'alto Mediterraneo per Muggine cefalo. V.

Càrie, s. f. affine al lat. *Caries* = corruzione, putrefazione. Malattia che disorganizza e scompone i tessuti del legname degli alberi. Può esser prodotta da fermentazione oppure da larve d'insetti roditori o da un fungo speciale del legno (*Merulius lacrymans*). Anche Corruzione, Putrefazione secca e Verme secco. — *Carolo, Carol, Cariol, Caria, Carola*, dial.

*Cariè, v. tr. Dial. piem. v. Caricare.

*Carièga, s. f. Dial. ven. v. Taccata e Trinca.

*Càriga, s. f. Dial. sard. v. Nabice.

*Carigiàri, v. intr. Dial. sic. v. Fare il carro.

*Carigliòne, s. m. Nella Maremma toscana per Bariglione. V.

*Carina, s. f. Dial. sic. v. Carena, Dorso.

*Carina, s. f. (*Chrysophrys aurata*). Dial. sard. v. Orada comune.

Carinària, s. f. da *Carena* (*Carinaria mediterranea, fragilis, vitrea, cymbium*). Specie di Molluschi cefalopodi acetabuliferi caratterizzati da una conchiglia fragilissima foggiata a carena di nave. Trovasi specialmente nella marina di Nizza. I nostri pescatori la chiamano Pianella di Venere e Nautilo di vetro.

Carinàto, agg. Fornito di carena, fatto a foggia di carena. Anche Carenato.

*Cariòl, s. m. Dial. ven. v. Carie.

— (*Bostrychus typographus*). v. Bostrico.

*Cariolà, agg. Dial. ven. v. Carioso, Tarlato.

*Cariòne, s. m. Chiamano a Rimini la bocca angusta per la quale entra il pesce nella rete Tartana.

Carióso, agg. da *Carie*. Preso, guasto dalla carie. Anche Tarlato.— *Cariolà, Carolà, Carolejato, Gustu de sa carie, Carious, Cariu, Cariò*, dial.

*Carious, agg. Dial. nizz. v. Carioso.

*Carita, s. f. Dial. sard. v. Casotto.

*Carita, s. f. (*Scomber maculatus, Cybium maculatum*). Nome locale dato dai pescatori delle Coste atlantiche del Sahara allo Scombro macchiato. V.

*Carlinga, s. f. Voc. spagn. e gall. (*Carlingue*). v. Paramezzale e Scassa.

*Carlino, s. m. (*Sargus vulgaris*). A Rimini per Sparo o Parago. V.

*Carlino, s. m. Voc. region. per Gerlino. V.

*Càrma, s. f. Dial. nap., sic. e nizz. v. Calma.

*Carmà, v. tr. e intr. Dialetto nizz. v. Calmare.

*Carmàre, v. tr. e intr. Dial. nap. v. Calmare.

*Carmàri, v. tr. e intr. Dialetto sic. v. Calmare.

*Carmarina, s. f. Dial nizz. v. Carnume.

*Càrna, s. f. Dial. nap. v. Carne.

Carnàccia, s. f. pegg. di *Carne*. Nome collettivo di varie specie di Zoofiti medusarii, come è l'Aurelia, il Polmone marino, la Medusa, ecc. Meglio e più comune Carnume.

Carnàle, s. f. Chiamano i paranzellari di Orbetello il segnale di manovra, col quale il padrone di sopravvento ordina il tiro della rezza a bordo.

— Canapo a più doppi che passa per due bozzelli a più taglie usato per issare il polaccone. Meglio Quarnale, Amantesenale e Mantesenale.

*Carnàra, v. region. antiq. per Quarnale e Mantesenale. V.

Càrne, s. f. affine al lat. *Caro, car-*

nis. La sostanza muscolare degli animali, con quantità variabile di tessuto connettivo e adiposo, posta tra la pelle e il sistema osseo o cartilaginoso e che viene a essere la parte adoperata o adoperabile nell'alimentazione dell'uomo. Nei pesci la carne è costituita dai muscoli, e specialmente dai muscoli del tronco, i quali formano nel loro insieme quattro grandi masse longitudinali che vanno dalla testa alla coda, nello spazio compreso fra la pelle, le apofisi vertebrali e i lati. Essa è generalmente bianca, priva di emoglobina: pochi pesci soltanto, come il Salmone, l'Anguilla, il Tonno, ecc., hanno muscoli di color rossastro insieme con muscoli bianchi, con quantità abbondante di tessuto adiposo. Nella economia alimentare dell'uomo la carne dei pesci è meno nutriente di quella degli altri vertebrati, perchè più acquosa e meno azotata: ed anche meno digeribile, perchè ricca di anidride fosforica: ciò non toglie che costituisca l'alimentazione pressochè esclusiva delle popolazioni littoranee ed entri per gran parte nell'alimentazione dei poveri e dei ricchi di ogni città e paese. Per rispetto all'igiene la carne di pesce è molto salubre se fresca, mentre può tornare dannosissima se alterata anche leggermente. Per esser fresco un pesce deve avere le branchie colorate di un rosso vivo, la cornea trasparente e superficiale, pressato con le dita non deve mostrar segno della pressione, buttato nell'acqua deve andare a fondo.— *Car, Carni, Caren, Carna, Pezza*, dial.

— *Carne salata e affumicata di storione.*

— *Carne della pancia del tonno.* v. Sorra.

— *Carne netta del tonno.* La carne migliore dopo la sorra: essa risulta dalla carne del dorso e dalle due codelle bianca e nera, cioè dalla carne della coda.

— *Carne infima del tonno.* v. Businaglia.

— Prov. *Carne al sole e pesce all'ombra*, cioè, degli animali terrestri, è migliore la parte che sta esposta al sole, come la schiena: dei pesci, quella che sta all'ombra, cioè la carne della pancia. — *Pesce cotto e carne cruda — Carne giovane e pesce vecchio — Pesce in mare e carne in terra — Carne frolla e pesce fresco.*

— *Carne dei molluschi.* La loro carne molle è fredda, umida, viscosa, che, per causa della sua stessa mollezza, è quasi sempre munita di un apparecchio di difesa o di protezione, detto Conchiglia. La carne dei molluschi commestibili perchè sia sana deve essere non solo fresca, ma viva; e per provare, per esempio, la vitalità delle ostriche, basta, prima di mangiarle, spruzzare una goccia di sugo di limone o di aceto sopra gli orli della massa organizzata: se il mollusco è vivente si vedranno le pieghe del mantello restringersi per un movimento autonomo di ritirata. La carne dei molluschi costituisce un eccellente alimento, di cui il valore commestibile è provato non solo dalla consumazione dovunque volgarizzata, ma anche dal progresso non indifferente della Molluschicoltura.

— *Carne dei crostacei.* È commestibile soltanto quella delle grosse specie, come sono i Decapodi e alcuni Stomapodi. Si mangia rompendo o schiacciando lo scheletro, che è tutto esterno. Cruda o cotta, entra per gran parte nell'economia dell'alimentazione umana per la sua potenza nutritiva non inferiore a quella dei pesci e dei molluschi.

— *Carne per l'alimentazione artificiale dei Salmonidi e dei Ciprinidi.* Tutti i piscicultori sanno che il cibo naturale costituito dalla fauna acquatica degli stagni di allevamento delle Trote e delle Carpe non è sufficiente al pieno ed accelerato sviluppo di questi pesci, nè a dar loro la voluta grossezza lautamente commerciabile: è per questa ragione che hanno trovato il modo di apprestare ai loro Salmonidi e Ciprinidi un cibo artificiale, supplementare, un cibo tale che unito a quello naturale avesse la potenza di raddoppiare il peso della Trota o della Carpa in un tempo relativamente minore. Questo cibo è costituito da ogni carne morta di bestia grossa, sia cavallo, bove, asino, pecora e simili. Prima di apprestarla deve essere bene tritata con macchine trituratrici e poi presentata sopra tavole speciali, dette perciò *Tavole d'alimentazione*, assicurate a pali conficcati nel fondo dello stagno.

— *Carne d'America.* È un impasto preparato con avanzi delle fabbriche di carne, con sangue di macello e con farinacei d'infima qualità, essiccato all'aria libera o posto in forno debolissimo. Diventa una specie di galletta facilmente conservabile e che può essere vantaggiosamente distribuita come profenda supplementare invece della carne, che non si può sempre avere, ai pesci degli stagni d'allevamento. Questa così detta *Farina di carne d'America* può essere anche una sicura riserva per il nutrimento degli avannotti, che ne sono ghiottissimi, quando non ci sia altro da dar loro. Ai pesci degli stagni si appresta sbriciolata, agli avannotti dopo bollita e leggermente salata con 5 per cento di sale pastorizio.

***Carni**, s. f. Dial. sic. v. CARNE.

Carnière, s. m. da *Carne*. Nome generico di tasca, geria, cestino e di ogni altro recipiente simile, usato da pescatori dilettanti per riporvi il frutto del loro passatempo. — *Cerignolo, Cirignolo, Benna, Bertula, Bisaca*, dial.

***Carnizza**, s. f. Dial. ven. Sorta di tela rada. v. TRALICCIO.

***Carnòm**, s. m. Dial. romagn. v. CARNUME.

Carnùme, s. m. da *Carne*. Nome generico in molte regioni d'Italia per alcune specie di molluschi e zoofiti che vanno sotto il nome comune di *Frutti di mare*, come sono l'Aurelia, il Polmone marino, la Medusa, l'Actinia, ecc. — *Carnumma, Carnaria, Carnom*, dial.

— (*Ascidia rustica*). Nome speciale in Toscana e nel Napoletano della Cinzia o Ascidia canina, che altrove dicesi UOVO DI MARE. V.

***Carnùmma**, s. f. Dial. nap. v. CARNUME.

— (*Ascidia rustica*). v. ASCIDIA e UOVO DI MARE.

***Càro**, s. m. Dial. ven. e lig. v. CARRO.

— *Far el caro de la vela.* Locuz. ven. v. FARE IL CARRO.

***Caròba**, s. f. Dial. ven. Nome speciale del sostegno del fanale di poppa. v. CANDELIERE.

— *Caroba de la bita.* v. SCARPA DELLA BITTA.

***Caròga**, s. f. Dial. ven. v. CANESTRA.

***Caròl**, s. m. Dial. ven. v. CARIE.

***Càrola**, s. f. Dialetto nap. v. CARIE, TARLO.

***Carolà**, agg. Dial. ven. v. CARIOSO.

***Carolàda**, s. f. Dial. ven. v. TARLATURA.

***Carolàr**, v. intr. Dial. ven. Esser roso dai tarli. v. TARLARE.

***Carolejàre**, v. intr. Dialetto nap. v. TARLARE.

'Carolejàto, agg. Dial. nap. v. CARIOSO, TARLATO.

'Caròlo, s. m. Voc. dal dial. ven. usata in altre regioni per il BOSTRICO TIPOGRAFO. V.

'Caroùsse, s. f. (*Labrax lupus*). A Malta per SPIGOLA o PESCE LUPO. V.

Carovàna, s. f. dall'arabo *Kiar* = opera e *Revan* = ambulante. Lo stesso che CARAVANA. V.

'Caròzzo, s. m. Dial. ven. Sesto e Taglio del bastimento.

— Per CARENA, CHIGLIA, PRIMO. V.

— Per CARENAMENTO. V.

Càrpa, s. f. dal gr. *Carphos* = paglia. (*Cyprinus carpio*, *C. nobilis*, *C. cirrhosus*, *C. macrolepidotus*, *C. nudus*, *C. specularis*, *C. rex*, *C. regina*, *C. hungaricus*, *C. elatus*, *C. acuminatus*, *C. conirostris*, *C. hybiscoides*, *C. obesus*). Specie di pesci del genere dei Ciprini, della famiglia dei Ciprinoidi, dell'ordine dei Fisostomi. Chi non conosce e non ha mangiato la Carpa? Eppure, con tutta questa notorietà pressochè mondiale, non si possono qui dare con esattezza nè la misura, nè il peso del suo corpo. Da 50 o 60 cm. di lunghezza può giungere a più di due metri, e da due o tre chilogrammi di peso può arrivare a trentacinque. E neppure si posson qui descrivere i caratteri specifici, poichè son tanti e così disparati da indurre i vecchi ittiologi ad ammettere parecchie specie distinte di Carpe, mentre le ultime ricerche hanno dimostrato che una sola è la specie, distinta al più in varietà, prodotte da condizioni biografiche e fisiologiche, da determinate influenze di età, di luogo, di cibo, di coltura, di ibridismo ed anche di stato morboso. Infatti le Carpe vanno soggette a diverse malattie, in gran parte causate dalle acque troppo calde o troppo impure, le quali fanno sviluppare sul loro corpo ora delle vescichette che sporgono fra le squame, ora un'abbondante vegetazione di piccole crittogame che fanno cader loro le scaglie e ne rodono le pinne, ora un rigoglioso sviluppo di parassiti, muschi e crostacei che loro deturpano mostruosamente il capo. Quindi probabilmente è la stessa Carpa che, lasciata a vivere la sua lunga vita, in un luogo più che in un altro, disparato per latitudine e longitudine, libera o sotto la protezione della domesticità, in Italia piuttosto che in Germania, in un lago svizzero piuttosto che in un fiume inglese, in una palude russa piuttosto che in una peschiera francese o chinese, presenta uno dopo l'altro tutti i caratteri che si sono attribuiti alle pretese specie distinte, così da avere oggi squame grandi e numerose, poi poche e grandissime, poi affette da atrofia e mancanti del tutto, e insieme presentare oggi forme di corpo allungate e un po' compresse ai lati, domani allungatissime e arrotondate lateralmente, con dorso ora appiattito, ora più elevato, ora lungo e pressochè orizzontale. Ad ogni modo, fermato il principio che la Carpa, sia *nuda*, *a specchi*, *re* o *regina*, *acuminata*, è sempre la Carpa volgare (*Cyprinus carpio*), dirò che i caratteri specifici comuni possono ridursi a questi: corpo subovale più o meno allungato, dorso più o meno arcuato, natatoia dorsale sempre lunga, anale mediocre o breve, caudale biloba: bocca larga con mascelle prive di denti, posti invece sugli ossi faringei, munita di labbra grosse con ai lati due barbigli de' quali gli anteriori brevissimi: tinta generale del corpo variabile fra il giallo dorato, il verde azzurro e il grigio più o meno bruno. Le Carpe vivono in tut-

te le acque dolci calde e temperate del globo, sieno stagni, paludi, fossi, laghi, purchè poco ombreggiati, limacciosi e ricchi di piante acquatiche, ed anche nei fiumi di lenta corrente e di fondo melmoso. Per riguardo all'alimentazione sono onnivore, nutrendosi di tutto ciò che incontrano nel fondo o che viene loro apprestato, vermi, larve d'insetti, di anfibi e sostanze vegetali ed animali sì acquatiche che terrestri. Non mangiano in tutti i mesi dell'anno, poichè in quelli d'Inverno si affondano nella melma per dormire e digiunare, aspettando che la nuova Primavera venga a richiamarle ad una vita più attiva. Contano moltissimi nemici, prima di tutti l'uomo, poi il luccio, e quindi fra i peggiori le lontre, l'aquila pescatrice, gli aironi, i toporagni, i topi acquaiuoli, le cicogne nere, le anatre, i marangoni, le rane, oltre a un'infinità di altri pesci rapaci delle specie più diverse. Senza questo la loro fecondità potrebbe tornar dannosa all'economia delle acque. La stagione degli amori cade per loro nei mesi di Maggio e Giugno, e le femmine depongono molte migliaia d'uova, dicono fino a mezzo milione, delle quali però, per cause naturali o insidiose, solo forse una quarta parte arrivano a maturità, senza contare che fra le femmine ce ne sono moltissime sterili, che hanno d'altra parte il vantaggio di superare le compagne nella pinguedine e nella bontà della carne. I maschi indossano la livrea nuziale, o, come dicono i pescatori, fioriscono, presentando sparse per tutto il corpo macchie e bottoni. È in questa stagione specialmente che si lasciano prendere con più facilità: si pescano del resto in quasi tutti i mesi dell'anno e con differenti modi a seconda dell'epoca: con reti, con canna fissa e mobile, con ami di fondo, con fiocina, con garrovi, legnai, fascinate e simili artifici. Le loro carni sono buone, ma troppo fornite di lische e di troppo vario sapore secondo la natura delle acque dove hanno vissuto, ciò che le rende variamente stimate. In Italia stessa per molti paesi costituiscono un cibo nettamente popolare, per altri un cibo di lusso. Colle uova s'impasta ciò che chiamasi *Caviale rosso* o *Caviale degli ebrei*, poichè, come è noto, nella religione giudaica non è permesso cibarsi del caviale nero o d'uova di storione, come quello di pesce senza scaglie. Anche Reina e Regina. — *Carpio* e *Carpione*, sebbene usate da molti e scritte anche in quasi tutti i dizionari di lingua, sono voci affatto improprie che non vanno confuse con la voce Carpa, perchè indicano un pesce di tutt'altra famiglia, un Salmonide (*Trutta carpio* o *Salmo carpio*), di un pregio alimentare e commerciale assai superiore. — ***Balbero, Bulbar, Bulbaro, Bülber, Bulbero, Burbero, Busbana, Camus, Seva, Raina, Gobo, Gobato, Gobbo, Raine, Rainatt, Renatt, Raicina, Carpano, Carpen, Carpina, Carpua, Carpena, Carpana, Rainato, Carpe, Pesce gallina, Carpio, Carpion, Carpiuni*,** dial.

— *Carpa a specchi* (*Cyprinus specularis, C. macrolepidotus, C. rex cyprinorum*). La varietà che presenta poche squame e assai grandi, detta anche Re dei ciprini.

— *Carpa nuda* (*Cyprinus nudus*). La varietà a squame ordinariamente atrofizzate, da sembrare mancanti del tutto. Anche Ciprino nudo.

— *Carpa regina* (*Cyprinus regina*). Quella che presenta un profilo relativamente molto allungato, apertura

boccale poco rialzata anteriormente, addome pianeggiante. Anche REGINA DEI CIPRINI. Somiglia alla varietà, colle stesse forme più pronunziate, detta altrove CARPA o CIPRINO D'UNGHERIA.

— *Carpa acuminata* (*Cyprinus acuminatus, C. elatus*). La varietà che presenta corpo breve con dorso molto alto ed arcuato. Non è che una forma giovanile. Anche CIPRINO GOBBO.

— *Carpa a testa di delfino* (*Cyprinus conirostris, C. obesus, C. hybiscoides*). Varietà mostruosa che presenta la deformazione dell'osso del cranio e soprattutto degli ossi frontali.

— *Carpa del Duca* (*Carassius carassius*). Chiamano in alcuni luoghi di Toscana il CARASSIO COMUNE. V.

— *Allevamento delle carpe.* v. CARPICOLTURA e CIPRINICOLTURA.

Carpàia, s. f. da *Carpa*. Peschiera da Carpe. Acqua frequentatissima dalle Carpe.

***Càrpana**, s. f. (*Cyprinus carpio*). Voc. region. lomb. v. CARPA.

***Carpano**, s. m. (*Cyprinus carpio*). Voc. region. lomb. v. CARPA.

***Càrpano**, s. m. (*Carpinus betulus*). Dial. ven. v. CARPINO.

***Càrpanu**, s. m. (*Carpinus betulus*). Dial. sic. v. CARPINO.

***Càrpe**, s. f. (*Cyprinus carpio*). Dial. nizz. v. CARPA.

***Carpen**, s. m. (*Cyprinus carpio*). A Como e sul Lago Maggiore per CARPA. V.

***Carpena**, s. f. (*Cyprinus carpio*). Voc. region., lig. e lomb. v. CARPA.

Carpentière, s. m. dal. lat. *Carpentarius* = legnaiuolo. Colui che lavora alla costruzione e alla riparazione dei bastimenti. Anche MAESTRO e MASTRO D'ASCIA. — ***Carpinteri, Mistro, Marangon da grosso, Maistu fusteri** o **de linna, Mastodascio**, dial.

Carpicoltùra, s. f. Voc. comp. = *Coltivazione delle Carpe.* Arte che insegna i modi e i metodi di allevare le Carpe ed altri Ciprini a scopo commerciale di alimentazione o di rifornimento di acque povere. La carpicoltura si esercita su vasta scala in molte regioni dell'Europa, dell'Asia, dell'America settentrionale e dell'Australia e dovunque con grandi vantaggi dell'economia nazionale. In Italia non ha anche preso piede, mentre tornerebbe utilissimo introdurla, non forse per avere delle belle carpe da mangiare, chè molte ne abbiamo ed a buon prezzo, ma per provvedere di pesci belli, sani ed economici le nostre molte acque pubbliche, rese povere dai mezzi vandalici di pesca, senza essere obbligati a ricorrere per ciò alle peschiere e ai depositi esteri. v. CIPRINICOLTURA.

***Carpigno**, s. m. (*Carpinus betulus*). Voc. region. tosc. v. CARPINO.

Carpina, s. f. (*Cyprinus carpio*). Nel Cremonese per CARPA.

Càrpine, s. m. (*Carpinus betulus*). Lo stesso che CARPINO. V.

Càrpino, s. m. (*Carpinus*). Genere di piante fanerogame dicotiledoni, del gruppo delle Monoclamidee, della famiglia delle Cupulifere. Comprende varie specie di alberi ad alto fusto, con rami pieghevolissimi in ogni verso, e di legno duro e pesante atto ad essere lavorato per costruzione. Crescono spontaneamente in tutte le foreste d'Europa e dell'America del Nord.

— *Carpino bianco* o *comune* (*Carpinus betulus*). La specie più nota, comunissima in Italia. Per la pieghevolezza dei suoi rami atti a prendere qualunque forma, per la compattezza e durezza del suo legno bianco, quest'albero porta largo contributo alla costruzione di moltissimi attrezzi ed oggetti pescherecci. I bastoni, gli

staggi, i cerchi e i mezzi cerchi delle reti, i manichi, le viti, le ruote di molti artifici da pesca si fanno ordinariamente di carpino, specialmente nelle località dove l'olmo è raro. Anche CARPINE. — ***Carpano, Carpanu, Carpigno, Carpinu***, dial.

***Carpintèri**, s. m. Dial. sic. v. CARPENTIERE e MAESTRO D'ASCIA.

***Carpintiàri**, v. tr. Dial. sic. Pulire i pezzi di legname tagliati per costruzione. v. PIALLARE.

***Càrpinu**, s. m. (*Carpinus betulus*). Dial. sic. v. CARPINO.

***Càrpio**, s. m. (*Trutta carpio*). Voc. region. v. CARPIONE.

— (*Cyprinus carpio*). Erroneamente in molte località per CARPA. V.

***Carpiòn**, s. m. (*Trutta carpio*). Dial. ven. v. CARPIONE.

— (*Cyprinus carpio*). Voc. region. erronea per CARPA. V.

— PROV. *Chi magna carpion, no xe babion.* Dial. ven. Chi mangia il carpione non è uno sciocco, perchè mangia un pesce ricercatissimo e di squisito sapore.

***Carpionà**, s. m. Dial. piem. Pesce marinato. v. MARINATO.

***Carpionà**, agg. dial. ven. v. CARPIONATO.

***Carpionàr**, v. tr. Dial. ven. v. CARPIONARE.

Carpionàre, v. tr. da *Carpione*. Propriamente, Cucinare il pesce alla maniera del Carpione. Nell'uso comune, Friggere il pesce e conciarlo con aceto, aglio, sale ed altri condimenti: Marinarlo. *Part. pass.* CARPIONATO. Anche ACCARPIONARE. — ***Mette a scabeccio, Carpionar, Carpionè, Ammarenare, Scabeccial cun axedu, Ammarinari***, dial.

Carpionàto, agg. da *Carpionare*. Cucinato come si usa cucinare il Carpione. Conciato con aceto ed altri condimenti. Anche ACCARPIONATO. — ***Carpionà, Carpionnà, A scabeccio, Ammarenato, Scabeccian, Scabecciado***, dial.

Carpioncèllo, s. m. dim. di *Carpione* (*Trutta carpio, Salmo carpio*). Piccolo carpione, non ancora sviluppato. — ***Pioncello, Trutela rossa, Carpioncin***, dial.

***Carpioncin**, s. m. (*Trutta carpio*). Dial. ven. v. CARPIONCELLO.

Carpiòne, s. m. (*Trutta carpio, Salmo carpio*). Pesce della famiglia dei Salmonidi, dell'ordine dei Fisostomi. Somigliantissimo alla Trota di lago (*Trutta lacustris, Salmo lacustris*) e alla Trota salmonata (*Trutta salmonata, Salmo trutta*), costituisce una specie che si trova soltanto in Italia, e precisamente nel Lago di Garda e in qualche fiume della Lombardia, del Veneto e del Friuli. È forse questo pesce a cui alludeva Ausonio nella sua Mosella quando scrisse: « *Intermedio animal, di doppia specie, di nessuna e di due, Non ancora salmone, non più trota, essere duplice* ». Il Carpione infatti, senza essere nè Salmone nè Trota, riunisce i pregi dell'una e dell'altro e la sua carne è stimata la più squisita fra quelle di tutti i pesci di acqua dolce. Questo pesce si distingue dalle Trote per il corpo relativamente tozzo e quasi rotondo; per il capo più ottuso nella parte anteriore; per la mascella superiore che si allarga assai gradatamente all'indietro; per una sola serie di denti, invece di due, posti sulla parte posteriore allungata del vomere; per le squame più grandi ed ellittiche, invece che arrotondate. Nella colorazione dell'abito, variabilissima secondo; l'età, è caratterizzato per lo più da macchie rosse e nere sparse sulle pinne, eccettuata la prima dorsale, e sulla parte superiore del corpo. Il Carpione ama le profondità del

suo Lago, cibandosi di insetti, di pesci e specialmente di crostacei pelagici, fra i quali predilige il *Bythothrephes longimanus*. Generalmente si riproduce in Inverno, sebbene vi abbiano individui che vadano in fregola l'Estate: ciò dipende dall'età o dal ritardo di sviluppo sessuale che spostano l'istinto dell'atto riproduttivo. Come fra tutti i Salmonidi, anche fra i Carpioni si hanno degli individui sterili, che si riconoscono dalla bellissima tinta bianco-argentea, così caratteristica, che alcuni naturalisti hanno creato di questi una specie distinta, il Salmone argenteo o Carpione sterile (*Trutta lacustris forma sterilis*). Si pescano i Carpioni tutto l'anno colla Tirlindana e con ami a esca artificiale e naturale, e nel tempo degli amori con le Antanelle, col Brazzol, con lo Sferone, colla Rezzuola, ecc. Pur troppo questi bei pesci vanno sempre diminuendo, e forse non sarebbe inutile tentare un allevamento artificiale di questa specie preziosa. Anche TROTA DEL LAGO DI GARDA e TROTA ROSSA. — ***Carpio, Carpion, Carpiuni, Trutta rossa, Trute rosse***, dial.

— PROV. *Nè carpione, nè cappone, non perde mai stagione*, poichè sono sempre cibi graditi e ricercati.

***Carpiòne**, s. m. (*Cyprinus carpio*). Voc. erronea d'uso in molte regioni per CARPA. V.

***Carpionè**, v. tr. Dial. piem. v. CARPIONARE.

***Carpionèra**, s. f. Dial. piem. Vaso in cui si ripongono e si conservano i pesci marinati.

***Carpionnà**, agg. Voc. region. piem. v. CARPIONATO.

***Carpiùni**, s. m. (*Trutta carpio*). Dial. sic. v. CARPIONE.

— (*Cyprinus carpio*). Erroneamente per CARPA. V.

***Càrpua**, s. f. (*Cyprinus carpio*). Nel Pavese per CARPA. V.

***Carràda**, s. f. Dial. sard. v. BOTTE.

— *Carrada sdogada*. v. BOTTE IN FASCIO.

— *Imbovai una carrada*. Calafatare una botte. V.

— *Fai s'inginna a is carradas*. v. CAPRUGGINARE.

— *Maistu de carradas*. v. BOTTAIO.

***Carradàmini**, s. m. Dialetto sard. v. BOTTAME.

***Carradèdda**, s. f. dim. Dial. sard. v. BOTTICELLA.

***Carradèddu**, s. m. dim. Dial. sard. v. BOTTICELLO e CARATELLO.

***Carramazzinas**, s. f. pl. Dial. sard. Massa di piccoli pesci di nessun valore commestibile e commerciale. v. FRITTURA.

***Carràta**, s. f. Dialetto sic. v. BOTTICELLA.

***Carratèddu**, s. m. Dial. sic. v. BOTTICELLO e CARATELLO.

Carratèllo, s. m. Voce evidentemente presa dai dial. sic. e sard. (*Carrateddu, Carradeddu*). Lo stesso che CARATELLO. V.

***Càrreca**, s. f. Dial. nap. v. CARICO.

***Carrecàre**, v. tr. Dial. nap. v. CARICARE.

***Càrreco**, agg. Dial. nap. v. CARICATO e CARICO.

***Carrèga**, s. f. Voc. region. ven. v. TRINCA e TACCATA.

Carreggiàre, v. intr. da *Carro*. Manovrare il carro dell'antenna. Cambiare una vela latina. *Part. pres.* CARREGGIANTE, *pass.* CARREGGIATO. Anche e più comune FARE IL CARRO. — ***Cariggiari, Dar de brazzo, Butar de brazzo, Far el caro***, dial.

***Carrettière**, s. m. Nome volgare della costellazione boreale dell'Auriga o Cocchiere.

***Càrrica**, s. f. Dial. sic. v. CARICA e CARICAMENTO.

***Carricàri**, v. tr. Dial. sic. v. CARICARE.

***Carricàtu**, s. m. Dialetto sic. v. CARICO.

***Carricàtu**, agg. Dial. sic. v. CARICATO e CARICO.

***Carricatùri**, s. m. verb. Dial. sic. v. CARICATORE e CARICATOIO.

***Càrricu**, s. m. e agg. Dial. sic. v. CARICO e CARICAMENTO.

***Carrièga**, s. f. Voc. region. dal ven. *Carega*. v. TACCATA e TRINCA.

***Carrigadòri**, s. m. verb. Dial. sard. v. CARICATORE e CARICATOIO.

***Carrigài**, v. tr. Dial. sard. v. CARICARE.

***Carrigamèntu**, s. m. Dial. sard. v. CARICAMENTO.

***Carrigàu**, s. m. Dial. sard. v. CARICATO e CARICO.

***Carriggiàri**, v. intr. Dial. sic. v. CARREGGIARE e FARE IL CARRO.

***Càrrigu**, s. m. Dial. sard. v. CARICO.

***Càrrigu**, agg. Dial. sard. v. CARICATO e CARICO.

— ***Bastimentu troppu carrigu***. Barca, bastimento stracarico.

Càrro, s. m. La parte inferiore e più grossa dell'antenna, nei bastimenti latini, per opposizione alla parte superiore e più sottile che dicesi Penna. — ***Caro, Carru, Car***, dial.

— ***Fare il carro***. Manovrare sul carro per far passare tutta l'antenna da destra a sinistra o da sinistra a destra dell'albero, quando muta vento o quando si voglia o si debba cambiare la rotta o il bordeggio. Anche CARREGGIARE. — ***Far el caro, Dar de brazzo, Butar de brazzo, Cariggiari, Tomare, Tombare, Tombolare***, dial.

— ***Fare il carro colla vela***. Quando si manovra il carro colla vela aperta, il che si fa utilmente coi venti deboli, mentre tornerebbe pericoloso col vento fresco. — ***Far el caro de la vela***, dial.

— ***Fare il carro a secco***. Eseguire lo spostamento dell'antenna manovrando il carro, senza che la vela sia spiegata. — ***Dar de brazzo senza la vela***, dial.

— ***Far di carro penna***. Invertire la posizione dell'antenna capovolgendola, mandando, cioè, il carro in alto e la penna abbasso, ciò che si fa quando si deve inferire la vela.

— ***Orientar carro contro carro***. Porre l'antenna in posizione verticale, in modo che il carro stia parallelo al piè dell'albero. Anche FAR CICOGNA. — ***Incrosar le vele***, dial.

— ***Gran carro*** o ***Carro di Boote***. Notevole gruppo di sette stelle di primaria grandezza, così detto perchè disposte in modo che tirate le linee da una stella all'altra resta tracciata la figura di un carro col timone. È importantissimo perchè a questo gruppo si riferiscono, mediante allineamenti, le posizioni delle altre stelle, per riconoscerle: così i nostri marinari e pescatori riconoscono la Polare, perchè sanno che si trova quasi nel prolungamento della linea retta tirata per le due stelle che formano la spalliera del Carro. Anche ORSA e ORSA MAGGIORE.

— ***Carro di Nettuno*** (***Madrepora palmata***). Specie di polipo a polipaio calcareo, del genere delle Madrepore, dell'ordine degli Zoontari, che entra per gran parte nella formazione delle scogliere e delle isole madreporiche del Mare delle Antille. Distinguesi questa bellissima specie per le sue espansioni schiacciate, profondamente divise e quasi palmate, le quali nell'insieme danno una lontana idea di un carro. v. MADREPORA.

Carròzza, s. f. La cameretta che

hanno sulla tolda alcuni bastimenti da pesca e da trasporto.

Carròzzo, s. m. dal ven. *Carozzo*. v. CARRNA, CHIGLIA e PRIMO.

Càrru, s. m. Dial. sic. e sard. v. CARRO.

Carrùcola, s. f. Il più semplice di tutti i bozzelli, costituito da una rotella di legno o di metallo, imperniata in una cassa e scanalata nella periferia, sulla quale si adatta la corda per tirar su reti ed attrezzi pescherecci, non che qualunque peso. La carrucola dicesi *fissa* quando la sua cassa è fermata ad un punto fisso, nel qual caso la potenza agisce ad un capo della fune e la resistenza dall'altro: dicesi *mobile* quando la resistenza opera sulla cassa mobile mentre la potenza tira un capo della fune, che ha l'altro capo fermato ad un punto fisso, e matematicamente quando la resistenza opera sul raggio e la potenza sul diametro. — ***Guzzelo, Ragio, Trocciola, Terrocciola, Zirêla, Tagliora. Tagliola, Tagia, Cusella, Choxela, Carela***, dial.

— (*Anas circia*). Uno dei nomi volgari dell'**Anatra granaiuola**. v. CERCEDULA e MERZAIUOLA.

Carrucolàre, v. tr. da *Carrucola*. Tirar su colla carrucola. *Part. pres.* CARRUCOLANTE, *pass.* CARRUCOLATO. — ***Tirai a tagliora***, dial.

Carrucolétta, s. f. dim. Piccola carrucola. — ***Ragieto, Terocciolella, Taglioredda***, dial.

Carta, s. f. affine al gr. *Chartes* e al lat. *Charta*. Quel foglio che contiene la descrizione grafica di una parte della superficie del globo o della volta del cielo per rapporto alla navigazione e alla pesca. Anche MAPPA e TAVOLA.

— *Carta marina, nautica* o *da navigare*. Quella che rappresenta una data estensione di mare coll'indicazione precisa e graficamente descritta delle coste, dei porti, degli scogli, dei banchi, degli scandagli, dei fanali, coi rombi dei venti, con le variazioni della bussola, coi gradi di longitudine e latitudine, con la scala delle distanze e con quant'altro occorre per ben dirigere la navigazione.

— *Carta meteorologica*. Quella che porta tracciata la direzione dei venti, delle correnti, il limite dei ghiacci, le regioni delle nebbie, la diversità delle temperature, la durata delle piogge, la ricorrenza delle tempeste, i periodi delle calme, per riguardo alla navigazione e alla pesca.

— *Carta celeste* o *astronomica*. Quella che rappresenta le costellazioni come si trovano nel firmamento, con l'indicazione della grandezza relativa delle stelle.

— *Carta idrografica alieutica*. Quella che, rappresentando un'estensione più o meno grande di mare, ne descrive le coste con l'indicazione dei luoghi pescosi, dei grandi stabilimenti di pesca, tonnare, lavorieri, peschiere, ecc., dei banchi di corallo, delle scogliere madreporiche, dei depositi di spugne, della fauna e della flora marina, delle relative profondità dell'acqua, della qualità dei fondali e di tutto ciò che può interessare la pesca, la piscicultura e l'acquicultura.

— *Carta ittica*. Quella che con segni grafici o cromici convenzionali rappresenta la distribuzione geografica dei pesci d'acqua dolce, dei pesci marini costieri e dei pesci pelagici ed abissici, con l'indicazione di quanto può interessare la pesca e la piscultura.

— *Carta delle balene*. Quella che indica le località dei mari frequentate dalle balene e da altri cetacei.

— *Carte di bordo*. Il complesso dei do-

cumenti che il capitano di un bastimento deve aver sempre seco per dimostrare l'identità del legno, delle cose e delle persone a lui affidate. Comprendono l'Atto di nazionalità, il Certificato di costruzione, il Giornale, il Ruolo d'equipaggio, la Fede di sanità, il Passaporto, la Polizza di carico, il Contratto di noleggio, il Certificato di stazzatura, il Permesso della Dogana, l'Inventario degli attrezzi di navigazione e di pesca, la Patente, il Permesso o la Licenza di pesca, rilasciate dal Capitano di Porto, e simili.

***Cartabòn**, s. m. Dial. ven. e lig. v. QUARTABUONO e SQUADRA ZOPPA.

— *Tagiar a cartabon*. Locuz. ven. v. AUGNARE.

— *Tagio a cartabon*. v. AUGNATURA.

***Cartabònu**, s. m. Dial. sic. e sard. v. QUARTABUONO.

— *Tagghiari a cartabonu*. Locuz. sic. Tagliare ad angolo acuto od ottuso. v. AUGNARE.

***Cartapùni**, s. m. Dial. sic. v. QUARTOBUONO.

***Cartèdda**, s. f. Dial. sic. v. CESTA e CORBA.

***Cartelàggene**, s. f. Dialetto nap. v. CARTILAGINE.

***Cartiddàru**, s. m. Dial. sic. v. CESTAIO.

***Cartiddàta**, s. f. Dial. sic. La tenuta di una cesta, di una corba ripiena. v. CESTATA.

***Cartiddòtta**, s. f. dim. Dial. sic. v. CESTELLA.

***Cartiddùni**, s. m. accr. Dialetto sic. v. CESTONE.

***Cartilàggini**, s. f. Dial. sic. v. CARTILAGINE.

***Cartilagginùsu**, agg. Dialetto sic. v. CARTILAGINEO e CARTILAGINOSO.

***Cartilàgin**, s. f. Dial. romagn. v. CARTILAGINE.

Cartilàgine, s. f. Sostanza di color bianco perlato, opalino, flessibile, elastica, fragile, di tessuto apparentemente omogeneo, meno dura, meno pesante, meno compatta delle ossa, la quale forma tutto o in parte lo scheletro dei Selaci, dei Ganoidi, dei Dipnoi, dei Ciclostomi e dei Leptocardi, come materia permanente, cioè non soggetta a ossificazione, poichè come sostanza transitoria la troviamo nel primo stadio della vita anche nei pesci ossei. Volgarmente TENERUME. — *Cartelaggene*, *Cartilaggini*, *Cartilagin*, *Cartilagini*, dial.

— *Cartilagine labiale*. Appendice cranica comune alla maggior parte dei pesci cartilaginosi: essa si trova tanto più sviluppata quanto più il pesce è inferiore: infatti nei Ciclostomi forma la maggior parte del cranio e soprattutto i sostegni saldi dei fili labiali e tattili, mentre si atrofizza gradatamente nei Selaci e in modo particolare nelle Razze.

Cartilagineo, agg. da *Cartilagine*. Che ha cartilagini. Che è della natura della cartilagine. Che ha relazione colla cartilagine. Anche CARTILAGINOSO.

— *Pesci cartilaginei*. Tutta la classe dei pesci che hanno scheletro composto di cartilagine, in tutto o in parte, invece che osseo, come sono i pesci dell'ordine dei Selaci, dei Ganoidi, dei Ciclostomi, dei Dipnoi e dei Leptocardi. L'ordine dei Selaci o Condrotterigi ha scheletro interamente cartilaginoso, talora qua e là infiltrato di sali calcarei, ma però ossificato, ciò che non si verifica nell'ordine dei Ganoidi, nei quali alcune parti dello scheletro si ossificano perfettamente coll'età. Nei Dipnoi lo scheletro è in gran parte permanentemente cartilaginoso. Nei Ciclostomi è tutt'affatto cartilagineo

e in essi anche le mascelle sono sostituite da poche cartilagini, che sorreggono le labbra. I Leptocardi, gli ultimi esseri nella schiera dei pesci, non hanno scheletro, ma soltanto dei pezzi cartilaginei che danno forma a quell'insieme che costituisce gli individui dell'ultimo gruppo della serie dei vertebrati. Anche CARTILAGINOSO. — *Cartilagginusu, Cartilaginosu*, dial.

— *Apparato, scheletro cartilagineo.*

— *Cassula cartilaginea.*

— *Archi neurali cartilaginei.*

***Cartilàgini**, s. m. Dial. sard. v. CARTILAGINE.

Cartilaginóso, agg. da *Cartilagine*. Che ha cartilagine. Che ha sostanza di cartilagine. v. CARTILAGINEO.

***Cartilaginòsu**, agg. Dialetto sard. v. CARTILAGINEO e CARTILAGINOSO.

***Carùgnola**, s. f. (*Seriola Dumerili*). Voc. region. sic. v. SERIOLA e LECCIA.

***Carùsu**, s. m. Dial. sic. v. RAGAZZETTO, MOZZO.

***Carvàna**, s. f. Dialetto sic. v. CARAVANA.

Càsa, s. f. Dal significato comune di *abitazione domestica* assurse spesso questa voce al significato morale di Riunione di individui professanti la stessa arte o lo stesso mestiere, aventi gli stessi doveri da compiere e gli stessi diritti da salvaguardare; tutti intesi al bene comune e alla prosperità della loro industria. — *Cà*, dial.

— *Casa Matha.* Antichissima Società di pescatori dei dintorni di Ravenna, della quale si ha notizia fino dal tempo dei Romani. Fin d'allora questi pescatori, per regolare i mutui diritti di pesca, compilarono statuti e si costituirono in società sotto il nome di *Schola piscatoria*, che si chiamò coll'andar del tempo prima *Domus Asmata*, cioè Casa degli ami, quindi *Domus Matta*, *Matha* e *Mata*, vale a dire Casa delle stuoie, denominazione che rimase sempre fin dal Medio Evo volgarizzata in *Casa Matha*. Fu ricca di capitali e di soci, i noti *Fratelli del Grembiule*, ed ebbe parte specialissima tanto nella prospera quanto nell'avversa fortuna dell'industria delle Valli di Comacchio, di gran parte delle quali avea la possidenza. Oggi non conta che circa 200 soci e 200,000 lire di capitale.

***Casacà**, s. m. Termine forense del dial. ven. Contratto pel quale si concede ad alcuno a titolo ereditario la proprietà utile di un fondo, sia luogo di pesca o valle di laguna, coll'obbligo della contribuzione d'un'annua somma in denaro o in generi. v. CONDUZIONE O LOCAZIONE EREDITARIA.

— *Tor a casacà.* Prendere un luogo di pesca in affitto ereditario.

Casàrca, s. f. (*Tadorna casarca*). Nome sistematico del GERMANO FORESTIERO. V.

***Casàrte**, s. m. (*Orcynopsis unicolor* e *Pelamys unicolor*). Nome errato per il gall. *Tasarte* (*Tassard*), e che deve dirsi PALAMIDA UNICOLORE. V.

***Cascà**, s. f. Dial. romagn. v. CADUTA.

— *Cascà d'aqua.* v. CASCATA.

***Cascàda**, s. f. Dialetto ven. e nizz. v. CASCATA.

***Cascadêtta**, s. f. dim. Dial. romagn. v. CASCATELLA.

***Cascàr**, v. intr. Dial. ven. e romagn. v. CADERE e CASCARE.

Cascàre, v. intr. quasi frequentativo di *Cadere*. Venire dall'alto in basso senza ritegno, con una caduta più grave. *Part. pres.* CASCANTE, *pass.* CASCATO. — *Cascar, Caschè, Arruiri*, dial.

— Pendere da una parte, se dicesi del bastimento. v. APPOPPARE.

— v. tr. e come tale usato fin dal Trecento da pescatori e marinari nei loro concisi e vibrati comandi. Far cascare, far cadere, far venir giù. — *Tombar*, dial.

— *Cascare la bolina di maestra.* Lasciarla cadere giù, togliendola alla sua tensione. — *Ciocar la granda*, locuz. franc. (*Choquer la bouline de grand' voile*).

— *Cascare il trinchetto.* Lasciarlo venir giù sui suoi imbrogli, far vela al trinchetto, quando si è bracciati di bolina. Anche MOLLARE IL TRINCHETTO.

— *Cascare i remi.* Lasciarli cadere nelle loro scalmiere.

— *Casca bolina, trinchetto, remi!* Voci di comando per far cadere gli oggetti nominati.

Cascàta, s. f. da *Cascare*. Il fatto del cascare. Caduta senza ritegno. — *Cascà, Cascada, Cazua*, dial.

— Precipitosa caduta d'acqua. Salto d'acqua. Fiumi e torrenti hanno di queste cascate, e se sono troppo rapide da ostacolare la libera circolazione ai pesci, si forniscono di piani inclinati o di scale di monta. Nell'impianto di uno stabilimento di piscicultura sono necessarie per avere un'acqua convenientemente aerizzata da alimentare camera d'incubazione, peschiere d'allevamento d'avannotti e stagni artificiali da ciprini e da salmonidi. Se nel corso d'acqua non vi sono in natura, è ottimo farne ad arte delle piccole, perchè l'acqua giunga a salti e non per corso rettilineo e piano, e si arricchisca così dell'aria necessaria alla respirazione dei pesci in ambienti non naturali.

***Cascatèdda**, s. f. dim. Dialetto sic. v. CASCATELLA.

Cascatèlla, s. f. dim. di Cascata. Piccola caduta d'acqua. — *Cascadetta, Cascatelda*, dial.

***Cascètta**, s. f. dim. Dial. nap. v. CASSETTA.

***Caschè**, v. tr. Dialetto piem. v. CASCARE.

***Càscia**, s. f. Dial. nap., sic. e sard. v. CASSA.

Casciafònd, s. m. Nel Circondario di Treviglio nel Bergamasco per la rete altrove detta BILANCIA. V.

***Casciàll**, s. m. Dial. sard. Dente laterale. v. MASCELLARE.

***Cascialòtto**, s. m. (*Catodon macrocephalus*). Gallicismo (*Cachalot*). v. CAPODOGLIO.

***Casciòlo**, s. m. (*Gobio fluviatilis*). Voc. region. pugliese. v. GOBIONE.

— (*Pagellus mormyrus*). A Taranto per PAGELLO MORMORA. V.

***Cascitèdda**, s. f. Dial. sic. v. CASSETTA.

***Cascitta**, s. f. Dial. sard. v. CASSETTA.

— *Cascitta de tagliora.* v. BOZZELLO.

***Caselze**, s. m. Dial. lig. v. CALCESE.

***Casèntula**, s. f. (*Lumbricus agricola*). Dial. sic. v. LOMBRICO.

***Casèta**, s. m. (*Alcyonium domuncula*). Dial. ven. v. ALCIONARIO e ALCIONIO.

Casicchio, s. m. Specie di rete a sacco conico, simile alla GUADA o VANGAIUOLA, usata nel Circondario di Foligno nell'Umbria.

***Casocavàllo**, s. m. (*Tethya cydonium*). Dial. nap. v. SPUGNA TUBIPOROSA.

***Casòn**, s. m. Dial. ven. Nome speciale dell'abitazione dei pescatori di valle nelle Cogolere della Laguna. Ce ne sono in muratura e in paglia, con aspetto di Casupole o Capanne. Anche CASON DEI PESCATORI, e MOTA o MOTTA quando è fabbricata sul rialto della valle, sia greto, renaio o massicciata di terra, che rimane scoperta dalle acque.

***Casòt**, s. m. Dial. romagn. La casa

dei vallanti presso il Lavoriero. Anche Casoûna.

Casòtto, s. m. dim. di *Casa*. Qualunque luogo coperto che serva di guardia o di nascondiglio in vicinanza di luoghi pescosi. — *Carita*, dial.

***Casoûna**, s. m. Dialetto romagn. v. Casot.

Caspès, s. m. Grande rete in uso sul Lago di Como. v. Capospesso.

***Cass**, s. m. Dial. lomb. Nome speciale, sul Lario, del sacco della *Linaa*. v. Sacco.

Càssa, s. f. Affine al lat. e al gr. *Capsa*. Nome generico di ogni recipiente di forma quadra, quadrilatera, rettangolare, parallelepipeda, cubica, in legno, in figulina o in metallo, ordinariamente con coperchio a battente, fatto per contenere e tener custodito checchessia. In questo significato proprio la cassa ha molte applicazioni a bordo e moltissime nella piscicoltura. Nel suo significato traslato vale: Incavatura dove sta e gira alcuna cosa — Cavità circoscritta da impedimenti per conservare o trattenere checchessia — Luogo dove alcuna cosa si raccoglie, e in questi significati entra per molta parte nell'attrezzatura dei bastimenti e nei varii artifici di pesca. — *Cascia*, *Albol*, dial.

— *Cassa dell'acqua*. La conserva d'acqua potabile. — *Tanca*, barbarismo dall'ingl. e dal ted. (*Tank*).

— *Cassa del biscotto*.

— *Cassa dei viveri*.

— *Cassa incubatrice da camera, da ruscelli*. v. Apparecchio, Cassetta Coste, Cassetta californica.

— *Cassa di presa*. v. Apparecchio Weiss, Selettore automatico.

— *Cassa parallelepipeda per filtrazione d'acqua*. v. Filtro americano.

— *Cassa da ghiaccio*. Recipiente di legno semplice o internamente foderato di piastra metallica, di forma cubica o parallelepipeda, fatto ordinariamente come un armadiolo con una o due imposte, con 10 o 15 divisioni interne formate da guide sulle quali scorrono 10 o 15 telai, il primo dei quali, cominciando dall'alto, serve da serbatoio di ghiaccio, gli altri da deposito di uova di Ciprini o Salmonidi. I piscicultori si servono di questa cassa quando, trovandosi per qualunque motivo nella necessità di ritardare la nascita delle uova raccolte, hanno bisogno di un apparecchio che permetta questo ritardo, come quello dal quale possono ottenere una bassa temperatura, per impedire a tempo e a volontà lo sviluppo embrionale delle uova stesse. I modelli più noti di questa Cassa sono quelli di Benecke, dello Schuster e dell'Haack. Anche Stipo a ghiaccio.

— *Cassa ostreofila*. Recipiente in legno coperto e sospeso ad armature speciali fra le due acque, nel quale si trasportano gli ostrichini staccati dai collettori, sieno tegole o fascine, per farli crescere al sicuro dei loro molti nemici, granchi, stelle di mare, sconcigli, orate, alghe, ecc., finchè divenuti piccole ostriche si tolgono da questa cassa per passarle nei parchi, dove restano fino a tanto che non siano commerciabili. Possono servire anche per le ostriche grandi, quando si debbono disfare i pergolari. Anche Cassetta da ostriche.

— *Cassa del bozzello, della taglia, della carrucola*. Quell'armatura di legno o di metallo ad una o più cavatole, fatta per contenere una o più girelle imperniate. Come è chiaro, serve d'appoggio al pernio.

— *Cassa dell'argano*. Lo stesso che Campana. V.

— *Cassa d'ormeggio*. Grande boa galleggiante fatta a cassa di legno, qua-

drata o rettangolare, foderata, incatramata e ben calafatata, con uno o più anelli infitti nella facciata superiore assicurata ad ancore e catene, destinata in molti luoghi della spiaggia, nei porti e nelle rade, a sostenere gli ormeggi dei piccoli e grandi bastimenti. v. Boa.

— *Cassa delle cubie.* v. Lavarello.

— *Cassa dell'albero.* v. Scassa, come meglio dicono pescatori e marinari.

— *Cassa delle pulegge.* La testata superiore del Calcese, dove sta appunto assicurata la staffa delle pulegge.

— *Cassa-vivaio.* Grande serbatoio in legno comunicante con fondo apposito con l'acqua ed ormeggiato presso le coste, nel quale si deposita il pesce portato dalle barche-vivai, dove, convenientemente alimentato, può vivere quanto si voglia. Nei luoghi di pesca stranieri sono comunissime le Casse-vivai: in Italia non si conoscono, mentre tornerebbero utili alla industria e all'economia dell'alimentazione quando il pesce pescato eccede il consumo e deve vendersi a vilissimo prezzo.

— *Casse dei Lavorieri, dei Bondanoni, degli Acconci, dei Nassargius, delle Cogolere, delle Parade,* ecc. Ciascuno di quegli spazii circoscritti da impedimenti angolari, quadri, rotondi, poligonali, che come parti integranti dei varii laberinti di pesca servono per dare adito ai pesci, per ivi trattenerli o dar loro passaggio ad altri ricettacoli più impermeabili. Anche Otele, Cambare, Camarele, Camerelle, ecc.

— *Cassa d'entrata.* v. Botteghino e Bocchino d'entratura.

— *Cassa del pesce* o *pei pesci.* v. Baldresca, Camarela da cievoli, Cambara de pischera.

— *Cassa delle anguille* o *per le anguille.* v. Otela di cento.

— *Cassa per le aterine o calcinelli.* v. Otela di pizzo o di sotto, Camarela da strame o pesse moro.

— *Cassa di canna.* v. Cannaia, Cannara e Cannicciata.

***Càssa,** s. f. Dial. piem. e lig. v. Mestola, Cucchiaia.

— *Cassa da ostriche.* Locuz. region. per ciò che chiamano a Venezia Cazza da ostreghe, Ostregaro, e altrove Draga. V.

***Càssa,** s. f. Dial. sard. v. Caccia.

***Cassâ,** v. tr. Dial. lig. v. Cazzare.

***Cassacavàllo,** s. m. Voc. region. per Chiave d'albero. V.

***Cassaciò,** s. m. Dial. piem. v. Cacciatoia.

***Cassafòndo,** s. m. Voc. region. lomb. per la rete che altrove si dice Bilancia. V.

***Càssao,** s. m. Dial. lig. v. Cassero.

***Cassàre,** v. tr. Dial. nap. v. Cazzare e Bordare.

***Cassarèto,** s. m. Dial. ven. v. Casseretto.

***Cassarêtta,** s. f. dim. Dial. romagn. v. Cassetta.

Cassarétto, s. m. dim. di *Cassaro.* Lo stesso che Casseretto. V.

Càssaro, s. m. dall'arabo *Kassàr* = castello. Forma speciale del dial. ven. Lo stesso che Cassero. V.

***Càssaru,** s. m. Dial. sic. v. Cassero.

***Cassascòtta,** s. f. Dial. nap. v. Cacciascotta.

***Càsser,** s. m. Dial. romagn. v. Cassero.

Casserétto, s. m. dim. di *Cassero.* Sui piccoli bastimenti la cameretta di poppa sopra coperta. Anche Casseretto. — *Cassareto,* dial.

Càssero, s. m. dall'arabo *Kassàr* = castello. La parte della coperta che va dall'albero di mezzana alla poppa, dove ordinariamente si eleva una costruzione che serve da camera, da ripostiglio o da palco di comando o

di guardia. Anche CASSARO. — *Cassao*, *Cassaru*, *Casser*, *Casseru*, *Cazaro*, *Casteddu de puppa*, dial.

'Càsseru, s. m. Dial. sard. v. CASSERO.

'Cassèta, s. f. dim. Dial. ven. v. CASSETTA.

— *Casseta de la barca*. v. PAGLIUOLO.

Cassétta, s. f. dim. di *Cassa*, specialmente nel suo significato di recipiente e di apparecchio incubatore. Piccola cassa. — *Casseta*, *Cascitta*, *Cascitedda*, *Cascetta*, *Cassaretta*, dial.

— *Cassetta incubatrice di Coste*. Uno dei più antichi incubatori da camera, oggi sostituito da altri più sicuri e più perfetti. v. APPARECCHIO COSTE.

— *Cassetta californica*. Sistema ingegnoso di due o tre cassette in lamiera di zinco, da porsi una dentro l'altra, la più grande con fondo chiuso, le altre con fondo di tela metallica, larghe presso a poco della stessa misura, di altezza e di profondità varie, fornite di docciature penetrantisi concentricamente e di canaletti di efflusso, atti a stabilire una corrente di acqua ben aerizzata. È nella seconda cassetta che l'incubazione delle uova procede di seguito dalla segmentazione del torlo alla nascita degli avannotti, i quali sono impediti di evadere o dalla tela metallica o dalla terza cassetta indipendente, che perciò appunto dicesi *Cassetta di presa*. I modelli più noti di Cassetta californica sono quelli di Max von dem Borne, di Schuster e di Nitsche. v. APPARECCHIO CALIFORNICO.

— *Cassetta incubatrice galleggiante* o *da ruscello*. Recipiente rettangolare di legno, largo 40 cm., lungo 60, profondo 35, con fondo soltanto, o con fondo ed una parete di fina tela metallica, con coperchio nella parte superiore pel quale s'introducono le uova. Esso viene immerso nella corrente e tenuto galleggiante con un'inclinazione di 60° per mezzo di due assicelle poste in sbieco ai lati lunghi: se ne invigila l'andamento dalla barca, aprendo di tempo in tempo il coperchio, e quando gli avannotti sono in grado di esser seminati, si capovolge la cassetta e si rovesciano nell'acqua i pesciolini, che andranno a ripopolarla. È questo un sistema molto pratico per arricchire un'acqua povera di un fiume, di un lago, ponendo in essa a galleggiare quante cassette si vogliono, disposte ed ormeggiate in fila. I modelli più usati dai piscicultori sono quelli di Seeth-Green, di Stiwell e di Atkins. v. APPARECCHIO INCUBATORE DA RUSCELLO.

— *Cassetta da trasporto di uova*. Recipiente con due coperchi, superiore l'uno, anteriore l'altro: ha la forma di un piccolo armadiuolo con 6 divisioni interne che hanno ciascuna un cassetto scorrente su guida, con fondo di tela metallica, coperta di bambagia umettata, sul quale si collocano le uova appena raccolte. Nella parte superiore coperchiata havvi un altro cassetto, soprastante agli altri, nel quale si pone il ghiaccio, per dare all'apparecchio una bassa temperatura che valga a ritardare lo sviluppo embrionale delle uova fino a che non sieno giunte al luogo di destinazione.

— *Cassetta da ostriche*. Recipiente di legno della misura di circa un metro quadro con fondo reticolare di ferro zincato, che si sospende a corde orizzontali in modo da restare a un metro e mezzo di acqua colla bassa marea. Serve per metterci dentro le ostrichine staccate dai collettori, per tutelarle dai numerosi loro nemici e dar loro il modo di crescere e raggiungere il momento di esser passate

ai parchi. Serve poi per trattenerci le ostriche già adulte, quando è il tempo di disfare i pergolari. Serve finalmente per la stabulazione delle ostriche, cioè per l'operazione d'ingrassamento, alla quale si sottopongono prima di metterle in commercio: effetto dovuto alla posizione delle cassette sospese poco sotto la superficie dell'acqua, che ivi è specificamente più leggiera e più facilmente mescolata con acqua dolce. Le Cassette di stabulazione si usano tanto nell'allevamento alla tarantina che all'uso del Fusaro e di altre località, mentre le Cassette di allevamento vengono usate dove si tiene il metodo francese.

Cassétta, s. f. nel significato di piccola incassatura. Speciale lavoro di riparazione che il maestro d'ascia fa sopra qualche pezzo di legname guasto, mettendo un tassello nuovo, bene squadrato, in modo però che penetri tutto lo spessore della tavola. Se non trapassasse da parte a parte direbbesi allora Rombo o Rombaglio.

— Chiamano anche lo strumento del carpentiere che serve a fare l'incassatura nel legname. Meglio Succhio a sgorbia. V.

— *Incastrare* e *Commettere a cassetta*.

Cassettatóre, s. m. da *Cassetta*. Il maestro d'ascia abilissimo specialmente a tassellare con cassette il fasciame di un bastimento.

Cassétto, s. m. Specie di rete a sacco con maglie di varia misura fino a 10 millimetri, usata nel Lago di Como specialmente per la pesca delle Alborelle. È vietata dal 1° Marzo al 31 Ottobre, nel qual periodo la parte di maglia inferiore ai 17 millimetri deve essere impiombata.

— Nome speciale del sacco della Linaa e della Reciara.

— *Cassetto di trote*. v. Cassone.

Cassettóne, s. m. (*Cardium edule*). Nome volgare in qualche costa toscana del Cardio mangereccio o Galletto di mare. V.

***Cassiàre**, v. intr. Dial. nap. v. Incagliare.

Cassicchio, s. m. Nell'Umbria per Guada e Vangaiuola.

Cassicciuòlo, s. m. Piccola rete minore del Casicchio o Cassicchio, usata in quel di Spoleto nell'Umbria. v. Guadino.

Cassidària, s. f. (*Cassidaria echinophora* e *Buccinum echinophorum*). Lo stesso che Buccino spinoso. V.

Cassiopèa, s. f. (*Cassiopea andromeda*). Specie di Medusa comunissima nel Golfo di Napoli. v. Medusa d'Andromeda.

***Cassòla**, s. f. Dial. sard. v. Brodfito e Cacciucco. Anche *Cassola de pisci*.

Cassóne, s. m. accr. di *Cassa*. Quel ricetto a prua dove si rimettono le gomene o le catene dell'ancora quando si salpa, e si custodiscono quando si naviga. Anche Fossa e Pozzo.

— *Cassone per fondazioni subacquee*. Ciascuno di quei recipienti di legno, con fondo o senza, e in questo caso con fondo di tela catramata, che posti nelle acque profonde e riempiti di pietre, rena, calcina, smalto, ecc., si adoprano per le fondazioni di opere idrauliche. — *Bastardello*, gall. (*Batardeau*).

— *Cassone d'ormeggio*. v. Cassa d'ormeggio e Boa.

— *Cassone di deflusso nello stagno per l'allevamento dei Ciprini*. Apparecchio semplice ed ingegnoso col quale si provvede al deflusso dell'acqua dello stagno nella quantità voluta ed anche fino a vuotarlo per intero. In piscicultura è noto sotto il nome tedesco di Mönch. V.

— *Cassone da pesca* o *Cassone da trote*. Artificio insidioso di pesca usato nei corsi d'acqua affluenti del Lago Maggiore nel Circondario di Ossola, per prendere le grosse trote che dopo il fregolo se ne tornano a passare l'inverno nel Lago. Consiste questo modo di pesca nel chiudere per mezzo d'impedimenti di canne, rami o pietre la corrente per tutta la larghezza, lasciando una semplice apertura, che mette come in un canale che va a finire in un cassone di legno largo circa 60 cm. e lungo 2 metri, aperto verso la corrente e col fondo fatto a listelli di legno pel passaggio dell'acqua e del pesce minuto. Tutte le trote che tornano al Lago sono obbligate ad incappare in quell'inganno non solo, ma ad avvertire il pescatore che sta in agguato, facendo sonare coi loro movimenti un campanello pendente dalla parete superiore che serve da coperchio.

— *Cassoni da pescaia*. Grandi casse in legno, per un terzo coperchiate, che si assicurano sull'estremità delle pescaie che traversano la corrente dei fiumi, per ivi catturare i pesci che cercano di saltarle per proseguire il loro cammino a monte del fiume.

Càssula, s. f. dim. di *Cassa* e in questa forma grafica affine al lat. *Capsula*, spessissimo usata nel linguaggio scientifico. Nome generico di ogni membrana od involucro, sia osseo o cartilaginoso, che avvolge, comprende o protegge qualche viscere del corpo animale.

— *Cassula cranica*. v. CRANIO.

***Castàgn**, s. m. (*Castanea vesca*). Dial. romagn. v. CASTAGNO.

— *Castagn d'Endia* (*Aesculus hippocastanum*). v. CASTAGNO D'INDIA e IPPOCASTANO.

Castàgna, s. f. Qualunque tacchetto o dente di legno o metallo che nel moto rotatorio di alcuna macchina, senza opporsi al movimento progressivo, impedisce quello regressivo. Può anche servire di pezzo d'arresto. v. BATTARELLA, CAGNOLO e SCONTRO.

— *Castagne dell'argano, del verricello*.

— *Castagne dell'invasatura di un bastimento*. Ciascuno degli scontri di forte legno che, poggiando con un'estremità ai parati dello scalo e con l'altra a dei tacchi inchiodati sui vasi, oppongono robusto ostacolo allo scorrimento dei vasi stessi. Son gli ultimi pezzi di ritenuta che si tolgono contemporaneamente da ambo i lati con una martellata, dopo di che non resta che tagliare le trinche di ritenuta per fare scendere in acqua il bastimento.

Castàgna, s. f. (*Serranus hepatus*). Specie di pesci del genere Sciarrano, della famiglia dei Percidi, dell'ordine degli Acantotterigi. È la specie più comune del genere in Italia; abbonda in tutto il Mediterraneo e nell'Adriatico, ricercatissima per la squisitezza delle sue carni. v. PERCHIA DI FONDALE e SCIARRANO SACCHETTO. — ***Bolascio, Bolaxo, Sacheto, Sacchetto, Lucerna, Serran, Perchitella, Itala, Perciuda, Lappanu, Sareco***, dial.

— *Pesce castagna* (*Brama raji*). A Napoli per BRAMA OCCHIUTA. V.

— *Castagna fetula* (*Caranx luna*). Locuz. sic. per CARANCE LUNA. V.

— *Castagna di mare* (*Echinus sphaeroides*). Specie di Riccio marino, così detto dalla forma del suo corpo, coperto anche di pungiglioni come l'involucro della castagna. Quando è privo dei suoi tentacoli od ambulacri, lo chiamano pel suo aspetto BOZZOLO MARINO. v. ECHINO e RICCIO DI MARE. — ***Galeta de mar, Castagna de mar, Zin, Castagnola***, dial.

*Castàgna, s. f. (*Castanea vesca*). Dial. nap. e sic. v. Castagno.

— *Castagna d'Innia* (*Aesculus hippocastanum*). Dial. nap. v. Castagno d'India.

— *Castagna di padule* (*Trapa natans*). Specie di erba acquatica, nuotante, munita di radici fibrose: è pianta annua della famiglia delle Mirtiflore, nota anche presso gli antichi sotto il nome di *Tribulus aquaticus*. È assai frequente negli stagni, nei laghi, nelle valli, nelle paludi; dà un frutto simile ad una castagna, bonissimo a mangiare cotto allesso o arrostito: per la ricchezza di fecola che contiene, in alcuni paesi è usata per far del pane: in Cina, dove la Castagna di padule è nota coi nomi *Pit-si* e *Lin-kio*, forma oggetto d'una speciale coltura. Del resto, la propagazione di questa pianta è facilissima, poichè basta gettare i suoi frutti in acque tranquille ed alquanto profonde. Anche Castagna d'acqua, Castagna cornuta, Tribolo acquatico, Castagnolo e Trapa.— ***Trigolo, Scoreza del diavolo, Mandoloto***, dial.

Castagnàra, s. f. da *Castagna*. Nome speciale sulle coste del Tirreno della pesca delle sardine (*Clupea pilchardus*), quando si eseguisce nel mese di Novembre, epoca prossima alla raccolta delle castagne, e nella quale si cattura la miglior qualità delle nostre sardine, quella detta comunemente *ovata*. Anche Pesca di castagnara.

*Castagnè, s. m. (*Castanea vesca*). Dial. nizz. v. Castagno.

*Castagnèna rossa, s. f. *Trigla lineata*). Voc. region. per Capone ubriaco. V.

*Castagnèr, s. m. (*Castanea vesca* o *sativa*). Dial. ven. v. Castagno.

— *Castagner salvadego* (*Aesculus hippocastanum*). v. Castagno d'India.

Castàgno, s. m. (*Castanea vesca, sativa*). Pianta fanerogama della famiglia delle Cupulifere, del gruppo delle Monoclamidee e Cariofore. È un grande albero che cresce spontaneo nelle foreste e nei boschi dei paesi montuosi della zona temperata dal Mar Caspio al Portogallo: vegeta bene specialmente sui fianchi delle montagne esposti a mezzogiorno e a ponente; fiorisce in Giugno e matura i suoi frutti al principio dell'Ottobre. Il suo legno forte come quello della quercia, e, in grazia della sua elasticità, meno pesante, è però più suscettibile di corrompersi sotto l'azione delle intemperie. Impiegato in lavori sott'acqua, quando è affatto verde indurisce e quasi diventa incorruttibile, purchè rimanga costantemente sommerso. Per queste sue qualità si rende utilissimo nella costruzione di attrezzi da pesca, da navigazione e da piscicultura. La parte di legname che concorre alla formazione delle infinite maniere di reti e di arnesi pescherecci è ordinariamente in castagno; di castagno sono le botti, i caratelli, i barili ed ogni altro vaso necessario nelle piscifatture, e di castagno sono i pali che servono a consolidare le pareti di grisiole e pezzoni che formano i laberinti del Lavoriero, come lo sono pure i fuerci, i piombi, le frontiere e le fascine della Sciaia o Parco d'allevamento delle ostriche. Oltrechè del legname in rami, in pali, in tavole, i pescatori mettono a profitto anche i gusci del frutto di quest'albero, dai quali, disseccati al fuoco e polverizzati e quindi fattone un decotto, traggono una concia ricca di glutine e di materia colorante, che serve mirabilmente a tingere e conservare le loro reti. — ***Castagn,***

Castagna, Castagnè, Castagner, Castangia, dial.

— *Castagno d'India* (*Aesculus hippocastanum*). v. Escolo e Ippocastano.

— *Pesce castagno* (*Brama raji*). Locuz. region. v. Brama occhiuta.

Castagnòla, s. f. dim. di *Castagna*. Ciascuno di quei piccoli denti o tacchetti in legno o metallo che s'inchiodano dovunque occorra avere un punto d'appoggio per dar volta ai cavi. Ne hanno le murate dei bastimenti, gli alberi, i pennoni, le antenne e in più luoghi i varii artifici da pesca. Anche Cavigliotto, Galloccia, Tacchetto, Dente, Cuneo, Pastiere, ecc.

— *Galozza, Gaveglia, Caveglia, Castagnolo, Cavegia, Cavighiedda, Claviglia, Cravilla, Clavilla*, dial.

— *Castagnola de biscoto*. Locuz. ven. v. Galletta.

Castagnòla, s. f. (*Heliastes chromis, Chromis castanea, Sparus chromis*). Piccolo pesce della famiglia dei Pomacentridi, ordine dei Faringognati. Non oltrepassa in lunghezza i 12 centimetri e il suo corpo compresso e coperto di squame grandi e fortemente ctenoidi ha forma ovale, oblunga: ha capo squamoso, piuttosto corto, bocca protrattile con mascelle munite di numerosi minutissimi denti. Il colore generale è bruno a riflessi argentei o dorati, tagliato da circa 8 linee longitudinali scure. È frequente in tutti i nostri mari: le sue carni sono immangiabili. Anche Cromide. — *Monacella, Favareto, Guarracino, Monacella nera, Fabbro, Favaretto, Castagnolo, Scarpolero, Caleghero, Cromo, Bromo, Pestafero*, dial.

— (*Serranus hepatus*). Dialetto nizz. v. Sciarrano sacchetto e Castagna.

— (*Brama raji*). A Nizza e Trieste per Brama occhiuta. V.

— (*Echinus sphaeroides*). Dial. nap. v. Echino e Castagna di mare.

***Castagnòlla**, s. f. (*Brama raji*). A Nizza e Trieste per Brama occhiuta.

Castagnòlo, s. m. da *Castagno*. Palo o pertica di castagno ed anche di altro legno.

— (*Trapa natans*). v. Castagna di padule e Trapa.

— (*Heliastes chromis*). Voc. region. v. Castagnola.

***Castagnòlo**, s. m. Dial. ven. v. Coccinello.

***Castàngia**, s. f. (*Castanea vesca* e *sativa*). Dial. sard. v. Castagno.

— *Castangia de Indias* (*Aesculus hippocastanum*). v. Escolo e Ippocastano.

***Castardèlla**, s. f. (*Scomberesox saurus* o *Sayris Camperii*). Voc. region. lig. v. Luccio sauro o Sairide del Camperi.

***Castaudièllo**, s. m. (*Scomberesox saurus*). Dial. nap. v. Luccio sauro.

Castaurellàra, s. f. da *Castaurielllo*. Grande rete da paranza usata nel Golfo di Napoli per la pesca dei Castaurielli o Lucci sauri. Dicono anche Castavellara, Gastaurellara, Gastavellara e Paranza da gastaurielli.

***Castaurièllo**, s. m. (*Scomberesox saurus*). Dial. nap. v. Luccio sauro e Sairide del Camperi.

***Castavellàra**, s. f. Dialetto nap. Lo stesso che Castaurellara.

Castècchio, s. m. Piccola rete a borsa con pertica, simile alla toscana Ripaiola, usata a Camerino in quel di Macerata.

***Castèddu**, s. m. Dial. sic. e sard. v. Castello.

— *Casteddu de puppa*. Dialetto sard. v. Cassero.

***Castêl**, s. m. Dial. romagn. v. Castello.

***Casteièto**, s. m. Dial. ven. v. Castelletto.

Castellétto, s. m. dim. di *castello*.

Nome speciale fra i pescatori di lenza e di palamido di quei pezzetti di sughero o altro corpo leggiero che, legati alla lenza o alle estremità del palamido, restano a galleggiare sull'acqua per segnare precisamente la località dove è affondato l'amo, e per indicare coi loro movimenti che il pesce ha morso all'amo e che bisogna inferrare. Si usano castelletti d'ogni forma e d'ogni materia, purchè sia leggerissima ed atta a galleggiare: ce ne sono a forma ovoidale, a forma di pera, di fuso, sferica, biconica, a bastoncino: di sughero, di penna d'oca, di penna d'istrice, di celluloide, di cristallo, luminosi da pesca notturna, con bandierola od altro segnale, dipinti in verde dalla parte dell'acqua, per non attirare l'attenzione dei pesci, in bianco o rosso dalla parte emergente, per essere facilmente scorti dal pescatore. Per il buon resultato del castelletto, specialmente per ciò che riguarda l'avviso che il pesce ha toccato, conviene osservare che, quando si pesca in acque calme e tranquille, esso deve essere leggerissimo e sensibile, e in questo caso il migliore è quello di penna, *la piva*, come la chiamano: quando si pesca in acque correnti o agitate, ogni altro castelletto è buono. v. Piva, Penna, Pania, Sughero, Galleggiante. — ***Casteleto, Castiellette,*** dial.

— *Castelletto della sciabica.* Chiamano a Napoli quella porzione della Sciabica che sta fra il Realiello e il Mappitello, e che ha le maglie di una misura media fra quelle dell'uno e dell'altro. v. Cannone. — ***Castelliette de la sciaveca,*** dial.

***Castellièttе,** s. m. Dial. nap. v. Castelletto.

— *Castelliette de la palangresa, palanghesa* o *coffa.* v. Castelletto e Pania.

— ***Castelliette de la sciaveca.*** v. Castelletto e Cannone.

Castèllo, s. m. Qualunque elevazione o costruzione sulla coperta dei bastimenti. — ***Castiello, Casteddu, Castelo, Castêl,*** dial.

— *Castello di prora.* La sopracostruzione che sta dalla parte di prua.

— *Castello di poppa.* v. Cassero.

— *Castello di vimini.* Recipiente da mantenere vivo il pesce appena pescato. Anche Gabbia. V.

— *Ostrica del castello* (*Ostrea plicata*). Locuz. nap. per Ostrichella. V.

***Castèlo,** s. m. Dialetto ven. v. Castello.

***Castiellette,** s. m. Dial. nap. v. Castelletto.

***Castièllo,** s. m. Dialetto nap. v. Castello.

— *Ostreca de castiello* (*Ostrea plicata*). v. Ostrichella.

***Castigàr,** v. tr. Voc. region. v. Sforzare.

— *Castigar un cavo.* v. Abbozzare.

***Castordèllo,** s. m. (*Scomberesox saurus*). Voc. region. lig. v. Luccio sauro e Sairide.

Càstore, s. m. Una delle due stelle più brillanti e di prima grandezza della costellazione dei Gemini; l'altra è Polluce. Quando una tramonta, l'altra sorge: per i pescatori fanno ambedue cattivi tempi. Castore è nota sotto il nome di *Stella di San Bastiano,* che cade ai 20 Gennaio.

— *Castore e Polluce.* Nome che gli antichi Romani davano al Fuoco di Sant'Elmo. V.

Castrazióne, s. f. L'operazione per la quale i piscicultori tolgono il latte o gli ovari dall'addome dei pesci che essi vogliono ingrassare nelle peschiere. Il modo è abbastanza facile, trattandosi di animali a sangue freddo, che godono di una vitalità

tutta speciale e pei quali l'abrasione di un organo può avere ed ha effetti meno pericolosi di quelli che si possono avere e si hanno in animali a sangue caldo: si toglie il pesce dall'acqua, gli si apre prontamente l'addome, si estrae con delicatezza il latte o l'ovario, si ricuce con proprietà la ferita e si ributta nell'acqua.

***Casùa**, s. f. Dialetto ven. v. CALMA MORTA.

— *Casua de vela*. v. GRATILE DI CAMOTTA.

***Cat**, s. m. (*Chimaera monstrosa*). Dial. nizz. v. CHIMERA.

***Catacàzzulu**, s. m. (*Mytilus*). Dial. sic. v. MITILO, MUSCOLO.

— *Catacazzulu niuru* (*Mytilus edulis*). v. MITILO, MUSCOLO o DATTERO NERO.

Catàdromo, agg. dal gr. *Cata* = giù e *Dremo* = corro. Che corre, che torna in giù, che scende a valle.

— *Pesci catadromi*. Tutti quei pesci migratori che crescono nelle acque dolci e, sessualmente maturi, ritornano al mare, dove son nati, per dar luogo alla riproduzione. Sono l'opposto dei *pesci anadromi*, che dal mare vengono a riprodursi nelle acque dolci. Le Anguille, per esempio, sono catadrome, come gli Storioni sono anadromi.

Catafràtto, agg. dal gr. *Cata* = contro o sopra e *Phrasso* = munisco o chiudo. Che ha una protezione, un'armatura difensiva. Anticamente ASPIDOFOROIDE; italianamente potrebbe dirsi anche CORAZZATO.

— *Catafratti*, s. m. pl. (*Cataphracti*). Famiglia di pesci dell'ordine degli Acantotterigi, così detti per il corpo intieramente coperto di piastre cornate. La Rondine di mare (*Dactylopterus volitans*), il Pesce forcuto (*Peristedion cataphractum*), l'Aspidoforo (*Agonus cataphractus*) appartengono alla famiglia dei Catafratti.

***Catalàno**, s. m. Dial. nap. Nome dell'Amo quando veniva dalla fabbrica di Catalogna in Spagna. Era considerato come una delle migliori qualità. Anche CATALOGNO.

***Catalògna**, s. f. (*Androsaces, Acetabulum marinum*). Dial. sic. v. ACETABOLARIA. — Dicono anche *Erva patidduzzi di lagusi* o *Scutidduzzi di mari*.

***Catalògno**, s. m. Dial. nap. Amo fabbricato nella Catalogna. v. CATALANO.

Catàlpa, s. f. (*Catalpa quercus*). Grande albero delle Bignoniacee, noto sotto il nome di QUERCIA NERA D'AMERICA. V.

***Catalùzzo**, s. m. (*Coryphaena hippurus*). A Trieste per CORIFENA CAVALLINA. V.

Catamàran, s. m. Barca piatta da pesca usata sulla costa del Coromandel nel golfo del Bengala dagli indigeni di Madras. Va a pagaia o a vela. Anche CATIMARON e italianamente CATAMARANO e CATIMARONE.

Catamaràno, s. m. Volgarizzamento della voce indiana CATAMARAN. V.

***Catamiàri**, v. tr. Dial. sic. v. MUOVERE, SPINGERE.

Catanàdromo, agg. dal gr. *Cata* = giù, *Ana* = su e *Dremo* = io corro. Che scende e che monta, che va in su e in giù. Catadromo e anadromo insieme.

— *Pesci catanadromi*. Locuzione usata da alcuni naturalisti per indicare quei pesci che annualmente passano dalle acque salate alle acque dolci e viceversa. Mi pare superflua, potendosi dire con maggior chiarezza « *Pesci migratori* ».

Cataphràcti, s. m. pl. dal gr. *Cata* = contro e *Phrasso* = io munisco. Famiglia di pesci Acantotteri, caratterizzati dal corpo protetto da

squame ctenoidi e da piastre carenate. v. CATAFRATTO.

— *Cataphractus schoeneveldii*. Meglio *Agonus cataphractus*. v. ARPIDOFORO CORAZZATO.

— *Cataphractus costatus*. Anche *Doras e Silurus costatus*. v. DORADE COSTATO o SILURO CORAZZATO.

***Catapòzzulu**, s. m. (*Euphorbia lathyris*). Dial. sic. v. CATAPUZIA ed EUFORBIA.

— *Catapozzulu sarvaggiu* (*Tithymalus siculus*). v. TITIMALO SALVATICO.

Catapùzia, s. f. (*Euphorbia lathyris*). Pianta dicotiledone della famiglia delle Euforbiacee: nota con questo nome a tutti i pescatori della media ed alta Italia, serve loro, troppo impunemente, ad inquinare le acque pescose e prendere gran quantità di pesce senza corrispondente fatica. Semi, foglie, rami, scorza, tutto di questa pianta serve allo scopo criminoso dell'avvelenamento delle acque per la sostanza lattiginosa, caustica, venefica che essa contiene. Anche CATAPUZZA. v. EUFORBIA ed ERBA DA PESCI. — *Catapozzulu*, dial.

Catapùzza, s. f. (*Euphorbia lathyris*). v. CATAPUZIA ed EUFORBIA.

***Cataràffa**, s. f. Voc. region. v. CATARAFFIO.

Cataràffio, s. m. Specie di accetta da calafato della quale servesi per cacciare le stoppe nei commenti del bastimento. Anche CALCASTOPPA. — *Cataraffa*, *Cataraffo*, voc. region. *Patarazzo*, dial. *Patarasso*, gall. e spagn. (*Pataraase*, *Pitarrasa*).

***Cataràffo**, s. m. Voc. region. v. CATARAFFIO.

***Cataràta**, s. f. Dial. ven., romagn. e nizz. v. CATERATTA.

Cataràtta, s. f. dal gr. *Catarasso* = precipitare con violenza. Nel linguaggio comune dicesi CATERATTA. V.

***Cataràttola**, s. f. Dial. nap. v. CATERATTA.

Catàrda, s. f. Legatura provvisoria, volante, con che si allaccia la drizza di un pennone verso una delle sue estremità.

***Catàro**, s. m. Dial. nap. v. BOTTAIO.

***Catàrra**, s. f. (*Rhinobatus panduratus*). Dial. pugliese. v. RINOBATO e PESCE VIOLINO.

***Catarràtta**, s. f. Dial. sic. v. CATERATTA.

***Catarràttu**, s. f. Dial. sic. v. CADITOIA e SARACINESCA.

***Catàru**, s. m. Dial. sic. v. BOTTAIO.

Catàstomo, agg. dal gr. *Cata* = giù e *Stoma* = bocca. Che ha la bocca tagliata all'ingiù o coi labbri cascanti. Nome generico di pesci della famiglia dei Ciprinidi dei fiumi americani, caratterizzati da labbri massicci pendenti e fimbriati al margine. v. MISGURNO, NEMACHILO e COBITE.

Caténa, s. f. affine al latino. Legame di metallo fatto di anelli commessi e congegnati l'uno nell'altro, che si adopera da pescatori e marinari, invece dei canapi e delle corde, per manovre di navigazione e di pesca, per ormeggi di bastimenti e di reti, per sostegno e ritegno dei loro attrezzi e delle loro opere idrauliche e alieutiche. — *Cadêina*, *Cadena*, *Cadenna*, *Caena*, *Catina*, dial.

— *Catena dell'ancora*, *della boa*.

— *Catena della rete di parata in una peschiera*.

— *Catena da fuoco* o *da camino*.

— *Catena di un porto*, *di un fiume*. v. BARRA.

— *Catena di scogli*. v. SCOGLIERA.

Catenèlla, s. f. dim. di *Catena*. Legame in metallo di dimensioni tali, sì in diametro che in lunghezza, da sostituire cordicelle e cavetti di manovra e di sostegno. — *Cadenedda*, *Cadeneta*, *Cadenetta*, *Cadenitta*,

Cadnêina, Caeneta, Catinedda, Catinigghia, dial.

— *Catenella d'un amo snodato da pescicani.*

Catenône, s. m. accr. di *Catena*. Legame in metallo di dimensioni tali da sostituire i più grossi canapi e servire di sostegno, ritegno, impedimento ed ostacolo a resistenze di gran forza.— *Cadenon, Cadenona, Cadnàs, Caenona*, dial.

— *Catenone della cateratta, della saracinesca.*

Cateràtta, s. f. dal gr. *Catarasso* = precipito con violenza, e in questo significato etimologico vale: Caduta, cascata precipitosa d'acqua che fanno alcuni grandi fiumi, come il Nilo e il Niagara.— Nell'accezione comune però vale: Apertura fatta per pigliar acqua e per mandarla via a volontà, con alzare od abbassare, per mezzo di catene o di argano, la tavola o porta che scorre in scanalature apposite.— La tavola o porta stessa che si alza e si abbassa per far entrare od uscire l'acqua. Si fanno cateratte ai fiumi, ai porti, ai bacini, ai canali, agli stagni, ecc., per governare le acque, per cambiarle da un luogo a un altro, per aumentarle, diminuirle e adattarle alle esigenze della pesca e della piscicultura. Anche CATARATTA. — *Catarattola, Catarata, Catarratta, Catarrattu*, dial.

Caterattàio, s. m. da *Cateratta*. Colui che ha cura e custodia delle cateratte.

***Catèta**, s. f. Voc. region. v. LENZA.

Catetoplàteo, agg. dal gr. *Cathetos* = perpendicolo e *Platos* = larghezza. Vocabolo oggi disusato, del quale si servivano gli ittiologi per qualificare sia tutto il corpo di un pesce, sia alcuna delle sue parti quando l'altezza superava la larghezza.

***Catíllo**, s. m. affine al latino che vale *ghiottone*. Voce antica del dial. rom. per SPIGOLA (*Labrax lupus*), così detta perchè si pescava tra i due ponti sul Tevere in vicinanza della Cloaca Massima, dove trovava certamente di che saziare la sua voracità.

Catimàron, s. m. Barca da pesca degli Indiani della costa occidentale della baia del Bengala. Lo stesso che CATAMARAN. V.

Catimaróne, s. m. Volgarizzamento della voce CATIMARON. V.

***Catína**, s. f. Dial. sic. v. CATENA.

***Catinèdda**, s. f. dim. Dialetto sic. v. CATENELLA.

Catinèlla, s. f. dim. di *Catino*. Recipiente da stabilimenti di piscicultura e da usi di bordo. v. BACINELLA, BASTARDELLA. — *Cadêin, Cainèlo, Vacile, Bacin, Vacili, Bazzil, Bassina, Sciveddítta, Piadena, Zuina*, dial.

— *Venir giù l'acqua* o *la pioggia a catinelle.* Piovere dirottamente. — *Vguir zô l'aqua a cadêin*, dial.

— PROV. *Cielo a pecorelle, acqua a catinelle — Sole a finestrelle, acqua a catinelle.* Quando il cielo è coperto di nubi spezzate e il sole fa capolino da quelle, è indizio che pioverà di molto.

***Catinigghia**, s. f. dim. Dial. sic. v. CATENELLA.

Catíno, s. m. affine al lat. *Catinus*. Vaso o recipiente di terra cotta, di legno, di rame, di porcellana, di vetro, di forma bassa, rotonda, più largo alla bocca che al fondo, per usi diversi a bordo dei bastimenti da pesca e negli stabilimenti di piscicultura. — *Cain, Cato, Catu*, dial.

***Càto**, s. m. Dialetto nap. v. CATINO, SECCHIO.

Càtodon, s. m. dal gr. *Cata* = giù, in basso, e *Odous, odontos* = dente. Genere di Mammiferi, della famiglia

dei Denticeti, ordine dei Cetacei, così detti per avere la mascella superiore larga, elevata, senza fanoni e fornita di piccolissimi denti nascosti quasi intieramente nelle gengive.

— *Catodon macrocephalus*. La specie tipo del genere. v. CAPODOGLIO.

Catodónte, s. m. dal. gr. *Cata* = giù e *Odous, odontos* = dente. (*Catodon macrocephalus*). Alcuni naturalisti per CAPODOGLIO. V.

Catodòntidi, s. m. pl. dal gr. *Cata* = in basso e *Odous, odontos* = dente. Famiglia di Mammiferi dell'ordine dei Cetacei, così detti per avere i denti della mascella superiore quasi del tutto nascosti nelle gengive, e de' quali è tipo il Capodoglio. Meglio dicesi DENTICETI.

Catòpodo, agg. dal gr. *Cata* = giù, sotto, in basso, e *Pous, podos* = piede. Che porta, che ha i membri della locomozione sotto il ventre. Dicesi di pesci e di altri animali che abbiano pinne o piedi così disposti.

***Catràm**, s. m. Dial. romagn. v. CATRAME.

***Catràma**, s. f. Dialetto sic. e sard. v. CATRAME.

***Catramàr**, v. tr. Dial. romagn. v. CATRAMARE.

Catramàre, v. tr. da *Catrame*. Spalmare, impiastrare checchessia di catrame. *Part. pres.* CATRAMANTE, *pass.* CATRAMATO. Anche INCATRAMARE. — *Catramar, Ncatramari, Incatramari, Incatramai, Incatramar, Spalmar, Gnaccare de catramma, Dar la bugada, Impegolar*, dial.

Catramàto, agg. da *Catramare*. Intriso, Spalmato di catrame. Anche INCATRAMATO. — *Incatramau, Impegolà*, dial.

Catramatóre, s. m. verb. di *Catramare*. Colui che dà il catrame ai bastimenti e ad attrezzi e manovre di bordo e di pesca.

Catramatúra, s. f. L'effetto del Catramare. — *Impegolada*, dial.

Catramazióne, s. f. L'azione del catramare.

Catràme, s. m. affine alla voce araba *Katran*. Sostanza rossiccia o nerastra, densa, liquida, viscosa, che si produce per distillazione dal tronco e dai rami delle piante resinose, come sono quasi tutte le Conifere. Il migliore è quello che si estrae dalle incisioni fatte ai pini (*Pinus silvestris, P. palustris, P. maritima*) quando vanno in succhio: allorchè per effetto delle replicate incisioni questi divengono esausti, si recidono al suolo e, tagliati a pezzi, si bruciano per ricavarne la sostanza resinosa rimasta. Il catrame solo o misto ad altre sostanze, olio di pesce, polvere di carbone, sego, ecc., serve a spalmare la carena dei bastimenti, i canapi e le corde, i pali della Sciaia e del Lavoriero, gli incubatori in legno ed ogni altro attrezzo od arnese da bordo, da pesca e da piscicultura che si voglia preservare dal contatto dell'aria, dell'acqua o di altri agenti di distruzione, anche animali. — *Catram, Catrama, Catramma, Catrami, Catramu, Catran, Pegola, Bugada*, dial. *Bratto da spalmo* e *Godrone*, gall. (*Brai, Goudron*).

— *Catrame minerale, fossile*. Quello che si estrae dallo schisto, dal carbon fossile, per opposizione a quello che si leva dal legno resinoso e che dicesi Catrame vegetale. Il catrame minerale serve solo a spalmare gli attrezzi di metallo ed è inutile per le materie legnose e tessili.

— *Catrame*. Voce di gergo sui bastimenti da pesca per indicare un *Mari-*

naro ed ogni uomo addetto alla navigazione.

Catramèlla, s. f. Mistura di pece e catrame.

***Catràmi**, s. m. Dialetto sard. v. Catrame.

***Catràmma**, s. f. Dial. nap. v. Catrame.

— *Gnaccare de catramma*. v. Catramare.

***Catràmu**, s. m. Dial. sard. v. Catrame.

***Catràn**, s. m. Dial. lig. v. Catrame.

***Catrècia**, s. f. Dialetto sic. v. Spina dorsale.

Cattapàne, s. m. Dial. lomb. Sul Lago di Como per Bottera e Sciabica. V.

Cattùra, s. f. affine al lat. *Captura* da *Capio* = prendere. La presa, l'imprigionamento del pesce in un artificio insidioso, sia rete apposta al suo passaggio, sia cassa od otela di Lavoriero, sia camera di Tonnara e simili.

Catturàre, v. tr. da *Cattura*. Prendere con insidia tesa. Imprigionare il pesce nelle reti specialmente di cinta e di parata, nei cogolli e arelloni, nelle casse od otele, nelle camere di Tonnare, di Lavorieri, di Bondanoni, di Peschiere, ecc., *Part. pres.* Catturante, *pass.* Catturato.

***Càtu**, s. m. Dialetto sic. v. Catino e Secchio.

***Catusèddu**, s. m. dim. Dialetto sic. v. Canaletto.

***Catùso**, s. m. (*Scyllium canicula*). Dial. nizz. v. Scillio gattuccio.

— *Peu de catuso*. Pelle di gattuccio, pelle zigrinata. V.

***Catùsu**, s. m. Dial. sic. v. Condotto, Canale, Doccione.

***Càu**, s. m. (*Ardea*). Dial. sard. v. Airone.

— *Cau marinu* (*Ardea alba*). v. Airone bianco e Sgarza bianca.

Caucciù, s. m. dalla voce indiana *Cahuchu* = gomma elastica. Succo concreto, elastico, fornito per incisione da molti alberi delle Indie, dell'America tropicale e delle Isole della Sonda (*Brosimum spurium*, *Castilloa elastica*, *Ficus Cunninghamii*, *Ficus elastica*, *Ficus elliptica*, *Ficus nymphaeaefolia*, *Ficus religiosa*, *Cecropia peltata*, *Syphonia elastica* e *cahuchu*), tutte piante dicotiledoni del gruppo delle Viridiflore. È una gomma elastica di grande uso nelle industrie, ma ha l'inconveniente di esser resa fragile dal freddo e vischiosa dal caldo, ciò che del resto si impedisce con la così detta vulcanizzazione, cioè con la mescolanza dello zolfo. Così corretto serve a fare tessuti per stoffe da marinai e pescatori, e tubi, cannelli, trombe ad aria, guarniture, fodere ed altri arnesi da pesca e piscicultura. Anche Gomma elastica. — *Caoutchouc*, voc. franc. e ingl., *Causciù*, gall.

***Càuce**, s. f. Dial. nap. v. Calce.

— *Cauce vergine*. Calce viva. V.

***Caùchio**, s. m. Dial. nap. v. Cavicchio.

***Càucia**, s. f. Dial. nap. v. Calce.

***Caucina**, s. f. Dial. sic. v. Calce.

***Càuda**, s. f. Dial. nap. v. Ranno, Bagno, Concio.

Caudàle, agg. dal lat. *Cauda* = coda. Attenente alla coda. Anche Codale. Si usa pure come sostantivo assolutamente per Pinna caudale.

— *Pinna caudale*. La più importante delle pinne impari dei pesci, che circonda l'apice della coda in senso verticale, e che quasi sempre coi suoi movimenti trasversali imprime la forza di propulsione all'intiero corpo, come coi suoi giri l'elica lo imprime ad una nave. Essa nasce e si appoggia sulle ultime vertebre della colonna dorsale, e il suo profilo simmetrico o asimmetrico dipende appunto dalla direzione dell'apice della colonna ver-

tebrale. Quando questo termina senza deviare dalla linea retta, la pinna caudale, avendo i suoi raggi disposti sopra e sotto ad esso apice, presenta un lobo unico a profilo simmetrico e dicesi *dificocroa:* pochissimi dei pesci attuali l'hanno in tal modo. Allorchè l'apice s'inalza alquanto, piegandosi in su, la pinna caudale presenta due lobi e dicesi *eterocerca* se presenta il lobo superiore più sviluppato dell'inferiore, ed *omocerca* quando i due lobi si presentano uguali con profilo più o meno divergente, arrotondato o semilunare. La maggior parte dei pesci mostra una di queste due forme di caudale.

— *Vertebre caudali.* Le ultime della corda o spina dorsale dei pesci.

*Caudàno, s. m. (*Leuciscus* o *Squalius cephalus*). Voc. region. romagn. v. Cavedano.

*Caudàra, s. f. Dial. nap. e sic. v. Caldaia.

*Caudarèdda, s. f. Dial. sic. v. Caldaietta.

*Caudarèlla, s. f. Dial. nap. v. Caldaietta.

*Caudàro, s. m. Dial. nap. v. Caldaio.

*Caudaròne, s. m. Dial. nap. v. Caldaione.

*Caudarùni, s. m. Dial. sic. v. Caldaione.

*Caudàto, agg. dal lat. *Cauda* = coda. Provvisto di coda, che termina in coda. Anche Codato.

*Caudèra, s. f. Dial. piem. v. Caldaia e Caldaio.

*Caudièra, s. f. Dial. nizz. v. Caldaia.

*Caudizza, s. f. Dial. sic. v. Caldana.

*Càudo, agg. Dial. nap. v. Caldo.

*Càudu, s. m. e agg. Dialetto sic. v. Caldo.

*Caudùra, s. f. Dial. sic. v. Caldana e Caldura.

*Càuna, s. f. (*Cannabis sativa*). Dial. piem. v. Canapa.

*Càupre, s. m. (*Carpinus betulus*). Dial. nizz. v. Carpino.

Càuris, s. f. (*Cypraea moneta*). Specie di mollusco del genere Cipreа, della famiglia dei Buccinoidi, del gruppo dei Gasteropodi pettinibranchi. La sua conchiglia, assai piccola, in alcuni paesi dell'India e dell'Africa si usa per moneta spicciola e corrente. Nel Bengala se ne danno 76 per una lira, nella Nigrizia ha il suo maggior valore, poichè 40 cauris valgono circa cinque lire. Anche Cauro e Moneta di Guinea. v. Cipreа cauris.

*Càuro, s. m. (*Cypraea moneta*). Lo stesso che Cauris. V.

*Càus, s. f. Dial. nizz. v. Calce.

*Causào, s. m. (*Gobio fluviatilis*). Voc. region. piem. v. Gobione.

*Causciù, s. m. dalla voce indiana *Cahuchu* = gomma elastica. È la pronunzia del franc. *Caoutchouc*. Mi pare più italiano Caucciù. V.

*Càuse, s. f. Voc. region. lig. v. Calce.

*Causina, s. f. voc. region. piem. v. Calce.

*Causinna, s. f. Dialetto lig. e piem. v. Calce.

*Caussàno, s. m. (*Trigla milvus*). Dial. lig. v. Capone caviglia.

*Caussina, s. f. Dial. nizz. v. Calce.

*Caussinlè, s. m. (*Atherina hepsetus*). Dial. nizz. v. Aterina e Calcinello.

*Caustèllo, s. m. (*Mugil capito*). Voc. region. ven. v. Caostelo e Cefaletto.

*Caustèlo, s. m. (*Mugil capito*). Dial. ven. Lo stesso che Caostelo. v. Cefaletto.

*Cautciù, s. m. Meglio dicesi e scrivesi Caucciù. V.

*Cautciùk, s. m. Grafia arbitraria della voce originale *Cahuchu*. Più italiano Caucciù. V.

Cavachiòdi, s. m. Voc. comp. Stru-

mento da carpentiere e calafato per togliere il chiodame dalle vecchie barche.

***Cavaddittu**, s. m. Dial. sic. v. CAVALLETTO.

***Cavàddu**, s. m. Dial. sic. v. CAVALLO.

— *Cavaddu marinu* (*Hippopotamus amphibius*). Dial. sic. v. IPPOPOTAMO.

***Cavaddùni**, s. m. Dial. sic. v. CAVALLONE.

***Cavaddùzzu**, s. m. Dial. sic. v. CAVALLETTO.

— *Cavaddùzzu di mari* o *marinu* (*Hippocampus antiquorum*). Dialetto sic. v. CAVALLUCCIO MARINO e IPPOCAMPO.

***Cavadùzzu**, s. m. (*Hippocampus antiquorum*). Voc. region. sic. v. CAVALLUCCIO MARINO.

Cavafàngo, s. m. Voc. comp. Barcone piatto con macchina a cucchiaie da ripulire e togliere il fango dal fondo di porti, fiumi, canali, ecc. v. BRAGAGNO.

Cavafòndo, s. m. Voc. comp. Chiatta o pontone con relativa macchina da scavare il fondo dei porti e dei canali delle lagune. v. BRAGAGNO.

***Cavàgn**, s. m. Dial. piem. v. PANIERE e CESTO.

***Cavàgna**, s. f. Dial. piem., nizz. e sic. v. CESTA e CANESTRA.

***Cavàgno**, s. m. Termine pistoiese. v. PANIERE.

***Cavagnòla**, s. f. (*Corvina nigra*). Dial. sic. A Messina per CORVINA LOCCA od OMBRINA DI SCOGLIO.

Cavàia, s. m. (*Anabas scandens*). Nome indigeno presso i Cingalesi dell'ANABATE o PESCE RAMPICANTE. V.

***Cavàla**, s. f. Dial. romagn. v. CUMULO, MUCCHIO.

— *Cavala da lavoro*. Dial. ven. v. CAVALLETTO DA BOTTAI.

***Cavalèt**, s. m. Dial. nizz., piem. e romagn. v. CAVALLETTO.

***Cavalèta**, s. f. Dial. ven. Sistema di pali e pertiche praticato sulle barene della laguna per asciugarvi i cannicci, le reti, le vele ed altro. v. CAVALLETTO DA SOLEGGIO.

***Cavalèto**, s. m. Dial. ven. v. CAVALLETTO.

— *Cavaleto da segati*. v. CAVALLETTO DA SEGA.

***Cavalièr**, s. m. (*Eques lanceolatus*). Dial. ven. v. CAVALIERE.

— *Cavalier da seda* (*Bombix mori*). v. BACO DA SETA.

Cavalière, s. m. (*Eques lanceolatus*, *E. americanus*, *E. balteatus*, *Chaetodon lanceolatus*, *Sciaena lanceolata*). Specie di pesci acantotterigi della famiglia degli Scienidi, notevoli per la stranezza del loro aspetto, che li rende alquanto ridicoli. Hanno corpo allungato, compresso ai lati, rialzato nella regione della pinna dorsale alta ed ensiforme, e assottigliato verso la coda, terminante in una pinna caudale romboide. Ciò che probabilmente ha dato loro il nome di *Cavaliere* o *Gentiluomo di mare* è la larga fascia bruna listata di bianco che si stende dalla dorsale alla caudale da ambo i lati e sulla testa, sopra un fondo giallo-grigio, e che dà l'idea della fascia decorativa di qualche ordine equestre. I pescatori lo chiamano ***Mamma balena***. È specie americana.

— (*Salmo salvelinus*). Voc. region. per SALMERINO. V.

— *Cavaliere d'Italia* (*Himantopus candidus*). Uccello palustre del gruppo dei Totanini, famiglia dei Caradridi, ordine dei Caradriorniti. Si riconosce alle sue gambe eccessivamente lunghe, sottilissime e flessibili, che gli danno, quando cammina, un'aria di Cavaliere pettoruto. Da noi sono uccelli di passaggio specialmente nel Maggio, e si trovano all'imboccatura dei fiumi, sulle sponde dei nostri paduli e stagni non lontani dal mare. È no-

to anche sotto il nome di MERLO ACQUATICO MAGGIORE. V.

Cavàlla, s. f. Nome volgare della vela di straglio di mezzana. Anche CARBONARIA e MEZZANELLA. V.

***Cavàlla**, s. f. Dial. march. Recipiente da pesci. v. CANESTRA.

***Cavàlla**, s. f. (*Scomber colias* o *pneumatophorus*). Dial. lig. v. SCOMBRO MACCHIATO.

Cavallétta, s. f. Nome speciale dell'Alzaia quando è tirata da animali, specialmente da cavalli.

Cavallétto, s. m. Nome generico di ogni armatura in tavole, pertiche o pali di legno per servire di sostegno a checchessia vi si ponga sopra, come a cavallo, per essere in ogni modo lavorato. Carpentieri, bottai, segatori, cordai e simili hanno il loro cavalletto per eseguire più comodamente i loro lavori. — *Cavala da lavoro, Cavalet, Cavaleto, Cavaddittu, Cavadduzzu, Cavallittu, Cavallettu, Cuaddu de linna*, dial.

— *Cavalletto da soleggio*. Quell'armatura di pali e pertiche che i pescatori formano in qualunque luogo aperto per stenderci sopra reti, vele ed ogni altra cosa che abbia bisogno di asciugarsi o di prendere aria, vento o sole. — *Cavaleta*, dial.

Cavallétto, s. m. Nome che i pescatori danno a quell'attrezzo pescherecciо sussidiario indispensabile della pesca colla canna. Anche TRAMPOLINO. Usitatissimo sul Lago di Como e dovunque si stendono spiagge sottili.

— *Cavalletto marino* (*Hippocampus guttulatus*). v. CAVALLUCCIO e IPPOCAMPO.

***Cavallèttu**, s. m. Dial. sard. v. CAVALLETTO.

***Cavallittu**, s. m. Dial. sic. v. CAVALLETTO.

Cavàllo, s. m. (*Equus caballus*). Mammifero noto della famiglia degli Equini, ordine dei Perissodattili. Tiene uno dei primi posti fra gli animali utili all'uomo, cui rende servigio in quasi tutte le industrie riflettenti la piscifattura. Non vedo lontano il tempo nel quale questo docile animale porterà il suo valevole concorso nella pesca a strascico sulle coste sottili dei nostri mari. Fuori d'Italia, in Inghilterra, nel Belgio, in America si fa la pesca a cavallo sulle spiagge delle dune per la raccolta specialmente dei Gamberi di mare. Il pescatore salito a cavallo non fa che guidarlo perchè trascini correndo una rete a sacco montata su un'armatura triangolare di legno. — *Caval, Cavalo, Cavaddu, Cuaddu*, dial.

— *Cavallo di mare* (*Hippocampus antiquorum* o *guttulatus*). v. CAVALLUCCIO MARINO.

— *Cavallo fiumatico* (*Hippopotamus amphibius*). v. IPPOPOTAMO.

— *Cavallo* (*Scomber colias*). In Liguria per SCOMBRO MACCHIATO.

— *Pesce cavallo* (*Trachurus trachurus*). v. CARANCE TRACURO e TRACURO COMUNE.

— *Coda di cavallo* (*Equisetum arvense*). v. BRUSCA.

— *Costellazione del Cavallo*. v. PEGASO.

Cavàllo, s. m. Quella massa di arena che le correnti vanno accumulando sul fondo del mare, attraverso la bocca d'un porto, la foce di un fiume o di un canale. v. BARRA. — *Cavala, Cavalo, Cavaddu, Mote de sabion*, dial.

Cavallóne, s. m. Grossa onda del mare che non si rompe come i Marosi e non biancheggia come le Pecorelle. È minore de' primi, maggiore delle seconde. — Sollevamento che fanno le acque dei laghi e dei fiumi, gonfiate dal vento, incalzate dai flut-

ti sopravvenienti o trattenute nel loro corso da qualche ostacolo. I cavalloni del mare son detti anche OTRI. — ***Cavadduni, Cavalluni, Cavalon, Unda manna, Cuaddu di aqua, Gorzon de mar, Cavaloto de onde***, dial.

Cavalluccio, s. m. dim. di cavallo. Usasi qualche volta per CAVALLETTO. V.

— *Cavalluccio marino* (*Hippocampus*). Genere di originalissimi pesci della famiglia dei Signatidi, dell'ordine dei Lofobranchi. Non più lunghi di 18 centimetri, nelle specie maggiori, presentano un insieme corporeo che ricorda nella parte superiore le forme del cavallo, nella parte inferiore quelle di un bruco, di un anellide contorcentesi in sè stesso, donde il loro nome sistematico di IPPOCAMPI, voce composta dal greco *Hippos* e *Campe* = cavallo e bruco. La parte equiforme è costituita dal capo inclinato in avanti e proteso in un muso più o meno lungo con piccola bocca tubulare, priva di denti, e grandi occhi moventisi indipendentemente l'uno dall'altro, e dal tronco che profila un breve collo e un petto sporgente, il tutto, capo e tronco, corazzato da piastre poligonali ad angoli e punte più o meno sviluppate, adorne in alcune specie di appendici cartilaginee barbiformi o di filamenti cutanei ramificati, le quali sul capo costituiscono una sorta di cresta occipitale più o meno incisa, seguita da una piccola corona, e sul dorso una specie di criniera. La parte vermiforme è data dal resto del corpo, che termina in una coda prensile, il tutto ugualmente corazzato con piastrelle quadrangolari a lati ed angoli prominenti, in alcune specie guarnite di appendici cutanee nastriformi. Di pesce, questi eleganti e graziosi animaletti, non hanno che le piccole pinne, la più visibile delle quali è la dorsale, posta sopra la fine rialzata del tronco. La colorazione generale del corpo, pur essendo d'ordinario bruno-cinerea con macchiette chiare, è assai variabile per opera dei cromatofori della pelle. Vivono in grande abbondanza nei nostri mari, senza mancare negli altri, dovunque sia abbondanza di piante marine, fra le quali cercano il cibo, nuotando lentamente, o attorcigliati con la coda ad ogni specie di alga, con la quale sanno confondersi così bene per mimetismo, come dicono, specie nella stagione degli amori, che difficilmente è dato scorgerli. Il processo riproduttivo non differisce da quello dei congeneri della stessa famiglia: la femmina depone le uova sull'addome del maschio, dove esse si appiccicano saldamente; il maschio le feconda, e allora, mediante un'escrescenza dell'epidermide, si forma una borsa nella quale si sviluppano e rimangono fino all'esclosione. La carne dei Cavallucci non è commestibile, perchè velenosa: pare però che abbia delle qualità medicamentose note agli omeopatici. Anche senza questo deve comprenderci l'ammirazione per la Provvidenza, la quale forse volle gettare questa forma ittica nei mari per suggerire all'arte il motivo del cavallo marino a coda di pesce. In molti luoghi CAVALLO MARINO ed in altri CAVALLETTO DI MARE. — ***Cavalmarin, Cavalo main, Cavaduzzu marinu, Cavadduzzu di mari, Cavau, Cuaddeddu marinu, Cuaddittu de su mari, Cavalôz*** e ***Cavaluz ed mar, Agu burda, Pesce drago***, dial.

— *Cavalluccio comune* (*Hippocampus guttulatus*). La specie più nota e frequente dei nostri mari, caratterizzata dalla cresta occipitale profondamente

incisa dopo la corona, dal muso più lungo, dalla corazzatura ad angoli ed appendici cutanee bene sviluppate. v. IPPOCAMPO COMUNE.

— *Cavalluccio brevirostre* o *a muso corto* (*Hippocampus brevirostris, H. antiquorum, Syngnathus hippocampus*). Specie meno comune dell'*Hippocampus guttulatus* e, a differenza di questo, senza o con lievissima incisione sulla cresta occipitale, con muso relativamente breve e alquanto incavato superiormente, con angoli e punte poco marcate e con appendici cutanee mancanti o leggermente sviluppate. Anche IPPOCAMPO BREVIROSTRE. V.

— *Cavalluccio ramoso* o *fillotteriee* (*Hippocampus ramulosus, Phyllopteryx eques*). Specie oceanica distinguentesi soprattutto per una quantità straordinaria di apofisi spinose o nastriformi che si drizzano o penzolano intorno al corpo come aculei di rosaio o lunghe foglie di alghe. Vive specialmente nei mari dei sargassi: nel Mediterraneo fu trovato una volta dal nostro Vinciguerra. Anche IPPOCAMPO RAMOSO e FILLOTTERO.

***Cavallùni**, s. m. Dial. sic. v. CAVALLONE.

***Cavalmarìn**, s. m. (*Hippocampus guttulatus* e *brevirostris*). Dial. ven. v. CAVALLUCCIÒ MARINO e IPPOCAMPO.

***Cavàlo**, s. m. Dial. ven. e lig. v. CAVALLO.

— *Cavalo main* (*Hippocampus guttulatus* e *brevirostris*). Dial. lig. v. CAVALLUCCIO MARINO.

***Cavalòn**, s. m. Dial. ven. e romagn. v. CAVALLONE.

***Cavalòto**, s. m. Dial. ven. v. CAVALLUCCIO.

— *Cavaloto de onde*. v. CAVALLONE.

***Cavalòz ed mar**, s. m. (*Hippocampus guttulatus* e *brevirostris*). Dial. romagn. v. CAVALLUCCIO MARINO.

***Cavalùcio**, s. m. (*Scomber colias*). Dial. nizz. v. SCOMBRO MACCHIATO.

***Cavalùco**, s. m. (*Scomber colias*). Dial. nizz. v. SCOMBRO MACCHIATO.

***Cavalùz ed mar**, s. m. (*Hippocampus guttulatus* e *brevirostris*). Dial. romagn. v. CAVALLUCCIO MARINO e IPPOCAMPO.

***Cavàna**, s. f. Dial. ven. Ricetto d'acque, come serbatoio, quasi sempre con copertura, dove i pescatori e barcaiuoli lasciano di notte le loro barche. v. MANDRACCHIO e RIDOSSO.

— Piccolo rivo o canaletto che s'insinua dentro terra. v. GORA.

— Il posto coperto nelle barche. v. CAPANNA.

***Cavanèla**, s. f. Dial. ven. Canaletto scavato fra due fiumi per metterli in comunicazione fra loro.

***Cavàno**, s. m. Chiamano nella Piscifattura di Comacchio quel luogo pieno d'acqua derivata dai canali dove si fermano le barche che trasportano dalle Valli il pesce da marinare. Confronta la *Cavana* veneta e v. MANDRACCHIO.

***Cavàr**, v. tr. Dial. ven. v. CAVARE e TOGLIERE.

— *Cavar l'ancora*. Salpare l'ancora.

— *Cavar i spini dai pessi*. Togliere loro le lische. v. DILISCARE I PESCI.

Cavàre, v. tr. Togliere, levare checchessia dal luogo dove si trova. *Part. pres.* CAVANTE, *pass.* CAVATO. — *Cavar, Cavari, Scippare, Tirai*, dial.

— Togliere terra per avere dalla scavatura una fossa, un fosso, un cunicolo, un canale e simili. — Estrarre dal fondo del porto, del bacino, del fiume, del canale, rena, fango ed ogni altro ingombro che impedisca il loro uso. Dicesi con più efficacia SCAVARE. — *Scavar, Scavai, Scafutare, Sfossecare, Scavari*, dial.

***Cavàri**, v. tr. Dial. sic. v. CAVARE.

***Cavarítu**, s. m. (*Thynnus thunnina*). Voc. region. sic. o sard. v. TONNINA.

***Cavarzaràn**, s. m. Dial. ven. v. CAPO D'ARGINE.

***Cavasín**, s. m. (*Leuciscus* o *Squalius cephalus*). Nel Veronese per CAVEDANO. V.

***Cavassíno**, s. m. (*Leuciscus cephalus*). Voc. di molte regioni. v. CAVEDANO.

***Cavastòpe**, s. m. Dial. ven. v. CAVASTOPPA e BECCO CORVINO.

Cavastòppa, s. m. Voc. comp. Strumento da calafato per cavar fuori le stoppe marcite dalle commessure dei bastimenti e rimettercene delle nuove. Anche BECCO CORVINO. — ***Ancin da calafai, Cavastope, Polican, Ganzo, Ganzeto, Pulicano***, dial. ***Maguglio***, spagn. (*Maguio*).

***Cavastrèllo**, s. m. (*Mugil capito*). Dial. romagn. v. MUGGINE CALAMITA.

— A Comacchio ha lo stesso significato del veneto Caostelo. v. CEFALETTO.

Cavàta, s. f. da *Cavare*. Voce d'uso sulle coste toscane per pesca abbondante.

— *Fare una buona cavata di anguille, di salmoni*, ecc.

Cavatòia, s. f. Nome generico di ogni incavo, scavatura, intaglio o simili fatti nel legname per contenere una puleggia e dar passaggio ai cavi.

— *Cavatoia del bozzello, della pastecca, della grue.*

— *Cavatoie delle murate.*

***Cavàu**, s. m. (*Hippocampus guttulatus* e *brevirostris*). Dial. nizz. v. CAVALLUCCIO MARINO e IPPOCAMPO.

***Cavâz**, s. m. Dial. romagn. Ramo d'albero. V.

***Cavazzín**, s. m. (*Leuciscus cephalus* o *Squalius cephalus*). Nelle provincie di Mantova e Vicenza per CAVEDANO.

***Cavazzíno**, s. m. (*Leuciscus cephalus*). Nelle provincie di Parma, Brescia e Verona per CAVEDANO.

— ***Seraglio dei Cavazzini.*** Modo di pesca con chiusura di canne usato nel Veronese per catturare i Cavedani.

***Cavcêin**, s. m. Dial. romagn. v. BORELLO.

***Cavciòl**, s. m. Dial. romagn. v. CAVICCHIO.

***Cavciòla**, s. f. Dial. romagn. v. CAVIGLIA.

***Cavciulêin**, s. m. Dialetto romagn. v. CAVIGLIETTA.

***Cavdôn**, s. m. Dial. romagn. v. ALARE e CHIUSA.

***Cavèo'**, s. m. Dial. romagn. v. CAVICCHIO.

***Cavèccia**, s. f. Dial. romagn. v. CAVIGLIA e MASCHIO.

***Cavedàgno**, s. m. (*Leuciscus cephalus*). Nella provincia di Rovigo per CAVEDANO. V.

***Cavèdale**, s. m. (*Leuciscus cephalus*). Nel Modenese per CAVEDANO. V.

***Cavedanèra**, s. f. da *Cavedano*. Barchetta usata nella Lombardia e nell'Emilia specialmente per la pesca dei Cavedani.

Cavèdano, s. m. (*Leuciscus cephalus*). Pronuncia breve d'uso in alcune regioni d'Italia. Lo stesso che CAVEDÀNO. V.

Cavedàno, s. m. (*Leuciscus cephalus, L. dobula, L. frigidus, L. latifrons, L. squalus, L. tiberinus, L. cavedanus, L. albiensis, Squalius cephalus, S. cavedanus, S. Pareti, S. tiberinus, S. albus, S. dobula, S. meridionalis, Cyprinus cephalus, C. dobula, C. capito, Lasca cavedo*). Specie di pesci del gruppo degli Squagli, del genere Leucisco, della famiglia dei Ciprinidi, dell'ordine dei Fisostomi, caratterizzata da capo piuttosto grosso con muso arrotondato e depresso, dalla bocca terminale che si apre alquanto all'indietro, dal cor-

po tondeggiante, alto circa un quinto della propria lunghezza, che può raggiungere negli adulti 60 centimetri col peso relativo di 4 chilogrammi, ricoperto di squame abbastanza grandi e spesse, notevole per varietà di colori tutti vivi e brillanti. Il Cavedano abita tutte le acque dolci della zona temperata: da noi è comunissimo nei fiumi, nei canali, nei fossi, nei laghi e dovunque sia profondità d'acqua: si nutre di pesci minori, di fregolo, di vermi, di insetti, di sorci e di sostanze animali in decomposizione. La sua carne, sebbene non sgradevole, è poco pregiata: nonostante ciò la sua pesca è abbastanza attiva. Si prende all'amo con lenze adescate con locuste, mosche o cervello di bue sminuzzato, e con ogni sorta di reti da posta. È utile nella piscicultura, perchè può immettersi negli stagni e nelle peschiere per servire di cibo ai lucci, alle trote, ai salmonidi e ad altri fisostomi predatori. Anche Cavedine, Cavedino, Cavedina, Dobula e Squaglio. — ***Caeden, Caedino, Caudano, Cavasin, Cavassino, Cavazzin, Cavazzino, Cavedagno, Cavedale, Cavezzal, Cavian, Cavedone, Cavedro, Cavetola, Cavezzato, Cavezzale, Cavsal, Cavêider, Caviano, Cavezzolo, Cavedolo, Gadevano, Cavettola, Cavetalu, Caveden, Quajastr, Scajass, Squalo, Squadro, Squamo, Mangiasorci, Trota bastarda,*** dial.

***Cavèder**, s. m. (*Leuciscus cephalus*). A Como per Cavedano. V.

Cavedina, s. f. al plur. *Cavedine* (*Leuciscus cephalus*). Lo stesso che Cavedano. Scrivono e dicono anche Cavèdina.

Cavedine, s. m. e f. al plur. *Cavedini* (*Leuciscus cephalus*). Dicesi anche Cavèdine. v. Cavedano.

Cavedino, s. m. al plur. *Cavedini*, e pronunciano anche Cavèdino (*Leuciscus cephalus*). Lo stesso che Cavedano. V.

***Cavèdolo**, s. m. (*Leuciscus cephalus*). Nel Modenese per Cavedano. V.

***Cavedòn**, s. m. Dial. ven. Specie di argine costruito attraverso alla corrente di un fiume per impedirne o moderarne il corso o divergerlo ad altra parte. v. Chiusa, Pescaia.

***Cavedòn**, s. m. (*Cottus gobio*). Nel Trentino per Scazzone.

***Cavedòn**, s. m. Voc. region. ven. e romagn. v. Alare.

***Cavedòne**, s. m. (*Leuciscus cephalus*). Voc. region. per Cavedano. V.

***Cavèdro**, s. m. (*Leuciscus cephalus*). In quel di Novara per Cavedano. V.

***Cavèggia**, s. f. Voc. region. v. Caviglia.

***Cavègia**, s. f. Dial. ven. v. Caviglia e Castagnola.

***Cavèglia**, s. f. Dial. nap. v. Caviglia e Cavicchio.

***Cavêider**, s. m. (*Leuciscus cephalus*). Dial. romagn. v. Cavedano.

***Cavêli**, s. m. al plur. *Cavì*. Dial. romagn. v. Capello.

***Cavèlo**, s. m. Dial. ven. v. Capello. — *Cavelì de la pena*. Capelli della penna.

***Cavètala**, s. f. (*Leuciscus cephalus*). Voc. region. abruzz. v. Cavedano.

***Cavètola**, s. f. (*Leuciscus cephalus*). Voc. region. abruzz. v. Cavedano.

Cavétto, s. m. dim. di *Cavo*. Piccola fune, piccola corda. Anche Canapetto e Capetto. — *Caeto*, dial. — *Cavetti della barca, della rete.*

***Cavétto**, s. m. Voc. region. per Fossatello, Canaletto. V.

***Cavèttola**, s. f. (*Leuciscus cephalus*). Dial. abruzz. v. Cavedano.

***Cavezzàl**, s. m. (*Leuciscus cephalus*). Dial. lomb. v. Cavedano.

***Cavezzàle**, s. m. (*Leuciscus cepha-*

lus). Voc. region. lomb. per CAVEDANO. V.

Cavezzièra, s. f. Lo stesso che CAPEZZIERA. V.

***Cavezzòlo**, s. m. (*Leuciscus cephalus*). A Lendinara in quel di Rovigo per CAVEDANO. V.

***Cavía**, s. f. Dial. piem. e nizz. v. CAVIGLIA.

Caviàle, s. m. Specie di salume fatto di uova di Storione. È un'industria dell'Europa orientale, specialmente della Russia, che ne ha il centro di commercio nella città di Astrakan sul Volga, da dove se ne fa la maggiore esportazione nei varii paesi del mondo. Il caviale si ottiene da diverse specie della famiglia degli Acipenseridi: il migliore è quello che si trae dallo Storione maggiore (*Acipenser kuso* e *beluga*) il quale ne dà il 10 per cento del suo peso: vengono poi lo Storione stellato (*Acipenser stellatus*), lo Sterleto (*Acipenser ruthenus*) e dopo tutti lo Storione comune (*Acipenser sturio*), che dà appena una quantità di uova che varia da uno a 4 chilogrammi. V'hanno due specie di caviale: il fresco, liquido o granuloso, che è il più pregiato, e quello compresso. Il primo è quello che si ottiene dalle uova dello Storione maggiore e che viene quasi tutto esportato nell'Europa occidentale: si prepara sventrando il pesce appena pescato, per togliergli le uova, che si sbarazzano delle pellicole e dei filamenti che hanno, passandole per uno staccio, si lavano coll'aceto o con vino bianco, poi si aspergono più o meno largamente di sale purissimo di cucina e si pongono in un barile in più luoghi forato per farne scolare una parte della salamoia: per renderlo anche più squisito, si collocano queste uova in un sacco di tela e si lasciano qualche tempo in salamoia, poi si mettono ad asciugare, si comprimono alquanto e si sistemano nei fusti, cioè in botticelle di legno di tiglio. Il caviale compresso è quando le uova ripulite, passate per setaccio, lavate col vino e copiosamente salate, vengono spappolate e danno una pasta che poi si fa seccare al sole, si mette in barigliòni rivestiti di latta o in scatole ermeticamente chiuse, e si pone in commercio. — *Caviali*, *Caviar*, *Caviaro*, *Kaviar*, *Ous de sturioni accomodaus*, dial.

— *Caviale rosso*. Quello che si fa con uova di altri pesci, per opposizione a quello ottenuto con uova di storione e che dicesi *Caviale nero*.

***Caviàli**, s. m. Dial. sic. v. CAVIALE.

***Caviàn**, s. m. (*Leuciscus cephalus*). Dial. ven. v. CAVEDANO.

***Caviàno**, s. m. (*Leuciscus cephalus*). A Badia in quel di Rovigo per CAVEDANO.

***Caviàr**, s. m. Dial. romagn. v. CAVIALE.

***Caviàro**, s. m. Dial. ven. v. CAVIALE.

***Cavicc**, s. m. Dial. lomb. v. CAVICCHIO.

Cavicchio, s. m. dal lat. *Claviculus* = chiodetto. Piccolo cuneo di legno ordinariamente quadrangolare e terminante in punta nell'estremità inferiore, per la quale si conficca nel fasciame delle barche per otturare i buchi lasciati dai chiodi logori dalla ruggine. Di maggiori proporzioni serve per esser conficcato in terra e per dar presa ai capi di varie corde di reti e di attrezzi da pesca. — *Anta*, *Caichia*, *Cavciol*, *Cavec'*, *Cauchio*, *Gaveglia*, *Caveglia*, *Cavieta*, *Caviöt*, *Cavicc*, dial.

***Cavièta**, s. f. Dial. piem. v. CAVICCHIO e CAVIGLIA.

***Caviggëa**, s. f. (*Cepola rubescens*). Dial. lig. v. CEPOLA ROSSEGGIANTE e

CAVIGLIONE. Dicono anche *Piccaggia*.

***Cavigghia**, s. f. Dial. sic. v. CAVICCHIO e CAVIGLIA.

***Cavigghièdda**, s. f. Dial. sic. v. CASTAGNOLA.

***Cavigghiùni**, s. m. Dial. sic. v. CAVIGLIONE e PIUOLO.

***Caviggia**, s. f. Dial. lig. v. CAVIGLIA.

Caviglia, s. f. dal. lat. *Clavicula* = chiavetta. Nome generico di ogni specie di perno in legno duro o in metallo, che si pianta fisso o mobile sulle murate, sugli alberi e in altri punti del bastimento per ritegno di oggetti mobili, per dare volta a manovre correnti ed anche per unire pezzi e tavole di fasciame. — *Caveggia, Cavegia, Cavia, Gaveglia, Caveglia, Cavigghia, Caviggia, Caechia, Caichia, Cavieta, Giaveta, Claviglia, Clavilla, Cravilla, Caveccia*, dial.

— *Caviglia del remo*. v. SCALMO.

— *Caviglia da impiombare*. v. FITTA.

— *Caviglia di bitta*. Ciascuno dei perni orizzontali posti al segno delle colonne verticali per ritegno della gomena o della catena. Anche CAVIGLIONE. — *Paglia, Pagliuca*, gall. (*Paille de bitte*).

— *Caviglia da velaio*. v. PUNTERUOLO.

***Caviglia**, s. f. (*Trigla milvus*). Voc. region. toscana. v. CAPONE CAVIGLIA.

Cavigliàme, s. m. da *Caviglia*. L'insieme delle caviglie di un bastimento.

***Cavigliàre**, v. tr. da *Caviglia*. Voce dell'uso per ACCAVIGLIARE ed INCAVIGLIARE.

Caviglièra, s. f. da *Caviglia*. Il sostegno di legno o metallo che porta in fila le caviglie che servono a dar volta alle manovre degli alberi e delle vele. Ce ne sono sul capodibanda, in murata e a piè degli alberi. Anche RASTRELLIERA DI CAVIGLIE, PORTACAVIGLIE.

Cavigliétta, s. f. dim. di *Caviglia*. Piccola caviglia.

Cavigliòne, s. m. acer. di *Caviglia*. Grossa caviglia, specialmente ciascuna di quelle della bitta. — *Cavigghiuni*, dial.

Cavigliòne, s. m. (*Trigla aspera*). Lo stesso che CAPONE CAVIGLIONE. V.

— (*Cepola rubescens*). Voc. region. per CEPOLA ROSSEGGIANTE. V.

Cavigliòtto, s. m. da *Caviglia*. Lo stesso che BONCINELLO e COCCINELLO. V.

— Per CASTAGNOLA. V.

***Caviòn**, s. m. Dial. ven. v. ALARE.

— Dial. piem. v. BANDOLO.

***Caviòne**, s. m. Voc. region. ven. v. ALARE.

***Caviòssu**, s. m. Voc. region. sard. v. RIFLUSSO.

***Caviòt**, s. m. Dialetto piem. v. CAVICCHIO.

***Cavirà**, v. intr. Dial. lig. v. ABBUCCARE, FAR CUFFIA.

***Caviràre**, v. intr. dal dial. lig. e gall. (*Chavirer*). v. FAR CUFFIA.

Cavità, s. f. astratto di *Cavo*. Spazio in un corpo dove abbia ricetto checchessia. Anche CAVO.

— *Cavità branchiale, toracica, addominale*. Lo spazio nel corpo dei pesci dove son contenute le branchie, dove è contenuto il cuore, dove son contenuti gli intestini. v. BRANCHIA, CUORE, ADDOME.

Càvo, s. m. da *Cavare*. Cavità, cosa concava, incavata o scavata.

— Voc. region. per FOSSO e CANALE.

— *Trigghia de cavô* (*Mullus barbatus*). Dial. lig. v. TRIGLIA DI FANGO o TRIGLIA MINORE.

Càvo, s. m. dal dial. lig. per *Capo*. Cima di canapo, di corda, e, per estensione comunissima nell'uso di pescatori e marinari, lo stesso che Cana-

po, Corda grossa, di canapa o d'erba, usata per manovre ferme e correnti di bastimento e per attrezzatura e manovra di reti e di altri ordigni ed attrezzi da pesca. — *Canv*, *Cao*, *Cable*, dial.

— *Cavo bianco*. Quello che non è stato intinto nel catrame, per opposizione al canapo catramato, che si dice *Cavo nero*.

— *Cavo buono*. v. Cavobuono.

— *Cavo piano*. Cavo commesso una volta sola direttamente con trefoli e che presenta una superficie cilindrica tutta eguale, calibrata, senza risalti. v. Viradore. — *Cao pian*, dial.

— *Cavo torticcio*. Il canapo commesso due volte, cioè quello nel quale i fili che lo compongono non sono trefoli, ma cordoni o legnoli già una volta commessi. Le gomene, i gherlini, i cavi d'ormeggio, di tonneggio e qualche volta di rimorchio sono torticci.

— *Cavo rifatto*. Cavo commesso con legnoli composti da trefoli ricavati da un vecchio cavo più grosso disfatto.

— *Cavo d'ormeggio*. Ogni canapo, di qualunque materia esso sia, che serva per tener fermi e sicuri bastimenti, reti, artifici, ordigni ed attrezzi da pesca.

— *Cavo di tonneggio*. Ogni canapo per mezzo del quale, tirato dagli uomini che sono a bordo, si avvicina il bastimento a un punto fisso sulla riva. È il contrario dell'Alzaia, che viene alata dagli uomini o dagli animali che stanno sulla spiaggia.

— *Cavo di rimorchio*. Quello che un bastimento maggiore, che va a vela o a vapore, dà a un bastimento minore da remo od anche ad un altro bastimento qualunque che si trovi nella impossibilità di usufruire del proprio motore, per tirarselo dietro e farlo progredire. — *Cao de remurchio*, dial.

— *Cavo di ritenuta, di sicurezza*.

— *Cavo dormiente*. Ogni canapo fisso che messo al posto non si tocca più: le sartie, i paterassi, gli stragli, i venti, le briglie, ecc., sono cavi dormienti. Anche Manovra ferma o fissa. — *Cavostante*, voc. dell'uso.

— *Cavo corrente*. Ogni cavo che passa entro bozzelli e pasteccie per scorrere in essi od essere alato o mollato. Anche Manovra corrente.

— *Cavo di manilla*. Corda stramba fatta colle fibre dell'abaca (*Musa textilis*).

— *Cavo di ginestra, di canna, di paglia*.

— *Cavo di juta, di spartea, di cocco, di giunco*.

— *Cavo di pelo, di cuoio, di rame, d'acciaio*.

— *Commettere, ordire, discommettere un cavo*.

— *Alare, arridare, mollare, ricuperare un cavo*.

— *Fasciare, impiombare un cavo*.

— *Cogliere un cavo a ruota, a duglie*. v. Arrotare, Addugliare.

— *Cavo di primo* o *secondo tiglio*. Quello fatto di canapa migliore, cioè della prima o seconda qualità.

— *Cavo da griselle, da ralinghe*.

— *Ruota di cavo*. Lungo canapo raccolto a ruote, a cerchi uno sovrapposto all'altro. — *Corcoma*, *Curcuma*, dial.

Cavobòno, s. m. Parola comp. Voce dell'uso per Cavobuono. V.

Cavobuòno, s. m. Voc. comp. Forte canapo di primo tiglio usato a bordo per ghindare e sghindare gli alberetti, per issarli od ammainarli. Può essere semplice e doppio. Anche scrivono Cavo buono e Cavobono; anticamente dicevano Prodano. — *Cao-*

bon, Ghindazzo, dial. *Ghindaressa*, gall. (*Guinderesse*).

— *Cavobuono dell'ingegno*. Il forte e robusto canapo che, assicurato per un capo alla parte superiore della croce e dall'altro all'argano, serve a tirar su l'ingegno per la pesca del corallo.

***Cavodàra**, s. f. Dial. nap. v. CALDAIA.

***Càvodo**, agg. Dial. nap. v. CALDO.

***Càvola**, s. f. dim. di *Cavo* = canale. Voc. region. nell'alta Italia per CANALETTO. Da alcuni si scrive e si dice, forse con maggior giustezza, invece di *Covola*, come dicono a Comacchio, per il canale che trae dal campo di fronte o tressa e va ad unirsi alla bocca del Lavoriero. Nel dialetto romano vale la Cannella che si mette alla botte per farne uscire il vino.

***Cavolàme**, s. m. dal dial. ven. *Caolame*. Voce inutile ed equivoca. v. CORDAME.

Cavolfiòre, s. m. Nome volgare di un polipo coralligeno. v. ABROTANOIDE.

***Cavône**, s. m. Dial. nap. v. FOSSATELLO.

— Per Cassa delle cubie. v. LAVARELLO.

Cavoplàno, s. m. Voc. comp. Cavo commesso con trefoli semplici. Le manovre correnti sono in cavoplano. Scrivesi anche CAVO PIANO. V.

***Càvoru**, s. m. (*Carcinus moenas*). Voc. region. sard. v. GRANCHIO e CARCINO MENADE.

Cavostànte, s. m. Voc. dell'uso per CAVO DORMIENTE.

— Per *Argano*, gallic. e spagn. (*Cabestan, Cabrestante*).

***Càvra**, s. f. Dial. romagn. v. BIGA DA ALBERARE.

***Càvria**, s. f. Dial. ven. v. BIGA.

— *Cuser la cavria*. Assicurare l'estremità delle antenne della biga con forti legature di corda.

***Cavriàga**, s. f. Dial. ven. Sistema di alcuni pali fitti nel fango e fortificati da robuste traverse, ai quali i pescatori delle Valli raccomandano le corde che sostengono i vivai pieni di anguille.

***Cavsàl**, s. m. (*Leuciscus cephalus*). A Pavia per CAVEDANO. V.

***Cavstrêr**, s. m. Dial. romagn. v. CORDAIO.

***Càvudu**, s. m. ed agg. Dialetto sic. v. CALDO.

***Cavùn**, s. m. (*Mullus barbatus*). Voc. region. lig. v. TRIGLIA DI FANGO O DI RENA.

***Càvuru**, s. m. (*Carcinus moenas*). Dial. sard. v. GRANCHIO.

— *Tenaglias de cavuru*. v. FORBICI, CHELE.

— *Cavuru de flumini* (*Cancer fluviatilis*). v. GRANCHIO DI FIUME.

— *Pappadori de cavuru*. v. CANCROFAGO.

***Caxocavàllo**, s. m. Dial. lig. v. CHIAVE D'ALBERO.

***Cazàr**, v. tr. Dial. romagn. v. CACCIARE e CAZZARE.

***Càzaro**, s. m. Voc. region. v. CASSERO.

***Cazavíd**, s. m. Dial. romagn. v. CACCIAVITE.

***Cazòt**, s. m. (*Anguilla vulgaris*). Nome volgare in Romagna dell'anguilla marinata, quando è grossa e senza testa.

***Cazùa**, s. f. Dial. ven. v. CASCATA.

***Càzza**, s. f. Dial. ven. e romagn. v. CACCIA.

— *Cazza de l'aqua*. Dial. ven. v. RAMAIUOLO.

— *Cazza da frizer*. v. MESTOLA.

— *Cazza da calafai*. v. CUCCHIAIA DA PECE.

— *Cazza da ostreghe*. v. DRAGA e OSTREGARO.

Cazzachiòdi, s. m. Dial. ven. v. Cacciatoia.

Cazzadòr, agg. Dial. ven. v. Soffiatore.

– *Vento cazzador*. Vento che soffia con insistenza, come accade spesso dello Scirocco, che fa crescere assai l'acqua della Laguna da farla straripare durante la marea.

Cazzafòndo, s. m. Voc. region. per Cacciafondo e Bilancia. V.

Cazzafuòri, s. m. Voc. region. per *Cacciafuori*. v. Buttafuori.

Cazzàr, v. tr. Dial. ven. v. Cacciare.

– *Cazzar la mesana*. v. Traversare.

– *Cazzar la vela, la randa, le scote*. v. Bordare e Cazzare.

– Verbo intr., detto del vento. Rinforzare, divenir fresco. v. Affrescare e Rinfrescare.

Cazzàre, v. tr. dal dial. ven. *Cazzar*. Voce dell'uso fra marinari e pescatori per indicare precisamente l'azione di mollare gli imbrogli delle vele e tirare addietro con gran forza le scotte. Tirare a sè una fune per stendere la vela. *Part. pres.* Cazzante, *pass.* Cazzato. Anche Bordare una vela e Bordare le scotte. — *Cassare, Cazar, Cazzar, Cazzari, Bordâ unna veja*, dial.

Cazzàri, v. tr. Dial. sic. v. Bordare e Cazzare.

Cazzascòta, s. f. Dial. ven. v. Cacciascotta.

Cazzascòtte, s. f. dal dial. ven. Voce dell'uso per Cacciascotta. V.

Cazzerèlla, s. f. (*Sargus vulgaris*). Nome volgare d'uso in qualche costa del Tirreno per Sargo o Parago. V.

– *Cottus gobio*). Voc. region. per Scazzone. V.

– (*Gobius fluviatilis*). Voc. region. v. Gobione.

Cazzíta, s. f. (*Sargus vulgaris*). Voc. region. pugliese. v. Sargo e Parago.

Cazzomarino, s. m. (*Holoturia tubulosa*). Nome volgare dell'Oloturia o Cetriolo marino. V. — Quasi tutti i dialetti littorali hanno tal voce bassa per esprimere questo caratteristico frutto di mare.

Cazzomàrro, s. m. (*Petromyson marinus*). Dial. nap. v. Lampredotto.

Cazzonèlo, s. m. (*Donax trunculus*). Dial. ven. v. Donacilla troncata o Trilatera. A Napoli *Tonninola*.

Cazzuòla, s. f. (*Cottus gobio*). Voc. region. v. Scazzone.

— (*Gobio fluviatilis* o *lutescens*). Voc. reg. v. Gobione.

C'cargar, v. tr. Dial. romagn. v. Scaricare.

— *C'cargar el i aqu*. Dicesi di fiumi, canali, ecc., e vale Mettere o Sboccare le acque loro in altro fiume o nel mare. v. Sboccare, Scaricare.

C'cargh, agg. Dial. romagn. v. Scaricato, Scarico.

— *Têimp c'cargh*. Tempo senza nubi, sereno.

C'carich, s. m. Dial. romagn. v. Scarico.

C'catramàr, v. tr. Dial. romagn. Togliere il catrame: grattare il fasciame del bastimento per spalmarlo di nuovo.

C'cruvèr, v. tr. Dial. romagn. v. Scoprire.

C'cusèr, v. tr. Dial. romagn. v. Scucire.

Cèa, s. f. Dial. piem. v. Graticcio, Stuoia.

— (*Anguilla anguilla*). Volgare pisano e pistoiese per Circa. V.

Cèca, s. f. (*Anguilla anguilla*). Lo stesso che Circa. V.

Cecàla, s. f. (*Squilla mantis*). Voc. region. v. Canocchia.

— *Cecala de mare* (*Scyllarus latus* o *Cancer scyllaris*). Dial. nap. v. Corbola e Cicala marina.

Cecàre, v. tr. Dial. nap. v. Acceccare e Stagnare.

Cecaròla, s. f. Piccola vela della quale si fa uso quando il vento è eccessivo. — Piccolo polacconе che i bastimenti latini mettono a mezzo spigone quando avvi tempesta. — *Cicarola*, *Batticula*, *Zecarola*, dial.

***Cècchia**, s. f. (*Calluna vulgaris*). Voc. region. per Scopa e Stipa. V.

***Ceceniéllo**, s. m. (*Atherina hepsetus*). Dial. nap. v. Latterino.

— *Ceceniélle*. s. m. pl. Nome generico per i neonati delle Acciughe e delle Sardine, non che di altri piccoli pesci ancora nudi di squame. v. Bianchetti e Novellame.

— *Rezza pe li ceceniélle*. Rete da bianchetti.

***Cècero**, s. m. (*Cygnus olor*). Voc. region. v. Cigno.

***Cecinia**, s. f. (*Mugil chelo*). Voc. region. nap. v. Muggine chelone.

***Ceciniéllo**, s. m. (*Atherina hepsetus*). Dial. nap. v. Latterino.

— Per Bianchetti e Novellame. V.

***Cècino**, s. m. (*Cygnus olor*). Voc. region. v. Cigno.

***Cecolina**, s. f. dim. di *Cicca* (*Anguilla anguilla*). Voc. pis. v. Anguillina.

— Nel Fiorentino per Anguilletta e Ciriola. V.

***Cècrope**, s. m. Specie di crostacei succiatori dell'ordine dei Peciopodi, affine al genere Argolo. Si trovano parassiti sulle branchie del Rombo.

Cecròpia, s. f. (*Cecropia peltata*). Albero delle Viridiflore, appartenente alla famiglia delle Conocefalacee, che cresce nelle Indie occidentali e nell'America meridionale. Dà un caucciù assai pregiato.

Cedrèla, s. f. (*Cedrela odorata*). Meglio Cedrella. V.

Cedrèlla, s. f. (*Cedrela odorata*). Albero delle Discofore, nativo delle Indie occidentali e dell'America meridionale. Fornisce resina e legno pregiatissimo per la sua leggerezza, usato nella costruzione di piroghe.

Cédro, s. m. (*Cedrus*). Nome comune a varii alberi di genere diverso, che forniscono tutti buon legno da costruzione.

— *Cedro del Libano* (*Cedrus Libani*, *Pinus cedrus*, *Abies cedrus*, *Larix cedrus*). Grande albero della famiglia delle Conifere che vegeta nell'Asia Minore e nelle Isole della Grecia: cresce anche in Italia, in Francia e in altri paesi d'Europa. Il suo legno viene adoperato nelle costruzioni ed è reso incorruttibile dall'abbondanza di resina di che è impregnato.

— *Cedro bianco* (*Cupressus thyoides*). v. Cipresso.

— *Cedro bastardo* (*Pinus cembra*). v. Cembro e Pino di montagna.

— *Cedro rosso* (*Juniperus virginiana*). v. Ginepro.

Cefalacànto, s. m. dal gr. *Cephale* = testa ed *Acantha* = spina, pungolo. Antico genere di pesci caratterizzati dalla presenza di spine o aculei sulla regione cefalica.

Cefalàra, s. f. da *Cefalo*. Nome d'uso nel Mar di Taranto di una Sciabica che serve specialmente alla pesca dei Cefali. Anche Incannata e Sciabaca. — *Cefaleria*, voc. errata.

***Cefaleria**, s. f. Idiotismo per Cefalara. V.

Cefalétto, s. m. dim. di *Cefalo* (*Mugil*). Piccolo cefalo da sei mesi a due anni. Anche Mugginetto.— *Cefarotto*, *Cievoleto*, *Mulitteddu*, *Botolo*, *Caostelo*, *Caresteo*, *Caustello*, *Caustelo*, *Magnagrassin*, *Mechiatin*, *Balcoleto*, *Detreganiolo*, *Roseghin*, *Verzelatina*, *Orbeto*, *Verlica*, *Volpino*, dial.

Cefàlico, agg. da *Cefalo*. Dipendente dal capo, appartenente al capo.

— *Estremità cefalica*. Nei pesci per opposizione a estremità caudale.

— *Regione cefalica*.

Cefalino, s. m. dim. di *Cefalo*. (*Mugil*). Piccolo cefalo di età non superiore a sei mesi. Anche MUGGININO. — ***Arzentin, Magnagiazzo, Orbesiolo***, dial.

Cèfalo, s. m. dal gr. *Cephale* = testa, capo. (*Mugil*). Genere di pesci della famiglia dei Mugilidi, dell'ordine degli Acantotterigi. Sebbene questa voce sia comunissima, perchè propria di molti dialetti, il nome sistematico è MUGGINE. V. — ***Cefaro, Ciefaro, Ceforo, Cefalu, Cievolo, Cefolo, Scievolo, Zever, Conchedda, Mugine, Muggile, Mulettu, Baicolo, Capozzo, Mûsao, Mûzao, Mugigno, Manzo, Muxili, Muletto, Lissa***, dial.

— *Cefalo* (*Mugil cephalus*). È la specie più grossa del genere Muggine, la sola che possa rivendicare a sè il nome tipico di CEFALO unitamente al binomio sistematico MUGGINE CEFALO, a causa del suo capo considerevolmente largo, alquanto convesso, con narici distanti fra loro. I suoi occhi sono coperti ciascuno da una larga palpebra adiposa, ciò che lo distingue dalle altre specie. Può arrivare alla lunghezza di oltre 70 centimetri. Come tutti i suoi congeneri, presenta una struttura particolare degli organi digerenti, anzi più marcata e visibile di quelli: infatti la bocca piuttosto piccola, con labbra non ingrossate, priva di veri denti, ha visibilissime delle sottili appendici dentiformi nelle mascelle: nel mezzo della mascella inferiore sporge un tubercolo a cui corrisponde un incavo nella mascella superiore: le ossa faringee, molto sviluppate, hanno forma angolosa e restringono alquanto l'esofago, il quale è liscio nella prima parte, e nella seconda coperto di fili molli e fitti: lo stomaco è molto muscoloso e termina in un ventriglio carnoso, come negli uccelli: l'intestino stretto e lungo presenta molte circonvoluzioni: ha vescica natatoria, ma priva di condotto pneumatico. Il Cefalo abita le acque dolci e stagnanti che si trovano in comunicazione col mare, le insenature in cui l'acqua è molto bassa, i porti, e con frequenza maggiore tutte le coste dei nostri mari: si nutre di sostanze molli e grasse, in via di putrefazione, di piccoli animali marini che estrae dal fondo del mare colle sue labbra dotate di una grandissima sensitività tattile. La sua carne tenera, grassa e squisita è assai ricercata e pregiata dovunque: le sue uova compresse o salate forniscono ghiotti manicaretti e più che tutto la nota Bottarica. Anche CEFALO VERO, CEFALO COMUNE, e CEFALO MATTARELLO, come dicono a Roma, e MUGGINE CAPARELLO, come dicono in Toscana. — ***Sceforo mattorello, Mûsao masson, Cefaro mazzone, Mazzone, Cievolo, Cieul, Volpine, Mecia, Cefalu, Capicefalu, Meciato, Mechiatin, Mechiato, Volpina, Mulettu, Moletta, Lampune, Lissa, Mechia, Megè, Zever, Capozzo, Capozza, Capozzone, Carida, Caride, Mûzao masson, Capicefalo, Bocca molle, Vocca muolle, Cappella, Manzo, Conchedda, Pisci de iscatta*** o ***de scatta, Meja, Muletto, Baicolo***, dial.

— *Cefalo pietra* (*Mugil chelo*), dial. rom. v. CELETA e MUGGINE CHELONE. — ***Cefolo di pietra, Bosega, Ciautta, Labru, Sciorina, Buosega, Boseghe, Cefaluni, Cefaro vocca grassella, Ceforo grassello, Chelone, Cefalone, Botola, Cecina, Cerina, Cerino, Pizzut', Parpaglià, Ciefaro appezzutiello***, dial.

— *Cefalo musino* (*Mugil saliens*), dial.

rom. v. Filzetta e Muggine musino. — *Cefolo musino, Verzelata, Vrigano, Flaveton*, dial.

— *Cefalo dorato* (*Mugil auratus*). v. Gotarossa e Muggine orifrangio. — *Cefolo della garza d'oro, Vranzolo, Lustro, Lutergan, Mûsao* o *Mûzao dell'ôu, Lustrino, Lotregano, Dotregano, Orifrangio, Detregan, Lotregan, Musano dall'oro, Daurin, Badigia d'oro*, dial.

— *Cefalo calamita* (*Mugil capito*). v. Muggine calamita. — *Varaco, Cavastrello, Mûsao* o *Mûzao gangà, Caustelo, Caostello, Botolo, Ramada, Acuccodo, Baldigara, Baldicara*, dial.

— *Cefalo fluviatile* o *di fiume* (*Leuciscus cephalus*). Locuz. region. per Cavedano. V.

Cefalòforo, agg. dal gr. *Cephale* = capo e *Phero* = portare. Che ha il capo, che è provveduto di testa.

— *Molluschi cefalofori*. Molluschi provveduti di un capo più o meno distinto, così detti per opposizione a molluschi acefali, che cioè non hanno capo. Anche Cefalofori, s. m. pl.

Cefalòne, s. m. accr. di *Cefalo*. (*Mugil*). Grosso cefalo.

— (*Mugil chelo*). Voc. region. nella bassa Italia. v. Celeta e Muggine chelone.

Cefalòpede, s. m. e agg. dal gr. *Cephale* = capo, e dal lat. *Pes, pedis* = piede. Meglio Cefalopode. V.

Cefalòpode, s. m. e agg. dal gr. *Cephale* = capo e *Pous, podos* = piede. Che ha testa provveduta di tentacoli che fanno l'ufficio di organi della locomozione.

— *Cefalopodi*, s. m. pl. Classe di molluschi nuotatori caratterizzati da una corona di bracci o tentacoli con o senza ventose, che circonda la loro testa. Sono i più grossi, i più forti e i più perfetti fra tutti i molluschi. Hanno testa ben distinta dal tronco con due grandi occhi laterali e una bocca che si apre in mezzo alla corona di tentacoli, armata di mascelle cornee a guisa di becco, atta benissimo ad attanagliare animali di grandi dimensioni. Alcuni hanno una conchiglia interna, altri esterna, ed altri ne mancano affatto. La loro pelle contiene molti cromatofori i quali permettono a questi esseri di cambiar colore a volontà. Si cibano di pesci, di molluschi e di crostacei, e per la maggior parte sono cibo gustosissimo per l'uomo. Quasi tutti i Cefalopodi son provveduti di una borsa che contiene un liquido nero, del quale si servono per dissimularsi agli occhi dei loro nemici, spandendolo nell'acqua ambiente. Le principali specie note sono la Seppia (*Sepia officinalis*), la Seppiola (*Sepiola Rondeletii*), il Calamaio (*Loligo vulgaris*) e il Polpo (*Octopus vulgaris*), soggetto tutte di pesca attivissima.

— *Cefalopodi acetabuliferi*. Quelli che hanno le braccia munite di ventose o succiatoi, come sono i Polpi, le Seppie, il Calamaio, l'Argonauta (*Argonauta Argo*), ecc., i quali diconsi anche *Cefalopodi dibranchiati*, perchè hanno due branchie.

— *Cefalopodi tentacoliferi*. Quelli che hanno tentacoli senza ventose, come è appunto il Nautilo (*Nautilus pompilius*), fra le specie conosciute. Diconsi anche *Cefalopodi tetrabranchiati*, perchè hanno quattro branchie.

Cefalòptero, agg. e s. m. dal gr. *Cephale* = testa e *Pteron* = pinna. Nome di un genere di pesci che hanno le narici situate nel di sotto ed indietro del muso biforcuto, in forma di due pinne, dei quali è tipo la Cefalottera del Giorna (*Cephalopteru gior-*

nae). Fu usato per sinonimo di APTERURO. Anche CEFALOTTERO.

Cefalotoràce, s. m. Voc. comp. dal gr. *Cephale* = capo e *Thorax* = petto. Parte del corpo degli animali appartenenti alla classe dei Crostacei, la quale risulta dalla fusione della testa e del torace.

Cefalòttera, s. f. dal gr. *Cephale* = testa e *Pteron*, al plur. *pterà* = pinne, corni. (*Dicerobatis giornae*, *Raja giornae*, *Raja fabroniana*, *Cephaloptera giorna*, *Cephaloptera vampyrus*, *C. massena*, *C. fabroniana*, *C. edentula*). Specie di pesci del genere Dicerobate, della famiglia dei Miliobatidi, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi. È una razza gigantesca con due corna da bue sulla testa, strana figura di pesce che i nostri pescatori non hanno saputo meglio caratterizzare che col nome di AQUILA DIAVOLA e DIAVOLO DI MARE. È lunga oltre un metro, senza la coda due o tre volte più lunga, larga da quattro a sei metri a causa delle sue pinne pettorali, straordinariamente espanse in figura subtriangolare, un po' falcata e ad angolo apicale lungo e subacuto, le quali, lasciando il capo libero, si ritrovano come pinne cefaliche ai lati di esso, formanti come due corna: gli occhi son collocati molto lateralmente, e la bocca ampia è armata di denti piccolissimi, aguzzi e disposti in numerose serie trasversali: la coda lunghissima e sottile è munita di una pinna dorsale seguita da un aculeo robusto a margini fortemente dentati. La pelle è quasi liscia, colorata in bruno-scuro sul dorso, in verde-oliva sui lati, in bianco nell'addome. La Cefalottera vive a grandi profondità e durante l'estate si avvicina alle coste, forse nella stagione degli amori, che son forti e reciprocamente affettuosi nei due sessi: si racconta a questo proposito che se la femmina resta presa, come accade, nelle camere delle tonnare, il maschio resta a vigilare, e se non riesce ad entrare si lascia morire lì presso. La Cefalottera è unipara. La sua carne rossa è dura e coriacea e perciò difficilmente digeribile e poco stimata: al contrario, è ricercatissimo il suo fegato come ghiottoneria culinaria e come sorgente di buon olio. Anche DICEROBATE, CEFALOTTERA DEL GIORNA, RAZZA GIORNA, RAZZA CORNUTA, VITELLO MARINO e VACCA MARINA. — *Vaccarella*, *Boi marinu*, *Vescovo*, *Colombo vescovo*, *Mobula orecchiuta*, dial.

Cefalòttero, agg. e s. m. dal gr. *Cephale* = testa e *Pteron* = pinna. Genere di pesci della famiglia dei Miliobatidi, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi, caratterizzati da una testa anteriormente troncata o sormontata ai lati da due piccole pinne aventi la strana figura di corna o di due grandi orecchie. Il tipo del genere è la Cefalottera vampiro o del Giorna. I naturalisti moderni usano pel nome del genere Cefalottero la voce DICEROBATE. Anche CEFALOPTERO. V.

Cefalòtto, s. m. (*Mugil*). Cefalo dell'età da due anni in su, di medie dimensioni. Anche MUGGINOTTO. — *Cefarotto*, *Bosega mezana*, *Bosega terzanina*, *Mechia*, *Verzelao*, dial.

***Cèfalu**, s. m. (*Mugil cephalus*). Dial. sic. v. CEFALO.

***Cefalùni**, s. m. (*Mugil chelo*). Dial. sic. v. CELETA e MUGGINE CHELONE.

***Cèfaro**, s. m. (*Mugil*). Dialetto nap. v. CEFALO e MUGGINE CEFALO.

— *Cefaro mazzone* (*Mugil cephalus*). v. CEFALO e MUGGINE CEFALO.

— *Cefaro vocca-muolle* (*Mugil cephalus*). v. CEFALO.

— *Cefaro grassello* o *Vocca grassella* (*Mugil chelo*). v. CELETA e MUGGINE CHELONE.

— *Cefaro appessutiello* (*Mugil chelo*). v. CELETA.

— *Vollaro da cefari*. Rete usata nel Napoletano per la pesca dei cefali. v. VOLLARO.

***Cefaròtto**, s. m. (*Mugil*). Dial. nap. v. CEFALETTO, CEFALOTTO e MUGGINOTTO.

Cefèa, s. f. (*Cephea cyclophora*). Specie di Medusa, del gruppo delle Rizostome, comunissima nel Golfo di Napoli e nota anche sotto il nome di CASSIOPEA BORBONICA.

Cefèo, s. m. Nome d'una costellazione boreale, tenuta per apportatrice di piogge e tempeste.

***Cefolàme**, s. m. Dial. rom. Quantità di cefali o muggini di diversa età e varia specie.

***Cèfolo**, s. m. (*Mugil*). Dialetto rom. v. CEFALO e MUGGINE.

— *Cefolo mattarello* (*Mugil cephalus*). v. CEFALO.

— *Cefolo pietra* o *di pietra* (*Mugil chelo*). v. CELETA.

— *Cefolo musino* (*Mugil saliens*). v. MUGGINE MUSINO.

— *Cefolo della garza d'oro* (*Mugil auratus*). v. GOTAROSSA e MUGGINE ORIFRANGIO.

***Cèforo**, s. f. (*Mugil cephalus*). Variante nap. v. CEFALO.

***Ceglaùra**, s. f. Dial. ven. Quantità di nuvole sparse od ammassate, presagio di prossima pioggia o indizio di cambiamento di tempo. v. NUVOLAGLIA e BANCO DI NUBI.

Celàta, s. f. dal gr. *Coilos* = cavo. (*Galea* o *Cassis*). Genere di molluschi della famiglia dei Buccinoidi, caratterizzati da una conchiglia di forma ovale, rigonfia, a spira poco elevata, che a prima vista desta l'idea di una copertura guerresca da capo, come Celata, Casco, Elmo e simil. Abitano specialmente l'Oceano Indiano, vivendo presso le spiagge a poca profondità sott'acqua: camminano lentamente e spesso si affondano nella sabbia per far caccia di molluschi bivalvi. Il genere conta poche specie, ma tutte belle e di dimensioni sorprendenti. Son noti anche col nome di CASCO.

— *Celata glauca* (*Galea* o *Cassis glauca*). Specie indigena dell'Arcipelago Indiano o Malese. Fu detta CASCO BEZOARDO.

— *Celata rossa* (*Galea* o *Cassis rufa*) La sua conchiglia è di color porpora, variegata superiormente di bianco e di nero: i margini dell'apertura sono di un rosso corallo con denti bianchi Abita il mare delle Indie.

— *Celata ondata, striata* o *zebrata* (*Galea* o *Cassis zebra, undata*). Bellissima conchiglia dai colori del manto caratteristico della zebra, colle strisce dall'alto al basso.

— *Celata scannellata* (*Buccinum galea, Galea canaliculata*). v. BUCCINO MORIONE e BOTTE SCANNELLATA.

***Cèlebro**, s. m. Dial. ven. v. CERVELLO.

Celenteràto, agg. dal gr. *Coilos* = cavo, vuoto, e *Enteron* = intestino. Che manca di un'apertura anale, di un canale proprio nel sistema digerente o che lo ha molto imperfetto.

— *Celenterati*, s. m. pl. Antica divisione di animali invertebrati comprendente una parte dei raggiati, caratterizzati dalla mancanza assoluta o dalla presenza assai imperfetta di un condotto deferente dei rifiuti della digestione. L'Ogliola (*Actinia effoeta*) è un celenterato.

***Celèst**, agg. Dialetto nizz. v. CELESTE.

Celèste, agg. da *Cielo*. Del colore del cielo, che sta nel cielo. Anche CELESTINO. — *Celestro, Celesti, Ce-*

lestrinu, Latesin, Zelast, Cilestro, Celest, dial.

— *Scaglie, squame celesti.*

— *Arco celeste.* v. Arcobaleno.

***Celèsti**, agg. Dial. sic. e sard. v. Celeste.

Celestino, agg. da *Cielo*. Di colore del cielo. v. Celeste.

***Celestrinu**, agg. Dialetto sic. v. Celeste.

***Celèstro**, agg. Dial. nap. v. Celeste.

Celèta, s. f. dal gr. *Cheilos* = labbro. (*Mugil chelo, M. labeo*). Specie di pesci del genere Muggine, della famiglia dei Mugilidi, dell'ordine degli Acantotterigi, caratterizzata dall'avere il labbro superiore molto ingrossato e munito di tre serie di corte papille, e l'occhio non rivestito di membrana mucosa. Comune in tutte le coste dei nostri mari, non che nelle acque salmastre dei fiumi e dei laghi, è abbastanza ricercato per la bontà delle sue carni. Anche Muggine chelone e Muggine labbrone. — *Cefalo* e *Cefolo pietra* o *di pietra, Bosega, Buosega, Botola, Ciautta, Cefaluni, Cefalone, Cefaro vocca grassella, Cefaro grassello, Chelone, Cecina, Cerina, Cerino, Ciefaro appezzutiello, Labru, Parpaglià, Sciorina*, dial.

***Cellevrièllo**, s. m. Dial. nap. v. Cervello.

Cèllula, s. f. dim. di *Cella* e affine al lat. Elemento anatomico vescicolare che contraendosi, accrescendosi e moltiplicandosi dà origine ai varii tessuti del corpo animale. Ogni cellula procede da una cellula ed ogni organismo deve la sua origine alla cellula-uovo fecondata, poichè non credo scientifico ammettere per qualche essere la genesi libera, solo perchè questo essere sfugge alla misura cellulare del micromillimetro, cioè quando apparisce che una cellula sia originata dentro parti non costituite da substrato cellulare. Le cellule son varie di forma e di materia secondo il tessuto che son destinate a comporre: possono essere rotonde, cubiche, poliedriche, fusiformi, cilindriche, prismatiche, piatte, nastriformi, stellate, ciliate, ecc.

— *Cellule nervose.* v. Neuronio.

— *Cellule lubrificanti dei pesci.* v. Glandula mucosa.

— *Cellule pigmentarie.* v. Cromatoforo.

Cellulàre, agg. da *Cellula*. Composto di cellule, risultante da aggregato di cellule.

— *Tessuto cellulare.* Ogni tessuto composto esclusivamente di cellule della stessa forma e della stessa specie. È locuzione generica, prendendo ciascun aggregato di cellule il nome dall'ufficio a cui è destinato nell'organismo, cioè di connettivo, nervoso, muscolare, ecc.

***Cèlu**, s. m. Dial. sic. v. Cielo.

Cèmbro, s. m. (*Pinus cembra*). Nome volgare del Pino di montagna. V.

***Cemmenèra**, s. f. Dial. nap. v. Camino.

***Cènta**, s. f. Dial. ven. v. Dormiente, Pontuale e Trincarino.

— *Centa regia.* v. Cinta.

***Cèntena**, s. f. Voc. region. v. Bandolo.

***Centinbócca**, s. m. Voc. comp. (*Phoxinus laevis*). Nel Novarese ed altrove per Sanguinerola. V. — Scrivono anche *Cent' in bocca*.

— Sul Lago Maggiore, dove dicono anche *Pescaria*, usano questa voce per Avannotto. V.

Cénto, s. m., dall'antico dial. ven. che vale *Cintura della vita*, destando l'idea di chiusura a metà di checchessia. Anche Centro.

— *Otele di cento.* Ciascuna delle due

casse, nel Lavoriero di Comacchio, poste tra la Baldresca e il Botteghino, cioè verso il mezzo della gran cassa dell'Isola, e che servono per la cattura delle anguille. Sono di forma triangolare come il Botteghino e l'Otela di sotto, ed hanno i vertici chiusi rivolti verso la cavola o covola: le pareti di esse son formate con tre grisiole ed un pezzone e rinforzate poi con ossatura di pali di castagno o di quercia, presentando uno spessore di 12 cm., tale perciò che un uomo può camminarvi sopra e passare da un'Otela all'altra senza bisogno d'altro mezzo di transito. Anche OTELE DI DOSANA, CASSE DELLE ANGUILLE e OTELLE DI CENTRO.

— *Bocca di cento*. L'angolo delle due pareti rettilinee che dalle Otele di cento convergono nell'apertura della Baldresca. v. BOCCA.

*Cèntra, s. f. Dial. nap. v. CRESTA.

*Centralóso, s. m. (*Centrolophus pompilus*). Alcuni autori per CENTROLOFO. V.

Centranodónte, s. m. dal gr. *Centron* = pungolo, *A priv.* = senza e *Odous, odontos* = dente. Vecchia denominazione di pesci così detti perchè sono senza denti, ed hanno uno o più pungoli a ciascun opercolo.

Centràrchus, s. m. dal gr. *Centron* = pungolo e *Archon* = capo. Genere di Acantotteri fluviatili della famiglia dei Percidi, dei quali è nota la specie *Centrarchus aeneus*. v. CENTRARCO.

Centràrco, s. m. dal gr. *Centron* = pungolo e *Archon* = capo. (*Centrarchus aeneus*). Specie di pesci della famiglia dei Perciformi, ordine degli Acantotterigi. Vivono nelle acque dolci dell'America settentrionale dove son noti sotto il nome di PERCA DI ROCCIA (*Rock bass*) e PESCE PERSICO DI SCOGLIO. È un eccellente pesce da tavola, ricercatissimo specialmente negli Stati Uniti.

*Centrèlla, s. f. Dial. nap. v. BULLETTA.

*Centrellàme, s. m. Dialetto nap. v. BULLETTAME.

Centrína, s. f. dal gr. *Centron* = pungolo. (*Centrina Saviani, Squalus centrina*). Specie di pesci del genere Centrina, della famiglia degli Spinacidi, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi. Appartiene alla sezione degli Squalini, poichè manca di anale e le sue dorsali son munite ciascuna di un aculeo forte ed eretto, che è però quasi totalmente contenuto nelle pinne stesse. Ha corpo tozzo prismatico-triangolare con dorso stretto a guisa di carena e il ventre largo e piano. Può esser lungo più di un metro e mezzo: ha la testa piccola terminata in un muso breve ed ottuso, con occhi grandi, con esigua bocca fornita di denti fini ed aculeati di sopra, larghi e seghettati di sotto. La colorazione generale è grigio-nerastra: la sua pelle è coperta di squame a tre o quattro punte, ciò che la rende assai scabra e la fa usare in commercio come pelle da pulimento. La Centrina è abbastanza comune nei nostri mari, ama però le profondità e i fondi limacciosi, che essa rivoltola col suo muso per cercarvi il nutrimento, come fa il porco terrestre. Le sue carni sono dure e ributtanti al gusto: il suo fegato è ricco di olio assai usato per medicare le scottature. Anche CENTRINO, CENTRINA PORCO, PESCE PORCO e PORCO MARINO. — ***Pesse porco, Porco de mar, Porcu de mari, Pisci gattu, Marrapani, Squadro, Squatro, Pourc marin, Puorc marin, Puerco, Puorco, Marzapani, Pesce marzapani, Marzapanu***, dial.

Centrino, s. m. (*Centrina Salviani*). Lo stesso che CENTRINA. V.

Centriscidi, s. m. pl. dal gr. *Centriscos* dim. di *Centron* = pungolo, punta, ed *Eidos* = forma, figura, rassomiglianza. Famiglia di pesci dell'ordine degli Acantotterigi caratterizzati da un corpo breve, alto e sottile con due pinne dorsali collocate molto all'indietro e sorrette da pochi raggi, di cui il primo è trasformato in un aculeo mobile, dentellato e inserito sull'omoplata: dal muso prolungato in un lungo tubo sottile, in cima al quale si apre la piccola bocca priva di denti: dalla caudale troncata o arrotondata all'apice: dall'abito costituito di piccole squame scabre, fuorchè nella regione scapolare, dove si osservano scudi larghi e dentellati. Son diffusi in tutti i nostri mari nelle poche specie conosciute, e la loro carne è buona quanto quella della beccaccia. Anche CENTRISCIFORMI e MACRORANFOSIDI.

Centrisciformi, s. m. pl. dal gr. *Centriscos* = pungolo, punta, e dal lat. *Forma* = figura, rassomiglianza. Famiglia di Acantotteri marini, detti anche CENTRISCIDI e MACRORANFOSIDI. V.

Centrisco, s. m. dal gr. *Centriscos* dim. di *Centron* = pungolo, punta. (*Centriscus scolopax*, *Solenostomus scolopax*, *Silurus cornutus*, *Macrorhamphosus scolopax*, *M. cornutus*). Specie di pesci della famiglia dei Centriscidi, ordine degli Acantotterigi, notevoli per il loro capo squamoso, proteso, come nei Lofobranchi, in un lungo e sottile muso tubiforme e terminante in una piccola bocca priva di denti, e per un insieme di forme che dà loro l'aspetto di un uccello, ciò che ad essi ha procacciato il nome di PESCE TROMBETTA e BECCACCIA DI MARE. V. — *Gallinazza*, *Galinazza de mar*, *Brombetta*, *Trombetta*, *Trommetta*, *Trumbina*, dial.

— *Centrisco minore* (*Centriscus gracilis*, *Macrorhamphosus gracilis*). Specie rarissima, che ha individui di appena 7 cm. di lunghezza e distinguentisi dal Pesce trombetta per la posizione della prima dorsale più vicina all'occipite, per la spina anteriore o secondo raggio assai meno robusto.

Centriscus, s. m. dal gr. *Centriscos* dim. di *Centron* = pungolo. Genere di Acantotteri marini della famiglia dei Centriscidi. V.

— *Centriscus scolopax*. La specie più nota del genere. V. BECCACCIA DI MARE, CENTRISCO, PESCE TROMBETTA.

— *Centriscus gracilis*. V. CENTRISCO MINORE.

Cèntro, s. m. affine al greco ed al latino. Il punto che occupa la parte di mezzo di una figura o di un corpo, situato perciò ad ugual distanza da tutti i punti che partono dalla circonferenza, dal perimetro o dalle estremità.

— Punto intorno al quale, dal quale, nel quale e pel quale si operano, si radunano, si dirigono, convergono o partono certi determinati effetti.

— *Centro d'azione*. Quel punto donde parte la forza diretta che muove più agenti ad operare ciascuno secondo sua natura.

— *Centro di carena*. Il centro della parte della nave che resta immersa nell'acqua.

— *Centro della vela*. La parte di mezzo di essa. Le barche da pesca di qualsiasi portata, in ossequio alla legge, debbono avere nel centro della vela maestra il numero d'iscrizione e al di sotto di esso, in cifra romana, il numero corrispondente del circondario di pesca.

— *Centro di gravità del bastimento*.

Quel punto sul quale il bastimento, gravitando con tutto il proprio peso, rimane in equilibrio.

— *Centro di velatura.* Il punto nel quale si considera come accumulata tutta la potenza con che le vele spingono come forze orizzontali e gli alberi come leve verticali.

— *Centro del Lavoriero.* La parte mediana di esso, più comunemente detta CENTO. Contiene le Otelle di centro e la Bocca di centro. v. CENTO.

— *Centro calmo di un ciclone.* v. OCCHIO e FOCO.

— *Centri nervosi dei pesci.* v. SISTEMA NERVOSO CENTRALE.

***Centròfolo,** s. m. dal gr. *Centron* = pungolo e *Lophos* = cresta. Voce errata. Deve dirsi CENTROLOFO. V.

Centròforo, s. m. dal gr. *Centron* = pungolo e *Phero* = porto. (*Centrophorus granulosus*). Specie di pesci della famiglia degli Spinacidi, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi. Come tutti i congeneri appartengono alla sezione degli Squalini, cioè sono mancanti di pinna anale ed hanno le dorsali munite ciascuna di un aculeo osseo anteriore verticale. La lunghezza del Centroforo può sorpassare anche un metro e mezzo: il suo corpo ha i caratteri generali della famiglia: il suo capo depresso ha muso subtriangolare, allungato, con bocca poco arcuata, ma ampia, munita superiormente di denti dritti, triangolari e appuntati, nella mascella inferiore di denti a margine lievemente seghettato: il colore generale è bruno uniforme, rotto dall'apice bianco delle pinne; la pelle è fortemente zigrinosa ed è usata assai per lavori in zigrino: la sua carne non ha pregio. È raro nei nostri mari, più frequente nelle acque della Sicilia, dove è noto col nome di PISCI MAZZI.

Centrogàstero, s. m. dal gr. *Centron* = pungolo e *Gaster, gasteros* = ventre. (*Gasterosteus*). Vecchia denominazione generica di pesci, caratterizzati dalla presenza di punte e di raggi articolati a ciascuna pinna toracica o ventrale. Oggi GASTEROSTEIDE. V.

Centròlofo, s. m. dal gr. *Centron* = pungolo e *Lophos* = cresta (*Centrolophus*). Genere di Acantotteri marini della famiglia dei Cittidi della sezione degli Scombroidi monodorsali, sottordine dei Cottoscombriformi, di cui si conoscono cinque specie tutte rarissime nei nostri mari, meno che una, il Centrolofo pompilo. Questi pesci offrono per carattere una sola dorsale lunghissima, alquanto uniforme, senza parte spinosa ben distinta. Il loro corpo, lungo poco più di mezzo metro nella specie maggiore, è oblungo, alquanto compresso, coperto di minute squame, terminante in un muso piuttosto grosso e in una coda più o meno biloba. Si nutrono principalmente di ascidie e di molluschi, ed hanno carni molto stimate. — *Centrofolo*, voc. errata.

— *Centrolofo pompilo* (*Centrolophus pompilus*). La specie più grande del genere ed anche la più comune nei nostri mari. Può raggiungere la lunghezza da sessanta a ottanta centimetri. Il corpo è uniformemente bruno con riflessi azzurrastri o irregolarmente macchiato con tinte pallide. Le sue carni sono pregiatissime. — *Allicciola*, *Fanfano*, *Murun*, *Marun*.

— *Centrolofo grosso* (*Centrolophus crassus*). Lungo circa mezzo metro, ha per sue note specifiche il corpo più tozzo, il muso breve ed ottuso, le squame alquanto grandi, la colorazione nera sul dorso e sulle pinne, bianco-argentea sull'addome. È piut-

osto raro e si trova nel Tirreno e nell'Adriatico.

— *Centrolofo ovale* (*Centrolophus ovalis*). Specie rarissima, gli individui della quale, non più lunghi di 35 cm., presentano nell'insieme una forma di corpo ovoidale: di colore sono bruno-castagni sul dorso, grigio-olivastri sul ventre.

— *Centrolofo porosissimo* (*Centrolophus porosissimus*). Lungo non più di 20 cm., si distingue dalle altre specie per i numerosissimi pori che ne coprono il capo ed il tronco. È specie rarissima.

— *Centrolofo a coda rotonda* (*Centrolophus rotundicauda*). Rarissimo come il Centrolofo ovale e il porosissimo, si distingue dai suoi congeneri per la caudale poco incavata ed avente le due punte arrotondate.

Centrolophus, s. m. dal gr. *Centron* = pungolo e *Lophos* = cresta. Genere di pesci della sezione degli Scombroidi monodorsali, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. v. CENTROLOFO.

— *Centrolophus pompilus*. v. CENTROLOFO POMPILO.

— *Centrolophus crassus*. v. CENTROLOFO GROSSO.

— *Centrolophus ovalis*. v. CENTROLOFO OVALE.

— *Centrolophus porosissimus*. v. CENTROLOFO POROSO.

— *Centrolophus rotundicauda*. v. CENTROLOFO A CODA TONDA.

Centrònoto, s. m. dal gr. *Centron* = pungolo e *Noton* = dorso. Genere di pesci della famiglia dei Blennidi, dell'ordine degli Acantotterigi. Sono affini alle Bavose, distinguendosene pel corpo lungo e compresso ai lati, per la testa piccola, per la pinna dorsale bassa, occupante tutta la parte superiore del corpo e sorretta da circa 80 raggi aculeati. Abitano i mari delle coste settentrionali d'Europa, dove son noti pei pescatori inglesi sotto il nome di *Gunwale*, che è la parte superiore e laterale di una barca, e pei pescatori norvegesi, svedesi e tedeschi con dei nomi che in nostra lingua valgono *Pesce lama*.

— Nome specifico di alcuni pesci di diverso genere caratterizzati dall'avere una sola pinna dorsale più o meno spinosa, preceduta da pungiglioni isolati e dalla presenza di raggi alle pinne toraciche.

— *Centronoto* (*Centronotus gunellus*, *C. muraenoides*, *Blennius gunellus*, *B. europaeus*, *B. maculis*, *B. muraenoides*, *Pholis gunellus*, *Muraenoides guttata*, *Gunellus vulgaris*, *G. ingens*). La specie più nota del genere omonimo. È un pesce non più lungo di 25 cm., variamente colorato di un miscuglio di porporino e di bruno-giallo con macchie rotonde orlate di bianco sul dorso e sulla pinna dorsale. La sua carne è abbastanza buona, ma più che dai pescatori è accanitamente insidiato dai marangoni, dai tuffatori, dai gabbiani, e più che da tutti dallo scorpione di mare.

Centronòtus, s. m. dal gr. *Centron* = pungolo e *Noton* = dorso. Nome generico di Acantotteri marini della famiglia dei Blennidi. v. CENTRONOTO.

— Nome specifico di pesci dei generi *Naucrates* e *Lichia*, della famiglia dei Crangidi.

— *Centronotus gunellus* e *muraenoides*. v. CENTRONOTO.

— *Centronotus glaycos*. v. LICHIA GLAUCA e LECCIA BASTARDA.

— *Centronotus vadigo*. v. LICHIA VADIGO e LECCIA FASCIATA.

— *Centronotus conductor*. v. NAUCRATES DUCTOR e PESCE PILOTA.

Centròphorus, s. m. dal gr. *Centron* = pungolo e *Phero* = io porto.

Nome generico di pesci condrotterigi della famiglia degli Spinacidi, sezione degli Squalini.

— *Centrophorus granulosus*. v. CENTROFORO.

Centròpodo, s. m. dal gr. *Centron* = pungolo e *Pous*, *podos* = piede, e, in questo caso, pinna toracica. Nome generico di pesci, così detti perchè hanno un pungiglione e cinque o sei raggi articolati a ciascuna pinna pettorale.

Centròpomo, s. m. dal gr. *Centron* = pungolo, sprone, e *Poma* = opercolo. Nome specifico antiquato di pesci di vario genere caratterizzati dagli opercoli denteliati, somiglianti ad uno sprone, oppure coperti di squame crestate a pettine. Oggi POMACENTRIDE. V.

— *Centropomo* (*Sphyraena barracuda*). v. BARRACUDA e LUCCIO DI MARE.

Centropòmus, s. m. dal gr. *Centron* = pungolo, sprone, e *Poma* = opercolo. Nome specifico di Acantotterigi dei generi *Labrax* e *Lucioperca*, della famiglia dei Percidi.

— *Centropomus lupus*. v. LABRAX LUPUS e SPIGOLA.

— *Centropomus* o *Centropoma sandat*. v. LUCIOPERCA SANDRA.

Centropriste, s. m. dal gr. *Centron* = pungolo e *Pristes* = segatore. Genere di Acantotteri d'acqua dolce, della famiglia dei Perciformi. Hanno una sola dorsale lunga, con ben distinta la parte anteriore, irta di raggi spinosi, dalla parte posteriore molle, traversata da fasce orizzontali: i pezzi opercolari sono denticolati e spinosi, gli opercoli sono attraversati da una cresta scabra. Vivono nei fiumi dell'America Settentrionale e sono ricercati per la squisitezza della loro carne. Sono affini al nostro genere delle Perche giganti o Cerniole.

— *Centropriste bruno* (*Centropristes nigricans*). È la specie più ricercata, specialmente nei fiumi degli Stati Uniti, notevole per la varietà brillante dei suoi colori. Ha il dorso verde cupo, l'addome di color carne, la dorsale turchina come le altre pinne, ma tagliata da fasce di un celeste pallido. Il carattere specifico è accentuato nella caudale, che per la forma è biconcava, pel colore è picchiettata di punti neri.

Centropristes, s. m. dal gr. *Centron* = pungolo e *Pristes*, da *prion* = sega. Genere di pesci della famiglia dei Percidi.

— *Centropristes nigricans*. v. CENTROPRISTE BRUNO.

Centroscinno, s. m. dal gr. *Centron* = pungolo e *Scymnos* = leoncino. (*Centroscymnus coelolepis*). Specie di Condrotterigi della famiglia degli Spinacidi, sezione degli Squalini. Son pesci robusti, allungati, compressi lateralmente, col ventre largo e planeggiante e col corpo coperto di pelle minutamente zigrinosa: possono esser lunghi fino un metro e mezzo circa: hanno la dentatura terribile degli Squali, distinguendosi dagli altri generi per i denti superiori lanceolati, acuti, stretti, distanti fra loro e dotati di una sola punta, e per gli inferiori obliqui, a forma quasi di scure e taglienti. Sono rarissimi nei nostri mari e furono solamente trovati nell'alto Mediterraneo.

Centroscymnus, s. m. dal gr. *Centron* = pungolo e *Scymnos* = leoncino. Genere di pesci della famiglia degli Spinacidi squalini, ordine dei Condrotterigi.

— *Centroscymnus coelolepis*. v. CENTROSCINNO.

***Cèola**, s. f. Dial. ven. v. GIROTTA e POMO.

— *Ceola quila* o *sila* (*Scilla maritima*). v. CIPOLLA MARINA e SCILLA.

*Cèpa, s. f. (*Clupea alosa*). Voc. region. piem. v. AGONE, CHEPPIA.

*Cepài, v. tr. Dial. sard. v. SEGARE.

*Cèpe, s. f. affine a *Siepe*. Nella provincia di Grosseto usano questa voce coll'altra sinonima *Ceppia* per una specie di cannicciata o treccia di grisiole fatta di canne unite e insieme legate col cannellone per uso di fare chiusure negli stagni per prendere le anguille.

Cepèra, s. f. da *Cepa* (*Clupea alosa*) = cheppia. Dial. ven. Nome speciale della rete interna che sta in mezzo ai *Chiaroni* del Cerberà, quando ha le maglie di quattro centimetri ed è atta a prendere appunto le cheppie.

Cephalacànthus, s. m. dal gr. *Cephale* = testa e *Acantha* = spina. Nome specifico sotto il quale venne descritto come appartenente ad un'altra specie il giovane del DACTYLOPTERUS VOLITANS o PESCE RONDINE. V.

Cephalòptera, s. f. dal gr. *Cephale* = testa e *Pteron* = pinna. Genere di pesci condrotterigi della famiglia dei Miliobatidi, del sottordine dei Plagiostomati. v. CEFALOTTERO.

— *Cephaloptera giorna, fabroniana, massena, edentula, vampyrus*. v. CEFALOTTERA.

Cèphalus, s. m. dal gr. *Cephale* = testa. Nome generico antiquato di pesci della famiglia dei Ginnodonti, dell'ordine dei Plettognati. Oggi ORTHAGORISCUS. V.

— *Cephalus mola, brevis, orthagoriscus*. v. ORTHAGORISCUS MOLA e PESCE LUNA.

*Cèpia, s. f. (*Clupea alosa*). Voc. region. piem. v. AGONE, CHEPPIA.

*Cépo, s. m. Dial. ven. v. CEPPO.

*Cèpo, agg. Dial. ven. v. STIVATO.

— *Pien cepo*. Pieno zeppo, pieno, ricolmo fino alla bocca.

Cèpola, s. f. dal lat. *Caepa* = cipolla (*Cepola*). Genere di pesci della famiglia dei Cepolidi, sottordine dei Blenniformi, ordine degli Acantotterigi, caratterizzati da corpo nastriforme, lunghissimo, schiacciatissimo ai lati, munito di una pinna dorsale e di una anale lunghissime, correnti respettivamente lungo tutto il dorso e lungo tutto il ventre, dalla testa fino alla pinna caudale arrotondata, alla base della quale leggermente si connettono. A questo nastro lungo da 40 a 45 centimetri si unisce un capo relativamente piccolo, ma che per la sua forma tondeggiante desta l'idea di una cipolla. Gli occhi son grandi, la bocca è larga e tagliata in direzione obliqua con denti finissimi ed aguzzi. Le Cepole abitano il Mediterraneo e l'Atlantico fino alle coste britanniche: si cibano di crostacei e di ninfee: le loro carni non sono molto stimate. Il genere comprende dieci specie finora conosciute. Anche PESCE CIPOLLA. — ***Fettuccia, Stringa, Bandiera, Bannera, Pesse cordela, Cipolla, Pesce cepolla, Ziarella***, dial.

— *Cepola rosseggiante* (*Cepola rubescens*). È la specie più conosciuta dell'intiero genere, distinguentesi dalle altre per la colorazione rossa con riflessi di color giallo zafferano e grigio cenerino rossiccio, specialmente sul ventre e sulle pinne. — ***Caviglione, Spada rossa, Bandiera rossa, Caviggea, Picaggia, Ziarella russa, Zagarella carniccia, Cipodda, Bannera russigna***, dial.

— *Cepola tenia* (*Cepola taenia, C. serpentiformis, C. longicauda*). Specie più rara della Cepola rossa, non è infrequente nelle acque di Sicilia, dove è nota col nome di *Bandiera im-*

periale. È un po' meno schiacciata o compressa ai lati ed ha la pinna caudale più lunga che le altre specie. — *Bannera imperiali*, dial.

Cepòlidi, s. m. pl. dal lat. *Caepa* = cipolla. Famiglia di Acantotteri tenioidi, che comprende l'unico genere CEPOLA. V.

***Cepòlla**, s. f. (*Cepola rubescens*). Dial. nap. v. CEPOLA.

***Cèppa**, s. f. (*Clupea alosa*). Voc. region. friul., lomb. e romagn. v. AGONE, ALOSA, CHEPPIA.

Céppa, s. f. Base o piede di pianta vegetale o animale più larga del Ceppo per moltiplicità di rami bassi o radici.

— *Ceppa di corallo*.

Ceppàia, s. f. Ceppa molto allargata o pluralità di ceppe di piante sì vegetali che animali, sì terrestri che acquatiche.

— *Ceppaia di alghe*.

***Ceppàre**, v. tr. da *Ceppo*. Voc. dell'uso per ACCEPPARE. V.

***Ceppàta**, s. f. da *Ceppo*. Voce impropria per ACCEPPATURA. V.

***Cèppe**, s. f. (*Clupea alosa*). Nel Mantovano per AGONE, CHEPPIA. V.

***Cèppia**, s. f. (*Clupea alosa*). Voc. region. piem. e lomb. v. AGONE e CHEPPIA.

***Céppia**, s. f. Nella provincia di Grosseto, dove dicono anche *Sepe*, per CANNICCIATA O CANNAIA. V.

***Ceppin**, s. m. (*Clupea alosa*). Voc. region. lomb. v. AGONCELLO.

***Ceppino**, s. m. (*Clupea alosa*). Voc. region. di molti dial. per piccola Cheppia od Agone. v. AGONCELLO e CHEPPIOLA.

Céppo, s. m. affine al lat. *Cippus*. Dal significato primitivo e proprio di base e piede d'albero si è estesa questa voce a significare la base, il sostegno di molti attrezzi da lavoro e di varie macchine da forza usate nella pesca e nella navigazione. Così l'incudine, la pialla, il cavalletto da segatori, ecc., hanno il loro ceppo, come l'hanno l'argano, la campana, l'ingegno, la bilancia e simili. — *Cepo, Zoco, Leto, Cippo, Pedecone, Tuocco, Trunco, Cozzina, Cippu, Toppo, Zuccu, Bdal, Zoc*, dial.

— *Ceppo dell'ancora*. Quell'appendice di legno o ferro incrociata nella parte superiore del fuso, sotto la cicala, normalmente al piano delle marre. Se è di legno, risulta dall'unione di due robusti pezzi di rovere, stretti con cerchi di ferro messi a caldo, che incassano e rinchiudono il fuso; se è di ferro è infilato in un foro del fuso e ivi mantenuto fermo con un dente da un lato e con una chiavetta dall'altro. La lunghezza del ceppo deve superare la distanza delle unghie, affinchè affondata l'ancora, questa si disponga col ceppo orizzontale e afferri il fondo con una marra.

— *Ceppo fungoso*. Infradiciamento del legname, prodotto da soverchia umidità e che si manifesta esternamente con essudati fungosi. — *Bolpara*, dial.

***Ceprèsso**, s. m. (*Cupressus sempervirens*). Dial. nap. v. CIPRESSO.

Céra, s. f. affine al lat. Sostanza grassa, di origine animale o vegetale, insolubile nell'acqua, solubile nei liquidi ricchi d'idrogeno, fusibile a temperatura non elevata (62°), usata per rendere impermeabile la tela e più compatti il filo da cucire vele e lo spago da fabbricare reti.

***Ceràgio**, s. m. (*Prunus cerasus*). A Lucca per CILIEGIO.

Ceràmio, s. m. dal gr. *Ceras* = corno. (*Ceramium strictum*). Pianta acquatica della famiglia delle Ceramiacee, della stirpe delle Floridee, del gruppo delle Alghe. Ha la for-

ma di arbusto delicato, espanso in fili fascicolati di colore purpureo o violetto, e vive nel mare dove l'acqua suole essere più impura e più ricca di prodotti della decomposizione dei morti organismi, come è quella delle coste, delle insenature, dei porti e simili.

Ceràpo, s. m. dal gr. *Ceras* = corno e *Pous* = piede. (*Cerapus tubularis*). Piccolo crostaceo dell'ordine degli Anfipodi, che vive dentro un piccolo tubo cilindrico, mettendo soltanto fuori il capo con le quattro antenne e le prime due paia di piedi. Abita l'Oceano, dove serve di cibo alle Sertularie.

***Cèraso**, s. m. (*Prunus cerasus*). Voc. region. tosc. per CILIEGIO. V.

***Ceràso**, s. m. (*Prunus cerasus*). Dial. nap. v. CILIEGIO.

***Ceràta**, s. f. da *Cera*. Voc. region. che dicesi meglio INCERATA e INCERATO. V. — Al più potrebbe dirsi *Tela cerata*.

Ceràtodo, s. m. dal gr. *Ceras* = corno e *Odous* = dente. (*Ceratodus Forsteri*). Specie di pesci del genere Ceratodus, della famiglia dei Lepidosirenidi, ordine dei Dipnoi. Popolano le acque dolci dell'Australia meridionale dove sono noti col nome di *Barramunda* e ricercatissimi per la bontà delle loro carni, rosee come quelle del salmone. Raggiungono la lunghezza di due metri e il peso di 10 chilogrammi: le pettorali e le addominali sono costituite da pinne grandi e robuste da servire loro d'appoggio quando si allontanano dall'acqua, poichè possono respirare o colle branchie o col polmone, o con questi organi riuniti. La pinna dorsale, che comincia oltre la metà del dorso, è sostituita da un orlo membranoso che va a confondersi colla caudale. Il corpo è rivestito di grandi squame embricate. La testa è su per giù quella dei veri pesci, notevole solo per la dentatura costituita da denti piegati a corno che escono dai lati della bocca. Si nutrono di piante acquatiche in decomposizione: si moltiplicano abbondantemente deponendo numerose uova riunite in masse gelatinose. V. BARRAMUNDA.

Ceràtodus, s. m. dal gr. *Ceras* = corno e *Odous* = dente. Genere di Dipnoi della famiglia dei Lepidosirenidi.

— *Ceratodus Forsteri*. V. CERATODO e BARRAMUNDA.

Ceratofilla, s. f. dal gr. *Ceras* = corno e *Phyllon* = foglia. (*Ceratophyllum demersum*). Lo stesso che CERATOFILLO. V.

Ceratofillo, s. m. dal gr. *Ceras* = corno e *Phyllon* = foglia. (*Ceratophyllum demersum*). Specie di piante dicotiledoni della famiglia delle Ceratofillee, del gruppo delle Fanerogame angiosperme, così dette perchè le loro foglie presentano delle ramificazioni forcute somiglianti a piccole corna. Vivono esclusivamente in acque ferme e tranquille, sieno fiumi, laghi o stagni, ed ivi costituiscono con altre piante acquatiche una rigogliosa vegetazione subacquea che servendo di nido a un'infinita moltitudine di microrganismi, si rende attissima all'alimentazione di molti pesci, che la utilizzano anche per la deposizione delle loro uova. Dicono anche CERATOFILLA.

Ceratòfito, s. m. dal gr. *Ceras* = corno e *Phyton* = pianta. Nome generico di ogni polipo fossilizzato della classe degli Alcionari o Ctenoceri, specialmente Corallidi.

Ceràzio, s. m. dal gr. *Ceras*, *ceratos* = corno. (*Ceratium tripos*). Specie di protozoi che vivono sulla su-

perficie delle acque marine, affini alle Nottiluche.

*Cerbèddu, s. m. Dial. sard. v. Cervello.

Cèrbera, s. f. Dial. ven. Lo stesso che Cerberà. V.

Cerberà, s. m. e f., al pl. *Cerberai*. Specie di rete da posta o da agguato usata nei Canali della Laguna veneta per la pesca delle sogliole, delle cheppie e dei muggini. È del genere dei tramagli e delle bulestriche, poichè è composta di tre pareti di rete della lunghezza di circa 30 metri e dell'altezza di un metro: le due esterne son fatte di grosso spago di canapa con maglie larghe 16 centimetri e vengon dette *Chiaroni*, *Chiavaroni* e anticamente *Cerberi*: quella di mezzo è di lino finissimo con maglia di 4 centimetri se è destinata a pescare le cheppie, e dicesi *Cepera*; con maglia di due cm. se deve prender muggini, e dicesi *Cievolera*. Tutte e tre queste reti, addossate l'una all'altra, sono tenute unite nella parte superiore e nella parte inferiore da una fune guarnita di sugheri sopra e di piombi sotto, perchè calate in acqua restino perpendicolari al fondo: i Chiaroni devono essere perfettamente tesi perchè le larghe maglie dieno comodo adito al pesce che viene a battere in esse; quella di mezzo, sia Cepera o Cievolera, deve esser molto lasca, deve panneggiare, per far borsa e trattenere il pesce imbrogliato nelle sue maglie. Anche Cèrbera e Cerberàò.

— *Pesca a cerberai*. Raramente si cala in acqua una sola cerberà. Son sempre a diecine fino a 60, a 80 ed anche a 100, calate in mare, unite una all'altra in modo da formare una muraglia di due o tremila metri di lunghezza, perpendicolare al fondo, distesa da sugheri e da piombi, in balia delle correnti, e semplicemente segnalata da galleggianti per riconoscere la linea di posta, quando queste reti dovranno esser salpate. È una pesca innocua perchè prende soltanto pesce vecchio ed è rimunerativa perchè ne prende molto.

Cerberàì, s. pl. di *Cerberà* e *Cerberao*, quindi di genere maschile e femminile. Dial. ven. v. Cerberà e Cerberao.

— *Pesca a cerberai*. v. Cerberà.

Cerberàò, s. m. al pl. *Cerberai*. Dial. ven. Lo stesso che Cerberà. V.

Cèrbero, s. m. affine al gr. *Cerberos* = divoratore. Dial. ven. Nome speciale antiq. di ciascuna delle due reti esterne del Cerberà o Cerberao, così dette per avere maglie larghissime pronte come tante bocche ad ingoiare il pesce, e che oggi diconsi *Chiaroni* o *Chiavaroni*.

*Cerbonài, v. tr. Dial. sard. Piantar pali. V.

*Cerbòni, s. m. Dial. sard. v. Palo.

Cercèdula, s. f. (*Anas querquedula* e *circia*). Specie di uccelli della famiglia delle Anatine, dell'ordine dei Pelargorniti. È un'anatra salvatica comunissima nelle nostre maremme e nei nostri paduli, specialmente nel mese di Marzo, epoca del suo passo in Italia, e per questo nota anche sotto il nome di Marzaiola. — *Cercegna*, *Zarcegna*, *Zarzegna*, *Crecola*, *Favoto*, *Racoleta*, *Rocheto*, dial.

— Come nome comune ad altre specie della stessa famiglia, v. Alzavola o Anatra querquedula (*Anas crecca*), e Anatra marmorizzata o Alzavola sarda (*Anas angustirostris*).

*Cercègna, s. f. (*Anas querquedula*). Dial. ven. v. Cercedula e Marzaiola.

Cérchia, s. f. Chiusa, recinto, riparo formato con qualunque impedimento per chiudere l'uscita o non permettere l'entrata.

— *Cerchia di reti, di canne, di grisiole, di barche.*

***Cerchiadùra**, s. f. Dial. ven. v. CERCHIATURA.

Cerchiàia, s. f. di *Cerchio*. Piccola rete da pesca d'uso quasi generale in tutte le nostre acque dolci. Consta di una borsa di rete, più o meno grande, attaccata a un mezzo cerchio, di diametro più o meno ampio, sorretto da una lunga asta. Nella provincia di Parma la chiamano *Rete della steccа* e altrove CERCHIO nelle varie forme dialettali, e poi RIPAIOLA, CERCHIELLO, CERCHIELO, SCHIRELO, OLEGA, VOLEGA, VOEGA, VUOEGA, SCHIRAL, UATE, SACCO, MATTARELLO, LEBRICA, SCHIRAL DA MAN, GUADA, NEGOSSA, ecc., secondo le varie regioni.

Cerchiàio, s. m. da *Cerchio*. Colui che lavora intorno ai cerchi da reti, da botti e simili. Anche CERCHIATORE. — *Cerchier*, dial.

Cerchiàme, s. m. da *Cerchio*. Quantità di cerchi.

— *Cerchiame da botti, da barili, da fusti.*

— *Cerchiame da reti.*

— *Cerchiame di castagno.*

— *Cerchiame metallico.*

Cerchiaménto, s. m. Il cerchiare.

***Cerchiàr**, v. tr. Dial. ven. v. CERCHIARE.

Cerchiàre, v. tr. da *Cerchio*. Cingere, attorniare con cerchi, legare, serrare con cerchi — Piegare a cerchio — *Part. pres.* CERCHIANTE, *pass.* CERCHIATO. — *Cerchiar, Zerciar, Circhiari, Neircari, Circhiai, Incircai*, dial.

Cerchiatóre, s. m. verb. di *Cerchiare*. Colui che fa il mestiere del fabbricare cerchi e del cerchiare. Anche CERCHIAIO.

Cerchiatúra, s. f. da *Cerchiare*. L'effetto del cerchiare. — *Cerchiadura*, dial.

Cerchièllo, s. m. dim. di *Cerchio*. Piccolo cerchio, e specialmente ciascuno di quei piccoli giri di arbusto, di vimine, di vite che usano i pescatori per tenere aperte le rete o parti di esse. — Arco di cerchio e mezzo cerchio di piccole dimensioni in legno o metallo da servire di sostegno alla bocca di molte reti, o di parte essenziale od accessoria di varii attrezzi da pesca. Anche CERCHIETTO. — *Cerchielo, Circhiglin, Circheddu, Chirchiello, Chirchietto, Rotiello, Cerchieto*, dial.

— Rete da pesca più piccola della CERCHIAIA. V.

***Cerchièlo**, s. m. Dial. ven. v. CERCHIELLO e VOLEGA.

— *Cerchiei de vida.* I piccoli cerchi di tralcio di vite che servono a tenere aperto il sacco del Cogolo.

— (*Ligustrum vulgare*). Specie di vimine da far cerchi per reti, che anche dicono *Conestrela* — V. LIGUSTRO.

***Cerchièr**, s. m. Dial. ven. v. CERCHIAIO e CERCHIATORE.

***Cerchièto**, s. m. Dial. ven. v. CERCHIETTO e CERCHIELLO.

Cerchiétto, s. m. dim. di *Cerchio*. Piccolo cerchio. v. CERCHIELLO.

Cérchio, s. m. affine al gr. *Circos* ed al lat. *Circulus*. Striscia di forte legno o di metallo piegata in forma circolare, con la quale cingesi checchessia per servire di collegamento, di legame, di rinforzo e di sostegno. — *Cerco, Chirchio, Armaggio, Zêirc, Circu, Serchio, Sercio*, dial.

— *Cerchi degli alberi, delle antenne, dei pennoni.* Son fasciature in metallo poste in più luoghi dell'albero, dell'antenna, del pennone, per collegare e fortificare le fibre del legname ed impedire che si fendano

sotto l'immane sforzo del vento. — *Vera*, dial.

— *Cerchi d'inferitura per vele di straglio* e *per rande*. Son cerchi di faggio o di ferro infilzati al senale della randa o delle vele di straglio, quando sono inferite sopra picchi, non che agli alberi a vele auriche: è sopra questi che è cucita la ralinga di tali vele. Questi cerchi scorrendo lungo l'albero o lungo l'asta permettono alla pedarola della vela di alzarsi o di abbassarsi. v. Anello e Canestrello.

— *Cerchio di buttafuori*. Quel doppio cerchio foggiato come un otto (8) di cui un giro viene incappellato sulla testata dei pennoni e l'altro serve a lasciar passare e scorrere il bastone del coltellaccio o del flocco. Anche Buccellato e Canale. V.

— *Cerchi delle botti, dei barili, dei fusti*. Quelle fasciature di forte legno o metallo che si pongono a varii intervalli sul corpo delle botti, dei barili e di ogni altro vaso per collegarne insieme le doghe.

— *Cerchi da reti*. Strisce di legno, rami d'albero, vermene di arbusti od anche liste di metallo piegate a cerchio o a sezione di cerchio, usate per comporre varie specie di reti grandi e piccole, specialmente se a borsa o a sacco, sia per sostegno della rete stessa o dei ritrosi, sia pel mantenimento dell'apertura della bocca o del sacco. Bertovelli, Arelli, Ripaiole, Sferoni, Bilance, Negosse, Lupe, Nasse, Cerchiale, Schirei, Schirali, Voleghe, Cerchielli, ecc., son tutte reti che devono la loro forma e ragione di essere, ed alcune il loro nome, a cerchi o a sezione di cerchio.

— *Cerchi della spilorcia* o *lima della rezza da paranza*. Sono coppie di piccoli cerchi incrociati, ossia legati e disposti concentrici su due piani normali, applicati a distanze eguali su tutta la lunghezza della fune inferiore della rete da paranza per impedire che essa rada il fondo. Non si usano da noi, ma converrebbe provarli per togliere uno degli inconvenienti che rendono disastrosa questa rete.

— *Cerchio della Luna*. Nome comune a varii fenomeni luminosi dai quali ci apparisce accompagnata la Luna, dovuti sempre alla presenza dell'umidità atmosferica sotto forma di vapore o di aghi di ghiaccio. Questi fenomeni vengono specificati col nome di Alone, Cerchio lontano od Occhio di pernice, Corona, Cerchio vicino o Torno, Paraselene o Cerchio parelico e simili. Marinari e pescatori li conoscono benissimo e sanno da essi presagire il tempo. v. Alone, Corona, Paraselene.

— Prov. *Cerchio lontano acqua vicina, Cerchio vicino acqua lontana — Luna col cerchio sulla sera, Vento o pioggia mena — Che se a guisa di cerchio intorno posta Alla luna tu vedi un'aia sola, Attendi pur bonaccia insieme e vento. — Sercio vicin piova lontana, Sercio lontan piova vicina*, dial.

***Cèrcia**, s. f. (*Quercus robur*). Dial. nap. v. Quercia.

Cèrcine, s. m. Specie di piccola ciambella fatta di panno avvolto in sè stesso, che facchini e bastagi portano sul capo per formare un piano al peso e sentirne meno l'offesa. — *Bastin, Buzzolà, Coruoglio, Torceniello, Truocchio, Corolla*, dial.

— *Cercine della vela*. Locuz. antiq. v. Ralinga.

***Cèrco**, s. m. Voc. region. v. Cerchio.

***Cèrcola**, s. f. (*Quercus robur*). Dial. nap. v. Quercia e Rovere.

***Cercolèlla**, s. f. (*Quercus cerris*). v. Cerro e Querciolo.

Cerconcèllo, s. m. (*Nasturtium officinale*). Uno dei nomi volgari del NASTURZIO o CRESCIONE. V.

Cerebràle, agg. da *Cerebro*. Del cervello. Appartenente al cervello.

— *Sostanza cerebrale.*

— *Membrane, arterie, vasi cerebrali.*

Cèrebro, s. m. affine al lat. Lo stesso che CERVELLO. V.

Cèrebro-spinale, agg. da *Cerebro* e *spina*. Che ha attinenza, che appartiene al cervello e alla spina dorsale.

— *Asse cerebro-spinale dei pesci.* Costituisce il sistema nervoso centrale che trae origine da un solco longitudinale dorsale mediano con introflessione della pelle: consta di sostanza grigia e di sostanza bianca rivestite da membrane protettive.

***Cerèsc**, agg. Dial. nizz. v. CELESTE.

***Ceresèr**, s. m. (*Prunus cerasus*). Dial. ven. v. CILIEGIO.

***Cerèxia**, s. f. (*Prunus cerasus*). Dial. sard. v. CILIEGIO.

Cerlète, s. f. Nel Lodigiano usano la locuzione *Cerlete volante* per la rete che in altri luoghi del Piemonte e della Lombardia chiamano ARIETTA. V.

***Cerignòlo**, s. m. Dial. rom. Cestino di vimini fatto a borsa che i pescatori portano a tracolla per riporvi il pesce. v. CARNIERE.

Cèrile, s. m. (*Ceryle rudis*). Specie di uccelli acquatici della famiglia degli Alcedinidi, ordine dei Coracorniti. v. ALCIONE BIANCO E NERO.

***Cerina**, s. f. (*Mugil chelo*). Dial. nap. v. MUGGINE CHELONE. — I piccoli di questa specie son detti PARPAGLIA.

***Cerino**, s. m. (*Mugil chelo*). Dialetto nap. Lo stesso che *Cerina*. v. MUGGINE CHELONE e CELETA.

***Ceriòla**, s. f. (*Anguilla anguilla*). Dial. rom. v. ANGUILLETTA.

***Ceriòla**, s. f. Dial. ven. v. GORA.

Cerite, s. m. (*Cerithium vulgatum*). Lo stesso che CERIZIO. V.

Cerizio, s. m. (*Cerithium*). Genere di molluschi conchiliferi, gasteropodi pettinibranchi, della famiglia dei Buccinoidi. La conchiglia è più o meno torricellata e tuberculosa, esternamente striata a spirale, allungata a cono, con apertura piccola, ovale, obliqua, col margine columellare molto scavato e calloso. L'animale è moltissimo prolungato, con mantello protratto in canale al lato destro, ma senza tubo distinto. Si mangia ordinariamente crudo. Conta varie specie tutte marine, viventi sui fondi fangosi e per lo più alla foce dei fiumi, raramente oltre il limite a cui risalgono le onde. Anche CERITE. — *Caraguol longo, Caragolo longu, Cannulicchiu, Maruzziello*, dial.

— *Cerizio comune* o *palustre* (*Cerithium vulgatum, C. palustre, C. fasciatum*). Specie comune sulle nostre coste specialmente paludose o lagunari. Spessissimo la sua conchiglia serve di ricetto alle Ostrichelle (*Ostrea plicata*).

— *Cerizio bruco* (*Cerithium aluco*). Specie indigena dell'Oceano Indiano e delle Molucche.

— *Cerizio gigante* (*Cerithium giganteum*). Una delle specie a dimensioni doppie e triple, che si riscontrano nelle profondità del Pacifico.

***Cermòne**, s. m. Dial. nap. Tronco d'albero. V.

Cèrna, s. f. Nome antiquato di un genere di pesci acantotterigi della famiglia dei Percidi, oggi meglio detto SERRANUS. V.

— *Cerna gigas.* v. SERRANUS GIGAS.

— *Cerna aenea.* v. SERRANUS AENEUS.

— *Cerna canina.* v. SERRANUS CANINUS.

***Cèrna**, s. f. (*Polyprion cernium*). Voc. region. v. CERNIA.

— (*Scorpaena scrofa*). v. PESCE CAPPONE e SCORPENA ROSSA.

— (*Cerna gigas*). v. SCIARRANO GIGANTE.

*Cernèggio, s. m. Dial. lig. v. STACCIO.

*Cernèra, s. f. Dial. sard. v. CERNIERA.

*Cernetùro, s. f. Dial. nap. v. STACCIO.

Cèrnia, s. f. (*Polyprion cernium*, *P. mediterraneum*, *Amphiprion americanus*, *Scorpaena massiliensis*). Specie di pesci del genere Poliprione, della famiglia dei Percidi, dell'ordine degli Acantotterigi, noti e ricercatissimi per la bontà della loro carne. Son grossi pesci marini lunghi fin due metri e del peso di oltre 50 chilogrammi: hanno corpo robusto, subovale, coperto di squame piccole e ruvide, con spine dentate nei preopercoli e negli opercoli, con cresta acuta, biforcata, corrente lungo questi ultimi: hanno testa ruvidissima, irta com'è di carene denticolate, con muso corto ed ampia bocca, munita in tutte le sue parti di denti a spazzola e denti vellutati e con la mandibola più lunga della mascella superiore. Hanno una sola dorsale, lunga, con ben distinta la parte anteriore, con 11 spine, dalla posteriore, con 12 raggi molli, spine e raggi molli che si riscontrano anche nelle altre pinne: la caudale è tronca. Presentano una tinta grigio-bruna, uniforme negli individui fatti, di varia gradazione e sfumata nei giovani: le pinne sono oscure e la caudale orlata di color biancastro. Vivono in tutto il Mediterraneo e nell'Oceano, a preferenza lungo le coste rocciose, trattenendosi a grandi profondità: si nutrono di molluschi, di crostacei, di pesciolini e di cirripedi, che vanno a cercare sotto i vecchi fasciami di nave, avanzi di qualche naufragio, ciò che in Germania ha dato loro il nome di *Pesce dei naufragi*, e presso i pescatori di Taranto quello di *Pesce fresco*, perchè credono che questi pesci si trattengano sotto i legni galleggianti per ripararsi dal sole. Le Cernie da noi son più frequenti sulle coste della Sicilia e del Napoletano, specialmente d'Estate e d'Autunno, quando è il tempo dei loro amori: allora si avvicinano alla spiaggia e si rintanano nelle anfrattuosità delle scogliere, dove è facile coglierle per mezzo di filaccioni armati di grossi ami muniti di esca viva e, in mancanza di questa, con pezzi di polpo, di pesce rondine, di muggine, ecc. Resistenti come sono alle ferite dell'amo e alla scarsa alimentazione, questi pesci sono conservati in vivo negli stessi fondi algosi dove son presi, infilati per un opercolo a una corda di canapa assicurata alla scogliera. Anche CERNIA DI SCOGLIO, CERNIOLA, POLIPRIONE e PERCA GIGANTE. — *Lucerna*, *Scarpena selvadega*, *Cernio*, *Cerniola de funnale*, *Lüxerna*, *Addotto*, *Pampanotto*, *Cerna*, *Chierna*, dial.

— *Palangresa da cernia*. Dial. nap. Il Palamido quando è preparato per prendere le Cernie. Ha i braccioli sulla corda madre o trave alla distanza di 6 m. e gli ami del numero 16 inescati con polpi o muscarielli.

— *Cernia de scoglio* (*Serranus gigas*). Dial. nap. v. SCIARRANO GIGANTE.

— *Cernia nera* (*Corvina nigra*). Voc. region. v. CORVINA.

— *Cernia rossa* (*Sparus orphus* e *Pagellus centrodontus*). Dial. sic. per PAGELLO ROSSO. V.

Cernìaro, s. m. da *Cernia*. Dial. nap. Grosso amo da prendere Cernie, lungo 12 centimetri, detto anche Amo martellato, poichè ha il dardo anormale al suo stele. Conosciuta che ab-

bia il pescatore l'ubicazione del nascondiglio di questi pesci, presenta il Cerniaro all'apertura legandone la cordella a una *Mazzera*, ossia a una pietra pesante oltre 15 chilogrammi, proseguendo a stendere la cordella sino al *Pedagno*, o segnale di grosso sughero, e fissandola a uno scoglio. La mattina dopo troverà destato il suo amo o quanti ne ha posti in agguato, se vedrà disfatta la cappiola fatta precedentemente sulla cordella.

°Cernicchio, s. m. Dial. nap. v. STACCIO.

Cernièra, s. f. Specie di unione mobile di due pezzi di metallo, di legno o d'altra materia, collegati l'uno coll'altro per mezzo di un perno, dei quali un pezzo viene inchiodato o fermato in qualsiasi maniera sull'estremità di un recipiente e l'altro sull'estremità del coperchio relativo, oppure su due estremità limitrofe di due porzioni di un recipiente. Ce ne sono di parecchie forme, a compasso o a passetto, dritte o a ganghero con occhio lungo, a H, cioè fisse o all'inglese, inginocchiate o a cantonale, a L, cioè incrociate, rovescie, a doppia spina, ecc. Molti oggetti ed attrezzi di piscicultura hanno il loro coperchio reso mobile e nello stesso tempo unito al recipiente per mezzo della cerniera. Anche BANDELLA. — ***Bertoela, Bertovella, Cernèra, Frontissa, Zernira***, dial.

— *Cerniera della conchiglia.* Gall. (*Charnière*). Noi diciamo CARDINE. V.

°Cernieròl, s. m. (*Spondylus gaederopus*). Dial. ven. v. SPONDILO PIEDE D'ASINO e OSTRICA SPINOSA.

°Cèrnio, s. m. (*Polyprion cernium*). Dial. nizz. v. CERNIA e CERNIOLA.

Cerniòla, s. f. (*Polyprion cernium*). Lo stesso che CERNIA. V. — A Napoli CERNIOLA DE FUNNALE.

°Cernoliàre, v. intr. Dial. nap. v. PIOVIGGINARE.

°Ceròbida, s. f. Dialetto sard. v. PEGOLA.

°Cèrqua, s. f. (*Quercus robur*). Voc. antiq. rimasta nei dial. romano e napoletano. v. QUERCIA.

°Cerretièllo, s. m. (*Quercus cerris*). Dial. nap. Cerro di ott'anni. v. QUERCIOLO e CERRO.

Cèrro, s. m. (*Quercus cerris*). Grande albero della famiglia delle quercie, notevole per il tronco nodoso e a scorza, molto scabra. Appartiene come i suoi congeneri alle Monoclamidee cupulifere della divisione delle Fanerogame angiosperme: cresce nei boschi di pianura di tutta l'Europa meridionale, e il suo legno, ancora più tenace di quello del rovere, è ricercatissimo per costruzioni d'acqua, per vasi di trasporto e di conserva e per attrezzi di navigazione e di pesca.— ***Cerru, Chercu piludu, Cierro, Peragna, Cervato, Cercolella, Cerretiello***, dial.

— *Cerro-sughero* (*Quercus pseudo-suber*). v. SUGHERELLA.

°Cerròni, s. m. Dial. sard. v. TIGLIO.

— *Cerroni de cagnu.* Tiglio di canapa. V.

°Cèrru, s. m. (*Quercus cerris*). Dial. sic. v. CERRO.

°Cèrsa, s. f. (*Quercus robur*). Dial. sic. v. QUERCIA.

Certificàto, s. m. dal lat. *Certum facere* = assicurare. Carta scritta da un'autorità competente per affermare la verità di un fatto, che vien rilasciata a chi intende valersene per l'esercizio di un ufficio o per la reclamazione di un diritto. Più italiano e più comune FEDE.

— *Certificato d'iscrizione.*

— *Certificato d'idoneità.* Anche *Patente d'abilitazione.*

— *Certificato di servizio.*

— *Certificato di stazzatura.*

*Certòne, s. m. (*Pelamys sarda*). Voc. region. v. PALAMITA.

Cervaiòla, s. f. dim. di *Cervaia*. Nell'Umbria per piccola Cervaia.

Cervàla, s. f. Specie di rete tramagliata in uso nell'Umbria. Dicono anche CERVATA, e se è di piccole dimensioni *Cervaiola*. Nella forma e fattura richiama il Cerberao dei Veneti.

Cervàta, s. f. Nell'Umbria per sorta di rete da pesca, che anche dicono CERVALA. V.

*Cervàto, s. m. (*Quercus cerris*). Nell'Istria e nella Dalmazia per CERRO. V.

Cervelléttò, s. m. affine al lat. *Cerebellum*. Una delle parti del sistema nervoso contenute nella piccola cavità del cranio dei pesci, sviluppatissima nei Selaci e nei Teleostei. Chiamasi anche CERVELLO POSTERIORE.

Cervèllo, s. m. affine al lat. *Cerebrum*. Termine collettivo delle parti del sistema nervoso, che, eccettuati i nervi, son contenute nella cavità cranica dei pesci: esse sono il cervello propriamente detto, il cervelletto e il midollo allungato. Fra tutti i vertebrati i pesci sono gli animali che hanno il cervello meno sviluppato, meno complicato e più piccolo, per rapporto alla loro grossezza: e fra i pesci i Leptocardi lo hanno appena accennato, non essendo il loro cervello che un rigonfiamento conico della terminazione anteriore del midollo spinale, i Ciclostomi appena sviluppato, i Selaci e i Teleostei sviluppatissimo in una parte o nell'altra. — *Cerebro*, voc. oratoria. *Cervelo, Cerviello, Cielabro, Zerval, Cerbeddu*, dial.

— *Cervello posteriore.* v. CERVELLETTO.

— *Cervello terminale.* v. MIDOLLO ALLUNGATO.

— *Alimentazione artificiale degli avannotti col cervello.* Il cervello degli ovini, dei bovini e degli equini, cotto o crudo, spappolato o diluito in acqua, è uno dei cibi migliori che costituiscono l'alimentazione artificiale degli avannotti, non appena questi abbiano consumato il loro sacco vitellino. È anche una buona esca per prendere all'amo alcuni pesci che ne vanno ghiottissimi, come sono gli squagli, i lucci, ecc. È da avvertire però che per far restare il pezzo di cervello sull'amo è necessario, come si fa ai pezzi di sangue, legarvelo con un sottile filo di lino o di canapa.

*Cervèlo, s. m. Dial. ven. v. CERVELLO.

*Cervièllo, s. m. Dial. nap. v. CERVELLO.

*Cervino, s. m. (*Sargus fasciatus, S. cervinus*). Voc. region. v. SARGO FASCIATO.

Cerviòla, s. f. (*Lichia amia, L. radigo*). Specie di pesci della famiglia dei Crangidi, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi, più noti sotto il nome di LECCIE. In qualche regione per LIZZA o LECCIA AMIA e LIZZA FASCIATA. V.

*Cèrza, s. f. (*Quercus robur*). Dial. nap. v. QUERCIA.

— *Cerza castagnara* (*Quercus esculus*). v. ESCHIO e QUERCIA GENTILE.

*Cerzolèlla, s. f. (*Fucus vesiculosus*). Dial. nap. v. QUERCIOLA MARINA.

*Cèsano, s. m. (*Cygnus musicus*). Dial. ven. v. CIGNO SELVATICO.

*Cèspula, s. f. (*Serpula contortuplicata*). Dial. pugl. v. SERPULA.

*Cessàl, v. intr. Dial. sard. v. CESSARE.

— *Cessai de proiri.* Cessar di piovere. v. SPIOVERE.

— *Su bentu, s'aqua cessai.* Il vento, la pioggia cessa.

Cessàre, v. intr. affine al lat. Lasciar di fare una cosa. Sospendere un'a-

zione. Diverso da Finire, col quale qualche volta si incontra nel significato. *Part. pres.* Cessante, *pass.* Cessato. — *Cessai, Cessari, Cissari*, dial.

— *Il vento ha cessato di soffiare.* — *Subentu s'est ammutau*, dial.

***Cessàri**, v. intr. Dial. sic. v. Cessare.

Césta, s. f. affine al gr. e al lat. Recipiente intessuto di vimini, canne, vetrici, vermene o simili, di forma circolare, rettangolare o quadrata, a pareti relativamente basse, con o senza manichi laterali, per uso di tenere pesci in vivo o trasportarli da luogo a luogo. Anche Corba e Panirra, specialmente se ha manichi. — *Bureggia, Bolega, Borga, Borgasso, Marruffo, Burga, Cabas, Cabassa, Cartedda, Spasa, Zêst, Corgh, Carga, Caroga, Cavagna, Gistra*, dial.

— *Cesta da ostriche e da mitili.* Recipiente di mediocri dimensioni, a pareti molto basse, usato dagli allevatori di Taranto per farvi crescere le giovani ostrichine, che, per essersi staccate dagli zipoli, non possono essere innestate a pergolaro nelle corde. Metodo ingegnoso per non perdere queste ostrichine isolate. Le prendono ad una ad una e le dispongono una accanto all'altra nel fondo della cesta, vi seminano sopra i mitili perchè con la loro emissione di filamenti di bisso si attacchino fra loro e alle ostrichine sottostanti, e poi sospendono la cesta con una corda nel vivaio, la quale viene ritirata dopo otto o più giorni, per levarci di dentro a chioppe, cioè a mazzi, le ostriche e i mitili, che introducono dentro alle corde distorte per formare il pergolare.

— *Ceste da ingrasso per le ostriche.* v. Cassetta e Nassa.

— *Ceste da carico per le ostriche.* Sono intrecciate in ramo di lentisco ed hanno la forma a tronco di cono del diametro maggiore di centimetri 57 e dell'altezza di 29. Possono contenere sopra quattrocento ostriche. v. Nassa.

— *Cesta da pescare.* Nome in parecchie regioni per Nassa. V.

***Cestàda**, s. f. Dial. ven. v. Cestata.

Cestàio, s. m. da *Cesta*. Colui che ha il mestiere di fabbricare ceste. — *Cartiddaru, Cester, Canestaro*, dial.

Cestàta, s. f. da *Cesta*. Il carico, il contenuto della cesta. — *Cartiddata, Cestada*, dial.

***Cestèla**, s. f. Dial. ven. v. Cestella.

— *Cestela da gò.* Nassa aescata con granchi pestati, per pescare i ghiozzi (*Gobius ophiocephalus* o *lota*). È proibita dal 15 Marzo a tutto Giugno. Anche *Cheba*. v. Nassa.

Cestèlla, s. f. dim. di *Cesta*. Cesta di piccole dimensioni. — *Cestela, Spasella, Chianella, Cabasset, Cargheta, Cartiddotta, Cestola*, dial.

— Nome comune a varie regioni invece di Nassa. V.

— *Cestella da ghiozzi.* Specie di Nassa usata nel Veneto per pescare una specie marina di ghiozzi (*Gobius lota*), detta in dialetto *Cestela* o *Cheba da gò*. V.

— *Cestelle dell'Ingegno.* Chiamano i corallari ciascuna di quelle molte reticelle che pendono dai bastoni della croce a guisa di borse rovesciate.

Cestèllo, s. m. dim. di *Cesto*. Piccolo cesto, più lungo che largo, a differenza della Cestella, che è più larga che lunga. Serve per gli stessi usi. v. Cestella.

— Per Nassa. V.

***Cestèlo**, s. m. Dial. ven. v. Cestello.

***Cestèr**, s. m. Dial. ven. v. Cestaio.

Césto, s. m. dal lat. *Cista*. Recipien-

te di vimini a pareti più alte della cesta, che serve agli stessi usi di pesca e di trasporto. v. CESTA.

— *Cesto da prova*. Chiamano gli Sciaiaroli un recipiente fatto di strisce di legno molto lisce, del quale si servono per precisare il momento in cui gli embrioni delle ostriche sono atti a fissarsi, immergendolo nelle acque. Quando scorgono le pareti del cesto cosparse di puntini neri, allora procedono all'immersione delle fascine.

Cèsto, s. m. dal lat. *Cestus* = cintura. Genere di Zoofiti del tipo degli Cnidarii, della classe degli Ctenofori. Hanno il corpo di piccolo spessore, ma molto sviluppato nel senso transversale, presentando la forma di un lungo nastro gelatinoso dai margini muniti di ciglia. Vivono nei mari espandendosi in seno alle acque come splendidi nastri dai colori iridescenti. Questo genere contiene parecchie specie delle quali la più nota è il Cesto di Venere.

— *Cesto di Venere* (*Cestum Veneris*). Abita il Mediterraneo specialmente nelle acque che bagnano le coste di Napoli e quelle di Nizza. Ha l'aspetto di un magnifico nastro che alla luce del Sole presenta riflessi bellissimi dei più svariati colori. Anche CINTO e CINTURA DI VENERE. I pescatori lo chiamano SCIABOLA DI MARE.

***Céstola**, s. f. Voc. region. toscana. v. CESTELLA.

***Cestòn**, s. m. Dial. ven. v. CESTONE, CORBELLO.

Cestóne, s. m. accr. di *Cesto*. Grosso cesto da servire a varii usi di pesca e di piscicultura, come il cesto e la cesta. — *Cudinu*, *Cartidduni*, *Ceston*, *Zeston*, dial.

— *Cestone vivaio*. Grande recipiente di vimini, chiuso da coperchio (*Coffo*, *Cofano*, *Tavella*) che i pescatori immergono bene assicurato nelle acque per mantenere vivo il pesce, di che è pieno. — V. *Baccaio*, *Beccaio*, *Bolega*, *Borga*, *Borgasso*, *Marruffo*, *Palandron*, *Marotta*, ecc.

Cestràcio, s. m. dal gr. *Cestra* = dardo e *Cuon* = squalo. (*Cestracion philippi*). Specie di pesci del gruppo degli Squali, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi, caratterizzati dalla presenza di un dardo o corno osseo che spunta dalla parte anteriore di ciascuna delle loro pinne. Hanno dentatura formidabile atta a schiacciare crostacei ed altri animali provveduti di un involucro duro, costituita da due sorta di denti disposti in file oblique, alcuni angolosi ed aguzzi, altri piatti e larghi: ciò non ostante son di facile pesca, poichè si lasciano benissimo prendere con ami da piccoli pesci. Sono indigeni dell'Oceano Pacifico che bagna le coste della Nuova Galles, dove son noti col nome di *Port Jackson Shark* = PESCECANE DEL PORTO DI JACKSON.

Cestràcion, s. m. dal gr. *Cestra* = dardo e *Cuon* = squalo, cane. Genere di pesci del gruppo degli Squali, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi. v. CESTRACIO.

***Cestúnia**, s. f. (*Testudo*, *Cistudo*). Dial. nap. v. TESTUGGINE.

— *Cestunia de mare* (*Testudo orbicularis*, *Cistudo europaea*). v. TESTUGGINE EUROPEA.

Cetàcei, s. m. pl. dal gr. *Cetos* = balena. Ordine di mammiferi esclusivamente marini, e perciò conformati in modo corrispondente alla vita in acque vaste e profonde, come sono gli Oceani. Il loro corpo è tozzo, massiccio, cilindrico: la testa ha una grossezza enorme, di forme quasi sempre irregolari, riunita al tronco con minimo o nessun restringimento di-

stinto, notevole per la bocca largamente tagliata, sprovveduta di labbra e fornita di denti o di fanoni; il tronco si assottiglia verso la parte posteriore e termina in una larga pinna caudale disposta, a differenza di quella dei pesci, in senso orizzontale, e ciò in rapporto alla diversa maniera di nuoto ed alla necessità per essi di spingersi continuamente a galla per respirare: mancano affatto gli arti posteriori, mentre gli anteriori sono trasformati in pinne: la pelle è sottile, morbida, oleosa, con qualche setola isolata, di tinta piuttosto scura e sovrastante a un grosso strato di adipe. Hanno sangue caldo, respirano per polmoni, sono vivipari ed allattano la prole come ogni altro mammifero, presentandole i capezzoli, che hanno collocati posteriormente presso gli organi sessuali, a differenza dei Sirenidi, che li portano nella regione pettorale. Abitano tutti i mari del globo e a nessuna specie può assegnarsi un soggiorno limitato e costante, perchè or qua or là si riscontrano, essendo animali migratori: evitano la vicinanza delle spiagge, nuotano velocissimamente e compiono grandi viaggi, si cibano di animali marini, a differenza dei Sirenidi e dei Pinnipedi, che si cibano principalmente di vegetali. L'ordine dei Cetacei abbraccia sei famiglie: quella delle Balene, delle Balenottere, dei Delfinidi, dei Narvali, degli Iperodontidi e dei Denticeti, le specie più note dei quali sono la Balena (*Balaena mysticetus*), la Balenottera (*Physalus antiquorum*), l'Orca (*Orca gladiator*), la Focena (*Phocaena communis*), il Delfino (*Delphinus delphis*), il Narvalo (*Monodon monoceros*), il Dogling (*Hyperoodon bidens*) e il Capodoglio (*Catodon macrocephalus*). Anche, anticamente, CETACEI ORDINARII e CETACEI SOFFIATORI, per opposizione ad altri animali marini chiamati *Cetacei erbivori*.

— *Cetacei erbivori*. Locuzione antiquata, contenente specie dai moderni naturalisti assegnate giustamente ad altri ordini. v. SIRENIDI e PINNIPEDI.

Cetàceo, agg. dal gr. *Cetos* = balena. Che somiglia al tipo noto Balena, che ha le forme della Balena.

— *Animale, mammifero cetaceo*.

— *Pesca cetacea*.

— *Prodotti cetacei*.

Cetària, s. f. dal gr. *Cetos* = balena, anticamente considerata come tipo di pesci grossi. Voc. latina che significava VIVAIO DI TONNI. Celebri nell'antichità le Cetarie fabbricate dai Domizii Enobarbi presso l'attuale Porto S. Stefano.

Cetàrio, s. m. dal gr. *Cetos* = balena. Voce latina che valeva Pescatore di tonni o di altri pesci grossi, ed anche Venditore dei medesimi.

***Cète**, s. m. e f. dal gr. *Cetos*. Nome antiquato per BALENA.

***Cèto**, s. m. dal gr. *Cetos*. Voc. oratoria per BALENA.

Cèto, s. m. dal lat. *Coetus* = radunanza. In passato, specialmente nelle Romagne, questa voce ebbe il significato di Unione, Classe di cittadini privilegiati: infatti a Comacchio le case e le famiglie che, quasi per diritto ereditario, si ripartivano la *Fabbricazione del pesce*, venivano chiamate il CETO DEI FABBRICATORI. Oggi, cessati i privilegi, anche la voce significa Ordine qualunque di persone per rispetto alla condizione sociale. — *Zêt*, dial.

Cetodiòdon, s. m. dal gr. *Cetos* = balena e *Diodon* = a due denti, bidente. Famiglia di Cetacei oggi detti IPERODONTIDI. V.

— *Cetodiodon hunteri*. La specie più

nota degli Iperodontidi, meglio detta *Hyperoodon bidens*. v. DELFINO A DUE DENTI e DOGLING.

Cetodónti, s. m. pl. dal gr. *Cetos* = balena, come tipo dei Cetacei, e *Odous*, *odontos* = dente. Antica denominazione dei Cetacei provveduti di denti, come il Delfino, il Capodoglio, il Narvalo, ecc., per distinguerli da quelli forniti di fanoni. Vale lo stesso che la moderna voce DENTICETI. V.

Cetologia, s. f. dal gr. *Cetos* = balena e *Logos* = discorso, trattato. Parte della Storia naturale che tratta dei Cetacei. Trattato speciale sulla Balena e sugli altri mammiferi marini, dei quali è tipo.

Cetorhinus, s. m. dal gr. *Cetos* = balena e *Rhins* = squalo. Genere di pesci della famiglia dei Lamnidi, del gruppo degli Squali analiferi, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi. Anche SELACHE.

— *Cetorhinus maximus*, *homanius* e *gunneri*. La specie rappresentante del genere, nota anche sotto il binomio *Selache maxima*. v. SELACHIO GIGANTE.

Cetriòlo, s. m. Dalla forma cilindrico-bislunga di questa nota cucurbitacea (*Cucumis sativus*) i pescatori chiamano CETRIOLI DI MARE o MARINI due generi di Zoofiti, quello delle Beroe e quello delle Oloturie. v. BEROE ed OLOTURIA.

***Cèusu**, s. m. (*Morus alba*). Dial. sic. v. GELSO.

***Cèvente**, s. f. Dial. ven. Flusso della marea. V.

***C'fangàr**, v. tr. Dial. romagn. Sfangare, Togliere dal fango. V.

***C'far**, v. tr. Dial. romagn. v. DISFARE.

***C'fermàr**, v. tr. Dial. romagn. Staccare, Sciogliere. V.

***C'frar**, v. tr. Dial. romagn. v. SFERRARE.

***Chacaròna**, s. f. (*Dentex canariensis*). Nome volgare sulle spiagge atlantiche del Sahara del DENTICE o DENTALE DELLE CANARIE. V.

Chaetodon, s. m. dal gr. *Chaite* = setola e *Odous* = dente. Genere di Acantotteri marini della famiglia degli Squamipinni. v. CHETODONTE.

— *Chaetodon setifer*, *capistratus*, *auriga*, *sebanus*. v. CHETODONTE INCAPESTRATO e PESCE BANDIERA.

— *Chaetodon vagabundus*, *flavus*. v. CHETODONTE VAGABONDO e PESCE CORALLO.

— *Chaetodon vittatus*, *fasciatus*. v. CHETODONTE FASCIATO.

— *Chaetodon longirostris*, *rostratus*. Specie del genere Chelmone (*Chelmo longirostris*). v. CHELMONE ROSTRATO.

— *Chaetodon macrolepidotus*, *acuminatus*, *bifasciatus*. Specie del genere Enioco (*Heniochus macrolepidotus*). v. ENIOCO.

— *Chaetodon diacanthus*, *dux*, *boddaertii*. Specie del genere Olacanto (*Holacanthus diacanthus*). v. OLACANTO.

— *Chaetodon imperator*. Specie dello stesso genere Olacanto (*Holacanthus imperator*). v. OLACANTO IMPERATORE.

— *Chaetodon lanceolatus*. Specie di altra famiglia e precisamente degli Scienidi. Meglio *Eques lanceolatus*. v. CAVALIERE.

— *Chaetodon chirurgus*, *nigricans*. Specie della famiglia degli Acronuridi, che meglio dicesi *Acanthurus chirurgus*. v. ACANTURO e PESCE CHIRURGO.

— *Chaetodon fronticornis*. Specie della stessa famiglia degli Acronuridi, ma del genere Naseo (*Naseus unicornis*). v. NASEO FRONTICORNE o PESCE RINOCERONTE.

Chaetòstomus, s. m. dal gr. *Chaite* = setola e *Stoma* = bocca. Gene-

re di pesci della famiglia dei Siluridi, caratterizzati dalla bocca provveduta di sottilissimi denti e di quattro cirri esterni. v. CALLITTE.

— *Chaetostomus pictus*. v. CALLITTE DIPINTO.

Chalinúra, s. f. dal gr. *Chalinos* = ripiegato e *Oura* = coda. Genere di pesci malacotteri marini della famiglia dei Macruridi, di cui è nota la sola specie *Chalinura mediterranea*. v. PESCE CODA DI SORCIO.

'Chàr, s. m. Dial. nizz. v. CARRO.

Charàx, s. m. Genere di Acantotteri marini della famiglia degli Sparidi. v. CARACE.

— *Charax puntazzo*. v. CARACE ACUTO.

Chauliòdus, s. m. Voc. gr. che vale: *Avente i denti in fuori*. Genere di pesci malacotteri della famiglia degli Scopelidi, di cui la specie nota è il *Chauliodus Sloani* o *setinosus*. v. PESCE DIAVOLO.

'Chèba, s. f. Dial. ven. v. GABBIA, CESTELLA, NASSA.

— *Chebe da gò*. v. CESTELLE, NASSE DA GHIOZZI.

'Chèbba, s. f. Dial. ven. Variante grafica di *Cheba*. v. CESTELLA e NASSA.

— *Chebbe da gò*. Cestelle, nasse da pescare ghiozzi. La pesca colle Chebbe è proibita dal 15 Marzo a tutto Giugno.

'Chebèta, s. f. dim. di *Cheba*. Dial. ven. v. GABBIONE, NASSOLA.

'Chebétta, s. f. Dial. ven. Variante grafica di *Chebeta*. v. GABBIOLA e NASSOLA.

'Chebòna, s. f. accr. di *Cheba*. Dial. ven. v. GABBIONE e NASSONE.

Chellíno, s. m. dal gr. *Cheilos* = labbro. Genere di pesci della famiglia dei Labridi, che oggi meglio dicesi SCARO. V.

Chellinus, s. m. dal gr. *Cheilos* = labbro. Genere di pesci della famiglia dei Labridi. Oggi SCARUS. V.

— *Cheilinus scarus*. Meglio SCARUS CRETENSIS. V.

Chèilio, s. m. dal gr. *Cheilos* = labbro. Voc. antiq. per LABRIDE. V.

Chellodàttilo, s. m. dal. gr. *Cheilos* = labbro e *Dactylos* = dito, raggio. Genere di pesci acantotteri della famiglia dei Cirritidi, del sottordine dei Perciformi, caratterizzati dal labbro superiore doppio ed estensibile e dai raggi delle pinne pettorali molto lunghi e prolungantisi al di là della membrana che li riunisce, precisamente come diti che si prolungano al di là del palmo della mano. Anche CHILODATTILO.

Chellodípterus, s. m. dal gr. *Cheilos* = labbro, *Dyo* = due e *Pteron* = ala, pinna. Genere di pesci acantotterigi della famiglia degli Scienidi. Meglio UMBRINA e SCIAENA. V.

— *Cheilodipterus aquila*. v. SCIAENA AQUILA e SCIENA.

— *Cheilodipterus cyanopterus*. v. UMBRINA CIRRHOSA e OMBRINA.

Chellodittero, s. m. dal gr. *Cheilos* = labbro, *Dyo* = due e *Pteron* = aletta, pinna. Genere di Acantotteri marini della famiglia degli Scienidi, caratterizzati dal labbro superiore estensibile e da due pinne dorsali. v. OMBRINA e SCIENA.

'Chèina, s. f. Dial. piem. v. CATENA DA FUOCO.

Chèle, s. f. voce greca che vale Forbice e Zampa di crostaceo. v. BRANCA.

Chelídra, s. f. dal gr. *Chelys* = testuggine e *Ydor* = acqua. Lo stesso che TESTUGGINE D'ACQUA, ACQUATICA. V.

— *Chelidra serpentina* (*Chelydra lacertina, emarginata, serpentina*). Specie di rettili dell'ordine dei Chelonii. È una robusta testuggine dell'America centrale che somiglia a un coccodrillo con corazza di Chelonio. Abbonda in tutte le acque dolci a

fondo melmoso: le sue carni sono nutrienti e saporite, specialmente quando non è molto vecchia.

Chelinga, s. f. Sorta di piccola barca piatta, di cui si servono per la pesca gli indigeni delle coste dell'Asia e dell'Africa. Va a vela ed a remi.

Chèlmo, s. m. Genere di Acantotteri marini della famiglia degli Squamipinni, affini ai Chetodonti. v. CHELMONE.

— *Chelmo longirostris*. v. CHELMONE LONGIROSTRO.

Chelmône, s. m. (*Chelmo*). Genere di pesci della famiglia degli Squamipinni, sottordine dei Perciformi, ordine degli Acantotterigi, indigeni dei mari tropicali dall'Isola Maurizio alla Polinesia. Affini ai Chetodonti, ne differiscono pel muso proteso a guisa di becco, che si fende orizzontalmente nella parte anteriore.

— *Chelmone longirostro* o *rostrato* (*Chelmo longirostris*, *Chaetodon longirostris*, *Ch. rostratus*). La specie più nota, che non sorpassa i 25 cm. di lunghezza dei quali 5 spettano al rostro: il colore del corpo è giallo con disegni di linee e macchie brune.

***Chelône**, s. m. dal gr. *Cheilos* = labbro. (*Mugil chelo*, *M. labeo*). Voc. region. v. CELETA, MUGGINE CHELONE, MUGGINE LABBRONE.

Chelône, s. m. Voce greca che vale *Testuggine*. Genere di rettili marini che si distinguono dalle forme affini delle testuggini terrestri per le zampe trasformate in pinne, di cui le anteriori superano in lunghezza le posteriori, e per la corazza coperta di piastre cornee. v. TESTUGGINE MARINA.

— *Chelone mydas*, *macropus*, *virgata*, *viridis*, *maculosa*, *marmorata*. v. MIDA e TESTUGGINE FRANCA.

— *Chelone imbricata*. v. TESTUGGINE EMBRICATA.

Chelònia, s. f. dal gr. *Chelone* = testuggine. Genere di rettili marini noti sotto il nome di *Testuggine di mare*. Lo stesso che CHELONE. V.

— *Chelonia bicarinata*, *depressa*, *lata*, *viridis*, *mydas*, *virgata*, *maculosa*, *marmorata*, *formosa*, *tenuis*. v. TESTUGGINE FRANCA e MIDA.

— *Chelonia caretta*, *caouana*. v. TESTUGGINE CARETTA O TARTARUGA DI MARE.

— *Chelonia imbricata*, *pseudomydas*, *pseudocaretta*. v. TESTUGGINE EMBRICATA.

Chelonòfago, agg. e sost. dal gr. *Chelone* = testuggine e *Phego* = io mangio. Che si nutre di testuggini. Mangiatore di testuggini.

— *Chelonofagi*. Antichi popoli dell'Asia, secondo Plinio, così chiamati perchè si cibavano quasi esclusivamente della carne di testuggine, si coprivano del suo scudo e della sua pettorale e al bisogno si servivano del primo come barchetta da pescare in mare.

***Chena**, s. f. Dial. piem. v. CATENA DA CAMINO.

***Chênao**, s. m. (*Peristedion cataphractum*). Dial. lig. v. PESCE CORNETTA e PESCE FORCUTO.

Chenàra, s. f. Piccola rete d'uso in Liguria sulla costa della Riviera di Levante per pescare Chênai (*Cornette*) o Cheunai (*Latterini*). La mettono in posta e vi mandano il pesce battendo con pertiche l'acqua d'intorno.

Chennèa, s. f. Rete d'uso nella provincia di Genova per la pesca dei Pesci forcuti e dei Latterini.

Chenòpus, s. m. dal gr. *Chen*, *chenos* = oca e *Pous* = piede. Genere di Molluschi gasteropodi pettinibranchi, meglio noti sotto il nome di STROMBUS. V.

— *Chenopus pes pelecani*. v. STROMBO ZAMPA D'OCA.

*Chèpa, s. f. (*Clupea alosa*). Nel Friulano per Cheppia e Alosa. V.

*Chèpe, s. f. (*Clupea alosa*). A Udine per Cheppia. V.

Chéppia, s. f. (*Clupea alosa, C. rufa, Alausa vulgaris, Alosa vulgaris, A. communis*). Specie di pesci del genere Clupea, della famiglia dei Clupeidi, ordine dei Fisostomi. Cheppia, con tutte le sue forme dialettali, è il nome col quale è noto in quasi tutte le regioni d'Italia il pesce sistematicamente chiamato Alosa (*Clupea alosa*). Quando la Cheppia viene pescata in mare, dove sempre è magra e di cattivo sapore, e che per renderla mangiabile si secca e si sala come l'Aringa, assume il nome di Salacca. Soltanto nella regione dei Laghi lombardi porta il nome di Agone, e qui non mi sembra azzardato accennare che questo nome può esser derivato da *Cheppia di lago* o *lagona*, per facile errore di scrittura o di pronunzia convertito in Agone, che resta certamente una specie stazionaria dei Laghi, da non potersi confondere coll'Alosa o Cheppia migratrice (*Clupea alosa*), ma essere una specie diversa sistematicamente rispondente al binomio *Clupea* o *Alosa lacustris*. Anche le leggi che moderano l'esercizio della pesca hanno dovuto fare differenza fra la Cheppia migratrice e la Cheppia di lago o Agone: infatti della prima è permesso la pesca e il commercio tutto l'anno, mentre della seconda è vietata la pesca dal 1° di Maggio a tutto Giugno. v. Alosa ed Agone. — *Cepa, Cepia, Ceppa, Ceppia, Ceppe, Cicuppa, Cippia, Chiepa, Chieppa, Chepa, Chepe, Cabeda, Cabiana, Chetana, Brada, Lattaia, Sardena, Sardon, Saboga, Saraga*, dial.

Cheppiòla, s. f. dim. di *Cheppia* (*Clupea alosa*). Piccola cheppia, sempre più lunga di dieci centimetri, altrimenti se pescata deve essere ributtata in acqua e non può essere messa in commercio. Se è seccata e salata dicesi Salacchina e Salacchino. → *Ceppin, Ceppino, Cicuppietta, Ciappit, Gabaniello, Scarabina, Scardolina, Bogiana*, dial.

Cheppiòne, s. m. accr. di *Cheppia* (*Clupea alosa*). Grossa cheppia della lunghezza superiore a 50 centimetri.

*Chèr, s. m. Dial. piem. v. Carro.

*Chèrcu, s. m. (*Quercus robur*). Dial. sard. v. Quercia.

— *Chercu piludu de follas amplas e trottas* (*Quercus cerris*). v. Cerro.

— *Chercu saccadinu*. Quercia vetrina, che si spezza facilmente.

— *Chercu corriazu*. Quercia pieghevole, arrendevole.

— *Chercu scomau*. Ramo di quercia, querciolo.

Chèripo, s. m. (*Meleagrina margaritifera*). Nome indiano dell'Ostrica perlifera e Madreperla. V.

*Cherpà, agg. Dial. romagn. v. Screpolato, Fesso, Consentito.

*Cherpadùra, s. f. Dial. romagn. v. Fenditura, Screpolatura.

*Cherpàr, v. intr. Dialetto romagn. v. Fendersi, Screpolarsi.

*Chèrso, s. m. (*Anas Tadorna*). Dial. ven. v. Volpoca.

*Chersôn, s. m. (*Nasturtium officinale*). Dial. romagn. v. Crescione.

*Chèssa, s. f. (*Pistacia lentiscus*). Dial. sard. v. Lentisco.

*Chetàna, s. f. (*Clupea alosa*). A Foligno per Cheppia. V.

Chéto, agg. da *Chetare*. Che non fa rumore, che non ha agitazione più o meno rumorosa. Non è sempre lo stesso che *Quieto*. Un fiume in piena porta acque chete, non mai quiete.

— *Acqua cheta*. v. Stagno.

— *Vento cheto, mare cheto.*

— Prov. *Acqua cheta vermi mena* — *Acqua cheta rovina i ponti* — *Guardati dall'acque chete*, dettato simile a quello dei nostri padri del Lazio: *Cave tibi ab aquis silentibus.* Tutti questi proverbi sono usati anche in un significato morale di ovvia intelligenza.

Chetodittero, s. m. dal gr. *Chaite* = setola, *Dyo* = due e *Pteron* = ala, pinna. (*Chaetodipterus*). Genere di pesci squamipinni caratterizzati da denti setolosi, come i Chetodonti, e dalla presenza di due pinne dorsali, invece di una, come questi.

Chetodòne, s. m. dal gr. *Chaite* = setola e *Odous* = dente. Più usato Chetodonte. V.

Chetodonòide, s. m. dal gr. *Chaite* = setola, *Odous* = dente e *Eidos* = figura, rassomiglianza. Meglio Chetodontide. V.

Chetodónte, s. m. dal gr. *Chaite* = setola e *Odous, odontos* = dente. (*Chaetodon*). Genere di pesci della famiglia degli Squamipinni, sottordine dei Perciformi, ordine degli Acantotterigi, caratterizzati da corpo molto compresso ai lati, ma allargato d'alto in basso e formante perciò una sorta di disco, nel quale son pure comprese la pinna dorsale e la pinna anale, schiacciate a loro volta col corpo, il quale termina in un muso ordinariamente foggiato a proboscide con bocca piccola fornita sulle mascelle di denti lunghi, fitti e sottili come setole: coperto di grandi squame lisce o minutamente ciliate che si estendono anche sugli opercoli, sulle guance e sopra la base delle pinne dorsale ed anale. I Chetodonti hanno splendidissime colorazioni, giacchè le loro squame riflettono tutti i colori dell'arcobaleno con tutte le sue gradazioni di tinte: sopra un fondo argentato o dorato spiccano con effetto sorprendente macchie, fasce, strisce, cerchi turchini, porporini e neri. Questi vaghissimi pesci abbondano nei mari di clima caldo, dove nuotano per lo più tra le due acque e si nutrono di piccoli animali, quasi tutti celenterati ed insetti. La loro carne è di buon sapore. In passato si comprendevano sotto questo genere altri Squamipinni, come i Chelmoni, gli Eniochi, gli Olacanti, i Cavalieri e i Pesci arcieri: oggi le specie dei Chetodonti propriamente detti sono caratterizzate dalla bocca non sporgente e dagli opercoli inermi.

— *Chetodonte incapestrato* (*Chaetodon capistratus, C. setifer, C. auriga, C. sebanus, Pomacentrus setifer*), riconoscibile per una striscia regolare nera, orlata posteriormente di bianco, più stretta della circonferenza dell'occhio, la quale dalla nuca discende attraverso gli occhi sull'intero opercolo da ambo i lati fino alla gola, e per una macchia rotonda nera cerchiata di bianco posteriormente dalle due parti alla stessa altezza dell'occhio, tutto questo sopra un fondo bianco opaco traversato da linee nere oblique dirette dal dorso e dal ventre al mezzo dei fianchi, dove fanno angolo volte verso l'avanti. Abita i mari equatoriali e rarissimamente fu trovato nel Mediterraneo, capitato forse per caso, nella marina di Nizza. I pescatori arabi del Mar Rosso lo chiamano Pesce bandiera.

— *Chetodonte vagabondo* (*Chaetodon vagabundus, fasciatus, flavus*). Specie diffusa dal Mar Rosso fin verso la Cina, abbondantissima sulle coste del Ceylon. Presenta la stessa striscia oculare più larga, che corre dal pileo al preopercolo, e parecchie strisce nero-brune su fondo di color giallo vivo che si dirigono obliquamente

dallo innanzi all'alto e all'indietro, prolungandosi anche sulle pinne. È più noto sotto il nome di PESCE CORALLO.

— *Chetodonte fasciato* (*Chaetodon vittatus, trifasciatus*). L'area di diffusione di questa specie è compresa dall'Africa orientale fino alle Isole della Società. La striscia oculare nera è larga, arcuata, seguita da una fascia più sottile dello stesso colore: le altre strisce sono longitudinali e più numerose: di più presenta tre o quattro linee trasversali sulla fronte.

— *Chetodonte rostrato* (*Chelmo longirostris*). v. CHELMONE ROSTRATO o LONGIROSTRO.

***Cheuffâno**, s. m. (*Trigla hirundo*). Dial. lig. v. CAPONE GALLINELLA.

***Cheunâu**, s. m. (*Atherina hepsetus*). Dial. lig. v. LATTERINO.

***Cheunèro**, s. m. (*Atherina hepsetus*). Voc. region. lig. v. LATTERINO.

***Chèuse**, v. tr. Dial. piem. v. CUOCERE.

***Chia**, s. f. Dial. nizz. v. PERNO.

***Chiacchèttu**, s. m. Dial. sic. v. CAPPIETTO.

***Chiàcchio**, s. m. Nella provincia di Macerata per GIACCHIO. V.

***Chiàccu**, s. m. Dial. sic. v. CAPPIO.

— *Chiaccu a scurrituri*. Cappio scorsoio. v. SCORSOIO.

***Chiàchia**, s. m. (*Uranoscopus scaber*). Nell'Istria per URANOSCOPO o PESCE PRETE. V.

***Chiàja**, s. f. Dial. nap. v. PIAGGIA, SPIAGGIA e GHIAIA.

— *Pesce de chiaja*. Pesce d'arena o di rena.

***Chiamàr**, v. tr. Dial. ven. v. CHIAMARE.

Chiamàre, v. tr. affine al lat. *Clamare*. Oltre al significato proprio e comune di emettere la voce o di far segni per esprimere il desiderio che altri si avvicini, oltre all'altro pur comune, ma traslato, di invitare con allettamenti, di richiamare con attrattive, questo verbo trova larga applicazione nella meccanica navale e nella meccanica della pesca e vale: Costringere una data resistenza a muoversi a seconda della potenza applicata: in questo senso le corde chiamano a poppa, a prora, a destra, a sinistra, in su, in giù, quando sono in forza e tese, cioè quando sono in grado di obbedire alla potenza, per operare sul punto resistente: parimente l'amo chiama, quando esso vien destato dal morso del pesce. *Part. pres.* CHIAMANTE, *pass.* CHIAMATO. — *Chiamar, Chiammare, Chiamari, Ciamar*, dial.

***Chiamàri**, v. tr. Dial. sic. v. CHIAMARE.

Chiamàta, s. f. da *Chiamare*. L'atto del chiamare, sia esso manifestato con l'emissione della voce o di altro suono, con la presentazione di un segno, coll'invito di allettamenti ed attrattive, con la spinta di una potenza obbligante la resistenza a seguirne la mossa. — *Rechiamo, Chiammata, Ciamà, Chiamu*, dial.

— *Chiamata a bordo*.

— *Chiamata dell'amo*. Quell'insieme di manifestazioni che sente o vede il pescatore a canna o a lenza, per le quali capisce che il pesce ha morso all'amo. Se la chiamata è molto energica, deve inferrar subito, con risoluzione, poichè il pesce è uno di quelli che si decidono a mordere subito; se è debolissima, deve star pronto per rispondere alla successiva chiamata con un colpo deciso, breve e di pugno, perchè è certo trattarsi d'uno di quei pesci diffidenti che destano solamente l'amo ed attaccano dopo avere scrutato la posizione.

— *Chiamata delle acque*. Quel complesso di qualità fisiche e meccaniche

per le quali certe acque in determinati tempi vengono rese capaci di invitare il pesce migratore ad entrare in esse o con esse e ad uscire dall'acqua dove si trova. Anche CHIAMATA DEL PESCE e meglio CORRENTE D'INVITO.

— *Chiamata della corrente.* Quella somma di circostanze che fanno rivolgere la corrente delle acque più verso una parte che verso un'altra, nel letto dei fiumi.

— *Chiamata di un cavo o di una catena.* La direzione, la via che è destinata a tenere la resistenza del cavo o della catena, dopo la spinta della potenza. Così la chiamata della gomena è verso la sua ancora, quando si salpa: la chiamata del paranco è verso la puleggia, dove passa il suo tirante.

***Chiammàre**, v. tr. Dialetto nap. v. CHIAMARE.

***Chiammàta**, s. f. Dial. nap. v. CHIAMATA.

***Chiàmu**, s. m. Dialetto sic. v. CHIAMATA.

***Chiàna**, s. f. Voc. antiq. region. toscana per PALUDE. V.

— Dial. sic. v. PIANURA.

— Dial. nap. e sic. v. PIALLA.

Chianàre, v. tr. Voc. region. per PAREGGIARE, SPIANARE e PIALLARE. V.

— *Chianare il corallo.* Togliere le protuberanze, smussare gli angoli che restano nei chicchi di corallo già bucati. *Part. pass.* CHIANATO.

***Chianàri**, v. tr. Dialetto sic. v. PIALLARE.

Chianatôre, s. m. verb. di *Chianare.* Ciascuno degli operai addetti a pareggiare la superficie dei grani di corallo.

Chianatùra, s. f. da *Chianare.* L'operazione di levigare con strumento adatto la superficie dei coralli dopo che hanno subìto la bucatura o perforazione centrale.

***Chiànca**, s. f. Dial. nap. e sic. Voce di tonnarotti. Grande tavola sulla quale tagliano a pezzi il tonno. v. CIANCA.

— Per carneficina, strage, uccisione grande di tonni, v. MATTANZA.

***Chiancarèlla**, s. f. Dial. nap. v. CORRENTE, PIANA.

***Chianchejàre**, v. tr. Dial. nap. Tagliare a pezzi i tonni per dividere una parte dall'altra e distribuirle secondo la loro qualità. v. DONCARE, CHIANCHIARI, CHIANCHIARE.

***Chianchiàre**, v. tr. Dial. nap. v. TAGLIARE.

***Chianchiàri**, v. tr. Dial. sic. v. TAGLIARE A PEZZI.

***Chiàncola**, s. f. Dial. nap. v. CORRENTINO.

***Chianèlla**, s. f. Dial. nap. v. CESTELLA.

***Chiàno**, agg. Dial. nap. v. PIANO.

***Chianòzza**, s. f. Dial. nap. v. PIALLA.

***Chiànta**, s. f. Dialetto nap. e sic. v. PIANTA.

***Chiantàre**, v. tr. Dial. nap. v. PIANTARE.

***Chiantàri**, v. tr. Dial. sic. v. PIANTARE.

***Chiantarùlo**, s. m. Dial. nap. Maniera di chiodo, acuto, robusto, con la testa a forma di T. v. CHIODO e TOZZETTO.

***Chiantatùri**, s. m. Dial. sic. v. CAVICCHIO.

***Chiantatùro**, s. m. Dial. nap. v. CAVICCHIO.

***Chiànu**, s. m. e agg. Dialetto sic. v. PIANO.

***Chianùni**, s. m. Dial. sic. v. PIALLONE.

***Chianùra**, s. f. Dial. sic. v. PIANURA.

***Chiapàr**, v. tr. Dial. ven. v. PRENDERE, PIGLIARE.

— *Chiapar aqua dal bordo* o *da la boca*. v. Abboccare, Far cuffia.
— *Chiapar una brivada*. Prendere l'abbrivo. V.
— *Chiapar una bala*. Locuz. di gergo che vale Ubriacarsi.
— v. intr. v. Allignare, Attecchire.

'Chiàppa, s. f. Voc. region. lig. v. Pescheria.
— Dial. sic. v. Rampino, Raffio.

'Chiappaiòlo, s. m. dal dialetto lig. *Ciappaieu*. v. Pescivendolo.

Chiapparèllo, s. m. da *Chiappare*. Nome generico di ogni piccolo artificio od ingegno atto a prendere il pesce, in modo speciale, automaticamente. Anche Chiappatello e Chiapperello.

Chiappatèllo, s. m. da *Chiappare*. v. Chiapparello.

Chiapperèllo, s. m. da *Chiappare*. Lo stesso che Chiapparello. V.

Chiappetèlla, s. f. Nome speciale di una lenza usata nel Napoletano per la pesca delle Bobe. È formata di crini neri ai quali si aggiungono due crini bianchi lunghi circa 60 cm. che portano una pallina di piombo, quindi un pelo di seta di 15 cm. e finalmente l'amo inescato con gamberi.

'Chiappetièllo, s. m. Dialetto nap. v. Cappietto.

'Chiàppo, s. m. Dial. nap. v. Cappio.
— Voc. region. antiq. per Anello, Campanella. V.

Chiappóne, s. m. da *Chiappare*. Nome speciale della grossa e forte chiavarda messa per rinforzo e ritegno al piede dell'albero dei bastimenti latini.

Chiapponétto, s. m. dim. di *Chiappone*. Piccola chiavarda, chiavardetta, usata per ritegno di pezzi di costruzione navale e di attrezzi pescherecci.

Chiàra, s. f. dall'agg. *Chiaro* = lucido, brillante. Nome col quale pescatori e marinari chiamano ciascuna di quelle stelle dette dagli astronomi di prima e seconda grandezza. Dalle chiare i marinari prendono gli elementi per i calcoli di latitudine, di altezza polare, di longitudine, ecc.: i pescatori gli elementi per calcolare il tempo, e non pochi nè dispregevoli prognostici di venti e di tempeste.
— *Chiara del Cane maggiore*. v. Sirio e Zoppo.
— *Chiara del Cane minore*. v. Procione.
— *Chiara di Boote*. v. Arturo.
— *Chiara dell'Auriga*. v. Capra e Stella di S. Andrea.
— *Chiara d'Orione*. v. Stella di S. Niccola.
— *Chiara del Toro*. v. Aldebaran e Stella di S. Caterina.
— *Chiara della Vergine*. v. Spiga.
— *Chiara della Balena*. v. Stella di S. Simone.
— *Chiare dei Gemelli*. v. Castore e Polluce o Stelle di S. Antonio e di S. Bastiano.
— *Chiara delle Guardie*. La stella più brillante delle due fra le sette dell'Orsa minore, che servono a determinare, colla loro, la posizione della Stella polare.

Chiàra, s. f. Nome speciale nel Veneto della prima parte del Cogolo, così detta perchè fatta di maglia rada. Risulta di due ali, che ne formano l'armatura, e di una specie di cono, che forma la prima bocca d'entrata.

Chiaranzàna, s. f. Voc. region. toscana e precisamente dei pescatori e marinari dell'Isola d'Elba per quel gran chiarore che si fa vedere in un punto dell'orizzonte, quando il cielo è tutto annuvolato, indizio certo che i vapori in quella parte si sono dis-

sipati per l'effetto di un vento che non tarderà a farsi sentire. Altrove Chiaria, Schiaria ed Occhio di cielo.

Chiaria, s. f. Voce d'uso per limitato chiarore di cielo in tempo fosco di nubi. v. Chiaranzana.

— Dial. sic. v. Albore, Crepuscolo, Chiaro e Chiarore.

— *Chiaria di acque* o *di mare*. Chiamano i pescatori di balene quel tratto di mare libero da ghiacci, mentre d'ogni intorno la superficie n'è tutta ricoperta. v. Chiaro.

***Chiarir**, v. tr., intr. e rifl. Dial. ven. Far chiaro, Divenir chiaro, Farsi chiaro. v. Schiarire e Rischiararsi.

Chiarire, v. tr., intr. e rifl. affine al lat. *Clarere*. Meglio dicesi dai nostri pescatori e marinari Schiarire e Rischiarare. V.

Chiàro, s. m. Luce non molto viva che riverbera dal Sole che nasce o che tramonta, dalla Luna o da altro corpo luminoso. Anche Chiarore, Albore, Crepuscolo. — *Claru*, *Clar*, *Chiaria*, *Lampaneggio*, dial.

— Prov. *Chiaro di luna guasta il pesce*.

Chiàro, s. m. La parte più interna e profonda dei Laghi e delle Paludi, dove l'acqua è chiara e libera da piante acquatiche e per conseguenza maggiormente pescosa.

— Se parlasi di mare, dicesi Chiaro quel tratto libero da impedimenti e specialmente da ghiacci galleggianti. v. Chiaria di acque o di mare.

Chiàro, agg. affine al lat. *Clarus*. Lucente, illuminato dal Sole, dalla Luna o da altro corpo luminoso, ed è contrario di *oscuro*.

— *Giorno chiaro*, *notte chiara*.

— Puro, limpido, sereno, ed è contrario di *torbido*, *annuvolato*.

— *Cielo*, *aria*, *tempo*, *orizzonte chiaro*.

— Prov. *Cielo chiaro sottovento*, *La tempesta non paventa* — *Montagna chiara e marina scura*, *Sciogli le vele e non aver paura* — *Ponente* o *Levante chiaro e Tramontana scura*, *Buttati in mare e non aver paura* — *Tramontana torba e Scirocco chiaro*, *Tienti all'erta*, *o marinaro* — *Scirocco chiaro e Tramontana torba*, *Guardati*, *marinar*, *che non ti colga* — *Calende torbe*, *mese chiaro*.

— Netto, sicuro, pulito, libero, ed è contrario di *sporco*, *lordo*, *impegnato*, *intricato*, *imbrogliato*.

— *Acqua chiara*.

— *Fondo chiaro*.

— *Costa chiara*.

— *Ancora chiara*, *manovre chiare*.

— *Porta chiara*. Una delle aperture delle camere della Tonnara. v. Porta.

— Prov. *Abbila per certa e tienla cara*, *Che il fiume non s'ingrossa d'acqua chiara*.

— Largo, raro, rado, ed è contrario di *spesso*, *stretto*. Dicesi specialmente della maglia delle reti da pesca, per opposizione a *Ciccolino*, *Cicolino*, *Cicalino*.

— *Rete chiara*. Nome comune ad ogni rete che abbia maglie larghe. v. Recchiara, Reteciara, Reciara, Reccià, Rissra e simili.

— *Bottera chiara*, *Rete d'acquedo chiara*.

— *Martavelli chiari*. A Gaeta per Bertovelli a maglie larghe, per opposizione a *Martavelli a maglia cicalina*.

— Poco carico, degradante d'intensità, ed è contrario di *cupo*. Dicesi specialmente di colori.

— *Azzurro*, *turchino*, *rosso chiaro*.

— *Corallo chiaro*. Quello scadente, di color pallido, usato per fare le così dette *Botticelle*.

Chiaròn, s. m. Chiamano nel Veneto ciascuna delle due pareti esterne del Cerberà, per avere le maglie dell'apertura di 16 cm. e che dicono an-

che CHIAVARON e anticamente CERBERO.

Chiarône, s. m. dal dial. ven. *Chiaron*. In alcune regioni per ciascuna delle pareti a maglie larghe del Tramagli.

Chiaróre, s. m. affine al lat. *Claror*. Vivacità, splendore di luce, sia naturale che artificiale. v. CHIARANZANA e CHIARIA. — *Ciarôr*, *Ciâsmo*, *Lûs*, dial.

— *Chiarore di levante*. v. ALBA.

— *Chiarore di ponente*. v. TRAMONTO.

— *Chiarore di tramontana*. v. AURORA BOREALE.

*Chiàru, agg. Dial. sic. v. CHIARO.

*Chiastièllo, s. m. Dial. nap. v. NODO.

*Chiàtano, s. m. (*Platanus orientalis*). Dial. nap. v. PLATANO.

*Chiàtro, s. m. Dial. nap. v. GELO, GHIACCIO.

Chiàtta, s. f. Barca a fondo piatto, senza carena, di pochissima pescagione, capace di sopportare un gran carico ed usata per la pesca in acque basse, sieno fossi, paludi, laghi, canali, lagune. Ve ne hanno di piccole e grandi dimensioni e ordinariamente con esagerazione nella larghezza. Anche PIATTA, SCHIATTA, SCAFA, SCAFACCIA, ZATA, ZATTA, ZATTERA, CIATTA, SCIATTA e simili, secondo i varii dialetti.

Chiattaiòlo, s. m. da *Chiatta*. Conduttore e padrone di Chiatta. Scrivesi e dicesi anche CHIATTAIUOLO. — *Ciattajeu*, dial.

Chiattaiuòlo, s. m. da *Chiatta*. Lo stesso che CHIATTAIOLO. V.

Chiattina, s. f. dim. di *Chiatta*. Piccola barca a fondo piatto.

Chiattino, s. m. dim. di *Chiatta*. Barchetto a fondo piatto.

— A Viareggio, nel Pisano, è nome speciale di piccola barchetta da pesca.

*Chiàtto, s. m. Dial. nap. Fianco del bastimento. v. CAPODIBANDA e MURATA.

Chiàtto, agg. Lo stesso che Piatto, piano. — *Chiattu*, dial.

— *Barca a fondo chiatto*.

— *Pesci chiatti*. Pesci a corpo anteriormente largo e depresso, e posteriormente attenuato in una coda più o meno lunga, come sono le Razze e gli altri Batoidei. Anche *Pesci piatti*.

— *Chiattuneddi*, dial.

*Chiàttu, agg. Dial. sic. v. CHIATTO e PIATTO.

*Chiattunèddi, s. m. pl. (*Batoidei*). Dial. sic. v. PESCI CHIATTI.

*Chiàva, s. f. Dial. nap. v. CHIAVE.

Chiavàrda, s. f. dal lat. *Clavus* = chiodo, perno. Grosso perno di metallo con capocchia di forma speciale e varia, per uso di collegare strettamente ed unire insieme due o più pezzi di costruzione, due o più parti di attrezzi navali o pescherecci. — *Giaveta*, *Piron passaizzo*, *Canchera*, *Pirone*, dial. — *Bollone*, gall. e spagn. (*Boulon*, *Bolon*).

— *Chiavarda a nasello, a punta, a spina di pesce, a chiavetta, a vite*.

— *Chiavarda a testa accecata, a testa di diamante, a testa tronco-conica*.

— *Chiavarda di commettitura*.

— *Chiavarda degli alberi minori*. Anche CHIAVE D'ALBERO. V.

— *Chiavarda della bitta*.

Chiavardàre, v. tr. da *Chiavarda*. Fermare, collegare, commettere, unire checchessia con chiavarde. *Part. pass.* CHIAVARDATO. Anche INCHIAVARDARE. — *Impironar*, *Ingiavetar*, dial.

Chiavardétta, s. f. dim. di *Chiavarda*. Piccola chiavarda.

Chiavarino, s. m. Chiamano sul lago Trasimeno un luogo chiuso da pesca, un certo tratto di acqua pescosa, che il pescatore prende in affitto, corrispondendo al proprietario una data quantità di pesce.

*Chiavaròn, s. m. Dial. ven. Cia-

scuna delle parti esterne a maglia rada del Cerberà, meglio dette CHIARONI. V.

Chiàve, s. f. affine al lat. *Clavis*. Nome generico di ogni pezzo od assieme di pezzi di legno o metallo, usati per tener saldo checchessia a suo luogo. — *Chiava, Chiavi, Ciuv, Crai*, dial.

— *Chiave d'albero*. Cuneo di legno o spranga di ferro a sezione quadra che introdotta nel foro della rabazza al piede degli alberetti e incavalcata sopra le costiere, serve a sostenere fermi gli alberi minori sugli alberi maggiori. Anche CHIAVARDA. — *Cacciacavallo, Cacciaccavallo, Cassacavallo, Caxocavallo, Scarcavallo*, voc. region.

— *Mettere in chiave un alberetto*. Assicurarlo all'albero maggiore per mezzo della chiave.

— *Chiave delle barche*. v. BANCO DI VOGA.

— *Chiave della chiglia*. v. PARELLA.

— *Chiave da dadi, da viti*. Strumento meccanico usato dagli artefici per stringere e togliere dadi, avvitare o svitare, e simili. Ce ne sono di varie forme e maniere.

— Per varie maniere di NODO. V.

***Chiavèddu**, s. m. Dial. sic. v. CAVICCHIO.

***Chiàvega**, s. f. Dial. ven. v. CATERATTA.

***Chiavesèlo**, s. m. Dial. ven. v. CHIAVETTA.

Chiavétta, s. f. dim. di Chiave. Pezzo meccanico ordinariamente foggiato a cuneo che serve a traversare due o più parti di checchessia per tenerle unite. Anche COPIGLIA. — *Chiaveselo, Giaveta, Garzillo, Coppiglia, Craitta, Craixedda, Ciavetta, Ciavêta*, dial.

***Chiàvi**, s. f. Dial. sic. v. CHIAVE.

Chiàvica, s. f. Ciascuna delle aperture praticate negli argini delle Valli della Laguna e di Comacchio per porre le valli stesse in comunicazione coi canali esterni e permettere la circolazione dell'acqua e con essa la montata del pesce. È voce usitatissima nel Veneto e in Romagna (*Chiavega, Ciavga*) per ciò che altrove dicesi CATERATTA e TAGLIO. V.

— *Chiaviche degli stagni d'allevamento*.

Chiavicànte, s. m. da *Chiavica*. Ciascuno degli uomini che nelle Valli della Laguna attende alla costruzione delle chiaviche, o alla loro manutenzione e custodia. v. CATERATTAIO.

Chiavichétta, s. f. dim. di *Chiavica*. Piccola chiavica e piccola saracinesca.

Chiavichino, s. m. Voce d'uso nelle valli da pesca per la porta che apre e chiude la chiavica. v. SARACINESCA.

***Chiàzza**, s. f. Dialetto nap. e sic. v. PIAZZA.

— *Chiazza de lo pesce*. Locuz. nap. v. PESCHERIA.

***Chica**, s. f. Dial. sic. v. PIEGA.

***Chicàri**, v. tr. Dial. sic. v. PIEGARE.

***Chicatùra**, s. f. Dial. sic. v. PIEGATURA.

***Chichàrro**, s. m. (*Caranx rhonchus*). Nome del CARANCE RUSSANTE pei pescatori delle spiaggie atlantiche del Sahara.

***Chièga**, s. f. Dial. nap. v. PIEGA.

***Chiegàre**, v. tr. Dial. nap. v. PIEGARE, CURVARE.

***Chiegatùra**, s. f. Dial. nap. v. PIEGATURA, CURVATURA.

***Chiegolèlla**, s. f. Dial. nap. v. ORIO.

***Chiépa**, s. f. (*Clupea alosa*). Dial. ven. v. CHEPPIA.

***Chièpa**, s. m. (*Emberiza schoeniclus*). Dial. friul. v. MIGLIARINO DI PADULE.

***Chièppa**, s. f. (*Clupea alosa*). Dial. nap. v. CHEPPIA.

***Chièrna**, s. f. (*Serranus gigas*). A Trieste per SCIARRANO GIGANTE.

***Chiernicchio**, s. m. Dialetto nap. v. STACCIO.

***Chiètta**, s. m. Dial. nap. v. COMPAGNIA, COPPIA, BRIGATA.

— *Nchietta*. Di conserva, in compagnia, a coppia.

***Chighirista**, s. f. Dial. sard. v. CRESTA.

***Chighiristàu**, agg. Dial. sard. Che porta cresta. v. CRESTATO.

Chiglia, s. f. dalle voci antiquate *Achiglia*, *Aghiglia*, *Aguglia*. Il primo pezzo di costruzione costituito da un ago di quercia o di metallo, perfettamente dritto, squadrato, più alto che largo, che s'imposta sul cantiere per la fabbricazione di un bastimento, del quale determina la lunghezza da poppa a prua. È sopra esso che s'impiantano tutte le coste di legno o metallo che formano la carena e le murate. La Chiglia è rinforzata con altri pezzi che pigliano il nome di Sopracchiglia, Sottochiglia e Controchiglia. Non tutti i bastimenti da pesca sono forniti di Chiglia: quelli a fondo piatto, destinati alla navigazione in acque basse, ne sono privi. I grandi bastimenti che vanno a pescare in mari lontani hanno la Chiglia composta di più pezzi affrontati ed imperniati con quelli della controchiglia, con intestatura alternata. Anche COLOMBA, SPINA e PRIMO. — *Carena*, voc. impropria d'uso a Livorno e nelle Isole. — *Fusto*, dial.

— *Dar fuori chiglia*. È più di Carenare e vale: Sbandare il bastimento in modo da fargli mettere fuor d'acqua tutta la Chiglia per ripararla o ripulirla.

***Chignoeû**, s. m. Dial. lomb. v. BIETTA, CUNEO e ZEPPA.

Chilino, s. m. dal gr. *Cheilos* = labbro. Genere di pesci della famiglia dei Labridi. Anche CHEILINO, ma meglio dicesi SCARO. V.

Chilio, s. m. dal gr. *Cheilos* = labbro. Voc. antiq. come CHEILIO, oggi sostituita con LABRIDE. V.

Chilla, s. f. Nome speciale in una Cogolera di valle arginata dell'ultimo recinto di essa, posto dinanzi alla chiavica, ciò che nel Lavoriero di Comacchio chiamasi OTELLA DI PIZZO o DI SOTTO e altrove CASSA PER LE ATERINE.

Chilodàctylus, s. m. dal gr. *Cheilos* = labbro e *Dactylos* = dito, raggio. Genere di pesci della famiglia dei Cirritidi, sottordine dei Perciformi, ordine degli Acantotterigi.

— *Chilodactylus macropterus*. v. CHILODATTILO.

Chilodàttilo, s. m. dal gr. *Cheilos* = labbro e *Dactylos* = dito, raggio. Genere di Acantotteri della famiglia dei Cirritidi, indigeni dell'Oceano Indiano e del Pacifico. v. CHEILODATTILO.

— (*Chilodactylus macropterus*). La specie rappresentante del genere, comunissima nell'Australia, e che porta bene il suo nome, poichè i suoi individui si conoscono al labbro superiore doppio ed estensibile, e alle pinne pettorali fortemente raggiate e palmate.

Chilodipterus, s. m. dal gr. *Cheilos* = labbro, *Dyo* = due e *Pteron* = ala, pinna. Genere di Acantotteri della famiglia degli Scienidi. Scrivono anche *Cheilodipterus*. v. UMBRINA e SCIAENA.

— *Chilodipterus cyanopterus*. Meglio *Umbrina cirrhosa* e *vulgaris*. v. OMBRINA CORVO.

— *Chilodipterus aquila*. Meglio *Sciaena aquila*. v. SCIAENA.

Chilodittero, s. m. dal gr. *Cheilos* = labbro, *Dyo* = due e *Pteron* = ala,

pinna. Genere di pesci della famiglia degli Scienidi, più noti sotto il nome di Ombrina e di Sciena.

Chimaera, s. f. affine al gr. *Chimaira* = mostro. Genere di pesci condrotterigi, della famiglia dei Chimeridi, sottordine degli Olocefali. v. Chimera.

— *Chimaera monstrosa, argentea, cristata, borealis, mediterranea.* v. Chimera mostruosa.

— *Chimaera affinis.* v. Chimera portoghese.

— *Chimaera collici.* v. Chimera americana.

***Chiméntо**, s. m. Dial. ven. v. Commento.

— *Dar una revista ai chimenti o a le sonture.* Visitare le commessure del bastimento. V.

Chimèra, s. f. affine al gr. *Chimaira* = mostro. (*Chimaera*). Genere di pesci della famiglia dei Chimeridi, sottordine degli Olocefali, ordine dei Condrotterigi, notevoli per il loro aspetto bizzarro e per le loro forme abbastanza strane. Questo genere è rappresentato dalla specie Chimera mostruosa e da altre due specie affini, Callorinco boreale e Callorinco australe. v. Chimeridi.

— *Chimera mostruosa* (*Chimaera monstrosa, C. argentea, C. cristata, C. mediterranea, C. borealis*). È un pesce lungo più di un metro, dal corpo cilindrico, affusolato posteriormente, fino a terminare in una coda filiforme lunga quanto il corpo; dalla testa grossa di forma piramidale, sagomata in avanti da un muso molle, cascante, subconico, con piccola bocca trasversale, fornita di sei placche dentali, quattro nella mascella superiore, due nell'inferiore: dagli occhi grandi, laterali, impressionanti per la loro pupilla verde, circondata da iride bianca, fosforescenti nell'oscurità come quelli di un gatto: dalla presenza nei maschi sulla sommità del capo di un'appendice mobile, curva in avanti e colla punta armata di spine: dalle pinne pettorali grandi, foggiate ad ala: dalle due pinne dorsali, di cui la prima triangolare, alta, sorretta da aculei ensiformi col primo raggio libero, forte, tagliente, denticolato; la seconda bassa, lunghissima e per lo più indivisa dalla caudale, pure molto allungata: dalla pelle liscia, variamente colorata fra il giallo dorato, il bruno e il bianco argenteo. La Chimera è diffusa lungo tutte le coste dell'Europa, ma è più comune nel Mare del Nord e nell'Atlantico settentrionale, dove insegue i banchi di aringhe ed altri piccoli pesci migratori, dei quali si cibà insieme a crostacei e molluschi. La riproduzione di questo pesce si effettua come nei Selaci ovipari, cioè per fecondazione interna e per emissione di uova con guscio corneo. La sua carne è immangiabile, perchè dura e di sapore disgustoso: ciò che è buono della Chimera sono le uova, che dicono un boccone delicatissimo, e il fegato, che oltre essere ottimo cibo, dà un olio utile nella medicina e nell'economia domestica. Anche Gatto di mare, Re d'aringhe, Pesce re, Pesce gallo e Pesce elefante.—*Barbaro, Gatta de mare, Cat, Marcantonio, Pisci surici, Topo marino, Pesce topo*, dial.

— *Chimera portoghese* (*Chimaera affinis, Callorhynchus centrina*). Specie affine che s'incontra sulle coste del Portogallo. v. Callorinco australe.

— *Chimera americana* (*Chimaera collici, Callorhynchus atlanticus*). Specie comune sulle spiagge occidentali dell'America del Nord. v. Callorinco boreale.

Chimèridi, s. m. pl. dal gr. *Chimaira* = chimera, mostro e *Eidos* = forma, figura. Famiglia di pesci del gruppo degli Olocefali, ordine dei Condrotterigi, caratterizzati da forme stranissime, risultanti da corpo allungato e cilindrico, da coda filiforme e protratta in lunghezza, da testa grossa, crestata nei maschi, con muso conico, con grandi occhi felini, con bocca più o meno larga e fessa trasversalmente, armata di piastre dentali semplici. A differenza dei Selaci ovipari, coi quali hanno comune il modo di riproduzione, i Chimeridi hanno un'apertura branchiale sola da ciascun lato, protetta da un opercolo cartilagineo digitiforme, o meglio da un lembo della pelle che funziona da opercolo. Sono sparsi in tutti i mari settentrionali, dove inseguono i numerosi branchi dei piccoli pesci migratori, ed è con questi che appariscono nei mari temperati di tutta Europa. La famiglia dei Chimeridi è povera di specie, non abbracciando che la Chimera propriamente detta, e la Chimera affine o Callorinco.

***Chimm**, s. m. Dial. lomb. (*Cominum cyminum*). v. Comino.

Chimo, s. m. dal gr. *Cheima* = inverno, tempesta. Nome antiquato di pesce fino a oggi non identificato. Brunetto Latini nel suo *Tesoretto*, *4*, *1*, dice a proposito: « Chimo è un pesce di mare, ma elli è sì savio, ch'elli cognosce quando dee esser la fortuna. Innanzi ch'ella sia, incontanente prende una pietra, e portala come una persona: e quando la fortuna è, elli la metto in fondo di mare, e sta sopr'essa, e dopo essa, infinattanto che la fortuna è rimasa ». Non mi sembra assurdo accennare che il Chimo possa identificarsi col Pesce lupo (*Labrax lupus*), più noto coi nomi di Spigola e Ragno, poichè appunto esso teme l'inverno e la tempesta, e di lui si raccontano meravigliose storie da tutti gli antichi naturalisti greci e latini.

***Chína**, s. f. Dial. sic. v. Piena.

***Chíno**, agg. Dial. nap. v. Pieno.

***Chínu**, agg. Dial. sic. v. Pieno.

— *Essiri chínu lu tempu*. Sovrastare una procella: esser per venire una burrasca.

***Chiòca**, s. f. Dial. ven. Nome volgare, come il toscano Chioccina, pel gruppo delle Pleiadi, dette anche Gallinelle. V.

***Chioccína**, s. f. Voc. volgare toscana, con che s'intende il gruppo delle Pleiadi. V.

Chiòcciola, s. f. (*Helix*). Genere di molluschi notissimi dei Gasteropodi polmonati terrestri, coperti di conchiglia univalve, molto variabile nella forma, ma ordinariamente con spira volgentesi da destra a sinistra: nell'inverno, durante il letargo, si chiude con una secrezione calcarea sottilissima che viene dal piede dell'animale. Fra le specie più note sono da annoverarsi la Chiocciola corrugata (*Helix aspersa*) e la Chiocciola vignaiola o di vigna (*Helix pomatia*). Del resto, qualunque specie serve di eccellente esca per ami, per nasse e palamidi, dopo averne schiacciata la conchiglia. Non si confonda con la Lumaca (*Limax agrestis*), che è senza conchiglia. — ***Bovolo***, ***Lumaca***, ***Lumaga***, ***Babaluscia***, ***Babbaluciu***, ***Caragolu***, dial.

— Nome generico in varie regioni, anche alterato dalla forma dialettale, per Conchiglia. V.

— *Chiocciole d'acqua*. v. Limnea, Jantina, Marinella e Paludina.

Chiòcciola, s. m. affine al gr. *Cochlias* ed al lat. *Cochlea*. Dalla forma elicoide della conchiglia del noto mollusco, dicesi Chiocciola quel pezzo

meccanico che ha nel mezzo un foro scavato ad elice, nel quale entra o gira il maschio della vite. Vite femmina. Anche DADO e MADREVITE. — *Vide, Scrofola, Caragolu, Lumaga, Madervit, Madrevit*, dial. — *A chiocciola.* A maniera di vite, a spirale. -- *A bovolo, Imbovolà, A lumaga, A caracò, A caragolu, A babbaluci*, dial.

Chiocciolàio, s. m. da *Chiocciola.* Cercatore di chiocciole. Venditore di chiocciole.

Chiocciolétta, s. f. dim. di *Chiocciola.* Piccola chiocciola. — *Bovoleto, Babbaluceddu*, dial.

Chiocciolina, s. f. dim. di *Chiocciola.* Piccola chiocciola.

Chiocciolino, s. m. dim. di *Chiocciola.* Specie di chiocciola assai piccola e di forma un po' differente dalle comuni. I pescatori chiamano *Chiocciolini di mare* diverse specie di conchiglie marine univalvi, di che si servono per aescare le nasse.

Chiocciolóna, s. f. accr. di *Chiocciola.* Grossa chiocciola, più piccola però del Chiocciolone.

Chiocciolóne, s. m. accr. di *Chiocciola.* Grossa chiocciola, specialmente quella nota sotto il nome di MARTINACCIO. — *Bovolon, Lümagott*, dial.

***Chiòccola**, s. f. Termine aretino per CONCHIGLIA. V.

***Chiochèta**, s. f. (*Gallinago maior*). Dial. ven. v. BECCACCINO MAGGIORE e CROCCOLONE.

***Chiòchia**, s. f. Dial. nap. v. POZZANGHERA.

Chiò-chiò, s. m. (*Totanus fuscus*). Nome volgare del TOTANO MORO. V. — Onomatopea del canto di alcuni uccelli di vario genere, e in questo significato è voce comune a molti dialetti.

Chiodagióne, s. f. da *Chiodare.* Azione del Chiodare. — Per quantità di chiodi, meglio CHIODAME. V.

Chiodàia, s. f. da *Chiodo.* Strumento usato dai Chiodaiuoli per far la capocchia ai chiodi. — *Chiodarola, Chiodera, Clavera, Ciodêra*, dial.

Chiodaiòlo, s. m. Lo stesso che CHIODAIUOLO.

Chiodaiuòlo, s. m. da *Chiodo.* Fabbricante e Venditore di chiodi. Anche CHIODAIOLO. — *Chiodarolo, Chiuvajuolo, Chiuvarulo, Chiodariol, Ciodiroeû, Ciudar, Ciudarol*, dial.

Chiodàme, s. m. da *Chiodo.* Quantità di chiodi eguali o di qualità diverse, necessaria per alcun lavoro. Dicesi meglio di CHIODAGIONE. — *Chiodaria, Ciudarì, Ciodaria, Obbilamini*, dial.

Chiodàre, v. tr. da *Chiodo.* Fermare, conficcare con chiodi. *Part. pres.* CHIODANTE, *pass.* CHIODATO. Più comune INCHIODARE. — *Chiovare, Nchiovare, Inchiodar, Inferlar, Clavai*, o *Cravai cun obbilus, Inciodà, Obbilai*, dial.

***Chiodaría**, s. f. Dial. ven. v. CHIODAME, CHIODERIA.

***Chiodariòl**, s. m. Dial. ven. v. CHIODAIUOLO.

***Chiodaròla**, s. f. Dial. nap. v. CHIODAIA.

***Chiodaròlo**, s. m. Dial. rom. v. CHIODAIUOLO.

Chiodàto, agg. da *Chiodo.* Qualità di ogni pesce e di qualsiasi altro animale che abbia la superficie del corpo sparsa di bernoccoli, bottoncini, capocchiette o scudetti ossei. Anche CLAVATO.

— *Rombo chiodato, Razza chiodata.*

Chiodatùra, s. f. da *Chiodare.* Effetto del chiodare. — *Clavadura, Chiovagion*, dial.

***Chiodèlo**, s. m. Dial. ven. v. COPIGLIA.

Chioderia, s. f. da *Chiodo*. L'opificio, la fucina dove i chiodaiuoli esercitano il loro mestiere. — ***Chiodaria, Ciudara***, dial.

— Per quantità di chiodi. v. CHIODAME.

***Chiodèto**, s. m. Dial. ven. v. CHIODETTO.

Chiodétto, s. m. dim. di *Chiodo*. Piccolo chiodo.— ***Chiodeto, Chioeto, Chiovetiello, Bruchêt, Chiuviddu, Obbileddu***, dial.

Chiòdo, s. m. affine al lat. *Clavus*. Pezzo o fusto di ferro o d'altro metallo, che ha una punta e ordinariamente una testa o capocchia, usato per appendere checchessia o per fermare tra loro i vari pezzi di costruzione di un bastimento, di un attrezzo da pesca o di un apparecchio di piscicultura. — ***Chiuovo, Ferla, Terzol, Ciod, Chiovo, Chiantarulo, Obbilu, Chiovu, Agudu, Aguidel', Agun, Aguto, Brocca***, dial.

— *Chiodi da barche, da pali e correntini, da trogoli e casse.*

— *Chiodi a barbone, barboni o barbonati, o a spina di pesce.* Quelli che hanno la spina o il fusto fatto a scaglie, a denti o a risalti, perchè ne sia difficile l'estrazione dopo conficcati. Si adoperano per fermare pezzi di costruzione che devono sostenere un grande sforzo. Anche BARBONE. V.

— *Chiodi a testa piana o a capocchia spianata.* Quelli che hanno la testa schiacciata e larga: se sono a fusto lungo servono per congiungere a cieca: se a fusto corto si adoperano per fermare provvisoriamente oggetti che necessitano di poco sforzo per tenersi fissi. Li chiamano comunemente *Chiodi stopparoli, stoppariuoli, stoppariolì e stroppariolì*. v. STOPPAROLO.

— *Chiodi a testa di diamante, di fungo, di farfalla.* Quelli che hanno la capocchia faccettata, rotonda o foggiata a guisa di ali.

— *Chiodi senza testa.* Quelli senza capocchia, usati nella costruzione di un bastimento per legare e fermare fra loro gli ultimi scalmi di un quinto con quelli dell'altro. Quando hanno traversato tutto lo spessore del legno, se ne taglia la parte eccedente. Anche CHIODI SMENTATI. — ***Zeppa***, comunemente, e ***Chiodo tedesco*** a Venezia.

— *Chiodi da coperta.*

— *Chiodi da bordatura o da fasciame.* v. BORDOTTO, BORDOTTINO e GONDOLINA.

— *Chiodi da carena o per fodera di carena.*

Chiòdo, s. m. Nome speciale di un ferro lungo 36 cm., col quale gli ostricari napoletani staccano dagli scogli le ostriche, quando queste sono attaccate a poca profondità dal pelo dell'acqua. In lor dialetto ***Chiuovo***.

***Chioèto**, s. m. Dial. ven. v. CHIODETTO.

***Chiòggio**, s. m. (*Gobius fluviatilis*). Voc. region. piem. v. GHIOZZO.

Chioggiòtta, s. f. da *Chioggia*, città della provincia di Venezia. Barca piatta da 10 a 20 tonnellate di portata, della quale si servono quei di Chioggia pel trasporto di roba a Venezia. — ***Chiozota***, dial.

Chioggiòtto, agg. da *Chioggia*, città del Veneto. Di Chioggia, all'uso di Chioggia. — ***Chiozoto***, dial.

— *Pipa chioggiotta.* La pipa tradizionale che vediamo sempre in bocca ai pescatori di Chioggia e dell'alto Adriatico. È di coccio ed ha una forma che ricorda un bariletto da acciughe.

— *Barche, reti chioggiotte.*

— *Pescatori chioggiotti.*

Chiòma, s. f. affine al lat. *Coma* = massa di capelli. L'insieme di quelle

cimette o cordicelle legate unitamente da un capo e libere al vento dall'altro, quasi capelli riuniti in un ciuffo. Molte manovre di navigazione e molti attrezzi da pesca hanno la loro chioma di cavetti per facilitare l'unione di checchessia a sè medesimi. v. CAPELLO.

— *Chioma di Berenice.* Nome di costellazione boreale che si trova in mezzo a Boote, alla Vergine, al Leone e all'Orsa maggiore. Si riconosce da un gruppo di sette stelle che brillano vicino alla coda del Leone.

— *Chioma delle comete.* La irradiazione nebulosa o luminosa che apparisce intorno ad esse.

°Chiòma, s. f. dal gr. *Kuma* = flutto, onda, come il suo opposto *Serra* parimente dal gr. *Seira* = onda che si ritira, che lascia in secco. A Taranto usano queste due voci *Chioma* e *Serra* per esprimere le due correnti riflesse del doppio ascendere e discendere giornaliero della marea dal Mar Grande al Mar Piccolo e viceversa: cioè *Chioma* per FLUSSO e MAREA ASCENDENTE, *Serra* per RIFLUSSO e MAREA DISCENDENTE. V.

— Nome proprio nel Mar Piccolo di Taranto di uno specchio d'acqua nel quale la pesca è limitata da restrizioni di legge o sottoposta a pagamento di tasse. Quest'aia o luogo pescoso noto nella legislazione e nell'uso sotto i nomi di *Difesa chioma* o *Salva chioma* trovasi in quella parte del Mar Piccolo circoscritta a scirocco dal perimetro stesso della città, a tramontana da una linea retta tirata dall'erta di Sant'Antonio al molo della Travatella, o, come oggi dicono, dalla Dogana del pesce fino al Pizzone. Quivi per l'articolo 61 del Codice è proibito pescare con qualunque mezzo nei mesi di Ottobre e di Novembre.

°Chiommarùlo, s. m. Dialetto nap. v. PIUMACCIOLO.

°Chiommàta, s. f. Dial. nap. v. PESO, MANATA.

°Chiòpa, s. f. Dial. ven. v. COPPIA.

°Chiòppa, s. f. Dial. nap. v. COPPIA.

— *Prendere le ostriche a chioppe.* Gli sciaiaroli di Taranto usano questa locuzione quando raccolgono le ostriche a gruppi, a mazzi, a manate.

°Chiòppeta, s. f. Dial. nap. v. PIOGGIA.

°Chioppetèlla, s. f. Dial. nap. v. PIOGGERELLA.

°Chioppetèlla, s. f. (*Populus nigra*). Dial. nap. Piccolo pioppo. V.

°Chiopplàta, s. f. Dial. nap. Filare di pioppi piantati lungo i margini dei fiumi o degli stagni. v. PIOPPAIA.

°Chiòppo, s. m. (*Populus nigra*). Voc. region. tosc. per PIOPPO. V.

°Chiòrma, s. f. Dial. nap. v. CIURMA.

°Chiòssa, s. f. (*Blennius pholis*). Nell'Istria, dove dicono anche *Chiossa cagnina*, per BAVOSA DI ROCCIA o FOLIDE. V.

°Chiossèla, s. f. (*Anas penelope*). Dialetto ven. La femmina del FISCHIONE. V.

°Chiòsso, s. m. (*Anas penelope*). Dial. ven. v. FISCHIONE.

°Chiòstra, s. f. Latinismo oratorio e poetico. In qualche regione per CHIUSA. V.

°Chiovà, v. tr. Dial. lig. v. CHIODARE e INCHIODARE.

°Chiovagiòn, s. f. Dial. lig. v. CHIODAGIONE e CHIODATURA.

°Chiovàre, v. tr. Dial. nap. v. CHIODARE e INCHIODARE.

°Chiovellecàre, v. intr. Dial. nap. v. PIOVIGGINARE.

°Chiovellechejàre, v. intr. Dialetto nap. v. PIOVISCOLARE.

°Chiòvere, v. intr. Dial. nap. v. PIOVERE.

— *Chiovere a llancelle* o *a llangelle*. Piovere a secchi.
— *Chiovere a ccampanelle*. Piovere a scroscio.
— *Neasare a chiovere*. Continuare a piovere dirottamente.
'Chiovetièllo, s. m. Dialetto nap. v. CHIODETTO.
'Chiòviri, v. intr. Dial. sic. v. PIOVERE.
— *Chioviri a campaneddi*. Piovere dirottamente.
— *Chioviri a quartari*. Piovere a catinelle. Diluviare.
'Chiòvo, s. m. Voc. antiq. e di qualche regione. v. CHIODO.
'Chiòvola, s. f. Voc. region. tosc. per NOCELLA, ROTELLA, GIUNTURA. V.
'Chiòvolo, s. m. Snodatura di qualunque ingegno. Voc. region. per NOCELLA, GIUNTURA. V.
'Chiòvu, s. m. Dial. sic. v. CHIODO.
'Chiòza, s. f. (*Lota vulgaris*). Voc. region. lomb. v. BOTTATRICE.
'Chiozòta, s. f. da *Chiosa* = Chioggia. Dial. ven. v. CHIOGGIOTTA.
'Chiozòto, agg. da *Chiosa* = Chioggia. Dial. ven. v. CHIOGGIOTTO.
'Chiòzza, s. f. (*Lota vulgaris*). Dial. lomb. v. BOTTATRICE.
Chiozzétto, s. m. dim. di *Chiozzo* (*Gobius*). Voc. region. tosc. v. GHIOZZETTO e ROSSETTO.
Chiozzino, s. m. dim. di *Chiozzo* (*Gobius*). Voc. region. tosc. v. GHIOZZINO e ROSSETTO.
Chiòzzo, s. m. (*Gobius*). Voc. region. tosc. v. GHIOZZO.
— *Chiozzo comune* (*Gobius fluviatilis*). v. GHIOZZO COMUNE.
— *Chiozzo dell'Arno* (*Gobius avernienses*). v. GHIOZZO DELL'ARNO e BROCCIOLO.
— *Chiozzo nero* (*Gobius niger*). v. GHIOZZO NERO e BROCCIOLO NERO.
'Chirchièllo, s. m. Dial. nap. v. CERCHIELLO.
'Chirchièto, s. m. Dial. nap. v. CERCHIETTO.
'Chirchio, s. m., al pl. *Chierchie*. Dialetto nap. v. CERCHIO.
— *Le chierchie de la votta*. Cerchiatura della botte.
— *Chierchie allascate*. Cerchi allentati.
Chiro, s. m. dal gr. *Cheir* = mano, pinna pettorale. (*Chirus*). Genere di pesci acantotterigi della famiglia degli Eterolepidotidi, sottordine dei Blenniformi, così detti per avere le pinne pettorali palmate come una mano. Abitano le regioni settentrionali del Pacifico, e son notevoli per il loro corpo allungato, compresso e coperto di squame cigliate, per gli occhi collocati lateralmente e per la lunghezza della pinna anale e dorsale, tutte fatte di aculei uniti fra loro con membrana. Se ne conosce una sola specie, il *Chirus exagrammus*, che abita le coste del Giappone.
Chirocèntridi, s. m. pl. dal gr. *Cheir* = mano, pinna e *Centron* = pungolo, punta. Famiglia di pesci dell'ordine dei Fisostomi, caratterizzati da un pungolo molto forte, lungo, libero al di sopra della base di ciascuna pinna pettorale. La famiglia è rappresentata da un sol genere, a sua volta costituito di una sola specie, diffusa nel Mar Rosso, nell'Oceano Indiano e nel Pacifico.
Chirocèntro, s. m. dal gr. *Cheir* = mano, pinna e *Centron* = pungolo. (*Chirocentrus*). Genere di pesci della famiglia dei Chirocentridi, dell'ordine dei Fisostomi. L'unica specie che lo rappresenta è nota sotto il nome di DORAB. V.
Chirocèntrus, s. m. dal gr. *Cheir* = mano, pinna e *Centron* = pungolo, punta. Genere di Fisostomi della famiglia dei Chirocentridi. v. CHIROCENTRO.

— *Chirocentrus Dorab.* L'unica specie rappresentante del genere. v. DORAB.

Chironècte, s. m. dal gr. *Cheir* = mano e *Nectes* = nuotatore. (*Chironectes*). Nome generico antiquato di pesci della famiglia dei Pediculati, così detti quasi nuotassero colle mani. Oggi LOFIO. V.

— *Chironecte variegato* (*Chironectes minimus* o *variegatus*). Specie di mammifero acquatico della famiglia dei Didelfidi, dell'ordine dei Marsupiali. Ha le forme di un grosso topo lungo 30 centimetri senza la coda, che è lunga 35. Nemico dei pesci come la lontra, vive lungo le rive dei fiumi per divorarne quanti ne può: nuota con molta facilità, si tuffa in modo maraviglioso, e sott'acqua fa una provvista di pesciolini, di crostacei e di altri animali, che ripone nelle ampie borse guanciali di cui è provveduto, e che va poi a mangiarsi tranquillamente nella sua tana. È diffuso in gran parte dell'America meridionale, specialmente in quel tratto compreso fra il Guatemala e la parte meridionale del Brasile. Buffon lo descrisse sotto il nome di *Piccola lontra della Guyana.* Anche CHIRONETTE.

Chironètte, s. m. (*Chironectes variegatus*). v. CHIRONECTE VARIEGATO.

Chirònomo, s. m. dal gr. *Cheir* = mano e *Nomos* = regola. Genere d'insetti dell'ordine dei Ditteri necrotteri e della famiglia dei Tipulidi, di cui si conoscono moltissime specie tutte piccole, somigliantissime alle zanzare e frequentanti i luoghi pantanosi. Fra le specie utili alla pesca e alla piscicultura è da segnalarsi il Chironomo peloso o piumato (*Chironomus plumosus*), un vermiciattolo lungo appena 14 millimetri, che d'estate si vede nella mota sui vivagni delle pozzanghere e dei fossati. La sua larva è conosciutissima dai pescatori che ne adescano l'amo, pescando alla lenza, come è nota la sua ninfa ai piscicultori, che ben sanno esser preferita come cibo dai piccoli salmonidi.

***Chirriòlu,** s. m. Dial. sard. v. BRANDELLO.

— *Fai a chirriolus.* Fare a brandelli.

***Chirrìoni,** s. m. Dial. sard. v. CHIOMA e CIRRO.

Chirùrgo, s. m. dal gr. *Cheir* = mano, pinna e *Ergon* = opera. (*Acanthurus chirurgus*). Specie di pesci del genere Acanturo, della famiglia degli Acronuridi, dell'ordine degli Acantotterigi, così detti perchè tagliano e feriscono con gli aculei, di che sono provvisti abbondantemente, chiunque si para loro innanzi. v. ACANTURO e PESCE CHIRURGO.

Chirus, s. m. dal gr. *Cheir* = mano, pinna. Genere di Acantotteri della famiglia degli Eterolepidotidi, del gruppo dei Blenniformi. v. CHIRO.

— *Chirus exagrammus.* v. CHIRO.

Chitìna, s. f. dal gr. *Chiton* = camicia, veste. Sostanza idrocarbonata combinata ad un albuminoide, che forma il dermascheletro dei crostacei e dei molluschi, nonchè i loro denti.

Chitòne, s. m. dal gr. *Chiton* = tonaca, camicia, mantello. Genere di molluschi gasteropodi dell'ordine dei Placofori, respiranti per branchie in forma di foglietti disposti simmetricamente a ciascun lato, sotto il margine del mantello. Animali singolari, senza occhi, senza tentacoli, senza mascelle, con testa poco distinta, con corpo simmetrico, con piccolo piede discoidale, con sul dorso una corazza di scaglie imbricate e mobili invece di conchiglia; essi si avvolgono e si contraggono come le lumache, si appallottolano come gli onisci. Si trovano in tutti i mari, specialmente nei luo-

ghi rocciosi e battuti dalle onde. Ve ne hanno varie specie, delle quali le più note sono il Chitone magnifico (*Chiton magnificus*) e il Chitone squamoso (*Chiton squamosus*), che vivono nel Mediterraneo.

*Chitràn, s. m. Dial. nizz. v. CATRAME.

*Chiùcco, s. m. Termine lucchese per il cocuzzolo della rete. v. PELLICINO.

*Chiuchiàr, v. tr. Dial. ven. v. SUCCIARE.

— PROV. *Magnar i gambari xe chiuchiar le zate.* A mangiare i gamberi non si mangia niente.

Chiudènda, s. f. da *Chiudere*. Lavoro fatto per chiudere; quindi, per Chiudenda di bastimento, v. PARATIA; per Chiudenda da pesca, v. CHIUSA.

*Chiudèndola, s. f. Voc. region. per CHIUDENDA e CHIUSA.

*Chiudènna, s. f. Dial. sic. v. PARATIA.

Chiùdere, v. tr. affine al lat. *Claudere*. Porre a traverso a checchessia alcuno ostacolo affinchè ne sia impedito il passaggio.— Cingere uno spazio qualsiasi con qualunque impedimento, perchè non possa uscire persona o cosa. — Apporre alle aperture lo strumento, l'ordigno o il mezzo adatto per impedire l'entrata o l'uscita di chicchessia o di checchessia. *Part. pres.* CHIUDENTE, *pass.* CHIUSO. — ***Abbarrai, Appelare, Arlar, Asrar, Attuppari, Cluder, Chiudiri, Chiujiri, Nchiudere, Sarâ, Serrui, Serrai a reccia, a cresura, Sarar, Serar, Serà, Stupar,*** dial.

— *Chiudere le acque di un fiume, di un canale, di un torrente.* Porre impedimenti di rete, di cannicciate, di palizzate, di fascinate e simili attraverso la loro corrente per impedire non solo, ma per rendere assolutamente difficile il passaggio del pesce.

— *Chiudere le acque di un lago, di un seno, di una spiaggia, di un porto.* Cingere con reti e con intagliate di reti o con altro mezzo adatto una porzione delle loro acque per catturare il pesce compreso e costretto ad entrare nel perimetro chiuso, o, come dicono, nella Chiusarana. Se lo spazio d'acqua da chiudersi è lungo il lido, la chiusa si fa tirando una o più reti in semicerchio, in modo che la corda dell'arco di cerchio venga rappresentata dalla spiaggia.

— *Chiudere una parte di laguna.* Si fa con argini, con grigiole o con argini e grigiole per formare una valle, nella quale poi si stabilirà un lavoriero, una cogolera, un bondanone e simili.

— *Chiudere le valli.* Abbassare le porte delle cateratte o chiaviche, perchè il pesce racchiuso nelle camere e nei laberinti del lavoriero non possa fuggire per andare a cercare un'acqua di temperatura più fresca, com'è quella dell'aperta Laguna.

— *Chiudere una falla.* v. ACCECARE.

— *Chiudere i commenti.* v. RISTOPPARE.

— *Chiudere il bordo, la bordatura.* Terminare il fasciame del bastimento.

— *Chiudere le boccaporte.*

— *Chiudere l'assecco delle barche.* Rimettere al suo posto l'alleggio, tolto prima per dar l'uscita all'acqua.

— *Chiudere le vele.* v. SERRARE.

— *Chiudere la pesca.* Porvi fine, terminarla.

— v. intr. Combaciare, essere strettamente riunito in modo da non lasciar fessure, da non avere aria.

— v. rifl. detto del tempo o del cielo. Oscurarsi per addensamento di nubi, coprirsi intieramente di nuvoli.

*Chiùdiri, v. tr. Dial. sic. v. CHIUDERE.

*Chiujiri, v. tr. Voc. region. sic. v. CHIUDERE.

*Chiumazzèddu, s. m. Dialetto sic. v. Piumacciolo.

*Chiumazzièllo, s. m. Dialetto nap. v. Piumacciolo.

— *Chiumazziello de spavo.* Gomitolo di spago.

*Chiummâre, v. tr. Dial. nap. Mettere a piombo, a perpendicolo. v. Piombare.

*Chiummarùio, s. m. Dialetto nap. v. Piumacciolo.

*Chiummâta, s. f. Dial. nap. Quanto entra in una mano. v. Manata.

*Chiummazzièllo, s. m. Dial. nap. v. Piumacciolo.

*Chiummíno, s. m. Dial. nap. v. Piombino, Scandaglio.

— *A cchiummino.* A piombo, a perpendicolo.

*Chiumminu, s. m. Dial. sic. v. Piombino.

*Chiùmmo, s. m. Dial. nap. v. Piombo e Piombino.

— *Cadere nchiummo.* Cadere dritto, pesantemente come massa di piombo.

— *A cchiummo.* In linea verticale, a piombo.

*Chiùmmu, s. m. Dial. sic. v. Piombo e Piombino.

— *Cadiri a chiummu.* Cader dritto.

— *A chiummu.* Perpendicolarmente, a piombo.

*Chiuòvo, s. m. Dial. nap. v. Chiodo.

*Chiuppâine, s. m. (*Populus silvestris* e *tremula*). Dial. nap. v. Pioppo salvatico e Tremolo.

*Chiùppo, s. m. (*Populus nigra*). Dial. nap. v. Pioppo.

*Chiùppu, s. m. (*Populus nigra*, *Populus fastigiata*). v. Pioppo nero e Pioppo cipressino.

Chiurlétto, s. m. (*Numenius phaeopus, minor*). Specie di uccelli di ripa della famiglia dei Caradridi, gruppo dei Totanini. Uccello di passaggio invernale, frequenta le valli maremmane, le rive dei fiumi e degli stagni, cibandosi di crostacei e di vermi acquatici. Anche Chiurlo piccolo, Ciurlotto piccolo, Fischione minore e Lupetta.

Chiùrlo, s. m. (*Numenius*). Genere di uccelli trampolieri o di ripa, della famiglia dei Caradridi, del gruppo dei Totanini, notevoli pel becco lunghissimo, leggermente arcuato, alto alla base, gradatamente assottigliato verso l'apice, molle in tutta la sua lunghezza, fuorchè alla punta, che è cornea. Vivono dovunque sotto tutti i climi, ma a tempo, poichè nidificano nelle zone settentrionali e visitano i paesi centrali e meridionali durante le loro migrazioni. Abitano le coste del mare, lungo le rive dei fiumi e dei laghi, frequentano gli stagni e i grandi acquitrini, cibandosi di molluschi, di crostacei, di pesciolini, di vermi e di vegetali; nuotano benissimo anche senza bisogno e sguazzano a meraviglia nell'acqua immergendovisi fino al tronco. Nel tempo del loro passaggio invernale i Chiurli sono pei nostri pescatori e marinari uccelli d'osservazione, dalle abitudini dei quali traggono presagi di buona o cattiva stagione.

— *Chiurlo maggiore, reale o grosso* (*Numenius arcuatus*). La specie più grossa del genere, variando la lunghezza del suo corpo da 70 a 75 cm. Comincia ad apparire in Italia nell'Autunno e dura il suo passaggio fino a tutto Marzo. È noto anche sotto i nomi di Fischione maggiore, Ciurlotto, Spadone, Beccaccia marina.

— *Arcuza, Pivirôn, Grügnetôn, Sêgüra, Arcusa*, dial.

— *Chiurlo piccolo* (*Numenius phaeopus*). Specie minore, gli individui della quale sorpassano appena mezzo metro di lunghezza. Più noto sotto il nome di Chiurletto. V.

— *Chiurlo terraiolo* (*Numenius tenuis*

rostris). Specie simile al Chiurlo piccolo, distinguendosene pel becco più sottile. È detto più comunemente CHIURLOTTELLO. V.

- *Chiurlo boreale* (*Numenius borealis*). È la specie più piccola di tutto il genere, poichè i suoi individui raggiungono appena i 35 cm. di lunghezza. Vive nell'estremo settentrione dell'America e visita di rado e accidentalmente l'Europa.

- PROV. *Chiurlo che canta volando ognor, Di vento forte è ambasciator.*

Chiurlottèllo, s. m. (*Numenius tenuirostris*). Specie di uccelli trampolieri del gruppo dei Totanini, della famiglia dei Caradridi. Somigliano nelle forme e nei costumi ai Chiurli piccoli o Chiurletti, meno nel becco che hanno più sottile: sono animali di passaggio non costante nella nostra Italia, nidificano talvolta in Sicilia e son conosciuti anche sotto i nomi di CHIURLO TERRAIOLO, FISCHIONE TERRAIOLO, CIURLOTTELLO. — *Taragnola*, *Terragnola*, dial.

Chiùrma, s. f. Dial. sic. v. CIURMA.

Chiùsa, s. f. da *Chiudere*. Nome generico di ogni riparo fatto comecchessia, il quale circonda o limita il perimetro di alcun luogo pescoso di fiume, di canale, di lago, di laguna, o di spiaggia, per catturare il pesce ed impedirne l'uscita. — Nome di ogni ostacolo, impedimento in qualsiasi modo stabilito, il quale attraversa la corrente di un fiume, di un canale, di un torrente, di un fosso e simili per impedire il passaggio al pesce che monta o discende. — Ogni Chiusa prende un nome speciale a seconda della materia onde è costruita, della forma di che risulta, del luogo e dello scopo pel quale viene stabilita: quindi v. ARGINE, ARGINELLO, BARBA, BARRIERA, CANCELLATA, CANNICCIATA, FASCINATA, FILAGNO, GABBIA, GABBIOLA, CHIUDENDA, STECCATO, PALANCATO, PALIZZATA, PESCAIA, LEGNAIO, TRAVERSA, TRAVERSARIA, VIMINATA, ecc. — ***Bordighiera, Ciusa, Caldaro, Chiudendola, Cioenda, Seragia, Seragio, Gueglia, Chiostra, Guaglia, Serrada, Ferma, Chiusarana, Garrovo, Garof, Garov, Gradella, Seragio de pesse, Seragio de tole, Paladura, Arrelata, Queglia, Pietrera, Legnee, Arnello, Nassale, Mandrone, Serraglia, Serragliu, Nassargius, Vattera, Vatteta, Ribestia, Murera, Smozza, Ghiarolo, Rosta, Cavedon, Cresura, Serrato***, ecc., dial. — ***Barragio***, gall. (*Barrage*).

— Le Chiuse formate di canne, di pali, di fascine, di grisiole, di vimini, di pietre, di macerie, di sassi, di ciottoli, di passoni, di tela, di reti e simili, son sempre di stabilimento provvisorio, cioè durano finchè è permessa la pesca, dopo di che debbono disfarsi in modo che non ne resti traccia, sotto pene sanzionate dal Codice: in alcuni luoghi, come fossi, fiumi, torrenti, nei quali ordinariamente si fanno in tempo di magra, devono essere mobili, cioè fatte in modo che si possano facilmente rimuovere, perchè non impediscano il libero corso delle acque in tempo di piena.

— Le Chiuse stabili del genere della Pescaia, costruite attraverso la corrente dei fiumi o canali per alzare il livello dell'acqua nella parte superiore o per derivarla a scopi agricoli o industriali, devono avere sempre adatti passaggi e comode aperture per l'andare e venire dei pesci, e se il salto formato dalla Chiusa è tale che il pesce migratore non possa superarlo, a lato di esso dovrà stabilirsi una Scala di monta.

— *Reti di chiusa.* Ogni sistema di reti che serva a chiudere un vasto spazio di lago o di mare. Possono essere *di posta* come le Tonnarelle, o *mobili* come le Tratte, le Sciabiche, ecc.

Chiusànte, s. m. Chiamano nelle Valli della Laguna, specialmente a Comacchio, colui che è deputato alla fattura e custodia delle Chiuse delle Valli.

Chiusaràna, s. f. Dialetto nap. e voce d'uso nella Maremma toscana. v. Chiusa.

— Tanto nelle provincie della bassa Italia quanto nella Maremma toscana la Chiusarana, come chiusura di uno specchio d'acqua pescoso, non va quasi mai disgiunta dall'idea di avvelenamento delle acque con Pan porcino (*Cyclamen europaeum*) e con l'Euforbia (*Euphorbia lathyris*). Nonostante gli articoli proibitivi della legislazione sulla pesca e la relativa sanzione di pene, questo modo barbaro di pescare viene esercitato su vasta scala specialmente intorno alle piccole Isole, così numerose nel Tirreno.

— *Chiusarana con intagliate di reti, con fuoco a teda, a fascina o ad acetilene.* Operazione per la quale con reti o col bagliore della fiamma si costringe il pesce a passare da un fiume o da un canale in un lago, oppure da un punto della spiaggia marina verso il largo in una cala o in un seno. Con doppie reti si fanno poi delle intagliate, cioè a mano a mano che si avanza si antepone una rete a quella già impostata, continuando sino a che il pesce è costretto ad entrare nel luogo voluto, dove naturalmente resta preso. Una pesca di tal genere, per esempio, si fa a Giannutri nel Golfo degli Spalmatoi, per rinchiudere i denticì nella Cala dello Schiavo, piccolo seno della lunghezza di 300 m. e della larghezza di 150. Fanno una cinta di reti dalla Cala del Volo di Notte alla Cala dello Schiavo, quindi con ripetute intagliate con Schiette o Tramagli obbligano il pesce a spingersi innanzi e a ridursi nel breve spazio di mare, dove resta catturato.

— *Far la chiusarana a mare.*

Chiusíno, s. m. Piccolo coperchio per lo più di pietra da chiudere la bocca di fogne, di chiaviche o di canali sotterranei, per aver facilità di ripulirli o ripararli. I vari canali e canaletti di scolo, dei quali è provveduto uno stabilimento di piscicultura per portar via l'acqua che ha servito ad alimentare gli apparecchi incubatori, sono sempre provveduti di uno o più Chiusini — *Mascarina, Ciusôn,* dial.

Chiùso, agg. da *Chiudere,* ed affine al lat. *Clausus.* Circondato, Riparato, Difeso, Limitato, Circoscritto, Turato, Impedito, Vietato, Che non ha passaggio o apertura, Che non è più aperto. — *Abbarrado, Asrà, Attuppatu, Chiusu, Chiusto, Ciûs, Saraa, Serrau, Serâ, Sarà, Nchinso,* dial.

— *Chiuso ermeticamente.* Chiuso perfettamente in modo che non possa offrire adito o all'aria o all'acqua. v. Sigillato e Stagno.

— *Valle chiusa.* Quella circondata da argini o da graticci o grisiole, o munita di argini e grisiole insieme.

— *Acque chiuse.* v. Vivaio.

— *Guado chiuso.* Impedito, Intercetto.

— *Cielo, tempo chiuso.* Oscurato, coperto di nuvoli.

***Chiùsto,** agg. Voc. region. per Chiuso. V.

***Chiùsu,** agg. Dial. sic. v. Chiuso.

Chiusùra, s. f. da *Chiudere.* L'atto e l'effetto del chiudere o dell'essere chiuso. — *Asradura, Astupadura,*

ra, Ciusâ, Seradura, Serar, Seragia, Serraglia, dial.

— *Chiusura ermetica.* Chiusura perfetta, stagna, tale da non lasciar adito all'aria nei vasi adibiti alla conserva dei pesci conciati, da non far penetrare l'acqua nelle pareti dei bastimenti.

— *Chiusura delle valli.* Si fa con arginatura o con grigiole sostenute da palafitte, o promiscuamente con arginatura e con grigiole. Si rende necessaria questa operazione quando si vuol fare dell'anguillicoltura razionale.

— *Chiusura di spiagge, di seni, di lagune, di canali, di fiumi, di torrenti con reti, con impedimenti, ostacoli o con apparecchio qualsiasi.*

— *Chiusura con reti, con graticci, con fascine e simili.* v. Chiusa.

***Chiuvajuòlo**, s. m. Dialetto nap. v. Chiodaiuolo.

***Chiuvânu**, agg. Dial. sic. v. Piovano.

— *Acqua chiuvana.* Acqua di pioggia.

***Chiuvarùlo**, s. m. Dial. nap. v. Chiodaiuolo.

***Chiuviddicàri**, v. intr. Dialetto sic. v. Pioviggnare.

***Chiuviddu**, s. m. Dial. sic. v. Chiodetto.

***Chiuvùsu**, agg. Dial. sic. v. Piovoso.

***Chizzànu**, agg. Dial. sard. Che si leva di buon mattino. v. Mattiniero.

***Chizzi**, avv. Dial. sard. A buon ora, Presto. V.

— *A mangianu chizzi.* Allo spuntar del giorno, All'alba.

Chlàmydosèlache, s. m. dal gr. *Chlamys* = clamide, specie di veste e *Selachos* = pesce cartilaginoso. Genere di pesci della famiglia dei Notidanidi, ordine dei Condrotterigi, rappresentato dall'unica specie *Chlamydoselache anguinea.* v. Clamidoselaco.

Chlorophthàlmus, s. m. dal gr. *Chloros* = verde e *Ophthalmos* = occhio. Specie di pesci del genere Aulopo, della famiglia degli Scopelidi, dell'ordine dei Fisostomi. v. Aulopo dell'Agassiz e Clorottalmo.

Chondropterygìi, s. m. pl. dal gr. *Chondros* = cartilagine e *Pterygion* = aletta, pinna. Grande divisione di pesci che abbraccia tutte le famiglie dei Plagiostomati e degli Olocefali. v. Condrotterigi.

Chondròstei, s. m. pl. dal gr. *Chondros* = cartilagine e *Osteon* = osso. Sezione di pesci dell'ordine dei Ganoidi che comprende le due famiglie degli Acipensèridi e Poliodontidi. v. Condrostei.

Chondròstoma, s. m. dal gr. *Chondros* = cartilagine e *Stoma* = bocca. Genere di pesci della famiglia dei Ciprini, ordine dei Fisostomi. v. Condrostoma.

— *Chondrostoma soetta, nasus, coerulescens.* v. Savetta.

— *Chondrostoma Genei, Ch. jaculum.* v. Lasca del Genè.

***Choxèla**, s. f. Voc. region. dell'alta Italia per Carrucola.

Chròmis, s. m. dal gr. *Chremizo* = far rumore, fare strepito. Nome comune a più generi di piccoli pesci che si fanno notare pel fruscio delle pinne o per lo sbattere delle labbra. v. Cromo e Cromide.

— Genere di pesci della famiglia dei Pomacentridi, oggi Heliastes. V.

— *Chromis castanea.* Oggi *Heliastes chromis.* v. Castagnola.

— Genere di pesci della famiglia dei Cromidi, dell'ordine dei Faringognati. v. Cromide.

— *Chromis tristrami, latus.* v. Cromide del Tristram.

Chrysòphrys, s. f. dal gr. *Chrysos* = oro ed *Ophrys* = sopracciglio. Genere di Acantotteri della famiglia de-

— *Reti di chiusa.* Ogni sistema di reti che serva a chiudere un vasto spazio di lago o di mare. Possono essere *di posta* come le Tonnarelle, o *mobili* come le Tratte, le Sciabiche, ecc.

Chiusànte, s. m. Chiamano nelle Valli della Laguna, specialmente a Comacchio, colui che è deputato alla fattura e custodia delle Chiuse delle Valli.

Chiusaràna, s. f. Dialetto nap. e voce d'uso nella Maremma toscana. v. Chiusa.

— Tanto nelle provincie della bassa Italia quanto nella Maremma toscana la Chiusarana, come chiusura di uno specchio d'acqua pescoso, non va quasi mai disgiunta dall'idea di avvelenamento delle acque con Pan porcino (*Cyclamen europaeum*) e con l'Euforbia (*Euphorbia lathyris*). Nonostante gli articoli proibitivi della legislazione sulla pesca e la relativa sanzione di pene, questo modo barbaro di pescare viene esercitato su vasta scala specialmente intorno alle piccole Isole, così numerose nel Tirreno.

— *Chiusarana con intagliate di reti, con fuoco a teda, a fascina* o *ad acetilene.* Operazione per la quale con reti o col bagliore della fiamma si costringe il pesce a passare da un fiume o da un canale in un lago, oppure da un punto della spiaggia marina verso il largo in una cala o in un seno. Con doppie reti si fanno poi delle intagliate, cioè a mano a mano che si avanza si antepone una rete a quella già impostata, continuando sino a che il pesce è costretto ad entrare nel luogo voluto, dove naturalmente resta preso. Una pesca di tal genere, per esempio, si fa a Giannutri nel Golfo degli Spalmatoi, per rinchiudere i dentici nella Cala dello Schiavo, piccolo seno della lunghezza di 300 m. e della larghezza di 150. Fanno una cinta di reti dalla Cala del Volo di Notte alla Cala dello Schiavo, quindi con ripetute intagliate con Schiette o Tramagli obbligano il pesce a spingersi innanzi e a ridursi nel breve spazio di mare, dove resta catturato.

— *Far la chiusarana a mare.*

Chiusino, s. m. Piccolo coperchio per lo più di pietra da chiudere la bocca di fogne, di chiaviche o di canali sotterranei, per aver facilità di ripulirli o ripararli. I vari canali e canaletti di scolo, dei quali è provveduto uno stabilimento di piscicultura per portar via l'acqua che ha servito ad alimentare gli apparecchi incubatori, sono sempre provveduti di uno o più Chiusini — *Mascarina, Ciusôn.* dial.

Chiùso, agg. da *Chiudere*, ed affine al lat. *Clausus.* Circondato, Riparato, Difeso, Limitato, Circoscritto, Turato, Impedito, Vietato, Che non ha passaggio o apertura, Che non è più aperto. — *Abbarrado, Asrà, Attuppatu, Chiusu, Chiusto, Ciûs, Saraa, Serrau, Serâ, Sarà, Nchiuso,* dial.

— *Chiuso ermeticamente.* Chiuso perfettamente in modo che non possa offrire adito o all'aria o all'acqua. v. Sigillato e Stagno.

— *Valle chiusa.* Quella circondata da argini o da graticci o grisiole, o munita di argini e grisiole insieme.

— *Acque chiuse.* v. Vivaio.

— *Guado chiuso.* Impedito, Intercetto.

— *Cielo, tempo chiuso.* Oscurato, coperto di nuvoli.

*Chiùsto, agg. Voc. region. per Chiuso. V.

*Chiùsu, agg. Dial. sic. v. Chiuso.

Chiusùra, s. f. da *Chiudere.* L'atto e l'effetto del chiudere o dell'essere chiuso. — *Asradura, Astupad*

ra, Ciusâ, Seradura, Serar, Seragia, Serraglia, dial.

— *Chiusura ermetica.* Chiusura perfetta, stagna, tale da non lasciar adito all'aria nei vasi adibiti alla conserva dei pesci conciati, da non far penetrare l'acqua nelle pareti dei bastimenti.

— *Chiusura delle valli.* Si fa con arginatura o con grigiole sostenute da palafitte, o promiscuamente con arginatura e con grigiole. Si rende necessaria questa operazione quando si vuol fare dell'anguillicoltura razionale.

— *Chiusura di spiagge, di seni, di lagune, di canali, di fiumi, di torrenti con reti, con impedimenti, ostacoli o con apparecchio qualsiasi.*

— *Chiusura con reti, con graticci, con fascine e simili.* v. CHIUSA.

***Chiuvajuòlo**, s. m. Dialetto nap. v. CHIODAIUOLO.

***Chiuvànu**, agg. Dial. sic. v. PIOVANO.

— *Acqua chiuvana.* Acqua di pioggia.

***Chiuvarùlo**, s. m. Dial. nap. v. CHIODAIUOLO.

***Chiuviddicàri**, v. intr. Dialetto sic. v. PIOVIGGINARE.

***Chiuviddu**, s. m. Dial. sic. v. CHIODETTO.

***Chiuvùsu**, agg. Dial. sic. v. PIOVOSO.

***Chizzànu**, agg. Dial. sard. Che si leva di buon mattino. v. MATTINIERO.

***Chizzi**, avv. Dial. sard. A buon ora, Presto. V.

— *A mangianu chizzi.* Allo spuntar del giorno, All'alba.

Chlàmydosèlache, s. m. dal gr. *Chlamys* = clamide, specie di veste e *Selachos* = pesce cartilaginoso. Genere di pesci della famiglia dei Notidanidi, ordine dei Condrotterigi, rappresentato dall'unica specie *Chlamydoselache anguinea.* v. CLAMIDOSELACO.

Chlorophthàlmus, s. m. dal gr. *Chloros* = verde e *Ophthalmos* = occhio. Specie di pesci del genere Aulopo, della famiglia degli Scopelidi, dell'ordine dei Fisostomi. v. AULOPO DELL'AGASSIZ e CLOROTTALMO.

Chondropterygii, s. m. pl. dal gr. *Chondros* = cartilagine e *Pterygion* = aletta, pinna. Grande divisione di pesci che abbraccia tutte le famiglie dei Plagiostomati e degli Olocefali. v. CONDROTTERIGI.

Chondròstei, s. m. pl. dal gr. *Chondros* = cartilagine e *Osteon* = osso. Sezione di pesci dell'ordine dei Ganoidi che comprende le due famiglie degli Acipenseridi e Poliodontidi. v. CONDROSTEI.

Chondròstoma, s. m. dal gr. *Chondros* = cartilagine e *Stoma* = bocca. Genere di pesci della famiglia dei Ciprini, ordine dei Fisostomi. v. CONDROSTOMA.

— *Chondrostoma soetta, nasus, coerulescens.* v. SAVETTA.

— *Chondrostoma Genei, Ch. jaculum.* v. LASCA DEL GENÈ.

***Choxèla**, s. f. Voc. region. dell'alta Italia per CARRUCOLA.

Chròmis, s. m. dal gr. *Chremizo* = far rumore, fare strepito. Nome comune a più generi di piccoli pesci che si fanno notare pel fruscio delle pinne o per lo sbattere delle labbra. v. CROMO e CROMIDE.

— Genere di pesci della famiglia dei Pomacentridi, oggi HELIASTES. V.

— *Chromis castanea.* Oggi *Heliastes chromis.* v. CASTAGNOLA.

— Genere di pesci della famiglia dei Cromidi, dell'ordine dei Faringognati. v. CROMIDE.

— *Chromis tristrami, latus.* v. CROMIDE DEL TRISTRAM.

Chrysòphrys, s. f. dal gr. *Chrysos* = oro ed *Ophrys* = sopracciglio. Genere di Acantotteri della famiglia de-

gli Sparidi, sottordine dei Perciformi. v. ORATA e CRISOFRIDE.

— *Chrysophrys aurata*. v. ORATA.

— *Chrysophrys crassirostris*. v. ORATA DALLA CORONA.

— *Chrysophrys coerulea*. v. ORATA A MACCHIE AZZURRE.

Chrysotòsus, s. m. dal gr. *Chrysotos* = dorato. Nome antiquato di genere di pesci acantotterigi della famiglia dei Corifenidi, che oggi dicesi LAMPRIS. V.

— *Chrysotosus luna*. v. LAMPRIDE LUNA.

Ciabàtta, s. f. dall'arabo *Sabata* = calzare. Calzatura vecchia, sempre presa in senso peggiorativo. — *Zavata*, dial.

— *Ciabatta dell'ancora*. Quel pezzo di legno dolce, incavato, che adattano fuori bordo per farci entrare l'unghia della marra dell'ancora, perchè non sia guastato da quella.

°Ciabécco, s. m. Variante region. di SCIABECCO.

°Ciabòta, s. f. Dialetto piem. v. CAPANNA.

°Ciàca, s. f. Dial. sic. v. CIOTTOLO, SASSO.

°Ciàcca, s. f. Dial. sic. v. FENDITURA, FESSURA.

°Ciaccàri, v. tr., intr. e rifl. Dial. sic. v. FENDERE, CONSENTIRE, FENDERSI.

°Ciaccàtu, agg. Dial. sic. v. CONSENTITO, APERTO, SCREPOLATO.

°Ciaccatùra, s. f. Dial. sic. v. FENDITURA, SCREPOLATURA.

°Ciàccula, s. f. Dial. sic. v. FIACCOLA e FRUGNOLO.

°Ciacculiàri, v. intr. Dial. sic. Pescare servendosi del bagliore di fiaccole per abbarbagliare i pesci. v. FRUGNOLARE e PESCARE A FRUGNOLO.

°Ciacculiàta, s. f. Dial. sic. v. PESCA A FRUGNOLO.

°Ciacùdda, s. f. Dial. sic. Piccolo sasso, piccolo ciottolo. v. BRECCIA.

°Ciadèl, s. m. Dial. piem. v. SESTO.

°Ciadiè, v. tr. Dialetto piem. v. DAR SESTO.

°Cialòpa, s. f. Dialetto nizz. v. SCIALUPPA.

°Ciamà, v. tr. Dialetto lomb. e nizz. v. CHIAMARE.

°Ciamà, s. f. Dial. romagn. v. CHIAMATA.

°Ciamàr, v. tr. Dial. romagn. v. CHIAMARE.

°Ciambécco, s. m. Variante region. di SCIABECCO. V.

°Ciàmma, s. f. Dial. sic. v. FIAMMA.

°Ciammarùca, s. f. (*Limax*). Dial. nap. v. LUMACA.

°Ciammaruchèlla, s. f. (*Limax*). Dial. nap. v. LUMACHELLA.

°Ciàmo, s. m. dal gr. *Cyamos* = fava. (*Cyamus*). Genere di crostacei del gruppo dei Malacostraci, sezione degli Isopodi, così detti perchè il loro corpo ovale e schiacciato rassomiglia in qualche modo alle fave. Vivono parassiti sul corpo della balena.

°Ciàmpa, s. f. Dial. nap. e sic. v. BRANCA, ZAMPA, PLATEA.

Ciampàna, s. f. Chiatta indiana da pesca.

Ciànca, s. f. Voc. di tonnarotti con la quale intendono quel grandissimo tavolone dove essi, dopo roncato o doncato il tonno, depongono la sorra, il dorso e le due codelle, e le conciano per distribuirle nei vasi. v. CHIANCA.

°Ciànola, s. f. Dial. march. e rom. Il nocciolo dell'oliva ridotto in minuti pezzetti dal frantoio: i pescatori se ne servono per pastura destinata ad attirare e riunire le lasche in un luogo scelto. v. SANSA e PASTURA.

°Cianolanèdda, s. f. Dial. sic. v. SONAGLIO.

°Cianciarico, s. m. (*Gasterosteus aculeatus*). Dial. rom. v. SPINARELLO.

°Cianciàta, s. f. Dial. march. Gittata di sansa.

— *Far la cianciata per le lasche*. Get-

tare la sansa, specialmente nei porti, per prendere le lasche. Gettar la pastura per attirare e riunire i pesci.

*Ciàncu, s. m. Dial. sic. v. Fianco.

Ciànea, s. f. dal gr. *Cyaneos* = celeste, azzurro. Genere di Celenterati, della classe delle Idromeduse, dell'ordine degli Acalefi. Hanno il corpo più o meno campanulato, fornito di tentacoli, con braccia e peduncolo, il tutto di un bel colore azzurro di giorno, fosforescente di notte.

*Cianghettòne, s. m. (*Rhombus maximus*). Dialetto nap. v. Rombo chiodato.

*Cianocèfalo, s. m. dal gr. *Cyanos* = azzurro, celeste e *Cephale* = testa. (*Labrus mixtus, coeruleus*). Nome antiquato del Labro pavone.

*Cianòttero, s. m. dal gr. *Cyanos* = azzurro, turchino e *Pteron* = pinna, ala. (*Cheilodipterus cyanopterus*, oggi *Umbrina cirrhosa*). Nome antiquato per Ombrina. V.

*Ciàp, s. m. Dial. romagn. v. Accappiatura e Cappio.

*Ciàpa, s. f. Dial. nizz. Mercato del pesce. v. Pescheria.

*Ciapà, s. f. Dial. romagn. v. Presa, Pescata.

*Ciapâ, v. tr. Dial. lomb. v. Prendere, Catturare.

— *Ciapâ l'âequa*. Bagnarsi quando piove.

*Ciapàda, s. f. Dial. lomb. v. Presa, Pescata.

*Ciapàl, v. tr. Dial. sard. Segar sottile. V.

*Ciapàr, v. tr. Dial. romagn. v. Prendere.

— *Ciapar la vì, la carira, la vuga*. Prender l'abbrivo, la via, la voga.

— *Ciapar la bala o la scòfia*. Locuz. di gergo. Ubriacarsi.

*Ciapèu, agg. Dial. sard. v. Segato.

— *Taula ciapada*. Tavola segata finamente e sottilmente.

*Ciapè, v. tr. Dial. piem. v. Prendere.

*Ciapêt, s. m. Dial. romagn. v. Nastro, Fettuccia.

*Cïapon, s. m. Dial. piem. v. Matassa.

*Ciapòn, s. m. Dial. romagn. v. Maschietto.

*Ciàppa, s. f. Dial. nap. v. Gangherro, Bandella.

— Dial. sard. v. Busca.

— *Fai ciappa* o *busca*. v. Buscare.

— Dial. lig. Mercato di pesci. v. Pescheria.

*Ciappàl, v. tr. Dial. sard. v. Prendere.

*Ciappajèu, s. m. Dial. lig. Che mercanteggia in pescheria. v. Peacivendolo.

*Ciappètta, s. f. Dial. nap. v. Gangherello e Bandella.

— *Ncappare le ciappette*. Mettere i gangheri.

*Ciappít, s. m. (*Clupea alosa*). Voc. lomb. v. Agoncello e Cheppiola.

*Ciaputè, v. tr. Dialetto piem. Tagliare grossolanamente il legname. v. Asciare.

*Ciàr, s. m. e agg. Dial. romagn. e lomb. v. Chiaro.

— *Têimp ciar*. Loc. romagn. Tempo, cielo sereno.

— *Cidr de lùna*. Locuz. lomb. Chiaro di luna.

*Ciaramidduzza, s. f. dim. di *Ciaramedda* = cornamusa. (*Carenaria*). Dial. sic. v. Carenaria.

— *Ciaramidduzza trasparenti*. v. Carenaria vitrea, Pianella di Venere e Nautilo di vetro.

*Ciarinzèla, s. f. Dial. romagn. Radura delle maglie delle reti. V.

*Ciarír, v. tr. e rifl. Dialetto romagn. v. Schiarire.

Ciarmòtta, s. f. Dial. rom. Barcaccia piatta da carico tirata all'alzaia o a rimorchio, in uso sul Tevere.

Ciarmottèlla, s. f. dim. di *Ciarmot-*

ta. Piccola chiatta da carico usata sul Tevere.

***Ciarnê**, s. m. Dial. lig. dal franc. *Charnier*. Bugliolo per l'acqua. V.

***Ciarnëa**, s. f. Dial. lig. dal franc. *Charnière*. v. Cerniera.

***Ciarôr**, s. m. Dialetto lomb. v. Chiarore.

***Ciàsa**, s. f. Dialetto nizz. v. Accia, Spago.

***Ciaschèra**, s. f. Dial. sic. v. Fiasca.

***Ciàsmo**, s. m. Dial. lomb. Gran luce che abbarbaglia, offende la vista. v. Bagliore.

***Ciassàr**, v. intr. Gall. (*Chasser sur les ancres*). Voc. region. da fuggirsi. v. Arare.

***Ciassil**, s. m. Dial. piem. v. Telaio.

***Ciassôt**, s. m. (*Gobio fluviatilis*). Dial. piem. v. Gobione.

***Ciatigliòni**, s. m. pl. Dialetto ven. v. Barbiglio.

***Ciàto**, s. m. (*Emberiza schoeniclus*). Dial. ven. v. Migliarino di padule.

***Ciàtta**, s. f. Dial. lig. v. Chiatta.

***Ciattajêu**, s. m. Dial. lig. v. Chiattaiuolo.

***Ciàtto**, agg. Dial. lig. v. Piatto e Chiatto.

— *Bastimento de fondo ciatto*. Bastimento a fondo piatto. v. Chiatta.

***Ciàttu**, agg. Dial. sard. v. Piatto.

***Ciàuru**, s. m. Dial. sic. v Odore.

***Ciaùtta**, s. f. (*Mugil chelo*). Dial. lig. v. Muggine chelone o Cefeia.

***Ciav**, s. f. Dial. romagn., piem. e lomb. v. Chiave.

***Ciavà**, v. tr. Dial. lig. Fermare con chiodi. Inchiodare. V.

— *Ciavà un bastimento*. Fermarne solidamente i legnami con grossi chiodi o chiavarde. v. Inchiavardare.

***Ciavàna**, s. f. Dial. nizz. v. Temporale.

***Ciavanà**, v. intr. Dial. nizz. Far temporale. V.

***Ciavanàda**, s. f. Dial. nizz. v. Tempesta.

***Ciavanàssa**, s. f. Dial. nizz. v. Temporalaccio, Bufera.

***Ciavàrda**, s. f. Dial. lig. v. Chiavarda.

Ciavarèlla, s. f. Dial. nap. v. Caprarella.

***Ciavatûa**, s. f. Dial. lig. v. Chiodagione.

***Ciavaxôn**, s. f. Dial. lig. v. Chiodagione.

***Ciàve**, s. f. Dial. lig. v. Chiave.

***Ciavèll**, s. m. Dialetto lomb. v. Caviglia.

***Ciavêta**, s. f. Dial. lomb. v. Chiavetta.

***Ciavêtta**, s. f. Dial. romagn., lig. e piem. v. Chiavetta, Copiglia.

***Ciàvga**, s. f. Dial. romagn. v. Cateratta e Chiavica.

***Ciavirà**, v. int. Dial. nizz. v. Abbaccare, Far cuffia.

***Ciavsêia**, s. f. Dial. romagn. v. Arpese.

***Ciàvull**, s. m. (*Labrus ciavolus*, *Crenilabrus melanocercus*). Dialetto sic. v. Crenilabro melanocerco.

***Ciàzza**, s. f. Dial. lig. v. Spiaggia.

***Ciazzà**, s. f. Dial. lig. v. Arare.

Cibària, s. f. affine al lat. *Cibaria*, *cibariorum* = viveri, alimenti. Tutto ciò che serve di cibo. Per contratto ordinario o per vieta consuetudine, l'amministrazione delle varie pesche è tenuta a passare la cibaria e il condimento agli uomini dei suoi bastimenti, oltre il salario ed alcuni proventi sulla pesca, giusta i diversi capitolati che regolano l'arrolamento. Anche Vitto. — *Vituaria*, *Provianda*, *Magnare*, *Vettaglia*, *Vittaglia*, *Zibaria*, *Vittuvaghia*, *Vittuaglia*, *Provvisioni de bucca*, *Provenda*, *Vituaja*, dial.

***Cibbo**, s. m. Dial. rom. v. Esca.

Cibo, s. m. affine al lat. *Cibus*. Cosa da mangiare.

— *Cibo da pesci*. v. Esca.

— Prov. *Non è l'amo nè la canna, ma gli è il cibo che l'inganna.*

***Cibùdda**, s. f. (*Cepola taenia*). Dial. sard. v. Cepola.

— *Cibudda marina* (*Squilla mantis*). v. Canocchia e Squilla mantide.

— (*Scyllarus latus*). v. Cicala e Corbola.

***Cibuddòsu**, agg. Dial. sard. v. Cipolloso.

Cica, s. f. dal lat. *Cicus* o *Ciccus* = cosa da niente. Mozzicone di sigaro che pescatori e marinari masticano invece di fumare. Anche Cicca.

***Cicà**, v. tr. Dial. lomb. v. Ciccare.

Cicàla, s. f. affine al lat. *Cicada*, che a sua volta viene dal gr. *Ciccos* = membrana e *Ado* = canto. (*Cancer scyllaris, Scyllarus latus*). Specie di crostaceo dei Decapodi macruri che ha il corpo molto più allungato dei suoi congeneri, con carapace molto largo, ma poco elevato, con piccola bocca e con piedi-mascelle di mediocre grandezza. Ha il nome volgare di *Cicala di mare* dal rumore che fa, quando viene preso, stendendo le larghissime antenne esterne, che sono lamellose e singolarmente foggiate. Anche Scillaro e Corbola. — *Cecala de mare, Cigaa de mâ, Cicaledda di niuru chi spara, Cibudda marina*, dial.

— (*Squilla mantis*). v. Canocchia e Squilla mantide.

Cicàla, s. f. Quel grosso anello o maniglione stabilito nell'occhio dell'ancora o imperniato alla estremità superiore del fuso di essa, nel quale si lega la gomena o si aggancia la catena. Vien così detto perchè cigola ad ogni movimento, e appunto per impedire questo cigolio e il conseguente attrito gli si fa intorno una fasciatura, detta perciò *Ghirlanda della Cicala*. — *Cigala, Sigala, Zigala*, dial.

***Cicalèdda**, s. f. dim. di *Cicala*. Dial. sic. v. Cicala.

— *Cicaledda di niuru chi spara* (*Scyllarus latus*). v. Cicala e Corbola.

***Cicalíno**, agg. dallo spagn. *Chico* = piccolo. Voc. region. nap. per Piccolo, Stretto.

— *Martavello, rete a maglia cicalina.* A Gaeta per reti con maglie larghe appena un centimetro, per prendere piccoli pesci.

Cicalòna, s. f. (*Anas strepera*). Lo stesso che Canapiglia. V.

Cicalòne, s. m. (*Anas strepera*). Uno dei nomi volgari della Canapiglia. V.

***Cicàr**, v. intr. Dial. ven. v. Cicare e Ciccare.

Cicàre, v. intr. da *Cica*. Masticare il tabacco, azione comunissima fra pescatori e marinari.

Cicaròla, s. f. Voc. region. nap. v. Cecarola.

Cicca, s. f. dal lat. *Ciccus* = cosa da niente. Pezzetto di sigaro o foglia di tabacco che pescatori e marinari tengono fra i denti per distrazione dal vizio del fumo. Anche Cica.

***Ciccà**, v. intr. Dialetto lig. e lomb. v. Ciccare e Cicare.

Ciccàre, v. intr. da *Cicca*. Tenere in bocca un avanzo di sigaro o una pallottolina di foglia di tabacco per masticarla ed ingannare così la voglia di fumare, non sempre permesso a bordo ed incompatibile spesso colle occupazioni da eseguire. Anche Cicare. — *Cicà, Cicar, Ciccà*, dial.

Ciccolína, s. f. dallo spagn. *Chico* = piccolo (*Anguilla anguilla*). Voc. region. nap. per Anguillina. v. Cieca e Capillare.

***Cicèla**, s. f. (*Ophidium barbatum*). Voc. region. nap. v. Ofidio barbato.

***Cicèlla**, s. f. (*Ophidium barbatum*). Dial. nap. v. Ofidio.

— *Cicella d'arena* (*Sphagebranchus imberbis e coccus*). v. Serpuzza di mare.

***Cicenièllo**, s. m. (*Atherina hepsetus e mochon*). Dial. nap. v. Latterino.

Cicérbita, s. f. (*Sonchus oleraceus*). Specie di piante della famiglia delle Composite. Cresce in abbondanza dovunque, nelle siepi, sui ciglioni dei fossi, e somministra con le sue foglie un'insalata buona a mangiare. — ***Cardillo, Latesiol, Porezzolo, Sonsgîn, Scionsgîn, Laciarell, Garson***, dial.

— *Cicerbita di padule* (*Potamogeton lucens, crispum*). Nome volgare di una specie di piante della famiglia delle Naiadee, tribù delle Potamogetonee, di quelle piante preziose che vegetano negli stagni e in tutte le acque dolci dove formano eccellente alimento pei pesci. v. Potamogeto lucente.

***Cicerèllo**, s. m. (*Ammodytes cicerellus*). Dial. nap. v. Ammodite lanceolato.

***Cicín**, s. m. Dial. piem. Nome generico di ogni piccolo nato. v. Avannotto, Pesciolino, Bianchetto, Rossetto, Nonnato.

***Cicinèllo**, s. m. (*Atherina hepsetus*). Dial. nap. v. Latterino e Crognolino.

— (*Engraulis encrasicholus*). v. Alicello, Bianchetto.

— (*Ammodytes cicerellus*). v. Ammodite.

***Cicinèllo**, s. m. (*Atherina hepsetus*). Dial. nap. v. Crognolino.

— (*Engraulis encrasicholus*). Neonato d'acciuga. v. Bianchetto.

***Cicirèddu**, s. m. (*Ammodytes cicerellus*). Dial. sic. v. Ammodite lanceolato.

***Cicirèllo**, s. m. (*Ammodytes cicerellus*). Dial. nap. v. Ammodite.

***Cicirièllo**, s. m. (*Ammodytes cicerellus*). Dial. nap. v. Ammodite.

— (*Engraulis encrasicholus*). v. Alicello, Bianchetto.

Ciclade, s. m. dal gr. *Cyclos* = circolo. Genere di piccoli molluschi acefali a conchiglia bivalve, comuni nelle acque dolci d'Europa. Negli stagni di coltivazione dei Salmonidi servono egregiamente di cibo ad essi, insieme a tutti gli altri piccoli animali, gamberelli, aselli, ecc.

— *Ciclade di fiume* (*Cyclas ortusalis*). Specie comunissima dei fiumi della Sicilia, nota sotto il nome di Arcilluzza di Ciumi.

***Ciclàme**, s. m. (*Cyclamen europaeum*). Meglio Ciclamino.

***Ciclàmene**, s. m. (*Cyclamen europaeum*). Latinismo. La voce d'uso è Ciclamino. V.

Ciclamina, s. m. Sostanza particolare che si toglie chimicamente dai tuberi del Ciclamino. Agisce come veleno sui pesci che si trovano nell'acqua dove essa è gettata, ma non sugli animali a sangue caldo se sia semplicemente introdotta nello stomaco: poichè se venisse iniettata per la trachea, pel gozzo o sotto la pelle, produrrebbe in breve la morte. I pescatori non estraggono essi dai rizomi del Ciclamino con processo chimico la Ciclamina, ma quando spargono nell'acqua la pasta, il sugo, la polvere della pianta, la Ciclamina si forma naturalmente da sè, per fortuna in piccola dose, e in tale quantità da intontire, non da uccidere i poveri pesci.

Ciclamino, s. m. dal gr. *Cyclos* = circolo, a causa della rotondità delle sue radici. (*Cyclamen*). Genere di pianticelle della famiglia delle Primulacee che crescono nei luoghi ombrosi ed umidi dell'Europa centrale e meridionale e dell'Africa settentrio-

nale. Hanno una radice tuberosa, rotonda e un po' schiacciata, e delle foglie a forma di cuore, screziate di verde e di bianco, che nascono parecchie insieme alla sommità del rizoma nella stagione di primavera; fanno fiori graziosi, generalmente nell'Ottobre, a tutti noti per il loro peduncolo lunghissimo e pei loro colori delicati dal porporino al bianco. Si conoscono di questo genere una quindicina di specie. Dicono e scrivono anche CICLAME e CICLAMENE.

— *Ciclamino comune* (*Cyclamen europaeum*). È la specie tristamente notissima a tutti i pescatori, specialmente a quelli dell'Italia meridionale che non la disgiungono quasi mai dalle loro Chiusarane. Coi suoi tuberi nerastri al di fuori, che hanno una polpa bianca molto acre, formano essi una pasta o preparano una polvere che spargono nell'acqua per costringere il pesce ad uscire dal fondo in cerca di un'acqua più respirabile, che non trova a causa della cinta di reti che gli impediscono la presa del largo, e viene perciò a galla inebriato, stupefatto, semimorto. In questa condizione, grosso e piccolo, resta preda dell'avido pescatore. È la Ciclamina, il principio acre e velenoso del rizoma, che non ha spiegato, è vero, un'azione letale istantanea sull'organismo dei pesci, ma ne ha congestionato più o meno sensibilmente l'apparato circolatore branchiale, che porterà in seguito la morte. La legge proibisce l'uso del Ciclamino: chi ne ha l'obbligo e il dovere vigili a che la legge sia pienamente osservata sempre e dovunque, a che la pena sia rigidamente applicata a chiunque usi questo modo barbaro di pesca. Anche PANPORCINO, PANTERRENO, MELA TERRAGNA, POMO TERRAGNO, POMO PORCINO. — *Panporcin*, *Milo terragno*, *Terragna*, *Panipurcinu*, *Pamporsin*, *Pan porchin*, dial.

Cíclo, s. m. dal gr. *Cyclos* = circolo, giro. Volgere d'un determinato numero di anni durante i quali si riproducono dati fenomeni, tutti e sempre nel medesimo ordine, come in periodi eguali antecedenti.

— *Ciclo lunare*. Periodo di 19 anni durante i quali si verificano 235 lunazioni con relative opposizioni, congiunzioni, quadrature, ecc., negli stessi giorni del mese, salvo un piccolo divario, nei quali avvennero nei cicli lunari antecedenti ed avverranno nei cicli susseguenti. Si chiama anche CICLO DI METONE e NUMERO D'ORO o NUMERO AUREO, perchè fu computato per la prima volta dal filosofo greco Metone e gli Ateniesi facevano incidere a lettere d'oro sopra una lamina d'argento la progressione dei 19 anni.

— *Ciclo degli ecclissi*. Ciascuno dei periodi di 6586 giorni, dopo il quale gli ecclissi di Luna ritorneranno nello stesso ordine, salvo un leggiero divario.

— *Ciclo solare*. È un giro di 28 anni al termine del quale i giorni della settimana tornano a corrispondere coi giorni del mese.

Ciclobrànchi, s. m. dal gr. *Cyclos* = circolo, giro e *Bragchia* = branchie. Antica denominazione di un ordine di molluschi, così detti per avere gli organi della respirazione simmetrici, disposti intorno ad un centro nella parte posteriore del corpo, come l'hanno i Chitoni e le Patelle. v. GASTEROPODI CICLOBRANCHI.

Ciclòforo, s. m. dal gr. *Cyclos* = circolo, giro, circuito e *Phero* = portare. Nome antiquato di molluschi così detti perchè portano una conchiglia a giri spirali, con aperture

scelle, sostituite da poche cartilagini, che sorreggono le labbra; l'organo olfattivo, internamente doppio, è rappresentato sull'estremità anteriore del cranio da una sola narice: la bocca è circolare imbutiforme, rivestita all'estremità di un labbro cutaneo muscolare più o meno frangiato, che la circonda come un anello, e terminante all'indietro nella faringe, che senza divisione di stomaco e d'intestini scorre direttamente fino all'ano: le branchie son fisse e contenute in sacchi sorretti da un particolare apparato cartilagineo, con sette fessure branchiali per parte: lo scheletro è pure cartilagineo: la colonna vertebrale presenta solo delle formazioni anche cartilaginee, disposte in ordine segmentale e rivolgentisi in alto a guisa di archi rudimentali, ma senza congiungersi superiormente. La forma esterna è quella di un corpo vermiforme e quasi cilindrico, ricoperto di pelle dura e viscosa, senza squame e senza pinne pari. I Ciclostomi sono anadromi e vivono tanto in mare quanto nell'acqua dolce: si riproducono per uova e i piccoli subiscono metamorfosi prima di raggiungere le forme degli adulti. Da noi e in tutta l'Europa meridionale quest'ordine è rappresentato dal solo genere Lampreda (*Petromyzon*), ricercatissimo per la squisitezza delle sue carni.

Ciclòttero, s. m. dal gr. *Cyclos* = circolo e *Pteron* = aletta, pinna. (*Cyclopterus*). Genere di Acantotteri gobiiformi della famiglia dei Discoboli, così detti dall'esser muniti di un grosso disco ovale e concavo, costituito dai raggi delle pinne addominali, saldate intorno al bacino. Son pesci di aspetto originale, di forma tozza, lunghi da 50 a 60 centimetri, con bocca larghissima, munita di piccoli denti aguzzi sulle ossa mascellari e faringee: hanno piccoli opercoli, pelle nuda di squame, viscosa e sparsa di protuberanze, di colore grigio-cupo e giallognolo nello stato normale, variabilissimo nell'epoca degli amori: le pinne pettorali grandi e saldate, la prima pinna dorsale rudimentale o assente, le altre normali e sorrette da raggi più o meno numerosi. Vivono in tutti i mari settentrionali, con abbondanza maggiore nel Mare del Nord e nel Baltico: col disco addominale, che loro serve come di ventosa, si trattengono attaccati sul fondo roccioso, oppure aggrappati alle rupi e ai sassi con adesione fortissima, per attendere che le meduse, i vermi, i molluschi e i pesciolini, di cui si cibano, passino davanti alla loro bocca, non disdegnando però di abbandonare la posizione e di muoversi agitando la debolissima coda, per cercare la preda, quando urge la fame. La loro carne non è molto ricercata sebbene, specialmente quella dei maschi, sia grassa e saporita. Anche Ciclottero.

— *Ciclottero azzurro*. (*Cyclopterus lumpus*, *C. pavoninus*, *C. coeruleus*, *C. coronatus*, *C. minutus*, *Gobius minutus*, *Lepidogaster minutus*). È la specie più conosciuta di questo genere, comunissima nei mari dell'Europa settentrionale. Il Ciclottero è chiamato volgarmente Pesce barile.

Cicógna, s. f. Nome generico di ogni perno, manubrio, attrezzo, ecc., che abbiano o presentino la forma di un collo lungo e contorto come il collo della Cicogna. (*Ciconia alba* e *nigra*).

— *Far cicogna*. Se parlasi dell'antenna, metterla verticale, parallela all'albero, per mandar l'uomo alla scoperta più alto che si possa: se parlasi del pennone, mantigliarlo sotto un

angolo acuto per farlo servire da grue ad inalzare qualche grave peso, oppure per calarlo sulla tolda. v. ORIENTAR CARRO CONTRO CARRO, CICOGNARE, APPICCARE, SMANTIGLIARE. — *Imbroncar*, dial.

Cicognàre, v. tr. da *Cicogna*. Foggiare a mo' del collo della cicogna: piegare o ridurre un pezzo di costruzione o un attrezzo qualsiasi, sieno in legno o metallo, in modo che abbiano le forme del collo della cicogna. *Part. pres.* CICOGNANTE, *pass.* CICOGNATO. Anche PIEGARE A COLLO DI CICOGNA.

— *Cicognare l'antenna, Cicognare un pennone.* Lo stesso che FAR CICOGNA. V.

Cicognòla, s. f. da *Cicogna*. Sorta di manubrio fatto a collo di cicogna. — Canna o canaletto ricurvo da passaggio d'acqua d'uno in altro vaso. -- Per TROMBA o SIFONE. V.

***Cicolíno**, agg. dallo spagn. *Chico* = piccolo. Voc. region. nap. per PICCOLO, STRETTO.

— *Rete cicolina per le alici.* Rete a maglie strette per la pesca delle acciughe.

***Cicúppa** . f. (*Clupea alosa*). Voc. region. lomb. v. ALOSA, AGONE, CHEPPIA.

***Cicuppiètta**, s. f. (*Clupea alosa*). Voc. region. lomb. per AGONCELLO, CHEPPIOLA. V.

Cicúta, s. f. (*Conium maculatum*). Pianta erbacea, velenosissima, della famiglia delle Umbellate. Cresce nei luoghi incolti e somiglia molto al prezzemolo, dal quale del resto si distingue per le foglie di un verde più cupo e pel suo odore nauseante. La Cicuta d'acqua, che cresce nei terreni molto umidi, è la varietà più velenosa di tutte. Alcuni avidi pescatori, specialmente nell'estrema Italia, si servono delle foglie e delle radici della Cicuta per inquinare l'acqua di qualche loro fiume, affine di fare una buona pesca di trote. — *Erborina salvadega*, dial.

Cidàride, s. m. dal gr. *Cidaris*, a sua volta preso dall'ebraico *Ceter* = corona. Nome generico usato da alcuni naturalisti invece di Echino o Riccio di mare, a causa della fitta corona di aculei che cinge o fascia il suo corpo. v. ECHINO.

— *Cidaridi*, s. m. pl. Ordine di Echinodermi, della classe degli Echinidi, a forma globosa, a simmetria raggiata, a corpo sferico o appena compresso. Vivono presso alla spiaggia nelle roccie da essi stessi scavate. v. ECHINIDI.

Cidaríte, s. f. dal gr. *Cidaris* = corona, turbante, mitra. Nome comune a varii generi di molluschi provveduti di conchiglia avente forma ovale coronata o forma allungata mitrale. v. VOLUTA e MITRA.

Cidaro, s. m. dal gr. *Cidaris* = corona, diadema, mitra. Genere di Echinodermi del gruppo degli Echini o Ricci di mare, così detto perchè, invece di avere i soliti aculei della forma e della spessezza ordinaria, porta delle appendici più rare e più lunghe, che sembrano cingerlo come i rilievi di una corona. Ce ne sono varie specie indigene dei mari caldi, di cui la più nota è il CIDARO IMPERIALE (*Cidaris imperialis*), caratterizzata da una specie di diadema o mitra, guarnita di ambulacri e di piccole spire violacee.

Cidaròllo, s. m. dal gr. *Cidaris* = corona. Lo stesso che CIDARITE. V.

Cidíppe, s. f. dal gr. *Cydippes*, nome di una sacerdotessa di Diana. Genere di Zoofiti del tipo degli Cnidari, della classe degli Ctenofori. Hanno corpo globoso, oviforme, munito di otto file di cigli, e di due tenta-

coli filiformi, frangiati da una parte, che, movendo dalla base, s'inalzano e ricadono serpeggianti ai lati del minuscolo globetto.

— *Cidippe pileola* (*Cydippe pileus*). È trasparentissima da sembrare un globetto di cristallo tagliato a spicchi da fili iridescenti e sorretto da due cordicelle serpentine.

— *Cidippe del Mediterraneo* (*Cydippe densus*). Di giorno è vitrea come la Pileola, però segmentata da fili rossastri e terminata da due tentacoli rossi più lunghi del suo corpo: di notte rassomiglia ad un globuletto fosforescente, della grossezza di una nocciuola.

Cièca, s. f. (*Anguilla anguilla*). La piccola anguillina che, nata in mare sotto la forma nota di Lettocefalo (*Leptocephalus brevirostris*), che ne è la prelarva, passata per varii stati larvali, spinta dall'istinto di conservazione, immigra dal mare nelle acque interne, specialmente in quelle che sono in comunicazione con stagni o paludi. Non ancora anguilla, sull'inizio della formazione specifica, forse essa serba ancora l'ultimo stadio di larva: sembra un piccolo filo bianco, diafano, trasparente, lungo da cinque a dieci centimetri, così esile da necessitarne più di 3000 per farne un chilogramma, così semplice che la parte più notevole di essa sono gli occhi rappresentati da due grossi punti neri, ciò che non giustifica davvero il nome toscano di Cieca, forse datole per antiperistasi, come è del carattere della lingua del popolo, oppure per la facilità con cui cade nelle più elementari insidie a lei tese nella sua montata, quasichè non ci vedesse. *Capillare*, come la chiamano a Comacchio, è voce più propria e più vera. Il fatto dell'immigrazione annuale delle Cieche, da Decembre a Marzo, è il fondamento della Vallicoltura o Anguillicoltura, riducendosi quest'industria a favorire la montata e a dirigere l'entrata di esse nelle peschiere preparate. Nelle provincie di Genova, Firenze, Livorno, Lucca, Massa-Carrara e Pisa, nelle quali le Cieche costituiscono un cibo abbastanza ricercato, sono permessi la pesca ed il commercio di esse, sebbene non abbiano raggiunto la lunghezza di 25 centimetri stabilita dal regolamento. La loro pesca si fa di notte, con uno staccio munito di manico e con un lume per ingannarle o per abbacinarle, ed anche con le granate nelle rimolle dei fiumi. La determinazione legislativa per il resto d'Italia, che proibisce la pesca ed il commercio delle anguille fino a che non abbiano raggiunto la voluta lunghezza, non ha valore quando si tratta di far raccolta di Cieche per arricchirne le acque nelle quali esse non possono per qualunque causa penetrare. I luoghi che danno maggiore abbondanza di presa sono Bocca d'Arno a Pisa, il Calambrone presso Livorno, la fiumara di Castiglione della Pescaia, Ostia e Maccarese nella provincia di Roma. Anche Ceca, Capillare, Anguilla bianca e Novellame d'anguilla. — ***Bisatelo, Bisatin, Cea, Cecolina, Ciccolina, Ciecolina, Sperrittu, Stirello, Anciddùzza, Cria d'anguilla***, dial.

Ciècо, agg. Privo della vista. Privo di luce, buio, oscuro. Che non ha riuscita, che non ha sfondo.

— *Pesci ciechi*. Famiglia di pesci dell'ordine dei Ciclostomi, così detti perchè mancanti affatto di occhi esterni. v. Missinidi.

— *Pesci ciechi*. I pesci abissali, specie quelli che vivono costantemente sul fondo, sono d'ordinario ciechi a causa della completa mancanza della

luce: hanno però organi tattili sviluppatissimi.

— *Rete cieca.* La parte della rete, che comunemente dicesi sacco.

— *Rete a maglia cieca.* Che abbia le maglie di piccolissimo diametro, per opposizione alla rete di maglia chiara. Così abbiamo il Bertovello cieco e il Bertovello chiaro.

— *Pesca alla cieca.* Quella che si fa in alcune regioni, come nelle Marche e nel Napoletano, calando orizzontalmente in acqua una rete, d'ordinario, di forma quadra con funi agli angoli per ritirarla su, e spargendo sulla superficie acquea soprastante la così detta *segatura, ciancia* o *pastura,* fatte di minutissimi tritumi oleosi e vischiosi che formano come un fitto velo che rende l'acqua cieca, come quella che non lascia trapassare la vista nè di sotto, nè di sopra. Nelle Marche dicono *Far la cianciata* per Pescare a cieca.

— *Ciechi piloricl.* v. APPENDICI PILORICHE.

Ciecolina, s. f. (*Anguilla anguilla*). Vezzeggiativo toscano di CIECA. V.

Ciecolino, s. m. vezzeggiativo di *Cieco.* (*Mugil cephalus*). Piccolissimo muggine cefalo, detto nel Veneto ***Mechiatin, Orbeto, Orbesiolo.***

***Ciecolino,** agg. Voc. region. per Piccolo, stretto, e lo dicono delle maglie della rete. v. CIECO.

— *Bertovello a maglia ciecolina.*

***Cièfaro,** s. m. (*Mugil cephalus*). Dial. nap. v. CEFALO e MUGGINE CEFALO.

***Ciêl,** s. m. Dialetto lomb. v. CIELO e ARIA.

— PROV. *Ciêl faa à pàncòtt, sê no pioeùv incoeù, pioeùv stànòtt,* cioè Cielo fatto a pani, se non piove oggi, piove domani.— *Ciel ross, ò àcqua ò boff* = Aria rossa, o piscia o soffia.

***Cièlabro,** s. m. Dial. nap. v. CERVELLO.

Cièlo, s. m. dal gr. *Coilos* = cavo, concavo, vuoto, e affine al lat. *Coelum.* Lo spazio indefinito nel quale gli astri, compresa la nostra Terra, compiono le loro rivoluzioni. — *Celu, Zil, Ciêl,* dial.

— Quella parte dello spazio che come volta azzurra vediamo sopra di noi e intorno a noi circoscritta dall'orizzonte, la quale, per essere sede ed origine apparente di tutti i fenomeni luminosi e meteorici, viene scambiata ed usata comunemente per ARIA, TEMPO, CLIMA, TEMPERATURA e simili.

— *Cielo coperto, nuvoloso, sereno.*

— *Cielo tirato.* Dicesi quando l'atmosfera è secca, libera cioè di ogni vapore e umidità.

— PROV. *Cielo a pecorelle acqua a catinelle.* — *Quando il cielo è a falde di lana, anche l'acqua è poco lontana* = ***Cielo a lana, la piova no xè lontana,*** dial. — *Quando il cielo è fatto a pani, se non piove oggi, piove domani* = ***Ciel faa a pancott, se no pioeuv incoeu, pioeuv stanott.*** — *Se occhio verde in cielo appar, statti all'erta, o marinar,* cioè, quando il cielo coperto di nubi si squarcia e quest'occhio apparisce di un color verdastro, invece che azzurro, è segno di vento forte che obbligherà il marinaro a serrar le vele per riceverlo senza pericolo. — *Cielo di forma increspata, non ha lunga durata,* perchè i cirri-cumuli annunziano un vicino cambiamento di tempo. — *Cielo chiaro sottovento, la tempesta non pavento.* — *Luna mercurina, tutto il ciel ruina,* cioè la Luna nata di Mercoledì è creduta apportatrice di pioggia e tempeste. — *Di tempesta son sicuro, quando il ciel batte tamburo,* cioè quando tuona. — *All'orizzonte lampi in ciel sereno, allegro marinar, buon tempo pieno.*— *Se lampeggia e poco tuo-*

na, molta pioggia il ciel ti dona.—Arco in terra, il cielo in guerra.— Arco in cielo di mattina, prepariam la cappottina, per la grande umidità dell'atmosfera. — *Arco in ciel ben colorato, qualche volta duplicato, segno certo, segno chiaro, pioverà senza riparo.— Arco in cielo di mattina in ponente, segno certo di pioggia imminente. — Arco in cielo di sera in levante, tempo bello per certo e costante.— Se mai nel cielo doppio sol vedrai, neve per certo, o marinaro, avrai. — Spoglio di nubi il cielo e con le stelle mancanti di splendor, certe novelle che vicine si trovan le procelle*, poichè quando le stelle perdono della loro vivacità di luce, è segno di abbondanza di vapori nell'atmosfera che si scioglieranno in pioggia.

***Cièpa**, s. f. (*Clupea alosa*). Dialetto ven. v. ALOSA e CHEPPIA.

***Cièrcolo**, s. m. Dial. nap. Grosso ramo di quercia. v. QUERCIOLO.

***Cièrro**, s. m. (*Quercus cerris*). Dial. nap. v. CERRO.

***Cièrro**, s. m. (*Smaris vulgaris*). Dial. nap. v. MENOLA COMUNE.

***Cièrzo**, s. m. (*Morus alba*). Dial. nap. v. GELSO.

***Cièsa**, s. f. Dial. ven. e lomb. v. SIEPE.

***Cièsano**, s. m. (*Cygnus musicus*). Dial. ven. v. CIGNO SELVATICO.

***Ciesòna**, s. f. Dialetto ven. v. SIEPAGLIA.

***Cieùcla**, s. f. (*Zeus faber*). Dialetto nizz. v. PESCE SAN PIETRO.

***Cieùl**, s. m. (*Mugil cephalus*). Dial. friul. v. CEFALO e MUGGINE CEFALO.

***Ciéuve**, v. intr. Dial. lig v. PIOVERE.

— *Ciéuve a derrùo*. Piovere a dirotto.

— PROV. *Quando o cé o l'è facto a pan, se no ciéuve anchéu ciéuve doman*, cioè Quando il cielo è fatto a pani, se non piove oggi, piove domani. — *Tempo rosso, o che ciéuve o che buffo* — al prov. toscano Aria rossa, o piscia o soffia.

***Cièuzo**, s. m. (*Morus alba*). Dialetto nap. v. GELSO.

***Cievolàme**, s. m. Dial. ven. Quantità di cefali di varia età. A Roma CEFOLAME. V.

***Cievolèto**, s. m. (*Mugil cephalus*). Dial. ven. v. CEFALETTO.

***Cièvolo**, s. m. (*Mugil cephalus*). Dial. ven. v. CEFALO e MUGGINE CEFALO.

— *Cievolo da bon*. Quello pescato in acque chiare, di qualità scelta, di carne più saporita, perchè non ha fango in corpo. v. MUGGINE DI BUON BUDELLO.

— *Cievolo da rio*. Quello pescato nei canali torbidi e in acque paludose e che perciò sa di fango, per averne pieno l'intestino. v. MUGGINE DI CATTIVO BUDELLO.

— *Cievolo da comagna, da comiagna* o *da zatera*. Il cefalo pescato mentre mangia o è in pastura, e con una rete speciale, detta RÈ DA COMAGNA. V.

— *Rè da broco da cievoli*. v. BROCO e RÈ.

— *Trata da cievoli*. v. CEFALARA, MUGGINARA e SCIABICA DA CEFALI.

***Cifaglìone**, s. m. (*Mugil cephalus*). Voc. region. pugl. v. CEFALETTO.

***Cifero**, s. m. Dial. nap. Turbine di vento, Bufera. V.

***Cifòso**, s. m. dal gr. *Cyphos* = gobbo, curvo. Nome anticamente usato da qualche naturalista per alcuni generi di pesci, che offrono per carattere un dorso molto elevato, una gobba sulla nuca e simili stranezze di forma, come vediamo nei generi CYPROS, BLENNIUS, STROMATEUS, LAMPRIS, ecc.

***Cigàa de mà**, s. f. (*Cancer scyllaris*). Dial. lig. v. CICALA DI MARE.

***Cigàda**, s. f. Dial. ven. v. CIGOLAMENTO.

***Cigàla**, s. f. Dial. ven. v. CICALA DELL'ANCORA.

***Cigàr**, v. intr. Dialetto ven. v. CIGOLARE.

***Cigarìta**, s. f. Fra i pescatori di Civitavecchia per Piccola vela di fortuna, altrove detta CECAROLA.

Cigliàto, agg. da *Ciglio*. Che ha ciglia, e dicesi di ogni animale fornito di ciglia vibratili, com'è la classe del maggior numero degli infusorii. Anche CILIATO.

***Cigliatùra**, s. f. dal dial. ven. *Cegiaura*. Voc. di marinari, con la quale vogliono indicare un affastellamento di nubi oscure e minacciose. v. BANCO DI NUBI.

— *Cigliatura del vento*. v. OCCHIO, LETTO DEL VENTO.

Ciglio, s. m., al pl. *Cigli* e *Ciglia*, affine al lat. *Cilium*. Sistema di peli o filamenti sottilissimi, distintamente disposti sul margine di alcuna parte del corpo di certi microrganismi, così detto perchè somiglia al sistema di peli che termina il margine delle palpebre negli animali che le hanno.

— *Ciglia* o *Cigli vibratili*. Gli organi di moto o di prensione costituiti da filamenti sottilissimi, trasparentissimi, omogenei, più o meno numerosi, dei quali sono fornite le larve dei molluschi, dei polipi e il corpo di tutta la classe degli infusorii. Queste ciglia determinano nell'acqua delle correnti le quali recano alla portata della bocca le sostanze alimentari.

— *Ciglia vibratili del protoplasma*. Ciascuno di quei prolungamenti dotati di movimento, più o meno fitti, più o meno lunghi, che servono a muovere le cellule o le sostanze ad esse vicine.

— *Ciglia* o *Cigli elettrici della torpedine*. Nome dato dal Ranvier alle estremità nervose, conformate a fibrille ascendenti e terminanti nelle piastrine elettriche delle torpedini. (*Torpedo marmorata*).

Ciglio, s. m. Lo spigolo estremo ed orizzontale, il margine, arcuato o no, di checchessia. Anche CIGLIONE e LABBRO. — *Cillu*, dial.

— *Ciglio dell'argine, del fosso*. L'angolo formato dalla scarpa col piano di essi. — *Cillu de fossu*, dial.

— *Ciglio di un banco*. La sua estremità. — *Velma*, dial.

— *Ciglio marino* o *di mare*. Chiamano i pescatori napoletani il fondo del mare, quando è coperto di svariate alghe, rifugio prediletto di cefalopodi e pesci.

— *Pesci di ciglio*. Locuzione napoletana con che intendonsi quei pesci che, per istinto o per natura del loro regime di alimentazione, vivono nei fondi algosi, ivi chiamati *Cigli*.

Ciglobrànchi, s. m. pl. composto da *Ciglio* e da *Branchia*. Nome antiquato di una classe di animali della divisione dei Celenterati, modernamente chiamati CTENOFORI. V.

Ciglòne, s. m. accr. di *Ciglio*. Spigolo, margine, estremità di checchessia. v. CIGLIO.

— *Ciglione del remo*. v. GIGLIONE.

Cigna, s. f. Striscia di cuoio o fascia intessuta di corda, usata per legare checchessia, senza che ne soffra attrito. Anche CINGHIA.

— *Cigne dei palischermi*.

— *Cigne di riparo*.

Cignàre, v. tr. da *Cigna*. Stringere, circondare, legare con cigne. *Part. pres.* CIGNANTE, *pass.* CIGNATO. Anche CINGHIARE.

— *Cignare i palischermi*. Passare una cigna sotto alla carena di essi, per tenerli fermi e sollevati alle grue in tempo di navigazione.— *Accappiai cun sa cingra*, dial.

Cignatùra, s. f. da *Cignare*. Atto ed

effetto del Cignare. Anche CINGHIATURA.

*Cigne, s. m. (*Cygnus olor*). Dial. nizz. v. CIGNO.

Cignere, v. tr. Circondare alcuna persona o cosa con checchessia. Migliore e più usato CINGERE. V.

Cigno, s. m. affine al lat. *Cycnus* e al gr. *Cycnos*. (*Cygnus*). Genere di uccelli acquatici, palmipedi lamellirostri, della famiglia degli Anatidi, dell'ordine dei l'elargorniti, notissimi per la lunghezza del loro collo, che forma con la testa e con la base del corpo quella linea classica delle arti, detta appunto *a collo di cigno*, per le gambe basse e robuste collocate molto all'indietro, per la grazia e leggiadria dei movimenti nell'acqua, per la fittezza del piumaggio, ora candidissimo in molte specie, ora nero brillante in altre. I cigni abitano tutte le zone del globo, meno la torrida delle regioni equatoriali; sono uccelli migratori, ma non esclusivamente; vivono nei laghi, negli stagni e nei paduli, purchè ricchi d'acqua, poichè essa è il loro elemento naturale, come le piante acquatiche e palustri, i vermi, i molluschi, i piccoli anfibi e i pesci formano gran parte del loro alimento. Le loro carni sono mangiabilissime e, meno che in Italia, ricercatissime per avere il gusto della carne d'oca e il sapore di quella di lepre: è perciò che altrove sono oggetto di caccia qualche volta spietata. — *Cignu*, *Cigne*, *Cecero*, *Cecino*, *Ceseno*, *Ciesano*, *Zegn*, dial.

— *Cigno reale* (*Cygnus olor*). Ha piumaggio bianchissimo, il becco rosso, lungo quanto la testa e caratterizzato da una sporgenza nera: abita le acque dell'Europa orientale e settentrionale, comparisce di rado in Italia d'inverno: per importazione si trova in tutti i giardini pubblici della Penisola. Anche CIGNO DOMESTICO D'EUROPA e CIGNO DAL BECCO ROSSO.

— *Cigno della Polonia* (*Cygnus immutabilis*). Varietà regionale del Cigno reale, che abita l'estremo settentrione: nell'inverno visita il Mare del Nord.

— *Cigno selvatico* o *Cigno canoro* (*Cygnus musicus*). Di piumaggio bianco, anch'esso ha il becco nero, giallo alla base e senza sporgenza. Comunissimo nell'Europa settentrionale, specialmente nella Lapponia, nella Siberia, nella Russia e nella parte settentrionale e centrale dell'Asia, visita nelle sue migrazioni durante l'inverno il Baltico, il Mar del Nord, il Mar Nero, l'Africa settentrionale e soprattutto l'Egitto, i laghi del Marocco, dell'Algeria e della Tunisia. In Italia giunge quasi tutti gli anni, ma non sempre e in piccol numero. Meno elegante del Cigno reale, quest'uccello ha una voce sonora e abbastanza armoniosa ed anche grata all'orecchio se udita da lontano, somigliando al suono di una campana o di uno strumento a fiato. Fu detto e fu creduto che cantasse soltanto poco prima di morire, e su questo ultimo canto del Cigno si tesserono parecchie leggende poeticamente malinconiche: dovea dirsi, e sarebbe stata la pura verità, che questo Cigno canta sempre e non cessa di cantare neppure durante gli ultimi spasimi dell'agonia, e che la morte sola tronca la sua ultima nota.

— *Cigno minore* (*Cygnus bemickii*). La specie più piccola di tutte, indigena dell'Europa e dell'Asia settentrionale.

— *Cigno dal collo nero* (*Cygnus nigricollis*). La più bella delle specie esotiche, indigena delle acque dell'estremità meridionale dell'America

del Sud. Come lo dice il suo nome, ha piumaggio bianco con testa e collo neri. Da poco più di mezzo secolo si vede in tutti i giardini zoologici.

— *Cigno nero* (*Cygnus atratus*). È specie indigena dell'Australia meridionale e della Tasmania. È una rarità fra i Cigni pel nero colore del suo piumaggio che spicca con magnifico effetto sul bianco delle remiganti primarie e di quasi tutte le remiganti secondarie, e sul rosso carminio del becco. Anche questo Cigno è stato importato a popolare gli stagni e i laghetti di tutti i paesi temperati.

Cigno, s. m. Nome di costellazione boreale posta tra le costellazioni di Cefeo, della Lira e della Volpe, notevole per avere cinque stelle primarie formanti una croce. La Chiara o Alfa del Cigno è *Deneb*.

'Cignu, s. m. (*Cygnus olor*). Dial. sic. e sard. v. Cigno.

Cigolaméntо, s. m. da *Cigolare*. Il cigolare. — ***Cigada, Zicchirriamentu, Zigamêint, Zigalamêint, Zerriamento***, dial.

Cigolàre, v. intr. Emettere un suono stridulo, mandare un rumore stridente, e si dice dei metalli o dei legnami che operando strusciano insieme per attrito. *Part. pres.* Cigolante, *pass.* Cigolato. — ***Cigar, Scrizzar, Zerriare, Tamigiare, Tamisare, Zigar, Zicchirriai, Cigolâ, Scrisâ***, dial.

Cigolìo, s. m. da *Cigolare*. Cigolamento prolungato. — ***Crior, Scrizzo, Zicchirriu***, dial.

— *Cigolio delle carrucole.*

— *Cigolio del timone.*

'Cigolo, s. m. Dial. ven. Il seme duro che si trova dentro il granello o chicco d'uva. I pescatori se ne servono per esca a certa loro rete, che chiamano *Reon*. v. Vinacciolo.

'Cilèla, s. f. Dial. ven. v. Girella.

'Cilèstre, agg. Dialetto nizz. v. Celeste.

'Cilèstro, agg. Voc. region. comunissima per Celeste. V.

'Cilèstru, agg. Dial. sic. v. Celeste.

Ciliàto, agg. dal lat. *Cilium*. Che è fornito di ciglia, ed è qualificativo di ogni animale che abbia ciglia vibratili. Anche Cigliato.

— *Margine ciliato.*

— *Frangia marginale ciliata.*

— *Ciliati*, s. m. pl. Ordine di Protozoi della classe degli Infusorii, caratterizzati da ciglia vibratili, che fanno da organi di presa e di movimento, dei quali è tipo la Vorticella (*Vorticella nebulifera*).

Ciliègio, s. m. (*Cerasus vulgaris, Prunus cerasus*). Specie di albero fruttifero della famiglia delle Rosacee, indigeno dell'Asia, importato in Italia, e precisamente in Roma, da Lucullo circa l'anno 68 avanti l'èra volgare. Il suo legno è duro e secco, e può essere impiegato vantaggiosamente nella costruzione di oggetti da pesca e da piscicultura, pei quali sia necessaria la compattezza delle fibre e la resistenza all'umidità. Il suo frutto, la Ciliegia (***Zaresa, Cerasa, Scirêsa, Zrisa, Zambêla, Cerexia, Cirasa***, nei dialetti), è un'esca ricercatissima per varie specie di pesci, primo fra tutti il Cavedano (*Squalius cavedanus*). Si attacca all'amo immergendone la punta nella polpa sin tanto che, passandola in mezzo, essa punta viene a toccare la pelle dell'estremità opposta. Anche Ceràso e Ciriegio. — ***Cereser, Cèraso, Scirèsa, Zrisa, Zareser, Cirasa, Cerexia, Ceragio***, dial.

— *Ciliegio di monte* o *degli uccelli* (*Cerasus avium, Prunus avium*). Altra specie di Ciliegio che fa frutto bonissimo per esca da amo.

Cilìndrico, agg. da *Cilindro*. Che ha

forma o figura di cilindro. Anche CILINDROIDE.

— *Corpo cilindrico dei pesci.*

Cilíndro, s. m. affine al gr. *Cylindros* dal verbo *Cylindo* = volgere, girare intorno. Nome generico di ogni corpo lungo e rotondo, di ugual diametro in tutta la sua lunghezza, a basi piane e parallele, di qualunque materia, vuoto o pieno, il quale modificato in moltissime guise, direttamente o indirettamente, entra come elemento il più comune, il più utile, il più diffuso nelle arti meccaniche e nelle industriali. Lo stantuffo, il perno, la caviglia, la colonna, l'asse e simili, sono cilindri pieni: la tromba, il cannello, il tubo, il condotto, ecc., sono cilindri vuoti. La pesca, la piscicoltura, la navigazione si valgono spesso di questa forma geometrica nella costruzione delle loro macchine e macchinismi, dei loro strumenti, attrezzi ed arnesi.

— *Cilindro Brenner.* v. BOTTE DA TRASPORTO DI AVANNOTTI.

— *Cilindro Fergusson.* v. BOTTICELLA FERGUSSON.

Cilindròide, s. m. dal gr. *Cylindros* = cilindro e *Eidos* = forma, figura. Corpo che abbia la figura quasi cilindrica, e le basi opposte e parallele ellittiche.

— agg. Che ha forma e figura di cilindro o quasi.

Cilindròsoma, s. m. dal gr. *Cylindros* = cilindro e *Soma* = corpo. Corpo cilindrico o cilindroide.

— *Cilindrosomi.* Antica denominazione di varie famiglie di pesci, così detti per avere un corpo cilindrico.

Ciliobrànchi, s. m. pl. dal lat. *Cilium* = ciglio e dal gr. *Bragchia* = branchia. Vecchia denominazione di una classe di Celenterati, oggi detta degli CTENOFORI. V.

Ciliògradi, s. m. pl. dal latino *Cilium* = ciglio e *Gradus* = passo. Classe di Celenterati aventi come organi di moto varie serie di palette ciliate vibratili. Sono i moderni CTENOFORI. V.

***Cilixía**, s. f. Dial. sard. v. GHIACCIO.

— *Cilixia bianca.* v. BRINA.

— *Sa cilixia si scallat, si sciollit.* Il ghiaccio si liquefà, si scioglie.

***Cíllu**, s. m. Dial. sard. v. CIGLIO.

— *Cillu de fossu.* L'estremità del fosso.

Címa, s. f. Sommità, estremità alta di checchessia. — Ciascuna delle due estremità di cose lunghe, quando si considerano orizzontali. — *Cimma, Scima, Zima, Zemma, Pizzo, Varea*, dial.

— *Cima d'albero.* L'estremità dell'albero al disopra dell'ultimo collare. Anche TESTA. — *Varea*, dial.

— *Cima d'alberetto.* La parte estrema compresa fra l'incappellatura di controvelaccio e il pomo. Anche PENNA e FRECCIA.

— *Cima di pennone.* Ciascuna delle sue estremità o punte. — *Butevers, Butiverga*, gall. (*Bout de verge*).

— *Cima della rete.* La sua bocca o la sua estremità superiore.

— *Cima di cavo, di canapo, di corda* e nell'uso semplicemente *Cima*. L'estremità, il capo d'ogni cavo, canapo o corda. — Il canapo, la corda, la fune stessa, e in questo significato è voce d'uso come CAVO e CAPO. — *Capu, Cabidu, Cabu, Canv, Cao, Cable, Coo, Canet*, dial.

— *Cima sfioccata, sciolta, mollata.*

— *Cima buona, cattiva.*

— *Cima viva, morta.*

— *Cima da legare.* v. AGHETTO, BOZZA.

— *Cima della matassa.* v. BANDOLO.

— *Far la cima buona.* Far un nodo a piè di pollo sopra un gherlino.

— *Da cima a cima.* Per tutta la lunghezza di un oggetto. — *Da on coo à l'alter*, dial.

***Cimacào**, s. m. Dial. ven. v. CIMACAVO.

Cimacàvo, s. m. Voc. dell'uso per indicare quella parte estrema di una corda che è legata a un punto fermo. — *Cimacao*, dial.

— *Mollare, filare a cimacavo.* Mollare, filare un canapo, fino all'estremità per la quale è trattenuto a un punto fermo.

***Cimàr**, v. tr. Dial. ven. v. CIMARE.

— *Cimar l'antena.* v. FAR LA PENNA.

— v. intr. Detto dei fiumi. v. STRABIPARE.

Cimàre, v. tr. da *Cima*. Togliere, levar la cima a checchessia. *Part. pres.* CIMANTE, *pass.* CIMATO. — *Cimar, Cincinai, Cimmâ, Scimâ, Dzimar, Zimar*, dial.

— *Cimare un cavo.*

— *Cimare la grippia, la gomena, il tonneggio.*

***Cimarlòi**, s. m. Dial. ven. v. CARICAPENNA.

— *Cimariol del filo.* Vertice della drizza di una vela di straglio. V.

Cimba, s. f. dal gr. *Cymbe* = vaso da bere, bicchiere fatto a navicella. Voce oratoria e latina (*Cymba*) per BARCA, BARCHETTA da pesca, da traghetto, da diporto sui laghi e sui fiumi.

Cimbiforme, agg. da *Cimba*. Qualificativo di checchessia che abbia la forma di cimba o di navicella.

***Cimbio**, s. m. dal gr. *Cymbe* = bicchiere in forma di navicella. (*Argonauta argo*). Nome antiquato dell'Argonauta, a causa della sua conchiglia somigliante a una navicella. v. ARGONAUTA.

Cimbùlia, s. f. dal lat. *Cymbula* = barchetta. Genere di molluschi cefalofori pteropodi muniti d'una conchiglia cartilaginea, cimbiforme. Ai lati della testa portano due ali o natatoie, con le quali non si sostengono, ma si muovono vivamente e continuamente da sembrare tante farfalle. Il loro corpo è trasparente e brillante attraverso la conchiglietta fragile. Nuotano a miriadi sulla superficie dei mari tropicali, e nelle notti tiepide hanno la parvenza di una squadra interminabile di gondolette lilliputiane agitanti le loro lanterne da un orizzonte all'altro. Una specie di queste graziose bestiole si trova anche nel Mediterraneo ed è la *Cymbulia Peronii*.

***Cimèdda**, s. f. Dial. sic. Canna lunga e sottile in cima alla quale si annoda la lenza con l'amo per pescare. v. CANNA.

***Cimenèa**, s. f. Gall. (*Cheminée*). v. FUMAIUOLO.

***Cimese de mar**, s. m. (*Cancer minutus*). Dial. ven. v. GRANCHIOLINO.

***Cimèta**, s. f. Dial. ven. v. CIMETTA.

Cimétta, s. f. dim. di *Cima*. Canapetto, cordicella sottile e corta. — *Cimiddu, Cimmarella, Cimmello, Cimeta*, dial.

***Cimidda**, s. f. Dial. sic. v. CIMETTA.

***Cimiddalòru**, s. m. Dial. sic. Pescatore colla canna o a canna. V.

***Ciminàuru**, s. m. (*Cuminum cyminum*). Dial. sic. v. COMINO.

***Ciminèa**, s. f. Gall. (*Cheminée*). v. FUMAIUOLO.

***Ciminía**, s. f. Dial. sic. v. FUMAIUOLO.

***Ciminièra**, s. f. Gall. (*Cheminée*). v. FUMAIUOLO.

Cimino, s. m. (*Cuminum cyminum*). Lo stesso che COMINO. V.

***Cimma**, s. f. Dial. nap. v. CIMA.

***Cimma**, s. f. Dial. lig. v. CORDA e CIMA.

— *Aegua a e cimme!* Acqua alle corde!

***Cimmâ**, v. tr. Dial. lig. v. CIMARE.

— *Cimmâ unna bari, unna botte.* Empire un barile, una botte fino al cocchiume.

***Cimmarèlla**, s. f. Dial. nap. v. CIMETTA.

***Cimmèllo**, s. m. Dial. lig. v. CIMETTA. — *Cimmello da pescà*. Canna per pescare.

***Cimmenèra**, s. f. Dial. nap. v. FUMAIUOLO.

Cimodòcea, s. f. dal gr. *Cyma* o *Kuma* = onda e *Dechomai* = aspettare, prendere, ricevere. Genere di crostacei isopodi, dei quali è tipo la *Cymodocea pilosa*, che vive nel Mediterraneo.

Cimòtea, s. f. dal gr. *Cyma* = onda e *Theo* = corro. Genere di crostacei isopodi marini, che vivono parassiti sul corpo di molluschi e di pesci. Anche CIMOTOA.

Cimòtoa, s. f. dal gr. *Cyma* = onda e *Thô*, contratto di *Theo*, = corro. v. CIMOTEA.

Cinciallégra, s. f. (*Panurus biarmicus*). Specie di uccelletto palustre del genere Panuro, famiglia delle Cincie, ordine dei Coracorniti. È di color grigio cinerino sul pileo e sulla nuca, di color cannella chiara sul dorso, bianco sotto l'addome, ed è notevole per due baffi nerissimi, che lo fanno chiamare volgarmente BASETTINO e MUSTACCHINO. Vive, svolazza e nidifica sulle canne e sui giunchi di padule. Anche CINGALLEGRA.— *Canariol, Sio de canera, Mustachin, Parozzolino barbato delle paludi, Soneto*, dial.

***Cinciàstra**, s. f. (*Cantharus vulgaris*). Dial. sic. v. CANTARO.

***Cincinài**, v. tr. Dial. sard. v. CIMARE.

***Cincinèlla**, s. f. dallo spagn. *Chico* o dal piem. e lomb. *Cicin* = piccolo. Voce d'uso in qualche regione per GOMENETTA.

Cincinnòta, s. f. Nome regionale di piccola barca usata per la pesca del corallo. Piccola corallina.

***Cinciri**, v. tr. Dial. sic. v. CINGERE.

***Cinciùtu**, part. di *Cinciri*. Dial. sic. v. CINTO.

Cincio, s. m. (*Cinclus aquaticus*). Genere di uccelli dell'ordine dei Coracorniti. È noto sotto il nome di MERLO ACQUAIUOLO. V.

***Cincodiènte**, s. m. Dial. nap. v. CINQUEDENTI.

***Cincorènza**, s. f. Dial. nap. Rastrello a cinque rebbi. V.

Cingallégra, s. f. (*Panurus biarmicus*). Lo stesso che CINCIALLEGRA. V.

Cingere, v. tr. da *Cigna*. Legare checchessia con cigna, laccio e simili. — Circondare checchessia di cinta. *Part. pres.* CINGENTE, *pass.* CINTO. Anche CIGNERE. — *Cinciri, Cingiri, Cintâ, Ntornejare, Ntorniare, Zenger*, dial.

— *Cingere le barche*. Circondarle di gomene ben trincate e tesate, quando per qualunque accidente di navigazione o di pesca si dubita della loro solidità, stabilità e sicurezza.

— *Cingere con reti, con cannicci, con fascine*, ecc.

Cinghia, s. f. Legame di filaccie intrecciate usato per fasciare le manovre soggette all'attrito di altre corde. Anche CIGNA. — *Cingra*, dial.

Cinghiàle di mare, s. m. (*Capros aper*). Pesce della famiglia dei Crangidi, sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. v. CAPRISCO.

Cinghiàre, v. tr. da *Cinghia*. Circondare, attorniare con cinghie. v. CIGNARE.

Cinghiatùra, s. f. da *Cinghiare*. L'atto e l'effetto del cinghiare. Anche CIGNATURA.

***Cingiri**, v. tr. Dial. sard. v. CINGERE.

Cingolo, s. m. Voce d'uso in qualche regione per ciascuna di quelle corde che servono a fissare il sacco alla batteria della rezza da paranza.

— *Cingolo toracico* o *scapolare dei*

pesci. Nei Selaci è un arco cartilagineo, mentre nei Ganoidi e Teleostei è costituito da una serie di ossa: esso è connesso col cranio e colla colonna vertebrale, situato subito dietro l'ultima fessura branchiale. Anche CINGOLO DELLE PETTORALI O DEGLI ARTI TORACICI.

— *Cingolo addominale* o *pelvico dei pesci*. Nei Selaci è distaccato da qualsiasi altra parte dello scheletro, mentre nei Teleostei assume rapporti con una regione o l'altra dello scheletro interno, a seconda della posizione delle ventrali. Anche CINGOLO DELLE VENTRALI O DEGLI ARTI ADDOMINALI.

— *Cingolo d'Orione*. Uno dei nomi delle tre stelle eguali e situate ad egual distanza su una linea retta nel mezzo della costellazione d'Orione, notissime anche sotto i nomi di TRE RE, BASTONE DI GIACOBBE, IL RASTRELLO e I MERCANTI.

'Cingra, s. f. Dial. sard. v. CINGHIA.

— *Poniri sa cingra, Accappiai cun sa cingra*. v. CIGNARE.

Cinosùra, s. f. dal gr. *Cyon, cynos* = cane e *Oyra* = coda. Nome greco della Stella polare che sta alla coda della costellazione dell'Orsa minore.

Cinquedènti, s. m. Voc. comp. Specie di ordigno a lancia o lanciatoio, così detto perchè ha cinque rebbi o denti: si usa per colpire grossi pesci, come sono le cernie, le ombrine e simili. — *Cincodiente, Cinquepònte*, dial.

'Cinquepònte, s. m. Dialetto ven. v. CINQUEDENTI.

Cinta, s. f. da *Cingere*. Circuito, cerchio, circondamento fatto di checchessia per proteggere, fortificare cose o persone, e chiudere un luogo qualunque per catturare animali. — *Centa, Senta*, dial.

— *Cinta di costruzione*. Ciascuna di quelle fascie sporgenti al di sotto della coperta e dei ponti, che corrono intorno intorno al bastimento, formate da tavoloni più grossi degli altri e che servono a legare le coste al fasciame, a sostenere i ponti e a dare solido appoggio alle ferrature di fuori banda Il numero delle cinte dipende dalla maggiore o minore grandezza del bastimento e dal numero dei ponti. Anche INCINTA.

— *Cinta di salvamento*. Specie di cuscinetto in forma di un grande anello, che infilato a mezzo il corpo lo fa rimanere a galla. Suol essere di gomma elastica, ripieno d'aria, o anche, molto primitivo ma sempre utile, di una corona di sugheri che si lega intorno alla vita. L'essenziale è che, di qualunque materia sia, abbia tale dimensione da ottenere in mare un dislocamento d'acqua sufficiente a far galleggiare un uomo. Ogni piccolo e grande bastimento da pesca dovrebbe avere a portata di mano una o più cinte di salvamento. — *Cintura di salvataggio*, gall. (*Ceinture de sauvetage*).

— Chiamano anche *Cinta di salvamento* qualunque imbracatura di corda fatta ad un uomo che debba eseguir lavori o manovre in cima agli alberi del bastimento. Anche BALZO e BRACA DA UOMO.

— *Cinta di reti*. Chiusura circolare o semicircolare di uno spazio di mare o di lago, al largo o intorno ai fondi algosi più prossimi alla riva, fatta con grandi reti o con pezzi di rete, per catturare i pesci. Si usa la cinta nella pesca vagantiva per prendere i muggini, nella pesca colla lampara, cioè col fuoco, per prendere le sardine, nella pesca al volo per prendere le ombrine, le spigole ed altri pesci da taglio.

— *Reti di cinta.* Le Stiette, i Tramagli, i Pendenti, le Sungiule, ecc.

— *Cinta.* Nome speciale in qualche regione per la rete che serve a formare la cinta, sia a circolo che a semicircolo, per prendere specialmente muggini.

— *Cinta coralligena* o *di corallo.* La formazione madreporica che si stende lungo una spiaggia. v. SCOGLIERA LITTORALE.

***Cintà,** v. tr. Dial. lomb. v. CINGERE.

***Cintàa,** part. pass. e agg. Dialetto lomb. v. CINTO.

***Cintigliòni,** s. m. pl. Voc. region. nell'alta Italia per BARBIGLIO. V.

Cìnto, part. pass. e agg. da *Cingere.* Circondato, avviluppato da checchessia.— *Cinciutu, Ntornejato, Cintàa, Zircundà, Cintu,* dial.

— *Cinto di Venere,* s. m. (*Cestum Veneris*). v. CESTO.

***Cintrône,** s. m. (*Acanthias vulgaris* o *Squalus acanthias*). A Taranto per SPINAROLO IMPERIALE.

***Cintu,** part. pass. e agg. Dial. sard. v. CINTO.

Cintùra, s. f. L'effetto del cingere. L'oggetto con che si cinge. Meglio CINTA e GUARDACORPO.

— *Cintura di Venere* (*Cestum Veneris*). v. CESTO.

— *Cintura di Nettuno* (*Fucus saccarinus, Laminaria saccarina*). Specie di alga della famiglia delle Fucacee. Ha lunghe foglie laminari, larghe come la mano, le quali disseccandosi si ricoprono di una efflorescenza biancastra e zuccherina.v. FUCO e LAMINARIA.

— *Cintura coralligena.* v. CINTA e SCOGLIERA DI COSTA.

— *Cintura di ghiaccio.* Il margine dei ghiacci in una determinata zona di mare.

— *Cintura d'Orione.* Le tre stelle poste in linea retta in mezzo alla costellazione di Orione. v. CINGOLO.

Cinzia, s. f. (*Cynthia*). Genere di Tunicati del gruppo delle Ascidie semplici. Le Cinzie son piccoli animali dal corpo molle e gelatinoso, a simmetria bilaterale, ravvolti in un sacco trasparente di tessuto connettivo fornito di due aperture per la circolazione dell'acqua e per l'uscita delle uova, la boccale all'apice e l'anale di fianco. Hanno più o meno la forma di una pina e stanno attaccate con la base alle roccie e agli altri corpi sottomarini, tanto da non sembrare esseri viventi, coperte come sono alla superficie da alghe e da polipi. Comunissime nei nostri mari, si nutrono delle particelle solide di sostanza organica sospese nell'acqua e che entrano con queste nell'apertura boccale. Qualche specie è commestibile e nota sotto il nome generico di FRUTTO DI MARE.

— *Cinzia rustica* (*Cynthia rustica*). Comunissima nel Mediterraneo, è la specie mangereccia.

— *Cinzia microcosmo* (*Cynthia microcosmus*). È la specie più comunemente abitata da una massa di individui che vegetano sulla sua superficie, dandole una fisonomia particolare e poco attraente. Si trova nel Mediterraneo.

— *Cinzia rossa* (*Cynthia mamillata* e meglio *Phallusia mamillata*). È una specie parassita delle ostriche. v. FALLUSIA.

***Ciò,** s. m. Dial. piem. v. CHIODO.

— *Ciò rampin.* v. RAMPINO.

Cìo, s. m. Nome col quale i pescatori del Compartimento marittimo di Cagliari in Sardegna chiamano le loro piccole barche piatte, senza coperta, della portata non maggiore di una tonnellata, montate da due uomini.

con le quali vanno alla pesca tanto in mare, quanto nei loro stagni.

***Cioatè**, s. m. Dialetto piem. v. CHIODAIUOLO.

***Ciöca**, s. f. Dial. piem. v. CAMPANA.

***Ciocàr**, v. tr. Voc. region. e gall. (*Choquer*). v. CASCARE, FILARE, MOLLARE.

— *Cioear la granda*. Locuzione prettamente francese (*Choquer la bouline de grand'voile*). Deve dirsi MOLLARE LA BOLINA DI MAESTRA.

***Ciòcca**, s. f. Dial. sic. v. CHIOCCINA e PLEIADI.

— Strumento da pescare oggetti caduti nell'acqua. v. RAMPINO e RONCOLO.

***Ciòcca**, s. f. Voc. region. ven. Lo stesso che COGOLERA e CANNAIO. V.

***Cioccàre**, v. tr. Voc. d'uso region. e gall. (*Choquer*). v. FILARE e MOLLARE.

— Voc. region. per TAGLIARE. V.

Ciòcco, s. f. Ceppo di legno da ardere. I fabbricatori del pesce a Comacchio ne fanno gran consumo per l'arrostimento delle anguille. — *Zoco, Sbrega, Zoch, Cippo, Cippu*, dial.

— PROV. *Acqua cheta non mena ciocchi; se li mena, li mena grossi.*

***Ciochêra**, s. f. Dial. lomb. v. SONAGLIERA.

***Ciochêta**, s. f. Dial. lomb. v. CAMPANELLA.

***Ciochin**, s. m. Dial. piem. e lomb. v. SONAGLIO.

***Ciöd**, s. m. Dialetto romagn. e lomb. v. CHIODO.

— *Ciod roman*. Dial. lomb. v. BULLETTONE.

***Ciodària**, s. f. Dial. lomb. v. CHIEDAME e CHIODERIA.

***Ciödè**, v. tr. Dial. piem. v. CHIUDERE.

***Ciodêra**, s. f. Dial. lomb. v. CHIODAIA.

***Ciödin**, s. m. Dial. piem. v. CHIODETTO.

***Ciodiroeû**, s. m. Dial. lomb. v. CHIODAIUOLO.

***Ciòdo**, s. m. Dial. lig. v. CHIODO.

— *Ciodo arponôu*. Chiodo barbone o a barbone.

— *Testa do ciodo*. La parte superiore di esso. v. CHIODO.

— *Gamba do ciodo*. La parte del chiodo che è tra la capocchia e la punta. v. FUSTO.

— *Rebatte un ciodo*. Ribadire un chiodo. V.

***Cioènda**, s. f. Dialetto lig. e piem. v. CHIUSA.

***Ciola**, s. f. (*Hydrochelidon hybrida*). Dial. ven. v. RONDINE DI MARE PIOMBATA O MIGNATTINO BIGIO.

***Ciongià**, v. intr. Dial. lig. Cadere a piombo, cadere precipitosamente da alto. v. PIOMBARE.

***Ciongin**, s. m. Dial. lig. v. PIOMBINO.

***Ciòngio**, s. m. Dial. lig. v. PIOMBO e PIOMBINO.

— *A ciongio*. A piombo, perpendicolarmente, a picco.

***Ciòpa**, s. f. Dial. romagn. v. COPPIA.

— *Andar in ciopa* o *a ciopa*. Andare, navigar di conserva, a coppia.

***Ciöppia**, s. f. (*Clupea alosa*). Voc. region. lomb. v. AGONE e CHEPPIA.

***Ciorìari**, v. intr. Dial. sic. Cominciare a guastarsi e putrefarsi. v. PUZZARE.

***Ciortòne**, s. m. (*Pelamys sarda*). Voc. region. v. PALAMITA.

— (*Scomber colias*). In Liguria per SCOMBRO MACCHIATO. V.

— *Ciortone marino*, quasi lucertolone. (*Callionymus draconculus* o *lacerta*). A Livorno per CALLIONIMO FASCIATO e DRAGONCELLO DI MARE. V.

***Ciössa**, s. f. Dial. lig. e nizz. v. CHIOCCINA e PLEIADI.

***Ciöta**, s. f. Dial. lig. v. BRANCA.

Ciòtola, s. f. dal gr. *Cotule* = scodella di legno senza piede. Piccolo vaso di legno o di metallo per con-

tenere liquidi e sostanze oleose da spalmare o lubricare attrezzi di pesca e pezzi di costruzione. — *Ciotula, Scueloto, Tasina*, dial.

Ciòtto, s. m. Sasso rotolato dalle correnti. Più usato Ciottolo. V.

Ciottolàio, s. m. da *Ciottolo*. Nome speciale degli operai addetti alla lavorazione del merluzzo, così chiamati perchè loro ufficio è di prendere il pesce passato ad essi dai pescatori, lavorarlo e compierne le varie operazioni per l'essiccamento sui ciottoli della spiaggia.

Ciottolétto, s. m. dim. di *Ciottolo*. Piccolo sasso levigato e travolto dalla corrente fluviale o marina. I pescatori se ne servono, invece di piombi, per la mazzera al piede di alcune loro reti. — *Cogoleto, Giarela, Perdiaxeddu, Perda pitica, Vrecciella, Ciacudda, Vreccillo*, dial.

Ciòttolo, s. m. Sasso abbastanza grosso, liscio, levigato, arrotondato, rotolato dalla corrente dei fiumi e del mare, che perciò trovasi abbondantemente nel letto di quelli e sulla spiaggia di questo. Anche Ciotto e Breccia. — *Cogolo, Cuogolo, Vreccia, Perda, Sass, Coeuden, Ciata, Codula*, dial.

— *Ciottoli da zavorra.*

— *Ciottoli da rete.*

Ciottolóne, s. m. accr. di *Ciottolo*. Sasso molto grosso che pei pescatori serve molto bene da peso al piede delle grandi reti. — *Cogolon, Perda manna*, dial.

***Ciòtula**, s. f. Dial. sic. v. Ciotola.

***Ciòzza**, s. f. Dial. romagn. v. Chioccina e Pleiadi.

***Ciparèddu**, s. m. (*Scirpus lacustris*). Dial. sic. v. Scirpo e Giunco.

***Ciparèllu**, s. m. (*Scirpus lacustris*). Dial. sic. v. Scirpo e Giunco.

Ciparisso, s. m. dal gr. *Cyparissos* = cipresso. (*Euphorbia cyparissias*). Specie di Euforbiacea così detta per la disposizione delle sue foglie, simile a quella del cipresso. v. Euforbia e Titimalo.

***Ciparu**, s. m. (*Cyperus longus*). Dial. sic. v. Cipero e Giunco.

***Cipèli**, s. m. dal gr. *Cypellon* = bicchiere. Dial. lomb. La base di legno incavata, nella quale s'incastra l'albero delle barche. v. Scarsa.

Cipero, s. m. dal gr. *Cypeiros* = giunco. Genere di piante monocotiledoni della famiglia delle Ciperacee. Sono perenni e comuni nei luoghi paludosi e lungo i fiumi: alcune specie possono servire agli stessi usi del giunco; altre, come il Cipero lungo (*Cyperus longus*), possono essere impiegate vantaggiosamente per raffermare i terreni sdrucciolì delle rive dei fiumi, delle piagge degli stagni artificiali di ciprinicoltura, ecc. Anche Cunzia, Erba padulina, Giunco lungo. — *Ciparu, Lisca*, dial.

***Cipòdda**, s. f. (*Cepola rubescens*). A Taranto per Cepola rosseggiante. V.

Cipólla, s. f. Nome spesso impiegato per denotare quella parte di attrezzi o strumenti di navigazione, di pesca e piscicultura, che abbia qualche sòmiglianza con la nota Gigliacea (*Allium cepa*), con tanto appetito mangiata dai nostri marinai e pescatori.— *Ceola, Cipudda, Cibudda, Scigola*, dial.

— *Cipolla dell'albero.* Il pomo, la girotta che sta in cima ad esso.

— *Cipolla dello spago.* Il gomitolo di esso.

— *Cipolla della cannella d'acqua.* Il pomo un po' schiacciato e foracchiato per avere acqua sparsa minutamente, scevra di sostanze eterogenee e più ricca d'aria.

— *Cipolla marina* (*Scilla maritima*). Specie di pianta erbacea, bulbosa,

della famiglia delle Gigliacee, comunissima sulle spiaggie dei nostri mari. La chiamano anche SCILLA, SQUILLA e CIPOLLA SQUILLA. — ***Ceola quila, Sila, Cipuddazzu, Cibudda marina,*** dial.

***Cipólla,** s. f. (*Cepola rubescens*). Nel Lazio e nel Napoletano per CEPOLA ROSSEGGIANTE. V.

— (*Scorpaena scrofa*). In Sicilia per SCORPENA ROSSA.

Cipollàto, agg. da *Cipolla*. Fatto come la cipolla, cioè a sfoglie, e soggetto perciò a sfaldarsi. Del legno dicono più comunemente CIPOLLOSO. V.

Cipollatùra, s. f. da *Cipolla*. Vizio, difetto del legname pel quale gli strati legnosi di esso tendono a staccarsi l'uno dall'altro, come avviene appunto delle sfoglie della cipolla. Consiste in una soluzione di continuità fra gli strati concentrici dell'albero in ragione di che la corteccia si secca e gli alburni annuali restano disgregati e si sfaldano. Tale legname non è buono per niuna costruzione. Anche CUORE A CIPOLLA. — ***Sventradura,*** dial.

Cipollíno, agg. da *Cipolla*. Che ha la struttura della cipolla. Più comune CIPOLLATO e CIPOLLOSO. V.

Cipollôso, agg. da *Cipolla*. Che ha strati continui ed incappellati gli uni dentro gli altri e facili a sfaldarsi come quelli della cipolla. Si dice del legno preso dalla cipollatura. Anche CIPOLLATO. — ***Sventrado, Scheglioso, Cipuddusu, Cibuddosu, Scheiôs, Scardato, Scavoniato,*** dial.

***Cíppia,** s. f. (*Clupea alosa*). Voc. region. piem. v. CHEPPIA.

***Cíppo,** s. m. Dial. nap. v. CEPPO e CIOCCO.

***Cippône,** s. m. Dial. nap. v. CEPPAIA.

***Cíppu,** s. m. Dial. sic. v. CEPPO e CIOCCO.

— ***Cippu di la ncunia.*** Ceppo dell'incudine.

***Cíppu,** s. m. Dial. sard. v. CEPPO.

— ***Cippu de incodina.*** Ceppo dell'incudine.

— ***Cippu de s'ancora.*** Ceppo dell'ancora.

Ciprèa, s. f. dal gr. *Cypris*, uno dei soprannomi di Venere. (*Cypraea*). Genere di Gasteropodi prosobranchi che abbraccia numerose specie sparse in tutti i mari, ricercatissime quasi tutte per la bellezza della conchiglia, che è liscia, levigata, di forma ovale, ad apertura longitudinale, stretta, arcata, dentata sui due margini, scanalata all'estremità, di colore azzurro-violetto o fulvo, consparsa di macchie più o meno regolari, di strisce, di linee ondulate o spezzate da presentare ora il manto della tigre (*Cypraea tigris*), della pantera (*Cypraea pantherina*), della testuggine (*Cypraea testudinaria*), ora una carta geografica (*Cypraea mappa*), ora la veste d'un arlecchino (*Cypraea histrio*), ora la tortuosa linea delle onde o il cammino angoloso del fulmine (*Cypraea undata, Cypraea zigzag*), ora una stesa dei cento occhi di Argo (*Cypraea argus*), ecc., ecc. Il mollusco che abita questa brillante conchiglia ha testa grossa, fornita di due tentacoli conici, lunghi, portanti ciascuno un occhio: ha mantello sviluppatissimo; il piede è ovale, allungato, senza opercolo. Vive a poca distanza dalla costa, nelle anfrattuosità delle roccie, o nascosto nella sabbia, donde esce per trovare il cibo, che risulta sempre di sostanze animali. L'Europa e l'Italia con essa non hanno certamente nei loro mari le Cipree più belle, se si deve giudicare dai nomi non sempre leggiadri.

Infatti nel nostro mare Adriatico ci sono tre specie tutte piccole e di non vaghi colori, quali la Cipréa lurida, la Cipréa a pera e la Cipréa sporca (*Cypraea lurida, C. pirum, C. spurca*); nel Mediterraneo la Cipréa piccola (*Cypraea pediculus*) e la Cipréa coccinella (*Cypraea coccinella*). Le specie magnifiche di cui ho parlato sopra vanno cercate nei mari caldi, specialmente nell'Oceano Indiano. Anche PORCELLANA e BOCCA CRENATA. — *Porcelana, Polceddana, Purcidduzzi di mari*, dial.

— *Ciprea cauris* (*Cipraea moneta*). È una delle più piccole specie, indigena dei Mari dell'India e dell'Oceano Atlantico: i negri del Bengala, del Siam, della Guinea, ecc., se ne servono come denaro spicciolo. Anche CAURIS, CAURO e MONETA DELLA GUINEA. V.

Ciprèss, s. m. (*Cupressus sempervirens*). Dial. lomb. v. CIPRESSO.

Ciprèssa, s. f. (*Cupressus horizontalis*). Varietà specifica di grande albero della famiglia delle Pinacee. Si distingue dalla varietà Cipresso comune (*Cupressus sempervirens*) per avere i rami orizzontali e la chioma piramidata. Dà legno bonissimo per costruzione. Anche CIPRESSO FEMMINA e CIPRESSO DAI RAMI ORIZZONTALI.

Cipressinna, s. f. (*Cupressus horizontalis*). Dial. lig. v. CIPRESSA e CIPRESSO FEMMINA.

Ciprèsso, s. m. dal gr. *Cyo* = produco e *Parisos* = eguale. Genere di piante della famiglia delle Conifere, o meglio delle Pinacee, che danno un legno pregiatissimo per la sua durata e bonissimo per costruzioni da acqua. Narra Leon Battista Alberti nel suo libro *De re aedificatoria*, che ai suoi tempi (1398-1484) venne tratta fuori dal Lago di Ariccia, oggi di Nemi, una nave di Traiano, in legno di cipresso, e che fu trovata quasi intatta dopo esservi stata sepolta per più di 13 secoli. I cipressi son grandi alberi a tronco dritto, a rami eretti od orizzontali, con foglie piccole, squamiformi, imbricate sopra quattro file, sempre verdi, rotte nell'uniformità del colore, dal frutto grigiastro, che è una coccola a scaglie carnose e saldate prima della maturità, legnose poi. La specie più comune e più usata è il CIPRESSO COMUNE, detto anche CIPRESSO MASCHIO e CIPRESSO PIRAMIDALE (*Cupressus sempervirens*), dai rami eretti come il tronco e che ha una varietà, pure assai nota, CIPRESSA, CIPRESSO FEMMINA o CIPRESSO A RAMI ORIZZONTALI (*Cupressus horizontalis*), che ha i rami scostantisi dal fusto in direzione quasi orizzontale. Questo cipresso, sia maschio, sia femmina, cresce in tutte le contrade meridionali dell'Europa, dove talvolta raggiunge dimensioni colossali. — *Antipresso, Ancipresso, Arcipresso, Anziprêss, Arzipress, Cepriesso, Cipressu, Cipressinna*, dial.

— *Cipresso di Filadelfia* (*Cupressus thyoides*). È una specie indigena dei terreni umidi dell'America settentrionale che dà legno ricercatissimo per costruzione e noto anche sotto i nomi di CIPRESSO DELLA VIRGINIA, CIPRESSO GAGGIA, CEDRO DELLA VIRGINIA e CEDRO BIANCO.

Ciprèssu, s. m. (*Cupressus sempervirens*). Dial. sic. e sard. v. CIPRESSO.

Cipria, s. f. (*Leuciscus aula*). Voc. region. piem. v. TRIOTTO.

Cipride, s. m. e f. dal gr. *Cypris*, soprannome di Venere. Genere di piccolissimi entomostraci, dell'ordine degli Ostracodi, della classe dei Crostacei. Hanno corpo compresso sui lati con dermascheletro calcareo inarticolato, composto di due pezzi laterali uguali, simili alle valve delle

conchiglie, dal quale escono sette paia di estremità articolate costituenti le antenne, le mascelle e i piedi ambulatorii. Vivono nelle acque dolci brulicando numerosissimi anche nei pantani, dove le femmine depongono uova d'Estate e d'Inverno. Di questo fatto approfittano vantaggiosamente i ciprinicultori, che trovano così pronta larga messe di cibo pei loro stagni preparati al novellame delle carpe, sia in Autunno che in Primavera. Le specie più comuni di Cipridi, così dette per la loro fecondità, sono la Cipride verde (*Cypris ornata*) e la Cipride bruna (*Cypris fusca*).

Ciprini, s. m. pl. dal gr. *Cyprinos* = carpa (*Cyprinidae*). Famiglia di pesci dell'ordine dei Fisostomi. Lo stesso che CIPRINIDI. V.

Ciprinicoltùra, s. f. Voc. comp. che vale *Coltivazione dei Ciprini*. L'arte che apprende ad allevare i Ciprini, prescrivendo il modo di compierne la fecondazione artificiale e di proteggerne quella naturale, suggerendo le regole per la preparazione dei varii stagni, di frega, del novellame, di stabulazione, di svernamento, ecc., insegnando i vari metodi di alimentazione artificiale a seconda della specie scelta, indicando infine tutte le operazioni inerenti al trasporto e all'immissione in acque pubbliche da ripopolarsi. L'oggetto principale della Ciprinicoltura è la carpa, ed è per ciò che quest'arte dicesi anche CARPICOLTURA. In Italia, dove i Ciprini non sono stimati come in Francia, in Germania, in Scozia, in Olanda, in Svizzera e in America, questo ramo importante della piscicoltura non è praticato come in quei paesi, e d'altra parte non sarebbe forse conveniente se non praticato su vasta scala e con sistemi perfezionati, a scopo di esportazione. Anche CIPRINICULTURA.

Ciprinicultòre, s. m. Voc. comp. Colui che esercita la Ciprinicoltura.

Ciprinicultùra, s. f. Voc. comp. Lo stesso che CIPRINICOLTURA.

Ciprinidi, s. m. plur. dal gr. *Cyprinos* = carpa e *Eidos* = forma, figura, rassomiglianza. (*Cyprinidae*). Ricchissima famiglia di pesci d'acqua dolce dell'ordine dei Fisostomi, che conta ben 13 generi divisi in parecchie specie, con appendice di numerose varietà. Il prototipo dei Ciprinidi è la Carpa, e tutti gli altri hanno su per giù gli stessi caratteri, modificati, si capisce, dal segno generico e dalla differenza specifica. Tutti, come la Carpa, hanno corpo simmetrico, ovale allungato od oblungo, assai compresso, coperto di squame cicloidi embricate, meno che sulla testa, raramente nudo; i denti sono faringei invece che mascellari; i quali sull'osso faringeo inferiore sono sostituiti da formazioni analoghe, le quali operano contro un'apofisi del cranio, collocata alla base del medesimo e ricoperta quasi sempre di una piastra ossea, che prende il nome di *Pietra della carpa o dei ciprini;* lo stomaco non ha appendici piloriche; l'intestino è privo di cieco; la vescica natatoria è grande, spesso divisa in due scompartimenti da uno strozzamento ben marcato, e comunicante con l'esofago per mezzo del condotto pneumatico. I Ciprinidi son diffusi in tutte le acque dolci dell'Europa meridionale, nei laghi interni dell'Asia, in una parte dell'Africa e dell'America settentrionale; preferiscono le acque stagnanti con fondo molle, limaccioso o sabbioso, perchè in queste trovano in gran copia i vermi, le larve d'insetti e le sostanze vegetali decomposte, di cui si cibano, e

popolano i fiumi a lenta corrente, scansando però le acque montane. Sono prolifici in modo meraviglioso, e ciò spiega l'indole irrequieta e variabile, non che la larga dose di imprevidenza, di che vanno forniti. Le molte varietà di questi pesci, superiori certamente in numero a quello di altre famiglie, debbono attribuirsi per una parte al fatto che parecchie specie sono state assoggettate da secoli all'allevamento praticato dall'uomo, e per l'altra alla facilità con la quale le singole specie si incrociano per la riproduzione. Ibridismo e allevamento artificiale sono perciò le cause per le quali alcuni zoologi classificarono circa 800 specie di Ciprinidi. Anche CIPRINOIDI, CIPRINI e CIPRININI.

— *Allevamento dei Ciprinidi.* È all'estero dove l'allevamento delle specie più pregiate di questa famiglia si fa con tale intensità da produrre un vantaggio grande per l'economia nazionale, e un largo guadagno all'erario pubblico e privato. Germania, Scozia, Francia, Austria, Olanda, Svizzera, per dire dell'Europa, coltivano i Ciprinidi come da noi si coltivano i campi da grano: l'Italia sola, fra le nazioni più civili, non tiene per ora nella Ciprinicoltura il posto che per le sue importantissime acque dovrebbe e potrebbe occupare.

Ciprinini, s. m. pl. dal gr. *Cyprinos* = carpa. (*Cyprinidae*). Voc. antiquata per CIPRINIDI. V.

Ciprino, s. m. affine al gr. *Cyprinos* ed al lat. *Cyprinus* = carpa, da *Cypris*, uno dei soprannomi di Venere, poichè fino dai tempi antichi la Carpa veniva considerata come simbolo della fecondità, e come tale consacrata a Venere. Nome generico della Carpa (*Cyprinus carpio*), delle sue varietà e di altri Ciprinidi. V. CARPA.

— *Re dei Ciprini* (*Cyprinus specularis*). V. CARPA A SPECCHI.

— *Regina dei Ciprini* (*Cyprinus regina*). V. CARPA REGINA.

— *Ciprino nudo* (*Cyprinus nudus*). V. CARPA NUDA.

— *Ciprino d'Ungheria* (*Cyprinus regina*). V. CARPA REGINA.

— *Ciprino gobbo* (*Cyprinus acuminatus*). V. CARPA ACUMINATA.

— *Ciprino jese* (*Leuciscus cephalus*). V. CAVEDANO.

— *Ciprino dorato* (*Carassius auratus*). V. CARASSIO DORATO O PESCE DORATO DELLA CHINA.

Ciprinodóne, s. m. dal gr. *Cyprinos* = carpa e *Odous* = dente. (*Cyprinodon*). Genere di pesci della famiglia dei Ciprinodontidi, ordine dei Fisostomi. Più comune CIPRINODONTE. V.

Ciprinodónte, s. m. dal gr. *Cyprinos* = carpa e *Odous, odontos* = dente. (*Cyprinodon*). Genere di pesci della famiglia dei Ciprinodontidi, dell'ordine dei Fisostomi. Sono in complesso simili ai Ciprini, meno che hanno denti mascellari invece che faringei, e talora mascellari e faringei insieme. In Italia questo genere è rappresentato dalla Lebia Calaritana o Ciprinodonte di Cagliari, in Europa dall'Umbra o Ciprinodonte umbra, che alcuni hanno collocato in un genere a parte. Anche CIPRINODONE.

— *Ciprinodonte calaritano* (*Cyprinodon calaritanus, Lebias calaritana*). Pesciolino lungo appena da 6 a 8 centimetri, con corpo piuttosto tozzo, coperto di grandi squame che si stendono anche sul suo capo grosso, a muso corto ed ottuso, a bocca piccola ed obliqua, fornita di denti mascellari e di alcuni faringei. Si riconosce benissimo alle 9 o 10 fascie

trasversali chiare sul fondo verdastro o grigio dei maschi, brune sul fondo gialliccio delle femmine. Vive nelle acque salmastre, nelle lagune, presso la foce dei fiumi, nei laghi, negli stagni del continente e delle isole. La sua carne non è buona a mangiare e viene considerata come velenosa. Affche LEBIA CALABRITANA e NONO. — ***Allecau, Alleccaju, Nano, Marimisula, Bottacchio, Minoscia, Vitriolo, Conca de mallu,*** dial. A Roma lo chiamano ***Baracòzzolo.***

— ***Ciprinodonte umbra*** (***Cyprinodon umbra***). Forse non è una specie diversa, ma semplicemente una varietà specifica del nostro Nono. Ha la medesima corporatura, gli stessi caratteri, le stesse forme, gli stessi denti mascellari e faringei: c'è un po' di differenza nella colorazione, dovuta certamente all'accomodamento dell'ambiente in cui vive. Si trova nei fiumi e nei laghi dell'Austria-Ungheria. Ivi lo pescano, non per mangiare, chè le sue carni sono stimate velenose, ma per servirsene di pastura nella pesca dei salmoni. v. OMBRA e UMBRA.

— ***Ciprinodonte americano*** o ***del Brasile*** (***Anableps tetrophthalmus***). Vedi QUATTROCCHI.

Ciprinodòntidi, s. m. pl. dal gr. *Cyprinos* = carpa, *Odous, odontos* = dente e *Eidos* = forma, rassomiglianza. (*Cyprinodontidae*). Famiglia di pesci dell'ordine dei Fisostomi, simili nella forma e nella struttura ai Ciprini e caratterizzati dalla mancanza o quasi dei denti faringei, e dall'assenza della così detta *Pietra della carpa o dei ciprini.* I denti nascono sulle due mascelle e in alcune specie anche sul vomere e sul palato. Hanno bocca protrattile, mancano di branchie accessorie e la vescica natatoria è semplice. In Europa i Ciprinodontidi sono rappresentati da poche specie, non conoscendosi che il Nono e l'Umbra: è in America dove queste son numerose e sparse per tutti i mari, i fiumi ed i laghi. Si nutrono specialmente di sostanze animali: alcune specie sono vivipare. Non hanno importanza nell'economia domestica: servono però all'economia alieutica, come esca ad allettare la cattura di pesci più pregiati, come sono le trote, i salmoni e simili.

Ciprinoidèo, agg. e sost. dal gr. *Cyprinos* = carpa e *Eidos* = rassomiglianza. Ciprinoide: della famiglia dei Ciprinidi.

Ciprinòidi, s. m. pl. dal gr. *Cyprinos* = carpa e *Eidos* = forma, figura. (*Cyprinidae*). Lo stesso che CIPRINIDI. V.

***Cipùdda,** s. f. Dial. sic. v. CIPOLLA.

— (*Scorpaena porcus*). v. SCORPENA NERA. Secondo altri (*Scorpaena scrofa*), SCORPENA ROSSA.

***Cipuddàzzu,** s. m. (*Scilla maritima*). Dial. sic. v. CIPOLLA MARINA.

***Cipuddùsu,** agg. Dial. sic. v. CIPOLLOSO.

***Ciràsa,** s. f. (*Prunus cerasus*). Dial. sic. v. CILIEGIO.

***Circàru,** s. m. Dialetto sic. v. CERCHIAIO.

***Circhèddu,** s. m. Dial. sic. v. CERCHIELLO e CERCHIETTO.

***Circhiài,** v. tr. Dial. sard. v. CERCHIARE.

***Circhiàri,** v. tr. Dial. sic. v. CERCHIARE.

***Circhiglìu,** s. m. Dial. sard. v. CERCHIELLO e CERCHIETTO.

***Circhiòlla,** s. f. Dial. sard. v. ARCOBALENO.

Circolàre, agg. da *Circolo.* Che si volge intorno, che gira intorno. Che è a modo o a forma di circolo.

— ***Moto circolare.***

— *Bocca, corpo circolare.*

Circolatòrio, agg. dal v. *Circolare.* Di circolazione. Attenente alla circolazione. Dicono anche CIRCULATORIO.

— *Apparato o sistema circolatorio nei pesci ed altri vertebrati acquatici.* Complesso di organi e vasi che servono a spingere, a condurre e distribuire il sangue pei tessuti e a riportarlo continuamente agli apparecchi che lo riforniscono di ossigeno e di sostanze nutritive. In tutti, meno che nell'Anfiosso (*Amphioxus lanceolatus*), l'apparato circolatorio è *vascolare*, cioè racchiuso in un sistema di canali, dai quali il sangue non si sperde mai negli interstizii degli organi.

— *Apparato circolatorio degli invertebrati.* Più o meno perfetto come sistema, a seconda del grado che occupa l'animale nella scala degli invertebrati, esso può essere in pochissimi semplicemente *vascolare*, come accade nei crostacei più perfetti; in altri, e son molti, può essere misto, cioè *vascolare* e *lacunare* insieme, vale a dire che il sangue, o liquido nutritizio o emolinfa, dopo aver percorso entro canali, si spande nelle lacune, cioè negli interstizii fra gli organi, come accade, per esempio, nei Cefalopodi e negli Echinodermi: in altri è semplicemente *lacunare*, perchè il loro sangue, emolinfa o idrolinfa, si spande nelle lacune, come avviene nei Vermi, negli Spongiari e nei Protozoi.

Circolazióne, s. f. dal v. *Circolare.* Il muoversi in giro.

— *Circolazione del sangue.* Il muoversi in giro del sangue, ed è la primaria funzione di nutrizione negli animali, per la quale esso sangue, messo in movimento dal cuore, passa pei vasi e ritorna al cuore. La circolazione può essere *doppia* se per fare un circolo intiero passa due volte per il cuore, e *semplice* se ci passa una volta soltanto. Dicesi *completa* quando il sangue venoso va tutto all'organo respiratorio senza mischiarsi col sangue arterioso, e *incompleta* quando il cuore ha un solo ventricolo e due orecchiette, di modo che il sangue venoso e l'arterioso si mescolano. Nei pesci la circolazione è semplice ma completa, poichè il sangue passa una sola volta pel cuore, e questo non viene a contenere altro che sangue venoso: negli anfibi adulti è doppia ma incompleta, cioè il sangue passa due volte dal cuore, che viene a contenere sangue venoso e arterioso. Doppia e completa, come nell'uomo, si riscontra soltanto negli animali così detti a sangue caldo.

— *Circolazione linfatica.* Anche i pesci come tutti i vertebrati hanno il loro sistema linfatico, nel quale circola un liquido limpido e quasi incolore, che si chiama linfa. Questo moto della linfa dalla periferia verso il centro, e viceversa, è ciò che dicesi circolazione linfatica.

— *Circolazione d'aria.* Il passaggio libero dell'aria per un dato luogo.

***Circolina,** s. f. (*Anguilla vulgaris*). Voc. region. v. ANGUILLINA.

Circolo, s. m. aff. al lat. *Circulus* dal gr. *Círcos* = cerchio. Superficie piana limitata da una linea curva, detta *circonferenza*, tutti i punti della quale sono egualmente distanti da un punto interno chiamato *centro*. Spesso, ma con poca proprietà, si usa questa voce per indicare semplicemente la circonferenza, cioè la linea curva rientrante in sè stessa ed anche non perfettamente circolare.

— *Circoli della sfera.* Ciascuno di quei circoli immaginati dagli astronomi per stabilire dei limiti nell'immenso spazio dei cieli e sulla superficie

del globo terraqueo, onde avere dei termini per fissare la posizione degli astri ad uso della navigazione. L'equatore, l'orizzonte, il meridiano, lo zodiaco, i coluri, i tropici, ecc., sono tutti Circoli.

— Per attrezzi o pezzi di costruzione non dicasi Circolo, ma CERCHIO. V.

— *Circolo della Pesca.* Società di persone che si dilettano della pesca e si riuniscono in un locale per affiatarsi, trattare di cose inerenti all'arte che per passione professano, per combinare partite di pesca o azioni collettive a questa spettanti. — *Club*, voc. ingl. da fuggirsi.

Circondariàle, agg. Di Circondario, attenente a Circondario.

— *Ufficio circondariale.*

Circondàrio, s. m. Termine di divisione geografica e politica per la quale intendesi un territorio in che ha sede un'amministrazione giuridica dello Stato.

— *Circondario marittimo.* Suddivisione del Compartimento marittimo, cioè una delle parti del littorale in cui è diviso il Compartimento, e che è sede d'una Capitaneria di Porto o d'un Ufficio circondariale con attribuzioni riguardanti la leva marittima, l'immatricolazione delle navi a vela e a vapore, da commercio e da pesca, la concessione a privati di spazii di mare, di lido e di spiaggia, ecc. In Italia, dove il littorale è estesissimo, si hanno due e tre Circondari, e più ancora, per ogni Compartimento: infatti essi ascendono al numero di sessantadue, con circa 315 Uffici dipendenti, fra Uffici e Delegazioni di Porto.

Circoscrizióne, s. f. dal v. *Circoscrivere* = limitare. Limitazione di confini prescritta da decreti governativi alle varie sedi dell'amministrazione dello Stato, per la quale i poteri costituiti hanno giurisdizione in un determinato territorio.

— *Circoscrizione marittima.* La divisione, con limitazione territoriale, della costa marittima in Compartimenti, Circondari, Uffici locali di Porto e Delegazioni. Così, per esempio, la provincia di Roma ha per Circoscrizione marittima la zona di littorale che va da Graticciare fino a Torre Gregoriana, compresa nel Compartimento e Circondario marittimo di Civitavecchia con una Capitaneria di Porto nella stessa Civitavecchia, con tre Uffici di Porto a Fiumicino, Porto d'Anzio e Terracina e con nove Delegazioni di Porto, a Montalto, a Porto Clementino (Corneto), a Santa Marinella, a Santa Severa, a Palo, ad Astura, a Fogliano, a Sant'Andrea e a Badino.

***Circu**, s. m. Dial. sic. e sard. v. CERCHIO.

Circuizióne, s. f. da *Circuire.* Chiusura a cerchio. Meglio dicesi CINTA.

— *Reti di circuizione.* Meglio RETI DI CINTA. V.

Circulatòrio, agg. dal verbo *Circolare.* Meglio dicesi CIRCOLATORIO. V.

Circumpolàre, agg. comp. dal lat. *Circum* = intorno e *Polare* = del polo. Vicino al polo. Che circonda i poli terrestri.

— *Regioni, mari circumpolari.*

— *Stelle circumpolari.* Tutte le stelle comprese nello spazio celeste che ha per centro il polo e per raggio la latitudine del luogo, e che perciò mai s'abbassano al di sotto dell'orizzonte, restando costantemente visibili. La piccola Orsa è una costellazione circumpolare per l'Europa.

Cirèna, s. f. Genere di molluschi acefali lamellibranchi, del gruppo dei Sifonidi, che vivono nelle acque salmastre. Sono affini alle Cicladi, di-

stinguendosene per un dente cardinale di più.

*Cirènga, s. f. (*Sargus cervinus*). Dial. sic. v. Sargo fasciato.

*Ciri, s. f. (*Scorpaena porcus*). Voc. antiq. v. Scorpena nera.

Ciriègio, s. m. (*Cerasus vulgaris, Prunus cerasus*). Lo stesso che Ciliegio. V.

*Cirignòlo, s. m. Dial. rom. v. Cerignolo e Carniere.

*Cirína, s. f. (*Mugil chelo*). Voc. region. nap. v. Muggine chelone o Celeta.

*Cirinola, s. f. (*Anguilla vulgaris*). Dial. romagn. v. Anguillina e Cieca.

*Ciriòla, s. f. (*Anguilla vulgaris*). Dial. rom. v. Anguilletta.

*Ciriuòla, s. f. (*Anguilla vulgaris*). Variante region. del rom. *Ciriola*. v. Anguilletta.

*Cirivèddu, s. m. Dial. sic. v. Cervello.

*Cirmolo, s. m. (*Tilia sylvestris*). Dial. ven. v. Tiglio.

*Cirnèra, s. f. Dial. sic. v. Cerniera.

*Cirnigghiu, s. m. Dial. sic. v. Staccio.

Cirrhites, s. m. dal gr. *Cirrhis* = pesce di color biondo. Genere di pesci della famiglia dei Cirritidi, dell'ordine degli Acantotterigi. v. Cirrite.

— *Cirrhites maculosus*. v. Cirrite macchiato.

Cirribàrbi, s. m. pl. dal latino *Cirrus* = cirro e *Barba*. Nome antiquato di una famiglia di pesci acantotteri compresi nel sottordine dei Blenniformi, oggi detta dei Triconotidi, la quale consta di un solo genere proprio dell'India e della Nuova Zelanda. v. Triconotidi ed Emerocete acantorinco.

Cirrigradi, s. m. pl. dal lat. *Cirrus* = cirro e *Gradus* = passo, cammino. Voc. antiquata di un ordine di Celenterati della classe delle Idromeduse, oggi compresi nell'ordine dei Sifonofori e che abbracciava i generi *Velella, Rataria* e *Porpita*. V.

Cirripate, s. m. dal lat. *Cirrus* = cirro, e qui ramo, e *Patheis* = che soffre per mancanza. Genere di Celenterati della classe dei Polipi, dell'ordine degli Zoantari od Esattinie, caratterizzati da un asse semplice senza rami nè ramuscoli: essi sono isolati, perchè gli individui si staccano presto dai loro progenitori. La specie nota è il Cirripate spirale (*Cirripathes spiralis*), che si trova nel Mediterraneo e nell'Oceano Indiano.

Cirripedi, s. m. dal lat. *Cirrus* = cirro e *Pes, pedis* = piede. Ordine di Crostacei marini del gruppo degli Entomostraci, così detti perchè in luogo dei piedi hanno sei paia di cirri biforcati e pluriarticolati: il loro dermascheletro è molle, fatto di una duplicatura cutanea e coperto di alcune piastre bilaterali, aperte anteriormente e somiglianti a conchiglie, ciò che per lungo tempo fece classificare questi artropodi fra i Molluschi. I Cirripedi sono dei pochi animali a metamorfosi regressiva, cioè la loro larva, o *Nauplius*, è più perfetta dell'individuo giunto al suo pieno sviluppo: infatti allo stato di larva sono liberi, muniti di cirri o piedi, coi pezzi del dermascheletro mobili: quando sono cresciuti e in grado di adattarsi al fine loro biologico, quale è quello di fissarsi ai corpi marini, dorso di balene, di testuggini, di grossi pesci, scogli, bastimenti e simili, si fissano e si attaccano tenacemente e per sempre finchè vivono, mutando al tutto la loro forma e perdendo i membri divenuti inutili a questo stato di vita, primi, fra tutti, gli organi di locomozione.

Le Lepadi e le Ghiande marine sono dei Cirripedi. Anche CIRROPODI.

Cirrite, s. m. dal gr. *Cirrhis*, nome di un pesce di colore giallo-aranciato. (*Cirrhites*). Genere di Acantotteri della famiglia dei Cirritidi, sottordine dei Perciformi, caratterizzati dal colore quasi uniforme che ha dato loro il nome. Vivono nell'Oceano Indiano e nel Pacifico.

— *Cirrite macchiato* (*Cirrhites maculosus*). La specie più nota irregolarmente macchiata di bruno sul fondo giallo, notevole pei raggi inferiori delle pinne pettorali molto grossi e saldati insieme. È un pesce lungo 25 cm. e la sua area di diffusione si estende dal Mar Rosso e dall'Africa orientale fino alle Isole Sandwich.

Cirritidi, s. m. pl. dal gr. *Cirrhis*, nome di un pesce di color biondo e *Eidos* = somiglianza. Famiglia di pesci acantotterigi del sottordine dei Perciformi, indigeni dell'Oceano Indiano e del Pacifico, così detti dal colore giallo-arancinto pressochè uniforme della loro squamatura. Comprende due soli generi noti, CHILODATTILO e CIRRITE. V.

Cirro, s. m. dal lat. *Cirrus* = riccio, ciuffo di capelli. Nome generico applicato dai naturalisti a tutte quelle appendici filiformi, a quei prolungamenti cilindrici isolati o in ciuffo, rigidi o tortuosi, più o meno irritabili, situati regolarmente o no sulla superficie del corpo di molti animali. Sono sempre organi tattili, organi di prensione, oppure organi locomotori. Così chiamano Cirri i barbigli dei pesci, i tentacoli che circondano la bocca dei polipi, i filamenti prensili degli ctenofori, le appendici articolate dei cirripedi e perfino il bisso di alcuni lamellibranchi. — *Chirrioni*, *Ranfetella*, dial.

— *Cirri dei protozoi*. Le appendici brevi e rigide per le quali resta differenziato alla superficie il protoplasma di essi.

Cirro, s. m. dal lat. *Cirrus* = riccio, ciocca di capelli. Ciascuna di quelle nuvolette biancastre, fatte come di fibre flessuose, divergenti ed arricciate, simili a fiocchi di lana scardassata od a piume leggiere, le quali si mantengono sempre a grandi elevazioni atmosferiche o stanno disposte in linee parallele, per lo più in direzione del meridiano magnetico. Spesso si combinano coi *nembi* e ne formano la sommità, che i marinari inglesi chiamano Code di gatto (*Cat's tail*). La comparsa dei Cirri è segno di cambiamento di tempo.

— *Cirro-cumulo*. Ciascuna di quelle nubi librate nell'atmosfera più in basso dei piccoli cirri filamentosi: presentano una forma globulare e agglomerandosi in gran copia increspano la volta del cielo, prendendo sembianza di una raccolta di velli di pecore. Sono le *Nuages pommelés* dei marinai francesi, il *Mackerel sky* di quelli inglesi e il *Cielo a pecorelle* dei nostri. Annunciano sempre prossimo cambiamento di tempo dal buono al cattivo.

— *Cirro-strato*. Ciascuna di quelle nubi che si sovrappongono a strati orizzontali o poco inclinati, piuttosto trasparenti, poco elevate dall'orizzonte, forse costituite da cirri discesi a più basso livello. Svaniscono con prontezza e predicono buon tempo.

***Cirròni**, s. m. Dial. sard. v. TIGLIO.

— *Cirroni de cagnu*. Tiglio di canapa.

Cirròpodi, s. m. pl. dal lat. *Cirrus* = cirro e *Pous*, *podos* = piede. Ordine di Crostacei marini più comunemente detti CIRRIPEDI. V.

Cirrotèute, s. m. dal gr. *Cirrus* = cirro e *Teino* = tendo. (*Cirroteutis Mulleri*). Specie di molluschi della

classe dei Cefalopodi, così detti per avere le braccia o tentacoli riuniti completamente fino alla loro estremità da una membrana tenue e guernita di cirri che sono alternati con ventose disposte sopra una sola fila. Si trova nei mari del Nord.

***Cirru**, s. m. (*Leuciscus aula*). Dial. sic. v. Triotto.

***Cirtèdo**, s. m. dal gr. *Cyrtos* = reticella montata su cerchio. Nome antiquato del Bertovello. V.

***Cirtide**, s. m. dal gr. *Cyrtis, cyrtidos* = nassa. Nome antiquato della Nassa o Gobbetta. V.

Cirtòide, agg. dal gr. *Cyrtos* = curvo, gobbo e *Eidos* = forma, figura. Voce usata dai naturalisti per qualità specifica di varie specie di pesci caratterizzati da dorso gibboso. v. Gibbiforme.

***Cisca**, s. f. Dial. sic. v. Secchio.

***Cissàri**, v. intr. Dial. sic. v. Cessare.

***Cista**, s. f. Dial. sic. v. Cesta.

Cistibrànchi, s. m. pl. dal gr. *Cystis* = vescica e *Bragchia* = branchie. Famiglia di Crostacei malacostraci caratterizzati da branchie formate di tasche aeree o vescichette portate dai piedi addominali. Oggi dicesi Isopodi.

Cistisòma, s. m. dal gr. *Cystis* = vescica e *Soma* = corpo. (*Cystisoma Neptuni*). Specie di Crostacei malacostraci anfipodi a corpo lateralmente compresso con addome sviluppato e rigonfio a mo' di una vescica piena. Vive a grandi profondità ed ha occhi enormi per adattamento alla debole luce abissale.

***Cisto**, s. m. Dial. nap. v. Canestra.

Cistòcira, s. f. dal gr. *Cystis* = vescica e *Ceras* = corno, ramo. (*Cystocira barbata*). Pianta acquatica della stirpe delle Fucoidee, famiglia delle Fucacee, che vive in grandi società nei seni marini poco flagellati dalle onde, e forma colle sue numerose ramificazioni, insieme ad altre piante sociali, delle vere foreste sottomarine, dove i pesci trovano il loro rifugio e il pascolo graditissimo di vermi, di crostacei, di molluschi, di infusorii, di diatomee, ecc. Anche Cistoeira.

Cistòfora, s. f. dal gr. *Cystis* = vescica e *Phero* = porto. Genere di Mammiferi pinnipedi della famiglia delle Foche, così detti perchè i maschi presentano sulla regione anteriore del muso e del cranio una vescica cutanea avente la proprietà di potersi riempire d'aria e di sgonfiarsi. Vivono nell'Oceano Polare Artico. Il rappresentante del genere è la Cistofora crestuta (*Cystophora cristata*), nota sotto il nome di Foca crestuta, Foca dal berretto o dal cappuccio.

Cistòsira, s. f. (*Cystocira barbata*). v. Cistocira.

Citèra, s. f. dal gr. *Cythere* = Venere. Piccolissimo crostaceo entomostrace dell'ordine degli Ostracodi, affine alla Cipride e così detto per la prodigiosa fecondità. Vive nel mare, dove serve di cibo a molti avannotti di pesci.

Citèrea, s. f. dal gr. *Cythere* = Venere. (*Cytherea*). Genere di molluschi acefali della classe dei Lamellibranchi, dell'ordine dei Sifonidi, così chiamati per la varia ed elegante bellezza dei colori e dei disegni che ornano la loro conchiglia. Questo genere è affine al genere Venus, col quale spesso si confonde e da molti si unisce definitivamente. Il mantello delle Citeree ha i lembi in gran parte saldati e raccolti in due tubi o sifoni per l'ingresso e l'egresso dell'acqua necessaria alla respirazione, degli alimenti, degli escrementi ed altre materie: da un'apertura del mantello esce il piede muscoloso dell'animale, la cui contrazione fa strisciare il

mollusco in fondo all'acqua sul piano di sabbia dove vive: la conchiglia è di forma ellittica, con valve eguali, liscie, per lo più lamellose e coperte di originali disegni. Le Citeree come le Veneri si trovano in quasi tutti i mari del globo: alcune specie sono ricercate come alimento, tutte come pezzi di collezione sì zoologica che geologica. v. VENERE.

— *Citerea macchiettata* (*Cytherea maculata*). Ha una stupenda conchiglia con un completo disegno a scacchiera.

— *Citerea geografica* (*Cytherea geographica*). È notevole per la sua conchiglia dall'apparenza di una carta che porti segnati i circoli paralleli e meridiani.

— *Citerea petecchiale* (*Cytherea petechialis*). La sua conchiglia è variamente sparsa di macchiette rosse e nere che dà l'idea di una superficie dermica attaccata dalla petecchia.

— *Citerea scritta* (*Cytherea zonaria*). È così detta per la magnifica conchiglia ricoperta di fascie, che presentano come una scrittura a caratteri cuneiformi.

— *Citerea chione* (*Cytherea chione* e *Venus chione*). È la specie maggiore del genere e la più comune. Anche VENERE CHIONE. — *Issolon, Fasulara, Cocciola fasolara, Vongola fasolara, Arcella mpiriali*, dial.

Citharus, s. m. dal gr. *Citharos*, nome di un pesce sacro ad Apollo citaredo. Genere di pesci della famiglia dei Pleuronettidi, ordine degli Anacantini, rappresentato dalla specie *Citharus linguatula*, detta anche *Pleuronectes linguatula*, *Pleuronectes citharus* ed *Eucitharus linguatula*. v. SUACIA COMUNE.

Citologia, s. f. dal gr. *Cytos* = cavità, seno e *Logos* = discorso, trattato. Scienza zoologica che ha per oggetto lo studio delle cellule.

Citoplàsma, s. m. dal gr. *Cytos* = cavità e *Plasma* = forma. Sostanza vivente e base fisica della vita. Più comune la voce PROTOPLASMA. V.

Citriòlo, s. m. Lo stesso che CETRIOLO. V.

— *Citriolo di mare*. Nome comune a un Celenterato della classe degli Ctenofori (*Beroe ovata*), e a varii Echinoderni della classe degli Oloturidi dei quali è tipo la *Cucumaria cucumis* del Mediterraneo. v. BEROE e OLOTURIA.

Cittidi, s. m. pl. dall'agg. gr. *Cittos* = buono. (*Cittidae*). Famiglia di pesci acantotterigi del sottordine dei Cottoscombriformi, rappresentata dall'unico genere *Zeus*, specialmente dal noto e ricercatissimo PESCE SAN PIETRO (*Zeux faber*). Son così detti per la squisitezza delle loro carni. V.

•**Citula**, s. f. (*Lichia glauca*). Voc. region. v. LECCIA BASTARDA.

•**Ciùccara**, s. f. (*Smaris alcedo*). Dial. sard. v. MENOLA.

•**Ciùccio**, s. m. (*Exocoetus volitans*). Dial. lig. v. PESCE VOLANTE, PESCE NOTTOLA, RONDINELLA.

•**Ciùccio**, s. m. In varii dialetti vale *Asino* ed ha riscontro nel toscano *Ciuco*. Chiamano a Civitavecchia il grosso canapo che serve per tirare a bordo il sacco della rezza, entro il quale si son raccolti i pesci. Altrove CARNALE, LIMONA, CALUMA, PANNOLA, TRAENA, ecc.

•**Ciuciàstra**, s. f. (*Cantharus vulgaris*). Dial. sic. v. CANTARO COMUNE.

•**Ciudàr**, s. m. Dial. romagn. v. CHIODAIUOLO.

•**Ciudàra**, s. f. Dial. romagn. v. CHIODERIA.

•**Ciudarì**, s. f. Dial. romagn. v. CHIODAME.

***Ciudaròl**, s. m. Dial. romagn. v. CHIODAIUOLO.

***Ciûder**, v. tr. Dial. romagn. v. CHIUDERE.

Ciuffétto, s. m. (*Ardea comata*). Specie di Airone della famiglia degli Ardeidi, dell'ordine dei Pelargorniti. È un grande uccello notevole per un ciuffo di penne che, partendo dal pileo, scende fino alla nuca. Abita l'Europa meridionale, alcune regioni dell'Asia occidentale e tutta l'Africa: in Italia è uccello di passaggio, comune in Primavera, raro in Autunno: nidifica nelle paludi lungo il Po e nelle valli delle lagune, dove l'acqua presenta una superficie uniforme, non interrotta dalle canne e dai giunchi. Si ciba a preferenza di piccoli pesci che insidia nell'acqua bassa e dà caccia ai ranocchi ed agli insetti acquatici. Anche AIRONE CIUFFETTO, SGARZA CIUFFETTO, NONNA COL CIUFFO e PENNACCHINO. — ***Aurana meluta, Garzo, Sgarzo, Sgarsêta biâuca, Sgolgêta***, dial.

Ciùffo, s. m. Gruppo più o meno denso di filamenti capillari che si produce in qualche parte del corpo di alcuni animali inferiori per ragione biologica essenziale. — ***Spernachio, Zufo, Barbis***, dial.

— *Ciuffo branchiale*. Ciascuno di quei delicati apparecchi ondeggianti a contatto dell'acqua che servono alla respirazione ed anche alla locomozione in molti animali articolati. Possono essere sparsi su molti punti della superficie dell'animale o raccolti in parti circoscritte. Nei crostacei superiori sono ciuffi piumati disposti simmetricamente sotto lo scudo dorsale del cefalo-torace, come nel Granchio marino (*Carcinus moenas*), nel Gambero di fiume (*Astacus fluviatilis*), nel Gambero di mare (*Homarus vulgaris*), nella Ragusta (*Palinurus vulgaris*), ecc. In alcuni vermi sono fasci di setole disposti appaiati l'uno dietro l'altro sui lati del corpo, come nell'Arenicola dei pescatori (*Arenicola piscatorum*), o isolati attorno alla bocca o sui primi segmenti dell'estremità cefalica, come nella Serpula (*Serpula contortuplicata*).

— *Ciuffo di fissamento*. Fiocco di filamenti serici segregati da alcune ghiandole del piede di varii molluschi, per mezzo dei quali si fissano sugli scogli e sui corpi marini, come accade delle Pinne (*Pinna squamosa* e *nobilis*) e nei Mitili (*Mytilus edulis*), ecc. Chiamasi con nome proprio BISSO. V.

***Ciùffo**, s. m. evidentemente alterato dalla voce gr. *Xiphos* = spada. Nome che i pescatori della Calabria Jonica, in faccia allo stretto di Messina, danno alla parte del Pesce spada (*Xiphias gladius*) che sta tra la testa e il dorso, e che per diritto di consuetudine spetta ai proprietari delle poste di guida, oltre la porzione di utile sul guadagno totale della pesca. Anticamente forse era proprio la spada del pesce (*xiphos*) che doveva regalarsi, ed ora con questo nome Ciuffo intendesi la nuca.

***Ciumàra**, s. f. Dial. sic. v. FIUMANA e FIUMARA.

***Ciùmi**, s. m. Dial. sic. v. FIUME.

***Ciumicèddu**, s. m. dim. Dial. sic. v. FIUMICELLO.

***Ciûnâ**, v. tr. Dialetto lig. v. PIALLARE.

***Ciûnassa**, s. f. Dial. lig. v. PIALLONE.

***Ciûnetto**, s. m. Dial. lig. v. PIALLETTO.

— *Ciûnetto a barchetta*. Pialletto ricurvo.

— *Ciûnetto riôndo*. v. INCORSATOIO.

***Ciuriri**, v. intr. Dial. sic. v. FIORIRE.

***Ciùrlo**, s. m. (*Smaris alcedo*). Dial. nap. v. MENOLA ZEBOLO.

— *Ciûrlo de mâ* (*Plegadis falcinellus*). Dial. lig. v. MIGNATTAIO.

Ciurlottèllo, s. m. (*Numenius tenuirostris*). Lo stesso che CHIURLOTTELLO. V.

Ciurlòtto, s. m. (*Numenius arcuatus*). Uno dei nomi volgari del CHIURLO MAGGIORE. V.

— *Ciurlotto piccolo* (*Numenius phaeopus*). v. CHIURLETTO.

— *Ciurlotto marino* o *Ciurlotto nero*. (*Plegadis falcinellus*). v. MIGNATTAIO.

Ciùrma, s. f. dal lat. *Turma* = moltitudine. L'insieme dei pescatori e marinari che montano un bastimento da pesca. — *Chiorma*, *Chiurma*, *Ciusma*, *Zurma*, dial.

— *Ciurma della tonnara*. La somma di tutti gli uomini adibiti alla pesca del tonno ed alla preparazione di esso, somma che ondeggia fra 200 e 300 individui. Chiamano *Ciurma di mare* i primi, cioè quelli adibiti alla pesca, perchè stabiliscono la tonnara e attendono alla cattura e alla mattanza dei tonni in mare; *Ciurma di terra* i secondi, cioè quelli adibiti alla preparazione e manipolazione, perchè nel marfaragio stargiano, doncano i tonni, ne dividono le varie carni, le salano, le soleggiano, le imbottano, tampagnano le botti, le empiono di salamoia, oppure acconciano le carni in olio, le ripongono in barili, in caratelli o in scatole di latta e ne fanno la spedizione. Capo della Ciurma della tonnara è il Rais.

— *Ciurma delle coralline*. L'insieme degli uomini che montano un bastimento per la pesca del corallo. Sono non meno di sei e non più di dodici, a seconda della portata della Corallina. Capo della Ciurma è il Padrone.

— *Ciurna delle baleniere*. v. BALENIERA.

***Ciurmàre**, v. tr. da *Ciurma*. Provvedere di uomini un bastimento da pesca. Meglio ACCIURMARE ed EQUIPAGGIARE. V.

***Ciûs**, agg. e part. Dial. lomb. v. CHIUSO.

***Ciûsa**, s. f. Dial. lig., lomb. e romagn. v. CHIUSA, CATERATTA, PESCAIA, GORA.

***Ciùsca**, s. f. Dial. sic. v. CRUSCA.

***Ciusciàri**, v. intr. Dial. sic. Spirare un vento freddo, una brezza gelata e cruda. v. SOFFIARE.

***Ciùsma**, s. f. Dial. lig. v. CIURMA.

***Ciûsôn**, s. m. Dial. lomb. v. CHIUSINO.

***Ciûvûsso**, s. m. Dial. lig. Pioggia minuta. v. PIOGGERELLA.

Civàda, s. f. Vela quadra dell'albero di bompresso, che si fa quando il vento è in poppa o il mare tranquillo. — *Zavata*, *Zevada*, *Sevada*, *Sivadea*, dial.

— *Allungare l'antennale di civada*. Toglierlo dal suo posto e farlo passare sotto o lungo l'albero minore. — *Slongar la pena de civada*, dial.

— *Civada dello spigone*. v. CONTROCIVADA.

Civadièra, s. f. da *Civada*. La verga, l'antennale della Civada. — *Cabadera*, dial.

***Civànza**, s. f. Dial. nap. v. PASTURA.

***Civàre**, v. tr. Dialetto nap. e pugl. v. INESCARE e GETTARE LA PASTURA.

***Civàto**, agg. e part. Dial. nap. v. INESCATO, ADESCATO.

— *Amo civato*. Amo provveduto d'esca. Amo inescato, adescato, aescato.

***Civèlla**, s. f. (*Anguilla vulgaris*). Voc. region. e gall. (*Civelle*). v. ANGUILLINA e CIECA.

***Civétta**, s. f. (*Myliobatis aquila*). Nome volgare in alcune regioni per il Pesce Aquila. v. AQUILA.

— (*Chondrostoma soetta*). Nel Bresciano e nel Cremonese per SAVETTA. V.

— *Civetta de mare* (*Dactylopterus vo-*

litans). Nel Napoletano per RONDINE DI MARE. V.

*Cívo, s. m. Dial. nap. v. CIBO ed ESCA.

*Civùs, s. m. Dial. nizz. v. CAPELLO.

Cladòceri, s. m. pl. dal gr. *Clados* = ramo e *Ceras* = corno. Sezione di piccolissimi crostacei dell'ordine dei Fillopodi, dei quali è tipo la Dafnia-pulce (*Daphnia pulex*). Anche DAFNOIDI. V.

Clam, s. m. Voce inglese usata da qualche naturalista per nominare alcuni molluschi lamellibranchi dell'ordine dei Sifonidi, e precisamente la VENERE MERCENARIA (*Venus mercenaria*), in inglese *Round clam*, e la MIA (*Mya arenaria*), in inglese *Soft clam*. v. VENERE e MIA.

Ciàmidosèlaco, s. m. dal gr. *Chlamys* = mantello e *Selachos* = pesce senza squame. (*Chlamydoselache*). Genere di Squali, della famiglia dei Notidanidi, sottordine dei Plagiostomati, ordine dei Condrotterigi. Si distinguono dagli altri squali per la dentatura a pettine, disposta in varie file nella mascella inferiore, e per la dentatura lanceolata in una sola fila nella mascella superiore. Abitano le profondità marine e se ne contano cinque specie, di cui la più nota è il *Ciamidoselaco anguineo* (*Chlamydoselache anguinea*), che si trova nelle acque del Giappone.

Clandestino, agg. dal lat. *Clam* = di nascosto e *Stare* = esser fatto, esser compiuto. Nascosto, occulto, segreto, senza farsi vedere.

— *Pesca clandestina*. Pesca esercitata di nascosto, o perchè fatta in acque bandite, come sono le acque di proprietà privata, quelle soggette a diritti di pesca, quelle cedute dallo Stato a scopo di piscicultura, ecc.; o perchè eseguita con strumenti, ordigni o mezzi proibiti dalla legge, come sono le reti a maglie strette, gli apparecchi fissi o mobili che impediscono il passaggio totale dei pesci, le materie stupefacienti, soffocanti, corrosive, velenose ed esplodenti, il prosciugamento di stagni e di corsi d'acqua, la deviazione di questi ultimi e simili insidie; o perchè finalmente compiuta in tempi vietati dalla legislazione sulla pesca, com'è in generale il vario tempo della riproduzione delle diverse specie di pesci. La pesca clandestina è una delle cause dell'impoverimento delle acque pescose, e reprimerla è dovere non solo del Governo, ma anche dei privati: anzi è solamente dall'iniziativa privata che può e deve aspettarsi il rimedio a tanto male. Quando ogni provincia avrà, come nelle altre nazioni, e da noi in Lombardia, la sua Società di Pesca e di Acquicoltura, la repressione della pesca clandestina sarà un problema risoluto. — *Bracconaggio*, gall. (*Braconnage*).

*Ciapiè s. m. Dial. nizz. Cumulo, arginello di pietre. v. MURERA, SMORZA, GHIAROLO.

*Ciàr, agg. Dial. nizz. v. CHIARO.

*Ciària, s. f. (*Clarias fluviatilis*, oggi *Lota vulgaris*). Nome antiquato della BOTTATRICE. V.

Ciària, s. f. (*Clarias*). Genere di Siluri eterobranchi, dell'ordine dei Fisostomi. Questi pesci, oltre le branchie ordinarie, presentano sul ramo superiore del 3° o del 4° arco branchiale un ciuffo vascolare e sulla testa un largo scudo, e intorno alla bocca otto cirri lunghissimi. Se ne conosce bene una specie ed è lo SCIARMUT del Nilo (*Clarias anguillaris*).

Ciàrias, s. f. Genere di pesci della famiglia dei Siluridi, ordine dei Fisostomi. v. CLARIA.

— *Clarias anguillaris*. v. SCIARMUT.

— *Clarias fluviatilis*. Oggi *Lota vulgaris*. v. BOTTATRICE.

***Clarinètt**, s. m. (*Petromyzon fluviatilis*). Nel Mantovano per LAMPREDA DI FIUME. V.

***Clàru**, s. m. e agg. Dialetto sard. v. CHIARO.

Clàsse, s. f. affine al lat. *Classis*. Ciascuna delle suddivisioni dei tipi animali, che a sua volta vien suddivisa in ordini, come questi in famiglie, le famiglie in generi e i generi in specie. Così, per esempio, del tipo Vertebrati una suddivisione è la Classe dei Pesci, suddivisa poi in ordini, famiglie, generi e specie, come del tipo Echinodermi sono suddivisioni le Classi dei Crinoidi, degli Asteridi, degli Echinidi e degli Oloturidi, anch'essi suddivisi nei gruppi gradatamente minori.

Classificaziòne, s. f. da *Classificare*. L'atto e l'effetto di distribuire in classi una somma di gruppi o di unità aventi uno stesso tipo. La classificazione può essere *artificiale* o *naturale*, secondo che venga tenuto conto di un solo carattere per formare i varii gruppi, oppure vengano considerati tutti i caratteri, disponendoli in guisa che i principali, cioè quelli comuni al massimo numero di forme, servano a determinare le prime divisioni, e quelli sempre meno importanti le divisioni successive. Perchè la classificazione abbia un vero valore scientifico deve esser *naturale*, cioè deve esser basata sul criterio delle affinità respettive che presiede alla formazione dei gruppi, e su quello della subordinazione dei caratteri che presiede alla suddivisione dei gruppi stessi, per riuscire praticamente a dare un'idea esatta delle naturali affinità degli esseri, e rilevare i caratteri più costanti e generali, trascurando quelli di minore importanza.

— *Classificazione dei pesci e degli altri animali acquatici*. La distribuzione dei pesci e degli altri animali acquatici in specie, in generi, in famiglie, in ordini, in classi e in tipi, fatta a seconda della loro organizzazione anatomica, dei loro caratteri di analogia, di affinità, di differenza, e giusta i progressi della scienza, della quale la classificazione deve riflettere lo stato attuale. Da ciò apparisce chiaro, ed anche giustificato, come la Classificazione dei pesci sia variata col tempo e con gli autori, essendosi naturalmente adattata alle cognizioni scientifiche del secolo in cui venne fatta. La civiltà ellenica aveva avuto la Classificazione di Aristotile e la civiltà latina quella di Plinio il vecchio: questa andò quasi totalmente perduta, quella fu dimenticata, e solo nel secolo XIII l'opera aristotelica si cominciò di nuovo a studiare e servì di base alle cognizioni ittiche di quei tempi fino al secolo XVI, nel quale si ebbe una prima Classificazione dei pesci dopo quella di Aristotile, fatta dall'inglese Edoardo Wotton (1492-1555) nel suo libro *De differentiis animalium*. Seguono poi quelle dello svizzero Corrado Gesner (1516-1565), del bolognese Ulisse Aldrovandi (1522-1605), del francese Pietro Belon (1517-1564), del romano Ippolito Salviani (1514-1572) e del francese Guglielmo Rondelet (1507-1575). Nel secolo XVII si ebbero le Classificazioni di John Ray, inglese (1628-1705), e del suo scolaro Willughby, le più scientifiche fino allora, perchè fondate su caratteri anatomici spiccati. Il secolo XVIII si apre con le Classificazioni del russo Jacopo Teodoro Klein (1685-1759) e di Pietro Artedi svedese (1705-1735), che completarono quelle di Ray e di Willughby. Ed eccoci a Carlo Linneo, pure svedese

(1707-1778), che crea un nuovo sistema e impone la sua nomenclatura scientifica tuttora integralmente conservata, salvo qualche modificazione di generi, giusta esigenza del progresso delle cognizioni. Alla sua tennero dietro le Classificazioni dell'italiano Monro, dei tedeschi Teodoro Gronov, Batsch, Blumenbach, Antonio Gouan, Mark-Elieser Bloch, Giovanni Cristoforo Heppe, dell'italiano Filippo Cavolini, tutte improntate a quella di Linneo, fino alla importante Classificazione del francese Bernardo Lacépède (1756-1825), con la quale si chiude il secolo XVIII e si apre il secolo XIX, che per mezzo del celebre naturalista francese Giorgio Cuvier (1769-1832) ci largì la più perfetta Classificazione, fondata sul principio della subordinazione dei caratteri, che il Cuvier trovò e seppe felicemente applicare, grazie alle leggi dell'anatomia comparata. Le numerose Classificazioni proposte dopo quella di Cuvier non sono che perfezionamenti di questa, introdotti di pari passo coi progressi della zoologia e delle scienze affini. Tali sono quelle del Duméril, di Pietro Pallas, di Luigi Agassiz, di Johannes Müller, del Wiegmann, dell'Owen, del Van den Hoeven, del Milne-Edwards, del Leuckart, del De Filippi, del Moreau, del Carus, del Canestrini, del Gegenbaur, del Günther, dell'Haeckel, del Semper, del Giard, del Claus, ecc. Parecchie di queste Classificazioni moderne, specialmente da Darwin in poi, sono fondate sopra la teoria dell'evoluzione, che fa discendere le specie da altre specie, mediante un graduato variare di caratteri, che col tempo si accumulerebbero giusta le leggi di variabilità. Sebbene si creda questa una base scientifica, non credo che sia la base atta a darci una Classificazione naturale perfetta, anzi credo che non la darà mai, appunto perchè la teoria dell'evoluzione non è un principio scientifico, ma semplicemente un'ipotesi di alcuni scienziati. E non può essere un principio scientifico, perchè resta il fatto che le forme specifiche tendono a conservarsi a traverso le generazioni, come lo provano la legge dell'eredità più potente di quella della variabilità, i rarissimi ed infecondi frutti dell'ibridismo sì naturale che artificiale, assicuranti invece la permanenza dei tipi specifici primitivi, e la reale persistenza di forme ancora viventi dopo il corso di oltre quaranta secoli. Da ciò risulta che, date le cognizioni attuali della scienza, base della classificazione deve essere la specie attuale, come quella che è il solo gruppo naturale e reale, unità vera che ha i suoi sottomultipli nelle varietà e nelle razze e i suoi multipli nei generi, nelle famiglie, negli ordini.

***Ciàu**, s. f. Dial. nizz. v. CHIAVE.

Claùro, s. m. Dial. romagn. Voce sincompata da *Colatore*, *Coladuro*, *Colauro*. Chiamano nel Lavoriero di Comacchio due ricetti formati da pareti terminanti ad angolo aperto, dove il pesce quasi *cola* entrando per la Covola o Cavola. v. COLAURO MATTO e COLAURO VERO.

***Clauvissa**, s. f. (*Tapes decussatus*, *Venus virginea*). Dial. nizz. v. ARSELLA NERA.

***Clavadùra**, s. f. Dial. sard. v. CRIODATURA.

Clavagèlla, s. f. (*Serpula penis*). Specie di mollusco acefalo, avente la conchiglia in forma di tubo conico, chiusa, alla sua estremità più larga, da un disco a fori tubicolari, simile nella forma a un pomo d'innaffiatoio. Anche CLAVIGELLA.

***Clavài**, v. tr. Dial. sard. v. INCHIODARE.

Clavàto, agg. da *Clavo* = chiodo. Qualificativo d'uso per alcuni animali che abbiano la superficie del corpo fornita di bottoni, nocchi, bitorzoli, somiglianti alla capocchia dei chiodi. Anche CHIODATO.

***Clavelà**, v. tr. Dial. nizz. v. INCHIODARE.

***Clavelàda**, s. f. (*Raja clavata*). Dial. nizz. v. RAZZA DI SCOGLIO.

Clavellina, s. f. (*Clavelina lepadiformis*). Specie di Tunicati della classe delle Ascidie, con mantello sorretto da peduncolo e sacco branchiale senza pieghe, che non penetra al fondo dell'inviluppo.

***Clavèra**, s. f. Dial. sard. v. CHIODAIA.

***Clavèu**, s. m. Dial. nizz. v. CHIODO.

***Clàvie**, s. f. Voc. region. antiq. per Capra da alberare. v. CAPRA e BIGA.

Clavigèlla, s. f. (*Serpula penis*). Lo stesso che CLAVAGELLA. V.

***Claviglia**, s. f. Dial. sard. v. CAVICCHIO e CAVIGLIA.

— *Claviglia aundi s'accappiant is remmu po remai*. v. SCARMO.

***Caviglièdda**, s. f. Dial. sard. v. CAVIGLIETTA e CAVIGLIOTTO.

***Clavilla**, s. f. Dial. sard. v. CAVIGLIA.

***Clavilià**, v. tr. Dial. sard. v. INCAVIGLIARE.

Clavùro, s. m. Voce d'uso a Comacchio per COLAURO, COLADURO, COLATORE. V.

***Clèmma**, s. m. Dial. romagn. v. CLIMA.

Cleodòra, s. f. dal gr. *Kleos* = gloria e *Doron* = dono. Genere di graziosissimi molluschi della classe degli Pteropodi, sezione dei Tecosomi, caratterizzati da corpo di aspetto gelatinoso, con testa poco distinta, da un piede lateralmente evoluto in due grandi natatoie a forma di ali e da una conchiglia triangolare, molto fragile, sottile e trasparente. Le Cleodore si trovano in tutti i mari, dove di notte nuotano alla superficie in stormi numerosissimi, per scomparire al primo raggio di luce col ritirarsi verso il fondo, raccogliendo le ali sotto il mantello. Di piccola mole, come sono, servono di cibo preferito ai grossi cetacei. Le specie conosciute sono la CLEODORA LANCEOLATA, la CLEODORA COMPRESSA e la CLEODORA CUSPIDATA.

Clèpticus, s. m. dal gr. *Cleptes* = ladro. Genere di pesci della famiglia dei Labridi, dell'ordine dei Faringognati. Oggi meglio dicesi EPIBULUS. V.

— *Clepticus genizara*. Meglio *Epibulus insidiator*. v. EPIBOLO e CREOLO.

Clessina, s. f. dal gr. *Clepsine* = ipocrita. (*Clepsina*). Genere di Anellidi, dell'ordine degli Irudinei, parassiti di ogni genere di molluschi.

Clèttico, s. m. (*Clepticus genizara, Epibulus insidiator, Sparus insidiator*). Specie di Faringognati del genere Epibolo, famiglia dei Labridi. v. CREOLO ed EPIBOLO.

***Cletticùso**, s. m. Voc. antiq. (*Clepticus genizara*). v. EPIBOLO.

Clidio, s. m. dal gr. *Cleidion* = clavicola. Nome antiquato col quale si designava la carne laterale del tonno che sta al di sopra delle pettorali. Fa parte di ciò che oggi chiamano CARNE NETTA.

Clima, s. m. dal gr. *Clima* = regione, paese, plaga. Quel complesso di condizioni, permanenti o variabili, di pressione, di temperatura, d'umidità, di venti e di piogge, che costituiscono lo stato dell'atmosfera di un luogo qualsiasi della terra e che influiscono in un modo proprio sulla vita animale e vegetale che si svolge in esso luogo. Tali condizioni son fatte da cause astronomiche, quali sono il corso del Sole e la latitudine geografica: da

cause fisiche generali, che comprendono il giro dei venti, il corso delle correnti oceaniche e il magnetismo terrestre: e finalmente dalle cause locali, quali sono l'altitudine sul livello del mare, la natura della superficie su cui cade la radiazione solare, la posizione e forma del paese in relazione alle montagne o alle grandi masse di acqua che può contenere, la qualità del terreno circostante e simili. Apparisce chiaro da ciò quanto possa esser differente il clima di un paese da quello di un altro, quante qualità di climi si debban dare sulla faccia del globo terraqueo, e come e perchè animali e vegetali, che vivono sotto un clima, non possano vivere sotto un altro, a meno che questo non goda delle stesse condizioni. Così, per esempio, una quantità di pesci, organizzati per un determinato grado di calore, e perciò per un clima stabilito, al cambiare delle stagioni non hanno altro modo per sottrarsi a questo cambiamento che emigrare in regioni lontane, affine di trovare un clima rispondente alla loro organizzazione. Per ciò che riguarda il cambio di nuove specie di pesci da un clima ad un altro, il provvido piscicultore dovrà anzitutto procurare che il clima d'immissione sia simile o quasi simile a quello dove ha tolto la specie, e se non lo fosse, renderlo tale artificiosamente, finchè il pesce non sia acclimato al nuovo ambiente, ciò che avverrà senza dubbio per la legge biologica dell'adattamento. — *Clemma*, *Climma*, *Crima*, dial.

— *Clima artico, eccessivo, freddo, glaciale.*

— *Clima dolce, temperato, secco, umido.*

— *Clima caldo, tropico, equatoriale.*

— *Clima costante, variabile.*

— *Clima continentale, marino.*

Climatologia, s. f. dal gr. *Clima, climatos* = clima e *Logos* = discorso, trattato. Libro che tratta dei climi e delle loro influenze. Trattato o studio dell'azione esercitata sull'economia animale e vegetale dalle cause astronomiche, fisiche e locali che formano il clima d'una regione.

Climatológico, agg. Che ha relazione con la climatologia.

— *Studio climatologico.*

— *Esame climatologico.*

°Climma, s. f. Dial. nap. v. Clima.

Clino, s. m. dal gr. *Clinè* = letto. (*Clinus* o *Cristiceps*). Genere di Acantotteri marini della famiglia dei Blennidi. È un piccolo pesce lungo appena 10 centimetri, dal corpo alquanto allungato e compresso, coperto di minute squame cicloidi. Ha due dorsali, di cui la prima molto breve, situata sull'occipite, la seconda lunghissima e talora, per frequente mostruosità, congiunta colla caudale, e questa coll'anale pure lunga ed uniforme, così da sembrare che il pesce riposi sopra un cuscino circondato di merletto. Come le bavose, ha tentacolo sopraorbitale, ma piccolo: il suo colore variabilissimo percorre tutta la gamma del giallo fino al bruno rossastro, screziato di macchie che vanno dallo scuro al bianco e dal bianco al grigio argenteo. Vive nei mari temperati in luoghi poco profondi e coperti di alghe. Fino ad oggi questo pesce fu tenuto viviparo, ma, come assicura il Guitel, esso è oviparo.

— *Clino variabile* (*Clinus variabilis*, *Cristiceps argentatus*). La specie nota, che vive nei nostri mari. Anche Bavosella. — *Bausetta*, *Spirdotto*, *Ravuosco*, dial.

Clinus, s. m. dal gr. *Clinè* = letto. Genere di Teleostei marini della famiglia dei Blennidi, ordine degli

Acantotterigi. Anche *Cristiceps*. v. CLINO.

— *Clinus variabilis*. Anche *Cristiceps argentatus*. v. CLINO VARIABILE.

Clio, s. f. dal nome greco della Musa della gloria e della storia. Genere di molluschi della classe degli Pteropodi, dell'ordine dei Gimnosomi, caratterizzati dall'assenza completa di conchiglia e da testa distinta. La Clio boreale (*Clio borealis*), che è la specie più nota, ha la lunghezza di circa 3 cent., corpo ovale allungato, a simmetria bilaterale, con natatoie a forma di alette e piccoli tentacoli, il tutto vagamente colorito di azzurro, violaceo o rosso vivo. Questa minuscola farfalletta o *Cappello di mare*, come la chiamano, nuota velocemente e trovasi in tanta abbondanza nei mari boreali ed australi, che serve di cibo usuale alle balene.

Clipeàci, s. m. pl. dal lat. *Clypeus* = scudo. Nome antiquato di una sezione di Crostacei, così detti per avere i segmenti del cefalotorace saldati, così da formare uno scudo che nasconde le branchie. Oggi TORACOSTRACI. V.

Clipeàstro, s. m. dal lat. *Clypeus* = scudo e dal gr. *Aster* = stella. (*Clypeaster*). Genere di Echinodermi della classe degli Echinidi, dell'ordine dei Clipeastroidi, una volta ricco di specie, oggi quasi tutte fossili, caratterizzati da corpo scudiforme, perchè appiattito nella faccia inferiore e a contorno poligonale. La specie nota e vivente nel Mediterraneo è il Clipeastro rosaceo (*Clypeaster rosaceus*), che ha cinque aree ambulacrali, più che in forma dei noti raggi stellari, in forma di petali di un fiore, dipartentisi dall'apparato boccale, senza passare il contorno pentagonale dello scudo.

Clipeastròidi, s. m. pl. dal lat. *Clypeus* = scudo e dal gr. *Aster* = stella e *Eidos* = forma, figura. Ordine di Echinodermi della classe degli Echinidi, a corpo scudiforme con aree ambulacrali raggianti dal polo orale, senza però oltrepassare il contorno poligonale della superficie inferiore del corpo. v. CLIPEASTRO.

Cloàca, s. f. affine al lat. *Cloaca* e dal gr. *Clyzo* = io lavo, io purgo. Nome che i naturalisti danno alla cavità papillare che si apre all'esterno del corpo di molti pesci, fra l'ano e l'uretere, e che serve di sbocco e di ricettacolo ai canali testicolari dei maschi e agli ovidotti delle femmine.

— L'organo sessuale nelle femmine dei Selaci.

Clogàlo, s. m. Nome speciale fra i tonnarotti della Corda con la quale essi legano per la coda ed appendono al tencato i tonni, per roncarli. Anche DOGALO.

Clorocèfalo, s. m. dal gr. *Chloros* = verde e *Cephale* = testa. (*Anas boscas*). Uno dei nomi volgari dell'anatra selvatica. v. COLLOVERDE e GERMANO REALE.

— (*Alcedo hispida*). v. ALCIONE e MARTIN PESCATORE.

Clorottàlmo, s. m. dal gr. *Chloros* = verde e *Ophthalmos* = occhio. (*Chlorophthalmus Agassizii*, *Aulopus Agassizii*). Specie di pesci del genere Aulopo, della famiglia degli Scopelidi, dell'ordine dei Fisostomi, così detti dalla pupilla negli occhi grandissimi di color verde smeraldo. Il corpo molto allungato fino a 18 o 20 cm., ha una testa flautiforme, rosseggiante, pinne pettorali lunghe, colorato in verde glauco, con riflessi argentini nella parte inferiore. Vivono d'ordinario nelle acque di Napoli e della Sicilia. Anche AULOPO DELL'AGASSIZ.

Clorôttero, s. m. dal gr. *Chloros* = verde e *Pteron* = ala, pinna. (*Co-*

ris julis, Julis vulgaris). Nome che alcuni naturalisti danno alla *Donzella zigurella*, pel color verde delle sue pinne e del suo dorso. v. DONZELLA e LABRO.

***Clovissa**, s. f. (*Venus verrucosa*). Gall. (*Clovisse*). v. VENERE e TARTUFO DI MARE.

Club, s. m. Parola d'origine sassone, passata nella lingua inglese per significare una società di persone unite per uno scopo politico, sociale, scientifico, artistico o letterario. Dall'Inghilterra passò in Francia, e dalla Francia in Italia, dove è rimasta per voce usitatissima ad esprimere una accolta di persone che professano la stessa arte e si riuniscono per passatempo in un locale, soppiantando qua e là le italiane voci di STANZE, CASINO, CIRCOLO, le quali potrebbero tornare onorevolmente a cacciare l'esotica voce intrusa.

— *Club della pesca*. v. CIRCOLO DELLA PESCA.

Clupànodon, s. m. dal lat. *Clupea* = cheppia e dal gr. *Anodous* = senza denti. Nome generico dato a qualche Clupeide mancante di denti sulla lingua e sui palatini. v. CLUPEA.

— *Clupanodon pilchardus, C. sardina*. Più comune il binomio *Clupea pilchardus*. v. SARDINA.

Clupanodónte, s. m. dal lat. *Clupea* = cheppia e dal gr. *A priv.* = senza e *Odous, odontos* = dente. (*Clupanodon pilchardus, Clupea pilchardus*). Alcuni naturalisti per SARDINA. V.

Clùpea, s. f. Voce latina che vale *Cheppia*. Genere di pesci della famiglia dei Clupeidi, dell'ordine dei Fisostomi. v. AGONE, ALOSA, CHEPPIA, SALACCA, SARDINA.

— *Clupea harengus, latulus, latula, alba, elongata, pallasii e leachii*. v. ARINGA.

— *Clupea sprattus, quadriuncialis, macrocephala e schoneveldii*. v. SPRATTO e SARDA.

— *Clupea alosa, migrans, rufa*. v. CHEPPIA, ALOSA COMUNE.

— *Clupea finta, fallax, lacustris*. v. ALOSA FINTA e AGONE.

— *Clupea pilchardus, sardina*. v. SARDINA.

— *Clupea menhaden, carolinensis*. v. ALOSA DELLA CAROLINA.

— *Clupea phalerica*. v. SARDINA PAPALINA e PAPALINA.

— *Clupea maderensis*. v. SARDINA DE LEY.

— *Clupea aurita, aurovittata, argyrochlora*. v. SARDINELLA DORATA.

— *Clupea encrasicholus*. Oggi meglio *Engraulis encrasicholus*. v. ACCIUGA ed ALICE.

— *Clupea villosa*. Specie di pesci di altro genere e della famiglia dei Salmonidi, detta meglio *Mallotus villosus*. v. CAPELLANO.

Clupèidae, s. f. pl. dal lat. *Clupea* = cheppia e dal gr. *Eidos* = forma, rassomiglianza. Famiglia di pesci dell'ordine dei Fisostomi. v. CLUPEIDI.

Clupèidi, s. m. pl. dal lat. *Clupea* = cheppia e dal gr. *Eidos* = forma, figura, rassomiglianza. (*Clupeidae*). Grande famiglia di pesci dell'ordine dei Fisostomi, caratterizzati da corpo notevolmente compresso, oblungo, allungato e coperto di squame sottili, più o meno grandi e caduche: da ventre munito di una carena tagliente fornita o no di squame dentate: da capo nudo, con muso tutt'occhi e bocca, la quale ultima resta delimitata nel mezzo dall'osso intermascellare e ai lati dalle ossa mascellari superiori. La dentatura minutissima e debolissima varia secondo i generi e le specie: alcuni hanno denti sugli ossi palatini, sulla lingua e sulle mascelle,

alcuni in una parte piuttosto che in un'altra, altri finalmente ne mancano affatto e son quelli che furono detti *Clupanodonti*, cioè Clupeidi senza denti. Le branchie hanno uno sviluppo speciale, con apertura branchiale larghissima, con raggi branchiali abbastanza numerosi e con pseudobranchie. Delle pinne manca la pinna adiposa: la posizione della dorsale più avanti o indietro delle ventrali determina i generi della famiglia, poichè nel resto sono di una notevole uniformità. In molte specie la vescica natatoria comunica con l'esofago per mezzo di un condotto pneumatico. I Clupeidi abbracciano due generi con circa 60 specie, sparse per tutti i mari del globo e per gran parte di fiumi e laghi, poichè vi hanno specie marine, anadrome e d'acqua dolce. Vivono a grandi profondità, meno che nel periodo della riproduzione: son tutti pesci predatori, sebbene di piccole o medioeri dimensioni, e si cibano di crostacei, di pesci e di altri animali acquatici. Benchè non sieno troppo fecondi, il loro numero deve essere ben straordinario, se si pensa alla pesca ingente che si fa di questi pesci, tanto importanti per l'economia domestica: essi formano un cibo popolare per eccellenza, accessibile a tutti e perfettamente adatto a sostituire la carne nelle case dei poveri. Il timore che il mare sfruttato da tanti secoli potesse un giorno impoverirsi di Clupeidi, ha determinato le Società di piscicultura di molte nazioni, compresa l'Italia, a promuovere lo sviluppo artificiale di alcune specie d'acqua dolce, per approvvigionarne i laghi di diminuita pescosità e quelli che non ne hanno. Anche CLUPEINI.

Clupeini, s. m. pl. da *Clupea*, nome latino della Cheppia. Lo stesso, ma meno comune, di CLUPEIDI. V.

***Clùr**, s. m. (*Corylus avellana*). Dial. romagn. v. NOCCIUOLO.

***Cmandàr**, v. tr. Dial. romagn. v. COMANDARE.

***Cminzàr**, v. tr. Dial. romagn. v. COMINCIARE.

***Cmòuna**, s. f. Dial. romagn. v. COMUNITÀ e COMUNE.

Cnidàrii, s. m. pl. dal gr. *Cnide* = ortica. Sezione di Celenterati, comprendente la classe dei Polipi, delle Idromeduse e degli Ctenofori, così detti tutti perchè hanno più o meno delle capsule orticanti o nematocisti, che sono organi di offesa producenti sulla pelle una sensazione analoga a quella dell'ortica.

***Co**, s. m. Dial. romagn. v. CAPO, TESTA, LEGNOLO.

— *Corda a du co, a tri co.* Corda a due, a tre legnoli.

— *Co dla gavêtta.* Bandolo della matassa. V.

***Co**, s. f. Dial. romagn. v. CODA.

— *Cun la co.* Codato, caudato.

— *Séinza co.* Scodato.

— *A co d' rônden.* A coda di rondine.

***Cô**, s. m. Dial. lig. v. COLORE.

— *Cô blêu ciaso o scúo.* Colore azzurro chiaro o scuro.

— *Cô de bottiggia.* Color verde bruno.

— *Cô de cê.* Color celeste.

— *Cô de cenie.* Color cenerino.

— *Cô de mâ.* Color verde mare.

— *Cô de sêza.* Color ciliegia.

— *Cô gianco e laete.* Color bianco latteo.

***Cô**, s. m. Nel Veronese, oltre il significato di Capo, ha presso i pescatori quello di un recipiente misurato, che usano per la distribuzione consuetudinaria di certo pesce, che essi pescano in gran quantità. v. ALBORELLA.

— *Cô de pessate.* Un secchio d'alborelle (12 chilogrammi) che i pescatori di

alcuni paesi del Veronese si scambiano a vicenda nelle loro pesche, per ogni persona di sesso maschile.

***Còa**, s. f. Dial. ven., lomb., piem., lig., nizz. e sard. v. CODA.

— *Co la coa.* Locuz. ven. Codato, caudato.

— *Senza la coa.* Scodato.

— PROV. *Quando mena la coa boni dolfini, Prepàrate de fa i gatesini,* perchè quando i delfini si divertono fra loro è prossima la tempesta e il forte beccheggio del bastimento prepara dei brutti scherzi alle persone di stomaco debole. — *È megio esser testa d'anguela che coa de sturion* = Val più esser testa di latterino che coda di storione.

— *Côa d'eùggio* (*Catodon macrocephalus*). Dial. lig. v. CAPODOGLIO.

— *Taggiâ a côa.* Tagliare la coda.

— PROV. *A ciù cattiva a spellâ a l'è a coa,* cioè la coda è la più cattiva a scorticare.

— *Côa d'aze o de cavallo* (*Equisetum arvense*). v. BRUSCA e CODA EQUINA.

— *Côa de ratto.* v. CODA DI TOPO.

— *Inciöngiatûa a côa de ratto.* Impiombatura a coda di topo. V.

— *A côa de rôndena.* A coda di rondine. V.

— *À côa de rôndin.* Locuz. lomb. v. A CODA DI RONDINE.

— *Côa de ràtt.* Coda di topo. V.

— *Coa d' rondola.* Locuz. piem. v. CODA DI RONDINE.

— *A coa de rundili.* Locuz. sard. v. A CODA DI RONDINE.

— *Coa de cuaddu* (*Equisetum arvense*). v. CODA EQUINA, BRUSCA.

***Coàcciu**, s. m. (*Colymbus fluviatilis*). Dial. sard. v. TUFFETTO.

***Coacciùdu**, agg. Dial. sard. Che porta coda. v. CAUDATO e CODATO.

***Côadêuggio**, s. f. (*Catodon macrocephalus*). Dial. lig. v. CAPODOGLIO.

***Coagétto**, s. m. Dial. lig. v. QUAGLIO, PRESAME.

***Coaghèdda**, s. f. (*Larus capistratus*). Dial. sard. v. GABBIANO.

Coagolàre, v. tr. e intr. rifl. affine al lat. *Coagulare*, che è la forma più comune ed usata anche nei derivati. V.

Coàgolo, s. m. affine al lat. *Coagulum.* Lo stesso che COAGULO, più usato. V.

***Coagràsso**, s. m. (*Gobius fluviatilis*). Voc. region. piem. v. GHIOZZO.

***Coagulà**, v. tr. Dial. nizz. v. COAGULARE.

Coagulaménto, s. m. L'atto e l'effetto del coagulare e del coagularsi. Anche COAGULO.

Coagulàre, v. tr. e intr. rifl. affine al latino. Fare che una cosa liquida si rapprenda, s'ispessisca in modo che abbia consistenza e non sia più liquida. Rappigliarsi, raccogliersi in una massa compatta. *Part. pres.* COAGULANTE, *pass.* COAGULATO. Anche COAGOLARE e QUAGLIARE.—*Apiar, Quajars, Coagulà, Gropî, Gropîss, Coagulari, Callai,* dial.

— *Coagulare il latte.*

— *Coagulare il sangue.*

***Coagulàri**, v. tr. e intr. rifl. Dial. sic. v. COAGULARE.

***Coagulassiòn**, s. f. Dialetto nizz. v. COAGULAZIONE.

Coagulàto, agg. da *Coagulare.* Rappreso, quagliato, da liquido divenuto solido. — *Apià, Cagià, Callau, Coagulatu,* dial.

— *Latte coagulato.* Serve per l'alimentazione artificiale dei piccoli salmonidi. Si usa ordinariamente mescolato al fegato e al cervello dei bovini.

— *Sangue coagulato.* Cibo indicatissimo per la dieta dei salmonidi negli stagni artificiali, come complemento di alimentazione animale.

***Coagulàtu**, agg. Dial. sic. v. COAGULATO.

Coagulazióne, s. f. da *Coagulare*. L'operazione per la quale s'induce una sostanza organica a passare dallo stato liquido al solido. — Il coagulare — Stato della cosa coagulatasi spontaneamente per fermentazione intrinseca. — Il coagularsi.— *Coagulassion*, *Coagulazioni*, dial.

— *Coagulazione del latte*. Si fa per averne un cibo delicato e sostanzioso per alimentazione artificiale di avannotti; si ottiene aggiungendo al latte una piccola quantità di qualsivoglia acido e particolarmente di acido acetico, oppure immergendovi il noto quaglio o presame.

— *Coagulazione del sangue*. Per preparare un cibo adatto alla alimentazione artificiale dei salmonidi non bisogna servirsi della coagulazione spontanea, che avviene sempre del sangue poco dopo uscito dalle vene animali: è d'uopo ottenerla col calore, dopo averlo defibrinato: si batte, cioè, con la frusta, e quando la fibrina è rimasta attaccata ai fili dello strumento, si scalda a bagnomaria finchè passi allo stato solido.

***Coagulazìoni**, s. f. Dialetto sic. v. COAGULAZIONE.

Coàgulo, s. m. affine al lat. *Coagulum*. Ciò che coagula, ciò che ha la proprietà di coagulare una sostanza organica, come il latte e il sangue. Anche COAGOLO, QUAGLIO, PRESAME. — *Coagulu*, *Coagetto*, dial.

— La sostanza organica stessa coagulata. Così dicesi *Coagulo di latte* e *Coagulo di sangue*.

— Sincope di *Coagulamento*. Il coagulare e il coagularsi.

***Coagulu**, s. m. Dialetto sic. e sard. v. COAGULO.

Coalè, s. m. Dial. lig. Lavoratore o Negoziante di coralli. CORALLAIO.

***Coalëa**, s. f. Dial. lig. Donna che lavora i coralli. v. CORALLAIA.

***Coalín**, s. m. Dial. lig. v. DENTAROLO e PISTELLINO.

***Coalinna**, s. f. Dial. lig. v. CORALLINA.

— *Coalinna neigra* (*Gigartina helmintochorton*). v. CORALLINA NERA e MUSCO DI CORSICA.

***Coàlo**, s. m. (*Corallium rubrum*). Dial. lig. v. CORALLO.

***Coa-rôssa**, s. f. (*Scardinius erythrophthalmus*). Nel Trentino e nel Veneto per SCARDOLA. V.

***Coàssa**, s. f. (*Dasybatis pastinaca*). Voc. region. ven. v. PASTINACÀ.

***Coàzza**, s. f. Dial. ven. peggiorativo di *Coa*. v. CODACCIA.

***Còbbia**, s. f. Voc. region. lombarda. v. COPPIA.

— *Pescà in cobbia*. Pescare con più reti della stessa forma e dimensione calate una di seguito all'altra. Così nel lago di Como si pesca in cobbia calando al largo da 15 a 25 Pendenti o da 15 a 20 Oltane.

— *Pésca dèla cobbia*. La pesca fatta con due o più reti eguali.

Cobbiàta, s. f. Chiamano nel Bergamasco una traversa, una chiusa o una parata fatta a traverso la corrente del fiume per mezzo di una o più reti, di una o più tele. Sistema di pesca proibito.

— Nome della stessa rete o tela che serve a far la Cobbiata.

***Cobèrcu**, s. m. Dial. sard. v. COPERCHIO.

***Cobèrriri**, v. tr. Dial. sard. v. COPRIRE.

— *Coberriri de poddini*. Gettare nell'acqua una pastura di crusca per richiamo di pesci.

— *Coberririsi de borea*. Esser coperto di nebbia.

***Cobèrta**, s. f. Dial. sard. v. COPERTA e COVERTA.

***Cobertèdda**, s. f. Dial. sard. v. Covertella.

***Cobèrtu**, s. m. e agg. Dialetto sard. v. Coperto.

— *Tempus cobertu.* Tempo coperto, annuvolato.

— *Cobertu de borea.* Caliginoso, Nebbioso.

***Còbia**, s. f. Voc. region. per Cubia. V.

***Còbia**, s. f. Dial. lomb. v. Coppia.

— *Pescâ in cobia.* Pescare con due o più reti eguali, calate insieme una accanto all'altra. È una pesca d'uso nei Laghi e si fa con Pendenti ed Oltane.

— *Pesca della cobia.* Chiamano nel Veronese la pesca fatta in mezzo al Lago con due sardenari uniti, quattro barchetti e dodici uomini.

Cobiàta, s. f. Dial. lomb. Impedimento di rete o di tela posto a traverso la larghezza del fiume. v. Parata e Traversa.

— Nome della rete che serve a far la parata.

***Còbice**, s. m. (*Gobius niger*). Voc. region. nell'alta Italia per Ghiozzo nero. V.

***Còbio**, s. m. (*Gobius*). Voc. region. per Ghiozzo. V.

Cobìte, s. m. affine al gr. *Cobites.* (*Cobitis*). Genere di pesci della famiglia dei Cobitidi secondo alcuni, dei Ciprinidi secondo altri, e dell'ordine dei Fisostomi, da alcuni moderni suddiviso in tre generi: Misgurno, Nemachilo e Cobite. Questi pesci hanno corpo assai allungato, compresso, a profilo dorsale e ventrale quasi uniforme e coperto di minutissime squame appena visibili: la testa hanno piccola, nuda, con bocca inferiore a labbra succianti, circondate di cirri, e munita di denti faringei acuti, disposti in una sola serie. L'apertura branchiale è stretta, non sorpassando la pinna pettorale: la loro vescica natatoria è semplice e situata in una capsula ossea formata a spese dell prima vertebra. Sembra che le bran chie non bastino alla loro respirazio ne, che si compie in parte per mez zo dell'apparato digerente: infat quando l'acqua, in cui si trovano, povera d'aria respirabile, essi ven gono alla superficie, ingoiano un certa quantità d'aria e la espelion poi per l'orificio anale. I Cobiti vi vono in tutte le acque dolci, stagnan ti e melmose, o chiare e correnti, se condo la specie, trattenendosi sem pre nel fondo, nascosti di giorno nell melma o sotto i sassi, donde escon al tramonto per correre in cerca d vermi e di altri animaletti acquatici, d che fanno lor cibo. Le loro carni, me no quelle di alcune specie, son poc stimate specialmente da noi. Si pe scano a tarda sera o di notte con l guada, collo sferone, colla spaderna colla trubbia e simili reti, e spess facendo l'asciutta o prosciugament dei fossi e degli stagni, dove vivon affondati. Il genere comprende cir ca ottanta fra varietà e specie co nosciute: tre sole lo rappresentan in Europa, due delle quali soltanto i Italia. I pescatori chiamano e riten gono i Cobiti come barometri viventi poichè, a loro dire, predicono i cam biamenti atmosferici, e sotto un cert punto di vista l'idea non è sbagliata Infatti, quando il tempo è buono, que sti pesci restano sul fondo internat fino al capo nel fango: quando i tempo sta per cambiare e minacci una burrasca, salgono a galla e ven gono a fior d'acqua per prender gli insetti che volano alla superficie In molti paesi d'Europa vengono te nuti in vasi di cristallo, come i C prini dorati, per trarne oroscopo d tempo buono o cattivo.

— *Cobite fluviale* (*Cobitis taenia.* t *larvata, C. elongata, C. caspia.* F

tia taenia e Acanthopsis taenia). È la specie più piccola, perchè la lunghezza del corpo non sorpassa 10 o 11 centimetri, ed anche la più elegante, per la varietà armonica e simmetrica della sua colorazione fatta di macchie nere, grandi e piccole, disposte in linee regolari sopra un fondo giallo aranciato. Sotto ciascun occhio ha una spina biforcuta, formata dall'estremità dell'osso sottorbitale, spine che, intieramente nascoste nella fessura della pelle quando l'animale è in calma, si erigono quando è inquieto e pungono sensibilmente la mano che lo stringe. Il Cobite fluviale abita i fiumi, i ruscelli, le pozze, gli stagni, i laghi di molte regioni della Penisola e della Sicilia: la sua carne non è molto stimata, prima perchè è poca e dura, poi perchè è piena di minutissime lische, ciò che gli ha valso il nome di Cobite spinoso. — ***Ingrisella, Gusella, Strassasac, Pesseta, Foraguada, Foresass, Cagnetta, Rivella, Curinedda, Foragnada, Grisella, Ghisella, Gusa, Usela, Serla, Sghirla, Lucerna, Luscerna, Cagnola, Cagnora, Forapiera, Forasassi, Forasecchi, Pessucola, Usellina, Strasa-sac, Uslina, Foracesta, Losa, Rovella, Foresàcs, Forepiere, Foraprie, Aquadêl***, dial.

— *Cobite barbatello* (*Cobitis barbatula, C. Pironae, Nemachilus barbatulus, N. fluviatilis, N. merga*). Poco più grande di quello del Cobite fluviale, il suo corpo, anche più cilindrico e più pieno, raggiunge la lunghezza di 15 cm.: il suo dorso è colorato in verde scuro, volgente al giallognolo sui fianchi, irregolarmente punteggiato, macchiato e striato di nero bruno, mentre l'addome è grigio chiaro. Gli ossi sottorbitali non hanno spina apparente: la sua bocca è circondata di sei cirri o barbigli, dei quali si serve per frugare nella melma e prendere gli insetti e i vermi di cui si ciba. Meno comune del Cobite fluviale, trovasi da noi soltanto nelle acque correnti dei fiumi e dei ruscelli poco profondi, a fondo sassoso o sabbioso dell'Italia settentrionale, segnatamente nel Veronese e nel Trevisano. La sua carne è grassa, poco spinosa e costituisce cibo assai delicato e di gusto squisito, specialmente, come dicono, se l'animale viene fatto morire nel latte o nel vino. Di questa specie converrebbe forse fare oggetto di piscicultura, come se ne fa in molti paesi d'Europa, d'Asia e d'America: l'inconveniente che può opporsi è che questi pesci non sono commerciabili e non possono aver valore che nei luoghi stessi nei quali vengono pescati, poichè la loro carne è considerata come immangiabile poche ore dopo la pesca. Anche Barbatello. — ***Stréga, Striga, Stria, Petròcc, Virùl***, dial.

— *Cobite fossile* (*Cobitis fossilis, Misgurnus fossilis, Acanthopsis fossilis*). La più grossa delle tre specie europee, poichè i suoi individui raggiungono la lunghezza di 30 e 35 centimetri. Variamente colorato come gli altri Cobiti, nella forma del suo corpo ricorda l'anguilla a causa della pinna dorsale pochissimo sviluppata in paragone della lunghezza. La bocca ha circondata da dieci cirri, quattro sul labbro superiore e sei sull'inferiore. Il Cobite fossile non si riscontra nelle acque dolci del nostro paese: esso è diffuso soltanto nei fiumi e nei laghi dell'Europa settentrionale ed orientale. In Germania lo chiamano Pesce meteorologico (*Die meteorologischen Fische*), perchè, sensibilissimo agli effetti dell'elettricità, quando minaccia un temporale, 12

e 24 ore prima si agita inquieto e dal fondo melmoso risale a galla, nuotando smaniosamente e abboccando l'aria, come se le sue branchie non bastassero a farlo respirare: in Austria lo chiamano MORDIFANGO (*Der Schlammbeisser*), perchè, oltre che del resto, si ciba anche di melma. Le sue carni sono viscose e di sapore ripugnante e perciò non ricercate come cibo. È noto anche sotto i nomi di COBITE DI STAGNO e di MISGURNO.

Cobitidi, s. m. pl. dal gr. *Cobites* e *Eidos* = forma, figura. Famiglia di pesci dell'ordine dei Fisostomi, da alcuni moderni distinta in tre generi: Cobite, Nemachilo e Misgurno. Dicono anche COBITINI.

Cobitini, s. m. pl. Lo stesso che COBITIDI.

Cobitis, s. m. affine al gr. *Cobites*. Genere di pesci della famiglia dei Cobitidi o dei Ciprinidi, ordine dei Fisostomi. v. COBITE.

— *Cobitis taenia, larvata, elongata, caspia*. v. COBITE FLUVIALE.

— *Cobitis barbatula, Pironae*. v. COBITE BARBATELLO.

— *Cobitis fossilis*. v. COBITE FOSSILE.

Còbius, s. m. Nome latino del GHIOZZO. Genere di pesci della famiglia dei Ghiozzi, sottordine dei Gobiiformi, ordine degli Acantotterigi. Deve dirsi GOBIUS. V.

— *Cobius fluviatilis*. v. GHIOZZO.

— *Cobius capito*. v. GHIOZZO TESTONE.

— *Cobius niger*. v. GHIOZZO NERO.

***Còbla**, s. f. Dial. nizz. v. COPPIA.

***Cocàl**, s. m. (*Larus ridibundus*). Dial. ven. v. GABBIANO COMUNE e CORALLINA CENERINA. V.

— PROV. *Se in porto ze 'l cocal, In mar ze fortunal*, cioè *Gabbiano in porto di burrasca è segno*, perchè all'avvicinarsi della burrasca i pesciolini, di cui si ciba il Gabbiano, vanno al fondo ed esso è obbligato a cercar nutrimento nel porto.

***Cocalèta**, s. f. (*Larus minutus*). Dial. ven. v. GABBIANELLO.

— *Cocaleta bianca* (*Larus canus*). v. GAVINA.

***Cocàlo**, s. m. dal ven. *Cocal* (*Larus ridibundus*). Voc. region. v. GABBIANO COMUNE.

— *Cosalo cenerino piccolo* (*Larus tridactylus* o *Rissa tridactyla*). v. GABBIANO TRIDATTILO e MEZZAMOSCA.

Cócca, s. f. Quel giro o avvolgimento che una corda fa sopra sè stessa formando un piccolo occhio, quando per troppo forzata torsione i trefoli, i legnoli o i cordoni si storcono. Anche GAMBA, GAMBETTO, GAMBATURA, VERINA, VOLTA. — *Tortizzo, Cucarola*, dial.

— Ciascuno degli angoli d'una superficie quadra o rettangolare di tela. — *Pinzo, Pizzo*, dial.

— Cima, estremità appuntata di molte cose.

— Nome commerciale delle perle artificiali fatte colla coccia delle perle vere. v. MADREPERLA. — *Perla mata*, dial.

***Còcca**, s. f. (*Menispermum cocculus*). Voc. region. lig. v. COCCOLA DI LEVANTE.

***Còccaro**, s. m. Voc. region. v. BELVEDERE.

***Còcceca**, s. f. (*Trigla hirundo*). Dial. pugl. v. CAPONE GALLINELLA.

— *Cocceca reale* (*Trigla cuculus*). v. CAPONE O GALLINELLA IMPERIALE.

***Coccétta**, s. f. dim. di *Cuccia*. Voc. region d'uso per CUCCETTA. V.

***Còcch**, s. m. (*Menispermum cocculus*). Dial. lomb. v. COCCOLA O GALLA DI LEVANTE.

— (*Cocus nucifera*). v. COCCO DELLE INDIE.

***Cocchètta**, s. f. Dial. sard. v. BOZZOLO.

***Cocchétto**, s. m. (*Bombix mori*). Dialetto lig. v. Baco da seta e Filugello.

— Per Bozzolo. V.

***Cocchia**, s. f. Dial. nap. v. Coppia.

Cocchia, s. f. dal ven. *Cochia*. Nome della rete trascinata da due barche o paranze per mezzo di due funi dette *reste* o dallo spuntero del bragozzo. v. Rezza.

— *Pescare a cocchia*. Pescare con due barche, bilancelle o paranze, trascinando dietro la rezza. Pescare a coppia.

— *Pesca a cocchia*. Pesca con due barche ed anche con una, ma sempre con la rete denominata Cocchia.

Cocchière, s. m. Nome della costellazione boreale situata al di sopra di Orione, tra il Toro e i Gemelli. La sua stella più brillante, cioè la sua chiara od alfa, chiamasi la Capra, nota ai pescatori e marinari col nome di *Stella di Sant'Andrea*. La costellazione è detta anche Auriga e volgarmente Carrettiere.

***Cocchiètta**, s. f. dim. di *Cuccia*. Voc. region. v. Cucetta.

***Cocchiglia**, s. f. Voc. antiq. v. Conchiglia.

Cocchina, s. f. dim. di *Cócca* per cima. Piccola vela di cima, ordinariamente triangolare e di fortuna. Anche Mezzavela, Gabbiola volante, Ala di colombo, Uccellina.

— Piccola antenna che si pone attraverso l'albero per alzare la detta vela. Anche Struzza.

***Cocchitta**, s. f. Dial. sard. v. Bozzolo.

Cocchiumàre, v. tr. da *Cocchiume*. Fare in una delle doghe, nella parte anteriore e più rigonfia della botte e di altri simili recipienti, un foro circolare da tapparsi poi col relativo zaffo.—Tappare la botte ed ogni altro vaso simile. *Part. pass.* Cocchiumato. — ***Meter el cocon a la bota, Mètt su el bondôn, Stopâ el bondon, Cucunar***, dial.

Cocchiumatòio, s. m. da *Cocchiume*. Strumento da bottai per fare il Cocchiume alle botti. — ***Coconera, Bondonera, Trivella da cocconi***, dial.

Cocchiùme, s. m. Il foro circolare trapanato in una delle doghe della botte o di altri vasi simili. — Il tappo di legno o di sughero che serve a chiudere la detta apertura. — ***Cocon, Coccon, Bondon, Coccone, Maffulu, Tappu de su maffulu, Mafaro, Mafariello***, dial.

***Còccia**, s. f. Dial. rom. v. Corteccia e Conchiglia.

— Dial. nap. v. Cranio, Conca, Conchiglia.

Còccia, s. f. dal ven. *Cochia*. Rete da strascico con sacco conico ed ali, portata da due barche o anche da una. v. Rezza da bilancelle o da paranze.

— *Pesca a coccia* o *della coccia*. La pesca fatta con rete trascinata da due barche. Qualche volta invece di due paranze si servono di un solo bragozzo. Nel compartimento di Rimini la rete vien chiamata *Tartana*. La pesca *a coccia* romagnola corrisponde alla pesca *a cochia* dei Veneti, alla pesca *delle bilancelle* dei Toscani e alla pesca *delle paranze* dell'Italia meridionale.

— *Pescare a coccia*. Pescare con barche accoppiate trascinantisi dietro la rete che in Romagna chiamano *Tartana*.

Coccinèllo, s. m. Cavigliotto di legno tornito, con un incavo a metà della sua lunghezza, per riceverví uno stroppo, di largo uso nell'attrezzatura delle vele, servendo di allacciamento a molte manovre dormienti. Così, per esempio, si pone alle bu-

gne dei velacci per abbottonarvi e sbottonarne con sollecitudine le scotte e le controscotte. Anche Boncinello. — *Castagnolo, Crozzoleto, Bolzonelo, Businelo, Cuccinello,* dial.

— *Coccinello del gerlo per terzaruoli.*

Còccio, s. m. Il guscio d'un testaceo, che dicesi anche Carapace, Scudo, Scaglia e simili. — La conchiglia univalve di alcuni molluschi.

— *Coccio d'un granchio.* v. Dermascheletro.

— *Coccio d'una tartaruga.* v. Scudo.

— *Coccio di una chiocciola.* v. Nicchio.

***Còccio,** s. m. (*Trigla lyra*). Dialetto rom. v. Capone organo.

— (*Uranoscopus scaber*). Voc. region. sic. v. Uranoscopo e Pesce prete.

***Còcciola,** s. f. dim. di *Coccia.* Dial. nap. v. Conchiglia, Nicchio, Arsella, Mitilo.

— (*Helix aspersa* e *pomatia*). v. Chiocciola.

— *Cocciola de Posilleco, cocciola de fango* (*Cardium edule*). v. Cardio mangereccio e Galletto di mare.

— *Cocciola de ciglio, riale, riccia* (*Cardium rusticum*). v. Cardio frangiato o rustico e Arsella bianca.

— *Cocciola de rina* (*Cardium tuberculatum*). v. Arsella e Cardio di rena.

— *Cocciola famma* (*Mactra helvacea*). v. Fava.

— *Cocciola fasulara* o *fasolara* (*Cytherea* o *Venus Chione*). v. Citerea o Venere Chione.

— *Cocciola cuppa* (*Venus verrucosa*). v. Venere verrucosa e Tartufo di mare.

— *Cocciola femmena* (*Tapes decussatus* e *lactus*). v. Arsella nera.

— *Cocciola patella* (*Patella coerulea* e *Lucina lactea*). v. Patella e Madia.

— *Cocciola pellerina* (*Pecten Jacobeus*). v. Cappa santa o Nicchio dei pellegrini.

— *Cortura delle cocciole.* v. Mitilicoltura.

***Cocciolàro,** s. m. da *Cocciola.* Dial. nap. Pescatore, raccoglitore, venditore di cocciole o conchiglie. v. Pescatore o venditore di molluschi.

***Cocciolèlla,** s. f. dim. di *Cocciola.* Dial. nap. v. Conchiglietta, Nicchietto, Chioccioletta.

— (*Cardita sulcata*). v. Cardita e Tellina a cuore.

***Còcciolo,** s. m. Voc. region. sic. v. Conchiglia, Nicchio, Arsella.

— *Coccioli femminelli* (*Tapes laetus, floridus*). v. Arsella nera.

— *Coccioli mascolieri* (*Solen siliqua*). v. Cannolicchio.

— *Coccioli rizzi* (*Cardium edule*). v. Galletto di mare.

***Cocciolòne,** s. m. acer. di *Cocciola.* Dial. nap. v. Conchiglione.

— (*Venus verrucosa*). v. Tartufo di mare.

***Còcciu,** s. m. Dial. sic. v. Bacca, Coccola, Grano.

— *Cocciu pisci* o semplicemente *Cocciu.* (*Uranoscopus scaber*). v. Uranoscopo e Pesce prete.

***Còcciula,** s. f., al pl. *Cocciuli.* Dial. sic. v. Conchiglia.

— *Cocciuli masculini* (*Solen siliqua*). v. Cannolicchio.

— *Cocciuli fimminini* (*Tapes decussatus* e *lactus*). v. Arsella nera.

— *Cocciuli rizzi* (*Cardium edule*). v. Cardio mangereccio e Galletto di mare.

— *Cultivazioni di li cocciuli.* v. Mitilicoltura.

***Còcciula,** s. f. Dial. sard. v. Arsella, Conchiglia, Tellina.

— (*Helix aspersa, pomatia,* ecc.). v. Chiocciola.

— *Cocciula niedda manna* (*Mytilus edulis*). v. Mitilo, Muscolo, Dattero nero.

— *Cocciula bianca naraus sa rigada.* v. CONCHIGLIA STRIATA.

— *Cocciula imbriaga* (*Mactra stultorum*). v. CAMA e MATTRA.

— *Cultura de is cocciulas.* v. MITILICOLTURA.

*Coccluiàju, s. m. Dial. sard. Pescatore e venditore di arselle, conchiglie, telline, ecc.

*Coccluièdda, s. f. Dialetto sard. v. CONCHIOLIETTA, CHIOCCIOLETTA.

Còcco, s. m. affine al gr. *Coccos* = grano, frutto nuciforme, guscio. (*Cocos*). Genere di alberi monocotiledoni della famiglia delle Fenicacee o Palme, col tronco legnoso, semplice, cioè non ramificato, alto da 20 a 30 m. e d'un diametro di 50 centimetri, terminato da un ciuffo di grandissime foglie pennato-sezionate, che crescono nelle regioni tropicali del globo. Se ne conoscono una quindicina di specie.

— *Cocco delle Indie* (*Cocos nucifera*). È la specie più importante del genere, comune sul littorale delle regioni calde dell'Asia, nei paesi a mezzodì dello stesso continente asiatico, nei paesi tropicali dell'Africa e dell'America e nelle isole dell'Oceano indiano e del Pacifico. Il suo tronco fornisce legno da costruzioni: con le sue foglie si fabbricano panieri, stoie, reti, coperture di capanne e di barche: col pericarpio fibroso del suo frutto, la nota noce di cocco, si fanno cordami da pesca, conosciuti nel commercio orientale sotto il nome di *Funi di cairo*, e nel nostro di *Cavo di cocco*, senza dire che quest'albero provvidenziale fornisce agli indigeni tutto ciò che è necessario al sostentamento della vita, latte, burro, zucchero olio, aceto, vino, liquore e cibi da mangiarsi crudi e cotti.— *Coco, Coccu, Coch, Cocch*, ed anche *Cacciumbu* in Sardegna.

— *Cocco del Brasile* (*Cocos butyracea*). Specie dell'America meridionale, comunissima soprattutto nel Brasile. Si adopera per gli stessi usi del Cocco indiano.

— *Cocco marino* o *Cocco delle Maldive* (*Lodoicea Sechellarum* o *Maldavica*). Specie di un genere affine al Cocco e della medesima famiglia delle Palme, e che serve agli stessi usi. Come lo dice il suo nome, cresce nelle Maldive, la lunga catena d'isolette coralligene, circolari, dell'Oceano indiano, a 750 chilometri a ponente del Ceylan. Il nome indigeno di questo Cocco è *Tavalcarè*.

— *Cocco di Levante* o *Cocco orientale* (*Memispermum cocculus*). v. COCCOLA e COCCOLO DI LEVANTE.

*Còcco, s. m. (*Trigla lyra*). In quel di Gaeta per CAPONE ORGANO. V.

Coccodrillo, s. m. dal gr. *Croce* = riva e *Deilos* = timoroso, che teme, che ha paura. Famiglia di rettili dell'ordine degli Emidosauri, Idrosauri o Loricati, divisa in tre gruppi naturali, dei quali la classificazione si fonda sui caratteri della dentatura, e diffusa nei suoi generi e specie in tutte le parti del globo, meno che in Europa. I Coccodrilli hanno corpo molto allungato e assai più largo che alto, con testa piatta e bassa, caratterizzata da occhi piccoli e posti molto indietro, provveduti di palpebre e di membrana nittitante, e da muso lunghissimo dalla grandissima bocca fornita di denti conici, aguzzi, di forma affine fra loro, diversi nella lunghezza, e provvista di lingua verrucosa, saldata per tutta la sua estensione al fondo della cavità boccale, ciò che fece dire agli antichi naturalisti, secondo la testimonianza di Erodoto, essere il Coccodrillo l'unico animale che non avesse lingua: hanno quattro gambe corte e robuste, munite di

piedi assai sviluppati, dei quali gli anteriori hanno cinque dita libere e i posteriori quattro intieramente riunite da membrana palmare, quasi tutte armate di unghie adunche e forti. Squame e scudi più o meno quadrangolari, duri e robusti, ricuoprono la parte superiore e inferiore del tronco e della coda: gli scudi del dorso specialmente si ossificano e formano come una corazza. Nelle epoche geologiche alcune specie di questi Loricati vissero nei mari: oggi popolano i fiumi, i ruscelli e i torrenti a lungo corso, i laghi interni dolci o salmastri, le paludi profonde e, in certi casi, le acque vicine alle spiagge del mare, sempre nella zona dei tropici. Approdano a terra soltanto per dormire e per riscaldarsi ai cocenti raggi del sole, per deporre le uova e per passare di fiume in fiume o di palude in palude. Si nutrono di vertebrati d'ogni sorta, dall'uomo ai pesci, e di molti invertebrati, come crostacei e molluschi: fortunatamente per l'uomo e per gli animali, i Coccodrilli sono codardi e paurosi quando stanno a terra, come ben l'indica il loro nome, ma son terribili nell'acqua, specialmente sulle sponde, dove stanno in agguato per addentare gli animali grossi e piccoli, che vanno a bere, e trarli sotto per affogarli. Le specie tuttora numerose di questi Idrosauri vengono ripartite in tre gruppi: quello dei Coccodrilli propriamente detti, quello dei Gaviali e quello degli Alligatori o Caimani. La specie più nota del primo gruppo è il Coccodrillo del Nilo (*Crocodilus vulgaris*), del secondo il Coccodrillo del Gange (*Gavialis* e *Crocodilus gangeticus*), del terzo il Caimano nero (*Caiman* e *Alligator niger*). Anche scrivono e dicono Cocodrillo e Crocodillo.

— *Guardiano del coccodrillo* (*Cursorius aegyptius*). Specie di uccello della famiglia dei Caradridi, dell'ordine dei Caradriorniti. Comune in tutto il territorio del Nilo, abita gli stessi banchi di sabbia dove il coccodrillo si trattiene dal mezzogiorno al tramonto, per dormire e riscaldarsi: durante tal tempo questo piccolo uccello passeggia e saltella su e giù sul dorso corazzato del mostro e ne raccoglie gli insetti e i parassiti, e si arrischia perfino a entrargli nelle fauci spalancate per togliere di framezzo ai denti i minuzzoli di cibo rimasti, e dalle gengive e dalle mascelle le piccole sanguisughe che tormentano il rettile. Il grido che manda, appena avverte la presenza di un nemico o di un oggetto insolito, sveglia il coccodrillo e lo induce a ritirarsi frettolosamente nelle sicure onde del fiume. Anche Pivieri del coccodrillo e Trochilo.

Còccola, s. *f.* Frutto d'alcuni alberi e d'alcune piante o erbe selvatiche (*Cipresso*, *Ginepro*, *Alloro*, *Pungitopo*, *Lentisco*), di forma quasi sferica o conica, più o meno grosso o duro, usato nelle arti per trarne liquidi e tinture. Latinamente anche Bacca. — *Baga*, *Baleta*, *Baca*, *Balotina*, *Coccin*, dial.

— *Coccola di Levante*. Il frutto del Coccolo (*Menispermum cocculus* o *Anamirta cocculus*), che ci viene dalle Indie orientali e dalle Molucche. È grosso come un pisello, di colore rosso scuro, di sapore amaro, velenosissimo per gli uomini e per gli animali: nelle arti è usato per tingere in nero, nella medicina per distruggere gli animali parassiti dell'uomo. Di quest'ultima proprietà del frutto nefasto si valgono i pescatori senza coscienza per distruggere i pesci. Schiacciata e ridotta in polvere

la Coccola, mischiata con altre sostanze, come midolla di pane, semi di comino, fiele di bue, riso, peperoni, pepe lungo, aceto, acquavite, ecc., essi ne fanno una pasta, che divisa in pillole o pallottoline gettano nell'acqua pescosa per attirare i pesci che, ignari del pericolo e voracissimi sempre, la ingoiano, trovandola un boccone ghiotto, che ad essi darà in seguito la morte. Questa pasta infatti li ubriaca in modo che vengono a nuotare alla superficie dell'acqua per cercar di riaversi, e quindi vi restano a galla morti, preda agognata dei briganti della pesca, i quali, non solo con questo metodo riprovato impoveriscono le acque pescose, ma attentano alla vita degli animali domestici, che in estate, a causa della siccità, si conducono più volte al giorno a dissetarsi in quelle acque nascostamente inquinate, senza dire che la carne del pesce morto per la Coccola di Levante può causare accidenti gravi alle persone che ne mangiano. Ciò naturalmente importa poco agli avvelenatori, i quali, non ostante gli articoli del Regolamento che minacciano pene e confische, trovano sempre modo di commettere in segreto il loro delitto. A me pare che per impedire, o almeno per diminuire l'uso della Coccola di Levante, si dovrebbe vietarne la vendita agli erboristi o semplicisti, come è vietata ai farmacisti la vendita delle medicine velenose senza la ricetta di un medico. Questo frutto nefasto è noto nelle varie regioni d'Italia sotto i nomi di Coccola orientale, Galla di Levante, Cocola, Cocula, Cocca, Cocch, Fungo di Levante, Matarella, Palletta, Seme di coccolo, Pasta di coccolo, Balotina de Levante, Galluzza, Gallà, Pasta gallletta, Olla e Galletta, Galletta, Pasta venefica, Pasta avvelenata, Cocco orientale, Coccolo di Levante, ecc.

— *Coccola di colombo*. Chiamano i pescatori la pasta venefica formata colla radice del Coccolo palmato (*Cocculus palmatus*).

Còccolo, s. m. Genere d'arboscelli rampicanti della famiglia delle Menispermacee, che comprende una settantina di specie, la maggior parte delle quali hanno proprietà medicinali ed anche proprietà mortifere, pel veleno che contengono sia nelle foglie, sia nel frutto, oppure nelle radici.

— *Coccolo di Levante* (*Menispermum cocculus, Cocculus indicus, Cocculus acuminatus, Anamirta cocculus*). La specie più nota per l'uso comunissimo del suo frutto, la nefasta *Coccola di Levante*. È un arboscello che cresce sulle coste del Malabar, sui monti delle Indie orientali e nelle Molucche: nei paesi dove vegeta si fa larga raccolta dei suoi frutti, che si spediscono in ogni parte del mondo per usi commerciali, dove disgraziatamente vengono adoperati per la pesca clandestina, sia polverizzati o impastati con altre materie più o meno eccitanti. Vuolsi con ogni mezzo condannare quest'uso di prender pesci col frutto del Coccolo, sia perchè troppo distruttivo, sia perchè non esente da pericolo di nuocere alla salute di coloro che si cibano di tali pesci così presi. Anche Coccolo orientale. — *Cocch, Cocco di Levante, Cocco orientale*, dial.

— *Coccolo palmato* (*Menispermum palmatum, Cocculus palmatus*). Altra specie nota pur essa in commercio per le proprietà della sua radice, usata anche dai pescatori per prendere pesci. Cresce nelle Indie orientali, principalmente a Ceylon, nelle

selve della costa di Mozambico, nelle isole di Maurizio e di Borbone. Anche Coccolo di colombo.

— *Pasta di coccolo, Seme di coccolo, Coccolo di Levante.* Lo stesso che Coccola di Levante. V.

*Coccolône, s. m. (*Gallinago major*). Voc. region. per Croccolone o Beccaccino maggiore. V.

*Coccòn, s. m. Dialetto lig. v. Cocchiume.

*Coccône, s. m. Voc. region. per Cocchiume. V.

*Còccu, s. m. (*Cocos nucifera*). Dial. sic. e sard. v. Cocco delle Indie.

— (*Lodoicea Sechellarum*). v. Cocco marino o Cocco delle Maldive.

Cócere, v. tr. Meglio e più usato Cuocere. V.

*Cocèta, s. f. Dial. nizz. v. Cuccetta.

*Còch, s. m. (*Cocos nucifera*). Dial. romagn. v. Cocco delle Indie.

*Cochët, s. m. Dial. piem. v. Bozzolo.

*Cochêta, s. f. Dial. lomb. v. Bozzolo.

Còchia, s. f. Dial. ven. Rete da strascico, che ha l'entratura assai larga e finisce in una specie di sacco. È una grande rete tubulare a fondo cieco. La sua parte estrema è quasi cilindrica e viene tenuta distesa da cerchi di legno, formando così un sacco, lungo da 5 a 6 metri, ivi detto *Cogolo*. Dalla parte opposta, cioè alla sua bocca, questa rete forma come un ampio imbuto a cui fanno seguito due grandi ali, una per parte, inferiormente armate con lamine di piombo, di sopra con pezzi di sughero. La lunghezza complessiva della rete è di 30 metri. Si trascina per mare assicurandola alla poppa di due barche, che la portano andando di conserva e parallele, per mezzo di due sferzine o reste raccomandate alle estremità delle due ali. v. Rezza.

— *Pesca a cochia.* La pesca che si fa con due barche, le quali s'accostano per buttare insieme la cochia, filano ugualmente la resta e danno volta alla cima, ciascuna alla propria poppa, e fatto pigliar fondo alla rete fanno vela, trascinandola sul fondo del mare; e dopo aver corso un tratto più o meno lungo, si riavvicinano per salpare la rete piena del pesce incontrato nel cammino. v. Pesca delle bilancelle, Pesca delle paranze, Pesca a coppia.

*Cochía, s. f. Dial. nizz. v. Conchiglia.

*Cochièta, s. f. Dial. ven. v. Cuccetta.

*Cochíglia, s. f. Voc. antiq. v. Conchiglia.

*Cochílla, s. f. Voc. antiq. v. Conchiglia.

*Còcia, s. f. Pronunzia veneta della grafia dialettale *Cochia*. V.

— *Pesca a cocia.* v. Pesca a cochia.

*Cocïa, s. f. Dial. piem. v. Stoppa.

*Còciri, v. tr. Dial. sic. v. Cuocere.

*Còciula, s. f. Voc. region. sard. v. Arsella, Conchiglia, Mitilo.

Còclea, s. f. affine al lat. *Cochlea* = chiocciola. I naturalisti per Conchiglia a spirale e univalve. V.

Cocleària, s. f. dal gr. *Cochliarion* = cucchiaio. Genere di piante della famiglia delle Crucifere, comprendente una trentina di specie che vegetano nelle regioni temperate e fredde dell'emisfero settentrionale, e note tutte più o meno sotto il nome di Erba a cucchiai, perchè le loro foglie hanno appunto la forma d'un cucchiaio. La Coclearia officinale (*Cochlearia officinalis*), che cresce sulle spiagge marittime in tutta la zona artica e sulle coste oceaniche di gran parte dell'Europa, è stimata preziosissima per le genti di mare, quale rimedio antiscorbutico.

Come tale viene pure apprezzata l'altra specie notissima, la Cochlearia ramolaccio (*Cochlearia armoracia*), che si coltiva negli orti, ed è chiamata volgarmente RAFANO, RAFANO RUSTICANO, RAMOLACCIO, RAMORACCIA, RAVANELLO. — ***Cocolaria, Radis, Radisein, Ravano, Cren, Cocliaria, Rapesta, Ravanellu, Radici, Remolass, Ravanetto,*** dial.

— *Coclearia rotunna* (*Cochlearia officinalis*). Locuz. sic. v. COCLEARIA OFFICINALE.

***Coclìaria**, s. f. (*Cochlearia officinalis*). Dial. nap. v. COCLEARIA OFFICINALE.

***Còco**, s. m. (*Cocos nucifera*). Dial. ven. v. COCCO DELLE INDIE.

— (*Lodoicea Sechellarum*). v. COCCO MARINO o COCCO DELLE MALDIVE.

Cocodrillo, s. m. dal gr. *Croce* = riva e *Deilos* = pauroso. (*Crocodilus vulgaris*). Lo stesso che COCCODRILLO. V.

***Còcola**, s. f. (*Menispermum cocculus*). Dial. ven. v. COCCOLA DI LEVANTE.

***Cocolària**, s. f. (*Cochlearia officinalis*). Dial. ven. v. COCLEARIA OFFICINALE.

***Cocòn**, s. m. Dial. ven. v. COCCHIUME.

— *Meter el cocon a la bota*. v. COCCHIUMARE.

***Coconèra**, s. f. Dial. ven. v. COCCHIUMATOIO.

***Cocòzza**, s. f. (*Cucurbita pepo*). Dial. nap. v. ZUCCA.

***Cocozzèlla**, s. f. (*Cucurbita pepo*). Dial. nap. v. ZUCCHETTA.

— *Cocozzella longa* (*Cucurbita lagenaria*). v. ZUCCA.

***Cocozzièllo**, s. m. Voc. di gergo nap. Pescatorello novizio. Marinaio novello.

***Còcula**, s. f. (*Menispermum cocculus*). Dial. sic. v. COCCOLA DI LEVANTE.

***Cocùzza**, s. f. (*Cucurbita pepo* e *lagenaria*). Dial. rom. v. ZUCCA.

Cocùzzo, s. m. Sorta di rete in uso sulla marina di Taranto. È simile alla Cogolaria e puossi calare soltanto dal primo di Settembre a tutto Dicembre, ad una lontananza non minore di 500 metri dai porti di Napoli e di Lecce, sia dalla parte di Mar grande che da quella di Mar piccolo.

— *Cocuzzo delle guadole*. La parte di esse reti, opposta al sacco. v. PELLICINO.

Cocùzzolo, s. m. Sommità e cima di cose alte ed acuminate.

— Il fondo fatto a borsa di alcune reti, che meglio dicesi PELLICINO. V.

— Sorta di rete da pesca simile a un bertovello, con un solo ritroso, pel quale, entrato il pesce, non può più uscire. È usata in quel di Piacenza, e in dialetto vien chiamata COGOLL.

***Còd**, s. m. (*Gadus morrhua*). Nome inglese usato in commercio invece di *Codfish* per MERLUZZO. V.

Còda, s. f. affine al lat. *Cauda*. La parte che termina il corpo di quasi tutti gli animali, molto variamente foggiata e costituita. — ***Co, Con, Cuda,*** dial.

— *Coda dei pesci*. La parte posteriore cartilaginea del tronco dei pesci al di là dell'apertura anale, costituita dalle ultime vertebre della spina, insinuantisi nel lobo superiore della pinna caudale, quando esiste, oppure seguite da un filamento più o meno lungo, più o meno prensile. Riguardo al profilo esterno la Coda, se è priva di pinna, termina sempre in punta o in un'appendice filiforme: se è circondata o seguita dalla pinna, considerandosi come un tutto solo, distinto col nome di *regione caudale*, ha il profilo di essa pinna, che può essere, secondo la specie del pesce, arrotondato, bilobo, tronco, falciato, semilunare, forcuto, ecc. È nella coda che il pesce ha tutta o al-

meno la maggiore mobilità e forza, poichè è lì che i robusti muscoli, fiancheggianti tutto il corpo, provocano con le loro contrazioni il movimento di progressione e l'agitazione laterale offensiva della pinna caudale o del prolungamento cartilagineo più o meno filiforme.

— *Coda omocerca.* Quella nella quale la pinna caudale presenta due lobi perfettamente eguali e simmetrici, sebbene sia nel lobo superiore che l'apice della colonna vertebrale va a perdersi. È questa la Coda della maggior parte dei pesci viventi, specialmente del Teleostei.

— *Coda eterocerca.* Quella nella quale la pinna caudale presenta i due lobi disuguali ed asimmetrici, tanto che il superiore è spesso il doppio più lungo dell'inferiore. Si riscontra questo tipo di Coda nei Selaci e nei Ganoidi.

— *Coda difiocerca.* Quando la pinna caudale circonda la Coda in modo perfettamente simmetrico, svolgendosi in un lobo unico. Son pochissimi i pesci attuali che presentino questo tipo di Coda: essa può riscontrarsi in alcuni Plettognati (*Cofani, Pesci palla*), in alcuni Gadidi (*Merluzzo, Bottatrice*), nei Pleuronettidi (*Rombi, Sogliole*), nei Ciclostomi ed in pochi altri.

— *Coda dei pesci piatti.* È più o meno lunga e snella, con o senza pinna, in molti munita di spine, di scudetti ossei o armata di un lungo aculeo a margini seghettati. Le Razze, le Torpedini, i Trigoni, le Aquile di mare, le Cefalottere son notevoli per questa Coda, arma terribile per alcuni, con la quale colpiscono, feriscono ed allacciano le vittime della loro fame e gli incauti che vogliono impadronirsene.

— *Coda degli olocefali.* Circondata dalla pinna caudale prosegue in un filamento più o meno lungo, che esce dal lobo superiore. Se ne ha un esempio nella stranissima Chimera.

— *Coda lunga* (*Alopias vulpes*). v. ALOPIA CODALUNGA e VOLPE DI MARE.

— *Coda nera* (*Oblata melanura*). v. OBBIATA CODANERA.

— *Coda rossa* (*Scardinius erythrophthalmus*). v. SCARDOLA COMUNE.

— (*Mugil auratus*). Locuz. region. errata per GOTAROSSA o MUGGINE DORATO.

— *Non prender coda di pesce.* Locuzione usitatissima fra i pescatori con la quale intendono dire di non aver preso alcun pesce.

— PROV. *La coda è la più cattiva a scorticare*, rispondente al ligure *A ciù cattiva a spellù a l'è a coa*, e al napoletano *Lo cchiù peo a scortecare è la coda.* — *Meglio esser capo di luccio che coda di storione*, che nel Veneto dicono *Xe meglo esser testa d'anguela che coa de sturion*, nel Napoletano *Meglio capa di ciccinielle che coda di cefaro*, e in Sicilia *Megghiu testa di sarda ca cuda di pisci spatu.* — *Chi piglia l'anguilla per la coda e la donna per la parola, può dir di non tener nulla.*

— *Coda dei Toracostraci.* Non è precisamente una coda quella del gambero di mare, dell'aragusta, del gamberello, del gambero di fiume e simili, a meno che non s'intenda per la comune *Coda di gambero* la parte estrema posteriore dei Toracostraci. Comunque sia, è l'ultimo segmento dell'addome, senza appendice e allargato in una lamina quadrata. Tecnicamente si chiama *Telson*, voce greca che vale estremità. Questa coda, fresca o conservata in sale, viene usata dai pescatori per prendere barbi, cavedani, leucischi, pesci persici, i quali tutti ne sono ghiottissimi.

— *Coda dei Cetacei.* La robustissima estremità posteriore del loro corpo, allargantesi in modo da formare una pinna orizzontale, che è il motore principale di quelle masse viventi che si chiamano balena, capodoglio, delfino, ecc.

— *Coda degli Anfibii.* Quell'appendice terminale del corpo, che alcuni di essi mantengono solamente nei primi stadii della vita e che perdono nello stato adulto, come avviene delle rane, che son caudate allo stato di girino: che altri hanno persistente, lunga, lateralmente compressa, come tutti gli Urodeli, cioè protei, axolots, salamandre acquaiole, tritoni e simili.

— *Coda dei Rettili.* Il prolungamento posteriore fatto di una varia serie di vertebre. Negli Idrosauri (coccodrilli, caimani, gaviali, ecc.) la coda è fortemente compressa e funziona da natatoia.

— *Coda degli Uccelli.* È costituita da quel gruppo di dodici penne robuste, dette timoniere o direttrici, che nascono sulla parte posteriore del loro corpo e che lor servono a dirigere il volo.

— *Coda di paglia* (*Phaeton aethereus*). Nome volgare che i marinari e pescatori danno al Fetonte. V.

— *Coda lunga* (*Sterna macrura*). v. Rondine di mare codalunga o artica.

— *Coda lancea* (*Anas acuta*). Nel Lazio per Anatra codona o Germano marino. V.

— *Verme a coda.* Gall. (*Ver à queue*). v. Larva di mosca domestica ed Elofilo.

Códa, s. f. La parte estrema di ogni cosa, quando in qualsiasi maniera imiti od abbia somiglianza con la coda degli animali. — Qualunque parte di un lavoro o di un sistema che sia come appendice terminale di esso. — La parte posteriore o inferiore in che vanno a terminare, prolungandosi, certi arnesi, attrezzi o strumenti usati in arti e mestieri. — *Co, Coa, Cuda,* dial.

— *Coda delle reti.* L'ultima parte di esse, ordinariamente foggiata a sacco o borsa, terminante in punta o quasi, dalla quale, slacciandola o sciogliendola, si toglie il pesce pescato. — ***Berbolao, Sedoc, Rocolino,*** dial.

— *Coda della cogolaria, del sacco, dello sferone, del bertovello, del tratturo, dell'arte grossa,* ecc. Anche Cogolo e Cogollo.

— *Coda del saccone da pesca.* La parte estrema di esso, che s'immette nella bocca della Bolega sottoposta, per la quale le anguille passano in questo recipiente. v. Bolega e Saccone.

— *Coda del zorno da marotta.* La parte inferiore del zorno, dove questo si fa sempre più conico, relativamente alla parte di sopra. v. Zorno.

— *Reti a coda.* Ogni rete che, oltre la parte superiore, detta il *Corpo*, e, non sempre, le parti laterali, dette le ***Ali***, abbia un'appendice conica costituita dal sacco o facente seguito ad esso.

— *Coda della tonnara.* Uno dei bracci della tonnara, formato di una grande rete, tesa in senso quasi normale alla costa, per una lunghezza di oltre mille metri e che va ad unirsi a una delle camere dell'isola. Questa rete è fatta di sarracchio o sparto, a maglie larghissime, alta da trenta a quaranta metri, a seconda della profondità del mare, ed è mantenuta al fondo per mezzo di grosse pietre, alla superficie per mezzo di grossi sugheri, non che, sopra e sotto, da una speciale guarnitura di cavi. Serve a tagliare il corso ai tonni e a guidarli, mentre passano fra la terra e l'isola, drittamente alle camere della ton-

nara. Anche PEDALE e RETE BASTARDA. — *Cuda, Picciulu cudardu*, dial.

— *Code della laguna*. Ciascuno di quei piccoli canaletti o rigagnoli che, a guisa di vene minori, portano l'acqua per tutta la laguna, dai Veneti in lor dialetto chiamate GHEBI.

— *Coda dell'acqua per lo stagno da carpe*. L'acqua separata dal corso vicino, che è quasi sempre un ruscello, e che viene a scaricarsi nello stagno, per mezzo di una chiavica costruita in modo da misurarne l'efflusso e mantenerne l'altezza conveniente. Dicono anche CODA DELLO STAGNO.

— *Coda di cavo, di corda*. La parte estrema della corda o del cavo, terminante a foggia di coda.

— *Coda di topo*. Maniera di intrecciatura con la quale si terminano le cime dei cavi, per impedire che si discommettano, per facilitarne il passaggio attraverso l'occhio dei bozzelli, delle pastecche, delle bigotte, ecc., e per fare impiombature o cuciture allo stroppo dei bozzelli e dei paranchi: è così detta dalla somiglianza che prende la cima del cavo con la coda del noto rosicante. Si fa questa operazione scommettendo la cima del cavo nei suoi cordoni, trefoli e legnoli, i quali vengono stremati tanto da ridurli in punta di cono allungatissimo: si fasciano poi con spago impeciato per dare alla coda una certa rigidità, che le permette di entrare in ogni foro, e insieme una forza di resistenza tale da farla servire ad abbozzature, impiombature, cuciture e simili. Anche CODA DI SORCIO, DI RATTO e, da alcuni, CODA DI GATTO. — *Côa de ratto, Côa de ràtt, Coda de sorece, Cuda di surci*, dial.

— *Impiombatura a coda di topo*. — *Inciöngiatûa a coa de ratto*, dial.

— *Far la coda di topo ad un cavo*. — *Fare il cavo di ratta*, dial.

— *Lenza a coda di topo*. È una lenza composta di nove a dodici crini, d'ordinario bianchi, ritorti o intrecciati all'estremità più lontana dall'amo, che vanno sempre diminuendo di numero fino a rimanere due o tre.

— *Coda di vacca*. Chiamano i pescatori e i marinari una cima di cavo affilacciata e discommessa nei suoi cordoni, legnoli e trefoli.

— *Coda d'anguilla*. v. NODO.

— *Code del bastimento*. Nome generico di ciascuno di quei canapi o cavetti pendenti, come code, da qualsivoglia parte del bastimento o da qualunque suo attrezzo.

— *Coda di poppa* o *da poppa*. Quel cavo o catena che trattiene la poppa di un bastimento a un molo o a una banchina, o quella gomenetta o gherlino che servono a chiamare a terra una barca. Anche CODETTA, DESTRA, POPPERSE, ORMEGGIO DI POPPA. Il canapetto alla prua dei palischermi chiamasi BARBA o BARBETTA. V.

— *Code dell'ingegno*. Chiamano i corallari ciascuna di quelle corde appese alle traverse incrociate di esso ingegno, le quali portano sospesa e legata a mazzi una quantità di reti a larga maglia, che essi calano per raccogliere il corallo.

— *Vogare di coda*. v. BRATTARE.

— *Coda di rondine*. Locuzione di costruttori per la quale intendono un intaglio, praticato a metà legno, sopra un pezzo di costruzione, in figura di un triangolo isoscele o di un cuneo tronco, come è su per giù il profilo caudale del noto volatile, per incastrarci il maschio di un altro pezzo di costruzione, tagliato allo stesso modo, per unirli insieme tutti e due. È uno dei mezzi di calettatura più forti e resistenti.— *Côa de rôn-*

dena, Côa de rôndin, Co d' rônden, Coa d' rondola, Coa de rundili, Coda de rènena, Cudu di rinnina, Gassa, dial.

— *Commettitura a coda di rondine.*

— *Coda di cavallo* (*Equisetum arvense* e *palustre*). Specie di pianta della classe delle Gimnosperme, della divisione delle Protallogame, famiglia delle Isosporee. Comune nei luoghi umidi o paludosi, serve coi suoi rami senza foglie e fistolosi a bruscare la carena dei palischermi e a formar fascine da far fuoco a poppa delle barche da pesca. Anche BRUSCA, CODA EQUINA, EQUISETO, CUCITOLO, SETOLONE. — *Coa d' aze o de cavallo, Coa de cuaddu, Cuda cavaddina*, dial.

— *Coda di vento.* Chiamano i marinari e i pescatori la ripresa di un turbine che sembrava cessato. È per lo più di breve durata, ma riesce talvolta più dannoso del turbine stesso, perchè, fidati sulla direzione seguita dal groppo, suppongono che debba passare molto al largo del proprio bastimento, non spogliato delle sue vele, le quali vengonò perciò colpite dalla inaspettata Coda. Anche CODA DEL GROPPO. — *Coa del nevarin, Coda del neverino*, dial.

— *Coda di gatto.* È una locuzione tolta agli Inglesi (*Cat's tail*), con la quale s' intende ciascuna di quelle nuvolette biancastre, dette cirri, che sormontano i nembi, combinandosi con essi. v. CIRRO.

— *Coda dell'Orsa minore.* Le ultime tre stelle che si vedono al termine di questa costellazione. L'ultima di esse è la notissima Stella polare.

— *Coda lucida.* Nome di una stella tra la prima e seconda grandezza, posta nella Coda del Leone, detta dagli Arabi *Dineb el seed.*

— *Coda delle comete.* Lo strascico più o meno luminoso che segue o precede la chioma di esse.

Codàcchia, s. f. Nel Napoletano per specie di rete a sacco, già da tempo proibita a causa delle sue maglie strette.

Codàcchio, s. m. Nome di vecchie reti a sacco, di maglia molto stretta, già usate nel mare della Campania e delle Calabrie, ed ora proibite.

Codàccia, s. f. pegg. di *Coda.* I pescatori chiamano con questo nome qualche specie di razza, come, per esempio, la Pastinaca (*Dasybatis pastinaca*).

Codàccio, s. m. Chiamano i pescatori del Senese il sacco formato dal gorro o da altre reti simili, dove il pesce si riduce, quando queste vengono a mano a manò ristrette.

— La bocca del sacco di una rete, per opposizione all'estremità di esso, quando termina in punta.

Códa-làncea, s. f. (*Anas acuta*). Uno dei nomi volgari dell'ANATRA CODONA o GERMANO MARINO. V.

Codàle, agg. da *Coda.* Attenente alla coda, della coda. Più usata la voce CAUDALE. V.

— *Pinna codale. Vertebre codali.* V.

Codalùnga, s. f. (*Alopias vulpes*). v. ALOPIA e VOLPE.

— (*Sterna macrura*). v. RONDINE DI MARE CODALUNGA.

Codanéra, s. f. (*Oblata melanura*). v. OBBIATA CODANERA.

Codàrdo, s. m. Braccio di rete nella tonnara, simile nella misura e nella materia all'altro braccio di rete detto la *Coda:* esso è teso in mare per lungo tratto, movendo dall'isola per terminare in una curva o in un quadro aperto da un lato, detto il *Campile.* Questa rete a maglie larghissime è posta contro il tonno, che passerebbe in più alto mare, e che invece, urtandola, la costeggia e si trova

ridotto nella tonnara. — *Cudardu*, dial.

— *Passo o passaggio del codardo*. L'apertura quadrata per la quale il marinaio o l'uomo della vedetta passa sulla coffa dell'albero. v. Buco del gatto e Passaggio della coffa.

Codaróssa, s. f. (*Scardinius erythrophthalmus*). v. Scardola comune.

— (*Mugil auratus*). Locuz. region. v. Muggine dorato.

Codàspro, s. m. (*Caranx tracurus*). Lo stesso che Tracuro comune e Sugarello. V.

Codàta, s. f. da *Coda*. Colpo di coda. Percossa improvvisa e violenta che il pesce, in qualunque maniera aggradito, vibra e mena all'oggetto o all'uomo che lo ha colto. I pescatori di canna e di lenza asseriscono che certi pesci, il luccio soprattutto, non debbono essere inferrati prima che abbiano dato una codata, se non si vuole tirar su l'amo vuoto.

Codàto, agg. da *Coda*. Che ha coda, che termina in coda. Anche Caudato. — *Co In con, Coacciudu, Cun la co*, dial.

***Còdda**, s. f. Dial. sic. v. Colla.

— *Codda di mastru d'acqua*. v. Mastice.

***Còddu**, s. m. Dial. sic. v. Collo e Gola.

— *Coddu virdi* (*Anas boscas*). v. Collo verde.

Codèlla, s. f. da *Coda*. Chiamano i tonnarotti ciascuna di quelle due strisce laterali che tolgono presso la coda del tonno, dopo averlo doncato: una chiamasi Codella bianca, ed è quella dalla parte della pinna caudale spuria, detta spinella bianca; l'altra Codella nera, perchè dalla parte della spinella nera. Le Codelle, insieme con la sorra e col dorso, formano quella specie di carne di tonno nota in commercio col nome di *Netta*.

Codètta, s. f. dim. di *Coda*. Piccola coda. — *Coeta, Cudidda, Cuetta, Cudeina*, dial.

— *Codetta della rete*. Nome generico della borsa conica che viene allacciata all'estremità del sacco di essa, la quale si apre, slacciandola, ogniqualvolta si vuol togliere il pesce catturato.

— *Codetta dell'arte da mano, del sacco del cogollo*.

— *Codette del bastimento*. Ciascuno di quei cavetti più piccoli sempre rastremati a coda. v. Coda.

— *Codette di poppa*. I gherlini che si stendono a poppa, quando sono di piccolo diametro.

Codètta, s. f. Nel Veneto è una specie di piccolo bertovello a cinque cerchietti, con due ritrosi (*boccheti* o *inconiri*), lungo meno di un metro, e largo ugualmente, o poco più, alla bocca. Anche Coetta e Cortà.

Còdice, s. m. dal lat. *Caudex* o *Codex* = tavoletta di legno, dall'uso degli antichi Romani che scrissero i loro documenti pubblici in tavolette incerate, poi in membrane, quindi in pergamene. Corpo di leggi che regolano la materia annunziata nel titolo.

— *Codice della pesca*. La raccolta completa delle leggi, dei decreti, dei regolamenti, delle convenzioni internazionali che regolano la pesca marittima, fluviale e lacuale. Questo Codice comprende fino ad oggi la Legge sulla pesca sanzionata e promulgata il 4 Marzo 1877 (*n. 3706, ser. 2*); il regio Decreto 10 Febbraio 1878, col quale il litorale dello Stato è ripartito in sei distretti di pesca (*n. 4294, ser. 2*); il regio Decreto 23 Ottobre 1880 (*n. 5696*) che istituisce presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio una Commissione consultiva per la pesca, modificato con altro regio Decreto 3 Febbr. 1881

(*n. 37*) per ciò che riguarda il numero dei componenti la Commissione; il Regolamento per l'applicazione della Legge sulla pesca 4 Marzo 1877, nella parte riguardante la pesca marittima, approvato con regio Decreto 13 Novembre 1882 (*n. 1090, ser. 3*); il Regolamento per l'esecuzione della Legge sulla pesca 4 Marzo 1887 nella parte riguardante la pesca fluviale e lacuale, approvato con regio Decreto 15 Maggio 1884 (*n. 2449, ser. 3*); il regio Decreto 15 Maggio 1884 (*n. 2503*) concernente disposizioni sui diritti privati di pesca; il regio Decreto 18 Aprile 1886 (*n. 3840, ser. 3*) che istituisce Commissioni regionali per la pesca fluviale e lacuale; il regio Decreto 1° Marzo 1883 (*n. 1225*) che approva la Convenzione per regolare con disposizioni uniformi l'esercizio della pesca nelle acque comuni all'Italia e alla Svizzera, accompagnato dalla Convenzione stessa fra il Regno d'Italia e la Confederazione svizzera; il regio Decreto 19 Settembre 1884 (*n. 2742*) che approva il regolamento per l'applicazione della Legge sulla pesca nelle acque che bagnano i territori italiano e svizzero, col Regolamento speciale per l'applicazione della Legge sulla pesca 4 Marzo 1887, nelle acque che bagnano i territori stessi; il regio Decreto 19 Aprile 1885 (*n. 3069*) col quale vien data esecuzione alla Convenzione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria per la pesca nel Lago di Garda, con la relativa Convenzione fra il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico per regolare la pesca in quel Lago; il regio Decreto 19 Aprile 1885 (*n. 3070*) che approva il Regolamento per l'esercizio della pesca nel Lago di Garda, insieme col Regolamento speciale per l'applicazione della Legge sulla pesca 4 Marzo 1887, nelle acque del Lago di Garda, dei suoi affluenti e dell'emissario; i regi Decreti 21 Dicembre 1893 (*n. 724*), 24 Aprile 1898 (*n. 151*) e 5 Aprile 1900 (*n. 169*) che modificano alcuni articoli del Decreto 15 Maggio 1884 (*n. 2449*); il regio Decreto 8 Maggio 1904 (*n. 176*) col quale si disciplina la pesca nel Lago di Como. A queste leggi e decreti si devono aggiungere gli articoli del Codice di Marina mercantile compresi nella Parte I, Titolo II, Capitolo XIII (*Della pesca*), dal num. 139 al 149; nella Parte II, Titolo II, Capitolo VIII (*Delle infrazioni delle leggi e dei regolamenti sulla pesca*), dal num. 410 al 414, non che gli articoli del Regolamento per la esecuzione del Codice di Marina mercantile compresi nel Tit. II, Cap. XXII (*Disposizioni relative alla pesca*), dal num. 729 al 734, e nel Tit. III, Cap. VI (*Dei battelli ed altri galleggianti esenti dall'atto di nazionalità*), dal num. 899 al 921.— Così com'è, questo Codice ha il merito di aver formulato con esattezza i principii generali e di aver sufficientemente provveduto alla risoluzione delle possibili controversie: esso è però ancora ben lontano dal rispondere alla varietà dei bisogni e delle condizioni regionali e all'economia nazionale, specialmente per ciò che riguarda la protezione della pesca e la conservazione della specie, non affatto per anco rispettate e disciplinate a causa della tenuità delle pene comminate e dell'insufficienza assoluta della sorveglianza sulla pesca. v. LEGISLAZIONE SULLA PESCA.

***Codilàrgo**, s. m. (*Balistes capriscus*). Voc. antiq. per BALESTRA o PESCE RIBELLE. V.

***Codinéro**, s. m. (*Oblata melanura*). Voc. antiq. v. OBBIATA CODANERA.

Codíno, s. m. Nome dell'uso nella

Maremma toscana per una specie di piccolo bertovello.

*Codirósso, s. m. (*Mugil auratus*). Voc. region. maremmana per MUGGINE DORATO. V.

Codône, s. m. accr. di *Coda*. (*Anas acuta*). In Toscana uno dei nomi volgari dell'ANATRA CODONA o GERMANO MARINO. V.

Codône, s. m. (*Typha latifolia*). Nome volgare della TIFA. V.

*Còdula, s. f. Dial. sard. v. CIOTTOLO.

*Coêrc, s. m. Dial. lomb. v. COPERCHIO.

Coèrtôn, s. m. Dial. lomb. v. COPERTONE.

— Specie di grosso bertovello. v. COPERTOIO.

*Coèta, s. f. Dial. ven. v. CODETTA.

— Specie di piccolo bertovello usato nella pesca fluviale. v. CODETTA.

Coètta, s. f. Voc. region. ven. Specie di bertovello da fiume. v. CODETTA.

*Coeûden, s. m. Dial. lomb. v. CIOTTOLO.

*Coeûr, s. m. Dial. lomb. v. CUORE.

*Coeûs, v. tr. Dial. lomb. v. CUOCERE.

— *Fa coeûs in prêsa*. Cuocere all'arrabbiata. V.

*Còfa, s. f. Dialetto ven. v. COFFA e GABBIA.

— Dial. niaz. v. COFFA e NASSA.

*Còfana, s. f. Dial. rom. v. COFFA, CORBA e CORBELLO.

Cofanàio, s. m. da *Cofano*. Colui che fabbrica cofani. — *Cufinaru*, *Scartedderi*, *Cester*, *Cuffaru*, dial.

Cofanèllo, s. m. dim. di *Cofano*. Voc. d'uso in alcune regioni per CORBELLETTO. — *Cofaniello*, *Scartedded-du*, *Cufinello*, *Cufaneddu*, *Cufi-neddu*, *Coffin*, dial.

— Specie di piccola nassa tessuta di vimini o di canne, della figura di un bottiglione o di una grande anfora, lunga non più di 50 centimetri e larga 20 nella maggiore ampiezza. Alla bocca, dove è più stretta, ha come un ritroso di punte acute in legno o in fil di ferro, che permettono l'entrata e sono d'intoppo all'uscita dei pesci e dei crostacei. Si adesca e si adopra come le nasse. Di largo uso nella Sicilia sotto i nomi di *Cufinello*, *Cufaneddu* e *Cufineddu*: è del genere del CASELLARIO usato nella Lombardia.

*Cofanièllo, s. m. Dial. nap. v. COFANELLO e CORBELLO.

Còfano, s. m. affine al lat. *Cophinus* = corba, cesta. Recipiente intessuto di sottili stecche di castagno o di altra materia simile, di forma rotonda allungata e col fondo piano. Serve per trasporto di cose da luogo a luogo. Anche CORBELLO. — *Cofanu*, *Cofinu*, *Cufinu*, *Cufaneia*, *Cuofano*, *Cuofeno*, *Palandron*, *Cofen*, *Cofana*, *Cofena*, *Scartedd-du*, dial.

— Specie di nassa intessuta di vimini, di giunchi o di canne, della forma di una grossa fiasca a fondo piatto, di uso esteso nelle provincie meridionali e nella Sicilia per prendere anguille, crostacei e ranocchi. — *Cufinu di pigghiari anciddi*, *giurani*, ecc., dial.

— A Comacchio chiamano Cofano il coperchio della Bolega.

Còfano, s. m. (*Ostracion trigonus*). Nome volgare di una specie di pesci della famiglia degli Sclerodermi, ordine dei Plettognati, così detti per avere il corpo coperto di scudi ossei regolari, saldati tanto bene fra loro da dare l'apparenza di una scatola o cofano chiuso, che lasci solamente vedere all'esterno, come pezzi riportati, gli organi del moto, pinne e coda. v. OSTRACIONE TRIGONO.

*Còfano, s. m. (*Arca*). Dialetto ven. v. Arca. Noce di mare, Cozza.

— *Cofano de grotx* (*Arca Noe*). v. Arca di Noè.

— *Cofano del duro* (*Arca barbata*). v. Corbellino e Cozza pelosa.

*Còfanu, s. m. Dial. sic. v. Cofano, Corbello.

*Côfen, s. m. Dial. lomb. v. Cofano, Corbello.

*Còfena, s. f. Dial. rom. v. Corba e Cofano.

*Cofenatùro, s. m. Dialetto nap. v. Conca.

Còffa, s. f. dal lat. *Cophinus* = cesta, corba, geria. Cesta rettangolare, quadra o rotonda, intessuta di stecche di castagno od altro legno, oppure di vimini, a fondo piatto e a pareti più o meno alte, d'uso comune a pescatori e marinari pel trasporto di checchessia dalle loro barche o navi a terra, e viceversa. Anche Corba, Cesta e Paniera. — *Cofa*, *Cofana*, *Cofena*, dial.

— *Coffa da palamito*. Ciascuna delle ceste nelle quali i pescatori portano il palamito coi suoi filaccioni e coi suoi ami, tutto accomodato in modo che corde ed ami non s'intrichino fra loro. v. Palamito.

— *Coffa da pesca*. Cesta robusta in vimini o castagno, zavorrata di piombi o pietre, intorno alla quale sono ben fermate delle cordelle lunghe più di due metri, dette *Braccioli* o *Filaccioni*, che portano all'estremità un amo inescato, raccomandata superiormente a tre funicelle che, all'altezza di mezzo metro, si riuniscono a nodo in una corda lunga da diecine a centinaia di metri, detta *Caluma*, terminante in un grosso quadro di sughero, detto la *Pania*. I pescatori di Coffa, o Palamitari, caricano sulla loro barca, detta *Palamito*, 20, 30, 40 e perfino 50 Coffe, e vanno ad affondarle in alto mare, o poco lungi dalla costa se hanno la caluma corta, per ivi lasciarle tutta una giornata o tutta una notte. Come è chiaro dalla preparazione della Coffa, essa cola a fondo a causa della zavorra di che è ripiena, gli ami pendenti intorno ad essa si sparpagliano sul fondo del mare, la corda, alla quale è raccomandata, resta tesa o quasi fino alla superficie dell'acqua, dove è trattenuta dal pezzo di sughero, che rimane perciò come un segnale. Dopo 12 o 24 ore i pescatori salpano ad una ad una le Coffe affondate, le quali, quando la pesca è stata fortunata, giungono a riva circondate intorno intorno di tanti pesci, più o meno grossi, quanti sono gli ami. La pesca delle Coffe si fa soltanto nel Mediterraneo, dove il flusso e riflusso sono così poco sensibili da non disturbare e sconquassare le ceste, che non potrebbero certamente resistere ad una forte marea. Sulle coste del Mediterraneo francese la Coffa è nota sotto il nome di *Couffe de palangre*, ciò che trova manifesto riscontro nelle Coffe di palamiti o palamidi della Toscana, nelle Coffe di palangrisi di Civitavecchia e Gaeta, nei Palancresi a coffe o Palangrese o Palanghese di Napoli, e nei Parangali di Bari.

Còffa, s. f. dal lat. *Cophinus* = cesta, corba. Quel ripiano di tavole stabilito intorno al colombiere dell'albero maggiore e fissato orizzontalmente sulle barre costiere e traversiere, così detto perchè i nostri antichi, per farlo, servivansi veramente di una cesta. Può essere di forma quasi circolare, semiellittica o rettangolare, a spigoli arrotondati, ed ha nel mezzo un'apertura detta *Passo della coffa*, *Passo del codardo* e *Buco del gatto*, per servire di passag-

gio all'uomo che deve lavorare sulle manovre dell'alberatura alta, o che deve mettersi in vedetta per fare la scoperta. Anche GABBIA. — ***Cabbia, Cheba, Guggia, Gabia, Gajola, Gaffia, Gavia,*** dial. — ***Gatta,*** voc. d'uso e spagn. (*Gata* da *Gatear* = arrampicarsi).

***Coffin,** s. m. dim. di *Coffa*. Dial. lig. v. COFANELLO.

— *Coffin da lanterna.* Chiamano a Genova il segnale che mettono al Faro per avvisare la scoperta di qualche bastimento mercantile. Se è un bastimento da guerra, mettono in sua vece una bandiera. v. PALLONE.

***Còffo,** s. m. Chiamano a Comacchio quella specie di mezza corba, che pongono come coperchio sulla bolega.

***Cóffre,** s. m. (*Ostracion trigonus*). Dial. nizz. v. COFANO ed OSTRACIONE.

***Còfinu,** s. m. Dial. sard. v. COFANO.

***Còfre,** s. m. (*Ostracion trigonus*). Dial. Nizz. v. COFANO e OSTRACIONE.

***Cogàl,** s. m. Specie di bertovello usato in provincia di Ferrara.

***Cogèllo,** s. m. dal dial. ven. *Cògolo*. Voc. antiq. v. CIOTTOLO.

***Cògero,** s. m. Dial. ven. v. CUOIO DA MANOVRE.

***Cògghiri,** v. tr. Dialetto sic. v. COGLIERE.

— *Cogghiri le vili.* v. AMMAINARE LE VELE.

***Coggiòlo,** s. m. (*Gobius*). Dial. region. pugl. v. GHIOZZO.

— *Coggiolo de pietra* (*Gobius capito*). v. GHIOZZO TESTONE.

***Coggiòne,** s. m. (*Gobius*). Dial. region. pugl. v. GHIOZZO.

— *Coggione di vamola* (*Gobius cruentatus*). v. GHIOZZO INSANGUINATO.

***Coggiùme,** s. m. (*Gobius*). Dialetto pugl. v. GHIOZZO.

***Cogiòn,** s. m. Dial. ven. v. MASCHIO.

— *Cogion de l'alboro.* v. MASCHIO DELL'ALBERO.

Cògliere, v. tr. affine al lat. *Colligere*. Raccogliere, radunare, restringere, unire, far fagotto di checchessia. *Part. pres.* COGLIENTE, *pass.* CÒLTO. — ***Sunar, Colger, Cogghiri, Coier, Regolliri, Racchêugge,*** dial.

— *Cogliere le manovre, i cavi, i canapi.* Ridurli a minime proporzioni componendoli a cerchi sovrapposti, a ruota, a colli, a duglie, a cono, a biscia e simili figure, perchè non si arruffino ed occupino poco posto.

***Cognèt,** s. m. Dial. nizz. v. CUNEO, BIETTA.

***Cognétta,** s. f. Dial. nap. Specie di bariletto usato per conservare frutti di mare acconciati in salsa. v. BARIGLIONE.

***Cognettèlla,** s. f. Dial. nap. Piccolo bariglione da riporre pesci marinati.

***Cògno,** s. m. Voc. antiq. per CUNEO. V.

— Voc. region. per CESTA e BARILE. V.

***Cognòtto,** s. m. Dial. nap. v. BARILOTTO, BARIGLIONE.

Cogòl, s. m. Rete d'uso nel Friuli simile al BERTOVELLO. V.

Cogòla, s. f. Variante region. di COGÒLO. V.

***Cogolànte,** s. m. da *Cogòlo*. Dial. ven. Pescatore di cogolo.

Cogolàra, s. f. Chiamasi nel Lavoriero di Comacchio quello spazio che circonda la baldresca e le pareti della bocca di cento, limitato anch'esso da pareti di circa 12 centimetri di spessore, tali da potervi camminar sopra, formate di tre grisiole ed un pezzone, posto fra due grisiole esterne ed una interna.

Cogolària, s. f. Rete fissa, composta di sacco tenuto aperto da cerchi, seguito da coda provvista di ritroso e di due braccia laterali di rete, nota sotto i nomi di COGULARIA, COGOLO, COGOLLO, COGOL, COGOLA, BGÒL, BERTOVELLO AD ALI, BERTOVELLONE, CUGOLO,

MARTAVELLONE, COVET, ecc., e se è di piccole dimensioni tanto nel sacco quanto nelle ali, coi nomi di COGOLETO, COGOLETTO, COGOLLETTO.

— *Ali della cogolaria.*

— *Coda della cogolaria.*

— Per parte del Lavoriero v. COGOLARA.

Cogolèra, s. f. Sistema artificioso di pesca usato nelle Valli della Laguna veneta, simile al Lavoriero di Comacchio, all'Acconcio delle Puglie, al Bondanone d'Orbetello ed al Calinus e Giostras di Sardegna. Consiste in un recinto triangolare piantato nel campo di valle, ordinariamente da tramontana a mezzogiorno, chiuso da pareti e contropareti fatte di arginelli o di graticci di canne, tutti sopravvento, perchè la burrasca non abbia azione troppo violenta, diviso in camerelle, casse, ridotti ed altri compartimenti con relative bocche, bocchette e guide, provveduto di fosse, canaletti, cateratte, ecc., per modo che il pesce entrato vi resta separato per specie e per età, e dove è facile prenderlo quando si creda opportuno. Il numero delle Cogolere in una valle è vario e dipende dall'estensione di essa, dalla sua posizione nella Laguna e dal numero dei suoi canali, lagoni e peschiere, come da tutto questo dipende anche la forma e la disposizione di esse. Son tutte distinte con un nome, talvolta preso dal posto che occupano, come *Cogolera del borenon, del cazon, Ghebbo basso, Cogolera fonda;* dal tempo della fabbricazione, *Cogolera nova, la Noviza;* dal Santo sotto la cui protezione vien posta, *Cogolera S. Antonio, S. Vincenzo;* tal'altra con nomi capricciosi, come *la Bigola, la Grozzola, la Zappa, la Venere, la Zucca*, ecc. Anche LAGRIER e SERAGIA.

Cogolèto, s. m. dim. di *Cògolo*. Dial. ven. v. CIOTTOLETTO.

Cogolèto, s. m. dim. di *Cogòlo*. Piccola cogolaria usata nei canali della laguna veneta e romagnola. Le ali prendono il nome di *Pannelli*, Paneseli in dial.

— *Pesca dei cogoleti.* Si fa con tanti piccoli cogoli che si collocano due a a due, l'uno con la bocca rivolta verso l'altro, alle velme dei canali, distesi ed infissi nel terreno per mezzo di corde e paletti, e tutti distanti fra loro non meno di tre metri: dall'apertura di uno all'apertura dell'altro corre il paneselo tenuto perpendicolare, così che si ottiene una lunga barriera contro la quale il pesce va a battere, e trovato un paneselo va correndo lungo questo, che lo mena dritto nel Cogoleto. Questa pesca si pratica specialmente nell'Isola di Burano, e per ciò la rete è nota sotto la denominazione di COGOLETO DA BURANEI.

Cogolétto, s. m. dim. di *Cogòlo*. Variante region. ven. e romagn. di COGOLETO. V.

Cogòll, s. m. Rete simile al Bertovello, usata nel Piacentino. v. COCUZZOLO.

Cogòlla, s. f. Variante region. v. COGÒLO.

Cogollàra, s. f. Variante di COGOLARA. V.

Cogollétto, s. m. Variante region. di COGOLETO. V.

Cogòllo, s. m. dal dial. ven. *Cogòlo*. Voc. region. ven., friul. e romagn. v. COGOLO e COGOLARIA.

— Rete d'uso nel Ravennate e proibita perchè impedisce del tutto il passaggio del pesce. È una rete fissa ed a sacco seguito da un tubo cilindrico pur di rete, mantenuto aperto da varii cerchietti di salice e diviso da due o tre diaframmi di rete ad imbuto detti *inganni* o *ritrosi:* è questo il cogollo, propriamente detto. Tutto il

sistema di rete, compreso il cogollo, vien posto attraverso i canali di scolo in modo da intercettare al pesce, che discende, il corso d'acqua: le pareti della rete sono trattenute da una serie di pali di legno piantati nel fondo del canale e disposti ad arco, rimanendo sporgente dal pelo d'acqua circa 40 centimetri: il sacco resta nel mezzo lungo l'asse del corso d'acqua con la direzione segnante quella della corrente; a questo tien dietro il Cogollo, propriamente detto, mantenuto teso sul fondo dello scolo da monte verso mare, essendo la sua estremità, a punta, chiusa da cordicella e raccomandata ad un palo. La pesca col Cogollo è permessa nelle acque salse di privata proprietà.

— *Reti a cogollo.* Reti a sacco e coda con ritrosi. Ve ne sono di varie dimensioni e grandezze a seconda dei luoghi dove praticasi la pesca, e secondo le stagioni.

— *Reti senza cogollo.* Reti a sacco semplice, con ali e senza.

— *Cogollo della coccia.*

***Cògolo**, s. m. Dial. ven. v. CIOTTOLO.

Cogòlo, s. m. dall'ital. *Cocollo* = cappuccio. Rete d'uso nel Veneto, nel Friuli, nelle Romagne e in qualche paese del Lombardo, sotto questo nome più o meno alterato, e nelle altre regioni d'Italia sotto i nomi di *Cogolaria, Bertovellone ad ali, Bertuellone, Martavellone* ed altre variazioni di dialetto. È una rete di canapa assai forte, composta di due ali lunghe ciascuna fino settanta metri, con maglia rada, dette la *Chiara, Parè* e *Ali del cogolo:* nel mezzo fra le due pareti di rete si apre la così detta *Gola* o *Busto*, a maglie e dimensioni decrescenti, fino a raggiungere la *Mezana* o *Sacco*, di forma rotonda o cilindrica, tenuto aperto da parecchi cerchi di frassino, terminante in un'appendice chiamata *Pelela, Coda* o *Codetta, Pellicino* o *Cocuzzolo*, nella quale si riduce il pesce che passato per l'*Enca* od *Einca* (ritroso) non trova più il modo di tornare indietro. Tutto il sistema di rete viene assicurato a pali, conficcati nel fango, per mezzo di cordicelle dette *Gonghini* e *Bisognini.*

— *Cogoli da velma.* Quelli che si dispongono in serie alle velme o barene dei canali, oppure nelle vicinanze delle Cogolere e dei Lavorieri, per tagliare il corso alla fuga del pesce.

***Cogolòn**, s. m. accr. di *Cògolo.* Dial. ven. v. CIOTTOLONE.

***Cogòrda**, s. f. (*Cucubita pepo* e *lagenaria*). Dial. nizz. v. ZUCCA.

***Cogordòn**, s. m. (*Cucurbita lagenaria*). Dial. nizz. v. ZUCCHETTA.

Cogòs, s. m. Rete simile alla negossa usata nel Bergamasco, per pescare nei fiumi torbidi ed in piena. È di forma conica e attaccata ad una pertica di circa tre metri.

Cogulària, s. f. Lo stesso che COGOLARIA. V.

***Còi**, s. m. (*Anabas scandens*). Nome indiano dell'ANABATE o PESCE RAMPICANTE. V.

***Cojer**, v. tr. Dialetto romagn. v. COGLIERE.

***Coïbo**, s. m. (*Barbus plebejus*). Voce region. lomb. v. BARBO.

***Coin**, s. m. Dial. lig. Specie di vento. v. CORO.

***Còiri**, v. tr. Dial. sard. v. CUOCERE.

— *Coiri a buddiu.* Cuocere in bianco, a lesso.

— *Coiri arrustu.* Cuocere arrosto, arrostire. V.

***Col**, s. m. Dial. romagn. v. COLLO.

***Còla**, s. f. Dial. ven., romagn. e sard. v. COLLA.

— *Cola de pesse.* Locuz. ven. v. COLLA DI PESCE.

— *Cola caravela.* v. COLLA FORTE.

— *Cola d' pêss.* Loc. romagn. v. Colla di pesce.
— *Cola garavêla.* v. Colla forte.
— *Cola de pisci.* Locuz. sard. v. Colla di pesce.
*Còla, s. f. Dial. ven. v. Colata.
— *Cola de vento.* La continuazione di un vento che dura sempre lo stesso per più giorni. v. Colata.
*Còla, s. f. (*Chondrostoma Genei*). Dial. piem. v. Lasca.
— (*Alosa vulgaris*). I pescatori della frontiera francese per Alosa ed Agone. V.
*Côla, s. f. Dial. lomb. v. Colla.
— *Cola de legnamee.* Colla forte. V.
*Colâ, agg. da *Colar*. Dial. ven. v. Colato.
— *Aria colada.* L'aria dei luoghi chiusi.
*Colâ, v. tr. Dial. lomb. v. Colare.
*Coladòri, s. m. Dial. sard. v. Colatoio.
*Coladùro, s. m. Variante region. del ven. e romagn. Colauro. V.
*Colài, v. tr. e intr. Dialetto sard. v. Colare.
— *Colai a fundu.* Sommergere, colare a fondo.
— *Colaisinci a fundu.* Sommergersi, andare a fondo.
*Colànz, s. m. (*Anas acuta*). Dial. romagn. v. Germano marino.
*Colàr, v. tr. e intr. Dial. ven. v. Colare e Gocciolare.
— *Colar su la costa.* Esser tratto dal vento o dalla corrente alla volta di terra, senza poter bordeggiare. Addossarsi alla costa.
Colàre, v. tr. affine al latino. Mandare sott'acqua checchessia, come reti o sistemi di reti. *Part. pres.* Colante, *pass.* Colato. — *Colai, Colar, Colâ*, dial.
— v. intr. Gocciolare. — Scorrere dolcemente come l'acqua dei fiumi placidi. — Seguire la medesima cosa senza interruzione e sempre alla stessa maniera. Sommergersi, andare a fondo, andare a picco, andar per occhio.
*Colàro, s. m. Dial. ven. v. Collare.
— *Colaro del bompresso.* v. Rastrelliera.
Colàta, s. f. da *Colare*. L'atto del colare. — *Cola*, dial.
— *Colata di vento, di pioggia.*
*Colàto, agg. da *Colare*. Gocciolato, sommerso, caduto piano piano, senza interruzione ed allo stesso modo. — *Colà, Colau*, dial.
— *Aria colata.* L'aria che non spazia nell'aperto, ma che si aggira in luoghi chiusi. — *Aria colada*, dial.
Colatòio, s. m. da *Colare*. Strumento o luogo acconcio a colare o a far colare i pesci. Nome proprio del ricettacolo del Lavoriero e della Cogolera dove il pesce scende, colà richiamato dalla freschezza delle acque. In dialetto dicono Clauro, Clavuro, Coladuro, Colauro. V.
— Per piccola corda da tesare sartie. v. Collatore.
Colatóre, s. m. verb. di *Colare*. Chi o che cola. Canale di scarico, canale emissario.
— Per Colatoio e Colauro. V.
— Per Collatore. V.
*Colàu, agg. Dial. sard. v. Colato.
— *Aria colada.* Aria colata, chiusa, non da libero cielo.
Colaùra, s. f. Dial. ven. Recinto della Cogolera. Lo stesso che Colauro. V.
Colaùro, s. m. dal v. *Colàr* = scendere dolcemente. Chiamasi nel Lavoriero di Comacchio e nella Cogolera veneta ciascuno di quei recinti d'acqua, pei quali il pesce, venendo dalla cavola, cola o passa senza avvedersene nei più piccoli recinti, quali sono il botteghino e le otele. Dicono anche, e trovasi scritto, Coladuro, Clauro, Clavuro, Colaura, che in lingua comune potrebbe dirsi Colatoio, o genericamente, come ne-

gli altri sistemi di pesca simili, CAMERA o CORRIDOIO, e nel Grossetano BONDANONE DEL NASSARO.

— *Colauro mato.* Quel recinto d'acqua di forma triangolare, che muove dai lati della bocca del Lavoriero, dove termina la cavola, e segue con due pareti convergenti, che giungono a combaciarsi ad angolo acuto, insinuantesi nel botteghino: le sue pareti sono semplici, cioè fatte con una sola grisiola, ed hanno appena lo spessore di tre centimetri. Nella Cogolera il Colauro mato termina col suo angolo in quel che chiamano bocardelo. Anche COLATOIO MATTO e altrove PRIMA CAMERA e PRIMO CORRIDOIO.

— *Colauro vero.* Quella superficie di acqua limitata all'esterno dalle pareti del Lavoriero e all'interno da quelle del Colauro mato e del botteghino, fino alle pareti interne delle otele di cento e terminante alla bocca di cento: in altre parole, il vano che circonda il Colauro mato e il botteghino fino alla bocca di cento, e nella Cogolera di valle arginata fino al cappello a tre venti, e nella Cogolera da grisiole dal cappello a tre venti fino al bocarin de l'otela. Le pareti del Colauro vero hanno lo spessore di nove o dieci centimetri e risultano di due grisiole e un pezzone interposto. Anche COLAURO VIVO e altrove SECONDA CAMERA o SECONDO CORRIDOIO. In lingua comune potrebbe dirsi COLATOIO VERO.

***Colàzza**, s. f. Voc. region. pugl. per POPPA DI BARCA.

***Colembràl**, v. intr. e rifl. Dial. sard. Curvarsi, inarcarsi, piegarsi in arco. V.

***Colèmbru**, agg. Dial. sard. Curvato, inarcato, piegato in arco.

— *Faisi colembru* o *colembra.* Inarcarsi, piegarsi in arco.

***Còlere**, s. m. (*Scomber colias*). Voc. region. pugl. per SCOMBRO MACCHIATO. V.

***Còlger**, v. tr. Dial. ven. v. COGLIERE.

Colimbo, s. m. dal gr. *Colymbao* = mi tuffo, vado sott'acqua. Genere d'uccelli della famiglia dei Colimbidi, ordine dei Pelargorniti. Essenzialmente acquatici e notatori per eccellenza, hanno corpo straordinariamente largo ed appiattito, collo lungo e sottile, testa piccola, allungata e bassa: i piedi hanno dita lobate, le ali sono piccole, sorte e strette, fornite di poche remiganti, atte perciò più al nuoto che al volo, per spiccare il quale, poichè son migratori, debbon prendere il punto d'appoggio sull'acqua. Vivono nei fiumi, nei laghi e negli stagni della zona temperata, cibandosi di pesci, d'insetti, di ranocchi e di girini di rane. Sono oggetto di caccia insidiosa a causa del loro magnifico piumaggio, variabilissimo in forma e colore a seconda dell'età, del sesso e della stagione, venuto oggi di moda per sostituire la pelliccia, non per le loro carni che sono nauseanti. Son noti sotto il nome di TUFFETTI o SVASSI.

— *Còlimbo maggiore* (*Colymbus cristatus, Podiceps cristatus*). È la specie più bella del genere, caratterizzata, nella stagione degli amori, dalla testa adorna di un ciuffo di penne, diviso superiormente in due fasci foggiati a guisa di corna, ed ai lati, fino intorno alla gola, di un collare di penne lunghe, eleganti e sfilacciate, d'un lucente colore rosso ruggine. Abita i laghi e gli stagni dell'Europa collocati al sud del 60° grado di latitudine: in Italia è più comune d'inverno, e non raramente alcune copple vi rimangono durante la buona stagione e vi nidificano. Anche COLIMBO COL CIUFFO. È più noto però sotto i nomi di SVASSO, SVASSO MAG-

GIORE, SVASSO COMUNE, TUFFOLO, TUFFETTO GROSSO, TUFFETTONE, e nel Veneto di CAVRIOLA.

— *Colimbo dal collo rosso* (*Colymbus griseigena* o *rubricollis*, *Podiceps griseigena*). La specie più grossa del genere, senza ciuffo e col collare cenerino, caratterizzato dal collo ai lati e anteriormente colorito in rosso bruno castagno piuttosto vivo. È raro in Italia. Anche SVASSO ROSSO O DAL COLLO ROSSO. — ***Berga***, dial.

— *Colimbo forestiero* (*Colymbus cornutus*, *Podiceps cornutus*). Si distingue dalle altre specie per lo straordinario sviluppo del nero collare che gli circonda graziosamente il collo. È diffuso in tutta la parte settentrionale della zona temperata: raramente apparisce in Italia d'inverno. Anche SVASSO CORNUTO e SVASSO FORESTIERO.

— *Colimbo dal collo nero* (*Colymbus nigricollis* e *auritus*, *Podiceps auritus*). Specie molto affine al Colimbo forestiero: abita tutta la zona temperata del continente antico: in Italia è più comune d'inverno che d'estate, tuttavia parecchie coppie vi nidificano. Anche COLIMBO TURCO, SVASSO DAL COLLO NERO, SVASSO ORECCHIUTO. V.

— *Colimbo minore* (*Colymbus fluviatilis*, *Podiceps minor*). È la specie più comune e più conosciuta in Italia, dove nidifica e abbonda principalmente durante l'inverno. Abita a preferenza gli stagni solitari, coperti in parte di giunchi e di canne, le paludi e i pantani di qualche estensione; non di rado si trova nei fiumi e nei canali. Anche COLIMBO FIUMATICO. È notissimo però sotto i nomi di TUFFETTO, TUFFETTO PICCOLO, TUFFETTO ROSSO, TUFFOLO, TUFFOLINO. — ***Fisolo d'aqua dolce***, ***Fisolo de Piave***, ***Sommozzariello***, dial.

— *Colimbo massimo* (*Colymbus glacialis*, *Urinator glacialis*). È specie appartenente al genere Urinatoride e della famiglia dei Colimbidi marini. Capita di rado in Italia, dove è conosciuto coi nomi di STROLAGA MAGGIORE e TUFFOLONE. V. — ***Smergon***, ***Smergo bagiante***, dial.

— *Colimbo mezzano* (*Colymbus arcticus*, *Urinator arcticus*). Specie congenere dei Colimbidi marini. Un po' meno raro da noi del Tuffolone, vien chiamato STROLAGA MEZZANA. V. — ***Smergo***, dial.

— *Colimbo piccolo* (*Colymbus septentrionalis*, *Urinator septentrionalis*). Colimbide marino, il più comune in Italia, dove si conosce coi nomi di STROLAGA MINORE, STROLAGA PICCOLA. — ***Fisolo de mar***, ***Smergheta***, ***Pescina***, ***Suasso***, dial.

***Colissa**, s. f. Dial. lig. v. SCANALATURA, GUIDA.

***Còll**, s. m. Dial. lomb. v. COLLO.

— *Còll lòngh* (*Anas acuta*). v. CODONE e GERMANO MARINO.

— *Còll ròss* (*Anas ferina*). v. COLLOROSSO e MORIGLIONE.

Còlla, s. f. affine al gr. *Kolla* = glutine. Sostanza glutinosa, viscosa e tenace, che si ricava da materie animali o vegetali, per uso di attaccare e fortemente unire fra loro due cose omogenee. — ***Cola***, ***Codda***, dial.

— *Colla forte*. Sostanza gelatinosa ottenuta dalla cottura di varie materie animali, come sono pelli, tendini, ligamenti, tessuto cellulare, membrane fibrose, raschiatura di unghie e simili. Anche COLLA TEDESCA e COLLA DA FALEGNAMI. — ***Cola caravela***, ***Cola garavêla***. ***Côla del legnamee***, ***Cola de retagi***, dial.

— *Colla navale* o *Colla marina*. Sostanza tenacissima, insolubile ed elastica, usata nei cantieri per calafatare i bastimenti in legno e per colle-

gare legnami. È composta di gomma lacca e di guttaperca sciolte nell'olio di petrolio o nafta. Fonde a 120 gradi ed è perciò migliore del catrame e della pece, che al sole si liquefanno e colano.

— *Colla in nastro.* Specie di colla di pesce preparata con la vescica natatoria del merluzzo o di altri pesci.

— *Colla di pesce.* Nome speciale della gelatina quasi pura che si ottiene dalla vescica natatoria dello storione. Si hanno in commercio tre qualità di questa colla: la migliore è la più bianca e quella che, sciolta, non lascia residuo d'acqua. Serve nelle arti e nell'economia domestica. È nota anche sotto il nome greco di ITTIOCOLLA. — ***Cola de pesse, Cola d' pêss, Cola de pisci, Colla de pescio,*** dial.

— *Pesce colla* (*Acipenser beluga, huso, stellatus,* ecc.). v. STORIONE.

***Còlla,** s. f. Voc. antiq. che valeva *Corda da collo*, e d'uso ancora fra marinari per canapo, fune, corda, con che si cala o si alza checchessia.

***Collàen,** s. m. Dial. lig. v. COLLARE.

Collàre, s. m. da *Collo.* Nome generico di ogni anello di corda, di legno o di metallo che serva a cingere esternamente alcun oggetto, per sostenerlo o ritenerlo, e a foderare alcun vano per fortificarne le pareti. Tali sono il Collare dell'alberetto mobile dei palischermi, che serve a fermarlo, quando, invece che a vela, si voglia andare a remi; il Collare degli stragli, che serve di passaggio ad attrezzi e manovre; il Collare delle mastre, che serve a rinforzarle in giro e a sostenere più fermi al posto alberi, argani, trombe e simili. — ***Colaro, Collaen, Cannale, Collaro, Vera, Collari, Cuddaru, Cular,*** dial.

***Collàre,** v. tr. da *Colla* = corda. Voc. antiq. di raro uso fra marinari. Calare e tirar su con canapo o corda. Dar tratti di corda a checchessia.

— *Collare le vele.* Ammainarle o spiegarle.

— *Collare le sartie.* Locuz. spagn. (*Acollar las jarcias*). v. ARRIDARE LE SARTIE.

***Collàri,** s. m. Dial. sard. v. COLLARE.

***Collàro,** s. m. Dial. nap. v. COLLARE.

Collatóre, s. m. verb. di *Collare* ed affine allo spagnolo *Acollador.* Ciascuno di quei cavi proporzionati che servono a tesare o arridare sartie, stragli e paterassi, passando nei fori delle loro bigotte e bozzelli. Anche ARRIDATOIO. — ***Colatoio, Colatore, Coridor, Passatore, Corridoio, Corridore,*** region. impr. e dial. — ***Rida,*** gall. (*Ride*).

Collègio, s. m. dal verbo lat. *Colligere* = raccogliere, adunare. Vecchia denominazione di una raccolta di persone esercenti la stessa arte o mestiere, governate da capi propri e rette da proprie leggi, riunitesi per assicurare un soccorso scambievole in qualunque necessità e per tutelare contro tutto e tutti i comuni interessi. v. COMUNITÀ.

— *Collegio dei pescatori, dei renaioli, dei palombari.*

***Collentíno,** s. m. Voc. antiq. del dial. lig. v. LENZA.

Collétto, s. m. (*Anas ferruginea*). Uno dei nomi volgari della MORETTA TABACCATA. V.

Collettóre, s. m. dal verbo lat. *Colligo,* al verbale *Collector* = raccoglitore. Chi o che raccoglie.

— *Collettori da ostriche* od *ostreicoli.* Ciascuno di quei mezzi per i quali si ottiene un deposito di embrioni di ostriche, e sui quali questi molluschi possono terminare la loro vita pelagica o svilupparsi intieramente. Possono essere grossi rami frondosi di quercia

o di altro legno, che si gettano in un fondo ostrifero e si ripescano dopo tre anni per staccarvi le ostriche: è uno dei collettori più semplici e primitivi, non sempre però di buona riuscita. Possono essere tegole di terracotta spalmate di calce, collocate tre per tre a forma di piramide triangolare, tavole e tegole insieme disposte ad alveare, pali di quercia o di castagno, telai in ferro provvisti di assicelle a guisa di pettine, il tutto spalmato con pece frammista a sabbia, zattere con sotto sospese verticalmente delle strisce o stecche di legno, e finalmente fascine di lentisco, di castagno, di quercia, di platano passate in un bagno di latte di calce per preservarle dalle brume. Di questi collettori, quelli che si provvedono a mano di ostriche madri, si sospendono o s'immergono: gli altri si affondano in prossimità di banchi artificiali o naturali di ostriche madri, o dove si ha speranza che le correnti trasportino embrioni di ostriche. Dopo un tempo vario, secondo la specie e forma del collettore, si tolgono dall'acqua, ci si staccano le ostrichine di cui sono carichi, le quali si traslocano nelle cassette, nei vivai, nelle sciaie. Il miglior genere di collettori è la fascina di lentisco, perchè con essa non è necessario il distacco, potendosi portare l'ostrica fino al completo sviluppo, e perchè si può sommergere dove l'acqua è profonda e a distanza dalla spiaggia. v. Palo, Tegola, Telaio, Alveare, Zattera, Fascina.

— *Collettori da mitili.* Son vecchie corde che si stendono orizzontalmente vicino alla superficie del vivaio, nella sua parte meno profonda, distanti da 20 a 25 centimetri l'una dall'altra, tutte parallele e nella direzione della traversia dominante. L'operazione si fa sul finire dell'autunno: e da Novembre a Marzo si troveranno le corde collettrici ricoperte dai piccoli mitili.

Collettóre, agg. verb. Che raccoglie, che riunisce ciò che viene da diverse parti.

— *Palo collettore.*

— *Fascina collettrice, Corda collettrice.*

— *Canale collettore.*

Còllo, s. m. affine al lat. *Collum.* La parte del corpo animale compresa fra il capo e il torace, contraddistinta da uno stringimento di forme e da capacità di movimento e di flessione. Tutti i vertebrati, eccettuati i pesci e i cetacei, hanno il collo. — *Col, Coll, Colo, Coddu, Cuollo,* dial.

— *Collo rosso* (*Anas ferina*). v. Collorosso.

— *Collo verde* (*Anas boscas*). v. Colloverde.

Còllo, s. m. Per somiglianza alla parte del corpo dei vertebrati chiamasi Collo la parte più alta e più stretta dei recipienti a corpo rigonfio, e di qualsiasi attrezzo che ne presenti la forma generale o quella speciale a qualche animale.

— *Collo dei bottiglioni da trasporto di avannotti.*

— *Collo dell'ancora.* La parte del fuso che è tra il ceppo e la cicala. Anche Crocera.

— *Collo dei braccioli, dei madieri.* Anche Gomito.

— *Collo del remo.* La parte più stretta tra la pala e il manico, che dicono anche Ginocchio.

— *Collo d'oca, di cigno, di cicogna.* La parte allungata e ricurva di molti attrezzi, arnesi, pezzi meccanici e di costruzione che ricordino nella loro forma o nei loro movimenti il collo di questi animali.

— *Collo delle gomene, dei cavi.* Lo stesso che Duglia, Volta. V.

— *Collo vizioso di un cavo.* Quel groviglio che una fune fa sopra sè stessa per eccessiva torsione o per negligenza dei manovratori. v. Cocca.

— *Collo della vela.* Il rovescio di essa quando prende vento in faccia: e *Vela a collo* dicesi quando la sua posizione è tale che invece di ricevere il vento dalla parte di poppa, lo riceve dalla parte prodiera, cioè in faccia.

— *Tenere, prendere a collo.* V.

— *Bracciare a collo.* V.

— *Collo di mercanzia, collo di spedizione.* Ciascuna delle corbe piene di pesci od altri frutti di mare, ciascuno dei barili, bariletti, botticelle, zangole, scatole piene di pesci acconciati o marinati, pronte per la vendita o per la spedizione in paesi dell'interno o dell'estero.

*Collombière, s. m. Parte alta dell'albero. Meglio Colombiere. V.

Collorósso, s. m. (*Anas ferina, Fuligula ferina*). Specie di Fuligulina della famiglia delle Anatidi, ordine dei Pelargorniti, così chiamata per la testa e la parte anteriore del collo risplendenti di una bella tinta rosso bruna. È comune da noi durante l'inverno e l'autunno poco meno dell'anatra comune: grossa quanto questa, nidifica fra i giunchi degli stagni, e si nutre quasi esclusivamente di vermi, di molluschi e di piccoli pesci, che va a trovare nelle acque profonde. È nota anche col nome di Moriglione e Anatra dal collo rosso.— *Caorosso, Magasso monaro, Coll ross,* dial.

Collovérde, s. m. (*Anas boscas*). Specie di anatra della famiglia delle Anatidi, del gruppo degli Anatini e dell'ordine dai Pelargorniti. Stipite della nostra anatra domestica, se ne distingue per la tinta verde della testa e della parte anteriore del collo. Vive abitualmente nei paesi settentrionali delle varie parti del mondo, e nella stagione invernale emigra nei laghi del Sud: in Italia visita i laghi, gli stagni e i paduli ricoperti di canne e di ciperacee, che abbandona in Febbraio o in Marzo. È più conosciuto sotto i nomi di Anatra selvatica e Germano reale. — ***Anadi conca birdi, Anadra d' val, Anara salvadega, Mazaro, Mazoro, Mazorin, Concabirdi,*** dial.

*Còlma, s. f. Dial. ven. L'altezza massima dell'acqua marina, che avviene sempre nel plenilunio. v. Marea delle sizigie.

— *Colma alta* o *Aqua alta.* L'acqua del mare quando nel flusso, spinta dallo scirocco, supera l'altezza ordinaria. v. Piena, Inondazione.

— Per Colmo, V.

Còlmà, v. tr. Dial. lig. v. Colmare.

Colmàre, v. tr. affine al lat. *Cumulare.* Empire checchessia fino a farlo traboccare. Portare un luogo, un terreno, una superficie ad un livello superiore a quello del mare. *Part. pres.* Colmante, *pass.* Colmato. — ***Coppeare, Enchiere, Denchire, Culmar, Culmari, Neucucciari, Pleniri a cuccuru, Colmâ, Impienî, Interar, Imbonir,*** dial.

— *Colmare un porto.* Dicesi del mare che trascinando arena, conchiglie, alghe ed altri materiali, lentamente riempie un porto fino a diminuirne in modo sensibile la profondità delle acque. In generale tutti i porti artificiali vanno soggetti a colmarsi.

— *Colmare un luogo paludoso.* Fare emergere con operazioni analoghe i luoghi paludosi sul livello del mare per renderli atti all'agricoltura. L'operazione essenziale è condurre e far dilagare in essi le acque torbide dei fiumi perchè vi depositino grande abbondanza di limo.

Colmàta, s. f. da *Colmare*. L'azione lenta e continua del mare, dei fiumi e di altri corsi d'acqua, che col loro deposito di arena, di terra, di ciottoli e simili materie riempiono un luogo basso. — La bonificazione di luoghi paludosi che si fa per mezzo di alluvioni. Anche COLMO e COLMATURA. — ***Culmagna, Colmegna, Curmo, Cucucciu, Cuccuru, Culmareddu, Imbonimento, Torbia***, dial.

— PROV. *Acqua chiara non fa colmata*, perchè non lascia depositi.

Colmatùra, s. f. da *Colmare*. L'atto e l'effetto del colmare. — Lo stesso che COLMO e COLMATA. — ***Culmadura, Enchiatura***, dial.

***Colmàzzo**, s. m. Dial. ven. ant. v. CORMELO e LEGNAME DI RIFIUTO.

***Colmègna**, s. f. Dial. ven. v. COLMATA.

***Colmèlo**, s. m. Dial. ven. Più usato CORMELO. V.

***Colmèto**, s. m. Dial. ven. v. CORMELO e LEGNAME DI RIFIUTO.

Cólmo, s. m. da *Colmare* ed affine al lat. *Culmen* e *Cumulus*. La parte più alta di checchessia avente superficie convessa. — Il carico eccessivo o ciò che soprabbonda di quel che empie un recipiente. — Il grado massimo raggiunto da cause e da effetti. — ***Curmo, Coulm, Coulu:n, Culmareddu, Culmu, Cuccuru, Cormo, Camito, Colma, Cucucciu***, dial.

— *Colmo d'acqua*. Il flusso della marea alla maggiore altezza. Marea delle sizigie. — ***Colma, Colmo de mar***, dial. ven.

— *Colmo della conchiglia*. Il principio della spira nelle conchiglie a spirale.

Cólmo, agg. da *Colmare*. Pieno ad abbondanza, traboccante, alto, ripieno. Anche COLMATO. — ***Ruglio, Varro, Enchiuto, Culmu, Coulm, Ncucucciatu, Plenu a cuccuru, Cormo, Comor, Ras, Pien ras, Imbonio, Folto de roba***, dial.

***Còlo**, s. m. Dial. ven. v. COLLO.

***Cólo**, s. m. Dial. ven. v. GOCCIA.

Còlo, s. m. Specie di rete usata in quel di Novara. È a piccola maglia, ha la forma conica o ad imbuto ed è raccomandata ad una lunga pertica: la bocca è tenuta aperta da un cerchio. Si pratica la pesca con questa rete soltanto nei corsi d'acqua quando sono in gran piena. Anche STROLO e STROLETTO.

***Cològna**, s. f. (*Squilla mantis*). Dial. nizz. v. CANOCCHIA e CICALA DI MARE.

***Colognèta**, s. f. (*Squilla mantis*). Dial. nizz. Piccola canocchia. v. SQUILLETTA.

Colómba, s. f. dal gr. *Colymbao* o *Columbao* = mi tuffo, vado sott'acqua. Voce viva nel dialetto veneto ed in altre regioni per quella parte del bastimento che è più di ogni altra sommersa e che dicesi CHIGLIA. V.

— *Colomba scavezza*. Locuz. ven. Chiglia inarcata, incurvata, che ha cambiato di forma.

— *Pesce colomba* (*Tetraodon hispidus*). Locuz. region. per TETRAODONTE ISPIDO e PESCE PALLA. V.

Colómba, s. f. (*Columba*). Nome di una costellazione meridionale in vicinanza del Tropico del Cancro, al disopra della Lepre e accanto al Cane maggiore.

***Colombàccio**, s. m. pegg. di *Colombo*. (*Tetraodon hispidus*). Voc. region. v. TETRAODONTE ISPIDO.

— *Oca colombaccio* (*Branta bernicla*). v. OCA.

Colombèlla, s. f. (*Voluta ondulata*). Nome volgare della VOLUTA. V.

***Colombèra**, s. f. Voce che nel dialetto veneto vale *Colombaia* e che ha dato vita e ragione alla voce Colom-

biere nel suo significato di parte alta d'albero di bastimento.

Colombière, s. m. dal dial. ven. *Colombera* = colombaia, sempre posta in alto. La parte di un albero maggiore o di un albero di gabbia compresa tra le maschette o la noce e la testa di moro. In un albero di controvelaccio è l'intervallo compreso fra l'incappellatura ed il pomo. Negli alberi latini, che non hanno albero minore, questa parte dicesi Calcese. — *Cómbê*, *Cumbè*, *Rocchello*, *Varea d'alboro*, dial.

— *Colombiere da invasatura*, dal dial. ven. *Colomelo* = travicello di rinforzo. Ciascuno di quei grossi travicelli indentati sui vasi da una parte e appoggiati coll'altra al corpo del bastimento sotto la carena, per reggere il peso del legno da varare. v. Vasolino, Colonna e Colonnetta.

Colombino, s. m. dal dial. ven. *Colomelo* = pezzo di rinforzo. Nome che i marinai danno alla fortezza diagonale che mettono ai terzaroli delle vele quadre.

***Colómbo**, s. m. (*Myliobatis aquila*). Dial. ven. v. Miliobate aquila e Pesce aquila. Il maschio è chiamato dai Veneti *Vèscue* o *Vesque*. V.

— *Colombo-vescovo* (*Myliobatis aquila*). Locuz. region. arbitraria dal dial. ven. *Vescue* — maschio del Colombo. v. Aquila e Pesce aquila.

— *Colombo del Capo* (*Procellaria capensis*). Alcuni per Procellaria del Capo.

— *Radice di colombo* e *Coccole di colombo* (*Cocculus palmatus*). Nome che danno i pescatori a certe loro pasture, formate colla polvere della radice e del frutto del Coccolo palmato, delle quali servonsi, contro ogni legge, per inquinare le acque pescose. v. Coccola e Coccolo palmato.

***Colomèlo**, s. m. Dial. ven. Piccolo e corto travicello che serve di rinforzo alla travatura del tetto. Questa voce ha dato origine al Colombiere da invasatura e al Colombino dei terzaroli. V.

***Colòna**, s. f. Dial. ven., lomb. e nizz. v. Colonna.

***Colonèta**, s. f. Dial. ven., lomb. e nizz. v. Colonnetta.

Colònia, s. f. Voce usata dai naturalisti per quella forma di associazione di animali inferiori pluricellulari, nei quali la riproduzione gemmipara non è seguita dal distacco degli individui riprodotti e l'individualità abbraccia e si estende al complesso di essi, con comunanza di vita e di funzioni e con una continuità di sostanza, come vediamo negli Spongiari o Poriferi, negli Cnidari, Polipi e Idromeduse e nei Briozoi.

— *Colonia omeomorfa*. Quella nella quale l'associazione risulta di individui eguali, come accade nella Spugna, nel Corallo, nella Madrepora, nell'Idra, ecc.

— *Colonia polimorfa*. L'associazione di individui diversi per forma e per funzioni, come sono la Fisofora, la Vetella, la Fisalia e tutta la classe delle Idromeduse.

Colonite, s. f. Nome speciale di una barca della tonnara, e precisamente di quella nella quale sono pochi uomini destinati a far la vedetta intorno alla tonnara medesima, dalla parte da cui vengono i tonni: vedutili, avvisano i marinai che montano l'altra barca detta l'Usciere, i quali danno di mano a tirare i capi delle varie reti, fino a restringerli vicino a una terza barca detta il Capo-rais. Allora la Colonite si ritira. Dicono anche Coloniti, Colonniti e Bastardia.

Coloniti, s. m. Una delle barche della tonnara. v. Colonite.

Colonizzàre, v. tr. da *Colonia*. Po-

polare con colonie di nuove specie di pesci i laghi e i fiumi poveri. *Part. pres.* COLONIZZANTE, *pass.* COLONIZZATO. Voce nuova per estensione di significato.

— *Colonizzare un lago col Persico-sole.*

Colonizzazione, s. f. da *Colonizzare*. L'immissione in acque povere di nuove specie di pesci per ottenere una popolazione intensa. Coltivazione intensiva di un fiume o di un lago con nuove colonie di pesci.

— *Colonizzazione di un lago col Persico-sole.*

Colònna, s. f. affine al lat. *Columna*. Nome generico di qualunque troncone, puntello, fusto, puntale, travetta, travicello, bracciolo, pilastro, ritto, stante e piuolo, di pietra, di metallo o di legno, foggiati a forma cilindrica, angolare, poligonale, ecc., che servano di sostegno, d'appoggio o di presa a bastimenti, a macchine, ad arnesi, a strumenti e ad utensili di navigazione, di pesca e di piscicultura. — ***Colona, Culonna, Culoûna, Colunna***, dial.

— *Colonne d'arsenale, di porto.*

— *Colonne di o da ormeggio, Colonne di presa.*

— *Colonne dei ponti, del bompresso, della ruota del timone.*

— *Colonne della bitta, dell'arganello, del molinello.*

— *Colonne dell'invasatura.* v. COLOMBIERE.

— *Colonne della sciaia, della tonnara, del lavoriero, ecc.* Ciascuno dei pali maestri che costituiscono la fondazione di questi artifici di pesca e di acquicoltura.

— *Colonne del fuso.* Chiamano i mitilicultori alcuni pali speciali che servono a formare il *fuso* per lo sciorinamento dei mitili. Son pali dritti e robusti, aggiunti a ciascun gruppo di pali dell'ultimo filare delle camere, emergenti dall'acqua un paio di metri: a un metro e 70 centimetri della loro emersione si legano con corda stramba delle pertiche poste orizzontalmente, a cavalcioni delle quali si mettono i pergolari tirati su dall'acqua per sciorinarli.

— *Colonne d'albero, di pennone, di sartia.* Ciascuna di quelle corde incappellate alla cima d'albero o di pennone, o facenti parte della sartia prodiera, le quali restano pendenti per dare fermo punto d'appoggio a ganci, paranchi, candelizze, ecc. Anche COLONNELLA. v. AMANTE, BRACOTTO, PENZOLO. — ***Colona, Corona, Coronela, Coronna***, dial.

— *Colonna del ghindazzo di fuori dello scopamare.* Locuz. region. v. PENZOLO DELLA DRIZZA.

— *Colonna di mantisello.* Locuz. region. v. AMANTE DI TERZAROLO.

— *Colonne degli alberi di gabbia.* Meglio PENZOLI DELLE CANDELETTE O FRASCONI.

— *Colonne della vela.* Ciascuno dei lati verticali delle vele quadre. Meglio CADUTA. V.

— Ciascuno dei cavi di caduta nelle vele quadre. Meglio GRATILE. V.

— *Colonna di campagna.* La scorta di denaro, la dote o riserva di capitale che ogni corallina, ogni baleniera od altri bastimenti allestiti per una campagna di pesca in lontani paesi, portano a bordo per aver di che fare le provviste, pel mantenimento e per la paga della ciurma, per le spese portuali e per i restauri della barca e degli attrezzi.

— *Colonna vertebrale dei Pesci.* La parte principale dell'endoscheletro dei pesci, essendone come l'asse o il perno. Essa trovasi disposta longitudinalmente fra il dorso e il sistema digerente, ed è costituita da un vario numero di successivi segmenti

cartilaginei od ossei, quasi simili fra loro dalla testa alla coda, e conformati in maniera da sostenere e racchiudere il midollo spinale. Sono le vertebre che, procedendo verso la testa, ne sostengono lo scheletro, seguendo verso la coda, quasi sempre curvandosi in alto, raramente dritte, si sperdono nel lobo superiore di essa o nella sua perfetta metà. Nei primi periodi dell'embrione del pesce lo scheletro è costituito dalla semplice corda dorsale, e questo stato, che nel Branchiostoma o Anfiosso (*Amphioxus lanceolatus*), l'infimo essere tra i pesci, permane per tutta la vita, negli altri è seguito dallo sviluppo della colonna vertebrale, la quale nei Ciclostomi è di formazione cartilaginea, come in tutti gli altri pesci, eccettuati i Teleostei, nei quali si ossifica, raggiungendo la completa consolidazione.

— *Colonna vertebrale dei Cetacei.* La parte essenziale del loro scheletro costituita da vertebre cervicali, toraciche dorsali, lombari e lombo caudali, perchè il bacino manca e il sacro è appena indicato dall'unione poco accentuata delle ossa del bacino affatto rudimentali. Tutte le vertebre son fornite di apofisi semplici.

— *Colonna vertebrale dei Sirenidi.* La parte precipua del loro scheletro formata da un numero vario di vertebre dorsali, lombari e caudali, fornite di appendici molto semplici: mancano le vertebre cervicali e sacrali.

— *Colonna vertebrale degli Uccelli.* Parte principale del loro scheletro composto di vertebre cervicali numerose e mobilissime, di vertebre dorsali, lombari o sacrali immobili e spesso saldate fra loro, di vertebre caudali sviluppate in modo particolare, l'ultima delle quali, come quella che è destinata a sostenere le grandi timoniere, ha la forma di un osso alto e piatto a tre o quattro lati.

Colonnèlla, s. f. dim. di *Colonna.* Piccola colonna.

— Per Amante e Penzolo. V.

Colonnétta, s. f. dim. di *Colonna.* Piccolo sostegno, piccolo appoggio, piccolo puntello, piccolo canapo penzolo. — ***Coloneta, Culunnedda, Culunetta, Colunnedda, Coronela, Coronella,*** dial.

— *Colonnette dell'invasatura.* v. Colombieri.

— *Colonnette dei terzaroli.*

— *Colonnette per le tirelle fuori bordo.*

***Colòr,** s. m. Dial. ven. v. Color.

— *Color biadeto.* Color turchino scuro.

— *Color latesin.* Color celeste.

— *Color griso.* Color grigio.

— *Color de noghera.* Color marrone chiaro.

— *Color patriarca.* Color violaceo.

— *Color sorzin.* Color di topo.

— *Color rosson.* Color vermiglio.

— *Color zaleto, zalo scolorio, zalo scuro.* Color gialliccio, giallognolo, giallo carico.

— *Ati de colori.* Gradazione di colore.

Coloànte, agg. dal v. *Colorare.* Che colora, che dà colore.

— *Materie coloranti.* Qualsivoglia composto o miscuglio che dia colore ai corpi, come sono le tinte con cui si dipingono i bastimenti, le vele, gli alberi ed altri attrezzi di navigazione e di pesca, e le concie con che si tingono le reti, le lenze, i filaccioni e simili attrezzi pescherecci. v. Tinta e Concia.

— Ciascun principio organico o speciale pel quale restano colorati gli umori e le varie parti degli animali, come sono, per esempio, le cellule pigmentali e i cromatofori della pelle nei pesci e nei cefalopodi. v. Pigmento e Cromatoforo.

Coloàre, v. tr. da *Colore.* Tingere

con colore. Dar colore. *Part. pres.* Colorante, *pass.* Colorato. Anche e più usato Colorire.

— *Colorare i bastimenti.* Dicono Dar la pittura.

— *Colorare le reti, le lenze da imposto.* v. Conciare e Tingere.

— *Colorarsi.* v. intr. rifl. Mutar colore, prender colore.

Colorazióne, s. f. da *Colorare.* Atto ed effetto del colorare e del colorarsi. — Il colore stesso. — ***Colorimentu,*** dial.

— *Colorazione dei pesci.* La colorazione ordinaria e naturale dipende dalle cellule pigmentali che esistono nel derma: la colorazione variabile e di adattamento dipende dai cromatofori della pelle. Quando vi ha eccesso di pigmentazione cellulare e conseguente espansione e diramazione dei prolungamenti dei cromatofori, la colorazione dei pesci si fa più diffusa, più viva, più intensa: questo fatto si verifica principalmente all'epoca degli amori, nella quale i pesci assumono la così detta livrea nuziale, come ben si può vedere nei Coregoni, nei Salmerini, nelle Trote di lago e di fiume, e in molte altre specie. La colorazione di adattamento avviene quando questi abitatori dell'acqua vogliono dissimularsi nei fondali e quasi confondersi colla rena, cogli scogli, col fango, colle alghe, ecc., come accade delle sogliole, dei rombi, delle razze, delle seppie, dei gamberi e di molti altri pesci, molluschi e crostacei. Questa armonizzazione coll'ambiente dicesi anche Pigmento e Disposizione di colore.

Colóre, s. m. affine al lat. *Color.* In quanto è proprietà dei corpi che si distinguono solamente per mezzo della vista, il colore è l'impressione che fa sull'occhio la luce riflessa dalla superficie di essi e la conseguente sensazione dello spirito, variamente prodotta la prima e variamente percepita la seconda, dipendendo esse dalla specie, dalla quantità e dalla combinazione dei raggi riflessi o refratti. — ***Color, Colori, Cô, Culour, Culuri,*** dial.

— *Colore del mare.* Può dirsi che il mare ha tutti i colori e che non ne ha nessuno. La tinta che ci sembra avere alla sua superficie è sempre relativa alle condizioni del fondo, alle condizioni dell'ambiente e alle condizioni del cielo e del tempo: è per questo che ci apparisce bruno, chiaro, bianco, azzurro più o meno cupo, verde, ecc. Ordinariamente è verde vicino alla spiaggia, grigio presso le fiumane, azzurro verso il largo: limpido sul fondo di rena, di ghiaia o di scoglio, verdastro cupo sul fondo di alga, torbido sul fondo di fango e melma. Pescatori e marinari tolgon prognostici, segnali e indizii dal colore del mare: prognostici di tempo buono o cattivo, segnali di luogo vicino o lontano dalla spiaggia, indizii di pesca scarsa od abbondante.

— *Colore dei pesci.* v. Colorazione.

— *Disposizione di colore.* v. Colorazione e Pigmento.

— *Colori da bastimenti, da vele, da reti, ecc.* Ciascun ingrediente o materiale di cui si servono i tintori dei cantieri e i pescatori per colorire le varie parti di un bastimento, alcune vele di certe barche, le reti ed altri utensili da pesca. I colori d'ordinario usati per i bastimenti e per le vele sono il bianco, il rosso, il verde, il giallo e l'arancione, formati quasi sempre di sostanze minerali; quelli usati per le reti, per le lenze ed altre corde pescherecce, sono sempre di natura vegetale e tali da confondersi col fondo nel quale debbono essere immersi questi utensili, per non dar

sospetto ai pesci, quindi oscillanti fra tutte le gradazioni del verde, del grigio e del giallo. v. TINTA e CONCIA.

***Colòri**, s. m. Dial. sard. v. COLORE.

— *Colori biancu, biancacciu.* Color bianco, biancastro.

— *Colori cinizali.* Color cenerino.

— *Colori arrubiu, arrubiu inçendiu, arrubiastu.* Color rosso, vermiglio, rossastro.

— *Colori nieddu, niedduzzu.* Color nero, nericcio.

— *Colori castangiazzu.* Color castagno.

— *Colori birdi, birdi claru, birdanciu, birdimari, birdicottu, birdigrogu.* Color verde, verde chiaro, verdiccio, verdemare, verde scuro, verde giallo.

— *Colori grogu, groganciu.* Colore giallo, giallastro.

— *Colori asulu, asulazzu.* Colore azzurro, azzurrastro.

***Colori**, v. tr. Dial. lomb. e lig. v. COLORIRE.

***Colorimèntu**, s. m. Dial. sard. v. COLORAZIONE.

Colorire, v. tr. e rifl. da *Colore.* Tingere con colore. Dare il colore. *Part. pass.* COLORITO. È voce più comune di COLORARE. — *Colorî, Coloriri, Culurir, Culuriri*, dial.

— *Colorire i bastimenti.* v. DAR LA PITTURA.

— *Colorire le vele.* v. TINGERE.

— *Colorire le reti, le lenze a filaccione.* v. CONCIARE e TINGERE.

***Coloriri**, v. tr. Dial. sard. v. COLORIRE.

***Còlp**, s. m. Dial. lomb. v. COLPO.

***Colpàda**, s. f. Dial. sard. v. ROVESCIO.

— *Colpada di aqua improvvisa.* Rovescio d'acqua.

Colpésce, s. m. composto da *Colla* e *Pesce*, affine al ven. *Còpese* = storione. (*Acipenser huso*). Nome volgare dello Storione. Anche PESCE COLLA.

Còlpo, s. m. Urto, botta, percossa. Effetto prodotto da un corpo che urta, batte, percuote un altro. — Movimento rapido ed improvviso di checchessia. – *Cuorpo, Colpu, Corpu, Colp, Coulp*, dial.

— *Colpo di timone.* Strappata repentina della barra, che il timoniere dà per comunicare un movimento d'orzata o di poggiata al bastimento, affine di evitare uno scoglio o un frangente che non aveva avvistato o preveduto.

— *Colpo di remo.* Ciascuna di quelle battute che dà il rematore sull'acqua con la pala del remo, per mandare innanzi la barca. Anche REMATA e PALATA.

— *Colpo di giacchio o di altra rete a mano.* Ciascuna gittata o lanciamento di essa rete nell'acqua. Anche GIACCHIATA.

— *Colpo di códa.* v. CODATA.

— *Colpo di vento.* Buffo di vento che improvvisamente e furiosamente percuote le vele del bastimento, mettendole a cattivo partito. v. RAFFICA.

— *Colpo di mare.* Urto violento di un maroso contro il fasciame di un bastimento, al quale imprime sempre un contraccolpo di barcollamento o di beccheggio.

— *Imbarcare un colpo di mare da poppa o da sopravvento di prora.*

— *Pesca a colpo.* Pesca alla canna con amo inescato, che si lancia quasi a colpo sicuro nel luogo dove prima è stata gettata la pastura.

***Còlpo**, s. m. Termine livorn. e lig. per quella specie di Manica che sta in mezzo alla rete chiamata Coppo. v. BORSA.

***Còlpu**, s. m. Dial. sic. e sard. v. COLPO.

Còlta, s. f. da *Cogliere.* Il lavoro del cogliere canapi, corde, vele, ecc.

Coltellaccino, s. m. dim. di *Coltellaccio.* Ciascuna delle piccole vele

addizionali di forma trapezoide, che si distendono lateralmente ai velacci. Anche VELACCINO. — *Cotelassin*, dial.

Coltelàccio, s. m. pegg. di *Coltello*. Grosso e rozzo coltello a lama assai larga. Si trova sempre a bordo delle barche da pesca di grossi pesci e di cetacei.

Coltelàccio, s. m. Nome generico di ciascuno di quelle vele leggiere che nei bastimenti quadri si aggiungono alla vela principale da sopravvento, o da tutte e due le parti, in tempo bello, quando il vento è largo o in poppa, per moltiplicare la superficie della velatura e aumentare il cammino del bastimento. Si inferiscono col loro lato superiore ad un pennoncino e si stabiliscono al vento con le scotte per la bugna interna e con la mura per l'esterna. Prendono il nome dalla vela alla quale sono aggiunte ed anche un nome relativo alla loro posizione sull'alberatura. I coltellacci dell'alberatura bassa, quelli, cioè, che stanno intorno ai trevi, si chiamano *Scopamari;* quelli dell'alberatura mezzana, intorno alle gabbie, ritengono il proprio nome di *Coltellacci;* quelli dell'alberatura alta, aggiunti ai velacci, si dicono *Coltellaccini:* tutti insieme, Scopamari, Coltellacci e Coltellaccini, formano ciò che si chiama *Forza di vele*. Nei bastimenti latini i Coltellacci si pongono soltanto al fondo della vela, tra il gratile e la coperta, e prendono il nome speciale di *Muraglioni* e *Spazzacoverte*.— *Cotelasso, Cutelasso, Cortellaccio, Cortelazzo, Coltellazzo, Bonetta, Bonetta, Cotellasso*, dial.

— *Issare i coltellacci.*

— *Rientrare i coltellacci.*

Coltelàccio, s. m. (*Solen vagina*). Specie di molluschi senza capo distinto, con mantello e conchiglia bivalve, dell'ordine dei Sifonidi, della classe dei Lamellibranchi. È simile al Cannolicchio (*Solen siliqua*), anch'esso chiamato Coltellaccio. Anche SOLENE e MANICAIO GUAINA. — *Capa de deo, Capa longa nostrana, Capa lunga, Cappa lunga, Cannolicchio ferraro, Rasola*, dial.

***Coltelàzzo**, s. m. Voc. region. v. COLTELLACCIO.

Coltèllo, s. m. Strumento da taglio a lama fissa, girevole, a serramanico, a un manico, a due manichi, con un solo filo in linea retta, vario di forma secondo gli usi, del quale vanno sempre provvisti marinari e pescatori. — *Cortelo, Cortiello, Cuteddu, Curtel, Gorteddu, Cortell, Cotello*, dial.

— *Coltello da marinari.* — *Britola*, dial. ven.

— *Coltello da gabbieri.*

— *Coltello da alberanti.* — *Tirapeto*, voc. region.

— *Coltello da pescatori.*

— *Coltello da bottai.* — *Palmola*, voc. region.

— *Pesce coltello* (*Pelecus cultratus*). v. PELECO.

— *Manico di coltello* (*Solen siliqua*). v. CANNOLICCHIO.

— *Nebbia che si taglia col coltello.* Nebbia densa, folta.

Coltivàbile, agg. da *Coltivare*. Che è suscettibile di coltura o di coltivazione.

— *Salmonidi coltivabili.* Molti generi di pesci della famiglia dei Salmonidi possono essere oggetto di coltivazione nelle acque dei nostri laghi e dei nostri fiumi. Le specie più pregiate per alimento umano, e perciò più ricercate per valore commerciale, sono il Salmone (*Salmo salar*), la Trota di lago (*Salmo* o *Trutta lacustris*), la Trota di fiume (*Trutta* o *Salmo fario*), la Trota salmonata o di mare

(*Salmo trutta*), il Carpione (*Trutta* o *Salmo carpio*), il Salmone danubiano (*Salvelinus* o *Salmo hucho*), il Salmerino o Cavaliere (*Salmo salvelinus*), il Coregono o Lavareto (*Coregonus Wartmanni*), il Coregono fera (*Coregonus fera*), la Marena (*Coregonus maraena*), la Marenina (*Coregonus albula*), l'Eperlano (*Osmerus eperlanus*), il Temolo (*Thymallus vulgaris*), la Trota iridescente o Trota arcobaleno (*Trutta* o *Salmo iridens*), il Salmone di California (*Oncorhyncus Quinnat*), il Salmerino d'America (*Salmerinus fontinalis*), il Salmerino Namaycush (*Salmerinus Namaycush*), ecc. v. SALMONICOLTURA, TROTICOLTURA e STAGNICOLTURA.

— *Ciprinidi coltivabili.* Non tutte le specie della famiglia dei Ciprinidi valgono la pena di essere coltivate nelle nostre acque, sebbene la maggior parte sieno suscettibili di esserlo. Le specie le quali potrebbero essere o sono oggetto di coltivazione, sono la Carpa (*Cyprinus carpio*), la Tinca (*Tinca vulgaris*), il Pesce dorato della China (*Carassius auratus*), la Lasca rosata (*Leuciscus roseus*) e qualche altra. v. CIPRINICOLTURA, CARPICOLTURA e STAGNICOLTURA.

— *Clupeidi coltivabili.* Soltanto le specie anadrome e lacustri di questa famiglia sono suscettibili di coltivazione, quali, per esempio, la Cheppia o Agone (*Clupea* o *Alosa lacustris*), l'Alosa comune (*Clupea alosa*), l'Alosa della Carolina (*Clupea menhaden*), l'Alosa d'America (*Alosa praestabilis*), ecc.

— *Murenidi coltivabili.* Eccettuato il Grongo (*Conger conger*), che è esclusivamente marino, l'Anguilla (*Anguilla vulgaris*) e la Murena (*Muraena helena*) sono specie soggette alla coltivazione fino da' tempi antichi. Per la prima ne è testimone notevolmente Comacchio, per la seconda la storia dei Luculli romani, che ingrassavano le Murene con la carne degli schiavi, gettati vivi nelle loro peschiere. v. ANGUILLICOLTURA.

— *Molluschi coltivabili.* Molte specie della classe dei Pelecipodi, Lamellibranchi o Molluschi acefali sono suscettibili di coltivazione. Fra queste sono notevoli l'Ostrica di fondo (*Ostrea cochlear*), l'Ostrichella od Ostrica del castello (*Ostrea plicata*), l'Ostrica comune o edule (*Ostrea edulis*) e il Mitilo o Dattero nero (*Mytilus edulis*) e qualche altra specie minore. v. OSTRICOLTURA, MOLLUSCHICOLTURA e MITILICOLTURA.

— *Crostacei coltivabili.* Possono essere soggette alla coltivazione tutte le specie di Crostacei dell'ordine dei Decapodi macruri, specialmente il Gambero (*Astacus fluviatilis*) e la Ragusta (*Palinurus vulgaris*), e simili.

Coltivaménto, s. m. da *Coltivare*. L'atto e l'effetto del coltivare.

Coltivàre, v. tr. Ridurre checchessia a coltura, cioè portare checchessia a certe date condizioni da produrre il proprio frutto nella maggiore quantità e per quanto si possa perfetto. — Spendere intorno a checchessia o checchessia quelle cure dettate dall'arte e dalla scienza, necessarie allo sviluppo completo e perfetto di animali o cose. *Part. pres.* COLTIVANTE, *pass.* COLTIVATO.

— *Coltivare le acque dei fiumi, dei laghi, delle lagune, ecc.* Fare i lavori necessarii a rendere queste acque maggiormente pescose di quello che sieno naturalmente, ed esercitare tutte le cure, suggerite dall'esperienza e dalla pratica e corroborate dai principii dell'arte e dai dettati della scienza, intorno ai frutti naturali o immessi in esse acque (pesci, mol-

luschi, crostacei, ecc.), perchè si moltiplichino e si perfezionino nei loro caratteri, da tornare utili al pubblico benessere e proficui all'economia del paese, ciò che può anche dirsi COLTIVARE I PESCI, I MOLLUSCHI, I CROSTACEI, ecc. — Questo lavoro di coltivare le acque e i loro frutti, a mano a mano che il mondo cammina, diviene ogni giorno più una necessità logica di compensazione e di rifornimento, e, come tale, deve interessare tutti, lavoratori e padroni, governo e popolo. Infatti, poichè l'uomo ha pensato, fino da secoli, quasi esclusivamente a trarre dall'acqua quell'alimento che vi venne sparso a profusione dalla natura, senza pensare che togliere senza mettere è uno sfruttare fino all'esaurimento, oggi è arrivato il tempo nel quale si rende assolutamente necessario dar mano ad una compensazione e ad un rifornimento, imprendere cioè a coltivare le acque e i loro frutti, se non si vuole giungere a veder mancare un lavoro proficuo a migliaia di pescatori, un alimento sano e ricercato alla mensa del ricco e del povero, una sorgente di lucro e di vantaggio all'economia nazionale.

Coltivazióne, s. f. da *Coltivare*. L'arte di ben coltivare le acque affinchè diano costante e maggior prodotto dei loro frutti, sieno pesci, molluschi, crostacei, ecc. L'importanza di questo ramo dell'economia pubblica non è da noi ancora conosciuta ed apprezzata come nelle altre nazioni, mentre per noi, più che altrove, s'impone la necessità di esercitarla su più vasta scala, di quella che si eserciti al presente. Ogni provincia dovrebbe avere la sua Società di pesca e di acquicoltura, modellata sulle due già esistenti di Milano e di Venezia, ed ogni regione dovrebbe avere la propria rivista, foggiata sul tipo della *Neptunia* del Dott. Levi Morenos. Più numerosi dovrebbero essere gli Stabilimenti ittiogenici sul genere di quello della R. Stazione di piscicoltura in Brescia, e tornerebbe utilissimo fondare Scuole professionali, come ve ne sono in Francia e nel Belgio, nelle quali i figli dei pescatori potessero apprendere tutte le cognizioni teoriche e pratiche della loro professione. Si dovrebbe fare della Acquicoltura ciò che si è fatto e si fa per l'Agricoltura, perchè l'Italia ha tante acque impoverite quanti terreni incolti. Anche COLTURA e CULTURA.

— *Coltivazione delle acque*. v. ACQUICOLTURA.

— *Coltivazione delle valli*. v. VALLICOLTURA.

— *Coltivazione degli stagni*. v. STAGNICOLTURA.

— *Coltivazione dei pesci*. v. PISCICOLTURA.

— *Coltivazione dei salmonidi*. v. SALMONICOLTURA e STAGNICOLTURA.

— *Coltivazione delle trote*. v. TROTICOLTURA e STAGNICOLTURA.

— *Coltivazione dei ciprini*. v. CIPRINICOLTURA.

— *Coltivazione delle carpe*. v. CARPICOLTURA e STAGNICOLTURA.

— *Coltivazione delle anguille*. v. ANGUILLICOLTURA e VALLICOLTURA.

— *Coltivazione dei molluschi*. v. MOLLUSCHICOLTURA.

— *Coltivazione delle ostriche*. v. OSTRICOLTURA.

— *Coltivazione dei mitili*. v. MITILICOLTURA.

— *Coltivazione dei gamberi e generi affini* v. ASTACICOLTURA.

— *Coltivazione delle sanguisughe*. v. IRUDINICOLTURA.

— *Coltivazione artificiale*. Quella compiuta con mezzi esclusivamente artificiali, colle sono, per esempio, la fe-

condazione artificiale su certe specie di pesci, l'incubazione delle uova, l'allevamento degli avannotti, la stabulazione, la seminagione di uova e l'immissione di avannotti in acque povere, e simili operazioni acquicole e piscicole.

— *Coltivazione protettiva o naturale.* Quella compiuta col semplice concorso ed aiuto ai mezzi impiegati dalla natura, come sarebbe, ad esempio, l'apprestare i comodi stessi che la natura presenta alla prolificazione, alla protezione, allo sviluppo e alle tendenze dei pesci e degli altri animali acquatici, con riguardo sempre al vantaggio dell'uomo.

Cóltra, s. f. Nome speciale nelle tonnare dell'ultima parte della Levaria o Letto, cioè della rete posta orizzontale sul fondo della camera di morte e dove in ultimo si riduce il pesce.

Coltùra, s. f. L'azione e l'effetto del coltivare. Lo stesso che COLTIVAZIONE. V.

Colùbro, s. m. affine al lat. *Coluber* = serpente, biscia. (*Tropidonotus*). Genere di rettili della famiglia dei Colubridi, sottordine degli Ofidi, ordine degli Squamati. Comprende un'infinità di specie, ma qui si accennano soltanto la specie acquaiuole, e di queste quelle che possono caratterizzarsi come nemiche dei pesci. Portano il nome comune di *Tropidonoti*, *Natrici* e *Colubri acquaiuoli*, perchè si trattengono a preferenza vicino o dentro l'acqua, nella quale compiono in parte le loro caccie, e si nutrono principalmente di pesci, di tritoni e di rane, e non uccidono la preda prima d'inghiottirla. Il maggior numero delle specie abita l'Asia meridionale e orientale e l'America del Nord: tre specie sole sono proprie dell'Europa.

— *Colubro dal collare* (*Tropidonotus natrix*, *Coluber natrix*, *Natrix torquata*). Diffusa in tutta Italia, meno che in Sardegna, si trova un po' dappertutto, ma specialmente sulle rive boscose dei paduli e degli stagni, nei ruscelli e nei fiumi di lento corso, nei giuncheti, nelle risaie e dovunque ci sono rane e pesciolini da insidiare, con grave danno della piscicoltura. È nota sotto i nomi di BISCIA DAL COLLARE, BISCIA ACQUAIUOLA o BISCIA D'ACQUA e ANGUILLA DI SIEPE.

— *Colubro tassellato* (*Tropidonotus tessellatus*, *Coluber hydrus*). Più svelto e più elegante della Biscia dal collare, è anche più acquatico di essa, vivendo a preferenza nelle acque profonde, invece che nelle paludi e nei pantani. In Italia è comune nelle regioni settentrionali e centrali, raro nelle provincie meridionali, rarissimo o mancante nelle isole. È terribile nemico dei pesci piccoli, che ingoia sempre vivi. È più noto sotto i nomi di VIPERA D'ACQUA, SCACCHIERA, NATRICE GABINA, COLUBRO GABINA e GAVINA.

— *Colubro viperino* (*Tropidonotus viperinus*, *Coluber viperinus*). È la specie dei Colubri acquatici che sostituisce la Natrice, dove questa non è diffusa, o manca; è perciò che si trova numerosissima in Sicilia e in Sardegna, nell'Italia di nord-ovest, cioè in Liguria e nel Piemonte. Il Colubro viperino si ciba quasi esclusivamente di piccoli pesci, ai quali dà assidua caccia, solcando l'acqua in tutte le direzioni ad una profondità variabile fra 30 cm. e 1 metro dalla superficie, oppure stando in agguato adagiato sui sassi che si trovano sott'acqua sulla riva. Anche NATRICE VIPERINA.

Columèlla, s. m. dim. lat. di *Columna* = colonnetta. Nome speciale

dell'asse solido intorno al quale si effettua il ravvolgimento e la spirale della conchiglia di molti molluschi gasteropodi. Occupa lo spazio vuoto in forma di cono che corre dalla base al colmo della conchiglia.

Columellàre, agg. Che ha rapporto alla columella. Della columella.

— *Apice, base, margine columellare.*

Columellàto, agg. da *Columella*. Provvisto di columella. Si dice ordinariamente di ogni conchiglia univalve che effettui i suoi giri e avvolga le sue spire da un asse massiccio o cavo, detto appunto columella. — La conchiglia di molti gasteropodi è columellata.

Columèlidi, s. m. pl. dal lat. *Columella* = colonnetta e dal gr. *Eidos* = rassomiglianza. Famiglia di Gasteropodi prosobranchi, le conchiglie univalvi dei quali non hanno canale alla base dell'apertura, ma un intacco più o meno distinto, con ripiegature sulla columella dalla parte del labbro sinistro, come si vede nelle Mitre, nelle Marginelle, nelle Volute, ecc.

***Colùnna**, s. f. Dialetto sard. v. COLONNA.

***Colunnèdda**, s. f. Dial. sard. v. COLONNETTA.

Colùro, s. m. dal gr. *Colos* = tronco, mutilato e *Oura* = coda. Nome di ciascuno dei due circoli massimi della sfera celeste, che tagliano l'equatore e lo zodiaco in quattro parti eguali, notando così le quattro stagioni dell'anno. Quello che passa pei segni equinoziali dicesi *Coluro degli Equinozii* e accenna la Primavera e l'Autunno; quello che tocca i punti solstiziali dicesi *Coluro dei solstizii*, e nota l'Estate e l'Inverno.

Comàcchio, s. m. Specie di grande rete usata nel Veronese, sul Lago di Garda, per la pesca dei Carpioni, pesca che si fa con due barchetti e quattro uomini. È affine alla COMAGNA dei pescatori veneziani. V.

***Comaccièdda**, s. f. (*Gobius minutus*). Voc. region. sard. v. GHIOZZO MINUTO.

***Comàgna**, s. f. Dial. ven. v. PASTURA.

— *Cievolo da comagna.* Cefalo di laguna pescato dopo averlo attirato colla pastura.

— *Rè da comagna.* Specie di rete tessuta in finissimo lino, *fiorèse* in dialetto, larga 1.70 e lunga fino a 18 metri; con cinque o sei di queste reti, tratte da due barche, si circonda uno spazio di laguna dove prima si è gettata la pastura, per pescare cefali, battendo l'acqua d'ogni intorno. Anche COMAGNA semplicemente.

***Comând**, s. m. Dial. lomb. v. COMANDO.

***Comandâ**, v. tr. Dial. nizz., lig. e lomb. v. COMANDARE.

Comandànte, s. m. dal part. del v. *Comandare*. Colui che in qualunque modo ha l'ufficio, anche senza averne il grado, di comandare a più persone e di dirigere un'industria peschereccia.

— *Comandante della pesca.* v. CAPOPESCA.

— *Comandante di una barca.* v. CAPOBARCA e PADRONE.

— *Comandante di una corallina.* v. COMANDATORE.

— *Comandante di una baleniera.* v. CAPITANO.

— *Comandante della voga.* v. CAPOVOGA.

— *Comandante della tonnara.* v. CAPOTONNARA e RAIS.

— *Comandante del lavoriero.* v. PARON DA COMANDO e OMO DA COMANDO.

***Comandàr**, v. tr. Dial. ven. v. COMANDARE.

— *Comandar el bativoga.* Comandare ai rematori di vogare con forza.

Comandàre, v. tr. Trasmettere o dare con la voce o con altri segni stabiliti gli ordini necessarii per la esecuzione delle manovre di bordo e delle manovre di pesca. — Avere giurisdizione di comando e di direzione su un numero di persone destinate a compiere una data impresa. *Part. pres.* COMANDANTE, *pass.* COMANDATO. — ***Cmandar, Comandà, Comandar, Comandè, Commannare, Cumandai, Cumannari***, dial.

— *Comandare la voga, la rotta, la panna.*

— *Comandare la cala, la leva delle reti, dell'ingegno.*

Comandàta, s. f. Ordine generale dato a più persone adibite allo stesso ufficio. Comando unico per un'azione comune.

Comandatóre, s. m. verb. di *Comandare*. Colui che comanda.

— Nome proprio di colui che comanda alla ciurma di una corallina e ne dirige i lavori di pesca. Il Comandatore della corallina è un uomo di fiducia scelto dall'armatore, che a lui affida i suoi interessi, la sua barca e gli attrezzi della pesca. Deve essere perciò un uomo energico per imporsi ai suoi uomini nella lunga campagna di oltre sei mesi, e pratico ed abile nella difficile pesca del corallo per poter guidare la barca sopra scogli coralligeni e ordinare giustamente le ardue manovre dell'Ingegno.

***Comandè**, v. tr. Dial. piem. v. COMANDARE.

***Comandêua**, s. f. Dial. lig. v. COMANDOLO e COMANDO.

Comàndo, s. m. L'azione del comandare e la cosa comandata. — ***Comand, Commanno, Comante, Cumannu, Cumandu***, dial.

— *Comandi* o *Voci di comando*. Ordini che si danno o si trasmettono a voce, o in altro modo, da chi dirige le manovre di bordo e di pesca, a coloro che devono eseguirle. Ogni comando è dato in due tempi, ossia viene ripetuto: il primo dicesi Comando d'avvertimento, il secondo Comando d'esecuzione, il quale viene ordinariamente dato col fischietto.

— *Paron da comando* o *Omo da comando*. Locuz. ven. Colui che è capo e sopraintende ai lavori della valle, alla fabbricazione delle cogolere e dei lavorieri, e ne dirige la pesca.

Comàndo, s. m. dal lat. *Coma* — chioma, treccia. Specie di funicella, bianca od incatramata, composta di due o tre filaccie di canape o di cotone, nuove o tratte da vecchi cavi, commessa a mano o con un mulinello. Serve a molti usi di borde e di pesca, come a far legature, fasciature di attrezzi e manovre, a fabbricar reti, ecc. Anche COMMANDO.

Comàndolo, s. m. dim. di *Comando*. Chiamano i tessitori quel filo d'ordito avvolto su un rocchetto, che serve loro per riallacciare ogni filo che si rompe. — ***Filo da zontar, Comandêua***, dial.

***Comànte**, s. m. Dial. nizz. v. COMANDO.

Comàtula, s. f. Voce lat. che vale *Chiometta* (*Comatula mediterranea*). Specie di echinoderma in forma di stella della classe dei Crinoidi articolati. Ha corpo orbicolare, depresso, membranoso al disotto, protetto sul dorso da una serie di pezzi calcarei. Nella prima età sta fissata con un peduncolo nel fondo del mare: ad età avanzata il peduncolo si stacca e l'animale libero si capovolge con la bocca in basso attaccandosi con le braccia ai corpi marini, oppure viene a galleggiare alla superficie per trovare altra stazione od altro cibo.

Cómba, s. f. Grande rete simile alla

rezza da paranza usata in Liguria. v. Rezza.

*Combàciâ, v. tr. Dial. lomb. v. Combaciare.

Combaciàre, v. tr., intr. e rifl. Unire insieme due corpi in modo che le loro superfici si tocchino e non lascino apparire niuno spazio intermedio. — Esser congiunto, unito bene lato con lato, o superficie con superficie. — Congiungersi strettamente toccandosi insieme. *Part. pres.* Combaciante, *pass.* Combaciato. — *Accusciarsi*, *Combàciâ*, *Combaxâ*, *Combasar*, *Cumbasar*, *Cumbaciari*, *Unirisi*, *Frasar*, dial.

Combàlin, s. m. dim. del lomb. *Comball.* Piccola barca da pesca in uso specialmente nella provincia di Sondrio e altrove detta *Bruce* e *Quattrasst.*

Combàll, s. m. Dial. lomb. Barcone, battello da pesca e da trasporto.

*Combasàr, v. tr. Dial. ven. v. Combacare.

*Cömbattènte, s. m. (*Totanus pugnax*). Gall. (*Combattant*). v. Gambetta.

*Combaxâ, v. tr. e intr. Dial. lig. v. Combaciare.

— *Combaxâse*. v. rifl. Combaciarsi.

*Cömbê, s. m. Dial. lig. v. Colombiere.

Combìne, s. f. Specie di rete simile alla rezzuola, usata nel Friuli.

Combìnna, s. f. dim. di *Cömba*. Piccola rete da pesca usata in Liguria. v. Rezzuola.

Comefòridi, s. m. pl. dal gr. *Come* = capellatura, *Phero* = io porto ed *Eidos* = forma, figura, rassomiglianza. (*Comephoridae*). Famiglia di pesci del sottordine dei Blenniformi, ordine degli Acantotterigi, così detti per avere parecchi raggi della seconda pinna dorsale che si prolungano in fili sottilissimi come capelli. Il rappresentante più noto di questa famiglia è il Comeforo del Baikal.

Comèforo, s. m. dal gr. *Come* = chioma, capellatura e *Phero* = io porto. (*Comephorus*). Genere di pesci della famiglia dei Comeforidi, del sottordine dei Blenniformi, dell'ordine degli Acantotterigi, caratterizzati da corpo compresso ai lati, da testa grossa con larghe fauci e muso piatto, dal prolungamento di parecchi raggi della seconda pinna dorsale, dalle sviluppatissime pinne pettorali, dalla mancanza delle pinne addominali e dalla pinna caudale biforcata. La specie nota è il Comeforo del Baikal.

— *Comeforo del Baikal* (*Comephorus baikalensis*, *Callionymus baikalensis*). È il solo rappresentante noto della famiglia dei Comeforidi: è un pesce simile in complesso al Callionimo, non più lungo di 30 centimetri e colorato in verde scuro uniforme. Dei 28 raggi della sua seconda pinna dorsale, 15 si prolungano in filamenti sottili e lunghi come capelli. Abita esclusivamente il Lago Baikal in Siberia, trattenendosi durante l'inverno nelle acque profonde, avvicinandosi alle coste in estate per deporvi le uova: viene catturato e raccolto per estrarre il grasso contenuto nel suo corpo oleoso.

*Comenciâ, v. tr. Dial. lomb. v. Cominciare.

*Comensâ, v. tr. Dial. lig. v. Cominciare.

*Cömentâ, v. tr. Dial. lig. v. Calettare, Commettere.

*Cömènto, s. m. Dial. lig. v. Calettatura, Commettitura, Commento.

*Comenzàre, v. tr. Dial. nap. v. Cominciare.

Comephòridae, s. m. pl. dal gr. *Come* = capigliatura, *Phero* = io porto e *Eidos* = figura, forma. Famiglia

di Acantotterigi del sottordine dei Blenniformi. v. COMEFORIDI.

Comèphorus, s. m. dal gr. *Come* = capellatura e *Phero* = io porto. Genere di Acantotteri della famiglia dei Comeforidi, del sottordine dei Blenniformi. v. COMEFORO.

— *Comephorus baikalensis*. v. COMEFORO DEL BAIKAL.

Cometa, s. f. affine al gr. e al lat. e che vale *Astro chiomato*. Tenuissimo corpo celeste, d'aspetto luminoso, moventesi intorno al Sole in orbite allungatissime e non circoscritte ai limiti dello zodiaco, composto d'idrogeno, d'idrocarburi e pulviscolo ferruginoso che, dissolvendosi, dà origine alle correnti meteoriche, le quali, penetrando nella nostra atmosfera, formano, per l'arroventamento dei corpuscoli prodotto dall'attrito, la pioggia delle stelle cadenti. Le comete presentano sempre due o tre parti distinte: il *nucleo*, che è un punto più o meno risplendente, situato nel centro dell'astro, circondato da una specie d'aureola nebulosa, detta *chioma*, la quale insieme col nucleo forma la *testa* della cometa, che quasi sempre è seguita o preceduta da uno strascico luminoso, qualche volta molteplice, detto la *coda*. Son circa 800 le Comete note agli astronomi, di molte delle quali essi hanno indicato la periodicità di apparizione nella volta celeste, come, per esempio, di quella di Halley, di Encke, di Biela, di Gambart, di Faye, ecc. Una volta l'apparizione di una Cometa si soleva riguardare dagli uomini con un terrore mistico, quasi che fosse annunziatrice funesta di cataclismi fisici e politici: oggi la scienza ha reso giustizia a questa innocente viaggiatrice del cielo, dissipando ogni superstizione a lei relativa, coll'asserire che anch'essa, come tutti gli altri corpi celesti, obbedisce alle grandi leggi universali dell'attrazione e della gravitazione, percorre orbite ellittiche o paraboliche, spesso, a differenza dei pianeti, con moto retrogrado, cioè da levante a ponente, e si rende visibile quando essa occupa delle posizioni poco lontane dal vertice delle sue curve e si trova perciò nel punto più prossimo al Sole, che dicesi Perielio.

***Comèter**, v. tr. Dial. ven. v. CALETTARE, COMMETTERE.

— *Cometer una gomena*. Commettere una gomena. V.

***Comètt**, v. tr. Dial. lomb. v. COMMETTERE.

***Comiàgna**, s. f. Dial. lig. v. PASTURA.

— *Ciervolo da comiagna*. v. CIERVOLO e COMAGNA.

***Comin**, s. m. (*Cuminum cyminum*). Dial. ven. v. COMINO.

***Comincià**, v. tr. e intr. Dial. lomb. v. COMINCIARE.

Cominciàre, v. tr. e intr. Dar principio a checchessia, principiare un'azione. — Avere, prendere principio. *Part. pres.* COMINCIANTE, *pass.* COMINCIATO. Anche INCOMINCIARE. — *Scomenzar*, *Cminzar*, *Ncomenzare*, *Ncomensà*, *Cuminciari*, *Cumenzai*, *Comencià*, *Comincià*, *Comensâ*, *Comenzure*, dial.

— *Cominciare la campagna di pesca*.

— *Cominciare a progredire*. Prender l'abbrivo. V.

— *Cominciare a retrocedere*. Dare indietro.

— PROV. *Il pesce comincia a putir dal capo*.

Comino, s. m. affine al gr. *Kuminon* da *Kauma* = calore, perchè ha un'azione irritante. (*Cuminum*). Genere di piantiselle dicotiledoni della divisione delle Fanerogame, della classe delle Angiosperme, del gruppo delle

Calicifiore, della famiglia delle Ombrellifere, comprendente tre o quattro specie che crescono nel vecchio continente, specialmente nella regione mediterranea. Anche CIMINO, CUMINO e CÒMINO.

— *Comino officinale* (*Cuminum cyminum*). È la specie più interessante del genere. Pianta annua, simile nella forma al finocchio (*Foeniculum officinale*), originaria dell'Egitto, vien coltivata oggi in tutta l'Europa meridionale, particolarmente a Malta e in Italia per i suoi semi somiglianti agli anaci, molto odorosi e di un sapore gustoso, aromatico e piccante. I pescatori si servono di questi semi nella composizione delle pasture e dei bocconi artificiali per adescare i pesci. Anche COMINO NOSTRALE, COMINO DA PICCIONI, COMINO DOMESTICO, COMINO DOLCE e FINOCCHIO ORIENTALE. — *Chimm*, *Ciminauru*, *Comin*, *Cmein* o *Tmein*, dial.

*Còmio, s. m. Dial. ven. v. GOMITO.

— Chiamano Comio o Pizzo nella Cogolera di valle da grisiole la parte estrema di essa terminante in punta, che nella Cogolera di valle arginata s'insinua nella chilla.

*Comissùra, s. f. Dial. ven. v. COMMETTITURA.

Commàndo, s. m. Voce d'uso per cordicella di bordo e da pesca. v. COMANDO.

*Commannàre, v. tr. Dialetto nap. v. COMANDARE.

*Commànno, s. m. Dial. nap. v. COMANDO.

Commensalismo, s. m. Chiamano i naturalisti uno dei casi della simbiosi animale, e precisamente l'associazione d'individui nella quale vi è vantaggio di un solo, senza danno dell'altro. Il fatto del trovarsi spesso sulle branchie dei pesci alcuni piccoli crostacei che vivono delle briciole di cibo che la corrente dell'acqua trascina dalla bocca del pesce, il fatto dell'attaccarsi al corpo delle balene e dei grossi pesci molti cirripedi per avere il vantaggio di essere trasportati, il fatto di certi pesciolini, come i Galiotti (*Fierasfer acus*), che si nascondono entro il corpo di molluschi e di echinodermi, principalmente nel corpo delle Oloturie, per difendersi dai pesci predatori, son tutti casi di commensalismo.

Commentàre, v. tr. da *Commento*. Riempire di stoppe e calafatare i commenti, cioè gli intervalli che restano fra tavola e tavola nel fasciame dei bastimenti, come il toglierne le stoppe e la calafatura dicesi SCOMMENTARE. *Part. pass.* COMMENTATO.

Comménto, s. m. L'intervallo, l'interstizio, la fessura che nella costruzione dei bastimenti risulta sempre dall'unione di una tavola con l'altra, le quali non possono mai combaciare ermeticamente e perciò rendere la parete stagna. Per renderla tale i calafati stoppano e impeciano i commenti. Anche COMMESSURA, COMMISSURA e COMMETTITURA. — *Comento*, *Chimento*, *Appigiadura*, dial.

— *Visitare i commenti.*

Commèrcio, s. m. dal lat. *Commutatio mercium* = commutazione di merci. Scambio o traffico di tutti i prodotti della natura e dell'industria, che gli uomini fanno fra loro, sia commutando merce con merce, o merce contro denaro.

— *Commercio delle anguille di Comacchio.*

— *Commercio delle ostriche del Fusaro, di Taranto, della Spezia.*

— *Commercio dei mitili di Taranto, della Spezia.*

— *Commercio del corallo, delle spugne.*

Commésso, agg. da *Commettere*.

Congiunto stabilmente per incastramento, mobilmente per via di maschiettatura, e si dice dei legnami.
— Torto una volta, a due, a tre, a quattro, e si dice dei fili, dei trefoli, dei legnoli che formano il canapo.

Commessùra, s. f. Effetto del commettere, cioè l'unione dei legnami e la torsione dei cavi. Anche COMMETTITURA. — ***Commettaggio***, dial.
— *Commessure del fasciame del bastimento.* Ciascuno dei punti d'unione pei quali restano accostate, una all'altra, le tavole del fasciame, e anche la fessura che ne risulta. Anche COMMETTITURA, COMMISSURA e COMMENTO. — ***Aggiuntura, Ammecciatura, Assettatura, Appigiadura, Giuntûra, Meccia***, dial.

***Commettàggio**, s. m. Dial. lig. e gall. (*Commettage*). v. COMMESSURA, COMMETTITURA e TORSIONE.

***Commètte**, v. tr. Dial. lig. v. COMMETTERE, TORCERE.

Commèttere, v. tr. Mettere insieme due o più cose, sia per unirle in qualunque modo una accosto all'altra, sia per farle aderire per mezzo della torsione. *Part. pres.* COMMETTENTE, *pass.* COMMESSO. — ***Cometer, Comett, Commette, Cumeter***, dial.
— *Commettere legnami.* Metterli insieme a caletta, a dente, a incastro, a coda di rondine, a cassetta a metà, in terzo, ecc. v. CALETTARE, INTESTARE, INDENTARE, INCASTRARE, CONGIUNGERE, CONGEGNARE. — ***Accusciari, Assettare, Aggiuntai, Ammecciare, Appigiai, Incalmar, Intestar, Zontar, Giuntâ, Ncrastare***, dial.
— *Commettere un cavo.* Unire, mettere insieme fili, trefoli, legnoli di canape o di altra materia tessile, torcendoli gli uni con gli altri per farne canapi di bordo e da pesca. — ***Cometer, Commette***, dial.

Commettitùra, s. f. L'atto e l'effetto del commettere. Anche COMMESSURA. — ***Commettaggio***, gall. (*Commettage*).
— *Commettitura dei pezzi di costruzione.* Anche CALETTATURA. — ***Aggiuntura, Ammecciatura, Assettatura, Appigiadura, Giuntûra, Comissura, Zontura***, dial.
— *Commettitura a coda di rondine.* Unione di due pezzi di legname in modo che il pieno di un pezzo sporgente a triangolo isoscele entri nel vuoto dell'altro pezzo, ugualmente incavato. — ***Calettatura a gassa, Aggiuntura a coa de rundili, Ammecciatura a coda de renena***, dial.
— *Commettitura a dente.* Unione di due pezzi di legname per mezzo dell'incastro del maschio, di forma rettangolare, nella femmina ugualmente tagliata. — ***Ammecciatura a naso e sguscio***, dial.
— *Commettitura a unghia.* Unione di due pezzi ugualmente tagliati a cuneo e raffrontati l'uno all'altro. — ***Calettatura a cugno, Ammecciatura a ponta, Limbelo***, dial.
— *Commettitura a linguetta incassata.* — ***Invergatura***, dial.
— *Commettitura piana o a livello.* — ***Assettatura schianata***, dial.
— *Commettitura a mezzo legno o a mezza grossezza.* — ***Assettatura co la vatteta calata, Impostatura***, dial.
— *Commettitura a risalto.* Dicesi quando i pezzi hanno diverse sporgenze e incavi che vicendevolmente s'incastrano. Anche CALETTATURA ALTERNATA e INDENTATURA INCAVIGLIATA. — ***Impenolatura***, dial.
— *Commettiture del fasciame del bastimento.* Il luogo dove due tavole si commettono e l'interstizio che rimane. v. COMMENTO e COMMESSURA.

— *Commettitura dei cavi.* La torsione dei legnoli o cordoni di canapa o di altro vegetale per formare ogni genere di cavi. — *Commettaggio*, dial. e gall. (*Commettage*).

Commissariàto, s. m. Carica e ufficio di Commissario. Luogo di residenza del Commissario. Distretto o territorio sul quale il Commissario esercita la sua giurisdizione.

— *Commissariato di porto.*

Commissàrio, s. m. Colui al quale da un'Autorità costituita vien commessa temporaneamente, o per contingenze straordinarie, la cura e l'esecuzione di azioni e di affari concernenti la cosa pubblica.

— *Commissario di porto.*

— *Commissari della pesca.* Ciascuno dei componenti la Commissione della pesca, incaricati dal Governo, dal Parlamento o da altre Autorità per studiare, discutere tutto quanto riguarda la pesca, fare inchieste e relazioni su quanto può essere utile alla preparazione di leggi o di provvedimenti su questo ramo tanto interessante l'economia nazionale. v. COMMISSIONE.

Commissiòne, s. f. dal verbo *Commettere* nel significato di ordinare, comandare, incaricare. Quel numero di persone alle quali da una Autorità costituita viene commesso, ordinariamente a tempo, un carico od affidato un ufficio concernente la cosa pubblica.

— *Commissione consultiva per la pesca.* Fu istituita con regi decreti 23 Ottobre 1880 (*n. 5696*) e 3 Febbraio 1881 (*n. 37*): consta di quattro Commissari di diritto, che sono il Direttore generale della Marina mercantile, il Direttore generale dell'Agricoltura, il Direttore dell'Industria e Commercio, il Direttore della Divisione zootecnica, e di 14 Commissari nominati per decreto reale, i quali durano in ufficio un biennio e si rinnovano per metà ogni anno in ragione di anzianità. La Commissione eleggé il Presidente dal suo seno. Essa si divide in due sezioni, una per la pesca di mare, l'altra per la pesca fluviale e lacuale. Tiene le sue adunanze presso il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. Composta com'è di uomini scienziati e tecnici, con giusta competenza studia, discute e dà il suo voto sulle questioni più importanti, relative all'interpretazione ed all'applicazione della legge e dei regolamenti sulla pesca, sulle modificazioni che l'esperienza dimostra necessarie, rispetto alla legislazione stessa, sulle proposte indirizzate al Governo dalle Commissioni dei distretti e dei compartimenti di pesca, sui provvedimenti intesi a promuovere le industrie della pesca e della piscicoltura e intorno ad ogni altro affare riguardante in modo diretto o indiretto la pesca. Da 25 anni che esiste questa Commissione, nella quale son passati e passano veri luminari della scienza zootecnica, alieutica e giuridica, si è resa giustamente benemerita del Paese, ma più grandi vantaggi sarebbero per essa ridondati all'industria della pesca, all'incremento della piscicoltura e alla produttività delle nostre acque con guadagno non trascurabile dell'economia nazionale, se da Commissione semplicemente consultiva fosse trasformata in Commissione esecutiva, come l'hanno gli Stati stranieri. Si capisce che, per esser tale, lo Stato dovrebbe fornirle mezzi economici adequati allo svolgimento di un programma rispondente al progresso della scienza ittica e della tecnica alieutica, ricordando che in Francia, in Germania, nel Belgio, nell'Olanda, i Governi forni-

scono annualmente alle loro Commissioni da cinque a dieci milioni, e che negli Stati Uniti il Governo della Repubblica pone annualmente oltre 14 milioni a disposizione della sua *Fish Commission*.

— *Commissione distrettuale e compartimentale.* Ciascuna delle Commissioni che, per l'articolo 15 del regolamento sulla pesca marittima, approvato con regio decreto 13 Novembre 1882 (*n. 1090, ser. 3*), dovrebbero essere istituite a cura del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio in ciascun distretto di pesca e in ciascun compartimento marittimo. Deve esser composta del capitano di porto, di uno zoologo e di uno o più periti tecnici. Il compito di queste Commissioni è di studiare e proporre tutte le nuove disposizioni che l'esperienza abbia dimostrate necessarie: raccogliere i materiali per una statistica annuale della pesca: dare a richiesta del Governo, delle Provincie e dei Comuni il proprio parere sopra argomenti che riguardino in modo diretto o indiretto la pesca: promuovere la diffusione dei migliori metodi di pesca e l'incremento delle industrie ad essa attinenti: rendere popolari le nozioni relative alla riproduzione, alla nutrizione e alla diffusione dei pesci e di altri animali marini, interessanti l'economia del Paese.

— *Commissione regionale per la pesca di fiume e di lago.* Ciascuna delle Commissioni che dovrebbero essere istituite in ciascuna regione del Regno in forza del regio decreto 18 Aprile 1886 (*n. 3840, ser. 3*). Deve esser composta di cinque periti tecnici, fra i quali possibilmente uno zoologo, nominati tutti per decreto ministeriale. Ha gli stessi compiti della Commissione distrettuale e compartimentale, più deve agevolare con la sua l'opera del Governo nel ripopolamento dei nostri fiumi e dei nostri laghi.

Commissùra, s. f. Lo stesso che COMMESSURA e COMMENTO. V.

***Commogliàre**, v. tr. Dialetto nap. v. COPERCHIARE, COPRIRE.

***Commogliàto**, agg. Dialetto nap. v. COPERTO, COPERCHIATO.

***Commonetà**, s. f. Dial. nap. v. COMUNITÀ.

***Commozzatòre**, s. m. Voc. region. nap. invece di *Sommozzatore*. v. PESCATORE PALOMBARO, MARANGONE.

***Commuòglio**, s. m. Dial. nap. v. COPERCHIO.

***Cômor**, agg. Dial. lomb. v. COLMO.

***Compàgn**, s. m. Dial. lomb. v. COMPAGNO.

Compagnia, s. f. L'atto e l'effetto dell'accompagnare, cioè aver compagni o camerati di mestiere, di barca, di pesca e simili. — ***Chietta, Conzortaria, Cumpagnia, Cumpagni, Cumpangia, Cotària***, dial.

— *Compagnia di pescatori.* Il ceto dei pescatori di un dato paese, i quali stretti fra loro per difesa del proprio mestiere o per comunanza d'interessi in alcuna industria peschereccia, non accolgono fra loro pescatori d'altri paesi. Nel Napoletano dicono ***Paranza di pescatori***.

— *Compagnia d'assicurazione fra i pescatori.* Dicesi meglio SOCIETÀ D'ASSICURAZIONE. V.

Compàgno, s. m. Quegli che fa compagnia o si trova in compagnia di un altro per comunanza di mestiere o di ufficio. Anche COMPAGNONE. — ***Cammarata, Cumpagnu, Cumpagn, Cumpangiu, Cumpagn***, dial.

— *Compagno di bordo.*

— *Compagno di pesca.*

Compagnône, s. m. Lo stesso che COMPAGNO. V.

— Nel Veneto chiamano Compagnone (*Compagnòn*) colui che ha la commissione dai negozianti di Venezia e di Chioggia di vendere il pesce di mare nelle città interne.

***Companàdego**, s. m. Dialetto ven. v. COMPANATICO.

***Companàego**, s. m. Dialetto lig. v. COMPANATICO.

***Companàggio**, s. m. Dialetto nap. v. COMPANATICO.

Companàtica, s. f. Lo stesso che COMPANATICO. V.

***Companàtich**, s. m. Dialetto lomb. v. COMPANATICO.

Companàtico, s. m. composto dalla locuz. lat. *Cum pane* = col pane. Tutto ciò che si mangia col pane. — I padroni di barca e gli amministratori delle varie pesche sono ordinariamente tenuti per contratto a passare il companatico ai loro uomini, consistente quasi sempre in carni salate, legumi e pesce pescato. Anche COMPANATICA. — *Companadego, Companaego, Companaggio, Companâtich, Cumpanaggiu, Cumpanadgh, Ingaunglu*, dial.

Compartimentàle, agg. Di o del compartimento. Che concerne il compartimento.

— *Commissione compartimentale di pesca.*

Compartiménto, s. m. da *Compartire* = distribuire, dividere una superficie in parti. Acconcia distribuzione, divisione o disposizione delle varie parti formanti un tutto. Anche SCOMPARTIMENTO. — *Dipartimento*, gall. (*Départemant*).

— *Compartimento della tonnara, del lavoriero.* v. CAMERA, OTELA, CASSA.

— *Compartimento marittimo.* Ciascuna delle 24 zone nelle quali è stato diviso il litterale marittimo dell'Italia, per ciò che riguarda la Marina mercantile, mentre per ciò che concerne la Pesca, il littorale dello Stato è ripartito in sei Distretti. I Compartimenti marittimi sono: Porto Maurizio, Savona, Genova, Spezia, Livorno, Portoferraio, Civitavecchia, Gaeta, Napoli, Castellammare di Stabia, Pizzo, Reggio Calabria, Taranto, Bari, Ancona, Rimini, Venezia, Cagliari, Maddalena, Messina, Catania, Porto Empedocle, Trapani e Palermo, a ciascuno dei quali è preposto un capitano di porto.

***Compàsso**, s. m. Voce di altre lingue nel significato di BUSSOLA. V. — Italianamente intendesi lo strumento noto di matematica, che serve per misurare le distanze, affine di rilevare dalle carte idrografiche il risultato dei calcoli di navigazione, detto ancora volgarmente le *Seste*.

— *Granso compasso.* (*Cancer longimanus*). Locuz. ven. v. GRANCHIO COMPASSO.

***Compènso**, s. m. Dial. ven. Nome generico di ogni pezzo di costruzione che sia curvo e serva a collegare insieme, raddoppiandole, le varie coste del bastimento. v. CAPPUCCINO, RISCONTRO e RIEMPIMENTO.

— *Compenso de le tresse.* v. INCROCIAMENTO DELLE TESTATE.

Compósto, agg. da *Comporre*. Contrario di semplice, e si dice di ciò che è formato di più cose della medesima specie e solamente omogenee.

— *Albero composto.* L'albero maggiore dei grossi bastimenti fatto di più pezzi di legname uniti e cerchiati insieme. Dicesi per opposizione ad Albero di un sol pezzo.

— *Bozzello composto o a cassa composta.* Quello che ha la cassa costituita da più pezzi di legno insieme collegati.

— *Ascidie composte.* Famiglia di piccoli animali della classe dei Tunicati, nei quali l'unità specifica risulta di più

individui aggruppati in un mantello comune. Anche ASCIDIE SOCIALI. V.

°Compravèndi, s. m. Dialetto ven. v. PESCIVENDOLO e NEGOZIANTE DI PESCE.

— *Arte de' Compravendi*. Consociazione di individui ab antico eretta e costituita nella Repubblica di Venezia per la compra e la vendita del pesce: era governata da capi proprii, retta da proprie leggi e godeva diritti civili, quale ente morale. Le prime notizie che si hanno di questa *Arte de' Compravendi da pesce* risalgono alla fine del secolo XIV: da queste si apprende come i Compravendi doveano esser cittadini di Venezia e avere ivi moglie, figli e domicilio, avere esercitato per 20 anni il mestiere di pescatore e avere 60 anni di età. Fin che questa Associazione ebbe vita, non fu mai permesso per essa che altri negoziasse o incettasse il pesce, perchè i Compravendi si opposero sempre alla costituzione in società degli *Sbassegari*, cioè degli incettatori, di quelli che a Roma si dicono *Bagarini*. Oggi l'arte de' Compravendi si è trasformata e non ha niente che ricordi la sua antica potenza.

Comprèsso, agg. da *Comprimere*. Schiacciato, largo di superficie e poco alto. — *Asquizà, Schizzo, Schissôu, Schisciua, Scamuttato, Chiattu, Streccau*, dial.

°Comprèsso, s. m. Voc. region. per BOMPRESSO. V.

Computista, s. m. da *Computo* = calcolo. Colui che esercita l'arte di tener conti e ragioni ed ha l'ufficio di tenere le scritture di un'amministrazione per fare il bilancio di entrata e uscita. — *Contabile*, neologismo improprio.

— *Computista dell'Amministrazione del Lavoriero di Comacchio.*

— *Computista della tonnara.*

°Comùn, s. m. Dialetto ven. v. COMUNE.

— *Comun de l'aqua*. Quel termine a cui comunemente arriva l'acqua del mare. Il livello dell'alta marea. v. COMUNE.

°Comùna, s. f. Dial. nizz. v. COMUNE e COMUNITÀ.

Comùne, agg. usato come nome sost. al gen. masch. e femm. con ellissi del nome da esso qualificato. Marinai e pescatori, sempre concisi nel loro parlare, quando vogliono indicare l'altezza ordinariamente raggiunta dall'alta marea dicono la *Comune dell'acqua*, o semplicemente la *Comune*, equivalente ad Altezza comune dall'acqua nell'alta marea, o anche Livello comune raggiunto dall'acqua del mare. — *Comun de l'aqua, Cmoenne, Comuna*, dial.

°Comunia, s. f. Dial. sic. v. COMUNITÀ.

Comunità, s. f. Vecchia denominazione generica di ogni Società di più persone collegate fra loro da comunanza di mestiere, per la tutela degli interessi comuni ed operanti perciò con norme determinate, per le quali si fanno comuni a ciascun individuo certi doveri e diritti. Fu detta anche, secondo i tempi e le regioni, *Collegio, Confraternita, Scuola, Comunia, Corpo, Università, Massa, Casa, Compagnia, Ordine, Fratria, Matricola, Paratico, Paranza, Corporazione, Arte, Fratalea, Fragia, Fraggia, Fraglia, Cmouna, Comünitas, Corporàsiôn, Comûnitae, Cumunità, Cumpangia, Societadi, Cunfraria, Commonetà, Chietta, Consortaria*, ecc.

— *Comunità dei pescatori*. Fino ab antico esistevano in molte regioni d'Italia nostra, specialmente nelle vecchie grandi Repubbliche del mare,

le Comunità dei pescatori, riuniti come le altre arti e mestieri in corporazione a tutela dei comuni interessi. Esse possedevano una Cassa che si alimentava con le contribuzioni di coloro che vi erano ascritti e col lasciti testamentari dei benefattori della Comunità, e valeva alle spese della ordinaria amministrazione e a soccorrere i soci nei casi di bisogno: ai capi, scelti ed eletti con voto comune nel proprio grembio, spettavano non soltanto la direzione, l'amministrazione e la distribuzione dei soccorsi, ma anche l'inappellabile giudizio delle controversie che insorgevano fra i pescatori nell'esercizio del mestiere. Son rimaste celebri le Comunità di Venezia, di Chioggia, di Genova, di Pozzuoli, di Amalfi, che si spensero tutte col cadere del loro Governo. Con buona fortuna nostra, però, caddero per risorgere vivificate da nuovo spirito di fratellanza e di progresso, e le vediamo oggi trasformate nelle fiorenti Società di Milano, di Venezia, di Chioggia, con certa speranza che questo esempio dato dal cervello d'Italia sia seguito dalle altre regioni del Regno.

***Comùnitaa**, s. f. Dial. lomb. v. Comunità.

***Comùnitae**, s. f. Dial. lig. v. Comunità.

***Conàgio**, s. m. Dial. ven. v. Coagulo e Pressame.

***Conastrèlo**, s. m. (*Ligustrum vulgare*). Dial. ven. v. Ligustro.

Cónca, s. f. affine al lat. *Concha* e al gr. *Cogchs*. Nel suo significato proprio è vaso molto concavo e profondo, di larga bocca e apertura, fabbricato di terra cotta e usato per fare il bucato: nell'uso però di molte regioni è sempre un vaso di grande concavità, ma fatto di qualunque materia, dal legno al rame, e adibito a molteplici usi.

— *Conca di un fiume o di un canale*. Il ricetto o bacino di muratura che si fa dentro al letto di un fiume o di un canale navigabile per fermarne l'acqua, con la cateratta a monte che la sostiene alla voluta altezza, mentre la cateratta a valle serve a chiudere il bacino, quando siavi entrata la barca che deve passare nel tronco superiore, coll'aprirsi della cateratta a monte. Anche Conca d'un rostrono.

— *Conche e dossi*. Chiamano a Venezia quel fondo ineguale delle lagune, costituito da concavità e rialzi, formate le prime da acqua quasi stagnante, i secondi da sabbia, limo e piante palustri.

— *Conca dei molluschi*. A vero dire la Conca sarebbe la grande conchiglia dei grossi molluschi, e suo sinonimo potrebbe essere Conchigliona; ma nell'uso vale Conchiglia. V.

— *Conca di Venere* (*Tridacna gigas*). v. Pila e Tridacna.

— *Conca di Tritone* (*Triton nodiferum* e *variegatum*). v. Tritone variegato o Trombetta marina.

***Cònca**, s. f. Dial. sard. v. Capo, Testa.

— *Conca de obbilu, de pernu*. v. Capocchia.

— *Conca de mallu* (*Cyprinodon calaritanus*). v. Ciprinodonte e Nono.

— *Maccioni conca niedda* (*Gobius niger*). v. Ghiozzo nero.

— *Maccioni conca manna* (*Gobius capito*). v. Ghiozzo testone.

***Concabirdi**, s. m. (*Anas boscas*). Dial. sard. v. Colloverde e Germano reale.

***Concamòru**, s. m. (*Fuligula cristata*). Dial. sard. v. Moretta.

***Conchèdda**, s. f. (*Mugil cephalus*). Dial. sard. v. Cefalo.

***Conchèe**, s. m. Dial. lomb. v. Catreattaio.

Conchemàllu, s. f. (*Dafnia pulex*). Dial. sard. v. Dafnia.

***Conchiferi**, s. m. pl. dal gr. *Cogche* = conchiglia e *Phero* = portare. Nome generico di alcuni gruppi di Molluschi e Molluscoidi provveduti di conchiglia.

Conchifero, agg. dal gr. *Cogche* = conchiglia e *Phero* = io porto. Che è fornito di conchiglia, che porta conchiglie. Anche Conchilifero, Conchiliano e Conchiliacro.

— *Terreno conchifero*. Terreno che contiene conchiglie o loro frammenti, o che ne mostra l'impronta. Si hanno strati conchiferi fino dalle più remote epoche geologiche, cominciando dal periodo paleolitico e neolitico, ciò che dimostra che i nostri vecchi antenati si cibavano di molluschi e conoscevano il modo di pescarli, e che in quelle oscure età si avevano conchiglie, delle quali oggi si è spenta la specie degli animali che ne erano protetti. Così, per esempio, l'ordine dei Tetrabranchiati cefalopodi è oggi poverissimo di specie viventi, mentre ne era ricchissimo a centinaia nelle epoche geologiche, come ne fanno prova le numerosissime Ammoniti fossilizzate.

Conchiglia, s. f. dim. di *Conca*. L'involucro corneo o calcareo che avvolge, racchiude o protegge esternamente il corpo della maggior parte dei molluschi e di alcuni molluscoidi: è sempre il resultato di una secrezione, dalla superficie esterna del mantello, di una materia calcarea e di una sostanza organica detta *Conchiolina*, e riesce variabilissima di forma, di dimensione, di colore a seconda della classe, della famiglia, del genere e della specie dell'animale che avvolge, racchiude o protegge. "*Di che vivi color, di quante forme Trassele il bruno pescator dall'onda!* „ esclamava maravigliato il Mascheroni nel suo *Invito a Lesbia*. E quanti vestigi di scienze ed arti in queste conchiglie? A considerarle bene si direbbe che la natura abbia voluto spargere a larga mano sulla loro superficie di smalto le forme che nel corso dei secoli dovevano dar vita ai trovati dell' ingegno umano e alle creazioni del genio! Chi sa che il primo, che inventò l'alfabeto, non ne avesse l'idea dalla Conchiglia della *Venus litterata*? Chi sa che colui, che scrisse la prima pagina di note musicali, non le avesse come intravedute nella leggiadra Conchiglia della *Voluta musica*? La Conchiglia è nota anche sotto i nomi di Cochlea, Conca, Guscio e Nicchio. — ***Capa, Scorza, Conchiglio, Sgusso, Conchillo, Cocciola, Conchîlia, Arcella, Arcella gadda, Bulo, Coccia, Cocciolo, Cocciula, Cochla, Cochiglia, Cochilla, Cociula, Sguscia, Cuncheglia,*** dial.

— *Conchiglia univalve*. Quella che è composta di un sol pezzo, svariatissima nella forma, nella superficie, nella coloraziene, come puossi vedere nei Gasteropodi polmonati e non polmonati, nei quali può essere simmetrica o non simmetrica, tubulosa, naviculare, rostrale, spirale, scudiforme, turbinata, discoide, torricellata, involuta, attorcigliata, monotalama o ad una camera, politalama o a più camere, con base e colmo, con bocca intiera, incavata o scanalata, con ombilico o columella, e simili; e per rispetto al corpo del mollusco: inguainante, se lo contiene tutto; ricoprente, se ne copre più o meno la parte superiore a guisa di scudo; opercolata, se è fornita di un opercolo col quale l'animale chiude a sua volontà l'apertura del nicchio.

i Trochi o Trottole, i Turbini le Ianine, le Monodonte, le Delfinule, le Turritelle, i Coni, le Cipree, le Ovule, le Volute, le Mitre, i Buccini, le Porpore, i Murici, i Tritoni, i Fusi, gli Strombi, le Chiocciole, ecc., ecc., hanno tutti una conchiglia univalve.

— *Conchiglia bivalve.* Quella che risulta di due pezzi articolati e collegati fra loro per mezzo di un cardine o cerniera, oppure per un legamento elastico di apertura, a cui si oppongono i muscoli adduttori di chiusura. Le due valve possono essere eguali o no, chiuse o aperte, cordiformi, globulose, schiacciate, compresse, tubiculari, coniche, triangolari, con margini simmetrici o asimmetrici, a superficie liscia, striata, solcata, bitorzoluta, spinosa, coperta o no di una pellicola sottile all'esterno, che chiamano *drappo marino* o *epidermide*, la quale non è altro che la secrezione esuberante del mantello che si sparge al di fuori e si secca a contatto dell'aria, e internamente madreperlacea, perlifera, lamellosa e simili. Hanno conchiglia a valve eguali tutti i lamellibranchi sifonidi, come sono le Veneri, i Mitili, i Datteri di mare, le Telline, le Pinne, i Soleni, le Tonninole, i Cannolicchi, i Latteri, ecc.; a valve disuguali tutti i lamellibranchi asifonidi, come sono le Ostriche, le Anomie, gli Spondili, le Meleagrine od Ostriche perlifere, le Unioni, le Anodonte, ecc.

— *Conchiglia multivalve o polivalve.* Quella che è formata di più pezzi disposti trasversalmente a mo' di tanti semicerchi, mantenuti dal mantello, saldati fra loro o articolati l'un dietro l'altro, come il dermascheletro dei crostacei, del qual genere di conchiglia è tipo quella dei Chitoni, la quale è segmentata dall'avanti all'indietro e risulta di otto archi articolati.

— *Conchiglia interna.* È sempre una conchiglia rudimentale formata dalla secrezione interna del mantello e propria di alcuni cefalopodi dibranchiati, come sono la Seppia e il Calamaio, che l'hanno simile ad una squama posta sotto la parte dorsale del mantello, di consistenza porosa, detta comunemente *Osso* quella della Seppia, e *Penna* quella del Calamaio.

— *Fondo di conchiglie.* Il fondo marino quando è cosparso o formato da grande quantità di conchiglie vuote, intere o spezzate. Anche CONCHIGLIAIO.

— *Pescare, mangiare conchiglie.* Far la pesca dei molluschi chiusi o contenuti nella loro conchiglia; mangiarli dopo averne tolta, rotta od aperta la conchiglia. È cosa comunissima, tanto in lingua quanto nei dialetti, usare il vocabolo *conchiglia* e i suoi sinonimi dialettali sia per esprimere il semplice nicchio, come il nicchio e l'animale ivi racchiuso, specialmente se trattisi di molluschi bivalvi.

— *Conchiglia scanalata* (*Pecten Jacobeus*). Uno dei nomi volgari del NICCHIO DEI PELLEGRINI o CAPPA DI S. GIACOMO.

Conchigliaio, s. m. da *Conchiglia.* Moltitudine di conchiglie. — Il luogo o il fondo subacqueo che raccoglie una moltitudine di conchiglie o i loro frammenti.

— Pescatore e venditore di conchiglie.

— *Cocciolaro, Cocciulaju*, dial.

— *Conchigliaio dei briozoi.* Nome proposto da alcuni naturalisti invece di polipaio, a significare l'agglomeramento delle numerose cellette chitinose lenticolari dei briozoi.

***Conchiglièdda**, s. f. Dialetto sard. v. CONCHIGLIETTA.

Conchiglietta, s. f. dim. di *Conchiglia*. Piccola conchiglia e piccolo mollusco. — *Arcilluzza*, *Arcilluzza gadda*, *Caparozzolo*, *Capeta*, *Capazzuolo*, *Cocciolella*, *Cocciuledda*, dial.

Conchiglina, s. f. dim. vezzeggiativo di CONCHIGLIA.

— Piccolissima conchiglia e piccolissimo mollusco. — *Caparozzoleto*, dial.

***Conchiglio**, s. m. Voc. region. antiq., per CONCHIGLIA. V.

— (*Purpura haemastoma*). Anticamente per PORPORA. V.

Conchigliografia, s. f. composto dall'ital. *Conchiglia* e dal gr. *Graphe* = descrizione. Meglio dicesi CONCHILIOGRAFIA.

Conchigliologia, s. f. Voc. composta dall'ital. *Conchiglia* e dal gr. *Logos* = discorso, trattato. Anche meglio CONCHILIOLOGIA. V.

Conchigliològico, agg. comp. dall'ital. *Conchiglia* e dal gr. *Logicos* = che ragiona, che tratta. Più usato CONCHILIOLOGICO. V.

Conchigliòlogo, s. m. comp. dall'ital. *Conchiglia* e dal gr. *Logos* = discorso, trattato. Meglio dirai CONCHILIOLOGO.

Conchigliòna, s. f. accr. di *Conchiglia*. Grossa conchiglia e grosso mollusco. Voce meno usata di CONCHIGLIONE.

Conchigliòne, s. m. accr. di *Conchiglia*. Grossa conchiglia e grosso mollusco conchifero. Anche CONCA e CONCHIGLIONA. — *Capazzu*, *Arcilluni*, *Cocciolone*, dial.

***Conchilia**, s. f. Dial. lomb. v. CONCHIGLIA.

Conchiliàceo, agg. dal gr. *Cogchylion* = conchiglia. Che è della natura e della sostanza della conchiglia. Così dicesi *Involucro conchiliaceo*.

— *Terreno conchiliaceo*. Che è composto di conchiglie o di frammenti di esse.

Conchiliàno, agg. dal gr. *Cogchylion* = conchiglia. Di conchiglia, composto di conchiglie intiere o in frammenti.

— *Terreno conchiliano*.

Conchilifero, agg. dal gr. *Cogchylion* = conchiglia e *Phero* = io porto. Che porta conchiglia. Che contiene conchiglie o loro frammenti. Anche CONCHIFERO. V.

Conchilifòrme, agg. dal gr. *Cogchylion* = conchiglia e dall'ital. *Forma*. Che ha forma di conchiglia.

Conchiliografia, s. f. dal gr. *Cogchylion* = conchiglia e da *Graphe* = descrizione. Parte della Malacologia che tratta delle conchiglie tanto fossili quanto viventi considerate rispetto alla loro composizione, alla loro forma e dimensione. — Trattato descrittivo delle conchiglie, sia fossili che viventi.

Conchiliògrafo, s. m. dal gr. *Cogchylion* = conchiglia e *Grapho* = io scrivo. Colui che professa conchiliografia. Scrittore di conchiliografia.

Conchiliòide, agg. dal gr. *Cogchylion* = conchiglia e *Eidos* = forma, figura, rassomiglianza. Che ha la forma di una conchiglia. Che rassomiglia a una conchiglia.

Conchiliologia, s. f. dal gr. *Cogchylion* = conchiglia e *Logos* = discorso, trattato. Parte della Malacologia che tratta delle conchiglie fossili e viventi rispetto alla loro divisione in classi, sottoclassi, famiglie, sottofamiglie, generi e specie, sia dal lato zoologico, quanto dal lato geologico. — Trattato sulle conchiglie. Dicono anche CONCHIOLOGIA.

— *Conchiliologia fossile*. Scienza che insegna la classificazione delle conchiglie fossili, per rispetto alla varietà degli strati che le contengono, affine

di stabilire a qual periodo geologico appartengano.

Conchiliológico, agg. dal gr. *Cogchylion* = conchiglia e *Logicos* = che tratta, che ha attinenza. Di conchiliologia. Attenente a conchiliologia.

— *Trattato conchiliologico.*

— *Catalogo conchiliologico.*

Conchiliòlogo, s. m. dal gr. *Cogchylion* = conchiglia e *Logos* = discorso, trattato. Colui che attende alla conchiliologia, che professa la conchiliologia.

***Conchillo**, s. m. Voc. antiq. v. Conchiglia.

***Conchìn**, s. m. Dial. lomb. Grosso catino di legno per ammollarvi il baccalà. v. Zangola.

Conchiolìna, s. f. da *Conca* e *Conchiglia*. La sostanza organica, il pigmento di natura mucosa che, insieme colla sostanza calcarea, viene secrezionato dal mantello del mollusco per formare la conchiglia. Secondochè l'una o l'altra di queste sostanze ha il predominio, la conchiglia riesce più o meno fragile o dura, più o meno opaca o trasparente. Dicono anche Concolina.

Conchiologìa, s. f. dal gr. *Cogche* = conchiglia e *Logos* = discorso, trattato. Lo stesso che Conchiliologia. V.

Cóncia, s. f. L'operazione del conciare. L'arte e la maniera di eseguire questa operazione.

— La materia stessa con la quale si concia. Anche Conciatura e Concio.

— *Conza, Consa, Cônscia, Concier, Conzier*, dial.

— *Concia di quercia, di sommacco, di castagno, ecc.* v. Concio.

— *Mettere in concia.* v. Conciare.

— *Tenere in concia.* Prolungare l'immersione di checchessia in una materia conciante.

— *Concia delle reti.* L'immersione di esse in un'acqua ricca di tannino e di altri principii concianti e coloranti, per impedirne il deterioramento che sempre produce l'azione dell'aria e dell'acqua, e per renderle più omogenee all'ambiente subacqueo, e perciò meno sospettose al pesce.

— *Concia delle gomene, delle lenze, dei filaccioni, dei crini, del pel di seta, ecc.* L'immersione di tutte queste corde in una materia liquida, conciante e colorante, per accrescere la loro resistenza, pieghevolezza ed elasticità, per toglierne la troppa lucentezza se sono di crine o di seta, e per dar loro un colore di adattamento affinchè il pesce non si accorga della presenza di esse nell'acqua.

— *Concia della tela da vele.* L'immersione di essa in un concio adatto per aumentare la sua resistenza all'azione dell'aria e dell'acqua.

— *Concia dei pesci.* La somma delle operazioni per le quali la carne del pesce viene resa atta a conservarsi come alimento per lungo tempo, senza corrompersi. v. Arrostimento, Friggitura, Cottura, Salatura, Marinatura, Propinamento, Fabbricazione.

— *Concia dei bastimenti.* Locuz. antiq. region. v. Riparazione.

***Conciadùra**, s. f. Dial. sard. v. Conciatura.

***Conciài**, v. tr. Dial. sard. v. Conciare.

Concialménto, s. m. L'azione del conciare.

Conciànte, part. pres. del verb. *Conciare*, usato come agg. Atto a conciare.

— *Materia, liquido, principio conciante.*

Conciàre, v. tr. affine al lat. *Concinnare*. Ridurre checchessia, mediante materie concianti, atto all'uso cui deve servire. Accomodare, pre-

parare checchessia, con operazioni adequate, perchè riesca, si pieghi e si adatti all'uso che se ne vuol fare. *Part. pres.* Conciante, *pass.* Conciato, e per sincope Concio. — ***Conciai, Conzar, Cunzar, Cunsari, Cunzari, Conficiâ, Consciâ, Condir***, dial., ***Accònzâ***, in Liguria.

— *Conciare le reti.* Renderle atte per mezzo della concia a resistere all'azione deleteria dell'aria e dell'acqua e a mascherare, coll'adattamento del colore all'ambiente subacqueo, la loro presenza, per non dar nell'occhio ai pesci, pei quali son gettate, calate o tese. Si conciano le reti mettendole in bagno in una caldaia d'acqua bollente già ricca di tannino, per averci fatto bollire la materia conciante, sia essa polvere di scorza di quercia, di foglie di sommacco, di gusci di castagne, di vallonea, di legno di castagno, di rami di pino, d'alno, di noce, di salice, di radice di scopa, ecc.; si lasciano bollire ancora per più di un'ora, poi si tolgono, si fanno asciugare all'aria, si puliscono con cura e si mettono di nuovo in un'altra caldaia, nella quale si versa lo stesso concio bollente, lasciandovele in bagno per un tempo assai lungo, da 24 a 48 ore. Si avverta che dovendo conciare reti nuove ed usate, queste si debbono mettere in fondo alla caldaia, quelle di sopra, affinchè possano imbeversi di più e meglio di materia conciante. Quando si tolgono dal bagno si procuri di porle ad asciugare in luogo riparato da ogni inclemenza della stagione. Se la materia usata per ottenere il concio è di quelle più ricche di tannino, si può fare un bagno unico ed anche non molto prolungato. L'esperienza, del resto, detterà la pratica da seguirsi nei singoli casi. v. Concio.

— *Conciare le lenze.* Sottoporle a un bagno più e meno prolungato in acqua nella quale abbia bollito una materia conciante, come scorza di noce, orzo o grano verde ben pestati, tha, caffè e simili, affinchè acquistino maggior resistenza ed elasticità, perdano la lucentezza naturale nella parte di crine o di seta e riescano atte a rendersi invisibili ai pesci coll'acquisto di un colore omogeneo al fondo subacqueo.

— *Conciare la tela da vele.* Immergerla in un bagno conciante perchè il suo tessuto possa maggiormente resistere all'azione degli agenti esteriori, che non son pochi, e assuma maggiore attitudine alla tintura.

— *Conciare i bastimenti.* v. Risarcire, Riparare.

— *Conciare i pesci.* Sottoporli a varie operazioni di cottura, di bagno, di immersione, di condimento in materie concianti, come olio, aceto, sale, fumo, ecc., per conservarne la carne e darle particolare sapore o gusto. Si conciano anguille, acquadelle, muggini, acciughe, sardine, aringhe, salacche, tonni, salmoni, ecc.

Conciàto, agg. da *Conciare*. Che ha ricevuto la concia. Anche Concio, per sincope. — ***Conzà, Cunzà, Conz, Conzu, Conciau***, dial.

— *Reti, gomene, lenze conciate.*

— *Pesci conciati.*

Conciatóre, s. m. verb. di *Conciare*. Chi o che concia.

Conciatùra, s. f. da *Conciare*. L'operazione del conciare e l'effetto di essa operazione. v. Concia. — ***Conzadura, Conzaura, Cunzadura, Conciadura***, dial.

***Conciàu**, agg. Dial. sard. v. Conciato.

***Conciavùtte**, s. m. Dial. nap. Strumento da bottaio per stringere le dogne ed assestare cerchi. v. Mazzapicchio.

***Conciòr**, s. m. Dial. ven. v. Concia e Conciatura.

Concino, s. m. da *Concia*. La sostanza che si trova nella corteccia della quercia e in alcune parti di altri vegetali, atta a conciare le reti, la tela da vele, le lenze, ecc., e che comunemente dicesi *Tannino*. Anche Còncino.

Cóncio, s. m. da *Conciare*. Nome generico di ogni materia atta a conciare le reti da pesca, le tele da vela, le lenze, le gomene e simili. Ogni vegetale che abbia la corteccia, i rami, le foglie, le radici, i frutti ricchi di tannino è atto a conciare: così il leccio (*Quercus ilex*), il rovere (*Quercus robur*), il cerro (*Quercus cerris*), la betula (*Betula alba*), l'ontano (*Alnus glutinosa*), il salcio (*Salix fragilis* e *alba*), il pioppo (*Populus alba*), l'olmo (*Ulmus montana*), il faggio (*Fagus sylvatica*), il nocciuolo (*Corylus avellana*), il carpino (*Carpinus betulus*), ecc., colla loro corteccia o col loro legno, il castagno (*Castanea vulgaris*) col guscio dei suoi frutti, il sommacco o sorbo selvatico (*Rhus coriaria*) coi suoi rami e colle sue foglie, la quercia della vallonea (*Quercus aegilops*) col calice delle sue ghiande, ecc., danno un concio bonissimo, che serve ottimamente a rinforzare e colorire le maglie delle reti, il tessuto delle vele, i trefoli e i fili delle corde. Qualunque sia di questi vegetali quello usato, per avere una buona concia è necessario che la parte scelta, sia corteccia, legno, radice, ramo, foglia o frutto, sia raccolta a suo tempo, sia di buona qualità, sia ridotta in polvere finissima, sia posta in acqua pura e fatta bollire anche tutta una giornata, procurando che il liquido non trabocchi dalla caldaia. Ottenuto il concio, vi si immergono, per un tempo più o meno lungo, gli oggetti da conciare che poi si tolgono e si stendono all'aria, perchè asciughino bene, prima di porli in opera. Oltre il concio tratto da materie vegetali, alcuni pescatori usano dei conci minerali o artificiali, come il così detto Liquore d'Akkerman, che è fatto di colla forte, di sapone, di allume e di acido solforico, l'aceto bianco, la birra, la soluzione di acido acetico, i sali di allumina, i saponi alcalini ed altre materie resinose come il catrame, il caucciù e simili. Però il miglior concio, il più pratico e il più economico, resta sempre il concio ottenuto dai vegetali per la facilità di procurarselo con pochissima spesa, per la semplicità di ottenerlo con mezzi primitivi e per la presenza di un'ottima materia conciante, come è il concino o tannino, il quale ha tutte le proprietà per combinarsi essenzialmente colle fibre della canapa, del cotone, del crine, della seta, di che si fabbricano le reti, le vele, le gomene, le lenze, e di trasformarne quasi la materia, rendendola atta ad assumere migliori caratteri di robustezza o di durata. — *Conzu*, *Conza*, dial.

— Per l'operazione del conciare, v. Concia e Conciatura.

Còncio, s. m. In molte provincie dell'Italia meridionale e in Sicilia chiamano i pescatori quell'apparecchio da pesca formato di una grossa e lunga corda orizzontale che porta appese, a giusta distanza una dall'altra, numerose cordicelle alle quali sta legato un amo, e che altrove dicesi Conzo, Conso, Palancastro, Palangano, Palangrise, Palancresa, Palanghesa, Pielago, Parangalo, Tresiola, e col suo vero nome Palamito o Lenzara. V.

Cóncio, agg., sincope di *Conciato*.

Che è stato sottoposto all'azione di una materia conciante.

*Còncola, s. f. (*Tapes decussatus*). Dial. romagn. v. Arsella e Vongola.

— *Concola cannolicchiara.* (*Mactra stultorum*). Dial. nap. v. Mattra e Fava.

Concolèpade, s. m. dal gr. *Cogchos* = conca, conchiglia, e *Lepas* = patella. Vecchia denominazione di un genere di Molluschi gasteropodi prosobranchi, oggi unito al genere Porpora. V.

— (*Lucina lactea*). Voc. antiq. per Patella e Madia. V.

Concolina, s. f. dal gr. *Cogchos* = conca, conchiglia. Lo stesso che Conchiolina. V.

*Còncula, s. f. dim. di *Conca*. (*Murex brandaris*). Voc. antiq. per Sconciglio e Murice. V.

*Condi, v. tr. Dial. lig. e lomb. v. Condire.

*Condii, agg. Dial. lomb. v. Condire.

*Condimênt, s. m. Dialetto lomb. v. Condimento.

Condiménto, s. m. da *Condire*. Nome generico di ogni cosa che si adopera a perfezionare il sapore della carne dei pesci, dei crostacei e dei molluschi, per renderli più gustosi al palato ed anche per conservarli senza che si corrompano. Il condimento è una delle operazioni essenziali della concia. — ***Conza, Conzada, Conzier, Concier, Cuoncio, Connemiento, Cundimentu, Conzu***, dial.

*Côndío, agg. Dial. lig. v. Condito.

*Condir, v. tr. Dial. ven. v. Conciare e Condire.

*Condire, v. tr. aff. al latino. Perfezionare il sapore della carne degli animali tolti dall'acqua, per mezzo dei condimenti, affinchè riescano più graditi al palato e possano conservarsi lungo tempo senza corrompersi. *Part. pass.* Condito. v. Conciare. — ***Conzar, Condir, Conciar, Connire, Cunzar, Condiri, Cundiri, Condi***, dial.

*Condiri, v. tr. Dial. sic. v. Condire.

Condíto, agg. da *Condire*. Perfezionato, reso più grato col condimento. — ***Conzà, Connuto, Cunzà, Conz, Cunditu, Conzu, Cundiu, Condii, Condio***, dial.

*Condòt, s. m. Dial. piem. e nizz. v. Condotto.

*Condòto, s. m. Dial. ven. v. Condotto.

*Condòtt, s. m. Dial. lomb. v. Condotto.

Condôtta, s. f. da *Condurre*. L'atto del condurre. Locazione, Affitto.

— *Condotta di una tonnara.*

— *Condotta delle acque.*

Condôtto, s. m. da *Condurre*. Tubo di metallo, di legno o di muratura per condurre le acque. — ***Condot, Condoto, Connutto, Cundot, Cunnuttu, Catusu, Canali serrau, Condott, Condûto***, dial.

— Nome generico di ogni canaletto nel corpo di pesci: così diciamo Condotti mucosi, Condotti sanguigni, Condotti spermatici, Condotto uditivo, Condotto intestinale, Condotto alimentario, ecc.

— *Condotto pneumatico.* Nome proprio del tubo che pone in comunicazione coll'esofago la vescica natatoria di alcuni pesci, come sono i Ganoidi, i Murenidi, i Ciprinidi, i Clupeidi, ecc. In alcuni di questi pesci, nei Ganoidi specialmente, questo condotto rimane sempre per tutta la vita comunicante coll'esofago, in altri si chiude, restando un semplice cordone di tessuto connettivo.

Condroptèrigi, s. m. pl. dal gr. *Chondros* = cartilagine e *Pterygion* = aletta, pinna. (*Chondropterygii*). Meglio Condrotterigi. V.

Condròstei, s. m. pl. dal gr. *Chondros* = cartilagine e *Osteon* = osso. (*Chondrostei*). Sezione di pesci dell'ordine dei Ganoidi, caratterizzati dallo scheletro in parte osseo e in parte cartilagineo, o dalla colonna vertebrale costituita da una corda dorsale molle, invece che di vertebre. Questo gruppo, ricchissimo di forme nelle più antiche epoche geologiche, è oggi limitato a due sole famiglie complessivamente costituite da una ventina di specie: la famiglia degli Acipenser di e quella dei Poliodontidi. Lo Storione, lo Sterleto, la Spatolaria e il Poliodonte spada sono Condrostei.

Condròstoma, s. m. dal gr. *Chondros* = cartilagine e *Stoma* = bocca. (*Chondrostoma*). Genere di pesci della famiglia dei Ciprinidi, dell'ordine dei Fisostomi, comunissimi nei fiumi e nei laghi dell'Italia settentrionale e centrale, largamente diffusi in Francia, in Germania, in Svizzera e in tutta la regione del Danubio e del Reno. Son pesci poco stimati come alimento, ma che pure vengono presi colle reti e coll'amo, se non altro per diletto e per servire da esca. Si riconoscono dal capo subconico, con muso arrotondato e alquanto prominente, con bocca trasversale, collocata inferiormente, e mascelle coperte da una epidermide dura e cartilaginea, che nella inferiore si prolunga in una guaina: i denti sono faringei e disposti in una semplice fila. Questo genere comprende due sole specie conosciute, con alcune varietà di poca importanza. Chiamasi comunemente Lasca. — ***Strigg***, ***Streit***, ***Strigio***, ***Strigion***, ***Struggin***, ***Strig***, ***Strigia***, ***Strillo***, dial. — ***Condrostoma naso*** (***Chondrostoma nasus***, ***C. coerulescens***, ***C. soetta***). Il suo nome volgare è Savetta. V.— Nei varî dialetti è noto sotto i nomi di ***Aletta***, ***Aleta***, ***Zovetta***, ***Streit***, ***Strigg***, ***Lassa***, ***Scajon***, ***Strigio***, ***Lavetta***, ***Strigion***, ***Saetta***, ***Saete***, ***Soetta***, ecc.

— ***Condrostoma del Genè*** (***Chondrostoma Genei***, ***C. jaculum***). È noto sotto il nome di Lasca del Genè, V., e nei dialetti coi nomi di ***Strigg***, ***Struggin***, ***Marcandola***, ***Ferrassa***, ***Strigio***, ***Strig***, ***Strigia***, ***Strillo***, ecc.

Condrottèrigi, s. m. pl. dal gr. *Chondros* = cartilagine e *Pterygion* = aletta, pinna. (*Chondropterygii*). Grande ordine di pesci dallo scheletro cartilagineo, in alcuni qua e là infiltrato di sali calcarei, che gli danno consistenza quasi ossea, dalle pinne sorrette da raggi corneo-filamentosi affatto diversi dai raggi che si osservano nelle pinne degli altri pesci, dal cranio senza ossa opercolari nè sottorbitali, cartilagineo, non diviso da vere suture, ma costituito da un'unica scatola. L'ordine si divide in due sottordini, quello dei Plagiostomati e degli Olocefali, complessivamente composti di 16 famiglie distribuite in circa 35 generi con un'ottantina di specie. I terribili Squali, i multiformi Batoidei, i mostruosi Chimeridi od Olocefali formano la grande divisione dei Condrotterigi, oggi povera di famiglie, ricchissima forse nelle epoche preistoriche, se si guarda ai numerosi avanzi e soprattutto ai denti pietrificati rinvenuti in varie località. Questi pesci sono tutti marini, sebbene alcune specie non disdegnino di risalire le acque dolci dei grandi fiumi. Il loro corpo ha forme svariatissime: infatti è più o meno fusiforme, coperto di pelle nuda o di squame placoidi, con cinque, sei o sette fessure branchiali per lato, con branchie non libere, ma attaccate coi

proprii margini alla pelle, con mascelle distinte dal cranio e munite di denti bene sviluppati, con coda eterocerca, spessa e robusta negli Squali: è allungato, subfusiforme, oppure largo e depresso, coperto di pelle nuda, zigrinosa o spinosa, con 5 fessure branchia I per parte che si aprono inferiormente, con branchie fisse, con muso in alcune famiglie prolungato in una lunga lama piatta, con coda più o meno lunga e snella nei Batoidei: è di forme strane con pelle affatto nuda, con una fessura branchiale per lato, colle branchie dai margini esterni liberi, con mascelle saldate col cranio e coi denti uniti a guisa di piastre ossee, con coda terminata in un lungo filamento mediano negli Olocefali o Chimeridi. Come si vede, quest'ordine riunisce sotto di sè dei pesci di forme molto differenti, ma son ben riuniti pel fatto della riproduzione, diverso nel modo da quello degli altri pesci. I Condrotterigi si riproducono per accoppiamento e perciò per fecondazione interna: i maschi hanno una specie di organo copulatore costituito da una parte modificata delle pinne ventrali addominali: le femmine, meno poche specie, sono vivipare, e gli embrioni si sviluppano in una speciale dilatazione dell'ovidotto: le ovipare producono poche grosse uova, rivestite da un involucro coriaceo. Scrivono e dicono anche CONDROPTERIGI.

— Molti naturalisti, seguendo la classificazione di Cuvier, dividono i Condrotterigi in due ordini: Condrotterigi a branchie libere e Condrotterigi a branchie fisse: sotto il primo ordine pongono la famiglia degli Storioni e quella dei Chimeridi od Olocefali: sotto il secondo le famiglie degli Squali, delle Razze e delle Lamprede. Io ho seguito la classificazione del Günther, escludendo dai veri Condrotterigi gli Storioni, che sotto il punto di vista anatomico concordano per molti caratteri coi pesci cartilaginei e per altri pur molti coi pesci ossei: ho tolto i Petromizontidi o Lamprede, perchè, sebbene a scheletro totalmente cartilaginoso, si trovano in un grado di sviluppo così basso da meritare appena il nome di pesci.

Condrottèrigio, agg. dal gr. *Chondros* = cartilagine e *Pterygion* = aletta, pinna. Che ha pinne sostenute da raggi cartilaginei. Anche CONDROTTERÍGIO.

— *Pesci condrotterigi*. v. CONDROTTERIGI.

***Condùc**, s. m. Dial. nizz. v. CANALE.

***Condùcia**, s. f. Dial. nizz. v. CONDOTTA.

***Conducià**, s. f. Dial. nizz. v. CONDURRE.

***Condûe**, v. tr. Dialetto lig. v. CONDURRE.

***Condùr**, v. tr. Dialetto ven. v. CONDURRE.

Condùrre, v. tr. affine al lat. *Conducere*. Guidare, dirigere l'altrui cammino ad un luogo determinato, o le altrui operazioni ad uno scopo prefisso. *Part. pres.* CONDUCENTE, *pass.* CONDOTTO. — *Condur, Conduciâ, Condûe, Menâ, Connucere, Mnar, Cundur, Cunduciri, Cunnuciri, Condusiri*, dial.

— *Condurre una corallina, una baleniera, una barca.*

— *Condurre la pesca del tonno, del corallo.*

— *Condurre a prezzo*, o semplicemente *Condurre*. Prendere in affitto, a locazione checchessia.

— *Condurre una tonnara, un lavoriero.* Prendere l'uno o l'altra in appalto, in affitto, a locazione.

— *Condurre l'acqua in uno stabilimento di piscicultura.*

*Condùsiri, v. tr. Dial. sard. v. Condurre.

*Condûta, s. f. Dial. lig. v. Condotta.

*Condûto, s. m. Dialetto lig. v. Condotto.

*Condûtœur, s. m. Dialetto lomb. v. Conduttore.

*Condutòr, s. m. Dial. ven. v. Conduttore.

— *Condutor de la pena.* v. Cordoniera.

*Condûttô, s. m. Dial. lig. v. Conduttore.

Conduttôre, s. m. verb. di *Condurre*. Colui che è capo e dirigente di qualche impresa di pesca o di piscicultura, che dicesi anche Direttore. Colui che conduce o guida un bastimento da pesca. — ***Condutor, Condûttô, Cundutour, Cundutturi, Cunnutturi, Conduttori, Condütœur***, dial.

— *Conduttore della pesca delle anguille, della pesca del tonno.*

— *Conduttore di corallina, di bragozzo, di palancrise, di baleniera.*

— Colui che prende in affitto un fondo pescoso, una valle per piantarvi un lavoriero, una zona di mare per fondarvi una tonnara, un fondo palevole, come dicono a Taranto, per costruire le sciaie e i pargolari da ostriche e da mitili. Anche Affittuale, Appaltatore, Fittaiuolo.

— *Conduttore d'una tonnara, d'un lavoriero.*

— *Conduttore di valle, di un fondo pescoso.*

— *Conduttore di manovre.* Ciascuno di quei tubi semplici o doppi che si applicano alle sartie per guida delle manovre correnti. Anche Guida. — ***Mandola***, dial.

— *Conduttore della corrente elettrica.* Filo di rame, isolato da un involucro di guttaperca o di caucciù, che serve di passaggio al fluido elettrico. v. Filo e Batteria elettrica.

*Conduttòri, s. m. Dial. sard. v. Conduttore.

Conduzióne, s. f. da *Condurre*. Il prendere in affitto checchessia. Anche Locazione. — A Venezia dicono ***Afitanza***, e, se è a titolo ereditario, ***Casacà***. V.

Conèlice, s. m. (*Conoelix*). Sottogenere di Molluschi gasteropodi stabilito da Swaison come segnante un passaggio fra i Coni e le Volute, e caratterizzato da conchiglia coniforme, con spira assai corta, con labbro esterno semplice: la columella è ripiegata, l'apertura lineare, stretta e più lunga della spira. Anche Conoelice.

— *Conelice rigato* (*Conoelix lineatus*). La specie nota più grande dalla conchiglia levigata, bianchiccia con linee fulve capillari e trasversali. Si trova nei mari del Sud.

*Conestrèla, s. f. (*Ligustrum vulgare*). Dial. ven. Dicono anche ***Cerchielo***. v. Ligustro.

Confalóne, s. m. Nome di una specie di lenza, attaccata ad una canna, nel Veronese. Nella pesca delle trote l'amo è aescato con una piuma di gallina.

Confèrva, s. f. affine al lat. (*Conferva fontinalis, C. rivularis*). Specie di alga della famiglia delle Confervacee, composta di filamenti semplici, capillari, lunghissimi, retti o attorcigliati, con articolazioni ripiene di materia verde. Vive nelle acque dei fiumi e dei torrenti, raccogliendosi spesso in cespi di un'estensione considerevole. È una delle specie più nocive ai vivai di salmonidi, perchè è un pericolo permanente per essi, che guizzando possono restare involuti per le branchie nei filamenti capillari di essa. Ad impedire il suo sviluppo nel vivaio, basta moderare

l'accesso della luce solare per mezzo di un coperchio in graticolato di assicelle o di tela metallica.

Confervàcee, s. f. pl. dal lat. *Conferva*, voce usata da Plinio (Lib. XXVII, Cap. 9°) e da esso assomigliata a una spugna d'acqua dolce, *Spongia aquarum dulcium*. Famiglia singolarissima della classe delle Alghe cianoficee, diatomee, coniugate o gametoficee, che comprende parecchie specie caratterizzate da filamenti capillari, membranacei, semplici o ramosi, vale a dire liberi o intrecciati sotto forma reticolata, di colore verde, porporino o scuro a seconda del genere e della specie. Le Confervacee vivono nelle acque del mare, dei fiumi, dei ruscelli, degli stagni, soprattutto nelle regioni temperate dell'emisfero boreale. Alcune specie sono utili agli avannotti in acque libere, perchè trovano in esse e su esse alimento copioso, noto sotto i nomi di *plancton* e di *materia verde di Priestley;* altre perchè servono loro di rifugio; altre infine perchè riescono uno strato adatto per la deposizione delle uova. Molte specie però sono dannosissime nella piscicultura, e bisogna ad ogni costo impedirne la vegetazione e lo sviluppo specialmente nei vivai d'avannotti, perchè coi loro filamenti possono avvolgere i piccoli pesci all'apertura delle branchie, cagionando loro la morte.

***Conficiâ**, s. f. Dial. lomb. v. CONCIARE.

Confisca, s. f. abbreviato da *Confiscazione*. L'atto e l'effetto del confiscare. La cosa confiscata.

— La confisca del corpo del reato e delle cose che hanno servito o furono destinate a commetterlo è sempre necessaria affinchè il sistema penale accolto dalla legge riesca veramente efficace. Infatti, tutte le legislazioni comminano ed ordinano la confisca di quelle cose delle quali la fabbricazione, l'uso, il porto, la detenzione o la vendita costituisca un reato, quand'anche non vi sia condanna, ed ancorchè esse non appartengano all'imputato. Anche la legislazione sulla pesca molto provvidenzialmente ammette, fra le pene comminate ai contravventori di certi regolamenti, la confisca del pesce e di ogni altro animale acquatico, pescati in luogo o in tempo proibito, e la confisca delle reti e degli attrezzi, l'uso dei quali sia vietato. È forse questa la pena più sentita, la pena più atta ed efficace per impedire, o almeno diminuire assai, gli abusi, i contrabbandi e le contravvenzioni di pesca, poichè le altre pene, quali sono la multa e la prigione, riescono per la maggior parte dei contrabbandieri di pesca pene indifferenti, perchè la multa sarà pagata di lì a qualche mese dopo la condanna, e se non ci sono mezzi da pagarla sarà scontata con la prigione, cosa per loro non disonorante e mezzo comodo di vivere a spese dello Stato. Di qui la necessità di insistere sempre e dovunque nell'applicazione di questa pena per ogni caso contemplato dalla legge.

Confiscàbile, agg. da *Confiscare*. Che può essere confiscato. In materia di legislazione sulla pesca è confiscabile il pesce e ogni animale acquatico, quando costituisce corpo di reato, e confiscabili allo stesso tempo sono le reti, gli ordigni e gli attrezzi, l'uso dei quali è proibito dai regolamenti.

Confiscaménto, s. m. da *Confiscare*. L'atto con cui si eseguisce l'ordine e si mette in opera la confisca.

Confiscàre, v. tr. dal lat. *Cum* = con e *Fiscus* = fisco. Prendere, togliere ad altri le cose che esso ritiene, usa

o porta illegalmente, per consegnarle al Fisco. In materia di pesca è togliere al pescatore, colto in contravvenzione, la cosa pescata, per rigettarla in acqua, e le reti, gli ordigni e gli attrezzi, per distruggerli, quando non rispondano alle prescrizioni della legge. *Part. pres.* Confiscante, *pass.* Confiscato.

Confiscazióne, s. f. da *Confiscare*. L'azione del confiscare, e talora anche l'effetto. Più usato Confisca. V.

Confluènte, s. m. dal part. pres. di *Confluire*. Può chiamarsi un canale o un fiume che sbocca in un altro canale o in un altro fiume maggiore.

— *Confluenti del Po, del Tevere, dell'Arno.*

Confluènza, s. m. da *Confluire*. Luogo dove si incontrano e si uniscono due canali o due fiumi, formandone poi uno solo.

Confluire, v. intr. aff. al lat. *Confluere* = scorrere insieme. Si dice di un fiume o canale, e vale: Sboccare, scaricarsi in un altro fiume o canale maggiore, per proseguire il corso in un solo corpo di acque. *Part. pres.* Confluente, *pass.* Confluito.

***Confratèrnita**, s. f. Vecchia denominazione usata nel Medio Evo per associazione di persone della stessa arte e mestiere, quando alla difesa dei proprii diritti, alla cura dei proprii interessi si univa l'esercizio di opere di pietà. Oggi dicesi semplicemente Società. V.

Congegnàre, v. tr. Commettere, incastrare, combaciare, mettere insieme due o più pezzi di costruzione. Comporre checchessia con artificio. Unire con ingegno e con arte. *Part. pres.* Congegnante, *pass.* Congegnato. — *Conzegnar*, *Ncrastare*, *Cunzgnar*, dial.

Congégno, s. m. da *Congegnare*. La materia congegnata per comporre un sistema. — *Conzegno*, *Neiegno*, *Cunzegn*, dial.

— *Congegno di reti, di pali, di canne.* Reti, pali o canne disposte con arte ingegnosa per stabilire un sistema di pesca, come, per esempio, una tonnara, una chiusa, un lavoriero.

— La forma e l'uso delle cose congegnate in modo da riuscire un meccanismo ad effetto predisposto.

— *Congegno meccanico, Congegno elettrico.*

— *Congegno di chiusura, Congegno di scatto.*

— *Congegno di manovra, Congegno di elevazione.*

Congégno, s. m. Nome speciale dell'apparecchio di cui si servono per la pesca del corallo e più noto sotto il nome di Ingegno. V.

Cònger, s. m. Genere di pesci della famiglia dei Murenidi, dell'ordine dei Fisostomi. v. Grongo.

— *Conger conger, Conger communis, verus, vulgaris, niger, leucophaeus, occidentalis.* v. Grongo comune o di scoglio.

— *Conger myrus.* v. Grongo di rena.

Congermuraena, s. m. Genere di pesci della famiglia dei Murenidi, dell'ordine dei Fisostomi. v. Grongo-murena.

— *Congermuraena balearica.* v. Grongo-murena del Mediterraneo.

— *Congermuraena mystax.* v. Grongo-murena longirostre.

Conglùngere, v. tr. aff. al lat. *Coniungere*. Mettere insieme, accostare una cosa all'altra, e si dice specialmente di due pezzi di costruzione che si uniscono a dente, a incastro, a coda di rondine, ecc. *Part. pres.* Congiungente, *pass.* Congiunto. v. Commettere.

***Còngre**, s. m. (*Conger conger*). Dial. nizz. v. Grongo.

***Còngrio**, s. m. (*Conger conger*). Sulle spiagge atlantiche del Sahara per Grongo. V.

Còngro, s. m. (*Conger conger*). Latinismo d'uso in varie località. v. Grongo.

***Còni de mar**, s. m. pl. Dial. ven. Nome volgare col quale i pescatori chiamano varie specie di Celenterati della classe delle Idromeduse. v. Medusa.

Conicità, s. f. astratto di *Conico*. L'esser conico.

Cònico, agg. da *Cono*. Che ha forma di cono.

— *Rete conica*. Locuzione generica per ogni rete che sia fatta a borsa o saccoccia, rotonda e larga alla bocca e terminante in punta nel fondo. Più o meno grande, secondo il genere di pesca cui deve servire, è ordinariamente tenuta aperta alla bocca da un cerchio raccomandato ad un'asta che serve al maneggio di essa rete, oppure sorretta da stanghe poste in varie maniere. L'Ovoga, la Voghetta, l'Ostregher, la Mussoliera, il Razzoel, il Cerchio, la Cerchiaia, la Ripaiola, la Ranocchiaia, il Passaiolo, il Martafallo, il Castecchio, ecc., sono tutte Reti coniche.

— *Corpo conico dei pesci*. Gli ittiologi chiamano conico il corpo di un pesce quando esso è arrotondato in tutta la sua lunghezza e termina in punta, diminuendo insensibilmente dalla testa alla coda, a modo di cono. Il barbio, il gobione, la rondinella, la lucertola di mare, l'argentina, l'aterina, la boba, il pesce persico, ecc., hanno il corpo conico o quasi conico.

***Cònigglo**, s. m. Dial. lig. v. Fogna.

Coniglia, s. f. L'ultimo banco a prua di ogni bastimento a remo. — *Cainella*, *Cainella*, dial.

Coniglièare, v. tr. da *Coniglia*. Cessar di remare e riporre il remo in barca.

Coniglièro, s. m. da *Coniglia*. Il rematore dell'ultimo banco a prua. — *Cainello*, dial.

Cònio, s. m. aff. al lat. *Cuneus*. Strumento meccanico che serve a sollevare, a fendere e a far forza; dicesi più comunemente Cunco e Biette. V.

Coniugazióne, s. f. Chiamano i naturalisti una delle forme di riproduzione degli animali più semplici della natura, quali sono i Protozoi, specialmente quelli che perpetuano la specie per riproduzione alternante, nei quali, dopo un certo numero di generazioni agamiche o monogene, l'attitudine a riprodursi resta affievolita e subentra a ravvivarla la coniugazione. Questa può definirsi: L'azione reciproca di due cellule-germi o riproduttrici, le quali si fondono e si saldano in una, in modo che dall'unione dei due protoplasmi e dei nuclei segue la formazione di numerose cellule che, maturate, rompono l'involucro comune e si rendono libere. Anche Zigosi.

***Connemiènto**, s. m. Dialetto nap. v. Condimento.

Connettivo, da *Connettere*. Voce usata come agg. e sostantivo. Genericamente si dice di ogni tessuto vegetativo che abbia sostanza interstiziale tra le cellule. In modo speciale si dice dei tessuti fatti da cellule fusiformi o irregolarmente stellate o poligonali, la cui sostanza interposta, parte è a fasci di fibre incrociate o parallele, parte omogenea, vale a dire senza figura speciale. Il tessuto connettivo si trova nel derma, nelle membrane sierose, nelle tuniche dei vasi, ecc.

***Connímma**, s. f. Dial. nap. v. Condimento.

***Conníre**, v. tr. Dial. nap. v. Condire.

***Cònnola**, s. f. (*Argonauta argo*). Dial. nap. v. Argonauta.

— *Connola rangio* (*Calappa granulata*). v. CALAPPA e GRANCHIO GALLETTO.

***Connùcere**, v. tr. Dial nap. v. CONDURRE.

***Connùciri**, v. tr. Dial. sic. v. CONDURRE.

***Connùto**, agg. Dial. nap. v. CONDITO.

***Connùtto**, s. m. Dial. nap. v. CONDOTTO.

Còno, s. m. affine al gr. *Conos* e al lat. *Conus*. Corpo solido geometrico, a base circolare, che va sempre diminuendo circolarmente, fino a terminare in un punto che dicesi apice. Può essere regolare, irregolare, retto, obliquo, intiero o tronco. Ogni corpo che abbia questa figura dicesi a *cono* o *conico*.

— *Cono d'ombra*. L'ombra in forma di cono che proietta un pianeta dalla parte dove esso non è illuminato dal Sole. Si dice generalmente parlando della Luna e della Terra.

— *Cono da segnali*. Ciascuno di quei corpi conici tinti in nero che insieme a corpi di altra forma si alzano di giorno dalle stazioni dei segnali di costa per annunziare il cattivo tempo ai naviganti e ai pescatori.

— *Gavitello a cono*. Corpo galleggiante in forma di cono tronco posto in mare per segnale, per ormeggio o per approdo.

Còno, s. m. (*Conus*). Genere di Molluschi gasteropodi dell'ordine dei Prosobranchi, che respirano cioè per branchie, le quali insieme coll'orecchietta son situate in avanti del ventricolo. Ciò che sorprende in questi animali è la conchiglia, pregevole per la bellezza dei colori e dello smalto, e perciò ricercatissima nelle collezioni. Essa è costantemente di forma conica, a spira quasi piatta e coronata, oppure senza corona e lievemente conoide, o infine molto elevata come un cono rovesciato. Questo genere è uno dei pochi ricchissimo di specie, quasi tutte indigene dei mari meridionali e tropicali: solo qualcuna abita il Mediterraneo: sono tutte voracissime e si trattengono nel limo arenoso fino alla profondità di 10 metri.

— *Cono maraviglia* (*Conus cedonulli*, *C. generalis*). Specie dei mari dell'America meridionale e delle Antille, fornita di superba conchiglia a spira coronata.

— *Cono ebraico* (*Conus iudaeus*). Ha conchiglia a spira coronata, bianca con macchie nere quasi quadrate, disposte in fasce trasversali. È comune nei mari d'Asia, d'Africa e d'America.

— *Cono imperiale* (*Conus imperialis*). Una delle più belle specie a spira coronata, dallo smalto bianco con fasce fulve o verdastre, screziate di piccole macchie bianche o brune, disposte in linee trasversali.

— *Cono geografo* (*Conus geographus*). Una delle più grandi specie del genere, con conchiglia bellissima a spira coronata, che colla disposizione e distribuzione dei colori bianchi e neri ricorda benissimo una carta geografica.

— *Cono mosaico* (*Conus tessellatus*). Questa specie, comune nel mare delle Indie, ha una delle più belle conchiglie ed è notevole per gli smaglianti colori: il fondo è bianco e i tasselli sono di un bel rosso scarlatto od amaranto.

— *Cono ammiraglio* (*Conus ammiralis*). La conchiglia di questa specie, che trovasi nei mari che bagnano le isole Molucche, è ricercatissima per la varietà brillante dei suoi colori, che ricordano nella loro disposizione la bandiera che sventola sopra una nave ammiraglia.

— *Cono nobile* (*Conus nobilis*). Specie rara, con la conchiglia a spira pochissimo elevata, con smalto di color giallo

carico, consparso come di una rete di macchie bianche.

— *Cono drappo d'oro* (*Conus textilis, C. mitratus*). Specie meno rara, ma pur bellissima, dai colori della conchiglia così ben distribuiti in linee, ondulazioni e macchie gialle, brune, bianche e fulve, da farla apparire un drappo contesto di seta e oro. La spira sormonta col profilo di una mitra.

— *Cono gloria del mare* (*Conus gloria maris*). Specie indigena delle Indie orientali, forse la più bella e la più rara del genere. La sua conchiglia è a spira conica e a smalto bianco con fasce gialle, frastagliato da una rete di macchie triangolari bianche, circoscritte di bruno. Nelle collezioni il Cono gloria del mare è la conchiglia che ha forse il più gran valore.

Conòcchia, s. f. Chiamano i marinai quel rigonfiamento di legname, che somiglia nella forma al pennacchio della rocca, fatto o lasciato vicino al collo degli alberi a chiave, per servire d'appoggio alle costiere e alle crocette.

Conoèlice, s. m. (*Conoelix*). Lo stesso che Conelice. V.

— *Conoelice rigato*. (*Conoelix lineatus*). v. Conelice rigato.

***Cònsa**, s. f. Dial. lig. v. Concia.

***Cònscia**, s. f. Dial. lomb. v. Concia.

***Conscià**, v. tr. Dial. lomb. v. Conciare.

***Consentì** v. intr. Dial. lig. v. Consentire.

— *Erboo chi ha consentìo*. Albero che ha consentito.

***Consentìo**, agg. Dial. lig. v. Consentito.

Consentire, v. intr. Cedere alla pressione, al lavoro, allo sforzo, alla percossa, e dicesi dei corpi poco elastici o di quelli ai quali vien meno l'elasticità. Così dicesi che un albero, un pennone, un'asta hanno consentito quando, cedendo all'azione del vento o di altra forza, restano così modificati nelle loro fibre da essere nel pericolo costante di schiantarsi o fendersi, ove non vengano riparati o cambiati. Dicesi anche che il bastimento o alcuna delle sue parti hanno consentito, quando l'ossatura intera, la chiglia o il paramezzale hanno ceduto all'azione di più forze cospiranti e son rimasti sconocchiati. *Part. pass.* Consentito. — *Conzenti, Conzentire, Squassurs, Lassarse, Molarse, Ciaccari, Lasàss, Prestai*, dial.

Consentìto, agg. da *Consentire*. Che ha ceduto alla pressione ed ha perduto la propria elasticità. — *Ciaccatu, Consentìo, Prestau*, dial.

— *Albero consentito, Pennone consentito, Asta consentita, Chiglia consentita, Paramezzale consentito*. Viziati nelle fibre del loro legname, vinti dall'urto del vento o dall'azione di più forze cospiranti.

Consèrva, s. f. Compagnia di più bastimenti da pesca appartenenti a più padroni, ma riuniti d'ordinario sotto una ragione sociale. Così un numero di Corallìne, di Baleniere, di Tartane, ecc., che navigano insieme, pescano insieme e al bisogno si soccorrono a vicenda, formano ciò che dicesi Conserva.

— *Andar di conserva*. Navigare insieme, in compagnia.

— *Pescare di conserva*. Pescare insieme, in compagnia, nello stesso specchio d'acqua, sullo stesso banco e simili, e specialmente con una rete a strascico tirata da due barche, che anche dicesi *Pescare a coppia*.

Consèrva, s. f. da *Conservare*. Nome generico di ogni luogo atto a conservare animali o cose.

— *Conserva di pesci, di ostriche, di*

mitili. v. Vivaio, Acquario, Peschiera, ecc.

— *Conserva di barche, di reti, di attrezzi*. v. Cantiere, Cason, Casotto, Casouna, Magazzino, Marfarace, Malfaraggio, ecc.

Conservàbile, agg. da *Conservare*. Che può conservarsi, atto ad esser conservato. I pesci, i crostacei, i molluschi sono conservabili.

Conservaménto, s. m. da *Conservare*. Il conservare.

— *Conservamento dei pesci, dei crostacei e dei molluschi nel vivaio, negli acquarii, nelle peschiere*.

Conservàre, v. tr. aff. al latino. Fare che animali e cose continuino a vivere e a sussistere. — Tenere, mantenere chicchessia o checchessia nell'esser suo, preservandolo da alterazione o corruzione. *Part. pres.* Conservante, *pass.* Conservato.

— *Conservare la pesca in vivo*. Mettere i pesci, i molluschi e i crostacei, appena pescati, in ambiente adatto (vivai, acquarii, peschiere e simili), perchè si mantengano in vita per il tempo che si vuole.

— *Conservare la carne di pesce e dei crostacei*. Sottoporre il pesce o i crostacei, appena pescati, a una delle tante operazioni di cottura, di friggitura, di condimento, di marinatura, di concia, che vanno sotto la locuzione generica di Fabbricazione del pesce. V.

— *Conservare pesci, molluschi, crostacei per ragioni di studio o di osservazione*. v. Imbalsamare.

Conservativo, agg. da *Conservare*. Atto, acconcio a conservare.

— *Materie conservative, liquidi conservativi*.

— Usasi anche in forza di sostantivo e vale: Ciò che è atto a conservare chicchessia. In questo senso il sale, l'aceto, l'olio, le droghe, la chiusura ermetica sono conservativi della carne commestibile dei pesci e dei crostacei: l'alcool, il sale, l'allume, il sublimato corrosivo sono conservativi dei pezzi anatomici degli stessi pesci e crostacei.

Conservatóre, s. m. verbale di *Conservare*. Chi o che conserva.

— *Liquidi conservatori*. Quelli nei quali si conservano i preparati anatomici di pesci o di altro animale acquatico.

— *Conservatori del mare*. Antico magistrato della Repubblica di Genova, creato nel 1604, che avea l'incarico di sorvegliare a tutto ciò che riguardava il porto. — Lo chiamavano in dialetto *Conservoei dò mâ*.

Conservazióne, s. f. da *Conservare*. Il conservare e l'effetto di tale azione. — Lo stato della cosa conservata.

— *Conservazione dei pesci, dei crostacei e dei molluschi in vivo*.

— *Conservazione dei pesci e dei crostacei per collezione*.

***Conservoei dò mâ**, s. m. pl. Dial. lig. v. Conservatori del mare.

Cònso, s. m. Voce di alcune regioni per Palamito. V.

— Dial. lig. Chiamano il capo d'arti o maestranze e il capo di corporazione di facchini, di barcaiuoli, di pescatori, ecc. Equivale a Console, voce oggi sostituita da Presidente.

Consolàre, agg. da *Console* e affine al lat. *Consularis*. Attenente alla persona o all'ufficio del Console.

— *Autorità, bandiera, giurisdizione consolare*.

— *Diritto consolare*.

— *Agente consolare*. Colui che ha il mandato di esercitare alcune funzioni di Console, in porti di mare di pochissima importanza, e quasi sempre in via provvisoria.

Consolàto, s. m. da *Console* ed af-

fine al lat. *Consulatus*. Ufficio del Console. — Luogo dove il Console ha sua abitazione ed esercita le sue funzioni.

— *Consolato del mare*. Chiamossi una raccolta di leggi commerciali, che nel Medio Evo ebbero vigore nei varii porti del Mediterraneo. Fu come un Codice che unificava la legislazione sulle cose di mare, accettato da quasi tutti i Governi marittimi di quel tempo, e da pressochè tutte le Repubbliche italiane, che per questo abbandonarono i loro statuti particolari, da potersi dire che il Consolato del mare sostituì le *Leggi greco-romane*, le *Ordinanze nautiche* degli Imperatori d'Oriente e d'Occidente, le *Tavole* di Amalfi, le *Consuetudini* di Trani, il *Costituto* di Pisa, i *Capitoli del mare* di Venezia, gli *Statuti di Gazzeria* di Genova, ecc. Il Consolato del mare fu compilato al tempo delle Crociate per ordine degli antichi Re d'Aragona, certamente prima della seconda metà del secolo XI, poichè nel 1075 era già stato adottato da Roma.

Consolàto, s. m. Quel rapporto, così detto, di mare e la somma di tutte le dichiarazioni che i capitani di bastimenti mercantili o da pesca, che arrivano in un porto straniero, debbono fare innanzi al Console locale.

Cònsole, s. m. dal lat. *Consul*. Ufficiale civile o agente diplomatico con speciale incarico di rappresentare all'estero l'autorità del proprio Governo a favore dei connazionali. In virtù del suo ufficio, attribuitogli dal Capo dello Stato, risiede nei porti stranieri per facilitarvi il disbrigo degli affari, proteggere il commercio e i sudditi della propria Nazione, giudicare le controversie e le liti che posson nascere fra commercianti, fra padroni e uomini di bastimenti da pesca del proprio paese, autenticare gli atti pubblici fatti nel territorio dipendente dalla giurisdizione del suo Consolato, e tutto questo secondo i trattati internazionali. Il Console corrisponde per ciò con due Governi, cioè col Governo del quale ha il mandato e con quello presso il quale risiede: nel porto principale di uno Stato havvi sempre un *Console generale* col Viceconsole che ne fa le veci, quando il Console è assente; negli altri maggiori un *Console ordinario*, nei minori un *Viceconsole* con dipendenza dal Console generale. — L'istituzione dei Consoli è d'origine italiana e rimonta al tempo della compilazione del Codice nautico, noto sotto il nome di *Consolato del mare*, quando le gloriose Repubbliche di Venezia, di Genova e di Pisa istituirono i primi Consoli per tutelare i loro interessi commerciali nei porti di Levante.

Consuetùdine, s. f. affine al lat. *Consuetudo*. Legge che non è scritta, ma che prende forza dal tacito consenso del legislatore. v. DIRITTO CONSUETUDINARIO.

— *Consuetudini del mare*. Ordinario modo d'operare della gente di mare, stabilito come legge dalla ripetizione e dall'uso incontestato degli interessati, non che dal tacito consenso dei legislatori.

— *Consuetudini di Trani*. Legislazione, forse prima consuetudinaria, poi scritta, la quale regolava le cose del mare nei porti dell'Adriatico, dal Golfo di Manfredonia al Canale d'Otranto, sostituita dopo il 1200 dal Consolato del mare. V.

***Contàbile**, agg. usato come sost. Neologismo improprio. v. COMPUTISTA e RAGIONIERE.

Cóntra, s. f. Nome speciale di ciascuno dei due grossi canapi attrez-

zati ai due angoli inferiori di ciascun trevo dei grandi bastimenti, per servire di rinforzo, di ricambio alla mura e alla scotta di servizio. Anche CONTRAMMURA e CONTRONURA.

— Voc. d'uso per CONTROVELACCIO. V.

— *Molla contre ed issa bugne!* Comando per allentare le contre ed alzare le bugne: manovra che oggi dicesi SMURARE. V.

Cóntra, prep. usitatissima nel linguaggio dei marinari e dei pescatori che, preponendola al nome di moltissimi loro attrezzi, manovre e pezzi di costruzione o di armamento, vogliono indicare un oggetto complementare o somigliante a quello indicato dal nome aggiunto, e ordinato a surrogarlo, a rinforzarlo o a compierlo nella sua natura o nel suo effetto. Anche CONTRO. — Moltissimi, con pretto gallicismo, invece di Contra o Contro, usano l'agg. *Falso* (*Faux*).

***Contràbând,** s. m. Dialetto lomb. v. CONTRABBANDO.

***Contrabànda,** s. f. Dialetto nizz. v. CONTRABBANDO.

***Contrabandàr,** v. intr. Dial. ven. Far contrabbando. V.

***Contràbàndêr,** s. m. Dial. lomb. v. CONTRABBANDIERE.

***Contrabandiè,** s. m. Dialetto nizz. v. CONTRABBANDIERE.

***Contrabàndo,** s. m. Dialetto ven. v. CONTRABBANDO.

***Contrabannèri** s. m. Dialetto sic. v. CONTRABBANDIERE.

***Contrabbandê,** s. m. Dialetto lig. v. CONTRABBANDIERE.

***Contrabbandèri,** s. m. Dial. sard. v. CONTRABBANDIERE.

Contrabbandière, s. m. da *Contrabbando*. Chi esercita il contrabbando La persona e il bastimento che fanno la pesca di contrabbando, o che fanno commercio clandestino di pesci presi in luoghi di bandita o in tempi proibiti dai regolamenti, o che anche li trasportano nei Comuni chiusi senza pagare i diritti di dogana. — *Contrabander, Contrabandiè, Contrabbandè, Contrabbanderi, Contrabbanniere, Nterzettario, Cuntrabandir, Contrabanneri, Contrabbannista, Contrabbandista,* dial.

***Contrabbandista,** s. m. Dial. lig. e sard. Dicesi specialmente di bastimento che fa pesca di contrabbando o commercio illecito di pesce. v. CONTRABBANDIERE.

Contrabbàndo, s. m. Azione proibita da un bando o da una legge. — La merce che si vende o si trasporta a pregiudizio della legge nazionale o dei contratti internazionali. — L'industria colpevole che viene esercitata in danno delle leggi daziarie. — Il Contrabbando è sempre punito con la confisca della merce, con la multa e con la prigione. — *Contraband, Contrabanda, Contrabando, Contrabbanno, Nterzetto, Cuntraband, Contrabbandu, Contrabbannu, Contrafazion,* dial.

— *Pesca di contrabbando.* La pesca esercitata clandestinamente in onta ai regolamenti che ne vietano il luogo, il tempo e il modo.

— *Contrabbando di pesca.* Ogni qualità e quantità di pesce o di altri animali acquatici pescati in acque vietate, in tempi proibiti e con attrezzi non permessi dai regolamenti e dalle leggi che disciplinano la pesca di fiume, di lago e di mare.

— *Fare il contrabbando, esercitare il contrabbando.* — *Contrabandar, Far un cuntraband, Fai contrabbandu, Fà de contrabbando,* dial.

— PROV. *Chi fa contrabbando, guadagna non so quando,* poichè arrischia sempre libertà, denari e roba.

***Contrabbàndu**, s. m. Dial. sard. v. CONTRABBANDO.

— *Fai contrabbàndu*. Fare il contrabbandiere.

***Contrabbannière**, s. m. Dial. nap. v. CONTRABBANDIERE.

***Contrabbannista**, s. m. Dial. sic. v. CONTRABBANDIERE.

***Contrabbànno**, s. m. Dial. nap. v. CONTRABBANDO.

***Contrabbànnu**, s. m. Dialetto sic. v. CONTRABBANDO.

Contrabbelvedére, s. m. Nome speciale della velaccina di mezzana. Anche CONTRABELVEDERE e CONTROBELVEDERE. V.

Contrabbiétta, s. f. Bietta di rinforzo, o da usarsi in opposizione ad un'altra. Anche CONTROBIETTA.

Contrabbitta, s. f. Ciascuno dei bracciuoli che sostengono la bitta perchè questa regga allo sforzo della gomena. Anche CONTRABITTA, CONTROBITTA e BRACCIOLO DELLE BITTE. — *Spina*, region.

Contrabboccapòrta, s. f. Ciascuno dei pezzi di costruzione che servono a chiudere le boccaporte. Anche CONTROBOCCAPORTA, SERRETTA, QUARTIERE e COPERCHIO DI BOCCAPORTA.

Contrabbolina, s. f. La seconda bolina che si mette di rinforzo alla prima, quando si teme della robustezza di questa. Anche CONTROBOLINA. — *Controborina*, dial.

— La bolina di sottovento, che resta mollata, per opposizione a quella di sopravvento, che è in servizio.

Contrabbordàre, v. tr. Fare la seconda bordatura alla carena del bastimento, che anche dicesi FODERARE: e se questa fodera è a piastra metallica, dicono CORAZZARE.

Contrabbòrdo, s. m. Secondo rivestimento di tavole o di lastre metalliche che si fa a qualche parte del bastimento per rafforzarlo maggiormente e conferirgli maggiore capacità di durata. Anche FODERA e CORAZZA. — *Contrabbordu*, dial.

— Il bordo opposto a quello di cui si tratta, sia del proprio bastimento o di altro. Meglio CONTROBORDO.

***Contrabbòrdu**, s. m. Dialetto sic. v. CONTRABBORDO.

Contrabbracciàre, v. tr. Mettere i contrabbracci ai pennoni. Manovrare sui controbracci per far girare alcuni pennoni in senso contrario agli altri, oppure per ricondurli nella posizione che avevano prima di essere bracciati. Più usato CONTROBRACCIARE. V.

Contrabbràccio, s. m. Ciascuno dei bracci di rinforzo e di riserva che si inferiscono ai pennoni per surrogare i bracci di servizio nel caso che restino avariati per qualunque causa. v. CONTROBRACCIO.

Contrabbriglia, s. f. Manovra che si pone a fortificare l'estremità del bompresso, perchè regga allo sforzo dello straglio e controstraglio di parrocchetto. Anche CONTROBRIGLIA — *Controbrilla*, dial.

Contrabbùgna, s. f. La piegatura doppia fatta per fortezza agli angoli inferiori di una vela quadra, oppure all'angolo inferiore e poppiero di una vela aurica. Anche CONTROBUGNA.

Contrabelvedére, s. m. Piccola vela che si spiega sopra il belvedere, nota sotto il nome di VELACCINA DI MEZZANA. V.

Contrabitta, s. f. Lo stesso che CONTRABBITTA e CONTROBITTA. V.

Contrabolina, s. f. Meglio CONTRABBOLINA o CONTROBOLINA.

***Contraborina**, s. f. Dialetto ven. v. CONTRABBOLINA.

***Contrabràzzo**, s. m. Dialetto ven. v. CONTRABBRACCIO e CONTROBRACCIO.

***Contracàccaro**, s. m. Voc. region. per CONTROBELVEDERE. V.

***Contracapòn**, s. m. Dialetto ven. v. BOZZA DI CAPONE.

Contracarèna, s. f. Meglio CONTRACCARENA e CONTROCARENA.

Contraccaplóne, s. m. Pezzo di costruzione per rinforzo del capione. Anche CONTROPOLENA. — ***Contragabbion, Controcapon***, dial.

Contraccarèna, s. f. Fodera, bordatura di rinforzo che si fa alla carena. Anche CONTROCARENA.

***Contraccàsso**, s. m. Dialetto nap. v. CONTROCHIGLIA.

Contracchiàve, s. f. Chiave che si pone per rinforzo o per contrasto ad altra chiave. Anche CONTROCHIAVE. — ***Contracchiave d'albero***. Il perno che si passa nel foro della chiave per impedire la caduta dell'alberetto, nel caso di rottura del cavobuono.

Contracchiavétta, s. f. dim. di *Contracchiave*. Piccolo cuneo che confitto nella fessura della chiavetta impedisce che questa esca dal suo posto. Anche CONTROCHIAVETTA.

Contracchíglia, s. f. Pezzo di costruzione, nelle forme simile alla chiglia, che si applica nell'interno del bastimento sopra questa per darle maggior fortezza e più robusto collegamento con la carena. Se si aggiunge sotto la chiglia per impedire l'arrenamento e la soverchia deriva, dicesi meglio *Sottochiglia*. Anche CONTROCHIGLIA, CONTROCOLOMBA, CONTROSPINA, CONTROPRIMO. — ***Controchiggia, Contraccasso***, dial. ***Falsa chiglia***, gall. (*Fausse quille*).

Contraccínta, s. f. La cinta interna contrapposta alla cinta esterna del bastimento per rinforzarne l'ossatura e legarne il fasciame. Anche CONTRACINTA, CONTROCINTA e SOPRACCINTA. — ***Contracenta***, dial.

Contraccivàda, s. f. Nome antico di una veletta che si inferiva sotto allo spigone di bompresso, simile alla Civada. Dicevano anche CONTRACIVADA e CONTROCIVADA.

Contraccolómba, s. f. Lo stesso che CONTRACCHIGLIA e CONTROCHIGLIA.

Contraccordonièra, s. f. Manovra corrente incappellata alla penna del picco della randa per assicurarne la punta. Anche CONTROCORDONIERA.

Contraccorrènte, s. f. Più usato CONTROCORRENTE. V.

Contraccórsia, s. f. Meglio CONTROCORSIA. V.

Contraccòsta, s. f. Costa opposta ad un'altra. v. CONTROCOSTA.

Contraccrocétta, s. f. Ciascuna delle crocette poste per traverso all'albero di velaccio: terminano con un occhio per dar passaggio alle piccole sartie. Anche CONTROCROCETTA.

***Contracènta**, s. f. Dial. ven. v. CONTRACCINTA e CONTROCINTA.

Contracínta, s. f. Lo stesso che CONTRACCINTA e CONTROCINTA.

Contracivàda, s. f. v. CONTRACCIVADA e CONTROCIVADA.

***Contracolómba**, s. f. Dial. ven. v. CONTRACCHIGLIA e CONTROCHIGLIA.

Contraddènte, s. m. Pezzo di costruzione che ha insieme sporgenza e cavità per addentare ed essere addentato.

***Contraddícco**, s. m. Dial. nap. dallo spagn. *Contradique*. v. CONTRARGINE.

Contraddormiènte, s. m. Prima fila di bordatura interna fatta di tavole inchiodate sulle coste del bastimento e poggianti col margine superiore sotto al pontuale. Anche CONTRODORMIENTE. — ***Contramageri***, dial. ***Contramadiere***, region.

***Contradícco**, s. m. Spagnolismo da fuggirsi (*Contradique*). v. CONTRARGINE.

Contradormiènte, s. m. Meglio CANTRADDORMIENTE. V.

***Contradragànte**, s. m. Dial. ven. v. CONTRODRAGANTE.

Contradrizza, s. f. Meglio CONTRODRIZZA.

***Contrafaziòn** s. f. Dial. ven. v. CONTRABBANDO.

Contraffasciàme, s. m. v. CONTROFASCIAME.

Contraffasciàre, v. tr. v. CONTROFASCIARE.

Contrafflòcco, s. m. Meglio CONTROFLOCCO. V.

Contraffòrte, s. m. Appoggio o sostegno di checchessia.

— Per DORMIENTE DEI BAGLI, V.

***Contrafflòc**, s. m. Dial. ven. v. CONTROFLOCCO.

***Contragabbion**, s. m. Dial. lig. v. CONTRACCAPIONE.

Contraggàbbia, s. f. La parte superiore della vela di gabbia doppia, che potrebbe meglio dirsi TERZAROLO.

***Contraghindàzzo**, s. m. Dial. ven. v. CONTRODRIZZA.

***Contràio**, agg. Dialetto lig. v. CONTRARIO.

— *Emmo avùo ò vento conträio.* Abbiamo avuto il vento contrario.

***Contralànda**, s. f. Dial. lig. v. CONTROLANDA.

Contralétta, s. f. — *Contra aletta.* v. STAMINALE ET TOVESCIO.

Contrallàndra, s. f. Più usato CONTROLANDA.

***Contramaèstro**, s. m. Voc. region. e gall. (*Contre-maître*). v. SOTTO NOSTROMO, SECONDO NOCCHIERE e SOTTOMAESTRO.

***Contramagèri**, s. m. Dialetto ven. v. CONTROMAMENTE.

Contramànte, s. m. — *Contramante.* Anello di rinforzo col quale si assicurano le drizze delle antenne o dei pennoni di maestra e di trinchetto in caso di tempesta. Nell'uso CONTROMANTE.

***Contramantiggio**, s. m. Dial. lig. v. CONTRAMMANTIGLIA.

Contramantiglia, s. f. Meglio CONTRAMMANTIGLIA e CONTROMANTIGLIA. V.

***Contramarètta**, s. f. Dialetto sard. v. CONTROMAREA.

***Contramàstro**, s. m. Voce coniata dal francese (*Contre-maître*). I nostri marinari dicono SECONDO NOCCHIERE, e i carpentieri SOTTOMAESTRO. V.

***Contramezàna**, s. f. Dialetto ven. v. CONTRAMMEZZANA e CONTROMEZZANA.

***Contramezànna**, s. f. Dial. lig. v. CONTROMEZZANA.

***Contrammaèstro**, s. m. Gall. (*Contre-maître*). v. SECONDO NOCCHIERE e SOTTOMAESTRO.

Contrammantiglia, s. f. Paranco di rinforzo alle mantiglie dei pennoni di maestra e di trinchetto. Anche CONTRAMANTIGLIA e CONTROMANTIGLIA. — ***Contramantiggio, Contromantiechio, Contromanticcio,*** dial. ***Contrammantiglio,*** spagn. (*Contra amantillo*). ***Controbalanzuolo,*** gall. (*Fausse balancine*).

***Contrammantiglio**, s. m. Spagnolismo (*Contra amantillo*). v. CONTRAMMANTIGLIA e CONTROMANTIGLIA.

Contrammarèa, s. f. Marea che ha direzione opposta a quella della marea ordinaria. Si verifica d'ordinario negli stretti di mare o nei canali di molta lunghezza. Anche CONTROMAREA. — ***Contramaretta,*** dial.

***Contrammàstro**, s. m. Gallicismo d'uso (*Contre-maître*) invece di SECONDO NOCCHIERE e SOTTO NOSTROMO. V.

Contrammezzàna, s. f. Nome della vela di gabbia all'albero di mezzana, ed è la minore delle tre gabbie. Anche CONTROMEZZANA. — ***Contramezana, Contramezanna,*** dial.

— *Albero di contrammezzana.*

— *Pennone di contrammezzana.*

Contrammúra,** s. *f.* Grosso cavo col quale si assicurano le bugne di sopravvento della maestra e del trinchetto, quando, stando alla cappa, si teme della stabilità della mura. Anche semplicemente CONTRA, CONTROMURA e MURA DI ROVESCIO. — ***Contramûa, dial.

***Contramûa,** s. *f.* Dial. lig. v. CONTRAMMURA.

***Contramustàchio,** s. m. Dial. ven. v. CONTROBRIGLIA.

***Contrànte,** s. m. da *Contra* = controvelaccio. Voc. d'uso per GABBIERE DI CONTROVELACCIO.

***Contrapanesèlo,** s. m. Dial. ven. v. CONTROTORELLO.

***Contrapapafigànte,** s. m. Dial. ven. v. GABBIERE DI CONTROVELACCIO.

***Contrapapafígo,** s. m. Dial. ven. v. CONTROVELACCIO.

***Contrapàsso,** s. m. (*Cancer rhomboides*). Dial. ven. Specie di granchio marino avente il corpo di figura quadrilunga; è detto anche *Azzalin*, che vale acciarino, a causa delle lunghissime zampe anteriori, che ripiegate presentano la figura di un acciarino. v. GRANCHIO ROMBOIDE.

***Contrapennaccín,** s. m. Dial. ven. v. STRAGLIO DI CONTROFLOCCO.

***Contrapèto,** s. m. Dial. ven. Chiamasi nelle Cogolere venete ciascuna delle due pareti interne di graticci opposte alle pareti esterne. (*Parè*). Nella Cogolera di valle arginata i Contrapeti sono perfettamente paralleli ai Parè, terminano ad angolo e limitano uno spazio triangolare detto Colauro, mentre gli spazii chiusi per tutta la lunghezza dai Parè e dai Contrapeti formano le Anticamere. Nella Cogolera di valle da grisiole i Contrapeti cominciano all'altezza di due terzi dei Parè, movendo a curva per correre paralleli a questi, formando da una parte l'Otela e la Camarela da strame e dall'altra la Camarela del Pizzo, per terminare ad angolo aperto, che è ciò che chiamasi Bocardelo o Bocariol dell'Otela. v. CONTROPARETE.

Contrappalàta, s. *f.* Palata di remo data a rovescio delle consuete, come si usa appunto nelle sciare.

***Contrappalizzàda,** s. *f.* Dial. sard. v. CONTROPARETE.

***Contrappappafíco,** s. m. Voc. dal dial. ven. *Contrapapafigo*, usata per VELACCINA o CONTROVELACCIO. V.

Contrappéso, s. m. Nome generico di ogni cosa che adegui un'altra nel peso e che si contrapponga ad essa per fare equilibrio.

— ***Contrappeso della rete, della lenza.*** v. PIOMBO, MAZZERA.

***Contraprímo,** s. m. Voc. region. per CONTROCHIGLIA. V.

***Contraràndа,** s. *f.* Dial. ven. v. CONTRORANDA.

***Contrarejùso,** agg. Dialetto nap. v. CONTRARIO.

Contràrgine,** s. m. = *Contro argine.* Nome di ogni argine opposto ad altro per servire di riparo o di rinforzo. — ***Contrarzare, dial. ***Contraddicco, Contradicco,*** dial. e spagn. (*Contradique*).

***Contràrgini,** s. m. Dial. sic. v. CONTRARGINE.

***Contràri,** agg. Dial. lomb. v. CONTRARIO.

***Contraría,** s. *f.* Dial. ven. Furia di vento che soffia perpendicolare al lido di un luogo determinato o alla rotta di un bastimento. v. TRAVERSIA.

— ***Aver contraria o Andar a contraria.*** Navigar contro corrente o contro vento.

Contràrio, agg. Avverso, sfavorevole, opposto, e si dice di tutte quelle cose che essendo dello stesso genere sono opposte fra loro o producono effetto opposto. — ***Contrário,***

Contrâri, Contrariu, Cuntrari, Cuntrariu, Contrarejuso, dial.

— *Tempo, stagione contraria.*

— *Mare, vento, corrente, marea contraria.*

— Prov. *A nave rotta ogni vento è contrario.*

***Contraròda**, s. f. Dial. ven. v. Controruota.

***Contraròta**, s. f. Dial. sic. v. Controruota.

Contrarrànda, s. f. Più usato Controranda. V.

Contrarruòta, s. f. La forma più usata è Controruota. V.

***Contràrzare**, s. m. Dialetto ven. v. Contrargine.

***Contrascòta**, s. f. Dial. ven. v. Contrascotta e Controscotta.

Contrascòtta, s. f. Ciascuna delle scotte di ricambio o di rinforzo alle scotte di servizio. Sono allacciate a ciascuno degli angoli inferiori della vela quadra, per tirarne e fermarne dalla parte della prua l'angolo di sopravvento. Anche Controscotta. — *Contrascota, Sàgoa de bûgue*, dial.

***Contrasfrisèto**, s. m. Dial. ven. v. Controtrincarino.

***Contrasfrizzétto**, s. m. Voc. region. dal dial. ven. v. Controtrincarino.

***Contraspéo**, s. m. Dial. ven. v. Forcella dello spiedo.

Contrassàrtia, s. f. Sartia di rinforzo, ed anche Sartia opposta ad altra. Anche Controsartia.

***Contràsta**, s. f. — *Contro asta.* v. Controruota.

***Contrastàgio**, s. m. Voc. region. per Contrastraglio. V.

***Contrastrâgia**, s. f. Dialetto ven. v. Contrastraglio e Controstraglio.

Contrastràglio, s. m. Ciascuno degli stragli di rinforzo che si mettono per reggere gli alberi maggiori e di gabbia dalla parte di prora nel caso che gli stragli ordinarii si vengano a rompere. Anche Controstraglio, Straglio di fortuna e Straglio volante. — *Contrastragia, Contrastrallo*, dial. *Falso straglio*, gall. (*Faux étai*).

***Contrastràllo**, s. m. Dialetto lig. v. Contrastraglio e Controstraglio.

***Contratampàgno**, s. m. Dial. ven. v. Controdado.

***Contràto**, s. m. Dial. ven. v. Contratto.

***Contràtt**, s. m. Dial. lomb. v. Contratto.

Contràtto, s. m. affine al lat. *Contractus.* Convenzione per la quale una o più persone si obbligano con scrittura pubblica a dare, a fare o non fare qualche cosa. — Documento pubblico in cui sono scritte le convenzioni fra le parti contraenti. — *Contrato, Contratt, Contrattu, Cuntrat, Cuntrattu*, dial.

— *Contratto di costruzione di un bastimento.*

— *Contratto di noleggio.*

— *Contratto d'arrolamento.*

— *Contratto di cambio marittimo.*

— *Contratto di assicurazione.*

***Contràttu**, s. m. Dial. sard. v. Contratto.

***Contravelàccio**, s. m. Dial. lig. v. Controvelaccio.

***Contravoltigiòla**, s. f. Dial. ven. v. Controvoltigliola.

Contravvéla, s. f. Vela contrapposta ad un'altra. Più usato Controvela. V.

Contravvelàccia, s. f. Ciascuna delle piccole vele spiegate al di sopra delle velaccie sugli spigoni degli alberetti. Meglio Controvelaccio.

Contravvelaccina, s. f. Ciascuna delle piccole vele quadre o triangolari che si mettono al di sopra dei

Controvelacci. Anche CONTROVELACCINA e CONTROVELACCINO.

Contravveléno, s. m. Rimedio che impedisce od attenua notevolmente l'effetto di un veleno. Anche CONTROVELENO. v. ANTIDOTO.

Contravventóre, s. m. verb. di *Contravvenire*. Colui che fa un'azione contraria alle disposizioni di una legge, di un regolamento, di un'ordinanza emanata dai pubblici poteri per disciplinare la pesca e l'acquicoltura. Chi avvelena le acque di un fiume o di un lago per raccogliervi pesci, chi raccoglie da un fiume o da un lago dei pesci uccisi mediante materie esplodenti o venefiche, chi esercita la pesca con reti o strumenti vietati, chi pesca e vende il fregolo del pesce o determinate specie di pesci in tempi non permessi dai regolamenti, chi esercita la pesca nelle acque di proprietà privata senza il consenso del proprietario, o in acque demaniali senza il consenso del concessionario o dell'appaltatore, chi pesca anche in luogo riservato senza il permesso e senza aver pagato la relativa tassa d'esercizio, chi introduce del pesce fresco in Comacchio senza il permesso dell'amministrazione, ecc., è un contravventore alle disposizioni che regolano l'esercizio della pesca in Italia.

Contravvenzióne, s. f. Azione commessa in trasgressione delle disposizioni di leggi, di regolamenti, di ordinanze e di convenzioni internazionali che disciplinano la pesca fluviale, lacuale e marittima. Le contravvenzioni in materia di pesca sono tutte d'azione pubblica e punite con pene pecuniarie, con pene d'indole afflittiva, con sequestro o confisca giusta la gravità della violazione di ciascuna disposizione delle leggi vigenti. — ***Contrussisa***, dial.

— *Commettere una contravvenzione.*

— *Cadere in contravvenzione.*

— *Accertare, denunziare, punire una contravvenzione.*

***Contrazapapie**, s. m. Dial. ven. v. CONTROMARCIAPIEDE e STAFFA DEL MARCIAPIEDE.

***Contrimànte**, s. m. = *Contro amante*. v. CONTRAMANTE.

Contrinferitóre, s. m. = *Contro inferitore*. Quel cavo piano che passa sopra le legature già fatte con gli inferitori alle vele maggiori. Anche CONTROBOROSA.

Cóntro, s. m. Nome generico, nel linguaggio dei marinari, di ogni cavo, pezzo di costruzione, strumento, ordigno che serva di rinforzo, di ricambio ad altro simile o di uso analogo.

— Voc. d'uso per CONTROVELACCIO.

Cóntro, prep. eguale a *Contra*, che marinari e pescatori usano unire al nome di moltissimi dei loro attrezzi e manovre, per esprimere un oggetto simile o di effetto analogo a quello espresso dal nome aggiunto, annessavi l'idea di sovrapposizione, di rinforzo, di ricambio, di opposizione o di complemento. — *Falso*, gall. (*Faux*).

— Preposizione di moto con idea di direzione opposta.

— *Andare, navigare, nuotare contr'acqua, contro corrente, contro marea, contro vento.*

— PROV. *È un cattivo andare contro la corrente — Chi naviga contro vento, convien stia sulle volte.*

Controbelvedére, s. m. Nome di piccola vela che si spiega al di sopra del belvedere. Anche CONTRABBELVEDERE e CONTRABELVEDERE. — *Diavoletto* e *Contracaccaro*, voc. region.

Controbiétta, s. f. Bietta di rinforzo o di ricambio ad un'altra. Anche CONTRABBIETTA. V.

Controbitta, s. f. Bracciolo di sostegno alla bitta. Anche CONTRABBITTA. V.

Controboccapòrta, s. f. Il telaio che riceve i battenti da chiudere la boccaporta. v. CONTRABBOCCAPORTA.

Controbocchíno, s. m. Nome di ogni apertura che si trovi in direzione opposta ad altra nei laberinti del Lavoriero, della Cogolera, del Bondanone, della Cannara e simili artifici di pesca.

Controbolina, s. f. Lo stesso che CONTRABBOLINA. V.

Controbordàta, s. f. Bordata in contrario od opposta a quella precedentemente fatta, o a quella tenuta da altro bastimento.

Controbórdo, s. m. Il lato o fianco del bastimento per opposizione a quello di cui è parola, o a quello di altro bastimento. Anche CONTRABBORDO.

Controborósa, s. f. Voc. d'uso dal dial. ven. per CONTRINFERITORE. V.

***Controbraccià**, v. tr. Dialetto lig. v. CONTROBRACCIARE.

Controbracciàre, v. tr. Bracciare i pennoni con orientazione diversa da quella che aveano prima, manovrando sui controbracci. È manovra necessaria nel girar di bordo, sia in poppa che in prua, e in caso di panna, di sciociatara e di lutto. *Part. pres.* CONTROBRACCIANTE, *pass.* CONTROBRACCIATO. Anche CONTRABBRACCIARE, TIRAMMOLLARE e FARE IL TIRAMMOLLA. — ***Controbraccià***, dial.

— *Controbracciare a poppa*. L'istante più favorevole per comandare ed eseguire questa manovra è, se il vento è moderato, poco prima di giungere con la prua nel letto del vento, poichè la nuova disposizione delle vele di poppa, fatta con un po' di anticipazione, favorisce la rotazione: se il vento è fresco si deve controbracciare quando la nave si trova proprio nel letto del vento.

— *Controbracciare a prua*. Con vento moderato si deve controbracciare quando le vele del sistema poppiero incominciano a gonfiare: con vento fresco, quando esse sono in ralinga.

Controbràccio, s. m. Ciascuno dei cavi semplici che servono a raddoppiare i bracci dei pennoni in caso di tempesta. Ciascuno dei bracci che servono a controbracciare i pennoni per virar di bordo, per mettere in panna o per segno di lutto. Anche CONTRABBRACCIO. — ***Contrabrazzo***, dial. ***Falso braccio***, gall. (*Faux bras*).

Controbríglia, s. f. Manovra ferma che serve di rinforzo alle briglie di bompresso. Anche CONTRABBRIGLIA e BRIGLIA DI FORTUNA. — ***Controbrilla***, ***Straglio da mare di fortuna***, ***Contramustachio***, dial.

Controbúgna, s. f. Lo stesso che CONTRABBUGNA. V.

***Controcapòn**, s. m. Dialetto ven. v. CONTRACCAPIONE e CONTROPOLENA.

Controcarèna, s. f. Doppia fodera di rinforzo alla carena. Non si confonda con la *Controchiglia*, come si fa comunemente, poichè è cosa ben diversa il secondo fasciame dell'opera viva dal robusto pezzo di costruzione che rinforza internamente od esternamente la chiglia. Anche CONTRACARENA e CONTRACCARENA. — ***Falsa carena***, gall. impr. (*Fausse quille*).

Controcaricabolina, s. f. Imbroglio posto davanti al pennone e a poppa della vela in modo analogo alla caricabolina, per stringere la tela al pennone, quando il vento è fresco. — ***Strangolacani***, voc. volgare.

— Nome speciale delle caricaboline o serrapennoni esterni di trinchetto e di maestra.

Contròcchio, s. m. *Contro occhio*. Ciascuno dei portelli per chiudere gli occhi di prua o cubie. Anche TAPPO DEGLI OCCHI DI PRORA.

Controchiàve, s. f. Lo stesso che CONTRACCHIAVE. V.

Controchiavétta, s. f. dim. di *Controchiave*. v. CONTRACCHIAVETTA.

***Controchiggia**, s. f. Dialetto lig. v. CONTRACCHIGLIA e CONTROCHIGLIA.

Controchiglia, s. f. Robusto pezzo di costruzione che si pone sopra o sotto alla chiglia dalla controruota di poppa alla controruota di prua per rinforzarla internamente o per difenderla dalle insidie sottomarine. È cosa ben diversa dalla *Controcarena*, che è fasciame di rinforzo all'opera viva del bastimento. Anche CONTRACCHIGLIA, CONTROCOLOMBA, CONTROSPENA, CONTROPRIMO. — ***Controchiggia**, **Contracolomba**, **Contraccasso**,* dial. ***Falsachiglia**,* gall. (*Fausse quille*).

— ***Controchiglia interna***. Nel comune linguaggio è sempre la Controchiglia, che in questo caso puossi dire anche SOPRACCHIGLIA.

— ***Controchiglia esterna***. v. SOTTOCHIGLIA.

Controcinta, s. f. Lo stesso che CONTRACCINTA e SOPRACCINTA. V.

Controcivàda, s. f. Piccola civada posta sotto lo spigone del bompresso. v. CONTRACCIVADA.

Controcolómba, s. f. dal dial. ven. v. CONTRACCHIGLIA e CONTROCHIGLIA.

***Controcòrba**, s. f. Dial. ven. v. CONTROCOSTA.

Controcordonièra, s. f. Lo stesso che CONTRACCORDONIERA. V.

Controcorrènte, s. f. Corrente in direzione opposta ad altra corrente che è laterale, sottostante o soprastante. Questo fenomeno, che si verifica nei fiumi e nel mare, consiste in un movimento progressivo delle acque ad una certa profondità in senso opposto a quello che seguono le acque più prossime alla superficie: nei fiumi si verifica quando il vento e la marea sono opposti allo sbocco e una sottocorrente di acqua entra nella corrente superficiale del fiume: nel mare, quando la corrente che scende incontra un ostacolo, senza aver la forza nè di elevarsi al disopra delle correnti collaterali, nè di deviare orizzontalmente, nè di ritornare indietro a causa del gran volume d'acqua che di continuo la incalza, e finisce col gettarsi a una certa profondità, dove si apre un cammino opposto alla corrente superiore. Anche CONTRACCORRENTE.

Controcorsia, s. f. Corso di tavole inchiodate al di sotto dei bagli nel verso della lunghezza del bastimento, e incastrate coi medesimi per rinforzare la corsia. Anche CONTRACCORSIA. — ***Becaria**, **Beccaria**, **Bocceria**, **Boccetta**, **Bocceria**, **Controcroscïa**,* dial.

Controcòsta, s. f. Costa di mare opposta a quella di contro quando siano elevate: che se fossero piane direbbesi meglio *Controspiaggia*.

— Costa di bastimento opposta a quella del lato di faccia. Anche CONTRACCOSTA. — ***Controcorba***, dial.

Controcrocétta, s. f. Lo stesso che CONTRACCROCETTA. V.

***Controcroscïa**, s. f. Dialetto lig. v. CONTROCORSIA.

Controdàdo, s. m. Dado che opera o fa forza contro un altro dado. — ***Contratampagno***, dial.

***Controdícco**, s. m. Spagnolismo (*Contradique*). v. CONTRARGINE.

Controdormièntе, s. m. Lo stesso che CONTRADDORMIENTE. V.

Controdragànte, s. m. Forte pezzo di rovere simile al dragante, posto sull'estremità della ruota di poppa e

congiunto ai due quinti delle anche per mezzo degli staminali di rovescio. Serve per sostegno alla ruota del timone.—*Contradragante*, dial.

*Controdrito, s. m. Dial. lig. v. Controruota.

— *Controdrito de poppa esterno*. Controruota esteriore di poppa.

— *Controdrito de poppa interno*. Controruota interna di poppa.

— *Controdrito de prua*. Controruota di prua.

Controdrizza, s. f. Manovra corrente che serve provvisoriamente da fionco, com'è, per esempio, il cavobuono di un alberetto quando si adopra per attrezzare e disattrezzare un pennoncino di velaccio. Anche Controfionco. — *Contraghindazzo*, dial. *Falsofionco*, gall. (*Fausse drisse*).

Controfasciàme, s. m. Secondo rivestimento di tavole opposte o sovrapposte al primo fasciame del bastimento per fortificarlo. Se l'applicazione del controfasciame si fa esternamente al fasciame per rimediare alla costruzione difettosa del bastimento che pesca troppo o mal regge alle vele, questo prende il nome speciale di *Bottaccio*. Anche Contrafasciame e Controfodera.

Controfasciàre, v. tr. Mettere il controfasciame. Fare il bottaccio. Applicare un secondo rivestimento di nuove e forti tavole al fasciame esterno del bastimento, sia per impedire che le brume lo danneggino, sia per riparare al difetto di poca stabilità che lo fa immergere troppo, perchè il centro di gravità si trova troppo vicino al metacentro trasversale. *Part. pass.* Controfasciato. — Anche *Contraffasciare*.

*Controflòcco, s. m. Voc. region. v. Controflocco.

Controflònco, s. m. Lo stesso che Controdrizza.

Controflòcco, s. m. Vela triangolare più piccola del flocco, che si mura all'estremità dell'asta di Controflocco e s'inferisce allo straglio di parrocchetto, sul bompresso dei bastimenti quadri. Anche Contraffloccco. — *Contrafloc*, dial. *Controflocco*, region.

Controfòdera, s. f. Più marinaresco Controfasciame. V.

*Controfòlpo, s. m. Dial. ven. v. Sostegno d'una gabbia.

Controinferitóre, s. m. Lo stesso che Contrinferitore.

Controlànda, s. f. Grossa spranga di ferro a due code, inchiodata sulla cinta del bastimento per fermare e assicurare la landa. Anche Contralanda e Staffa della landa. — *Contralanda*, dial.

*Contromadière, s. m. dal dial. ven. *Contramageri*. Voc. region. v. Contraddormiente.

*Contromaèstro, s. m. Gall. (*Contre-maître*). v. Secondo nocchiere e Sottonostromo.

Contromànte, s. m. Voc. d'uso per Contramante. V.

*Contromanticchio, s. m. dal dial. lig. *Contramantiggio*. Voc. region. v. Contrammantiglia.

*Contramanticcio, s. m. Voc. region. dal dial. lig. *Contramantiggio*. v. Contrammantiglia.

Contromantiglia, s. f. Lo stesso che Contrammantiglia.

*Contromantiglio, s. m. Spagn. (*Contra amantillo*). v. Contrammantiglia.

*Contromarciapè, s. m. Dial. lig. v. Contromarciapiede.

Contromarciapiède, s. m. Ciascuna delle corde verticali e penzole, stabilite ad intervalli sui pennoni per sostenere all'altezza voluta e alla distanza conveniente il marciapiede. Anche Staffa di marciapiede. — *Con-*

trazapapie, *Contromarciapê*, dial.

Contromarèa, s. f. Lo stesso che CONTRAMMAREA. V.

Contromàstro, s. m. Voc. d'uso dal franc. *Contre-maître*, per SOTTONOSTROMO, SECONDO NOCCHIERO e SOTTOMAESTRO.

Contromezzàna, s. f. Lo stesso che CONTRAMMEZZANA. V.

Contromùra, s. f. v. CONTRAMMURA.

Controparanchino, s. m. Nome dei fionchi dei coltellacci di gabbia quando servono di aiuto e di rinforzo ai paranchini.

Controparete, s. f. Nome generico di ogni parete di graticci opposta ad altra simile per limitare i varii labirinti delle cogolere, dei lavorieri ed ogni specie di chiusa nei diversi artifici da pesca. — *Contrapeto*, *Contrappalizzada*, dial.

Contropolèna, s. f. Quel pezzo di costruzione che serve di rinforzo alla polena, cui è impernato. Anche CONTRACCAPIONE. — *Contraggabbion*, *Controcapon*, dial.

Controprimo, s. m. Lo stesso che CONTRACCHIGLIA e CONTROCHIGLIA. V.

Controràndа, s. f. Vela aurica di bel tempo che si spiega al di sopra della vela di randa: la sua scotta è bordata all'estremità del picco. Anche CONTRARRANDA e VELA A CAPPELLO. — *Contrarranda*, dial. *Freccia*, gallicismo (*Flèche*).

Controruòta, s. f. Ciascuno dei pezzi di costruzione che si pongono di rinforzo internamente ed esternamente alle ruota di poppa e alla ruota di prua. Anche CONTRARRUOTA o CONTRASTA. — *Contraroda*, *Contrarota*, *Controdrito*, *Anticor*, *Vanticuor*. V.

— *Controruota esterna o interna di poppa*. Pezzo di costruzione di forte legno che si inchioda sulla faccia esterna ed interna della ruota di poppa dal calcagnolo fino al dragante. Anche CONTRASTA DI POPPA. — *Controdrito de poppa esterno o interno*, *Vanticuor de pupa*, dial.

— *Controruota di prua*. Pezzo di costruzione o varii pezzi riuniti che si applicano internamente alla ruota di prua per fortificarla ed unirla più saldamente alla chiglia del bastimento. Anche CONTRASTA DI PRUA. — *Controdrito de prua*, *Vanticuor de prova*, dial.

Controsàrtia, s. f. Sartia di rinforzo. Anche CONTRASSARTIA.

Controscòtta, s. f. Lo stesso che CONTRASCOTTA. V.

Controspina, s. f. Voc. d'uso in qualche regione per CONTRACCHIGLIA e CONTROCHIGLIA.

***Controstagiàr**, v. tr. Dial. ven. Legar checchessia con barbe o barbette. v. IMBARBARE.

Controstràglio, s. m. Lo stesso che CONTRASTRAGLIO. V.

Controtorèllo, s. m. Ciascuna delle tavole di fasciame esterno che si inchiodano sopra o in prosecuzione dei torelli. — *Contrapanesclo*, dial.

Controtrincarino, s. m. La prima fila di tavole poste sopra i bagli a combaciare col trincarino, per formare intorno intorno il primo tavolato del ponte. — *Contrasfriseto*, *Contrasfrizzetto*, dial.

Controtrinchettina, s. f. Piccola trinchettina che si spiega a poppavia della grande.

Controvéla, s. f. Vela opposta ad altra, e dicesi specialmente delle vele opposte a quelle di parrocchetto e a quelle di straglio. Anche CONTRAVVELA.

Controvelàccia, s. f. Lo stesso che CONTROVELACCIO. V.

Controvelaccina, s. f. Lo stesso che CONTROVELACCINO. V.

Controvelaccino, s. m. Ciascuna delle piccole velette spiegate al disopra dei controvelacci, conosciute anche col nome di ALI DI COLOMBO e anticamente di SCIPPARE.

Controvelàccio, s. m. Piccola veletta di bel tempo, che si spiega al disopra delle velaccie, sugli spigoni degli alberetti di controbelvedere, di maestra e di trinchetto. Anche CONTRAVVELACCIA, VELACCINA, e nell'uso semplicemente CONTRO. — ***Contrapapafigo, Contrappappafico***. dial.

Controveléno, s. m. Lo stesso che CONTRAVVELENO. V.

***Controvoltigêua**, s. f. Dial. lig. v. CONTROVOLTIGLIOLA.

Controvoltigliòla, s. f. Pezzo ornamentale unito od aggiunto a pezzi simili per adornare la prua. — ***Contravoltigiola, Controvoltigêua***, dial.

***Contüsiòn**, s. f. Dial. lomb. v. CONTUSIONE.

Contusióne, s. f. Ammaccamento dei tessuti di qualche parte del nostro corpo, prodotto da una caduta o dall'urto di un corpo contundente, caratterizzato da dolore, gonfiore e lividura per lo stravaso del sangue, ma senza soluzione di continuità nella pelle. È un accidente di pesca e di navigazione molto comune, e se la contusione è grave, conviene opporre subito i rimedii che si hanno o si possono avere in pronto, come sono il riposo assoluto della parte contusa, l'applicazione su di essa di compresse bagnate nell'acqua fredda o nell'acqu vegeto-minerale alla quale si può unire dell'acqua d'arnica, la compressione e il massaggio moderatamente usati. — ***Macaura, Tenca, Nuozzo, Molegnana, Contusioni, Contûxiòn, Contusion, Macadura***, dial.

***Contusiòni**, s. f. Dial. sic. e sard. v. CONTUSIONE.

***Contûxiòn**, s. f. Dial. lig. v. CONTUSIONE.

Cònus, s. m. Genere di molluschi gasteropodi dell'ordine dei Prosobranchi. v. CONO.

— ***Conus cedonulli, C. generalis***. v. CONO MERAVIGLIA.

— ***Conus iudaeus***. v. CONO EBRAICO.

— ***Conus imperialis***. v. CONO IMPERIALE.

— ***Conus geographus***. v. CONO GEOGRAFO.

— ***Conus tessellatus***. v. CONO MOSAICO.

— ***Conus ammiralis***. v. CONO AMMIRAGLIO.

— ***Conus nobilis***. v. CONO NOBILE.

— ***Conus textile, C. mitratus***. v. CONO DRAPPO D'ORO.

— ***Conus gloria maris***. v. CONO GLORIA DEL MARE.

Convenzióne, s. f. dal verbo ***Convenire***, che vale: Il riunirsi insieme più persone per accordarsi su cose che interessano scambievolmente. – Trattato, accordo, patto conchiuso fra i rappresentanti di due o più Governi per regolare o disciplinare tutto quanto riguarda la pesca in acque lacuali o fluviali comuni, o in zone di mare di proprietà d'uno dei contraenti. In Italia abbiamo convenzioni colla Svizzera e coll'Austria-Ungheria regolanti la pesca nelle acque che bagnano i territori svizzero ed italiano e nel lago di Garda. Varie nazioni hanno convenzioni con l'Inghilterra per la pesca del merluzzo sui banchi di Terranova, nell'Oceano Atlantico.

Convèsso, agg. Che è rilevato o piegato in arco nella superficie esteriore, per opposizione al rovescio, cioè alla superficie interna, che resta vuoto, perciò concavo. — ***Bombato***, gall. (***Bombé***).

***Convogliàre**, v. tr. Voc. dell'uso ne-

gli stabilimenti di piscicoltura per Raccogliere acque correnti in canale. Deve dirsi Incondottare, Incanalare. V. — Il vero significato di Convogliare è Scortare e proteggere un bastimento mercantile con uno da guerra: e come nella nostra, così è in tutte le lingue: infatti *Conroyer* franc., *Convoyar* spagn., *Convoyiren* ted., *To convoy* ingl., *Comboiar* portogh., ecc., hanno il significato di accompagnare, scortare un bastimento, e non di avviare o condurre acque in un canale. Probabilmente si è creduto di dare al verbo questo significato traslato sull'appoggio del dialettale napoletano *Commogliare*, che vale coprire, coperchiare.

***Cònz**, agg. Dial. romagn. v. Conciato.

***Cònza**, s. f. Dial. ven., romagn. e sic. v. Concia, Condimento, Riparazione, Racconcio.

***Conzà**, agg. Dial. ven. v. Conciato, Condito, Racconciato, Riparato.

***Conzada**, s. f. Dial. ven. v. Condimento, Riparazione.

***Conzadùra**, s. f. Dial. ven. v. Conciatura, Racconciatura.

***Conzàr**, v. tr. Dial. ven. v. Conciare, Condire, Acconciare, Riparare.

***Conzaùra**, s. f. Dial. ven. v. Conciatura e Racconciatura.

***Conzegnàr**, v. tr. Dial. ven. v. Congegnare.

***Conzègno**, s. m. Dial. ven. v. Congegno.

***Conzentíre**, v. intr. Dialetto nap. v. Consentire.

***Conzièr**, s. m. Dial. ven. v. Concia, Racconciatura.

Cònzo, s. m. Nome col quale chiamano il Palamito o Lenzara nella provincia di Messina, nel Golfo di Taranto e in quasi tutte le spiaggie dell'Italia meridionale. La corda madre è lunga da 3 a 400 metri e porta, alla distanza di 2 metri l'uno dall'altro, da 1200 a 1600 braccioli o filaccioni muniti di amo grosso per prendere pesci grossi, di amo piccolo per pescare piccoli pesci spada. Anche Concio e Conzu.

***Cònzo**, s. m. Voc. region. nell'alta Italia per Bigoncia. V.

***Conzortaría**, s. f. Dial. nap. v. Compagnia, Comunità.

Cònzu, s. m. Nome del Palamito nel dial. sic. v. Conzo.

***Cònzu**, s. m. Dial. sic. v. Condimento. — agg. v. Condito e Conciato.

***Coo**, s. m. Dial. lomb. v. Capo, Cima, Bandolo.

— *I düü coo d'una còrda, d'on lègn.* I due capi d'una corda, le due estremità d'un legno.

— *Còrda à düü, à trii coo.* Corda a due a tre capi.

— *Coo d'or* (*Charadrius pluvialis*). v. Piviere dorato.

Coòlo, s. m. Rete d'uso nel Veronese, specialmente a Peschiera, simile al Cogòlo veneto. Serve quasi sempre per la pesca delle trote e delle anguille nel lago di Garda o all'imboccatura del Mincio, da Settembre a Gennaio. Se si pesca di giorno occorrono per la pesca col Coolo due o tre uomini nascosti in casotti elevati all'altezza di circa 4 metri dall'acqua, sostenuti da pali infitti nel letto del lago, e se è un tempo burrascoso e il lago agitato, si possono prendere perfino 4000 chilogrammi d'anguille: se si pesca di notte, bastano due uomini ed una barca, e si prendono moltissime anguille, quando tira vento di settentrione, che ivi chiamano *Sovero*. v. Cogòlo.

***Coombínna**, s. f. (*Labrus mixtus, bimaculatus*). Dial. lig. v. Labbro pavone.

***Coôu**, agg. Dial. lig. v. Cheto, Colato.

— Prov. *L'aegua còd a fa i baggiêu* = Acqua cheta vermi mena.

*Côp, s. m. Dial. romagn. e piem. v. Tegola.

*Còpa, s. m. Dial. ven. v. Mattanza, Macello.

Copanèto, s. m. Dial. ven. Barchetta piccola da laguna.

Còpano, s. m. Dial. ven. Palischermo che i bastimenti portano al loro servizio nella laguna.

Copèpodi, s. m. pl. dal gr. *Cope* = remo e *Pous* = piede. Ordine di piccolissimi crostacei del gruppo degli Entomostraci, moltissimi dei quali sono parassiti di crostacei, di anfibii e di pesci, ed altri pur molti, affatto microscopici, costituiscono quella fauna di organismi pelagici che va sotto il nome di *Plankton*, e che serve così maravigliosamente allo svolgimento della vita larvale nelle acque degli stagni, dei fiumi, dei laghi e del mare. I Copepodi hanno corpo nettamente diviso in segmenti, con antenne, mandibole, mascelle e piedi-mascelle, e qualche paio di piedi ambulatorii biforcati e terminati a remo. Il Ciclope, l'Argulo, che vivono nelle acque dolci e stagnanti, parassiti di anfibii e di pesci, la Saffirina, pur essa parassita, che vive nel mare, appartengono all'ordine dei Copepodi. Molte specie marine sono fosforescenti.

Coperchiàre, v. tr. da *Coperchio*. Mettere il coperchio, fornire di coperchio checchessia. Coprire, chiudere con coperchio. *Part. pres.* Coperchiante, *pass.* Coperchiato. — *Commogliare*, *Cummigghiari*, *Cròvî cö covercio*, *Poniri su coberca*, *Coverzer col coverchio*, dial.

— *Coperchiare i trogoli californici*. Fornirli di coperchio per impedire l'accesso ai nemici dell'uova incubande e l'entrata della luce.

— *Coperchiare i vieai dei piccoli salmonidi*. Mettervi sopra un coperchio formato in parte di tavole o di lamiera metallica e in parte di graticolato di legno o metallico per proteggere i piccoli pesci dai nemici esterni e moderare l'accesso della luce solare.

Coperchiàto, agg. da *Coperchiare*. Fornito di coperchio. — *Commogliato*, *Cummigghiatu*, dial.

Copèrchio, s. m. affine al lat. *Operculum*. Nome generico di ogni cosa che serva di copertura a qualsivoglia recipiente di ogni forma e grandezza, adibito in navigazione, nella pesca e nella piscicultura, sia per impedire l'entrata di checchessia, oppure per proteggere il contenuto di esso. Anche Coverchio. — *Coberca*, *Caverchiu*, *Cvêre*, *Covêre*, *Covercio*, *Commoglio*, *Commuoglio*, *Cuverchiu*, *Cvere'*, *Quere'*, dial.

*Coperire, v. tr. Dial. nap. v. Coprire.

Copèrta, s. f. da *Coprire*. Nome speciale del rivestimento di tavole che ricopre l'unico ponte dei piccoli bastimenti e il ponte superiore dei grandi. Anche Coverta. — *Coberta*, *Cverta*, *Querta*, *Cuverta*, dial.

— *Coperta rasa*. Quella che non porta nessuna sopraccostruzione, che non ha, cioè, nè cassero nè castello.

— *Sotto coperta*. Nella parte interna del bastimento.

— *Andare*, *scendere*, *stare sotto coperta*.

— *Porre*, *mettere*, *riporre sotto coperta*.

— *Sopra coperta*, *in coperta*. Sulla parte superiore del bastimento.

— *Salire in coperta*, *Stare sopra coperta*.

Copertàre, v. tr. da *Coperta*. Fornire un bastimento di Coperta. *Part.*

pres. Copertante. *Pass.* Copertato. Anche Covertare.

Copertàto, agg. da *Copertare.* Fornito di coperta. Potrebbe dirsi meglio invece di Coperto.

— *Bastimento copertato, Barca copertata.*

Copertèlla, s. f. dim. di *Coperta.* Piccola coperta di piccolo bastimento, vada essa da poppa a prua, o copra semplicemente la poppa o la prua. Anche Covertella. — *Cobertedda, Covertela, Sana,* dial.

— Nome speciale nei bastimenti a più ponti di quel palco costruito al di sopra della stiva per servire d'alloggio all'equipaggio. Comunemente Stivetta. — *Falso ponte,* gall. (*Faux pont*).

— Corso di tavoloni che va da ambo i lati del bastimento, coprendo parte del trincarino e la parte superiore delle coste. Dicesi più spesso Discollato e anche Suola. — *Sfoglio, Discolato,* dial.

Copertína, s. f. dim. di *Coperta.* La piccola coperta o mezza impalcatura che i piccoli navicelli, i palischermi o alcune barche hanno alla prua o alla poppa per fornire gli uomini di un palco di manovra e di una stanzetta coperta. Anche Covertina, Copertino e Covertino. — *Tiemo,* dial.

Copertíno, s.m.dim. di *Coperto.* Quella copertura di tela o stuoia stesa sopra alcuni cerchi piegati a guisa d'arco e che forma una specie di capanna a molti piccoli bastimenti. Anche Covertino e Capanna. — *Covertin, Felce, Fiobono, Felze, Capana, Cabana, Cuzzo, Caponera,* dial.

— Nome speciale del ponticello che hanno i piccoli bastimenti da pesca. v. Copertina.

Copèrto, s. m. Copertura. — Luogo coperto.

— *Stare, Mettersi, Essere al coperto.*

Copèrto, agg. da *Coprire.* Chiuso, difeso, riparato, tappato, protetto. Occultato all'altrui vista da checchessia, ingombrato, avvolto, dissimulato da cosa che impedisca visione ed effetto. Anche Coverto. — *Commogliato, Cobertu, Cummigghiatu, Copierto, Tapà, Cuvertu,* dial.

— *Seno, Porto di mare coperto dal vento, dalla traversia.*

— *Bastimento coperto.* Fornito di coperta, che anche dicesi Covertato e Copertato.

— *Andare alla pesca col bordo coperto di stuoia e coi remi fasciati.* Si usa in ogni pesca dove sia necessario osservare il massimo silenzio, come, per esempio, nella pesca così detta *Voli a le ombrine.*

— *Vela coperta.* La vela che non riceve più vento, perchè ne ha un'altra davanti.

— *Cantiere coperto.* Riparato dalle intemperie per mezzo di una tettoia.

— *Aria, Cielo, Tempo, Sole coperto.* Ingombro di nubi, oscurato dalle nubi.

Copertólo, s. m. Ciò che serve a coprire checchessia. Anche Copritoio.

— Nome di rete, fatta come quella da starne, perchè serve a coprire il pesce, ed ha la forma di un gresso bertovello. — *Coèrtôn, Covertor,* dial.

— *Copertoio delle branchie dei pesci.* v. Opercolo.

Copertóne, s. m. accr. di *Coperta.* Quella grande tela incerata che portano i bastimenti per coprire checchessia, affine di difender tutto dalla inclemenza del mare e della stagione. — *Coèrtôn, Covertor,* dial.

Copertúra, s. f. L'effetto del Coprire. Qualsivoglia cosa che copre, difende e ripara. Anche Covertura. — *Covertùa,* dial.

***Còpese,** s. m. (*Acipenser huso*). Dial. ven. v. Storione e Pesce colla.

***Copièrto**, agg. Dial. nap. v. Coperto.

Copiglia, s. f. dal lat. *Cuspicula*, dal quale anche i Francesi hanno tirato la loro *Goupille*. Piccola lingua o bietta di metallo, biforcata o fessa alla punta, che introdotta nell'occhio delle caviglie o dei perni e allargatene le punte, serve per impedire che caviglie e perni escano fuori dal pezzo di costruzione o dallo strumento che attraversano. Anche Chiavetta. — ***Giaveta, Garzillo, Coppiglia, Ciavetta, Ciavêta, Craixedda, Pironcin***, dial.

— *Copiglia del perno di un maniglione di una catena.* — ***Pironcin del gambeto***, dial.

***Copile**, s. m. Voc. region. toscana. v. Alfare.

***Cópo**, s. m. Dial. ven. v. Tegola, Embrice.

***Còpp**, s. m. Dial. lomb. v. Tegola.

***Còppa**, avv. Dial. nap. v. Sopra.

— *Da coppa a basciò.* Da sopra a basso, da su in giù.

— *Copp'a nave o Ncopp'a nave.* Sopra il bastimento.

Còppano, s. m. dal ven. Piccola barca da laguna. v. Copano.

***Coppeàre**, v. tr. Dial. nap. v. Colmare.

Còppia, s. f. Due cose della stessa specie poste o considerate insieme. Nel caso che due cose vadano necessariamente insieme, non si dice mai Coppia, ma Paio. — ***Chiopa, Cubia, Ciopa, Chioppa, Cocchia, Paranza, Cobla, Còbia, Pariga, Cucchia, Cubbia***, dial.

— *Coppie del bastimento.* Ogni paio di coste che si levano verticali dallo stesso punto della chiglia, una in faccia all'altra, cioè a destra e a sinistra, e perciò corrispondenti fra loro di dimensione, di forma e di nome. v. Costa.

— *A coppia.* Insieme, a due, uno accanto all'altro.— ***Inciopa, A ciopa, Avatepari, In cobia, A fuercio, A paranza, Mparanza, De cubbia***, dial.

— *Pesca a coppia.* La pesca che si fa con due barche (***Paranze, Paranzelle, Bilancelle, Trabaccoli***), generalmente uguali per costruzione, per velatura e pel colore dello scafo, con otto o dodici uomini, e con una grande rete a strascico (***Rezza, Rezzuola, Cocia, Cobia***). Quando è stata fatta la cala della rete, questa resta tesa fra le due barche che procedono a coppia sotto il vento, mantenendosi a circa 60 metri l'una dall'altra, e raccoglie tutto il pesce che incontra nel lungo percorso. Terminata la pesca, la coppia delle barche si riunisce e issa la rete. Anche Pesca di conserva, Pesca a bufala o a buffala. — ***Pesca a cochia, a cocchia, a coccia, de la coccia, a cocia, Pesca in cobia, de la cobia, in cobbia, della cobbia, Pesca a paranza, mparanza***, dial.

— *Barche che pescano a coppia.* v. Bilancella, Paranzella, Coulna, ecc.

***Coppiglia**, s. f. Voc. region. v. Copiglia e Chiavetta.

***Còppin**, s. m. Dial. lig. v. Giumella, Manata.

Còppo, s. m. Strumento da pesca, piuttosto che rete, del quale i pescatori si servono come d'aiuto nella pesca alla lenza e nella pesca dei crostacei e dei molluschi. Gli elementi del Coppo sono un cerchio di legno o metallo, circondato intorno intorno da una borsa di rete, più o meno conica, e fornito di un lungo manico: ha la somiglianza di un enorme ramaiolo, e come tale usato spesso a pescare nelle acque torbide allo stesso modo che la massaia pesca alcunchè nel brodo della pentola. Con

questo nome, più o meno alterato dal dialetto, è usato nelle provincie meridionali d'Italia e in Sicilia, mentre nelle regioni centrali e settentrionali è noto sotto i nomi di Angolla, Aqcà, Arguzzo, Magentina, Ovoga, Ovogheita, Vogheìta, Monsceula, Sibirello, Guadello, Guadino, Guadone, Sfisso, Nassolo, Montore, Ripaiola, Cerchiaia, Negossa, Mortuillo, Castecchio, Guadagnolo, ecc.; e in Sardegna col nome di Nassa de filu.

— Nel circondario di Terranova e sul lago di Lentini in Sicilia il Coppo è rete conica tenuta aperta da più cerchi di legno, provvista di ritroso, e simile al Bertovello.

— Nella provincia di Genova e nel Livornese chiamano Coppo una specie di rete quadrata molto grande, che ha nel suo mezzo una manica detta *borsa o colpo*, e che distendesi orizzontalmente da due barche sul mare e si alza rapidamente per raccogliere nella borsa il pesce attirato sopra essa dalla pastura gettata prima nell'acqua. La chiamano anche Rezzola.

— Per Leva, Camera della morte è spagnolismo (*Copo*). V.

— *Coppo gra o granne*. Il Coppo di maggiori dimensioni che usano i pescatori del Napoletano per la pesca dei Cefalopodi. La bocca è formata da una mazza di legno piegata ad arco in modo da formare un ovale del diametro di un metro e mezzo in lunghezza e di novanta centimetri in larghezza, raccomandata a un manico più o meno lungo. Intorno intorno alla mazza è appesa una rete a piccole maglie, della lunghezza di metri due, chiusa all'estremità.

— *Coppo peccerillo*. Coppo di dimensioni minori che i pescatori napoletani usano per la pesca dei Crostacei. La bocca è quasi circolare, in metallo; il manico non molto lungo e la rete molto piccola e a fondo cieco.

***Còppo**, s. m. Voce di molti dialetti per Teggola.

— I marinari chiamano Coppo quel canale di ferro o legno che mettono per difesa alle sartie, ai paterassi, agli stragli e simili cordami.

— *Mettere la vela a coppo o Tenere la vela in coppo*. Porre e tenere la vela di maestra rovesciata con l'antenna in barca e con la scotta alzata alla cima dell'albero. Di questo modo d'attrezzare la vela si valgono le tartane quando son giunte sul luogo di pesca e si accingono al lavoro.

***Còppola**, s. f. Dialetto nap. v. Berretta.

***Coppóne**, s. m. Voc. region. dal franc. *Copeau*. v. Scheggia.

Còppu, s. m. Dial. sic. Strumento da pesca, che nel Napoletano chiamano Coppo. V.

— A Terranova, in provincia di Caltanissetta, e sul lago di Lentini, in provincia di Siracusa, il Coppu è una rete conica con ritroso, simile al Bertovello.

***Còppula**, s. f. Dial. sic. v. Berretta.

— *Coppula di puddicinedda* (*Patella hungarica*). v. Patella berretta di drago.

— *Coppula d'acqua duci* (*Patella fluviatilis*). v. Patella lacustre.

Coppùni, s. m. accr. di *Coppu* nel significato di rete simile al Bertovello, d'uso nel circondario di Terranova. v. Bertovellone e Cuppuni.

***Cöprèsso**, s. m. Dial. lig. v. Bompresso.

— *Brilla dõ copresso*. v. Baiglia del bompresso.

Coprire, v. tr. affine al lat. *Cooperire*. Porre alcuna cosa sopra checchessia perchè ne venga riparata, difesa od occultata. *Part. pres.* Coprente, *pass.* Coperto. Anche Co-

VRIRE. — *Coverzer, Commogliare, Coperire, Quàtâ, Crôvî, Cummigghiari, Coberriri, Cruver,* dial.

— *Coprire un bastimento.* Fornirlo di coperta.

— *Coprire il costame del bastimento.* Mettere il fasciame, cioè inchiodare, impernare sulle coste le tavole di fondo, di stiva, di carena, di coperta e di murata.

— *Coprire il bordo della barca di stuoia.* Foderare il bordo di una barca con stuoie per attutire il rumore prodotto dalla percossa dei piombi, dei quali sono armate le reti, e per non rompere il silenzio, indispensabile per alcune pesche. — *Allossiai,* dial.

— *Coprire una vela.* Spiegargliene un'altra avanti che le tolga il vento, affinchè non porti.

— *Coprire con coperchio.* v. COPERCHIARE.

— *Coprirsi.* v. tr. rifl. Mettersi al riparo di checchessia. — Essere occultato, ingombrato da checchessia.

— *Coprirsi di vele.* Spiegarle tutte al vento per fare maggior cammino.

— *Coprirsi di muschio.* — *Allippari,* dial.

— *Coprirsi di nebbia.* — *Coberririsi de borea,* dial.

Copritóio, s. m. Nome di rete, che anche dicesi COPERTOIO. V.

***Cor,** s. m. Dial. romagn. v. CUORE.

***Côr,** v. intr. Dial. lomb. v. CORRERE.

***Còra,** s. f. Dial. sard. v. GORA e RUSCELLO.

Coracíno, s. m. dal gr. *Corax* = corvo. (*Coracinus niger*). Nome antiquato della CORVINA. V.

Coracínus, s. m. dal gr. *Corax* = corvo. Nome antiquato di due generi di pesci della famiglia degli Scienidi, dell'ordine degli Acantotterigi. v. UMBRINA e SCIAENA.

— *Coracinus boops.* Meglio *Umbrina cirrhosa.* v. UMBRINA CORVO.

— *Coracinus niger, subniger, chalcis.* Meglio *Sciaena nigra.* v. CORVINA e LOCCA.

***Coràddu,** s. m. (*Corallium rubrum*). Dial. sard. v. CORALLO.

— *Coraddu nieddu* (*Gorgonia antipathes*). v. CORALLO NERO e ANTIPATE.

— *Colori de coraddu.* Color vermiglio acceso.

***Coràl,** s. m. (*Corallium rubrum*). Dial. nizz. v. CORALLO.

***Coràl,** s. m. (*Corallium rubrum*). Dial. ven. v. CORALLO.

— *Ramo de coral.* Branca di corallo.

— *Coral de la canochia o de la granceola e de le masanete.* v. CORALLO DEI CROSTACEI.

***Coràlàsc,** s. m. Dial. lomb. Corallo di cattiva qualità. v. CORALLESSA.

***Coraléssa,** s. f. Viene da *Corallo* e deve dirsi CORALLESSA. V.

***Coràll,** s. m. (*Corallium rubrum*). Dial. lomb. v. CORALLO.

Corallàccio, s. m. peggiorativo di *Corallo.* Corallo di infima qualità. Anche CORALLESSA.

Corallàceo, agg. da *Corallo.* Che è della natura e della sostanza del corallo. Che ha, che porta, che è formato di corallo.

— *Fondo corallaceo.*

— *Sedimenti corallacei.*

Corallàia, s. f. da *Corallo.* Nome generico di ogni operaia di un laboratorio in cui si eseguisce la lavorazione del corallo, dove ciascuna ha un nome speciale che le viene dall'opera che essa presta in questa lavorazione. Così le Corallaie addette alla scelta, diconsi Sceglitrici (a Livorno *Sceglitore*); quelle che intaccano il corallo con una specie di sega e lo spezzano con una tanaglia arrotata, si dicono Tagliatrici (*Tagliatore*); quelle che passano i chicchi ta-

gliati sotto l'ago perforatore, Buenatrici (*Bucatore*); quelle che arrotondano e faccettano questi chicchi, si dicono Attondatrici e Montatrici (*Attondatore* e *Montatore*); e quelle che ne formano collane infilando i chicchi nel refe, Infilatrici (*Infilatore*). In Italia abbiamo sopra sessanta manifatture di corallo, delle quali oltre la metà a Torre del Greco, le altre a Trapani, a Genova e a Livorno, le quali tutte insieme danno lavoro a più di 6000 Corallaie. Anche CORALLARA. — *Coalëa, Cualëa, Curaddara*, dial.

Corallàio, s. m. da *Corallo*. Ciascuno degli uomini che equipaggiano una Corallina. — Pescatore di corallo. — Operaio nella manifattura dei coralli. — Colui che fa commercio di corallo lavorato. Anche CORALLARO. — *Coalê*, *Cualê*, *Curaddaru*, *Curajar*, *Corallatore*, dial.

Corallàio, agg. da *Corallo*. Attenente alla pesca e alla lavorazione del corallo. Dicesi meglio CORALLINO.

— *Barca corallaia* — *Pescatore corallaio*.

Corallàra, s. f. da *Corallo*. Donna che attende alla lavorazione del corallo. v. CORALLAIA.

Corallàre, v. intr. da *Corallo*. È voce del dial. nap. che mi sembra degna di entrare nel patrimonio della lingua. Fare la pesca dei coralli. *Part. pres.* CORALLANTE, *pass.* CORALLATO. — *Cûalâ*, *Curaddari*, dial.

Corallàro, s. m. da *Corallo*. Marinaio di Corallina. Pescatore di corallo. Negoziante di corallo. v. CORALLAIO.

— agg. Attenente a corallo. La voce d'uso è CORALLINO.

***Corallatóre**, s. m. Dial. nap. v. CORALLAIO e PESCATORE DI CORALLO.

Corallèssa, s. f. da *Corallo*. La voce è usata in senso dispregiativo e vale sempre Corallo di cattiva qualità. Anche CORALLACCIO. — *Coralessa*, *Coralasc*, dial.

Corallétto, s. m. dim. di *Corallo*, ordinariamente con senso dispregiativo. Corallo piccolo e di qualità scadente. — *Curuddettu*, *Curaletn*, *Curajet*, dial.

Corallìarii, s. m. pl. dal gr. *Corallion* = corallo. Famiglia di Celenterati della classe dei Polipi, dell'ordine degli Alcionari. Meglio CORALLIDI. V.

Corallide, agg. dal gr. *Corallion* = corallo e *Eidos* = figura, rassomiglianza. Che somiglia al corallo. Anche CORALLOIDE.

— *Corallidi*, s. m. pl. Famiglia di Celenterati dell'ordine degli Alcionari, della classe dei Polipi, della quale è tipo notissimo il Corallo. Anche CORALLIARII E CORALLOIDI.

Corallifero, agg. dal gr. *Corallion* = corallo e *Phero* = portare. Che ha, che porta corallo in abbondanza. Ferace di corallo.

— *Roccia corallifera*, *Banco corallifero*.

Coralligeno, agg. dal gr. *Corallion* = corallo e *Geinomai* = produco. Che produce corallo. Che è prodotto dal corallo.

— *Fondo coralligeno*, *Scoglio coralligeno*.

— *Isola coralligena*, *Barriera coralligena*, *Cinta coralligena*.

Corallina, s. f. da *Corallo*. Bastimento costruito, armato ed attrezzato per la pesca del corallo. Per quanto la grandezza e le dimensioni siano variabilissime, la maggior lunghezza di una Corallina non supera mai 14 metri, la larghezza 3 metri e mezzo, la profondità 2 metri, e la sua portata va da 6 a 15 tonnellate: non ha coverta, ma due sezioni di ponte: porta due alberi, maestro e trinchetto, e

GONIA. — *Coraddu nieddu, Coraddu niuru*, dial.

— *Corallo falso* (*Millepora complanata, Millepora truncata*). Nome comune a varie specie di Celenterati della classe delle Idromeduse, dell'ordine degli Idroidi. v. MILLEPORA.

— *Banco di corallo*. Riunione più o meno numerosa, più o meno compatta di polipai corallini, formanti come una vera miniera di corallo. Il Mediterraneo si può dire che ne abbonda, specialmente vicino alla costa, da Ventimiglia fino a tutto lo stretto di Messina, e lungo le spiagge della Sicilia e della Sardegna. La Liguria ha banchi di corallo presso Bordighera, Arma, Santo Stefano, Laigueglia ed Alassio, Finalmarina e Spotorno: la Toscana ne ha sotto la punta di Montenero a scirocco di Livorno, a Vado e all'Argentaro; il Lazio nel mare circostante alle Isole Pontine o Ponziane; la Campania e la Calabria Jonica a Procida, a Torre del Greco, e qua e là lungo la costa, dalla Punta della Campanella nel golfo di Napoli fino all'imboccatura del Faro di Messina, per seguire da Scilla a Melito Portosalvo. La Sicilia ne ha da Capo S. Vito all'Isola di Levanzo, tre, da pochi anni conosciuti, nelle acque di Sciac a dalla parte della Punta di Granitola e del Capo S. Marco, alcuni disseminati irregolarmente sulla costa di Levante, ed altri, appena esplorati, nelle Isole Eolie. La Sardegna ne abbonda su tutte le coste, ma i principali si trovano sulla costa occidentale.

— *Scogliera di corallo*. Sequela di banchi coralligeni, che si levano dal fondo sottomarino del Mediterraneo, lungo le coste italiane e delle isole.

— *Isola di corallo*. Specchio di mare, come una laguna, più o meno vasta, cinta d'ogni intorno da un anello o da una scogliera di formazione madreporica. Le isole di corallo sono numerose nell'Oceano Pacifico, dove sono note sotto il nome di *Atolli*, specialmente in quella parte dove esso stendesi fra l'Australia ad Occidente e le Nuove Ebridi a Levante, e che perciò appunto chiamasi *Mare di Corallo*.

— *Cinta, Barriera di corallo*.

— *Fondo di corallo*. Il fondo marino dove si stendono le roccie poliparie, sempre dannosissime agli ormeggi.

— *Pesca del corallo*. Il primo documento storico che parli della pesca del corallo, esercitata da Italiani, risale all'anno 1167, e si conserva nell'archivio della Cattedrale di Pisa: è un ricordo prezioso del tempo nel quale il vessillo della gloriosa Repubblica sventolava dall'anno 1075 sulle coste Africane da essa soggiogate e vinte, e Tunisi riscattava la sua libertà con ogni maniera di concessioni e privilegi, per mano del suo Re Abdallah-Bockoras, che con carta dell'anno 1167 cedeva, in piena proprietà e con esclusivo privilegio ai Pisani, la pesca del corallo per entro ai suoi mari. Fu forse da quell'anno che l'Italia cominciò ad avere i suoi pescatori di corallo e che la pesca di questo prezioso litofito cominciò ad esercitarsi con assoluto primato sulle coste italiane e su quelle dei possedimenti stranieri, primato che durò per ben circa sette secoli, passando dai Pisani ai Liguri, ai Napoletani, ai Siciliani, ai Corsi e ai Sardi. Oggi sono in maggioranza napoletani i pescatori di corallo, e la pesca, sorgente fino a pochi anni fa di grandi ricchezze, è presentemente in decadenza più che altro per esaurimento vero o temuto dei banchi di corallo nei nostri mari, e per la difficoltà di andar a pescare in mari estranei-

toriali. Gli strumenti usati ab antico per la pesca del corallo sono l'Ingegno e la Cucchiaia, da alcuni con voce provenzale detta *Salabre;* solo da pochi anni si è tentata questa pesca per mezzo dei palombari, ed oggi si fanno esperimenti coi battelli sottomarini. Se si riuscisse ad eliminare il vecchio metodo, che guasta più corallo che non lo porta a riva, la pesca diverrebbe più razionale e profittevole, ciò che sarà senza dubbio quando la costruzione dei battelli sottomarini si estenderà a scopi industriali. La nostra legislazione ha disposizioni per la pesca del corallo, per ciò che riguarda il tempo e più specialmente la scoperta di un nuovo banco, disposizioni contenute nel capitolo III del Regolamento per la pesca marittima: credo però ancora necessaria l'azione legislativa dello Stato, per far rifiorire in Italia questa pesca: le nuove disposizioni dovrebbero aver di mira la vigilanza dei banchi di corallo e l'ingiunzione di una regolare alternativa di sfruttamento e di riposo dei banchi medesimi, sapendosi che l'incremento del corallo è assai lento e che le migliori pe che avvengono nei banchi di prima scoperta o in quelli nei quali per lungo tempo la pesca fu abbandonata.

— *Lavorazione e commercio del corallo.* Tutto il corallo pescato nel nostro mare e nei mari estraterritoriali si lavora in Italia; è nelle numerose fabbriche, sparse a Torre del Greco, a Livorno, in Liguria, in Sicilia, in Sardegna, che migliaia di donne scelgono, tagliano, accortano, attondano, bucano, lustrano, bruniscono, arruotano, faccettano, infilano più di 100,000 chilogrammi di corallo greggio, fra quello pescato dalle nostre coralline e quello pervenutoci dall'Algeria e dai lontani mari della Cina e del Giappone. Di tutto questo corallo lavorato pochissima quantità resta in Italia, e va negli altri paesi d'Europa per adornamento di brune e bionde bellezze a capriccio della moda; invece tutta intera l'Asia, l'India, la Cina, il Giappone, il centro dell'Africa, l'America ne assorbono la più gran parte, poichè in quelle regioni il corallo serve a molti usi donneschi e virili, a cerimonie religiose, a superstizioni radicate, a distinzioni di grado e di nascita, ad adornamento di tombe e a fregio di mille oggetti, che entrano nelle abitudini della vita. Ciò è tanto vero che il commercio del corallo interessa la nazione nostra per oltre 15,000,000 all'anno. Il pregio del corallo dipende dalla varietà della tinta: il più stimato è il *Corallo rosa*, detto anche *Schiuma di sangue* e *Pelle d'angelo;* seguono poi il *Corallo di primo, di secondo* e *di terzo sangue*, che sono gradatamente di un rosso più intenso: il *bianco giallastro* è l'infima qualità: il *nero* non è corallo.

— *Corallo netto, quasi netto, sminetto, internetto.* Locuzioni commerciali con le quali viene indicato il corallo lavorato in grani, sia a olivetta, a botticella, tondi, tronchi, faccettati o no, secondo che è della prima, seconda, terza o quarta qualità, e ciò per distinguerlo dal corallo camolato e scarto.

— *Corallo dei crostacei.* Chiamano i pescatori l'ovaia di alcuni crostacei alimentari, quali sono la Canocchia, la Grancevola, la Granchiessa e simili, perchè dura e di color rosso come il corallo.

— *Coralli di piombo.* Chiamano a Livorno i piombi infilati nella corda inferiore delle reti di posta, a cagione della loro forma e bucatura simili a quelle dei grani di corallo.

— *Pesce corallo* (*Chaetodon vagabundus*). Specie di pesci acantotterigi, della famiglia degli Squamipinni. v. CHETODONTE.

Corallòide, agg. dal gr. *Corallion* = corallo e *Eidos* = figura, rassomiglianza. Che somiglia al corallo. Dicono anche CORALLIDE.

— *Coralloidi*, s. m. pl. Nome comune a molte colonie poliparie dell'ordine degli Alcionari e degli Zoantari, così dette per essere arborescenti come il corallo. Anche CORALLIDI e CORALLIARII.

Corallùme, s. m. da *Corallo*. Quantità di coralli e coralloidi. Nell'industria e nel commercio è quantità di corallo di infima qualità. — *Curaddami*, dial.

— Qualsivoglia cosa attinente al genere del corallo.

Coratèlla, s. f. da *Cuore*. Come termine generico esprime l'insieme dei visceri contenuti nel corpo dei pesci verso la regione del cuore: come termine specifico indica il fegato dei medesimi.

Coràzza, s. f. Protezione, riparo che la natura ha dato ad alcuni animali per difendere il loro corpo dalle offese esterne. - Le famiglie dei Catafratti, dei Signatidi, degli Sclerodermi e dei Ginnodonti, fra i pesci, e la famiglia dei Cheloni, fra i rettili acquatici, sono munite di corazza.

— *Corazza di bastimento*. Protezione supplementare che i costruttori aggiungono ad alcuni bastimenti da pesca per renderli capaci di resistere alle ingiurie del mare e del tempo, non che all'urto dei grossi pesci e dei giganteschi cetacei. Consiste questa corazza in un secondo rivestimento di tavole o di lastre metalliche fatto nelle parti più deboli e più accessibili all'offesa. Anche FODERA e CONTRABORDO.

— *Guance a corazza*. Nome volgare dei pesci della famiglia dei Cottidi, così detti pel modo singolare con che il loro capo è irto e come corazzato di spine o di piastre.

Corazzàre, v. tr. da *Corazza*. Fornire di corazza un bastimento da pesca, cioè raddoppiare il rivestimento di tavole o ricoprirlo di piastre metalliche. I bastimenti che vanno alla pesca dei cetacei in mari glaciali sono corazzati in ferro, nelle parti esposte all'urto dei ghiacci e alle offese dei giganti marini. *Part. pres.* CORAZZANTE, *pass.* CORAZZATO.

Corazzàto, agg. da *Corazzare*. Fornito, munito di corazza. Con voce presa dal greco, anche CATAFRATTO.

— *Baleniera corazzata*.

— *Pesci corazzati*. I pesci che hanno la pelle coperta di squame larghe e dure, formanti corazza. Il pesce Istrice (*Diodon hystrix*), il pesce Palla (*Tetraodon hispidus*), il pesce Luna (*Orthagoriscus mola*), la Balestra (*Balistes capriscus*), l'Ostracione (*Ostracion quadricornis*), dell'ordine dei Plettognati, il Cavallucciо marino (*Hippocampus guttulatus*), il pesce Ago (*Syngnathus acus*), dell'ordine dei Lofobranchi, ecc., son tutti corazzati.

— *Aspidoforo corazzato*. Specie di pesci acantotterigi della famiglia dei Catafratti, così detti per avere il corpo coperto di scudi ossei, disposti in file longitudinali. v. ASPIDOFORO.

— *Rettili acquatici corazzati*. Quelli che hanno il corpo racchiuso in una corazza, della quale la parte superiore convessa dicesi Scudo, quella inferiore piatta, Piastrone. Le Testuggini marine, lacustri e fluviatili (*Chelonia*, *Cistudo*) sono variamente corazzate.

Corazzatùra, s. f. da *Corazzare*. L'operazione per la quale si appone

un secondo rivestimento allo scafo dei grandi bastimenti da pesca.

— Effetto del corazzare, cioè la capacità di difesa e di resistenza apportata a checchessia.

Còrba, s. f. affine al lat. *Corbis*. Recipiente intessuto per lo più di vimini, salici, vermene di castagno o di altra materia simile, di forma ordinariamente rotonda, a sponde più o meno rilevate, con manichi laterali o senza, per tenervi o portarvi checchessia. In alcune regioni serve esclusivamente per porto e misura di pesce pescato. Anche CESTA, PANIERA e COFFA. — *Cofana, Cofena, Scôrba, Cuofano, Cuofeno, Cufina, Cartedda, Cabassa, Crobi*, dial.

— Misura della tenuta di una corba. E in questo significato nel Veneto hanno la *Corba da pesce*, che è di libbre grosse venete 204, pari a chilogrammi 97.308, della quale si servono per valutare la produttività delle valli: e a Comacchio la *Corba da anguille*, che ne contiene circa 600 chilogrammi, colla quale pesano le anguille prima di introdurle nel Zorno da Marotta. In Liguria dicono *Corbâ*.

***Còrba**, s. f. Dial. ven. v. COSTA DEL BASTIMENTO e COPPIA.

***Corbâ**, s. f. Dial. lig. Quanto può contenere una corba. v. CORBA.

***Corbàcchio**, s. m. (*Corvina nigra*). Voc. region. v. CORVINA.

***Corbàglio**, s. m. (*Umbrina cirrhosa*). Voc. region. sard. v. OMBRINA CORVO.

Corbàla, s. f. Nel Veronese per CESTA DA PESCA.

***Corbàme**, s. m. Dial. ven. L'insieme delle coste di un bastimento. v. COSTAME.

***Corbatèlo**, s. m. Dial. ven. v. CORBELLETTO.

***Corbàto**, s. m. Dial. ven. v. CORBELLO.

***Corbàzza**, s. f. Dial. ven. v. CORBELLONE.

Corbèlla, s. f. dim. di *Corba*. Piccola corba. Il termine più usato è CESTELLA.

***Corbèlla**, s. f. (*Umbrina cirrhosa*). Voc. region. marchig. v. OMBRINA CORVO.

Corbellétto, s. m. dim. di *Corbello*. Piccolo corbello. In alcune regioni dicono COFANELLO. V. — *Corbeta, Corbatelo, Crobedda, Volpata*, dial.

Corbellíno, s. m. (*Arca granosa, barbata*). Nome volgare di una specie di molluschi del genere delle Arche, dell'ordine dei Sifonidi, della classe dei Lamellibranchi, notevole per la conchiglia a valve striate e barbate. Non è commestibile. — *Cofano del duro, Arcilluzza gadda rizza di li fanghi*, dial.

Corbèllo, s. m. dal lat. *Corbis*. Grande recipiente intessuto di strisce di legno, o vermene di castagno, di forma rotonda, a sponde molte più alte della corba, della cesta e della paniera, a fondo piano, del quale si servono per trasporto di roba dal bastimento a terra o viceversa. Il corbello da pesce usato a Venezia ha la forma di cono rovescio troncato in punta ed è intessuto di vimini e serve per misura del prodotto della pesca. Contiene per lo più 500 libbre grosse di pesce, pari a chilog. 238.500: lo chiamano *Corbeloto*. — Misura della tenuta del Corbello. Anche COFANO. — *Corbato, Caregon, Ceston, Cofaniello, Cofanu, Cofen, Cuofano, Cuofeno, Curbel, Corbotto*, dial.

***Corbèllo**, s. m. (*Umbrina cirrhosa*). Nelle Marche per OMBRINA CORVO.

Corbellóne, s. m. accr. di *Corbello*. Recipiente di grandi dimensioni, del-

la stessa forma, della stessa materia del corbello. — *Corbazza.*

***Corbelòto,** s. m. Dial. ven. Corbello da pesce che serve pel trasporto e pel peso di esso. Ha la capacità di 500 libbre grosse, ossia di chilogrammi 238.500. v. CORBELLO.

***Corbèta,** s. f. Dial. ven. v. CORBELLETTO.

***Corbèto,** s. m. (*Umbrina cirrhosa*). Dim. di *Corbo*. Dial. ven. v. OMBRINETTA.

***Corbétta,** s. f. Dial. lig. v. CORBELLETTO.

***Corbètto,** s. m. (*Umbrina cirrhosa*). A Rimini per OMBRINETTA.

***Corbétto,** s. m. dal ven. *Corboto*. Voc. region. v. COSTA DI RIEMPIMENTO.

***Còrbo,** s. m. (*Umbrina cirrhosa*). Dial. ven. e romagn. v. OMBRINA CORVO.

— *Corbo d'aspreo* (*Sciaena nigra*). Locuz. ven. v. CORVINA.

Còrbola, s. f. Voc. del dial. ven. ormai d'uso comune fra i naturalisti. (*Cancer scyllaris, Scyllarus latus*). Specie di crostacei decapodi macruri dell'ordine dei Toracostraci, più nota sotto il nome di CICALA. V.

— *Corbola salvatica* (*Cancer candidus*). Altra specie dello stesso ordine, caratterizzata dall'avere il corpo liscio, le mani lineari, i due articoli superiori quadrati, coll'inferiore ristretto. A Venezia *Corbola salvadega*, altrove CICALA SALVATICA.

— *Corbola marina*. A Venezia *Corbola de mar*. (*Cancer glaber*). Specie di crostaceo dello stesso genere della Cicala, che ha per caratteri specifici il rostro prolungato a punta, la branchia sinistra molto maggiore e più compressa della destra, la quale è rigonfia, e la coda ruvida.

***Corbòto,** s. m. Dial. ven. v. COSTA DI RIEMPIMENTO, STAMINARETTA.

***Corbòtto,** s. m. Dial. lig. v. CORBELLO.

***Corcàglio,** s. m. (*Larus fuscus*). Chiamano nel Veronese il GABBIANO MEZZOMORO o ZAFFERANO. V.

***Corcétto,** s. m. Dial. lig. v. GANGHERELLO.

***Còrcoma,** s. f. dal ven. *Curcuma*. Voc. region. per ROTA DI CAVO. V.

***Corcoriga,** s. f. (*Cucurbita pepo* e *lagenaria*). Dial. sard. v. ZUCCA.

— *Corcoriga de binu*. Zucca da pescare.

***Corcorighèdda,** s. f. Dial. sard. v. ZUCCHETTA.

Còrda, s. f. affine al lat. *Chorda* e al gr. *Chorde*. Nome generico che comprende ogni sorta di cavo usato da marinai o pescatori, dallo spago alla gomena, dal setale alla sferzina. A seconda della materia di cui è fatta, può essere vegetale, animale o metallica: a seconda dell'uso a cui serve, da navigazione o da pesca. — v. CAPO, CAVO, CANAPO, FUNE.

— *Corda vegetale*. Quella fatta delle fibre tessili di alcune piante ritorte insieme od intrecciate. La più usata, ed anche la più pregiata per la sua robustezza, è quella composta di fili di canapa (*Cannabis sativa*), sempre ritorti a trefoli, legnoli e cordoni. Viene poi quella di lino (*Linum usitatissimum*), fatta nella stessa maniera: seguono finalmente tutte le corde strambe o cavi d'erba, tratte dalle foglie, dalla scorza, dai rami, dai frutti, dagli steli di piante arboree, erbacee o palustri, e fatte per torcimento o intreccio, le più note ed usate delle quali sono: l'abaca (*Musa textilis*), l'agave (*Agave americana* e *cubensis*), il cocco (*Cocos nucifera*), la palma nana (*Chamaerops humilis*), la iuta (*Corchorus capsularis* ed *aestuans*), il bambù o canna d'India (*Bambusa arundinacea*),

la ginestra (*Spartium junceum*), il biodo (*Scirpus lacustris*), il giunco (*Juncus bufonius*), il giunco marino (*Stipa tenacissima*), il giunco fiorito (*Butomus umbellatus*), il borasso (*Borassus flabelliformis*), la tifa (*Typha latifolia*), la paglia di grano (*Triticum sativum*) e molte altre. Tutte queste corde strambe sono note ai pescatori sotto i nomi volgari e dialettali di Bremo o Bremmo, Falasco, Pattume, Sarracchio, Libano, Brula, Sparto, Resto, Giummara, Cairo, Pita o Pitta, Cannellone, Pavera, Paviera, Buda, Drezza, Codone, Carcuri, ecc. V.

— *Corda animale.* Quella intrecciata o ritorta di fili o cordoni tratti da animali o da loro fabbricati: come sono, per esempio, le budella di gatto o d'agnello, il pelo, i crini e il cuoio di parecchi carnivori perissodattili e artiodattili, la seta del bozzolo del filugello, ecc. V. Minugia, Setale, Spilorcia, Crinale.

— *Corda metallica.* Quella fatta di fili di ferro, di acciaio, di ottone, di rame, ecc. Chiamasi corda raminata la corda di budello, intorno alla quale sia attorcigliato un filo di rame, come è la corda che unisce l'amo al setale della lenza, destinata alla pesca di lucci e di trote.

— *Corde da navigazione.* Sono per lo più di canapa, e servono per il sartiame, per ormeggio e manovra. Raramente sono in filo metallico.

— *Corde da pesca.* Sono di canapa, di lino, di seta, di crine, di pelo, e strambe di ogni sorta, per la composizione e manovra delle reti, per la montatura delle lenze, delle canne, degli ami, dei palamiti e di ogni altro attrezzo peschereccio, come pure per la formazione di varii artificii da pesca e da coltivazione di animali acquatici, come sono le tonnare, i lavorieri, le sciaie, i pergolari, i collettori, l'ingegno e simili.

— *Corda madre.* Nome speciale della corda principale del palamito, cioè quella corda lunga diecine o centinaia di metri, che si stende in mare qualche metro al di sotto della superficie, dalla quale a certa distanza pendono i braccioli con gli ami, ed è tenuta ferma da sugheri e piombi, per servire alla pesca di parecchie specie di pesci. Anche Madre, Trave e Corda ad ami nell'Alta Italia.

— *Filare, torcere, commettere, intrecciare una corda.*

— *Legare, sciogliere, tesare, arridare, mollare, lascare una corda.*

— *Ormeggiare, calumare, salpare, abbittare, alare una corda.*

— *Provare la resistenza delle corde.*

— *Impiombare, intugliare, annodare una corda.*

— *Guarnire le corde della rete di sugheri e di piombi.*

— Prov. *Chi troppo tira la corda si strappa,* rispondente al romagn. *A tirar trop la corda la se spezza,* al sic. *Cui troppu tira la corda la spezza,* al sard. *Chini stirat troppu sa corda, dda segat,* e al ligure *Chi troppo tira a corda a se streppa.*

— *Corda di bassi.* Lunga estensione di secche che si avanza in linea retta dentro il mare.

— *Corda dorsale.* Quell'asse rudimentale di tessuto connettivo, che si riscontra nei primi periodi dell'embrione dei vertebrati, restando tale in alcuni d'infimo ordine per tutta la vita, seguito negli altri dallo sviluppo della colonna vertebrale e dalle altre parti scheletriche cartilaginee od ossee. L'Anfiosso (*Amphioxus lanceolatus*), l'infimo fra i pesci, presenta permanentemente questa corda dorsale che si stende in linea retta da

un capo all'altro del corpo: nei Cielostomi la corda dorsale persiste accompagnata da uno scheletro rudimentale cartilagineo con vertebre distinte, come persiste nei Dipnoi, ma indivisa, circondata da un involucro filamentoso dal quale partono numerosi archi vertebrali ossei, diretti in alto e in basso, che rinchiudono il midollo spinale: nei Condrotterigi esiste ancora una corda dorsale indivisa, la cui guaina si prolunga superiormente in un canale che avvolge il midollo, oppure presenta internamente diversi intervalli corrispondenti alle vertebre: nei Teleostei dopo lo stato embrionale la corda dorsale resta frammentata fra i varii corpi di vertebra e talora ne persiste pure un residuo esile, strozzato nel centro di ciascun corpo di essa. Anche NOTOCORDA.

***Cordàggio**, s. m. Dial. nap. v. CORDAME.

***Cordàggiu**, s. m. Dial. sard. v. CORDAME.

— *Cordaggiu de bastimentu*. v. SARTIAME.

***Cordàgio**, s. m. Dial. ven. v. CORDAME e SARTIAME.

Cordàio, s. m. da *Corda*. Colui che fabbrica o vende corde da navigazione e da pesca. Chi ha la direzione di una Corderia. — *Cordaiolo, Cordaro, Cordarolo, Cordariol, Cordarol, Cavstrer, Curdar, Curdarol, Curdaru, Corderi, Cordunê, Cordee, Cordè, Cordiè*, dial. o region. — *Cordiero*, gall. (*Cordier*).

***Cordaiòlo**, s. m. Voc. region. tosc. v. CORDAIO.

Cordàme, s. m. da *Corda*. Nome collettivo di tutte le corde di ogni qualità e specie, che servono in un bastimento alle manovre degli alberi, delle vele, dei meccanismi di bordo e di ormeggiamento: nei molteplici artifici di pesca, alla costruzione di essi e alla manovra delle reti e di ogni attrezzo pescherecciо. — *Caolame, Cavolame, Cordaggio, Corduggiu, Cordagio, Cordamini, Curdam, Curdami, Cordària*, dial.

— *Cordame degli alberi*. Anche SARTIAME. V.

— *Cordame delle vele*.

— *Cordame di rispetto o di ricambio*.

— *Cordame della invasatura*.

— *Cordame della tonnara, del laboriero, della sciaia*.

— *Cordame della sciabica, del tramaglio, del palamito*.

— *Fabbricazione, deposito, vendita di cordami*.

— *Fornire un bastimento di cordami*. Corredarlo di tutte le corde necessarie alle manovre di navigazione e di pesca. A Venezia *Acordar* e *Cordar*.

***Cordàmini**, s. m. Dial. sard. v. CORDAME.

***Cordanê**, s. m. Dial. lig. v. CORDAIO.

***Cordàr**, v. tr. Dial. ven. Fornire, corredare il bastimento delle sue corde, di tutti i suoi cavi di manovra. V.

***Cordaria**, s. f. Dial. ven. v. CORDERIA.

— Dial. lomb. v. CORDAME e CORDERIA.

***Cordariòl**, s. m. Dial. ven. v. CORDAIO.

***Cordàro**, s. m. Dial. nap. e voc. region. di altri paesi. v. CORDAIO.

***Cordaròl**, s. m. Dial. ven. v. CORDAIO.

***Cordaròlo**, s. m. Dial. rom. v. CORDAIO.

Cordàto, agg. da *Corda*. Fornito di corda dorsale, e dicesi dei protovertebrati o vertebrati incipienti, rudimentali.

— *Cordati*, s. m. pl. Animali marini a simmetria bilaterale, che hanno, almeno nel periodo giovanile, una cor-

da dorsale, che sostituisce la colonna dei vertebrati. L'infimo dei pesci, il Branchiostoma o Anfiosso, dell'ordine dei Leptocardi, appartiene ai Cordati per avere la corda dorsale estendentesi per tutta la lunghezza del corpo e persistente per tutta la vita. Tutte le classi dei Tunicati appartengono a questa divisione, per avere la corda dorsale nella parte posteriore del corpo e quasi sempre presente soltanto nelle larve, scomparendo poi negli adulti per metamorfosi regressiva, dovuta principalmente al fissarsi degli individui, come avviene delle Ascidie, od al loro unirsi in colonie, come accade delle Salpe. Anche un verme marino, il Balanoglosso del Mediterraneo, è posto fra i Cordati per la presenza di un rudimento di corda dorsale.

***Cordè**, s. m. Dial. piem. v. Cordaio.

***Cordèdda**, s. f. Dial. sard. v. Cordella.

***Cordêe**, s. m. Dial. lomb. v. Cordaio.

***Cordèla**, s. f. Dial. ven. v. Cordella.

— *Pesce cordela* o *Cordela* (*Cepola rubescens*). v. Cepola.

***Cordelèta**, s. f. Dial. ven. v. Cordellina.

Cordèlla, s. f. dim. di *Corda*. Corda di mediocre spessore, ritorta di fili di canapa, di cotone, o di altra materia tessile, che si adopera specialmente nella fabbricazione delle reti da pesca e nella confezione delle lenze. — ***Cordela, Cordeta, Cordetta, Terragninna, Cordedda, Cordiola, Curdela, Curdedda, Cordicchia, Cordicchio***, dial.

— Nome speciale della parte prima e più lunga della lenza, anche se è intrecciata di crine.

— In molti luoghi, e specialmente nella provincia del Molise, è il nome della Lenza. V.

Cordellina, s. f. dim. di *Cordella*. Piccola corda ritorta a pochi trefoli o a pochi fili, fatta di canapa, di seta, di crine, per uso specialmente di fabbricare reti leggiere o di preparare piccole lenze e setali da ami. Anche Cordicella. — ***Cordeleta, Funecella, Curdicedda, Curdseina, Cordioledda, Cordesela, Cordonera***, dial.

— Nome speciale in alcuni luoghi di ciascun bracciolo del Palamito o Lenzara, e nel Barese di una piccola rete a maglia strettissima, detta anche Tordellina, e che usano insieme col Risacco.

***Cordèri**, s. m. Dial. sard. Cordaio e direttore di corderia. V.

Corderìa, s. f. da *Corda*. Luogo adatto dove si fabbricano i cordami da navigazione e da pesca. — Bottega, negozio dove si vendono cordami d'ogni specie e qualità. — ***Cordaria***, dial.

— *Corderia di Venezia, di Castellammare.*

***Cordesèla**, s. f. Dial. ven. v. Cordellina e Cordicella.

***Cordèta**, s. f. Dial. lomb., piem. e nizz. v. Cordella.

***Cordétta**, s. f. Dial. lig. v. Cordella.

***Cordicchia**, s. f. Dial. nap. v. Cordella.

***Cordicchio**, s. m. Dial. nap. v. Cordella.

Cordicèlla, s. f. dim. di *Corda*. Piccola corda, forte e sottile, per uso di pesca a canna o a lenza. Anche Cordellina. V.

— Nome speciale di quella parte della lenza dall'attaccatura alla canna al cominciamento del setale, al quale è raccomandato l'amo. È fatta di crine, di canapa, di seta, a seconda del pesce da prendere. Cordicella e setale sono uniti col nodo d'accoppiamento o col nodo del tessitore.

***Cordiè**, s. m. Dial. nizz. v. CORDAIO.

***Cordièro**, s. m. Gall. (*Cordier*). v. CORDAIO e MAESTRO CORDAIO.

Cordilòfora, s. f. dal gr. *Cordyle* = pomo di bastone, tubero, e *Phero* = portare. (*Cordylophora lacustris*). Specie di Celenterato marino della classe delle Idromeduse, dell'ordine degli Idroidi. Vive in colonia fissa arborescente, composta di individui agami e a polimorfismo limitato.

***Cordín**, s. m. Dialetto ven. e piem. v. CORDINO.

***Cordinièra**, s. f. Voc. dell'uso per Cordoniera. v. MANTIGLIA DEL PICCO.

Cordíno, s. m. dim. di *Corda*. Piccola e sottile cordicella rinforzata, fatta di canapa di primo tiglio e composta di due o tre trefoli torticci, di largo uso fra pescatori e marinari per legature di loro arnesi e manovra di loro attrezzi. Anche SFORZINO, SPAGO, MERLINO, SAGOLA e simili. — *Cordin'*, *Straforsin*, *Fissèla*, *Sfersino*, *Sfurzein*, *Curdinu*, *Cordonin*, *Foneciello*, dial.

— Nome speciale, nell'uso volgare dei marinari, di quell'imbroglio della vela latina, che legato nel mezzo al filo di caduta serve a tenerla raccolta, quando si ammaina con tutta l'antenna. Anche CORTIGIO e MEZZANINO. — *Cordin*, dial.

— *Cordino della randa*, che nell'uso dicono anche *Angelo*. v. GUIDA DELLA PEDAROLA.

— *Cordini delle vele*. Ciascuno di quei cavetti pendenti che servono al bisogno a far piccole legature sulla faccia delle vele, detti oggi, con nome proprio, MATAFFIONI.

***Cordiòla**, s. f. Dial. sard. v. CORDELLA.

***Cordiolèdda**, s. f. Dial. sard. v. CORDELLINA e CORDICELLA.

Cordolín, s. m. Dial. ven. Nome speciale della cordicella che serve a restringere verso la parte interna il Rizzagio o Giacchio, in modo da formarne un sacco. È posta all'ingiro verso l'estremità della rete, entrando ed uscendo ogni sette maglie.

***Còrdolo**, s. m. Dial. ven. v. TREFOLO.

***Cordòn**, s. m. Dial. ven., piem. e nizz. v. CORDONE.

Cordòne, s. m. nella forma e assolutamente, accr. di *Corda*, nel significato e nell'uso, diminutivo di *Corda*. Quindi lo stesso che CORDELLA. V.

— Nome speciale di uno degli elementi che formano la corda. Il primo è il Filo, il secondo è il Trefolo, il terzo il Legnolo, il quarto e ultimo il Cordone: più fili fanno un trefolo, più trefoli un legnolo, più legnoli un cordone, più cordoni un cavo torticcio. — *Nombolo*, *Cordon*, *Cordoni*, dial.

— *Cordoni della barra del timone*. I due pezzi di cavo che servono a maneggiare il timone delle piccole barche.

— *Cordone della trozza*. v. ANCHINA, ANCHINO e BASTARDO.

— *Cordone del fasciame*. Quel risalto di legname che si fa per ornamento sul fasciame esterno, interrompendo con ciò l'uniformità dell'opera morta, o per rinforzo sul fasciame interno.

— *Cordone littorale*. Lungo seguito di scogli, sporgenti dal mare, che, in direzione curva o retta, limitano una costa o una spiaggia.

— *Cordone cellulare nei Cordati*. L'unico e semplicissimo apparato che concentra il sistema nervoso nei Cordati, e rappresenta il midollo spinale in stretta relazione con la corda dorsale.

***Cordonèra**, s. f. Dial. sard. v. CORDELLINA, AGHETTO.

***Cordòni**, s. m. Dial. sard. v. CORDONE.

— *Cordoni de xerra, aundi s'attaccani is gamus.* v. Bracciolo, Filaccione.

Cordonièra, s. f. Nome speciale d'uso per quella corda o manovra corrente che serve ad issare la mazza di una randa o serbarla in alto. Anche e meglio Mantiglia del picco. — *Condutor, Cordiniera, Gordoniera*, dial. — *Martinetto*, gall. (*Martinet*). *Pfedigallo*, spagn. (*Perigallo*).

— Per Paglietto. V.

Cordonin, s. m. Dial. lomb. v. Cordino.

Cordùra, s. f. Dial. nizz. v. Cucitura.

Cordurà, v. tr. Dial. nizz. v. Cucire.

Còrdylus, s. m. dal gr. *Cordyle* = piccolo tonno. Genere di pesci dell'ordine degli Acantotterigi e della famiglia degli Scombridi, oggi meglio detto Scomber. V.

— *Cordylus scombrus*. Meglio *Scomber scomber*. v. Scombro e Maccarello.

Còre, s. m. Dial. nap. e di altre regioni. v. Cuore.

Côre, v. intr. Dialetto piem. e nizz. v. Correre.

Coregnàle, s. m. (*Cornus mascula*). Dial. nap. v. Corniolo.

Coregoncino, s. m. dim. di *Coregono* (*Coregonus*). Avannotto di Coregono.

Corègone, s. m. dal gr. *Core* = pupilla e *Gonia* = angolo. (*Coregonus*). Meglio Coregono. V. — Dicesi anche Coregóne.

Corègono, s. m. dal gr. *Core* = pupilla e *Gonia* = angolo. (*Coregonus*). Genere di pesci della famiglia dei Salmonidi, dell'ordine dei Fisostomi. Le note caratteristiche di questo pesce, solo da pochi anni conosciuto praticamente in Italia, sono costituite dal corpo un po' fusiforme, leggermente compresso ai lati, dal capo generalmente dotato di muso più o meno ottuso, con bocca piccola, sdentata, o munita di denti finissimi e caduchi, dalle squame più o meno grandi che si staccano facilmente dalla pinna dorsale, più alta che lunga, inserita più innanzi delle pinne addominali, dal pileo e dal dorso brillanti di riflessi argentei sopra un fondo più o meno azzurro, secondo la specie, dall'addome bianco-argentino, dalle linee laterali punteggiate di nericcio o di bianco, dalle pinne per lo più bianco-giallastre o orlate di nero, con fornimento di raggi duri e molli. Come tutti i Salmonidi, i Coregoni hanno la seconda dorsale adiposa, trasformata, cioè, e ridotta ad un tubercolo adiposo, che sta opposta alla pinna anale: posseggono la vescica natatoria. Questo genere comprende circa 40 specie, diffuse tutte nelle acque dolci dell'emisfero settentrionale, laghi e grandi fiumi, ad eccezione di alcune poche specie marine che risalgono regolarmente il corso dei fiumi, durante il periodo amoroso. Vivono a notevoli profondità, nutrendosi principalmente di minutissimi animaletti, di crostacei pelagici, di vermi, di larve d'insetti e di varii elementi planktonici. Verso la fine dell'autunno, nel mese di Novembre, comincia la stagione dei loro amori: allora dimenticano le consuete abitudini della vita, salgono alla superficie delle acque e si avvicinano ai bassi fondi delle rive per deporvi e fecondarvi le uova: cessano di mangiare, e modificano tanto il loro aspetto, da sembrare pesci diversi da ciò che sono in tutti gli altri tempi. Le femmine sono molto prolifere; esse possono deporre 10,000 uova per ogni libbra del loro peso, che in media è almeno di 4 libbre. La carne di questi pesci è, quanto mai si può dire, squisita e di valore commerciale simile a quella della trota. All'estero, nei luoghi dove pure il Coregono è indigeno, per

arrestarne la pericolosa diminuzione se ne pratica già da tempo una coltivazione intensa di molte specie preziose e prelibate, con immenso vantaggio dell'economia domestica e nazionale. In Italia, dopo la prova fallita del prof. De Filippi nel 1861, che immise questi pesci nel lago Maggiore e nel lago di Como, si dubitò che i Coregoni potessero acclimarsi alle nostre acque: i tentativi di allevamento però, fatti con esito fortunato dai professori Favesi, Bettoni, Besana e Vinciguerra, hanno dimostrato che i Coregoni possono acclimarsi senza difficoltà nei laghi italiani, ed oggi non solo abbiamo parecchi laghi densamente abitati da Coregoni, ma anche qualche incubatorio, come a Chignolo Verbano e a Monate, il quale incubatorio può fornire un numero sufficiente di uova fecondate per popolare di Coregoni i laghi nostri che ne mancano. I Francesi chiamano i Coregoni ARINGHE D'ACQUA DOLCE (*Harengs d'eau douce*), gli Americani PESCI BIANCHI (*Whitefish*), gli Svizzeri PESCI GOZZUTI, e noi LAVARETI.

— *Coregono di Wartmann* (*Coregonus Wartmanni, C. coeruleus, C. palea, Salmo Wartmanni, Salmo Renke*). Si distingue dai congeneri per il corpo più allungato, per la testa relativamente piccola, col muso quasi troncato all'apice, per i fini denti a pettine che armano la sua lingua. La sua lunghezza media è da 30 a 50 cm.; può arrivare talvolta a 60; il suo peso varia da due a tre chilogrammi. Questo Coregono preferisce acque molto profonde ed abita la maggior parte dei laghi della Svizzera, della Baviera e dell'Austria, e oggi, per merito del compianto Bettoni e dei prof. Favesi, i nostri laghi lombardi. La sua carne è stimatissima, specialmente nell'estate; e, dove abbonda e se ne fa gran pesca, si mette in commercio affumicato e secco per fare parte dei cibi che allietano le mense doviziose. In Italia, dove è più noto col nome di COREGONO AZZURRO, la sua pesca è proibita dal Dicembre al 15 Gennaio.

— *Coregono fera* (*Coregonus fera, C. helveticus, C. Schinei, C. albus, C. lavaretus*). È la specie che dà individui più grossi, giacchè giungono per lo più a 60 cm. di lunghezza e a tre o quattro chilogrammi di peso. Simile al Coregono azzurro, se ne distingue per il muso più corto e ottuso e per la coda meno lunga e più tozza, nonchè per l'abitudine di preferire acque meno profonde. È indigeno dei laghi svizzeri, dai quali per introduzione recente è passato a vivere in varii laghi della Prussia, della Posnania e della Polonia, e da noi nei laghi lombardi e nei laghi laziali per cura e merito del prof. Vinciguerra. La sua carne è ottima, ma meno stimata di quella del Coregono azzurro. La sua pesca si pratica tutto l'anno colle reti e coll'amo, meno che nel periodo vietato dal Dicembre al 15 Gennaio. Anche COREGONO BIANCO, LAVARETO e FERA.

— *Coregono tedesco* (*Coregonus maraena, Salmo maraena*). Bella specie dei laghi della Germania settentrionale, più nota dovunque col nome di MARENA. La sua carne squisita è pregiatissima in primavera. Gli individui adulti giungono alla lunghezza di 60 cm. e pesano da sette a otto chilogrammi. Fu importata in Italia nel 1898 e immessa nel lago di Monate per conto della Società Lombarda per la Pesca ed Acquicoltura e per cura dell'ing. Giuseppe Besana. v. MARENA.

— *Coregono invernale* (*Coregonus hiemalis, C. acronius*). Specie indigena

del lago di Costanza e di altri laghi della Germania meridionale, notevole pel corpo breve e pel dorso arcuato. Dà individui non più lunghi di 40 centimetri.

- *Coregono bianchetto* (*Coregonus albula, Salmo albula, S. maraenula*). È la specie più piccola del genere, poichè gli individui adulti sono della lunghezza da 15 a 20 centimetri, raramente di 25: abita le grandi profondità di molti laghi dell'Europa centrale. È più noto sotto il nome di MARENA PICCOLA e MARENINA.
- *Coregono dal muso lungo* (*Coregonus oxyrhynchus, Salmo oxyrhynchus, S. latus*). La più nota del gruppo delle specie marine, migranti regolarmente nei fiumi, durante la stagione degli amori, abita il Mar del Nord e il Mar Baltico, dai quali passa in numero più o meno considerevole nei porti, nei torrenti e nei fiumi che vi sboccano, per l'opera della riproduzione, che ricorre da Settembre a Dicembre. Di grossezza media, la sua carne bianca, tenera e saporita è assai tenuta in pregio, sia fresca che salata o affumicata, e costituisce un ramo di commercio non indifferente nei paesi di tutta la Germania settentrionale.
- Oltre le citate specie ve ne hanno altre importantissime che abitano i grandi fiumi della Siberia russa ed asiatica, fra le quali sono notevoli il NELMA (*Coregonus leucichthys*), il SIROC (*Coregonus Syrok*), il MOCSUN (*Coregonus Muksun*), lo SCIOCOR (*Coregonus nasus*) e il SJELD (*Coregonus Merkii*). Tutti questi Coregoni siberiani costituiscono una grande ricchezza pel proprio paese, ricchezza che potrebbe raddoppiarsi, se potessero venir preparati in modo da acquistare un posto nel commercio mondiale.

Coregonòide, agg. dal gr. *Core* = pupilla, *Gonia* = angolo e *Eidos* = forma, rassomiglianza. Che somiglia al Coregono. Che ha la nota caratteristica del Coregono.

— *Salmone coregonoide* (*Salmo coregonoides*). Specie del genere Salmone. V.

— *Altivaga coregonoide* (*Paralepis Rissoi, P. coregonoides, P. pseudocoregonoides*). Specie di Fisostomi della famiglia degli Scopelidi. v. ALTIVAGA e LUCCIO REALE.

Corègonus, s. m. dal gr. *Core* = pupilla e *Gonia* = angolo. Genere di pesci della famiglia dei Salmonidi, ordine dei Fisostomi. v. COREGONO.

— *Coregonus Wartmanni, coeruleus, palea*. v. COREGONO DI WARTMANN e COREGONO AZZURRO.

— *Coregonus fera, helveticus, Schinzi, albus, lavaretus*. v. COREGONO FERA e COREGONO BIANCO.

— *Coregonus maraena*. v. COREGONO TEDESCO e MARENA.

— *Coregonus hiemalis, acronius*. v. COREGONO INVERNALE.

— *Coregonus albula*. v. COREGONO BIANCHETTO e MARENINA.

— *Coregonus oxyrhynchus*. v. COREGONO DAL MUSO LUNGO.

— *Coregonus leucichthys*. v. NELMA.

— *Coregonus Syrok*. v. SIROC.

— *Coregonus Muksun*. v. MOCSUN.

— *Coregonus nasus*. v. SCIOCOR.

— *Coregonus Merkii*. v. SJELD.

— *Coregonus thymallus*. Specie di altro genere affine. Meglio *Thymallus vulgaris*. v. TEMOLO.

***Còren**, s. m. Dial. romagn. v. CORNO.

***Corènt**, s. f. e agg. Dial. nizz. v. CORRENTE.

***Corênte**, s. f. e agg. Dialetto lomb. v. CORRENTE.

— *Andà dèrec dla corente*. Seguir la corrente.

Corènte, s. f. Dial. ven. v. CORRENTE.
— PROV. *Vento potente fote la corente*, cioè col vento gagliardo le barche a vela giungono a superare la corrente contraria.

***Corèr**, v. intr. Dial. ven. e romagn. v. CORRERE.

***Coréttо**, s. m. Dial. nap. Nome speciale di ciascuno dei pezzi di rete, lunghi più di 20 metri ognuno, che, riuniti uno dopo l'altro, formano la Menaida napoletana. v. MENAIDA.

***Còrga**, s. f. Dial. romagn. v. PANIERE.

***Còrgh**, s. m. Dial. romagn. v. CANESTRA, CESTA.

***Corgnòlo**, s. m. (*Cornus mascula*). Voc. region. v. CORNIOLO.

***Còri**, s. m. Dial. sic. v. CUORE.
— *Ntra lu cori di la notti, di lu nvernu*. Nel cuor della notte, nel cuor dell'inverno.
— *Aviri un cori quantu un mari*. Sfidare il pericolo. Esser coraggioso. Essere un lupo di mare.
— *Cori di voi* (*Cardita sulcata*). v. CARDITA e NOCE DI MARE.

Coriàceo, agg. dal lat. *Corium* = cuoio. Di cuoio. Di natura somigliante al cuoio.
— *Corda coriacea*. Fatta di cuoio.
— *Carne coriacea*. Carne dura come il cuoio.

Còricus, s. m. Genere di pesci della famiglia dei Labridi, dell'ordine dei Faringognati, da alcuni moderni aggiunto al genere CRENILABRUS. V.
— *Coricus rostratus*, anche detto *Crenilabrus rostratus*. v. PAPPAGALLO DI MARE e MUSOLUNGO.

***Coridòr**, s. m. Dial. ven. v. COLLATORE.

Corifèna, s. f. dal gr. *Coryphe* = sommità e *Phainos* = brillante, rilucente. (*Coryphaena*). Genere di Acantotteri marini della famiglia dei Corifenidi, sottordine dei Cottoscombriformi. Son grandi pesci della lunghezza di un metro e del peso di 15 a 20 chilogrammi, caratterizzati da corpo oblungo, compresso ai lati e coperto da piccole squame liscie, brillanti di una tinta azzurra o porporina con riflessi metallici, varii secondo che si trovano all'ombra o alla luce. La testa superiormente arcuata ha il muso corto con bocca ampia fornita di denti diversi sulle mascelle, sull'osso palatino, sulle ossa faringee, sulla lingua e perfino sugli archi branchiali. Hanno una dorsale lunghissima, che muove dall'occipite ed arriva fino al peduncolo codale, costituita di raggi aculeiformi e cedevoli; le pinne pettorali falciformi, una pinna addominale piccolissima, se non manca, una pinna anale notevolmente sviluppata, la caudale profondamente forcuta. Abitano i mari caldi della zona torrida e s'incontrano in tutte le acque fin dove giungono gli effetti delle correnti calde: in Europa si trovano nel Mediterraneo e nel Mar Rosso. Agili, robuste, voracissime, le Corifene nuotano velocemente, balzando talora sopra le acque, per inseguire i pesci volanti, dei quali fanno strage. Abitualmente si trattengono in alto mare a notevole distanza dalle spiagge: solo al sopravvenire dell'autunno si avvicinano alle coste rocciose per deporvi le uova e il fregolo. Le loro carni sono assai pregiate: è perciò che sono oggetto di pesca colle reti, colla fiocina e coll'amo. Da noi son note coi nomi di PESCI CAPPONI, OMBRIE, DORATE, e impropriamente con quello di *Delfini*.
— *Corifena cavallina* (*Coryphaena hippurus*, *C. chrysurus*, *C. argiurus*, *C. dolfyn*, *Lampugus chrysurus*). La specie più comune in tutto il Mediterraneo e la più notevole per la bellezza dei suoi colori. Anche CAP-

PONE IMPERIALE, OMBRIA e DORATA. — ***Cataluzzo, Fera, Capituni, Capponi di mari, Capuni, Lampuca, Pei fouran, Indoradda, Dorada,*** dial.

— *Corifena pelagica* (*Coryphaena sicula, C. equisetis, C. pelagica, Lampugus pelagicus*). È la specie che più spesso si pesca nel Mediterraneo italiano: i colori del suo abito sono brillanti come quelli della Corifena cavallina, aumentati da una serie di grandi macchie oscure sulla parte superiore dei fianchi.

Corifènidi, s. m. pl. dal gr. *Coryphaina* = corifena e *Eidos* = forma, rassomiglianza. (*Coryphaenidae*). Famiglia di pesci del sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. Abbraccia il genere Corifena e Lampride e, come affini, i generi Brama, Schedofilo, Astrodermo ed Ausonia. Anche CORIFENOIDI.

Corifenòide, s. m. dal gr. *Coryphaina* = corifena e *Eidos* = figura, rassomiglianza. (*Coryphaenoides*). Genere di pesci marini della famiglia dei Macruridi, sottordine dei Gadoidei, ordine degli Anacantini. Hanno corpo allungato che finisce in una coda lunga e compressa attenuata in punta: la testa è senza spigoli pronunciati, con muso breve, ottuso e molle, terminante in una bocca ampia, fornita di denti minuti e setoliformi. Le due pinne dorsali sono ben separate fra loro e munite di raggi consistenti, dei quali il secondo della prima dorsale è finamente seghettato. Abitano gli abissi e sono molto rari. La colorazione dell'abito ricorda i riflessi metallici e brillanti delle Corifene.

— *Corifenoide seghettato* (*Coryphaenoides serratus, Coryphaena novacula*). È la sola specie nota, che trovasi raramente nel mare di Sicilia, dove è chiamato ***Pisci pettini.***

— *Corifenoidi*, s. m. pl. Lo stesso che CORIFENIDI. V.

Corigliòne, s. m. Chiamasi sulle spiaggie toscane il fondo della rezza da paranza, ordinariamente rinforzato con una veste di tela o con una pelle di bove. Anche CORONA e CAPALETTU.

Còrilo, s. m. (*Corylus avellana*). Nome sistematico del NOCCIUOLO. V.

Corìna, s. f. dal gr. *Coryne* = clava. Genere di Celenterati, della classe delle Idromeduse, dell'ordine degli Idroidi, così detti per avere il corpo carnoso in forma di clava peduncolata. Sono affini alle Campanularie.

Corìna, s. f. dal gr. *Coros* = vento di nord-ovest. Nome di vento che spira tra ponente e maestro. v. PONENTE-MAESTRO.

***Corinèlla**, s. f. (*Atherina*). Dial. sic. v. ATERINA.

— *Corinella marzola o mucca* (*Atherina mochon*). v. LATTERINO COMUNE.

— *Corinella di sciumi* (*Atherina lacustris*). v. LATTERINO DI LAGO.

— *Corinella lattara o di mari* (*Atherina hepsetus*). v. LATTERINO SARDARO e CROGNOLO.

Còris, s. m. dal gr. *Core* = ragazza, fanciulla. Genere di pesci della famiglia dei Labridi, dell'ordine dei Faringognati. Anche *Julis*. v. DONZELLA.

— *Coris julis*. v. DONZELLA ZIGURELLA.

— *Coris Giofredi*. v. DONZELLA DEL GIOFREDI.

— *Coris pavo e turcica*. v. DONZELLA TURCA.

Coriste, s. m. dal gr. *Corys* = elmo. (*Corystes*). Genere di Crostacei dell'ordine dei Toracostraci, del gruppo dei Decapodi brachiuri, caratterizzati da antenne anteriori setacee, più lunghe del corpo, da chele lunghissime, specialmente nei maschi. Son rappresentati in tutti i mari del globo.

— *Coriste galeato* (*Corystes cassive-*

laanus). È la specie più nota, riconoscibile alla scaglia alquanto granellata. Trovasi nella Manica e nel Mediterraneo: vive alla profondità di pochi metri nella sabbia melmosa.

*Còrlu, s. m. Dial. sic. v. Cuoio.

*Corivo, agg. Dial. ven. v. Corrente.

— *Aqua coriva*. Acqua corrente.

*Corlâsa, s. f. Dial. lomb. v. Ascia.

*Corlêra, s. f. Dial. lomb. Quella maglia che per rottura di filo trovasi lenta e allargata, o non più concatenata colle altre. v. Maglia scappata.

*Còrlo, s. m. Dial. ven. v. Arcolaio.

*Cormelèto, s. m. Dial. ven. v. Pilastrino.

*Cormèlo, s. m. Dial. ven. v. Piuolo e Legname di rifiuto.

*Córmo, s. m. e agg. Voc. region. v. Colmo.

Cormoràno, s. m. alterato dalla locuz. *Corvo marino* (*Phalacrocorax*). Genere di uccelli della famiglia dei Falacrocoracidi, dell'ordine dei Pelargorniti, più noti da noi sotto il nome di Marangoni. V.

— *Cormorano comune* (*Phalacrocorax carbo*). v. Marangone.

— *Cormorano piccolo* (*Phalacrocorax gracalus*). v. Marangone col ciuffo.

— *Cormorano della Cina* (*Phalacrocorax sinensis o pygmaeus*). v. Marangone nano.

— *Pesca col Cormorano*. v. Pesca col Marangone.

*Còrn, s. m. Dial. piem. v. Corno.

*Cornâ, s. m. (*Cornus mascula*). Dial. lig. v. Corniolo.

*Cornàa, s. m. (*Cornus mascula*). Dial. lomb. v. Corniolo.

*Cornabûggia, s. f. (*Origanum vulgare*). Dial. lig. v. Origano ed Erba da acciughe.

*Cornàle, s. m. (*Atherina hepsetus*). Nelle Puglie per Latterino o Crogiolo. V.

*Cornàme, s. m. Voc. region. v. Coroname.

*Cornàro, s. m. (*Cornus mascula*). Nome region. del Corniolo. V.

*Corneclèllo, s. m. Dial. nap. v. Cornetto.

Còrneo, agg. da *Corno*. Che è della natura o della materia del corno. Di corno.

— *Tessuto corneo*. Uno dei tessuti vegetativi che costituisce la superficie libera del corpo degli animali, cioè l'epidermide con le sue produzioni, che in alcuni s'inspessisce e s'incrosta di sostanze idrocarbonate o calcaree, aumentando così la potenza protettrice.

— *Sostanza cornea*. Quella di che risultano le varie produzioni corneo negli animali, come sono i raggi delle pinne di alcuni pesci, i fanoni delle balene, i polipai di alcuni alcionari e zoantari, le piastre della corazza nei cheloni, ecc.

*Cornèto, s. m. Dial. ven. v. Cornetto.

— *Corneto de mar* (*Dentalium tarentinum, entalis*). v. Cannelletto e Cornetto.

*Cornétta, s. f. (*Peristedion cataphractum*). Voc. region. v. Pesce cornetta o forcuto.

Cornétto, s. m. dim. di *Corno*. Piccolo corno. — *Corneto, Corneclello*, dial.

— *Cornetto da impiombare o da cordaio*. v. Fitta.

— *Cornetto marino* (*Dentalium tarentinum*). Genere di molluschi della classe degli Scafopodi, caratterizzati da una conchiglia tubulosa univalve alquanto conica, della figura precisa di un piccolo corno. Vivono affondati nel fango e nella rena del mare. Anche Cannelletto e Dentale. — *Corneto de mar*, dial.

— *Cornetti*. Nome generico che com-

prende tutte le piccole conchiglie formate a guisa di piccolo corno, dette anche Chiocciolini, Nicchietti e simili.

— *Cornetto di mare* (*Atherina hepsetus*). Voc. region. v. Latterino e Crognolo.

*Corniàle, s. m. (*Cornus mascula*). Voc. region. v. Corniolo.

Còrnio, s. m. (*Cornus mascula*). Voc. antiq. Lo stesso che Corniolo. V.

*Corniolétto, s. m. (*Atherina hepsetus*). Voc. region. v. Latterino e Crognolo.

Corniòlo, s. m. (*Cornus*). Genere di piante della famiglia delle Cornee o Caprifogliacee. È un piccolo albero che giunge all'altezza di 6 o 7 metri: cresce spontaneo nei boschi dell'Italia centrale e meridionale. Il suo legno è durissimo e serve alla costruzione di attrezzi marinareschi e di arnesi da pesca. Dicono anche Còrniolo.

— *Corniolo maschio o comune* (*Cornus mascula*). È la specie notissima e comune da noi. Il suo legno serve alla fabbricazione specialmente delle caviglie e delle canne da pesca. Anche Cornio e Sanguine maschio. — ***Corgnolo, Cornà, Cornaa, Cornaro, Corniale, Crognolo, Cornolèr, Coregnale, Curniolu, Pcoren,*** dial.

— *Corniolo femmina o sanguigno* (*Cornus sanguinea*). Altra specie nota più comunemente coi nomi di Sanguine, Sanguigno, Sanguinella, Verga sanguigna, Sanguinone. È così detto perchè i suoi rami acquistano un color rosso dalla parte che è battuta dal sole. Le sue vermene si adoperano per canestri ed altri recipienti da pesca.

Còrno, s. m., al plur. *Corni* e *Corna*, affine al lat. *Cornu*. Tessuto vegetativo fatto di semplici cellule senza sostanza intercellulare, che forma l'epidermide di molti animali con tutte le sue produzioni. In alcuni riesce duro e s'incrosta di speciali sostanze che aumentano il potere protettore dell'epidermide. Le squame, i raggi e gli aculei delle pinne, le piastre o gli scudi della corazza, i fanoni, la conchiglia, il polipaio dei varii animali marini ed ogni altra loro appendice epidermica sono di tessuto corneo.

— Nell'uso marinaresco e pescherecciо chiamasi Corno ogni attrezzo o parte di attrezzo che abbia somiglianza colla nota figura del corno. — ***Coren, Corn, Cornu, Corru, Cuorno,*** dial.

— *Corna dei crostacei, dei molluschi e degli anellidi.* v. Antenna, Palpo, Tentacolo.

— *Corno di cervo.* v. Abrotanoide.

— *Corno d'Ammone* (*Ammonites*). Nome volgare della conchiglia fossile, di una famiglia di Cefalopodi dell'ordine dei Tetrabranchiati, del quale ordine non esiste oggi che una specie vivente, che è il Nautilo. Le Ammoniti, numerosissime di generi e specie nei tempi geologici, si trovano soprattutto nei terreni oolitici e cretacei. Dalla lontana somiglianza colle corna del montone, che ornavano l'esterno dei templi di Giove Ammone, ebbero il loro nome volgare.

— *Corno da impiombare corde.* v. Fitta.

— *Corna del picco di randa.* Meglio Gola del picco.

— *Corno di randa.* Gall. (*Corne*). v. Picco di randa.

— *Vela a corna.* Gall. (*Voile à corne*). v. Vela aurica.

— *Corna della Luna.* Le due punte della Luna quando è nuova o nell'ultimo periodo del suo corso mensile. Quando le corna volgono la loro punta a levante la Luna è nuova, quando la volgono a ponente la luna è nell'ultimo quarto: precisamente al contra-

rio della gobba, cioè della parte convessa formata dalle due corna, dalla quale pescatori e marinari hanno tratto il noto proverbio.

*Cornolèr, s. f. (*Cornus mascula*). Dial. ven. v. Corniolo.

*Còrnu, s. m. Dial. sic. v. Corno.

*Cornucòpia, s. f. (*Pistacia terebintus*). Voc. region. v. Terebinto.

Cornulària, s. f. Famiglia di Celenterati della classe dei Polipi, ordine degli Alcionarii od Octattinie. Questi antozoi hanno il polipaio carnoso, sempre aderente, senza asse nè stelo solido interno: vivono isolati o riuniti in un piccolo numero alla superficie di un'espansione comune membraniforme. Pochissime specie s' incontrano nel Mediterraneo, fra le quali la *Cornularia cornucopiae*, e la *Cornularia crassa*: moltissime invece nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano.

Còro, s. m. dal lat. *Caurus* e *Corus* = vento di nord-ovest. Nome forse ignoto a pescatori e marinai che conoscono e chiamano questo vento Ponente-Maestro (ONO). V.

*Còrola, s. f. Alcuni per la parte del Lavoriero, che deve dirsi Covola o Cavola. V.

*Coròlla, s. f. Voc. region. e d'uso per Cercine. V.

Coròna, s. f. dal gr. *Corone* = cornice. Nome generico di ogni appendice, mobile o stabile, che corra intorno intorno ad un corpo od oggetto, seguendone d'accosto o parallelamente le forme esterne, al fine di ornarlo, di difenderlo o ripararlo, oppure per sviluppare o modificare l'azione per la quale è diretto. — *Curuna*, *Curôuna*, *Corôuna*, dial.

— *Corona dell'albero di maestra, di mezzana, di trinchetto.* v. Testa-di-moro.

— *Corona delle reti da strascico.* Il fondo del sacco o della manica, che è sempre di maglia più stretta che quella delle altre parti della rete. Qualche volta questo fondo è reso cieco con la sovrapposizione di una veste di rete a maglie ancora più stretto o di tela, oppure con una pelle di bove. v. Coriglione e Capaletti.

— *Corona di sugheri, di piombi.* La lunga serie di sugheri e piombi infilati nella corda superiore ed inferiore delle reti perchè affondino e galleggino insieme.

— *Corona da calamari.* Ordigno da pesca per prendere i calamari. È fatto di un piccolo fuso di piombo che ha all'estremità inferiore una corona di delicati uncini, lunghi un centimetro e rivolti verso il corpo del fuso, ed all'estremità superiore un foro, al quale è legata una corda. Si adesca il fuso al di sopra della corona con uno spesso strato di sego e si cala in mare. A Napoli vien detto Lateno, Sfogna e Spugna.

— *Corona dei fiumi.* Quell'argine in forma semicircolare che si aggiunge all'argine normale di un fiume intorno al luogo nel quale va a battere il filone della corrente. Anche Coronella.

— *Corona di un lago.* Quel rialto di terra o sponda di rinforzo che si pratica intorno alla riva di un lago per maggiore stabilità e riparo. È sempre vietato occupare a scopo di pesca la corona dei laghi con apparecchi mobili o fissi, eccezione fatta per le nasse e bertovelli volanti senza frascate. — *Coronela*, dial.

— *Corona solare.* Quell'aureola lucida, a raggi di un grigio d'argento, che all'istante dell'oscuramento completo, in un ecclisse totale di Sole, si mostra bruscamente dietro al lembo lunare, circondando l'astro ecclissato. Gli astronomi considerano questa Corona come una terza atmosfera, come un

terzo involucro, che nella sua essenza è per essi ancora misterioso.

— *Corona lunare.* Quell'anello visibile che si forma intorno alla Luna a guisa di aureola, più o meno colorato, prodotto dalla diffrazione dei raggi, che passano attraverso a uno strato di minutissime goccie d'acqua, interposte fra l'occhio dell'osservatore e l'astro. È ciò che pescatori e marinari chiamano Cerchio vicino, per opposizione all'*Alone*, che è il *Cerchio lontano*.

— Prov. *Da quel lato che si scioglie La corona della luna Dei temer la ria fortuna Che le gabbie squarcerà.*

*Corònа, s. f. Dial. nap. v. Colonna d'albero e Penzolo.

— *Corona de l'aco.* v. Cruna.

Coronàme, s. m. da *Corona*. Pezzo di costruzione che serve ad alzare e coronare le sponde dei palischermi, comunemente detto Barganella. — *Arganela, Corname, Forcada*, dial.

Coronaménto, s. m. da *Corona*. La parte più alta del quadro di poppa che è ornata di fregi e sculture.

*Coronèda, s. f. alterato da *Curunedda* del dial. sic. (*Atherina hepsetus*) v. Crognolo e Latterino.

*Coronèla, s. f. Dial. ven. v. Corona dei fiumi e dei laghi.

— Voc. region. nap. v. Colonnetta.

Coronèlla, s. f. dim. di *Corona*. v. Corona dei fiumi.

*Coronèlla, s. f. Dial. nap. v. Colonna, Colonnetta e Penzolo.

— (*Atherina hepsetus*). Voc. region. dal dial. sic. *Curunedda*, per Latterino e Crognolo.

*Corònna, s. f. Dial. lig. v. Corona.

*Coròss, s. m. (*Anas penelope*). Dial. lomb. v. Caporosso e Anatra.

*Còrp, s. m. Dial. lomb. e romagn. v. Corpo.

*Corpàda, s. f. Dial. sard. Rovescio d'acqua. V.

*Corpèse, s. m. (*Acipenser huso*). Voc. regionale ven. v. Colpesce e Storione.

Còrpo, s. m. affine al lat. *Corpus*. Il complesso delle varie parti di materia organizzata negli esseri animati, coordinato secondo una forma tipica. — Porzione di materia che ha le tre dimensioni di lunghezza, larghezza, altezza o profondità, sia essa solida, liquida od aeriforme. — La materia di che si compone checchessia. — La parte più larga e rigonfia di certi recipienti e la capacità loro. — La parte principale di checchessia. — L'unione di più cose del medesimo genere concorrenti a formare un tutto. — Riunione di persone che compongono un collegio, una società. — *Corp, Corpu, Corpus, Cuorpo*, dial.

— *Corpo dei mammiferi acquatici.* È vertebrato, autotermo, cioè a temperatura costante, o, come dicono, a sangue caldo: è caratterizzato dalla respirazione polmonare e dalla presenza di organi secretori del latte per allevare la prole, cioè delle mammelle. Nei cetacei il corpo è allungato, più o meno tozzo, coperto di pelle nuda, con le estremità anteriori trasformate in vere pinne, con le posteriori riunite formanti la pinna caudale, disposta orizzontalmente, come è appunto quello della Balena (*Balaena mysticetus*), del Capodoglio (*Physeter macrocephalus*), del Delfino (*Delphynus delphis*), del Narvalo (*Monodon monoceros*), ecc. Nei pinnipedi è subconiforme con testa piccola di forma rotonda, con gli arti trasformati in organi di moto, coperto di pelo più o meno corto e di colore vario, tal quale si vede nella Foca (*Phoca vitulina*), nell'Otaria o Leone di mare (*Otaria jubata*), nel Tricheco (*Trichecus ro-*

smarus), e simili. Nei carnivori il corpo è perfettamente proporzionato, protetto da pelame più o meno folto, con dentatura completa, con quattro zampe munite di dita unghiate e con coda più o meno lunga e robusta. La lontra (*Lutra vulgaris*), eterna nemica dei pesci, presenta tale conformazione di corpo.

— *Corpo degli uccelli marini.* Vertebrato, autotermo, come quello dei mammiferi, ha le estremità anteriori trasformate in organi atti al volo, e la pelle coperta di piume. Le mascelle della bocca sono circondate da un rivestimento corneo, che dicesi becco. Tale è il corpo del martin pescatore (*Alcedo hispida*), dell'airone (*Ardea cinerea*), del tuffetto (*Podiceps cristatus*), del marangone (*Phalacrocorax carbo*), e simili.

— *Corpo dei rettili acquatici.* È vertebrato, eterotermo, cioè a temperatura variabile, o, come dicono, a sangue freddo: respirante costantemente per polmoni. La pelle è rivestita di squame corneo o di piastre dermiche ossee collegate a formare una corazza. Le forme del corpo sono allungate o tozze con quattro zampe o senza. È tozzo ed allungato, con quattro estremità nel coccodrillo (*Crocodilus vulgaris*), è tozzo semplicemente nella testuggine (*Chelonia imbricata*), allungatissimo e cilindrico nella biscia d'acqua (*Tropidonotus natrix*).

— *Corpo degli anfibi.* Vertebrato, eterotermico come quello dei rettili, è coperto di pelle nuda, granulosa, in molti soggetto a metamorfosi che ne alterano la forma e la respirazione; adulto, porta quattro estremità di cui le posteriori son in alcuni più sviluppate. La rana (*Rana esculenta*), il proteo (*Proteus anguinus*), la salamandra (*Salamandra maculata*), sono così conformati.

— *Corpo dei pesci.* È vertebrato, eterotermo, respirante costantemente per branchie, coperto di pelle nuda, o rivestita di squame, o di piastre ossee, provveduto di arti formati di pezzi cartilaginei od ossei. La dimensione, la colorazione, la forma del corpo dei pesci sono le più variate. La fauna ittica d'acqua dolce ha nel corpo varie di dimensione generalmente la forma tecnica del pesce: la fauna marina invece se ne discosta di gran lunga fino a presentare forme brutte ed orrende come quelle della chimera (*Chimaera monstrosa*), del pesce istrice (*Diodon hystrix*) del pesce forcuto (*Peristedion cataphractum*), del lofote (*Lophotes cepedianus*), della rana pescatrice (*Lophius piscatorius*), del diavolo di mare (*Cephaloptera edentula*), ecc.: forme ridicole come quelle del pesce martello (*Sphyrna zigaena*), del pesce luna (*Orthagoriscus mola*), del cofano (*Ostracion trigonus*), del pesce palla (*Arothron hispidus*), del pesce trombetta (*Caprosaper*), del pesce S. Pietro (*Zeus faber*) e simili: forme eleganti, come appariscono quelle della bavosa occhiuta (*Blennius ocellaris*), del cavalluccio marino (*Hippocampus brevirostris*), della donzella (*Julis vulgaris*), della rondinella (*Exocoetus volitans*), del dattilottero (*Dactylopterus volitans*), ecc.: forme stranamente anguiformi, filiformi, nastriformi, come son quelle della lampreda (*Petromyzon marinus*), dell'anguilla (*Anguilla vulgaris*), della vipera di mare (*Ophichtus serpens*), della murena (*Muraena Helena*), del regaleco (*Regalecus gladius*), del pesce ago (*Syngnathus acus*), ecc.: forme dissimmetriche in modo da avere una parte concava e biancheccia, l'altra convessa e colorita e portante entrambi gli occhi, come accade del rombo (*Rhombus maximus*), della passera

(*Pleuronectes flesus*), della sogliola (*Solea vulgaris*), ecc.

— *Corpo dei tunicati.* È molle, gelatinoso, a simmetria bilaterale, a sviluppo indiretto, ravvolto in un sacco trasparente di tessuto connettivo, fornito di due aperture, come appunto si riscontra nell'Ascidia (*Phallusia mammillata*), nella Salpa (*Salpa maxima*), nel Botrillo (*Botrillus violaceus*), ecc.

— *Corpo dei molluschi.* Corpo a simmetria bilaterale, molle, senza scheletro nè interno nè esterno, coperto di un integumento mucoso, spesso protetto da un guscio calcare a una, a due o a più valve: a forme strane, tentacolate, viscide, gelatinose, carnose, espanso in piede, in pezzi muscolari, in natatoie a forma di ali, come il polpo (*Octopus vulgaris*), la carinaria (*Carinaria mediterranea*), la clio boreale (*Clio borealis*), la bruma (*Teredo navalis*), la chiocciola (*Helix pomatia*), la porcellana (*Cypraea tigris*), l'ostrica (*Ostrea edulis*), il mitilo (*Mitilus edulis*), ecc.

— *Corpo dei molluscoidi.* A simmetria bilaterale, come quello dei molluschi, è racchiuso in una specie di conchiglia calcarea di un sol pezzo o a due valve, con tentacoli disposti a corona o diversamente, come apparisce nella spirigera (*Spirigera concretica*), nella flustra (*Flustra foliacea*), nella cristatella (*Cristatella mucedo*), ecc.

— *Corpo dei crostacei.* Corpo a simmetria bilaterale con dermascheletro rigido o molle, fornito di zampe più o meno numerose, dal torace in tutto o in parte unito alla testa antennulata. La lepade (*Lepas anatifera*), il balano (*Balanus tintinnabulum*), il gambero (*Homarus vulgaris*), l'aragusta (*Palinurus vulgaris*), il ragno di mare (*Maia squinado*), ecc., hanno il corpo così conformato.

— *Corpo dei vermi.* E a simmetria bilaterale, di forma allungata, cilindrica, compressa, segmentato in anelli, privo di dermascheletro, senza estremità articolate, con filamenti a corona o a fascetti, nudo o racchiuso qualche volta in astuccio calcareo tubulare o serpeggiante, come può vedersi nell'arenicola (*Arenicola piscatorum*), nella serpula (*Serpula contortuplicata*), nella mignatta (*Hirudo medicinalis*), ecc.

— *Corpo degli echinodermi.* Corpo a simmetria raggiata quinaria, le cui parti, cioè, si diramano da un centro e vanno a mo' di raggi in numero di cinque o multiplo di cinque: ha il dermascheletro di piastre calcaree ora immobili, ora articolate, ora contigue, ora isolate. La sua forma può essere sferoidale spinosa come nel riccio (*Echinus esculentus*), stellata come nell'asteria (*Asterias rubens*), cilindroide allungata come nella cucumaria (*Cucumaria cucumis*), e simili.

— *Corpo dei celenterati.* Corpo a simmetria raggiata quaternaria, nel quale, cioè, i raggi sono in numero di quattro o multipli di quattro: pluricellulare con tessuti differenziati ma semplicissimi: molle, gelatinoso, di forma cilindrica, a ombrello o campana, nastriforme, quasi sempre provveduto di organi urticanti, sostenuto in alcuni da un'impalcatura più o meno consistente, solcata in tutte le direzioni da canaletti di diametro vario. La fisofora (*Physophora hydrostatica*), la medusa (*Rhyzostoma pulmo*), l'aurelia (*Aurelia aurita*), il corallo (*Corallium rubrum*), la madrepora (*Madrepora plantaginea*), l'attinia (*Actinia effoeta*), la velella (*Velella limbosa*), il cinto di Venere (*Cestum Veneris*), la spugna (*Spongia officinalis*), ecc., presentano una di queste forme di corpo.

— *Corpo dei protozoi.* È l'espressione più semplice della vita animale: questo corpo è costituito da una piccola massa di protoplasma, spesso omogenea, qualche volta differenziata in modo da presentare parti distinte, ma non organizzate ad uffici speciali. È microscopico, di forma irregolare o subaferica, allungata o campanulata; nudo o circondato da parete semplice, con prolungamenti protoplasmatici detti *ciglia* o *flagelli*, raramente coperto di conchiglia calcarea. Tali si presentano le nottiluche (*Noctiluca miliaris*), causa della fosforescenza marina, le vorticelle (*Vorticella nebulifera*), il cerasio (*Ceratium tripos*), la polistomella (*Polistomella venusta*), la quadrula (*Quadrula simetrica*), ecc.

— *Corpi rossi della vescica natatoria dei pesci.* Organi speciali pei quali il pesce può modificare lentamente la sua condizione d'equilibrio, essendo ordinati a secrezionare nuova aria o a riassorbire parte di quella già esistente.

— *Corpo di fuoco* (*Pyrosoma elegans*). Nome volgare del Pirosoma. V.

— *Corpo del bastimento.* Lo scafo di esso, senza attrezzi e senza carico.

— *Corpo di vele.* L'insieme delle vele portate da un bastimento.

— *Corpo della vela.* La parte principale di essa dove il vento esercita la sua pressione.

— *Corpo dell'antenna o del pennone.* La parte centrale di essi, che nell'antenna sta fra la penna e il carro, e nel pennone è ad otto faccie, perchè i suoi angoli gli impediscano di girare intorno al proprio asse per entro agli stroppi dei sospensori.

— *Corpo del bozzello.* La sua cassa.

— *Corpo morto.* Denominazione generica di ogni strumento che serva di sostegno per dar volta alle gomene dei bastimenti, che debbono ormeggiarsi, sia esso assicurato sul fondo di una rada o piantato sulla riva. Colonne, stanti, anelloni, ancore vecchie, mezz'ancore, cannoni disusati, casse circolari, boe d'ogni genere, sono tutti Corpi morti.

— *Corpo di reti.* L'insieme di tutte le reti necessarie a un determinato artificio di pesca.

— *Corpo della rete.* La parte principale di essa, e nelle reti a strascico il Sacco o la Manica.

— *Corpo della tonnara.* Nome speciale con che i Tonnarotti chiamano la Camera della morte. La rete è tessuta di forte canapa, invece che di sparto, come le altre, ed è fornita di fondo come quella che, sollevata, deve portare a galla tutto ciò che contiene. È intorno alla periferia del Corpo, segnata dai sugheri raccomandati ai canapi che la reggono, che si dispone la flottiglia di barche e barconi con gli uomini che a forza di braccia dovranno alzarlo al comando del rais. *Corpou, Corpu, Corpus,* dial. *Coppo,* spagn. (*Copo*).

— *Corpi di rispetto.* Tutti gli attrezzi, gli ordigni, gli utensili che pescatori e marinai debbono tenere in serbo per servirsene al bisogno, in luogo di altri simili, guasti, rotti o perduti.

— *Corpi dei pescatori.* L'insieme di tutti i pescatori di una provincia, di una regione o di una nazione, che come un sol uomo difendono il loro mestiere e i loro diritti o reclamano provvedimenti diretti al bene individuale e alla prosperità collettiva della loro industria.

— *Corpi celesti.* Ogni astro, ogni pianeta, ogni stella che si scorga nell'ampia volta del cielo.

— *Corpo santo.* Nome volgare con che si è chiamato anticamente quel fenomeno elettrico che dicesi *Fuoco di*

Sant'Elmo e che ha dato luogo al detto popolare: Quando viaggiano i corpi santi, il tempo si fa bello. Infatti si crede che quando nella burrasca si manifesta questa meteora elettrica, essa porti un cambiamento di tempo in buono.

***Còrpo**, s. m. Dial. lig. v. Colpo.

***Corporàsiòn**, s. f. Dial. lomb. v. Corporazione.

Corporazióne, s. f. da *Corpo*. Riunione di persone che hanno fra loro relazioni di arte o di mestiere, considerate come ente distinto nella comune società.

— *Corporazione dei pescatori*. v. Comunità, Società.

***Còrpou**, s. m. Voc. region. sulle coste dell'alto Mediterraneo, per la Camera di morte nella tonnara. v. Corpo.

***Còrpu**, s. m. Dial. sic. v. Corpo e Colpo.

— *Corpu di la tunnara*. v. Corpo della tonnara e Camera della morte.

— *Corpu di mari o d'unna*. v. Colpo di mare e Ondata.

— *Corpu di ventu*. v. Colpo di vento.

— *Corpu d'acqua*. v. Scroscio d'acqua.

***Còrpu**, s. m. Dial. sard. v. Colpo.

— *Corpu di aqua forti chi durat*. Scossa d'acqua, acquazzone, gran rovescio di pioggia.

***Còrpus**, s. m. Dial. sard. v. Corpo.

— *Corpus de sa tunnaria*. v. Corpo della tonnara.

***Córre**, v. intr. Dial. rom. v. Correre.

***Corré**, s. m. Dial. lig. v. Correntiko.

***Corrèa**, s. f. Dial. nap. v. Abetella, Trave.

***Córré-córre**, s. m. (*Trigla cuculus*). A Roma per Capone imperiale.

Corredaménto, s. m. da *Corredare*. Fornimento. Corredo.

Corredàre, v. tr. da *Corredo*. Fornire checchessia di tutto ciò che è necessario alla sua ragione di esistenza e di uso. *Part. pres.* Corredante, *pass.* Corredato.

— *Corredare un bastimento da pesca*. Fornirlo di tutti gli attrezzi necessarii alla sua navigazione e di tutti gli arnesi ed utensili occorrenti al fine della pesca.

Corrèdo, s. m. da *Reda*, che nel linguaggio biblico vale eredità, ricchezza. Nome collettivo che abbraccia tutti gli attrezzi, gli strumenti, gli arnesi, i fornimenti da navigazione o da pesca. — *Correrio*, dial.

Correggiàto, s. m. Nome volgare toscano per ciò che gli astronomi chiamano la *Spada di Orione*. Son tre stelle poste in linea retta sulla cintura di questa costellazione. Anche Bastone e Bordone.

***Correjàre**, v. intr. Dial. nap. v. Bordeggiare e Correre.

***Correiùlo**, s. m. Dial. nap. v. Cirro.

Corrènte, part. pres. del verb. *Correre*, usato come agg. Che corre, che scorre. — Veloce, spedito, libero. — *Corent, Corente, Currenti, Cureint, Corivo*, dial.

— *Acqua corrente*. Acqua che corre seguendo il piano d'inclinazione del suo etto, come è quella dei fiumi, dei canali, dei ruscelli e simili, e dicesi per opposizione ad acqua stagnante. L'acqua corrente è sempre necessaria in uno stabilimento ittiogenico che abbia per scopo la coltivazione dei salmonidi e dei ciprini.

— *Manovra corrente*. Ciascuna di quelle corde che sul bastimento sono raccomandate a puleggie, bozzelli o paranchi e che possono quindi essere alate o mollate, secondo il bisogno. Si dice per opposizione a manovra dormiente. — *Servizio*, nome generico e ambiguo.

— *Manovre correnti dei velacci*.

— *Nodo corrente*. v. Nodo scorsoio.

— *Corrente di una corda*. La voce cor-

rente è usata in forza di sostantivo maschile e vale: La parte che cammina, chiamandosi *il dormiente* la cima legata e *il tirante* la parte da esser condotta.

— *Tesare, mollare, alare le manovre correnti.*

Corrènte, s. f. dal verbo *Correre*. Massa di fluido che per cause meccaniche o fisiche corre e si muove, più o meno velocemente, secondo una direzione determinata. — *Corent, Corente, Corriente, Currenti, Cureint*, dial.

— *Corrente marina o del mare.* Movimento progressivo di una grande massa di acqua marina in una direzione determinata, cagionato dal moto giornaliero della Terra intorno al suo asse, dall'attrazione dei corpi celesti, dalla durata e dalla forza dei venti regnanti, dalla variazione del peso specifico delle acque, dovuta alla latitudine, alla temperatura, alla profondità, al grado di salsedine, ecc., non che da altre àrcane forze del creato, note ed ignote, cospiranti tutte a stabilire l'equilibrio generale, temperando il freddo delle regioni polari colle acque tiepide dei tropici e mitigando il caldo dell'equatore con quelle fresche dei poli. Abbiamo perciò Correnti artiche, antartiche, equatoriali, generali, particolari, ordinarie, periodiche, costanti, calde, fredde, superficiali, sottomarine, del largo, littorali o radenti, subacquee alla foce dei fiumi, portanti a terra o allontananti dalla costa, ecc. Le correnti particolari, ordinarie e costanti che si riscontrano nei nostri mari prodotte sempre da cause locali e che seguono la via tracciata dalla configurazione del littorale sono: quella che lungo le coste della Liguria procede da levante a ponente, quella delle Bocche di Bonifacio, del Canal di Piombino e quella, più violenta di tutte, dello Stretto di Messina, nota col nome di *Rema*, e poi le correnti irregolari dell'Adriatico che dirigonsi a maestro sulle sponde dell'Albania e a scirocco dal lato opposto. Le correnti prodotte dalla marea sono leggerissime nel Mediterraneo, più accentuate e più vive quelle dei golfi dell'Adriatico. Per rispetto ai bastimenti che navigano in mare, la corrente può accelerarne o ritardarne la velocità, secondo che la sua direzione è nello stesso senso del loro cammino, o contraria o di traverso.

— *Corrente dei laghi, dei fiumi, dei canali.* La massa d'acqua dei laghi, dei fiumi e dei canali, che continuamente si muove in direzione determinata verso il mare, a causa del piano inclinato del letto che la raccoglie, sempre più alto del livello marino. — *Corsia*, dial.

— *Correnti artificiali.* Ciascuna di quelle irruzioni d'acqua marina o ciascuno di quei corsi d'acqua dolce ottenuti per mezzo di lavori idraulici o artifici pescherecci praticati lungo le coste del mare, presso le rive dei laghi, dei fiumi o dei canali, per avere le diverse correnti d'invito, o, come dicono, la chiamata delle acque o del pesce, nei lavorieri, nelle tonnare, ecc., oppure le diverse correnti incubatrici, d'entrata, di ritorno, d'accesso, negli stabilimenti di piscicultura per il mantenimento dei varii incubatori e degli stagni da salmonidi e ciprini.

— *Vincere, montare, superare la corrente.*

— *Andare, navigare contro corrente o contro la corrente.*

— *Secondare la corrente, navigar con la corrente.*

— *Scadere con la corrente.*

— Prov. *È un cattivo andar contro la corrente.* — *Vento potente rompe la corrente.*

— *Corrente atmosferica o corrente d'aria o aerea.* Movimento di una massa d'aria in determinata direzione, causato dalla diversità di pressione barometrica tra due regioni e dal vario grado di temperatura di queste. Tutti i movimenti aerei sono indicati col nome generico di VENTO. V.

— *Corrente elettrica.* Flusso di elettricità che attraversa un conduttore, le cui estremità sono a potenziali diversi.

Corrènte, s. m. Voce d'uso fra i costruttori di bastimenti per ciascuno di quei travicelli quadrangolari, lunghi e sottili che essi usano per lungo sotto ai ponti e specialmente nella stiva tra i paramezzali dei fiori ed i bagli di coperta. — ***Boccetta, Chiancarella, Moral, Quaderlet, Cureint, Currenti, Restone,*** dial.

— Per DORMIENTE o PONTUALE. V.

Correntía, s. f. La corrente dei fiumi, dei laghi, dei canali e simili, e specialmente la corrente impetuosa di essi. Il corso della corrente. Anche CORRENZIA.

***Correntièllo,** s. m. Dial. nap. v. CORRENTINO.

Correntína, s. f. A Livorno per LENZA A PIÙ AMI. V.

— *Pescare a* o *alla correntina.* Affondare una lenza che ha attaccati molti fili di crine con amo e fornita di un peso di piombo là dove è il nodo che unisce il fil di seta al crine.

Correntíno, s. m. dim. di *Corrente.* Piccolo travicello usato nella costruzione di bastimenti e di artifici pescherecci. Nei lavorieri, per esempio, i Correntini di abete hanno larga parte nell'ossatura di rinforzo alle varie pareti. Ce ne sono posti in fila, inchiodati sui pali, nelle pareti dell'otela di sotto, delle otele di cento, ed esternamente alle pareti della cogolara. — ***Cabrion, Correntiello, Chiancola, Stangarlein, Morraleto, Corrê, Restonciello,*** dial.

Correnzía, s. f. Lo stesso che CORRENTIA. V.

— Il corso impetuoso della corrente dei fiumi.

Córrere, v. intr. affine al lat. *Currere.* Detto del bastimento vale: Andar per acqua col bastimento e con qualche velocità. Navigare. — Detto delle acque: Scorrere nel proprio letto seguendo una direzione determinata. — Detto di checchessia: Muoversi secondo una data direzione per impulso di forze insite od estranee. *Part. pres.* CORRENTE, *pass.* CORSO. — ***Corer, Correjare, Côr, Curriri, Corrî, Core, Córre,*** dial.

— *Correre al largo.* Navigare verso l'alto mare, allontanandosi a pieno vele dalla terra.

— *Correre in longitudine.* Navigare da levante a ponente o viceversa, cioè nella direzione del parallelo.

— *Correre in latitudine.* Navigare da tramontana a mezzogiorno o inversamente, cioè nella direzione del meridiano.

— *Correre a terra.* Indirizzarsi a pieno vele verso il lido o la spiaggia.

— *Correre contro terra, sulla spiaggia, sulla costa.* Investire.

— *Correr sull'ancora.* Essere spinto dal vento o dalla corrente verso il punto dove l'ancora è affondata.

— *Correre a vento largo, in poppa, a mezza nave.* Navigare seguendo perfettamente la direzione del vento.

— *Correre alla banda.* Navigare col vento di fianco.

— *Correre in fil di ruota, di gran lasco, a scotte e bolline mollate.* Navigare a discrezione del vento e del mare, che anche dicesi FUGGIRE LA TEMPESTA, CORRERE PER FORTUNA, cioè per forza di vento, senza poter governare, come trasportato dalla violenza della tem-

pesta. — ***Fuggire avanti il tempo***, gall. (*Courir o fair devant le temps*).

— *Correre con forza di vele.* Navigare con tutte le vele spiegate.

— *Correre a secco.* Cioè con tutte le vele serrate.

— Prov. *Se corrono le nubi alla montagna, Lo scirocco discorre la campagna. — Se la nube corre al mare, Del seren non dubitare. Se dal mare corre al monte, Credi pur le pioggie pronte.* Questi due proverbi son relativi al mare Adriatico, dove lo scirocco spinge le nubi verso i monti della Dalmazia. — *Se corrono in terra Gli uccelli del mare Di forte burrasca Tu dei paventare.*

— *Correre.* v. tr. att. Percorrere, trascorrere qualche luogo con una certa celerità. Sostenere, patire, soffrire checchessia. Trovarsi, essere esposto, soggetto a checchessia.

— *Correre le bordate, correre dei bordi. Correre una bordata, un bordo.* v. Bordeggiare.

— *Correre fortuna, correr burrasca, tempesta.* Trovarsi in mare colto dalla tempesta, esposto e soggetto alla violenza di essa. Sostenerla, soffrirne le conseguenze.

*Corrèrio, s. m. Dial. nap. v. Corredo.

*Corretùro, s. m. Dial. nap. v. Corsia e Corridoio.

*Corri, v. intr. e tr. Dial. lig. v. Correre.

— *Corri burrasca.* Correr fortuna. V.

*Corria, s. f. Dial. sard. v. Bandella, Femminella, Arpione.

— *Corria de su linnamini.* v. Tiglio.

*Corriàzzu, agg. Dial. sard. v. Pieghevole, Flessibile.

— *Linnamini corriazzu.* Legname tiglioso.

*Córri-córri, s. m. (*Trigla cuculus*). Nel Lazio per Capone imperiale. V.

— *Corri, corri, o ubriaco* (*Trigla lineata*). In Toscana per Capone ubriaco.

*Corridó, s. m. Dialetto ligure. v. Corridoio.

Corridóio, s. m. Nei grandi bastimenti a due ponti è lo spazio tra il primo e il secondo ponte, dove hanno luogo alcuni camerini d'alloggio e l'ospedale per gli ammalati di bordo. — Nome generico di qualunque passaggio angusto che può trovarsi nelle varie divisioni di un bastimento. Dicono anche Corridore e Corsia. — ***Corridó, Correturo, Currituri, Passettu, Passetto, Curdur***, dial.

— Per quel grosso cavo che passa nei fori delle bigotte delle manovre fisse per tesarle ed arridarle. v. Collatore.

— Per Colauro. V.

Corridóre, s. m. Lo stesso che Corridoio. V.

— *Corridori dei paterazzi, delle sartie.* v. Collatore.

Corrière, s. m. (*Charadrius hiaticula*). Nome volgare del Piviere col collare. V.

— *Corriere piccolo* (*Charadrius curonicus*). Nome volgare del Piviere piccolo.

Corrierino, s. m. (*Charadrius curonicus*). v. Piviere piccolo.

*Corrina, s. f. (*Corvina nigra*). Voc. region. v. Corvina e Ombrina corvo.

Corrióne, s. m. (*Cursorius*). Genere di uccelli della famiglia dei Caradridi, dell'ordine dei Caradriomiti. Delle poche specie conosciute una sola, il Corrione biondo (*Cursorius gallicus*), è accidentale in Italia e fu trovato in tutta la Penisola, meno che in Sardegna. È affine al Guardiano del Coccodrillo. Anche Cursorio. V.

— *Corrione col collare* (*Charadrius hiaticula*). È specie di altro genere, più nota coi nomi di Corriere e Piviere col collare.

— *Corrione piccolo* (*Charadrius curo-*

nicus). v. Corrierino e Piviere piccolo.

*Corrixèddu, s. m. Dial. sard. v. Corretto.

Corrosióne, s. f. da *Corrodere*. Consumo che si verifica a poco a poco in una data cosa, o per alcun tratto, o intorno intorno ad essa. È nota la Corrosione degli argini dei fiumi, torrenti e di altri corsi d'acqua, praticata a grado a grado dalla loro corrente e per lo più in linea curva, che chiamasi perciò Lunata e Rosa. — *Magnamento de arzere*, dial.

*Còrru, s. m. Dial. sard. v. Corno.

— *Corrus de sizzigorru*. Corna della chiocciola.

— *Corrus de farchitta o de trebuzzu*. v. Rebbio.

— *Corrus de sa luna noa*. Corna della luna nuova.

Corruzióne, s. f. da *Corrompere*. Viziatura, alterazione nel proprio essere di checchessia. Decomposizione delle parti organizzate.

— *Corruzione del legname*. v. Carie, Gelatura, Cipollatura, Stellatura.

Córsa, s. f. da *Correre*. Il progredire da luogo a luogo con determinata direzione e velocità.

— *Corsa del bastimento*. Anche Cammino, Via e Rotta.

— *Corsa dei tonni*. L'entrata dei tonni dall'Oceano nel Mediterraneo, durante la primavera, e il viaggio da essi percorso fino al loro cadere in una tonnara di sopravvento o di sottovento.

— *Tonno di corsa*. Le varie specie di tonni migratori, pei quali son tese le tonnare nei varii posti del Mediterraneo. Anche Tonno in corsa.

— *Tagliare la corsa ai tonni*. Impedire il proseguimento diretto del loro cammino per mezzo di una grande rete lunga oltre 300 m., la quale devia la corsa del pesce e lo conduce alle camere della tonnara.

— *Pesca alla corsa*. Quella che si fa correndo per inseguire alcune specie di pesci, i muggini, per esempio, che si rifugiano fra le erbe delle rive poco profonde, e riuscire a sorprenderli con un colpo di mano, pronto e avveduto.

— *Corsa rovescia*. v. Controcorsia.

— *Corsa d'una vela di straglio*. v. Gratile d'inferitura.

Corsalétto, s. m. dim. di *Corsale* = petto, torace. Specie di cintura corazzata di squame o di altre produzioni cutanee dure, che rivestono la regione toracica di alcuni animali. Fra i pesci molti scombridi hanno le squame del petto più sviluppate e più grandi, da formare un corsaletto.

— Voce d'uso per la porzione toracica di alcuni crostacei.

*Corsèa, s. f. Dial. nap. v. Corsia.

Corsía, s. f. da *Correre*. La parte libera e dritta da poppa a prua che resta sulla coverta dei bastimenti. Anche Corridoio. — *Correturo, Corzea, Passettu, Corsèa, Curdur, Crosciа, Cursi, Cursia*, dial.

— La sequela di forti travi di quercia che si fanno correre per lungo, inchiodate al disopra dei bagli e dei bagliotti, parallelamente alle murate del bastimento, per render più solida la costruzione. Anche Corso.

— Moto progressivo dell'acqua dei fiumi. v. Corrente.

Córso, s. m. da *Correre*. Movimento di chicchessia o checchessia verso un luogo con direzione e velocità determinate. — Ordine, disposizione di cose simili che si seguitano una dopo l'altra per formare un tutto. — *Cours, Cursu, Curzo*, dial.

— *Corso di bastimento*. Il suo viaggio fatto per acqua. La direzione, il cammino tenuto da esso navigando.

— *Bastimento di lungo corso. Capitano di lungo corso.*

— *Corso di un fiume, di un canale.* v. Corrente.

— *Corso d'acqua.* Locuzione generica di ogni massa d'acqua corrente sopra un letto chiuso da rive, sia essa di fiume, di canale, di torrente, di ruscello o simili.

— *Corso dei corpi celesti.* L'orbita che ciascuno di essi percorre nell'immensità dello spazio.

— *Corso di tavole, tavoloni, lamiere e simili.* Linea, filare di tavole, tavoloni, lastre di lamiera, di madieri, inchiodati l'uno in proseguimento dell'altro, sul bordo, sulla coverta, sul fasciame interno ed esterno dei bastimenti, per rivestire l'ossatura di questi.

— *Corso di pali, di cannicci, di arelle, di pezzoni, di grigiole, ecc.* La linea, la fila, la parete formata di pali, cannicci, arelle, pezzoni, grigiole, reti e simili, poste una dopo l'altra, accosto o a determinata distanza, per stabilire la chiusa, i confini o la delineazione tipica dei varii artificii da pesca.

— *Corso di maglie nella rete.* Ciascuna sequela di maglie componenti ciascuno dei giri, i quali, succedentisi parallelamente, formano la rete.

— Prov. *Acceria il corso, e poi spiega le vele.* — *Schiena di mulo, corso di barca, buon per chi n'accatta,* perchè portano assai roba.

***Cortagàe,** s. f. plur. Voce citata dal Corazzini nel suo Vocabolario nautico invece di Cortegàe. V.

Cortavía, s. f. Specie di piccola rete conica tenuta aperta da un cerchio e raccomandata ad un'asta, per pescare negli stagni e nei piccoli corsi d'acqua, usata nel circondario di Penne, negli Abruzzi.

Córte, s. f. Chiamasi nel Lavoriero di Comacchio tutto il piano d'acqua ambiente che, fuori del laberinto, muove dall'Otela di sotto ed arriva alla rastrellata, fatta generalmente di un corso di pali con un cancello movibile, per chiudere l'ingresso esterno della valle. Dicono anche Stallia.

Cortéccia, s. f. dal lat. *Cortex, corticis.* Il tessuto tegumentale, che costituisce lo strato esterno delle piante legnose, e che si trova da una parte a contatto coll'aria, col suolo o con l'acqua, e dall'altra col tessuto intermedio o fondamentale. Consta del tessuto epidermico e del periderma, il quale ultimo prende qualche volta uno sviluppo considerevole e costituisce uno strato di tessuto leggiero ed elastico, che in alcune piante, come nella quercia del sughero (*Quercus suber*), raggiunge uno spessore considerevole e può esser tolto senza che la pianta ne soffra, purchè si rispettino i tessuti sottostanti. È con questa corteccia che si fanno precisamente i sugheri, i quali infilati nella corda superiore delle reti servono a tenerle a fior d'acqua. Le corteccie del pino, del noce, del cerro, dell'olmo, del salcio, del faggio, del carpino, seccate e ridotte in polvere, ricche di tannino come sono, vengono largamente usate per conciare le reti, la tela da vele e le corde da navigazione e da pesca. Anche Scorza. — *Coccia, Cortice, Cortica, Corticà, Cortega, Curtice, Cortici, Quarteccia, Rusca, Scorsa, Croxu,* dial.

***Cortèga,** s. f. Dial. ven. v. Corteccia.

— *Cortegàe.* s. f. pl. Le rotelle di sughero che s'infilano nella corda superiore della rete, perchè galleggi sull'acqua. v. Sugheri e Galleggianti di rete.

***Cortèghe,** s. f. pl. Varia grafia del ven. *Cortegàe.* v. Sugheri.

***Cortelàzzo,** s. m. Dial. ven. v. Coltellaccio.

*Cortèll, s. m. Dial. lomb. v. Coltello.

*Cortèlla, s. f. Dial. nap. Grosso coltello a mo' di scure, usato dai pescatori e pescivendoli per tagliare grossi pesci.

*Cortellàccio, s. f. Voc. reg. v. Coltellaccio.

*Cortèllo, s. m. Voc. di molte regioni. v. Coltello.

*Cortèlo, s. m. Dial. ven. v. Coltello.

— *Cortelo da cesteri.* Coltello da panieral. v. Spaccarello.

*Cortesàn, s. m. Dial. ven. Nome generico, comune a varie specie di pesci del genere Labrus ed Holocentrus. v. Sciarrano e Labbro.

— *Cortesan de caorle* (*Holocentrus marinus, Perca scriba e marina*). v. Sciarrano scrittura.

— (*Labrus festivus*). v. Labbro festivo.

*Còrtica, s. f. Voc. region. ven. v. Corteccia e Sughero.

— *Ima da cortica.* La corda superiore della rete ripiena di rotelle di sughero. La locuzione è impropria, perchè *Ima* è il nome della corda inferiore dove sono infilati i piombi.

*Corticà, s. f. Voc. region. ven. v. Corteccia e Sughero.

*Còrtice, s. m. affine al lat. *Cortex, corticis.* Voc. region. d'uso comune per Corteccia e Galleggiante di rete. V.

— *Cortici.* La lunga sequela delle rotelle di sughero che i pescatori infilano nella corda superiore della rete, perchè ne galleggi sull'acqua la parte di sopra, mentre la parte di fondo è tenuta ferma dalla corda inferiore, chiamata *Ima*, nella quale sono infilati pezzi di piombo, detti *Piombi, Piombare, Piombae, Piombini*, ecc. — *Cortegae, Corteghe, Cortagae, Curtici, Cortica*, dial.

*Còrtici, s. m. Dial. sic. v. Corteccia.

*Cortièllo, s. m. Dial. nap. v. Coltello.

Cortiglo, s. m. Piccola corda per manovrare la vela latina ed imbrogliare il trinchetto od ogni altra vela. v. Cordino.

*Còru, s. m. Dial. sard. v. Cuore.

*Corùgolo, s. m. (*Libellula grandis*). Dial. ven. v. Libellula e Farfalla.

*Corunèdda, s. f. (*Atherina hepsetus*). Voc. region. sic. v. Lattarino.

*Coruòglio, s. m. Dial. nap. v. Cercine.

*Còruv, s. m. (*Corvus corax*). Dial. romagn. v. Corvo.

*Corvàlo, s. m. (*Umbrina cirrhosa*). v. Ombrina corvo.

*Corvàme, s. m. Voc. region. per Costame.

*Corvèlla, s. f. (*Umbrina cirrhosa*). Dial. lig. v. Ombrina corvo.

*Corvèllo, s. m. (*Umbrina cirrhosa*). Voc. region. lig. e di altri paesi. v. Ombrina corvo.

Corvétta, s. f. Bastimento a tre alberi, che meglio dicesi Brigantino a palo. V.

Corvina, s. f. (*Sciaena nigra, S. umbra, Corvina nigra, C. canariensis, C. nigrita, C. clarigera, Tinca marina, Coracinus niger, C. subniger*). Specie di pesci de' genere Sciena, della famiglia degli Scienidi, dell'ordine degli Acantotterigi, comune in tutto il Mediterraneo e ricercata per le sue carni squisite. Il nome le viene dal colore corvino sparso sul dorso, sulle pinne e sulla coda, e in numerose macchiette sulle singole squame: la lunghezza del suo corpo ondeggia da 25 a 50 centimetri: la sua forma è ovale oblunga, delineata da un capo robusto con muso grosso e dalla pinna caudale troncata o arrotondata. Differisce dagli altri Scienidi per la mancanza dei denti anteriori più grossi, pel raggio anteriore della pinna anale trasformato in un aculeo, e per quello della seconda dorsale sviluppato in

modo straordinario. Anche Locca, Corvina locca, Ombrina di scoglio, Ombrina bastarda, Ombrina di castro, Ombrina ricciola. — ***Coracino, Corvo, Ombra, Cappa nera, Berrugato, Caragnola, Cernia nera, Ombrella, Occa, Loca, Courb, Courp, Corvo di scoglio, Umbrina di niuri, Cuervolo, Cuorvo, Ombrela, Corbacchio, Gorbaglin, Pesce cuorvo, Corbo d'aspreo, Pescio crovo, Corvu pisci, Pisci crobu,*** dial.

— (***Umbrina cirrhosa***) v. Ombrina Corvo.

Corvino, agg. Attenente a corvo e alle sue qualità. Del color del corvo.

— *Becco corvino.* Scalpello uncinato dei calafati. v. Becco e Uncino.

Còrvo, s. m. (*Corrus corax*). Grosso uccello della famiglia dei Corvidi, dell'ordine dei Coracorniti, gran mangiatore di pesci rigettati dal mare o galleggianti sui paduli. Pel colore nero brillante del suo piumaggio ha prestato il suo nome ad uccelli di altro genere e famiglia, non che a varii pesci, soltanto perchè questi animali lo somigliano in questa qualità. - ***Corbo, Crobu, Crovo, Scorbatt, Coruv, Corvu,*** dial.

— *Corvo acquatico o marino.* (*Phalacrocorax carbo*). v. Cormorano e Marangone.

— *Corvo marino col ciuffo* (*Phalacrocorax graculus*). v. Cormorano medio e Marangone col ciuffo.

— *Corvo marino nano* (*Phalacrocorax pygmaeus*). v. Cormorano pigmeo e Marangone nano.

— *Corvo di notte* (*Nycticorax griseus*). v. Nitticora e Airone nitticora.

— *Ombrina corvo* (*Umbrina cirrhosa*). Genere di Acantotteri della famiglia degli Scienidi. v. Ombrina.

— *Pesce corvo* (*Sciaena nigra e Corvina nigra*). v. Corvina.

— *Corvo di scoglio* (*Sciaena nigra*). A Roma per Corvina. V.

— *Nido dei corvi.* Chiamano i pescatori la gabbia della baleniera e di altri bastimenti da pesca grossa.

***Còrvolo,** s. m. (*Sciaena nigra*). Voc. region. v. Corvina.

***Còrvu,** s. m. (*Anabas scandens*). Uno dei nomi indiani dell'Anabate o Pesce rampicante.

— *Corvu pisci* (*Sciaena nigra*). Dial. sic. v. Corvina.

Coryphaèna, s. f. dal gr. *Coryphe* = sommità e *Phainos* = brillante, rilucente. Genere di pesci della famiglia dei Corifenidi, del sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. v. Corifena.

— *Coryphaena hippurus, chrysurus, argiurus, dolfyn.* v. Corifena cavallina.

— *Coryphaena sicula, equisetis, pelagica.* v. Corifena pelagica.

— *Coryphaena noracula.* Pesce d'altro genere e famiglia. v. Coryphaenoides.

Coryphaènidae, s. m. pl. dal gr. *Coryphaina* = corifena e *Eidos* = forma. Famiglia di pesci del sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. v. Corifenidi.

Coryphaenòides, s. m. dal gr. *Coryphaina* = corifena e *Eidos* = forma, rassomiglianza. Genere di Gadidi della famiglia dei Macruridi, dell'ordine degli Anacantini. v. Corifenoidi.

— *Coryphaenoides serratus.* v. Corifenoide seghettato.

***Córza,** s. f. Dial. rom. e nap. v. Corsa.

***Corzèa,** s. f. Dial. nap. v. Corsia.

Cosàcco, s. m. Specie di rete a semplice maglia che serve a pescare dalla barca. È usata nel Lombardo.

Coscióne, s. m. Chiamano i pescatori di corallo ciascuno dei bracci della croce dell'Ingegno, perchè quando alla loro estremità vi sono raccomandate due reti pendenti, presentano e

destano l'idea di due cosce piegate al ginocchio con la gamba pendente.

***Cosedùra,** s. f. Voc. region. v. Aghetto e Cucitura.

Cosèra, s. f. Specie di rete già in uso nel Bergamasco. v. Bosera.

***Còsere,** v. tr. Dialetto napoletano. v. Cucire.

— *Cosere a un capo, a due capo.* Cucire a filo scempio, a filo doppio.

***Cosetùra,** s. f. Dial. nap. v. Cucitura e Costura.

***Cosidùra,** s. f. Dial. sard. v. Cucitura.

— *Cosidura a subraffilu.* Cucitura a sopraggitto. V.

***Cosíre,** v. tr. Dial. nap. v. Cucire.

***Cosíri,** v. tr. Dial. sard. v. Cucire.

***Còspedo,** s. m. Dial. ven. v. Puntazza.

***Cospetòn,** s. m. (*Clupea harengus*). Dial. ven. Nome dell'aringa senza uova e senza latte, che ci viene conciata in salamoia e stivata in barile. v. Aringa.

***Cospettòne,** s. m. (*Clupea harengus*). La voce è presa al dial. ven. v. Aringa.

***Cossièddu,** s. m. Dial. sard. v. Albio e Trogolo.

***Còssiu,** s. m. Dial. sard. v. Conca.

Còsta, s. f. Ciascuno degli ossi lunghi, alquanto piatti, fortemente arcuati, articolati con speciali faccette sui lati di ciascuna vertebra dorsale. Molte paia di esse coste si riuniscono sul davanti allo sterno, direttamente o mediante cartilagini: altre poche più corte rimangono libere ed isolate nella carne della parte inferiore posteriore del dorso. Tutti i vertebrati hanno o possono avere delle coste: anche i pesci ne possono avere membranose, cartilaginee, ossee, articolate sulla colonna vertebrale, o sviluppate indipendentemente da essa fra masse muscolari: possono averne lunghe e che abbracciano dal lato ventrale la cavità del corpo, senza però mai fondersi sulla linea ventrale mediana, perchè manca lo sterno: son sempre molto numerose e s'incontrano per quasi tutta la lunghezza del corpo. Anche Costola.

— *Costa del bastimento.* Ciascuno dei pezzi di costruzione che, stabiliti a giusta misura su tutta la lunghezza della chiglia, e diramantisi più o meno curvi a destra e a sinistra di essa, come le costole dei vertebrati sulla spina dorsale, formano l'ossatura prima del corpo del bastimento. Ogni costa risulta di più pezzi: madiere, ginocchio o stamenale, scalmo e scalmotto. L'insieme di due Coste corrispondenti a destra e a sinistra chiamasi *Coppia*. Le coste prendono nomi diversi a seconda del punto dove sono incastrate sulla chiglia, e la distanza fra l'una e l'altra dicesi *Maglia*. Può dirsi anche Costola. — *Corba, Curva, Cupa, Staminara, Quaderno, Custa, Ordinata*, dial.

— *Costa maestra.* Ciascuno dei due pezzi di costruzione intestati sul centro della chiglia. Questa coppia determina la massima larghezza del bastimento. — *Mezzanino*, region.

— *Costa del dente.* Ciascuna delle due che addentano in modo speciale le estremità della chiglia e la ruota corrispondente, cioè la prima coppia di Coste a poppa ed a prua. Anche Carosello. V.

— *Coste dei quinti.* Ciascuna di quelle coppie di coste principali che vengono stabilite a varia distanza ai due lati della costa maestra fino alle coste del dente. Servono tutte a delineare il garbo del bastimento, e insieme a regolare la sistemazione delle coste intermedie. Le due prime coppie dopo la maestra diconsi *Coste di bilanciamento*, notando che quella dalla parte

di prua prende anche la denominazione di *Costa dell'orza* o *della mura*, mentre l'altra dalla parte di poppa chiamasi *Costa* o *Quinto della scotta*. Anche QUINTI D'INNALZAMENTO. — *Oncie*, voc. antiq. e region. *Coste di levata*, gall. (*Couples de lerée*).

— *Costa del parapetto di prua*. L'ultima coppia di coste dalla parte di prua, che oggi meglio dicono COSTA DELLA MURA DI TRINCHETTO e COSTA DELLA GRUE. — *Brittola*, voc. region.

— *Coste di riempimento*. Ciascuna di quelle coste minori che si intestano sulla chiglia tra le principali, cioè tra un quinto e l'altro, per avere la completa ossatura verticale del bastimento. Queste coste intermedie si incastrano sulla chiglia pezzo per pezzo, e non già per intiero come si usa per le coste principali.

— *Coste dritte*. Quelle che hanno le faccie piane laterali perpendicolari al piano diametrale del bastimento, come sono quelle della parte centrale. Anche COSTE o QUINTI PERPENDICOLARI.

— *Corbetti*, *Corboti*, dial.

— *Coste deviate*. Tutte quelle che hanno le faccie oblique al piano diametrale, che piegano cioè dalla parte di prua o di poppa, come sono generalmente le coste prodiere e poppiere. Anche COSTE e QUINTI OBLIQUI. — *Menali*, region.

Còsta, s. f. Nel suo significato preciso vale: Sponda di una terra formata di monti, colline o scogliere, la cui base scende nelle acque del mare, sieno esse tagliate a picco, o si presentino più o meno dirupate, con molto o nulla di inclinazione. L'acqua del mare intorno alle coste è sempre profonda. — *Costera*, *Custa*, *Custira*, *Costëa*, dial.

— Nel significato generale e dell'uso vale: Il limite di ogni terra bagnato dalle acque del mare, abbia esso una elevazione orografica o sia un piano che insensibilmente si abbassi a misura che scende in acqua. In questo caso è sinonimo di SPIAGGIA. V.

— *Pescatori della costa*. Per opposizione a *Pescatori del largo* o *d'alto mare*.

— *Pesca della costa*.

— *Tonnara di costa*. Quella impiantata per prendere i tonni che, come dicono i tonnarotti, fanno costa, radendo precisamente il littorale, a differenza dell'altra fatta per aspettare i tonni del largo e detta *Tonnara di punta*.

— *Reti da costa*, *Palamito da costa*. Reti ed artificii fatti per pescare sulle coste, per opposizione a quelli usati per pescare al largo, detti perciò *Reti da fondo*, *Palamito da fondo*.

— *Costa della tonnara*. Nome speciale di uno dei tre bracci di rete, che nel mare seguano al tonno le grandi vie che debbono condurlo alle camere dell'isola, e precisamente quello che staccandosi dalla terra, come prolungamento della costa naturale, si avanza per circa 2700 metri verso greciale e va a terminare nel campile. Gli altri due bracci sono la Coda e il Codardo. Come questi, anche la Costa è tessuta in corda di cocco o di sparto, a maglie larghissime ed è tenuta a posto da una speciale guarnitura di cavi con relativi cortici e massere.

— *Pescare lungo la costa*, *al largo della costa*.

— *Andare in costa*, *Esser gettato sulla costa*.

— *Essere addossato*, *insaccato sulla costa*.

— *Naufragare sulla costa*.

Costàme, s. m. da *Costa*. Voc. d'uso per l'insieme di tutte le coste che formano l'ossatura del bastimento. Anche COSTOLAME. — *Corbame*, *Corvame*, *Cruamme*, *Crovame*, *Co-*

stolamini, *Costellame*, *Curvame*, dial.

***Côstànna**, s. f. Dial. lig. v. Trave.

***Costardèlla**, s. f. (*Scomberesox saurus*, *Sagris Camperii*). Voc. region. sic. v. Luccio sauro.

Costardèlla, s. f. Chiamano nel golfo di Taranto le barche da costa adibite all'uso dei doganieri e dei guardapesca. v. Guardacoste.

***Costëa**, s. f. Dial. lig. v. Costa e Costiera.

***Costeggià**[1], v. intr. Dial. sard. v. Costeggiare.

Costeggiaménto, s. m. da *Costeggiare*. L'azione di navigare o di andare alla pesca lungo le coste. La voce d'uso è il sincopato Costeggio. V.

Costeggiàre, v. intr. da *Costa*. Navigare lungo le coste od al largo di esse, senza mai però perderle di vista. Andare colla barca pei fiumi, pei canali e pei laghi, sempre lungo le rive. — *Part. pres.* Costeggiante, *pass.* Costeggiato. — ***Costegià**, **Cô-stezzà**, **Custegiar**, **Custiari**, **Costeggiai**, **Costejare**, **Costegiar**, **Custiggiari**, **Navegar drio tera**, dial. — ***Cabotaggiare**, neol. inutile. ***Bordeggiare**, impr. e gall. (*Border une côte*).

Costeggiatóre, s. m. verb. di *Costeggiare*. Chi o che costeggia.

Costeggiatûra, s. f. da *Costeggiare*. L'andare con bastimento lungo il littorale marino o lungo le rive dei fiumi.

Costéggio, s. m. sincopato da *Costeggiamento*. L'andare per acqua con piccoli bastimenti, sia lungo le spiaggie del mare, sia lungo le rive dei fiumi, laghi e canali. — ***Costegiamen**, dial.

— *Pesca di costeggio*. Quella che si fa con piccole barche e con reti appropriate lungo il littorale del mare o lungo le rive di un lago. È opposta alla *Pesca del largo*, che si pratica in alto mare o nell'alto del lago. Dicono anche Pesca costiera.

***Costegià**, v. intr. Dial. lomb. e niss. v. Costeggiare.

***Costegiamèn**, s. m. Dial. niss. v. Costeggio.

***Costegiàr**, v. intr. Dial. romagn. v. Costeggiare.

***Costejàre**, v. intr. Dial. nap. v. Costeggiare.

***Costellàme**, s. m. Voc. region. antiq. v. Costame e Costolame.

Costellazióne, s. f. Ciascuno dei raggruppamenti sistematici di stelle, distinti con nomi convenzionali tolti alla mitologia, alla storia, alla vita pratica e ai tre regni della natura, e indicati con una figura immaginaria. La stella principale di ogni costellazione ha ordinariamente un nome proprio, oppure è distinta con la prima lettera dell'alfabeto greco (*Alfa*), e le più brillanti fra le altre con le lettere successive: *Beta*, *Gamma*, *Delta*, ecc. Le Costellazioni, giusta la loro posizione nel cielo, possono essere *zodiacali*, che si trovano cioè sulla fascia dello Zodiaco, come sono l'Ariete, il Toro, i Gemelli, ecc.; *boreali*, che si vedono nel cielo settentrionale, fra le quali sono notissime le due Orse, maggiore e minore; *australi*, situate nel cielo meridionale, come sono la Balena, la Canicola, il Cane, ecc. Le Costellazioni conosciute fino ad oggi son circa 120, delle quali 48 con nome antico e note agli antichi, fino a Tolomeo: le restanti con nome moderno da Evelio agli astronomi contemporanei. Oramai però questa divisione del cielo stellare, troppo vaga e non rispondente a nessun concetto scientifico, è stata sostituita nell'astronomia moderna coi Cataloghi di stelle, nei quali ciascheduna di esse vien designata per mezzo della

sua ascensione retta e della sua declinazione, con un rigore di cui non è certamente capace la divisione in Costellazioni.

***Cóstezzà**, v. intr. Dial. lig. v. Costeggiare.

Costièra, s. f. da *Costa*. Propriamente è: Estensione di costa in riva al mare, dove il terreno ha elevazione orografica e l'acqua è profonda. Nell'accettazione comune però vale: Seguito di coste marine, sia fatto di costa o spiaggia. Tratto di littorale. — *Costëa*, *Costera*, *Custira*, dial.

— *Costiere degli alberi*. Ciascuno dei grossi canapi che si mettono ai lati degli alberi del bastimento, per sostegno e fermezza. Il nome proprio è Sartia. V.

— *Costiere della gabbia*. Ciascuna di quelle barre di quercia che, stabilite sulle maschette o sopra un risalto degli alberi quadri, servono, insieme alle traversiere, di base alla gabbia e di sostegno alle sartie degli alberi minori. Le Costiere son disposte nel senso della chiglia, mentre le traversiere sono messe nel verso della larghezza del bastimento, formando così un sistema basale detto *le Crocette*, sulle quali poggia la piattaforma della gabbia. Anche Barre costiere. — *Costëe*, dial.

Costière, s. m. da *Costa*. Voce d'uso per Bastimento costiero e per Pilota costiero.

Costièro, agg. da *Costa*. Di costa; che ha attinenza alla costa; che pratica, che abita la costa. Che sta di costa, da parte, da lato.

— *Navigazione costiera*. La navigazione lungo o vicino alle coste, a differenza di quella alturiera, che si fa al largo. Anche Cabotaggio.

— *Bastimento costiero*. Quello che fa il piccolo cabotaggio.

— *Pilota costiero*. Quello che ha un'esatta conoscenza di tutto ciò che è pertinente ad una costa e, più propriamente, a quella spiaggia o a quel tratto di littorale dove esso esercita il suo mestiere.

— *Pesca costiera*. La pesca che si esercita lungo il littorale.

— *Pesci costieri*. Quelli che abitualmente praticano e vivono in vicinanza della spiaggia.

— *Barre costiere*, *Corde costiere*. v. Costiera.

Costitùto, s. m. affine al lat. *Constitutum* = convenzione, statuto, legge. Nome antiquato che valeva Corpo di leggi stabilito per governare un paese o una comunità di persone.

— *Costitùto di Pisa*. Antica raccolta di leggi marittime e commerciali che ebbero vigore nei dominii della Repubblica pisana fino all'adozione del Consolato del mare.

Còstola, s. f. Lo stesso che Costa. V.

Costolàme, s. m. da *Costola*. L'insieme delle costole dei vertebrati e delle costole del bastimento. v. Costame.

***Costolàmini**, s. m. Dial. sard. v. Costame.

***Còstolo**, s. m. (*Fraxinus excelsior*). Voc. region. v. Frassino.

Costolóne, s. m. accr. di *Costola*. Nome generico di ogni pezzo lungo e robusto che si metta di rinforzo ai lati degli alberi, dei pennoni, dell'argano e simili. Dicono anche Costone, ma sembrami spagn. (*Coston*). v. Ascialone, Fettone, Lapazza.

***Costóne**, s. m. Voc. region. e spagn. (*Coston*). v. Costolone.

***Costràl**, s. m. Dial. ven. L'insieme delle tavole piane che, poste per costa, sul fondo, formano il pagliuolo, il tavolato delle piccole barche. La voce viene dal lat. *Constratum* che vale Coperta. v. Pagliuolo.

***Costrüe**, v. tr. Dial. lig. v. Costruire.

***Costruì**, v. tr. Dial. niss. v. Costruire.

Costruire, v. tr. affine al lat. *Construere*. Mettere insieme praticamente più parti, riconosciute teoricamente necessarie, disporle e collegarle fra loro nel modo più conveniente, affine di comporre un tutto adatto allo scopo di navigazione, di pesca, di acquicoltura, di idraulica, di meccanica pel quale è ordinato. Non si confonda con *Fabbricare*, che rigorosamente vale: Dare una forma alla materia greggia per comporre le parti che devono formare un tutto. Quindi, a parlar propriamente, si *costruisce* un bastimento e si *fabbricano* la chiglia, le costole, i bracci, i braccioli, gli scalmi, e tutto quanto è necessario all'ossatura, al fasciame e all'attrezzatura di esso. Nell'uso però Costruire e Fabbricare si adoprano quasi sempre l'uno per l'altro. *Part. pres.* Costruente, *pass.* Costruito e Costrutto. — ***Costrûe, Costruì, Costruiri, Custruiri, Custruir, Fabricà, Fabricar, Fravecare***, dial. — ***Costrurre***, barbarismo da fuggirsi.

— *Costruire una barca, una tartana, un bragozzo, una zattera.*

— *Costruire qualunque bastimento da pesca.*

— *Costruire un lavoriero, una tonnara, un ingegno.*

— *Costruire una sala d'incubazione, uno stagno d'alleramento.*

— *Costruire un acquario.*

— *Costruire una sciaia, un palco da ostriche.*

— *Costruire vivai d'alleramento.*

— *Costruire un argine, un ponte, un canale.*

— *Costruire un argano, un molinello.*

***Costruiri**, v. tr. Dial. sic. e sard. v. Costruire.

***Costrùrre**, v. tr. Sincopazione sbagliata per un verbo della 3ª coniugazione, essendo propria soltanto dei verbi della 2ª coniugazione. Errore da fuggirsi. v. Costruire.

***Costrùsiòn**, s. f. Dial. lomb. v. Costruzione.

***Costrussiòn**, s. f. Dial. niss. v. Costruzione.

***Costrutòr**, s. m. Dial. niss. v. Costruttore.

***Costrûttô**, s. m. Dial. lig. v. Costruttore.

Costruttòre, s. m. da *Costruire*. Colui che costruisce, ordina, dispone fabbriche, meccanismi, edifici e artificii di navigazione, di pesca, di acquicoltura, di idraulica e di meccanica. — ***Costrutor, Costrûttô, Costrutturi, Custrutturi, Fabricatôur, Fabricatôr, Fravecatore, Squerariol***, dial.

***Costruttùri**, s. m. Dial. sic. e sard. v. Costruttore.

***Costruziòn**, s. f. Dial. ven. e lig. v. Costruzione.

Costruziòne, s. f. da Costruire. Azione del costruire e l'effetto di essa. — La cosa costruita. — L'arte e la pratica di eseguire tutto ciò che riguarda la composizione di un bastimento, la formazione di un artificio da pesca, l'ordinamento di una fabbrica di acquicoltura o d'idraulica, non che la struttura di macchine e meccanismi di navigazione e di pesca. — ***Costrusiôn, Costrussion, Costruzion, Costruzioni, Fraveca, Custruzion***, dial.

— *Costruzione navale.*

— *Costruzione peschereccia, alientica.*

— *Costruzione acquicola, piscicola.*

— *Costruzione idraulica.*

— *Costruzione meccanica.*

— *Bastimento in costruzione.* Dicono più spesso Bastimento in cantiere, sullo scalo.

— *Contratto di costruzione.* Deve esser fatto per iscritto e autenticato, per

effetto verso i terzi, con la trascrizione nei registri dell'ufficio del compartimento marittimo, nel quale deve farsi la costruzione. Questo contratto può essere sciolto dal committente nel caso che sia manifesta la imperizia o la frode del costruttore, e dal costruttore per un caso fortuito o per forza maggiore. (*Codice di comm. art. 481, 482. — Codice civ. art. 1641, 1642, 1643*).

***Costruzìoni**, s. f. Dial. sic. e sard. v. Costruzione.

***Costûa**, s. f. Dial. lig. v. Costura.

— *Costûa averta, rebattûa.* Costura aperta, rivoltata.

— *Asceiannâ e costûe.* Spianar le costure.

Costùra, s. f. Nome speciale di una cucitura che fa costola, a causa della rimboccatura dell'orlo della tela, come si fa anche nel cucire i fersi o teli delle vele. Il punto della costura dicesi *Sottopunto* o *Soppunto*. — *Costûa, Arbatdura, Custura, Rebatiura, Rebatidura, Rebattotura*, dial.

— *Spianare le costure.*

***Cot**, agg. Dial. romagn. v. Cotto.

***Còta**, s. f. Dial. lomb. ven. e romagn. v. Cottura.

***Côtano**, s. m. Vernacolo lucchese. v. Ciottolo.

— Prov. *Acqua cheta mena cotani.*

***Cotàrga**, s. f. Voc. region. errata. v. Bottarga e Bottarica.

***Cotàrla**, s. f. Dial. lomb. v. Compagnia, Comunità.

***Cotèl**, s. m. Dial. piem. v. Coltello.

***Cotelàs**, s. m. Dial. niss. v. Coltellaccio.

***Cotelassín**, s. m. dal dial. lig. v. Coltellaccino.

***Cotelàsso**, s. m. dal dial. lig. v. Coltellaccio.

***Côtellassín**, s. m. Dial. lig. v. Coltellaccino.

— *Asta dô côtellassin.* Asta, bastone, buttafuori di coltellaccino.

***Côtellàsso**, s. m. Dial. lig. v. Coltellaccio.

— *Asta dô côtellasso.* v. Asta di coltellaccio.

***Côtèllo**, s. m. Dial. lig. v. Coltello.

***Coteù**, s. m. Dial. niss. v. Coltello.

Cótino, s. m. (*Rhus cotinus*). Nome volgare del Sommacco. V.

***Cotlàs**, s. m. Dial. piem. v. Coltellaccio.

***Còto**, agg. Dial. ven. v. Cotto.

Cotòn, s. m. (*Gossypium herbaceum, arboreum*). Dial. lomb., piem., niss. e lig. v. Cotone.

***Cotòna**, s. f. Dial. lomb. Tela grossa di cotone. v. Cotonina.

Cotonàto, agg. da *Cotone*. Tessuto di cotone, mischiato al cotone.

— *Tela cotonata.* Tela ordita di canapa o lino e tramata di cotone.

Cotóne, s. m. dall'arabo *Al-gothon* da cui gli spagnoli fecero *Algodon* e i Veneti *Goton*. (*Gossypium*). Genere di piante dicotiledoni della divisione delle Fanerogame, della classe delle Angiosperme talamifiore, del gruppo delle Malvacee, comprendente frutici, arboscelli, erbe vivaci, annue o fruticanti, coltivate in tutte le regioni, dove può crescere l'arancio, per la loro lanugine bianca, gialla o rossiccia, che dà una materia tessile assai stimata per fare tela da vele e corda da reti. Se ne conoscono una dozzina di specie tutte originarie delle regioni equatoriali. La specie che meglio si adatta al clima europeo e la più produttiva è il Cotone nostrale o erbaceo. — *Coton, Cottone, Cotoni, Cuttuni, Cutôn, Goton, Vammace, Vammacia*, dial.

— *Cotone erbaceo, nostrale, di Malta* (*Gossypium herbaceum*). Pianta erbacea, nei nostri climi annua o biennе, ora coltivata in tutte le regioni calde

del mondo, e in Europa sul littorale del Mediterraneo. I suoi frutti, costituiti da una cassula ovoide, grossa quanto una noce, contenente molti semi rivestiti di peluria lanuginosa, danno con questa la materia tessile che va sotto il nome di *Cotone*. Filata, serve, da sola o insieme alla canapa, a fare il tessuto per le vele, noto coi nomi di *Cotonina*, *Melisia*, *Alona*, ecc., e la corda per la fabbricazione delle reti. La pratica ha dimostrato che specialmente le reti di cotone sono più durature di quelle di canapa e costano assai meno: come pure le vele sono indicatissime per i piccoli bastimenti costieri. — *Cotoni erbaceu*, dial.

— *Cotone arboreo* (*Gossypium arboreum*). Arboscello delle Indie orientali, che si coltiva nei paesi caldi, specialmente nell'Africa intertropicale. Fa gli stessi semi lanuginosi, che costituiscono la materia da filare, che serve agli stessi usi del *Cotone erbaceo*. — *Cuttuni arboriu*, dial.

— *Cotone peloso* (*Gossypium hirsutum*). È pianta vivace dell'America tropicale, che si coltiva abbondantemente nelle Antille. La bambacia è verdognola. — *Cotoni birdi*, dial.

— *Cotone nanchino* (*Gossypium religiosum*). Si coltiva specialmente nell'India e nella Cina. È anch'esso pianta vivace e dà bambacia rossiccia. — *Cotoni arrubiu*, dial.

— *Cotone del bastimento*. Locuzione usata per indicare l'insieme di tutte le vele.

— *Spiegare, ammainare tutto il cotone*.

— *Cotoni del lido*. Ciascuno di quei monticelli di rena che il flutto o la marea lasciano sulla spiaggia del mare, così detti per la loro apparenza di cumulo* biancastro e leggiero. Anche Albaione, Tumulo, Biancana, Duna, ecc.

— *Balle di cotone*. Certe nubi bianche e leggiere annunziatrici di venti settentrionali. — *Bombazzo*, dial.

***Cotòni**, s. m. (*Gossypium*). Dial. sard. v. Cotone.

— *Cotoni erbacea* (*Gossypium herbaceum*). v. Cotone di Malta.

— *Cotoni birdi* (*Gossypium hirsutum*). v. Cotone peloso.

— *Cotoni arrubiu* (*Gossypium religiosum*). v. Cotone nanchino.

— *De cotoni*. Di cotone, cotonino.

Cotonina, s. f. da *Cotone*. Tela tessuta tutta di cotone, oppure ordita di canapa e tramata di cotone, per uso di fabbricare vele, tende e coperture di bastimento. Prende diversi nomi a seconda della varietà della trama e dell'orditura, e per questo v. Melisia, Alona, Lona, Olona, ecc. — *Cotoninna*, *Cuttunina*, *Cotôna*, *Cutunêina*, *Vammacella*, *Botana*, *Botanna*, *Ugnola*, *Gotonina*, ecc.

***Cotoninna**, s. f. Dial. lig. v. Cotonina.

Cotonino, agg. da *Cotone*. Di cotone; Ordito, tramato, tessuto con cotone.

— *Tela cotonina*, *Spago cotonino*, *Corda cotonina*.

***Còtt**, agg. Dial. lomb. v. Cotto.

***Còtta**, s. f. Dial. nap. v. Cottura.

Cottiàre, v. trans. e intr. dal gr. *Coitizo* = correr l'alea, arrischiare, azzardare. Voce viva ed usitatissima a Roma insieme alla forma dialettale *Cottivare*. Vendere il pesce al migliore offerente. Trattare la vendita del pesce all'ingrosso con preferenza di chi offre maggior prezzo. Stabilire, fare il prezzo del pesce. — Comprare il pesce a occhio e croce, cioè senza pesarlo. L'alea, il rischio, l'azzardo sta in ciò, che i negozianti acquistano il pesce ad un prezzo che la concorrenza ha fatto alto, e possono esser costretti a rivenderlo ad un prezzo

minore, per non vederselo deperire e sequestrare dal fisco. Del resto, non è questa la regola, ma l'eccezione, poichè Roma è una delle città dove si mangia molto pesce e dove si paga assai caro. Questo verbo ha riscontro col siciliano *Cuttariari* che vale costringere, sollecitare alcuno a comprare checchessia, magnificandone le favorevoli doti e qualità, e forse anche col verbo napoletano *Cottejare*, sebbene abbia il significato di rubacchiare, burlare, canzonare, ciò che non è fuor di luogo trattandosi di pesce e di pescivendoli. *Part. pres.* Cottiante, *pass.* Cottiato.

— *Cottiare merluzzi, triglie, storioni, ecc.*

Cottiatóre, s. m. verb. di *Cottiare*. Colui che nel mercato fa la grida del pesce per venderlo all'ingrosso ai migliori offerenti. Un tempo i Cottiatori erano i padroni del mercato e spesso dovè intervenire la legislazione per moderare le loro esigenze, quali erano, per esempio, il pretendere dal proprietario il prezzo dell'opera loro in pesce ed una regalia pure di pesce, spesso l'una e l'altro concessi per timore di restare colla merce invenduta o costretti a darla a vil prezzo. — *Cottivatore*, forma dialettale.

Cóttidae, s. f. pl. dal gr. *Cotte* = testa e *Eidos* = figura, rassomiglianza. Famiglia di Acantotteri del sottordine dei Cottoscombriformi. v. Cottidi.

Cóttidi, s. m. pl. dal gr. *Cotte* = testa ed *Eidos* = figura, forma, rassomiglianza. Famiglia di pesci del sottordine dei Cottoscombriformi, dell'ordine degli Acantotterigi, così detti per avere la testa piatta, aculeata, tuberosa e più larga del corpo. Questa famiglia comprende il genere dei Cotti o Scazzoni e dei Trigliidi o Caponi, nei quali la parte aculeata della pinna dorsale è meno sviluppata della parte molle, e la pinna anale, relativamente grossa, è sorretta soltanto da raggi articolati.

Cottio, s. m. dal verb. *Cottiare* e affine al gr. *Cottos* = alea, rischio, azzardo. Vendita del pesce al migliore offerente. Compra del pesce a corbe, a velpate o canestrini, senza pesarlo, o, come dicono, a occhio e croce. La voce è degna di uscire da Roma e di comparire in tutte le pescherie del Regno, perchè di significato adatto e preciso trattandosi di negoziazione di pesce, che è sempre una merce facilmente deperibile, e di mercanti e compratori di pesce, che possono correre il rischio di aver negoziato male il loro denaro. — *Cottivo*, dial.

— *Cottio della vigilia di Natale.* È la vendita del pesce che si fa al mercato romano nella notte dal 23 al 24 dicembre. È il più importante dei cottii di tutto l'anno, per la enorme quantità di pesce arrivato a Roma da ogni porto di mare, per la concorrenza dei consueti negozianti e di quelli improvvisati, e più che tutto per l'affluenza dei buoni Quiriti, che vanno a divertirsi alla lotta spigliata e tipica dei compratori e pescivendoli e a deliziarsi della vista di que' bei pesci che dodici ore dopo formeranno l'elemento più ghiotto del tradizionale cenone.

— *Offrire, dire al cottio. Comprare al cottio.*

***Cottivàre**, v. trans. e intr. Dial. volg. rom. v. Cottiare.

— *Cottivare li merluzzi e le trije.* Offrire al migliore offerente nasselli e triglie.

***Cottivatóre**, s. m. Dial. volg. rom. v. Cottiatore.

***Cottivo**, s. m. Dial. volgare rom. v. Cottio.

Cótto, s. m. dal gr. *Cotte* = testa. (*Cottus*). Genere di Acantotteri della fami-

glia dei Cottidi, del sottordine dei Cottoscombriformi, caratterizzati da capo grosso, più o meno depresso ed armato di spine e di tubercoli, da corpo cilindro-conico, attenuato all'indietro, coperto di pelle nuda e viscida, munita di squamette lungo la linea laterale. Questo genere comprende due specie conosciute, una d'acqua dolce comunissima dovunque, e l'altra marina comune più che altro nei mari freddi.

— *Cotto capogrosso* (*Cottus gobio*). È la specie d'acqua dolce notissima in tutta Italia coi nomi di Scazzone, Capogrosso, Magnarone, e nei dialetti con quelli di ***Bota grassa, Cavedon, Cazzuola, Magnaron, Marsion, Marson, Marzone, Magneron, Go de Brenta, Reston, Scazzon, Paess bianc, Ghiozzo d'acqua dolce, Maraco, Giavedan marsan, Marsan,*** e nel Lucchese ***Carcobiso.*** È un pesciattolo ricercato per la sua carne squisita e per l'uso che se ne fa di esca ricercatissima da molte specie di altri pesci, specialmente dalle anguille. v. Scazzone e Magnarone.

— *Cotto scorpione* (*Cottus scorpius, Acanthocottus scorpius*). È la specie marina. v. Scorpione di mare.

— (*Cottus cataphractus, Aspidophorus cataphractus*). È specie d'altra famiglia e d'altro genere. v. Aspidoforo corazzato.

Còtto, agg. da *Cuocere.* Ridotto per l'azione del fuoco in stato d'esser mangiato e digerito. — ***Cot, Coto, Cott, Cottu, Cuotto, Cusinà*** e ***Chêutto*** in Liguria.

— Prov. *Pesce cotto e carne cruda,* cioè, la carne vuol poca cottura, il pesce molta = al sic. ***Pisci cottu e carni cruda.*** — ***Quando il pesce fa bianco l'occhio, è segno che gli è cotto.***

***Cottòne,** s. m. (*Gossypium arboreum, herbaceum*). Dial. nap. v. Cotone.

Cottoscombrifòrmes, s. m. pl. dal gr. *Cotte* = testa, *Scombros* = sgombro, e dal lat. *Forma* = figura, rassomiglianza. Sottordine di Acantotterigi, comprendente numerose famiglie. v. Cottoscombriformi.

Cottoscombrifòrmi, s. m pl. dal gr. *Cotte* = testa, *Scombros* = sgombro, e dal lat. *Forma* = figura, rassomiglianza. Sottordine di pesci dell'ordine degli Acantotterigi, così detti perchè partecipano dei caratteri che distinguono i Cotti e gli Sgombri, come la forma strana della testa, il corpo nudo o coperto di piccole squamette, o di scudetti ossei spinosi, la prima pinna dorsale e la prima anale irte di raggi spiniformi disgiunti o connessi fra loro, le pinne ventrali con un primo raggio spinoso, la mancanza frequente della vescica natatoria, la presenza di essa indipendente dall'esofago, ecc. Comprende quattordici famiglie con circa una trentina di generi, alcuni dei quali ricchissimi di specie. La Lizza, il Pesce San Pietro, la Corifena, lo Sgombro, il Tonno, il Trachino, la Rana pescatrice, lo Scazzone, la Gallinella, ecc., appartengono a questo sottordine.

***Còttu,** agg. Dial. sic. e sard. v. Cotto.

— Prov. *Pisci cottu e carni cruda.* Dial. sic.

***Cottûa,** s. f. Dial. lig. v. Cottura.

Cottúra, s. f. da *Cuocere.* L'azione del cuocere o del cuocersi. Nella cucina dei pesci è quasi sempre una delle primarie operazioni e comprende generalmente la semplice scottatura in acqua bollente, l'arrostimento allo spiedo, o la frittura nella padella. Si hanno veri stabilimenti di cottura dovunque si fa gran pesca di pesci speciali, come, ad esempio,

per le anguille e le acquadelle a Comacchio, e per il tonno in Sicilia e Sardegna. — *Cota, Cotta, Cottûa, Cotura, Cusinada, Cutura*, dial.

Còttus, s. m. dal gr. *Cotte* = testa. Genere di pesci della famiglia dei Cottidi, del sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. v. Cotto.

— *Cottus gobio*. v. Cotto capogrosso e Scazzone.

— *Cottus scorpius*. v. Scorpione di mare.

— *Cottus cataphractus*. Meglio *Aspidophorus cataphractus*. È pesce d'altro genere (*Agonus*) e d'altra famiglia (*Catafratti*). v. Aspidoforo corazzato.

— *Cottus grunniens*. Appartiene alla famiglia dei Batrachidi. Meglio *Batracus grunniens*. v. Pesce rana e Pesce brontolone.

— *Cottus massiliensis*. Meglio *Scorpaena porcus*. v. Scorpena nera.

*Cotûra, s. f. Dial. lomb. v. Cottura.

*Coû, s. m. Dial. niss. v. Colpo.

*Coucoûrda, s. f. (*Cucurbita pepo*). Dial. niss. v. Zucca.

*Cougnèt, s. m. Dial. niss. v. Cuneo.

*Côulm, agg. Voc. region. romagn. v. Colmo.

Coùlnɜ, s. f. Nome region. ven. di ciascuna delle barche che pescano a coppia trascinandosi dietro una rete a strascico.

*Côulp, s. m. Dial. romagn. v. Colpo.

— *Coulp ed mar*. Colpo di mare.

*Couòs, s. m. Dialetto niss. v. Secchio.

*Courb, s. m. (*Sciaena nigra*, *Corvina nigra*). Dial. niss. v. Corvina.

*Courp, s. m. (*Sciaena nigra*). Dial. niss. v. Corvina.

*Côurs, s. m. Dial. romagn. v. Corso.

*Côursa, s. f. Dial. romagn. v. Corsa.

*Covècu, s. m. Dial. sard. v. Coperchio.

*Covêrc, s. m. Dial. lomb. v. Coperchio.

Coverchiàre, v. tr. da *Coverchio*. Lo stesso che Coperchiare. V.

*Coverchièto, s. m. Dial. ven. v. Opercolo.

Covèrchio, s. m. affine al lat. *Operculum*. v. Coperchio.

*Côvèrcio, s. m. Dial. lig. v. Coperchio.

— *Crôvi ed côvercio*. Coperchiare. V.

*Covernàre, v. tr. Dial. nap. v. Governare, Amministrare.

Covèrta, s. f. da *Covrire*. Lo stesso che Coperta. V.

Covertàre, v. tr. da *Coverta*. Coprire, fornire un bastimento di Coverta. v. Copertare.

Covertàto, agg. da *Covertare*. Fornito di Coverta. Anche Copertato.

*Covertèla, s. f. Dial. ven. v. Copertella.

Covertèlla, s. f. dim. di *Coverta*. Lo stesso che Copertella. V.

*Covertín, s. m. Dial. ven. v. Copertino.

Covertína, s. f. dim. di *Coverta*. v. Copertina.

*Covertínna, s. f. Dial. lig. v. Copertina.

Covertíno, s. m. dim. di *Coverto*. Lo stesso che Copertino. V.

Covèrto, s. m. od agg. da *Covrire*. V. Coperto.

*Covertòr, s. m. Dial. ven. v. Copertoio e Copertone.

*Covertûa, s. f. Dial. lig. v. Copertura.

Covertùra, s. f. da Covrire. Lo stesso che Copertura.

*Covèrzer, v. tr. Dial. ven. v. Coperchiare e Coprire.

Covèt, s. m. Specie di Bertovellone o Cogolaria usata sui fiumi e laghi lombardi.

Covèta, s. f. Specie di rete a due ingangli o ritrosi, lunga circa 4 metri e larga nel suo maggior diametro

m. 1.20, simile al Bertovello ed usata nel Lombardo. Anche Covetta.

Covètòn, s. m. Specie di rete a forma quadrata di due metri per lato, usata per la pesca nei fiumi e laghi della Lombardia.

— *Covètòn à cóa.* Altra rete a sacco con due ritrosi, del giro di metri otto e della lunghezza di metri quattro, pure di largo uso in Lombardia. Anche Covettone.

Covètta, s. f. Lo stesso che Coveta. V.

— Per Bertovellino. V.

Covettóne, s. m. Lo stesso che Coveton. V.

— Per Bertovello. V.

***Covièrno**, s. m. Dial. nap. v. Governo, Profenda, Amministrazione.

Còvola, s. f. Chiamasi a Comacchio quel canaletto che, movendo dal campo di fronte o quadro della tressa, s'interna nell'isola fino ad unirsi alla bocca del Lavoriero nel punto donde partono due pareti convergenti di arelle che limitano uno spazio triangolare detto *Colauro matto.* È per la Covola che le anguille venendo dalla tressa entrano nel Lavoriero. Nel Veneto dicono Vegnua. Alcuni la chiamano Cavola. V. — *Corola*, voc. errata.

Còvolo, s. m. Voc. region. nelle Lagune adriatiche per Canaletto. V.

Covràro, s. m. Specie di manufatto subacqueo, eretto sul fondo di fiumi, laghi o canali, per richiamo e nascondiglio di pesci, che poi verranno presi circondandolo di rete. La voce insieme alla variante *Covrato* è viva sul Lago Maggiore, ed equivale a ciò che altrove chiamano Ballone, Posta alta e bassa, Legnaro, Fascinata, Murera, ecc.

Covràto, s. m. Variante region. lomb. v. Covraro.

Covrire, v. tr. Lo stesso che Coprire. V.

Còzza, s. f. (*Mytilus*). Nome di un genere di molluschi della classe dei Lamellibranchi, dell'ordine degli Asifonidi, col quale vien chiamato a Taranto il Mitilo, noto altrove coi nomi di *Cozzeca, Cozzica, Cocciula, Catacuzzulu, Muscolo, Dattero, Datolo, Pidocchio di mare, Pedocchio, Peochio, Peocio de mar, Mussolo, Dattilo*, ecc. v. Mitilo.

— *Cozza nera* (*Mytilus edulis*). v. Mitilo.

— *Cozza pelosa* (*Mytilus barbatus, Modiola barbata*). v. Modiola.

— *Cozza da piera* (*Mytilus lithophagus, Lithodomus lithophagus*). v. Dattero litofago.

— *Cozza di S. Giacomo* (*Pecten Jacobaeus*). A Brindisi per Nicchio dei pellegrini.

— *Cozze di pareti.* Chiamano a Taranto i Mitili di scoglio.

— *Cozze bianche.* Nome dei Mitili di sesso maschile, che i cozzaroli conoscon bene per la sostanza lattiginosa di che rigurgitano il mantello e le branchie del mollusco all'epoca della riproduzione.

— *Cozze rosse.* Son le femmine, così dette pel colore rosso arancione delle uova di che son piene le branchie e il mantello.

— *Cozze cionche.* Vengono detti a Taranto i Mitili che per cause accidentali crescono con forme alterate e variate dal tipo comune.

— *Cozze di rocchia, di canna, di fascina, di palizzata, di fondo.*

— *Larve delle cozze.* v. Semenza.

— *Coltivazione delle cozze.* v. Mitilicoltura.

***Còzza**, s. f. Dial. sard. v. Bietta, Cuneo.

***Cozzàio**, s. m. da *Cozza.* Chiamano alcuni il campo, il quadro dell'allevamento dei Mitili. v. Sciaia.

Cozzaiòlo, s. m. da *Cozza*. Ciascuno degli uomini che lavorano nei vivai e nei quadri di allevamento dei Mitili. Son essi che formano e preparano i collettori, impiantano le sciaio, che seminano, innestano e sciorinano le cozze, che le rimettono su nuovi pergolari, e che, quando queste hanno raggiunto le dimensioni necessarie per esser vendute, le staccano, le lavano e le incestano, se si tratta di piccola quantità; poichè se son vendute all'ingrosso tagliano addirittura il pergolare in tre o quattro pezzi, che previa lavatura vengono imballati e inviati a destinazione. Anche Coltivatore e Allevatore di mitili. — *Cozzarolo*, *Cozzaruolo*, *Cuzzarulo*, forme dial. o region.

***Cozzaròlo**, s. m. da *Cozza*. Voc. region. v. Cozzaiolo.

Cozzaruòlo, s. m. da *Cozza*. Voc. region. v. Cozzaiolo.

***Còzzeca**, s. f. Dial. nap. v. Scorza, Scaglia.

— *Cozzeca de Taranto* (*Mytilus edulis*). v. Mitilo e Cozza nera.

— *Cozzeca de Napole* (*Unio piciorum*). v. Unione.

— *Cozzeca pelosa* (*Modiola barbata*). v. Modiola e Cozza pelosa.

Cozzèlla, s. f. dim. di *Cozza* (*Mytilus edulis*). Mitilo piccolo, che non ha ancora raggiunto la dimensione necessaria ad essere posto in commercio. — Mitilo da semina o da innesto.

***Còzzica**, s. f. (*Mytilus edulis*). Voc. region. dell'Italia del Mezzogiorno per Mitilo. V.

Cozzina, s. f. dim. di *Cozza* (*Mytilus edulis*). Piccolo mitilo da semina o da innesto.

***Cozzina**, s. f. Dial. sard. v. Ceppo.

Còzzo, s. m. Specie di rete usata nel Lucchese simile al Gorro. V.

***Còzzo**, s. m. (*Mytilus edulis*). Voc. region. della bassa Italia per Cozza e Mitilo. V.

***Còzzolo**, s. m. (*Uranoscopus scaber*). Voc. region. sic. v. Uranoscopo.

***Còzzula**, s. f. Dial. sic. v. Conchiglia.

— *Cozzula di S. Japica* (*Pecten Jacobaeus*). v. Nicchio dei pellegrini e Cappa di San Giacomo.

***Cozzutèlla**, s. f. (*Anguilla anguilla*). Dial. nap. Piccola anguilla già formata e che comincia ad esser robusta. v. Anguillazzo.

***C'peinsa**, s. f. Dial. romagn. v. Dispensa.

***Cràba**, s. f. Dial. sard. v. Capra e Grue.

***Craocacciòlu**, s. m. Dialetto sard. v. Cacciatoia.

***Crafòcchiu**, s. m. Dial. sic. v. Bucc.

***Cràgno**, s. m. Dial. ven. v. Cranio.

***Cragnizzo**, s. m. (*Labrus mixtus*, *coeruleus*). Dial. ven. v. Labbro pavone.

***Cràl**, s. f. Dial. sard. v. Chiave.

***Crãla**, s. f. Dial. lig. v. Capra.

***Cralxèdda**, s. f. Dial. sard. v. Copiglia, Chiavetta.

***Cranavòttola**, s. f. (*Rana exculenta*). Dial. nap. v. Rana.

***Cranavuòtto**, s. m. (*Bufo vulgaris*). v. Rospo.

— (*Rana exculenta*). v. Ranocchio.

Cràngidae, s. f. pl. da *Carax* = carance e *Eidos* = forma. Famiglia di Acantotteri marini del sottordine dei Cottoscombriformi. v. Carancini e Crangidi.

Cràngidi, s. m. pl. dal nome di pesce *Carax* e da *Eidos* = forma. Famiglia di pesci del sottordine dei Cottoscombriformi e dell'ordine degli Acantotterigi, rassomiglianti agli scombri nell'aspetto esterno e nel modo di vivere, e da loro dissimili principalmente per la struttura dello scheletro e pel minor numero delle ver-

tebre. La famiglia abbraccia tre generi più o meno ricchi di specie, le più note delle quali sono il Tracuro o Carance, la Lizza e il Pesce pilota. Anche Carancidi e Carangidi.

Crangòn, s. m. Genere di Crostacei malacostraci, dell'ordine dei Toracostraci decapodi macruri. v. Crangone e Gamberello.

— *Crangon vulgaris*. v. Crangone comune.

Crangóne, s. m. (*Crangon*). Genere di Crostacei malacostraci, cioè con antennule biforcate, dell'ordine dei Toracostraci, che hanno cioè i segmenti del torace saldati alla testa, della suddivisione dei Decapodi, aventi cioè 5 paia di zampe, di cui le anteriori son terminate da una pinza, del gruppo dei Macruri, perchè hanno l'addome molto sviluppato, terminato da una natatoia con la quale nuotano a sbalzi indietro. Insieme alle specie dei Palemoni (*Palaemon serratus, Palaemon squilla*), questi piccoli crostacei vengono in Italia compresi nella comune denominazione di Gamberelli marini. V.

— *Crangone comune* (*Crangon vulgaris, Cancer crangon*). È la specie nota che si trova sulle nostre coste, e più numerosa nei laghi littorali e alle foci dei fiumi. Si pescano con una rete a foggia di tasca, tenuta aperta da un semicerchio di legno e raccomandata a un lungo manico, sul quale spingendo, si solca il fondo per staccarne i crangoni. Questi piccoli crostacei sono somiglianti ai Palemoni nella forma generale, ma sono più appiattiti e le zampe anteriori son terminate da un solo dito mobile, che si ripiega a mo' di artiglio. La loro carne è meno stimata degli altri gamberelli, e i loro tegumenti, di color grigiastro, non diventano rossi per la cottura, come avviene degli altri. v. Gamberello. — *Schila, Squilla, Schea, Cudedda, Gammariello, Gammareddu*, dial. o region.

***Cràni**, s. m. Dial. romagn. e nizz. v. Cranio.

Cràniсo, agg. da *Cranio*. Che ha relazione al cranio.

— *Scatola cranica, Capsula o Cassula cranica*. Locuzioni pleonasmiche per Cranio.

Crànio, s. m. dal gr. *Cranos* = elmo. Quella parte delle ossa della testa, che nei vertebrati formano la capsula destinata a contenere e rinchiudere il cervello. — *Cragno, Crani, Coccia, Crâpa, Craniu, Crannio*, dial.

— *Cranio dei pesci*. Nei veri pesci, ad esclusione cioè dei Leptocardi che non l'hanno, il cranio presenta la medesima struttura della colonna vertebrale, potendo essere membranosa, cartilaginea od ossea. Generalmente la forma della cassula è quella di una piramide a tre facce col vertice in avanti: di queste l'orizzontale superiore forma il disopra della testa, la posteriore protegge il cervello propriamente detto e l'orecchio, la media contiene lateralmente le cavità orbitali e in mezzo la fossetta nasale, oltre un rigonfiamento terminale che serve di unione alla mascella superiore. Questa scatola risulta di un'infinità di ossa, membrane o cartilagini, collegate fra loro per l'orlo finamente denticolato, senza però che sieno perfettamente unite e suturate, come avviene nel cranio dei vertebrati superiori. Nei Ciclostomi il cranio è persistentemente membranoso ed incompleto: nei Selaci è cartilagineo e membranoso, senza ossa, nè opercolari nè sottorbitali, costituita da un'unica scatola senza suture che rappresentino l'unione di più pezzi: negli Olocefali

è pure cartilagineo e si collega posteriormente, mediante un'articolazione, alla colonna vertebrale o alla prima vertebra cervicale, e si presenta saldato con le mascelle: nei Ganoidi consta pure soltanto di una scatola cartilaginea senza articolazione, nella regione occipitale, ma coperta sopra e sotto di piastre ossee, e con tutti i pezzi ossei e cartilaginei congiunti a mezzo di suture: nei Teleostei, infine, il cranio, cominciato membranoso o cartilagineo, progredisce ossificandosi, ma non mai perfettamente nè interamente.

*Crànlu, s. m. Dial. sic. e sardo. v. Cranio.

*Crànnlo, s. m. Dial. lig. v. Cranio.

*Cràpa, s. f. Dial. nap. e sic. v. Capra.

— *Pisci crapa* (*Pagellus erythrinus*). Dial. sic. v. Fragolino.

*Crâpa, s. f. Dial. lomb. v. Cranio.

*Crastunèddu, s. m. Dial. sic. v. Lumachella, Chiocciolina.

*Crastùni, s. m. (*Helix aspersa, pomatia*). Dial. sic. v. Chiocciola.

— (*Limax agrestis*). v. Lumaca.

— *Crastuni di mari passulina o vranca* (*Natica glaucina*). v. Natice sonaglio.

— *Crastuni di mari stizziatu* (*Natica millepunctata*). v. Natice stecco di mosca.

— *Crastuni marinu di li rari* (*Natica castanea*). v. Natice castagna.

— *Crastuni di mari pri tinciri* (*Murex brandaris*). v. Murice.

*Cratílio, s. m. Voc. region. per Gratile.

*Cràvana, s. f. (*Lepas anatifera*). Voc. region. e gall. (*Cravan*) v. Bernacola, Lepade e Ghianda di mare.

*Crávia, s. f. Dial. lig. v. Capra.

*Cravilla, s. f. Dial. sard. v. Caviglia.

Crécchia, s. f. (*Calluna vulgaris*). Specie di pianta fanerogama, della classe delle Angiosperme dicotiledoni, del gruppo delle Corollifere, della famiglia delle Ericacee. È un fratice sempre verde, molto ramoso, dell'altezza di un mezzo metro, comune nei boschi e nei luoghi aridi. I suoi rami danno una buona concia da reti. Anche Brentolo. V.

—(*Erica arborea*). Alcuni per Scopa. V.

—(*Equisetum arvense*). Altri erroneamente per Brusca. V.

*Crècola, s. f. (*Box boops*). Dial. ven. v. Boba o Boga.

—(*Anas querquedula*). v. Cercedula e Marzaiola.

*Crèln, s. f. (*Cochlearia officinalis*). Dial. romagn. v. Cochlearia.

*Crêina, s. f. Dial. romagn. v. Crine.

*Crèisce, v. intr. Dial. niss. v. Crescere.

*Creisòn, s. m. (*Nasturtium officinale*). Dial. niss. v. Crescione.

*Crèn, s. m. (*Cochlearia officinalis*). Uno dei nomi volgari e regionali della Cochlearia. V.

*Crèna, s. f. Dial. ven. v. Crine.

*Crenâ, v. tr. Dial. lig. v. Intaccare.

— *Crenasé*. v. Fendersi, Consentire.

*Crenatûa, s. f. Dial. lig. v. Fenditura.

Crenilàbbro, s. m. dal lat. *Crenae* = taglio, canale, e *Labrum* = labbro. Genere di Faringognati della famiglia dei Labridi. Lo stesso che Crenilabro. V.

Crenilàbro, s. m. dal gr. *Crene* = fonte, sorgente, e *Labros* = voracissimo, secondo alcuni, o dal lat. *Crenae* = canale e *Labrum* = labbro, secondo altri. Genere di pesci della famiglia dei Labridi, dell'ordine dei Faringognati. Hanno il corpo meno snello dei Labbri o Labri, capo robusto terminato in un muso grosso con becca a labbra mobili, carnose, divergenti, mascelle fornite di denti conici disposti in una sola fila, preopercolo dal margine seghettato, oper-

coli squamosi, l'unica pinna dorsale sorretta in gran parte da raggi aculeati, la caudale arrotondata o subquadrata, la colorazione dell'abito variabilissima, ma sempre notevole per lo splendore di colori iridescenti e metallici. Le specie, abbastanza numerose, di questo genere sono molto più piccole di quelle del genere Labro, ondeggiando in lunghezza da 25 a 10 centimetri. Vivono nei mari temperati e caldi, nuotando a medie o piccole profondità abbondanti di flora marina, nutrendosi di piccoli crostacei e molluschi, che raccolgono con le loro labbra e dei quali spezzano la conchiglia o la scaglia coi loro denti. Le loro carni sono pochissimo stimate, perchè troppo molli e poco saporite: i pescatori se ne servono generalmente di esca per prendere pesci più grossi e migliori. Anche Crenilabbro e Labbro crenato. — ***Donzela, Liba, Papagà, Pappagallo, Roccali, Laggion, Lappanu***, dial.

— *Crenilabro pavone* (*Crenilabrus pavo, C. lapina, Labrus pavo*). È la specie più grande del genere, raggiungendo i 25 centimetri di lunghezza. Il colore delle sue squame e pinne è generalmente verde trapunto di macchie azzurrastre o rossastre, disposte in serie a guisa di occhi di pavone. È abbastanza frequente nei nostri mari. — ***Donzela verde, Papagà, Pappagallo, Pesce spuzza, Leba, Liba, Ronquie, Lappanu***, dial.

— *Crenilabro del Mediterraneo* (*Crenilabrus Mediterraneus*). Piccolo pesce di appena 12 centimetri, comunissimo nei nostri mari. In generale è di color rosso o roseo con fasce scure e macchie nere o variabili.

— *Crenilabro tinca* (*Crenilabrus tinca, C. melops, Labrus tinca, Labrus melops, Lutjanus melops*). Più comune nei mari dell'Europa del centro che nel nostro Mediterraneo, è una specie media, lunga da 10 a 18 centim., ma notevole per lo splendore delle tinte e pei mutamenti di colore a cui va soggetto. Mentre il corpo è variopinto elegantemente a riflessi iridescenti, la testa è gialla, traversata obliquamente da strisce verdi, ciò che gli ha dato le denominazioni volgari di Testa d'oro, Donzella d'oro.

— *Crenilabro macchiato* (*Crenilabrus Roissali, Labrus guttatus*). Comunissimo nei nostri mari, ma di nessun valore alimentare, si distingue dalle altre specie per avere la dorsale ornata di macchie brune, grandi, in numero di 2 a 5. — ***Liba, Donzela, Papagà, Langaneu, Pittimedda***, dial.

— *Crenilabro melanocerco o Codanera* (*Crenilabrus melanocercus*). È un pesce lungo appena 12 centimetri, di colore bruno rossastro con una macchia azzurra che circonda gli occhi e una macchia nera sui raggi della caudale. Specie non frequente nei nostri mari. — ***Ciavuli***, dial.

— *Crenilabro grigio* (*Crenilabrus griseus, C. cinereus, C. nigrescens, C. fuscus*). Piccola specie che frequenta l'Adriatico.

— *Crenilabro occhiuto od occhiato* (*Crenilabrus ocellatus*). È una delle più piccole specie comune nei nostri mari. Deve il suo nome alla macchia violacea scura orlata di rosso, oppure rossa orlata di azzurro chiaro, che adorna gli opercoli, ed all'altra nera alla base della pinna caudale. — ***Pittimedda occhiu pernici***, dial.

— *Crenilabro ceruleo* (*Crenilabrus coeruleus, C. cornubicus*). Piccolo labride caratterizzato dalla colorazione del corpo in massima parte azzurra, con disegni celesti e macchie azzurre alle pinne.

— *Crenilabro argentato* (*Crenilabrus Doderleini*). Grazioso pesciolino adorno sui fianchi di una fascia longitudinale scura, marginata da due strisce argentee. Specie rara nelle nostre acque.

— *Crenilabro rostrato* (*Crenilabrus rostratus, C. gibbus,* e meglio *Coricus rostratus*). Sebbene aggiunto da alcuni ai Crenilabri perchè a loro somigliante, ne differisce per avere la bocca molto protrattile e il capo più allungato ed acuto, col muso leggermente inarcato all'insù e terminante in una bocca obliqua a labbra piuttosto esili. La sua colorazione è variabilissima. Abbonda più dei Crenilabri in tutti i nostri mari e vive tra gli scogli a piccola profondità. Anche Pappagallo di mare e Musolungo.

— *Crenilabro iride* (*Crenilabrus iris, Crenolabrus iris* e meglio *Ctenolabrus iris*, come oggi si chiama). v. Ctenolabro.

Crenilàbrus, s. m. dal lat. *Crenae* = taglio, canale, e *Labrum* = labbro. Genere di pesci della famiglia dei Labridi, dell'ordine dei Faringognati. v. Crenilabro.

— *Crenilabrus paro, lapina.* v. Crenilabro pavone.

— *Crenilabrus mediterraneus.* v. Crenilabro del Mediterraneo.

— *Crenilabrus tinca, melops.* v. Crenilabro tinca.

— *Crenilabrus Roissali.* v. Crenilabro macchiato.

— *Crenilabrus melanocercus.* v. Crenilabro codanera.

— *Crenilabrus griseus, cinereus, fuscus, nigrescens.* v. Crenilabro grigio.

— *Crenilabrus ocellatus.* v. Crenilabro occhiuto.

— *Crenilabrus coeruleus, cornubicus.* v. Crenilabro ceruleo.

— *Crenilabrus Doderleini.* v. Crenilabro argentato.

— *Crenilabrus rostratus. C. gibbus.* Meglio *Coricus rostratus.* v. Crenilabro rostrato.

— *Crenilabrus iris.* Meglio *Ctenolabrus iris.* v. Ctenolabro.

***Crènna**, s. f. Dial. lig. v. Tacca, Intaccatura.

Crenolàbro, s. m. Variante di Crenilabro. V.

Crenolàbrus, s. m. Variante di Crenilabrus. V.

Crèolo, s. m. (*Epibulus insidiator, Cleptices genizara, Sparus insidiator*). Specie di pesci del genere Epibolo, della famiglia dei Labridi, dell'ordine dei Faringognati. È notevole questo pesce esotico pel suo muso foggiato a proboscide, che può allungare e protendere, giovandosi delle mascelle e dell'osso intermascellare, articolati l'uno e le altre per via di muscoli. Nella colorazione dell'abito gareggia coi generi della famiglia cui appartiene: vive nei lontani mari delle Indie, quasi sempre nascosto fra le piante acquatiche, in agguato della preda, composta di pesciolini, che ghermisce all'improvviso, quando gli passano dinanzi, protraendo con una rapida mossa la bocca tubiforme. Anche Epibolo e Cletticio. — *Cletticuso*, voc. antiq.

***Crepalòssu**, s. m. (*Haliaetus albicilla, Falco ossifragus*). Dial. sic. v. Aquila di mare o Aquila nera.

Crepidula, s. f. dal gr. *Crepis* = scarpetta. Specie di molluschi gasteropodi a conchiglia irregolare, che in qualche modo somiglia ad una piccola scarpa. Vivono attaccati agli scogli.

Crepuscolàre, agg. da *Crepuscolo*. Attenente a crepuscolo. Di crepuscolo.

— *Luce crepuscolare.*

Crepùscolo, s. m. affine al lat. *Crepusculum*. Quella luce dubbia che

precede la levata del sole ed accompagna il tramonto di esso. Questo fenomeno, che segna il trapasso dalla notte al giorno e dal giorno alla notte, è una conseguenza della rifrazione dei raggi luminosi che si avanzano o se ne vanno, nell'attraversare l'aria atmosferica. I pescatori, che bene conoscono quanto l'ora del crepuscolo sia propizia alla presa di certe specie di pesci, indicano quest'ora coi nomi di Albore, Bruzzico, Chiarore, e nei varii dialetti con quelli di ***Bruoco, Vruoco, Bruzzo, Bruzzolo, Claru, Ciar, Chiaria, Crepusculu, Alburi, Arbori, Ombriccio***, ecc.

— *Crepuscolo della mattina o dell'alba.* Anche Albore di mattina, Chiarore di levante. — ***Chiaro de la matina, Crepusculu de mangianu***, dial.

— *Crepuscolo della sera.* Anche Albore di sera, Chiarore di ponente. — ***Chiaro de prima sera, Crepusculu de meri***, dial.

***Crepùsculu**, s. m. Dial. sard. v. Crepuscolo.

— *Crepusculu de mangianu.* Crepuscolo della mattina.

— *Crepusculu de meri.* Crepuscolo della sera.

***Crésce**, v. intr. Dial. lig. v. Crescere.

***Crescènte**, s. f. affine allo spagn. *Creciente.* Voce d'uso region. per l'aumento che fa l'acqua del mare due volte al giorno. v. Flusso.

Crescènza, s. f. da *Crescere.* L'atto di crescere. Proprietà di crescere. Disposizione a crescere.

— *Crescenza di un fiume.* Alluvione. L'acqua traboccata dal fiume e il fango che lascia quest'acqua ritornata nel suo letto o bevuta dalla terra. — ***Crescianza, Crescimentu, Criscimentu, Crescina, Criscenza***, dial.

***Crescènzia**, s. f. (*Anguilla anguilla*). Dial. nap. v. Anguillotto.

***Crêscer**, v. intr. Dial. romagn. v. Crescere.

Créscere, v. intr. Aumentare ed aumentarsi di checchessia secondo la propria natura. Farsi maggiore. Prendere aumento. Quindi crescono gli avannotti, quando avanzano nella vita e si fanno più grossi: crescono i fiumi, quando ingrossano per le pioggie o per il liquefarsi delle nevi: cresce la marea, quando si avanza verso la riva e l'acqua aumenta di livello: cresce la luna, quando nel tempo intermedio dal novilunio al plenilunio si fa sempre maggiore la parte illuminata dal sole. *Part. pres.* Crescente, *pass.* Cresciuto. — ***Cresce, Crescer, Cresciri, Crèss, Criściri, Cresser, Creisce***, dial.

— Detto della rete vale: fare un maggior numero di maglie nei giri di essa per aumentarne la larghezza.

Prov. *Arno non cresce, se Sieve non mesce.* — *Gobba a ponente, Luna crescente.*

***Crescetùra**, s. f. Dial. nap. v. Cresciuto.

***Cresciànsa**, s. f. Dial. lig. v. Crescenza.

Cresciménto, s. m. da *Crescere.* Il crescere. Il venire su degli animali e delle piante. Aumento. Più usati Crescita e Cresciuta. V.

***Crescimèntu**, s. m. Dialetto sard. v. Crescimento e Crescenza.

— *Crescimenta di aqua in is fiuminis.* v. Cresciuta, Piena.

***Crescina**, s. f. Dial. sard. v. Cresciuta.

***Cresciòn**, s. m. (*Nasturtium officinale*). Dial. lig. v. Crescione.

Cresciòne, s. m. (*Nasturtium officinale*). Specie di pianta erbacea della classe delle Angiosperme dicotiledoni, dell'ordine delle Talamiflore,

della famiglia delle Crocifere. È erba perenne, comune nei luoghi umidi e acquosi, come sui margini dei ruscelli e sul fondo degli stagni. Gli allevatori di salmonidi se ne valgono e ne procurano una vegetazione abbondante nei loro stagni di allevamento, perchè sanno che il Crescione, essendo ricetto gradito di molte specie di piccoli crostacei, di anellidi e di altre svariatissime forme di animaluccei, fornisce direttamente o indirettamente un prezioso elemento alla dieta delle loro piccole trote. Anche Cerconcello, Nasturzio, Erba da scorbuto, Sisembro, Sisimbro. — ***Chêrson, Crisciuni, Criscione, Gràsôn, Grasson, Gresson, Nastruzzo aquatico, Cresson,*** dial.

***Crésciri**, v. intr. Dial. sard. v. Crescere.

Créscita, s. f. da *Crescere*. L'atto del crescere. — ***Crescina, Criscimogna, Cressita, Crescianza.***

— ***Crescita degli avannotti.*** Sviluppo rigoglioso ed attuale delle loro forme generiche.

Cresciùta, s. f. da *Crescere*. L'effetto visibile e palpabile del crescere. Quel tanto di che animale o cosa mostra aumento. Il tempo che animale o cosa impiega a crescere.

— ***Cresciuta del fiume.*** v. Piena. — ***Montada, Crescimentu, Criscimentu,*** dial.

Cresciùto, s. m. da *Crescere*. Nome speciale dell'insieme di quei giri delle maglie, nei quali per allargare la rete si piglia due volte la medesima maglia, per opposizione a *Stretto* o *Calo*, che si dice quando, per diminuire il diametro della rete, di due maglie se ne fa una. — ***Crescetura, Cresüli, Cressuo, Crisoitura.***

— ***Aumentare, diminuire i cresciuti della rete.***

***Crèss**, v. intr. Dial. lomb. v. Crescere.

***Crèsser**, v. intr. Dial. ven. e romagn. v. Crescere.

***Cressimènto**, s. m. Dial. ven. v. Crescimento.

***Crèssita**, s. f. Dial. ven. v. Crescita.

***Cressùo**, s. m. Dial. ven. v. Cresciuto.

Crésta, s. f. affine al lat. *Crista*. Nome generico adottato dai naturalisti per indicare qualunque di quelle produzioni cutanee, carnose, cartilaginee o cornee che si riscontrano sulla testa di alcune specie di pesci e di altri animali acquatici. Anche sotto vario rispetto Ciuffo, Cappuccio, Elmo, Galeo, Pennacchio, ecc. — ***Cricchia, Centra, Crista, Tuppè, Scêsta, Chighirista,*** dial.

— ***Barosa colla cresta*** (***Blennius cristatus***). v. Bavosa.

— ***Chimera colla cresta*** (***Chimaera cristata***). v. Chimera mostruosa.

— ***Rombo con la cresta.*** (***Pleuronectes cristatus***). v. Rombo liscio.

— ***Anatra con la cresta*** (***Anas cristata***). v. Moretta.

— ***Airone con la cresta*** (***Ardea cristata***). v. Airone cenerino.

— ***Foca con la cresta*** (***Cystophora cristata***). v. Foca dal cappuccio.

— ***Cresta di un'onda.*** La parte più alta di un'onda, sempre coronata di spuma.

— ***Cresta dell'albero, dell'argine.*** La cima del primo, la parte superiore del secondo.

Crestàto, agg. da *Cresta*. Che ha cresta, fornito di cresta. È voce adottata dai sistematici per caratterizzare quelle specie di pesci o di altri animali acquatici che portano la testa ornata di qualche appendice cutanea che per qualche rispetto abbia somiglianza colla cresta del gallo. Anche Crestuto. — ***Chighiristau, Tupputu,*** dial. ***Crestoso,*** region. antiq.

*Crestóso, agg. Voc. region. antiq. v. Crestato.

Crestùto, agg. da *Cresta*. Che ha cresta. v. Crestato.

*Cresùra, s. f. Dial. sard. v. Chiusa.

— *Serrai a cresura*. Cingere, circondare con chiusa.

— *Serrau a cresura*. Cinto di chiusa.

*Cresùù, s. m. Dial. lomb. v. Cresciuto.

Crètamo, s. m. (*Critmum maritimum*). Uno dei nomi volgari del Finocchio marino e Baciglia. V.

Crètano, s. m. (*Critmum maritimum*). v. Finocchio marino.

*Crètino, s. m. (*Critmum maritimum*). Variante regionale di Cretamo e Cretano. V.

*Crèviello, s. m. Dial. nap. v. Crivello.

Cria, s. f. dal verb. antiq. *Criare* per *Creare* nel senso lato di generare, produrre. Voce d'uso antichissimo fra i pescatori delle spiaggie toscane e delle coste della Sardegna per indicare la generazione nascente e pochissimo cresciuta, cioè i neonati di molte specie di pesci e di alcune specie di molluschi e crostacei. Corrisponde questa parola ai nomi comuni Fregolo, Novellame, e ai dialettali ***Nascita, Nonnata, Nutrime, Pescaria minuta, Sfogliata, Norrina, Cent'in bocca, Cecinielle***, ecc. Si usa anche al plurale e allora vale Avannotti. La pesca della Cria è sempre per legge generale proibita: si può tuttavia ottenerne il permesso dalle Commissioni distrettuali di pesca e dalle R. Capitanerie di Porto per quelle poche specie che sono coltivabili nelle acque salmastre. Tale pesca si fa collo staccio, colla cerchiaia, oppure con una tela tesa fra due aste di legno, od anche con una reazuola di maglia fittissima.

— *Cria delle anguille* (*Anguilla anguilla*). v. Anguillina, Bisatin, Bisatelo, Cieca, Capillare, Anciddueza, Ciccolina, Ciscolina, ecc.

— *Cria delle acciughe e delle sardine*. (*Engraulis encrasicholus* e *Clupea pilchardus*). v. Bianchetti, Gianchetti, Janculina, Maiatica.

— *Cria di latterini*. v. Bussolidda, Orogenolino.

— *Cria di orate* (*Chrisophris aurata*). v. Oratella.

— *Cria di muggini* (*Mugil auratus*, *Mugil saliens*, *Mugil capito*, *Mugil chelo*). v. Detregan, Lotregan, Verzelatina, Botolo, Boseghin, Mechiatin, Mulitteddu, Detreganiolo, Orbeto.

— *Cria di triglie*. v. Trigghiola, Triglioline.

— *Cria di spigola* (*Labrax lupus*). v. Baicolo, Baicoletto, Branzino, Spigoletta, Ragnettino.

— *Cria di bobe, salpe, pagelli*. v. Scazzupolo.

— *Cria d'ostriche* (*Ostrea edulis*). v. Ostrichina.

— *Cria d'aragosta* (*Palinurus vulgaris*). v. Fillosonea, Aragostella, Ragustella, Raostella.

— *Pesca e raccolta della cria per la semina artificiale*.

— *Montata della cria*. Accade per molte specie nella stagione che segue la fregola.

— *Vivai da crie*, detti anche Peschiere da novellame, con nome diverso secondo la specie del pesce, la diversa maniera di costruzione, e a seconda della regione dove avviene la coltivazione. Vengono riforniti o con la semina artificiale della cria pescata sulle spiaggie marine, o con la montata naturale di essa, oppure coi prodotti di una Stazione ittiogenica.

*Criài, v. tr. Dial. sard. Emettere, deporre le uova. V.

*Criangiànu, agg. Dial. sard. Che fa molte uova. v. Prolifico, Ovifaro.

*Cribi, s. m. Dial. lomb. v. Vaglio, Staccio, Crivello.

*Cricch, s. m. Dial. lomb. v. Martinello.

*Cricchia, s. f. Dial. sic. v. Cresta.

Cricco, s. m. Voce d'uso per Martinello. V.

*Crich, s. m. Dial. lig. v. Martinello.

*Crico, s. m. Dial. ven. v. Martinello o Martinetto.

Crièlo, s. m. Chiamano nel Veneto ognuno di quei lunghi pezzi di rete che uniti insieme formano la Trata o Sciabica.

*Crima, s. m. Voce di molte regioni per Clima. V.

*Crimma, s. m. Dial. nap. v. Clima.

*Crin, s. m. Dial. lig. e nizz. v. Crine.

Crinàle, s. m. da *Crine*. La seconda parte della lenza quando è costituita da un crino o due, come appunto dicesi Setale, quando è formata di un filo di seta o altra sostanza analoga.

Crine, s. m. dal verbo gr. *Crino* = discernere, separare, ed affine al lat. *Crinis*. Ciascuno di quei lunghi peli che pendono dalla coda del cavallo. Ritorti od intrecciati servono a fare la prima e maggiore parte della lenza, cioè la cordella, i braccioli di alcuni palamiti ed altre corde da pesca, come il calappio da prender lucci; uniti a fascetti, abbinati o isolati servono a formare la seconda parte della lenza o crinale, comunemente detto *Pel di seta* o *Setale;* tessuti servono a comporre la tela con che si fa il fondo degli stacci per la pesca della cria. La lenza di crine è la migliore per la pesca di pesci di piccola mole, e, in mano a pescatori provetti, anche per pesci grossi, poichè il crine offre sulla corda il prezioso vantaggio dell'elasticità, e sulla seta quello non meno stimabile della invisibilità anche nell'acqua chiara, perchè non brilla come quella. Però è necessario saperlo scegliere: anzitutto deve essere strappato alla coda d'un cavallo maschio, giovane, robusto e sano, rifiutando quello della coda delle cavalle, quasi sempre deteriorato dai bagni di orina che ha subiti: deve esser lungo, preferibilmente bianco, vivo, trasparente, rotondo ed elastico, lasciando indietro quello schiacciato, sottile, angolare, d' un bianco sporco o giallo. È col soddisfare del tutto a queste condizioni, che si avrà un crine resistente per un peso ordinario di circa sette chilogrammi, calcolata la grossezza del pesce, i suoi possibili sforzi e l'attrito dell'acqua. Del resto la resistenza del crine va sempre provata, non al modo però di certi pescatori, i quali, per farne la prova, lo stirano al punto da fargli perdere l'elasticità: il mezzo sicuro, ovvio ed anche facile, per conservarlo elastico, è quello di tirarlo con un colpo secco in varii punti della sua lunghezza, alla distanza, per esempio, di 15 in 15 centimetri, cominciando sempre dalla sua estremità più fina: se non si rompe, si può esser certi che esso è solido quanto è necessario. Anche Crino. — *Crin, Crêina, Crini, Crinu, Grena, Greme, Gringa*, dial.

— *Crine di Firenze*. Locuzione usata in Francia (*Crin de Florence* o *Florence*) per quel che noi diciamo Pel di seta e Setale.

— *Crine di Messina*. Nome che i pescatori inglesi danno al *Setale* o *Pel di seta*.

*Crini, s. m. Dial. sic. e sard. v. Crine.

Crino, s. m. Lo stesso che Crine. V.

Crinòidi, s. m. pl. dal gr. *Crinon* = giglio e *Eidos* = forma, figura, rassomiglianza. Classe di Echinodermi

ricca di specie nelle antiche epoche geologiche, oggi rappresentata da poche specie viventi ed anche abbastanza rare, da poter dire che questo gruppo è in via di estinzione. Furono anche detti Gigli delle acque, e veramente coll'apparenza di fiore dritto, sbocciato sul suo stelo, si presentano, poichè hanno corpo discoidale raccolto a calice, dalle piastre libere o saldate, con braccia ramificate e pinnate e fatte di pezzi articolati, il tutto sostenuto da uno stelo più o meno lungo, sul quale spuntano a brevi tratti degli articoli o cilindrici, o prismatici, o pentagoni, e che aderisce fortemente colle sue radici alle rocce profonde dei mari in mezzo ai banchi di corallo. Due sole specie restano ancora viventi: il Pentacrino d'Europa (*Pentacrinus europaeus*) che si trova in qualche mare del nostro emisfero, e il Capo di Medusa (*Pentacrinus caput Medusae*) che riscontrasi nel mare delle Antille. Anche Encreniti.

— *Crinoidi liberi.* Quelli che peduncolati nella prima età, allorchè il peduncolo si stacca, restano liberi e si capovolgono con la bocca in basso, attaccandosi con le braccia ai corpi marini. Di questo gruppo sono le Comatule (*Comatula Mediterranea*) che vivono nei nostri mari.

***Crínu**, s. m. Dial. sic. v. Crine.

***Criongiànu**, agg. Dial. sard. v. Prolifero, Ovifaro.

***Criòr**, s. m. Dial. ven. v. Cigolio.

***Crísa**, s. f. Dial. Nap. v. Cambiamento.

Crisàlide, s. f. dal gr. *Chrysos* = oro. La seconda fase per la quale passano gli insetti a metamorfosi perfetta, cioè lo stato di immobilità assoluta, quasi di morte, in che però l'animale respira e subisce profonde modificazioni, che devono trasformare la larva in imago o insetto perfetto. Il nome viene da ciò, che spesso si chiude in un bozzolo giallo, del colore dell'oro. I pescatori vanno spesso in cerca di crisalidi per farne esca ai loro ami: le crisalidi più in uso sono quella della Mosca di carne (*Musca vomitoria, Scatophaga carnaria*), quelle di varii generi di bruchi (*Pieris, Vanessa, Noctua, Bombix*, ecc.), quella del Baco da seta (*Bombix mori*) ed altre molte adattatissime per adescare gli ami da prendere i Cavedani, le Tinche, i Temoli, le Trote e simili. Anche Nimfa. — *Bigato* o *Vermo de la galeta*; *Gàtòss*, dial.

Crisàora, s. f. dal. gr. *Chrysos* = oro e *Oura* = coda. (*Chrisaora Gaudichaudi*). Specie di Celenterato della classe delle Idromeduse, dell'ordine degli Acalefi. È una Medusa a ombrello semisferico regolare, molto liscio, perfettamente concavo, festonato, dai lobi del quale si partono dei tentacoli lunghi, capillari, come code dorate. Vive nei mari dell' Oceania.

***Criscènza**, s. f. Dial. sic. v. *Crescenza*.

***Criscimèntu**, s. m. Dial. sic. v. Crescimento, Crescenza, Cresciuta.

***Criscimògna**, s. f. Dial. sic. v. Attecchimento, Crescita.

***Criscióne**, s. m. (*Nasturtium officinale*). Dial. nap. v. Crescione.

***Crísciri**, v. intr. Dial. sic. v. Crescere.

***Criscitùra**, s. f. Dial. sic. v. Cresciuto.

***Criscíùni**, s. m. (*Nasturtium officinale*). Dial. sic. v. Crescione.

Crísia, s. f. dal. gr. *Crino* = divido. (*Crisia elongata*). Specie di molluscoide della classe dei Briozoi, dell'ordine degli Stelmapodi, a lofoforo discoidale, con cellule chitinose e incrostate di calcare, e con ramificazioni tubolari quasi simili a un polipaio.

*Crisòfiro, s. m. dal gr. *Chrysos* = oro e *Ophrys* = sopracciglio. Alcuni per Crisofride. V.

Crisòfri, s. m. dal gr. *Chrysos* = oro e *Ophrys* = sopracciglio. (*Chrysophrys*). Genere di Acantotteri, della famiglia degli Sparidi, del sottordine dei Perciformi. Più usato Crisofride. V.

Crisòfride, s. m. dal. gr. *Chrysos* = oro e *Ophrys* = sopracciglio. (*Chrysophrys*). Genere di pesci della famiglia degli Sparidi, del sottordine dei Perciformi, dell'ordine degli Acantotterigi, così detti per avere una striscia giallo-dorata estendentesi fra gli occhi sulla regione frontale. Hanno corpo subovale, compresso, coperto di piccole squame grigio-argentee a riflessi verdi e dorati. Son pesci elegantissimi della lunghezza di oltre mezzo metro e del peso da 4 a 8 chilogrammi. Vivono a mediocri profondità su tutte le coste dei mari temperati: si cibano principalmente di molluschi: le loro carni sono pregiatissime e ricercate. Il genere conta poche specie, sopra alcuna delle quali è discussione intorno al valore specifico, ritenendosi semplicemente come varietà della specie tipo. Anche Crisofri e per alcuni Crisofiro.

— *Crisofride dorata* (*Chrysophrys aurata*). v. Orata.

— *Crisofride coronata* (*Chrysophrys crassirostris*). v. Orata dalla corona.

— *Crisofride azzurra* (*Chrysophrys coerulea*). v. Orata a macchie azzurre.

Crisomèlano, s. m. dal gr. *Chrysos* = oro e *Melas, melanos* = nero. (*Cantharus*). Genere di pesci acantotteri della famiglia degli Sparidi, caratterizzati da colorazione generale dell'abito grigio-argenteo-dorata con strisce longitudinali quasi nere. È voce antiquata: oggi dicono Cantaro. V.

Crisòpeo, s. m. dal gr. *Chrysos* = oro e *Opsis* = occhio. Nome specifico di varii pesci che hanno occhi dalla pupilla nera, contornata da un'iride larga di color d'oro.

Crisòstromo, s. m. dal gr. *Chrysos* = oro e *Stroma* = strato. Genere di Acantotteri della famiglia dei Cittidi, del sottordine dei Cottoscombriformi, così detti per avere delle linee longitudinali interrotte e delle macchie di differente grandezza, tutte brillanti d'un chiaro d'oro. Il nome sistematico del genere è *Stromateus*, che comprende fra altre specie la Lampuga dorata (*Stromateus fiatola*) e la Lampuga fasciata (*Stromateus microchirus*). V.

Crisotòso, s. m. dal gr. *Chrysotos* = dorato. (*Chrysotosus*). Nome antiquato di un genere di pesci acantotterigi della famiglia dei Corifenidi, che oggi dicesi Lampride. V.

— *Crisotoso luna* (*Chrysotosus luna. Lampris luna*). v. Lampride luna.

Crisòttero, s. m. dal gr. *Chrysos* = oro e *Pteron* = pinna. Nome generico o specifico di molti pesci caratterizzati da pinne gialle o dorate.

Crisòuro, s. m. dal gr. *Chrysos* = oro e *Oura* = coda. (*Aspro vulgaris*). Nome antiquato di una specie di Acantotteri percidi caratterizzati dalla pinna caudale di color giallo d'oro. v. Aspro.

*Crisse, s. m. Dial. ven. v. Ecclisse.

*Crista, s. f. Dial. sic. v. Cresta.

*Cristardèdda, s. f. (*Scomberesox saurus, Sayris Camperi*). Dial. sic. v. Sairide del Camperi.

*Cristarèdda, s. f. (*Scomberesox saurus, Sayris Camperi*). Dial sic. v. Sairide del Camperi.

Cristatèlla, s. f. dal lat. *Crista* = cresta. (*Cristatella mucedo*). Specie di molluscoide della classe dei Briozoi, dell'ordine dei Lofopodi. Vive

nelle acque dolci stagnanti sulle foglie delle piante acquatiche: veduta ad occhio nudo ha l'apparenza di una muffa biancastra; veduta al microscopio si presenta, come è, una colonia omeomorfa di infiniti Briozoarii raccolti in un involucro comune, in una massa filamentosa, pinnata, vellutata come la ciniglia. La corona di tentacoli ciliati attorno alla bocca serve da organo respiratorio e di prensione.

Cristiceps, s. m. dal lat. *Crista* = cresta. Genere di Acantotteri marini della famiglia dei Blennidi. Anche *Clinus*. v. Clino.

— *Cristiceps argentatus*. Anche *Clinus variabilis*. v. Clino variabile e Bavosella.

Critamo, s. m. (*Critmum maritimum*). Pianta perenne delle Ombrellifere che cresce sulle spiaggie marine, nota ai pescatori sotto moltissimi nomi alterati e omologhi. v. Finocchio marino e Baciglia.

Crittodibranchi, s. m. pl. dal gr. *Chryptos* = nascosto, *Dis* = due volte e *Bragchia* = branchie. Nome antiquato di un ordine di Molluschi caratterizzato da branchie pari, due o quattro, simmetriche, nascoste in una cavità fra il corpo propriamente detto e la pelle o mantello, comunicante con l'esterno per due aperture, una delle quali, la fessura trasversa, serve all'ingresso dell'acqua. Quest'ordine stabilito da Blainville è oggi diviso in due: quello dei *Tetrabranchiati* e dei *Dibranchiati*, ambedue compresi nella classe dei Cefalopodi. V.

Crittògame, s. f. pl. dal gr. *Chryptos* = nascosto, occulto, e *Gamos* = nozze, fecondazione. Classe di piante che si fecondano in modo nascosto, per opposizione alla classe delle *Fanerogame* che si fecondano in modo manifesto. Sebbene oggi questa divisione abbia perduto del suo valore, conoscendosi anche delle Crittogame (*Funghi, Alghe, Licheni, Muschi, Felci*) il mezzo e il modo di riproduzione, pure può essere ancora bene usata, a patto che con questo nome si vogliano indicate quelle piante che sono prive di veri fiori, che hanno organi di fecondazione visibili soltanto al microscopio e nelle quali il processo di fecondazione avviene nell'acqua od in un mezzo equivalente all'acqua. Le Crittogame senza fasci vascolari e prive o no della sostanza colorante sono, pressochè tutte, esiziali alle uova e agli avannotti negli stabilimenti ittiogenici, e conviene impedirne lo sviluppo e arrestarne o frenarne l'invasione con aumentare la potenza della corrente incubatrice, con tenere temporaneamente le uova alla luce, col ricorrere a qualche lavaggio chimico, col togliere le uova alterate dalle muffe crittogame, e soprattutto coll'usare la massima nettezza, pulizia e minuziosa proprietà dei locali, unico e principale mezzo di sbarazzarsi delle spore delle muffe invisibili, che a migliaia sono sospese nell'aria e aderiscono alle pareti, aspettando il momento propizio di cadere nei trogoli incubatori ed ivi prendere sviluppo.

Crittogamía, s. f. dal gr. *Chryptos* = nascosto, occulto, e *Gamos* = nozze. Proprietà insita in una classe numerosa di piante, per la quale esse non presentano manifestamente il processo della loro riproduzione e si fecondano nell'acqua o in un mezzo equivalente.

Crittògamo, agg. dal gr. *Chryptos* = nascosto e *Gamos* = nozze. Che ha gli organi della riproduzione della specie non visibili ad occhio nudo, e perciò non apparenti e quasi nascosti, e spieganti la loro attività fecon-

dativa nell'acqua o in un mezzo equivalente ad essa. Si applica questa qualità a tutte le specie di Alghe, Funghi, Licheni, Muschi, Felci e simili.

— *Piante crittogame.* v. Crittogame.

Crittòpodi, s. m. pl. dal gr. *Chryptos* = nascosto e *Pous, podos* = piede. Nome antiquato di una suddivisione di Crostacei dell'ordine dei Toracostraci, caratterizzati da addome rudimentale, ridotto a una piastra triangolare ripiegata sulla faccia inferiore del cefalo-torace, che nasconde o ricopre le quattro ultime paia di piedi. v. Decapodi brachiuri.

Crittottàlmo, s. m. dal gr. *Chryptos* = nascosto e *Ophthalmos* = occhio. Nome antiquato di un genere di Crostacei decapodi brachiuri dell'ordine dei Toracostraci, così detti perchè possono nascondere gli occhi in una scanalatura della fronte. v. Gecarcino e Granchio.

***Crivèddu**, s. m. Dial. sic. v. Crivello.

Crivèllo, s. m. affine al lat. *Cribellum.* Strumento da vagliare usato dai pescatori per scartare e rimettere in mare le conchiglie troppo piccole, non ancora cioè della grossezza voluta dai regolamenti sulla pesca. Consta di un cerchio di legno, intorno al quale è tesa una pelle o una lamina metallica tutta foracchiata a buchi di misura regolamentare, in modo che le piccole conchiglie possano ricadere in mare. Anche Vaglio. — *Cerniocchio, Creviello, Cribi, Criveu, Criveddu, Crivu, Cerneggio, Scedazzadori, Tamiso,* dial.

***Crivèllo**, s. m. (*Umbrina cirrhosa*). Voc. region. tosc. v. Ombrina corvo.

***Crivèu**, s. m. Dial. nizz. v. Crivello.

***Crivu**, s. m. Dial. sic. v. Crivello e Vaglio.

***Crôba**, s. f. Dial. sard. v. Coppia.

***Crobèdda**, s. f. Dial. sard. v. Corbelletto.

***Crôbi**, s. f. Dial. sard. v. Cobra, Corbello.

***Crôbu**, s. m. (*Corvus corax*). Dial. sard. v. Corvo.

— *Pisci crobu* (*Sciaena nigra*). v. Corvina.

— *Crobu de funi currenti.* v. Calappio, Liaccio.

***Crôc**, s. m. Dial. nizz. v. Crocco, Gancio.

***Crocchetièllo**, s. m. Dialetto nap. v. Amo, Gancetto.

Crocchétto, s. m. dim. di Crocco. Piccolo crocco, che chiamano anche Gancetto e Uncinello. V.

***Crocchiétto**, s. m. Voc. reg. v. Gancetto.

Crocchiòtto, s. m. (*Colymbus fluviatilis*). Nome volgare del Colimbo minore o Tuffetto. V.

***Crôcchiula**, s. f. al pl. *Crocchiuli.* Dial. sic. v. Conchiglia.

— *Crocchiula di S. Japicu* (*Pecten Jacobeus*). v. Cappa di S. Giacomo e Nicchio dei pellegrini.

***Crôccola**, s. f. (*Ostrea edulis*). Voc. antiq. region. tosc. v. Ostrica.

Crôcco, s. m. Bastoncello di ferro più o meno lungo, più o meno grosso, aguzzo all'estremità, con un'appendice ricurva, appuntata e rivolta verso la sua base, il quale, inastato, serve a colpire ed uncinare la preda avvicinata. È strumento comune ai tonnarotti, i quali, allorchè viene issata la camera della morte, armati di Crocco colpiscono il tonno colla punta, e coll'uncino lo aggrappano per tirarlo nel barcone. — *Croc, Crocca, Croco, Croch, Ancin, Anzino, Anzein, Cruocco, Rampin, Cronsin,* dial.

— Nome generico di ogni gancio o uncino che, legato in cima a canapi,

ammagliato all'estremità di una catena, stabilito in capo ad un'asta, serve a pescatori e a marinari per aggrappare e ritener fermo checchessia.

— *Colpire col crocco, Prendere col crocco.* v. Accrocchare.

Croccolóne, s. m. (*Gallinago major*). Nome volgare di una specie di uccelli di ripa del genere Beccaccino, della famiglia dei Caradridi, dell'ordine dei Caradriomiti. v. Beccaccino maggiore.

***Croccoriga,** s. f. (*Cucurbita pepo* e *lagenaria*). Dial. sard. v. Zucca.

***Croccorighèdda,** s. f. (*Cucurbita pepo* e *lagenaria*). Dial. sard. v. Zucchetta.

***Cròccu,** s. m. Dial. sic. e sard. v. Crocco, Gancio, Uncino.

Cróce, s. f. Nome generico risultante da due lunghezze, aste, sbarre, liste, linee, tratti, segni e simili, di qualsivoglia materia sieno, che si attraversino ad angoli retti, o anche non esattamente retti. Se le due traverse non danno angoli retti o quasi, e non corrono in linea verticale ed orizzontale, ma diagonali ed oblique, precisamente come una X, la Croce dicesi di Sant'Andrea, dalla figura del noto supplizio sul quale morì il pescatore ed apostolo Sant'Andrea. La voce è comunissima a marinari e pescatori per molti dei loro arnesi, attrezzi, pezzi di costruzione, congegni da navigazione e da pesca, lavori e manovre. — *Crose, Groce, Crôus, Crôu, Cruxi, Gruxi, Croxe, Cruci,* dial.

— *Croce dell'ancora.* La parte estrema del fuso dell'ancora, dove è traversato dai bracci o marre. v. Diamante.

— Alcuni chiamano Croce la traversa che è al collo dell'ancora, perchè il fuso non giri nè sciacqui nel ceppo.

— *Croce della poppa.* Quel pezzo di costruzione che fa croce di traverso sulla ruota per legare il costame di poppa e sostenere l'ossatura dell'arcaccia. Dicono meglio Dragante.

— *Croce degli ormeggi di prora, sieno gomene o catene.* L'accavallatura che spesso avviene delle gomene o catene quando il bastimento è ormeggiato in due e cambia vento. Per togliere la croce conviene salpare per prima quella delle due ancore la cui gomena o catena è rimasta sotto.

— *Croce di S. Andrea del trinchetto.* Quel rinforzo fatto alla vela di trinchetto con due bende di tela, cucite diagonalmente e che vanno dalle punte alle bugne di essa.

— *Croce del bordonaro.* Chiamasi nella tonnara il punto d'incrocio della rete di guida o coda con la rete che forma la prima grande camera, dove questa mette in altre a destra e a sinistra.

— *Croce dell'Ingegno.* La parte principale dell'apparecchio di tal nome usato per la pesca del corallo. Son due grossi pezzi di legno robusto, ordinariamente di quercia o di leccio, lunghi due metri e mezzo ed anche più, e incrociati alla loro metà, dove lo spessore quadrato è di circa 15 centimetri. Ai quattro bracci risultanti dalla croce sono raccomandate delle funi portanti varii pezzi di rete destinati a scendere sul fondo coralligeno e raccogliere il prezioso polipo.

— *Croce da sciaiaroli.* È un palo lungo circa 3 metri traversato verso l'estremità da un bastoncello lungo 33 centimetri del quale si servono i coltivatori di ostriche e di mitili per abbassare le ventie e le crociere cariche di pergolari, affine di passarvi sopra con la barca e andare da una camera all'altra della sciaia. A Taranto chiamasi Furcio.

— *Croce australe o Croce del Sud.* La

più interessante costellazione dell'emisfero australe, quattro più brillanti stelle della quale sono situate in modo che congiunte con linee formerebbero una croce. Serve alla ricognizione del polo antartico, precisamente come il Carro serve a indicare il polo artico. I piloti la chiamano *Piedigallo*.

— *Bracciare in croce*. v. Bracciare.

Crocèra, s. f. da *Croce*. Punto d'incrociamento di due lunghezze qualunque. Scrivesi meglio Crociera. V.

Crocétta, s. f. dim. di *Croce*. Nome speciale del telaio formato dall'incrociamento delle barre costiere e traversiere e impostato sulla noce degli alberi di gabbia per servire di base alla coffa e per dar quartiere alle sartie degli alberi di velaccio. — *Croseta*, *Crusètta*, *Crucetta*, *Crusidda*, *Croxetta*, *Cruxitta*, *Gruxitta*, dial.

— Nei piccoli bastimenti chiamano Crocetta la sbarra di ferro posta sopra la conocchia dell'albero per sostegno dell'alberetto e per il passaggio della piccola sartia.

* **Cröch**, s. m. Dial. piem. v. Uncino e Crocco.

Crociàme, s. m. da *Croce*. La distanza che passa fra le due estremità di ciascuna delle due aste, sbarre, linee e simili, che formano la croce, il che equivale alla loro lunghezza e larghezza reciproche. Dicono anche Crociera. — *Crosame*, dial.

— *Crociame dei pennoni*. La distanza che passa da una cima all'altra del pennone: quindi la sua lunghezza.

— *Crociame della vela*. La larghezza della vela alla sua testiera o inferitura.

Crociaméntо, s. m. da *Crociare*. L'azione di bracciare i pennoni in croce. L'atto di navigare in un tratto determinato di mare a protezione e tutela della pesca e dei pescatori. In questo secondo significato non si usa, e dicesi Crociera.

Crociàre, v. tr. da *Croce*. Bracciare i pennoni in croce, cioè portarli, manovrando sui bracci, nella direzione dei bagli, vale a dire perpendicolari all'albero e alla chiglia, in modo da formare una croce col grande asse del bastimento. *Part. pres.* Crociante, *pass.* Crociato. — *Cruciari*, dial.

— v. intr. Navigare in un tratto determinato di mare, su e giù in direzioni diverse, tanto che l'una s'incroci coll'altra, per vigilare le operazioni di pesca o per tutela di speciali ordinamenti di legge. Anche Incrociare e Far crociera.

Crocièra, s. f. da *Croce*. Il punto nel quale due lunghezze, due pezzi di costruzione, due aste, due bastoni e simili, si uniscono per formar croce. — Nome della traversa che si pone perpendicolare o diagonale ad un'altra posta più o meno orizzontale, in modo che nel punto di contatto si abbiano angoli retti o quasi. Anche Crocera. — *Crosera*, *Crosiera*, *Crusal*, *Croxèa*, dial.

— *Crociera dell'ancora*. Il punto dove il ceppo fa croce col collo dell'ancora.

— *Crociera dei pennoni*. Quantità della lunghezza di un pennone in quanto attraversa l'albero e fa croce con esso. Lo stesso che Crociame.

— *Pennone di poca o gran crociera*. Poco o molto lungo.

— *Crociere della camera della sciaia*. Ciascuna di quelle corde vegetali che gli sciaiaroli legano ai pali della sciaia diagonalmente alle ventie, per appendervi, come su quelle, i pergolari carichi di ostriche o di mitili.

— *Crociera di mare*. La navigazione o la stazione che un bastimento fa in un determinato tratto di mare, incrociando le acque con lo scorrere per ogni lato o stazionare ora in un luogo,

ora in un altro per vigilare le operazioni di pesca o per tutelare l'osservanza di speciali ordinamenti legislativi sull'esercizio della pesca.
— *Far crociera, Stare in crociera.*

*Cròco, s. m. Voc. reg. ven. v. Crocco.
— *Croco da bote.* Spuntone e gancio inastato per avvicinare, spingere o allontanare una barca. v. Alighiero o Mezzomarinaro.

Crocodìllo, s. m. dal gr. *Croce* = riva e *Deilos* = pauroso. (*Crocodilus vulgaris*). Lo stesso che Coccodrillo. V.

Crogiuòlo, s. m. Piccola rete quadra, larga poco più d'un metro, in uso per la pesca di fiume nel circondario di Saluzzo, in provincia di Cuneo. In dialetto è chiamata Grisèul.

*Crognòla, s. f. (*Cornus sanguinea*). Voc. region. v. Corniolo e Sanguinella.

Crognolétto, s. m. dim. di *Crognolo.* (*Atherina hepsetus*). Piccolo latterino. v. Aterina.

Crognolìno, s. m. dim. di *Crognolo.* (*Atherina hepsetus*). Piccolissima aterina. v. Aterina e Latterino.

Cròguolo, s. m. (*Atherina hepsetus*). Specie di Acantotteri marini o lacustri del genere Aterina, della famiglia degli Aterinidi, del sottordine dei Mugiliformi. v. Aterina e Latterino sardaro.
— *Rezzolina da crognoli.* È d'uso nel Pisano per la pesca dei crognoli nel lago di Massaciuccoli.

*Crognòlo, s. m. (*Cornus mascula*). Voc. region. per Corniolo. V.

*Cròi, s. m. Dial. romagn. v. Cercine.

Cromatìsmo, s. m. dal gr. *Chroma, chromatos* = colore. Condizione, stato, proprietà comune a molti animali marini, principalmente pesci e cefalopodi, per la quale essi possono di momento in momento cambiar colore, contraendo o dilatando le cellule pigmentarie del loro derma, per adattarsi al fondo, sul quale essi vogliono dissimulare la loro presenza a fine di sfuggire alla vista dei proprii nemici o di celarsi agli occhi delle loro vittime. Anche Cromismo.

Cromatòforo, s. m. dal gr. *Chroma, chromatos* = colore e *Phero* = portare. Ciascuna delle cellule pigmentarie sparse tra le cellule lubrificanti nel derma dei pesci, dei cefalopodi, dei crostacei, ecc., le quali, per essere ricche di sostanze coloranti e connesse col sistema nervoso, danno origine alla variopinta colorazione di questi animali, non che al cambiamento repentino di colorazione in molti di essi. Queste cellule o cromatofori sono capaci di iniettare il colore alla superficie dermica espandendosi in stelle o ramificazioni microscopiche, o di assorbirlo contraendosi in grani, e ciò secondo che il pesce o il cefalopode si trova nella necessità o nello stato di dover cambiare o intensificare il colore, o piuttosto di diminuirlo o sopprimerlo. Nel primo caso i cromatofori possono dar luogo ad un eccesso di pigmentazione, cioè al *Melanismo;* nel secondo a un difetto più o meno completo di colorazione, che chiamasi *Albinismo.* Fra i pesci più noti per gli effetti dei cromatofori meritano menzione le Sogliole, le Trote, le Razze, i Rombi, che, minacciati da un pericolo, si mettono in armonia di colore col fondo di sabbia sul quale si trovano; le Triglie, che traducono in una vera fantasmagoria di colori gli spasimi della loro agonia; fra i cefalopodi, i Calamari, le Seppie, e fra i crostacei, i Gamberi, che, di momento in momento, sanno nascondersi ai loro nemici e alle loro vittime, uniformando la tinta del loro tegumento a quella dell'ambiente.

Crómide, s. m. dal gr. *Chromados* =

rumore, strepito. (*Heliastes chromis*, *Chromis castanea*, *Sparus chromis*). Specie di pesci della famiglia dei Pomacentridi, dell'ordine dei Faringognati, più nota sotto il nome di Castagnola. V.

— *Cromide del Tristram* (*Chromis Tristrami*). Specie di pesci della famiglia dei Cromidi, dell'ordine dei Faringognati, così detto per il rumore che fa col fruscio delle pinne e collo sbattere delle labbra. È un pesce esotico ed abita i laghi salmastri dell'Africa.

Cròmidi, s. m. pl. dal gr. *Chromados* = strepito, rumore. Famiglia di pesci dell'ordine dei Faringognati, dei quali la specie più importante è il Cromide del Tristram. Vivono nei laghi interni dell' Africa tropicale, dell'America e dell'India occidentale.

***Cròmio**, s. m. (*Heliastes chromis*). Nome antiquato della Castagnola. V.

Cromismo, s. m. dal gr. *Chroma*, *chromatos* = colore. V. Cromatismo.

***Cròmo**, s. m. (*Heliastes chromis*). Variante antiquata di Cromide per Castagnola. V.

***Cronsín**, s. m. Dial nizz. Bastone uncinato. v. Alighiero e Crocco.

***Cròpanu**, s. m. (*Abies vulgaris*). Dial. sic. v. Abete.

***Crôs**, s. f. Dial. piem., lomb. e nizz. v. Croce.

***Crôs**, s. m. Dial. nizz. v. Fosso.

***Crosà**, v. tr. Dial. nizz. v. Crociare.

Crosàme, s. m. Dial. ven. v. Crociame.

***Crôsca**, s. f. Dial. nap. v. Crusca.

***Crosclà**, s. f. Dial. lig. v. Corsia.

***Crôse**, s. f. Dial. ven. v. Croce.

***Crosèra**, s. f. Dial. ven. v. Crociera.

***Crosèta**, s. f. Dial. ven., lomb. e nizz. v. Crocetta.

***Crosía**, s. f. Dial. nap. v. Corsia.

***Crosièra**, s. f. Dial. nizz. v. Crociera.

***Crosceû**, s. m. Dial. lomb. v. Fringolo.

***Crossàn**, s. m. Dial. piem. v. Gancio.

Crôsta, s. f. affine al lat. *Crusta* = corteccia, scorza, piastra. Strato esterno di checchessia per qualunque causa assodato o indurito. — Quel guscio o inviluppo duro, formato da secrezione di tessuti cutanei, del quale vanno coperti alcuni animali, detti perciò Crostacei.

Crostàcei, s. m. pl. da *Crosta*. Grande classe di artropodi, a respirazione acquatica, caratterizzati da dermascheletro quasi sempre incrostato di sostanze calcaree o semplicemente corneo. Questo guscio più o meno segmentato, o, meglio, questa corazza cutanea, che per essere rigida in tutte le sue parti non può crescere nella proporzione in cui si sviluppa il corpo, cade di tratto in tratto e si rinnuova con secrezioni di materia calcare elaborata in gran parte dai così detti *occhi di gambero*, specie di lenticchie chitinose poste nelle pareti laterali dello stomaco dell' animale. Il numero delle mute a cui un crostaceo va soggetto nel corso della sua vita è molto vario e diverso nelle singole specie, e generalmente dipende dalla mole che può raggiungere l'animale: ad ogni modo i Crostacei minori mutano il dermascheletro più sovente e in maggior numero di volte dei Crostacei maggiori. Il corpo, a simmetria bilaterale, risulta di una serie di segmenti collocati l'un dietro l'altro, che diconsi pure *Metameri*, formanti con grado diverso di segmentazione tre distinte regioni: testa, torace e addome, le due prime quasi sempre saldate in un cefalotorace. Secondo i varii ordini, i Crostacei possono avere 4, 5 e 7 paia di zampe ambulatorie, oltre a molte appendici di forma assai varia, dette antenne.

antennule, peduncoli oculari, piedimascelle, mandibole, e false zampe addominali, che servono al tatto, alla vista, alla masticazione, al nuoto, a sostegno dell'uova ed alla respirazione: alcune di queste appendici hanno limitata tendenza alla riproduzione delle sezioni mutilate. La colorazione tipica dei Crostacei, specialmente dei superiori, è il rosso o il giallo rossiccio, in alcuni costante, in molti apparente dopo la morte; è da notare, rispetto a questa colorazione, che lo stesso individuò la modifica spesso secondo le tinte dell'ambiente in cui vive, determinato a ciò dai cromatofori giacenti nei tessuti che si trovano sotto la corazza. Meno pochi ermafroditi in forme sessili, parassite o no, e meno alcuni casi rarissimi di riproduzione partenogenetica, i Crostacei si riproducono per accoppiamento: le femmine partoriscono uova che in generale si attaccano al corpo materno sulla parte posteriore, e a preferenza sugli arti trasformati. Pochissimi Crostacei sgusciano dalle uova allo stato perfetto; quasi tutti, specialmente i marini, vanno soggetti ad una metamorfosi più o meno complicata, progressiva nei più, regressiva nelle forme stazionarie e parassite. Le larve assumono i nomi di *Nauplius, Lerneo, Zoea, Cypris, Mysis, Filosoma,* a seconda della specie, del genere o del gruppo. Questi artropodi son diffusi largamente in tutte le acque: vivono in alto mare e sulle spiagge, popolano le zone di profondità più diversa e meno accessibile alla vita animale, son numerosi nelle acque dolci e correnti, pullulano nelle acque stagnanti, pure ed impure, e molte specie escono dal loro elemento per vivere sotto i sassi, fra i cespugli e nei luoghi umidi. Si nutrono pressochè tutti, piccoli e grossi, di sostanze animali, cioè di animaletti intieri o del loro sangue, se vivono allo stato di parassita: pochissimi di sostanze vegetali. Eccettuate le grosse specie, che sono alimentari e che perciò sono oggetto di pesca intensa e lucrosa, eccettuate alcune delle piccole e delle microscopiche specie che interessano i piscicultori i quali ne favoriscono lo sviluppo nei loro stagni, peschiere e vivai di Salmonidi, Clupeidi e Murenidi, perchè sia apprestato a questi un alimento proprio ed adatto, le altre innumerevoli specie riescono poco importanti nel complesso della natura, anzi spesso nocive per il loro parassitismo, per la loro voracità e per il loro istinto predatorio. La classe numerosissima dei Crostacei si divide in undici ordini compresi nei due gruppi degli Entomostraci, cioè con antennule semplici, e dei Malacostraci o con antennule biforcate. I primi comprendono gli ordini dei Cirripedi, dei Fillopodi, degli Ostracodi e dei Copepodi, nessuno dei quali interessa direttamente la pesca: i secondi quello dei Decapodi, degli Schizopodi, degli Stomatopodi, dei Cumacei, degli Isopodi, degli Anfipodi e dei Leptostraci, compresi tutti da alcuni in due soli ordini, quello degli Artrostraci, perchè hanno i segmenti del torace liberi, e quello dei Toracostraci, perchè hanno i segmenti del torace saldati alla testa. I generi e le specie di quest'ultimo ordine (Toracostraci) comprendono i Crostacei comunemente noti quali cibo più o meno di lusso, più o meno volgare, come sono, ad esempio, il Gambero di mare o Lupicante (*Astacus marinus, Homarus vulgaris*), l'Aragosta (*Palinurus vulgaris*), il Granchio comune o riparo (*Carcinus moenas*), il Ragno di mare (*Maja squi-*

nado), il Gambero di fiume (*Astacus fluviatilis*), la Canocchia (*Squilla mantis*) ed altri molti.

— *Crostacei intermedii*. Denominazione data dal Pöppig ai Decapodi anomuri, come quelli che formano un gruppo di transizione fra i brachiuri e i macruri. v. Decapodi.

Crostàceo, agg. da *Crosta*. Che ha una crosta: che porta una crosta. Si dice di una classe intiera di animali che son coperti di un involucro duro, composto di scaglie articolate. Anche Crustaceo.

— *Animali crostacei*. v. Crostacei.

***Crôtt**, s. m. Dial. lomb. v. Cria.

***Crôuna**, s. f. Dial. romagn. v. Corona.

***Crôus**, s. f. Dial. romagn. v. Croce.

***Crovàme**, s. m. Variante regionale per metatesi. v. Corbame e Costame.

***Crovàsto**, s. m. (*Gallinula chloropus*). Dial. nap. v. Gallinella d'acqua e Folaga verdipiede.

***Crovèllo**, s. m. (*Umbrina cirrhosa*). Voc. region. tosc. v. Ombrina corvo.

— *Crovello di forti o fortieri* (*Sciaena nigra*). v. Corvina od Ombrina di scoglio.

***Crovi**, v. tr. Dial. lig. V. Coprire.

— *Crovi cô côvercio*. v. Coperchiare.

***Crôvo**, s. m. (*Corvus*). Dial. lig. v. Corvo.

— *Crovo impejà* (*Corvus corax*). Vedi Corvo.

— *Crovo de mâ ceneen* (*Puffinus maior, cinereus*). v. Berta maggiore.

— *Crovo de mâ neigro* (*Puffinus obscurus*). v. Berta forestiera e Fringuello di mare.

— *Pescio crovo* (*Sciaena nigra*), v. Corvina.

***Crôxe**, s. f. Dial. lig. v. Croce.

— *Croxe dell'àncoa*. v. Croce dell'ancora.

***Croxëa**, s. f. Dial. lig. v. Crociera.

***Crôxétta**, s. f. Dial. lig. v. Crocetta.

***Croxixèdda**, s. f. Dial. sard. v. Crocetta.

***Croxòlu**, s. m. Dial. sard. v. Corteccia e Pelle.

***Crôxu**, s. m. Dial. sard. v. Corteccia, Scorza e Pelle.

— *Croxu seminau de piticus granixeddus*. v. Zigrino.

***Cròzza**, s. f. Dial. sic. v. Cranio, Stampella, Gruccia.

— *Pisci crozza o Crozza* (*Sphyrna zygaena*). v. Pesce martello o Pesce stampella.

***Cròzzola**, s. f. Dial. ven. v. Stampella.

— *Crozzola de la boma*. v. Gola del picco.

— *Ala de la crozzola d'un ghis*. v. Vertice della gola d'una randa.

***Crozzolèto**, s. m. Dial. ven. v. Coccinello.

***Cruàmme**, s. m. Dial. lig. v. Costame.

***Crucàl**, s. m. (*Larus ridibundus*). Dial. romagn. v. Gabbiano comune e Corallina cenerina.

***Crucalêt**, s. m. (*Larus minutus*). Dial. romagn. v. Gabbianello.

***Crucchèttu**, s. m. Dial. sic. v. Gancherо.

***Crucchiàri**, v. tr. Dial. sic. v. Accroccare, Uncinare.

***Crucchicèddu**, s. m. dim. di *Crocca*. Dial sic. v. Uncinetto, Raffietto.

***Cruochiulidda**, s. f. Dial. sic. v. Conchiglietta, Nicchietto.

***Crucchiulùni**, s. m. Dial. sic. v. Conchiglione, Nicchione.

***Crucèra**, s. f. Dial. sic. v. Crociera.

***Crucètta**, s. f. Dial. sic. v. Crocetta.

***Crùci**, s. f. Dial. sic. v. Croce.

— *Cruci di Santu Andria*. Croce di Sant'Andrea.

***Cruciàri**, v. tr. Dial. sic. v. Crociare e Incrociare.

— *Cruciari la tunnara*. La prima ope-

razione del Raìs quando ha scelto il luogo per impostare la tonnara. Consiste nel segnare in mare, per mezzo di due corde dette *intitole* o *insitole*, una traccia, la quale serva di norma al collocamento delle reti. v. Incrociare la tonnara.

*Crucugiòni, s. m. (*Totanus calidris, littoralis*). Dial. sard. v. Gambetta.

*Crucùju, s. m. Dial. sard. Cielo coperto di nubi senza minaccia imminente di pioggia. Il volgo dice *Culaia*.

— *Fai crucaju*. Coprirsi il cielo di nubi senza piovere. Volgarmente *Far culaia*.

*Crucùri, s. m. (*Arundo ampelodesmos*). Dial. sard. v. Sarracchio.

*Crùd, agg. Dial. romagn. v. *Crudo*.

— *Sêida cruda, Fil crud*. Seta cruda, Filo crudo.

*Crudà, s. f. Dial. romagn. v. Caduta.

*Crudàr, v. intr. Dial. romagn. v. Cadere.

Crùdo, agg. Non cotto, cioè non sottoposto all'azione del fuoco, che non ha interamente sentito l'azione del fuoco. Non conciato. — *Crud, Cruo, Crudu, Crut, Cruu*, dial.

— *Seta, filo, cuoio crudo*. Seta, filo, cuoio non sottoposti a nessuna delle operazioni che li rendono atti ad esser conciati.

*Crùdu, agg. Dial. sic. v. Crudo.

*Cruèlla, s. f. Dial. nap. v. Corba, Corbello.

Crumenottàlmo, s. m. dal lat. *Crumena* = borsa e dal gr. *Ophtalmos* = occhio. Nome antiquato di un genere di pesci della famiglia dei Gobidi, così detti per avere gli occhi sporgenti che possono essere coperti dalla palpebra inferiore, come da una borsa. Oggi Periottalmo. V.

Crùna, s. f. Quel foro con cui termina l'estremità superiore dell'ago opposta alla punta, pel quale si passa o s'infila refe, spago ed altro per cucire.— *Buseto, Rechia, Rechiela, Curôuna d'agôcia, Pirtusu* o *Funnu di l'agugghia, Finêstra de gûgia, Ogu* o *Stampu de s'agu, Foamme dell' agòggia*, dial.

— *Amo a cruna*. Quello nel quale l'estremità superiore termina con un occhietto. Ad amo di tal sorta è preferito quello detto *a paletta*, che ha cioè la parte estrema superiore del gambo appiattita e larga, poichè legato alla lenza fa corpo con essa, mentre con la legatura alla cruna l'asta o gambo dell'amo può sempre muoversi in una od altra direzione.

*Crùo, agg. Dial. ven. e lig. v. Crudo.

*Cruôcco, s. m. Dial. nap. v. Crocco. Uncino.

*Cruossin, s. m. Dial. nizz. Bastone uncinato. v. Crocco.

*Crusàl, s. m. Dial. romagn. v. Crocchera.

Crùsca, s. f. La buccia del grano, dell'orzo, del granturco e simili, separata, dopo la macinatura, per mezzo del buratto o dello staccio, dalla farina. I pescatori ne usano in quantità per formare le diverse pasture da gettare nei luoghi di pesca per attirare e riunire i pesci. I piscicultori se ne servono per alimento artificiale e supplementare alle carpe dei loro stagni. Anche Semola. — *Canigghia, Ciusca, Crosca, Ramel, Scajêtta, Vrenna, Revezêu, Simbula, Sembola*, dial. — *Brenno* in Liguria.

Cruscàta, s. f. da *Crusca*. Pastura fatta di crusca e gettata in un fiume o in uno stagno per fine di pesca.

*Crusêtta, s. f. Dial. romagn. v. Crocetta.

*Crusidda, s. f. Dial. sic. v. Crocetta.

Crustàceo, agg. e s. m. dal lat. *Crusta*. Lo stesso che Crostaceo. V.

*Crùt, agg. Dial. nizz. v. Crudo.

*Crùu, agg. Dial. sard. v. Crudo.

*Cruvèllo, s. m. (*Umbrina cirrhosa*). Voce region. lig. v. Ombrina corvo.

*Cruvèr, v. tr. Dial. romagn. v. Coprire.

*Crùxi, s. f. Dial. sard. v. Croce.

*Cruxítta, s. f. Dial. sard. v. Crocetta.

Crystallogòbius, s. m. dal gr. *Crystallos* = cristallo, trasparente come il cristallo, e da *Cobios* = ghiozzo. Genere di piccoli acantotteri marini della famiglia dei Gobidi. v. Ghiozzo cristallino.

— *Crystallogobius Nilssoni*. v. Ghiozzo trasparente.

*C'tènder, v. tr. Dial. romagn. v. Stendere, Sciorinare.

Ctenòceri, s. m. pl. dal gr. *Ctenos* = pettine e *Ceras* = corno. Nome antiquato di un ordine di Celenterati della classe dei Polipi o Antozoi, così detti perchè i loro otto tentacoli sono disposti come le barboline di una piuma e dentati sui margini come un pettine. Oggi meglio dicesi Alcionari od Octattinie. V.

Ctenòfori, s. m. pl. dal gr. *Ctenos* = pettine e *Phero* = porto. Nome di una classe di Celenterati da Cuvier posti fra gli *Acaleft idrostatici* e da Blainville detti *Cigliobranchi*, *Ciliobranchi* e *Ciliogradi*, e comunemente chiamati Polipi-meduse o Meduse costate. Sono animali pluricellulari a corpo di forma globosa o nastriforme con simmetria biraggiata. Hanno frangie marginali munite di ciglia vibratili, inserite direttamente sopra gli otto canali, comunicanti con la cavità gastrica a fondo cieco, e distribuiti secondo la simmetria dominante: esse servono come organi di respirazione e di nuoto. Si riproducono per ermafrodismo, con limitata metamorfosi e senza generazione alternante. Vivono a stuoli in alto mare nelle zone temperate o calde, contribuendo al noto fenomeno della fosforescenza marina. La classe si divide in due ordini: quello dei *Tentacolati*, che hanno cioè lunghi filamenti prensili, fra i quali son noti il Cinto di Venere (*Cestum Veneris*), il Cidippe del Mediterraneo (*Cydippe densus*), ecc.; e l'altro dei *Nudi*, cioè privi di filamenti prensili, come è, ad esempio, il Citriolo marino (*Beroe ovata*) e simili.

Ctenòide, agg. dal gr. *Ctenos* = pettine e *Eidos* = forma, figura, rassomigliansa. Che ha la forma di pettine, che è dentellato come un pettine.

— *Squame ctenoidi*. Le squame che hanno il margine libero dentellato o armato di punte. Molte famiglie di pesci dell'ordine degli Acantotteri, principalmente quella dei Percidi, hanno il corpo coperto di squame ctenoidi.

Ctenolàbro, s. m. dal gr. *Ctenos* = pettine e *Labros* = voracissimo, oppure dal lat. *Labrum* = labbro. Genere di pesci della famiglia dei Labridi, dell'ordine dei Faringognati, caratterizzati da corpo compresso, coperto di squame abbastanza grandi, con muso allungato e mascelle munite di doppia serie di denti con guancie fittamente squamate. Piccoli ma eleganti come le donzelle loro affini, presentano un colore generale rosso scarlatto o roseo, traversato da fasce oscure e adorno di alcune macchie rotonde e nere. Abitano i mari temperati.

— *Ctenolabro iride* (*Ctenolabrus iris*, *Crenolabrus iris*). Piccolo ma elegantissimo pesce, lungo appena 12 centimetri, che trovasi sulle coste dell'Italia meridionale e della Sicilia.

— *Ctenolabro di scoglio* (*Ctenolabrus rupestris*). Specie rarissima nei nostri mari, frequente sulle coste della Bretagna e della Normandia.

Ctenolàbrus, s. m. dal gr. *Ctenos* = pettine e *Labros* = voracissimo, o dal lat. *Labrum* = labbro. Genere di pesci della famiglia dei Labridi, dell'ordine dei Faringognati. v. CTENOLABRO.

— *Ctenolabrus iris*. v. CTENOLABRO IRIDE.

— *Ctenolabrus rupestris*. v. CTENOLABRO DI SCOGLIO.

***Cuaddèddu**, s. m. Dial. sard. v. CAVALLUCCIO e CAVALETTO.

— *Cuaddeddu marinu* (*Hippocampus guttulatus*). v. CAVALLUCCIO COMUNE.

***Cuaddittu**, s. m. Dial. sard. v. CAVALLUCCIO.

— *Cuadditta de su mari* (*Hippocampus guttulatus*). v. CAVALLUCCIO MARINO.

***Cuaddòni**, s. m. Dial. sard. v. CAVALLONE.

***Cuàddu**, s. m. (*Equus caballus*). Dial. sard. v. CAVALLO.

— *Cuadda de linna po usu de serrai truncus*. v. PIETICA.

— *Cuadda de linna a tres peis*. v. TRESPOLO.

— *Cuadda de linna a quaturu peis*. v. CAPRA.

— *Cuadda de giminera*. v. ALARE.

— *Cuadda marinu* (*Hippopotamus amphibius*). v. IPPOPOTAMO.

— *Cuadda di aqua*. v. CAVALLONE.

***Cuagètto**, s. m. Dial. lig. v. QUAGLIO, PRESAME.

***Cuagulà**, agg. Dial. romagn. v. COAGULATO.

***Cualà**, v. tr. Dial. lig. v. CORALLARE.

***Cualè**, s. m. Dial. lig. v. CORALLARO.

***Cualèa**, s. f. Dial. lig. v. CORALLAIA.

***Cuàlo**, s. m. (*Corallium rubrum*). Dial. lig. v. CORALLO.

***Cuarnàle**, s. f. Grafia errata o antiquata di QUARNALE. V.

***Cùbbia**, s. f. Dial. lig. v. COPPIA.

***Cùbbu**, agg. Dial. sic. v. NUVOLOSO.

***Cubèddu**, s. m. Dial. sard. v. BIGONCIO e BOTTICELLA.

***Cubèrt**, agg. Dial. nisz. v. COPERTO.

***Cubesselà**, v. tr. Dial. nisz. v. COPERCHIARE.

***Cubessèu**, s. m. Dial. nisz. v. COPERCHIO.

***Cùbia**, s. f. Dial. ven. v. COPPIA.

Cùbia, s. f. Ciascuno di quei fori praticati uno per parte ai lati della ruota di prua del bastimento, per servire di passaggio alle gomene quando si dà fondo. Evidentemente la voce è presa al dialetto veneto *Cubia*, che vale coppia. Si usa al plurale e si dice anche OCCHI DI PRORA e CUBIE.

— *Cassa delle Cubie*. v. LAVARELLO.

***Cubiàr**, v. tr. Dial. ven. v. ACCOPPIARE.

Cùbiceps, s. m. Genere di Acantotteri marini della famiglia dei Crangidi, del sottordine dei Cottoscombriformi. v. CUBICIPITE.

— *Cubiceps gracilis*. v. CUBICIPITE GRACILE.

Cubicipite, s. m. (*Cubiceps*). Genere di pesci della famiglia dei Crangidi, del sottordine dei Cottoscombriformi, dell'ordine degli Acantotterigi. Sono affini al genere dei Pesci piloti (*Naucrates*), caratterizzati da corpo di forma cilindrica affusolata, della lunghezza massima di un metro, dal capo piuttosto grosso e corto, con muso un po' tozzo terminante in una bocca piccola con denti fini. Le pinne pettorali sono molto più lunghe delle ventrali: le due dorsali sono ravvicinate e la seconda più lunga della prima: l'anale opposta ha la stessa lunghezza di quest'ultima: la caudale è forcuta. La colorazione del loro abito di squame cicloidi è brunogiallastra o grigio-rossiccia, forse secondo l'età. S'incontrano raramente nel Mediterraneo: può darsi che abbiano la stessa area di diffusione dei Pesci piloti.

— *Cubicipite gracile o solcato* (*Cubiceps gracilis, Navarcus gracilis, Atimostoma capensis*). L'unica specie co-

nosciuta e rappresentante del genere, che si riscontra raramente nel Mediterraneo; i giovani Cubicipiti portano due barbigli sotto la gola. La lunghezza degli adulti può essere superiore a un metro.

*Cûbie, s. f. pl. Dial. lig. v. Cubia ed Occhi di prora.

*Cucaròla, s. f. Dial. romagn. v. Cocca.

Cuccétta, s. f. dim. di *Cuccia*. Nome generico di ogni letticciolo che serva di riposo agli uomini dei bastimenti. Anche Cucchetta, Branda. — ***Coccetta, Cocchietta, Cocota, Cochieta, Cuxxeto, Cucetta, Rapazzuola***, dial.

*Cùcchia, s. f. Dial. sic. v. Coppia.

Cucchiàia, s. f. Nome generico di ogni strumento che abbia la forma di grande cucchiaio per uso di raccogliere checchessia da un posto e vuotarlo in un altro. Anche Cucchiara. — ***Cassa, Cazza, Sculieron***, dial.

— ***Cucchiaia da fondo***. Strumento di ferro fatto a guisa di pala ricurva e concava usato per nettare il fondo dei fiumi, dei canali, delle valli e per pulire dal fango e dall'arena i porti. v. Draga. — ***Antenela, Badilone, Bailon***, dial. — ***Bàirôn*** in Lombardia.

— ***Cucchiaia da calafato***. Grosso cucchiaio fatto come un ramaiuolo per prendere la pece dalla caldaia e versarla nei commenti del fasciame. Anche Mestola. — ***Cazza da calafai, Cassa da peixe, Cazza da pegola***, dial.

— ***Cucchiaia da pesci***. v. Santanacchio.

— ***Cucchiaia da ostriche***. Rete di filo di canapa, grosso e assai forte, a maglie larghe, armata d'una pesante lama di ferro, fatta a semicerchio, a guisa di marra a piatto concavo, che trascinata sul fondo serve a staccare e raccogliere le ostriche. Anche Draga. — ***Cazza da ostreghe, Ostregaro, Ostregher***, dial.

— ***Cucchiaia da corallai***. Specie di boa da manovrare sott'acqua per via di corde, armata di un cerchio di ferro per rompere il corallo e di un sacco di rete per raccoglierlo. È molto usata in Spagna più che da noi ed ivi nota col nome di Salabre.

Cucchiàio, s. m. affine al gr. ***Cochlarion*** ed al lat. ***Cochlearium***. Strumento di metallo o di legno, costituito da un piccolo piattello concavo, di forma ovoidale o rotonda, che da un'estremità si distende e va rastremandosi in un manico. Serve a prendere e raccogliere qualsivoglia cosa, che si debba togliere da un luogo e porre in un altro. Anche Cucchiaro. — ***Sculier, Cûggiâ, Cuciar, Cuslir, Cûgiaa, Cullera, Cugliera, Cucchiaru, Cucchiara***, dial.

— ***Cucchiaio da piscicultori***. Ciascuno di quelli che servono a molti usi negli stabilimenti ittiogenici. Ce ne sono di varie forme e materie, dei quali i più noti e necessari son quelli per agitar l'acqua dei recipienti in cui si è fatta la fecondazione artificiale dei pesci, per raccogliere le uova guaste, per pescare i gusci delle uova esclose, ecc. Ordinariamente sono molto concavi, a contorno circolare, con fondo di tela metallica, assai bucherellati per lasciar sfuggire gli avannotti che si fossero lasciati prendere insieme co' gusci delle uova.

— ***Cucchiaio da canna o da lenza***. È veramente un cucchiaio di rame, di conchiglia o di altra materia, semplice o fornito di alette, munito di uno o più ami, che si attacca alla lenza come esca artificiale e goffa imitazione di molluschi. È di grande uso presso i pescatori inglesi e francesi specialmente per prendere i lucci: da noi è poco o niente conosciuto.

— *Erba a cucchiai* (*Cochlearia officinalis* e *armoracia*). Nome volgare della COCLEARIA. V.

Cucchiaiuòla, s. f. da *Cucchiaio*. (*Anas clypeata*). Uno dei nomi volgari del MESTOLONE. V.

Cucchiàra, s. f. Lo stesso che CUCCHIAIA. V.

***Cucchiàra**, s. f. Dial. sic. v. CUCCHIAIO.

Cucchiàro, s. m. Voce di molte regioni per CUCCHIAIO. V.

***Cucchiàru**, s. m. Dial. sic. v. CUCCHIAIO.

***Cucchiarùni**, s. m. (*Anas clypeata*). v. MESTOLONE.

***Cùcchio**, s. m. Dial. ven. v. CUCCIA.

Cùccia, s. f. Nome generico di ogni letticciolo di bastimento, più comodo della Cuccetta, voce questa più in uso di Cuccia, oggi generalmente usata per Canile. — *Cucchio, Cuzzo, Cûcia*, dial.

Cucciétta, s. f. dim. di *Cuccia*. Lo stesso che CUCCETTA. V.

***Cuccinèllo**, s. m. Voc. di parecchie regioni per COCCINELLO. V.

***Cùcco**, s. m. (*Uranoscopus scaber*). Voc. dal dial. sic. v. URANOSCOPO.

***Cùccu**, s. m. (*Trigla cuculus*). Dial. sic. v. CAPONE IMPERIALE.

***Cuccù**, s. m. (*Uranoscopus scaber*). Dial. sic. v. URANOSCOPO.

***Cùccuma**, s. f. (*Callionymus*). Dial. sic. v. CALLIONIMO.

— *Cuccuma grossa* (*Callionymus fasciatus*). v. CALLIONIMO DRAGONCELLO.

— *Cuccuma stizziata* (*Callionymus maculatus*). v. CALLIONIMO MACCHIATO O BRIZZOLATO.

***Cùccuru**, s. m. Dial. sard. v. COLMATA e COLMO.

— *Pienu a cuccuru*. v. COLMO e COLMATO.

***Cucètta**, s. f. Dial. sard. v. CUCCETTA.

***Cuchía**, s. f. Dial. piem. v. CONCHIGLIA.

***Cuchiaròn**, s. m. (*Anas clypeata*). Dial. ven. v. MESTOLONE.

***Cûcia**, s. f. Dial. lomb. v. CUCCIA.

***Cuciàr**, s. m. Dial. piem. v. CUCCHIAIO.

Cucièlla, s. f. Voce d'uso quasi generale presso i pescatori per AGO DA RETI. V.

Cucina, s. f. La stanza negli stabilimenti di fabbricazione del pesce adibita alle diverse operazioni di bollitura, cottura, scottatura, friggitura e concia delle molteplici qualità di pesci, destinati al commercio nel loro stato di conservazione. Questa cucina è fornita di camini, focolari, forni, fornelli, banchi, tavole, alari, recipienti e vasi d'ogni sorta e materia, ed utensili d'ogni specie e qualità.

— *Cucina di bastimento*. Nei grandi bastimenti è un casotto nel quartiere di prua vicino all'albero di trinchetto: nei piccoli è dovunque si pone un fornello per preparare e cuocere le vivande, ed è chiamato FOCONE o FOCOLARE. V.

***Cucinèlla**, s. f. (*Argentina sphyraena*). Voc. alterata dal sic. *Curinedda*. v. ARGENTINA.

Cucíre, v. tr. affine al lat. *Consuere*. Unire, congiungere, per mezzo di punti fatti coll'ago od altro strumento simile infilato di spago bianco o catramato, i pezzi di tela per formare vele, tende, coperture, ecc. — Unire semplicemente. *Part. pres.* CUCENTE, *pass.* CUCITO. — *Cuser, Còsere, Cuxì, Cusì, Cûsí, Cûsiri, Cosiri, Acousturari, Cordurà*, dial.

— *Cucire le vele*. Unire i fersi della vela con vario ago e con varia maniera di punto a seconda del genere della vela, dello sforzo che questa deve sostenere sui pennoni e sulle antenne, e del posto di cucitura. Le vele maggiori o trevi si cuciono a punto

piano o doppio, sovrapponendo e spianando l'uno sull'altro i vivagni dei due fersi. Le velaccine si cuciono con punto tondo, cioè ponendo i due fersi insieme per costola. Le une e le altre si cuciono col pescio, cioè con cuciture condotte in linea curva per ottenere le forme sinuose del grembo da servire di appoggio del vento.

— *Cucire a guaina, a bighero, a bigogorello.* v. Bigherello e Midollo.

— *Cucire il gratile intorno ad una vela.* v. Ingratigliare.

— *Cucire le manovre.* Congiungere insieme due o più manovre, passando in più giri dall'una all'altra una cimetta a coda di topo, che dicesi appunto *Passerino,* come si fa dei bozzelli sulle sartie, sui pennoni, sulle crocette, e di ogni attrezzo che si voglia unire ad occhi, a gazze, a radancie e simili. Dicono anche Cucire all'aghetto, Allacciare, Inferire con un passerino. — *Fiorire con un passarino,* region. *Trasfilare,* gall. (*Transfiler*).

Cucitolo, s. m. (*Equisetum arvense*). Uno dei nomi volgari dell'Equiseto, Coda cavallina o Brusca. V.

Cucitùra, s. f. da *Cucire.* L'operazione del cucire. L'effetto del cucire. Unione o allacciamento di due cose fra loro. — *Cusidura, Cusiura, Cusdura, Cusitura, Cuxitua, Cosidura, Cosetura, Cordura,* dial.

— *Cucitura delle vele, delle tende.*

— *Cucitura a punto piano, a punto tondo, a sopraggitto, a basta.*

— *Cucitura piana o doppia, tonda o semplice.*

— *Cucitura col rimesso, col bigherello, col pescio.*

— *Cucitura di manovre o Cucitura all'aghetto.*

***Cucòn,** s. m. Dial. romagn. v. Cocchiume.

***Cucùcciu,** s. m. Dial. sic. v. Colmata e Colmo.

***Cucùddu,** s. m. Dial. sic. v. Bozzolo.

***Cucùllo,** s. m. Dial. lig. Nome del bozzolo incominciato e non terminato dal baco da seta, che morì nel lavorare. v. Faloppa.

***Cucùlo,** s. m. (*Trigla cuculus*). Nel Napoletano per Capone imperiale.

***Cuculùni,** s. m. Dial. sic. v. Ciottolo.

***Cùcuma,** s. f. (*Callionymus maculatus* e *fasciatus*). Voc. region. sic. v. Callionimo.

Cucumària, s. f. dal lat. *Cucumis* = cocomero. Genere di Echinodermi della classe degli Oloturidi: hanno forma cilindroide allungata, vermiforme, dall'apparenza appunto di un cetriolo o di un cocomero. Le specie più note (*Cucumaria cucumis* e *Cucumaria doliolum*) vivono nel Mediterraneo. v. Cetriolo, Citriolo ed Oloturia.

***Cucunàr,** v. tr. Dial. romagn. v. Cocchiumare.

***Cucùri** s. m. (*Carcharodon carcharias*). Dial. nizz. v. Pescecane.

***Cucùrra,** s. f. (*Ophidium barbatum*). Dial. nap. v. Ofidio barbato.

***Cucùzza,** s. f. (*Cucurbita pepo* e *lagenaria*). Dial. sic. v. Zucca.

— *Cucazza pri vinu, pri natari.* v. Zucca da bere, da nuoto.

***Cucuzzèdda,** s. f. Dial. sic. v. Zucchetta.

Cucùzzolo, s. m. Estrema sommità di checchessia. Lo stesso che Cocuzzolo e Pellicino.

***Cùda,** s. f. Dial. sic. v. Coda.

— *Cuda di surci.* v. Coda di topo.

— *Cuda di rinnina.* v. Coda di rondine.

— *Cuda di la tunnara.* v. Coda della tonnara e Pedale.

— *Cuda di mariedda.* v. Penna e Gnafchio.

— *Cuda di drago.* v. Tromba marina e Ciclone.

— *Cuda longa* (*Anas acuta*). v. Anatra codona o Germano marino.
— *Cuda cavaddina* (*Equisetum arvense*). v. Coda di cavallo.
— Prov. *Megghin testa di sarda ca cuda di pisci spatu*, cioè: È meglio esser capo di sardina che coda di pesce spada.

Cudàrdu, s. m. Chiamano nelle tonnare di Sicilia un lungo braccio di rete che dall'isola sporge per lungo tratto in mare, rastremandosi in una curva. Il tonno urtando in essa la costeggia e va dritto alla tonnara. v. Codardo.
— *Picciulu cudardu*. La lunga striscia di rete che si cala fra la spiaggia e la tonnara e va ad unirsi alla quarta camera. v. Coda e Pedale.

***Cuddàna**, s. f. Chiamano in Sicilia la fune con la quale i pescatori tirano a terra la sciabica o la barca: da un capo essa è attaccata alla sciabica o alla barca, dall'altro è attraversata ad armacollo della persona, come una collana, da cui precisamente prende il nome. Altrove Sparzina o Sperzina.
— La fune con la quale si aiutano a montare le barche nelle foci dei fiumi, tirandole su dal cammino della sponda contro la corrente. v. Alzaia.

***Cuddàri**, v. intr. Dial. sic. v. Valicare, Tramontare, Calare.

***Cuddàru**, s. m. Dial. sic. v. Collare.

***Cuddàta**, s. f. Dial. sic. v. Calata, Tramonto.

***Cuddùra**, s. f. Dial. sic. v. Cerchia, Cercine.

***Cudèdda**, s. f. (*Sqnilla mantis*). Dial. sic. v. Canocchia.
— (*Crangon vulgaris*). v. Crangone e Gamberello.

***Cudêina**, s. f. Dial. romagn. v. Codetta.

***Cudídda**, s. f. Dial. sic. v. Codetta.
— *Cudidda bianca* (*Clivicola riparia*). v. Rondine riparia.

***Cudigghiùni**, s. m. La parte ultima del corpo dei grandi pesci, polposa e buona a mangiare. v. Codella.

***Cue**, s. f. Specie di piccola nassa di vimini usata nel Friuli per la pesca di notte e per la pesca dei pesci grossi in tempo di frega. v. Nassa.

***Cuèi**, s. f. Dial. romagn. v. Alveare.

***Cueire**, v. tr. Dial. niss. v. Cuocere.

***Cuëro**, s. m. Dial. piem. v. Coperchio.

***Cuèrvolo**, s. m. (*Sciaena nigra*). Dial. pugliese. v. Corvina.

***Cuètta**, s. f. Voc. region. v. Codetta.

***Cufanèddu**, s. m. Dial. sic. v. Cofanello.

***Cufanêin**, s. m. Dial. romagn. v. Cofanello e Cofano.

***Cùffa**, s. f. Dial. lig. v. Coffa, Corba.
— *Camallà a cuffa*. Portare la corba sulle spalle.

***Cuffàru**, s. m. Dial. sic. v. Cofanaio.

***Cuffètta**, s. f. Dial. sic. v. Corbelletto. Sportella.

Cùffia, s. f. Nome generico di copertura di tela fatta o posta sopra checchessia. Anche Camicia e Cappa.
— *Rete a cuffia*. In alcune regioni per Rete a sacco e Rete a bilancia.
— *Far cuffia*. Dicesi delle barche, e vale: Rovesciarsi nell'acqua colla chiglia in aria. Anche Abboccare. — *Cavirà, Chiapar aqua da la boca*, dial. — *Cavirare*, gall. (*Chavirer*).

***Cuffín**, s. m. Dial. lig. v. Cofanello.
— *Cuffin da lanterna*. v. Pallone e Coffin.

***Cùfina**, s. f. Dial. nap. v. Corba, Corbello.

***Cufinàru**, s. m. Dial. sic. V. Cofanaio.

***Cufinèddu**, s. m. Dial. sic. v. Cofanello.

Cufinèddu, s. m. Nome della Nassa in Sicilia. È tessuto di vimini o di canne ed ha la forma di una grossa bottiglia o di un vaso a collo stretto, della lunghezza di centimetri cin-

quanta e della larghezza di venti: dalla parte del fondo ha un'apertura del diametro di circa due centimetri, tutta irta di punte di legno o di fil di ferro convergenti verso il centro, per permettere l'entrata al pesce e riuscire d'intoppo al tentativo di fuga. v. Nassa.

*Cufinèllo, s. m. dal dial. sic. *Cufineddu*. v Cofanello e Nassa.

*Cufínu, s. m. Dial. sic. v. Cofano.

— *Cufinu di pigghiari anciddi, giurani*, ecc. v. Nassa e Cufineddu.

*Cùggiâ, s. m. Dial. lig. v. Cucchiaio.

— *Cùggiae di pòntôn*. v. Cucchiaia da fondo.

*Cuggiùne s. m. (*Gobius fluviatilis*). Nelle Puglie per Ghiozzo. V.

— *Cuggiune de petra* (*Gobius jozo*). v. Ghiozzo comune.

— *Cuggiune varvarul'* (*Gobius capito*). v. Ghiozzo testone.

— *Cuggiune mugghiarul'* (*Gobius minutus*). v. Ghiozzo minuto.

— *Cuggiune mazzariedd'* (*Gobius niger*). v. Ghiozzo nero.

— *Cuggiune angeliedd'* (*Gobius cruentatus*). v. Ghiozzo rosso.

*Cùgiaa, s. m. Dial. lomb. v. Cucchiaio.

*Cugilèra, s. f. Dial. sard. v. Cucchiaio.

*Cugnéssa, s. f. Voc. region. per grosso e largo cuneo. v. Linguetta e Cuneo d'invasatura.

*Cugnèto, s. m. Dial. ven. v. Arsella, Cama.

— *Cugneto de mar* (*Arca nucleus, glycimeris*). v. Arca liscia.

*Cùgno, s. m. Dial. ven. e nap. v. Bietta e Cuneo.

*Cùgnu, s. m. Dial. sic. v. Bietta e Cuneo.

— *Mettiri cugna*. v. Incuneare.

— *Livari li cugna*. v. Discuneare.

*Cugòl, s. m. Dial. romagn. v. Cocuzzolo, Cogollo e Cogolo.

Cùgolo, s. m. Specie di Bertovello ad ali usato nel Mantovano per la pesca nei fossi e nei piccoli canali. v. Bertovello.

*Cuguddèddu, s. m. Dial. sard. v. Cogoleto.

*Cugùddu, s. m. Dial. sard. v. Cogolo, Cogollo e Cocuzzolo.

— *Cugnddu de saccu*. v. Pellicino.

*Cugulìòni, s. m. Dial. sard. v. Cogolo.

— *Cugulloni de rezza*. v. Cocuzzolo.

*Cugúrra, s. f. Dial. sard. v. Bruco, Baco.

— *Cugurra chi fait su filu troppu torcin*. v. Grovigliolo.

— *Faisi a cugurra*. Aggrovigliolarsi.

*Culàr, s. m. Dial. romagn. v. Collare.

*Culbiànco, s. m. (*Totanus ochropus*). Nel Veneto e altrove per Piro-piro culbianco. V.

*Culétto, s. m. Nel Veronese per Cogoleto V.

*Cùlica, s. f. Nome generico di ogni rete della tonnara che si lasci sempre calata, per opposizione a *Leva*, che si salpa quando è piena di tonni per la mattanza.

*Cullèra, s. f. Dial. sard. v. Cucchiaio.

Cùllo, s. m. Specie di piccola rete usata nel Vercellese simile al Guadello. Consta di un piccolo imbuto di rete tenuto aperto da un cerchio e raccomandato a lunga pertica: serve per la pesca minuta dalle sponde.

*Culmadùra, s. f. Dial. romagn. v. Colmatura.

*Culmàgna, s. f. Dial. romagn. v. Colmata.

*Culmàr, v. tr. Dial. romagn. v. Colmare.

*Culmarèddu, s. m. Dial. sic. v. Colmata.

*Culmàrl, v. tr. Dial. sic. v. Colmare.

*Cùlmu, s. m. e agg. Dial. sic. v. Colmo.

*Culònna, s. f., al pl. *Culonni*. Dial. sic. v. Colonna.

*Culôuna, s. f. Dial. romagn. v. Colonna.

*Culôur, s. m. Dial. romagn. v. Colore.

*Cultellàccio, s. m. Voc. region. tosc. v. Coltellaccio.

*Cultèllo, s. m. Voc. region. tosc. v. Coltello.

Cultura, s. f. affine al latino e voce quasi generale in tutti i dialetti. Lo stesso che Coltura e Coltivazione. V.

*Culunêtta, s. f. Dial. romagn. v. Colonnetta.

*Culunnèdda, s f. Dial. sic. v. Colonnetta.

*Culùri, s. m. Dial. sic. v. Colore.

*Culurír, v. tr. e rifl. Dial. romagn. v. Colorire.

*Culuríri, v. tr. Dial. sic. v. Colorire.

Cumàcei, s. m. pl. dal gr. *Cuma* = onda, flutto. Ordine di crostacei malacostraci, considerato come l'ultimo dei crostacei superiori. Questi artropodi si trattengono a preferenza sul fondo del mare, dove s'incontrano fino alla profondità di 8700 metri.

*Cumandài, v. tr. Dial. sard. v. Comandare.

*Cumàndu, s. m. Dial. sard. v. Comando.

*Cumannàri, v. tr. Dial. sic. v. Comandare.

*Cumànnu, s. m. Dial. sic. v. Comando.

*Cumbaciàri, v. intr. Dial. sic. v. Combaciare.

*Cumbasàr, v. intr. Dial. romagn. v. Combaciare.

*Cumbè, s. m. Dial. lig. v. Colombiere.

*Cumenzài, v. tr. Dial. sard. v. Cominciare.

*Cùmeter, v. tr. Dial. romagn. v. Commettere.

*Cumincìari, v. tr. Dial. sic. v. Cominciare.

*Cumíno, s. m. (*Cuminum cyminum*). Lo stesso che Comino. V.

*Cumissùra, s. f. Dial. romagn. v. Commessura e Commettitura.

*Cummigghiàri, v. tr. Dial. sic. v. Coprire.

*Cummigghiàtu, agg. Dial. sic. v. Coperto.

*Cummigghiatùra, s. f. Dial. sic. v. Copertura.

*Cummissùra, s. f. Dial. sic. v. Commessura e Commettitura.

*Cummògghiu, s. m. Dial. sic. v. Coperchio, Coperta.

*Cumonità, s. f. Dial. romagn. v. Comunità.

*Cumpàgn, s. m. Dial. romagn. v. Compagno.

*Cumpagnì, s. f. Dial. romagn. v. Compagnia.

*Cumpagnía, s. f. Dial. sic. v. Compagnia, Ciurma, Equipaggio.

— *La Virgini Maria... sarva sta navi e la sò cumpagnia.* Da un canto popolare siciliano.

*Cumpàgnu, s. m. Dial. sic. v. Compagno.

*Cumpanàdg, s. m. Dial. romagn. v. Companatico.

*Cumpanàggiu, s.m. Dial. sic. v. Companatico.

*Cumpangía, s. f. Dial. sard. v. Compagnia.

*Cumpàngiu, s. m. Dial. sard. v. Compagno.

*Cúmulo, s. m. affine al lat. *Cumulus* = ammassamento di checchessia. Nome speciale di ciascuna di quelle nubi candide, che compariscono nel cielo, tanto d'estate quanto d'inverno, d'ordinario al mattino. Se la sera si disperdono, sono nubi di buon tempo: se dopo il tramonto continuano e si fanno più numerose, sono indizio di temporali e di pioggia. I pescatori e i marinari le chiamano Balle di cotone o Balle di lana.

— *Cumulo-strato.* Ciascuna di quelle nuvole che spesso si mostrano all'oriz-

sonte dalla parte di ponente, e accavallate le une sopra le altre presentano forme colossali e fantastiche. Se si formano in un cielo nuvoloso indicano tempo bello: se in un cielo sereno, pioggia.

— *Cirro-cumulo*. v. Cirro.

*Cumunità, s. f. Dial. sic. v. Comunità.

*Cunchèglia, s. f. Dial. romagn. v. Conchiglia.

*Cunchigghia, s. f. Dial. sic. v. Conchiglia.

*Cunchími, s. m. Dial. sic. v. Sperma dei pesci.

*Cùncuma, s. f. (*Callionymus lyra*). Dial. sic. v. Callionimo.

*Cuncutrígghiu, s. m. (*Crocodilus vulgaris*). Dial. sic. v. Coccodrillo.

*Cundimèntu, s. m. Dial. sard. v. Condimento.

*Cundír, v. tr. Dial. romagn. v. Conciare.

*Cundíri, v. tr. Dial. sard. v. Condire.

*Cundítu, agg. Dial. sic. v. Condito.

*Cundíu, agg. Dial. sard. v. Condito.

*Cundòt, s. m. Dial. romagn. v. Condotto.

*Cundùciri, v. tr. Dial. sic. v. Condurre.

*Cundùr, v. tr. Dial. romagn. v. Condurre.

*Cundutôur, s. m. Dial. romagn. v. Conduttore.

*Cundùttu, s. m. Dial. sard. v. Condotto.

*Cunduttùri, s. m. Dial. sic. v. Conduttore.

Cuneàre, v. tr. da *Cuneo*. Foggiare checchessia a modo di cuneo. *Part. pass.* Cuneato.

— Neologismo d'uso per Incuneare. V.

— *Cuneare un albero alla mastra*. Fermare il piede dell'albero nella scassa, per mezzo di cunei. Meglio Incuneare.

Cuneàto, agg. da *Cuneare*. Foggiato a cuneo.

— Per Incuneato. V.

Cuneiforme, agg. da *Cuneo* e *Forma*. Che è fatto a cuneo, che ha la forma di cuneo.

— *Corpo cuneiforme, Conchiglia cuneiforme*.

Cunèlla, s. f. Specie di rete della forma di una piccola bilancia, usata nel Friuli. La voce è diminutiva di Cuna e vale piccola culla. In dialetto dicono Cuneta.

Cùneo, s. m. affine al lat. *Cuneus*. Nome generico di ogni strumento in legno o in metallo, grosso da un'estremità e assottigliato e rastremato all'altra, atto a fendere, stringere, sollevare, appuntellare e simili. È potenza meccanica di grande uso fra pescatori e marinari, che sotto varii rispetti lo chiamano Conio, Zeppa, Biette, Linguetta, Taccata, Castagnola. — *Cogno, Cognet, Cugnessa, Cugno, Cugnu, Cûni, Cunnio, Chignoeû, Cozza*, dial.

— *Cunei da cantiere, da incasatura*.

— *Cunei degli alberi, dei pennoni*.

— *Cunei del timone*.

Cunèta, s f. Specie di rete a bilancia usata nel Friuli. v. Cunella e Bilancia.

Cunétta, s. f. dim. di *Cuna* = culla. Luogo ove si radunano e stagnano le acque. — Quel canaletto che si fa in mezzo ai fossi per aiutare o ritardare il corso delle acque.

*Cunfraría, s. f. Dial. sic. v. Comunità.

*Cûni, s. m. Dial. piem. v. Cuneo.

*Cunichièlla, s. f. Nome che i Tarantini danno alle ostriche che, essendo nate una accanto all'altra sul ramo, si sono attaccate per una piccola parte fra loro, vicino all'umbone. Sono considerate come le ostriche migliori e ne fanno dei pergolari spe-

ciali: son questi infatti che danno le *Grossone*, cioè le ostriche di prima qualità.

— *Ostreca a cunichiella*. Ostrica doppia. v. Cunichiella.

Cùnin, s. m. pl. Dial. lomb. v. Alari.

***Cùnnio**, s. m. Dial. lig. v. Cuneo, Bietta.

***Cunnùciri**, v. tr. Dial. sic. v. Condurre.

***Cunnu-marínu**, s. m. Dial. sic. Nome volgare col quale i pescatori chiamano alcune specie di Celenterati della classe delle Idromeduse. v. Medusa.

***Cunnùttu**, s. m. Dial. sic. v. Condotto.

***Cunnuttùri**, s. m. Dial. sic. v. Conduttore.

***Cunsàri**, v. tr. Dial. sic. v. Acconciare e Conciare.

***Cuntrabànd**, s. m. Dial. romagn. v. Contrabbando.

— *Far un cuntraband*. Far contrabbando.

***Cuntrabandír**, s. m. Dial. romagn. v. Contrabbandiere.

***Cuntràri**, agg. Dial. romagn. v. Contrario.

***Cuntràriu**, agg. Dial. sic. v. Contrario.

***Cuntràt**, s. m. Dial. romagn. v. Contratto.

***Cuntràttu**, s. m. Dial. sic. v. Contratto.

***Cunzà**, agg. Dial. romagn. v. Conciato, Condito.

***Cunzadùra**, s. f. Dial. romagn. v. Concia e Conciatura.

***Cunzamèntu**, s. m. Dial. sic. v. Conciamento e Conciatura.

***Cunzàr**, v. tr. Dial. romagn. v. Condire e Conciare.

***Cunzàri**, v. tr. Dial. sic. v. Conciare.

***Cunzàrru**, s. m. Dial. sic. Massa, mucchio di pietre. V.

***Cunzêgn**, s. m. Dial. romagn. v. Congegno.

***Cunzgnàr**, v. tr. Dial. romagn. v. Congegnare.

Cunzía, s. f. (*Cyperus longus*). Lo stesso che Cipero. V.

***Cuòccio**, s. m. (*Trigla lyra, obscura, gurnardus*). Dial. nap. v. Capone.

— *Cuoccio reale* (*Trigla cuculus*). v. Capone imperiale.

— *Cuoccio volante* (*Trigla hirundo*). v. Capone galliinella.

— (*Dactylopterus volitans*). v. Rondine di mare e Dattilottero.

***Cuòcciolo**, s. m. Dial. nap. v. Guscio e Coccio.

— (*Trigla milvus*). v. Capone caviglia.

— (*Donax trunculus*). v. Donacilla, Tellina.

***Cuòccolo**, s. m. Dial. nap. v. Guscio e Coccio.

***Cuòcere**, v. tr. affine al lat. *Coquere*. Rendere i pesci ed altri animali acquatici per l'azione del fuoco atti ad essere mangiati o conservati per lungo tempo. Senza parlare dei pesci ed altri animali acquatici cotti per servire di vivanda attuale, è questa un'operazione che entra per lo più nell'allestimento e nella concia di ogni prodotto acquatico, da esser posto in commercio come alimento conservato. *Part. pres.* Cocente, *pass.* Cotto. Comunemente dicono Cocere. *Cheuse, Cociri, Coeûs, Coiri, Cusinar, Cueire, Cuoire*, dial. *Chêuxe* in Liguria.

— *Cuocere in bianco, a lesso*. v. Lessare, Trotare, Carpionare.

— *Cuocere arrosto, all'arrabbiata, alla graticola, alla graiella, sui carboni, allo spiedo*. v. Arrostire.

— *Cuocere all'olio, in padella*. v. Friggere.

— *Cuocere a bagnomaria*. v. Bagnomaria.

— *Cuocere alla marinara, alla mari-*

naresca, alla pescatora, alla barcaiola. Preparare i pesci nel modo gustoso come fanno i marinari e i pescatori.

— *Cuocere alla livornese, alla genovese, alla veneziana, ecc.* Cuocere nei modi e maniere usate nelle diverse regioni.

— Prov. *Chi non sa cuocere il pesce l'arrostica.* — *Chi ha pesce cammini,* cioè, si affretti a cuocerlo, perchè eccettuate poche specie, il pesce si guasta presto.

*Cuòcolo, s. m. dal ven. *Cuògolo.* Voc. region. antiq. v. Ciottolo.

*Cuòfano, s. m. Dial. nap. v. Cofano, Corba, Corbello.

*Cuòfeno, s. m. Dial. nap. v. Cofano, Corbello.

*Cuògolo, s. m. Dial. ven. v. Ciottolo.

Cuòio, s. m. affine al lat. *Corium.* La pelle degli animali conciata, per varii usi, come, ad esempio, per fare corde, cordicelle, fasciature di manovre, rotelle, manichette, recipienti, attrezzi di pesca, di piscicultura e di navigazione. — *Coriu, Curam, Curame, Cuorio, Cogero,* dial. — In Liguria *Cheujo.*

— *Fasciare i remi col cuoio.* Si usa per certe pesche notturne, che devono esser fatte nel massimo silenzio.

*Cuòl, s. m. Dial. nizz. v. Collo.

*Cuòllo, s. m. Dial. nap. v. Collo.

*Cuòncio, s. m. Dial. nap. v. Condimento.

Cuònio, s. m. (*Trigla hirundo*). v. Capone gallinella.

— *Cuonio reale* (*Trigla cucculus*). v. Capone imperiale.

*Cuòppo, s. m. Dial. nap. v. Coppo grande e Coppo peccerillo.

*Cuòr, s. m. Dial. ven. e nizz. v. Cuore.

Cuòra, s. f. Voc. d'uso dal dial. ven. *Cuori,* ed è: Quella superficie più o meno estesa, più o meno mobile e soffice, galleggiante e verdeggiante sull'acqua dei laghi, delle lagune e delle paludi. Anche Aggallato. V. — Nel mare questo prato natante chiamasi Mare erboso e Mare di sargasso. V.

*Cuòrda, s. f. Dial. nizz. v. Corda.

Cuòre, s. m. affine al lat. *Cor.* Organo principale della circolazione negli esseri animati. Materialmente è una massa muscolare involontaria, quantunque formata da fibre striate, avvolta da una membrana detta *pericardio* e situata nella cassa toracica insieme con gli altri elementi dell'apparato circolatorio. Come centro e movente di questo apparato il cuore riceve e manda il sangue, mediante continue contrazioni e dilatazioni, comportandosi come una tromba aspirante e premente, con modi e mezzi diversi a seconda del grado che occupa l'animale nella scala degli esseri. Negli animali perfettamente organizzati, come sono i mammiferi, è diviso internamente in quattro cavità, delle quali le superiori son dette *orecchiette* od *atrii,* una a destra e l'altra a sinistra, e le inferiori *ventricoli,* parimente uno a destra e l'altro a sinistra. Ogni orecchietta comunica col sottoposto ventricolo per mezzo di orifici muniti di valvole, mentre, le due orecchiette e i due ventricoli restano separati fra loro da una membrana o setto auricolo-ventricolare. La differenza che passa fra il cuore di un animale perfetto e quello di un animale imperfetto è costituita più che altro e principalmente dalla diminuzione delle cavità, per le quali si stabilisce la circolazione più o meno perfetta. — *Coeur, Core, Cor, Cori, Coru, Cuor,* dial. — Nel Ligure *Chen.*

— *Cuore venoso.* Quando riceve il sangue dalle vene e lo manda all'appa-

rato della respirazione. Negli animali a organizzazione perfetta è la parte destra del cuore, o quel che chiamasi il *Cuore destro*.

— *Cuore arterioso*. Quando riceve il sangue dall'apparato respiratorio e lo manda in varie parti del corpo. Negli animali superiori è la parte sinistra del cuore, o ciò che chiamano *Cuore sinistro*.

— *Cuore doppio*. È il cuore degli animali più elevati nella classificazione zoologica, così detto perchè il cuore fa l'uno e l'altro ufficio, cioè nelle cavità destre passa il sangue venoso, nelle sinistre l'arterioso, dando così luogo alla circolazione doppia e completa.

— *Cuore linfatico*. v. Vaso linfatico.

— *Cuore dei mammiferi*. È sempre provveduto di due ventricoli e di due atrii od orecchiette. Anche i Pinnipedi, i Sirenidi e i Cetacei hanno il cuore così conformato, sebbene godano di particolarità diverse nell'insieme del sistema respiratorio.

— *Cuore degli uccelli*. È anch'esso fornito di due ventricoli e di due orecchiette, affine assai nella struttura a quello dei mammiferi, ma provveduto di muscoli relativamente assai più forti.

— *Cuore dei rettili*. Si compone di quattro cavità, due orecchiette perfettamente separate e due ventricoli divisi da un setto completo soltanto nei coccodrilli, interrotti in tutti gli altri da lacune più o meno grandi, per le quali il sangue passa dal ventricolo sinistro nel destro, formandone come uno solo. Meno che nei coccodrilli, la circolazione è doppia ma incompleta.

— *Cuore degli anfibii*. Poco diverso da quello dei rettili, consta di due orecchiette con pareti sottili, non sempre affatto separate, e di un unico ventricolo, con pareti spesse, che spinge il sangue nelle arterie. La circolazione è doppia ma incompleta, perchè il sangue venoso si mescola coll'arterioso nel cuore.

— *Cuore dei pesci*. Tutti, eccettuati quelli appartenenti all'ordine dei Leptocardi, di cui è tipo noto il Branchiostoma (*Amphioxus lanceolatus*), hanno il cuore chiuso in un pericardio con una sola orecchietta a pareti sottili e con un solo ventricolo assai muscoloso, che si prolunga interiormente, mediante una sola apertura, nell'arteria branchiale quasi sempre dilatata a foggia di bulbo arterioso, che nei pesci ossei e nei Ciclostomi ha due valvole semilunari, assai più nei Ganoidi e nei Selaci: la circolazione è semplice ma completa. Nei Dipnoi l'orecchietta e il ventricolo sono incompletamente tramezzati, e nella struttura dell'apparato circolatorio si avvicinano agli anfibii. Nei Leptocardi non v'ha cuore, e la circolazione si fa per un sistema di vasi longitudinali.

— *Cuore dei tunicati*. Ha una sola cavità, con circolazione in parte lacunare e con moto del sangue oscillatorio, facendo i vasi l'ufficio di arterie e di vene.

— *Cuore dei molluschi*. Generalmente il cuore ha due cavità, orecchietta e ventricolo, con passaggio di sangue arterioso e circolazione in parte lacunare. Nei Lamellibranchi il cuore è traversato dall'intestino retto: nei Pteropodi le lacune sostituiscono le vene; nei Gasteropodi il cuore arterioso ha qualche volta più di un'orecchietta: nei Cefalopodi sono tre bulbi pulsanti, due venosi ed uno arterioso, che funzionano da cuori. I Solenogastri e gli Scafopodi non hanno cuore.

— *Cuore dei crostacei*. I più perfetti

hanno un cuore dorsale, o, meglio, un vaso dorsale pulsante, variabilissimo, tanto rispetto al contorno, quanto rispetto alla forma e al numero delle sue aperture laterali: gli altri un semplice organo acquatico. La circolazione è lacunare o vascolare.

— Delle altre classi di animali acquatici, *Vermi*, *Echinodermi* e *Celenterati*, non si può parlare di Cuore, essendo l'apparato circolatorio per i primi costituito da vasi longitudinali, con lacune nei più perfetti: pei secondi localizzato a vasi acquiferi disposti seconda la simmetria dominante; nei terzi ridotto ad una semplice cavità gastro-vascolare situata ad un'estremità dell'asse.

— *Cuore del legno.* La parte dura e compatta del legno: il legno propriamente detto.

— *Cuore a cipolla.* Vizio, difetto del legno, pel quale gli strati interni di esso si staccano gli uni dagli altri. Dicesi anche Cipollatura.

— *Cuore del Leone, dell'Idra.* Nome di due stelle principali di queste due costellazioni.

— *Cuore di Carlo II.* Piccola costellazione boreale situata sotto la coda dell'Orsa Maggiore.

Cuòre, s. m. (*Cardium*). Genere di Molluschi della classe dei Gasteropodi e dell'ordine dei Prosobranchi, così detti per avere una conchiglia più o meno coriforme. v. Cardio, Galletto, Tellina a cuore, Noce di mare.

— *Cuore edule* (*Cardium edule*). v. Cardio mangereccio.

— *Cuore spinoso* (*Cardium aculeatum*). v. Cardio spinoso.

— *Cuore rustico o esotico* (*Cardium echinatum, rusticum, costatum*). v. Cardio frangiato.

— *Cuore aperto* (*Cardium tuberculatum, hians*). v. Cardio di rena.

— *Cuore liscio* (*Cardium oblongum*). v. Cardio liscio.

***Cuòri**, s. m. Dial. ven. v. Cuora e Aggallato.

— *Restar impiantà in ti cuori.* Affondare nella cuora, rimaner nell'aggallato.

***Cuòrio**, s. m. Dial. nap. v. Croio.

***Cuòrno**, s. m. Dial. nap. v. Corno.

— *Cuorna de la maruzza.* Corna della lumaca.

***Cuoròso**, agg. Dial. ven. v. Aggallaticcio.

***Cuòrpo**, s. m. dial. nap. v. Corpo e Colpo.

***Cuòrvo**, s. m. (*Corvus corax*). v. Corvo.

— *Pesce cuorvo* o semplic. *Cuorvo* (*Sciaena nigra*). v. Corvina.

***Cuòs**, s. m. Dial. nizz. v. Secchio.

***Cuòssa**, s. m. (*Cucurbita lagenaria*). Dial. nizz. v. Zucca.

***Cuòsta**, s. f. Dial. nizz. v. Costa.

***Cuòzzo**, s. m. Dial. nap. v. Dorso.

***Cùpa**, s. f. Dial. livorn. v. Costa di bastimento.

— Dial. nap. v. Gola.

***Cupigghiùni**, s. m. Dial. sic. v. Alveare.

***Cùpo**, s. m. Dial. nap. v. Alveare.

***Cupòni**, s. m. Dial. sard. Botte di grandi dimensioni.

***Cuppiàri**, v. tr. Dial. sic. Pescare col coppo. V.

***Cuppín**, s. m. Dial. lig. v. Giumella, Manata.

***Cùppo**, s. m. Voc. region. sic. v. Coppo e Coppu.

— Agg. Dial. nap. Cavo, Profondo. Concavo.

— *Cocciola cuppa* (*Venus verrucosa*). v. Tartufo di mare.

***Cùppu**, s. m. Voc. region. sic. v. Coppo e Coppu.

***Cuppulicchia**, s. f. Dial. sic. v. Patella.

— *Cuppulicchia bianca* (*Lucina lactea*). v. Patella bianca.

*Cuppunàra, s. f. Dial. sic. v. Cocchiumatoio.

Cuppùni, s. m. accr. di *Coppu*. In generale è un Coppo più grande e a maglie più larghe: in alcuni paesi invece è rete simile al Bertovellone.

*Cuppùtu, agg. Dial. sic. v. Fondo.

*Cùpudu, agg. Dial. sard. Cavo, Concavo.

*Cupunèra, s. f. Dial. sic. v. Cocchiumatoio.

*Cupùni, s. m. Dial. sic. v. Cocchiume.

*Cur, s. f. Dial. romagn. v. Aggallato.

— *El cur d'Langastrein*. Gli aggallati di Longastrino.

*Curaddàmi, s. f. Dial. sic. v. Corallume.

*Curaddàra, s. f. Dial. sic. v. Corallara.

*Curaddàri, v. intr. Dial. sic. Pescare il corallo. Andare alla pesca del corallo. v. Corallare.

*Curaddàru, s. m. Dial. sic. v. Corallaro.

*Curaddèttu, s. m. Dial. sic. v. Corallettto.

*Curaddina, s. f. Dial. sic. v. Corallina.

— *Curaddina ninra* (*Gigartina helminthocorton*). v. Corallina nera.

*Curaddinu, agg. Dial. sic. v. Corallino.

*Curàddu, s. m. (*Corallium rubrum*). Dial. sic. v. Corallo.

— *Curaddu ninru* (*Gorgonia antipathes*). v. Corallo nero.

— *Curaddu fansu a tagghiarinedda* (*Millepora complanata*). v. Corallo falso e Millepora.

— *Curaddu fansu a lasagna* (*Millepora alcicornis*). v. Madrepora tabulata.

*Curadêla, s. f. Dial. romagn. Interiora dei pesci. v. Coratella.

*Curadùra, s. f. Voc. region. lomb. Interiora dei pesci. v. Coratella.

*Curài, s. m. (*Corallium rubrum*). Dial. romagn. v. Corallo.

— *Curai brilantà*. Corallo faccettato, lavorato a faccette.

*Cùrajar, s. m. Dial. romagn. v. Corallaro.

*Curalêin, s. m. ed agg. Dial. romagn. v. Corallettto e Corallino.

*Curallínu, agg. Dial. sic. v. Corallino.

*Curàm, s. m. Dial. romagn. v. Cuoio.

*Curàme, s. m. Dial. ven. v. Cuoio.

Curapòrti, s. m. Voc. composta. Lo stesso che Curaporto. V.

Curapòrto, s. m. Voc. comp. Nome generico della chiatta che porta l'apparecchio per curare, cioè per purgare e scavare il porto. v. Bragagno, Cavafango, Cavafondo. — *Puntone*, *Ponton*, dial. e region. *Draga*, gall. (*Dragueur*, *Drague*).

*Curatèdda, s. f. Dial. sic. Interiora dei pesci. v. Coratella.

*Curbêl, s. m. Dial. romagn. v. Corbello.

*Curbì, v. tr. Dial. nisz. v. Coprire.

*Cùrcoma, s. f. Voc. region. ven. v. Ruota di cavo.

*Cùrcuma, s. f. Dial. ven. v. Ruota di cavo.

— *Meter in curcuma*. v. Arrotare un canapo.

*Curdàm, s. m. Dial. romagn. v. Cordame.

*Curdàmi, s. f. Dial. sic. v. Cordame.

*Curdâr, s. m. Dial. romagn. v. Cordaio.

*Curdaròl, s. m. Dial. romagn. v. Cordaio.

*Curdàru, s. m. Dial. sic. v. Cordaio.

*Curdèdda, s. f. Dial. sic. v. Cordella.

*Curdêin, s. m. Dial. romagn. v. Cordellina.

*Curdêla, s. f. Dial. romagn. v. Cordella.

*Curdicèdda, s. f. Dial. sic. v. Cordellina e Cordicella.

*Curdínu, s. m. Dial. sic. v. Cordino.

*Curdôn, s. m. Dial. romagn. v. Cordone.

*Curdsêina, s. f. Dial. romagn. v. Cordellina.

*Curdunèra, s. f. Dial. sic. v. Cordoniera e Mantiglia del picco.

*Curdùni, s. m. Dial. sic. v. Cordone.

*Curdùr, s. m. Dial. romagn. v. Corridoio e Corsia.

*Curêint, s. f. Dial. romagn. v. Corrente.

— *Tgnir dri alla curêint, Andar dri la curêint.* Seguir la corrente, Andar con la corrente.

— *Secundar la curêint.* Navigare a seconda della corrente.

— *Andar cóntra la curêint.* Andar contr'acqua.

*Curêint, s. m. Dial. romagn. v. Corrente, Travicello.

— Agg. v. Corrente.

*Curèio, s. m. Dial. nap. v. Curro.

*Curghêin, s. m. Dial. romagn. v. Cestella.

*Curidôur, s. m. Dial. romagn. v. Corridoio.

*Curinèdda, s. f. (*Cobitis taenia*). Dial. sic. Anche *Curinedda di scimmi.* v. Cobite fluviale.

— *Curinedda di mari* (*Argentina Sphyraena*). v. Argentina.

— (*Atherina hepsetus*). v. Curunedda e Aterina.

*Curinèlla, s. f. dal dial. sic. *Curinedda.* v. Aterina.

*Cùrlâ, v. tr. Dial. lomb. Far scorrere checchessia sui curri. v. Currare.

*Cùrlètt, s. m. Dial. lomb. v. Verricello.

*Cùrletto, s. m. Dial. lig. v. Filatoio.

*Curlira, s. f. Dial. romagn. Maglia disfatta o sfuggita. v. Maglia.

*Cùrlo, s. m. Dial. lomb. v. Curro.

— Dial. lig. v. Arcolaio e Filatoio.

*Cùrmu, s. m. Dial. sic. v. Colmata e Colmo.

*Curnaciòn, s. m. Dial. romagn. v. Ghiacciuolo.

*Curnêin, s. m. Dial. romagn. v. Cornetto.

*Curnêt, s. m. Dial. romagn. v. Cornetto.

*Curniòlu, s. m. (*Cornus mascula*). Dial. sic. v. Corniolo.

*Curôuna, s. f. Dial. romagn. v. Corona.

— *Curôuna dl'agôcia.* v. Cruna.

*Curràre, v. tr. da *Curro.* Far scorrere qualsivoglia cosa di gran peso e di eccessiva grossezza sui curri per trasportarla da un luogo ad un altro più agevolmente. — *Cùrlâ*, dial.

*Currènti, s. f. Dial. sic. e sard. v. Corrente e Travicello.

— *Currenti de fiumini.* Dialetto sard. v. Correntia, Corrente del fiume.

— *Currenti de mari.* v. Corrente marina.

— *Currenti de mari e de fiumini annéi s'aqua girai continuamenti, i est perigulosu a is bastimentus.* v. Mulinello, Gorgo.

— *Currenti trulla de is fiuminis.* v. Torba, Torbida.

— *Currenti de mari rapida.* v. Filone di corrente.

— *Sighiri sa currenti de is fiumini.* Andare a seconda dei fiumi. Seguitar la corrente.

*Currènti, agg. Dial. sic. e sard. v. Corrente.

— *Aqua currenti.* Locus. sic. Acqua corrente.

— *Nuu currenti.* Locus. sard. v. Nodo scorsoio, Cappio e Calappio.

*Cùrri-cùrri, s. m. (*Peristedion cataphractum*). Dial. nap. v. Pesce forcuto.

*Curriòttu, s. m. Dial. sic. v. Barigione.

*Cùrriri, v. intr. e trans. Dial. sic. e sard. v. Correre.

— *Curriri pri lu mari.* Locus. sic. v. Navigare.
— *Curriri tempu.* Trovarsi in mare con burrasca. Correr fortuna.
— *Curriri pri persu.* Navigar per perduto.
— *Curriri su mari.* Locus. sard. Navigare, correre il mare.
— *Curriri fortuna.* Trovarsi nella burrasca.
— *Curriri araxi.* Brezzeggiare.
— *Curriri aria.* Tirar vento.

*Currituri, s. m. Dial. sic. v. Corridoio e Corsia.

*Currìsu, agg. Dial. sic. v. Pieghevole, flessibile.

*Currivu, agg. Dial. sic. v. Bergolo.

Cùrro, s. m. Ciascuno dei cilindri maneggiabili di legno durissimo che si sottopongono a cose di eccedente peso e grossezza per trasportarle da un luogo ad un altro. Anche Rullo. — *Curlo, Palanza, Cùrrolo, Falanga, Curelo,* dial.

*Cùrrolo, s. m. Dial. nap. v. Curro.

*Cùrrula, s. f. Dial. sic. v. Carrucola, Girella.

*Currulidda, s. f. Dial. sic. V. Carrucoletta.

*Cùrsa, s. f. Dial. sic. e sard. v. Corsa.

*Cursi, s. f. Dial. romagn. v. Corsia.

*Cursia, s. f. Dial. sic. V. Corsia.

*Cursòrio, s. m. (*Cursorius gallicus*). Specie di uccello della famiglia dei Caradridi, dell'ordine dei Caradriorniti. v. Corrione biondo.

*Cùrsu, s. m. Dial. sic. e sard. v. Corso.

*Curtêl, s. m. Dial. romagn. v. Coltello.

*Cùrtice, s. m. Dial. nap. v. Corteccia e Sughero.

Cùrtidi, s. m. pl. dal gr. *Cyrtus* = curvo, innalzato, e *Eidos* = figura, forma. (*Cyrtidae*). Famiglia di Acantotteri esotici, caratterizzati da corpo allungato e compresso, alto nella parte anteriore e assottigliato posteriormente. Anche Curtiformi.

Curtifórmi, s. m. pl. dal gr. *Cyrtus* = curvo, arcuato, e dal lat. *Forma.* Lo stesso che Curtidi. V.

Cùrto, s. m. dal gr. *Cyrtus* = curvo, arcuato. (*Pempheris mangula*). Specie di pesci della famiglia dei Curtidi, dell'ordine degli Acantotterigi, che hanno per carattere evidente la forma gibbosa del dorso. Vivono diffusi sulle coste dell'Oceano Indiano e del Pacifico Meridionale. v. Tebarere.

*Curùna, s. f. Dial. sic. v. Corona.

*Curunèdda, s. f. (*Atherina, Cobitis, Argentina*). v. Aterina, Cobite, Argentina.
— *Curunedda di sciumi* (*Cobitis taenia*). v. Cobite fluviale.
— (*Atherina lacustris*). v. Latterino di lago.
— *Curunedda di mari o lattara.* v. Latterino sardaro e Crognolo.
— (*Argentina sphyraena*). v. Argentina.
— *Curunedda marzoia o mucca* (*Atherina mochon*). v. Latterino comune.

Cùrva, s. f. Voc. d'uso fra i costruttori di bastimenti per Costa e Bracciolo.

*Curvà, agg. Dial. romagn. v. Curvato.

*Cùrvaa, agg. Dial. lomb. v. Curvato.

*Curvadùra, s. f. Dial. sard. e romagn. v. Curvatura.

*Curvàl, v. tr. Dial. sard. v. Curvare.
— *Curvasi*, v. rifl. Curvarsi.

*Curvàme, s. m. Voc. region. v. Costame.

Curvaménto, s. m. da *Curvare.* L'azione del piegare in arco. Più usato Curvatura.
— *Curvamento delle tavole da fasciame.*
— *Curvamento di rami d'albero per cerchi da rete.*

*Curvàr, v. tr. Dial. romagn. v. Curvare e Piegare in arco.

Curvàre, v. tr. da *Curva*. Piegare in arco i legnami da costruzione di bastimenti e di attrezzi pescherecci, per mezzo del fuoco o del vapore, a fine di adattarli al garbo del bastimento o alle esigenze della rete o dello strumento da pesca. *Part. pres.* Curvante, *pass.* Curvato. Anche Arcare. — ***Arcai, Arcar, Archiari, Abbaddari, Abarcar, Colembrai, Curvar, Curvai, Inarca, Incrubai, Attrottiai***, dial.

— ***Curvarsi***, v. rifl. Piegarsi in arco, abbarcarsi, inarcarsi, e dicesi specialmente della chiglia dei bastimenti che per difetto di costruzione o di vecchiezza si è scavezzata. — ***Arcaisi, Arcarse, Archiarisi, Curvaisi, Inarcâse, Incrubaisi, Attrottiaisi***, dial.

Curvàto, agg. da *Curvare*. Piegato in arco, arcato, abbarcato, inarcato. Anche Curvo. — ***Arcau, Curvau, Incrubau, Gufo, Curvaa, Curvà, Attrottiau, Colembru***, dial.

Curvatùra, s. f. da *Curvare*. Azione ed effetto del curvare e dell'incurvarsi. — ***Curvadura, Arcadura, Incrubadura, Attrottiadura***, dial.

*Curvàu, agg. Dial. sard. v. Curvato.

*Curvèdda, s. f. Dial. sic. v. Corba, Corbello.

Cùrvo, agg. da Curvare. Piegato in arco. v. Curvato.

*Cùrzo, s. m. Dial. nap. v. Corso, Canale.

Cuscinétto, s. m. dim. di *Cuscino*. Nome generico di ogni corpo soffice che si pone come intermezzo per salvare altri corpi dall'attrito.

— ***Cuscinetto fisso, cuscinetto provvisorio.***

Cuscíno, s. m. Nome generico di ogni pezzo di legno dolce, o di un invoglio di tela, di cuoio o d'altro, ripieno di materia soffice e molle che si pone sul bastimento, specialmente in alcune parti dell'alberatura e del bordo e dovunque sogliono passare cordo o manovre, per salvare tutto dagli effetti dell'attrito. Prende diverso nome dal luogo dove è posto e dall'oggetto che salvaguarda. v. Baderna, Paglietto, Corolla, Ghirlanda, Guardalati, Cercine e simili.

— ***Cuscini del bompresso.***

— ***Cuscini degli alberi, dei pennoni.***

— ***Cuscini d' incappellatura, Cuscini delle sartie.***

— ***Cuscini delle bitte.***

— ***Cuscini delle cubie.***

— ***Cuscini d'invasatura.*** Ciascuno di quei grossi pezzi di quercia che si pongono verso il centro del bastimento, invece delle colonne o colombieri, restando ivi poco spazio libero in linea verticale fra l'invasatura e la carena.

*Cusdùra, s. f. Dial. romagn. v. Cucitura.

*Cusèlla, s. f. Voc. region. affine al ven. *Chiossela*, v. Carrucola.

*Cûser, v. tr. Dial. romagn. v. Cucere.

*Cusèr, v. tr. Dial. ven. e romagn. v. Cucire.

— ***Cuser a cavaloto.*** Locus. ven. Cucire a sopraggitto.

— ***Cuser la cavria.*** Assicurare con salde legature l'estremità degli aghi della biga.

*Cusetùra, s. f. Dial. nap. v. Cucitura.

*Cusi, v. tr. Dial. piem. e lomb. v. Cucire.

— ***Cûsi à gipadûra.*** Locus. lomb. Cucire a sopraggitto.

*Cusidùra, s. f. Dial. ven. e lomb. v. Cucitura.

— ***Macar le cusidure.*** Locus. ven. Spianar le cuciture.

— ***Cusidura de drezze.*** Quantità fissa di 100 drezze, cioè di 100 treccie, ed è locuzione che serve, fra i coltiva-

tori di valle, a base dei contratti per la fabbricazione dei pezzoni e delle grisiole.

*Cusinà, agg. Dial. ven. v. Cotto.

*Cusinàda, s. f. Dial. ven. v. Cottura.

*Cusinàr, v. tr. Dial. ven. v. Cuocere.

— *Cusinar a lesso, a rosto, in bianco.* v. Lessare, Arrostire, Trotare.

*Cùsiri, v. tr. Dial. sic. v. Cucire.

*Cusitùra, s. f. Dial. sic. v. Cucitura.

*Cusiùra, s. f. Dial. ven. v. Cucitura.

*Cusìr, s. m. Dial. romagn. v. Cucchiaio.

*Cussètto, s. m. Voc. region. errata. v. Bussetto.

*Cùsta, s. f. Dial. romagn. v. Costa.

— *Custa del mar.* Costa del mare.

*Custegiàr, v. trans. Dial. romagn. Andar per mare lungo le coste. v Costeggiare.

*Custèra, s. f. Dial. sic. v. Costiera e Costa.

*Custiàri, v. tr. Dial. sic. v. Costeggiare.

*Custiggiàri, v. tr. Dial. sic. Voc. più generica di Costeggiare. V.

*Custìra, s. f. Dial. romagn. v. Costiera e Costa.

Custòde, s. m. affine al lat. *Custos.* Colui che custodisce: quindi nome generico di ogni persona alla quale sia affidata la custodia di checchessia, abbia relazione al bastimento, alla pesca e alla piscicultura. Anche Guardiano.

— *Custodi del lavoriero, della tonnara.*

— *Custode del vivaio.* Nel Veneto *Barcagno.*

*Custruìr, v. tr. Dial. romagn. v. Costruire.

*Custruìri, v. tr. Dial. sic. v. Costruire.

*Custruttùri, s. m. Dial. sic. v. Costruttore.

*Custruziòn, s. f. Dial. romagn. v. Costruzione.

*Custùra, s. f. Dial. romagn. v. Cucitura e Costura.

Cutàneo, agg. da *Cute* = pelle. Della pelle, che appartiene alla pelle.

— *Eruzione cutanea dei pesci.* Quella fioritura di piastrelle, bottoni, rosette e simili che apparisce sull'epidermide dei pesci durante la stagione amorosa. Anche Eruzione epidermica.

*Cutèddu, s. m. Dial. sic. v. Coltello.

*Cutelàssu, s. m. Voc. region. dal dial. lig. *Cotelasso.* v. Coltellaccio.

*Cutiddàzzu, s. m. Dial. sic. v. Coltellaccio.

*Cutòn, s. m. (*Gossypium herbaceum, arboreum*). Dial. romagn. v. Cotone.

*Cuttunèddu, s. m. Dial. sic. v. Nevischio.

*Cuttùni, s. m. (*Gossypium herbaceum*). Dial. sic. v. Cotone.

— *Cuttuni arboriu* (*Gossypium arboreum*). v. Cotone.

*Cuttunìna, s. f. Dial. sic. v. Cotonina.

*Cuttùra, s. f. Dial. sic. v. Cottura.

*Cutunêina, s. f. Dial. romagn. v. Cotonina.

*Cutùra, s. f. Dial. romagn. v. Cottura.

*Cuvèl, s. m. Dial. romagn. v. Alveare.

*Cuvèrchiu, s. m. Dial. sic. v. Coperchio.

*Cuvèrta, s. f. Dial. sic. v. Coperta.

*Cuvèrtu, agg. Dial. sic. v. Coperto.

*Cuvirtèdda, s. f. Dial. sic. v. Copertella.

*Cùxl, v. tr. Dial. lig. v. Cucire.

*Cùxitùa, s. f. Dial. lig. v. Cucitura.

*Cuzzarùlo, s. m. Voce di varii dialetti meridionali. v. Cozzaiolo.

Cuzzèlla, s. f. Specie di rete simile a piccolo Giacchio, usata anticamente nel Mar piccolo di Taranto. v. Giacchietto.

*Cuzzèto, s. m. Voc. region. veneta. v. Cuccetta.

*Cùzzo, s. m. Dial. ven. v. Cuccia e Cuccetta.

— *Cuzzo da batelo.* v. Capanna, Copertino.

*Cvèro', s. m. Dial romagn. v. Coperchio.

*Cvèrt, ag. Dial. romagn. v. Coperto.

*Cvèrta, s. f. Dial. romagn. v. Coperta.

Cybium, s. m. dal gr. *Cybion.* nome di una specie di tonno detto *Palamida.* Genere di pesci della famiglia degli Scombridi, del sottordine dei Cottoscombriformi, ordine degli Acantotterigi. v. Palamida.

— *Cybium Bonapartis.* v. Palamida unicolore.

— *Cybium maculatum, tritor.* v. Scombro macchiato e Carita.

— *Cybium Commersonii.* v. Dorac.

Cyclas, s. m. dal gr. *Cyclos* = circolo. Genere di piccoli molluschi della classe dei Lamellibranchi, dell'ordine dei Sifonidi. v. Ciclade.

— *Cyclas ortusalis.* v. Ciclade di fiume.

Cyclops, s. m. dal gr. *Cyclos* = circolo, rotondo, e *Ops* = occhio. Genere di Crostacei dell'ordine dei Copepodi. v. Ciclope.

— *Cyclops quadricornis, serrulatus.* v. Ciclope.

Cyclòpterus, s. m. dal gr. *Cyclos* = circolo e *Pteron* = aletta, pinna. Genere di Acantotteri marini della famiglia dei Discoboli, del sottordine dei Gobiiformi. v. Ciclottero.

— *Cyclopterus lumpus, paroninus, coeruleus, coronatus, minutus.* v. Ciclottero azzurro e Pesce barile.

— *Cyclopterus bimaculatus.* Specie del genere Lepadogastro e della famiglia dei Gobiesocidi. Meglio *Lepadogaster bimaculatus.* v. Lepadogastro.

Cyclostòmata, s. m. pl. dal gr. *Cyclos* = circolo e *Stoma, stomatos* = bocca. Nome di un ordine di pesci. v. Ciclostomi.

Cydippe, s. f. dal gr. *Cydippes*, nome proprio di una sacerdotessa di Diana. Genere di Celenterati della classe degli Ctenofori, dell'ordine dei Tentacolati. v. Cidippe.

— *Cydippe pileus.* v. Cidippe pileola.

— *Cydippe densus.* v. Cidippe del Mediterraneo.

Cymbùlia, s. f. dal lat. *Cymbula* = barchetta. Genere di molluschi della classe degli Pteropodi, dell'ordine dei Tecosomi. v. Cimbulia.

— *Cymbulia Peronii.* v. Cimbulia.

Cymodòcea, s. f. dal gr. *Cyma* = onda e *Dechomai* = io aspetto, ricevo. Genere di Crostacei marini dell'ordine degli Isopodi. v. Cimodocea.

— *Cymodocea pilosa.* v. Cimodocea del Mediterraneo.

Cymòtea, s. f. dal gr. *Cyma* = onda e *Theo* = io corro. Genere di Crostacei parassiti dell'ordine degli Isopodi. v. Cimotea.

Cynthia, s. f. Genere di Molluscoidi o Tunicati, della classe dei Briozoi, dell'ordine degli Entoprocti. v. Cinzia e Ascidia.

— *Cynthia rustica.* v. Cinzia rustica e Ascidia canina.

— *Cynthia microcosmus.* v. Cinzia microcosmo.

— *Cynthia mamillata.* Cinzia rossa, Ascidia fragola e Fallusia. V.

Cypraea, s. f. dal gr. *Cypris*, uno dei nomi di Venere. Genere di Molluschi della classe dei Gasteropodi, dell'ordine dei Prosobranchi. v. Cipreа e Porcellana.

— *Cypraea Scotti.* v. Cipreа di Scott.

— *Cypraea tigris.* v. Cipreа tigrata.

— *Cypraea coccinella.* v. Cipreа coccinella.

— *Cypraea mappa.* v. Cipreа geografica.

— *Cypraea histrio.* v. Cipreа istrionica.

— *Cypraea undata.* v. Cipreа ondata.

— *Cypraea zig-zag.* v. Cipreа a ghirigori.

— *Cypraea moneta*. v. Cipreа cauris.
— *Cypraea argus*. v. Cipreа argo.
— *Cypraea testudinaria*. v. Cipreа lepre.
— *Cypraea capensis*. v. Cipreа del Capo.
— *Cypraea Madagascariensis*. v. Cipreа del Madagascar.
— *Cypraea nucleus*. v. Cipreа granulosa.
— *Cypraea pantherina*. v. Cipreа pantherina.

Cyprinidae, s. m. pl. dal gr. *Cyprinos* = carpa e *Eidos* = forma, figura. Famiglia di pesci d'acqua dolce dell'ordine dei Fisostomi. v. Ciprinidi.

Cyprinodon, s. m. dal gr. *Cyprinos* = carpa e *Odous, odontos* = dente. Genere di pesci della famiglia dei Ciprinodontidi, dell'ordine dei Fisostomi. v. Ciprinodonte.
— *Cyprinodon calaritanus*. v. Ciprinodonte di Cagliari, Lebia calaritana e Nono.
— *Cyprinodon umbra*. v. Ciprinodonte Umbra e Ombra.

Cyprinodóntidae, s. m. pl. dal gr. *Cyprinos* = carpa, *Odous, odontos* = dente e *Eidos* = forma, figura. Famiglia di pesci dell'ordine dei Fisostomi. v. Ciprinodontidi.

Cyprinòpsis, s. m. dal gr. *Cyprinos* = carpa e *Ops* = occhio. Genere di pesci della famiglia dei Ciprini, dell'ordine dei Fisostomi, oggi più noto col nome di *Carassius*. v. Carassio.
— *Cyprinopsis carassius* e *gibelio*. v. Carassio comune.

Cyprinus, s. m. affine al gr. *Cyprinos* = carpa. Genere di pesci della famiglia dei Ciprinidi, dell'ordine dei Fisostomi. v. Ciprino e Carpa.
— *Cyprinus carpio, nobilis, cirrhosus, macrolepidotus*. v. Carpa.
— *Cyprinus specularis, rex*. v. Re dei ciprini e Carpa a specchi.
— *Cyprinus regina, hungaricus, elatus*. v. Carpa regina e Ciprino d'Ungheria.
— *Cyprinus nudus, coriaceus*. v. Ciprino nudo e Carpa nuda.
— *Cyprinus acuminatus, bithynicus, nigroauratus, viridiviolaceus, flavipinnis, vittatus, atrovirens, flammans*. v. Ciprino gobbo e Carpa acuminata.
— *Cyprinus conirostris, obesus, hybiscoides*. v. Carpa a testa di delfino.
— *Cyprinus carassius, amarus, moles, gibelio*. Specie del genere Carassio. v. Carassio comune.
— *Cyprinus Kollari*. v. Carassio carpa.
— *Cyprinus auratus, crassoides, abbreviatus, thoracatus, telescopus, quadrilobus, quadrilobatus, macrophthalmus, chinensis, mauritanicus*. v. Carassio dorato, Pesce della China, Pesce rosso.
— *Cyprinus barbus*. Meglio *Barbus vulgaris*. v. Barbo comune.
— *Cyprinus tor e moral*. Più noto col nome di *Barbus tor, macrocephalus*. v. Burapatra e Barbo indiano.
— *Cyprinus gobio*. Specie del genere Gobione (*Gobius fluviatilis*). v. Gobione.
— *Cyprinus uranoscopus*. Anche e meglio *Gobio uranoscopus*. v. Gobione uranoscopo.
— *Cyprinus rutilus, rubellio*. Specie del genere Leucisco, sinonimo di *Leuciscus rutilus*. v. Leucisco rosso.
— *Cyprinus pigus*. Meglio *Leuciscus pigus*. v. Pigo.
— *Cyprinus grislagine*, più noto col binomio *Leuciscus grislagine*. v. Leucisco.
— *Cyprinus cephalus, dobula* (*Leuciscus cephalus*). v. Squaglio, Cavedano.
— *Cyprinus erythrophthalmus, erythrops, coeruleus, compressus* (*Leuciscus erythrophthalmus*). v. Scardola.

— *Cyprinus idus, microlepidotus, jeses.* Meglio *Leuciscus idus.* v. Leucisco.
— *Cyprinus orfus.* Meglio *Leuciscus orfus.* v. Orfe.
— *Cyprinus leuciscus, simus, lancastriensis* (*Leuciscus leuciscus*). v. Leucisco volgare.
— *Cyprinus aphya.* Meglio *Leuciscus Agassizi.* v. Vairone.
— *Cyprinus phoxinus, rivularis, morelia.* Meglio *Leuciscus phoxinus.* v. Sanguinerola.
— *Cyprinus tinca.* Specie d'altro genere (*Tinca vulgaris*). v. Tinca.
— *Cyprinus nasus.* Specie del genere Chondrostoma. v. Savetta.
— *Cyprinus amarus.* Specie del genere Rodeo. v. Rodeo.
— *Cyprinus brama, latus, farenus.* Specie del genere Abramide, e meglio *Abramis brama.* v. Abramide e Reina.
— *Cyprinus vimba, carinatus, zeria* (*Abramis vimba*). v. Vimba.
— *Cyprinus sapa.* Meglio *Abramis sapa.* v. Abramide di Schreiber.
— *Cyprinus alburnus,* oggi *Alburnus alburnus.* Specie d'altro genere. Vedi Alburno lucido, Alborella, Avola.
— *Cyprinus bipunctatus* (*Alburnus bipunctatus*). v. Alburno.
— *Cyprinus cultratus.* Specie d'altro genere. (*Pelecus cultratus*). v. Peleco.
— *Cyprinus pelagicus.* Specie di pesci del genere Sebaste, della famiglia degli Scorpenidi, del sottordine dei Perciformi, dell'ordine degli Acantotterigi. (*Sebastes norvegicus*). v. Sebaste di Norvegia.

Cypris, s. f. da uno dei nomi greci di Venere. Genere di piccolissimi crostacei dell'ordine degli Ostracodi, del gruppo degli Entomostraci. Vedi Cipride.
— *Cypris ornata.* v. Cipride verde.
— *Cypris fusca.* v. Cipride bruna.
— *Stadio-Cypris.* Uno degli stadii larvali, pei quali passano alcuni crostacei, specialmente quelli dell'ordine dei Cirripedi, e così detto perchè le larve, chiamate pure *ninfe* in questo caso speciale, somigliano alle Cipridi.

Cyrtidae, s. m. pl. dal gr. *Cyrtus* = curvo, arcuato, ed *Eidos* = forma, figura. Famiglia di pesci marini dell'ordine degli Acantotterigi. v. Curtidi.

Cystisòma, s. m. dal gr. *Cystis* = vescica e *Soma* = corpo. Genere di Crostacei del gruppo dei Malacostraci, dell'ordine degli Anfipodi. v. Cistisoma.
— *Cystisoma Neptuni.* v. Cistisoma di Nettuno.

Cystòphora, s. f. dal gr. *Cystis* = vescica e *Phero* = io porto. Genere di mammiferi, della famiglia delle Foche, dell'ordine dei Pinnipedi. v. Cistofora.
— *Cystophora cristata.* v. Foca crestuta o Foca dal cappuccio.

Cythèrea, s. f. dal gr. *Cythere* = Venere. Genere di molluschi acèfali della classe dei Lamellibranchi, dell'ordine dei Sifonidi. v. Citerea e Venere.
— *Cytherea maculata.* v. Citerea macchiata.
— *Cytherea geografica.* v. Citerea geografica.
— *Cytherea petechialis.* v. Citerea petecchiale.
— *Cytherea zonaria.* v. Citerea scritta.
— *Cytherea chione.* v. Citerea chione.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

1 DAY USE
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED
Romance Philology
Humanities Graduate Service
This publication is due on the LAST DATE stamped below.

LD 23A-2m-1,'66
(G130s10)4186

General Library
University of California
Berkeley

U.C. BERKELEY LIBRARIES

B003011209